



UNIL | Université de Lausanne

Unicentre
CH-1015 Lausanne
<http://serval.unil.ch>

Year : 2022

Lingua e identità nel contesto dell'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia dal Settecento fino alla Rivoluzione d'ottobre

Nechaeva Marina

Nechaeva Marina, 2022, Lingua e identità nel contesto dell'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia dal Settecento fino alla Rivoluzione d'ottobre

Originally published at : Thesis, University of Lausanne

Posted at the University of Lausanne Open Archive <http://serval.unil.ch>
Document URN : urn:nbn:ch:serval-BIB_529304DF2CEB1

Droits d'auteur

L'Université de Lausanne attire expressément l'attention des utilisateurs sur le fait que tous les documents publiés dans l'Archive SERVAL sont protégés par le droit d'auteur, conformément à la loi fédérale sur le droit d'auteur et les droits voisins (LDA). A ce titre, il est indispensable d'obtenir le consentement préalable de l'auteur et/ou de l'éditeur avant toute utilisation d'une oeuvre ou d'une partie d'une oeuvre ne relevant pas d'une utilisation à des fins personnelles au sens de la LDA (art. 19, al. 1 lettre a). A défaut, tout contrevenant s'expose aux sanctions prévues par cette loi. Nous déclinons toute responsabilité en la matière.

Copyright

The University of Lausanne expressly draws the attention of users to the fact that all documents published in the SERVAL Archive are protected by copyright in accordance with federal law on copyright and similar rights (LDA). Accordingly it is indispensable to obtain prior consent from the author and/or publisher before any use of a work or part of a work for purposes other than personal use within the meaning of LDA (art. 19, para. 1 letter a). Failure to do so will expose offenders to the sanctions laid down by this law. We accept no liability in this respect.



UNIL | Université de Lausanne

Faculté des lettres

Facoltà di Lettere

Sezione di Lingue e Civiltà Slave e dell'Asia Meridionale

**Lingua e identità nel contesto dell'emigrazione dal Canton Ticino
verso la Russia dal Settecento fino alla Rivoluzione d'ottobre**

Tesi di Dottorato

3° ciclo

presentata alla Facoltà di Lettere dell'Università di Losanna

per ottenere il titolo accademico di Dottore in Lettere

da

Marina Nechaeva

Correlatore: Dr. Natalia Bichurina

Relatore: Dr. Elena Simonato

Correlatore: Prof. Dr. Vittorio Springfield Tomelleri

Correlatore: Prof. Dr. Lorenzo Tomasin

IMPRIMATUR

Le Décanat de la Faculté des lettres, sur le rapport d'une commission composée de :

Directeur de thèse :

Madame Elena Simonato

Maître d'enseignement et de recherche, Faculté des lettres, UNIL

Membres du jury :

Madame Natalia Bichurina

Dr., Université d'État de Saint-Petersbourg, Russie

Monsieur Vittorio Springfield Tomelleri

Professeur, Université de Turin, Italie

Monsieur Lorenzo Tomasin

Professeur, Faculté des lettres, UNIL

autorise l'impression de la thèse de doctorat de

MADAME MARINA NECHAEVA

intitulée

Lingua e identità nel contesto dell'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia dal Settecento fino alla Rivoluzione d'ottobre

sans se prononcer sur les opinions du candidat / de la candidate.

La Faculté des lettres, conformément à son règlement, ne décerne aucune mention.

Lausanne, le 16 décembre 2022



Léonard Burnand
Doyen de la Faculté des lettres

A mio figlio Aaron

RINGRAZIAMENTI	10
<hr/>	
INTRODUZIONE	11
<hr/>	
1. MOTIVAZIONE, FINALITÀ DELL'INDAGINE, STATO DELL'ARTE E CONTRIBUTO, STRUTTURA DELLA DISSERTAZIONE	12
1.1. MOTIVAZIONE E FINALITÀ DELL'INDAGINE	12
1.2. DOMANDA DI RICERCA E CONTRIBUTO	14
1.3. STATO DELL'ARTE	15
1.4. STRUTTURA DELLA DISSERTAZIONE	16
2. METODOLOGIA E DEFINIZIONE DEL CORPUS LINGUISTICO DI RIFERIMENTO	18
2.1. METODOLOGIA	18
2.2. CORPUS LINGUISTICO DI RIFERIMENTO	21
2.2.1. PARTICOLARI CARATTERISTICHE DEL CORPUS LINGUISTICO DI RIFERIMENTO	21
2.2.2. RACCOLTA DATI E LAVORO SUL CAMPO (RICERCA NEGLI ARCHIVI)	22
2.2.3. DEFINIZIONE DEL CAMPIONE SCELTO E CONSIDERAZIONI SUI <i>SELECTION E SURVIVORSHIP BIAS</i>	27
2.2.4. BREVE DESCRIZIONE DELLA BIOGRAFIA DEI MITTENTI E DEI DESTINATARI (CON INDICAZIONE DELLA QUANTITÀ DI DOCUMENTI PER CIASCUNO)	33
3. PREMESSE TEORICHE	54
3.1. PRINCIPALI STUDI NELL'AMBITO DELLA LINGUISTICA DI CONTATTO	55
3.2. DEFINIZIONE DELLE NOZIONI DI <i>GRUPPO ETNICO</i> E DI <i>IDENTITÀ ETNICA</i> . IL LEGAME TRA LINGUA E IDENTITÀ	58
3.2.1. GRUPPO ETNICO E IDENTITÀ ETNICA	58
3.2.2. IL LEGAME TRA LA LINGUA E IDENTITÀ	72
4. CONSIDERAZIONI SULLA COMPLESSITÀ DELL'IDENTITÀ DEI TICINESI: IL RUOLO DELLA LINGUA NELLA PERCEZIONE IN <i>OUT-GROUP</i>	84
<u>CAPITOLO I. SULLE CAUSE DELL'EMIGRAZIONE DAL CANTON TICINO VERSO LA RUSSIA TRA IL SETTECENTO E IL NOVECENTO</u>	88
<hr/>	
1. L'EMIGRAZIONE COME FATTO SOCIALE TOTALE	89
2. STORIA DEL CANTON TICINO E IDENTITÀ DEI SUOI ABITANTI	94
3. I TICINESI NEL MONDO	104
4. L'EMIGRAZIONE DAL CANTONE TICINO VERSO LA RUSSIA	109
4.1. LA RETE DI SOLIDARIETÀ E MUTUO SOCCORSO	115
4.2. LA CARRIERA E LA RETRIBUZIONE	123
4.3. IL VIAGGIO	145

4.4.	LA FORMAZIONE PROFESSIONALE	150
4.5.	I MACRO-FATTORI POLITICI	158
4.6.	IL MITO DEL RITORNO	162
5.	CONCLUSIONI	170

CAPITOLO II. ASPETTI LINGUISTICI DEL CONTATTO LINGUISTICO NEL CONTESTO DELL'EMIGRAZIONE DAL CANTON TICINO VERSO LA RUSSIA 174

PARTE I. CAMBIAMENTI LINGUISTICI DOVUTI AL CONTATTO LINGUISTICO 175

1.	INTRODUZIONE	175
1.1.	STRUTTURA DEL CAPITOLO	175
1.2.	SIGNIFICATO DELLO STUDIO	176
1.3.	TERMINOLOGIA	177
1.4.	MOTIVAZIONI DEL PRESTITO	179
1.5.	IPOTESI SOGGETTE AL TEST NELLA PRESENTE INDAGINE	180
2.	ANALISI A LIVELLO FONETICO-FONOLOGICO DEI CAMBIAMENTI LINGUISTICI DOVUTI AL CONTATTO LINGUISTICO	183
2.1.	ANALISI A LIVELLO FONETICO-FONOLOGICO NEL CONTESTO D'EMIGRAZIONE INDIVIDUALE	185
2.1.1.	MANTENIMENTO DELLE REGOLE ORTOEPICHE DELLA LINGUA RUSSA NELLA GRAFIA	185
2.1.2.	FENOMENO LINGUISTICO DELL'IPERCORRETTISMO	187
2.1.3.	ADATTAMENTO E INTEGRAZIONE FONOLOGICA DEL PRESTITO	188
2.1.4.	SCEMPIAMENTO DELLE CONSONANTI DOPPIE	189
2.2.	ANALISI A LIVELLO FONETICO-FONOLOGICO NEL CONTESTO DELL'EMIGRAZIONE COLLETTIVA	191
2.2.1.	MANTENIMENTO DELLE REGOLE ORTOEPICHE DELLA LINGUA RUSSA NELLA GRAFIA	191
2.2.2.	FENOMENO LINGUISTICO DELL'IPERCORRETTISMO (EMIGRAZIONE COLLETTIVA)	192
2.2.3.	L'INTERVISTA A JEANNE LEBEDEFF-RAGGI	192
3.	ANALISI A LIVELLO MORFOLOGICO DEI CAMBIAMENTI DOVUTI AL CONTATTO LINGUISTICO	199
4.	ANALISI DEI CAMBIAMENTI LINGUISTICI DOVUTI AL CONTATTO LINGUISTICO NELL'AMBITO LESSICALE	203
4.1.	ANALISI A LIVELLO LESSICALE NEL CONTESTO DELL'EMIGRAZIONE INDIVIDUALE	205
4.1.1.	PRESTITO CULTURALE IN RIFERIMENTO AL CAMPIONE D'EMIGRAZIONE INDIVIDUALE	205
4.1.2.	PRESTITO SOSTITUTIVO NEL CONTESTO D'EMIGRAZIONE INDIVIDUALE	215
4.2.	CAMBIAMENTI DOVUTI AL CONTATTO LINGUISTICO NELL'AMBITO LESSICALE NEL CONTESTO DELL'EMIGRAZIONE COLLETTIVA	224
4.2.1.	PRESTITO CULTURALE NEL CONTESTO D'EMIGRAZIONE COLLETTIVA	224

4.2.2.	PRESTITO SOSTITUTIVO NEL CONTESTO D'EMIGRAZIONE COLLETTIVA	234
4.3.	INTEGRAZIONE O ADATTAMENTO MORFOLOGICO E MORFOSINTATTICO DEI PRESTITI	237
4.3.1.	INTEGRAZIONE O ADATTAMENTO MORFOLOGICO DEI PRESTITI LESSICALI NEL CONTESTO DELL'EMIGRAZIONE INDIVIDUALE	238
4.3.2.	INTEGRAZIONE E ADATTAMENTO MORFOLOGICO DEI PRESTITI LESSICALI NEL CONTESTO DELL'EMIGRAZIONE COLLETTIVA	239
4.4.	I DATI EMPIRICI DEL CORPUS E LA GERARCHIA DEL PRESTITO NOUNS > VERBS	240
5.	CAMBIAMENTI SEMANTICI DOVUTI AL CONTATTO LINGUISTICO	241
5.1.	PRESTITO DELLA FORMA E DISTORSIONE SEMANTICA AD ESSA ATTRIBUITA (PRESTITO DELLA FORMA CON STRUTTURA SEMANTICA MODIFICATA)	243
5.2.	PRESTITO SEMANTICO PARZIALE (UN SEGMENTO DELLO SPETTRO SEMANTICO)	244
5.3.	PRESTITO CON LA STRUTTURA SEMANTICA NULLA	245
5.4.	CALCO LINGUISTICO	246
6.	CAMBIAMENTI SINTATTICI DOVUTI AL CONTATTO LINGUISTICO	248
6.1.	CAMBIAMENTI NELL'AMBITO DELLA SINTASSI NEL CONTESTO D'EMIGRAZIONE INDIVIDUALE	250
6.1.2.	INVERSIONE DELL'ORDINE NEL SINTAGMA NOMINALE AGG+N	250
6.1.3.	USO DEL VERBO ALL'INFINITO: FRASI INFINITIVE, L'INFINITO RETTO DA UNA PREPOSIZIONE	252
6.1.4.	CAMBIO DI GENERE GRAMMATICALE	253
6.1.5.	MORFOLOGIA DEI CASI – SOSTITUZIONE DELLA REGGENZA	253
6.1.6.	ASPETTO DEL VERBO PERFETTIVO E IMPERFETTIVO	254
6.2.	CAMBIAMENTI SINTATTICI NEL CONTESTO DELL'EMIGRAZIONE DI GRUPPO	254
6.2.1.	CAMBIAMENTO DELLA CATEGORIA GRAMMATICALE DEL GENERE SOTTO L'INFLUENZA DELL'ITALIANO	254
6.2.2.	MORFOLOGIA DEI CASI	255
6.2.3.	COSTRUTTO SINTATTICO CON IL VERBO ALL'INFINITO	255
6.2.4.	REDUPLICAZIONE SINTATTICA ESPRESSIVA PER LA FORMAZIONE DEL SUPERLATIVO	256
6.2.5.	PRONOME PERSONALE COME SOGGETTO	256
7.	CONCLUSIONI	256
PARTE II. CONTATTO LINGUISTICO E INDIVIDUO		262
1.	INTRODUZIONE	263
1.1.	STRUTTURA	264
2.	CAMBIO LINGUISTICO INTERGENERAZIONALE: ANALISI DELLE COMPETENZE LINGUISTICHE DEI PARLANTI NEL CONTESTO DELL'EMIGRAZIONE TICINESE IN RUSSIA	265
2.1.	FATTORI SOCIOLINGUISTICI DETERMINANTI E OSTATIVI ALL'ACQUISIZIONE DELLA L2	269

2.1.1.	FATTORI SOCIALI DETERMINANTI E OSTATIVI ALL'ACQUISIZIONE DELLA L2 NEL CONTESTO DELL'EMIGRAZIONE INDIVIDUALE	270
2.1.2.	FATTORI SOCIALI DETERMINANTI E OSTATIVI ALL'ACQUISIZIONE DELLA L2 NEL CONTESTO DELLA COLONIA «SAN NICOLAO»	273
2.2.	COMPETENZE LINGUISTICHE DEGLI EMIGRATI TICINESI DI PRIMA GENERAZIONE	275
2.2.1.	EMIGRAZIONE INDIVIDUALE	275
2.3.	COMPETENZE LINGUISTICHE DEGLI EMIGRATI TICINESI DI SECONDA GENERAZIONE	278
2.3.1.	EMIGRAZIONE INDIVIDUALE	278
2.3.2.	COMPETENZE LINGUISTICHE DEGLI EMIGRATI TICINESI DI SECONDA GENERAZIONE NEL CONTESTO DELL'EMIGRAZIONE DI GRUPPO	286
2.4.	COMPETENZE LINGUISTICHE DEGLI EMIGRATI TICINESI DI TERZA GENERAZIONE	290
2.4.1.	EMIGRAZIONE INDIVIDUALE	290
2.4.2.	COMPETENZE LINGUISTICHE DEGLI EMIGRATI TICINESI DI TERZA GENERAZIONE NEL CONTESTO DELLA COLONIA SAN NICOLAO	296
2.5.	COMPETENZE LINGUISTICHE DEGLI EMIGRATI TICINESI DELLA QUARTA GENERAZIONE	298
2.5.1.	EMIGRAZIONE INDIVIDUALE	298
2.5.2.	COMPETENZE LINGUISTICHE DEGLI EMIGRATI TICINESI DELLA QUARTA GENERAZIONE NEL CONTESTO DELL'EMIGRAZIONE COLLETTIVA	303
2.6.	CASI FUORI DALL'ATTRIBUZIONE GENERAZIONALE	306
2.7.	CONCLUSIONI	307
2.8.	CONFRONTO CON ALTRI STUDI DELLE COMPETENZE LINGUISTICHE NEL CAMBIO INTERGENERAZIONALE	309
2.8.1.	COLONIE ITALIANE IN CRIMEA (KERČ')	309
2.8.2.	COLONIA CHABAG	312
2.8.3.	COLONIA ZÜRICHTAL	314
3.	IL RUOLO DELLA CATEGORIA SOCIALE DEL GENERE NEI CAMBIAMENTI LINGUISTICI	315
4.	ATTITUDINI LINGUISTICHE	321
5.	MOTIVAZIONE E SIGNIFICATO SOCIALE DELLA COMMUTAZIONE DI CODICE	331
5.1.	COMMUTAZIONE DI CODICE SOCIOPRAGMATICA	333
5.2.	ASSENZA DI STRUTTURE PARALLELE NELLA VARIETÀ RICEVENTE	334
5.3.	COMMUTAZIONE DI CODICE SITUAZIONALE E METAFORICA	335
5.3.1.	COMMUTAZIONE DI CODICE SITUAZIONALE	336
5.3.2.	COMMUTAZIONE DI CODICE METAFORICA	338
5.4.	COMMUTAZIONE DI CODICE TRA LA VARIETÀ STANDARD E LA VARIETÀ DIALETTALE	339
6.	CONCLUSIONI	344
<u>CAPITOLO III. ASPETTI SOCIALI NELLO STUDIO DEL CONTATTO LINGUISTICO</u>		349

1.	INTRODUZIONE	350
1.1.	STRUTTURA DEL CAPITOLO	351
1.2.	ALCUNE PREMESSE TEORICHE	351
2.	ANALISI DEI DOMINI E DEI PARAMETRI DI DOMINANZA LINGUISTICA NEL CONTESTO DELL'EMIGRAZIONE DAL CANTON TICINO VERSO LA RUSSIA TRA IL SETTECENTO E IL NOVECENTO	355
2.1.	DOMINIO FAMIGLIA	359
2.1.1.	STATISTICA DEI MATRIMONI A SECONDA DEL TIPO ENDOGAMICO/ESOGAMICO	359
2.1.2.	POLITICA LINGUISTICA IN FAMIGLIA	370
2.1.3.	CONFRONTO CON ALTRI STUDI (DOMINIO FAMIGLIA)	377
2.2.	SCUOLA	380
2.2.1.	L'ISTRUZIONE NEL CONTESTO DELL'EMIGRAZIONE INDIVIDUALE	380
2.2.2.	LA PRESENZA DI UNA SCUOLA NELLA COLONIA DI SAN NICOLAO	385
2.2.3.	CONFRONTO CON ALTRI STUDI (DOMINIO SCUOLA)	388
2.3.	RETE SOCIALE – LUOGO DI INCONTRO CON I CONNAZIONALI	398
2.3.1.	RETE SOCIALE NEL CONTESTO DELL'EMIGRAZIONE INDIVIDUALE	400
2.3.2.	RETE SOCIALE NEL CONTESTO DELL'EMIGRAZIONE COLLETTIVA	404
3.	AUTODEFINIZIONE ETNICA – PERCEZIONE IN <i>OUT-GROUP</i>	411
3.1.	PRIMA GENERAZIONE	413
3.2.	SECONDA GENERAZIONE	419
3.3.	TERZA GENERAZIONE	426
3.4.	QUARTA GENERAZIONE	429
4.	TRADIZIONI, RITI CONVIVIALI, SCELTE ONOMASTICHE E RITI E CELEBRAZIONI DI CARATTERE RELIGIOSO	432
4.1.	TRADIZIONI	436
4.2.	RITI CONVIVIALI	441
4.3.	SCELTE ONOMASTICHE	443
4.3.1.	NOMI DEI FIGLI	443
4.3.2.	PATRONIMICO	448
4.4.	RITI RELIGIOSI	451
4.4.1.	LUOGO DI SEPOLTURA	457
4.4.2.	CONFRONTO CON ALTRI STUDI (RELIGIONE)	462
5.	ACQUISIZIONE DELLA CITTADINANZA: ASPETTI POLITICI E LEGISLATIVI IN MATERIA DI CITTADINANZA DEL PAESE RICEVENTE	468
6.	CONCLUSIONI	475
<u>CONCLUSIONI FINALI: RISULTATI E PROSPETTIVE FUTURE</u>		484

<u>BIBLIOGRAFIA</u>	497
<u>ALLEGATO A</u>	531
<u>ALLEGATO B</u>	536
<u>ALLEGATO C</u>	545
<u>ALLEGATO D</u>	553
<u>ALLEGATO E</u>	560
<u>ALLEGATO F</u>	563
<u>ALLEGATO G</u>	573
<u>ALLEGATO H</u>	576
<u>ALLEGATO I</u>	579
<u>FIGURA 1</u>	584
<u>FIGURA 2</u>	585
<u>INDICE DEI DOCUMENTI COSTITUENTI IL CORPUS LINGUISTICO DI RIFERIMENTO</u>	586

Ringraziamenti

Desidero rivolgere la mia più sentita e profonda gratitudine nonché la mia più grande stima alla dottoressa Elena Simonato per avermi dato l'opportunità di intraprendere questo percorso di formazione, per aver avuto fiducia nelle mie capacità nonché per avermi pazientemente accompagnato e guidato sino alla sua conclusione, dandomi costante sostegno e motivazione anche nei periodi contraddistinti da maggiori difficoltà private e pubbliche, quali la pandemia del coronavirus o la drammatica ed ancora attuale situazione bellica e geopolitica.

Sono altresì molto riconoscente alla dottoressa Natalia Bichurina, al professor Lorenzo Tomasin nonché al professor Vittorio Springfield Tomelleri per la loro disponibilità nell'aver accettato di fungere da correlatori per la presente tesi di dottorato nonché per il tempo dedicato alla sua lettura.

Non posso naturalmente esimermi dal ringraziare molte altre persone che con generosità mi hanno sostenuta accompagnando lo sviluppo del presente lavoro di ricerca. In particolare, desidero ringraziare il dottor Nicola Navone per i suoi preziosi suggerimenti, frutto di grande perizia e sapienza nel campo dell'emigrazione ticinese.

Esprimo inoltre la mia riconoscenza al dottor Valentin Georgievič Smirnov, direttore dell'Archivio di Stato della flotta marittima militare della Federazione Russa per l'infinita disponibilità e il grande aiuto durante l'intensa fase di raccolta del materiale empirico, per avermi facilitato l'accesso alle fonti storiche e per l'interesse verso la mia ricerca. Ringrazio altresì il professore dell'Università statale di San Pietroburgo, Kirill Borisovič Nazarenko, per aver contribuito, mettendo a disposizione le sue preziose competenze, a superare le iniziali difficoltà nella lettura dei documenti epistolari redatti nel Settecento.

Un mio sentito e sincero ringraziamento va sicuramente anche a tutti i discendenti delle famiglie ticinesi per la loro grande disponibilità, cortesia, la calorosa accoglienza e il supporto (in ordine prettamente alfabetico): Rossella Bernardazzi, Renata Raggi Scala, Silvia Raggi, Michele Raggi, Manuela Trezzini.

Sono inoltre molto riconoscente a Vladimir Jur'evič Zav'jalov per il sostegno morale e la motivazione a perseverare nel lavoro di dottorato.

Esprimo inoltre tutta la mia gratitudine – per avermi trasmesso con il loro inestimabile lavoro le conoscenze nel campo della linguistica – a tutti i professori della facoltà di filologia dell'Università Statale di Novosibirsk (dove iniziai i miei studi) nonché ai professori dell'Università degli studi di Firenze (dove in seguito conseguì entrambe le mie lauree).

Infine, ringrazio la mia famiglia, e, in particolare, mio figlio Aaron, nato durante gli anni di lavoro sulla presente tesi di dottorato, per avermi regalato l'ispirazione, la tempra e la tenacia a non arrendersi. A mio marito, Axel, sono grata per aver messo a disposizione con generosità il suo tempo al fine di permettermi di svolgere il mio di ricerca.

Introduzione

1. Motivazione, finalità dell'indagine, stato dell'arte e contributo, struttura della dissertazione

1.1. Motivazione e finalità dell'indagine

Il presente lavoro di ricerca è da collocare nell'ambito di ricerca della linguistica di contatto e della sociolinguistica. Tale ricerca investe una vasta aria di indagine che comprende la valutazione di una moltitudine di aspetti di carattere linguistico, sociolinguistico ed extra-linguistico. Innanzitutto, in una prospettiva più ampia, come sottolineato da Frank Seifart, lo studio del cambiamento indotto dal contatto tra lingue è indispensabile per spiegare lo sviluppo storico della lingua e le diversità sincronicamente osservabili tra le lingue: «Understanding contact-induced change is thus crucial for explaining the historical development of language and the synchronically observable diversity of languages» (Seifart, 2019: 13)¹.

Il contatto tra lingue o varietà² linguistiche diverse può portare, a seconda della durata e dell'intensità di tale contatto, a delle trasfigurazioni importanti nelle loro strutture. Ciò avviene a causa delle interferenze o delle innovazioni provenienti dapprima dalla produzione linguistica di individui bilingui e successivamente dalla loro graduale accettazione da parte di un numero significativo dei parlanti di una data comunità.

A tal proposito, Uriel Weinreich ([1953] 1968)³, nel suo lavoro pionieristico indica nell'individuo *il luogo* ove avviene il contatto linguistico. Secondo la definizione dello studioso, le lingue sono in contatto se sono usate alternativamente dalle medesime persone: «[...] two or more languages will be said to be IN CONTACT⁴ if they are used alternately by the same persons. The language-using individuals are thus the locus of the contact» (Weinreich, [1953] 1968: 1).

Il mutamento linguistico, come specificato da Ruiz Vieyetz (2019)⁵ non avviene tuttavia solo grazie alla funzione comunicativa delle lingue; esso dipende altresì dal rapporto tra una determinata lingua ed il suo ambiente sociale, o, per usare il termine di Einar Haugen (1972)⁶, dall'ecologia linguistica: «The importance of language regulations does not derive only from the communicative function of languages; interactions between any given language and its social environment (or language ecology, as defined by Einar Haugen in 1972) are also highly relevant» (Ruiz Vieyetz, 2019: 737).

Il contesto migratorio – una delle possibili condizioni socioculturali – per ovvi motivi è il luogo per eccellenza in cui si crea un ambiente mistilingue con un numero significativo di individui bilingui. Al contempo tale contesto rappresenta anche una seria minaccia per la lingua minoritaria che può subire il prestigio della lingua maggioritaria, imposizioni di carattere politico o ideologico, credenze linguistiche, o, più semplicemente, può essere gradualmente sostituita in un numero sempre maggiore di domini. Tale deriva può portare anche alla completa erosione linguistica.

¹ Seifart, Frank (2019): *Contact-induced change*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 13-24. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

² Il termine *varietà* rappresenta il corrispettivo del termine anglosassone *variety* ed è utilizzato nella presente indagine come termine *ombrello* per indicare le diverse forme di una lingua (compresa la varietà standard) in uso dai parlanti.

³ Weinreich, Uriel ([1953] 1968): *Language in Contact: Findings and problems*. The Hague: Mouton.

⁴ L'enfasi è nell'originale.

⁵ Ruiz Vieyetz, Eduardo J. (2019): *Language contact and legal studies*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 731-742.

DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁶ Haugen, Einar (1972): *The ecology of language: Language science and national development*. Stanford: Stanford University Press.

Secondo Kontra (1999: 281)⁷, Patten (2003: 313)⁸ e Hogan-Brun & Wolff (2003: 3)⁹ la lingua rappresenta una componente fondamentale dell'identità umana¹⁰ ed è il suo marcatore precipuo – «the primary marker of identity» (Hogan-Brun & Wolf, 2003: 3). La sua perdita – un esito probabile nel contesto di un contatto linguistico intenso e prolungato – può comportare un trauma e persino causare conflitti sociali: «[...] language is an essential component of one's identity [...] losing it causes human trauma and social conflict» (Kontra 1999: 281).

Come scriveva Haugen (1938)¹¹ sottolineando l'importanza del legame tra lingua e identità, ogni forestiero è stato trasformato in un americano, idea per idea, parola per parola: «It is by slow, incessant attrition that each foreigner has been turned into an American, idea by idea, and word by word. Every language spoken by the American immigrant bears the marks of this conflict [...]» (Haugen, 1938: 1). Pertanto, nel contesto d'emigrazione il mantenimento della lingua patrimoniale¹² assume un ruolo chiave e necessità di ingenti sforzi da parte del singolo emigrato e dell'intera comunità.

Il legame tra lingua e identità rappresenta per le indagini del mantenimento della lingua patrimoniale dei gruppi etnici un aspetto fondamentale, in quanto la lingua non è solo un importante criterio per la definizione di un determinato gruppo etnico e per la distinzione dei suoi membri all'esterno, bensì riveste anche, grazie alla sua funzione narrativa, un importante ruolo nella genesi dell'identità. La lingua racchiude altresì tutto il repertorio dei valori simbolici propri di un gruppo etnico ed è inoltre un mezzo importante per la trasmissione intergenerazionale della memoria storica collettiva, nonché per la sua diffusione e comunicazione sociale all'esterno. In tal modo, la lingua funge da importante strumento dell'auto-definizione nonché del mantenimento dell'identità etnico-culturale, a causa del loro intrinseco legame.

Tale legame tra lingua e identità è stato studiato, come verrà mostrato, in numerosi contesti e nell'ambito di diverse discipline.

Un brano tratto dall'opera *Schweizer im Zarenreich* (capitolo *Die doppelte Heimat*) – redatto da un gruppo di ricercatori dell'Università di Zurigo che si è occupato in chiave storica dell'emigrazione svizzera in terra zarista – manifesta le difficoltà dell'assestamento identitario da parte degli emigrati correlate all'uso della lingua:

Wenn sich heute lebende Russlandschweizer [...] treffen, reden sie untereinander Russisch. Daher war eines unserer Hauptanliegen die Frage nach dem Identitätsbewusstsein dieser Menschen.

⁷ Kontra, Miklos (1999): Some reflections on the nature of language and its regulation. *International Journal on Minority and Group Rights* 6(3). 281–288.

⁸ Patten, Alan (2003): What kind of bilingualism? In Will Kymlicka & Alan Patten (eds.), *Language rights and political theory*, 296–321. Oxford: Oxford University Press.

⁹ Hogan-Brun, Gabrielle & Stefan Wolff (2003): Minority languages in Europe: An introduction to the current debate. In Gabrielle Hogan-Brun & Stefan Wolff (eds.), *Minority languages in Europe: Frameworks, status, prospects*, 3–15. New York: Palgrave Macmillan.

¹⁰ Cfr. Ruiz Vieitez, 2019: 737.

¹¹ Haugen, Einar (1938): Language and immigration. *Norwegian-American Studies and Record* 10. 1–43.

¹² Il termine *lingua patrimoniale* che intendo utilizzare nella presente indagine corrisponde al termine diffuso in ambito anglossassone «heritage language». Al fine di non incorrere in ripetizioni stilistiche, nella presente indagine utilizzerò come sinonimi i termini *lingua della comunità di origine* o *lingua di patrimonio*.

Fühlen sie sich als Russen? Oder als Schweizer? Als russische Schweizer oder schweizerische Russen? (Bühler *et alii*, 1985: 333)¹³

Descrivendo le oscillazioni ed incertezze della loro identità, questo passaggio evidenzia in maniera nitida il motivo per cui lo studio del mantenimento della lingua patrimoniale – intesa come uno dei più importanti marcatori dell'identità etnica – nel contesto storico dell'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia tra il Settecento ed il Novecento è particolarmente interessante e fruttuoso.

Il presente lavoro studia il mantenimento della lingua patrimoniale nell'ottica dell'importanza del legame tra lingua e identità in un contesto di particolare rilevanza, ovvero in un quadro storico e sociale, in cui lingua e identità sono soggette ad eccezionali tensioni e subiscono rilevanti sollecitazioni. Il contesto storico preso in esame riguarda l'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia a partire dalla prima parte del Settecento fino alla Rivoluzione d'Ottobre e alla conseguente Guerra civile in Russia nella prima parte del Novecento. L'analisi proposta è prevalentemente di carattere empirico e consiste in un approfondito studio sociolinguistico di un ampio (ed in parte inedito) corpus epistolare e memorialistico risalente a suddetto periodo storico.

Per la disamina si partirà da un corpus linguistico costituito da testimonianze epistolari e memorialistiche, materiale reperito presso archivi privati e pubblici. Il corpus linguistico verrà dettagliatamente descritto in una delle sezioni successive.

Nella presente indagine intendo pertanto studiare, oltre ai cambiamenti linguistici strutturali dovuti al contatto linguistico, anche gli strumenti ed i mezzi utilizzati dalla comunità ticinese (sia a livello individuale, collettivo e istituzionale) per mantenere la vitalità della lingua di origine e contravvenire alla sua erosione per via delle dinamiche linguistiche e storiche e sociali.

1.2. Domanda di ricerca e contributo

La presente ricerca intende rispondere a due domande principali, mettendo in evidenza i risultati ottenuti. Il primo obiettivo è la ricognizione degli eventuali cambiamenti linguistici lessicali o strutturali della lingua italiana dei ticinesi in Russia in seguito al contatto con la lingua russa (o viceversa). Partendo dal corpus linguistico di riferimento, l'indagine si focalizzerà, dal punto di vista prettamente linguistico, sull'analisi critica delle innovazioni lessicali o strutturali e le forme in cui si manifestano, prendendo in considerazione il ruolo dell'individuo nei processi di mutamento linguistico nonché dell'intera comunità. Inoltre, l'interrogativo della presente ricerca si riferisce a come e se tale gruppo etnico sia riuscito a mantenere la lingua di origine nel contesto d'emigrazione e di contatto linguistico. Pertanto, l'indagine verte sulle modalità e gli strumenti con cui gli emigrati presero a mantenere la lingua del patrimonio legata al proprio carattere specifico,

¹³ Quando oggigiorno si incontrano degli svizzeri cresciuti in Russia, [...] parlano tra di loro in russo. Per questo una delle nostre più importanti preoccupazioni era la domanda sull'identità di queste persone. Si sentono come russi? O come svizzeri? Come degli svizzeri russi o dei russi svizzeri? [Laddove non diversamente indicato, la traduzione di servizio è mia. Tale tipo di traduzione non ambisce agli alti standard qualitativi della traduzione letteraria e serve esclusivamente ad agevolare la comprensione del testo fonte].

ovvero alla loro identità etnica. Attraverso la valutazione di fattori sociolinguistici, di aspetti linguistici nonché del contesto extralinguistico lo studio prende in esame le modalità e le forme di mantenimento e della trasmissione della lingua patrimoniale. La comunità dei migranti del Canton Ticino verso la Russia non è mai stata oggetto di un'approfondita ricerca in chiave sociolinguistica o degli studi di contatto linguistico.

1.3. Stato dell'arte

Tuttavia, l'indagine si riallaccia ad una serie di studi legati all'emigrazione di cittadini elvetici verso la Russia. L'emigrazione verso la Russia ha infatti interessato tutta la Svizzera (e non solo il Canton Ticino). Il professore emerito dell'Università di Zurigo Carsten Goehrke assieme al suo gruppo di ricercatori ha raccolto e catalogato un'imponente mole di dati sugli emigrati provenienti da tutti i cantoni svizzeri, attualmente conservati presso *Russlandschweizer-Archiv* (RSA) di Zurigo¹⁴. Focalizzandosi sui cantoni di lingua tedesca tale gruppo di ricerca ha condotto e pubblicato numerosi studi in chiave storica sulle caratteristiche dell'emigrazione di cittadini svizzeri in Russia. L'operato del detto gruppo di ricercatori si distingue inoltre per le approfondite indagini incentrate sulla colonia svizzera Zürichtal, in particolare sull'importanza dell'attività della Società delle Missioni Evangeliche di Basilea nello sviluppo e nell'evoluzione di tale colonia in Russia (Weisbrod-Bühler, 1961¹⁵; Zeugin, 1969¹⁶).

Di particolare importanza per il presente studio sono inoltre le indagini della ricercatrice Dr. Elena Simonato, che si è occupata in chiave sociolinguistica delle colonie svizzere di lingua francese e tedesca, e del ricercatore Dr. Nicola Navone, che ha contribuito allo studio dell'emigrazione svizzera verso la Russia nell'ambito della storia dell'architettura, occupandosi in particolare degli emigrati del Canton Ticino.

Nel suo studio sugli insediamenti dei coloni di lingue romanze nella parte meridionale della Russia lo studioso Šišmarëv V. F. (1975)¹⁷ accenna alla presenza della colonia di San Nicolao (Šišmarëv, 1975: 169-170) elencandola nella sezione dedicata agli insediamenti italiani nel Caucaso nel XIX secolo. Tuttavia, il brano dedicato alla colonia fondata dai ticinesi assieme ad alcune famiglie italiane si limita ad una breve descrizione, confermandone la presenza nel territorio del Caucaso settentrionale. Nel riportare alcuni fatti relativi alla fondazione della colonia di San Nicolao, Šišmarëv (1975) non ne fornisce un'analisi dettagliata di carattere sociolinguistico o di contatto linguistico.

Anche se altre indagini hanno tematizzato l'emigrazione svizzera verso la Russia, qui mi sono limitata ad elencare solo le più significative.

¹⁴ Das Russlandschweizer-Archiv (RSA) di Zurigo è stato trasferito nel 2013 nell'Archivio sociale svizzero.

¹⁵ Weisbrod-Bühler, Marion (1961): *Zürichtal - eine Bauernkolonie in der Krim; die Tragödie der Ämtler Auswanderer von 1803*. Affoltern a.A.

¹⁶ Zeugin, Ernst (1969): *Vom Wirken der Basler Mission auf der Halbinsel Krim im 19. Jh.* SA aus Baselbieter Heimatbuch XI, pp. 185-197.

¹⁷ Шišмарев, В.Ф. (1975): *Романские поселения на юге России: Научное наследие / Изда-е подгот. М.А. Бородина, Б.А. Малькевич, Л.Н. Сухачев; отв. редакторы акад. В.М. Жирмунский, Б.В. Левшин.* - Л.: Наука, 244 с. (Труды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26). URL: <http://ranar.spb.ru/rus/books1/id/73/>. Data ultima consultazione 4.04.2022.

L'edizione postuma del 1975 racchiude il lavoro portato avanti dallo studioso Vladimir Fëdorovič Šišmarëv (26.3.1874 – 21.11.1957) per quasi trent'anni (1928-1957).

1.4. Struttura della dissertazione

Per fornire risposte agli interrogativi di ricerca sollevati nel precedente paragrafo, la presente dissertazione è articolata in tre capitoli, introdotti da una parte isagogica.

La prima parte introduttiva della presente indagine è dedicata alle finalità dell'indagine e alla loro collocazione all'interno di un valido quadro dottrinale di riferimento. Esso funge da base teorica per l'analisi del corpus di riferimento costituito da materiale epistolare e memorialistico. La parte introduttiva delinea inoltre la metodologia utilizzata per l'indagine empirica e descrive il lavoro sul campo svolto per la raccolta di dati empirici e la selezione del campione.

Il Capitolo I verte sulle possibili cause dell'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia nel periodo dal Settecento al Novecento. Verrà brevemente affrontato e descritto in chiave storica il particolare processo di formazione del Canton Ticino al fine di spiegare la particolare trama identitaria dei ticinesi. I flussi verso la Russia verranno confrontati con l'emigrazione dal Cantone verso altre destinazioni dell'epoca.

Lo scopo è di fornire un quadro il più possibile esaustivo che contenga tutti i principali *push* e *pull factors* che hanno alimentato l'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia nel periodo indicato.

Il Capitolo II è articolato in due parti. La prima parte si concentra sugli aspetti linguistici del contatto linguistico. Partendo dal corpus di riferimento verranno individuati e descritti i cambiamenti indotti dal contatto linguistico su tutti i livelli del paradigma linguistico: i cambiamenti da contatto nell'ambito fonetico e fonologico; morfologia, il lessico e il cambiamento semantico indotto dal contatto ed infine il cambiamento sintattico indotto dal contatto. Tali cambiamenti verranno analizzati per entrambi i flussi migratori dal Canton Ticino verso la Russia, ovvero sia quello di carattere individuale che quello di gruppo. In tale contesto, testerò l'ipotesi di Thomason & Kaufman (1988)¹⁸ in base alla quale si sostiene che a prescindere dal grado di differenza strutturale tra le lingue, dato il giusto contesto sociolinguistico, qualsiasi elemento può essere preso in prestito. Il test di tale ipotesi verrà fatto in considerazione del monito di Moravcsik (1978)¹⁹, che introdusse la gerarchia implicazionale del prestito: lessicale > funzionale. Una maggiore cautela rispetto alla tesi che tutto può essere preso in prestito è espressa anche da Winford (2003)²⁰. Secondo lo studioso, la presenza di una struttura grammaticale in un sistema linguistico proveniente da un'altra lingua è quasi sempre mediata da altri processi, quali, ad esempio, il prestito lessicale. Intendo inoltre verificare le diverse scale del prestito (Matras, 2009²¹; Whitney, 1881) nonché la teoria del «gradiente di stabilità» (*stability gradient*) di Van Coetsem (1988), basata sulla competenza del parlante, ovvero sulla dominanza (agentività) di una delle lingue nel repertorio di un bilingue e dell'agentività di una delle due lingue che conducono alla distinzione tra imposizione e prestito. Secondo tale teoria i domini linguistici più stabili (fonologia e sintassi) sono più influenzati dall'agentività della lingua sorgente (imposizione), mentre i domini meno stabili (lessico) sono più aperti al prestito. Inoltre, si

¹⁸ Thomason, Sarah G. & Terrence Kaufman (1988): *Language contact, creolization, and genetic linguistics*. Berkeley: University of California Press.

¹⁹ Moravcsik, Edith (1978): Universals of language contact. In Joseph Greenberg (ed.), *Universals of human language: Vol. 1 Method and theory*, 95–122. Stanford CA: Stanford University Press.

²⁰ Winford, Donald (2003): *An introduction to contact linguistics*. Hoboken, NJ: Wiley-Blackwell.

²¹ Matras, Yaron (2009): *Language contact*. Cambridge: Cambridge University Press.

testeranno le ipotesi relative alla gerarchia del prestito: nell'ambito lessicale Whitney (1881)²² sostiene che i sostantivi sono più suscettibili al prestito, e sono seguiti da altre parti del discorso. Tale ipotesi è stata confermata dagli studi di Tadmor 2009²³; Haspelmath & Tadmor 2009²⁴ che osservano e confermano l'asimmetria Sostantivo > Verbo (Noun > Verb). Nell'ambito della morfologia, Matras (2007)²⁵ e Seifart (2017)²⁶ hanno sostenuto la seguente asimmetria: DERIVATION > INFLECTION.

Inoltre, nella prima parte del Capitolo II, laddove è di pertinenza, verrà offerto un confronto con altri studi sui cambiamenti dovuti al contatto tra lingue nel contesto d'emigrazione di altre colonie svizzere in Russia: Šišmarev (1929, 1941, 1975), Corsi (1975)²⁷; Dulamangiu (1939), Borodina, (2017 [1963])²⁸; 1975²⁹); Kokoškina (2017)³⁰; Simonato (2020)³¹.

La seconda parte del Capitolo II prevede l'indagine nell'ambito del contatto linguistico e dell'individuo e si occuperà degli aspetti pragmatici del contatto linguistico. Si partirà con la disamina delle competenze linguistiche (competenza incompleta, bilinguismo, deriva linguistica) delle quattro generazioni di emigrati ticinesi in Russia, suddividendo i flussi in emigrazione individuale ed emigrazione di gruppo. In tale contesto verranno elencati alcuni fattori che hanno favorito e ostacolato l'acquisizione della L₂. Un particolare accento verrà posto sul ruolo dell'età nell'apprendimento della L₂ e nello sviluppo di bilinguismo. I risultati dell'analisi sul cambio linguistico intergenerazionale nei parlanti della comunità ticinese in Russia verranno confrontati con i seguenti modelli: (i) il cosiddetto modello a cascata – *'cascade' model* – di Gonzo and Saltarelli (1983)³²; (ii) Bühler *et alii* (1985)³³; (iii) Šišmarëv (1941). Verrà infine offerto un confronto del passaggio linguistico intergenerazionale presso altre colonie svizzere in Russia, analizzato nei seguenti studi: (i) colonie italiane a Kerč' (Šišmarëv (1941, 1975); Corsi (1975)); (ii) colonia Chabag (Dulamangiu ([1939] 2017)³⁴; Šišmarëv, 1975; Borodina, (2017 [1963]); Simonato, 2020); (iii) Zürichtal (Zeugin, 1969; Fischer, Willy, 1978).

L'analisi successiva nell'ambito del contatto linguistico e dell'individuo si occuperà della sussistenza del ruolo della categoria sociale del genere (maschi *versus* femmine) nei processi linguistici che caratterizzano

²² Whitney, William (1881): On mixture in language. *TAPA* 12, 5–26.

²³ Tadmor, Uri (2009): Loanwords in the world's languages: Findings and results. In Martin Haspelmath & Uri Tadmor (eds.), *Loanwords in the world's languages: A comparative handbook*, 55–75. Berlin: Mouton de Gruyter.

²⁴ Haspelmath, Martin & Uri Tadmor (eds.) (2009): *The World Loanword Database (WOLD)*. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology. <http://wold.cld.org/>.

²⁵ Matras, Yaron (2007): The borrowability of structural categories. In Yaron Matras & Jeanette Sakel (eds.), *Grammatical borrowing in cross-linguistic perspective*, 31–73. Berlin & New York: Mouton de Gruyter.

²⁶ Seifart, Frank (2017): Patterns of affix borrowing in a sample of 100 languages. *Journal of Historical Linguistics* 7(3). 389–431. DOI: 10.1075/jhl.16002.sei.

²⁷ Корси, М. П. (1975): *Современное состояние бишлезьского говора в Крыму*, in Шišмарев В.Ф. *Романские поселения на юге России: Научное наследие / Изд-е подгот. М.А. Бородинна, Б.А. Малькевич, Л.Н. Сухачев; отв. редакторы акад. В.М. Жирмунский, Б.В. Левшин. - Л.: Наука, (Труды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26), 192-201. URL: <http://ranar.spb.ru/rus/books1/id/73/>. Data ultima consultazione: 26.06.2022.*

²⁸ Borodina, Melitina, (2017 [1963]): *Le parler de Chabag*, in *Cahiers de l'ILSL*, n. 51, 2012, pp. 229-241.

²⁹ Бородинна, М.А. (1975): *О французской колонии в Шаббо*, in Шišмарев В.Ф. *Романские поселения на юге России: Научное наследие / Изд-е подгот. М.А. Бородинна, Б.А. Малькевич, Л.Н. Сухачев; отв. редакторы акад. В.М. Жирмунский, Б.В. Левшин. - Л.: Наука, 244 с. - (Труды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26), pp. 183-192. URL: <http://ranar.spb.ru/rus/books1/id/73/>.*

³⁰ Kokoshkina, Svetlana (2017): *Etudes des dialectes des colonies italiennes en Russie à l'université de Saint-Petersbourg*, in *Cahiers de l'ILSL*, n° 29, pp. 161-173.

³¹ Simonato, Elena (2020): *Swiss French Settlers of Shabo: Several Generations of Language Use*, in *Heritage Language Journal*, 17(3), December, pp. 409-431. DOI: 10.46538/hlj.17.3.5.

³² Gonzo, Susan & Maria Saltarelli (1983): Pidginization and linguistic change in emigrant languages. In Roger W. Andersen (ed.), *Pidginization and creolization as language acquisition*, 181–197. Rowley, Massachusetts: Newbury House.

³³ Bühler, Roman *et al.* (1985). *Schweizer im Zarenreich: zur Geschichte der Auswanderung nach Russland*. Zürich: H. Rohr.

³⁴ Dulamangiu, Vasile ([1939] 2017): *La population et le langage de Chabag*, in *Cahiers de l'ILSL*, n. 51, 2017, pp. 215-227.

il contatto linguistico. La seconda parte del Capitolo II prevede inoltre la descrizione e l'esame delle attitudini linguistiche. Infine, una sezione della seconda parte del Capitolo II verrà dedicata al significato sociale della commutazione del codice, compresa la commistione del codice tra l'italiano standard e il dialetto presente nei documenti epistolari e memorialistici del corpus di riferimento.

Il Capitolo III è incentrato sugli aspetti sociali del contatto linguistico. La prima parte del capitolo risponderà alla seguente domanda: in che modo e con quali strumenti la comunità ticinese in Russia (sia l'emigrazione di carattere individuale che quella di gruppo) cercò di mantenere la propria lingua intesa come marcatore della loro identità etnica? A tale scopo, seguendo la suddivisione dei flussi in individuale e di gruppo, verranno descritti la distribuzione linguistica a seconda del dominio nonché i parametri di valutazione per stabilire la dominanza linguistica in ciascun dominio. In seguito, alcuni di tali parametri nonché i domini d'uso verranno dettagliatamente analizzati e confrontati, se di pertinenza, con studi riguardanti altre colonie svizzere in Russia. Inoltre, valuterò in base agli esempi reperiti nel Corpus linguistico di riferimento l'autoidentificazione etnica da parte degli stessi emigrati ticinesi in Russia, nonché la loro percezione in *out-group*.

La seconda parte del Capitolo III riguarderà il contesto extralinguistico della vita dei ticinesi in Russia. In particolare, prendendo spunto dalle notizie rilevate dall'analisi del corpus linguistico di riferimento per la presente indagine, verranno descritte le tradizioni praticate dai membri della comunità – il corredo simbolico facente parte dell'identità etnica. In particolare, mi concentrerò sulle abitudini di carattere alimentare, sulle scelte onomastiche attuate dai membri della comunità ticinese in Russia, nonché sui riti religiosi. Quest'ultimo aspetto verrà confrontato con gli studi che hanno riguardato l'attività delle Missioni evangeliche di Basilea presso la colonia Zürichtal (Weisbrod-Bühler, 1961³⁵; Zeugin, 1969³⁶). Infine, affronterò la questione dell'acquisizione della cittadinanza russa da parte degli emigrati ticinesi che soggiornarono in Russia.

I risultati ottenuti verranno riassunti nella parte conclusiva della presente dissertazione. Tali risultati evidenzieranno se nell'analisi dei dati empirici è stato riscontrato un accordo con le ipotesi e i presupposti teorici precedentemente formulati.

Al fine di facilitare la consultazione della parte epistolare inedita del corpus, alcuni documenti archiviali sono da me trascritti e faranno parte degli Allegati.

2. Metodologia e definizione del corpus linguistico di riferimento

2.1. Metodologia

Al fine di evidenziare in maniera approfondita le risposte alle domande chiave precedentemente formulate e di proporre un'analisi critica del materiale epistolare e memorialistico su cui verterà l'analisi empirica, è opportuno avvalersi, da un punto di vista metodologico, di una combinazione di metodi qualitativi e quantitativi impiegati nell'ambito della linguistica di contatto e sociolinguistica.

³⁵ Weisbrod-Bühler, Marion (1961): *Zürichtal - eine Bauernkolonie in der Krim; die Tragödie der Ämtler Auswanderer von 1803*. Affoltern a.A.

³⁶ Zeugin, Ernst (1969): *Vom Wirken der Basler Mission auf der Halbinsel Krim im 19. Jh.* SA aus Baselbieter Heimatbuch XI, 185-197.

Il successo dell'applicazione e dell'impiego simultaneo nell'ambito della linguistica di contatto (nonché della sociolinguistica) di diversa metodologia è stato dimostrato da molte ricerche (Fishman, 1969³⁷; García & Schiffman, 2006³⁸). I distinti metodi e diversi parametri a livello micro e macro sono risultati essere complementari. Essi permettono di evidenziare aspetti diversi dello stesso fenomeno nonché di migliorare l'affidabilità e la validità dei risultati.

Con il termine *analisi qualitativa* si intende l'interesse per lo specifico piuttosto che per il generale, nonché il focus sull'individuo e sul particolare (Benson 2013³⁹; Taylor, Bogdan & DeVault 2015⁴⁰). Tale tipologia di analisi comporta un ingrandimento dei dettagli relazionati sullo sfondo di un quadro più ampio evinto da dati empirici⁴¹. In particolare, nella linguistica di contatto, l'analisi qualitativa dei dati serve ad indagare come l'individuo percepisce, gestisce e sfrutta i fenomeni di contatto linguistico nella propria vita quotidiana. Tale analisi permette ai ricercatori di esplorare come le persone organizzano l'uso situazionale delle diverse risorse linguistiche, come la diversità linguistica entra nella comprensione situata e viene sfruttata per crearla, e come le persone negoziano le relazioni sociali in base ai confini di gruppo percepiti usando la lingua percepita come *appartenente* ad altri gruppi (Rampton 1995):

In contact linguistics, qualitative data analysis serves to investigate how people perceive, manage, and exploit linguistic contact phenomena in their daily social lives. [...] it enables researchers to explore how people organize situational use of different linguistic resources, how linguistic diversity enters into, and is exploited to create, situated understanding, and how people negotiate social relations in connection to perceived group boundaries by using language perceived as 'belonging' to other groups (Rampton 1995)⁴². (Maegaard, Kühl & Spindler Møller, 2019: 492)

Per completare i dati del corpus linguistico di riferimento proveniente prevalentemente dalle fonti archivistiche, nell'ambito dell'analisi qualitativa, verranno utilizzati, come punto di partenza per raccogliere i dati e formulare ipotesi di ricerca, metodi quali osservazione e interviste (anche se di carattere spontaneo, ovvero prive di un questionario). In generale, i metodi quali le interviste e l'analisi di documenti sono prese in prestito dalla metodologia etnografica. Essi rappresentano il pilastro della ricerca antropologica. Anche il lavoro sul campo come metodo di ricerca rappresenta un'eredità della ricerca antropologica. Tale metodo è stato sfruttato per raccogliere i dati necessari presso i diversi Archivi che verranno illustrati nella sezione successiva (2.2.2).

³⁷ Fishman, Joshua A. (1969): A sociolinguistic census of a bilingual neighborhood. *American Journal of Sociology* 75(3). 323–339.

³⁸ García, Ofelia & Harold Schiffman (2006): Fishmanian sociolinguistics: 1949 to the present. In Ofelia García, Rakhmiel Peltz & Harold Schiffman (eds.), *Language loyalty, continuity and change: Joshua A. Fishman's contributions to international sociolinguistics*, 3–68. Clevedon: Multilingual matters.

³⁹ Benson, Philip (2013): Qualitative methods: Overview. In Carol A. Chapelle (ed.), *The encyclopedia of applied linguistics*. London: Blackwell. DOI: 10.1002/9781405198431.wbeal0977.

⁴⁰ Taylor, Steven J., Robert Bogdan & Marjorie DeVault (2015): *Introduction to qualitative research methods: A guidebook and resource*. London: Wiley.

⁴¹ Cfr. Maegaard, Kühl & Spindler Møller (2019): 487.

⁴² Rampton, Ben (1995): *Crossing: Language and ethnicity among adolescents*. London: Longman.

Infine, sempre nell'ambito dell'analisi qualitativa, verrà utilizzato il metodo dell'*analisi critica del discorso*. L'analisi critica del discorso dei documenti scritti è centrale in situazioni di contatto linguistico. Testi riguardanti le politiche educative o le politiche linguistiche istituzionali descrivono importanti esercizi di potere, in cui le istituzioni cercano di influenzare le pratiche linguistiche degli individui in modi specifici. Analisi approfondite di tali testi sono cruciali per aumentare la nostra comprensione del funzionamento e dei ruoli delle diverse lingue all'interno di una determinata società: «Critical discourse analysis of written documents is central to research in language contact situations. Texts such as educational policies or institutional language policies constitute important exercises of power, whereby institutions seek to influence individuals' concrete linguistic practices in specific ways. Thorough analyses of such texts are crucial to increase our understanding of the workings and roles of different languages within a specific society» (Maegaard, Kühl & Spindler Møller, 2019: 492)⁴³.

Con tutti i vantaggi che un'analisi qualitativa dei dati può offrire, i suoi risultati sono spesso considerati limitati in termini di generalizzazione. Pertanto, nell'ambito della presente indagine, si utilizzeranno anche elementi di un'analisi quantitativa. Laddove sarà necessario, mi servirò di dati statistici, ad esempio dei censimenti, come anche riportati in altri studi (Bühler *et alii*, 1985).

Nell'ambito dell'analisi quantitativa dei dati, utilizzerò il metodo *hypothesis testing* che prevede la valutazione, ovvero il test, di un'ipotesi già formulata e sviluppata o di un modello proposto.

Infine, l'analisi partirà, come si è già sottolineato, da un corpus linguistico di riferimento costituito dai documenti epistolari e memorialistici provenienti da diversi archivi nonché dalle pubblicazioni di materiale epistolare e memorialistico a cura di altri ricercatori. Il metodo linguistico del corpus linguistico è un approccio metodologico empirico che si basa sull'analisi – qualitativa o quantitativa – di un corpo di testi scritti e/o trascrizioni di discorsi spontanei e/o semi-spontanei. Il metodo linguistico del corpus, come sottolineato da Adamou (2019: 638)⁴⁴, ha potenzialmente un forte impatto sulla teoria, in quanto può offrire supporto alle ipotesi teoriche o confutarle.

Come si è potuto constatare, al fine di generare risultati attendibili e congrui in riferimento alle domande di ricerca formulate per la presente indagine, è opportuno servirsi, almeno in una misura periferica, di valutazioni e nozioni provenienti da altri campi di ricerca, quali, ad esempio, la sociologia, l'antropologia, l'etnografia, la psicolinguistica, la psicologia sociale e l'economia. Inoltre, è necessario affidarsi a dati storici per collocare le singole esperienze migratorie in un determinato contesto storico-sociale. Visti i numerosi riferimenti a diversi ambiti scientifici, la presente ricerca presenta chiari e molteplici elementi di interdisciplinarietà.

⁴³ Maegaard, Marie, Karoline Kühl & Janus Spindler Møller (2019): *Qualitative data elicitation and analysis*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 487-500. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁴⁴ Adamou, Evangelia (2019): *Corpus linguistic methods*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 638-653. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

Che un'indagine nell'ambito del contatto linguistico sia frequentemente un'indagine multidisciplinare è anche la visione che Weinreich (1968: 4)⁴⁵ descrive nel primo capitolo di *Languages in Contact*. Egli afferma che gli studi puramente linguistici sulle lingue in contatto devono essere coordinati con gli studi extralinguistici sul bilinguismo e i fenomeni correlati. Geografi ed etnografi hanno descritto le popolazioni bilingui; i sociologi hanno esaminato il funzionamento delle lingue coesistenti in una comunità; i giuristi hanno studiato lo status giuridico accordato alle lingue minoritarie in vari stati; le indagini degli educatori interessati ai bambini bilingui e all'insegnamento delle lingue straniere hanno stimolato gli psicologi ad analizzare gli effetti del bilinguismo sulla personalità:

Purely linguistic studies of languages in contact must be coordinated with extra-linguistic studies on bilingualism and related phenomena. Geographers and ethnographers have described bilingual populations; sociologists have examined the functioning of coexisting languages in a community; jurists have studied the legal status accorded to minority languages in various states; the inquiries of educators interested in bilingual children and in foreign- language teaching have stimulated psychologists to analyze the effects of bilingualism on personality. All the studies are described in a vast, scattered literature. But divergent as they are in purpose and scope, they are all essentially complementary in understanding a phenomenon of so many dimensions. (Weinreich 1968: 4)

Pertanto, in una prima fase ho ritenuto necessario effettuare un approfondimento teorico che permetterà di disporre di un miglior arsenale di strumenti dottrinali idonei a svolgere una successiva indagine analitica del materiale raccolto. Nella fase successiva, l'elaborazione dei dati storici sull'emigrazione dal Ticino permetterà di definire e di circoscrivere il campione dei mittenti epistolari e degli autori di *mémoires*. Una fase conclusiva, infine, prevede la descrizione e classificazione del materiale e dei dati linguistici raccolti secondo criteri di pertinenza, la loro indagine analitica nonché lo sviluppo critico di conclusioni comprovate dai dati empirici. Per analizzare il materiale raccolto e trarre conclusioni congrue verrà utilizzato, sulla base delle premesse teoriche, tutto l'arsenale metodologico sopraindicato.

2.2. Corpus linguistico di riferimento

2.2.1. Particolari caratteristiche del corpus linguistico di riferimento

Il corpus linguistico di riferimento presenta, dal punto di vista teorico, le seguenti problematiche.

La sociolinguistica, nonché il contatto linguistico, predilige come oggetto di studio un parlante che usa la lingua all'interno di un preciso contesto linguistico e sociale.

In un primo livello di analisi, i dati empirici per uno studio sociolinguistico e di contatto linguistico sono costituiti da fatti linguistici – produzioni effettive dei parlanti nei loro comportamenti linguistici con le

⁴⁵ Weinreich, Uriel, (1968 [1953]): *Languages in contact: Findings and problems*. The Hague: Mouton.

caratteristiche specifiche a seconda delle diverse situazioni e influenzate da diversi fattori di carattere sociopolitico. In un secondo livello, i dati empirici sono rappresentati dall'uso della lingua dei parlanti e dalla scelta della varietà di lingua, il suo rapporto gerarchico e di dominio. Tali dati empirici vengono raccolti essenzialmente con indagini sul campo: registrazioni di produzioni verbali autentiche, conversazioni spontanee, interviste, questionari ecc.

La presente indagine, invece, si svolge sull'asse storico. Pertanto, i documenti reperiti e i dati empirici perlopiù non sono materiale orale bensì scritto. In tal modo si perde la gran parte della componente fonetica e le sue variazioni si possono solamente dedurre, ricostruire ed ipotizzare. Rimangono tuttavia intatti a livello strutturale, il lessico, la morfologia e la sintassi, nonché lo stile ed il registro della scrittura. I documenti scritti reperiti rappresentano in parte dei documenti ufficiali (testamenti, procure) per i quali gli emigrati ricorrevano all'uso della lingua standard (italiano o francese). Per fortuna, tuttavia, la stragrande maggioranza dei documenti epistolari e memorialistici usati nella presente indagine sono redatti in un tono informale. Ciò permette di avere accesso ad una gamma più ampia di fenomeni di contatto linguistico, quali, ad esempio, la commutazione di codice, rappresentata non solo dal passaggio dalla L₁ alla L₂ ma anche dalla varietà standard a quella dialettale.

I documenti epistolari riportano inoltre molteplici notizie su conversazioni orali, sulla lettura di periodici e, più in generale, sulla competenza orale degli emigrati ticinesi. Sono altresì in possesso di un documento radiofonico⁴⁶ che contiene un'intervista diretta a Jeanne Lebedeff-Raggi, nata nella colonia San Nicolao nel Caucaso settentrionale.

Vista la prevalenza di materiale scritto, che costituisce la particolarità del corpus linguistico di riferimento, sarà necessario esaminare, ad esempio, la variazione della dominanza linguistica nei diversi passaggi generazionali. In generale, lo studio dell'eredità epistolare porta a conoscere la dimensione sociale del linguaggio in prospettiva storica, come scriveva Labov (1977: 128)⁴⁷, «non possiamo risolvere i problemi storici nello stesso modo di quelli sincronici, perché, per i primi, i dati fonetici e sociali sono troppo frammentari. Ma possiamo fornire alcune interpretazioni plausibili servendoci di principi che hanno una solida base empirica, e illuminare quindi il passato col presente, così come spieghiamo il presente col passato».

2.2.2. Raccolta dati e lavoro sul campo (ricerca negli archivi)

Il corpus che funge da base empirica della ricerca è costituito da materiale epistolare e memorialistico degli emigrati ticinesi in Russia. Il lavoro sul campo, dunque, è di fondamentale importanza per poter procedere con l'indagine scientifica. Nella fase preliminare del presente lavoro di ricerca è stata svolta

⁴⁶ De Paris, Mirella (1997): *Nostalgia della Colonia di San Nicolao*, documentario Radiofonico, Radiotelevisione svizzera (RSI). URL: <https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/intrattenimento/il-documentario/Nostalgia-della-Colonia-di-San-Nicolao-129244.html>. Data ultima consultazione: 14.04.2022.

⁴⁷ Labov, W. (1977): *Il continuo e il discreto nel linguaggio*. Bologna: Il Mulino.

un'estensiva indagine sul campo con visite ad archivi statali e collezioni private e con soggiorni a Mosca e San Pietroburgo, dove è stata raccolta la maggior parte del materiale epistolare.

Il materiale epistolare è stato inoltre integrato da colloqui privati e da corrispondenza epistolare privata con i discendenti di alcuni fra gli emigrati di maggiore rilevanza storica (Manuela Trezzini, Rosanna Bernardazzi, Renata e Michele Raggi) che si sono resi molto disponibili a offrire ulteriore materiale di supporto per lo svolgimento dell'indagine, in particolare nella ricostruzione dei fatti riguardanti i progetti migratori dei loro avi. L'archivio privato della famiglia Raggi ha fornito diversi documenti inediti (lettere e cartoline) che hanno permesso di aggiungere ulteriori tasselli alla presente ricerca. Il colloquio con Michele Raggi e la sua famiglia (che ha conosciuto personalmente i suoi parenti emigrati in Russia alla fine dell'Ottocento) ha fornito, ad esempio, importanti notizie sulle tradizioni e sugli aspetti identitari dei loro parenti. Il colloquio svolto con tali informatori è stato tenuto in modo spontaneo, senza registrazione audio e senza un questionario. Tuttavia, durante il colloquio ho potuto annotare diversi elementi rilevanti ai fini dell'indagine.

Una testimonianza orale diretta è fornita dal documento radiofonico «Nostalgia della colonia di San Nicola», un documentario di Mirella de Paris (1997)⁴⁸, in cui l'autrice riporta un'interessante intervista in lingua italiana a Jeanne Lebedeff-Raggi, nipote di Michele Raggi, fondatore della colonia italo-svizzera nel Caucaso settentrionale.

Un ruolo fondamentale in questa fase preliminare dell'indagine è dunque riservato al mero lavoro sul campo. Come già menzionato, per la raccolta dei dati empirici che costituiscono il corpus di riferimento della presente dissertazione, è stato indispensabile visitare diversi archivi al fine di consultarne ed analizzarne i manoscritti di rilevanza ivi custoditi.

Il mio primo soggiorno in Russia è avvenuto nel 2017 nella città di San Pietroburgo ed aveva i seguenti obiettivi: (i) la visita agli archivi più importanti della città per reperire il materiale attinente alla ricerca ivi custodito (lettere e memorie); (ii) l'acquisizione del materiale epistolare mediante foto, scansioni e/o fotocopie. Il soggiorno nella città di San Pietroburgo, una delle mete più significative della migrazione dal Canton Ticino verso la Russia, ha permesso di visitare alcuni degli archivi più importanti della città, quali

- (i) l'Archivio storico di Stato della Federazione Russa (*Rossijskij Gosudarstvennyj istoričeskij archiv*, RGIA);
- (ii) l'Archivio di Stato della flotta marittima militare della Federazione Russa (*Rossijskij Gosudarstvennyj archiv voenno-morskogo flota*, RGAVMF);
- (iii) l'Archivio storico centrale di Stato (*Central'nyj gosudarstvennyj istoričeskij archiv*, CGIA);
- (iv) l'Archivio centrale di Stato di letteratura e d'arte (*Central'nyj gosudarstvennyj archiv literatury i isskustva*, CGALI).

⁴⁸ De Paris, Mirella (1997): *Nostalgia della Colonia di San Nicola*, documentario Radiofonico, Radiotelevisione svizzera (RSI). URL: <https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/intrattenimento/il-documentario/Nostalgia-della-Colonia-di-San-Nicola-129244.html>. Data ultima consultazione: 14.04.2022.

Durante la visita al primo archivio federale (RGIA) ho potuto consultare *inter alia*, sia in originale che su microfilm, alcune lettere dell'architetto Domenico Trezzini risalenti agli anni Venti del Settecento (ca. 50 lettere), nonché di rilevarne immagini fotografiche su un dispositivo elettronico portatile. Tale materiale epistolare ha posto nuovi interrogativi per la mia futura ricerca, in particolare l'appartenenza (o meno) dei manoscritti alla mano dell'architetto Domenico Trezzini. Ritengo che, nonostante l'indiscussa autenticità della firma dell'architetto riportata nei documenti consultati, il corpo della lettera possa essere stato altresì compilato dallo scrivano di servizio. Pertanto, tali lettere non sono state considerate nella presente indagine, in quanto dettate o compilate secondo formule preesistenti.

Un secondo soggiorno all'estero è avvenuto nel 2018. Esso ha permesso di visitare sia gli archivi della città di San Pietroburgo che gli Archivi statali della città di Mosca.

A San Pietroburgo ho potuto reperire materiale dai seguenti archivi (oltre agli Archivi sopraelencati):

- (i) l'Archivio di Stato della flotta marittima militare della Federazione Russa (*Rossijskij Gosudarstvennyj archiv voenno-morskogo flota*, RGAVMF)
- (ii) l'Archivio storico centrale di Stato (*Central'nyj gosudarstvennyj istoričeskij archiv*, CGIA).

Inoltre, il soggiorno a Mosca mi ha permesso di reperire materiale empirico presso

- (i) l'Archivio di Stato della Federazione russa (*Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj Federacii*, GA RF)
- (ii) l'Archivio di Stato degli Atti Antichi (*Rossijskij Gosudarstvennyj Archiv Drevnich Aktov*, RGADA).

La consultazione di altri documenti epistolari che rientrano nel corpus linguistico di riferimento è stata possibile presso i seguenti archivi svizzeri:

- (i) Das Russlandschweizer-Archiv (RSA) di Zurigo (trasferitosi nel 2013 nell'Archivio sociale svizzero), fondato per iniziativa di un gruppo di ricercatori di Storia dell'Università di Zurigo sotto la guida del professor Carsten Goehrke, che si è occupato per oltre vent'anni dell'emigrazione svizzera in Russia. Su iniziativa del professor Goehrke sono stati raccolte, tramite annunci pubblicati sulle maggiori testate svizzere, molte notizie sugli emigrati verso la Russia, che sono state da lui classificate e catalogate e vengono conservate nell'Archivio;
- (ii) l'Archivio federale svizzero della città di Berna;
- (iii) l'Archivio di Stato del Cantone Ticino a Bellinzona.

Prima di effettuare il lavoro sul campo, ho passato in rassegna numerosi studi nell'ambito dell'emigrazione ticinese verso la Russia nel periodo indicato: Antonov (1978⁴⁹, 1980⁵⁰, 1981⁵¹); Collmer (2001)⁵², Crivelli

⁴⁹ Antonov, Victor (1978): *Capomastri italiani a Pietroburgo nel Settecento*, in *Bollettino storico della Svizzera italiana*. Bellinzona, 164-173.

⁵⁰ Antonov, Victor (1980): *I Bernasconi in Russia*, in *Bollettino storico della Svizzera italiana*, Bellinzona. Volume XCII – fascicolo III.

⁵¹ Antonov, Victor (1981): *Decoratori ticinesi a Mosca*, in *Bollettino storico della Svizzera italiana*, Bellinzona. Volume XCIII – fascicolo IV.

⁵² Collmer, Peter (2001): *Die besten Jahre unseres Lebens: Russlandschweizerinnen und Russlandschweizer in Selbstzeugnissen, 1821 – 1999*. Zürich: Chronos.

(1966)⁵³, Croci Maspoli, B. & Zappa, G. (1994)⁵⁴, Donati (1944)⁵⁵, Ehret (1947⁵⁶, 1951⁵⁷, 1976⁵⁸), Goehrke (1985)⁵⁹, Navone (2007b⁶⁰, 2010⁶¹, 2017⁶²), Pawlowski (1982)⁶³ e numerosi altri. Basandomi su tali studi ho stilato una lista di nomi e cognomi riferiti a persone e/o famiglie le cui esperienze migratorie sono già state documentate. Successivamente la lista dei nomi di persone emigrate in Russia è stata ampliata ed integrata dai dati disponibili presso l'Archivio Sociale svizzero (precedentemente conservati presso l'RSA). Tali dati sono stati raccolti, come si è già specificato, a cura del professor Carsten Goehrke. Per studiare il fenomeno dell'emigrazione svizzera in Russia, il professor Goehrke si era rivolto agli svizzeri tramite annunci sulle maggiori testate elvetiche chiedendo ai lettori di render noto qualora avessero avuto parenti o avi emigrati in Russia.

Per disporre di un più vasto e adeguato campione empirico ho ulteriormente ampliato la lista di emigrati ticinesi in Russia attingendo al loro reticolo sociale. Infatti, a causa dell'esistenza di una salda rete di mutuo soccorso tra gli emigrati ticinesi in Russia, i documenti epistolari contengono molteplici notizie ed informazioni sui connazionali. Pertanto, la rete sociale è stata usata, oltre che come quadro teorico per l'analisi dei dati, anche come approccio metodologico per la raccolta dei dati.

Partendo dall'ipotesi che alcuni nomi di immigrati potessero essere comunque sfuggiti alle ricerche precedenti, durante il lavoro sul campo presso gli archivi ho cercato di ampliare ulteriormente la lista degli emigrati. A tale scopo nell'effettuare le ricerche presso i cataloghi cartacei e digitali degli archivi ho sistematicamente inserito le più importanti parole-chiave attinenti all'emigrazione svizzera: *cittadino svizzero*, *Canton Ticino*, *ticinese* ed altri. Avvalendomi di tale strategia di ricerca ho potuto reperire intere liste di emigrati svizzeri che intendevano rientrare in Svizzera durante la Guerra civile in Russia (GA RF; CGIASpb). Per alcuni di loro si sono ritrovati i relativi passaporti ed i permessi di soggiorno.

La selezione del materiale empirico si è basata sulla disponibilità dei documenti presso gli Archivi statali e privati nonché nelle pubblicazioni a cura di altri ricercatori. La stragrande maggioranza dei documenti disponibili, acquisiti in forma di fotografie su un dispositivo digitale portatile o, con metodo più conservativo, in fotocopie cartacee, è stata da me catalogata e inclusa nel corpus linguistico di riferimento.

Altri documenti epistolari significativi che costituiscono il corpus linguistico provengono da archivi privati. Tali documenti sono stati resi pubblici a cura di diversi autori: Nicola Navone (2009)⁶⁴, Redaelli

⁵³ Crivelli, A. (1966): *Artisti ticinesi in Russia. Catalogo critico*. Locarno: Unione delle Banche Svizzere.

⁵⁴ Croci Maspoli, B., Zappa, G., (1994): *Le maestranze artistiche malcantonesi in Russia dal XVII al XX secolo: gli uomini, le storie, la memoria delle cose: Museo del Malcantone, (Curio), 27 novembre 1994 – 26 febbraio 1995*. Firenze: Octavo – F. Cantini.

⁵⁵ Donati, U. (1944): *Malcantonesi in Russia*, in *Almanacco Malcantonese e bassa Valle del Vedeggio*: 22-25

⁵⁶ Ehret, J. (1947): *Tessiner Künstler in Moskau*. Separatdruck aus dem schweizerischen Familienblatt "Die Garbe" Nr. 4 und 5.

⁵⁷ Ehret, J. (1951): *Gilardi der Grosse*. Separatdruck aus dem schweizerischen Jahrbuch «Die Ernte».

⁵⁸ Ehret, J. (1976): *Drei Schweizer im alten Russland*. Basel.

⁵⁹ Goehrke, Carsten (1985): *Schweizer in Russland. Zur Geschichte der Auswanderung nach Russland*. Zürich: H. Rohr.

⁶⁰ Navone, Nicola (2007b): *«Qui ora è cambiata la Russia di bianco in nero»: architetti ticinesi nella Pietroburgo di metà Ottocento*, a cura di Luigi Lorenzetti, 109-121. Castagnola: Associazione Carlo Cattaneo.

⁶¹ Navone, Nicola (2010): *Costruire per gli zar. Architetti ticinesi in Russia, 1700-1850*. Bellinzona: Casagrande.

⁶² Navone, Nicola (2017) *Gli Architetti Adamini a San Pietroburgo. La raccolta dei disegni conservati in Ticino*. Mendrisio: Mendrisio Academy Press – Silvana Editoriale.

⁶³ Pawlowski, Gian Pietro (1982): *Bibliografia dell'emigrazione ticinese (1850-1950)*. (s.n.) Losone.

⁶⁴ Navone, Nicola (a cura di) (2009): *Dalle rive della Neva. Epistolari di tre famiglie di costruttori nella Russia degli zar*. Mendrisio: Mendrisio Academy Press.

(1997)⁶⁵, Redaelli & Todorovič Strähl (1998)⁶⁶. Il corpus comprende inoltre due diari di emigrati ticinesi. Il primo, più completo, corredato da altra documentazione (contratto di locazione, fotografie) di valore storico, è il diario di Michele Raggi, pubblicato per la prima volta nella sua versione integrale⁶⁷ dallo storico Giorgio Cheda (1995). Di questo diario esiste una seconda edizione a cura del giornalista e regista Ruben Rossello (2018), autore della docu-fiction intitolata *1918, Fuga dalla Russia*. Il secondo diario si riferisce al viaggio di Luigi Pelli di Aranno pubblicato a cura di Mollisi (2013)⁶⁸.

Le lettere delle famiglie Visconti, Ruggia e Staffieri, come specifica nella sua introduzione Nicola Navone (2009), provengono (i) dal Museo del Malcantone (epistolario Visconti) e (ii) da archivi privati (gli epistolari Ruggia e Staffieri). L'epistolario di Agostino Camuzzi pubblicato da Redaelli & Todorovič Strähl (1998) è stato conservato da Rosetta Camuzzi: «Una custodia a soffietto in pelle marrone, con motivi decorativi a sbalzo, munita di serratura con la sua chiavetta, suddivisa internamente in tre tasche intitolate a caratteri gotici dorati sul fondo nero: [...] questo è il contenitore delle lettere gelosamente custodito da Rosetta Camuzzi [...]» (1998: XI). L'epistolario della famiglia Adamini, pubblicato a cura di Redaelli (1997), comprende quasi 120 lettere, «tutte provenienti da San Pietroburgo e dintorni» (Redaelli, 1997, prefazione – senza indicazione di pagina), è stato messo «a disposizione dalla famiglia Nardo Adamini» e «sono stati rinvenuti durante i lavori di restauro nella casa degli avi» (*Ibidem*). «Erano conservati in vecchi cassettoni, sotto forma di plichi di carte legate ancora con il loro spago originale, rimaste così probabilmente dalle metà dell'Ottocento» (*Ibidem*).

Interessante anche la storia del rinvenimento del Diario di Michele Raggi. Il Diario fu ritrovato per caso nel 1956 in una scatola di scarpe in fondo ad un armadio dall'omonimo bisnipote di Michele Raggi, allora sedicenne. Scritto minutamente a mano su dei piccoli fragili fogli di carta fine, il Diario fu nascosto da Michele Raggi nel cavo del bastone da passeggio – poiché se scoperto avrebbe potuto portare a gravi conseguenze per il loro contenuto palesemente antirivoluzionario⁶⁹.

Una circostanza rilevante da annotare è che una parte del corpus è costituita dunque da documenti trascritti (le pubblicazioni, tuttavia, presentano delle immagini fotografiche degli originali; inoltre, presso l'archivio privato della famiglia Raggi-Scala ho potuto ottenere l'accesso ad alcune pagine del Diario in originale e fotografarne il contenuto) mentre il restante è manoscritto. Al fine di agevolare l'accesso ai dati, ho trascritto alcuni dei documenti archivistici inediti di particolare interesse. Tali documenti sono allegati in forma di appendice in calce alla presente dissertazione.

⁶⁵ Redaelli, Mario (a cura di) (1997): *Lettere da San Pietroburgo e dintorni dei costruttori Adamini di Bogogno d'Agra 1800-1863. L'apporto di una colonia ticinese alla storia dell'architettura pietroburghese. Epistolario inedito. Dall'archivio della famiglia Adamini di Bigogno d'Agra*. Sorengo.

⁶⁶ Redaelli, Mario & Pia Todorovič Strähl (a cura di) (1998): *Montagnola, San Pietroburgo: un epistolario della Collina d'Oro, 1845- 1854*. Montagnola: Edizioni Le Ricerche.

⁶⁷ Una parte del diario è stata pubblicata nel 1961 a cura dello storico Romano Amerio: Amerio, Romano (1961): *Un diario ticinese inedito della Rivoluzione russa*. Estratto dal «Bollettino storico della Svizzera italiana», Fascicolo III, Bellinzona: Arti Grafiche A. Salvioni & CO. S.A., settembre 1961, 1-10.

⁶⁸ Mollisi, Giorgio (a cura di) (2014): *Diario di viaggio di Luigi Pelli di Aranno da San Pietroburgo a Lugano nel 1829*, in *Arte & storia*, anno 12 [i.e. 13], numero 60 (dicembre 2013/gennaio 2014). Lugano: Edizioni Ticino Management.

⁶⁹ Cfr. Nechaeva, 2020: 206, 207. Nechaeva, Marina (2020): *Il Diario di Michele Raggi: una testimonianza della fine della colonia italo-svizzera San Nicolao nel Caucaso settentrionale durante la Guerra Civile russa*, in *La lunga guerra. I Balcani e il Caucaso tra conflitto mondiale e conflitti locali (1912-1923)*, a cura di Lucio Valent, Milano: FrancoAngeli Open Access, 203 – 218.

2.2.3. Definizione del campione scelto e considerazioni sui *selection e survivorship bias*

Successivamente alla raccolta dei dati empirici con il lavoro sul campo, ovvero con la ricerca delle fonti epistolari e memorialistiche nei diversi archivi, è stato necessario elaborare una strategia per assicurare un quadro il più possibile rappresentativo ed esaustivo della tematica. In particolare, ho voluto selezionare un campione idoneo di mittenti epistolari e di autori di memorie che tenga anche conto della loro estrazione sociale, del grado di istruzione, dell'età e del sesso.

Il campione preso in esame è costituito da più di quattrocentocinquanta documenti di carattere epistolare e memorialistico (due dei quali sono diari) redatti dagli stessi emigrati ticinesi in Russia. Si tratta del più vasto campione di lettere di ticinesi in Russia mai utilizzato per un'analisi sociolinguistica e di contatto linguistico che indaga il mantenimento della lingua patrimoniale nel contesto del legame tra lingua e identità.

In un'ottica futura, tale indagine potrebbe essere estesa, ampliando il campione di riferimento.

Nella misura in cui la ricerca sociolinguistica si basa di solito su analisi quantitative, la rappresentatività del campione è importante. A tale riguardo ritengo opportuno fare alcune delle considerazioni.

Alla fine dell'Ottocento, Anders Nicolai Kier, il primo direttore dell'Ufficio statistico norvegese, presentò il suo concetto di "metodo rappresentativo" al congresso dell'Istituto Internazionale di Statistica (ISI) a Berna, in Svizzera. La concezione del campione rappresentativo era incentrata – come specificato da Quatember (2019: 515)⁷⁰ – sull'idea di avvalersi di una miniatura della popolazione che ne riflettesse approssimativamente varie caratteristiche conosciute in base a censimenti precedentemente effettuati. Inoltre, l'applicazione del metodo rappresentativo – sottolinea Quatember (2019) – prevede che il processo di selezione sia completamente descritto nella pubblicazione dei risultati ottenuti dal campione: «[a] prerequisite for the application of the representative method is that the selection process should be fully described in the publication of the sample results»

Tuttavia, negli anni Trenta del XX secolo, un contributo eccezionale nel campo della teoria del campionamento fu quello di Jerzy Neyman (1934)⁷¹. Come riferisce Quatember (2019)⁷², tale contributo presentò una teoria per il campionamento casuale stratificato con un'allocatione ottimale della dimensione totale del campione su determinati strati della popolazione. Esso abbandonava il percorso comune del campionamento casuale a parità di probabilità per raggiungere la rappresentatività dei risultati attraverso la rappresentatività del campione. Il campione non doveva più essere una rigorosa miniatura dell'intera popolazione per tutte le possibili variabili, ma doveva piuttosto rappresentare in modo efficace le caratteristiche rilevanti per lo studio in questione:

⁷⁰ Quatember, Andreas (2019): *The representativeness of samples*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 514-523. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁷¹ Neyman, Jerzy (1934): On the two different aspects of the representative method: The method of stratified sampling and the method of purposive selection. *Journal of the Royal Statistical Society* 97. 558-625.

⁷² Quatember, Andreas (2019): *The representativeness of samples*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 514-523. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

An outstanding contribution to the field of sampling theory regarding representativeness of samples was a paper by Jerzy Neyman (1934). This work presented a theory for stratified random sampling with optimal allocation of the total sample size on given population strata, which left the common path of equal probability random sampling to achieve the representativeness of results by the representativeness of the entire sample. The sample no longer had to be a strict miniature of the entire population for all variables, but rather had to represent the study characteristics in an effective way. (Quatember, 2019: 515).

La conservazione presso gli Archivi della maggior parte dei documenti è dovuta alla notorietà di alcuni architetti e alla loro posizione sociale altolocata. Tuttavia, l'accesso agli archivi privati, sia da parte mia sia da parte di altri ricercatori che hanno precedentemente reso pubblici i documenti epistolari, mi ha permesso di campionare anche alcuni documenti di capomastri che si trovavano su un gradino sociale più basso rispetto agli architetti. Gli archivi privati hanno inoltre custodito diverse lettere di donne – mogli, figlie e sorelle di emigrati – che non erano direttamente coinvolte nel mondo del lavoro e spesso aggiungevano piccoli commenti alle lettere spedite in patria dai rispettivi mariti, padri e fratelli.

Quand'anche il numero dei rappresentati minori dell'emigrazione ticinese (altri lavoratori edili di minore importanza, donne, bambini) fosse stato soggetto ad un vero e proprio *survivorship bias*, e quindi sottorappresentato, il campione di riferimento sarebbe comunque da considerarsi informativo (*informative sample*). Pur mancando di rappresentatività, esso permette comunque di ottenere un primo sguardo su alcuni aspetti dell'argomento, di formulare ulteriori domande di ricerca, nonché di generare risultati validi per il detto campione di riferimento.

Il campione selezionato è in ogni caso da considerarsi rappresentativo in determinati strati e categorie sociali dell'emigrazione ticinese verso la Russia. In particolare, si tratta, dunque, del gruppo di emigrati ticinesi costituito da architetti e capomastri ticinesi, che occupava una posizione altolocata nella società e fu attivamente coinvolto nel mondo lavorativo in Russia.

Per ottimizzare la rappresentatività dei risultati, il disegno di campionamento è stato il più possibile adattato alle domande di ricerca della presente indagine.

In tale contesto ritengo necessario fare le seguenti considerazioni sulle possibili distorsioni del campione di riferimento (*selection bias*). Per evitare di incorrere nel cosiddetto *selection bias* (o, più specificatamente, *survivorship bias*), ovvero il rischio di costruire un campione non completamente rappresentativo, in seguito ad una selezione che ipoteticamente ne trascura gli elementi caratteristici, arrivando in tal modo a conclusioni falsate. È vero che la datazione e la distribuzione temporale dei documenti archivistici di cui sono in possesso non è omogenea su tutto il periodo considerato, ovvero dal Settecento fino alla Rivoluzione d'Ottobre. In particolare, per alcuni decenni la presenza di dati è frammentaria. Non è dato sapere se la carenza di dati sia dovuta al numero esiguo di nuovi emigrati ticinesi in Russia in quel periodo, oppure alla minore importanza ad essi attribuita in seguito al loro ruolo lavorativo più modesto.

Di seguito desidero elencare alcuni dei *sample biases* che possono aver influenzato il campione oggetto di indagine.

- (i) Una possibile distorsione del campione nonché dei risultati più significativi da esso ottenuti potrebbe essere indotta dal cosiddetto *survivorship bias*. È risaputo che l'uso di metodi linguistici del corpus nei vari campi della linguistica dipende in gran parte dalla disponibilità di corpora e dalla facilità con cui un corpus può essere costruito e ricercato. I documenti che sono rientrati nel corpus sono in gran parte il risultato di una selezione casuale, in quanto determinata dalla mera disponibilità di tali documenti presso i diversi archivi consultati. In particolare, non mi sono pervenuti indizi che suggeriscano che tale disponibilità sia dipesa dall'estrazione sociale, dalla notorietà e dal prestigio dei mittenti o da altre caratteristiche salienti degli emigrati. In generale, l'emigrazione ticinese di carattere individuale nel suo insieme era composta prevalentemente da individui di estrazione sociale piuttosto elevata che svolgevano dei compiti significativi e di prestigio alla corte dello zar. Inoltre, come verrà dimostrato nel capitolo successivo intitolato *Sulle cause dell'emigrazione*, l'emigrazione era un'impresa non semplice e destinata ai privilegiati: il viaggio era costoso e lungo, gli incarichi spesso venivano assegnati o direttamente dagli zar, oppure tramite il reticolo sociale che caratterizzava l'emigrazione individuale. Sarebbe tuttavia possibile ipotizzare che una parte dei membri della comunità ticinese in Russia che rivestiva ruoli più modesti nell'edilizia russa o in altri ambiti fosse stata trascurata, in quanto le loro missive non sono state conservate negli archivi? A questo riguardo, Antonov (1981)⁷³ fa osservazioni interessanti: «Poiché i Bernasconi non appartengono, come, per esempio, i Rusca, i Lucchini, i Visconti e gli Adamini alle grandi dinastie artistiche, provenienti dal Ticino e residenti in Russia nel '700 e '800, siamo poco informati della loro permanenza e attività professionale nell'Impero Zarista. [...]. Certamente si tratta di maestri minori [...]» (Antonov, 1980: 1).
- (ii) Un'altra possibile fonte di *survivorship bias* è da attribuire anche al fatto che l'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia fosse perlopiù un'emigrazione professionale, di specialisti che possedevano una formazione eccellente nel campo richiesto. Pertanto, tale emigrazione è prevalentemente declinata al maschile. Le donne in un certo senso *subivano* l'emigrazione. Non essendo coinvolte nell'ambito lavorativo, le loro lettere potrebbero essere state conservate negli archivi in misura minore rispetto ai loro celebri mariti. Tuttavia, negli epistolari conservati presso gli archivi privati resi disponibili dai discendenti, e in parte pubblicati a cura di altri ricercatori, vi sono molte lettere compilate dalle mogli dei professionisti ticinesi in Russia. Un numero minore di documenti custoditi presso gli archivi riguarda anche gli emigrati più giovani. Tale generazione è di particolare interesse per il presente lavoro, in quanto permette di comprendere il livello di bilinguismo e la sua diffusione nella totalità della comunità ticinese in Russia, non solo tra gli

⁷³ Antonov, Victor (1980): *I Bernasconi a Pietroburgo*, in *Estratto dal Bollettino storici della Svizzera Italiana*, Volume XCII – fascicolo III, Bellinzona.

esponenti di età adulta e professionalmente affermati. Anche in tal caso, tuttavia, ho potuto reperire alcuni documenti sia negli archivi pubblici che in quelli privati, anche se in parte significativamente minore rispetto agli individui di spicco nel dominio lavorativo. I documenti reperiti negli archivi privati e riconducibili a emigrati adolescenti o giovani si riferiscono per lo più a lettere, o meglio, aggiunte a lettere.

La stragrande maggioranza dei documenti costituenti il corpus sono documenti redatti in forma scritta (con qualche rara eccezione). Tale fatto può indurre un ulteriore *selection bias*, o, più precisamente, un *observation bias*. Dal momento che l'analisi si estende sull'asse storico, di regola non è purtroppo possibile avere accesso a dati riguardanti la produzione orale degli emigrati. Pertanto, la mancanza di dati fonetici e fonologici non permette un'analisi approfondita di questo aspetto linguistico. Per alleviare tale *bias*, sono ricorsi alla ricostruzione parziale dei dati fonetici, basandomi su documenti scritti nonché sulle notizie fornite dagli informatori. La presenza di un'intervista nel corpus linguistico di riferimento rappresenta una rara eccezione che comunque agevola il ricovero dei dati fonetici e fonologici. L'assoluta prevalenza dei documenti redatti in forma scritta costituisce quindi un ulteriore ostacolo per la valutazione dell'uso nel quotidiano della varietà dialettale da parte degli emigrati ticinesi in Russia. Infatti, la forma scritta prevede più spesso rispetto al parlato l'uso della lingua standard⁷⁴. Tuttavia, la stragrande maggioranza delle lettere nonché dei documenti memorialistici è redatta in un tono informale (si sono persino notati esempi di lessico indecoroso) che non impone l'uso esclusivo della varietà standard. Tale equilibrio tra i dettami della forma scritta ed il registro informale permette di affermare che il dialetto era utilizzato sovente dagli emigrati ticinesi (v. sezione 5.4. della II parte del II Capitolo). Inoltre, Bianconi (2013)⁷⁵ sottolinea che l'emigrazione qualificata rappresenta nelle dinamiche linguistiche, così come «nella vita della comunità dei baliaggi svizzeri d'Italia e delle valli retiche», un «fenomeno socioeconomico centrale» (Bianconi, 2013: 23). Lo stesso legame dell'identità del Cantone con l'emigrazione di qualità, che Bianconi (2013) definisce *genetico*, «ebbe conseguenze di grande importanza sulla competenza linguistica e comunicativa dei migranti e sul repertorio degli individui e delle comunità» (16). I migranti ticinesi, per superare la lontananza dalle terre nate

⁷⁴ A tal proposito, va specificato che la lingua della prima generazione (o in alcuni casi anche delle generazioni successive alla prima) presenta spesso delle deviazioni dalla forma standard attuale in quanto è diffuso l'uso della forma linguistica dell'epoca, considerata oggi giorno aulica, o forme affette da parziale incultura e dovute ad una carente scolarizzazione. Inoltre, come sottolineato da Bianconi (2013) in riferimento alla centralità del fenomeno dell'emigrazione nella diffusione dell'italiano standard, nonostante la capacità dei ticinesi «di tenere separato il registro scritto da quello parlato» (Bianconi, 2013: 89), nella loro comunicazione scritta facevano spesso ricorso «alle soluzioni peculiari del registro parlato» (90). Si tratta in particolare della «ripetività delle scritture da tutti i punti di vista: grafico, grammaticale, lessicale e testuale» (100). «[...] dai testi nasce la sensazione – ribadisce Bianconi – che chi scrive riproduca senza mediazioni di sorta il suo parlato, una caratteristica costante nel corso dei secoli» (*Ibidem*). Nella grafia «sono del tutto assenti la punteggiatura, l'apostrofo e gli accenti. [...] L'uso ridotto delle maiuscole è del tutto soggettivo [...], numerosi casi di agglutinazione e deagglutinazione improprie [...]. La gestione difficoltosa delle consonanti scempie e doppie, con il fenomeno diffuso delle forme ipercorrette» (101). Tali caratteristiche sono compatibili con le modalità della scrittura degli emigrati ticinesi oggetto del presente studio, soprattutto in riferimento alle generazioni più remote. Infatti, il *successo* dell'istruzione pubblica obbligatoria nonché l'affermarsi del concetto «di errore linguistico [...] come valore normativo forte e indiscutibile e quale termine unico di confronto» (91) viene collocato da Bianconi (2013) solo all'inizio del XX secolo.

⁷⁵ Bianconi, Sandro (2013): *L'italiano lingua popolare. La comunicazione scritta e parlata dei "senza lettere" nella Svizzera italiana dal Cinquecento al Novecento*. Firenze – Bellinzona: Accademia della Crusca – Edizioni Casagrande.

attraverso lo scambio epistolare, «esigevano l'alfabetizzazione di base per la comunicazione scritta. Ma andare oltre il dialetto locale era esigenza altrettanto sentita ed indispensabile nella comunicazione orale non appena varcate le frontiere del paese di origine. [...] L'italiano scritto e parlato era lo strumento funzionale adeguato che soddisfaceva le esigenze comunicative dei migranti» (*Ibidem*). Tale strumento comunicativo rendeva inoltre possibile, sempre secondo Bianconi (2013), «l'ingresso nella storia e l'uscita dall'anonimato dell'analfabetismo e dell'oralità» (40). In tal modo, con il supporto dell'attività didattica e pedagogica delle istituzioni ecclesiastiche, cattoliche e riformate, si forma «nelle comunità svizzere italiane una nuova, diffusa competenza linguistica bilingue, in cui al dialetto si aggiunge l'italiano. Nasce così una situazione sociolinguistica del tutto inedita, vale a dire la coscienza della diglossia nei parlanti e negli scriventi con la chiara differenziazione dei ruoli di lingua e dialetto» (38). È dunque probabile che l'italiano standard venisse utilizzato prevalentemente per la stesura delle numerose missive spedite in patria, mentre al dialetto venisse riservato l'uso esclusivo nell'ambito familiare e nello scambio comunicativo quotidiano con i connazionali provenienti dalla stessa valle o paese (in tal caso bisogna tenere necessariamente conto della frammentarietà dei vernacoli che possono presentare importanti differenze a seconda del luogo di origine). Tuttavia, nell'impossibilità di osservare direttamente il quotidiano degli emigrati ticinesi, non è dato stabilire con certezza la quantità d'uso della varietà dialettale (in particolare se fosse o meno la varietà dominante), nonché la sua distribuzione a seconda dei domini (famiglia, scuola, incontri tra i membri della comunità). Una delle domande di ricerca, tuttavia, si riferisce al mantenimento della lingua patrimoniale, indistintamente se la varietà in uso da parte degli emigrati fosse quella dialettale o standard.

- (iii) L'estrazione sociale alta e la posizione privilegiata che occupavano gli architetti alla corte permetteva loro di usufruire dei servizi di uno scrivano. Per evitare di incorrere in un *selection bias* riguardo a questo aspetto, i documenti compilati dagli scrivani⁷⁶ sono stati omessi (ad esempio, alcune lettere dell'architetto Domenico Trezzini). Tali documenti, considerati per la presente indagine trascritti da uno scrivano madrelingua russo, perlopiù non presentano dati utili in merito alla commutazione del codice, prestiti lessicali o interferenze strutturali.

Tuttavia, il numero dei documenti raccolti è cospicuo e ci permette di individuare tratti talmente coerenti, che difficilmente possono rappresentare il mero risultato di una selezione del campione.

⁷⁶ È importante sottolineare che la valutazione è stata fatta a semplice vista (senza una perizia calligrafica). In riferimento alle lettere dell'architetto Trezzini, lo stile della firma (rigorosamente in caratteri latini) appare distinta dalla grafia del corpo lettera compilato in caratteri cirillici. Il confronto con altre lettere dell'architetto, redatte in lingua francese e senza dubbio appartenenti alla mano dell'architetto, hanno permesso di visualizzare la sua grafia autografa (РГАДА Фонд № 17, Опись 1, Ед. хр. № 296: Письма архитектора Треззини к фельдмаршалу графу Миниху (1731 г.)). Inoltre, dallo studio di Malinovskij (2007: 111) emerge che Trezzini, nell'ambito professionale, fosse supportato da un'intera squadra di assistenti e, pertanto, potesse disporre di uno scrivano. È tuttavia possibile che la grafia di una persona si distingua nel passaggio da caratteri latini a caratteri cirillici (soprattutto, se valutata a semplice vista). Pertanto, senza una perizia calligrafica, ritengo difficile trarre una conclusione definitiva a riguardo.

«Chiunque abbia letto una storia della letteratura, una storia scientifica, s'intende, sa che, a parte i grandi, essa è fatta di minori, di correnti, di epoche e di influenze: folle, tribù, gentes, pugnaci quanto irregolari milizie di individui anonimi o appena pervenuti alla periferia di un nome, ma obbedienti tutti a un prestigioso, forse immortale cognome collettivo. Sono costoro i famigli, i vivandieri della letteratura, e il loro posto è attorno ai grandi, così come in un quadro celebrativo di un santo o un eroe, buffoni devoti e cortigiani, non di rado lievemente deformati, si stipano lungo la cornice, pronti ad uscirne, in qualsiasi momento e per sempre» (Giorgio Manganelli, *Conformisti*, in *Lumario dell'orfanosannita*, Adelphi, Milano 2009 (I ed. Torino 1973), p. 30). (Navone, 2009: 9)⁷⁷

I documenti epistolari del corpus linguistico di riferimento forniscono cospicui dati e contengono molteplici notizie di rilevanza per la presente indagine sulla vita quotidiana degli emigrati ticinesi in Russia, sulla messa in atto delle pratiche culturali, tradizionali e religiose, sui riti conviviali, sull'evocazione della memoria culturale del gruppo etnico a cui essi appartengono, sulla modalità d'acquisizione della lingua e in generale sul processo istruttivo. Sono inoltre molteplici i riferimenti alla patria e all'auto-definizione etnica. Molteplici sono altresì i dati riguardanti le attitudini linguistiche, la commistione del codice, i prestiti lessicali e le interferenze linguistiche strutturali. Per il reperimento dei dati relativi ai matrimoni, luoghi di sepoltura ed altre cerimonie di tipo religioso, per la ricostruzione genealogica delle famiglie, oltre alle lettere appartenenti agli stessi emigrati, mi sono dovuta servire di altre fonti storiche o ulteriori documenti archivistici di supporto (registri/libri parrocchiali, documenti della polizia d'emigrazione ed altro).

Tra i vari fattori di rilevanza sociolinguistica la descrizione dettagliata dell'estrazione sociale degli emigrati ticinesi attivi in Russia nel periodo indicato, della loro professione e del loro grado di istruzione la questione verrà approfondita nel primo capitolo riguardante le cause della partenza degli emigrati verso la Russia. Tuttavia, si ribadisce che l'immigrazione individuale dal Canton Ticino verso la Russia fu alimentata per lo più da persone di estrazione sociale elevata, con un buon livello di istruzione, che di professione erano per lo più architetti e capomastri. In quanto all'emigrazione collettiva, Michele Raggi, fondatore della Colonia nel Caucaso settentrionale, aveva anche un buon livello di istruzione (agronomo) ed aveva investito nel progetto della colonia (assieme ai suoi soci italiani) una quantità ingente di denaro. Tra le altre caratteristiche del corpus che ne determinano la relativa compattezza ed omogeneità sono la lingua italiana in uso e la comune provenienza dal Canton Ticino.

⁷⁷ Navone, Nicola (a cura di) (2009): *Dalle rive della Neva. Epistolari di tre famiglie di costruttori nella Russia degli zar* [online]. Mendrisio: Mendrisio AcademyPress.

https://www.academia.edu/12468000/N._Navone_a_cura_di_Dalle_rive_della_Neva._Epistolari_di_tre_famiglie_di_costruttori_nella_Russia_degli_zar_Mendrisio_2009. Data ultima consultazione: 10.9.2020.

2.2.4. Breve descrizione della biografia dei mittenti e dei destinatari (con indicazione della quantità di documenti per ciascuno)

Il campione degli emigrati scelto per il presente studio si può diramare in due principali categorie: l'emigrazione cosiddetta individuale e l'emigrazione di gruppo. Alla base di tale divisione si pone il progetto iniziale d'emigrazione che, nel primo caso, era circoscritto all'intenzione individuale, sebbene in alcuni casi, come vedremo, supportato dalla rete di connazionali preesistente nel paese di arrivo. Nel secondo caso, il progetto di partenza riguardava un gruppo di persone, i loro investimenti comuni e una base giuridica favorevole all'arrivo dei coloni nel paese ospitante. Il primo filone di emigrati ha una forte connotazione professionale, si tratta per lo più di architetti e capomastri che si sono inseriti nei contesti urbani delle più grandi città russe. La colonia italo-svizzera di Michele Raggi si inserisce invece nel contesto rurale.

Tuttavia, anche per quanto riguarda il primo caso, l'emigrazione individuale, tale fenomeno viene sovente indicato con il termine *colonia* sia da parte degli studiosi (Anisimova, 1997: 6)⁷⁸ che da parte degli stessi emigrati. Ad esempio, Luigi Fontana in una sua lettera del 1869: «ecco tutta la colonia o apresso a poco» (Navone, 2009: 191). Ad emigrare in Russia in certi casi erano dinastie intere, il progetto di emigrazione si preparava e si tramandava di generazione in generazione, rafforzando le maglie della rete di solidarietà, tratto distintivo di un gruppo etnico in emigrazione, con i conseguenti aspetti di lealtà ed affettività. Anche se la loro *colonia* non aveva una circoscrizione geografica, come ad esempio la colonia di Michele Raggi, legata ad un determinato territorio, facevano lega. Le loro attività in Russia erano caratterizzate da frequentazioni intense, condivisioni abitative, attività ludiche comuni. Il funzionamento della rete di solidarietà permetteva inoltre di avere dei vantaggi nel campo lavorativo. Non appena si liberava una piazza, essa veniva necessariamente passata ad un connazionale, che veniva avvertito per tempo dell'imminente sbocco lavorativo.

Anche se la maggior parte degli emigrati ticinesi in Russia viene definita in letteratura come una *colonia* per via della loro costante vicinanza nel paese ospitante, dal punto di vista prettamente tecnico, essi costituiscono comunque un fenomeno di emigrazione individuale con una conseguente maggiore apertura verso l'ambiente linguistico ospitante. La solidità della rete permetteva ai suoi membri di mantenere una conformità alle norme e alle usanze ancestrali, in particolare di carattere religioso. La colonia di Michele Raggi rappresenta invece un esempio classico di colonia, anche se costituita da un numero relativamente esiguo di individui.

Per la ricostruzione della distribuzione generazionale degli emigrati mi sono basata su dati storici disponibili in letteratura precedentemente indicata (vedi Sezione 2.2.2) e sui dati raccolti dal Professor Carsten Goehrke ed il suo gruppo di ricercatori e conservati presso l'RSA di Zurigo. Il criterio utilizzato nella presente indagine per definire ciascuna generazione è l'anzianità rispetto al momento di arrivo in Russia a partire dal supposto capostipite. Pertanto, in questa tesi seguono, in linea di principio, gli studi di Ambrosini & Molina

⁷⁸ Anisimova, Ekaterina (1997): *Gli archivi Adamini e Camuzzi. Un contributo alla storia degli architetti della Collina d'Oro a San Pietroburgo*, Montagnola, Ticino, 10 ottobre 1996 / conferenza di Ekaterina Anisimova; versione ital.: Pia Todorovič Strähl, in *Quaderni La Ricerca*, N. 2, Montagnola: Torre Camuzzi.

(2004)⁷⁹ in cui è assente un austero imperativo a suddividere le generazioni degli emigrati seguendo unicamente il criterio della nascita nel paese ospitante: «Definire le seconde generazioni è però meno scontato di quanto non appaia. Confluiscono in questa categoria concettuale casi assai diversi, che spaziano dai bambini nati e cresciuti nella società ricevente, agli adolescenti ricongiunti dopo aver compiuto un ampio processo di socializzazione nel paese⁸⁰ d'origine» (Ambrosini & Molina, 2004: 5). Ambrosini & Molina (2004) si riallacciano agli studi di un noto sociologo cubano-americano Rubén G. Rumbaut che ha colto la complessità dell'argomento «introducendo il concetto di "generazione 1,5" e aggiungendo poi la generazione 1,25 e quella 1,75: la generazione 1,5 è quella che ha cominciato il processo di socializzazione e la scuola primaria nel paese d'origine, ma ha completato l'educazione scolastica all'estero; la generazione 1,25 è quella che emigra tra i 13 e i 17 anni; la generazione 1,75 si trasferisce all'estero nell'età prescolare (0-5 anni) (Rumbaut⁸¹ 1997)» (Ambrosini & Molina, 2004: 5-6).

Pertanto, nella presente indagine definisco le generazioni migratorie in base al numero di generazioni intercorse dall'emigrazione in Russia del capostipite di una famiglia. L'emigrazione di carattere individuale presa in esame si contraddistingue per la discontinuità di soggiorno. Non di rado tra il supposto capostipite di una determinata famiglia e il bisnipote, giunto per ultimo in Russia, trascorre più di un secolo. Ad esempio, Domenico Leone Adamini, il capostipite dell'emigrazione degli Adamini in Russia, giunge nel paese ospite tra il 1727 ed il 1767 – gli anni della sua vita. L'arrivo in Russia del suo bisnipote, Clemente Adamini, figlio di Domenico Adamini, nato a Bigogno il 16.09.1832, è invece da collocare, come si evince dai documenti epistolari⁸² in possesso, attorno all'anno 1853 (in questo lasso di tempo, sempre in riferimento alla medesima famiglia, si registrano anche diverse nascite sul suolo russo). Sarebbe dunque deviante trascurare l'esperienza d'emigrazione pregressa dei padri adottando in modo univoco il criterio di nascita nella suddivisione intergenerazionale. L'emigrazione individuale dal Canton Ticino verso la Russia rappresentava inoltre una vera e propria tradizione di famiglia, dove i figli venivano sovente istruiti per continuare il mestiere dei padri e preparati a seguirne le orme. Per analogia, nella presente indagine applico lo stesso principio anche all'emigrazione definita collettiva, in particolare, alla famiglia Raggi, dove seguì il susseguirsi anagrafico delle generazioni. Anche in tal caso, l'esperienza pregressa dei parenti di Michele Raggi, da collocare in un periodo antecedente alla partenza di quest'ultimo, è risultata decisiva per la realizzazione del suo progetto imprenditoriale nel Caucaso settentrionale. Infatti, secondo quanto riportato da Jeanne Raggi, fu proprio suo cugino Giuseppe (nato nella città di Mosca in quanto i suoi genitori vi si erano stabiliti) a spronare Michele ad avviare un'attività agricola in Russia⁸³.

⁷⁹ Ambrosini, Maurizio & Stefano Molina (a cura di) (2004): *Seconde generazioni: un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*. Torino: Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli.

À Data ultima visita: 15.10.2022

⁸⁰ Sic!

⁸¹ Sic!

⁸² Leone Adamini da San Pietroburgo al fratello don Bernardo, 1853: «[...] Ho ricevuto la permissione per il Nipote per entrare in Russia [...]» (Redaelli, 1997: 178).

⁸³ Per una dettagliata descrizione del ruolo di Giuseppe Raggi nella risoluzione di Michele Raggi di partire per la Russia si rimanda alla Sezione 2.2.4.2.

Le possibili cause e le motivazioni della partenza degli emigrati ticinesi in Russia verranno ampiamente analizzate nel primo capitolo della presente ricerca. Anticipando tale analisi, si può già evidenziare che si trattava in larga misura di *un'aristocrazia dell'emigrazione* (Navone, 2010). Sin dal principio, ovvero a partire da Domenico Trezzini, gli architetti spesso si trasferivano in Russia per volere e su esplicito invito del monarca, a condizioni contrattuali vantaggiose. Successivamente la fitta rete di solidarietà permetteva di tenersi strette le piazze lavorative facendo radicare nell'Impero intere dinastie di architetti e capomastri ticinesi. In alcuni casi anche i matrimoni esogamici hanno avuto un ruolo significativo nella decisione generazionale di restare in Russia.

Di seguito vengono fornite alcune notizie biografiche sui mittenti delle lettere e dei diari. Per ciascun emigrato verrà indicato il numero dei documenti epistolari (compresi i documenti di carattere formale – testamenti, procure) nonché memorialistico. La lista è organizzata per famiglie di emigrati e presentata in ordine alfabetico (con il nome della famiglia in grassetto). Tale lista verrà suddivisa in base al carattere dei flussi migratori: individuale oppure di gruppo. Sebbene di grande valore, le opere architettoniche realizzate dagli emigrati in Russia non sono menzionate, in quanto oggetto di altri studi.

In totale, il corpus linguistico comprende più di quattrocentocinquanta documenti⁸⁴, di cui due diari, redatti da emigrati ticinesi in Russia. Inoltre, il corpus contiene un'intervista rilasciata da Jeanne Lebedeff-Raggi a Mirella de Paris per il suo documentario radiofonico «Nostalgia della colonia di San Nicolao» (1997)⁸⁵. Tali documenti verranno di seguito analizzati in prospettiva sociolinguistica e fungeranno da base empirica per l'analisi nell'ambito del contatto linguistico.

2.2.4.1. Emigrazione individuale

- (i) La famiglia **Adamini** è rappresentata in Russia fino alla sua quarta generazione. Il corpus linguistico comprende 16 lettere in lingua italiana dal 1800 al 1824; tre atti notarili; un testamento risalente al 1795 e due procure, rispettivamente del 1795 e del 1814, dell'Architetto Tomaso Adamini (Bigogno d'Agra 15.09.1764 – † Bigogno, 26.12.1828), figlio di Domenico Leone Adamini (14.11.1727 – † 13.10.1767), capostipite degli architetti Adamini in Russia. Tomaso operò a San Pietroburgo dal 1800 al 1825, precedentemente svolgeva incarichi a Lipeck. A San Pietroburgo fu seguito dai suoi due figli: gli architetti Domenico Adamini (* Bigogno, 17.10.1792 – † Bigogno, 1.09.1860) e Leone Adamini (* Bigogno D'agra, 18.09.1789 – † S. Pietroburgo 9. 09.1854). I due fratelli partirono per la Russia assieme a loro padre nel 1816. Domenico vi restò fino al 1827, mentre Leone morì e fu sepolto a San Pietroburgo nel 1854. Di Domenico Adamini sono disponibili 16 lettere in lingua italiana che coprono un periodo dal 1816 al 1827, mentre di Leone Adamini sono fruibili 78 lettere in lingua italiana dal 1816 al 1854. Il Corpus linguistico di

⁸⁴ Per una dettagliata visione del corpus si rimanda alla sezione «Indice dei documenti costituenti il corpus linguistico di riferimento» in calce alla presente dissertazione.

⁸⁵ De Paris, Mirella (1997): *Nostalgia della Colonia di San Nicolao*, Documentario Radiofonico, Radiotelevisione svizzera (RSI). URL: <https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/intrattenimento/il-documentario/Nostalgia-della-Colonia-di-San-Nicolao-129244.html>. Data ultima consultazione: 14.04.2022

riferimento comprende anche lettere in lingua francese dal 1822 al 1851 di Anna Adamini Wiesler (*Pavlovsk, 10 dicembre 1799 – † S. Pietroburgo, 8 settembre 1867), moglie di Leone Adamini. Tali documenti epistolari contengono diverse aggiunte in lingua russa e sono di particolare interesse per osservazioni sulla commutazione del codice nonché per esaminare le interferenze dovute al contatto linguistico. La quarta generazione è rappresentata dai figli di Leone Adamini, Tomaso (*21.03.1823, S. Pietroburgo – † S. Pietroburgo, 9.2.1885) e Maria Adamini (* 8 dicembre 1824 – † 8 marzo 1847). Presente a San Pietroburgo è anche il figlio di Domenico – Clemente (* 16.09.1832 – † 28.01.1907), anche lui di professione architetto. Di Clemente Adamini si è potuto recuperare solamente una lettera in lingua italiana risalente al 1863, mentre di Tomaso Adamini, figlio di Leone, ci sono pervenute sette lettere in lingua italiana dal 1833 al 1862 oltre a diverse brevi aggiunte alle lettere da parte del padre e della sorella Maria. Un altro esponente della quarta generazione della famiglia Adamini in Russia è Martino Adamini, di cui è stato possibile reperire un intero fascicolo presso l'archivio di Stato della Federazione Russa a Mosca⁸⁶, un documento inedito che contiene sette lettere in lingua russa (dal 27.11.1865 al 18.04.1869), appartenenti alla mano di Martino e inviate allo zar Alessandro II dal Canton Ticino. Martino era figlio di Antonio Adamini (1794-1846) (cugino di Leone e Domenico) e di Elisaveta Adamini (1808-1835), figlia del decoratore Barnaba Osipovič Medici (1780-1859). Entrambi sono sepolti al cimitero luterano Smolenskoe di San Pietroburgo. Martino Adamini secondo le autorità russe aveva un vizio di mente: «Швейцарский подданный Мартинъ Адамини, какой оказывается по полученным [...] о нем сведениямъ страдает расстройствомъ умственныхъ способностей [...]» e veniva mantenuto in Russia dallo scultore Trescorni, sposato con sua sorella: «За содержание Адамини въ Швейцарии платить здешний скульпторъ Трескорни, женатый на родной его сестре» (per consultare l'intero fascicolo v. [Allegato A](#)).

- (ii) La tradizione migratoria in Russia della famiglia **Bernardazzi** ebbe inizio con Giuseppe Bernardazzi (Иосиф Карлович Бернардацци, *Pambio, 2.12.1788 – † Pjatigorsk 5.10.1840), originario di Pambio nel Canton Ticino, che fu invitato dallo zar Alessandro I. Tuttavia, il corpus linguistico di riferimento comprende lettere solo di generazioni successive. Appartenenti alla mano dell'architetto Alessandro Bernardazzi (Aleksandr Osipovič Bernardazzi, *Pjatigorsk, 1.7.1831 – † Fastov, 14.8.1907) sono due lettere in lingua russa⁸⁷ (29 luglio 1894 – 7 marzo 1896). L'architetto, laureatosi in architettura a San Pietroburgo, lavorò a Pjatigorsk, Chişinău e a Odessa. Aleksandr Osipovič Bernardazzi, come riporta il documento reperito presso l'Archivio storico centrale di Stato della città di San Pietroburgo, prestò giuramento all'Impero russo diventandovi cittadino nel 1848: «[...] согласно изъявленному желанію и на основаніи состоявшагося

⁸⁶ ГА РФ, Ф. № 109, О. № 3а, Д. № 2415: А III Отделение собственной Его Императорского Величества канцелярии, секретный архив. Агентурное донесение о швейцарском подданном душевнобольном Адамини М., высланном из России и систематически присылавшем прошения на имя Александра II о разрешении вернуться в Россию.

⁸⁷ СГИАСРВ, Фонд № 184, Опись № 3, Дело № 431: Архитекторы Бернардацци. Сведения о них. Дата события: —

постановления въ Присутствіи Департамента, пасторомъ исповѣдуемой имъ вѣры, на подданство Россіи къ присягѣ приведенъ [...] 28 дня 1848го года»⁸⁸. Il fascicolo reperito presso il suddetto Archivio contiene altre notizie sulla formazione dei due figli di Alessandro Bernardazzi. Pertanto, la terza generazione della famiglia Bernardazzi è rappresentata dagli architetti Evgenij Aleksandrovič Bernardazzi (*Chişinău, 1883 – † Chişinău, 7.4.1931) e da Aleksandr Aleksandrovič Bernardazzi (*Chişinău, 2.5.1871 – † Harbin 14.6.1931). Il fascicolo comprende una richiesta d'ammissione all'istituto d'ingegneria civile dell'imperatore Nicola I (San Pietroburgo); due richieste di congedo; altre cinque richieste di diversa natura (23.07.1894 - 11.11.1898) in lingua russa a nome di Alessandro Bernardazzi (il figlio) nonché una richiesta d'ammissione all'istituto d'ingegneria civile dell'Imperatore Nicola I (San Pietroburgo) ed altre sei richieste di diversa natura (giugno 1902 – gennaio 1906), in lingua russa per mano dell'architetto Evgenij Aleksandrovič Bernardazzi (per consultare l'intero fascicolo v. Allegato B). Nel corpus linguistico di riferimento sono state incluse le lettere di Giuseppe Raimondo Bernardazzi (*2.8.1816 Pambio – † 15.1.1891 Lugano) appartenente alla seconda generazione, ma nipote (figlio del figlio) di Vincenzo Antonio Bernardazzi (18.12.1771-1837) e di Felicita Maddalena Staffieri (1793-1853), sorella di Andrea Staffieri il Vecchio. Vincenzo, fratello di Giuseppe, nel 1816 si trasferì a San Pietroburgo, mentre nel 1824 assieme al fratello si trasferì nel Caucaso per far poi rientro a San Pietroburgo. Alla mano di Raimondo Giuseppe Bernardazzi appartengono 16 lettere in lingua italiana (novembre 1859 – gennaio 1865) trascritte e pubblicate a cura di Nicola Navone (2009) in *Dalle rive della Neva. Epistolari di tre famiglie di costruttori nella Russia degli zar*, nonché 1 lettera del 1853 contenuta nell'epistolario di Agostino Camuzzi in *Montagnola, San Pietroburgo: un epistolario della Collina d'Oro, 1845-1854* (Redaelli, A. Mario, Todorovič Strähl, Pia, 1998).

- (iii) Un caso speciale rappresentano le lettere di Pietro **Bernasconi** (Petr Avgustovič Bernasconi, figlio Di Augusto) nato in Russia nel 1878. Il fascicolo⁸⁹, in cui Pietro viene indicato come cittadino *italiano*, comprende una sua lettera datata 2.2.1904 con la richiesta di concedergli la cittadinanza russa. Tuttavia, visto che l'attività della famiglia Bernasconi di Lugano è ampiamente documentata (v. V. Antonov, 1980),⁹⁰ e visto che le lettere di Pietro Bernasconi sono di notevole importanza per l'indagine sociolinguistica si è deciso di includerle nel corpus linguistico di riferimento. La presenza dei Bernasconi in Russia risale, secondo gli studi di Antonov (1980), al 1770: «Poiché i Bernasconi non appartengono, come, per esempio, i Rusca, i Lucchini, i Visconti e gli Adamini alle grandi dinastie artistiche, provenienti dal Ticino e residenti in Russia nel '700 e '800, siamo poco informati della loro permanenza e attività professionale nell'Impero Zarista. [...] Certamente si tratta di maestri minori [...]. Il primo Bernasconi, citato dai documenti [già nel

⁸⁸ *Ibidem*

⁸⁹ RGIA, Фонд № 1284, Опись № 102, Дело № 1129: Бернасconi П., Дело МВА. «Дѣло о принятіи въ подданство Россіи Итальянскаго подданнаго Петра Бернасconi».

⁹⁰ Antonov, Victor (1980): *I Bernasconi a Pietroburgo*, in *Estratto dal Bollettino storici della Svizzera Italiana*, Volume XCII – fascicolo III 1980, Bellinzona.

1770], è Antonio, modellatore e stuccatore, proveniente da Corteglia (Castel S. Pietro)» (Antonov, 1980: 1). Un particolare indizio, visto che nelle famiglie di quell'epoca si tramandava il nome con il salto di una generazione: «A Pietroburgo lasciò un altro Bernasconi – Pietro, capomastro, assunto nel 1784 dal Quarenghi con lo stipendio di 1.000 rubli» (Antonov, 1980: 2). Un altro documento che attesta la presenza di un certo Pietro Bernasconi a Lugano è quello di Martino Adamini. In una lettera, quest'ultimo indica il suo indirizzo di residenza in Svizzera nel seguente modo: «Мой адресъ: Въ [...] Швейцарий, въ Городѣ Лугоно, № дома 282, въ первомъ этажѣ, и противъ дверейъ Г.на Pietro Bernasconi, [...] Lugano, contrada Pesina»⁹¹ (v. Allegato A). Tuttavia, il legame di parentela sicura non è per il momento riconducibile.

- (iv) La prima generazione della famiglia **Berra** in Russia è rappresentata nel corpus da una lettera risalente al 1854 (in Redaelli, A. Mario, Todorovič Strähl, Pia, 1998: Montagnola, San Pietroburgo: un epistolario della Collina d'Oro, 1845-1854) in lingua italiana di Davide Berra (*1812 – † 1898), capomastro, attivo a Peterhof dal 1832 al 1858. Appartenente alla prima generazione è anche il cugino di Agostino Camuzzi, Costantino Berra (20.10.1808 – 10.7.1877). Di Costantino si conoscono 15 lettere in lingua italiana incluse nell'epistolario di Agostino Camuzzi (1998). Costantino, figlio di Giovanni Battista Berra e di Anna Lucchini, dopo aver svolto in Russia per alcuni anni la professione di stuccatore, rientra a Certenago nel 1850. Da non confondere con il figlio omonimo di Davide, Costantino, che nasce a San Pietroburgo il 15.5.1847 e muore a Milano il 15.2.1915 è la seconda generazione dei Berra in Russia, di cui non si possiede nessun documento scritto. Una lettera (luglio 1867) di Giacomo Berra (n. – 1808), fratello di Davide e come lui operante in Russia, è stata pubblicata nell'epistolario delle tre famiglie, Visconti, Ruggia e Staffieri a cura di Nicola Navone (2009). Francesco Berra (*6.2.1814 – † 8.5.1874), in base alle nostre notizie, non lavorò in Russia, tuttavia, in qualità di interlocutore di Agostino Camuzzi è stato considerato per la presente indagine in quanto usò frequentemente espressioni in lingua russa e di carattere dialettale.
- (v) Presso l'Archivio storico centrale di Stato della città di San Pietroburgo è stato reperito un fascicolo⁹² contenente una richiesta d'ammissione al collegio d'economia in lingua russa da parte del nipote Pietro Leone **Bosetti** (*28 ottobre 1809, figlio del cittadino svizzero Paolo Bosetti e di Maddalena Rossi) e una richiesta di congedo in lingua russa (1823-1825). Entrambi i documenti sono stati compilati dallo scrivano, mentre la firma in caratteri latini è autentica ed appartiene a Gregorio Bosetti, un mercante svizzero, ospite della città di San Pietroburgo.

⁹¹ ГА РФ, Фонд № 109 с/а, Опись № 3А, Дело № 2415: III Отделение собственной Его Императорского Величества Канцелярии, секретный архив. Агентурное донесение о швейцарском подданном душевнобольном Адамине М., высланном из России и систематически присылавшем прошения на имя Александра Второго о разрешении вернуться в Россию. 27 ноября 1865 г. - 18 апреля 1869 г.

⁹² СГИАСрВ, Фонд № 239, Опись № 1, Дело № 661: Об определении в число пансионеров Училища сына швейцарского подданного Петра Бозетти. Отъ Адовскаго купца и Санктпетербурскаго гостя Григория Бозетти. Дата события: 1823-1825 г.

- (vi) La famiglia **Botta** è rappresentata nel corpus linguistico di riferimento a partire dalla seconda generazione. Nell'epistolario delle tre famiglie Visconti, Ruggia e Staffieri pubblicato a cura di Nicola Navone (2009) sono presenti due lettere in lingua italiana (maggio 1872 – 30 settembre/12 ottobre 1873) di Grazioso Botta (* Rancate, 11.2.1836 – † S. Pietroburgo 21.10.1898) ed una lettera (agosto 1881) di Valente Botta. I figli di Giosuè Botta assieme ad altri fratelli rilevarono e mantennero il magazzino di marmi e un rinomato atelier di scultura aperto a Pietroburgo da Stefano Maderni.
- (vii) Angelo **Bottani** (1794-1881), capomastro, è attestato in Russia dal 1826 e rappresenta la prima generazione della sua famiglia attiva in Russia. Di lui sono presenti nel corpus linguistico di riferimento cinque lettere in lingua italiana (aprile 1843 - giugno 1863), tutte collocate nell'epistolario delle tre famiglie Visconti, Ruggia e Staffieri pubblicato a cura di Nicola Navone nel 2009. Nel corpus è inclusa inoltre una lettera di Bernardino Bottani (figlio di Angelo Bottani e di Maria Giuseppina Viviani), sebbene non vi siano notizie sul suo luogo di nascita o sul progetto d'emigrazione.
- (viii) Dell'Architetto Agostino Maria **Camuzzi**, prima generazione (* Bergamo, 28.8.1808 – † Montagnola, 28.2.1870) si possiedono 30 lettere in lingua italiana (1845 – 1854) raccolte e pubblicate in *Montagnola, San Pietroburgo: un epistolario della Collina d'Oro, 1845-1854* (Redaelli, A. Mario, Todorovič Strähl, Pia, 1998). Agostino si trasferì a Pietroburgo nel 1828, accolto in casa di Leone Adamini. «All'attività svolta in seno all'amministrazione statale egli affiancò quella di architetto e imprenditore per committenti privati [...]» (Navone, 2009: 102). Sono state reperite inoltre presso il Russland-Schweizer Archiv di Zurigo alcune lettere⁹³ del figlio di Agostino, Arnoldo Camuzzi (*1838, San Pietroburgo-1895, Montagnola) datate 8 gennaio 1887.
- (ix) Pietro **Carlioni** (1808-1883) si attribuisce alla seconda generazione in quanto figlio di Vincenzo Carlioni presumibilmente già attivo in Russia. Nicola Navone (2009) fornisce a tale proposito le seguenti notizie: «Nel 1833 chiese all'ambasciatore russo in Svizzera il visto per recarsi a San Pietroburgo, dove è attestato già dall'anno successivo». Si dispone nell'epistolario delle tre famiglie Visconti, Ruggia e Staffieri pubblicato a cura di Nicola Navone (2009) di una sua lettera in lingua italiana risalente all'anno 1867.
- (x) L'architetto Antonio **de Filippis** (Lugano, 17.3.1817 – † Lugano, 26.10.1885) è un emigrato di prima generazione. Secondo le notizie riportate da Nicola Navone (2009) egli emigrò in Russia nel 1840 (presumibilmente assieme a Leone Adamini), dove inizialmente lavorò con Agostino Camuzzi e successivamente con Ippolito Monighetti ed Antonio Adamini. Nel 1862 fece il suo rientro in Svizzera. Si dispone nell'epistolario di Agostino Camuzzi di una sua lettera in lingua italiana risalente all'anno 1847.

⁹³ RSA (Sozialarchiv dal 2013), Ar 535.10.6 (Primärquellen): Unterzeichnetes Material (ca. 1937-1990) – Korrespondenz Carsten, ca. 1979-1985, insbesondere im Zusammenhang mit Presseaufrufen.

- (xi) L'architetto Luigi **Fontana** (* Castel San Pietro, 10.8.1824 – † Milano (Castel San Pietro), 9.7.1894) è un emigrato di prima generazione. Nel 1845 si trasferì in Russia, a San Pietroburgo, su chiamata dello zar Alessandro II. Nel 1873, inoltre, fu presidente della Sessione Russa dell'Esposizione internazionale di Vienna (Navone, 2009). Si dispone di una sua lettera in lingua italiana risalente al mese di agosto del 1869 (Navone, 2009).
- (xii) L'architetto Alessandro **Gilardi** (Жилярди Александр Осипович, *Montagnola, 27.3.1808 – † Milano, 18.08.1871) è, assieme al cugino Domenico Gilardi, un emigrato di seconda generazione. Alessandro è figlio di Giosuè Gilardi (attribuito dunque alla prima generazione) di cui ho reperito notizie presso il Russland-Schweizer Archiv di Zurigo, notizie provenienti originariamente dall'archivio di famiglia dell'Avv. Dott. Piero Gilardi di Montagnola: «Auf Befehl Seiner Kaiserlichen Majestät hat das Moskauer Amt für den städtischen Bau, dem ausländische Mauermeister Joseph Gilardi, Sohn des Dementij, diese Bescheinigung ausgestellt. [...] der italienischen Herkunft ist [...] am 29 Mai 1789 als Gehilfe der Architekturklass des Bauwesens des Kremls [...] eintrat». Per quanto riguarda il figlio, Alessandro Gilardi invece, lui si recò in Russia, a Mosca nel 1822, a quattordici anni di età e vi restò fino al 1847. A partire dal 1827 lavorò come assistente di suo cugino Domenico presso l'Ente della Casa di educazione di Mosca: «Въ службу Вашего Императорскаго Величества поступил я съ 1го Августа 1827 года [...]»⁹⁴. Successivamente, nel 1846, divenne architetto capo di detto ente: «Жилярди состоялъ старшимъ архитекторомъ при Московскомъ Воспитательномъ доме, онъ 11го Декабря 1847 г. уволенъ былъ въ заграничный отпускъ [...]»⁹⁵. Nel medesimo documento appena citato sono presenti notizie sull'acquisizione da parte di Alessandro Gilardi della cittadinanza russa: «[...] что и по принятіи Русскаго подданства [...]», tale notizia viene inoltre confermata in una lettera di Costantino Berra ad Agostino Camuzzi, risalente al 1853: «Il Gilardi trovasi ancora a Milano non fu espulso perché fece valere il vecchio passaporto russo e le decorazioni [...]» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 137). Nel presente corpus linguistico rientrano una lettera in lingua russa (del 7/19 marzo 1859), reperita presso l'Archivio di Stato della Federazione Russa (Mosca), contenente le informazioni relative all'ottenimento della pensione in Russia. Il corpo lettera è presumibilmente compilato dallo scrivano, mentre la firma in caratteri cirillici è autentica. Inoltre, sono disponibili sette lettere in lingua russa (da novembre del 1833 ad aprile del 1834) reperite presso l'Archivio di stato della Federazione Russa degli Atti Antichi di Mosca⁹⁶. Il corpo lettere e la firma in caratteri cirillici possono essere ritenuti autentici ed appartenenti alla mano dell'architetto. Entrambi i fascicoli inediti sono stati da me trascritti e si trovano nell'Allegato C del presente Capitolo.

⁹⁴ ГА РФ, Ф. № 109, О. № 34, Д. № 71: О дозволение титулярному советнику Александру Осипову Жилярди возвратиться из-за границы.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ РГАДА, Ф. № 1273; О. № 1. Часть 4; Д. № 2950: Письма Александра Жилярди, В.И. Ушакову о лепных и других архитектурных работах в Отраде. 1833-1834 гг.

(xiii) La prima generazione degli scultori **Maderni** è rappresentata da Vincenzo Maderni⁹⁷ (*Capolago, 10.01.1797 – † San Pietroburgo, 18.3.1843) e suo cugino Stefano Maderni (Stepan Petrovič Maderni, *Capolago, 1780 – † San Pietroburgo, 9.3.1843). Vincenzo Maderni, scultore d'ornato e commerciante di marmi (Cfr. Navone, 2009: 81), «aprì a San Pietroburgo una fiorente bottega poi rilevata dal figlio Vincenzo Maderni junior, uno degli otto figli nati dal matrimonio con Dorotea Kondratev (1815-1855)» (Navone, 2009: 81-82, nota a piè di pagina 40). In una lettera del 1836 di Leone Adamini si legge quanto andassero bene gli affari di Vincenzo Maderni in Russia: «Vincenzo fa andare li affari, da qualche giorni che ha vendut il grand vaso, e la tazza di malachita per 18 mille ruboli» (Redaelli, 1997: 124). Stefano Maderni continuò a gestire la bottega assieme ai suoi nipoti a partire dal 1808. È da lui che i fratelli Botta rilevarono l'atelier. Ed è sempre Leone Adamini che fornisce notizie sull'andamento e sul successo della bottega in una sua lettera del 1836: «Steffano che da qualche mesi è arrivato con una buona provizione di marmi, l'anno venturo aprirà ancora magazzino, ecco come sono li uomini, lui ora si trova avere più di 35 000 ruboli d'entrata al anno, pure non è contento, fa pur meglio sua moglie che stà tra prelati alla Santa Città Metropolitana del Universo a divertirsi» (Redaelli, 1997: 124). La seconda generazione è rappresentata nel presente corpus linguistico di riferimento da Vittorio Maderni (Viktor Vikent'evič Maderni, *1834 – † San Pietroburgo 1914), figlio di Vincenzo Maderni e di Daria Maderni (Samsonova) (1815-1855). Di Vincenzo Maderni si possiedono due lettere in lingua italiana (settembre 1831 – febbraio 1835) che fanno parte dell'epistolario delle tre famiglie pubblicato a cura di Nicola Navone (2009). Di Stefano Maderni è stato reperito presso l'Archivio di Stato Storico (RGIA)⁹⁸ il testamento in lingua russa che tuttavia rappresenta una traduzione dalla lingua francese. Il fascicolo contiene inoltre una dichiarazione (объявление) dei figli di Stefano Maderni (seconda generazione), Viktor, Isabella, Matilda. La dichiarazione contiene alcune disposizioni riguardo al testamento del defunto padre, è redatta in lingua russa ed il suo corpo lettera è compilato presumibilmente⁹⁹ da Viktor, Isabella, Matilda in cirillico. La trascrizione del fascicolo da me effettuata costituisce l'Allegato D. Di Vittorio Maderni, figlio di Vincenzo Maderni, sono state reperite presso il CGIASpB due richieste relative alla conduzione dei lavori di rimodernamento presso la propria abitazione in Goročovaja, № 38 (in lingua russa, 1871) ed una scrittura privata autenticata dal notaio¹⁰⁰. Tuttavia, l'attribuzione alla mano di Vittorio Maderni è dubbia, si presume possano essere compilati da uno scrivano. La firma in cirillico è senz'altro autentica. La trascrizione del fascicolo da me effettuato costituisce l'Allegato E.

⁹⁷ «[...] figlio di Francesco Antonio Maderni (1752-1828) e di Anna Maria Pozzi di Coldrerio» (Navone, 2009: 81, nota a piè di pagina n. 40).

⁹⁸ RGIA, Фонд № 758, Опись № 29, Дело № 92: Духовное завещание Мадерни, швейцарский подданный.

⁹⁹ Nel testo delle dichiarazioni il pronome originalmente riportato come «nostro» in riferimento al defunto padre è stato più volte cancellato e sostituito con il pronome «loro».

¹⁰⁰ CGIASpB, Фонд № 256, Опись № 3, Дело № 1158: О разрешении на перестройки в доме швейцарского гражданина В. Молерни по Гороховой ул., № 36. Дата события: 1858-1871 гг.

- (xiv) L'architetto Ippolito **Monighetti** (ИПОЛИТ АНТОНОВИЧ МОНИГЕТТИ, *Mosca, 2.5.1819 – † San Pietroburgo, 10.5.1878) appartiene alla seconda generazione in quanto suo padre, Carlo Antonio, era un commerciante di Biasca emigrato in Russia. Conseguì i propri studi alla Scuola di disegno Stroganov a Mosca e, in seguito, all'Accademia di San Pietroburgo, dove dal 1858 insegnò architettura come professore. Infatti, Agostino Camuzzi nelle sue lettere lo chiama Professor Monighetti: «Архитектор Двора Его Величества Профессор Монигетти» (1998: 181). Il corpus linguistico di riferimento per la presente indagine contiene nove lettere in lingua russa (dal 1869 al 1875) reperite durante il lavoro sul campo presso l'RGVMF¹⁰¹. Inoltre, presso l'Archivio di stato degli Atti Antichi sono state reperite in totale otto lettere in lingua russa e francese, nonché una (ricevuta) in lingua russa (1858, 1871)¹⁰². La trascrizione delle lettere che assumono rilevanza per la presente indagine è riportata nell'Allegato F.
- (xv) L'architetto Luigi **Pelli** (*Aranno, 8.3.1781 – † Aranno, 29.12.1861) appartiene alla prima generazione di emigrati. Attorno all'anno 1820 si trasferì a Mosca su invito dell'architetto Domenico Gilardi. Di lui si possiede un diario¹⁰³ in cui l'architetto descrive il suo viaggio di ritorno dalla Russia verso il Canton Ticino, avvenuto nel 1829.
- (xvi) La famiglia **Ruggia** è rappresentata nel corpus linguistico da tre generazioni. Alla prima generazione appartiene Marco Ruggia (* 1754 Pura – † 24.9.1834 San Pietroburgo), di professione architetto e stuccatore. Secondo le notizie riportate da Nicola Navone (2009), Marco si trovava a San Pietroburgo già verso il 1788. Di lui, nell'epistolario delle tre famiglie Visconti, Ruggia e Staffieri pubblicato a cura di Nicola Navone (2009), si hanno quattro lettere e un Confesso (1802) in lingua italiana (novembre 1794 – giugno 1827). A seguire il padre in Russia fu Francesco Ruggia (*1.10.1786, Pura – † 12.4.1851), un pittore d'ornato. La medesima fonte bibliografica (Navone, 2009) fornisce 4 lettere in lingua italiana (luglio 1818 – luglio 1842) appartenenti a Francesco Ruggia. Alla terza generazione dei Ruggia in Russia appartiene Giorgio Ruggia (* Pura, 20.1.1832 – † Parigi, 7.7.1895). Giorgio Ruggia era un architetto che partì per la Russia assieme a Giuseppe Trezzini (Navone, 2009). Sono arrivate ai giorni nostri, pubblicate nella fonte bibliografica sopraindicata (Navone, 2009) tre lettere in lingua italiana (maggio 1861 – ottobre 1864).
- (xvii) Il corpus linguistico di riferimento comprende un Confesso in lingua italiana (Navone, 2009), risalente al mese di marzo del 1831, appartenente alla mano di Francesco **Rusca** (Franc Ivanovič Rusca, * S. Pietroburgo (?), 1784 – † 1856). L'architetto dello Stato Maggiore, Francesco Rusca, nacque a San Pietroburgo ed appartiene alla terza generazione in quanto figlio di Giovanni Maria Rusca, mentre Giovanni Maria era figlio di Giovanni Geronimo Rusca (padre di Luigi Rusca),

¹⁰¹ RGVMF: (i) Фонд № 421, Опись № 1, Ед. хр. № 49. Письмо к Монигетти; (ii) Ф. № 410, Опись № 2, Ед. хранения № 4496. Письмо Монигетти А.А. Гишурову

¹⁰² RGADA: (i) Ф. № 1288, Опись № 1, Часть 4; Ед. хр. № 1625: Письма и телеграмма Монигетти Шувалову П.П., с прилож. эскиза памятника дочерям Шувалова (1871 г.); (ii) RGADA, Ф. № 1605, Опись № 57, Ед. хранения № 417. Письма архитектора Монигетти Исполита князю Воронцову Семену Михайловичу и Марии Васильевне (его жене). 9 января - 8 октября 1858 г.

¹⁰³ Mollisi, Giorgio (a cura di) (2014): *Diario di viaggio di Luigi Pelli di Aranno da San Pietroburgo a Lugano nel 1829*, in *Arte & storia*, anno 12 [i.e. 13], numero 60 (dicembre 2013/gennaio 2014), Lugano: Edizioni Ticino Management.

capostipite della famiglia Rusca in Russia. Inoltre, presso il Russland-Schweizer Archiv di Zurigo, proveniente dall'Archivio Cantonale di Bellinzona, Scatola 23, n. Interno 1432 è stata reperita una procura (Vollmacht) dell'11 febbraio del 1802 in lingua russa (tradotta in tedesco) di Gerolamo Rusca, capomastro ticinese. Un altro documento (una quietanza, ricevuta) appartenente a Gerolamo Rusca proviene dalle lettere indirizzate all'architetto Giacomo Quarenghi edite a cura di Zanella & Colmuto Zanella (2017)¹⁰⁴. Ho avuto difficoltà nell'attribuzione generazionale di Gerolamo Rusca, nonostante fossi in possesso di un indizio, ovvero dell'intestazione della lettera al fratello Iwan Iwanowitsch Rusca.

- (xviii) La famiglia **Staffieri** è rappresentata nel corpus linguistico da due generazioni. Il materiale epistolare appartenente ai membri di questa famiglia è stato pubblicato a cura di Nicola Navone nella raccolta *Dalle rive della Neva. Epistolari di tre famiglie di costruttori nella Russia degli zar* (2009). Adrea Staffieri Il Vecchio, (7.1.1802, Pambio-31.1.1877 Pambio) fu un costruttore ed è documentato nell'Impero Russo a partire dal 1832. Di lui sono pervenute 14 lettere in lingua italiana (maggio 1862 – dicembre 1865) (Navone, 2009). Alla seconda generazione appartengono i fratelli, Andrea Staffieri il Giovane (* 5.2.1835 Pambio – † S. Pietroburgo, 16.12.1871) e Giovanni Staffieri (* 1838 – † Milano, 20.10.1888), nipoti di Andrea Staffieri il Vecchio. Andrea Staffieri il Giovane, secondo le notizie riportate da Navone (2009: 108), emigrò a Pietroburgo nel 1853, dove frequentò l'Accademia di Belle Arti, ricevendovi il titolo di “artista fuori classe” (*neklassnyj chudožnik*¹⁰⁵). Nel 1864 prese il posto di Luigi Ferrazzini nella carica di architetto del Ministero degli affari esteri (Cfr. Navone, 2009: 108). Si ammala di tifo e muore a Pietroburgo il 16 dicembre 1871 (Navone, 2009). Nell'epistolario edito a cura di N. Navone (2009) sono conservate 20 lettere in lingua italiana (settembre 1858 – agosto 1871). Mentre di Giovanni Staffieri la medesima fonte contiene dieci lettere in lingua italiana (ottobre 1864 – giugno 1880).
- (xix) Presso l'CGIASpB è stata reperita una richiesta ed una lettera in lingua russa¹⁰⁶ da parte di Eleonora **Torricelli**, moglie dell'architetto, cittadino svizzero, Iosif Ivanovič Torricelli. La richiesta di ammissione alla scuola professionale commerciale (collegio di economia) di San Pietroburgo del figlio Alessandro Torricelli è riportata nell'Allegato H. Il documento contiene inoltre la pagella ed il tema d'esame scritto (agosto, 1867) del figlio Alessandro Torricelli. Nonostante il legame di parentela non sia attualmente provato, secondo le notizie riportate da Nicola Navone, «A metà Ottocento operano in Russia diversi membri della famiglia Torricelli. Tra questi ebbe particolare fortuna Giorgio Torricelli, attivo dal 1823 in Novorossija. Pittore

¹⁰⁴ Zanella, Vanni & Graziella Colmuto Zanella (2017): *Signor Giacomo riveritissimo. Quarantotto lettere a Giacomo Quarenghi conservate nella Biblioteca Nazionale Russa di San Pietroburgo*. Bergamo: Centro Studi Valle Imagna.

¹⁰⁵ *Neklassnyj chudožnik* è il titolo che veniva conferito ad un allievo dell'Accademia Imperiale delle Arti al termine degli studi, se premiato con una medaglia d'argento piccola (le medaglie si distinguevano sia per il materiale che per le dimensioni).

¹⁰⁶ CGIASpB, Фонд № 239, Опись № 1, Дело № 3103: О принятии в число своекоштных пансионеров Училища сына швейцарского подданного Иосифа Торричелли Александра. Дата события: 1867-1869 г.

ornatista, figlio dell'artista luganese Rocco Torricelli, Fridolino operò a Pietroburgo nel primo terzo dell'Ottocento (Navone, 2009: 38).

(xx) L'epistolario della famiglia **Visconti** fa parte dell'opera pubblicata a cura di Nicola Navone *Dalle rive della Neva. Epistolari di tre famiglie di costruttori nella Russia degli zar* (2009). La prima generazione dei Visconti in Russia è riconducibile ai due fratelli architetti Pietro Santo Visconti (*Curio, 31.10.1752 – † 31.12.1819) e Placido Visconti (* 28.5.1741 – † 12.5.1823). I due fratelli lavorarono a San Pietroburgo rispettivamente a partire dal 1787 (Pietro Santo Visconti) e dal 1784 (Placido Visconti coi figli) sotto l'imperatore Paolo. Entrambi vi rimasero fino al 1800. Di Pietro Santo Visconti la fonte succitata (Navone, 2009) ci fornisce tre lettere (maggio 1787 - novembre 1789, una Supplica (s.l., s.d.) in lingua italiana, nonché la Copia del decreto di Paolo I sulla concessione di un vitalizio (1800). Di Placido Visconti invece sono pervenuti 13 lettere e degli appunti di viaggio (1800) in lingua italiana risalenti al periodo che va da ottobre del 1796 a gennaio del 1820. A continuare la tradizione nell'edilizia russa a San Pietroburgo furono i tre figli di Placido Visconti, appartenenti dunque alla seconda generazione. Il primo è l'Architetto Davide Visconti (* Curio, 01.10.1768 – † San Pietroburgo, 2.1. 1838), sposato in seconde nozze con Rachele Bianchi. Si è in possesso di tre lettere in lingua italiana (giugno 1808 – dicembre 1820) di Davide Visconti e di tre lettere in lingua italiana (novembre 1808 – settembre 1816) della sua consorte Rachele Bianchi, tutte pubblicate a cura di Nicola Navone (2009). Inoltre, di Davide Visconti si è in possesso di quattro richieste di diversa natura (ad esempio, di congedo e di riammissione nell'incarico di architetto presso la Direzione dei Teatri Imperiali) in lingua russa (1827-1828) proveniente da RGIA¹⁰⁷. Operante a San Pietroburgo «Архитекторъ Титулярный Совѣтникъ Давыдъ Ивановъ сынъ Висконтій отъ роду имѣеть 47 лѣтъ. Изъ уроженцевъ Итальянской націи Швейцарскаго Кантона Тезинскаго изъ города Лугано - сынъ помѣщика»¹⁰⁸ divenne a partire dal 1828 cittadino russo. Il secondo figlio di Placido Visconti è l'Architetto (Carlo) Domenico Visconti (* 25.8.1775, Curio – † 16.10.1852), sposato con Giuseppa Visconti. Domenico emigrò in Russia nel 1795 e vi rimase fino al 1809 (Navone, 2009). L'epistolario pubblicato a cura di Nicola Navone (2009) ci fornisce di Domenico Visconti una procura (giugno 1807) e una lettera in lingua italiana (dicembre 1843), una copia del decreto relativo alla concessione di un vitalizio (febbraio 1820), nonché due lettere in lingua italiana (marzo 1808 – settembre 1809) di Giuseppa Visconti. Il terzo figlio di Placido è l'Architetto Pietro Visconti (* 12.10.1777 – † 21.04.1842, San Pietroburgo), che arrivò in Russia nel 1795 e vi restò sino ai suoi ultimi giorni. Di lui, attraverso la fonte succitata (Navone, 2009), si hanno undici lettere in lingua italiana (luglio 1809 – giugno 1839). L'Epistolario pubblicato a cura di Nicola Navone (2009) contiene inoltre quattro lettere scritte in comune da Davide, Domenico, Pietro e Rachele Visconti

¹⁰⁷ RGIA, Фонд 497, Опись 1; Дело 2100: Увольнение арх. Давида Висконти.

¹⁰⁸ *Ivi*, Tabella 2.

ed un loro Confesso in lingua italiana (novembre 1800 – dicembre 1809). Il corpus contiene inoltre alcune aggiunte alle lettere dei genitori dei figli di Davide Visconti: Caterina, Maddalena, Teodosia e Alessandro, appartenenti alla terza generazione. I dati in possesso riguardo alla famiglia Visconti in Russia arrivano sino alla quinta generazione¹⁰⁹, rappresentata da Eugène Visconti, nato a San Pietroburgo nel 1865 da Alessandro Visconti (1839-1888), uno dei nipoti di Davide Visconti (Cfr. Navone, 2009: 65, nota a piè di pagina 169). Eugène Visconti «fu incaricato d'affari presso il Ministero degli esteri russo, con missioni diplomatiche nelle ambasciate di Russia delle maggiori capitali europee» (Navone, 2009). Nel corpus linguistico rientrano cinque sue lettere in lingua francese (dicembre 1894 – aprile 1896).

2.2.4.2. Emigrazione collettiva

Michele Raggi (*Morcote, 26.7.1854 – † Morcote 4.4.1919) è un agronomo di Morcote. Nel 1897 fondò assieme ad altri ticinesi e comaschi la fiorente colonia viticola italo-svizzera «San Nicolao» nel Caucaso settentrionale. Rientrò con la sua famiglia a Morcote nel 1919 in piena guerra civile russa. «L'ultima annotazione del Diario risale al 25 gennaio del 1919. In tale data Michele Raggi, vedovo di ogni avere, si trovava ormai da qualche giorno in viaggio di ritorno verso casa insieme alla sua famiglia, per fortuna salva» (Nechaeva, 2020: 208).

Ai fini del presente studio, Michele Raggi è ritenuto un emigrato di seconda generazione, in quanto i genitori di un suo cugino, Giacomo Raggi e di Adelaide Lohn, erano già emigrati in Russia. Così anche Giuseppe, loro figlio, nato a Mosca il 20.10.1859, si era già stabilito in Russia. Infatti, nella postfazione alla seconda edizione del Diario (Rossello & Raggi, 2018), Jeanne racconta del ruolo di Giuseppe, cugino del nonno Michele, nella decisione di emigrare in Russia: «Nel 1895 invitati da un cugino Giuseppe Raggi, i nostri nonni, papà e un fratello sono partiti per la Russia a Borgeom¹¹⁰ per collaborare nell'albergo del cugino, una persona molto capace nel ramo alberghiero, pare che era stato come maître d'hôtel nel primo ristorante della torre Eiffel a Parigi. Tra i clienti dell'albergo i nonni hanno conosciuto un dirigente d'affari del principe Nicola Nicolaievic, che si occupava delle terre nel Caucaso nella regione delle acque termali, così i nonni hanno deciso con amici di Morcote e di Albiolo di fondare la colonia Svizzera Italiana nel Caucaso [...]» (265).

Di Michele Raggi ci è pervenuto un diario¹¹¹, in cui egli descrive dettagliatamente giorno per giorno le atrocità della guerra civile, dilagante violenza, l'atrofia della legge, il crollo economico, la distruzione della

¹⁰⁹ Eugène Viscontim in una lettera a Emilio Motta spedita da San Pietroburgo il 2/14 gennaio 1896, descrive dettagliatamente la propria discendenza che si riporta di seguito a titolo informativo La discendenza descritta da Eugène è qui fornita in forma abbreviata: a partire da Placido Visconti, considerato nella presente indagine il capostipite dell'emigrazione verso la Russia:

«Ici je me permets d'écrire notre table généalogique:

[...] Placido né en 1741

Davide née 1768

Alexandre né 1810

Alexandre né 1839

Moi, Eugène Visconti né 1865» (Navone, 2009: 68)

¹¹⁰ Verosimilmente si tratta della città Borjomi.

¹¹¹ (i) Cheda, Giorgio & Michele Raggi (1995): *Dalla Russia senza amore: un emigrante ticinese testimone della Rivoluzione Comunista*. Locarno: A. Dadò. (ii) Raggi, Michele; Rossello, Ruben (a cura di) (2018): *Fuga dalla Russia. Diario 1918 – 1919*. Locarno: A. Dadò.

sua colonia e la fuga verso la Russia. La narrazione del Diario comprende il periodo di dieci mesi, che va dal 22 marzo 1918 fino al 25 gennaio 1919. «[...] il Diario offre una soggettiva sulla fine della colonia durante la Guerra Civile; denuncia la crescita della violenza e il deterioramento della legge; descrive il progressivo peggioramento delle condizioni economiche e sociali, la diffusione di una nuova ideologia (Nechaeva, 2020: 219)¹¹².

Oltre al Diario, del corpus linguistico di riferimento fanno inoltre parte due lettere in lingua russa di Alice Dietz Raggi, (*Orël, 23.8.1885 – † Morcote (Lugano), 1968) al figlio Edoardo (8 febbraio 1919, 24 novembre 1919) proveniente dall'Archivio privato della Famiglia Raggi-Scala, CH-6943 Vezia. Alice Dietz era la consorte di Oscar Raggi, figlio di Michele, nata in Russia, ad Orël, nella famiglia di Federic Dietz, un botanico e salumiere, originario di Königsberg (attuale Kaliningrad). Alla quarta generazione appartengono i figli di Alice Dietz e di Oscar Raggi, Jeanne Lebedeff-Raggi (* 19.5.1909 (Russia) – † 2007) e Edoardo Raggi (* 1907 – † 1984). Di Jeanne si possiede una ricetta in lingua italiana della preparazione del *kulič* pasquale (l'analogo della colomba di Pasqua) secondo le tradizioni russe, proveniente dall'Archivio privato della famiglia Raggi-Scala. Inoltre, nel 1997 Jeanne ha rilasciato un'intervista radiofonica che fa parte del documentario di Mirella de Paris «Nostalgia della colonia di San Nicolao»¹¹³. Di Edoardo Raggi si possiede una cartolina in lingua russa inviata alla madre il 29.10.1919 e proveniente dall'Archivio privato¹¹⁴ della famiglia Raggi-Scala. I documenti inediti (le cartoline e la corrispondenza avvenuta tra Edoardo e sua madre Alice) sono stati trascritti e sono riportati nell'Allegato G.

- Cenni storici sulla fondazione della colonia di San Nicolao

Oltre ad indicare i documenti epistolari e memorialistici che rientrano nel Corpus linguistico di riferimento, desidero qui fornire ulteriori annotazioni di rilievo sulla storia della colonia San Nicolao. Come già specificato, e come riportato nel mio articolo *Il Diario di Michele Raggi: una testimonianza della fine della colonia italo-svizzera San Nicolao nel Caucaso settentrionale durante la Guerra Civile russa* (Nechaeva, 2020): «La colonia agricola italo-svizzera San Nicolao fu fondata da Michele Raggi e da altre famiglie provenienti dalla città natale di Michele, Morcote (famiglie Paleari, Restelli, Massari), nonché da Albiolo nel Comasco (famiglie Broggi, Civelli, Raina, Larghi e Albricci). Come ho potuto apprendere dalla versione integrale del Contratto – messa cortesemente a disposizione dalla famiglia Raggi e pubblicata per esteso nella seconda edizione del Diario a cura di Ruben Rossello¹¹⁵ – nel mese di novembre del 1896, l'agronomo Michele Raggi fece redigere e

¹¹² Nechaeva, Marina (2020): *Il Diario di Michele Raggi: una testimonianza della fine della colonia italo-svizzera San Nicolao nel Caucaso settentrionale durante la Guerra Civile russa*, in *La lunga guerra. I Balcani e il Caucaso tra conflitto mondiale e conflitti locali (1912-1923)*, a cura di Lucio Valent, Milano: FrancoAngeli Open Access, 203 – 218. URL: https://www.francoangeli.it/Ricerca/scheda_libro.aspx?Id=26481. Data ultima consultazione: 27.06.2022.

¹¹³ De Paris, Mirella (1997): *Nostalgia della Colonia di San Nicolao*, Documentario Radiofonico, Radiotelevisione svizzera (RSI). URL: <https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/intrattenimento/il-documentario/Nostalgia-della-Colonia-di-San-Nicolao-129244.html>. Data ultima consultazione: 14.04.2022.

¹¹⁴ Archivio privato Famiglia Raggi-Scala, CH-6943 Vezia.

¹¹⁵ Raggi, Michele; Rossello, Ruben (a cura di) (2018): *Fuga dalla Russia. Diario 1918 – 1919*. Locarno: A. Dadò.

sottoscrisse¹¹⁶ il Contratto di Concessione di un appezzamento di terra da 1.500 ettari nel Caucaso settentrionale, alle pendici del Monte Cammello, vicino alle note sorgenti termali del Caucaso. Nel Contratto il terreno di proprietà di Sua Altezza Imperiale il Granduca Nikolaj Nikolaevič Romanov viene definito «la perle» ('la perla') dei suoi possedimenti¹¹⁷ (Nechaeva, 2020: 208).

«[...] Michele Raggi e i suoi soci vendettero tutte le loro proprietà in Svizzera per poter disporre di una cifra pari a 600.000¹¹⁸ franchi svizzeri, tale era l'investimento richiesto per avviare la nuova impresa in Russia» (Nechaeva, 2020: 208). «[...] uno dei vincoli del contratto firmato da Raggi imponeva l'obbligo dell'affittuario di piantare la vite almeno sulla decima parte della proprietà entro cinque anni dalla firma del contratto. Gli accordi prevedevano inoltre la costruzione di una scuola e di una chiesa. Infine, il Contratto garantiva che, trascorsi 24 anni a partire dal 1° ottobre del 1897, la terra sino ad allora concessa solamente in locazione, potesse essere riscattata ed i coloni diventarne dunque i legittimi proprietari» (Nechaeva, 2020: 209). «Mancavano solamente due anni all'attuazione della suddetta condizione del Contratto riguardante la possibilità di riscattare le terre, quando i Raggi furono barbaramente privati di ogni bene in possesso e costretti ad abbandonare la loro vita nelle terre russe» (*Ibidem*).

Dagli atti di un convegno tenutosi a Pjatigorsk nel 2012 (Skripnik & Skripnik, 2013)¹¹⁹ risulta che venti famiglie italiane (sic!)¹²⁰ arrivarono in Russia assieme ai loro figli. Attraverso un investimento finanziario comune acquistarono dei terreni e vi fondarono una colonia vicino al monte Cammello: «20 итальянских семей с детьми приехали в Россию, в складчину выкупили землю у Николая Николаевича и организовали колонию у горы Верблюда»¹²¹ (Skripnik & Skripnik, 2013: 87). Inoltre, secondo i ricercatori, nel 1900 la popolazione della colonia ammontava a cento persone, era avviato un ristorante ed istituita una scuola italiana: «[...] в 1900 году в Итальяновке уже проживало около ста человек, имелась итальянская школа и ресторация». (*Ibidem*).

La presenza di un ristorante sul territorio della colonia è confermata dalla pubblicità nel Calendario della provincia di Terek per il 1912 (1911) (v. Figura 1). La pubblicità invita tutti a visitare la colonia italiana, la tenuta di M. A. Raggi, dove è disponibile un ristorante lussuoso, con una magnifica vista sul monte Elbrus e su tutta la catena montuosa del Caucaso. La cucina è supervisionata da chef esperti. Inoltre, nel ristorante era prevista la preparazione casalinga di salumi italiani, di prosciutto della Vestfalia e di altri prodotti gourmet. Il ristorante, secondo la pubblicità, si trovava ad un'ora di viaggio da Essentuki e Železnovodsk:

¹¹⁶ Il Contratto è firmato per procura, oltre che da Michele Raggi, da Sorochin, plenipotenziario del granduca Nikolaj Nikolaevič Romanov.

¹¹⁷ *Ivi*, 272.

¹¹⁸ *Ivi*, 276.

¹¹⁹ Skripnik, Andrej Valer'evič & Lidia Aleksandrovna Skripnik (2013): «Istorija ital'janskoj kolonii na Kavminvodach» (Storia di una colonia italiana a KavMinVody) [online], Atti del convegno (Pjatigorsk, settembre 2012), Pjatigorsk: Vestnik Kavkaza, 82-94. URL <http://docplayer.ru/26472002-Karrasskie-nauchnye-chteniya-posvyashchennye-210-letiyu-so-dnya-osnovaniya-poselka-inozemcevo.html>. Data ultima consultazione: 07.06.2022.

¹²⁰ È importante specificare che gli svizzeri venivano spesso *confusi* in *out-group* con gli italiani. Per tale motivo la colonia San Nicolao viene considerata nello studio citato una colonia italiana.

¹²¹ Nella presente dissertazione le citazioni in lingua russa sono precedute da una loro parafrasi in lingua italiana. Tale parafrasi rispecchia il testo fonte e contiene tutte le informazioni chiave in esso contenute. Pertanto, solo alcune citazioni in lingua russa verranno corredate da una traduzione di servizio.

М. А. Раджи, Темпельгофъ, Ставропольской губ.

Рекомендуется чудная прогулка въ Итальянскую колонію, имѣніе М. А. Раджи, гдѣ имѣется роскошный ресторанъ, въ которомъ простирается чудный великолѣпный видъ на Эльбрусъ и на весь Кавказскій хребетъ. Кухня находится подѣ наблюдениемъ опытныхъ поваровъ - специалистовъ. Собственное приготовленіе итальянской салме, вестфальской ветчины и другихъ гастрономическихъ товаровъ. 1 часъ ѣзды отъ Ессентуковъ и Желѣзноводска¹²².

L'esistenza di un ristorante viene inoltre confermata nelle memorie condivise nella postfazione della prima edizione del Diario da Jeanne Lebedeff-Raggi, nipote di Michele Raggi, nata in Russia il 19 maggio del 1909: «Nel ristorante servivano i nostri prodotti, vini, frutta, ortaggi [...]» (Cheda & Raggi, 1995: 235)¹²³.

Skripnik & Skripnik (2013)¹²⁴ sottolineano inoltre il ruolo della famiglia Civelli, in particolare di Angelo Civelli, nell'organizzazione della struttura etno-sociale della colonia, attribuendo ad egli l'organizzazione di una scuola: «Для истории следует сохранить имя А. Чивелли. Первое, что сделал Чивелли, построил себе дом и организовал частную в нем школу» (Skripnik & Skripnik, 2013: 87).

La presenza di una scuola, sovvenzionata dallo stato italiano con un sussidio annuale di mille lire nonché l'attività principale della colonia – la coltivazione delle viti e la produzione del vino – si evince dallo studio di Clementi (2014)¹²⁵. Clementi (2014) afferma inoltre che dopo la fondazione nel 1897, la colonia italiana¹²⁶ San Nicolao, superate le iniziali difficoltà, dopo 10 anni, produceva fino a 2'400 ettolitri di Riesling e Cabernet ogni anno, ottenendo più volte riconoscimenti in esposizioni internazionali:

В 1897 г. была основана итальянская сельскохозяйственная колония имени Св. Николая. После начального трудного периода, как и предвидели ее основатели, колония, спустя 10 лет стала ежегодно производить до 2,4 тыс. гектолитров «рислинга» и «каберне», неоднократно получая признание на международных выставках. [...] Там существовала и итальянская школа, получавшая ежегодную субсидию в 1 тыс. лир от правительства Италии, однако точно не известно, когда именно она была открыта. (Clementi, 2014: 67)

¹²² (1911): Терскій Календарь на 1912 годъ, Изданіе Терскаго Областнаго Статистическаго Комитета, подѣ редакціей Секретаря Комитета Подъесаула М. А. Караулова 2-го, Выпускъ двадцать первый, Владикавказъ: Электронпечатня Типографіи Терскаго Областнаго Правленія, 1911, N. n. (parte introduttiva dedicata alle pubblicità).

¹²³ Cheda, Giorgio; Raggi Michele (1995): *Dalla Russia senza amore: un emigrante ticinese testimone della Rivoluzione Comunista*. Locarno: A. Dadò, 235.

¹²⁴ Skripnik, Andrej Valer'evič & Lidia Aleksandrovna Skripnik (2013). «Istorija ital'janskoj kolonii na Kavminvodach» (Storia di una colonia italiana a KavMinVody) [online]. Atti del convegno (Pjatigorsk, settembre 2012). Pjatigorsk: Vestnik Kavkaza, 82-94. URL <http://docplayer.ru/26472002-Karrasskie-nauchnye-chteniya-posvyashchennye-210-letiyu-so-dnya-osnovaniya-poselka-inozemcevo.html> Data ultima consultazione: 07.06.2022.

¹²⁵ Clementi, Marco (2014): *Итальянская эмиграция в России (XIX — начало XX века)*, АНО ДПО "Институт мира и исследования конфликтов". URL: <https://core.ac.uk/download/pdf/295705191.pdf>. Data ultima consultazione: 20.03.2022

¹²⁶ Anche in questo caso la colonia è vittima della confusione in *out-group*. L'elemento svizzero viene trascurato dall'autore.

La partecipazione alle fiere menzionata da Clementi (2014) è confermata dalla nipote di Michele Raggi, Jenne Lebedeff-Raggi, nella postfazione della prima edizione del Diario: «I vini e altri prodotti si spedivano a Mosca, Pietrogrado e in altre città. Nel 1906 all'esposizione di Milano abbiamo ricevuto una medaglia e una coppa per i nostri prodotti» (Cheda & Raggi, 1995: 235 in Nechaeva, 2020: 209).

Oltre che nell'istituzione di una scuola, il ruolo di Angelo Civelli nella vita sociale della regione fu significativo anche in altri ambiti. Così, nella dissertazione di Seregina (2003)¹²⁷ sul ruolo dei luoghi di cura del Caucaso nella vita militare, economica e culturale della Russia tra il Settecento ed il Novecento, viene menzionato in uno dei passaggi proprio Angelo Civelli. Basandosi su notizie archiviali Seregina (2003) riferisce che una parte dei lavori di ammodernamento delle infrastrutture della città di Stavropol' fu pagata da privati.

In particolare – secondo lo studio di Seregina (2003) – nell'Archivio Regionale di Stavropol' è conservato un contratto tra Angelo Luigi Civelli e l'ente pubblico per la gestione delle risorse idriche per 140 *sažen*¹²⁸ di lavori di fognatura:

Частично работы по модернизации городской инфраструктуры оплачивались частными лицами, заинтересованными в этом. Так в архиве Ставропольского края сохранился договор между неким Анджело Луиджи Чивелли и Управлением вод на проведение 140 сажен погонных канализационных работ¹²⁹. (Seregina, 2003: 203)

Tale fatto denota la partecipazione ed il coinvolgimento diretto dei membri della colonia nella vita sociale della regione.

Nel Calendario della provincia di Terek dell'anno 1912 (1911)¹³⁰ sono disponibili ulteriori informazioni sull'attività di Civelli & Co. La pubblicità (v. Figura 2) della sua attività nel detto Calendario indica inoltre uno stretto legame tra i coloni di origine ticinese e quella italiana, in quanto il magazzino – dove venivano conservati i vini di produzione del Civelli – si trovava proprio presso la Colonia San Nicolao vicino al monte Cammello:

Рекомендуются натуральные виноградные Вина верблюдогорскихъ собственныхъ садовъ винодѣлія Чивелли и К^о. Главный складъ въ колоніи св. Николая при горѣ «Верблюды». Отдѣленія: Кисловодскъ, Березовая ул. Пятигорскъ, Ессентукская ул. Вина наши также можно получать во всѣхъ винно гастрономическихъ магазинахъ, ресторанахъ и гостинницахъ.

¹²⁷ Seregina, Ольга Игоревна (2003): *Курорты Северного Кавказа в военной, экономической и культурной жизни России в конце XVIII – начале XX вв.*, [диссертация], Ставрополь. URL: <https://viewer.rusneb.ru/ru/rsl01002616501?page=1&rotate=0&theme=white>. Data ultima consultazione: 8.4.2022.

¹²⁸ Un'antica unità di misura russa, pari a 2,16 m.

¹²⁹ ГАСК Ф. 1016, Оп. 1, Д. 22 л.7; л. 26 (in Seregina, 2003, nota 179).

¹³⁰ (1911): Терскій Календарь на 1912 годъ, Изданіе Терскаго Областнаго Статистическаго Комитета, подъ редакціей Секретаря Комитета Подъесаула М. А. Караулова 2-го, Выпускъ двадцать первый, Владикавказъ: Электронпечатня Типографіи Терскаго Областнаго Правленія. URL: https://rusneb.ru/catalog/001199_000087_249/. Data ultima consultazione: 28.6.2022.

Почтовый адресъ: Кисловодскъ - ЧИВЕЛЛИ.

Кто въ красномъ знаетъ толкъ винѣ,

Тотъ пьетъ Чивелли кабернэ:

Чивелли-жъ бѣлое вино

На утѣшенье намъ дано.

А потому гдѣ-бъ Вы ни ѣли

Спросите всѣ вино Чивелли¹³¹ (v. Figura 2)¹³².

La pubblicità si conclude con una poesia. Le informazioni contenute nella locandina forniscono inoltre indizi utili a stimare la portata del giro d'affari legato alla vendita dei vini di produzione propria: il vino poteva essere acquistato presso negozi alimentari, enoteche, ristoranti nonché locande e pensioni.

Oltre alla vendita dei vini il signor Civelli pubblicizza l'attività di una *banja*¹³³ pubblica a pagamento nella città di Kislovodsk. Il costo della permanenza nella *banja* del signor Civelli & Co variava tra 50 kopejki e un rublo all'ora:

Кисловодскъ. Торговая Баня. А. Чивелли и К^о въ гор. Кисловодскѣ, Береговая улица, гдѣ
Глазной источникъ.

Съ 10-го Мая по 1-ое Октября Общая Дворянская и Номера открыты ежедневно. Номера
цѣною отъ 50 коп. до 1 руб. въ часъ¹³⁴.

È opportuno sottolineare che nelle città di cure termali come Kislovodsk erano diffuse le attività che offrivano cure idroterapiche o generalmente servizi di benessere. Pertanto, è legittimo ritenere che i coloni si fossero bene inseriti nell'ambiente ospitante e seguissero con interesse e perspicacia le tendenze che potevano incrementare il loro guadagno.

Anche per quanto riguarda la coltivazione delle viti e la vendita del vino la concorrenza era significativa: infatti le colonie tedesche preesistenti (Tempelhof, Karras, Nikolaevskaja, Orbel'janovka) nella provincia di

¹³¹ Si raccomandano i vini della cantina Civelli & Co, prodotti con uve naturali coltivate nelle vigne di proprietà di Verbljudogorka. Il magazzino principale si trova nella colonia di San Nicola presso il Monte Cammello. Filiali: Kislovodsk, via Berezovaja; Pjatigorsk, via Essentukskaja. I nostri vini si possono anche trovare in tutte le botteghe eno-gastronomiche, nei ristoranti o presso le locande e le pensioni.

Indirizzo postale: Kislovodsk - Civelli

Colui che di vino rosso se ne intende,

Beve un cabernet Civelli:

Nel vin bianco di Civelli invece

Troverà sollievo, conforto e consolazione.

Per questo, ovunque andiate a mangiare

Chiedete tutti i vini Civelli. [Traduzione di servizio; per restituire al meglio il significato, le rime poetiche non sono state rispettate].

¹³² (1911): Терскій Календарь на 1912 годъ, Изданіе Терскаго Областного Статистическаго Комитета, подъ редакціей Секретаря Комитета Подъесаула М. А. Караулова 2-го, Выпускъ двадцать первый, Владикавказъ: Электронпечатня Типографіи Терскаго Областного Правленія, N.n. URL: https://rusneb.ru/catalog/001199_000087_249/. Data ultima consultazione: 28.6.2022.

¹³³ Con il termine *Banja* si indica un bagno di vapore umido tradizionale russo simile ad una sauna finlandese.

¹³⁴ (1911): Терскій Календарь на 1912 годъ, Изданіе Терскаго Областного Статистическаго Комитета, подъ редакціей Секретаря Комитета Подъесаула М. А. Караулова 2-го, Выпускъ двадцать первый, Владикавказъ: Электронпечатня Типографіи Терскаго Областного Правленія, N.n. URL: https://rusneb.ru/catalog/001199_000087_249/. Data ultima consultazione: 28.6.2022.

Terek, vicine dal punto di vista territoriale, avevano già – secondo lo studio di Ballas (1898)¹³⁵ – un'attività vinicola avviata:

В колоніях Пятигорскаго района виноградники уже давно разведены въ низменной долине Подкумка: въ колоніи Каррасъ, расположенной у подошвы Бештау (57,5 дес.), въ близи нея лежащей (сѣвернаго склона Машука) колоніи Николаевской (59,5 дес.) и на южной сторонѣ Машука - въ колоніи Константиновской. Наконецъ въ семи верстахъ къ югу отъ станціи Суворовской, Владикавказской жел. дороги, въ селеніи Орбеліановка, недавно (1870 г.) разведены арендаторами этого имѣніа, бессарабскими нѣмцами колонистами, на плоскомъ и низменномъ берегу правой стороны Кумы, обширные виноградники (140 дес.) на почвахъ плотныхъ, глинистыхъ¹³⁶. (Ballas, 1898: 62)

Колонія Темпельгофъ, расположенная въ Александровскомъ уѣздѣ и населенная колонистами Таврической губерніи, возникла на землѣ князя Орбеліани въ 1867 и 1868 гг., а въ 1875 г. жители этой колоніи приступили, по примѣю своихъ сосѣдей колонистовъ въ с. Орбеліановки, къ разведенію виноградниковъ на южномъ склонѣ лѣваго берега Кумы и, постепенно ихъ расширяя, довели площадь своихъ виноградниковъ, въ 1893 г., до 130 десятинъ¹³⁷. (Ballas, 1898: 118)

San Nicolao era una fiorente colonia. Jeanne Lebedeff-Raggi nell'intervista a Mirella de Paris (1997), parte del documentario radiofonico dal titolo «Nostalgia di San Nicolao», ricorda così la sua vita da bambina nella colonia assieme ai genitori: «Io già, ho dei ricordi magnifici. Non abbiamo mai vissuto così bene come in Russia» (De Paris, 1997: 13' 41")¹³⁸.

Il successo della colonia viene descritto anche da Šišmarëv (1975)¹³⁹. Lo studioso accenna all'esistenza della colonia di San Nicolao, elencandola tra le colonie italiane del Caucaso. Secondo lo studioso col tempo la viticoltura si affermò; la colonia fu visitata da turisti e divenne presto un luogo di divertimento, che diede

¹³⁵ Балласъ, Михаилъ (1898): *Винодѣліе въ Россіи: Предкавказье*, ч. IV, Санкт-Петербург: Типографія В. Ф. Киршбаума. URL: https://rusneb.ru/catalog/000219_000011_RU_ГПНТБ_России_IBIS_0000648819/. Data ultima consultazione: 28.06.2022.

¹³⁶ I vigneti nella regione di Pyatigorsk, nelle pianure del fiume Podkumka, furono piantati molto tempo fa: nella colonia Karras, situata ai piedi del monte Beštau (57,5 desjatin), nella vicina (sita sul versante settentrionale del monte Mašuk) colonia Nikolaevskaja (59,5 desjatin) e nella colonia Konstantinovskaja (sita sul lato meridionale del monte Mašuk). Infine, a sette verste a sud della stazione Suvorovskaja della linea ferroviaria di Vladikavkaz, nel villaggio di Orbel'janovka sono stati recentemente (1870) coltivati (sulla sponda pianeggiante della riva destra del fiume Kuma e su un terreno denso e argilloso) dagli affittuari di questa tenuta – coloni tedeschi della Bessarabia – vasti vigneti (140 desjatin). [Traduzione di servizio].

¹³⁷ La colonia Tempelhof, situata nel distretto di Alexandrovskij e abitata dai coloni provenienti dal governatorato della Tauride, fu fondata sui terreni appartenenti al principe Orbeliani nel 1867 e nel 1868. Nel 1875, gli abitanti di questa colonia intrapresero – seguendo l'esempio dei loro vicini, i coloni del villaggio di Orbel'janovka – la coltivazione di vigneti sul versante meridionale della riva sinistra del fiume Kuma. La superficie dei vigneti fu gradualmente allargata e portata nel 1893 ad un'estensione complessiva pari a 130 desjatin. [Traduzione di servizio].

¹³⁸ De Paris, Mirella (1997): *Nostalgia della Colonia di San Nicolao*, Documentario Radiofonico, Radiotelevisione svizzera (RSI). URL: <https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/intrattenimento/il-documentario/Nostalgia-della-Colonia-di-San-Nicolao-129244.html>. Data ultima consultazione: 14.04.2022

¹³⁹ Шишмарев, В.Ф. (1975): *Романские поселения на юге России: Научное наследие* / Изд-е подгот. М.А. Бородинна, Б.А. Малькевич, Л.Н. Сухачев; отв. редакторы акад. В.М. Жирмунский, Б.В. Левшин. - Л.: Наука, 1975. - 244 с. - (Труды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26). <http://ranar.spb.ru/rus/books1/id/73/>. Data ultima consultazione: 28.6.2022.

ai coloni una notevole fonte di reddito: «Материальное положение их в последующие годы значительно улучшилось; виноградарство постепенно наладилось; Верблюдогорскую¹⁴⁰ стали усиленно посещать туристы и она превратилась скоро в место увеселительных поездок, явившихся для поселенцев немаловажным источником доходов» (Šišmarëv, 1975: 170).

Incredibilmente, la colonia fu in grado di sviluppare un giro d'affari notevole nonostante avesse un numero piuttosto modesto di abitanti. La grandezza della colonia San Nicolao, nonché il numero dei suoi abitanti tra la popolazione autoctona ed immigrata in data 1° luglio 1914 si può desumere dai dati disponibili nella tabella del Registro delle unità amministrative territoriali della provincia di Terek del 1915¹⁴¹. Secondo tali dati, la colonia San Nicolao costituiva un'unità amministrativa territoriale facente capo a Orbel'yanovskaja volost', nel distretto di Pjatigorsk. Secondo i dati del Registro, in quell'anno la colonia aveva diciotto cortili (contati come numero di camini o canne fumarie) presenti nella colonia di San Nicolao: «При ней колонии Св. Николая, въ 6 вер. Число дворовъ (дымовъ) – 18».¹⁴² Sempre secondo tale Registro, la popolazione autoctona presso la Colonia San Nicolao era nulla (sia per quanto riguarda i maschi che le femmine). Mentre la popolazione immigrata della colonia San Nicolao, suddivisa, oltre che in base al genere, anche in residenti permanenti e temporanei, contava più di cento persone. Tra le persone considerate residenti stabilmente 47 erano uomini e 41 donne; ventuno uomini erano temporaneamente residenti. Purtroppo, il numero di donne temporaneamente residenti della colonia non è visibile né decifrabile: «Пришлыхъ: Осѣдлыхъ м. - 47, ж. - 41; временно проживающихъ м. – 21 ж. – [...]»¹⁴³.

Nel 1919, con lo scoppio della Guerra civile in Russia e a soli due anni dalla scadenza del termine previsto dal Contratto firmato da Michele Raggi per riscattare le loro terre, i Raggi furono barbaramente privati di ogni bene in possesso e furono costretti ad abbandonare la loro colonia e a rientrare in Svizzera.

Tuttavia, dallo studio di Šišmarëv (1975)¹⁴⁴ emerge che anche dopo la Rivoluzione d'Ottobre e la conseguente Guerra civile una parte delle famiglie era rimasta in Russia. Alla fine degli anni Venti Šišmarëv conta dieci famiglie italiane, per un totale di circa tre dozzine di persone.

Список населенных мест бывшего Терского округа, основывающийся на переписи 1926 г., характеризует колонию как русский поселок, что объясняется отъездом довольно значительной группы итальянцев в Италию. В конце 20-х годов число итальянцев в

¹⁴⁰ Šišmarëv (1975) usa il nome Verbljudogorka come sinonimo di San Nicolao. Tale denominazione prende spunto dal luogo dove era sita la colonia, ovvero alle pendici del Monte Cammello, che in lingua russa si chiama Verbljud.

¹⁴¹ (1915): Списокъ населенныхъ мѣстъ Терской Области. (По даннымъ къ 1-му июля 1914 года), подъ редакціей Секретаря комитета С.П. Горинскаго, Владикавказъ: Электронпечатня Типографіи терскаго Областного Правленія. URL: https://rusneb.ru/catalog/000202_000006_732783%7CA51FB530-569C-4171-9AE9-80BDC1F63317/ Data ultima consultazione: 29.03.2022.

¹⁴² *Ivi*, 100 – 101.

¹⁴³ *Ibidem*.

¹⁴⁴ Шишмарев, В.Ф. (1975): Романские поселения на юге России: Научное наследие / Изд-е подгот. М.А. Бородин, Б.А. Малькевич, Л.Н. Сухачев; отв. редакторы акад. В.М. Жирмунский, Б.В. Левшин. - Л.: Наука, 1975. - 244 с. - (Груды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26). <http://tanar.spb.ru/rus/books1/id/73/>. Data ultima consultazione: 28.6.2022.

Верблюдогорской было невелико: всего 10 семей, или около трех десятков человек.
(Šišmarëv, 1975: 170)

Inoltre, il Registro delle unità amministrative territoriali della provincia di Terek, in base al censimento del 1926, caratterizza la colonia come un insediamento russo. Tale fatto – secondo Šišmarëv – si spiega con il rientro di un gruppo significativo di italiani in patria.

Tuttavia, dalle notizie contenute nel Registro delle unità amministrative territoriali della provincia di Terek del 1915¹⁴⁵, e riconducibili al 1° luglio 1914 – dunque molti anni prima che la guerra civile russa abbia potuto causare l'esodo degli emigrati – la popolazione della colonia San Nicolao viene anche indicata nella colonna «Nazionalità e religione della popolazione autoctona» come composta da «contadini e russi ortodossi»: «Национальность и вѣроисповѣданіе коренного населенія. Крестьяне и русскіе православные»¹⁴⁶.

Tale denominazione e classificazione può essere dovuta ad una serie di riforme compiute durante il regno di Alessandro II. Kornilova (2006)¹⁴⁷ sostiene che tali modifiche legislative erano atte a forzare l'integrazione dei tedeschi nella società russa. Ad esempio, il 10 febbraio 1864 fu emesso un decreto sull'ottenimento della cittadinanza russa da parte degli stranieri residenti in Russia. Secondo il decreto, i coloni tedeschi erano equiparati ai contadini russi. Coloro che si fossero rifiutati di ottenere la cittadinanza russa, avrebbero dovuto lasciare il Paese. Nel 1871 fu emesso un nuovo Regolamento riguardante l'organizzazione e lo status dei proprietari terrieri (ex-coloni) che si insediano nelle terre dello stato. Con questo regolamento lo stato abolì lo status di coloni. Entro il 1881 tutti i coloni rimasti sarebbero dovuti essere soggetti alla legge russa. La doppia cittadinanza era proibita (Cfr. Kornilova, 2006: 14)¹⁴⁸.

Visto che tali riforme potrebbero essere state estese anche ai coloni di altre cittadinanze, la denominazione dei coloni di San Nicolao come contadini e russi ortodossi potrebbe essere ricondotta a simili dinamiche. Tuttavia, ci sono alcune discrepanze con i dettami delle riforme appena citate. Anche se il termine «colono» fosse stato abolito, nel Registro (1915), l'unità amministrativa territoriale di Michele Raggi veniva indicata come Colonia San Nicolao: «Пятигорский отдѣлъ, наименование поселеній. Орбеліановская

¹⁴⁵ (1915): Списокъ населенныхъ мѣстъ Терской Области. (По даннымъ къ 1-му іюля 1914 года), подъ редакціей Секретаря комитета С.П. Гортинскаго, Владикавказъ: Электронпечатня Типографіи терскаго Областного Правленія. URL: https://rusneb.ru/catalog/000202_000006_732783%7CA51FB530-569C-4171-9AE9-80BDC1F63317/ Data ultima consultazione: 29.03.2022.

¹⁴⁶ *Ibidem*.

¹⁴⁷ Корнилова, М. В. (2006): *Немецкие поселения на Северном Кавказе в XIX - начале XX вв.*: автореф. дис. на соиск. учен. степ. канд. ист. наук : специальность 07.00.02 <Отечеств. история> / Корнилова Марина Владимировна; [Сев.-Осет. гос. ун-т им. К. Л. Хетагурова]. - Владикавказ, 2006. - 22 с. ; 21 см. - Библиогр.: с. 22 (4 назв.) и в подстроч. примеч. URL: https://primo.nlr.ru/primo-explore/fulldisplay?docid=07NLR_LMS001079536&vid=07NLR_VU1&search_scope=default_scope&tab=default_tab&lang=ru_RU&context=L. Data ultima consultazione : 20.3.2022.

¹⁴⁸ «В период правления Александра II был проведен ряд реформ и изданы законы, форсировавшие интеграцию немцев в российское общество. 10 февраля 1864 [...] был издан указ о вступлении иностранцев в российское подданство. По указу немецкие колонисты приравнивались к русским крестьянам. [...] не принявшие русского подданства должны были покинуть пределы России. [...] В 1871 году были приняты новые "Правила об устройстве поселян-собственников (бывших колонистов), водворенных на казенных землях". Этим нормативным актом правительство упраздняло статус колонистов и вводило статус поселян. [...] К 1881 г. все оставшиеся колонисты должны были подчиняться российским законам. Двойное подданство было запрещено» (Kornilova, 2006: 14). [Cit. originale].

волость. Сел Орбеліановское: При ней колоніи: [...] Св. Николая, въ 6 вер» (1915: 98, 100). Inoltre, i coloni ticinesi mantennero la loro cittadinanza durante la guerra civile, in quanto ciò, secondo quanto riportato da Michele Raggi nel suo Diario, offriva loro dei vantaggi: «Noi svizzeri ed i sudditi italiani qui residenti non ci molestarono essendovi dei decreti dei loro capi che i forestieri in osservanza alle leggi internazionali non devono sottostare a qualsiasi requisizione» (Cheda & Raggi, 1995: 172).

Šišmarëv ha sicuramente ragione sul fatto che la colonia San Nicolao non cessò di esistere dopo i tragici eventi descritti dettagliatamente nel Diario di Michele Raggi. Così, sono in possesso di documenti che dimostrano l'intenzione di Oscar Raggi, figlio di Michele Raggi, di fare un viaggio in Russia nel 1920: forse solo per risolvere qualcosa che era rimasto in sospeso. È comunque plausibile assumere che tale viaggio fosse stato pianificato, in quelle condizioni pericolose, anche poiché altri coloni erano ancora rimasti lì.

Nell'archivio privato della famiglia Raggi-Scala è conservato il passaporto di Oscar Raggi, figlio di Michele, contenente il suo visto per la Russia rilasciato dal Consolato Russo a Milano il 3 di febbraio del 1920. Il console A. Naranovič emise dunque un visto, dietro pagamento di una tassa consolare pari a 2 rubli 25 copejki, a nome di cittadino svizzero Oscar Raggi. Tale visto avrebbe permesso ad Oscar di recarsi nella città di Novorossijsk e in altri porti del Mar Nero.

№ 25

Явленъ въ Россійскомъ Консульствѣ въ Миланѣ на проѣздъ въ Новороссійскъ и другіе порта Чернаго Моря Швейцарскимъ подданнымъ Оскаромъ Раджи.

Миланъ 21 февраля 1920 г.

Консуль: А Нарановичъ

Консульская пошлина 2 р. 25 к.¹⁴⁹

L'intenzione di Oscar di partire nuovamente per la Russia è confermata dalla lettera di sua moglie Alice, in cui comunica a loro figlio Edoardo che il padre sarebbe dovuto partire per la Russia il 21 o il 28 di febbraio ma che gli ancora mancavano dei documenti: «Папа поѣдетъ въ Россію 21 или 28 февраля, нужны еще нѣкоторыя бумаги, онъ скоро приѣдетъ къ Вамъ»¹⁵⁰ (v. Allegato G).

3. Premesse teoriche

Il presente paragrafo introduce il quadro dottrinale all'interno del quale si colloca la presente indagine. Oltre ad offrire una panoramica sugli studi più recenti nell'ambito del contatto linguistico, definisco, nell'ambito del mantenimento della lingua patrimoniale da parte dei membri di una comunità come marcatore della loro identità etnica, le nozioni chiave di gruppo etnico e l'identità etnica nonché concetti ad esse correlati.

¹⁴⁹ Archivio Famiglia Raggi, CH-6943, Vezia.

¹⁵⁰ La lettera risale all'8 febbraio; l'anno non è indicato. Tuttavia, è possibile presumere dallo scambio epistolare che la lettera risalga all'anno 1920.

Una panoramica completa di tutte le tematiche relative al contatto linguistico è offerta nel lavoro collettaneo *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft* (Seifart *et al.*, 2019)¹⁵¹. Tale volume costituisce un punto di riferimento essenziale e cardine per la presente indagine nell'ambito del contatto linguistico. A causa della complessità degli aspetti indagati nella raccolta di studi scientifici (Seifart *et al.*, 2019) e la molteplicità degli studi coinvolti nell'indagine di tali aspetti, ritengo che la loro introduzione graduale per pertinenza alle tematiche progressivamente affrontate nella presente indagine possa risultare più agevole.

In questa sede mi limiterò pertanto a fornire qualche breve accenno riguardo agli arbori degli studi nell'ambito del contatto linguistico nonché a citare alcuni altri successivi per gli aspetti di più fondamentale importanza per la tesi.

3.1. Principali studi nell'ambito della linguistica di contatto

L'ascesa della variazione e del cambiamento linguistico come campo scientifico è ispirata da Weinreich, Labov & Herzog (1968)¹⁵² (Cfr. Darquennes, Salmons & Vandenbussche, 2019: 5)¹⁵³. Le origini del contatto linguistico come campo d'indagine vengono fatte risalire a studiosi come Haugen (1953)¹⁵⁴, Weinreich (1953)¹⁵⁵, Ferguson (1959)¹⁵⁶ o Fishman (1967)¹⁵⁷ (Cfr. Moore & Santello, 2019: 139)¹⁵⁸.

Negli anni successivi la ricerca nell'ambito del contatto linguistico è andata ben oltre. Alcuni studi chiave nell'area di contatto tra lingue su cui mi baserò nella presente indagine comprendono Thomason & Kaufman (1988)¹⁵⁹; Thomason (1997)¹⁶⁰; Myers-Scotton (2002)¹⁶¹; Matras (2009)¹⁶²; Clyne (1975)¹⁶³, 1987¹⁶⁴; Moravcsik (1978)¹⁶⁵; Appel & Muysken (1987)¹⁶⁶; Fishman (1964)¹⁶⁷, 1991¹⁶⁸; Giles, Bourhis & Taylor

¹⁵¹ Seifart, Frank *et al.* (2019): *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton. <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

¹⁵² Weinreich, Uriel, William Labov & Marvin I. Herzog (1968): Empirical foundations for a theory of language change. In Winfred P. Lehmann & Yakov Malkiel (eds.), *Directions for historical linguistics: A symposium*, 97–195. Austin: University of Texas Press.

¹⁵³ Darquennes, Jeroen, Joe Salmons & Wim Vandenbussche (2019): *Language contact research: scope, trends, and possible future directions*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 1-12. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

¹⁵⁴ Haugen, Einar (1953): *The Norwegian language in America: A study in bilingual behavior*. University of Pennsylvania Press.

¹⁵⁵ Weinreich, Uriel ([1953] 1968): *Language in Contact: Findings and problems*. The Hague: Mouton.

¹⁵⁶ Ferguson, Charles A. (1959): Diglossia. *Word* 15(2). 325–340.

¹⁵⁷ Fishman, Joshua A. (1967): Bilingualism with and without diglossia; diglossia with and without bilingualism. *Journal of Social Issues* 23(2). 29–38.

¹⁵⁸ Moore, Emilee & Marco Santello (2019): *Language contact and the individual. Pragmatics*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 136-147. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

¹⁵⁹ Thomason, Sarah G. & Terrence Kaufman (1988): *Language contact, creolization, and genetic linguistics*. Berkeley: University of California Press.

¹⁶⁰ Thomason, Sarah G. (ed.) (1997): *Contact languages: A wider perspective*. Amsterdam: John Benjamins.

¹⁶¹ Myers-Scotton, Carol (2002): *Contact Linguistics: Bilingual encounters and grammatical outcomes*. Oxford: Oxford University Press.

¹⁶² Matras, Yaron (2009): *Language contact*. Cambridge: Cambridge University Press.

¹⁶³ Clyne, Michael (1975): *Forschungsbericht Sprachkontakt*. Kronberg: Scriptor.

¹⁶⁴ Clyne, Michael (1987): History of research on language contact. In Ulrich Ammon, Norbert Dittmar & Klaus J. Mattheier (eds.), *Soziolinguistik / Sociolinguistics*, vol. 1, 452–459. Berlin: De Gruyter.

¹⁶⁵ Moravcsik, Edith A. (1978): Language contact. In Joseph H. Greenberg, Charles A. Ferguson & Edith A. Moravcsik (eds.), *Universals of human language. Vol. 1: Method & Theory*, 94–122. Stanford: Stanford University Press.

¹⁶⁶ Appel, Rene & Pieter Muysken 1987 *Language contact and the bilingual mind*. London: Edward Arnold.

¹⁶⁷ Fishman, Joshua A. (1964): Language maintenance and language shift as a field of inquiry: A definition of the field and suggestions for its further development. *Linguistics* 2(9). 32–70.

¹⁶⁸ Fishman, Joshua A. (1991): *Reversing language shift: Theoretical and empirical foundations of assistance to threatened languages*. Clevedon-England: Multilingual Matters.

(1977)¹⁶⁹ ed altri.

Riallacciandosi agli studi di Lucas (2015)¹⁷⁰, Wilson (2019: 112)¹⁷¹ postula che è generalmente accettato che il contatto sia uno dei principali fattori scatenanti del cambiamento linguistico, dato che i parlanti di varietà diverse entrano regolarmente in contatto tra loro in una moltitudine di situazioni comunicative. All'interno della tradizione associata a Weinreich (1953), la ricerca sulle varietà in contatto si è occupata principalmente del contatto tra sistemi linguistici distinti: «In the past, most studies of language mixing have dealt with the consequences of contact between distinct languages or linguistic systems» (Siegel, 1985: 357)¹⁷².

I linguisti che lavorano in questo campo, spiega Wilson (2019), si sono prevalentemente concentrati sugli esiti linguistici del contatto linguistico in contesti stabili e diglossici. Più recentemente, alcuni studiosi si sono concentrati sulla variazione sincronica nelle comunità bilingui (ad esempio, Poplack, 1980)¹⁷³. In tal contesto, è stato considerato anche il ruolo dei fattori sociali nel contatto linguistico. Sankoff (2001)¹⁷⁴ ha sottolineato che i risultati del contatto linguistico sono determinati non solo da fattori puramente linguistici, bensì da fattori sia interni che esterni. Thomason & Kaufman (1988)¹⁷⁵ hanno sostenuto che i fattori sociali (e non linguistici) sono i principali determinanti del cambiamento indotto dal contatto, ma la loro visione è stata ampiamente contestata:

Linguists working in this field have often concentrated on the linguistic outcomes of language contact in stable and diglossic settings; more recently, scholars have focused also on synchronic variation in bilingual communities (e.g. Poplack 1980), and the role of social factors in language contact has also been considered. While the traditional approach to language contact is grounded in the study of purely linguistic factors, Sankoff (2001) points out that the outcomes of language contact are determined by both “internal” and “external” factors; Thomason and Kaufman (1988) have argued that social (and not linguistic) factors are the primary determinants of contact-induced change, but their view has been widely contested. (Wilson, 2019: 112)

L'indagine nell'ambito del contatto linguistico coinvolge diversi aspetti. Per indagare tali aspetti mi baserò sugli studi più recenti. Di seguito mi limiterò ad elencarne solo alcuni dei più noti.

¹⁶⁹ Giles, Howard, Richard Y. Bourhis & Donald M. Taylor (1977): Towards a theory of language in ethnic group relations. In Howard Giles (ed.), *Language, ethnicity and intergroup relations*, 307–348. New York: Academic Press.

¹⁷⁰ Lucas, Christopher (2015): Contact-induced language change. In Claire Bowern & Bethwyn Evans (eds.), *The Routledge handbook of historical linguistics*, 519–537. New York: Routledge.

¹⁷¹ Wilson, James (2019): *Varieties in contact*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 112–123. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

¹⁷² Siegel, Jeff (1985): Koines and koineization. *Language in Society* 14(3). 357–378.

¹⁷³ Poplack, Shana (1980): Sometimes I'll start a sentence in Spanish y termino en español: Toward a typology of code-switching. *Linguistics* 18(7–8). 581–618.

¹⁷⁴ Sankoff, Gillian (2001): Linguistic outcomes of language contact. In Peter Trudgill, J. K. Chambers & Natalie Schilling-Estes (eds.), *Handbook of sociolinguistics*, 638–668. Oxford: Blackwell.

¹⁷⁵ Thomason, Sarah G. & Terrence Kaufman (1988): *Language contact, creolization, and genetic linguistics*. Berkeley: University of California Press.

La teorizzazione dei cambiamenti lessicali nonché strutturali nelle lingue dovuti al contatto linguistico è stata condotta *inter alia* da Whitney (1881)¹⁷⁶; Weinreich (1953)¹⁷⁷; Winford (2005)¹⁷⁸; Matras (2007)¹⁷⁹, Thomason e Kaufman (1988)¹⁸⁰. Gli aspetti quali motivazione al prestito nonché le diverse scale di prestito sono stati teorizzati negli studi di Winter (1973)¹⁸¹; Van Coetsem (1998)¹⁸²; Matras (2009)¹⁸³, Whitney (1881) ed altri. Nell'ambito dei cambiamenti linguistici indotti da contatto linguistico, la distinzione tra il prestito lessicale e la commutazione del codice è stata studiata da Appel and Muysken (1987)¹⁸⁴; Poplack, Sankoff & Miller (1988)¹⁸⁵; Myers-Scotton (1994)¹⁸⁶. La teorizzazione della commistione del codice come fenomeno linguistico risale agli studi di Blom e Gumperz (1972)¹⁸⁷ e Gumperz (1982)¹⁸⁸. L'approccio più descrittivo alla commutazione del codice nonché l'introduzione di modelli, di regole che governano la commistione del codice nonché la distinzione tra le diverse tipologie di tale fenomeno linguistico si deve principalmente a Huang e Milroy (1995)¹⁸⁹; Poplack (1980)¹⁹⁰; Muysken (2000¹⁹¹, 2013)¹⁹²; Myers-Scotton (2002)¹⁹³. Nell'ambito della motivazione sociale della scelta del codice hanno contribuito, per citarne alcuni, gli studi di Scott (2000)¹⁹⁴ e di Myers-Scotton and Bolonyai (2001)¹⁹⁵. Un contributo significativo agli studi sull'indicizzazione, la costruzione e la rivendicazione delle specifiche identità sociali attraverso la scelta del codice linguistico è da riconoscere, ad esempio, alle indagini di Auer (2005)¹⁹⁶ e Albirini (2014)¹⁹⁷. Nell'ambito del mantenimento della lingua patrimoniale (*heritage language*) e del fenomeno ad esso opposto di deriva linguistica (diversamente nominato come *erosione linguistica*, *logoramento linguistico*) sono di notevole importanza gli studi di Fishman

¹⁷⁶ Whitney, William D. (1881): On mixture in language. *Transactions of the American Philological Association* 12. 1–26.

¹⁷⁷ Weinreich, Uriel (1953): *Languages in contact: Findings and problems*. The Hague: Mouton.

¹⁷⁸ Winford, Donald (2005): Contact-induced changes: Classification and processes. *Diachronica* 22(2). 373–427.

¹⁷⁹ Matras, Yaron (2007): The borrowability of structural categories. In Yaron Matras & Jeanette Sakel (eds.), *Grammatical borrowing in cross-linguistic perspective*, 31–73. Berlin & New York: Mouton de Gruyter.

¹⁸⁰ Thomason, Sarah G. & Terrence Kaufman (1988): *Language contact, creolization, and genetic linguistics*. Berkeley: University of California Press.

¹⁸¹ Winter, Werner (1973): Areal linguistics: Some general considerations. In Thomas A. Sebeok (ed.), *Current trends in linguistics II: Diachronic, areal and typological linguistics*, 135–147. The Hague: Mouton.

¹⁸² Van Coetsem, Frans (1988): *Loan phonology and the two transfer types in language contact*. Dordrecht: Foris.

¹⁸³ Matras, Yaron (2009): *Language contact*. Cambridge: Cambridge University Press.

¹⁸⁴ Appel, René & Pieter Muysken (1987): *Language contact and bilingualism*. London: Arnold.

¹⁸⁵ Poplack, Shana, David Sankoff & Carol Miller (1988): The social correlates and linguistic processes of lexical borrowing and assimilation. *Linguistics* 26. 47–104.

¹⁸⁶ Myers-Scotton, Carol (1994): *Lexical borrowing: Bilingual encounters and grammatical outcomes*. Oxford: Oxford University Press.

¹⁸⁷ Blom, Jan-Petter and John J. Gumperz (1972): Social meaning in linguistic structure: Code-switching in Norway. In Jan-Petter Blom, John J. Gumperz & Dell Hymes (eds.), *Directions in sociolinguistics*, 407–434. New York: Holt, Rinehart and Winston.

¹⁸⁸ Gumperz, John J. & Jenny Cook-Gumperz (1982): Introduction: Language and the communication of social identity. In John J. Gumperz (ed.), *Language and social identity*, 1–22. Cambridge: Cambridge University Press.

¹⁸⁹ Huang, Guowen & Lesley Milroy (1995): Language preference and structures of code-switching. In David Graddol & Stephen Thomas (eds.), *Language in a changing Europe*, 35–46. Clevedon: Multilingual Matters.

¹⁹⁰ Poplack, Shana (1980): Sometimes I'll start a sentence in Spanish y termino en español: Toward a typology of code-switching. *Linguistics* 18 (7–8). 581–618.

¹⁹¹ Muysken, Pieter (2000): *Bilingual speech: A typology of code-mixing*. Cambridge: Cambridge University Press.

¹⁹² Muysken, Pieter (2013): Language contact outcomes as the result of bilingual optimization strategies. *Bilingualism: Language and Cognition* 16(4). 1–22.

¹⁹³ Myers-Scotton, Carol (2002): *Contact linguistics: Bilingual encounters and grammatical outcomes*. Oxford: Oxford University Press.

¹⁹⁴ Scott, John (2000): Rational choice theory. In Gary Browning, Abigail Halcli & Frank Webster (eds.), *Understanding contemporary society: Theories of the present*, 126–138. London: Sage.

¹⁹⁵ Myers-Scotton, Carol & Agnes Bolonyai (2001): Calculating speakers: Codeswitching in a rational choice model. *Language in Society* 30(1). 1–28.

¹⁹⁶ Auer, Peter (2005): A postscript: Code-switching and social identity. *Journal of Pragmatics* 37(3). 403–410.

¹⁹⁷ Albirini, Abdulkafi (2014): The socio-pragmatics of dialectal codeswitching by the Al-'Keidaat Bedouin speakers. *Intercultural Pragmatics* 11(1). 121–147.

(1964¹⁹⁸, 1991¹⁹⁹); Appel & Muysken (1987)²⁰⁰; Brenzinger (1992²⁰¹, 2006)²⁰²; Hyltenstam & Stroud (1996)²⁰³; Coulmas (2013)²⁰⁴; Pauwels (2016)²⁰⁵ ed altri. Inoltre, Giles, Bourhis e Taylor (1977)²⁰⁶ hanno elaborato modelli che descrivono i fattori socioculturali che rafforzano o indeboliscono il mantenimento della lingua. Infine, l'introduzione del termine *dominio*, nonché la teorizzazione del ruolo della graduale perdita dei domini d'utilizzo di una lingua nel processo intergenerazionale di logoramento linguistico (*language shift*) versus mantenimento linguistico (*language maintenance*) è da attribuire a Fishman (1965²⁰⁷, 1972²⁰⁸, 1986²⁰⁹); Schmidt-Rohr (1933)²¹⁰. L'analisi dei domini è di cruciale importanza per comprendere l'evoluzione linguistica presso una comunità. La teorizzazione delle nozioni di politica linguistica (*language policy* o *language management*) è dovuta a Spolsky (2007²¹¹, 2009²¹²). In base a tale politica, attuata a livello macro e micro, avviene la distribuzione linguistica tra i diversi domini.

Di seguito, desidero soffermarmi sulla sintesi del quadro dottrinale che introduce le nozioni di gruppo etnico, dell'identità etnica e che offre una teorizzazione del legame tra lingua e identità. Nel contesto del mantenimento della lingua patrimoniale di un gruppo etnico, la lingua è intesa come uno dei più significativi marcatori dell'identità etnica.

3.2. Definizione delle nozioni di *gruppo etnico* e di *identità etnica*. Il legame tra lingua e identità

La presente sezione funge esclusivamente da introduzione degli assunti teorici, definisce le nozioni chiave di *gruppo etnico* nonché di *identità etnica* e descrive la rilevanza in chiave sociolinguistica del fattore linguistico per la valutazione di tali identità. Un particolare accento verrà posto sul contesto migratorio in cui detto gruppo di migranti si colloca. Va sottolineato che la loro identità collettiva (assieme ai confini del gruppo etnico) si presta al presente studio in quanto nel detto contesto è soggetta a notevoli sollecitazioni e tensioni.

3.2.1. Gruppo etnico e identità etnica

¹⁹⁸ Fishman, Joshua A. (1964): Language maintenance and language shift as a field of inquiry: A definition of the field and suggestions for its further development. *Linguistics* 2(9). 32–70.

¹⁹⁹ Fishman, Joshua A. (1991): *Reversing language shift: Theoretical and empirical foundations of assistance to threatened languages*. Clevedon-England: Multilingual Matters.

²⁰⁰ Appel, Rene & Pieter Muysken (1987): *Language contact and the bilingual mind*. London: Edward Arnold.

²⁰¹ Brenzinger, Matthias (ed.) (1992): *Language death: Factual and theoretical explorations with special reference to East Africa*. Berlin & New York: Mouton de Gruyter. Brenzinger, Matthias.

²⁰² Brenzinger, Matthias (2006): Language maintenance and shift. In Keith Brown (ed.), *The encyclopedia of language and linguistics*, vol. 6, 542–548. Oxford: Elsevier.

²⁰³ Hyltenstam, Kenneth & Christopher Stroud (1996): Language maintenance. In Hans Goebel, Peter H. Nelde, Zdenek Stary & Wolfgang Wölck (eds.), *Kontaktlinguistik. Contact linguistics. Linguistique de contact*, vol. 1., 567–578. Berlin: Walter de Gruyter.

²⁰⁴ Coulmas, Florian (2013): *Sociolinguistics: The study of speakers' choices*, 2nd edn. Cambridge: Cambridge University Press.

²⁰⁵ Pauwels, Anne (2016): *Language maintenance and shift*. Cambridge: Cambridge University Press.

²⁰⁶ Giles, Howard, Richard Y. Bourhis & Donald M. Taylor (1977): Towards a theory of language in ethnic group relations. In Howard Giles (ed.), *Language, ethnicity and intergroup relations*, 307–348. New York: Academic Press.

²⁰⁷ Fishman, Joshua A. (1965): Who speaks what language to whom and when? *La Linguistique* 1(2). 67–88.

²⁰⁸ Fishman, Joshua A. (1972): The relationship between micro- and macro-sociolinguistics in the study of who speaks what language to whom and when. In John B. Pride & Janet Holmes (eds.), *Sociolinguistics*, 15–32. Harmondsworth: Penguin.

²⁰⁹ Fishman, Joshua A. (1986): Domains and the relationship between micro- and macrosociolinguistics. In John J. Gumperz & Dell Hymes (eds.), *Directions in sociolinguistics: The ethnography of speaking*, 407–434. New York: Holt, Rinehart and Winston.

²¹⁰ Schmidt-Rohr, Georg (1933): *Mutter Sprache: Vom Amt der Sprache bei der Volkwerdung*. Jena: Diederichs.

²¹¹ Spolsky, Bernard (2007): Towards a theory of language policy. *Working Papers in Educational Linguistics (WPEL)* 22(1).

²¹² Spolsky, Bernard (2009): *Language management*. Cambridge: Cambridge University Press.

Prima di introdurre il legame tra lingua e identità nel contesto del mantenimento della lingua patrimoniale, ritengo sia doveroso fornire una definizione teorica di gruppo etnico.

Il modello tradizionalista che designava come criterio principe per la costituzione di un gruppo etnico una base biologica comune, esisteva prima della Seconda guerra mondiale. Nella letteratura scientifica tale modello è stato ormai ampiamente superato. Il modello tradizionalista «[...] dell'identità etnica si riferisce al riconoscimento di origini biologiche putative comuni, nel senso di una «paternità» etnica che si riscontra nella ricerca delle radici comuni e nel senso distintivo della propria storia di gruppo» (Bogliun Debeljuh, 1994: 59)²¹³. Inoltre, il modello tradizionalista interpreta l'origine comune di un gruppo etnico nel seguente modo:

Secondo la concezione tradizionale, all'individuo tipico vengono date fin dalla nascita sia la residenza all'interno di un territorio sia la cultura comune, egli acquisisce l'identità etnica dei suoi genitori. Per tale motivo l'etnicità viene generalmente interpretata come avente una base biologica per cui ai gruppi etnici viene tradizionalmente attribuita una mutua esclusività, perpetuabile solo nella misura in cui essi praticano una consistente endogamia. (Bogliun Debeljuh, L., 1994: 60)

Negli studi è stata, come già specificato, abbandonata l'idea dell'identità etnica intesa come dote. In tal senso il sociologo tedesco Max Weber è da considerarsi un precursore dell'attuale concetto di identità etnica. Infatti, egli definì i gruppi etnici come «gruppi di individui che nutrono – sulla base di affinità dell'*habitus* esterno o dei costumi, o di entrambi, oppure di ricordi di colonizzazione o di migrazione – la credenza soggettiva di una comunità di origine [...] e ciò prescindendo dal fatto che una comunanza di sangue sussista oggettivamente o no» (Weber [1922] 1999: 397)²¹⁴. Weber, dunque, mette in risalto il sentimento soggettivo di comune appartenenza non subordinato a criteri e caratteristiche oggettive di appartenenza. Tale concezione costruttivista fu la base per il rinnovamento concettuale degli studi sull'etnicità.

3.2.1.1. Scelta delle scuole di pensiero

Nella presente indagine, ho scelto di considerare – in materia di gruppi etnici – scuole di pensiero più moderne. La scuola *situazionalista* (Barth, 1969²¹⁵; Epstein, 1983²¹⁶; Fabbietti, 2013²¹⁷) ha promosso l'idea di un noi che si configura attorno all'attivazione di simboli. Inoltre, per l'analisi mi servirò degli studi di Abner Cohen (1974)²¹⁸ appartenente alla scuola *strumentalista*, che definisce un gruppo anche in base all'esistenza di interessi vitali in comune.

²¹³ Bogliun Debeljuh, Loredana (1994): *L'identità etnica. Gli italiani dell'area istro-quarnerina*, in *Centro Di Ricerche Storiche*, Etnia V – Rovigno, Unione Italiana – Fiume Università Popolare Di Trieste, Trieste - Rovigno, pp. 1-208.

²¹⁴ Weber, Max ([1922] 1999): *Economia e società*. Milano: Edizioni di comunità.

²¹⁵ Barth, F. (1969): *Ethnic Groups and Boundaries*, New York: Little Brown.

²¹⁶ Epstein, Arnold Leonard ([1978] 1983): *L'identità etnica. Tre studi sull'etnicità*. Torino: Loescher.

²¹⁷ Fabbietti, Ugo (2013): *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*. Roma: Carocci Editore.

²¹⁸ Cohen, Abner ([1974] 2015): *Two-Dimensional Man: An Essay on the Anthropology of Power and Symbolism in Complex Society*. London: Routledge & Kegan Paul, London.

[...] fattore strumentale, per cui l'etnicità sarebbe soprattutto un costrutto simbolico in grado di orientare dei gruppi impegnati in una lotta per l'accesso alle risorse (Cohen, 1974, 1994). A questi "strumentalisti", come sono stati chiamati, viene di solito rimproverata la scarsa attenzione per gli elementi affettivi e cognitivi connessi con i processi di costituzione e di riproduzione dell'identità etnica. Ci sono infine i cosiddetti "situazionalisti", i quali mettono l'accento sul processo di formazione di un'idea del "noi" etnico come risultato dell'attivazione, in determinate circostanze, di simboli e immagini atte a corroborare il sentimento identitario (Epstein, 1983). (in Fabbietti, 2013: 15)²¹⁹

Ugo Fabbietti propone una definizione sintetica dell'identità etnica che coniuga e sposa perfettamente l'importanza di entrambi gli aspetti, quello *materiale* (tra gli studiosi che hanno privilegiato una visione strumentale cfr. A. Cohen (1974)) e quello *culturale*, entrambi significativi per la costituzione dell'identità di un gruppo etnico:

L'identità etnica e l'etnicità, cioè il sentimento di appartenere a un gruppo etnico o etnia, sono, come avremo modo di vedere, *definizioni del sé e/o degli altri collettivi* che hanno quasi sempre le proprie radici in *rapporti di forza* tra gruppi coagulati attorno ad interessi specifici. (Fabbietti, 2013: 14)

Tale approccio strumentalista prende, dunque, in considerazione un altro importante fattore per la configurazione dell'identità etnica, ovvero l'influenza che determinate circostanze sociali possono avere sull'intensità del sentimento di appartenenza ad un gruppo etnico, in particolare, la mobilitazione o il conflitto. Lo stesso ruolo si può attribuire al contesto dell'emigrazione in cui i membri di un gruppo etnico devono attivarsi per ottenere condizioni di vita più favorevoli. In tali contesti, la competizione diventa una caratteristica fondamentale delle interrelazioni tra i gruppi etnici intesi come 'gruppi di interesse'. Il membro di un gruppo nel contesto di relazione con i membri di altri gruppi, attribuisce notevole importanza alla propria identificazione, in quanto questo comporterà per lui importanti ricompense materiali (cfr. Cohen, 1974). Pertanto, il gruppo etnico si trova costantemente calato in un determinato contesto sociale, in cui si instaurano una moltitudine di interazioni sociali con i membri di altri gruppi. Soggetti a tensioni, i confini del gruppo si rafforzano, mentre il grado di conformità da parte dei membri del gruppo etnico alle norme e alle regole condivise al suo interno, assume una notevole importanza durante le interazioni sociali.

3.2.1.2. Definizione dei criteri del gruppo etnico e dell'identità etnica

Oggigiorno è ben consolidata l'idea che nel definire l'identità etnica si sottolinea – in contrasto con i modelli tradizionalisti che intendono l'identità etnica come qualcosa di statico e dato – la centralità nel

²¹⁹ Fabbietti, Ugo (2013): *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*. Roma: Carocci Editore.

processo sociopsicologico della costruzione dell'identità del *sentimento* di appartenenza di un individuo ad un determinato gruppo. La ricerca di Wsevolod W. Isajiw (1993)²²⁰ postula, che a livello individuale, l'etnia è un processo sociopsicologico che dà all'individuo un senso di appartenenza e di identità:

On the individual level, ethnicity is a social-psychological process which gives an individual a sense of belonging and identity. It is, of course, one of a number of social phenomena which produce a sense of identity. Ethnic identity can be defined as a manner in which persons, on account of their ethnic origin, locate themselves psychologically in relation to one or more social systems, and in which they perceive others as locating them in relation to those systems. By ethnic origin is meant either that a person has been socialized in an ethnic group or that his or her ancestors, real or symbolic, have been members of the group. The social systems may be one's ethnic community or society at large, or other ethnic communities and other societies or groups, or a combination of all these (Isajiw, 1990). (In Isajiw 1993: 8)

In un altro suo studio, Wsevolod W. Isajiw (1994), definisce inoltre i seguenti 12 attributi del gruppo etnico che si manifestano con maggiore o minore frequenza a seconda del caso. Alcuni di seguito elencati:

[...] origini nazionali o geografiche comuni o antenati comuni [...]; stessa cultura o costumi [...]; religione [...]; [...] caratteristiche fisiche [...]; lingua [...]; tipo di coscienza del tipo «noi sentiamo», il senso di appartenenza comunitaria, il senso di lealtà; relazioni del tipo «Gemeinschaft» [...]; valori comuni o ethos [...]; istituzioni separate [...]; status minoritario o subordinato, o status maggioritario o dominante [...]; gruppo d'immigrazione [...] (Isajiw, 1974: 117, in Bogliun Debeljuh, L., 1994: 63)

Da questo elenco si evincono altri due aspetti di particolare importanza per la presente indagine: relazioni del tipo *Gemeinschaft*²²¹ ed il senso di lealtà a questo correlato. Su tali due caratteristiche si basa, come sarà mostrato nei capitoli successivi, anche il reticolo di solidarietà e mutuo soccorso formato dagli emigrati ticinesi in Russia. Nei prossimi capitoli cercherò di dimostrare e illustrare con numerosi esempi che la comunità ticinese in Russia formava ed offriva una potente rete di solidarietà che si rafforzava attraverso le generazioni ed i matrimoni avvenuti all'interno di essa costruendo e ramificando altri legami di parentela. Tale rete di solidarietà offriva degli indiscutibili vantaggi ai suoi membri in termini di accoglienza e nella ricerca dell'impiego. La compattezza e la composità della loro rete erano tali che, nonostante il fenomeno migratorio si ascriveva in termini tecnici all'emigrazione individuale, esso sfociava spesso in strutture definite ed

²²⁰ Isajiw, Wsevolod W. (1993): *Definition and dimensions of ethnicity: a theoretical framework*, Paper presented at "Joint Canada-United States Conference on the Measurement of Ethnicity", Ottawa, Ontario, Canada, April 2, 1992. Published in *Challenges of Measuring an Ethnic World: Science, politics and reality: Proceedings of the Joint Canada-United States Conference on the Measurement of Ethnicity April 1-3, 1992*, Statistics Canada and U.S. Bureau of the Census, eds. Washington, D.C.: U.S. Government Printing Office; pp. 407-27, 1993 URL: https://tspace.library.utoronto.ca/retrieve/132/def_dimof . Data ultima consultazione: 9.04.2022.

²²¹ In tedesco *Gemeinschaft* significa *comunità*, ovvero un insieme di persone unite tra di loro da rapporti sociali, linguistici e morali, interessi e consuetudini comuni.

autodefinite «colonie». L'esistenza in una comunità di un tale solido reticolo sociale si rivelerà cruciale per la valutazione delle cause di partenza, per alcuni aspetti nell'ambito del contatto linguistico nonché per il mantenimento della lingua patrimoniale da parte della comunità.

La questione della lingua come attributo di un gruppo etnico verrà approfondita ed affrontata più avanti. Va detto, tuttavia, che la lingua non è l'unico attributo: essa può servire più di una comunità, ed una comunità etnica può non condividere la stessa lingua.

Confermando la teoria che un gruppo etnico corrisponde ad una categoria sociale e non biologica, anche l'etnologo Anthony Smith nel suo modello tipologico dei *markers* dell'identità etnica sottolinea l'importanza di un senso di *solidarietà interna* del gruppo (Smith, 1998)²²². Oltre a detto criterio, Anthony Smith (1991)²²³ individua altri aspetti in condivisione, ritenuti utili alla configurazione di un gruppo etnico: «un nome collettivo, una comune genealogia, la condivisione di un insieme di memorie storiche, l'associazione con uno specifico territorio nonché uno o più elementi culturali che si rendono rappresentativi di una cultura comune» (Cfr. Smith, 1991: 2021 in Cantello, 2018: 47)²²⁴. Smith (1991) considerava tali elementi «in virtù della valenza simbolica ad essi attribuita dai soggetti coinvolti e non come dati oggettivi» (*Ibidem*).

L'antropologo italiano Carlo Tullio-Altan (1995)²²⁵ rende più specifici i criteri introdotti da Anthony Smith, proponendo una serie di elementi costitutivi di ciò che lui designa con il termine *ethnos*:

- a) *l'epos*, come trasfigurazione simbolica della memoria storica in quanto celebrazione del comune passato;
- b) *l'ethos*, come sacralizzazione dell'insieme di norme e di istituzioni, tanto di origine religiosa quanto civile, sulla base dei cui imperativi si costituisce e si regola la socialità del gruppo;
- c) *il logos*, la lingua attraverso cui si realizza la comunicazione sociale;
- d) *il genos*, come trasfigurazione simbolica dei rapporti di parentela e dei lignaggi, nonché di quello dinastico, attraverso il quale si trasmette di generazione in generazione il potere;
- e) *il topos*, come immagine simbolica della madre-patria, e del territorio vissuto come valore in quanto matrice della stirpe e dei prodotti della natura, e come fonte di suggestione estetica e affettiva» (Tullio-Altan, 1995: 21 in Cantello, 2018: 48-49).

Vista la soggettività dei criteri proposti per la configurazione di un gruppo etnico, quindi esistenti solo grazie al valore simbolico che viene loro attribuito, anche le *etnie* sono da considerarsi, come afferma Fabbietti (2013), delle *realtà immaginate*²²⁶, piuttosto che delle *realtà reali* (Cfr. Fabbietti, 2013: 177). Naturalmente, ciò

²²² Smith, A. D. (1998): *Le origini etniche delle nazioni*. Bologna: Il Mulino.

²²³ Smith, A.D. (1991): *National Identity*. London: Penguin Books.

²²⁴ Cfr. Cantello, Michela (2018): *Le immagini e le parole dell'identità etnica nell'opera di Sergio Atzeni Un'analisi antropologica e linguistica*, [dissertazione]. Bonn.

URL: <https://bonndoc.ulb.uni-bonn.de/xmlui/bitstream/handle/20.500.11811/7453/5242.pdf?sequence=1&isAllowed=y>. Data ultima consultazione: 9.04.2022.

²²⁵ Tullio Altan, Carlo (1995): *Ethnos e civiltà*. Milano, Feltrinelli.

²²⁶ Come suggerito durante la discussione pubblica della presente tesi di dottorato (16.12.22), un concetto simile è stato utilizzato precedentemente da Anderson (1983) in riferimento alle nazioni moderne: *the imagined communities of modern nations* (13). Nel suo saggio sull'identità etnica, Fabbietti (2013) utilizza tuttavia il concetto di *realtà immaginate* in riferimento al gruppo etnico, differente sotto certi aspetti dall'idea di nazione, in quanto, nonostante vi sia una correlazione, il primo è privo di un'accezione di carattere politico.

«non impedisce, che l'identità etnica sia percepita, da coloro che vi si riconoscono, come un dato assolutamente 'concreto'» (Fabbietti, 2013: 177). L'esistenza di un gruppo etnico è determinata dalla presenza dei suoi membri, che condividono alcuni tratti, quali, ad esempio, una lingua, una storia comune, delle pratiche culturali e che ne mantengono viva una memoria condivisa.

Paternostro & Pinello (2013)²²⁷ aggiungono che un individuo può possedere più di un'identità (moltitudine di sotto-identità), in base alle sue appartenenze a gruppi o classi sociali. Le identità possono avere una struttura gerarchica, ed è il loro intreccio che crea l'identità individuale. Tali identità individuali costituiscono le identità collettive sociali e non il contrario. Le identità collettive sono appunto delle categorie astratte, artefatti umani, che prendono forma e concretezza in riferimento ad un individuo.

Sono, infatti, le identità individuali che conducono alle identità collettive (sociali) e non viceversa. Queste ultime sono piuttosto delle rappresentazioni astratte che assumono concretezza solo nel momento in cui si applicano a una individualità definibile. Nondimeno, i processi di auto- ed etero-identificazione coinvolgono assai spesso identità collettive, e ciascuno di noi tende a collocare l'altro (e gli altri tendono a collocare noi) entro categorie (geografiche, sociali, etniche) riconoscibili e, in fondo, tranquillizzanti. (Paternostro & Pinello, 2013: 41)

Alla stessa stregua, anche gli studi di Mendoza-Denton (2002)²²⁸ sottolineano la multivalenza dell'identità. Gli individui navigano simultaneamente – specifica Newlin-Lukowicz (2019)²²⁹ – in una serie di identificazioni che trascendono l'etnia e si intersecano con altre categorie sociali, come il genere e la classe: «[...] speakers simultaneously navigate a set of identifications that transcend ethnicity and intersect with other social categories, such as gender or class» (Newlin-Lukowicz, 2019: 285).

L'identità individuale e l'identità collettiva sono «due aspetti, distinti ma non disgiunti, del medesimo problema» (Visone, 2013: 141)²³⁰ e sono costituite in parte da «le idee – in quanto tali prodotte dall'individuo – [divenute] con il susseguirsi delle generazioni, “credenze”, ovvero “fatti sociali” condivisi tacitamente da tutti [...]» (Pellicani, 1978: 61 in Visone, 2013: 149).

Inoltre, l'identità, sia quella collettiva che quella individuale, non rappresenta un fenomeno statico e rigido. Essa è un fenomeno per certi aspetti in costante movimento, in quanto unisce elementi permanenti ed elementi variabili. Così, il concetto di *identità fluide transnazionali* elaborato da Glick Schiller, N., Basch L., Blanc-Szanton C. (1992)²³¹ suggerisce e sottolinea la componente mutevole dell'identità, soprattutto nel

²²⁷ Paternostro, Giuseppe & Vincenzo Pinello (2013): *Costruire e rappresentare l'identità: La linguistica come mediatrice fra politiche identitarie e identità del parlante*, in *Ianna. Rivista Philologica Romanica* Vol. 13: 33–55.

²²⁸ Mendoza-Denton, Norma (2002): *Language and identity*. In J. K. Chambers, Peter Trudgill & Natalie Schilling-Estes (eds.), *The handbook of language variation and change*, 475–499. Malden, MA and Oxford, UK: Blackwell Publishers.

²²⁹ Newlin-Lukowicz, Luiza (2019): *Language and identity in language contact settings*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 283-296. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

²³⁰ Visone, Tommaso (2013): *Idea e identità collettiva. Alcune considerazioni sul pensiero di José Ortega y Gasset*, in «Società Mutamento Politica. Rivista italiana di sociologia», V.4, n.8. ISSN: 2038-3150., pp. 141-155.

URL: <https://core.ac.uk/download/pdf/228548061.pdf>. Data ultima consultazione: 9.4.2022.

²³¹ Glick Schiller N., Basch L.G., Blanc Szanton C., (1992): *Transnationalism: A New Analytic Framework for Understanding Migration*, in «Annals of The New York Academy of Sciences», Jul 6; 645:1-24. DOI: 10.1111/j.1749-6632.1992.tb33484.x.

contesto degli itinerari verso altre realtà etnico-culturali. La componente dinamica dell'identità assume una particolare rilevanza nei processi migratori in quanto è soggetta ad evidenti tensioni e sollecitazioni.

L'antropologo Remotti (1996)²³² nella sua opera *L'ossessione identitaria* definisce anche l'identità – «il senso del sé o dell'altro – «come qualcosa di fluido, composito cangiante» (Remotti, 1996 in Fabbietti, 2013: 48).

Negli studi moderni, dunque, si attribuisce all'identità non più quella dimensione ontologica, ma una dimensione psicosociale. In tal modo, si riconosce in modo univoco il carattere dinamico, fluido e mutevole dell'identità. Così anche al concetto di identità etnica viene riconosciuta una dinamicità, i cui confini sono altrettanto mobili ed elastici:

[...] “l'identità del gruppo come l'identità individuale – scrive Arnold Epstein – non è né data, né innata; il modo in cui essa si genera è sempre un processo psico-sociale”. [...] la costruzione dell'identità sociale, per quanto possa essere determinata da passaggi oggettivi, è sempre il risultato del modo in cui questi fattori esterni vengono interiorizzati e vissuti. Non c'è caratteristica esterna, per quanto in apparenza accentuata, che di per sé possa marcare l'appartenenza o la non appartenenza a un'unità etnica, che possa automaticamente distinguere "noi" dagli "altri". (Delle Donne *et al.*, 1993: 59)²³³

Secondo Fabbietti (2013), l'identità etnica si manifesta e si traduce anche in un sentimento personale di appartenenza ad un gruppo più o meno definito. Tale sentimento di identificazione è condiviso da più individui ed è fondamentale per la etnogenesi, ovvero il processo di formazione di un gruppo etnico:

Quando parliamo di identità etnica vogliamo dunque indicare un sentimento che lega tra loro (o che si suppone leghi tra loro) degli individui che si pensano appartenenti a una data comunità, popolazione, “etnia”. Ciò che conta è quindi il livello simbolico di questa condizione e, naturalmente, ciò che questo livello simbolico è in grado di mettere in movimento a livello pratico, in termini cioè di discorsi e di comportamenti. [...] pertanto quando studiamo l'identità etnica noi vogliamo studiare come gli interessati si pensino *eticamente* identici, cosa ciò comporti sul piano delle relazioni che questi soggetti mantengono con coloro che non appartengono alla loro “etnia”, e non certo cosa li rende omologhi gli uni agli altri. (Fabbietti, 2013: 48)

Secondo lo studio di Barth (1969)²³⁴, i gruppi etnici diversi sono interdipendenti e, nel contesto sociale, si trovano in relazione ed in contatto tra di loro. Pertanto, le identità etniche sono il frutto di un continuo processo di negoziazione nonché – per utilizzare i termini di Barth (1969) – di *ascriptions* e *self-ascriptions*. In tal modo, è proprio la categoria soggettiva della *self-ascription* che differenzia i membri di un

²³² Remotti, Francesco (1996): *Contro l'identità*. Roma-Bari: La Terza.

²³³ Delle Donne, Marcella *et al.* (1993): *La Xenofobia. Fratelli da odiare?*, a cura di S. Gindro. Napoli: Alfredo Guida Editore.

²³⁴ Barth, Frederik (1969): *Ethnic Groups and Boundaries*. New York: Little Brown.

gruppo rispetto all'esterno e che funge da base per l'identità etnica (e non il fondamento biologico). Pertanto, l'identità etnica diventa e si mantiene attraverso processi relazionali di inclusione ed esclusione.

Dato che l'identità è un processo psicosociale di ascrizione e di identificazione da parte degli attori sociali stessi, che presume l'assenza dell'elemento di ineluttabilità della definizione dell'identità, si può affermare che è possibile *decidere l'identità o rifiutare* l'appartenenza ad un determinato gruppo etnico? Un interessante esempio a tal proposito si può ritrovare nel corpus linguistico di riferimento. In una lettera di Leone Adamini al fratello, risalente al 1830: «L'inglese studia la medicina e viene da me qualche volta, sta' da un certo Conte Gretti non vole essere inglese, ma italiano».

Soprattutto in un contesto di migrazione, dove si è a stretto contatto con altri gruppi etnici, un altro meccanismo di etnogenesi riguarda la volontà dell'individuo di appartenere o meno ad un certo gruppo. L'intensità e la direzionalità di un tale desiderio stabilisce la tendenza o a mantenere la propria identità di origine, determinando lo sforzo a perpetrare tutte le pratiche consuete anche nell'ambiente ospitante, o ad assimilare una nuova identità proposta dal nuovo ambiente sociale (subendone il fascino o perseguitando degli interessi). Nel secondo caso, il processo di assimilazione e costruzione della nuova identità comporta l'appropriazione di fattori culturali, tradizionali, non per ultima della lingua.

A confermare tali ipotesi sono ad esempio gli studi di Rampton (1995)²³⁵ in cui descrive i fenomeni linguistici, quali *attraversamento (crossing)*, *rifiuto (refusal)* e *passaggio (passing)*.

Rampton (1995) descrive il *crossing* come «l'alternanza di codice da parte di persone che non sono membri accettati del gruppo associato alla seconda lingua che utilizzano (Rampton, 1995: 280): «Rampton (1995: 280) describes crossing as 'code alternation by people who are not accepted members of the group associated with the second language they employ. It is concerned with switching into languages that are not generally thought to belong to you'» (Kamwangamalu & Tovaes, 2019: 323). Tale uso *inappropriato* di una lingua, definito con il termine di *crossing*, si riferisce per Rampton (2017)²³⁶ a pratiche che implicano un acuto senso di trasgressione dei confini sociali o etnici: «[crossing refers to] practices which involve a sharp sense of social or ethnic boundary transgression» (Rampton 2017: 10).

I fenomeni linguistici di *rifiuto (refusal)* e di *passaggio (passing)* sono correlati, come specificato da Kamwangamalu & Tovaes (2019)²³⁷, al fenomeno di *crossing*. Rampton (1995) descrive il *rifiuto* come una pratica in cui gli individui evitano di rivendicare una lingua che non è la loro. Mentre il *passaggio* si riferisce ad una pratica in cui, al fine di evitare di attirare l'attenzione sull'uso di un codice di un gruppo esterno, le persone fingono che il codice del gruppo esterno sia in realtà parte della loro eredità (Cfr. Rampton 1995: 287). Secondo tale pratica, le persone tentano di diventare madrelingua della lingua del gruppo esterno ed in tal modo «mentono sul loro luogo e sulla loro lingua d'origine» (Rampton 1995: 287–288):

²³⁵ Rampton, Ben (1995): *Crossing: Language and ethnicity among adolescents*. London & New York: Longman.

²³⁶ Rampton, Ben (2017): *Crossing thirty years later. Working Papers in Urban Language & Literacies*. Paper 210. London: Kings College.

²³⁷ Kamwangamalu, Nkonko M. & Alla V. Tovaes (2019): *Urban and rural language contact*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 319-332. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

Related to crossing are such language contact phenomena as refusal and passing. Rampton (1995) describes refusal as a practice where individuals avoid claiming a language that is not their own, a phenomenon that is associated with passing. The latter, says Rampton (1995: 287), is a practice where, in order to avoid any talk that draws attention to their use of an out-group code, people pretend that the out-group code is actually part of their own inheritance (Rampton 1995: 287). According to this practice, people attempt to become native speakers of the language they cross into, that is, “they lie about their place and language of origin” (Rampton 1995: 287–288). (Kamwangamalu & Tovaes, 2019: 323).

Laitin (1993)²³⁸ osserva che tali scelte degli immigrati possono essere spiegate dal punto di vista di ciò che egli chiama *un gioco competitivo di assimilazione (a competitive assimilation game)*: nonostante la lealtà che gli immigrati potrebbero avere per la loro lingua d'origine, gli immigrati dell'estrazione sociale più modesta o i disoccupati hanno un incentivo strategico ad assimilare la lingua dell'ambiente ospitante per poter competere nell'ambito lavorativo: «[...] working-class or unemployed immigrants have a strategic incentive to assimilate the language of their new home» (1993: 59).

Si sottolinea in tal modo l'elemento soggettivo, *self-ascription*, dell'appartenenza di un individuo ad un gruppo etnico. Il sentirsi russo o il sentirsi ticinese è dunque una scelta personale. Tuttavia, tale desiderio da solo non è sufficiente: per far parte di un determinato gruppo, bisogna venire *accettati* dagli altri membri del gruppo, o perlomeno dalla sua maggioranza, in base al possesso di determinati requisiti. Lo sottolinea anche, come riferisce Fuller (2019)²³⁹, lo studio di Warriner (2007)²⁴⁰: «However, such shifts in identification may not be readily recognized and accepted by members of the dominant group, and thus must be continually renegotiated» (Warriner 2007)» (Fuller, 2019: 686).

Alla stessa stregua, l'uso della lingua del gruppo esterno da parte di un parlante – che sceglie così di sfidare le norme e di trasgredire i confini etnici – può sollevare, secondo Rampton (2017), serie questioni di legittimità e diritto, provocando potenzialmente i destinatari a rispondere: *con quale diritto usi quella lingua?*: «[...] crossing can raise serious issues of legitimacy and entitlement, potentially provoking recipients to respond with the political challenge, ‘by what right do you use that language?’» (Rampton 2017: 10).

Nonostante l'importanza della componente soggettiva dell'auto-attribuzione ad un determinato gruppo, i requisiti in possesso devono essere dunque coerenti con i requisiti di ogni altro individuo del gruppo. D'altra parte, un gruppo etnico può sentirsi minacciato nell'integrità delle proprie tradizioni soprattutto in un contesto di migrazione, in cui difende la propria *esperienza sociale* condivisa dai membri del gruppo, di cui essi conservano la memoria collettiva, nonché rivendica l'*autenticità* della propria tradizione (Cfr. Fabbietti, 2013: 143).

²³⁸ Laitin, David (1993): Migration and language shift in urban India. *International Journal of the Sociology of Language* 103. 57–72.

²³⁹ Fuller, Janet M. (2019): *Interactions with neighboring disciplines. Anthropology*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 682-694. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

²⁴⁰ Warriner, Doris S. (2007): Language learning and the politics of belonging: Sudanese women refugees becoming and being ‘American’. *Anthropology & Education Quarterly* 38(4). 343–359.

L'esperienza sociale comune che caratterizza un gruppo etnico trova riscontro nel criterio più articolato di identità introdotto da Bourdieu (1977²⁴¹, 1990²⁴²) con il termine *habitus*. *Habitus* è un complesso di strategie e atteggiamenti sedimentate in profondità e pratiche incorporate, ovvero una serie di atti inconsci o abitudini mentali che includono credenze, miti, archetipi, rituali, valori, norme e atteggiamenti che vengono interiorizzati attraverso la socializzazione nella famiglia nonché attraverso le azioni deliberate degli altri. Tale esperienza sociale, nel rapporto complesso tra azioni ed attitudini collettive ed individuali, aiuta gli individui a definire come dovrebbero agire nel mondo sociale – un passato comune che influenza un presente comune, e formano l'identità etnica.

Un ulteriore requisito che possiede un gruppo etnico e che costituisce la sua identità è *la memoria etnica collettiva*, termine introdotto dal sociologo francese Halbwachs ([1925] 1977)²⁴³. Lo studioso sostiene che la memoria non è solo una prerogativa di un singolo individuo, ma esercita una funzione collettiva e possiede un carattere essenzialmente sociale:

Come tali, queste rappresentazioni [culturali] contribuiscono alla perpetuazione o al mutamento della stessa identità. In quanto tramandate, le rappresentazioni possono essere complessivamente definite come la “memoria etnica” di un gruppo, la quale consiste in simboli evocatori dell'appartenenza comune. Per essere costitutivi della memoria etnica tali simboli hanno bisogno di essere “ricordati” mediante ripetizioni o attualizzazioni dipendenti da una specifica “cultura del ricordo”, che dipende a sua volta da un processo di selezione e invenzione messo in opera da una *memoria etnica*. (Fabbietti, 2013: 189)

Tale concetto assume una particolare importanza nel contesto migratorio, dove il tenere viva la memoria collettiva di un gruppo, tramandandola alle generazioni successive, così come la messa in pratica delle tradizioni, dei rituali e delle pratiche culturali, diventa un atto di difesa identitaria mirata alla sua preservazione. Secondo lo studio di Halbwachs ([1925] 1977), persino certi luoghi, o il paesaggio, possono essere interpretati come identificativi attraverso l'attivazione del carico simbolico, che un gruppo possiede, risvegliando nella memoria collettiva un legame affettivo con il territorio natio:

Secondo Halbwachs, un gruppo trova un elemento di conferma della propria identità in elementi di paesaggio che esso tende simbolicamente a riprodurre anche lontano dai luoghi originali. Su questi luoghi investiti da una valenza affettiva la comunità proietta la propria identità in quanto si tratta di luoghi nei quali essa individua simboli significativi della propria storia, la quale null'altro è se non il prodotto di una memoria collettiva. (Fabbietti, 2013: 191)

²⁴¹ Bourdieu, Pierre (1977): *Outline of a theory of practice*. Cambridge: Cambridge University Press.

²⁴² Bourdieu, Pierre (1990): *The logic of practice*. Cambridge: Polity Press.

²⁴³ Halbwachs, Maurice (1925): *Les cadres sociaux de la mémoire*. Paris: Alcan. Trad. it. Halbwachs, Maurice (1977): *I quadri sociali della memoria*. Napoli: Ipermedium.

Ad esempio, nel caso di Michele Raggi, fondatore della colonia agricola italo-svizzera San Nicolao, la posizione della colonia stessa alle pendici del Monte Cammello rievocava un legame affettivo con la sua natia Morcote, un borgo che sorge sulle sponde ripide del lago di Lugano.

Dato che le identità si trovano perlopiù in costante dialogo tra di loro, la memoria collettiva assume, come sottolinea Assmann (1997)²⁴⁴, anche un ruolo comunicativo:

In uno studio sulla memoria culturale, l'egittologo Jan Assmann ha fatto osservare come tutte le comunità, per essere tali, debbano elaborare una "struttura connettiva" che leghi gli individui mettendoli in grado di pensarsi nella forma di un "noi". Tale struttura connettiva è costituita, egli sostiene, da regole e valori comuni, da un lato, e dal ricordo di un passato condiviso, dall'altro (Assmann, 1997, pp. XII-XIII). [...] In relazione a tale contesto Assmann parla di memoria "comunicativa", dal momento che il ricordo del singolo si fonda eminentemente sull'interazione quotidiana e informale, sociale e linguistica, con altri individui (Assmann, 1997, p. XVI in Fabbietti, 2013: 190)

Dal momento che i gruppi etnici sono fenomeni sociali che si possono trovare in contatto tra loro, ritengo che sia necessario ribadire e rimarcare la natura dialogica delle identità. Uno degli approcci usati in alcuni studi si basa sull'assunto che i membri di un gruppo etnico tendono ad iscriversi ad esso non in base alle caratteristiche da loro possedute, bensì per esclusione, attraverso un confronto con gli estranei. La terminologia derivante da questo processo è la spartizione dell'ambiente sociale in noi (*in-group*) e in loro (*out-group*) resa popolare dalla Teoria dell'identità sociale di Tajfel (1974)²⁴⁵ e Tajfel & Turner (1986)²⁴⁶. Per il riconoscimento di un'identità è dunque altresì importante la presenza di un'alterità, i cui usi e costumi vengono contrapposti agli usi e costumi interni. L'identità etnica pertanto è anche il risultato delle relazioni che un gruppo etnico instaura all'esterno. La questione di una tale mutua natura della relazione tra *identità* e *alterità* è stata sollevata inoltre da Francesco Remotti nella sua opera *Contro l'identità* (1996)²⁴⁷: «l'identità di A esiste solo in quanto viene prodotta l'alterità B; e l'identità di B sussiste solo in quanto viene riprodotta la contrapposizione ad A». (Remotti, 1996: 92)

Da una tale contrapposizione, che rappresenta, sempre secondo Remotti (1996), un'esigenza interna dell'identità, nasce anche la tendenza ad elaborare una definizione positiva del sé collettivo, mentre l'altro viene percepito in modo spesso stereotipato, nell'accezione negativa del termine: «L'antropologia ha messo ormai da molto tempo in luce il fatto che i gruppi umani hanno la tendenza a elaborare definizioni positive del sé, mentre producono invece definizioni negative dell'altro» (Fabbietti, 2013:16).

²⁴⁴ Assman, Jan (1997): *La memoria culturale*. Milano: Feltrinelli. Titolo ed edizione originali: Assman, Jan (1992): *Das kulturelle Gedächtnis. Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*. München: C.H.Beck oHG.

²⁴⁵ Tajfel, Henry (1974): Social identity and intergroup relations. *Social Sciences Information* 13(2). 65–93.

²⁴⁶ Tajfel, Henry & John C. Turner (1986): The social identity theory of intergroup behavior. In Stephen Worchel & William G. Austin (eds.), *The psychology of intergroup relations*, 7–24. Chicago: Nelson-Hall.

²⁴⁷ Remotti, Francesco (1996): *Contro l'identità*. Roma-Bari: La Terza.

Nella *Teoria dell'identità sociale* (*Social Identity Theory* o, in forma breve, SIT) di Henri Tajfel e John C. Turner (1974, 1986), l'identità viene definita come conoscenza di un individuo di sé in quanto membro di un gruppo. Secondo questa teoria, le persone ambiscono ad avere *un'identità sociale positiva*, desiderano possedere quelle conoscenze su sé stessi, che permetterebbero loro di pensare a sé stessi in termini migliori rispetto ai membri degli altri gruppi. Inoltre, l'immagine sociale di sé stessi, nonché del proprio gruppo e dell'ambiente circostante, dovrebbe essere coerente e consistente. Sentirsi parte di un gruppo e distinguere i suoi membri di appartenenza (*in-group*) da quelli di non-appartenenza (*out-group*), elaborando ed utilizzando dei meccanismi di *bias* cognitivo (giudizi/pregiudizi), porta gli individui a privilegiare il proprio gruppo e a percepire l'altra realtà (*out-group*) in un modo prevalentemente stereotipato.

Riguardo all'identità sociale positiva, Tajfel e Turner (1978²⁴⁸, 1979²⁴⁹, 1981²⁵⁰) sottolineano che, nel nostro tipo di società, è necessario che l'individuo lotti per conquistare un concetto o un'immagine di sé che lo soddisfi.

Il successo di questa operazione, secondo Hogg & Abrams (1988)²⁵¹, è, tuttavia, spesso determinato dalle relazioni di potere esistenti tra i gruppi in contatto. I gruppi potenti – come chiarito da Hogg & Abrams (1988) – sono in grado di diffondere la propria ideologia e di radicarla come senso comune, mentre i gruppi minoritari sono spesso sotto pressione per adottarli: «The dominant group (or groups) has the material power to promulgate its own version of the nature of society, the groups within it and their relationships. That is, it imposes the dominant value system and ideology which is carefully constructed to benefit itself, and to legitimate and perpetuate the status quo [...]» (Hogg & Abrams, 1988: 26-27). I membri dei gruppi minoritari hanno quindi spesso un'identità sociale negativa, per questo sono motivati a cambiare la loro identità attraverso strategie, quali, ad esempio, l'assimilazione nel gruppo più dominante:

To the extent that they internalize the dominant ideology and identify with these externally designated categories, they [individuals humans] acquire particular social identities which may mediate evaluatively positive or negative self-perceptions. Subordinate group membership potentially confers on members evaluatively negative social identity and hence lower self-esteem, which is an unsatisfactory state of affairs and mobilizes individuals to attempt to remedy it. (Hogg & Abrams, 1988: 27)

La necessità di possedere un'immagine positiva di sé alimenta e produce in un gruppo etnico un sentimento di orgoglio. Spesso tale sentimento può diventare la concausa di conflitti etnici. Inoltre, esso vincola e, nel contesto migratorio, enfatizzata la visione idealizzata della patria.

²⁴⁸ Tajfel, Henri (1978): The achievement of inter-group differentiation. In Henri Tajfel (ed.), *Differentiation between social groups*, 77–100. London: Academic Press.

²⁴⁹ Tajfel, Henri & John C. Turner (1979): An integrative theory of inter-group conflict. In William G. Austin & Stephen Worchel (eds.), *The social psychology of inter-group relations*, 33–47. Monterey, CA: Brooks/ Cole.

²⁵⁰ Tajfel, Henri (1981): Social stereotypes and social groups. In J.C. Turner, & H. Giles (Eds.), *Intergroup Behavior*. Oxford: Basil Blackwell.

²⁵¹ Hogg, Michael A. & Dominic Abrams (1988): *Social identifications: A social psychology of intergroup relations and group processes*. London: Routledge.

Come postulato dalla moderna sociolinguistica (Eckert (1989)²⁵²; Labov (1963)²⁵³), la lingua è spesso un indice di appartenenza al gruppo e la maggior parte dei gruppi sociali sono indicizzati linguisticamente. Le varietà linguistiche dei gruppi in contatto, secondo Bekker (2019)²⁵⁴, diventano spesso il centro del confronto sociale volto a creare una distinzione positiva: «Language is often an index of group membership, as explored by modern sociolinguistics (Eckert 1989; Labov 1963). The language varieties of groups in contact often become the focus of social comparison designed to create positive distinctiveness. Most social groups are indexed linguistically [...]» (Bekker, 2019: 235).

Nell'ambito della teoria situazionale dell'identità etnica, l'antropologo norvegese Fredrik Barth (1969)²⁵⁵ si mette in contrapposizione al modello tradizionalista che intende l'identità come un fenomeno statico e pone l'accento sui confini etnici sociali che circoscrivono un gruppo etnico, in quanto esso rappresenta prima di tutto una forma di organizzazione sociale. Barth (1969) considera inoltre i gruppi etnici «delle categorie di ascrizione e identificazione da parte degli stessi attori» (in Fabbietti, 2013: 122). Tali confini possono, ma non devono, corrispondere ad una base territoriale. Tra l'altro, l'aspirazione di un popolo a conquistare terre soggette al dominio straniero sulla base di un'identità etnica o precedente legame storico dà luogo al fenomeno chiamato *irredentismo*.

Lo studio di Barth (1969) evidenzia dunque non il contenuto culturale-biologico dell'identità etnica, bensì la sua attività, che permette di preservare e rafforzare, consolidare e riaffermare i propri tratti distintivi mediante il mantenimento dei confini etnici sociali. Sono pertanto proprio tali confini a definire un gruppo etnico e non il suo contenuto culturale, racchiuso all'interno di essi e da essi delimitato. Il contenuto culturale, racchiuso all'interno dei confini del gruppo etnico, proviene dal comune passato storico o mitologico. La costruzione di tali confini è dovuta alla necessità di delimitazione e confinamento del gruppo rispetto all'esterno. Tali confini non sono inoltre impermeabili: un membro del gruppo, a contatto con l'esterno, può rinegoziare la propria identità, se tale processo offre qualche sensibile vantaggio. Questo processo porta inevitabilmente ad un cambiamento identitario nonché alla formazione di nuove identità ibride e sincretiche.

Si tratta del tema della “frontiera etnica”. In un celebre studio [...] l'antropologo Frederik Barth ha mostrato come la volontà, da parte di alcuni gruppi, di mantenere ed enfatizzare l'esistenza di un confine etnico non costituisca affatto un ostacolo al contatto tra etnie e culture diverse ma, al contrario, fosse un elemento favorevole all'interazione e allo scambio (Barth, 1969a). (Fabbietti, 2013: 25).

La migrazione identitaria di alcuni membri del gruppo non intacca tuttavia i confini del gruppo intero, né, di conseguenza, il contenuto culturale che esse delimitano:

²⁵² Eckert, Penelope (1989): *Jocks and burnouts: Social categories and identity in the high school*. New York & London: Teachers College Press.

²⁵³ Labov, William (1963): The social motivation of a sound change. *Word* 19(3). 273–309.

²⁵⁴ Bekker, Ian (2019): *Language attitudes*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 234-245. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

²⁵⁵ Barth, Frederik (1969): *Ethnic Groups and Boundaries*. New York: Little Brown.

Ora, come sostiene Barth, il confine persiste nonostante il passaggio di individui da un gruppo ad un altro, nonostante cioè tali individui cambino le loro identità. Le distinzioni etniche, insomma, non sono il prodotto dell'isolamento. E non lo sono nemmeno le differenze culturali. (Fabietti, 2013: 124)

Fabietti (2013) trae le seguenti conclusioni derivanti dalla teoria dei confini etnici di Barth:

- a) le distinzioni etniche non dipendono affatto dall'isolamento, ma sono spesso ciò su cui si fondano sistemi sociali più complessi di quelli che potrebbero essere identificati con la singola etnia;
- b) il contatto interetnico non si risolve necessariamente nell'assimilazione di un'etnia da parte di un'altra;
- c) le differenze possono persistere nonostante l'interazione. (Fabietti, 2013: 122).

Per la presente indagine il fattore della *coesione del gruppo* nella definizione dell'identità etnica è di particolare importanza, in quanto è proprio nel contesto dell'emigrazione che diventa fondamentale l'aspetto cosiddetto *organizzativo*. Il fattore di coesione rientra nell'ambito della teoria strumentalista dell'interpretazione del termine dell'identità etnica.

L'appartenenza etnica si configura, come si è già sottolineato più volte, attraverso le componenti *cognitive* ed *affettive*. L'aspetto *organizzativo* assume una valenza ed un valore importante nel processo di adattamento dei membri di un gruppo all'ambiente ospitante, in quanto le affiliazioni all'interno del gruppo manifestano la presenza di determinate necessità che accomunano il gruppo stesso. In termini pratici, tale legame etnico rappresenta l'opportunità di trovare sostegno nel nuovo ambiente ospitante. L'intensità della coesione e della solidarietà dei membri del gruppo, in cui non è trascurabile la componente emotiva, si riflette inoltre nella più marcata condivisione di norme ed enfatizza il senso di appartenenza alla comunità.

In tale contesto, il termine di *confine* introdotto da Barth (1969) per la definizione del gruppo etnico diventa cruciale. In un ambiente etnicamente e culturalmente eterogeneo tali confini sono soggetti a continue sollecitazioni. La coesione del gruppo e la componente emotiva che unisce i suoi membri permettono di rafforzare i propri confini, al fine di mantenere i suoi tratti distintivi incontaminati.

L'identità etnica, intesa come senso di appartenenza ad un gruppo, assume dunque una funzione *adattiva* e determina alcuni atteggiamenti ed il comportamento del gruppo, nel senso di azioni collettive o cooperazione interna, formando un reticolo sociale con vincoli tra familiari e amici, dove si intreccia l'azione individuale e familiare con quella macrostrutturale, dando all'individuo un senso di sicurezza e protezione.

Nathan Glazer e Daniel P. Moynihan (1970)²⁵⁶ hanno ridefinito il concetto di gruppo etnico in *gruppo di interesse*, in base al quale esso stabilisce dei modelli di comportamento al fine di salvaguardare gli interessi comuni.

Al fine di perseguire i propri interessi e di ottenere vantaggi, un gruppo allenta i propri confini, favorendo l'interazione con l'esterno. Un eccessivo confinamento sarebbe in tal senso per un gruppo penalizzante, comportando una coagulazione interna nociva per gli interessi comuni. Tale apertura dei confini come si è già detto non comporta una modifica sostanziale al contenuto culturale proprio del gruppo e non comporta necessariamente un'assimilazione completa del gruppo minore da parte di un gruppo maggiore.

Per la presente indagine mi avvarrò della tesi dello studioso Arnold L. Epstein ([1978] 1983)²⁵⁷ che ribadisce la dimensione *psicosociale* dell'etnicità, enfatizzando il valore del fattore *affettivo* che unisce i membri di un gruppo oltre alla consapevolezza di possedere un passato comune. La coesione del gruppo si rafforza nel momento del bisogno, favorendo una mutua cooperazione e permettendo di soddisfare i propri interessi politici ed economici, di conseguire scopi comuni, nonché di affrontare situazioni straordinarie. Simile è l'approccio di Abner Cohen ([1974] 2015)²⁵⁸, che considera l'etnicità un fenomeno politico impiegato nella lotta per il potere tra diversi gruppi etnici al fine di difendere i propri interessi collettivi.

3.2.2. Il legame tra la lingua e identità

Una delle domande di ricerca formulate precedentemente è incentrata sul mantenimento della lingua, nel contesto dell'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia, come distintivo dell'identità etnica.

Come già stato precedentemente specificato, la sociolinguistica moderna (Labov, 1963²⁵⁹; Eckert, 1989²⁶⁰) ha definito la lingua come un indice di appartenenza al gruppo. Pertanto, la maggior parte dei gruppi sociali sono indicizzati linguisticamente. Gli studi di Labov, dal punto di vista metodologico, si basavano tuttavia su un'indagine sincronica delle comunità da lui visitate. Nella presente indagine, al fine di indagare ed osservare il legame tra lingua e identità attraverso lo studio del campione scelto, intendo attingere ai metodi della sociolinguistica che opera nella dimensione sincronica per applicarli, nell'ambito dell'*historical sociolinguistics*, all'analisi del materiale storico. Infatti, secondo Auer *et al.* (2015)²⁶¹, i principi, le intuizioni e i meccanismi fondamentali della sociolinguistica moderna sulla variazione e il cambiamento della lingua sono validi nel tempo: «[...] historical sociolinguists can draw on insights and principles from modern-day sociolinguistics, on the working assumption that the fundamental principles and mechanisms of language variation and change are valid across time» (Auer *et al.*, 2015: 4). Secondo gli stessi ricercatori (Auer *et al.*, 2015) il focus di una tale

²⁵⁶ Nathan Glazer and Daniel P. Moynihan (1970): *Beyond the Melting Pot: The Negroes, Puerto Ricans, Jews, Italians, and Irish of New York City*. Cambridge, Massachusetts: The MIT Press.

²⁵⁷ Epstein, Arnold L., (1983): *L'identità etnica – tre studi sull'etnicità*. Torino: Loescher. Titolo originale: I. D. (1978): *Ethos and Identity, Three Studies in Ethnicity*. London: Tavistock Publications; Chicago: Aldine Publishing.

²⁵⁸ Cohen, Abner ([1974] 2015): *Two-Dimensional Man: An Essay on the Anthropology of Power and Symbolism in Complex Society*. London: Routledge.

²⁵⁹ Labov, William (1963): The social motivation of a sound change. *Word* 19(3). 273–309.

²⁶⁰ Eckert, Penelope (1989): *Jocks and burnouts: Social categories and identity in the high school*. New York & London: Teachers College Press.

²⁶¹ Auer, Anita, Catharina Peersman, Simon Pickl, Gijsbert Rutten & Rik Vosters (2015): Historical sociolinguistics: the field and its future, in *Journal of Historical Sociolinguistics*, vol. 1, no. 1, pp. 1-12. DOI: <https://doi.org/10.1515/jhsl-2015-0001>.

indagine sta proprio nello scoprire quanto fosse diverso il passato. Pertanto, ogni periodo linguistico e ogni comunità linguistica devono essere studiati singolarmente: «[...] part of the endeavor lies exactly in finding out how different the past was, and thus “every language period and every linguistic community must be investigated independently and in its own right” (Bergs 2012: 96)» (Auer et al., 2015: 6). In una tale ottica, alcuni studi storici (ad es., sulla colonia Zürichthal (Bühler *et al.*, 1985)) hanno evidenziato come il marcatore principale dell'autoidentificazione all'inizio dell'Ottocento, ancor prima della costituzione degli stati nazionali, poteva non essere la lingua (che risultava seconda in ordine di importanza), bensì la religione. Nella presente indagine si intende mostrare l'importanza del ruolo della lingua come fattore principale nell'identificazione etnica per la comunità ticinese.

Partendo da tale tesi, si sottolinea nuovamente che la perdita o il declino della lingua patrimoniale – un esito non improbabile nel contesto di contatto linguistico intenso e prolungato, può causare, in quanto componente essenziale dell'identità umana, grave disagio personale o collettivo, e persino conflitti di natura sociale (Kontra, 1999: 281)²⁶².

Nella presente indagine, verrà fornita un'analisi olistica del mantenimento o dell'eventuale cambiamento linguistico della lingua di origine nel contesto dell'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia in una prospettiva sociolinguistica e di contatto linguistico.

Tale indagine è importante poiché la lingua, nell'ottica dell'importanza del legame tra lingua e identità, riveste diversi ruoli nella rivendicazione, negoziazione e costruzione dell'identità etnica.

La lingua, infatti, non è solo un importante criterio per la definizione di un determinato gruppo etnico, con cui i suoi membri distinguono gli estranei dai membri propri soprattutto nel contesto di eterogeneità linguistica come accade nell'emigrazione. Essa racchiude altresì tutto il repertorio ed i valori simbolici (ruolo cognitivo della lingua) ed è inoltre un mezzo per la trasmissione intergenerazionale della memoria storica collettiva, nonché per la sua diffusione e comunicazione sociale all'esterno. In tal modo, la funzione espressiva del linguaggio si esplicita nell'interazione e funge da importante strumento dell'auto-definizione nonché del mantenimento dell'identità etnico-culturale.

La lingua ha un ruolo nella genesi e nella costruzione dell'identità di un gruppo etnico grazie alla sua funzione narrativa. Sulla scia degli studi moderni di Hecht, Jackson II & Pitts (2005)²⁶³ e Verkuyten (2010)²⁶⁴, che riconoscono la lingua come un marcatore importante dell'identità sociale, Cárdenas, French Bourgeois & de la Sablonnière (2019)²⁶⁵ sottolineano tale ruolo etno-formante della lingua, in quanto le identità si formano attraverso le conversazioni, discutendo cioè il significato di tali identità con i membri del gruppo: «Secondly, language is an important marker of social identity because identities are shaped through conversations, that

²⁶² Kontra, Miklos (1999): Some reflections on the nature of language and its regulation. *International Journal on Minority and Group Rights* 6(3). 281–288.

²⁶³ Hecht, Michael L., Ronald L. Jackson II & Margaret J. Pitts (2005): Culture: Intersections of intergroup and identity theories. In Jake Harwood & Howard Giles (eds.), *Intergroup communications: Multiple perspectives*, 21–42. New York: Peter Lang.

²⁶⁴ Verkuyten, Maykel (2010): Ethnic communication and identity performance. In Howard Giles, Scott Reid & James Harwood (eds.), *The dynamics of intergroup communication*, 17–28. New York: Peter Lang.

²⁶⁵ Cárdenas, Diana, Laura French Bourgeois & Roxane de la Sablonnière (2019): *Interactions with neighboring disciplines. Social psychology*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 777-788. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

is, by having discussions about the meaning of such identities with fellow group members [...]» (Cárdenas, French Bourgeois & de la Sablonnière, 2019: 779).

Inoltre, l'uso della lingua avviene all'interno di un determinato contesto sociale e non può essere studiato al di fuori di esso. Il focus della ricerca sociolinguistica deve essere posto sul funzionamento del linguaggio all'interno della società e non deve limitarsi allo studio del linguaggio come fenomeno individuale. L'uso della lingua assume in tal modo un significato sociale (ruolo interattivo, regolatore e sociale della lingua). I differenti usi della lingua possono rappresentare diverse strategie linguistiche che possono rivelarsi in certi contesti dei veri e propri atti di identità (agire con la lingua).

Le Page e Tabouret-Keller (1985)²⁶⁶ hanno introdotto la nozione di *linguaggio come atto di identità*. Il principio chiave del loro studio verte sull'idea che gli individui usano il linguaggio per contrassegnare e manifestare la loro appartenenza a determinati gruppi sociali e, al contempo, per prendere le distanze da altri. L'individuo, secondo Le Page e Tabouret-Keller (1985) è quindi visto come il luogo del suo linguaggio, inteso a sua volta come repertorio di sistemi socialmente marcati. Né i sistemi né i gruppi, tuttavia, sono proprietà oggettive del mondo reale, ma percezioni di ciascun individuo: «The individual is thus seen as the locus of his language, envisaged as a repertoire of socially-marked systems. Each system is a property with which he has endowed a group which he himself perceives; neither systems nor groups [...] are objective properties of the real world, but percepts of each individual» (Le Page e Tabouret-Keller, 1985: 116).

Partendo dal presupposto postulato da Bucholtz e Hall (2005)²⁶⁷ che le identità sono socialmente costruite, multiple e fluide e posizionano un parlante in una data categoria di identità, Fuller (2019)²⁶⁸ afferma che sia la categorizzazione sociale di "essere un parlante di X" che i confini del gruppo di appartenenza associato sono negoziati attraverso il discorso. Pertanto, non solo le identità sociali dei parlanti, ma anche le stesse categorie di identità sono in tal modo socialmente costruite attraverso l'uso della lingua:

Identities are thus socially constructed, multiple, and fluid (Bucholtz and Hall 2005). Of particular interest here is the concept of authenticity (or 'enoughness' [Blommaert and Varis 2011]) when positioning a given speaker in a given identity category. Being a speaker of (a) particular language(s) is viewed not as a static fact, but rather as part of a linguistic performance. Both the social categorization of 'being a speaker of X' as well as the borders of the associated membership group are negotiated through discourse; not just the social identities of speakers, but also the identity categories themselves, are thus socially constructed through language use. (Fuller, 2019: 685)

²⁶⁶ Le Page, Robert B. & Andrée Tabouret-Keller (1985): *Acts of identity: A creole based study of language and ethnicity*. Cambridge: Cambridge University Press.

²⁶⁷ Bucholtz, Mary & Kira Hall (2005): Identity and interaction: A sociocultural linguistic approach. *Discourse Studies* 7(4-5). 585-614.

²⁶⁸ Fuller, Janet M. (2019): *Interactions with neighboring disciplines. Anthropology*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 682-694. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

I diversi usi linguistici, su vari livelli, fungono da input per attribuire ad un interlocutore un'identità sociale nonché di collocarlo, in base ai propri schemi, in un determinato gruppo sociale. Una cadenza dialettale particolare (ossia la realizzazione dei fonemi difforme o dissimile dallo standard) o l'uso distinto dalle norme comunemente accettate del congiuntivo da parte di un parlante italiano rappresentano dei marcatori linguistici carichi di significato sociale, in base ai quali il parlante viene collocato dall'interlocutore in un determinato contesto identitario. Come diceva Chomsky (1957),²⁶⁹ il linguaggio esprime un significato per coloro che lo ascoltano: «[...] language expresses meaning to those who hear it (Chomsky, 1957 in Cárdenas, French Bourgeois & de la Sablonnière, 2019: 778). Pertanto, il comportamento linguistico trasmette informazioni che si estendono ben oltre il contesto interpersonale.

Gli studi di Shepard, Giles & Le Poire (2001)²⁷⁰ affermano l'importanza del linguaggio e dei comportamenti linguistici nell'interazione interpersonale e intergruppo, in quanto marcatori dell'appartenenza al gruppo e di identità sociali individuali. In tal modo, lingue, accenti, dialetti e anche parole specifiche possono essere importanti marcatori dell'identità di un gruppo. Tali comportamenti linguistici distinti che si mettono in atto diventano caratteristiche dell'identità di un gruppo e aiutano a distinguere i suoi membri dagli estranei, delimitando i confini etnici: «Language and speech behaviors are important in interactions [interpersonal and intergroup] because they are markers of group membership and individual identity. The language that one uses, or speech behaviors in which one engages, can demarcate ethnic boundaries» (2001: 34).

Nel contesto dell'emigrazione la lingua ed il linguaggio assumono inoltre un importante ruolo per l'integrazione, sia in termini pratici di comunicazione e adattamento al nuovo ambiente (ruolo comunicativo ed interpretativo della lingua) sia, alcune volte, per raggiungere la piena cittadinanza ed essere accettato come nuovo membro. All'interno di tali esperienze migratorie, la lingua ha una chiara rilevanza in quanto strumento per antonomasia di comunicazione e di adattamento. L'acquisizione della lingua dell'ambiente ospitante, anche se parziale, è un criterio d'assimilazione ed è un segno di apertura della comunità. Inoltre, in tale contesto ritengo sia doveroso rimandare alle nozioni di Bourdieu (1991)²⁷¹ di mercato linguistico e capitale linguistico. Secondo Pozzi (2014)²⁷², «[...] la lingua rimanda a una situazione di scambio simbolico e di potere (Bourdieu 1988). Una buona conoscenza linguistica permette di immettersi nel “mercato linguistico” (ibid.) con pari dignità dell'interlocutore, creando quindi un minor squilibrio di potere in diversi ambiti di contrattazione, quale ad esempio quello lavorativo» (Pozzi, 2014: 38).

Glick-Schiller, Basch e Blanc-Szanton (1992)²⁷³ hanno introdotto il termine *transnazionalismo* per descrivere la situazione in cui gli immigrati hanno connessioni, esperienze e identità legate sia al loro paese d'origine che al paese di insediamento. Vanno avanti e indietro attraverso i confini (spesso sia letteralmente

²⁶⁹ Chomsky, Noam (1957): *Syntactic structures*. The Hague: Mouton.

²⁷⁰ Shepard, Carolyn A., Howard Giles & Beth A. Le Poire (2001): Communication accommodation behavior. In W. Peter Robinson & Howard Giles (eds.), *The new handbook of language and social psychology*, 33–56. West Sussex: Wiley.

²⁷¹ Bourdieu, Pierre (1991): *Language and symbolic power*. Cambridge: Polity Press.

²⁷² Sonia Pozzi (2014): *Trasmissione della lingua, integrazione e identità nelle famiglie immigrate* in *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, a cura di Maria Vittoria Calvi, Irina Bajini e Milin Bonimi. Milano: Edizioni Universitarie di Lettere Economia e Diritto, 37–50.

²⁷³ Glick Schiller N., Basch L.G., Blanc Szanton C., (1992): Transnationalism: A New Analytic Framework for Understanding Migration, in «Annals of The New York Academy of Sciences», Jul 6; 645:1-24. DOI: 10.1111/j.1749-6632.1992.tb33484.x.

che figurativamente) e hanno reti sociali che li collegano a entrambe le società. Le identità che si costruiscono attraverso le vite transnazionali sono legate a più di una nazione – e spesso a più di una lingua – e in questo modo risultano ibride (Cfr. Fuller, 2019: 687)²⁷⁴. Teoricamente, sostiene Fuller (2019: 687), il concetto di *ibridità* problematizza i confini culturali e può creare quello che è stato chiamato uno spazio terzo (Bhabha, 1994)²⁷⁵. Simili considerazioni si possono ritrovare nel seguente passaggio tratto dalla raccolta di contributi intitolato *Lingue migranti e nuovi paesaggi* a cura di M. Calvi *et al.* (2014):

Trovano quindi ampio seguito le posizioni che pongono l'accento sul carattere ibrido, plurale e frammentario delle identità che si sviluppano nel mondo globalizzato, mentre l'agire con la lingua diventa *translanguaging*, operazione mediante la quale i bilingui attribuiscono significati al loro mondo. Un concetto, quello di *translanguaging* – vivere in modo dinamico tra due lingue – che costituisce il corrispettivo linguistico del *transnazionalismo*, termine con cui antropologi e sociologi (Vertovec 2009) definiscono la capacità di agire contemporaneamente sia nella realtà di provenienza sia nella società d'arrivo, o, più in generale, la possibilità di costruire identità alternative entro 'spazi terzi', che non coincidono con i confini nazionali (Appadurai (1996) 2001). La lingua è un elemento saliente nel processo migratorio, è un'entità dinamica che si adatta al contesto e che a sua volta lo rimodella, permettendo di attivare identità multiple nei diversi contesti interazionali e nelle pratiche discorsive. (Calvi *et al.*, 2014: 8-9)²⁷⁶

Riallacciandosi agli studi di Woolard (1998)²⁷⁷, Fuller (2019) afferma inoltre, che il discorso bilingue, o qualsiasi tipo di discorso visto come mescolanza di elementi di due sistemi linguistici simbolicamente legati a due categorie identitarie, è un indice comune di identità ibrida. Lo studio del transnazionalismo affronta quindi necessariamente lo studio del contatto linguistico: «Bilingual discourse, or any sort of speech viewed as mixing elements from two linguistic systems symbolically linked to two identity categories, is a common index of hybrid identity (Woolard 1998b); the study of transnationalism thus necessarily addresses the study of language contact» (Fuller, 2019: 687).

Sono dunque numerosi gli studi linguistici che offrono una prospettiva teorica mirata a stabilire un legame tra lingua e identità e ad affermarne la solidità. Sul versante linguistico che può fungere da input per le interpretazioni più moderne del legame tra lingua e identità, F. de Saussure definisce la lingua (*langue*) dal punto di vista strutturale come un sistema di segni utilizzati per la comunicazione. La lingua, dunque, rappresenta un fenomeno sociale, e pertanto esso non esiste al di fuori del suo uso collettivo. Come menzionato più volte, un gruppo è definito tale se possiede requisiti che permettono di distinguere i suoi

²⁷⁴ Fuller, Janet M. (2019): *Interactions with neighboring disciplines. Anthropology*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 682-694. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

²⁷⁵ Bhabha, Homi K. (1994): *The location of culture*. London: Routledge.

²⁷⁶ Calvi, Maria Vittori *et al.* (2014): *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, a cura di Maria Vittoria Calvi, Irina Bajini e Milin Bonimi. Milano: Edizioni Universitarie di Lettere Economia e Diritto.

²⁷⁷ Woolard, Kathryn A. (1998): Simultaneity and bivalency as strategies in bilingualism. *Journal of Linguistic Anthropology* 8(1). 3–29.

membri dai componenti ad esso estranei. In questo contesto la lingua riveste uno dei fondamentali fattori per tracciare il confine, che delinea una comunità, e per definire lo status di appartenenza dei suoi membri.

Partendo così dalla citazione di Saussure [...] possiamo riconoscere una duplice funzione del sistema linguistico, il quale, oltre a delimitare i confini tra i vari popoli, tende anche ad organizzare il pensiero in *idee*, di cui, sempre la lingua, diventa il principale *veicolo espressivo*. Perciò, se da una parte la lingua è deputata a stabilire i limiti geografici di inizio e fine di una società, dall'altra favorisce al suo interno la circolazione di *idee* e quindi di *valori*, a loro volta deputati alla formazione dell'identità sociale. [...] Modellando il pensiero in *idee*, un sistema linguistico mette queste ultime a disposizione dei parlanti e le trasforma in *valori*. Nel favorire la circolazione di questi valori, la lingua concorre a costruire all'interno di un gruppo una serie di aspetti tipici e condivisi, quali ad esempio: usi, costumi, tradizioni. Ciò determina la nascita di uno spirito di appartenenza ad un sistema collettivo specifico, una sorta di identità sociale, dunque, attraverso la quale gli individui possono sentirsi membri e parte integrante del gruppo a cui appartengono. (Zuli, 2011: 71-73)²⁷⁸

Le caratteristiche della lingua descritte nel brano sopraccitato si percepiscono tanto più fortemente in un contesto migratorio, in cui un individuo privo delle consuete circostanze, *in primis* per via della mancata comunanza linguistica, si ritrova a confrontarsi con la società e la cultura del paese d'accoglienza. Tale confronto di identità viene enfatizzato dall'esigenza di far parte di un insieme etnico e quindi di condividere un codice simbolico comune in termini di usi, costumi, gestualità, credenze, simboli, valori. Il proprio corredo simbolico può non trovare una risposta o un riscontro adeguati nella comunità d'accoglienza, generando sconforto, se non addirittura un cosiddetto *shock culturale* (Du Bois, 1951)²⁷⁹.

La lingua è anche un importante fattore di consolidamento etnico. Essa è l'elemento base di auto-identificazione e di differenziazione verso l'esterno (ruolo etno-differenziale della lingua). Svolge inoltre il ruolo di precondizione più importante dell'etnogenesi, mentre lo stesso processo di formazione della comunità etnica rappresenta un complesso, prima di tutto, di comunicazioni linguistiche, senza le quali è impossibile creare una qualsiasi comunità di persone.

L'identità etnica non è legata solo all'uso concreto della lingua da parte dei membri del gruppo, bensì al suo ruolo simbolico nella formazione di un senso di affinità e di appartenenza al gruppo nonché, contemporaneamente, al suo ruolo nei processi di differenziazione tra gruppi diversi. Un'adeguata spiegazione psico-sociale dell'ambiguità del ruolo della lingua nella formazione e nel mantenimento dell'identità etnica è possibile solo in un contesto di intergruppo.

²⁷⁸ Zuli, Maria Rosaria (2011): *Rapporto tra lingua e identità. Il ruolo del francese nella "Littérature-Monde"*. Libellula Edizioni. Prima edizione digitale 2012.

²⁷⁹ Il termine *shock culturale* potrebbe essere stato usato per la prima volta pubblicamente da Cora Du Bois in un discorso del 1951 svolto presso l'Institute of International Education (IIE). In tale discorso ella descriveva le esperienze di adattamento interculturale degli antropologi impegnati nel lavoro sul campo.

La teoria di identità sociale di Giles *et alii* (1977)²⁸⁰ ha preso in esame il ruolo della lingua nei rapporti interetnici e ha elaborato il concetto di *vitalità etnolinguistica*. Nell'ambito di questa teoria viene analizzato lo statuto di una lingua, le sue caratteristiche demografiche, il sostegno istituzionale che riceve, e altri fattori che possono influenzare il mantenimento da parte dei membri di un gruppo della propria lingua come mezzo di identificazione. Più alta è la vitalità etnolinguistica reale o percepita di un gruppo, più gli individui tendono a identificarsi con tale gruppo. Il ruolo della lingua nel consolidamento di un gruppo etnico viene sottolineato anche da Fishman (1972)²⁸¹ con il termine *contrastive self-identification*. Tale termine indica il consolidamento dell'identità etnica attraverso un sentimento di appartenenza ad un gruppo, che unisce e identifica coloro che parlano la stessa lingua, separandoli da coloro che non la parlano.

Grazie al contributo di Fishman (1989)²⁸² viene posto l'accento sulla componente simbolica correlata al linguaggio. Lo studioso osserva che la coesione di una comunità linguistica non è dovuta alla mera condivisione delle norme e degli usi linguistici, ma piuttosto è il valore simbolico attribuito alla varietà linguistica dai membri del gruppo che ne fa utilizzo, a rafforzare, in un contesto di differenziazione rispetto all'esterno, la coesione del gruppo e a tracciarne i confini.

Inoltre, il ruolo significativo nella costruzione identitaria e nella genesi identitaria è riservato alla *narrazione* (ovvero al carattere narrativo del linguaggio), che permette la trasmissione di una determinata esperienza sociale comune e che viene indicata con il termine di *memoria collettiva* (Halbwachs, [1925] 1977²⁸³).

Tale funzione cognitiva e narrativa permette di veicolare i valori simbolici contenuti nella memoria collettiva di un gruppo.

Pertanto, la funzione espressiva del linguaggio in relazione al processo di costruzione identitaria trova riscontro nel processo di mantenimento dell'identità mediante la trasmissione del corredo simbolico condiviso da un determinato gruppo etnico e della sua memoria collettiva. Il tramandare una lingua di generazione in generazione significa, soprattutto nel contesto dell'emigrazione, lo sforzo da parte di un determinato gruppo etnico di tenere viva l'identità ancestrale assieme al valore simbolico associato alla lingua in uso.

Pozzi (2014)²⁸⁴ riassume nel seguente modo il legame tra lingua e identità, sottolineando, tra gli altri aspetti, il ruolo della lingua nel processo della trasmissione del corredo simbolico di una comunità:

La questione linguistica, tuttavia, può essere letta anche sotto la lente dell'etnicità e dell'identità etnico-culturale. L'identità etnica è il risultato di 'un processo di negoziazione' che ogni soggetto compie confrontando sé stesso con i diversi gruppi sociali con cui viene in contatto – compreso quello di appartenenza (Mancini 2006). Risulta quindi essere una delle molteplici componenti

²⁸⁰ Giles, Howard, Richard Bourhis & Donald Taylor (1977): Towards a theory of language in ethnic group relations. In Howard Giles (ed.), *Language, ethnicity and intergroup relations*, 307–348. London: Academic Press.

²⁸¹ Fishman, Joshua A. (1972): *Language and Nationalism: Two Integrative Essays*, Rowley, Massachusetts: Newbury House Publishers.

²⁸² Fishman, Joshua Aaron (1989): *Language & Ethnicity in Minority Sociolinguistic Perspective*. Multilingual Matters, Clevedon

²⁸³ Halbwachs, Maurice (1925): *Les cadres sociaux de la mémoire*. Paris: Alcan. Trad. it. Halbwachs, Maurice (1977): *I quadri sociali della memoria*. Napoli: Ipermedium

²⁸⁴ Pozzi, Sonia (2014): *Trasmissione della lingua, integrazione e identità nelle famiglie immigrate in Lingue migranti e nuovi paesaggi*, a cura di Maria Vittoria Calvi, Irina Bajini e Milin Bonimi. Milano: Edizioni Universitarie di Lettere Economia e Diritto, 37-50.

dell'identità (Sen 2006), coesistenti, non in contraddizione tra loro e in costante mutamento, che il soggetto possiede ed esperisce situazionalmente nella quotidianità; in particolare è la parte di identità che si trova in stretta relazione con le origini e il sentimento di appartenenza al gruppo etnico (Liebkind in Mancini 2006). La lingua comune, il *logos*, infatti, è uno degli aspetti che definiscono una etnia, cioè il “complesso simbolico, vissuto dai popoli come costitutivo della loro identità e come principio di aggregazione sociale” (Tullio Altan 1995, 21), unitamente a: *ethos*, le norme condivise; *genos*, la discendenza comune; *epos*, il mito dell'origine comune; *topos*, la madre patria. Possiamo ritenere centrale la lingua giacché rappresenta il veicolo che permette di tramandare le norme, le regole, i valori, le tradizioni da una generazione all'altra e gioca un ruolo fondamentale di medium nel processo di socializzazione primaria agita dalla famiglia. La lingua delle origini è il “codice della continuità affettiva e identitaria, dell'appartenenza, delle radici e delle memorie familiari” (Zaninelli 2008, 54). È l'aspetto che più contribuisce alla costruzione dell'identità etnica come intesa sopra: è “il simbolo dell'identità etnica” (Phinney et al. 2001, 137), e dell'appartenenza (Esser 2006). La lingua è quindi il mezzo che permette di identificarsi con il gruppo etnico delle origini (Oh and Fuligni 2012), di creare coesione al suo interno anche nel paese di immigrazione (Luo and Wiseman 2000). (Pozzi, 2014: 39)

La memoria culturale gioca dunque un ruolo determinante nella formazione dell'identità collettiva etnica, il suo ruolo viene enfatizzato al di fuori del territorio autoctono. L'identità collettiva si basa principalmente su tale memoria culturale collettiva, che si trasmette attraverso l'interazione in lingua che accomuna il gruppo. La comunità codifica un intero complesso di segni e simboli che comprende, oltre a parole ed espressioni, rituali, tradizioni, cibo, arte, danza e persino ornamenti e disegni.

La varietà linguistica è il mezzo principale per definire, conservare e trasmettere l'esperienza sociale, è inoltre uno strumento che serve per oggettivare i significati soggettivi. Il linguaggio dà alle esperienze individuali un significato intersoggettivo. Tutte le relazioni sociali si formano all'interno del sistema dei segni, che è il linguaggio. La lingua unisce le persone nella comunità etnica, contribuisce alla conservazione e alla trasmissione dell'informazione etno-culturale di generazione in generazione, garantendo la continuità culturale. Attraverso il linguaggio avviene il trasferimento dell'esperienza sociale, delle norme culturali e delle tradizioni; attraverso il linguaggio realizzato la continuità delle diverse generazioni. La storia di qualsiasi lingua è strettamente legata alla storia della comunità sociale che ne è portatrice. È nella lingua che si imprime tutta l'esperienza cognitiva del popolo, i suoi ideali morali ed etici, sociali ed estetici, artistici e educativi.

Il valore simbolico che racchiude una lingua guida a sua volta le scelte linguistiche dei parlanti nel processo dell'interazione. La sociolinguistica analizza gli usi linguistici nel contesto sociale. Tale disciplina esplora il linguaggio non come un paradigma compatto e rigido, ma nel contesto della sua realizzazione in rapporti di scambio linguistico, della dialettica interpersonale, che avvengono in un determinato contesto sociale: «The term “language” covers a variety of kinds or “varieties” of societally linked human codes, as well as the attitudes, behaviors, functions, and usage conventions that typify each of them» (Fishman, 2010: xxiii-

xiv)²⁸⁵. In tal modo l'oggetto di studio della sociolinguistica sono gli atteggiamenti linguistici, i marcatori del discorso, gli stereotipi sociolinguistici. Fishman (1989) descrive il legame tra la lingua e identità in tale ottica nel seguente modo:

At every stage, ethnicity is linked to language, whether indexically, implementationally or symbolically. There is no escaping the primary symbol-system of our species, certainly not where phenomenology of aggregational definition and boundary maintenance is involved, when ethnic being, doing and knowing are involved. (Fishman, 1989: 6)²⁸⁶

Il valore simbolico non è dunque solo una parte formante dell'identità etnica, ma guida le scelte linguistiche del parlante, che si rivelano importanti per l'identità di un gruppo soprattutto nel contesto in cui si verifica la necessità del gruppo medesimo di rendersi diverso rispetto all'esterno.

Giles & Johnson (1987: 71)²⁸⁷ ritengono che la variabile lingua entri in gioco quando l'individuo la considera come fattore di comparazione con *l'out-group*. Il mantenimento della lingua assume in tal senso la seguente connotazione: «In other words, given that personal decisions are being made and individual strategies enacted (albeit highly social), we feel that language-maintenance theory would be enriched by a social psychological input. As such, and in the context of language maintenance being an *inter-group* phenomenon to the extent that it is being fostered side by side or in conflict with another group's language, cognitive processes relating to social categorization, identity, comparison, attitude formation, attribution, and second-language acquisition (among many others) have an important part to play even at the macro-level». (Giles and Johnson, 1987: 69).

La competenza linguistica, l'atteggiamento e la strategia linguistica, la scelta e il prediligere una lingua ad un'altra nel repertorio del parlante a seconda del contesto, acquisiscono in questo modo la valenza di fattore di identificazione con il proprio gruppo d'appartenenza etnica o di distinzione rispetto all'esterno.

A tal proposito, ritengo sia utile ricordare la nozione di *repertorio etnolinguistico* – introdotta da Benor (2010)²⁸⁸ – è solitamente utilizzata in contrasto con l'idea di un etnoletto statico. Il termine *repertorio etnolinguistico* è definito, dunque, come un insieme fluido di risorse linguistiche che i membri di un gruppo etnico possono usare in modo variabile mentre indicizzano le loro identità etniche» (Benor 2010: 160): «Ethnolinguistic repertoire is defined as a fluid set of linguistic resources that members of an ethnic group may use variably as they index their ethnic identities» (Benor 2010: 159).

²⁸⁵ Fishman, Joshua A. (2010): *Sociolinguistics: Language and Ethnic Identity in Context*, in *Handbook of Language & Ethnic Identity*, Volume 1, a cura di Joshua A. Fishman, Ofelia García. Oxford: University Press, XXIII -XXX.

²⁸⁶ Fishman, J.A. (1989): *Language and Ethnicity in Minority Sociolinguistic Perspective*. Clevedon: Multilingual Matters.

²⁸⁷ H. Giles, P. Johnson (1987): *Ethnolinguistic identity theory: A social psychological approach to language maintenance*, in *International Journal of the Sociology of Language* January 1987 (68), 69-99. DOI:10.1515/ijsl.1987.68.69.

²⁸⁸ Benor, Sarah Bunin (2010) Ethnolinguistic repertoire: Shifting the analytic focus in language and ethnicity. *Journal of Sociolinguistics* 14(2). 159–183.

Inoltre, secondo la legge di Peter H. Nelde (1987²⁸⁹, 1980²⁹⁰), il contatto tra le lingue in ambiente plurilinguistico e il loro conflitto sono inevitabili, comportando in tal modo la creazione di una gerarchia di codici in uso o di varietà linguistiche in uso. Nelde (1988)²⁹¹ sosteneva dunque che il 'conflitto' dovrebbe essere considerato come una caratteristica intrinseca del contatto tra le lingue e, cosa più importante, tra i parlanti di queste lingue: «[wir gehen davon aus], daß Konflikt ein Pendant zum Sprachkontakt darstellt und mit diesem interdependentiell verbunden ist. Wesentlich scheint uns dabei die Überlegung, daß sowohl Kontakte wie Konflikte nicht zwischen Sprachen, sondern nur zwischen Sprachträgern denkbar sind» (Nelde, 1988: 77). Ha inoltre elencato varie ragioni e costellazioni che potenzialmente portano a situazioni di conflitto, ad esempio, legate alle minoranze linguistiche, al bilinguismo o alla migrazione (Nelde, 1988: 79).

Il fenomeno più frequente che esprime a livello linguistico l'indicizzazione dell'identità etnica in una conversazione è la scelta del codice: «[...] there is another quite different way of looking at code-switching as an index of social identity. This perspective considers mixing/switching itself a style which indexes different types of social membership beyond the memberships indexed by the monolingual varieties involved» (Auer, 2005: 406). Infatti, Ehala (2019)²⁹² afferma, facendo riferimento al contributo di Auer (2005)²⁹³, che la scelta di un singolo codice, del code-switching, o del code-mixing è dinamicamente usata in una conversazione per costruire e rivendicare specifiche identità sociali: «The choice of a single code, of code-switching, or of code-mixing is also dynamically used in a conversation to construct and lay claim to specific social identities [...]» (Ehala, 2019: 540). In tal modo la relazione tra il comportamento linguistico e l'identità sociale risulta influenzata dalle dinamiche intergruppo (Shepard, Giles, e Le Poire, 2001)²⁹⁴.

Tuttavia, il parametro linguistico non è sufficiente per affrontare il tema della collisione di identità diverse nel contesto migratorio, poiché la migrazione stessa rappresenta un fenomeno sociale. Il linguaggio ha altresì un'evidente funzione interazionale che può sollecitare metamorfosi dell'identità veicolando valori attraverso la comunicazione. Infatti, sul versante sociolinguistico sono molteplici i fattori di carattere sociale che vanno ad incidere sullo sviluppo dell'identità attraverso la scelta degli atteggiamenti linguistici. Senz'altro tali fattori non possono venire trascurati.

Nella sociolinguistica, l'importante contributo di William Labov (2000)²⁹⁵ inquadra la comunità linguistica come un gruppo di persone che condividono un insieme di atteggiamenti sociali verso la lingua. Pertanto, secondo Labov, nello studio del linguaggio non può essere trascurato il suo contesto sociale.

Inoltre, l'identità si attua lungo un continuum, la variazione del quale rappresenta l'indice di misurazione di intensità del senso di appartenenza di un parlante ad un gruppo contestualmente all'uso della lingua in

²⁸⁹ Nelde, Peter H. (1987): Language contact means language conflict. *Journal of Multilingual & Multicultural Development* 8. 33–42.

²⁹⁰ Nelde, Peter H. (1980): Einleitung. In Peter H. Nelde (ed.), *Sprachkontakt und Sprachkonflikt / Languages in contact and conflict / Langues en contact et en conflit / Taalkontakt en taalconflict*, 1–2. Wiesbaden: Steiner.

²⁹¹ Nelde, Peter H. (1988): Sprachkonfliktforschung. *Folia Linguistica* 22. 73–85.

²⁹² Ehala, Martin (2019): *Domain analysis*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 536–549. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

²⁹³ Auer, Peter (2005): A postscript: Code-switching and social identity. *Journal of Pragmatics* 37(3). 403–410.

²⁹⁴ Shepard, Carolyn A., Howard Giles & Beth A. Le Poire (2001): Communication accommodation behavior. In W. Peter Robinson & Howard Giles (eds.), *The new handbook of language and social psychology*, 33–56. West Sussex: Wiley.

²⁹⁵ Labov, William (2000): *Lo studio del linguaggio nel contesto sociale 1970*, in *Linguaggio e contesto sociale*, a cura di Fele, Giolo; Giglioli, Pierpaolo. Bologna: Il Mulino.

diverse situazioni e contesti. Il parlante adegua o attua scelte linguistiche (variabili situazionali) nel corso dell'interazione sociale anche in base all'approvazione e disapprovazione sociale.

La scelta linguistica del parlante non è dettata solo dal peso simbolico di cui le lingue a disposizione dispongono, bensì dalla valutazione del medesimo rispetto alla situazione comunicativa in cui si trova ad interagire e dalla motivazione sociale, dunque in base alla migliore funzionalità della lingua in un determinato contesto.

Così, la teoria dell'accomodamento della comunicazione (CAT) è emersa – chiariscono Cárdenas, French Bourgeois & de la Sablonnière (2019)²⁹⁶ – per spiegare i comportamenti di accomodamento delle scelte linguistiche dei parlanti considerando simultaneamente le relazioni interpersonali e intergruppo, i contesti e le motivazioni. Il principio di base della CAT è che le motivazioni individuali personali e di gruppo determinano se essi convergono o divergono (Shepard, Giles, e Le Poire, 2001²⁹⁷; Thakerar, Giles, e Cheshire 1982²⁹⁸). La convergenza è prevista quando gli individui sono motivati ad ottenere l'approvazione del loro partner di conversazione o qualora gli individui volessero indicare una comune identità sociale tra i parlanti. Mentre la divergenza si verifica quando gli individui desiderano sottolineare ed enfatizzare la loro distinta identità personale e/o di gruppo:

Communication accommodation theory (or CAT) emerged to explain accommodation behaviors by simultaneously considering interpersonal and intergroup relations, contexts, and motivations. The basic tenet of CAT is that an individual's personal and group motivations will determine whether they will converge or diverge (Shepard, Giles, and Le Poire 2001; Thakerar, Giles, and Cheshire 1982). [...] convergence is expected when individuals are motivated to gain the approval of their conversation partner. [...] individuals converge to indicate a common social identity between speakers. [...] In terms of divergent accommodation behaviors, CAT postulates that divergence occurs when individuals wish to emphasize their distinct personal and/or group identity. (Cárdenas, French Bourgeois & de la Sablonnière, 2019: 780-781).

Il valore simbolico attribuito ad una lingua assume dunque rilevanza nel momento della negoziazione di identità. Tale valore simbolico che guida la scelta del codice in un determinato contesto o dominio può derivare anche dalle credenze e ideologie linguistiche. L'ideologia linguistica è definita nel contributo di Silverstein (1979)²⁹⁹ come «un insieme di credenze sulla lingua articolate dagli utenti come razionalizzazione

²⁹⁶ Cárdenas, Diana, Laura French Bourgeois & Roxane de la Sablonnière (2019): *Interactions with neighboring disciplines. Social psychology*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 777-788. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

²⁹⁷ Shepard, Carolyn A., Howard Giles & Beth A. Le Poire (2001): Communication accommodation behavior. In W. Peter Robinson & Howard Giles (eds.), *The new handbook of language and social psychology*, 33–56. West Sussex: Wiley.

²⁹⁸ Thakerar, Jitendra N., Howard Giles & Jenny Cheshire (1982): Psychological and linguistic parameters of speech accommodation theory. In Colin Fraser & Klaus R. Scherer (eds.), *Advances in the social psychology of language*, 205–255. Cambridge: Cambridge University Press.

²⁹⁹ Silverstein, Michael (1979): Language structure and linguistic ideology. In Paul R. Clyne, William F. Hanks & Carol L. Hofbauer (eds.), *The elements: A parasection on linguistic units and levels*, 193–247. Chicago: Chicago Linguistic Society.

o giustificazione della struttura e dell'uso percepiti della lingua»: «[...] sets of beliefs about language articulated by users as a rationalization or justification of perceived language structure and use» (Silverstein, 1979: 193).

Gli atti linguistici rappresentano, dunque, come già specificato, atti di identità. L'identità viene costantemente negoziata a seconda del contesto sociale in cui l'individuo interagisce. È nell'interazione che un individuo negozia o rivendica la propria identità.

In questo contesto, si ritiene particolarmente appropriato e di notevole rilevanza il termine *agency* (Giddens, 1979), inteso come agire con la lingua, che avviene quando un attore sociale, per via di necessità pragmatiche, accomoda le scelte linguistiche su tutti i livelli strutturali della lingua (fonologico, morfologico, lessicale, sintattico):

L'immaginazione diventa una spinta per l'*azione*, intesa nel senso di *agency* (Giddens 1979), concetto che pone l'accento sull'autonomia dell'individuo come attore sociale capace di effettuare le proprie scelte, interagendo con i fattori del contesto sociale, non in piena e totale libertà ma neppure come mera espressione di un ruolo assegnato dall'esterno.[...] La stessa nozione di identità [...] non rimanda a un insieme di tratti chiaramente delineati, ma definisce piuttosto un processo, che si snoda mediante l'interazione e le pratiche discorsive. [...] Tuttavia, i contorni di questi processi sono spesso ambigui e sfumati; gli individui usano la lingua in modo strategico per muoversi tra diversi mondi e per comporre la propria identità: [...]. L'idea che con la lingua si possa agire (utilizzerò 'agire con la lingua' come traduzione di *to language* (García Ofelia), da Austin in poi, è un assunto della pragmalinguistica, ma questi nuovi approcci ampliano il repertorio delle funzioni pragmatiche svolte dalla lingua, e sottolineano come quelle di lingua, etnicità e identità siano nozioni che si definiscono attraverso il contesto e l'interazione tra le diverse voci e significati. (Calvi *et alii*, 2014: 8)

Vi sono tuttavia alcune critiche oggettive alla cosiddetta *glottocentricità* nella definizione del gruppo etnico. Infatti, il criterio linguistico nella definizione di un gruppo etnico va accostato ed interpretato solo in concomitanza ad altri criteri. Ciò è evidente in quanto diversi gruppi etnici possono usare la stessa lingua. Inoltre, anche all'interno dello stesso gruppo etnico può essere usata più di una lingua (termine usato in senso lato: qualsiasi varietà linguistica). Un gruppo etnico può addirittura perdere la propria lingua e passare all'uso di un'altra lingua. Può accadere, infatti, come sostiene uno dei contributi pubblicato nella raccolta *Lingue migranti e nuovi paesaggi* a cura di M. V. Calvi *et al.* (2014), che anche l'identità etnica venga mantenuta dal gruppo anche in presenza dell'erosione linguistica nel quotidiano: «Nei contesti migratori, la lingua costituisce un simbolo dell'identità etnica, pur non essendo l'unico: può accadere, infatti, che alcuni individui o gruppi mantengano un senso di appartenenza etnica pur avendo abbandonato la lingua d'origine nella comunicazione quotidiana (Fishman 1999)» (in Calvi *et alii*, 2014: 8-9)³⁰⁰.

³⁰⁰ Calvi, Maria Vittoria *et al.* (2014): *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, a cura di. Milano: Edizioni Universitarie di Lettere Economia e Diritto.

L'assenza di una lingua etnica rappresenta piuttosto un'eccezione che la regola. Pertanto, non si può negare che di regola la lingua giochi un ruolo fondamentale nel consolidamento e nella formazione del gruppo etnico, sebbene non si possa comunque affermare che l'esistenza di una lingua comune sia l'unico fattore fondante di un gruppo etnico.

Anche se il solo comportamento linguistico e la lingua come elemento di autocoscienza non sono un criterio univoco nel determinare l'orientamento etnico e l'assimilazione etnica di una persona e la lingua svolge una funzione etno-formante ed etno-differenziante in combinazione con altri attributi etnici. Per l'identificazione etnica, la lingua è principalmente importante come uno degli elementi dell'autocoscienza etnica – una percezione soggettiva, un'idea sulla base della quale un individuo si associa a un gruppo etnico e linguistico. L'accostamento della lingua nativa e dell'etnicità può essere considerato come un importante indicatore dell'autoidentificazione etnica di una persona e di distinzione verso l'esterno. A rigore di logica, tuttavia, la perdita della sola lingua, sia nel comportamento reale che nell'autocoscienza, non porta a una inequivocabile de-etnicizzazione. Tuttavia, l'analisi degli aspetti linguistici fornisce informazioni sulle tendenze etniche e sul grado di apertura e sul grado di una possibile assimilazione etnica.

4. Considerazioni sulla complessità dell'identità dei ticinesi: il ruolo della lingua nella percezione in *out-group*

Un altro importante fattore da tenere in considerazione nella presente indagine è la complessità della trama identitaria dei ticinesi, intesi come gruppo etnico, dovuta al loro particolare percorso sociopolitico³⁰¹. Prima del 1803, l'anno della nascita del Cantone Ticino, il suo territorio faceva parte dei baliaggi italiani in sudditanza svizzera:

Su tale prospettiva, i flussi migratori sviluppatasi in area ticinese tra il XVI e il XIX secolo costituiscono un campo di analisi particolarmente esemplificativo. Pur accomunandosi in larga misura alle pratiche migratorie presenti in gran parte dell'area alpina italiana, in questa regione esse si caricano di particolari implicazioni, dettate dal suo percorso politico-identitario. Infatti, nonostante la dominazione elvetica – debole e superficiale – non abbia intaccato l'ordinamento politico e giuridico locale costituitosi in epoca comunale, le terre ticinesi dell'epoca moderna appaiono come un territorio “intermedio”; un'area italiana nello spazio svizzero, alla quale si sovrappongono delle identità composite, modellate dall'emigrazione e segnate dalla frammentazione e dai molteplici localismi. (Lorenzetti, 2012: 76-77)³⁰²

Ciò che accomunava questi territori era la lingua e, parzialmente, anche la cultura italiana – «un elemento fondamentale della denominazione geografica della regione e del carattere etnico delle sue

³⁰¹ Il percorso socio-politico della formazione del Canton Ticino in riferimento alla complessa identità dei suoi abitanti verrà ampiamente descritto nel primo capitolo della presente Dissertazione.

³⁰² Lorenzetti, Luigi (2012): Migrazioni in area ticinese, tra pratiche transnazionali e geometrie identitarie (XVI – inizio XX secolo). *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, n. 8 (2012), pp. 76-85.

comunità» (Morinini, 2021: 43)³⁰³ – trasferita sotto il nuovo statuto giuridico elvetico. È proprio grazie a questa comunanza linguistica che per molto tempo gli emigrati ticinesi in Russia vengono percepiti in *out-group* come italiani. Nell'indagine successiva verranno riportati numerosi esempi di tale percezione e, si può dire, confusione, che si protrae addirittura fino ai giorni nostri. Dagli atti della Conferenza di Pjatigorsk (2012)³⁰⁴, che riportano ricordi sulla colonia italo-svizzera di Michele Raggi, si evince che in numerose testimonianze gli intervistati lo descrivono ancora oggi come italiano.

Tale attribuzione non avveniva tuttavia solo in *out-group*, bensì, fino ad un certo punto, anche in *in-group*. Così, ad esempio, nel 1816, Leone Adamini scriveva da San Pietroburgo alla madre Maria Domenica e al fratello Bernardo a Bigogno: «Il nostro arrivo a St. Pietroburgo, principalmente quello di nostro Padre e Vincenzo fece sorprendere tutti, non solamente li italiani, ma tutti quelli che conoscevano il nostro Padre. Il motivo di questo non po essere altro che la bona condotta di nostri italiani [...]» (Redaelli, 1997: 17)³⁰⁵. Nel 1827 sempre Leone Adamini scriveva da Pavlovsk al fratello Domenico che si trovava a Bigogno: «Tutti li nostri italiani stanno bene benche non li abbia veduti perche doppo la vostra partenza non ho veduto nessuno» (Redaelli, 1997: 83).

In alcune circostanze, tale ambiguità porta dei vantaggi al gruppo e viene da loro così sfruttata:

In epoca moderna, l'emigrazione dall'area ticinese costituisce uno dei numerosi tasselli che compongono il sistema migratorio dello spazio alpino e subalpino italiano. Lo suggerisce la stessa identificazione dei migranti “ticinesi” nei luoghi di lavoro; solitamente assimilati ai lombardi – o, più specificatamente, ai comaschi la cui diocesi comprendeva buona parte delle terre ticinesi – essi riescono a valorizzare questa circostanza per ottimizzare le loro opportunità sui vari mercati lavorativi. Difatti, l'appartenenza politica al corpo elvetico (che nel 1648 ottiene il riconoscimento della sua neutralità da parte delle potenze europee) e le profonde affinità con il mondo lombardo offrono ai “ticinesi” diversi vantaggi nella corsa all'acquisizione di spazi di mercato. (Lorenzetti, 2012: 77)³⁰⁶

Nel contesto di confronto intergruppo, il ruolo della lingua è dunque determinante nella percezione in *out-group* e nella definizione di un gruppo etnico. L'uso della medesima lingua da parte di più di un gruppo etnico dà luogo ad un *bias* linguistico, che può comportare una distorta collocazione dell'individuo in un contesto identitario. L'uso di una determinata lingua genera l'attesa degli attributi caratteristici e stereotipati

³⁰³ Morinini, Ariele (2021): Il nome e la lingua. Studi e documenti di storia linguistica svizzero-italiana. Romanica Helvetica, vol. 142. Tübingen: Narr Francke Attempto Verlag. Open Access. DOI: <https://doi.org/10.2357/9783772057304>.

³⁰⁴ Skripnik, Andrej Valer'evič & Lidia Aleksandrovna Skripnik (2013). «Istorija ital'jan- skoj kolonii na Kavminvodach» (Storia di una colonia italiana a KavMinVody) [online]. Atti del convegno (Pjatigorsk, settembre 2012). Pjatigorsk: Vestnik Kavkaza, 82-94. URL <http://docplayer.ru/26472002-Karrasskie-nauchnye-chteniya-posvyashchennye-210-letiyu-so-dnya-osnovaniya-poselka-inozemcevo.html> Data ultima consultazione: 7.06.2022.

³⁰⁵ Redaelli, Mario (a cura di) (1997): *Lettere da San Pietroburgo e dintorni dei costruttori Adamini di Bogogno d'Agra 1800-1863. L'apporto di una colonia ticinese alla storia dell'architettura pietroburgese. Epistolario inedito dall'archivio della famiglia Adamini di Bigogno d'Agra*. Sorenago.

³⁰⁶ Lorenzetti, Luigi (2012): Migrazioni in area ticinese, tra pratiche transnazionali e geometrie identitarie (XVI – inizio XX secolo). *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, n. 8 (2012), pp. 76-85.

del gruppo a cui tale lingua viene associata. Non si può escludere che anche nel contesto dell'emigrazione verso la Russia tale confusione comportava loro dei vantaggi, vista la visione stereotipata della bravura dei loro colleghi italiani.

Secondo il contributo di Pratto (1999)³⁰⁷, lo status di gruppo deriva, come descritto da Cárdenas, French Bourgeois & de la Sablonnière (2019), dalla tendenza umana a organizzare gruppi e individui in una gerarchia. In cima alla gerarchia ci sono coloro che hanno caratteristiche apprezzate (ad esempio, istruzione, ricchezza e potere), e quindi viene loro conferito uno status elevato, mentre i gruppi che hanno poche caratteristiche apprezzate hanno uno status basso. Lo status di gruppo – in base all'indagine di Fiske (2010)³⁰⁸ – influenza le dinamiche intergruppo poiché lo status è positivamente legato alla competenza, al privilegio e all'accessibilità alle risorse, tutte caratteristiche ricercate da individui e gruppi:

Group status results from the human tendency to organize groups and individuals into a hierarchy (Pratto 1999). At the top of the hierarchy are those who have valued characteristics (e.g. education, richness, and power), and thus are conferred high status, while those groups who have little of the valued characteristics are low in status. Group status affects intergroup dynamics because status is positively linked to competency, privilege, and accessibility to resources, all characteristics sought by individuals and groups (Fiske 2010). (Cárdenas, French Bourgeois & de la Sablonnière, 2019: 784)

La presente indagine intende basarsi sulle premesse teoriche sopraelencate, capisaldi della sociolinguistica moderna nonché degli studi nell'ambito del contatto linguistico.

Il contatto linguistico che avviene nel contesto migratorio determina una contaminazione linguistica espressa in un *continuum*, ovvero in un insieme di varietà linguistiche. L'interazione verbale individuale contribuisce a rinnovare il patrimonio linguistico collettivo. Perciò attraverso lo studio delle singole epistole e memorie si potrà risalire ai cambiamenti linguistici dovuti al contatto e all'impiego delle lingue del repertorio dei parlanti della comunità ticinese nel quotidiano.

Il contesto migratorio, inoltre, in sede di confronto con un'altra identità, favorisce senz'altro la negoziazione dei propri valori collettivi attraverso la comunicazione e permette di superare i limiti posti dalle diverse strutture linguistiche. L'adattamento alle nuove condizioni sociali rende sentita l'esigenza di negoziare la propria identità di origine attuando scelte linguistiche in base ai dettami del nuovo ambiente ospitante.

Infatti, come sottolineato da Auer (2005)³⁰⁹, la migrazione *minaccia* inevitabilmente l'identità, se questa è intesa nel contesto dell'ideologia essenzialista e monolingue, legata all'indissolubilità delle lingue nazionali e identità nazionali (*resa*, tuttavia, obsoleta nell'ambiente accademico con la svolta costruttivista delle scienze

³⁰⁷ Pratto, Felicia (1999): The puzzle of continuing group inequality: Piecing together psychological, social, and cultural forces in social dominance theory. *Advances in Experimental Social Psychology* 31. 191–263.

³⁰⁸ Fiske, Susan T. (2010): Interpersonal stratification: Status, power, and subordination. In Susan T. Fiske, Daniel T. Gilbert & Gardner Lindzey (eds.), *Handbook of social psychology*, 5th edn., 941–982. Hoboken: Wiley.

³⁰⁹ Auer, Peter (2005): A postscript: Code-switching and social identity. *Journal of Pragmatics* 37(3). 403–410.

sociali (Auer, 2005: 406)). I migranti possono cambiare identità (nazionale) e diventare membri della società di accoglienza, rinunciando alla propria lingua d'origine, oppure – continua Auer (2005) – possono mantenere la propria identità formando un'isola linguistica separata dalla *terraferma* non solo geograficamente, ma anche socialmente e ideologicamente. Per il migrante, qualsiasi soluzione tra questi due estremi significherebbe perdere un'identità senza guadagnarne un'altra – ricadendo così, come l'ha ribattezzata Auer (2005), in *una schizofrenia sociale*:

As is well known, discourse about national languages and national identities is a key feature of European modernity underlying the formation of the European nation states. This discourse is deeply rooted in, and makes use of, a monolingual language ideology. Each collectivity (particularly a nation) expresses its own character (Volksgeist) in and through its language. With some justification, we can call this ideology essentialist since it assumes a 'natural' (or perhaps God-given, weltgeist-derived) link between a nation and its language. Seen from this perspective, migration unavoidably threatens identity. Migrants may switch (national) identity and become members of the receiving society, giving up their language of origin in the melting pot. Or they may maintain their identity by forming a 'language island' which is not only geographically but also socially and ideologically separated from the 'main land'. [...] For the migrant, any solution between these two extremes would mean a loss of one identity without gaining another – social schizophrenia. (Auer, 2005: 406)

La presente indagine si propone dunque, attraverso una meticolosa disamina del materiale epistolare nonché di memorie personali degli svizzeri italofoeni emigrati in Russia, di tracciare un quadro il più possibile esaustivo delle variazioni e interferenze linguistiche dovute alla collisione con il nuovo contesto linguistico, prendendo in considerazione tutte le variabili sociali che abbiano potuto determinare o influenzare il comportamento e le strategie linguistiche dei singoli parlanti.

Le valutazioni inoltre riguarderanno la misura in cui le circostanze sociali – che notoriamente influiscono sull'uso del linguaggio nella comunicazione – abbiano avuto ripercussioni sull'esigenza di rivendicare la propria identità di origine nel detto contesto intergruppo.

Quali sforzi metterà in atto la comunità ticinese per mantenere la loro lingua patrimoniale – marcatore della loro identità etnica – e tramandarla attraverso le generazioni? Quali strumenti utilizzeranno per contrastare l'erosione linguistica e mantenere alta la vitalità etnolinguistica della varietà in loro uso?

Gli usi, costumi ed i corredi simbolici, quali ulteriori costituenti dell'identità etnica, cambieranno oppure si rafforzeranno? Questi sono solo alcuni degli interrogativi ai quali la presente indagine intende rispondere.

**Capitolo I. Sulle cause dell'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia tra il
Settecento e il Novecento**

Vi faccio solo una domanda e poi risponderemi; per qual motivo il nostro amat.mo Padre venne in Russia?

1834, Leone Adamini ai fratelli Domenico e Bernardo³¹⁰

Sento con piacere che tu lavori molto e che la fortuna ti sorride anzi servendomi di una frase di uno venuto a S. Pietroburgo che i denari ti entrano in casa colla Pavoska.

1851, F. Berra ad A. Camuzzi in San Pietroburgo³¹¹

1. L'emigrazione come fatto sociale totale

Per comprendere le motivazioni che hanno spinto generazioni di ticinesi a partire per la Russia è necessario considerare l'emigrazione come un *fatto sociale totale*³¹², termine utilizzato da Abdelmalek Sayad nella sua opera *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato* ([1999] 2002)³¹³. In tal senso, come sottolinea Palidda nell'introduzione all'opera del sociologo algerino, per studiare l'emigrazione come *fatto sociale totale*, non è lecito limitarsi a considerare tale fenomeno solamente in termini economici o demografici (Cfr. Palidda in Sayad, 2002: X). È al contrario opportuno pensare all'emigrazione come ad un'esperienza umana che coinvolge «ogni elemento, ogni aspetto, ogni sfera e ogni rappresentazione dell'assetto economico, sociale, politico, culturale e religioso [...]» (*ibidem*) nonché le responsabilità e le condizioni della società d'arrivo, in quanto l'emigrazione e immigrazione sono due aspetti indissolubili di uno stesso fenomeno: «Immigrazione qui ed emigrazione là sono le due facce indissociabili di una stessa realtà, non possono essere spiegate l'una senza l'altra» (Sayad, 2002: 9).

È dunque necessario approfondire sia gli aspetti della società di origine, le dinamiche che in essa hanno potuto contribuire al processo dell'emigrazione, alla decisione di un singolo individuo o ad un intero gruppo di muoversi verso un altro paese, sia gli aspetti della società che accolgono l'immigrato o gruppo di immigrati, che hanno stimolato o ostacolato i flussi. Solamente una visione d'insieme di tutti questi elementi può fornire una solida base per l'analisi oggettiva delle motivazioni dell'emigrazione. A tal proposito riporto di seguito il seguente commento sull'emigrazione di Claudio Marra (2009)³¹⁴ tratto dal suo saggio *Per una sociologia critica delle migrazioni. Alcune notazioni teorico-metodologiche*.

Ponendosi esclusivamente dal punto di vista del paese d'approdo, questo approccio rischia di trascurare le condizioni sociali che hanno reso rilevante la mobilità umana in primo luogo come oggetto di discorso e successivamente come oggetto di scienza. Allargare la prospettiva evidenziando le ragioni dello spostamento significa anche considerare l'esperienza migratoria come costruzione di nuove opportunità di vita negate nel proprio paese d'origine. Questa

³¹⁰ Redaelli, 1997: 114

³¹¹ Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 82

³¹² Termine riconducibile a Marcel Mauss (*Essai sur le don* (1924)).

³¹³ Sayad, Abdelmalek ([1999] 2002): *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

³¹⁴ Claudio Marra è il responsabile scientifico delle aree Adolescenza e Immigrazione dell'Osservatorio Politiche Sociali dell'Università di Salerno. Marra, Claudio (2019): *Per una sociologia critica delle migrazioni. Alcune notazioni teorico-metodologiche*, in *Culture e Studi del Sociale*, 4(1), 47-62.

attenzione ha il merito di far emergere con chiarezza la migrazione come progetto di vita e percorso nel quale il migrante porta con sé un certo bagaglio culturale, formativo, fatto di esperienze e di visioni del mondo. Si tratta di un approccio che non volendo essere riduttivo, considera l'esperienza migratoria in tutti i suoi aspetti, ne evidenzia, allo stesso tempo, i suoi aspetti di popolamento, di cambiamento sociale nei paesi in cui i migranti si insediano, attivando dei meccanismi di ripopolamento i cui effetti si ripercuotono sia sul contesto sia sugli stessi migranti. (Marra, 2019: 48)

Inoltre, come sottolinea A. Sayad nel suo studio *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità* (2008)³¹⁵, parlare di emigrazione significa «parlare della società nel suo insieme, nella sua dimensione diacronica, cioè in una prospettiva storica [...] e anche nella sua estensione sincronica, cioè dal punto di vista delle strutture presenti nella società e del loro funzionamento» (Sayad, 2008: 15).

Tale visione è condivisa anche Cheda nel suo saggio *L'emigrazione: un problema di sempre* (1991): «e allora ci si convince che la storia dell'emigrazione può diventare l'occasione per un tentativo di analisi globale della società [...]» (1991: 20).

Nel contesto dello studio dell'emigrazione come *fatto sociale totale*, si inseriscono i fattori strutturali di spinta e di attrazione (*push* e *pull factors*)³¹⁶ che, considerati nel loro insieme, danno origine al fenomeno della migrazione. Della co-azione simultanea di tali fattori tiene particolarmente conto Marra (2019). Pertanto, per indagare le possibili cause dell'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia, farò riferimento al modello da egli descritto: «a proposito delle cause di natura strutturale, in letteratura si distinguono fattori che spingono a partire (*push factor*) e quelli che spingono a scegliere un determinato paese (*pull factor*). Nel considerare, i percorsi che intraprendono i migranti e con la necessità analitica di individuarne una tipologia sociologica, occorre tener sempre presente come si intrecciano questi due fattori. Ponendosi dal punto di vista dei migranti, è frequente che, alla base della loro scelta di partire, vi siano più motivi. (Marra, 2019: 51).

È utile riportare a questo punto qualche esempio di *push* e *pull factors* in relazione all'oggetto di studio. Uno degli esempi di *pull factor* riguarda i casari svizzeri, ma è applicabile anche ad altre professioni, in particolare agli architetti ticinesi che si trasferirono in Russia. Tale motivo viene ben descritto nello studio *Schweizer Käser im Zarenreich* di Gisela Tschudin, ed in particolare, si tratta di una effettiva possibilità di ascesa sociale in Russia:

Sie kommt zum Schluss, dass unter den verschiedenen Motiven am häufigsten “wirtschaftliche” anzutreffen seien. Es handelt sich allerdings beim Wegzug aus der Schweiz nicht primär um “ein

³¹⁵ Sayad, Abdelmalek (2008): *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità L'illusione del provvisorio*. Verona: Ombre Corte.

³¹⁶ Il modello *push-pull* è stato elaborato da Lee (1966). Lee, E.S. (1966): A theory of migration. *Demography* 3, 47–57. <https://doi.org/10.2307/2060063>.

Ausweichen vor drückender Not”, wie man meinen möchte, sondern was den Käser von allem antreibt, ist die reelle Chance des sozialen Aufstiegs. (Bühler *et al.*, 1985: 102)³¹⁷

Tale *pull factor* è intrecciato con l'azione simultanea di un *push factor*. È la co-azione dei due fattori, *push* e *pull*, ad aver causato l'allontanamento di molti confederati dalla Svizzera. Nel brano sopraccitato, Gisela Tschuldin individua tale *push factor* nella plausibile *evasione dalle difficoltà oppressive*.

Sull'altro versante, in relazione all'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia, uno degli esempi di *pull factors* può essere individuato nella politica estera dell'Impero Russo, che era mirata a gestire la crescente necessità di manodopera straniera qualificata nel corso dell'industrializzazione:

[Der Historiker Leo Schelbert] unterscheidet dabei drei Hauptelemente: die Vorbedingungen, den Wanderungsanlass und die Motivbildung. Vorbedingung “bedeutet die Erschliessung und Bewusstwerdung eines möglichen nicht-heimatlichen Siedlungsgebietes oder Tätigkeitsfelds”. In unserem Fall wäre hier an die Anwerbungstätigkeit russischer Stellen oder schweizerischer Personen zu denken, die die sozialökonomischen und anderen Bedingungen Russlands bekannt machen. Auch die von der zairischen Regierung betriebene Besiedlungspolitik könnte angeführt werden, oder der im Zuge der Industrialisierung wachsende Bedarf an ausländischen qualifizierten Arbeitskräften. (Bühler *et al.*, 1985: 106)

Tra gli altri fattori di attrazione (con tutti i limiti che questa definizione può presentare), va sottolineato che, oltre alle normative giuridiche che chiaramente favoriscono l'arrivo dei flussi migratori nel paese, un ruolo significativo nella scelta del paese di destinazione è rappresentato inoltre dalla rete di solidarietà che si instaura tra i connazionali già inseriti nel nuovo tessuto sociale. In tal senso, come si cercherà di dimostrare più avanti, l'emigrazione oggetto del presente studio (dal Canton Ticino verso la Russia) risulta essere archetipica. L'importanza dell'esistenza di una rete sociale formata dai connazionali all'estero viene sottolineata anche da Marra (2019)³¹⁸:

Si è cercato [...] di fornire argomenti a favore dell'esigenza di una visione che integri la dimensione strutturale (fattori di spinta e fattori di attrazione) con quella individuale, che riguarda le esperienze individuali e le strategie attivate dagli immigrati in reazione a tali fattori. Un approccio metodologico che si è sviluppato proprio a partire da questa esigenza prevede l'analisi dell'esperienza migratoria in termini di campo di relazioni sociali (Di Nicola, 1998) in cui sono immersi gli immigrati stessi, che riguardano sia il loro comportamento “in relazione alle condizioni strutturali”, sia quello che si gioca a livello delle appartenenze alle varie cerchie sociali nelle quali i migranti sono coinvolti “alle condizioni di partenza” e durante il percorso migratorio.

³¹⁷ Bühler, Roman *et al.*, (1985): *Schweizer im Zarenreich: zur Geschichte der Auswanderung nach Russland*. Zürich: H. Rohr.

³¹⁸ Marra, Claudio (2019): *Per una sociologia critica delle migrazioni. Alcune notazioni teorico-metodologiche*, in *Culture e Studi del Sociale*, 4(1), 47-62.

Oltre alle relazioni tra connazionali, parenti ed amici nel paese d'origine, si aggiungono quelle che, nel paese d'approdo, si alimentano sia tra immigrati (connazionali e non), sia tra immigrati e gli “autoctoni”. (Marra, 2019: 54)

L'intreccio di *push* e *pull factors* è evidente se si pensa all'esigenza di una forza lavoro altamente specializzata nel settore edile della Russia di Pietro I o di Caterina II (che determina anche una forte preponderanza di categorie professionali tra gli emigrati ticinesi) e, in contemporanea, alla mancanza di possibilità di crescita professionale nel proprio paese:

Die Russlandwanderung erscheint, insgesamt betrachtet, als ein langer Strom von Einzelwanderern [...]. Ein Blick auf das Berufsspektrum verrät den Charakter dieser Auswanderung [...], es ist eine ausgesprochene Einwanderung. Für den Aspekt der Auswanderungs-motivation bedeutet dies, dass berufliche Ziele und eine hohe Berufsqualifikation zentral werden. [...] Es ist vor allem die materielle Verbesserung, die der Auswanderer im Auge hat. (Bühler *et al.*, 1985: 123-124)³¹⁹

Se si procede in tale direzione e si desidera dare un volto strutturale al fenomeno della migrazione bisogna specificare che l'immigrazione sia di gruppo che individuale, determinata da cause di diversa natura, può avere una durata minima, o essere un progetto definitivo. La decisione di partire può essere volontaria, o forzata, ad esempio se influenzata da macro-fattori politici. Inoltre, la mobilità può essere di corto, medio o lungo raggio (transfrontaliera o transoceanica). Per ottenere un quadro completo è necessario considerare anche l'età, il genere, il ceto sociale, la professione, lo stato sociale (risorse) nonché il livello di istruzione dei migranti. Va infine considerato che le migrazioni coatte non sono necessariamente legate a macro-fattori politici, come chiarisce Claudio Marra (2009) nella sua seguente riflessione:

Sul piano delle motivazioni che spingono alla scelta degli individui a migrare, e che risulta pur sempre centrale e cruciale per comprendere la mobilità anche nei suoi aspetti collettivi, si pone il problema del se e in che termini possa parlarsi di una “libera scelta”. Qui entra in gioco un'altra delle distinzioni della tradizione analitica in tema di migrazioni, quella tra migrazioni forzate e migrazioni volontarie. Non sembra credibile affermare che le migrazioni siano “volontarie”, tenendo conto delle condizioni strutturali in cui queste maturano (i cosiddetti “fattori di spinta”) e che lo stesso “mito del ritorno” mostra che è difficile che una persona lasci volentieri il proprio paese di nascita, dove ha una serie di legami personali parentali/amicali. (Marra 2019: 52). È a partire da queste considerazioni che è stato proposto di considerare per “migrazione forzata” sia

³¹⁹ Bühler, Roman *et al.*, (1985): *Schweizer im Zarenreich: zur Geschichte der Auswanderung nach Russland*. Zürich: H. Rohr.

quella dei richiedenti asilo e dei rifugiati, sia la stessa migrazione economica, in quanto causata dalla povertà e dai bassi salari (Samers, 2010 in Marra 2019: 53)

Lo spostamento territoriale di individui o di gruppi interi da uno specifico contesto etnico, culturale, politico ed economico, porta con sé e causa dei cambiamenti significativi sia nel luogo in cui si genera, la società di partenza, sia in quello in cui si forma, la società di arrivo: «[...] la migrazione, nel suo complesso, nel suo essere azione collettiva, risulta, nello stesso tempo, sia effetto sia fattore causale di profonde trasformazioni sociali che si giocano sia nei paesi di provenienza, sia nei paesi in cui i migranti si stabiliscono» (Marra 2019: 56). Bisogna inoltre guardare agli spazi multiculturali «come luoghi di rielaborazione e contaminazione culturale (Hannerz, 1996)» (in Marra 2019: 59).

In un tale contesto anche l'identità può subire importanti scompensi: «Lo stesso percorso migratorio, e il conseguente inserimento più o meno transitorio in una società diversa da quella in cui il migrante ha conosciuto la sua socializzazione e formazione, lo costringono a rielaborare le sue rappresentazioni del mondo in termini di discontinuità, ambivalenze e innovazione (Bastener & Dassetto, 1990)» (in Marra, 2019: 54).

I brevi accenni teorici sopraesposti forniscono la base per l'analisi dei motivi dell'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia verificatasi nel periodo dal Settecento sino alla Rivoluzione del 1917, quando tali flussi subirono una brusca interruzione. Al fine di stabilire su base empirica quali fossero le reali motivazioni delle decisioni migratorie dei ticinesi ci si baserà su materiale epistolare e memorialistico il cui valore è ormai riconosciuto in ambito storico: «Si ha ora la prova inconfutabile che molti archivi di famiglia rappresentano un patrimonio storico di indubbio valore proprio perché permettono di ricostruire una pagina finora inedita della nostra storia [...]» (Cheda, 1991: 20). Tuttavia, anche se tale materiale fornisce spunti importanti per risalire alle motivazioni di partenza, va sottolineato che non è opportuno limitarsi esclusivamente all'interpretazione delle righe scritte dagli emigrati, in quanto esse vanno inserite nel loro contesto storico più ampio:

Certo che non bastano le storie individuali per interpretare correttamente la complessità di qualsiasi fenomeno migratorio. La somma di tantissime vicende personali può sì aiutare a far rivivere il passato anche nelle sue pieghe più recondite, ma non è ancora sufficiente per spiegarlo. Con gli epistolari si rimane, in fondo solo in superficie. Per interpretare le motivazioni che determinano le partenze e comprendere le conseguenze socio-economiche del problema, occorre analizzare il quadro congiunturale e soprattutto quello strutturale. È attraverso la lunga durata e la storia comparata che si può pretendere di riuscire a concettualizzare e teorizzare gli spostamenti secolari di intere popolazioni e quindi riuscire a trovare delle spiegazioni più soddisfacenti [...]. (Cheda, 1991: 23)³²⁰

³²⁰ Cheda, Giorgio (1991): *Emigrazione un problema di sempre*. Bellinzona: Istituto editoriale ticinese.

Assunto che il fenomeno della migrazione è un *fatto sociale totale*, per risalire alle motivazioni che hanno mosso molti abitanti del Canton Ticino a prendere la strada per la Russia, è necessario fornire una breve descrizione della particolare storia del Cantone, nonché della, ad essa strettamente legata, complessa identità dei suoi cittadini.

2. Storia del Canton Ticino e identità dei suoi abitanti

I baliaggi italiani³²¹ a sud del Gottardo prima del 1798, l'anno dell'istituzione della Repubblica Elvetica, si trovavano in sudditanza degli svizzeri. Prima di quell'anno tale «sudditanza era accettata, e perfino gradita, perché il governo degli Svizzeri salvaguardava 'l'antica democrazia dei padri' [...]. Quindi nel 1798 gli abitanti dei baliaggi la storia, più che farla, la subirono: l'emancipazione fu vissuta come una brutale menomazione, l'aggregazione all'Elvetica come una imposizione che li mise di fronte alla logica di un potere statale che rompeva bruscamente con il passato», – annota in un suo articolo³²² Andrea Ghiringhelli, direttore dell'Archivio di Stato dal 1986 al 2013. «Con l'Atto di Mediazione Napoleone, – continua lo storico, – fece della Svizzera una Confederazione di 19 cantoni autonomi i cui rappresentanti si riunivano in una Dieta federale con scarsissime competenze. Il Ticino fu eretto alla dignità di Cantone suddiviso in 8 distretti (gli ex-baliaggi) e 38 circoli. Il potere fu affidato a un Gran Consiglio di 110 membri eletti dal popolo dei cittadini attivi e a un Piccolo Consiglio di 9 membri eletti dal Gran Consiglio. Bellinzona diventò la capitale del nuovo cantone. Nel 1803 il Cantone nasceva come una fragilissima collezione di territori giustapposti e di popolazioni litigiose che non si riconoscevano né in una patria comune né in una comunanza di interessi»³²³.

La trasformazione politica di una simile portata fu accompagnata da altri eventi sfavorevoli descritti nel contributo di Navone (2009)³²⁴: «In quel torno di anni gli otto baliaggi italiani degli Svizzeri, affrancati dalla sudditanza nel 1798 e incorporati nella Repubblica Elvetica – esperimento di stato unitario che ebbe durata brevissima – vivevano un periodo difficile, turbato dai riflessi delle guerre napoleoniche (l'avvenimento più celebre, il passaggio dell'armata di Suvorov, risaliva a poco più di un anno prima) e da una grave penuria alimentare, che il 2 agosto 1800 aveva indotto i consigli elvetici a decretare negli ex baliaggi lo stato d'emergenza»³²⁵ (Navone, 2009: 31).

³²¹ «L'espressione baliaggi it[aliani] (o, alternativamente, baliaggi ticinesi, transalpini, d'oltre Gottardo) designa in senso stretto, durante *l'ancien régime*, i quattro Baliaggi comuni proprietà dei 12 cant[oni] (i 13 meno Appenzello), dalla conquista del 1512 alla Rivoluzione del 1798. Procedendo da nord verso sud, si tratta dei baliaggi della Vallemaggia (ted. Meynthal, Maienthal), di Locarno (Luggarus), di Lugano (Lauis) e di Mendrisio (Mendris). In senso allargato vi si possono aggiungere [...] i baliaggi di Bellinzona (Bellenz), di Blenio (Bollenz) e Riviera (Reffier), proprietà di Uri, Svitto e Nidvaldo, della Leventina (Lividental), proprietà di Uri, e anche la val d'Ossola (Eschental), ma non i Paesi soggetti italo-fonici delle Tre Leghe (Valtellina, Bormio e Chiavenna)». Cit. da: Lucienne Hubler: «Baliaggi italiani», in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 04.10.2017 (traduzione dal francese). URL: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/046979/2017-10-04/>, data ultima consultazione 28.06.2022.

³²² Ghiringhelli, Andrea (s. d.): *La storia. L'Atto di Mediazione e la faticosa costruzione del Cantone*. [Online].

URL: <https://www4.ti.ch/decs/dcsu/publicazioni/bicentenario-del-cantone-ticino/la-storia/>. Data ultima consultazione: 15.09.2020.

³²³ *Ibidem*.

³²⁴ Navone, Nicola (a cura di) (2009): *Dalle Rive della Neva. Epistolari di tre famiglie di costruttori nella Russia degli zar*. Mendrisio: Mendrisio Academy Press.

³²⁵ «Su questo punto si rimanda ai contributi specifici e alla bibliografia contenuti nella Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Seicento, a cura di Raffaello Ceschi, Stato del Cantone Ticino, [Bellinzona] 2002 e Storia del Cantone Ticino, a cura di Raffaello Ceschi» (Cit. nota 56 in Navone, 2009: 31).

Il 31 ottobre del 1800 Placido Visconti scriveva da Curio ai propri figli, Domenico e Davide, che si trovavano a San Pietroburgo: «Vorreiregarvi, quando venga il signor Bernardazzi, d’inviarmi le pistolette; poiché tali arnesi a voi non faranno così bisogno quanto a me qui per tenersi provvisto in casa di nottetempo; sebbene ora il nostro paese, grazie a Dio, sia tranquillo» (Navone, 2009: 31).

Ed è proprio con l'atto di mediazione – sostiene Camponovo (2007)³²⁶ – che si riesce a migliorare la situazione:

‘La nature a fait votre État fédératif: vouloir la vaincre ne serait pas d'un homme sage’. Fu con queste parole che il primo console di Parigi, Napoleone Bonaparte, il 19 febbraio 1803 ricevette a Parigi i rappresentanti elvetici per concedere loro l'atto di mediazione che consentì al neonato Cantone Ticino, assieme ad Argovia, Turgovia, Vaud, San Gallo e Grigioni, di far parte della moderna Confederazione dei 19 Cantoni. Questa dichiarazione permise di pacificare i gravi disordini nati dalla creazione, cinque anni prima, della *‘Repubblica Elvetica una e indivisibile’*, che portarono il paese sull'orlo di una guerra civile. L'atto di mediazione rappresentò la posa della prima pietra dell'edificazione dello Stato cantonale, attuata in una regione povera e priva di infrastrutture. (Camponovo, 2007: 47)

Con l'istituzione nel 1848 della Costituzione federale e la trasformazione nel moderno Stato federale svizzero avvenne la piena integrazione del Ticino quale cantone sovrano in seno alla Confederazione. L'eco di tali eventi si ritrova anche nelle lettere³²⁷ partite da Montagnola per San Pietroburgo. Nel 1849 Francesco Berra descriveva in una lettera indirizzata ad Agostino Camuzzi (che si trovava all'epoca a San Pietroburgo) la situazione politica in patria nel seguente modo:

[...] beati mille e mille volte questi nostri paesi passati sulla bilancia delle incertezze politiche, possiamo chiamarci il popolo più fortunato del mondo e chechè ne gridino gli umanitarii, viva la Svizzera sarà sempre il mio evviva prediletto. L'egoistica neutralità sposata dai nostri governanti nazionali quantunque suoni male per il momento non cesserà però di essere uno dei passi più sodi dell'elvetica diplomazia e quantunque siamo stati forzati non poco dalle dure maniere colle quali i nostri ci trattarono per il momento, io ritengo per certo che un giorno o l'altro ringrazieremo di cuore coloro che seppero veder lontano il come dovevasi agire per non tremper negli imbrogli nei pasticci e nelle disillusioni altrui. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 37)

³²⁶ Camponovo, Ivan (2007): *Il Mulino dei Galli. Momenti di vita quotidiana nella Valle della Motta e dintorni del XIX secolo*. Colderio: I. Camponovo. <http://www.colderio.ch/dms/site-colderio/documenti-di-pagina/Il-Mulino-dei-Galli-PDF/Il%20Mulino%20dei%20Galli%20PDF.pdf>
Data ultima consultazione: 11.04.2022.

³²⁷ Redaelli, Mario & Pia Todorovič Strähl (a cura di) (1998): *Montagnola, San Pietroburgo. Un epistolario della collina d'oro 1845-1854*. Montagnola: Edizioni Le Ricerche.

Nel settembre 1848, l'Austria introdusse contro il Canton Ticino il blocco commerciale, arrivando persino ad intimare un'azione militare. In Ticino arrivarono due commissari federali e vi fu spedito un contingente di truppe federali. Seguì l'ordine di espellere tutti i profughi e di non accettarne di nuovi.

In seguito a tali misure gli austriaci allentarono il blocco. «Saprai che abbiamo avuto un commissario Federale onde mandar via gli immigrati Italiani che in pochissimo numero si trovavano qui. L'Austria era contentissima di questo [...]» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 77), – questa è la testimonianza che riporta Francesco Berra in una sua lettera risalente al 1851.

Tuttavia, nel 1853 l'Impero austriaco adotta nuovamente misure restrittive ed il Canton Ticino attraversa un'altra fase di tensioni. L'appoggio ticinese nella causa italiana durante la prima guerra di indipendenza iniziata il 23 marzo del 1848, porta l'Austria a decretare nel 1853 la totale chiusura della frontiera col Canton Ticino, ad imporre un blocco economico nei suoi confronti e ad espellere migliaia di ticinesi dal Regno Lombardo-Veneto.

Tali eventi si ritrovano anche nelle notizie che Francesco Berra riferisce ad Agostino Camuzzi in San Pietroburgo. Ad esempio, nel 1853 da Certenago parte un'altra sua lettera per la lontana capitale dell'Impero russo:

Come avrai visto dai giornali noi siamo perfettamente bloccati, più di sei mila ticinesi hanno dovuto portarsi a casa nel brevissimo spazio di 48 ore. Ora il nostro governo federale sta trattando l'affare con le potenze. Il paese qui è tranquillissimo, ma è in agitazione aspettando cosa risponderà il Consiglio Federale alle note dell'Austria. Piovano denari da tutte le parti e da tutti i cantoni per soccorrere a quelli poveri diavoli che sono stati espulsi dalla Lombardia. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 126-127)

Delle conseguenze provocate nel Cantone dall'imposizione del blocco commerciale austriaco parla in una sua lettera Costantino Berra, inviata nel 1853 ad Agostino Camuzzi in San Pietroburgo:

Le novità di questi paesi più interessanti sono il permanente blocco ai nostri confini, la cui cessazione fino ad ora non si può neanche presumere. [...] altra critica circostanza pei paesi nostri è l'incarimento dei viveri prodotto dalle scarse raccolte di quest'anno tanto nei paesi nostri come anche nei paesi vicini. I ticinesi espulsi dalla Lombardia fino ad ora non ebbero più libero l'accesso negli stati austriaci [...]. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 137)

Il blocco alla frontiera da parte dell'Impero austriaco durerà due anni. Nel 1854, essendo a Losanna, Francesco Berra annotava e condivideva con Agostino Camuzzi qualche sua riflessione positiva riguardo alla situazione:

Tutto il Cantone è tranquillissimo ad onta di tutto quanto si fece per farvi nascere dei torbidi. Il governo è sostenuto dalla gran maggioranza del paese, non vi sono quasi più emigrati nel paese

ed il G. Consiglio ha sanzionato della saviissime leggi sovra i forestieri e si può sperare che ne vedremo un buonissimo risultato non permettendo queste a tutti [...] di venire a seccarci; ed a portare in casa nostra delle abitudini che non sono svizzere e che non si confanno al nostro paese. L'affare del blocco finirà probabilmente da se per languore e secondo me il Ticino in pochi anni sentirà il vantaggio di aver preso un'altra strada per li suoi emigranti e poi per qualche industria che si sta creando nel cantone. L'istruzione continua molto bene, senza esagerazione e con molta regolarità e buonissimo esempio da chi insegna. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 143)

È necessario sottolineare che a quell'epoca uno dei punti cardine dell'economia del Cantone si fondava sull'emigrazione e sulle importazioni che furono, come descritto, fortemente compromesse dalle misure austriache. L'elemento centrale per l'economia del Cantone vede nell'emigrazione Lorenzetti (2012)³²⁸ poiché le rimesse contribuivano «in modo determinante al finanziamento dell'economia cantonale» (Lorenzetti, 2012: 80). L'importanza dell'emigrazione nonché delle importazioni per il cantone viene ribadita anche dallo storico Marco Schnyder (2011)³²⁹ nel suo saggio *Il ceto dirigente svizzero in un contesto di frontiera e di mobilità (secoli XVII e XVIII)*:

In epoca moderna l'economia del Corpo elvetico – entità composita formata dai cantoni sovrani, i paesi alleati e i baliaggi sudditi – dipende in larga misura dalle importazioni e dall'emigrazione. [...] Il fenomeno migratorio, seppur in modo diverso a seconda degli ambiti e del contesto geopolitico, riguarda sia i ceti inferiori che le élite. Un caso in cui questa doppia dipendenza dall'emigrazione e dalle importazioni è particolarmente evidente è senza dubbio quello dei baliaggi italiani, ossia i territori situati a sud delle Alpi conquistati dagli Svizzeri a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento, anticamente parte del ducato di Milano e che dal 1803 formano il cantone Ticino. I baliaggi italiani non solo dipendono più di altri territori elvetici dall'emigrazione e dalle importazioni, ma si trovano anche in una situazione in cui si intersecano e si sovrappongono frontiere multiple (geografica, politica, ecclesiastica e linguistico-culturale). (Schnyder, 2011: 65)

Inoltre, lo storico Ivan Camponovo (2007)³³⁰ indica in tale difficile congiuntura il motivo della partenza di molti immigrati per la ricerca dell'oro oltreoceano:

³²⁸ Luigi Lorenzetti (2012): Migrazioni in area ticinese, tra pratiche transnazionali e geometrie identitarie (XVI – inizio XX secolo). *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, n. 8 (2012), pp. 76-85.

³²⁹ Schnyder, Marco (2011): «Territori, risorse e migrazioni. Il ceto dirigente svizzero in un contesto di frontiera e mobilità (secoli XVII e XVIII)», in Percorsi di ricerca. Working papers. Laboratorio di Storia delle Alpi – LabiSAIp, 3/2011, pp. 65-74. (http://www.arc.usi.ch/ra_2009_06.pdf).

³³⁰ Camponovo, Ivan (2007): *Il Mulino dei Galli. Momenti di vita quotidiana nella Valle della Motta e dintorni del XIX secolo*. Colderio: I. Camponovo. <http://www.colderio.ch/dms/site-colderio/documenti-di-pagina/Il-Mulino-dei-Galli-PDF/Il%20Mulino%20dei%20Galli%20PDF.pdf>
Data ultima consultazione: 11.04.2022.

Gli anni centrali dell'Ottocento rappresentarono per il Canton Ticino un periodo di grave crisi economica. Con l'entrata in vigore della Costituzione Federale del 1848, i proventi derivati dai dazi doganali e dai pedaggi vennero accentrati dalla Confederazione, sbilanciando le finanze dei Cantoni periferici a favore di quelli centrali. Il Ticino, che ricavava notevoli somme di denaro dal transito delle merci lungo il suo territorio, si trovò così confrontato con un'importante diminuzione di questa risorsa che, insieme con altre situazioni sfavorevoli, diede inizio ad una lenta ma costante decadenza economica. Oltre a questo, come già riportato precedentemente in questa ricerca, in quegli anni la popolazione si trovò confrontata con un'importante carestia, nonché col blocco dei commerci alla frontiera e con l'espulsione di migliaia di emigranti ticinesi dal Regno Lombardo-Veneto, attuato come ritorsione da parte del governo austriaco. Fu proprio nel 1848 che in Europa si diffuse la notizia che in Australia e in California erano stati scoperti importanti giacimenti d'oro. La martellante propaganda delle agenzie di emigrazione spinse frotte di disperati e avventurieri verso quelle lontane mete, con l'ingannevole promessa del rapido guadagno e della sicura prosperità. Con la speranza di potersi costruire oltreoceano un avvenire migliore, tra il 1850 e il 1860 ben 4768 ticinesi lasciarono il loro paese natio per dirigersi verso queste destinazioni. (Camponovo, 2007: 217)

Un altro caso si delinea riguardo all'emigrazione da tutta la Svizzera (non solo dal Canton Ticino) verso la Russia. Da una parte una certa correlazione tra lo sviluppo socioeconomico e la partenza degli Svizzeri per la Russia non viene negata neanche dal gruppo dei ricercatori dell'Università di Zurigo (Bühler *et al.*, 1985)³³¹ tali fattori hanno senz'altro avuto un ruolo nel determinare i flussi in diversi periodi storici. Dall'altra parte il motivo economico pare non essere tra i più decisivi. Infatti, i primi anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione, con l'imminente costruzione della Ferrovia, vengono indicati dai menzionati ricercatori come particolarmente floridi per l'intera Confederazione:

Es ist populär – wenn auch wohl etwas pauschal, – die historische Auswanderung aus unserem Land mit der «wirtschaftlichen Motivation» zu verknüpfen. Wir wollen nun diesen Zusammenhang [...] von der quantitativen Seite her zur Diskussion stellen. [...] Der Emigrationsverlauf [nach Russland] zerfällt deutlich in zwei Zeit Blöcke. Einem markanten Wellenberg von ca. 1815-1835, den im 18. Jahrhundert eine längere Anlaufphase vorausgegangen ist, folgt ein kürzeres Wellental von 1850-1865. Dann steigt die Kurve schnell an, um nach 1880 wieder etwas abzuflachen. Dieser zweite Abschwung nimmt jedoch ein geringeres Ausmass an als der erste. So liegt denn die arithmetische Mitte noch in der vorindustriellen Zeit. 1845 hat bereits die Hälfte unserer Russlandschweizer die Heimat verlassen. [...] In der ersten Hälfte des vorigen Jahrhunderts bietet die Schweiz noch das Bild einer traditionellen Volkswirtschaft. Die Landwirtschaft beschäftigt die meisten Menschen. Missernten und Katastrophenjahre sind denn

³³¹ Bühler, Roman *et al.*, (1985): *Schweizer im Zarenreich: zur Geschichte der Auswanderung nach Russland*. Zürich: H. Rohr.

auch entsprechend gefürchtet, da sie grosse Bevölkerungsteile in Mitleidenschaft ziehen. Solche Hungerjahre kehrten vor allem noch am Anfang des Säkulums regelmässig wieder. Besonders entscheidend waren die Jahre 1803 bis 1806, 1811/12 und 1816/17. Der Einbruch von 1854/46 dagegen konnte schon neutralisiert werden, da sich inzwischen der Agrarsektor durch die Abschaffung der Branche [...] modernisiert hatte. [...] Eine Parallelität zwischen Wirtschaftsverlauf und Wanderungsbewegung ist nicht zu verkennen. Besonderes die beiden Wanderungshöhepunkte von 1800/05 und 1815/20 scheinen durch Krisenjahre hervorgerufen worden zu sein. Eine verblüffende Übereinstimmung zeigen die beiden Bewegungen nach 1848: Die Jugendjahre des schweizerischen Bundesstaates waren von einer einmaligen wirtschaftlichen Prosperitätsphase begleitet. (Bühler *et al.*, 1985: 107-109)

Alla luce dei fatti storici esposti, occorre tuttavia rimarcare che, sulla base dell'analisi di più di quattrocentocinquanta documenti di cui sono in possesso, costituiti per la maggior parte da lettere e diari di emigrati in Russia dal Settecento al Novecento, non è stata rinvenuta praticamente alcuna indicazione di avvenimenti politici che hanno interessato la loro terra come motivo della loro partenza. Di regola, tali notizie vengono riportate nelle missive, inviate da amici e parenti degli emigrati, nel dare notizie della loro patria. Nella stragrande maggioranza dei casi i riferimenti ad eventi politici rimangono di carattere puramente informativo, come poteva essere una qualsiasi altra narrazione sulla vendemmia, sui raccolti o sul propagarsi dell'epidemia di colera. Tuttavia, un esempio in cui il fattore politico ha avuto un'influenza determinante è dato dal ritorno di Tomaso Adamini in Russia in seguito ai moti del 1814. Tale circostanza viene dettagliatamente descritta da Nicola Navone (2017)³³²:

Il ritorno di Tomaso a Bigogno coincide con un periodo di grave crisi politica ed economica del giovane cantone, che nell'autunno del 1810 è occupato da un contingente di truppe del Regno d'Italia. [...] Le risorse accumulate e il prestigio che ormai lo circonfonde hanno mutato Tomaso in un agiato notabile di campagna dedito alla vita politica del suo piccolo comune, di cui presto diviene sindaco. [...] Ma è soprattutto la situazione internazionale, e i suoi riflessi sul destino della confederazione, a destare le maggiori preoccupazioni. Sotto la pressione delle potenze alleate, decise a riformulare il patto federale «onde far sparire l'influenza francese, le costituzioni cantonali nate dall'Atto di mediazione napoleonico vengono abrogate e sostituite da nuove carte. Una prima costituzione, votata dal Gran Consiglio ticinese il 4 marzo 1814, viene respinta dalla Dieta federale perché ritenuta troppo democratica [...]. Tumulti [...] scoppiano nelle maggior parte delle assemblee elettorali [...]. È l'inizio di una rivoluzione destinata ad infrangersi, dopo alcune settimane, contro l'intransigenza del governo federale, che non esiterà a sedarla *manu militari*. La mattina del 25 agosto ritroviamo [Tomaso] alla testa di sedici uomini armati [...]. Ma il ruolo di

³³² Navone, Nicola (a cura di) (2017): *Gli architetti Adamini a San Pietroburgo. Raccolta dei disegni conservati in Ticino*. Mendrisio: Mendrisio Academy Press.

Tomaso Adamini si profila soprattutto nella seconda fase della rivolta, quando il fallimento della «rivoluzione “legale”» [...] porterà ad una vera e propria sollevazione popolare. [...] l'ipotesi del ritorno in Russia [...] prende corpo nelle settimane successive al fallimento della rivolta, quando l'Adamini ripara tempestivamente in Italia per sfuggire all'arresto [...]. Nel frattempo vengono istituiti i processi contro i rivoltosi e l'Adamini, che si è rifiutato di comparire davanti alla corte di giustizia [...], viene condannato in contumacia al bando perpetuo e a un'ingente pena pecuniaria. E benché Tomaso decida di rientrare in Ticino per deporre, prima della pubblicazione della sentenza, [...] il clima politico nel giovane cantone è mutato e tornare in Russia, ormai, è una scelta obbligata. (Navone, 2017: 16-20)

Con Tomaso partì per la Russia anche Vincenzo Antonio Bernardazzi che assieme al primo partecipò alle rivolte. A tal proposito, risulta di particolare interesse un rapporto del Ministero della polizia della Russia imperiale, risalente al 7 agosto del 1816³³³, rinvenuto durante lo svolgimento del mio lavoro sul campo presso l'Archivio di Stato della Federazione Russa a Mosca. La ricostruzione del possibile legame tra il coinvolgimento di Tomaso Adamini e Vincenzo Bernardazzi nelle vicende politiche descritte e la segnalazione del Ministero della polizia è stato suggerito durante un colloquio dallo studioso Nicola Navone. In particolare, in tal contesto si ritiene interessante un ulteriore approfondimento del fatto che il rapporto prevedesse la sorveglianza su sette cittadini svizzeri, appena giunti in Russia, tra cui anche Tomaso Adamini e Vincenzo Bernardazzi.

Se la storia della formazione e della nascita del Canton Ticino non sempre è stata un fattore cruciale per determinare i motivi della partenza verso la Russia, lo è sicuramente invece per la comprensione della dualità dell'identità dei suoi cittadini. Con la formazione del nuovo Cantone, il nuovo compito era quello di uniformare la loro frammentata identità, consolidando la nuova identità elvetica – compito, secondo Camponovo (2007)³³⁴, piuttosto ostico:

[...] formare i nuovi “cittadini ticinesi”, operando affinché si riconoscessero nei valori della patria comune. Quest'ultimo si dimostrò un compito alquanto arduo; dato che l'adesione alla Svizzera non fu decisa per libera scelta dai suoi cittadini, ma imposta dalle vicende esterne, la popolazione di allora non si riconosceva né in una patria né in una comunione di interessi, ritenendo le istituzioni e le leggi statali subdole intrusioni nelle locali realtà. (Camponovo, 2007: 47)

Ritengo che la questione dell'identità nell'ambito dell'emigrazione sia focale. È qui che l'identità ticinese può venire esasperata, può essere messa a nudo, rafforzarsi o, al contrario, indebolirsi, divenendo soggetta a

³³³ GA RF, Ф. № 1165, О. № 2, Д. № 147: *О наблюдениях за поведением швейцарских подданных: Бернадazzi, Адамини и другие.*

³³⁴ Camponovo, Ivan (2007): *Il Mulino dei Galli. Momenti di vita quotidiana nella Valle della Motta e dintorni del XIX secolo.* Colderio: I. Camponovo. <http://www.colderio.ch/dms/site-colderio/documenti-di-pagina/Il-Mulino-dei-Galli-PDF/Il%20Mulino%20dei%20Galli%20PDF.pdf>
Data ultima consultazione: 11.04.2022.

continue sollecitazioni e contaminazioni. Tale aspetto viene sottolineato da Lorenzetti (2019)³³⁵ in un suo studio: «è infatti proprio nei contesti di mobilità che la frontiera evidenzia maggiormente il suo ruolo nel comporre identità e appartenenze» (2019: 4), soprattutto in un contesto de «l'ambiguità dei tracciati di confine» (Schnyder, 2011: 66)³³⁶, interessati da diversi conflitti, che «s'inseriscono nel secolare contenzioso tra i cantoni svizzeri e la Lombardia per la definizione delle frontiere comuni e per la reciprocità dei diritti di proprietà e di trasmissione di beni nei due Stati» (Schnyder, 2011: 66). L'identità dei ticinesi è complessa: già divisa localmente, su scala più grande è tesa, in epoca moderna, tra due poli, quello italiano e quello svizzero:

Su tale prospettiva, i flussi migratori sviluppatasi in area ticinese tra il XVI e il XIX secolo costituiscono un campo di analisi particolarmente esemplificativo. Pur accomunandosi in larga misura alle pratiche migratorie presenti in gran parte dell'area alpina italiana, in questa regione esse si caricano di particolari implicazioni, dettate dal suo percorso politico-identitario. Infatti, nonostante la dominazione elvetica – debole e superficiale – non abbia intaccato l'ordinamento politico e giuridico locale costituitosi in epoca comunale, le terre ticinesi dell'epoca moderna appaiono come un territorio “intermedio”; un'area italiana nello spazio svizzero, alla quale si sovrappongono delle identità composite, modellate dall'emigrazione e segnate dalla frammentazione e dai molteplici localismi. (Lorenzetti, 2012: 76-77)

Infatti, anche Morinini (2021)³³⁷ sottolinea l'importanza della frammentarietà del territorio e dello spirito di appartenenza comunitaria nel processo di stabilizzazione identitaria sovraregionale dei ticinesi in contrasto a quella italiana: «È proprio l'assenza di un sentimento comunitario, di uno spirito sovraregionale coeso, rese annosa la negoziazione di un'identità ticinese e svizzero-italiana, maturata in tempi piuttosto recenti, con alcuni decenni di ritardo sulla stabilizzazione dell'assetto cantonale moderno» (Morinini, 2021: 36).

Nemmeno la percezione dell'*out-group* degli emigrati ticinesi nella società di approdo è univoca. Se l'auto percezione in *in-group* ad un certo punto si consolida (fermo restando che sull'asse storico anche essa non è una costante³³⁸), la percezione in *out-group* dei ticinesi come «italiani» permane ancora a lungo. Lorenzetti (2012)³³⁹ evidenzia che la consapevolezza identitaria dei ticinesi assume un carattere più deciso a inizio del

³³⁵ Lorenzetti, Luigi (2019): *Mobilità transfrontaliere nelle alpi occidentali tra reti di relazione e effetti di sostituzione (dal Settecento alla metà del Novecento)*, in *Lingue e migranti nell'area alpina e subalpina occidentale*, a cura di M. Del Savio, A. Pons, M. Rivoira. Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. 3 -18.

³³⁶ Schnyder, Marco (2011): «Territori, risorse e migrazioni. Il ceto dirigente svizzero in un contesto di frontiera e mobilità (secoli XVII e XVIII)», in *Percorsi di ricerca. Working papers. Laboratorio di Storia delle Alpi – LabiSAlp*, 3/2011, p. 65-74 (http://www.arc.usi.ch/ra_2009_06.pdf).

³³⁷ Morinini, Ariele (2021): *Il nome e la lingua. Studi e documenti di storia linguistica svizzero-italiana*. Romanica Helvetica, vol. 142. Tübingen: Narr Francke Attempto Verlag. Open Access. DOI: <https://doi.org/10.2357/9783772057304>.

³³⁸ Morini (2021) parla di un «dento evolvere del sentimento patriottico: dalla totale estraneità verso la progressiva identificazione. Le rivendicazioni di appartenenza settecentesche bilanciano, se vogliamo, alcune manifestazioni di animosità e di insofferenza da parte della popolazione dei baliaggi nei confronti del regime svizzero attestate nei secoli precedenti, ma sono ben lontane dal testimoniare un reale sviluppo identitario filo-elvetico, per il quale si dovrà attendere ancora molto» (Morinini, 2021: 35).

³³⁹ Lorenzetti, Luigi (2012): *Migrazioni in area ticinese, tra pratiche transnazionali e geometrie identitarie (XVI – inizio XX secolo)*. *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, n. 8 (2012), pp. 76-85.

Novecento; mentre in *out-group*, alla fine dell'Ottocento, i ticinesi continuano ad essere confusi con gli emigrati del Settentrione italiano:

Nel 1803, la creazione del cantone Ticino voluta dalla Mediazione napoleonica non elimina le barriere regionalistiche che segmentano il cantone e che vengono traslate anche tra le comunità di emigranti. È solo nella seconda metà dell'Ottocento che, sulla scia di una più stabile presenza dei ticinesi nei luoghi di emigrazione, si assiste alla nascita di forme associative le quali, oltre ad assicurare assistenza ai loro membri in caso di malattia o di indigenza, o incoraggiare attività di natura filantropica e patriottica, promuovono un sentimento identitario comune e il ricordo dei legami con la patria di origine. Associazioni quali le Pro Ticino e le società di mutuo soccorso sorgono in varie città europee [...]. Il rafforzamento di una coscienza identitaria avviene tuttavia attraverso un percorso sinuoso e incerto, influenzato, a partire da fine secolo, dall'intenso dibattito sull'identità culturale ticinese, costantemente in bilico tra "italianità" e "elvetismo". [...] Alla fine dell'Ottocento, i ticinesi continuano ad essere assimilati agli emigranti del nord Italia giunti numerosi nella Confederazione, non di rado subendo le stesse discriminazioni e le stesse manifestazioni xenofobe di cui quest'ultimi sono oggetto. [...] Il crescente nazionalismo di inizio Novecento porterà tuttavia a lacerare questi legami, spingendo le associazioni ticinesi di emigranti ad assumere contenuti patriottici viepiù spiccati e una maggiore autonomia nei confronti dell'italianità. (Lorenzetti, 2012: 81-82)

In alcune società d'accoglienza una tale percezione di *out-group* costituiva per gli emigrati ticinesi – come afferma Lorenzetti (2012)³⁴⁰ – un vantaggio sul luogo di lavoro:

In epoca moderna, l'emigrazione dall'area ticinese costituisce uno dei numerosi tasselli che compongono il sistema migratorio dello spazio alpino e subalpino italiano. Lo suggerisce la stessa identificazione dei migranti "ticinesi" nei luoghi di lavoro; solitamente assimilati ai lombardi – o, più specificatamente, ai comaschi la cui diocesi comprendeva buona parte delle terre ticinesi – essi riescono a valorizzare questa circostanza per ottimizzare le loro opportunità sui vari mercati lavorativi. Difatti, l'appartenenza politica al corpo elvetico (che nel 1648 ottiene il riconoscimento della sua neutralità da parte delle potenze europee) e le profonde affinità con il mondo lombardo offrono ai "ticinesi" diversi vantaggi nella corsa all'acquisizione di spazi di mercato. (Lorenzetti, 2012: 77)

È infine possibile tracciare in maniera piuttosto nitida un tale mutamento identitario direttamente nel materiale epistolare che costituisce il corpus del presente studio. Se all'inizio dell'Ottocento l'auto percezione degli emigrati si inseriva e fluttuava ancora nell'italianità, nella seconda metà dell'Ottocento, come si è potuto

³⁴⁰ Lorenzetti, Luigi (2012): Migrazioni in area ticinese, tra pratiche transnazionali e geometrie identitarie (XVI – inizio XX secolo). *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, n. 8 (2012), pp. 76-85.

evincere, in particolare da alcune missive di Francesco Berra ad Agostino Camuzzi (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998)³⁴¹ riportati precedentemente, una vibrata e chiara appartenenza all'identità svizzera.

A tal proposito è utile riportare le riflessioni di Morinini (2021) sulla «progressiva evoluzione e [sul] riassetto della gerarchia dei riferimenti identitari nella Lombardia svizzera» (43) che procede «conseguente la graduale stabilizzazione dell'amministrazione politica elvetica» (*Ibid.*). In tal modo, secondo Morinini (2021), «in anni di poco successivi al crollo della vecchia Confederazione, trasformata sulla base del modello francese nella Repubblica Elvetica, uno stato nazionale unitario con lingue ufficiali il tedesco, il francese e l'italiano, è possibile documentare nel Cantone di Lugano ulteriori manifestazioni del progressivo consolidamento di un'identità svizzera» (35). Come postulato da Morinini (2021), è solo negli ultimi decenni dell'Ottocento che si può osservare nel Cantone una tale vibrata appartenenza all'identità svizzera:

Se nel primo cinquantennio dell'Ottocento i ticinesi percepivano pacificamente loro stessi come lombardi, negli ultimi decenni del secolo, in seguito al progressivo distacco dalla Lombardia e alla pertinacia dell'influenza tedesca, si sviluppò e radicalizzò nel Ticino un sentimento identitario autarchico, che resiste a oggi con forme e intensità mutate [...] (Morinini, 2021: 140).

Nel materiale epistolare costituente il corpus di riferimento è possibile, dunque, osservare tale mutamento identitario. Ad esempio, già nel 1849 in una lettera di Francesco Berra indirizzata ad Agostino Camuzzi (che si trovava all'epoca a San Pietroburgo) troviamo l'espressione «viva la Svizzera» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 37) e più tardi, nel 1854, in una lettera inviata da Losanna ad Agostino Camuzzi, Francesco Berra lamentava che i forestieri portavano in casa loro «delle abitudini che non sono svizzere» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 143).

All'inizio del secolo invece, come accennato sopra, gli autori delle lettere definivano i loro compatriotti in Russia «italiani». Così nel 1816, Leone Adamini scriveva da San Pietroburgo alla madre Maria Domenica e al fratello Bernardo a Bigogno:

Il nostro arrivo a St. Pietroburgo, principalmente quello di nostro Padre e Vincenzo fece sorprendere tutti, non solamente li italiani, ma tutti quelli che conoscevano il nostro Padre. Il motivo di questo non po essere altro che la bona condotta di nostri italiani [...]. (Redaelli, 1997: 17)³⁴²

Per citare un altro esempio, nel 1827 sempre Leone Adamini scriveva da Pavlovsk al fratello Domenico che si trovava a Bigogno: «Tutti li nostri italiani stanno bene benche non li abbia veduti perche dopo la vostra partenza non ho veduto nessuno» (Redaelli, 1997: 83). Mentre il fratello di Leone, Domenico Adamini,

³⁴¹ Redaelli, Mario & Pia Todorovič Strähl (a cura di) (1998): *Montagnola, San Pietroburgo. Un epistolario della collina d'oro 1845-1854*. Montagnola: Edizioni Le Ricerche.

³⁴² Redaelli, Mario (a cura di) (1997): *Lettere da San Pietroburgo e dintorni dei costruttori Adamini di Bogogno d'Agra 1800-1863. L'apporto di una colonia ticinese alla storia dell'architettura pietroburghese. Epistolario inedito dall'archivio della famiglia Adamini di Bigogno d'Agra*. Sorengo.

definisce già nel 1824 la propria patria «orgogliosa Svizzera», queste sono le sue parole inviate al fratello Don Bernardo da San Pietroburgo:

[...] altrimenti come mai decidersi di abbandonare non dirò la bella Itaglia, ma quel pezzetto di cantone della orgogliosa Svizzera li di cui sassi ci sono scolpiti nel cuore [...] che non li cambio con tutti li regni sovrani. (Redaelli, 1997: 49)

Sulla base delle argomentazioni esposte, il percorso sociopolitico del Cantone risulta dunque decisivo per la costruzione dell'identità dei ticinesi sia in *in-group* che in *out-group*, determinandone la sua oscillazione. I motivi politici risultano tuttavia essere periferici nella definizione dei motivi di partenza degli emigrati ticinesi per la Russia. Mentre per quanto concerne invece l'emigrazione oltreoceano, Camponovo (2007)³⁴³ indica, come verrà mostrato, nelle circostanze critiche, dato il percorso sociopolitico del Cantone e la crisi agricola, i motivi della crescita di tali flussi migratori. Nel seguente paragrafo si propone una breve descrizione di altre destinazioni migratorie che hanno interessato il Canton Ticino, allo scopo di confrontarne le diverse esperienze ed individuarne le cause.

3. I ticinesi nel mondo

Prima di passare all'analisi dei flussi migratori che hanno legato il Canton Ticino e la Russia, ritengo sia utile fornire un quadro più ampio delle altre traiettorie migratorie scelte dai ticinesi. La reale geografia dell'emigrazione è sicuramente più vasta e complessa dell'analisi che verrà fornita: nel presente lavoro intendo soffermarmi solamente sulle principali e più significative destinazioni e mete dell'emigrazione ticinese. Secondo lo storico Ivan Camponovo, «è difficile trovare una famiglia ticinese che, al suo interno, non abbia avuto un parente emigrante; su quasi tutto l'arco dell'Ottocento furono migliaia coloro che decisero di abbandonare il paese natio per recarsi a cercare miglior sorte oltre i confini cantonali» (Camponovo, 2007: 215).

In epoca moderna l'agricoltura era la fonte principale di sostentamento nel Cantone. Migrare dalle montagne verso le pianure permetteva di contribuire all'economia familiare e dava la possibilità di trovare realizzazione in professioni non richieste sul luogo:

All'inizio si praticava prevalentemente un'emigrazione di tipo stagionale, condotta in buona parte dalle popolazioni delle valli superiori, che periodicamente trasferiva i lavoratori nelle città più importanti dei Cantoni confederati o delle nazioni vicine, lasciando la conduzione dell'attività agricola e della pastorizia alle donne e ai figli minorenni. Rimpatriando regolarmente, portavano a casa i guadagni del faticoso lavoro che, assommata al reddito dell'attività rurale, permetteva di

³⁴³ Camponovo, Ivan (2007): *Il Mulino dei Galli. Momenti di vita quotidiana nella Valle della Motta e dintorni del XIX secolo*. Colderio: I. Camponovo. <http://www.colderio.ch/dms/site-colderio/documenti-di-pagina/Il-Mulino-dei-Galli-PDF/Il%20Mulino%20dei%20Galli%20PDF.pdf>
Data ultima consultazione: 11.04.2022.

coprire il fabbisogno familiare e magari risparmiare qualcosa per la vecchiaia. (Camponovo, 2007: 215)

Si trattava per l'appunto di un'emigrazione temporanea e stagionale – lo sottolinea Cheda (1991)³⁴⁴ – mirata quasi esclusivamente ad incrementare le entrate familiari e mossa per lo più dall'esigenza di allargare le proprie possibilità di guadagno in settori al di fuori dall'ambito rurale:

Si sa che l'emigrazione temporanea è sempre stata un'attività necessaria al fine di arrotondare i magri guadagni di un'agricoltura di pura sussistenza esposta per lo più alle avversità climatiche e congiunturali [...]. La pressione demografica, inoltre, ha esteso il raggio delle migrazioni alpine verso i centri di pianura dove le periodiche pandemie decimavano intere popolazioni; le successive riprese economiche attiravano, attraverso le naturali leggi della domanda e dell'offerta, una mano d'opera a buon mercato assai mobile. [...] Lungo il versante subalpino questi continui flussi di uomini, di bestiame, di merci, di denari dipendevano essenzialmente dal timo di crescita delle città che hanno sempre costituito il motore principale della storia. (Cheda, 1991: 16)

Tuttavia, stando allo studio di Lorenzetti (2017)³⁴⁵, i motivi di carattere economico sembrano non essere gli unici a muovere le persone dalle montagne verso le pianure:

[...] migranti spinti dalla «fame montanara» che E. Le Roy Ladurie riconduce al miglior tenore di vita delle pianure rispetto alle montagne. Queste immagini – in ampia misura riflessi di una visione stereotipata delle società di montagna – erano invero già state messe in questione da Lucien Febvre per il quale era opportuno riconsiderare la presunta arretratezza degli abitanti della montagna rispetto a quelli di pianura [...]. Oltre a denunciare il perdurare di cliché formulati e perpetuati dalla cultura urbana nei riguardi della montagna e dei montanari e a evidenziare i malintesi fomentati dallo stesso Braudel esse mettono in causa una visione schematica e semplificatrice delle migrazioni che amalgama i movimenti temporanei periodici a quelli definitivi e che li appiattisce su una temporalità che non lascia spazio alle fluttuazioni congiunturali o ai mutamenti degli assetti politici e economici regionali e internazionali. Ma se la lettura della montagna fatta da Braudel (e da Le Roy Ladurie) appare oggi poco condivisibile, la valutazione complessiva che egli dà al fenomeno migratorio dalle montagne verso le pianure e le città merita senz'altro attenzione. Per Braudel infatti, “non c'è invero, regione mediterranea nella quale non pullulino questi montanari *indispensabili* alla vita delle città e delle pianure.” (Lorenzetti, 2017: 152)

³⁴⁴ Cheda, Giorgio (1991): *Emigrazione un problema di sempre*. Bellinzona: Istituto editoriale ticinese.

³⁴⁵ Lorenzetti, Luigi (2017): *Migrazioni di mestiere e economie dell'emigrazione nelle Alpi italiane (XVI-XVIII secc.)*, in *Oeconomia Alpium I: Wirtschaftsgeschichte del Alpenraums in vorindustrieller Zeit, Forschungsaufriß, -konzepte und -perspektiven*, a cura di M.A.Denzel et al., Berlin/Boston: De Gruyter Oldenbourg, pp. 149 – 171.

Inoltre, nello stesso articolo si sottolinea che in relazione a tale tipo di emigrazione non esiste una stima ben precisa che quantifichi il numero esatto delle persone emigrate in quell'epoca: «[...] i loro volumi che variano a seconda dei periodi e delle congiunture politiche ed economiche. In riferimento all'area alpina e prealpina lombarda, Domenico Sella stima che verso la metà del XVII secolo circa un terzo della popolazione maschile in età adulta sia interessata dal fenomeno migratorio» (Lorenzetti, 2017: 153).

L'emigrazione ha delle importanti ripercussioni sulla vita sociale delle comunità montane, così ad esempio, Cheda (1991)³⁴⁶ evidenzia, che «studiando i fenomeni migratori sull'arco dei lunghi secoli fra il Quattro e l'Ottocento ci si rende conto che nel mondo alpino il matrimonio tardivo e l'alfabetizzazione sono arrivati molto prima che nelle regioni di pianura dove le necessità migratorie non erano così impellenti come sulle montagne» (Cheda, 1991: 14).

Come si potrà accertare più avanti in riferimento all'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia, anche in questo caso esisteva un forte legame tra un determinato mestiere ed una regione di partenza. Tale legame tra una località ed un mestiere è sottolineato nell'opera di Camponovo (2007)³⁴⁷: «Una caratteristica particolarità dell'emigrazione ticinese era data dal fatto che, in genere, gli abitanti di una stessa regione si distinguevano per l'arte o la professione che solitamente svolgevano. Si trovavano così interi gruppi di emigranti, provenienti dalla stessa località, che detenevano la maggioranza nella conduzione di una determinata attività [...]» (Camponovo, 2007: 215).

All'epoca era ancora presto per parlare delle copiose migrazioni oltreoceano che hanno avuto luogo solamente a partire dalla metà dell'Ottocento. Pertanto, una delle mete più importanti degli artigiani qualificati erano semplicemente le città della vicina Italia settentrionale o altre mete in Europa. La vicinanza culturale nonché linguistica era senz'altro un vantaggio:

La storia della Lombardia [...] può aiutare a capire meglio il rapporto tra montagna e pianura: la transumanza appunto quale prima forma naturale di emigrazione. [...] L'emigrazione artistica, ora ben documentata, dalla regione dei laghi [...] verso i centri propulsori dell'Italia settentrionale dove si erano aperti cantieri edilizi, sia per il rinnovo della struttura urbana, sia per la realizzazione delle nuove fabbriche [...] non fa che continuare, assecondando nuovi bisogni economici, la tradizionale abitudine della transumanza. (Cheda, 1991: 11)

Oltre al possibile guadagno, ciò che attira i migranti in Italia secondo Lorenzetti (2007)³⁴⁸ è la possibilità di intraprendere un percorso formativo nel campo dell'edilizia:

³⁴⁶ Cheda, Giorgio (1991): *Emigrazione un problema di sempre*. Bellinzona: Istituto editoriale ticinese.

³⁴⁷ Camponovo, Ivan (2007): *Il Mulino dei Galli. Momenti di vita quotidiana nella Valle della Motta e dintorni del XIX secolo*. Colderio: I. Camponovo. <http://www.colderio.ch/dms/site-colderio/documenti-di-pagina/Il-Mulino-dei-Galli-PDF/Il%20Mulino%20dei%20Galli%20PDF.pdf>
Data ultima consultazione: 11.04.2022.

³⁴⁸ Lorenzetti, Luigi (2007): *La manodopera nell'industria edile: Migrazione, strutture professionali e mercati (secc. XVI-XIX)*. MEFIRIM – 119/2 – 2007, pp. 275-283.

Tra le maestranze edili lombarde attive in Italia nel Cinque e nel Seicento l'organizzazione di mestiere appare piuttosto articolata. Molti percorsi di ascesa professionale passano dall'apprendistato che può aprire le porte allo statuto di capomastro-impresario e, addirittura, di architetto. (Lorenzetti, 2007: 281)

A metà dell'Ottocento, nel 1848 in seguito alla diffusione della notizia che in America, in California, è stato scoperto l'oro, migliaia di ticinesi, per lo più uomini, partirono per quella lontana meta, invogliati dalla propaganda delle agenzie d'emigrazione, complice anche la crisi agricola nel Cantone, nonché le difficoltà legate al blocco introdotto dall'Austria. Il viaggio oltreoceano era molto costoso, ciò costrinse molti a contrarre debiti. Nel 1855 ai comuni fu addirittura vietato dal Gran Consiglio ticinese di finanziare tali viaggi. Alcuni anni dopo rispetto alla notizia dei giacimenti d'oro in California, la stessa notizia si diffuse anche riguardo allo stato di Victoria in Australia. Alcuni studi riportano che nel decennio tra il 1850 e il 1860 più di duemila ticinesi, quasi tutti dal Sopraceneri, partirono per l'Australia alla ricerca del prezioso metallo. «Purtroppo la febbre dell'oro durò poco e i nostri emigranti si trovarono confrontati con la triste realtà di doversi rimboccare le maniche e impegnarsi in altre attività più redditizie. L'emigrazione in Australia non si rivelò particolarmente fortunata e molti, raggranellato il denaro per pagarsi un altro viaggio, tornarono ad imbarcarsi dirigendosi verso l'America, dove trovarono miglior sorte. Una seconda importante ondata migratoria verso l'oltremare ebbe inizio nel 1869, causata principalmente dalle forti alluvioni dell'anno precedente che arrecarono importanti disastri specialmente nel Sopraceneri» (Camponovo, 2007: 217).

La ricerca dell'oro in America o in Australia diventa un fenomeno talmente diffuso che trova persino riscontro nella corrispondenza diretta verso chi fosse partito per San Pietroburgo. Nel 1853, Costantino Berra in una lettera ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo scriveva a proposito dell'emigrazione in America: «Qui da noi avvi grande smania per l'emigrazione in America, come prima era l'Africa, molti ne partirono e molti partono di continuo, per quel che si sa alcuni se la passan bene anche colà...» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 140)³⁴⁹.

Per illustrare ancora le vicende dei cercatori d'oro ticinesi, si riporta qui la storia di uno di loro, tratta dal contributo di Cheda (1991)³⁵⁰:

F. Rotanzi (1839-1880) s'imbarcò per l'Australia il 20 maggio 1855. Il capitale necessario di fr. 700 gli venne fornito dal padre, maestro e giudice del Tribunale [...] Il Rotanzi fu infatti tra i pochissimi a disporre di una somma così elevata (corrispondente allo stipendio di un maestro durante quasi tre anni) necessaria per solcare i mari; la stragrande maggioranza dei suoi concallerani, partiti durante gli stessi anni alla ricerca dell'oro, dovettero ipotecare moti beni immobili per garantire il prestito. [...] Le lettere di Francesco Rotanzi permettono di seguire, in filigrana, le tragiche vicende dei cercatori d'oro ticinesi: le estenuanti fatiche del lunghissimo

³⁴⁹ Redaelli, Mario & Pia Todorovič Strähl (a cura di) (1998): *Montagnola, San Pietroburgo. Un epistolario della collina d'oro 1845-1854*. Montagnola: Edizioni Le Ricerche.

³⁵⁰ Cheda, Giorgio (1991): *Emigrazione un problema di sempre*. Bellinzona: Istituto editoriale ticinese.

viaggio e i debiti contratti per partire non furono ricompensati da quella facile fortuna fatta balenare dalle agenzie d'emigrazione. (Cheda, 1991: 18)

Rispetto all'emigrazione dalla montagna verso la pianura, dove la parte femminile della popolazione restava prevalentemente a casa con il compito di accudire la prole o occuparsi della pastorizia e dell'attività agricola, esiste una differenza che caratterizza il tipo di emigrazione intercontinentale, ovvero la più attiva partecipazione delle donne ticinesi all'emigrazione. Lo si evince dal contributo di Lorenzetti (2012)³⁵¹:

È noto che nelle migrazioni periodiche “tradizionali” dell'area ticinese esse ne sono quasi totalmente escluse e raramente intraprendono la via dell'espatrio [...]. Alla fine dell'Ottocento, tuttavia, complice il drammatico squilibrio del mercato matrimoniale di molte aree del cantone, esse si inseriscono nei flussi migratori, in particolare in quelli transoceanici. Tra coloro che affrontano l'emigrazione oltremare si trovano mogli che accompagnano i loro mariti, ma anche donne che raggiungono famigliari o futuri sposi, o mosse dalla speranza di una vita più libera e indipendente. Benché il loro numero rimanga minoritario rispetto a quello degli uomini, la loro presenza suggerisce una progettualità migratoria che, pur se ancorata alla realtà ticinese, offre maggior spazio alle scelte individuali e di coppia tra cui quella di un'installazione definitiva nel nuovo mondo qualora le circostanze lo richiedano o lo permettano. La costituzione di nuclei familiari è d'altronde un importante fattore di radicamento e favorisce la costruzione di un campo sociale più propizio a forme di “transnazionalismo identitario” o all'assimilazione. (Lorenzetti, 2012: 78-79)

Inoltre, una testimonianza singolare viene riportata in una lettera del 1862 di Giuseppe Bernardazzi indirizzata ad Andrea Staffieri il Vecchio a San Pietroburgo in cui il mittente riporta la notizia che un suo fratello, partito per l'America, sembra prediligere l'emigrazione in Russia, poiché le sue aspettative furono disattese:

Giorni fa ho ricevuto lettera dal fratello Federico, il quale mi scrisse che avrebbe l'intenzione di venire a Pietroburgo perché in America ce poco o niente a fare soprattutto in questi tempi ove la rivoluzione domina dappertutto. (Navone, 2009: 131)³⁵²

Senza l'intenzione di volere essere riduttivi, sono state riportate le più significative destinazioni dei flussi migratori dal Canton Ticino. Sebbene la reale geografia dell'emigrazione sia senz'altro più variegata e complessa, la sua esaustiva mappatura non costituisce l'oggetto del presente studio. Secondo lo studio di

³⁵¹ Lorenzetti, Luigi (2012): Migrazioni in area ticinese, tra pratiche transnazionali e geometrie identitarie (XVI – inizio XX secolo). *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, n. 8, pp. 76-85.

³⁵² Navone, Nicola (a cura di) (2009): *Dalle Rive della Neva. Epistolari di tre famiglie di costruttori nella Russia degli zar*. Mendrisio: Mendrisio Academy Press.

Lorenzetti (2012)³⁵³, la geografia delle migrazioni ticinesi non subisce sostanziali modifiche. Tuttavia, nel corso degli anni l'approccio verso la partenza cambia: con la crescita della consapevolezza verso il progetto migratorio la partecipazione da parte degli immigrati sul piano individuale diventa sempre più attiva:

Non è inutile ribadire che, come in gran parte della realtà italiana, anche in Ticino le destinazioni oltremare rimangono quantitativamente minoritarie rispetto a quelle interne e continentali. [...] Anche l'emigrazione oltremare continua ad essere concepita come un distacco temporaneo durante il quale chi parte affida alle donne la gestione dell'economia domestica e la cura dei membri della famiglia, mantenendo, nel contempo, i principi della cooperazione della famiglia allargata attraverso la gestione indivisa dei beni e delle risorse. [...] Apparentemente immutabile nelle sue regole, l'emigrazione ticinese conosce tuttavia una trasformazione sul piano degli atteggiamenti individuali nei confronti della scelta migratoria. L'alternativa tra l'emigrazione interna e continentale e quella americana spinge gli emigranti a comparare i rispettivi rapporti tra costi (e rischi) e benefici. [...] In breve, se per gli emigranti ticinesi della seconda metà dell'Ottocento e dei primi del Novecento la diversificazione delle scelte migratorie non sembra alterare le motivazioni della partenza, essa contribuisce a riformulare il progetto migratorio e, di riflesso, a modificare le pratiche transnazionali che [...] si esplicano attraverso un atteggiamento più attivo nei confronti del percorso personale e delle scelte riguardanti il proprio itinerario migratorio. (Luigi Lorenzetti, 2012: 77-78)

4. L'emigrazione dal Cantone Ticino verso la Russia

Secondo la ricerca condotta da Carsten Goehrke e dal suo gruppo di ricercatori, a partire dalla fine del Seicento fino alla Rivoluzione d'Ottobre l'emigrazione da tutta la Svizzera verso la Russia ha riguardato ca. 21.000-23.000³⁵⁴ professionisti (Collmer, 2001: 11)³⁵⁵. Le statistiche tuttavia sono incerte. Per quanto concerne il Canton Ticino, sino all'ascesa al trono di Pietro il Grande, si tratta di un'emigrazione sporadica ed individuale. Sotto Pietro il Grande, la grande fabbrica di costruzione della città di San Pietroburgo segna l'inizio dell'intensificazione dei flussi migratori dal Canton Ticino che perdureranno per più di due secoli, fino alla Rivoluzione d'Ottobre. È proprio per volere di Pietro il Grande che all'inizio del Settecento arriva a San Pietroburgo l'architetto Domenico Trezzini:

³⁵³ Lorenzetti, Luigi (2012): Migrazioni in area ticinese, tra pratiche transnazionali e geometrie identitarie (XVI – inizio XX secolo). *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, n. 8, pp. 76-85.

³⁵⁴ Si rimanda sulla modalità di raccolta dati da parte del gruppo di ricercatori di storia dell'Università di Zurigo sugli emigrati in Russia tramite annunci pubblicati sulle testate periodiche svizzere più importanti ed il loro confronto con il censimento russo del 1897 nonché sul calcolo della «minimal-Variante (ca. 38000) e «maximal-Variante» (57 552) a Bühler, Roman *et al.*, (1985). *Schweizer im Zarenreich: Zur Geschichte der Auswanderung nach Russland*. Zürich: Hans Rohr. Sezione «Der historische Wanderungsverlauf und die Gesamtzahl der Russlandschweizer» (1985: 82-89).

³⁵⁵ Collmer, Peter (2001): *Die besten Jahre unseres Lebens: Russlandschweizerinnen und Russlandschweizer in Selbstzeugnissen, 1821-1999*. Zürich: Chronos.

Domenico Trezzini si trovava in quegli anni [i primi anni del Settecento] a Copenaghen occupato nella costruzione del Palazzo della Borsa e l'ambasciatore russo lo ingaggiò con un contratto, 1° aprile 1703, in cui è detto: «[...] Domenico Trezzino, Capo Mastro Italiano di nazione, il quale o trovato qui nel servito di Sua Maestà di Denimarca». (Crivelli, 1966: 29)³⁵⁶

Domenico Trezzini arriva a San Pietroburgo con un contratto ben definito, condizioni precise e senz'altro favorevoli: il contratto prevedeva tra le altre clausole una paga commensurata ai salari esteri³⁵⁷. Proveniente da una famiglia di ceto sociale medio-alto, Trezzini aveva, come già accennato, un buon impiego in Danimarca. Navone (2010)³⁵⁸ colloca Trezzini nella cosiddetta «aristocrazia dell'emigrazione», sottolineando l'estrazione media-alta della sua famiglia di origine:

Suo padre, Giacchino, aveva un fratello che esercitava la mercatura a Milano, dove si era arricchito commerciando vino e soprattutto calce, mentre sua madre, Felicità Antonietti, discendeva da una famiglia cospicua che si era dedicata all'esercizio del notariato, ma che vantava pure una salda tradizione nel ramo dell'edilizia, come attestano il padre e il fratello di lei, attivi come capomastri e appaltatori nell'Italia settentrionale. Si tratta dunque della cosiddetta «aristocrazia dell'emigrazione», per la quale migrare non è una scelta dettata dalla povertà, ma da sperimentare strategie economiche. (N. Navone, 2010: 12-13)

La necessità di Pietro il Grande di costruire la nuova capitale lo porta a richiamare architetti da tutte le parti del mondo, il Canton Ticino compreso. Come testimonia Crivelli (1966)³⁵⁹, il cantiere a cielo aperto era talmente grande, che «Pietro il Grande [...] arrivò perfino a proibire, con un severo decreto del 1714, qualsiasi costruzione in pietra a Mosca [...]» (Crivelli, 1966: 30). La città di San Pietroburgo diventa un cantiere a cielo aperto, in cui moltissimi architetti trovano impiego:

Fu nel secondo decennio del Settecento, quando Pietroburgo tramontata la minaccia svedese, iniziò a svilupparsi vigorosamente, che la già sparuta colonia ticinese sulle rive della Moscovia prese a diradarsi. [...] In mancanza di analisi quantitative dei flussi migratori tra il Ticino e la Russia, non abbiamo dati per valutarne l'incremento durante gli anni di Pietro I. È allora, tuttavia, che si saldano i primi anelli di una «catena migratoria» destinata ad infittirsi con il passare del tempo. (N. Navone, 2010: 33)

La capitale russa di allora non è l'unico punto di riferimento nel tracciare la mappa geografica delle migrazioni ticinesi. Più tardi, sia la «Bâtissomanie» con il conseguente «fervore edilizio» (Navone, 2010)

³⁵⁶ Crivelli, Aldo (1966): *Artisti Ticinesi in Russia*. Locarno: Unione Banche Svizzere.

³⁵⁷ РГАДА, Ф. № 150 (1703с), Оп. № 1, Ед. хр. №8: 1703 г., Апр. 1. *Выездъ въ Россію изъ Копенгагена Архитектора Доменико Треизина, и иностранныхъ каменщиковъ.*

³⁵⁸ Navone, Nicola (2010): *Costruire per gli zar. Architetti ticinesi in Russia, 1700-1850*. Bellinzona: Casagrande.

³⁵⁹ Crivelli, Aldo (1966): *Artisti Ticinesi in Russia*. Locarno: Unione delle Banche Svizzere.

durante il regno di Caterina II, che il devastante incendio che divampò a Mosca nel 1812 vi richiamarono altri architetti ticinesi. I fratelli Bernardazzi lavorarono invece a Pjatigorsk, nelle vicinanze della quale, più tardi, alla fine dell'Ottocento, Michele Raggi fondò la colonia agricola italo-svizzera «San Nicolao». Colonia che può essere considerata simbolo del triste epilogo dell'emigrazione ticinese verso la Russia, poiché barbaramente interrotta durante la Guerra Civile russa. I coloni, come molti altri emigrati che si trovavano all'epoca in Russia, furono costretti dalle circostanze ad abbandonare il paese e fare rientro in Svizzera. «Essa [l'emigrazione] fu definitivamente stroncata con la rivoluzione del 1917 e si può dire ebbe termine con quell'avventuroso rientro del colonizzatore agricolo Michele Raggi da Morcote nel 1918» (Crivelli, 1966: 50).

Secondo i dati raccolti dal già menzionato gruppo di studiosi dell'Università di Zurigo sull'emigrazione dalla Svizzera verso la Russia e sui flussi inversi, il picco del numero dei rimpatriati coincide con gli anni della Guerra Civile. Si evince dunque in maniera univoca come gli anni che seguirono la Rivoluzione del 1917 coincidano con un massiccio controesodo migratorio. Proprio negli anni della Guerra Civile, secondo la stessa indagine storica, ca. 8.000 emigrati svizzeri dovettero, loro malgrado, rientrare in patria (Cfr. Bühler *et al.* 1985, 84)³⁶⁰.

Infine, riguardo allo sviluppo dei rapporti tra i due paesi, è importante notare che nel 1923 Moritz Conradi assassinò a Losanna Vaclav Vorovsky. Conradi era uno svizzero russo, discendente di una famiglia di noti pasticceri grigionesi a San Pietroburgo, che subì dure conseguenze dalla cruenta Guerra Civile. In seguito all'assoluzione dell'attentatore da parte della corte d'assise di Losanna nel novembre del 1923, i rapporti tra i due paesi si interruppero e non ripresero prima del 1946. Infatti, in risposta alla sentenza del Tribunale sul caso Conradi, l'Unione Sovietica boicottò la Svizzera e pose un veto all'ingresso dei suoi cittadini nell'Unione Sovietica se non appartenenti alla classe operaia.

Per quanto concerne le specifiche dei flussi migratori, i ricercatori hanno inoltre potuto osservare uno stretto legame tra la specializzazione degli emigrati ed un determinato cantone. Nello specifico, dal Canton Ticino venivano prevalentemente richiesti architetti, mastri da muro e artigiani edili (Cfr. Collmer 2001)³⁶¹. È importante specificare come la scelta degli emigrati svizzeri di trasferirsi in Russia non fosse prettamente dettata dal disagio economico o dalle scarse condizioni di vita in patria. Si trattava, in larga misura, di una migrazione di specialisti che vantavano eccezionale padronanza del mestiere e, spesso, una lunga tradizione familiare nell'edilizia:

[...] wenn Eidgenossen ohne besondere berufliche Voraussetzungen ihr Glück massenweise in Amerika versuchten, so vollzog sich auf der anderen Seite die Auswanderung von Schweizerinnen und Schweizern nach Russland oftmals im Duktus der Überlegenheit. Wer aus

³⁶⁰ Bühler, Roman *et al.*, (1985): *Schweizer im Zarenreich: zur Geschichte der Auswanderung nach Russland*. Zürich: H. Rohr.

³⁶¹ Collmer, Peter (2001): *Die besten Jahre unseres Lebens: Russlandschweizerinnen und Russlandschweizer in Selbstzeugnissen, 1821-1999*. Zürich: Chronos.

der Schweiz ins Zarenreich zog, verfügte in der Regel über spezifische Kenntnisse und Qualifikationen, die am Zielort gefragt waren [...]. (Collmer 2001, 362)³⁶²

I flussi migratori dal Canton Ticino verso la Russia nei due secoli sotto esame si possono suddividere in emigrazione individuale ed emigrazione di gruppo. L'emigrazione della maggior parte degli architetti attivi a San Pietroburgo e Mosca era frutto di un progetto individuale, molte volte tuttavia diventava una tradizione di famiglia, cosicché troviamo impiegati nei cantieri di queste due città discendenti fino alla terza, quarta generazione. Nonostante formalmente si trattasse di un'emigrazione individuale, grazie alla fitta rete di solidarietà che questi architetti riuscirono ad instaurare in Russia, in alcuni studi gli insediamenti di ticinesi si sono aggiudicati il termine di «colonia». Per molti il soggiorno lavorativo in Russia era temporaneo: vi restavano per alcuni anni con la perenne nostalgia della patria svizzera, il cosiddetto *mito del ritorno*. Per altri diventava un progetto di vita con il conseguente trasferimento in Russia di mogli e figli o con matrimoni contratti direttamente in loco. In prevalenza era un'emigrazione maschile, e, come già accennato, la maggior parte aveva una buona istruzione e possedeva competenze e qualificazioni nell'ambito edile. Le domande principali che sollevo nel presente capitolo sono le seguenti. Perché tali qualifiche non trovarono un soddisfacente riscontro in patria? Che cosa esattamente spinse queste persone ad emigrare in una terra così lontana come la Russia?

Ceschi (1999)³⁶³ teorizza una delle possibili concause, definendo l'emigrazione una tradizione di famiglia, a cui era quasi impossibile sottrarsi:

Forse li muoveva la smania d'evasione e d'avventura, di cui si lamentavano gli avversari ottocenteschi dell'emigrazione? Attribuivano forse ancora una funzione formativa all'esperienza migratoria, ai «Lehr- und Wandjahre», anche se per professioni meschine? Pare però da escludere che i giovani fossero costretti a cercare all'estero un'occupazione provvisoria, di parcheggio, in attesa di trovare una sistemazione stabile in patria. Le scelte erano determinate in gran parte dal peso della tradizione che trasmetteva da una generazione all'altra collocazioni professionali e destinazioni migratorie. La tradizione aveva accumulato un patrimonio di conoscenze dei mercati, relazioni, privilegi o monopoli a cui risultava difficile rinunciare. (Ceschi, 1999: 105)

Su una scala più ampia, secondo il gruppo di ricerca dell'Università di Zurigo (Bühler *et al.*, 1985)³⁶⁴, le cause dell'emigrazione potevano inoltre variare in base alla provenienza regionale o in base all'appartenenza religiosa, sociale e linguistica:

³⁶² [...] se i confederati tentavano in massa la loro fortuna in America, senza avere particolari requisiti professionali, così, sull'altro versante, l'emigrazione di svizzere e svizzeri verso la Russia avveniva spesso all'insegna della superiorità. [...] Chi dalla Svizzera si trasferiva nell'Impero zarista, possedeva conoscenze e competenze specifiche, richieste sul luogo di destinazione [...]. [Traduzione di servizio].

³⁶³ Ceschi, Raffaello (1999): *Nel labirinto delle valli: uomini e terre di una regione alpina: la Svizzera italiana*. Bellinzona: Edizioni Casagrande.

³⁶⁴ Bühler, Roman *et al.*, (1985): *Schweizer im Zarenreich: zur Geschichte der Auswanderung nach Russland*. Zürich: H. Rohr.

Der Entschluss, die Schweiz zu verlassen und nach Russland zu gehen, hatte seine Gründe, und diese Gründe waren je nach der regionalen und lokalen Herkunft oder nach der konfessionellen, sprachlichen und sozialen Zugehörigkeit der Auswanderers in unterschiedliche Zusammenhänge eingebettet, welche die Wanderungsbereitschaft forderten oder abschwächten. (Bühler *et al.*, 1985: 73)

L'esito statistico della loro indagine sul patrimonio delle famiglie degli emigrati da tutta la Svizzera su un campione di 904 persone classifica circa un terzo di loro (26,6%) come poco abbienti, mentre il restante numero di famiglie (73,4%) sono risultate agiate disponendo di un patrimonio sopra la media:

Nur von 904 Angehörigen der Auswanderergeneration haben wir den Vermögenstatus ermitteln oder abschätzen können. 240 (26,6%) von ihnen müssen unserer Definition gemäss als arm, 352 (38,9%) als wohlhabend und 312 (34,5%) sogar als reich eingestuft werden. Allerdings sollte man diese Zahlen nicht unbedingt auf die Goldwaage legen. Ob jemand schon zum Zeitpunkt der Übersiedelung nach Russland reich war oder diesen Reichtum erst durch seine Tätigkeit in der neuen Heimat erworben hat, lässt sich nicht immer feststellen. [...] Für die soziale Struktur der Migranten und damit auch für den spezifischen Charakter der Schweizer Russlandwanderung im internationalen Vergleich ist dies eine wichtige Feststellung. (Bühler *et al.*, 1985: 96-97)

Per quanto concerne specificamente l'emigrazione verso la Russia, è nota una legge del 20 febbraio 1804 decretata dall'Imperatore Alessandro I *Sulle regole d'accoglienza dei coloni stranieri*, secondo cui si dovevano rifiutare richieste di trasferimento in Russia di persone che non disponevano di un capitale o di beni che portavano con loro per un valore di trecento fiorini. Oltre a ciò, è necessario considerare il costo del viaggio verso la Russia, che a quell'epoca richiedeva un notevole investimento di denaro: «Il viaggio era lungo, costoso e non privo di pericoli; ed era assai raro che un migrante lo intraprendesse senza una promessa d'impiego – o addirittura un contratto già firmato –, o perlomeno senza la certezza di poter contare, una volta arrivato, sull'appoggio di qualche parente o compaesano» (Navone, 2017: 10)³⁶⁵. Il seguente esempio dimostra invece la disponibilità finanziaria di alcune famiglie: si tratta della partenza per San Pietroburgo di Giuseppe Trezzini che, dopo aver ultimato i suoi studi di architettura all'Accademia di Milano, decide di proseguire la propria formazione nella capitale russa. Ad accoglierlo a San Pietroburgo sarà Agostino Camuzzi ed è a lui che Costantino Berra nel 1851 indirizza la sua lettera:

Il Latore presente Sig.r Giuseppe Trezzini di Lugano giovine che da alcuni anni si applicò allo studio dell'Architettura nell'Accademia di Milano, e dove ottenne varie distinzioni pé suoi meriti, si risolvette di portarsi a Pietroburgo onde proseguire i suoi studi, ed in seguito incamminarsi nella carriera architetonica. [...] Il di lui padre Sig.r Trezzini persona assai nota pel suo commercio

³⁶⁵ Navone, Nicola (a cura di) (2017): *Gli architetti Adamini a San Pietroburgo. Raccolta dei disegni conservati in Ticino*. Mendrisio: Mendrisio Academy Press.

e per la sua probità gli fornirà tutti i mezzi necessari tanto per lo studio, come per il vito, alloggio, e per tutte le altre spese che gli occorreranno a Pietroburgo. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 81)

Per riepilogare brevemente le motivazioni di partenza sinora accennate, si menziona dunque, il proseguimento degli studi, le condizioni contrattuali favorevoli, l'omaggio alla tradizione di famiglia, l'esperienza migratoria positiva in Russia riportata nei racconti dei compaesani, la rete di solidarietà caratterizzata dall'«abile strategia dispiegata [...] per accaparrarsi mansioni e commesse lucrose» (Navone, 2017: 10) ed infine, una reale possibilità di ascesa professionale con possibilità di ottenimento di privilegi a seconda del titolo di nobiltà secondo la tavola dei ranghi introdotta da Pietro il Grande. La ricerca di Bubis (1997)³⁶⁶ sulla vita degli architetti Bernardazzi lo porta a concludere che, nonostante le condizioni di vita e i salari in Svizzera a quell'epoca fossero nettamente superiori a quelli in Russia, gli architetti prendevano la strada dell'emigrazione proprio a causa della crescita professionale possibile in Russia: «[...] в то время уровень жизни, условия и оплата труда в Швейцарии были значительно выше, чем в России. Однако молодые архитекторы и их отец поняли, что именно в России возможен их профессиональный рост» (Bubis, 1997: 9).

Alla stessa stregua, a proposito delle cause di partenza per la Russia di Tomaso Adamini, anche Nicola Navone (2017) si sofferma su alcune considerazioni storiche: «[...] tra il 1789 e il 1795 [...] coincide con un periodo di crisi economica, causata dalla guerra che opponeva la Francia all'Austria, alla Prussia e al Regno di Sardegna», (2017: 9); «Alle disgrazie della guerra si erano aggiunti i rigori del clima, segnato da inverni rigidi e primavere piovose» (2017: 10); «Le difficoltà di approvvigionamento causate dalla guerra e i danni provocati alle coltivazioni locali dal cattivo tempo avevano determinato il rincaro dei generi alimentari» (2017: 10). In un tale contesto, come motivo più rilevante per la scelta migratoria viene comunque indicato da Navone (2017)³⁶⁷ in una ben oculata strategia economica, nonché in possibilità di crescita professionale, ardue da attuare in patria:

Di certo la sua decisione di partire per una meta tanto lontana non fu una scelta di “rottura”, un abbandono definitivo e lacerante che si è indotti a compiere dalla povertà, o peggio dall'indigenza, ma l'esito di una collaudata strategia economica volta a conservare i propri beni e, se la sorte era propizia, a incrementarli [...]. La scelta di partire, dunque, soggiaceva a un preciso calcolo economico, poiché, come aveva scritto Tomaso alla moglie, “non solamente il nostro stato non permette di restare nel nostro paese ma chi possiede maggior facoltà non li è permesso”. (Navone 2017: 10)

³⁶⁶ Bubis, Isaak Markovič (1997): *Zodčie Bernardazzi, The architects Bernardazzi*. Published under the aegis of the City of Kishinev. Kishinev, Moldova, Louisville, Kentucky USA.

³⁶⁷ Navone, Nicola (a cura di) (2017): *Gli architetti Adamini a San Pietroburgo. Raccolta dei disegni conservati in Ticino*. Mendrisio: Mendrisio Academy Press.

Come già precedentemente accennato la difficoltà di trovare in Ticino l'applicazione adeguata della propria qualifica professionale nell'ambito dell'edilizia rappresenta uno dei più importanti *push factor*. Tuttavia, se si considera l'importanza della concatenazione dei *push* e *pull factors* nel contesto dell'emigrazione, si deve notare che tali qualifiche necessitano obbligatoriamente di una determinata risposta nella società d'approdo, ovvero una carenza e quindi una richiesta di una determinata professione sul mercato del lavoro. Tali condizioni si verificano nel caso dei flussi migratori professionali tra il cantone Ticino e la Russia. Oltre agli architetti sul luogo erano richiesti anche altri specialisti. Così in una lettera del 1821 di Tomaso Adamini da San Pietroburgo alla moglie Domenica ed al figlio Don Bernardo a Bigogno si può leggere che «Anche il Sig. Dottor Masella farebbe bene venire a Pietroburgo, essendo qui penuria di buoni dottori e potrebbe fare per sicuro una grand sorte» (Redaelli, 1997: 33)³⁶⁸. Si riporta però qui anche la contrastante testimonianza del figlio di Tomaso Adamini, Leone, che, più tardi, nel 1848, scriveva da San Pietroburgo al fratello don Bernardo:

[...] di tutti li Italiani che sono stati in Russia questo è il piu testardo [Bordoni], io non so cosa pensare di questi ignoranti che credono venire in Russia a trovare de selvaggi aver pretenzioni di voler guadagnare senza saper niente, ora la Russia puo fornire delli Artisti alle altre nazioni, e questi sono ignoranti come tappe vogliono guadagnare in tre o quattro anni dicono solamente una ventina di mille ruboli, voi sapete cosa ha guadagnato nostro Padre in diciassette anni, e un uomo che sapeva il suo mestiere, e che la lasciato un nome imortale tanto per i suoi lavori come per la sua onestà [...]. (Redaelli, 1997: 163)

In un primo esame, si può dunque evincere una sostanziale differenza tra i flussi migratori che hanno interessato la Russia ed il Canton Ticino ed i flussi intercontinentali, nonostante si possano collocare nel medesimo contesto storico e sociopolitico. Si propone ora di approfondire ogni aspetto di spinta e di attrazione, attraverso la disamina sistematica delle lettere e dei documenti memorialistici che costituiscono il corpus del presente studio.

4.1. La rete di solidarietà e mutuo soccorso

Nel contesto dei flussi migratori tra il Canton Ticino e la Russia si osserva un fenomeno di una fitta rete di solidarietà e mutuo soccorso. Tra tutte le cause di partenza essa assume una grande importanza, fungendo contemporaneamente sia da *pull* che da *push factors*. Come nota Ambrosini (2006)³⁶⁹, la rilevanza della rete per i flussi migratori è stata osservata nella letteratura scientifica a partire dalla fine dell'Ottocento: «Già alla fine dell'800, Ravenstein, il capostipite degli studi sulle migrazioni, aveva osservato l'importanza delle reti di

³⁶⁸ Redaelli, Mario (a cura di) (1997): *Lettere da San Pietroburgo e dintorni dei costruttori Adamini di Bogogno d'Agra 1800-1863. L'apporto di una colonia ticinese alla storia dell'architettura pietroburghese. Epistolario inedito dall'archivio della famiglia Adamini di Bigogno d'Agra*. Sorengo.

³⁶⁹ Ambrosini, Maurizio (2006): *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, in *Stranieri in Italia. Reti migranti*; a cura di F. Decimo, G. Sciortino, Bologna: Il Mulino, pp. 21-58. URL: <https://www.docenti.unina.it/webdocenti-be/allegati/materiale-didattico/118612>. Data ultima consultazione: 29.6.2022.

relazione per i trasferimenti individuali delle persone. Formulando una serie di “leggi” delle migrazioni nello stile positivista del tempo, aveva individuato tra di esse lo sviluppo di migrazioni a catena, che si dirigevano verso i centri commerciali e industriali (cit. in Faist, 1997)» (Ambrosini, 2006: 1). Secondo Lorenzetti (2012)³⁷⁰ è ciò che accadde agli emigrati ticinesi in Russia: «Consolidate solidarietà di gruppo sorgono inoltre attorno ai mercati lavorativi (ad esempio [...] a S. Pietroburgo e a Mosca tra il Settecento e la metà dell'Ottocento [...])» (Lorenzetti 2012: 81).

«Secondo la lapidaria e spesso citata affermazione di Tilly, ‘gli individui non emigrano, i network sì’ (Tilly, 1990: 84). Dunque, ‘le effettive unità della migrazione non erano (e non sono), né individui, né famiglie, bensì gruppi di persone legate da conoscenza, parentela ed esperienza di lavoro’» (Ambrosini, 2006: 1). Per illustrare tale fenomeno propongo di iniziare l'analisi con un esempio riportato da Navone (2017)³⁷¹: Tomaso Adamini si serve dell'aiuto di Giovan Battista Gilardi, a cui è legato da rapporti di amicizia, per trovare un impiego:

Non avendo certezza di alcun incarico, Tomaso decide di tornare a Pietroburgo, facendo però tappa a Mosca, per recare visita a un suo conterraneo, Giovanni Battista Gilardi [...]. La visita non è di semplice cortesia: [...] Tomaso spera in un appoggio del Gilardi, a cui è legato da rapporti di deferente amicizia. Non sbaglia: questi, infatti, gli procura un incarico [...]. Questo episodio non è che una delle tante manifestazioni dell'efficacia della rete di alleanze intessuta da questi migranti per assicurarsi e conservare una posizione di preminenza sul mercato del lavoro. Se osserviamo l'avvicinarsi dei tecnici impiegati nell'edilizia statale, noteremo come una mansione occupata da un ticinese venga quasi immancabilmente tramandata a un conterraneo, che non di rado è legato al primo da rapporti di amicizia o di parentela; sicché le traiettorie professionali di questi costruttori si muovono lungo direttrici influenzate dalle loro reti di relazioni. (Navone, 2017: 12)

Tali reti, costruite tra i migranti e basate sull'appartenenza allo stesso gruppo etnico, sui legami di parentela e amicizia, assumono un particolare ruolo nella ricostruzione delle motivazioni di partenza e della scelta di una determinata destinazione. A tal proposito, Ambrosini (2006)³⁷² introduce l'importante concetto di *self interest*, che aiuta a comprendere il motivo per cui solo alcuni individui, soggetti alle medesime condizioni strutturali di carattere macro, scelgano di intraprendere la strada dell'emigrazione:

Le reti migratorie, definibili come “complessi di legami interpersonali che collegano migranti, migranti precedenti e non migranti nelle aree di origine e di destinazione, attraverso i vincoli di parentela, amicizia e comunanza di origine” (Massey, 1988: 396) forniscono un riferimento per

³⁷⁰ Lorenzetti, Luigi (2012): Migrazioni in area ticinese, tra pratiche transnazionali e geometrie identitarie (XVI – inizio XX secolo). *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, n. 8, pp. 76-85.

³⁷¹ Navone, Nicola (a cura di) (2017): *Gli architetti Adamini a San Pietroburgo. Raccolta dei disegni conservati in Ticino*. Mendrisio: Mendrisio Academy Press.

³⁷² Ambrosini, Maurizio (2006): *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, in *Stranieri in Italia. Reti migranti*; a cura di F. Decimo, G. Sciortino, Bologna: Il Mulino, pp. 21-58. URL: <https://www.docenti.unina.it/webdocenti-be/allegati/materiale-didattico/118612>. Data ultima consultazione: 29.06.2022.

elaborare spiegazioni delle migrazioni capaci di gettare un ponte tra teorie “macro”, o strutturaliste, e teorie “micro” o individualiste. Se le prime enfatizzano i grandi fenomeni strutturali (dai fattori espulsivi della povertà, dell’oppressione, del sovrappopolamento, a quelli attrattivi determinati dalla domanda di manodopera) che provocano spostamenti di popolazione, le seconde muovono invece dal presupposto della scelta razionale, orientata al *self interest*, da parte degli individui: l’analisi dei legami di rete consente di comprendere come mai, tra le molte persone soggette ai medesimi condizionamenti strutturali, solo alcune intraprendano l’esperienza della migrazione internazionale, perché si dirigano verso determinate destinazioni, non necessariamente le più favorevoli dal punto di vista economico o normativo, e come cerchino di inserirsi nella nuova società (cfr. in proposito: Ambrosini, 2001; 2005). L’attenzione nei confronti delle reti è dunque un modo per analizzare le migrazioni come processi sociali a lungo termine, dotati di proprie dinamiche intrinseche (Castles, 2004). (Ambrosini, 2006: 1-2)

Non solo a Mosca ma anche a San Pietroburgo l’efficacia di tale rete permetteva agli architetti ticinesi di ottenere incarichi di prestigio. Notizie di una tale efficacia erano una garanzia per chi era in procinto di intraprendere la strada dell’emigrazione. Nel contesto dell’emigrazione ticinese in Russia, sembra che nessuna buona piazza potesse sfuggire alla rete: se uno degli architetti per un motivo o per un altro non riusciva ad accettare un determinato incarico, ne subentrava immediatamente un altro, un parente o un amico. Lo sottolinea anche Navone (2017)³⁷³ riportandone un esempio alquanto esplicativo riguardante l’allettante proposta di Auguste de Montferrand fatta nel 1825 a Domenico Adamini di lavorare con lui alla cattedrale di Sant’Isacco per 6000 rubli all’anno oltre all’alloggio gratuito. Tale proposta purtroppo non trova riscontro in Domenico Adamini, tuttavia fu subito trovato un altro candidato, suo cugino Augusto Adamini.

A un primo livello, infatti, può essere interpretato come una conferma della perizia tecnica riconosciuta ai costruttori ticinesi [...]. Ad un secondo livello l’episodio dimostra l’efficacia delle alleanze di mestiere imbastite da questi migranti [...]. Questo duplice livello di lettura può essere esteso all’intero fenomeno della migrazione in Russia di architetti e capomastri ticinesi, la cui pervasiva affermazione nei cantieri statali sembra derivare dall’azione congiunta di due fattori: il loro “saper fare” (che potremmo definire come un singolare connubio di perizia tecnica, flessibilità operativa e capacità organizzativa) e la loro propensione a tessere reti di relazioni volte a salvaguardare i propri interessi. (Navone, 2017: 30-32)

Un altro eloquente esempio proviene da un documento da me reperito presso l’Archivio storico di Stato della Federazione Russa (RGIA)³⁷⁴. In seguito al congedo di Davide Visconti, ad occupare il suo posto viene proposto Antonio Adamini, un altro architetto ticinese: «Въ Слѣдствіе прошенія поданнаго въ оную

³⁷³ Navone, Nicola (a cura di) (2017): *Gli architetti Adamini a San Pietroburgo. Raccolta dei disegni conservati in Ticino*. Mendrisio: Mendrisio Academy Press.

³⁷⁴ RGIA, Фонд № 497; Опись № 1; Дело № 2100: Увольнение арх. Давида Висконти, р. 2.

Контору отъ Архитектора Титулярнаго Совѣтника Висконти, предлагаю уволить его все отъ службы Дирекціи снабдивъ Аттестатомъ на мѣстѣ [...] его опредѣлить въ сію Должность иностранца Антонио Адамина съ жалованьемъ по 500 рублей и квартирными [...] по 400 рубъ» (v. Allegato I).

Alla stessa stregua, in una lettera inviata nel 1788 da Petroff al padre Carlo a Curio, anche Pietro Santo Visconti comunica di voler subentrare all'incarico di suo cognato Luigi Brilli (sposato con la sorella di Placido e Santino Visconti, Angela Maria Visconti (Cfr. Navone, 2009: 19, nota 11) in seguito alla partenza di quest'ultimo per la patria. Il passaggio degli incarichi in Russia tra compaesani ticinesi in seguito alla decisione di uno di loro di fare rientro in patria dimostra un eccellente funzionamento della rete tessuta dagli emigrati e rafforzata da vincoli di parentela, risultato dei matrimoni avvenuti tra i membri della comunità: «[...] nel venturo mese di maggio parte per la patria il signor cogniato Brili, onde io averò il suo posto e questa piazza è di settecento ruboli, cadun anno ed è qui pocho distante, vi è solo due ore di Pettroff [...] (Navone, 2009: 19).

Un altro architetto ticinese, Luigi Pelli, si recò su invito dell'architetto Domenico Gilardi, verso il 1820 a Mosca. Quest'ultimo gli procurò importanti incarichi a Mosca e San Pietroburgo. Ne troviamo conferma in una lettera del 1820 di Davide Visconti, che all'epoca si trovava a San Pietroburgo, al padre Placido:

[Al] signor Pelli, gl'avevo procurato una piazza della Corona, per esser [archi]tetto del Governo, nella città d'Astracan, sul mare Caspio, a [...] all'anno, quartiere, legna e candele della corona, con il viaggio pagato et avendoli scritto a Mosca per quest'affare, per ordine del generale Djounkofzki, direttore del departamento del Ministero dell'Interiore, m'ha risposto ch'è troppo lontano, e non sapendo ancora bene la lingua russa sarebbe troppo imbrogliato, ma bensì si racomanda, se mi capitasse un'altra piazza. (Navone, 2009: 59)

La rilevanza di tali canali nella ricerca di un impiego in Russia, si deduce anche dalla lettera³⁷⁵ di Giovanni Staffieri da Pambio a Luigi Fontana, che si trovava a San Pietroburgo, in cui l'autore, prima di decidersi di partire per un terzo soggiorno in Russia, lamenta la carenza d'impiego in patria e interroga l'amico sulla possibilità di trovargli un'occupazione:

Carissimo Luigi, Approfitto dell'amicizia per venire ad importunarti con queste due linee ed eccone il motivo. D'una lettera di mio cucino Bernardazzi sentii che sei in procinto per dar principio ad una fabrica, e che forse vi sarà di bisogno un uomo per l'assistenza; ora io trovandomi qua a casa (reduce della Russia per ben due volte per mancanza di salute, cagione il cattivo clima) senz'alcuna occupazione, e stanco di stare in aspettativa che diasi cominciamento alle strade ferrate per avere un'occupazione, pensai bene di scriverti questa mia onde pregarti che se alle volte avresti bisogno di un uomo per la sorveglianza o direzione del lavoro di non dimenticarti di me che te ne sarò riconoscente. [...] ma ora passando ormai il tempo che anch'io,

³⁷⁵ La lettera non è datata.

se non voglio lasciar passare tutta la mia gioventù qua neghittosa e nell'ozio, mi prenda un qualche risolvimento o mi dirigga su qualche parte straniera, cercando un qualche impiego, perché sinora qua, nella nostra strada ferrata, tutto quello che io feci per avere un misero impiego, tutto mi fu inutile. [...] Ora io, come già vi dissi qua sopra stanco di passare una vita costì nell'inerzia, mi son risolto di scrivervi qua due linee, onde pregarvi di farmi il piacere di scrivermi subito se in questi paesi vi è la probabilità d'un impiego, perché diversamente sono di nuovo risolto di andare di nuovo a contrastare di nuovo coi freddi della Russia, onde poi come Domine Dio voglia... (Navone, 2009: 174)

Un'altra simile testimonianza è riportata nella lettera di Leone ai fratelli Domenico e Bernardo che risale al 1834: «Oggi feci impiegare il figlio di Benvenuto Berra di Certenago a 3000 ruboli l'anno [...]» (Redaelli, 1997: 119). Nel seguente esempio invece, è evidente come l'esistenza di tali legami tra gli emigrati ed il loro mutuo soccorso dia molta sicurezza nel trovare impiego per chi arrivava in Russia senza ancora conoscerne la lingua. Il poter contare su tale supporto si può sicuramente considerare un fattore di attrazione nelle cause di partenza. Nel 1867, Giovanni Staffieri, che si trovava a San Pietroburgo, descriveva la propria situazione lavorativa allo zio Andrea Staffieri il Vecchio a Pambio nel seguente modo:

Carissimo signor zio, aspettai s'inora a scrivergli, per vedere e dargliene nuova come sarebbero andato il mio cominciamento nei lavori; grazie a Domine Dio, non speravo tanto a fare per quest'anno, tanto più che non avendo alcun fondo di cassa, e non parlando la lingua del paese, sono due cose che per un principiante, sia di qualunque genere, è dolorosa; e ciò non ostante io, come di già dissi qua sopra, ho abbastanza da lavorare, un poco per parte da mio fratello, un poco da parte da Grazioso Botta; l'affare marcia discretamente bene, Botta mi fece avere un lavoro da mosaico all'otello di Parigi abbastanza grande, saranno a poco presso un 150 sagene, e poi due altri piccoli in altri luoghi; mio fratello mi fece avere anche lui delle rimodernazioni che faccio in compagnia da Filippo Molinari, uno l'abbiamo di già finito e due altri siamo di già a buon termine, e ho buona speranza che qualche cosa ci resterà attaccato; basta, pel primo anno non posso lamentarmi. (Navone, 2009: 177)

L'aiuto nel procurarsi gli incarichi nella terra d'accoglienza si può definire con il concetto di *migrant agency* che significa che «i migranti non sono individui isolati che rispondono a stimoli di mercato e a regole burocratiche, bensì esseri sociali, che cercano di raggiungere migliori esiti per sé stessi, le loro famiglie e le loro comunità, modellando attivamente i processi migratori» (Castels, 2004: 860 in Ambrosini, 2006: 3).

L'efficacia della rete di solidarietà e mutuo soccorso tra i migranti non si traduceva solamente nel passare incarichi ad amici connazionali o parenti, ma anche nell'essere un punto di riferimento per chi arrivava in Russia senza ancora conoscere la lingua del paese, offrendo loro l'ospitalità presso la propria abitazione. «La situazione di un uomo immigrato da poco sarebbe qui di totale disorientamento se egli non trovasse alcuni

punti fermi di identità rispetto alla propria vita passata, e li trova proprio tra coloro che appartengono al suo gruppo o alla sua nazionalità e che lo hanno preceduto. Quasi sempre arriva presso amici; spesso sono stati loro a mandargli il biglietto della nave, e sono loro a ospitarlo finché non trova un lavoro e non restituisce il costo del biglietto» (Thomas, 1997 [1921]: 99 in Ambrosini, 2006: 1). Così l'architetto Luigi Pelli, non solo è avvantaggiato grazie a Domenico Gilardi nella ricerca degli incarichi, ma al suo arrivo in Russia ha la possibilità di soggiornare presso la casa di Domenico Adamini. Tale circostanza viene menzionata, in una lettera dello stesso Adamini inviata nel 1824 da San Pietroburgo al fratello Bernardo: «Sono stato sul principio della quaresima dal fratello con un certo Architetto Pelli d'Aranno che presentemente dimora da noi [...]» (Redaelli, 1997: 35). Un'altra testimonianza dell'ospitalità tra i connazionali in Russia si trova in una lettera del 1828 di Leone Adamini che scrive da San Pietroburgo al padre Tomaso in patria a proposito del giovane Agostino Camuzzi: «Il Signor Camuzzi dimora da me, è un giovane molto attento, è mio aiutante e spero che riuscirà bene, ha mandato a domandare un sacco di farina da bergamo per far la polenta» (Redaelli, 1997: 89). Leone Adamini non solo offre alloggio ad Agostino Camuzzi. La sua posizione «[...] gli consente ormai di sostenere, se lo vuole, le carriere dei conterranei che sbarcano sulle sponde della Neva, e in particolare dei più giovani, come Agostino Camuzzi, che inizia a lavorare nel 1828 come aiutante dell'Adamini [...]» (Navone, 2017: 39). Più tardi, a carriera avviata, sarà Agostino Camuzzi ad ospitare a sua volta il giovane Giuseppe Trezzini, arrivato a San Pietroburgo per proseguire gli studi di Architettura. Prendendo esempio dai suoi predecessori, si occuperà inoltre di procurargli i documenti necessari sia per entrare nell'Impero russo, che per essere ammesso all'Accademia di San Pietroburgo. A tal proposito, per illustrare la partecipazione di Agostino Camuzzi nelle vicende del giovane Trezzini, vengono riportati qui alcuni estratti delle lettere scambiate tra Agostino ed i suoi conterranei:

Certenago, 4.10.1851, Costantino Berra a Camuzzi in San Pietroburgo.

Il Latore presente Sig.r Giuseppe Trezzini di Lugano giovine che da alcuni anni si applicò allo studio dell'Architettura nell'Accademia di Milano, e dove ottenne varie distinzioni pé suoi meriti, si risolvette di portarsi a Pietroburgo onde proseguire i suoi studi, ed in seguito incamminarsi nella carriera architettonica. Questi, Caro Cugino, è un giovine che raccomando alla bontà tua acciò tu procuri di poterlo fare ammettere all'Accademia di pietroburgo per proseguire gli incominciati studi; il ché credo ti sarà facile per le molte tue relazioni con diversi architetti professori di costì, e segnatamente del Sig.r Stakeschneider³⁷⁶, nel cui studio sarebbe ottima cosa il poterlo fare accettare onde imparare il disegno pratico, ed anche onde tenere a profitto il tempo che gli avanzerà delle poche ore impiegate all'accademia. [...] Ciò, lo feci conoscendo il tuo cuore generoso sempre pronto a prestarsi pei nostri patriotti. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 81)

³⁷⁶ Andrej Ivanovič Štakensneider (Gatčina, 6 marzo 1802[1] – Mosca, 20 agosto 1865[2]) fu un architetto russo.

Agostino Camuzzi da San Pietroburgo a [Francesco Berra in Certenago]

Dirai a Gatti che fra pochi giorni sortirà la risoluzione in favore del giovane Trezzini che stì pur pronto per mettersi in viaggio che la cosa è certa, malgrado i rigori; ho dovuto scrivere che Trezzini è mio parente e che mi faccio garante della sua buona condotta e modo di pensare altrimenti non ci sarebbe stato caso di arrivare allo scopo desiderato. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 97)

Gentilino, 8.9.1852, Domenico Gatti ad Agostino Camuzzi in San Pietroburgo

[...] ho ricevuto con la massima sorpresa e consolazione la gradita tua con entro il permesso accordatogli dal ministro al giovane Trezzini a entrare nell'Impero. Sbalzai in due passi alla casa Trezzini per recargli questa consolante notizia; puoi immaginarti con qual espansione d'animo venne dal medesimo accolta, quanti ringraziamenti al caro Camuzzi, insomma non posso esprimerli giachè naque una confusione di gioia in seno alla propria famiglia. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 100)

L'esempio appena riportato ci dimostra inoltre che la rete di solidarietà non era chiusa entro i confini etnici del gruppo dei ticinesi presenti in Russia, bensì si espandeva all'esterno, coinvolgendo contatti utili tra gli autoctoni, aumentandone in tal modo la sua efficacia nel caso di necessità. Nonostante si possa accertare che la frequentazione tra i ticinesi emigrati in Russia fosse molto assidua, e tale da essere definiti una colonia, la comunità di immigrati ticinesi in Russia resta comunque aperta verso la società d'approdo.

La rilevanza attribuita alle relazioni sociali ha condotto ad un approccio metodologico alle migrazioni che si focalizza sulle reti informali di parentela, di amicizia, di vicinato e del ruolo che tali relazioni svolgono nel fornire agli immigrati sostegno materiale, morale e affettivo nel loro percorso migratorio. Questo approccio permette anche di tener conto, come è stato mostrato altrove a proposito del problema abitativo, anche di non limitarsi alle sole reti etniche ma tener conto anche del ruolo determinante degli autoctoni, coi quali i soggetti migranti costruiscono delle relazioni amicali e/o solidali ((Marra, 2012) in Marra, 2019: 53)

Come si è potuto osservare, l'abilità dei ticinesi di Russia a coalizzarsi e costruire una solida rete di solidarietà da cui i nuovi arrivati potevano trarre dei vantaggi, era eccellente e si inserisce perfettamente nel concetto di *migrant network*:

Mentre la “catena migratoria” spiegava soprattutto i meccanismi di richiamo che attraevano nuovi soggetti verso le destinazioni dove i congiunti avevano già costituito delle teste di ponte, il concetto di network abbraccia un più ampio arco di fenomeni sociali, che fanno riferimento ai processi di inserimento nel mercato del lavoro, di insediamento abitativo, di costruzione di legami di socialità e mutuo sostegno, di rielaborazione culturale, nel senso del mantenimento, della

riscoperta, della ridefinizione, o, come altri sostengono, della “reinvenzione” dell'identità “etnica” nelle società ospitanti (cfr. in proposito Levitt, 2005). (Ambrosini, 2006: 1-2)

È importante sottolineare che tale rete di migrazione si dirama sia in patria, in Ticino, che nella terra d'accoglienza, in Russia, dimostrando la sua efficacia su tutti i livelli. Attraverso questa rete vengono realizzate sia attività modeste, come la spedizione ed il trasporto delle lettere in e dalla patria che, come si è visto, compiti di maggiore responsabilità, quali, ad esempio, l'ospitalità abitativa o la raccomandazione per posti di lavoro. In Russia, gli emigrati ticinesi guardavano, oltre all'utile, anche al dilettevole, trascorrendo di sovente il tempo assieme: «Tutte le feste giuocamo alle boccie con Toricelli fratelli, Botta el Gesuita, el Ratascc, el Lucascevic, el Fornari Bavari Somazzi Dusi ettc. Etcc.» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 110), mentre ogni loro lettera reca pressoché sempre notizie di altri «patriotti italiani» o, come amichevolmente li chiama Agostino Camuzzi, di «Eidghenossen» – confederati: «a Mosca arrivò un certo Monighetti»; «i coniugi Tommassini dopo pasqua partiranno per la Russia cioè per Odessa», «il Gilardi trovasi ancora a Milano», «Tutti li patriotti stanno bene quelli che sono a Pietroburgo, e per quelli che sono a Mosca il signor Berra dice che stanno bene [...]» (Redaelli, 1997: 66) – sono immancabili tale genere di notizie in ogni missiva. Si crea in tal modo un meta-spazio, che non solo supera la dicotomia dei *fattori di spinta e di attrazione*, ma li collega e li intreccia: «Lo stesso concetto di transnazionalità è già la dimostrazione della necessità di pensare in modo relazionale il fenomeno migratorio in quanto supera proprio la dicotomia push/pull. Le componenti della popolazione che emigrano tendono a ricomporsi in gruppi omogenei nelle aree di approdo in specifici contesti insediativi creando tra i due spazi geografici un meta-spazio migratorio. Quella che è stata definita “arena transnazionale” (Hannerz, 1996)» (Marra 2019, 49-50). Altri esempi del perfetto funzionamento della rete di solidarietà non solo nella terra d'approdo ma anche nel paese di provenienza si trovano nella seguente lettera del 1850 di Agostino Camuzzi in San Pietroburgo a Domenico Gatti e Francesca Berra: «Siete pregati cari amici di far un buon e amicale accoglimento a questi eccellenti nostri compatriotti, sono questi pure due veri Eidghenossen, potete a seraocchi scrivervi sul libro degli amici, ne rispondo io» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 68), oppure nella lettera del Francesco Berra del 1851 ad Agostino Camuzzi, spedita nella direzione opposta:

[...] il signor Ferrazzini Luigi architetto che tu devi aver già visto a Pietroburgo. Egli è cugino al nostro buon amico Fogliardi ed è giovane che sta molto a cuore a tutta la sua famiglia. Lo raccomandiamo adunque a te onde gli possa essere utile colla tua protezione e co' tuoi consigli nella carriera che egli ha intrapreso e per la quale egli ora trovasi in Russia. [...] ma sono persuasissimo che la sola qualità di ticinese è per te una raccomandazione caldissima [...]. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 77)

Navone (2017)³⁷⁷ sottolinea che tale rete di solidarietà informale con il passare del tempo verrà accompagnata da un ulteriore supporto istituzionale – l'organizzazione svizzera degli emigrati all'estero con il nome di Société Suisse de bienfaisance à St. Pétersbourg:

I contatti tra Lareda (pasticciere grigionese fortuna in Russia, soldi investiti in patria) e Adamini sono un indizio d'allargamento delle reti di relazioni che i Ticinesi imbastiscono a Pietroburgo e che ora implicano, sempre più sovente, anche i membri della colonia svizzera stabilitasi sulle rive della Neva, superando le barriere linguistiche e confessionali, e trovando una sanzione istituzionale in organismi come la Société Suisse de bienfaisance à St. Pétersbourg. (Navone, 2017: 43)

In questa sezione ho descritto il funzionamento di una grande rete di solidarietà che esisteva tra gli emigrati ticinesi in Russia. Inoltre, mi sono soffermata sulla sua efficacia in termini di ricerca del lavoro, di ospitalità ma anche sulla sua importanza nell'ambito del dilettevole. Tale rete è di fondamentale importanza nella ricostruzione delle cause di partenza. Diramandosi non solo nel paese d'approdo ma anche nel paese di partenza, essa rappresenta al contempo sia un *push factor*, in quanto, oltre a rappresentare per alcuni una tradizione di famiglia i ticinesi spesso sceglievano la strada dell'emigrazione per la Russia poiché era un itinerario già percorso da amici o parenti, sia un *pull factor*, in quanto potevano essere certi che grazie ai loro compatriotti ci sarebbe stata la garanzia di trovar impiego e una, anche se temporanea, abitazione. Tali condizioni venivano ovviamente spalleggiate da un insieme di altre concause, che costituiscono fattori di spinta e di attrazione, tra cui la bravura nonché la formazione e la specializzazione delle maestranze ticinesi, e la loro grande ed imminente richiesta nel settore edile russo.

4.2. La carriera e la retribuzione

In Russia per gli emigrati ticinesi si prospettava, oltre alla possibilità di realizzazione professionale e ascesa sociale, sicuramente anche la possibilità di guadagno, che costituisce un ulteriore fondamentale fattore di attrazione. Come spesso si può leggere nelle lettere degli emigrati stessi, il denaro guadagnato veniva spedito in patria alle mogli per il mantenimento dei figli oppure per l'acquisto di proprietà immobili al momento del loro rientro in Ticino. La possibilità di guadagnare denaro in Russia è sicuramente da ascrivere tra i fattori più importanti che hanno determinato la partenza nell'Ottocento di numerose maestranze Ticinesi per quel paese così lontano. Ne è la prova il legame che si evince dalle lettere tra l'intensificazione e l'affievolimento dei flussi in base all'offerta del mercato del lavoro Pietroburghese. La decadenza della richiesta di manodopera edile significava anche il declino dell'emigrazione ticinese in Russia. Ne parla in una delle sue lettere Pietro Carloni, che scrive da San Pietroburgo nel 1867 ad Andrea Staffieri il Vecchio a Pambio:

³⁷⁷ Navone, Nicola (a cura di) (2017): *Gli architetti Adamini a San Pietroburgo. Raccolta dei disegni conservati in Ticino*. Mendrisio: Mendrisio Academy Press.

Scrivimi qualche cosa sulle strade ferrate nel Cantone poiché ho letto sulle gazzete che il Consiglio Federale si è immischiato acciò si facci, poiché è la più diretta pel commercio e la più neccessaria pel governo italiano, che comunica direttamente coi due mari, Genova e venezia. Tu essendo sul posto non puoi informarti se fosse possibile d'aver un posto alla costruzione delle varie stazioni, se Dio volesse, sarei dispostissimo venire, lasciar qui e vengo in patria; so tu che sei un buon amico che me lo farai sapere se si può, e vengo dirittamente a casa e subito, e lascerai ciò che mi potrebbero offrire qui, perché la Russia ora pei forastieri non c'è nulla da sperare poiché non ne vogliono più. (Navone, 2009: 183)

Si trattava dunque in larga misura di un'emigrazione di lavoro. Nella letteratura scientifica tale emigrazione è stata a lungo considerata un'emigrazione «provvisoria, [...] strumentale e tollerata come un ripiego ma mai desiderata» (Solano, 2012: 283)³⁷⁸ rispetto all'emigrazione di popolamento, «maggiormente “ben vista” in quanto gli immigrati “affidano” i loro figli, i loro famigliari alla società d'immigrazione» (2012: 282). Secondo lo studioso Abdelmalek Sayad:

[...] l'immigrazione detta di lavoro è percepita come un'immigrazione restia, diffidente, sulla difensiva, un'immigrazione che è tanto più sospetta, quanto più sospettosa. Viene detta anche parassitaria, perché non mostra un grande investimento, e soprattutto l'investimento affettivo e simbolico che ci si aspetta nei confronti della società d'immigrazione. (Sayad, 2008: 100 in Solano, 2012: 282-283)

L'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia è un buon esempio per dimostrare che una tale visione stereotipata è errata, in quanto «una migrazione non è mai solamente dovuta al lavoro» (Solano, 2012: 283).

[...] la storia delle migrazioni testimonia che non tutte le immigrazioni ritenute di popolazione hanno avuto inizio come “immigrazioni di lavoro” per un tempo più o meno lungo. Al contrario, non esiste forse un'immigrazione cosiddetta di lavoro e definita come tale in tutta la sua storia e da tutti (dagli emigrati-immigrati stessi, certamente dal loro paese d'origine e anche dai paesi d'immigrazione) che non sfoci, a condizione che continui, in “immigrazione di popolamento”. (Sayad, 2002: 94-95)

Come cercherò di mostrare più avanti, gli emigrati ticinesi partecipano appieno alla vita sociale del paese, ne imparano la lingua, affidano la formazione dei loro figli agli istituti locali, alcuni di loro acquisivano la cittadinanza russa e beni immobili e sono accolti favorevolmente dalla società d'approdo: acquisiscono ranghi di nobiltà e godono di stima nella società russa:

³⁷⁸ Solano, Giacomo (2012): *Le migrazioni in A. Sayad, in Maestri delle scienze sociali*, a cura di G. Solano e F. Sozzi, Villasanta: Limina Mentis, pp. 275-297.

[...] l'abilità di nostro Padre tanto stima hanno qui di lui che non lo credette non erano ancora due giorni che eravamo giunti in questa città che si vidimo circondati di gente che non conoscevamo e che dimandavano tutti di fama levontevic che così lo chiamano i russi, io li dicevo che ero suo figlio, loro mi facevano grandi reverenze e inchini che restavo confuso vedere tanta cortesia [...]. (Redaelli, 1997: 19)

Prima di iniziare l'analisi delle condizioni lavorative degli emigrati ticinesi in Russia, è necessario fare una premessa in quanto il presente studio si basa prevalentemente su notizie raccolte dalle dirette testimonianze scritte degli emigrati. In particolare, sono stati analizzati più di quattrocentocinquanta documenti scritti, di cui due diari. Tuttavia, è necessario fare la seguente considerazione: la documentazione epistolare appartiene alle note famiglie, ai protagonisti ticinesi della storia d'architettura russa, ai suoi esponenti di maggiore spicco. Pertanto, non è dato sapere se è ipotizzabile che per un certo numero di maestranze edili ticinesi di minor rilievo non ci siano pervenute testimonianze epistolari, o perché queste non furono mai redatte o perché il materiale epistolare non è stato conservato in archivi privati o pubblici. In entrambi i casi il quadro sviluppato potrebbe essere distorto in quanto le condizioni di lavoro di questi emigrati non sarebbero considerate nello studio. È di dovere fare una tale considerazione in quanto si desidera evitare di incorrere nell'analisi nel cosiddetto *selection bias* (per usare un termine più specifico *survivorship bias*), concentrandosi su un campione non completamente rappresentativo, frutto di una selezione che trascura la statistica di altri elementi esclusi da una tale selezione arrivando a conclusioni falsate. Inoltre, la datazione e la distribuzione temporale dei documenti archiviali di cui si è in possesso non è omogenea su tutto il periodo considerato: dal Settecento fino alla Rivoluzione d'Ottobre. In particolare, per alcuni decenni la presenza di dati è frammentaria. Tuttavia, il numero dei documenti raccolti è cospicuo e ci permette di individuare tratti coerenti riguardo alle motivazioni individuali dei migranti ticinesi in Russia.

Nelle lettere si sono potute ricavare numerose notizie sull'ammontare dei salari degli architetti e capomastri ticinesi in Russia. Ai fini dell'indagine è tuttavia necessario valutare se questi salari fossero maggiori dei salari che i migranti avrebbero potuto percepire in patria. In particolare, è necessario stabilire se la causa primaria della partenza dei migranti fosse da individuare prettamente nella dimensione pecuniaria, o se essa risiedesse altrove: da una parte nella concomitanza di poter esercitare il mestiere per cui si erano formati e di essere comunque ben retribuiti; dall'altra parte nell'impossibilità di poter esercitare lo stesso mestiere in patria per mancanza di domanda.

Nel 1848 Leone Adamini scriverà una lettera al fratello Bernardo: «[...] il cambio è così basso che è eguale al franco il rubolo [...]» (Redaelli, 1997: 163). Da questa affermazione si evince la parità nominale tra le due valute. Un altro esempio del cambio nominale si evince dalla lettera di Costantino Berra ad Agostino Camuzzi risalente al 1854: «[...] aspettare qualche momento più opportuno che il cambio sia almeno di 4 franchi per rubole argento» Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 152)

Per quanto concerne invece il cambio reale, e quindi il confronto del potere d'acquisto in questi due paesi, il rapporto fra i prezzi di beni o servizi prodotti in Russia e i beni o servizi prodotti nello stesso lasso di tempo in Svizzera, si può intuire dalle seguenti notizie riportate in due lettere:

San Pietroburgo, 25 febbraio 1832, Leone Adamini al fratello Don Bernardo:

[...] i miei figli sono alla pensione e pago somme immense, se fossero in itaglia la metta sarebbe di troppo, pago tra tutti due 1600 ruboli al anno oltre a regalli [...]. (Redaelli, 1997: 108)

Francesco Berra da Certenago ad Agostino Camuzzi in San Pietroburgo:

[...] bisogna che ti unisca assolutamente un piccolo budgettino per una vita comoda e onorata da farsi a Montagnola, onde alle volte tu non ti faccia delle idee esagerate su quello che fa di bisogno per vivere bene e con tutti i comodi. E quindi non ti strapazzi di troppo, né a lavorare eccessivamente, né tardi troppo a venire in patria a far la vita beata. Ecco io ti ho fatto il calcolo che con 12 mila lire milanesi d'entrata ben amministrata col reddito degli fondi aggiuntovi, secondo il mio debole parere si può fare una buona buonissima vita. Ti faccio osservare poi che se invece di 12 mila lire milanesi fossero franchi, ne avresti più del bisogno. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 105)

Un'altra linea di paragone si può tracciare in base alle notizie sul costo dei beni immobili in Russia e in Ticino. Sebbene si tratti di due unità distinte – nel primo caso di un'abitazione in Russia, mentre nel secondo di un fondo agricolo – dalle le cifre riportate si può evincere e paragonare il costo dei beni immobili in entrambi i paesi:

San Pietroburgo, 20 gennaio 1828, Leone Adamini al fratello Don Bernardo

Stefano [Maderni] ha comprato una casa sulla Prospettiva del Nefschi, e l'ha pagata 315.000 ruboli [...]. (Redaelli, 1997: 85)

San Pietroburgo, 17 aprile 1848, Leone Adamini al fratello don Bernardo

Come vi scrissi nella mia ultima ho comprato una casa, e l'ho pagata l'enorme prezzo di 232500 ruboli assegnazioni, le condizioni sono così buone che mi sono lasciato indurre a far questa compra, sono per dire quasi troppo grave per le mie forze, prima vi dirrò che la casa è impegnata alla banca per la somma di 109000 ruboli assegnazioni, e per annullare questo capitale ci vuole ancora 16 anni ed in questi sedici anni bisogna pagare la domma annuale di 9450 ruboli, la casa rende 23300 ruboli pagandone alla banca 9450 e ancora per l'intendente, imposte, condur via le ordure, spazacamino guardiano, e qualche riparazione, e assicurazione del incendio, supongo ancora la somma di 5850 ruboli, me ne rimane 8000 per me [...] la casa prima era d'un certo

Makof; è situata su la contrada Sadovaja accanto al giardino del Prencipe Iossouf [...] sono sicuro di avere un pezzo di pane al avvenire, ed il mio capitale ben impiegato. (Redaelli, 1997: 161)

San Pietroburgo, 18 dicembre 1830, Leone al fratello don Bernardo a Bigogno
Vi spedirò 9000 ruboli, solamente io ho una osservazione a farvi cioè se comprate comprate fondi³⁷⁹ ma non case [...]. (Redaelli, 1997: 101)

Le decisioni riguardo all'investimento del denaro guadagnato variavano in base al periodo storico. Così scrive Leone Adamini vent'anni prima di decidere di investire i propri capitali nell'acquisto di una casa in Russia: «[...] sono sicuro di avere un pezzo di pane al avvenire, ed il mio capitale ben impiegato» (Redaelli, 1997: 161). Nel 1828 scriveva di volerli conservare in una banca in Russia: «[...] perché io penso che quel capitale che mi trovo qui di lasciarlo qui alla banca quando che non si possa impiegare con vantaggio nei nostri paesi» (Redaelli, 1997: 85). Evidentemente constatava che i tassi di interesse bancari in Russia erano superiori ai tassi di interesse che a quel tempo offrivano le banche svizzere. Altri emigrati invece preferivano investire il proprio denaro nei *Cuponi delle strade ferrate* o nell'acquisto di proprietà immobili in patria.

Il passo successivo da compiere nella presente ricerca è quello di analizzare i seguenti due parametri: il salario reale di un architetto o capomastro in Russia (ovvero il salario rapportato al costo della vita locale), e, laddove sarà possibile, il salario reale in Svizzera. Tale analisi aiuterà a comprendere se il fattore di attrazione determinante fosse effettivamente la possibilità di guadagnare di più in Russia, o se invece, a motivare alla partenza fosse piuttosto un fattore di spinta, quale l'assenza di realizzazione professionale in patria, a parità di salario reale medio in questi due paesi; o se la partenza per la Russia fu il risultato del co-esercizio di questi due fattori.

Di seguito verranno elencate in ordine cronologico alcune notizie sul salario percepito in Russia dagli emigrati ticinesi come riportate nelle loro lettere.

In una lettera del 1788 Pietro Santo Visconti comunica al padre a Curio che gli è stato prospettato un salario di settecento rubli qualora dovesse assumersi l'onere dell'incarico lasciato da suo cognato in partenza per la Svizzera:

[...] nel venturo mese di magio parte per la patria il signor cogniato Brili, onde io averò il suo posto e questa piazza è di settecento ruboli, cadun anno ed è qui pocho distante, vi è solo due ore di Pettroff [...] (Navone, 2009: 19).

³⁷⁹ Per avere un'idea dei costi dei fondi nell'Ottocento si rimanda allo studio di Camponovo (2007): «Lo stesso Daniele effettuò un altro acquisto tre anni più tardi [1841], come testimonia un rogito dell'avvocato e notaio Angelo Soldini di Mendrisio, che riguarda un "Istromento di vendita" del fondo "Valli", vendutogli dalla Signora Giovannina Sardi di Coldrerio in data 14 gennaio 1841 per la somma di lire milanesi 1309. Dopo la morte di Daniele avvenuta nel 1854, subentrò come mugnaio il figlio Pietro, che acquistò in seguito una superficie situata a ridosso del mulino. In un rogito dell'avvocato Demetrio Maggi di Castel S. Pietro troviamo un "Istromento di vendita" del fondo "Roncaccio" 237, vendutogli da Antonio Chiesa di Coldrerio in data 17 gennaio 1861 per la somma di franchi 4256,19» (Camponovo, 2007: 156-157).

L'anno successivo, tuttavia, nella corrispondenza intercorsa tra i medesimi, il salario di fatto percepito da Pietro Santo Visconti si riduce a metà, ovvero trecentocinquanta rubli:

1789, San Pietroburgo, Pietro Santo Visconti al padre Carlo a Curio:

Il mio selario mi anno fisato al presente tre ciento e cinquanta rubbli per cadun anno [...]

(Navone, 2009: 21)

Infatti, a tal proposito, in una nota a piè di pagina, Nicola Navone chiarisce che lo stipendio di 350 rubli riportato da Pietro Santo Visconti era: «Uno stipendio modesto: a titolo di paragone, nel 1784 Placido Visconti percepiva 700 rubli all'anno (*Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo*, cit., p. 60; lettera di Giacomo Quarenghi al principe Dolgorukij, San Pietroburgo, 11 settembre 1784), lo stipendio prospettato nel 1788 a Santino Visconti da Giacomo Quarenghi (cfr. la lettera n. 2); lo stesso compenso di 700 rubli era pagato, nel 1786, ai capomastri Gerolamo e Luigi Rusca (Konstantin Malinovskij, *La famiglia Rusca a San Pietroburgo e nei dintorni*, Editrice CSDB, Gatčina 2003, p. 42), mentre il diciottenne Davide Visconti era stato assunto nel 1786 come aiutante del padre Placido con un emolumento annuo di 200 rubli (*Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo*, cit., p. 130, lettera di Giacomo Quarenghi al principe Dolgorukij, San Pietroburgo, 30 settembre 1786) (Navone, 2009: 21).

Nel fornire notizie riguardo all'incarico assunto da Pietro Bernasconi, Antonov (1980)³⁸⁰ si riferisce pressoché allo stesso arco temporale – l'ultimo decennio del Settecento. Nel 1784 Pietro è stato assunto a San Pietroburgo con mansione di capomastro da Giacomo Quarenghi. Per tale incarico Pietro sarebbe stato retribuito con uno stipendio di mille rubli: «A Pietroburgo lasciò un altro Bernasconi – Pietro, capomastro, assunto nel 1784 dal Quarenghi con lo stipendio di 1000 rubli» (Antonov, 1980: 2).

Dalle lettere indirizzate all'architetto Giacomo Quarenghi, conservate nella Biblioteca Nazionale Russa di San Pietroburgo e pubblicate a cura di Zanella & Colmuto Zanella (2017)³⁸¹, si evince la retribuzione salariale di Gerolamo Rusca. In particolare, si tratta di un «[...] anticipo della somma deliberata dall'imperatrice Caterina per il restauro della Sala posta nell'isola del 'giardino' di Tsarskoe Selo» (Zanella & Colmuto Zanella, 2017: 62):

10 di Lulio 1794

Ho riceutto dal Sig.r Quarenghi due mila ruboli a norma del calcolo rappresentato a S. M. per racomodare la Salla nel isola nel giardino di Zasco Sello che contiene la soma di cinque milla e otto cento novante nove roboli e novanta copichi in propria mano mi sotto scrivo in fede

Gerolamo Rusca (Zanella & Colmuto Zanella, 2017: 62)

³⁸⁰ Antonov, Victor (1980): *I Bernasconi a Pietroburgo. Estratto dal Bollettino storici della Svizzera Italiana*, Volume XCII – fascicolo III 1980, Bellinzona.

³⁸¹ Zanella, Vanni & Graziella Colmuto Zanella, (2017): *Signor Giacomo riveritissimo. Quarantotto lettere a Giacomo Quarenghi conservate nella Biblioteca Nazionale Russa di San Pietroburgo*. Bergamo: Centro Studi Valle Imagna.

Nel suo articolo *Il funzionario al servizio nell'Impero Russo alla fine del XVIII – prima metà del XIX secolo*, Pissar'kova (1995)³⁸² si sofferma sul significativo calo della carta moneta in Russia a partire dall'inizio del XIX secolo. Nel 1768-1786 il rublo di assegnazione (in circolazione dell'Impero russo dal 1769 al 1° gennaio 1849) era stato quasi uguale al rublo dell'argento, ma con l'aumento della stampa del rublo di assegnazione il suo tasso rispetto al rublo d'argento ha cominciato a cambiare. Nel 1795 - 1807 oscillò tra i 65 e gli 80 copechi d'argento, e dal 1807 cominciò a scendere bruscamente.

La seguente retribuzione di Tomaso Adamini e Vincenzo Bernardazzi si riferisce all'anno 1816 ed è documentata, come spiega in una nota Nicola Navone «da decreto di Alessandro I, datato 14 agosto 1816, con cui sono assunti al servizio del Gabinetto imperiale [...]» (2017: 52)³⁸³:

Tomaso riceve al pari di Vincenzo Antonio Bernardazzi, un salario annuo di 2000 rubli (oltre all'alloggio, alla legna da ardere, alle candele e al materiale di cancelleria messi a disposizione da Gabinetto imperiale), mentre i giovani Adamini e il fratello minore Bernardazzi [...] percepiscono una retribuzione di 600 rubli. (Navone, 2017: 21)

Leone Adamini scrive del suo compenso alla madre e al fratello Bernardo in una lettera del 1816 da San Pietroburgo:

Il Signor Architetto Rossi mi ha accordato per sua bontà, vedendomi di continuo a guardare ed assistere 600 ruboli per me e altrettanto per Antonio Adamini [...] Speriamo che il vito e vestito li guadagneremo quest'anno. La Città di Pietroburgo è un bellissimo soggiorno. Non so dove si possa trovare un simile paese, ma Bigogno, dolce rimembranza, ma Bigogno passa tutto, i miei pensieri sono di continuo nel nostro giardino [...]. (Redaelli, 1997: 66)

Negli stessi anni, Domenico Adamini svolgendo la mansione di capomastro percepisce invece un salario leggermente superiore che ammonta a mille rubli annui:

[...] per due anni Domenico Adamini assiste il padre nei cantieri in cui questi è impiegato. Il 20 febbraio 1818 è quindi assunto dal Gabinetto Imperiale di Sua Maestà Imperiale insieme al cugino Antonio, con la mansione di capomastro e il compenso annuo di mille rubli. (Navone, 2017: 22)

Dieci anni più tardi, nel 1828 Leone Adamini, assunto al cantiere del teatro d'Alessandria sotto la guida di Carlo Rossi, vedrà il suo compenso aumentare a 2000 rubli annui:

³⁸² Писарькова, Л.Ф. (1995): Чиновник на службе в конце XVIII – первой половине XIX в. // Человек. 1995. № 3. С. 121-139; № 4. С. 147-158. URL: <https://statehistory.ru/4708/Rossiyskiy-chinovnik-na-sluzhbe-v-kontse-XVIII--pervoy-polovine-XIX-veka/>. Data ultima consultazione: 29.6.2022.

³⁸³ RGIA, f. 468, op. I, ed. chr. 13, l. 1 (in Navone, 2017: 52).

Il teatro d'Alessandria affidato a Carlo Rossi che assume Leone Adamini: il 23 gennaio [1828] con l'assunzione presso il Gabinetto di Sua Maestà Imperiale, con la mansione di capomastro (*kamennyx del master*) e il compenso annuo di 2000 rubli. [...] Il conferimento a Leone Adamini di un incarico tanto rilevante [...] dovette suscitare non poche invidie tra i suoi conterranei [...]: «questo colpo fece restar di sasso Rusca, tutti quelli della nostra arte [...]». (Navone, 2017: 37)

Uno dei documenti provenienti dall'RGIA, reperito durante il mio lavoro sul campo, si riferisce al congedo dell'architetto Davide Visconti (v. Allegato I). Tale documento contiene importanti notizie sull'emolumento percepito dall'architetto durante gli anni dello svolgimento dell'incarico a lui assegnato. Secondo tale documento, l'architetto Visconti assunse l'incarico presso la Direzione dei Teatri Imperiali il 1° febbraio 1815. Si dimise il 29 giugno 1821, ma fu riconfermato il 1° aprile del 1822. La remunerazione è rimasta invariata negli anni e ammontava a novecento rubli annui:

Архитекторъ Висконти въ службу Театральной Дирекціи опредѣлень былъ въ первый разъ 1 февраля 1815 года, уволень по прошенію 29 Іюня 1821го года - вновь опредѣлень 1 Апрѣля 1822го года съ коего и по нынѣ продолжаетъ, получалъ жалованья по 900 въ годъ. Какъ значитъ по формулярному Списку доставленному отъ Висконти, онъ получалъ жалованья по 900 въ годъ³⁸⁴.

Non ci sarebbe stata alcuna variazione di salario qualora fosse stata accettata la proposta che il suo posto venisse occupato da un altro ticinese, Antonio Adamini: «опредѣлнть въ сію Должность иностранца Антоніо Адамина съ жалованьемъ по 500 рублей и квартирными [...] по 400 руб. [...] По дѣвѣди сотъ рублей въ годъ»³⁸⁵.

Come testimonia un documento archivistico³⁸⁶ – reperito durante il mio lavoro sul campo a San Pietroburgo presso l'Archivio di Stato della marina militare (RGVMF), alla fine dell'Ottocento l'architetto Ippolito Monighetti (1819-1878), che dal 1869 al 1873 si occupò della decorazione interna di due velieri imperiali (il *Deržava* e il *Livadija*), percepiva nel 1870 un salario di cinquecento rubli mensili (sic!):

Государь Императоръ въ 16ый день сего марта высочайше повелѣть соизволилъ: предоставить архитектору Монигетти составленіе чертежей и рисунковъ по отдѣлкѣ яхтъ "Держава" и "Ливадія" и наблюденіе за производствомъ по этимъ проектамъ работъ съ платою ему за то по пятисотъ руб. ежемесячно, и командировать его на одинъ мѣсяць за границу съ выдачею на эту поѣздку тысячи пятисотъ руб. съ тѣмъ, что всѣ эти расходы должны быть отнесены на операционныя суммы по постройкѣ яхтъ [...]. (v. Allegato F)

³⁸⁴ RGIA, Фонд № 497, Опись № 1, Дело № 2100: Увольнение арх. Давида Висконти, л. 18.

³⁸⁵ *Ivi*, л. 2.

³⁸⁶ RGVMF, Ф. № 410, Опись № 2, Ед. хранения № 4496: Письмо Монигетти А.А. Гищурову.

Sinora sono stati descritti casi di incarichi assolti per conto della Corona. C'era invece chi si era cimentato nella Capitale nell'imprenditoria in proprio. In particolare, desidero riportare l'esempio dell'introito del magazzino di marmi e dell'atelier di scultura appartenente allo scultore d'ornato Stefano Maderni (1780-1843). In seguito allo scioglimento della società precedentemente aperta assieme ai suoi cugini Vincenzo e Domenico Maderni, nel 1828 Stefano Maderni aprì un proprio atelier al numero 14 della prospettiva Nevskij (successivamente rilevato dai fratelli Botta di Rancate)³⁸⁷. A darci notizia sul provento annuale dell'atelier di Stefano Maderni, è Leone Adamini, in una lettera del 1836, in cui riferisce che il ricavato annuo per l'operato di Stefano sarebbe stato pari a 35'000 rubli: «Steffano che da qualche mese è arrivato con una buona provizione di marmi, l'anno venturo aprirà ancora magazzino, ecco come sono li uomini, lui ora si trova avere più di 35 000 ruboli d'entrata al anno, pure non è contento, fa pur meglio sua moglie che stà tra prelati alla Santa Città Metropolitana del Universo a divertirsi» (Redaelli, 1997: 124)³⁸⁸.

Nella stessa lettera, Leone comunica che anche gli affari del cugino di Stefano, Vincenzo, andavano piuttosto bene. La vendita di un vaso e di una tazza in malachite gli avrebbe portato un guadagno pari a diciottomila rubli: «Vincenzo fa andare li affari, da qualche giorni che ha vendut il grand vaso, e la tazza di malachita per 18 mille ruboli [...]» (*Ibidem*).

Anche l'architetto Ippolito Monighetti lavorava su commissione privata. Così, un documento archivistico³⁸⁹ da me rinvenuto presso l'archivio RGADA contiene un rendiconto appartenente all'architetto Monighetti, in cui conferma di aver incassato nel 1860 8'465 rubli e 75 copejki per i lavori su una casa:

1860 года Генваря 26 дня.

Изъ домово́й конторы Его Светлости въ счетъ суммы слѣду[...] мнѣ за работы по дому. - Восемь тысячъ четыреста шестьдесятъ пять рублей семьдесятъ пять коп. Получилъ архитекторъ Ипполитъ Монигетти (v. Allegato F)

Non solo nella capitale, ma anche a Pjatigorsk i salari erano significativi, ad esempio, secondo il contratto firmato nel 1822 dai fratelli Giuseppe e Giovanni Bernardazzi, la remunerazione del loro lavoro corrispondeva a 4000 rubli all'anno, il contratto inoltre prevedeva la messa a loro disposizione di un appartamento provvisto degli impianti di riscaldamento ed illuminazione, la non intromissione durante lo svolgimento dei lavori ed il rifornimento di tutto il materiale occorrente:

Итак, 22 августа 1822 года Джузеппе и Джованни подписали контракт, по которому он обязались производить постройку ваннхъ зданій и прочихъ сооружений в Горяжеводскомъ поселении (такъ назывался Пятигорск), за что имъ было назначено жалование по четыре

³⁸⁷ Cfr. Navone, 2009: 82, nota a piè di pagine 40.

³⁸⁸ Redaelli, Mario (a cura di) (1997): *Lettere da San Pietroburgo e dintorni dei costruttori Adamini di Bogogno d'Agra 1800-1863. L'apporto di una colonia ticinese alla storia dell'architettura pietroburghese. Epistolario inedito dall'archivio della famiglia Adamini di Bigogno d'Agra*. Sorengo.

³⁸⁹ RGDA, Ф. № 1288, Опись № 1, Часть 4; ед. хр. № 1625: Письма и телеграмма Монигетти Шувалову П.П., с прилож. эскиза памятника дочерям Шувалова (1871 г.): л. 6.

тысячи рублей в год. Архитекторы оговорили и особые условия: приличная квартира с отоплением и освещением, гарантия невмешательства в практические работы, а также обеспечение всеми необходимыми материалами по смете. (Bubis, 1997: 10)

Anche Leone Adamini nel 1816 riporta notizie in merito alla messa a disposizione di una casa con tutto l'occorrente: «Al nostro padre ci hanno dato la casa per abitarvi, legna, candele e tutto quello, che è necessario per scrivere. In questa casa stiamo tutti a meraviglia, ed è vicina al lavoro che si scuopre tutto dalle finestre» (Redaelli, 1997: 18). Nel 1844 Leone scriverà inoltre al fratello Bernardo: «Camuzi ha fatto un affare che guadagnerà più di 50000 Ruboli e questo è propriamente la forttuna che ci cascò sul cappo [...]» (Redaelli, 1997: 144). Non è chiaro se abbia erroneamente indicato uno zero in più, o se si tratta, ad esempio, della fabbrica di tabacco che Camuzzi avviò a San Pietroburgo, a cui anche Leone Adamini prese parte, ne parla per l'appunto nel 1840 in sua lettera indirizzata ai fratelli: «Io faccio il negoziante di Tabacco, questo è un affare che col andar del tempo deve andar bene, ma bisognerebbe che ci fosse il tempo da cudire [...]. (Redaelli, 1997: 132). La fabbrica subì in seguito un incendio, le perdite furono parzialmente compensate dall'assicurazione, ma Leone ed Agostino si dettero le colpe a vicenda. Leone: «Ho scritto a Camuzzi perche mandi la sua procura a qualcheduno per terminare l'affare del Tabacco che è ancora imbrogliato, io vi dico che questo affare è stato per me un vero martirio, non ho mai avuto tanti disgusti in tutti li miei affari [...] io ci sono entrato propriamente da pecorone per grazia di Camuzzi che mi ha strascinato dentro, e lui ne ha riceuto l'utile [...]» (Redaelli, 1997: 155). Agostino (1846, a C. Berra): «[...] io ho risolto di non più sborsare un copicco per la fabrica dei tabacchi come anche al sig.r Adamini che come fin ora le cose non sono in regola e che non vedo probabilità che possino andar bene [...] io sono troppo lontano per occuparmi di tali imbrogli [...]» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 14). Se non altro, questo spiacevole episodio nella vita dei due ticinesi in Russia mostra come oltre ad avere degli incarichi ben retribuiti presso il Gabinetto imperiale in qualità di architetti, all'epoca fosse loro permesso di avviare per propria iniziativa degli affari privati. Anche l'esempio precedentemente citato dei cugini Vincenzo e Stefano Maderni, scultori e commercianti di marmi, che aprirono a San Pietroburgo un rinomato atelier di scultura (in seguito rilevato dai fratelli Grazioso e Abbondio Botta) ben si allinea agli altri esempi di imprenditoria privata. Oltre a questo, non vi era alcun impedimento per gli architetti ticinesi di accettare committenze private, anche se erano già impiegati al Gabinetto imperiale:

I numerosi e impegnativi incarichi svolti da Domenico Adamini nell'edilizia pubblica non gli impediscono di accettare commesse da privati. [...] Non si trattava di una prassi inusuale: la combinazione delle due attività presentava non pochi vantaggi ed era assai praticata dai costruttori ticinesi attivi in Russia. Operare in seno all'edilizia statale offriva a questi architetti e capomastri concrete opportunità di ascesa sociale in virtù del particolare ordinamento conferito al servizio di Pietro I: un ordinamento strutturato da una gerarchia rigida quanto a obblighi e diritti, e tuttavia fluida per la possibilità di ascendere i ranghi per meriti di servizio, sino a

conseguire la nobiltà con diritto di trasmissione ereditaria (*potomstvennoe dvorjanstvo*). (Navone 2017: 22)

È opportuno riprendere l'esempio precedente riguardo alla retribuzione di 50'000 rubli a Camuzzi. A prescindere dalla provenienza di quel denaro, è giusto sottolineare che Agostino era molto abile a guadagnare denaro in Russia, tenendo ben chiari i suoi obiettivi d'emigrazione: guadagnare il necessario per assicurarsi successivamente una vita tranquilla in patria: un sogno che, come mostrerò più avanti, fu coronato con la costruzione di una casa, che ora è un museo.

1851, Francesco Berra a Camuzzi in San Pietroburgo:

Sento con piacere che tu lavori molto e che la fortuna ti sorride anzi servendomi di una frase di uno venuto a S. Pietroburgo che i denari ti entrano in casa colla *Pavoska*. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 82)

1852, Agostino Camuzzi in San Pietroburgo a Domenico Gatti

Tu mi dici di continuare i miei affari, se vanno bene!! Vanno benissimo! E potrei guadagnare dei gran quattrini se volessi restare ancora qualche anno in Russia, ma per Dio! Non ne posso più; tanto io che mia Moglie, non facciamo che parlar, del viaggio, del arrivare, del trovarsi a casa nostra, del poter rivederci etc. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 90)

Quanto si evince dagli esempi riportati è che gli architetti ticinesi non solo erano in Russia, poiché possedevano delle ottime qualificazioni in campo edile, ma erano anche molto richiesti e ben retribuiti. Così, ad esempio, Placido Visconti, un architetto emigrato in Russia, faceva addirittura parte del registro dei contribuenti, il cui patrimonio superava le 150.000 lire.

All'inizio dell'Ottocento, un accertamento fiscale compiuto dalle autorità cantonali ticinesi aveva stabilito lo scarno elenco dei contribuenti che potevano vantare una fortuna superiore alle 150.000 lire. [...] vi compariva un abile costruttore che aveva fatto fortuna alla corte di Russia: Placido Visconti (Ceschi & Agliati 1998: 218 in Navone, 2010: 45)

Nel 1849 Francesco Berra riferiva inoltre ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo di un certo signor Rossi, che ugualmente con il suo lavoro in Russia riuscì ad accumulare un bel patrimonio: «Non so se tu conosca quel bell'originale di quel Rossi di Morcote che ha fatto molti soldi in Odessa [...]» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 59).

Per avere un termine di paragone si propone di considerare i salari degli architetti ticinesi in proporzione ai salari percepiti in Russia dai funzionari statali. Di seguito si riferiscono i dati riportati da Pissar'kova (1995)³⁹⁰ nel suo studio *Il funzionario al servizio nell'Impero Russo alla fine del XVIII – prima metà del XIX secolo*. Nel 1800 il salario di un governatore ammontava a 3000 rubli annui, di cui 1200 erano considerati come indennità di mensa³⁹¹, cifra che era 30 volte maggiore lo stipendio di un semplice impiegato. Nel 1810 lo stipendio di un funzionario del ministero non superava i 200 rubli, mentre un lacchè (domestico o valletto) riceveva 183 rubli e 50 copejchi, un usciere riceveva un compenso pari a 203 rubli, un cocchiere o un vetturino veniva retribuito con 401 rubli all'anno³⁹².

Per quanto concerne il Canton Ticino, è necessario ricordare che, come sostiene Rossi (2005)³⁹³: «[...] l'economia ticinese fino alla Rivoluzione francese era essenzialmente un'economia agricola basata soprattutto sull'allevamento del bestiame. I prodotti dell'allevamento del bestiame erano anche i principali prodotti di esportazione. Il reddito delle famiglie veniva integrato, a partire almeno dalla metà del XVIII° secolo dai proventi dell'emigrazione stagionale. L'industria, in Ticino, comincia a fare la sua apparizione, come d'altra parte in Lombardia, nel primo quarto del XIX° secolo. Il suo contributo al reddito delle famiglie diventa però importante solo nell'ultimo quarto del medesimo secolo. Dopo l'apertura della galleria ferroviaria del S. Gottardo (1881) anche il turismo si aggiunge alle attività produttive dell'economia ticinese» (Rossi, 2005: 20-21).

Nel Canton Ticino esisteva tuttavia una borghesia professionale che percepiva la retribuzione in denaro, così «Al maestro, nominato dal Consiglio di educazione, si doveva assegnare un alloggio e un compenso di almeno 80 Lire per tutto il tempo d'insegnamento, esercitato durante il periodo invernale fino a Pasqua» (Camponovo, 2007: 230), mentre una visita al medico nel 1839 sarebbe costata al paziente 3 lire milanesi (Cfr. Camponovo, 2007: 37). Resta comunque, come afferma nel suo studio Rossi (2005), difficile misurare il reddito pro-capite, poiché:

[...] in un'economia, come quella del Ticino, fin nell'ultimo quarto del XIX° secolo, una parte importante della popolazione era autosufficiente e non conosceva o quasi transazioni in denaro. Per cui misurare il livello di benessere degli abitanti in franchi e centesimi è un procedimento astratto che non permette di rendersi conto di quale era veramente il livello di agiatezza o di povertà. Precisiamo che in un'economia autosufficiente, una parte molto rilevante dei prodotti necessari all'esistenza quotidiana vengono prodotti direttamente dalle famiglie, eventualmente con l'aiuto di parenti e amici, e quindi non vengono distribuiti dal mercato. Chi lavora in regime di autosufficienza non viene, di regola, remunerato. Di conseguenza le sue prestazioni non

³⁹⁰ Писарькова, Л.Ф. (1995): Чиновник на службе в конце XVIII – первой половине XIX в. // Человек. 1995. № 3. С. 121-139; № 4. С. 147-158. URL: <https://statehistory.ru/4708/Rossiyskiy-chinovnik-na-sluzhbe-v-kontse-XVIII--pervoy-polovine-XIX-veka/>. Data ultima consultazione: 29.6.2022.

³⁹¹ РСЗ-І. Т. 44, ч. 2. 1800. N 19763. С. 394 – 395 in Писарькова (1995).

³⁹² RGIA, f. 1409, op. 1, d. 1573, l. 35 – 37 in Писарькова (1995).

³⁹³ Rossi, Angelo (2005): *Dal paradiso al purgatorio: lo sviluppo secolare dell'economia ticinese*. Locarno: Rezzonico Editore.

possono essere rilevate con i criteri della contabilità nazionale. [...] Di fatto quindi, per la poca importanza delle transazioni di mercato è difficile stimare quale fosse il reddito dell'economia e il reddito pro-capite dei ticinesi, prima della fine del secolo XIX°. (Rossi, 2015: 18 -19)

Come si è potuto osservare, l'economia del Canton Ticino a quell'epoca era basata prevalentemente sull'agricoltura. Pertanto, è probabile, che per figure professionali specializzate e qualificate, quali architetti e capomastri, non vi fosse molto spazio nel mercato del lavoro ticinese, mentre ce n'era una grande richiesta in Russia. La seguente lettera di Giovanni Staffieri a Luigi Fontana a San Pietroburgo ne è la conferma: «[...] ma ora passando ormai il tempo che anch'io, se non voglio lasciar passare tutta la mia gioventù qua neghittosa e nell'ozio, mi prenda un qualche risolvimento o mi dirigga su qualche parte straniera, cercando un qualche impiego, perché sinora qua, nella nostra strada ferrata, tutto quello che io feci per avere un misero impiego, tutto mi fu inutile» (Navone, 2009: 174). In assenza di un impiego in patria nell'edilizia, gli architetti si prestavano ad insegnamento, ad esempio, alla scuola d'architettura di Lugano, ne parla in una sua lettera del 1862 Giuseppe Bernardazzi ad Andrea Staffieri il Vecchio a San Pietroburgo:

Se vi fosse possibile di procurarmi i concorsi vecchi dell'Accademia di Pietroburgo, mi fareste un gran favore di mandarmeli colla prima occasione. Questi concorsi consistono in differenti progetti fra i quali ve ne sono dell'architetto Charlemagne, del Bruloff, Thun ed altri ora professori all'Accademia. [...] Ora mi si fa sperare di essere nominato maestro alla scuola d'architettura di Lugano della quale sono stato supplente negli scorsi mesi di giugno e luglio al professore Fraschina [...] è appunto per questo che mi preme di procurarmi qualche opera d'architettura della quale la scuola è assolutamente sprovista. (N. Navone, 2009: 129)

Per misurare in termini reali, ovvero di forza d'acquisto, i succitati redditi nominali percepiti in Russia dalle maestranze ticinesi, è necessario rapportarli al costo della vita, ovvero al costo dei beni e dei servizi locali. La vita in una capitale come San Pietroburgo richiede sicuramente maggiore disponibilità finanziaria, mentre la vita di campagna ha un costo più modesto: «Nei nostri paesi non abbisognano grandi ricchezze ma per vivere bene ed indipendenti [...]» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 57) – così scriveva Francesco Berra nel 1849 al suo amico Agostino Camuzzi. Infatti, alcuni emigrati ticinesi lamentavano il costo elevato della vita a San Pietroburgo:

1831, Leone Adamini al fratello Bernardo:

Adesso a me costa una somma imensa per vivere atteso che i figlij li mandai alla pensione e pago tra l'una e l'altra cosa 2000 ruboli circa, figuratevi cosa spendo in famiglia, è vero che l'apontamento è suficiente, e resta ancora qualche cosa, ma poco. (Redaelli, 1997: 106)

1834, Leone Adamini ai fratelli a Bigogno

Vorrei farvi un quadro cosa costa al giorno d'oggi a vivere, ma alla corte non meno di 7000 ruboli, è vero che si guadagna, ma cosa costa. Voi andate facendo delle contrade, e riparate il naviglio, che il guadagno sia poco questo poco importa, voi siete in seno alla cara Patria, e quando a voi non convenisse a fare quello che fatte potreste sempre a vostro bel aggio cambiare d'impiego; ho ben inteso da C [...] e Maderni che li impresari a Milano si mangiano uno con l'altro, e sono piu che persuaso che intraprendere lavori con grand avvantaggio non sara cosi facile, sappi che li impresari sono dappertutto cosi, sembra che si sieno partecipati i medesimi principi; la medesima cosa succede anche qui cola differenza che qui il vito è un prezzo esorbitante; il grano si vende 28 ruboli al tscetvert, e la carne 32 copechi alla libra prezzi mai veduti a Pietroburgo, ed i lavori sono ancora calati di prezzo [...]. Mi fece poi tanto piacere che da noi il vito é cosi a buon mercato, i nostri poveri paesani mangeranno un poco di pane, e bevvero un po di vino anche loro [...]. (Redaelli, 1997: 114)

1824, Leone Adamini da Pavlovsk alla madre e al fratello Bernardo a Bigogno

[...] il vito e vestito della mia famiglia mi costa 1800 ruboli l'anno, e nostro Padre e fratello a contare tutto più di 3000 ruboli, e stanno molto peggio di me. (Redaelli, 1997: 76)

Va sottolineato che nella sua lettera Leone si riferisce al costo della vita «alla corte», che di per sé è indice di un buon tenore di vita. Tale circostanza accomuna diversi emigrati ticinesi e si evince dalla descrizione dei loro acquisti nelle lettere ad amici e familiari. Ad esempio, nel 1840 Leone Adamini scrive così al fratello Bernardo: «Con grand dispiacere devo dirvi che il primo di Genaro mi hanno rubato la Pelicia [...] ne ho comprato un'altra che ho pagato 800 ruboli [...]» (Redaelli, 1997: 129). Dalla ricerca di Pissar'kova (1995) risulta inoltre che a metà del XIX secolo a San Pietroburgo il costo di una misera stanzetta ammobiliata, con il riscaldamento, un samovar e dei domestici ammontava a 5 rubli mensili, mentre il pranzo costava 15-20 copechi³⁹⁴. Un'altra indicazione sul costo della vita a San Pietroburgo viene fornita da Leone Adamini in una lettera al padre Tomaso: «Mia moglie, e filij stanno bene, Fomusca va alla scuola e pranza dalla maestra, paga 20 ruboli al mese [...]» (Redaelli, 1997: 89).

Stando ai documenti epistolari, anche il costo della vita in patria era significativo. Così, ad esempio, nel 1796, ai tempi della prima campagna d'Italia di Napoleone (Navone 2009), Ignazio Righetti da Aranno descriveva a Tommaso Corti a S. Pietroburgo le difficoltà di alcuni di loro: «[...] vi dico che il vostro fratello non consuma un quatrino e fa una vitta miserabile e lavora come un martiro. Li geniri di ogni sorte sono carissimi e in questi paiesi vi sono della miseria asai e sono a casa tutti li omini atteso alla guera [...]» (Navone, 2009: 73). Si trattava tuttavia, come accennato, di un momento storico particolare per il Cantone, motivo per

³⁹⁴ OP PHB, ф. 569, л. 405, л. 360 об., 361 об. (in Pissar'kova (1995)).

il quale tali dati non si possono trasferire in modo acritico ad altri periodi di maggiore prosperità. Tuttavia, anche in periodi successivi si possono constatare costi della vita piuttosto onerosi. Ad esempio, nel 1839, una multa per il bovino entrato nel fondo agricolo non di proprietà ammontava a £ 10: «j soto scriti giuseppe medici e pasquale arigoni atestano che il detto giorno anno stimato il danno arecato di unna bestia bovina di danielle galli nel fondo del sigor giusepe criveli [...] condaniamo il deto galli al pagamento di lira dieci di milano dico £ 10 di sborzarsi subito [...]» (Camponovo, 2007: 167). Nel 1852, in una lettera ad Agostino Camuzzi, Domenico Gatti riportava il costo dei lavori: «[...] N. 18 lastre di vetro rotte dai figli nelle diverse località. Più la porta della rimessa che in tutto la spesa ascende a circa £, 45» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 100).

Nonostante la vita a San Pietroburgo avesse i suoi costi, il guadagno percepito in Russia permetteva agli emigrati ticinesi di spedire in patria una parte del loro denaro. Questo serviva per il mantenimento della famiglia, per l'istruzione dei figli, per il mantenimento della casa, per pagare i creditori o per acquistare dei fondi o per altre necessità. In tale contesto risulta comprensibile come la preoccupazione per l'evoluzione del tasso di cambio diventi di frequente un argomento affrontato nelle lettere degli emigrati:

Petroff, 1788, Pietro Santo Visconti al padre Carlo a Curio

Riguardo al mio impiego sin ora non abbiamo potuto effettuare, ma nel venturo mese di maggio parte per la patria il signor cogniato Brili, onde io averò il suo posto e questa piazza è di settecento ruboli, cadun anno ed è qui pocho distante, vi è solo due ore di Pettroff, come pure mi à detto il signor architetto Quarenghi che il primo posto che verà sarà sarà (sic) il mio. Fratanto riceverete un pocho di denaro tanto per mantenere la casa. (Navone, 2009: 19)

San Pietroburgo, 1789, Pietro Santo Visconti al padre Carlo a Curio

[...] e subito che si rialcerà il cambio, non mancherò di spedir subito sochorso tanto per la casa come per pagare li nostri chreditori (Navone, 2009: 20)

San Pietroburgo, 1827, Leone Adamini al fratello Domenico

[...] in caso che vi faccia bisogno del denaro io qui tengo circa 20000 ruboli questi sono a vostri comandi, sopra di questi potette contare (Redaelli, 1997: 79)

Si hanno inoltre notizie che alcuni emigrati percepivano anche al loro rientro in patria un vitalizio o una pensione per il resto della loro vita. Così lo zar Paolo I con un suo decreto del 1800 concede a Pietro Santo Visconti un vitalizio *natural durante*:

Ukaz Našemu Kabinetu³⁹⁵

³⁹⁵ Il decreto è traslitterato nell'edizione a cura di Nicola Navone (2009).

Nachodivšemusja pri stroenijach v gorode Pavlovske, i Nami vsemilostivejše požalovannomu tituljarnym sovetnikom Viskontiju povelevaem prodolžat' po žizn' v pension polnoe ego žalovanie iz Kabinetu Našego. Na podlinnom podpisano Sobstvennoju Ego Imperatorskago Veličestva, rukoju

Pavel Gorod Pavlovsk [I]jun' 1j den' [18]00j god (Navone, 2009: 30)

Nel 1813, Pietro Visconti, nipote di Pietro Santo Visconti, menziona in una sua lettera da San Pietroburgo l'ammontare della pensione dello zio: «In questa mia vi spedisco rubli seicento sessantasei, soldi sessantanove, e mezzo, dico rubli 666,69 <...> per la vostra pensione che avete di Sua Maestà l'Imperatrice Madre! Questi saranno per cinque terziate, cioè sino al primo di settembre 1813» (Navone, 2009: 50).

Tuttavia, nell'epistolario Visconti si attesta l'invio di una supplica formalizzata a Sua Maestà Imperiale, in cui Pietro Santo Visconti esprime il suo rammarico per il mancato pagamento negli ultimi cinque anni della pensione concessagli e chiede di ripristinare il versamento con gli arretrati:

s.l., s.d.

Maiestà Imperiale

Il vostro umilissimo servitore Pietro Visconti si prende ancora la libertà di rapresentare a Vostra Maiestà che sono cinque anni che sono privo della pensione fissata al Gabinetto Imperiale, dopo d'avver servito fedelmente quattordici anni e consumato la maggior parte della mia gioventù; orra mi ritrovo in necessità ed avanzato in età con unna famiglia numerosa di mantenere e per ciò prego e suplico Vostra Maiestà se si volesse degnare di rapresentare a Sua Maiestà Imperiale l'Imperatore li miei estremi bisogni e se si volesse degnarsi d'ordinare di farmi pagare il già retrato e continuare per questi puochi giorni di mia vita. (Navone, 2009: 56-57)

Dopo la scomparsa dello zio, tale pensione verrà «dimezzata e pagata a Domenico Carlo Visconti» (Navone, 2009: 58-59):

Ego Prevoschoditel'stvu Vladimiru Ivanoviču Rebinderu

Kamennyj master Karl Viskontij v prinesennom na Vysočajšee Gosudarynu Imperatricy imja prošeni, izveščaja o smerti djadi ego, služivšago v vedomstve Pavlovskago gorodovago pravlenija kamennago že dela mastera Petra Viskontija, polučavšago iz summy Eja Imperatorskago Veličestva pansion po 400 r. ežegodno, prosit o prodolženii emu sego pansiona.

Eja Imperatorskoe Veličestvo v sledstvie sego Pravlenija vsemlostivejše naznačit Karlu Viskontiju polovinu onago, to est' po 200 r. ežegodno [...] (Navone, 2009: 58)³⁹⁶

Altre notizie sulla concessione di una pensione agli architetti ticinesi che lavorarono in Russia si trovano in una lettera di Davide Visconti del 1812 in cui riferisce al fratello Domenico di percepire una pensione di 700 rubli: «Io al principio di quest'anno ho ricevuto 700 ruboli di pensione, in vita, com'ho scritto a nostro padre, da Sua Maestà l'Imperatore» (Navone, 2009: 49). Problematica invece è stata la ricezione della pensione da parte dell'architetto Alessandro Gilardi che fu fino al suo rientro in patria nel 1847, architetto capo presso l'ente dell'Orfanotrofio imperiale a Mosca. Un documento archivistico risalente al 1860, da me reperito presso l'Archivio di Stato della Federazione Russa a Mosca, contiene una supplica firmata dall'architetto, in cui egli chiede di ripristinare la rateizzazione della pensione concessagli. La pensione ammontava a 480 rubli d'argento e fu sospesa in base all'articolo 223, che prevedeva, anche se il cittadino russo soggiornava all'estero, il pagamento della pensione per 5 anni, e l'interruzione del pagamento di essa qualora il cittadino russo alla scadenza di tale termine non fosse rientrato in Russia. Nella sua istanza Alessandro Gilardi spiega che la sua partenza dalla Russia nel 1847 fu causata da cattive condizioni di salute, pertanto chiede, considerando i lunghi anni in cui ha prestato servizio in qualità di architetto presso l'Ente dell'Orfanotrofio imperiale di Mosca e la sua situazione familiare, di ripristinare in via eccezionale la corresponsione della pensione.

[...] Жилярди состоялъ старшимъ архитекторомъ при Московскомъ Воспитательномъ Домѣ, онъ 11^{го} Декабря 1847 уволенъ былъ въ заграничный отпускъ, а въ февралѣ 1849 г. находясь за границею уволенъ по прошенію отъ службы, при чемъ Высочайше повелѣно назначить ему изъ суммы Опекунскаго Совѣта по 480 р. сер. въ годъ пенсію и производить оную на основаніи законовъ въ продолженіи дозволеннаго Русскимъ подданнымъ пятилѣтняго пребыванія за границею; за тѣмъ такъ какъ по истеченіи сего срока 11 декабря 1852 года, онъ въ Россію не возвратился, то производство пенсіи ему прекращено. [...] по существующимъ постановленіямъ, только тѣ изъ Русскихъ подданныхъ, оставшихся за границею и послѣ истечения 5^{ти} лѣтняго срока сохраняютъ право на пенсію, которые находятся тамъ по дѣламъ службы, или съ особаго Высочайшаго на то Соизволенія, коего не имѣетъ служившій старшимъ Архитекторомъ при Московскомъ Воспитательномъ Домѣ и пребывающій в чужихъ краяхъ Титулярный Советникъ Жилярди, то Московский Опекунский Совѣтъ не считаетъ себя вправѣ возобновить

³⁹⁶ Il testo è traslitterato nell'edizione a cura di Nicola Navone (2009) ed è Nicola Navone a fornirne la traduzione in lingua italiana: «A Sua Eccellenza Vladimir Ivanovič Rehbindler

Nella supplica presentata a Sua Altezza l'Imperatrice, il capomastro Carlo [Domenico] Visconti annuncia la morte dello zio Pietro Visconti – il quale aveva prestato servizio come capomastro alle dipendenze dell'Amministrazione della Città di Pavlovsk, ricevendo dal fondo di Sua Maestà Imperiale una pensione annua di 400 rubli –, e chiede che tale pensione sia trasferita a suo favore. Sua Maestà Imperiale, per il tramite di questa Amministrazione, ha graziosamente accordato la metà della pensione a Carlo [Domenico] Visconti, cioè 200 rubli all'anno [...]» (Navone, 2009: 58-59, nota a piè di pagina n. 146).

Жилярди производство пенсії безъ особаго Монаршаго разрѣшенія. [...] имѣя въ виду ст. 223 т. III Св. Закон. уст о пенсии³⁹⁷.

La disponibilità di posti di lavoro nell'edilizia in Russia variava a secondo del periodo storico. Tuttavia, si può affermare che la maggior parte degli architetti ticinesi non solo era ben retribuita, ma molto spesso ricopriva alla corte incarichi prestigiosi, sovente ottenuti con l'aiuto dei conterranei e grazie alla loro rete di solidarietà. Inoltre, non di rado avevano la possibilità di acquisire il rango di nobiltà durante la loro carriera: «con l'ottavo rango, equivalente alla carica di Assessore di collegio, si acquisiva la nobiltà con diritto di trasmissione ereditaria» (Navone, 2009: 30). Così, ad esempio, si sa che Andrea Staffieri il Giovane o Agostino Camuzzi erano impiegati in qualità di architetti al Ministero degli Affari Esteri. In tal modo il percorso migratorio in Russia diventava non solo proficuo ma anche gratificante. Ad alcuni architetti ticinesi era consentito persino il privilegio di conversare direttamente con lo zar, cosa a cui sicuramente molto pochi potevano ambire. Così nel 1789 ne scriveva Pietro Santo Visconti: «Io qui, con la Dio gracia, sto onestamente bene et il mio signor architetto mi vol bene, si è dichiarato che è contentissimo di me, come pure Sua Altezza Imperiale il Gran Duccha [Paolo I] e ò di già auto l'onore di parlarci con il medesimo due volte [...]» (N. Navone, 2009: 20). Un'altra testimonianza simile viene riportata da Leone Adamini in una sua lettera del 1828 al fratello Domenico: «Alli 18 8bre é arrivato L'Imperatore, alli 16 fu a visitare il nostro teatro; prima di sortire della calessa ha abbracciato il nostro Amato Rossi, e con se al pari girò tutto intorno al teatro ed ha manifestato una piena contentezza [...] ed li abbiamo già riceuti, e messi alla banca a me 4000 ruboli, al mio ajutante Camuzzi 1200, a Ivan Nicolaevitz 4500, [...] a Rusca 1000 ruboli di avumento di gaggio al anno [...] ma questo é un extra [...] fecce corere la saliva delle vipere in bocca a nostri cosi detti amici [...]» (Redaelli, 1997: 91). Nel 1809 Tomaso Adamini chiede in una lettera alla moglie di raggiungerlo a San Pietroburgo, poiché per il volere dell'imperatrice madre non poteva rientrare in patria: «L'imperatrice madre a servizio della quali gia da dieci anni che son non vole intendere che io parta ma che facci venire la mia famiglia in St. Pietroborgo» (Redaelli, 1997: 13). Il plauso per il lavoro eccelentemente svolto dalle maestranze ticinesi si può inoltre dedurre dal fatto che alcuni di loro venivano premiati con degli omaggi da parte dello zar. Ne parla Domenico Adamini in una lettera del 1824 al fratello Bernardo: «[...] ho poi riceuto per li incomodi di quest inverno un bel anello dal Imperatore con un scritto che è stato contento di più una bellissima scatola in oro dal Principe

³⁹⁷ GA RF, Ф. № 109, О. № 34, Д. № 71 (Ф. № I эксл., III отд.; О. № 1859, Д. № 71): О дозволенне титулярному советнику Александру Осипову Жилярди возвратиться из-за границы. 20 luglio 1860., л. 6 – 9.

Gilardi ricoprì la mansione di architetto capo presso l'Ente dell'Orfanotrofio imperiale di Mosca. Venne congedato dall'incarico l'11 dicembre del 1847 per un soggiorno all'estero. Nel mese di febbraio del 1849, mentre si trovava all'estero, su esplicita istanza fu destituito dal suo incarico. Al contempo, su ordine supremo, gli fu concessa dai fondi del Consiglio d'Amministrazione Fiduciaria dell'Ente dell'orfanotrofio di Mosca [*Опекунскій советъ*] una pensione annua pari a 480 rubli d'argento. Secondo le leggi la pensione fu corrisposta per cinque anni, periodo durante il quale è permesso ad un cittadino russo di soggiornare all'estero. Dato che alla scadenza di tale termine, l'11 dicembre del 1852, egli non fece rientro in Russia, l'erogazione della pensione fu interrotta. In base alla normativa vigente, mantengono il diritto alla pensione solo i cittadini russi che, anche in seguito alla scadenza del periodo di cinque anni, rimangono all'estero solo se in missione o su apposita autorizzazione suprema dell'Imperatore, di cui il Consigliere titolare Gilardi – che ricoprì l'incarico di capo architetto presso l'Ente dell'Orfanotrofio imperiale di Mosca e soggiornante all'estero – è privo. Pertanto, il Consiglio d'Amministrazione Fiduciaria [*Опекунскій советъ*] non si ritiene autorizzato, visto l'articolo 223 Vol. III della legge sulle pensioni, a ripristinare la rateizzazione senza un'apposita concessione monarchica. [Traduzione di servizio].

Nicolao per i servizi prestati alla costruzione di una piccola casa» (Redaelli, 1997: 36). Ne parla anche in una sua lettera precedente del 1823, aggiungendo che anche il padre, Tomaso Adamini, fu omaggiato al cambio del rango di nobiltà sia in denaro che con un prezioso oggetto: «Quello che val qualche cosa ricevei dal Principe Nicolao, una belissima tabachiera d'oro che valerà cinque volte quella che il fratello vi spedì anni or sono. Anche nostro padre ricevè al cambio di un rango due mille ruboli di gratificazione ed anche un bellissimo anello in brillanti dal Conte Moden francese, che è maggiordomo della casa del Principe Nicolao [...]» (Redaelli, 1997: 45).

L'ottenimento del titolo di nobiltà da parte degli emigrati è un importante segnale del loro coinvolgimento sociale ed inserimento nella società di approdo, soprattutto quando esso può diventare ereditario ed essere di conseguenza trasmesso ai figli. Come già accennato, ad esempio, Pietro Santo Visconti possedeva il titolo di Consigliere titolare, corrispondente «nella Tavola dei ranghi, l'ordinamento delle cariche militari, civili e di corte introdotto da Pietro I il 24 gennaio 1722, [...] al nono rango» (Navone, 2009: 30), mentre con il raggiungimento dell'ottavo, successivo, rango si acquisiva il diritto di trasmissione ereditaria. Mentre Luigi Rusca arrivò a ricevere il quinto rango, corrispondente al titolo di consigliere di Stato: «E si comprende bene l'importanza attribuita da questi costruttori alle promozioni che scandivano la loro carriera professionale – e che non mancavano di comunicare ai famigliari in patria – poiché esse potevano portare sino alla carica di architetto di corte, com'era successo a Luigi Rusca, che si era anche fregiato del titolo di consigliere di Stato» (Navone, 2007a: 419)³⁹⁸.

Domenico Adamini in una sua lettera del 1823 al fratello e alla madre, semplificando lo schema della società russa, offre loro nel suo racconto la seguente descrizione:

Dovete sapere che a Pietroborgho ossia la Russia è popolata da tre sorta di gente, cioè Nobili quasi Nobili, e schiavi, i Nobili sono quelli che per antichità portano con se la nobiltà sulla testa nel nascere come la quaglia che porta il guscio del ovo [...]. Sapiate che l'estate passata ricevei uno di questi ranghi col mio diploma in pergamena e potete nominarmi d'ora in poi ben nata persona; Vi sembrerà questa una bagatella, ma cosa credette, è la verità, per questo informatevi dal Sig.r Gilardi cosa ha fatto per averlo [...]. (Redaelli, 1997: 45)

Da una parte, dunque, come si evince dalla lettera di Domenico Adamini sopra riportata, per salire di rango servivano impegno e «meriti di servizio» «in seno all'edilizia statale», come rimarca Nicola Navone (2017):

Operare in seno all'edilizia statale offriva a questi architetti e capomastri concrete opportunità di ascesa sociale in virtù del particolare ordinamento conferito al servizio di stato da Pietro I: un ordinamento strutturato da una gerarchia rigida quanto a obblighi e diritti, tuttavia fluida per la

³⁹⁸ Navone, Nicola (2007a): «Tutti questi Capo Maestri Luganesi»: costruttori «ticinesi» nei cantieri della Russia imperiale. *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, tome 119, n°2, pp. 413-420. DOI: <https://doi.org/10.3406/mefr.2007.10372>.

possibilità di ascenderne i ranghi per meriti di servizio [...]. Era questa la via seguita da Luigi Rusca per giungere alla carica di architetto di corte e, all'apogeo della sua carriera, al rango di Consigliere di Stato (con i privilegi e le prerogative che ne conseguivano), ed è questa la via che segue, ma con minor fortuna, Domenico Adamini, che non andrà oltre al quattordicesimo rango (il più basso [...]). (Navone, 2017: 22)

D'altro canto, invece, come si evince da alcune altre lettere degli emigrati ticinesi che operarono in Russia, possedere il titolo di nobiltà facilitava l'inserimento professionale nell'edilizia pubblica. Serviva inoltre per ottenere lavoro ed esonerava dall'obbligo di diventare russo per ottenere incarichi alla corte: «[...] adesso hanno fatto delle leggi che chi vol essere impiegato per stato bisogna che si faccia Russo se non ha rango altrimenti è contato come un giornaliero, ed è sottoposto come l'ultimo paesano, vi assicuro che la Russia non è più quella dei nostri padri» (Redaelli, 1997: 119). Lo conferma anche Agostino Camuzzi nella sua lettera del 1852 al padre di Giuseppe Trezzini, il giovane che si trasferì in Russia per continuare i suoi studi di architettura: «[...] se potrà riuscire a meritarsi delle distinzioni accademiche potrà essere certo che non avrà a lagnarsi di [non] aver guadagnato denaro, poiché quando sortirà come studente riceverà il rango, e con il rango potrà più facilmente aver impieghi [...]» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 120).

I vantaggi oggettivi che il trasferimento in Russia offriva agli emigrati ticinesi in termini di retribuzione, di ascesa sociale nonché professionale sono supportati da alcuni passaggi epistolari intercorsi tra Francesco Berra ed Agostino Camuzzi, in cui l'obbiettivo della partenza e della permanenza in Russia viene chiaramente specificato. Francesco Berra lo ripete di anno in anno quasi come un mantra – il progetto d'emigrazione di Agostino Camuzzi mirava esclusivamente all'accrescere il proprio capitale, tornare necessariamente in patria, dove potersi godere in tranquillità gli anni maturi della vita:

Francesco Berra da Certenago ad Agostino Camuzzi in San Pietroburgo, 1849

Informati bene prima di mandare denaro, fai le cose in regola, con la testa, adagio e bene, e se ti capitano dei buoni affari non trascurarli ma subito *adveniat, incassare*³⁹⁹ [...]. (Todorovič Strähl, 1998: 42)

Francesco Berra da Certenago ad Agostino Camuzzi in San Pietroburgo, 1849

Intanto che attendi alle cose del tuo impiego ricordati di aggiustare le tue pendenze, non guardar il ma o il se ma liquida ed incassa che qui vi sono ancora degli impieghi buoni specialmente quelli sulli comuni. Fa economia intanto che te li stai guadagnando e non abbi altro di mira che di formarti quel capitale col reddito del quale possa vivere a casa come meglio ti accomoda. [...] Tu non puoi credere quanto noi desideriamo avervi qui io vi verrei incontro in ginocchio *sulle guscie*

³⁹⁹ L'enfasi è nell'originale.

*di noce*⁴⁰⁰ fino al confine ma mi spiacerebbe assai che tu non ultimassi le tue cose e che quindi non potessi dire Ah *Slava Bogu* sono qui a godermela senza fastidi. (Todorovič Strähl, 1998: 57)

Francesco Berra da Certenago ad Agostino Camuzzi in San Pietroburgo, 1850

Che i denari ti devono servire per procacciarti una quiete agiata e piacevole [...]. Pensa alla crescente tua famiglia ed abbi di mira che una volta a casa non devi muoverti più per i denari. [...] Del resto cerca di guadagnare più che puoi e ricordati di prendere le tue disposizioni in modo da portare teco tutto quando vieni a casa. Ricordati di questo senza fallo che in giornata non vi è niente di sicuro se non quello che si ha in saccoccia, con se, fra la cinghia. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 67)

Francesco Berra da Certenago ad Agostino Camuzzi in San Pietroburgo, 1850

Basta, io penso che non devi perdere tempo; devi lavorare, fare i quattrini per tornare presto al tuo Montagnola che è bello allegro e prosperoso. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 61)

Francesco Berra da Certenago ad Agostino Camuzzi in San Pietroburgo, 1851

[...] Prendi li tuoi buoni e belli denari e mettili in sito sicuro, da poter portare a casa, vicino a te, con te, impiegali col minor interesse ma colla maggior sicurezza possibile [...] onde poter venire a stare a casa a diventar grasso senza fastidii né senza il bisogno di dover ritornare in Russia [...]. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 83)

Lo stesso obiettivo sembra essere condiviso da altre maestranze edili ticinesi. Di una simile strategia per il suo progetto d'emigrazione in Russia parla ad esempio nel 1821 Tomaso Adamini alla moglie Domenica, invitandola a raggiungerlo in Russia: «Il palazzo a cui sono alla assistenza per la costruzione, non può essere terminato prima de quatro anni e mi rincrescerebbe di desistere mentre in questo frattempo mi posso avanzare un capitale che se non sarà per noi, sarà per li nostri figli, dunque disponete di intraprendere questo viaggio nel estate intrante; ed in caso per la spesa ve la spediro, che la riceverete a tempo [...]» (Redaelli, 1997: 32).

La presente ricerca non intende limitarsi solamente ai flussi migratori destinati al mercato lavorativo edile, bensì a tutti i settori che interessarono l'emigrazione ticinese in Russia. Pertanto, è doveroso menzionare la colonia agricola italo-svizzera «San Nicolao», fondata nel Caucaso settentrionale da Michele Raggi, agronomo di Morcote. Al fine di intraprendere la nuova impresa in Russia alla fine dell'Ottocento, Michele Raggi e i suoi soci vendettero tutte le loro proprietà in Svizzera per arrivare a disporre di una cifra pari a 600.000 franchi svizzeri, tale era l'investimento richiesto (Cfr. Nechaeva, 2020: 208)⁴⁰¹. Nella decisione di

⁴⁰⁰ L'enfasi è nell'originale.

⁴⁰¹ Nechaeva, Marina (2020): *Il Diario di Michele Raggi: una testimonianza della fine della colonia italo-svizzera San Nicolao nel Caucaso settentrionale durante la Guerra Civile russa*, in *La lunga guerra. I Balcani e il Caucaso tra conflitto mondiale e conflitti locali (1912-1923)*, a cura di Lucio Valent, Milano: FrancoAngeli Open Access, pp. 203 – 218.

Michele Raggi di investire un patrimonio così significativo in Russia hanno senz'altro giocato un ruolo importante i seguenti *pull factors*. Innanzitutto, (i) il macro-fattore politico – un editto di Caterina II emanato il 22 luglio del 1763 e ancora in vigore alla fine dell'Ottocento, che favoriva l'insediamento dei coloni stranieri nei territori spopolati dell'Impero Russo e che conteneva «[...] la descrizione di tutti i privilegi concessi agli immigrati. [...] Secondo la disposizione, i coloni che si fossero trasferiti in Russia avrebbero potuto [...] beneficiare di sgravi fiscali, professare liberamente la propria religione, erigere le proprie chiese ed essere dispensati dal servizio militare. (Nechaeva, 2020: 205). Durante il regno di Alessandro I, nel 1804, l'editto di Caterina II fu modificato ed integrato; tuttavia, la libertà confessionale ed altri privilegi furono confermati anche da questa nuova normativa. La riforma più significativa introdotta da Alessandro I riguardò l'adozione di una più attenta selezione dei coloni (a riguardo, si rimanda alla Sezione 4.5. del presente capitolo).

Dalla descrizione delle riforme di Alessandro I fornita da Šišmarëv (1975)⁴⁰² si evince inoltre che, oltre alla diffusione del manifesto dello zar, all'estero furono fatti annunci contenenti la lista di privilegi per coloro che desideravano trasferirsi in Russia. La sostanziale differenza consisteva nel fatto che, sempre secondo Šišmarëv (1975), i coloni avrebbero dovuto prendere una libera e indipendente decisione di emigrare nelle terre dello zar:

Иностранные колонисты селились вначале на основе манифеста 1763 г. Но опыт прошлого требовал пересмотра его положений. В способы привлечения колонистов и условия поселения их необходимо было внести существенные изменения. Возвращаться к старому аппарату вербовщиков было невозможно, как невозможно было и принимать людей без разбора. Соответственно этому 20 февраля 1804 г. был опубликован манифест, приглашавший иностранцев селиться в России на условиях, во многом отличных от условий 1763 г. Одновременно за границей издавались объявления с перечнем привилегий для желающих эмигрировать в Россию. Переселенец должен был теперь прежде всего принять совершенно свободно и самостоятельно решение о переезде в Россию. (Šišmarëv, 1975: 133)

In secondo luogo, un vantaggio per Michele Raggi era rappresentato dalle ottime condizioni del contratto di locazione firmato da Michele Raggi che «garantiva che, trascorsi 24 anni a partire dal 1° ottobre del 1897, la terra sino ad allora concessa solamente in locazione, poteva essere riscattata ed i coloni diventarne dunque i legittimi proprietari» (Nechaeva, 2020: 209). La Copia integrale del contratto di locazione e di concessione delle terre fu firmata a Tempelhoff, il 4 Novembre 1896, da Mr. Sorokhtine, fondé de pouvoir de S. A. I. le Grand Duc Nicolas, ovvero dal procuratore del Granduca Nicolaj. «Monsieur Michel Raggi» figurava in tale contratto in qualità di *Concessionaire* (Cfr. Raggi & Rossello, 2018: 269-280)⁴⁰³.

⁴⁰² ШИШМАРЕВ В. Ф. (1975): Романские поселения на юге России: Научное наследие / Изд-е подгот. М.А. Бородин, Б.А. Малькевич, Л. Н. Сухачев; отв. редакторы акад. В. М. Жирмунский, Б. В. Левшин. - Л.: Наука, 244 с. (Труды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26). URL: <http://ranar.spb.ru/rus/books1/id/73/>. Data ultima consultazione: 4.04.2022.

⁴⁰³ Raggi, Michele; Rossello, Ruben (a cura di) (2018): *Fuga dalla Russia. Diario 1918 – 1919*. Locarno: A. Dadò.

Per quanto concerne invece l'emigrazione individuale, composta prevalentemente da maestranze edili, ho potuto evidenziare una perfetta combinazione di *push* e *pull factors*. Da una parte, dunque, tali flussi erano favoriti dalla grande richiesta nei cantieri edili in Russia e dalla carenza sul posto di personale specializzato, qualifiche che gli architetti e capomaestri ticinesi invece possedevano appieno. D'altra parte, il progetto migratorio in Russia prospettava una concreta realizzazione professionale – impossibile in quel momento storico (soprattutto per via dell'impostazione prevalentemente agraria del Cantone) da attuare nella stessa misura in patria – nonché una ben precisa strategia economica.

4.3. Il viaggio

Un ulteriore aspetto che ritengo utile considerare nella ricostruzione delle cause di partenza degli emigrati ticinesi per la Russia è la natura del viaggio – lungo ed oneroso. Il viaggio verso la Russia intrapreso dalle maestranze ticinesi, nonostante richiedesse anche esso un importante investimento di denaro, si differenzia dal viaggio per l'America, di cui ho precedentemente scritto. In particolare, ho già accennato che nel 1855 il Gran Consiglio ticinese arrivò a vietare il finanziamento di viaggi in America.

Una simile resistenza da parte dei governi alla campagna di reclutamento, nonché in generale all'esodo, si è verificata – secondo il contributo di Weisbrod-Bühler (1961)⁴⁰⁴ – anche per quanto riguarda i coloni che si dirigevano per formare la colonia Zürichthal verso Tauria, ribattezzata successivamente in Nuova Russia: «In der Schweiz traf diese Werbung wie alle früheren, auf den grössten Widerstand der Regierungen» (Weisbrod-Bühler, 1961: 6); o, in un altro passaggio: «Die Tagebucheintragungen lassen erkennen, dass es den beiden Anführern wohl bewusst war, dass die hohe Regierung in Zürich ihr Projekt verhindern würde, falls die Leute im Kt. Zürich zusammenströmten. Scheinbar wurde auch die Post des Majors durch die Polizei überwacht, sonst hätte er ja die Briefe – in Zürich datiert und verfasst – auch dort aufgeben können» (Weisbrod-Bühler, 1961: 18).

A titolo di paragone, la descrizione fornita da Weisbrod-Bühler (1961) riguardo alle spese di viaggio dei coloni svizzeri di lingua tedesca⁴⁰⁵ si distingue, come mostrerò più avanti, dalle modalità di copertura delle spese da parte dei ticinesi. Nel caso dei primi, il finanziamento del trasporto, alquanto costoso, sarebbe dovuto essere a carico dei reclutatori e quindi gli emigrati venivano successivamente rimborsati dallo Stato russo: «Unterdessen versucht Vater Escher weiterhin Geld flüssig zu machen und vor allem Credite für das Wagnis der Reise zu erhalten. Sobald die Leute auf russischem Boden angelangt sein würden, hätte Russland die ganzen Kosten zu übernehmen» (Weisbrod-Bühler, 1961: 18). D'altra parte, come sostenuto da Weisbrod-Bühler (1961), i coloni avrebbero popolato la futura colonia Zürichthal in Crimea e avrebbero promosso la coltivazione dei nuovi territori e quindi contribuito alla gloria della corona: «[sie] brachten [...] doch Kolonisten in das riesige russische Reich, die den Anbau der neuen Gebiete fördern und damit zum Ruhme der Krone mitwirken würden» (*Ibidem*).

⁴⁰⁴ Weisbrod-Bühler, Marion (1961): *Zürichtal - eine Bauernkolonie in der Krim; die Tragödie der Ämtler Auswanderer von 1803*. Affoltern a.A.

⁴⁰⁵ I coloni provenivano da Wallisellen e Seebach, Hirzel e Hittnau, da Aeugst, Affoltern, Bonstetten, Ebertswil, Hausen, Mettmenstetten e Ottenbach. Glaris, Soletta, Friburgo e dal Pays de Vaud (Cfr. Weisbrod-Bühler, 1961: 11-12).

Per quanto riguarda invece il viaggio verso la Russia, nelle lettere esaminate, non vi è nessuna notizia riguardo a debiti particolarmente gravosi o difficili da estinguere. Spesso il rimborso dei costi del viaggio, o almeno una parte di essi, era previsto dal contratto di lavoro stipulato in Russia, lo sottolinea nel suo contributo Navone (2009)⁴⁰⁶:

Il costo del viaggio in Russia era elevato e il suo rimborso era previsto dai contratti stipulati dagli artefici stranieri con gli emissari della corte russa (contratti che prevedevano altresì il risarcimento delle spese per il ritorno in patria). Se il mastro si recava in Russia privo d'un accordo firmato, come era stato il caso di Carlo Domenico Visconti, il costo del viaggio diventava un vero e proprio investimento, che presupponeva la disponibilità di capitali o l'assistenza finanziaria di parenti o compaesani. Negli anni Ottanta del Settecento, il rimborso previsto dai contratti, per il viaggio dall'Italia alla Russia, ammontava a 100-150 zecchini: una somma considerevole (100 zecchini equivalevano, all'inizio dell'Ottocento, a circa 1560 lire milanesi. (Navone 2009, 22-23, nota a piè di pagina 28)

In alternativa, come nel caso del giovane Giuseppe Trezzini, le spese erano a carico della famiglia: «Il di lui padre Sig.r Trezzini persona assai nota pel suo commercio e per la sua probità gli fornirà tutti i mezzi necessari tanto per lo studio, come per il vito, alloggio, e per tutte le altre spese che gli occorreranno a Pietroburgo» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 81). Qualora invece il viaggio richiedesse prestiti di denaro da parte dei famigliari, parenti o amici, ad esempio nel caso in cui un migrante fosse privo sia di un incarico in Russia che di grandi disponibilità economiche, essi venivano restituiti con il denaro successivamente guadagnato in Russia.

Così, ad esempio, nel mese di ottobre del 1796, Placido Visconti esprimeva in una lettera da Gatčina a Pietro Negri, la sua persona di fiducia in patria, il suo desiderio di rimborsare 250 rubli per il viaggio del figlio Domenico: «Pertanto dal detto signor curato riceverà il mio signor compadre l'importo di rubli 250 che risulteranno in moneta abusiva corrente di Lugano, circa a lire 1042. Da questa summa il mio signor compadre si pagerà frattanto di tutti li fitti decorsi per il danaro sborsato per il viaggio di mio figlio Domenico [...]» (N. Navone, 2009: 22).

Tutto questo sta ancora una volta ad indicare che il progetto d'emigrazione in Russia non era un mero desiderio di un'avventura, giustificato solo da una prospettiva fallace, illusoria ed ingannevole di guadagno, bensì una precisa e ben ragionata strategia.

A quell'epoca esistevano due modalità di raggiungere la Russia: via terra o via mare. Con entrambe le modalità il viaggiatore impiegava diversi giorni, se non settimane, per arrivare a destinazione. Per quanto riguarda invece i costi, il viaggio via mare era più economico:

⁴⁰⁶ Navone, Nicola (a cura di) (2009): *Dalle rive della Neva. Epistolari di tre famiglie di costruttori nella Russia degli zar* [online]. Mendrisio: Mendrisio Academy Press.

Ai viaggiatori italiani e ticinesi che intendevano recarsi a Pietroburgo si presentava la scelta di percorrere l'intero tragitto via terra, oppure di portarsi sulla costa del Mar Baltico e da lì raggiungere la capitale russa per via di mare. La seconda variante aveva soprattutto il vantaggio di essere meno costosa, mentre presentava l'inconveniente di essere praticabile soltanto per i pochi mesi durante i quali il Baltico era sgombro dai ghiacci, e di esporre i viaggiatori ai disagi del mal di mare e al pericolo di naufragio. Con la diffusione del piroscafo, negli anni Venti dell'Ottocento, il viaggio per via di mare, nei mesi in cui il Baltico era praticabile alla navigazione, avrà il sopravvento su quello per via di terra. Generalmente ci si imbarcava in una delle città anseatiche – Lubecca, soprattutto – o baltiche. (Navone, 2004)⁴⁰⁷

Infatti, una delle testimonianze di un simile viaggio viene riportata da Pietro Santo Visconti in una sua lettera del 1787 da San Pietroburgo, dove raggiunse suo fratello Placido. La lettera è indirizzata al padre Carlo e alla moglie Angela Visconti-Antonietti a Curio: «Riguardo al mio viaggio che ò fatto, siamo venuti sempre a piedi sino a Lubecco e cholà mi son vestito da capo a piedi di pan fino mentre è più bon mercato che qui in Russia; il soggiorno che abiam fatto a Lubecco è stato un pocho longo, il motivo si è sempre il vento contrario onde siamo poi imbarcati e siamo stati sul mare dieci giorni [...]» (Navone, 2009: 17). Lo stesso tragitto chiede di intraprenderlo al suo amico Francesco Ruggia in qualità di persona fidata che potesse fare da guida durante il viaggio verso San Pietroburgo ad una certa famiglia Repetti, anche lo scultore Vincenzo Maderni. Il seguente passaggio tratto dalla sua lettera è inoltre significativo, in quanto viene sottolineata l'agiatezza della famiglia Repetti, che si assume tutte le spese del viaggio:

Trovandosi in Pietroburgo un mio amico italiano (certo signor Nicola Repetti) che è disposto di far qui venire la sua famiglia composta di sua moglie, e di due sue figlie, desidererebbe moltissimo che voi combinaste di fare il viaggio assieme sino a Lubeck con una vettura, e da Lubeck a Pietroburgo col battello a vapore. Lo stesso signor Nicola Repetti mi ha dato l'indirizzo del vetturino che ha condotta a Pietroburgo la famiglia Quadri. Questa famiglia Repetti è molto benestante, ed è ben fornita di tutto il necessario per il viaggio; e per ogni occorrenza ha delle lettere credenziali per varie città della Germania, solo avrebbe bisogno di una persona fidata che le servisse di guida e di compagnia. (Navone, 2009: 88)

Il tragitto via terra viene invece intrapreso nel 1829 da Luigi Pelli, un architetto ticinese emigrato in Russia, a Mosca, nel 1820 su invito di Domenico Gilardi. Una descrizione dettagliata di tale viaggio viene fornita dallo stesso Pelli nel suo diario⁴⁰⁸. Il medesimo itinerario (ma in direzione opposta) viene scelto anche dal nipote di Andrea Staffieri il Vecchio, Giovanni: «[...] il Giovani spero che a quest'ora sarà a Pambio,

⁴⁰⁷ Navone, Nicola (2004): *Viaggiare in Russia all'epoca di Giacomo Quarenghi*. Conferenza pubblica. Biblioteca Civica A. Mai, Bergamo. 11 giugno 2004. URL: http://legacy.bibliotecamai.org/editoria/edizioni/viaggiare_in_russia.html. Data ultima consultazione: 29.6.2022.

⁴⁰⁸ Mollisi, Giorgio (a cura di) (2014): *Diario di viaggio di Luigi Pelli di Aranno da San Pietroburgo a Lugano nel 1829*, in *Arte & storia*; anno 12 [i.e. 13], numero 60 (dicembre 2013/gennaio 2014). Lugano: Edizioni Ticino Management.

perché è partito di Pietroburgo il giorno 5 del corente, con la strada ferata di Versavia, dirigendosi per Berlino, indi a Basilea e poi di collà a Pambio, di Berlino abbiamo riceuto notizie che erano arivati in quella capitale, gloriosi e trionfanti [...]» (Navone, 2009: 119).

La descrizione dello stesso tragitto via terra per raggiungere San Pietroburgo tra il colera e la rivoluzione, ci viene fornita da Agostino Camuzzi in una sua lettera del 1848 da Tauroggen a Domenico Gatti:

Sono già tre giorni che siamo arrivati a Tauroghen frontiera della Russia cioe la sera del 21 ottobre; e dobbiamo ancora restarci sino alla sera del 25 per aspettare il departo della vettura di posta a quattro piazze che va direttamente sino a Pietroburgo. Sin qui il viaggio non poteva essere piu felice, il 12 siamo arrivati a Francoforte dove abbiamo trovato molta truppa accampata nelle pubbliche piazze, contrade e alle porte della città, ma tutto era tranquillo; a Berlino poi siamo arrivati il 15, giorno della festa del Re; alla sera si temeva che dovesse succedere una cattabuglio, ma per nostra buona fortuna tutto fu tranquillo, solamente che nelle contrade si sentivano dei continui colpi di fucile che i borghesi tiravano per aria per festeggiare il Re; così ci disse il cameriere del Otell dove abbiamo passato la notte [...] alla mattina del lunedì siamo partiti [...] con il primo convoglio della strada ferrata [...] li passeggeri che arrivarono col secondo convoglio portarono la nuova che Berlino era tutta in revoluzione, e che si sono fatte baricate, e che l'abbiamo passata per il gatto, si vede che veramente cè un Dio per li buoni Eidghenossen come noi ci stiamiamo di essere. [...] Hora veniamo al piu serio: a Danzich un viaggiatore ci ha dato la buona notizia che il Collera fa straggi a Kunixberg dove dobbiamo passare e che muoiono più di cento al giorno!! (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 31)

Non fu privo di pericoli neanche il viaggio di ritorno verso la patria ticinese di Michele Raggi e della sua famiglia, costretti a rientrare a causa dello scoppio della Guerra Civile in Russia nel primo Ventennio del Novecento:

Il loro ritorno a casa durerà tre mesi. Michele descrive nelle ultime annotazioni l'immutabile scenario del loro lungo viaggio verso casa: «era assai pericoloso poiché le sale d'aspetto erano tramutate in lazzaretti ove alla rinfusa si trovavano prigionieri di guerra, feriti, ed una quantità di malati tifosi, fra i quali ve ne erano già dei morti. Era raccapricciante la vista di tanta sventura» (Cheda, 1995: 233). Le epidemie del tifo petecchiale e dell'influenza spagnola rappresentavano un'ulteriore minaccia alla loro salute. Costretti a viaggiare nei vagoni merci scoperti, con entrambe le nipotine malate, una di polmonite, l'altra di bronchite, riuscirono tuttavia a giungere prima ad Atene, poi nella città di Brindisi e, finalmente, a Morcote. (Nechaeva, 2020: 212).

Il viaggio verso la Russia a quell'epoca era, oltre che oneroso, anche molto impegnativo e non privo di pericoli. La durata del viaggio era significativa se paragonata agli standard moderni. Così, ad esempio, nel 1800

Placido Visconti impiegò 48 giorni per rientrare in patria da San Pietroburgo: «[...] giunsi in questa mia patria colla mia compagnia dopo 48 giorni di viaggio [...]» (Navone, 2009: 32). Così anche il viaggio di Luigi Pelli da San Pietroburgo a Lugano avvenuto nel 1829 ha avuto una durata di 7 settimane. Nel 1850 invece, Costantino Berra notifica ad Agostino Camuzzi il suo arrivo a Lugano da San Pietroburgo dopo 15 giorni di viaggio:

[...] sappi che arrivammo a Lugano [...] giusto 15 giorni dopo la nostra partenza da Pietroburgo e ciò che importa con un felicissimo viaggio ed in ottima salute. [...] Io Caro Camuzzi a dirti il vero sto benissimo nei paesi nostri e tanto mi piace che parmi di non essere mai stato lontano e d'aver passato più di 11 anni a Pietroburgo. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 69)

Nel 1852, la durata del viaggio pare ridursi grazie alla diffusione e all'intensificazione del traffico ferroviario in Europa, tanto che Agostino Camuzzi, trattenuto in Russia per altri due anni dagli impegni lavorativi, pensa alla sua visita in patria in termini di un viaggio di andata e ritorno:

[...] la notizia che mi spiace darti è che, se l'Imperatore confermerà un piccolo lavoro che presi a costruire mi toccherà restar in Russia ancora un pajo d'anni, cioè sino l'autunno del 1854. Mi fa gran pena ma ci sono cascato dentro ancora una volta. Solo a pensare alli 24 mesi di ritardo mi viene il magone del diavolo, ma poi penso che passeranno presto e forse potrò con la mia famiglia in questo frattempo fare una scapata e venire a passar qualche settimana a Montagnola a goder della vostra amabile compagnia, grazie al sistema delle vie ferrate che ci da la possibilità di fare il viaggio in pochissimi giorni. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 97)

Un viaggio del genere verso la Russia, lungo, dunque, ma soprattutto oneroso, veniva intrapreso, come è stato possibile constatare, solo da emigrati che o possedevano disponibilità economica, oppure che avevano già un contratto di lavoro in Russia che prevedeva un rimborso delle spese o avrebbe comunque permesso loro di ripianare eventuali prestiti parentali. Pertanto, la decisione di partire per la Russia non era un progetto estemporaneo mosso dalla miseria o da cattive condizioni di vita, bensì una scelta di vita oculata e ben ponderata. In una sua lettera del 1812, Davide Visconti espone il suo ragionamento riguardo alla volontà del fratello Domenico di ritornare a San Pietroburgo, sconsigliando di prendere decisioni affrettate, ma di fare bene i calcoli. Gli suggerisce di non ritornare a San Pietroburgo per un salario di 800 rubli, visto che già il viaggio gli sarebbe costato 5000 rubli e per vivere gli sarebbero serviti almeno 3000 rubli:

Io per altro non vi darei mai consiglio di ritornare, massimamente se non siete bene ristabilito e se avete fato qual[che] ricaduta nel bel clima ch'abitate, figuratevi cosa farrete a Pietroburgo; pensateci bene avanti di ritornare e riflette sulle vostre forze e sanità: poi anche per il gaggio con 800 ruboli, cosa volete fare per voi a Pavloski, vi vuole almeno-almeno 3000 ruboli, il viaggio vi costerà 5000 ruboli, bisogna rimontare di nuovo la casa. (Navone, 2009: 49)

4.4. La formazione professionale

Precedentemente ho potuto constatare come la retribuzione degli architetti e capomastri ticinesi in Russia fosse molto buona. Inoltre, ho evidenziato che i flussi migratori venivano fomentati da una combinazione di fattori di spinta e di attrazione: da un lato, la presenza nel cantone Ticino di tecnici eccellentemente formati e qualificati (Cfr. Collmer 2001)⁴⁰⁹ che non avevano la possibilità di una concreta realizzazione professionale in patria; d'altro lato la grande richiesta di tali tecnici qualificati, vista la grande fabbrica di costruzione o ricostruzione di intere città, e l'assenza di una tale forza lavoro formata in Russia:

[...] rimaneva aperto [il problema] del [...] coordinamento [della numerosa forza lavoro] da parte di tecnici qualificati, che garantissero un'adeguata esecuzione delle opere: un problema accentuato sia dalle radicali innovazioni introdotte nella cultura architettonica e nella prassi edilizia dalla vigorosa opera riformatrice di Pietro I, che presupponevano competenze tecniche assenti nella manodopera e nella maggior parte dei quadri dirigenti locali, sia dalla rapidità con la quale venivano condotti i lavori, che implicava un'efficace organizzazione delle singole attività produttive [...]. Tale problema fu risolto, com'è noto, chiamando in Russia tecnici e specialisti stranieri, che fin dagli ultimi anni del Seicento presero ad affluire in gran numero da ogni parte d'Europa. (Navone 2007: 416-417)

La seguente indagine si propone dunque di analizzare e descrivere nel dettaglio quale fosse l'istruzione degli architetti e capomastri ticinesi, che ebbe un tale ruolo nel determinare il loro massiccio impiego nei cantieri dell'Impero russo, accrescendo, a partire dall'inizio del Settecento, i flussi migratori di professionisti tra questi due paesi.

In Russia, la mansione del capomastro è stata teorizzata da un architetto russo, Pëtr Michajlovič Eropkin, nel suo trattato-codice *Dolz'nost' arhitekturnoj ekspedicii*, risalente agli anni 1737-1740. Quest'opera chiarisce il ruolo e le competenze di un capomastro all'interno di un cantiere. I passaggi più importanti sono riportati da Nicola Navone (2007a) nel suo articolo *Tutti questi Capo Maestri Luganesi: costruttori «ticinesi» nei cantieri della Russia imperiale*:

Con la parola «capomastro», i costruttori e gli architetti di lingua italiana erano soliti designare una figura professionale che i russi chiamavano *kamennyč del master*, letteralmente: «maestro di opere in pietra». [...] faremo capo, per descriverne il ruolo e le competenze professionali, a una congerie di fonti e ad alcuni casi esemplari, muovendo da un documento redatto a Pietroburgo tra il 1737 e il 1740, una sorta di mescolanza tra codice e prontuario conosciuta con il nome di *Dolz'nost' arhitekturnoj ekspedicii*. Il primo articolo del settimo capitolo, dedicato alla definizione

⁴⁰⁹ Collmer, Peter (2001): *Die besten Jahre unseres Lebens: Russlandschweizerinnen und Russlandschweizer in Selbstzeugnissen, 1821-1999*. Zürich: Chronos.

dei «compiti dei vari artisti e maestri, che intervengono nel cantiere», tratta proprio dei doveri e delle mansioni dei «capomastri»: Il capomastro dev'essere istruito nell'aritmetica, nella geometria, nei cinque ordini d'architettura, deve padroneggiare il calcolo dei volumi e delle superfici, e cavarsela nel disegno di piante, facciate e sezioni, affinché possa comprendere, copiare e quindi spiegare i disegni che l'architetto gli consegna. Durante la costruzione richiede all'architetto tutte le informazioni e le delucidazioni relative ai piani elaborati ed approvati dall'ufficio competente. I disegni, o le loro copie, gli vengono consegnati dall'architetto dietro l'emissione d'una ricevuta; egli è tenuto a seguirli per quanto riguarda proporzione, distribuzione e ornamentazione. Tra le altre mansioni prescritte dal codice, vi sono quelle di dirigere i lavori di costruzione, vegliare sulla qualità dei materiali e sulla loro messa in opera, tenere il registro delle forniture di materiale e della manodopera impiegata nel cantiere, distribuire i lavori secondo l'abilità di ciascuno e allestire con l'architetto i preventivi di spesa. Quanto più grande era il cantiere, tanto maggiore era il numero dei capomastri impiegati [...].⁴¹⁰ (Navone, 2007: 417)

Dunque, la perizia e la preparazione per essere idonei a svolgere una tale mansione erano fondamentali e dovevano corrispondere ad un'ottima istruzione. In una sua lettera del 1848, Leone Adamini lamentava al fratello Bernardo la presenza in Russia di certi emigrati che pretendevano di guadagnare senza disporre di una buona preparazione: «[...] di tutti li Italiani che sono stati in Russia questo è il piu testardo, io non so cosa pensare di questi ignoranti che credono venire in Russia a trovare de selvaggi aver pretenzioni di voler guadagnare senza saper niente, ora la Russia puo fornire delli Artisti alle altre nazioni, e questi sono ignoranti come tappe vogliono guadagnare in tre o quatro anni dicono solamente una ventina di mille ruboli, voi sapete cosa ha guadagno nostro Padre in diciassette anni, e un uomo che sapeva il suo mestiere, e che la lasciato un nome imortale tanto per i suoi lavori come per la sua onestà [...]» (Redaelli, 1997: 163). Il padre di Leone, Tomaso Adamini, era un eccellente capomastro ed in una sua lettera descrisse la sua perizia, perfettamente corrispondente ai criteri esigenti descritti nel prontuario sopra citato *Dolžnost' arhitektunoj ekspedicii*:

Primo, mi obbligo di prestare la mia personale assistenza in qualità di cappo maestro alla costruzione della nuova casa, che si va costruendo, per il ritiro delle Vedove. La quale assistenza, prometto con ogni effetto, di vigilare, si per la costruzione, come per li materiali, acciò sia bene costruita; et li materiali siano di bona qualità, secondo le bone regole del arte, ecc. Secondo, per la mia sopradetta assistenza, dimando che mi sia fissato il gagio di 2500 ruboli al anno, et in caso che la detta casa prolongasero la costruzione piu di due anni, il terzo anno mi sia dato 2000 ruboli, a condizione però che circa il mese di settembre mi sia dato la libertà et sborsatomi il mio gagio come segue, ciove 1500 ruboli, fra qualche giorni, et il resto di mano in mano per

⁴¹⁰ «*Dolžnost' arhitektunyj ekspedicii*, cap. VII «O dolžnostjach raznych chudožestv masterov, obrascajuščichsja pri stroenijach», art. 1 «O dolžnosti kamennogo dela ober mastera i mastera»; in A. Birò, Die Pflichten des Architekturamts... cit., p. 39-41» (Navone, 2007a: 417, nota a piè di pagine 25).

terziale, secondo il costume del paese, et mentre che dimoro al servizio, sia provisto di quartiere, legna et candele. (Navone, 2007a: 417-418)

La difficoltà nel portar a compimento gli incarichi della pubblica edilizia su committenza imperiale, che di conseguenza incrementava la responsabilità dei capomastri e degli architetti, sono dovute ad una particolare caratteristica delle condizioni in cui i lavori edili andavano svolti, ovvero le tempistiche oltremodo celeri. Nel 1735 un architetto italiano operante in Russia, Francesco Bartolomeo Rastrelli, lamentava le condizioni in cui era costretto a costruire e fornisce una descrizione diretta anche delle mansioni di un architetto, oltre a quelle di un capomastro:

Egli si era lamentato della consuetudine russa di voler portare a compimento l'edificio il più in fretta possibile. Se viene commissionato un progetto, questo deve essere pronto nel giro di pochi giorni e generalmente approvato poco più tardi, mentre un artista che tiene alla propria reputazione preferirebbe ritornare più volte sul primo abbozzo per migliorarlo. Presto sorge la questione su come il progetto possa essere realizzato rapidamente. Se si risponde, ad esempio, che sono necessari sei mesi e 200 operai al giorno, viene dato ordine di reclutare 1'200 operai, affinché l'edificio possa essere completato in un mese. Tutto quanto deve procedere alla rinfusa: gli artigiani sono messi all'opera siano essi incapaci o maestri, i materiali raccolti senza badare alla loro qualità, le serrature tirate a lucido mentre si stanno ancora costruendo le fondazioni, e così via. L'architetto deve avere tutti questi aspetti sotto controllo, e quasi produrre disegni per ogni particolare. Egli può ben essere scusato, se non tutto è pensato o costruito a regola d'arte. A Mosca, un palazzo di legno di dimensioni eccezionali, con tanto di terrazzamenti e fontane, è stato edificato e arredato, così che la corte vi potesse risiedere, nel giro di tre mesi e mezzo da quando era stata tagliata la prima trave. (Navone 2007a, 415)

In concomitanza con il reclutamento delle maestranze estere, Pietro I provvede alla formazione dei propri tecnici, fondando i primi istituti tecnici in Russia per ingegneri. Da Pietro il Grande fu fondata anche la prima scuola di disegno presso la tipografia di San Pietroburgo. Un anno prima della sua morte, Pietro I decretò l'istituzione di un'accademia dove sarebbero state impartite lezioni di lingue, altre scienze e le arti nobili. Più tardi, nel 1757, durante il regno di Caterina II, venne fondata da I. I. Šuvalov l'Accademia delle Belle Arti di San Pietroburgo, che tra l'altro «ebbe allievi e professori ticinesi» (Crivelli, 1966: 28). Uno degli allievi ticinesi, il giovane Giuseppe Trezzini – che a metà Ottocento, dopo aver concluso i suoi studi di Architettura presso l'Accademia di Milano, decise di proseguirli a San Pietroburgo – viene menzionato nell'epistolario di Agostino Camuzzi. Dell'importanza di tali studi a San Pietroburgo, riferisce in una lettera del 1852, Agostino Camuzzi al padre di Giuseppe: «[...] per il nostro bravo Peppino, il quale si dà tutta la pena immaginabile per farsi onore e distinguersi fra li Sei cento Studenti che frequentano l'Imperiale

Accademia di questa Metropoli e voglio sperare che con la sua grande assiduità allo Studio, non potrà mancare di fare una bella carriera» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 120).

Ai tempi della costruzione della città di San Pietroburgo lo zar Pietro I desiderava importare, oltre alla perizia degli architetti e capomastri esteri, lo stile architettonico europeo. Dalla mescolanza di stili, che le maestranze estere portarono in Russia, nacque uno stile chiamato *barocco petrino*, che si distaccava dalla tradizionale architettura di stile bizantino diffuso in Russia. In tale contesto, l'asso nella manica delle maestranze ticinesi, fu la loro esperienza nei cantieri europei, come ad esempio l'esperienza che Domenico Trezzini maturò in Danimarca. Successivamente, man mano che l'emigrazione si intensificava, diventando per alcune famiglie una vera e propria tradizione, i padri inserivano i loro figli nei cantieri russi per imparare il mestiere. Così, nel 1816 Tomaso scriveva alla moglie e ai figli in patria: «[...] hora sono impiegato al Gabinetto Imperiale ed sono in attività e fabrico una casa per il servizio del Gran Duca Nicola dove che in questa li nostri figli farano una buona pratica e sono molto contento di essere venuto via della patria che tosto lasciato il di lei soglio mi senti un respiro che mi rese il mio cuore si contento che sino al presente non mi sono mai sentito così bene in tutto il tempo della mia vitta» (Redaelli, 1997: 17). Notizia, confermata dallo stesso figlio di Tomaso, Leone Adamini, in una sua lettera del medesimo anno alla madre e al fratello Bernardo: «[...] di li a qualche tempo il nostro padre ha ricevuto ordine di assistere ad una fabrica [...] per S.A.I. l'Arciduca Nicolao, fratello dell'Imperatore [...], in questa fabrica noi faremo tutta la pratica che possa abbisognare per un capo Maestro, perche qui in questa fabrica ce di tutto quello che si puo dire di difficile» (Redaelli, 1997: 18). Tale è l'impostazione anche di Pietro Santo Visconti, che in una lettera del 1788, spedita da Petroff ed indirizzata al padre a Curio, riferisce: «Riguardo al figlio Carlino se vedete che farà frutto nel studiare, bene; in difetto lo admeterete con qualche capo mastro ad inparare il disegno e poi mi rimetto a voi [...]» (Navone, 2009: 19).

Se alcuni degli architetti ticinesi ebbero accesso a studi universitari, altri artigiani edili, tra cui i capomastri, ricevettero la loro formazione professionale imparando il disegno privatamente e apprendendo gli aspetti pratici del mestiere direttamente sul campo, in cantiere: «Come si è avuto modo di rilevare altrove, le parole di Tomaso riverberano un modello di formazione largamente consolidato nei mestieri dell'edilizia, fondato su un insegnamento individuale impartito da 'un qualche buon uomo' pagato dalla famiglia, e su una precoce pratica del cantiere, svolta possibilmente 'via di casa', dove maggiori erano le occasioni di committenza, più impegnativi i cantieri e dunque più fecondo l'apprendimento» (Navone, 2017: 15). Anche i fratelli Bernardazzi, Vincenzo, Giuseppe, Antonio e Giovanni, ai quali il padre Carlo Domenico Antonio ha dato un'istruzione privata di disegno e in materia di costruzione, oltre ad averli portati a lavorare nei cantieri a San Pietroburgo, seguono lo stesso modello formativo:

Отец будущих зодчих Карло Доменико Антонио воспитал четырех сыновей – Винченцо, Джузеппе, Антонио и Джованни. [...] При домашнем образовании отец дал всем четверем сыновьям навыки по рисунку и строительству. Он поощрял их мечту стать архитекторами и стремился устроить сыновей на работу туда, где предполагалось большое строительство.

Наиболее благодатной почвой была Россия, в которой намечалось грандиозные планы возведения новой столицы - Петербурга. (Bubis, 1997: 8)

Per quanto concerne la storia della scolarizzazione nel Canton Ticino, dall'intervento⁴¹¹ di Letizia Fontana (2011)⁴¹² si evince che l'alfabetizzazione si diffonde nel Canton Ticino a partire dal Cinquecento. La diffusione dell'alfabetizzazione all'epoca della Controriforma fu dovuta all'azione dell'arcivescovo Carlo Borromeo. Secondo l'archivista Letizia Fontana, già a quell'epoca l'emigrazione è uno dei motori della diffusione dell'alfabetizzazione, «anche per un'esigenza di tipo affettivo» (Fontana, 2011: 2). «La pratica dell'emigrazione, che nella Svizzera italiana ha creato una precoce e forte domanda di istruzione, è alla base del fenomeno che viene definito come 'paradosso alpino'. Infatti, per un concreto bisogno sociale di scrittura legato all'emigrazione, gli abitanti di montagna erano spesso più alfabetizzati dei contadini di pianura, anche se questi ultimi vivevano in condizioni migliori ed erano più privilegiati» (Fontana, 2011: 3). Per tre secoli, tra il Cinquecento ed il Settecento, l'istruzione rimane una questione meramente privata e affidata a strutture ecclesiastiche, dalla quale la parte femminile della popolazione resta ancora esclusa, poiché il ruolo della donna era «relegato alla sola sfera familiare» (Fontana, 2011: 3).

Tale *condizione discriminata* delle donne viene sottolineata anche da Bianconi (2013)⁴¹³ come conseguenza «delle scelte della chiesa cattolica» (Bianconi, 2013: 114) che prevede «l'esclusione delle femmine di "humile e povero stato" dall'istruzione riservata esclusivamente alle sole ragazze nobili e di "mezzana conditione» (*Ibid.*) Bianconi (2013) afferma tuttavia che «le ragazze dei ceti medio alti seguivano un diverso percorso scolastico: l'insegnamento avveniva a domicilio» ed «era di buon livello qualitativo» (*Ibidem*), pertanto, la loro «competenza linguistica e comunicativa [era] almeno pari a quella dei maschi di uguale estrazione sociale» (*Ibidem*). Alla stessa stregua, Bianconi (2013) espone il medesimo concetto della centralità del fenomeno della *grande mobilità qualificata* (con il sostegno pratico delle chiese cattoliche e riformate) sia per quanto concerne la richiesta di alfabetizzazione nel Cantone sia in riferimento alla diffusione della comunicazione scritta e orale in italiano:

La domanda fondamentale è una sola: esisteva una motivata, concreta richiesta di alfabetismo? La risposta affermativa è implicita nelle caratteristiche socioeconomiche delle comunità alpine sia cattoliche sia riformate, in cui l'emigrazione e l'autogoverno furono i pilastri portanti della vita economica, sociale, culturale e politico-amministrativa. Questi due fenomeni importanti bastano a giustificare da soli la diffusa richiesta di istruzione della società civile alle chiese, e spiegano l'alto tasso di alfabetizzazione rispetto alle popolazioni di pianura, che presentavano elevate percentuali di analfabetismo. [...] L'emigrazione doveva saper leggere, scrivere e far di conto

⁴¹¹ L'intervento *Il processo di alfabetizzazione e scolarizzazione in Ticino tra Cinquecento e fine Ottocento* di Letizia Fontana si è tenuto in occasione della serata sull'analfabetismo intitolata «Tra Ottocento e ottocentomila. Cittadini senza parola dall'Ottocento ad oggi».

⁴¹² Fontana, Letizia (2011): Il processo di alfabetizzazione e scolarizzazione in Ticino tra Cinquecento e fine Ottocento. URL: https://www.sbt.ti.ch/bcb/home/manifestazioni/popup/testi/Processo_alfabetizzazione.pdf. Data ultima consultazione: 29.06.2022.

⁴¹³ Bianconi, Sandro (2013): L'italiano lingua popolare. La comunicazione scritta e parlata dei "senza lettere" nella Svizzera italiana dal Cinquecento al Novecento. Firenze – Bellinzona: Accademia della Crusca, Edizioni – Casagrande.

almeno per due motivi: soddisfare le esigenze di natura professionale e lavorativa da un lato, di ordine privato e affettivo dall'altro. (Bianconi, 2013: 25).

Nasce così, secondo Bianconi (2013), «una situazione sociolinguistica del tutto inedita, vale a dire la coscienza della diglossia nei parlanti e negli scriventi con la chiara differenziazione dei ruoli di lingua e dialetto» (38).

È solo a inizio dell'Ottocento che nel Cantone l'istruzione diventa pubblica. Così «il 4 giugno 1804 il Gran Consiglio del Canton Ticino emana la sua prima legge scolastica. Grazie a questa legge l'istruzione cessa di essere una questione prettamente privata, diventando una questione pubblica, cantonale [...]. L'educazione non risponde quindi più ad esigenze di carattere religioso – come nei secoli precedenti – ma a necessità civiche» (Fontana, 2011: 3). Mentre nel 1864, con la terza legge scolastica si introduce l'obbligatorietà dell'istruzione: «L'obbligo si applica ai bambini e ragazzi di ambedue i sessi, di un'età compresa tra i 6 ed i 14 anni. Il limite dei 14 anni viene però velocemente rimesso in discussione e già nel 1866 un decreto concede la riduzione dell'obbligo ai 12 anni. In ragione della concorrenza tra istruzione e lavoro, la soglia dei 12 anni resterà effettiva praticamente fino alla fine del XIX° secolo» (Fontana, 2011: 3).

Alcune notizie sulla diffusione della scuola nel Cantone Ticino vengono riportate anche da Costantino Berra in una lettera del 1852 ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo:

La secolarizzazione dell'istruzione va attivandosi e coll'aprirsi dell'anno scolastico sarà aperto il Liceo Cantonale e tutti i ginasî. La scelta dei professori e maestri è fatta e si crede buona, ce ne sono di Ticinesi, Lombardi, Tedeschi, Francesi e Svizzeri degli altri cantoni. [...] Le cattedre del Liceo sono 1 di Filosofia, 2 di Storia e Letteratura, 3 di Architettura, 4 di Matematica e Meccanica. Nei ginnasi sono 1 Umanità e Retorica, 2 Gramatica, 3 Lingua tedesca e francese, 4 sezione industriale, 5 sezione prima della finale elementari maggiori. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 112-113)

Alcuni degli architetti e capomastri ticinesi emigrati, una volta rientrati in patria, contribuirono allo sviluppo dell'istruzione cantonale. Così, ad esempio, Tomaso Adamini «[...] una volta tornato dalla Russia nel 1810, [decide] di aprire nella sua casa di Bigogno una scuola informale del disegno destinata 'ai poveri ragazzi dei dintorni'» (Navone, 2017: 16). Anche l'architetto Giuseppe Bernardazzi, chiedendo nel 1862 ad Andrea Staffieri il Vecchio a San Pietroburgo di inviargli dei «vecchi concorsi dell'Accademia di Pietroburgo», spiega che gli servono per insegnare alla scuola d'architettura di Lugano:

Se vi fosse possibile di procurarmi i concorsi vecchi dell'Accademia di Pietroburgo, mi fareste un gran favore di mandarmeli colla prima occasione. Questi concorsi consistono in differenti progetti fra i quali ve ne sono dell'architetto Charlemagne, del Bruloff, Thun ed altri ora professori all'Accademia. [...] Ora mi si fa sperare di essere nominato maestro alla scuola

d'architettura di Lugano della quale sono stato supplente negli scorsi mesi di giugno e luglio al professore Frascina [...] è appunto per questo che mi preme di procurarmi qualche opera d'architettura della quale la scuola è assolutamente sprovista. (N. Navone, 2009: 129)

A proposito dello sviluppo dell'istruzione pubblica nel Cantone, alcuni, tuttavia, mantenevano un punto di vista critico. Parole forti di Leone Adamini in una sua lettera del 1840 a suo fratello Don Bernardo a Bigogno: «Ho inteso tutti i cambiamenti che succedero nel nostro cantone [...] il nostro cantone vive quasi tutto di rinvenute estere perche dunque sin ora non hanno cercato di mettere una buona scuola di disegno, matematica, e lingue estere, in verità non abbiamo cittadini, ma abbiamo nemici della patria [...] sono quelli che profanano le leggi i primi [...]» (Redaelli, 1997: 129).

Dalle lettere degli emigrati in Russia, si evince chiaramente l'importanza dell'istruzione dei figli. La possibilità di affidare i figli a degli Istituti formativi, o farli studiare nelle università della vicina Lombardia, o anche, come si potrà constatare, di ingaggiare maestri privati, è indice di un alto livello patrimoniale delle famiglie con emigrati in Russia di cui si dispongono documenti epistolari.

Già nel 1802, Tomaso Adamini raccomanda da San Pietroburgo alla moglie Domenica a Bigogno di prestare particolare premura riguardo alla preparazione dei loro figli: «Sia di questo capisco che anche li figli li fatte bene frequentar la scola uno con le vache laltro con le pecore et il terzo far bolire la pignata gia questo non puo diversamente e poi anche forse farli far latino prima che la loro età lo premeta. Credo che non vi abbia mai scritto una lettera che non vabia sempre piu che mai raccomandato la cura et educazione dei figli» (Redaelli, 1997: 7). Anche Pietro Santo Visconti nel 1788 da Petroff esprime al padre Carlo a Curio la sua preoccupazione riguardo alla formazione del figlio Carlo Giovanni: «Riguardo al figlio Carlino se vedete che farà frutto nel studiare, bene; in difetto lo admeterete con qualche capo mastro ad inparare il disegno [...]» (Navone, 2009: 19). Anche in Russia, gli emigrati investono nell'istruzione, anche in quella femminile. Così scrive nel 1808 Davide Visconti in una lettera da San Pietroburgo al padre Placido: «[Mia moglie] Parla e scrive in italiano, francese, tedesco et adesso gli faccio imparare a legere e scrivere il russo, con le mie due figlie, Catarina e Madalenna, il maestro viene in casa» (Navone, 2009: 39). Anche Tomaso Adamini fornisce ai figli in Russia la stessa rigorosa formazione. Nel 1817 scrive da San Pietroburgo alla moglie e al figlio Bernardo a Bigogno: «Li figli e tutta la compagnia che tutora siamo indivisibili, si attende a continui studi del disegno e lingua russa e fanno gran profitto» (Redaelli, 1997: 22). Avendo in mente il trasferimento della moglie e del figlio Bernardo a San Pietroburgo, Tomaso Adamini inviava in una lettera del 1821 le seguenti raccomandazioni a Domenica: «[...] spero che si troverà miglior impiego anche per il figlio Bernardo, se voi in tal caso sarete d'accordo, al caso che sia di buon Talento intanto che si profonda bene nella lingua francese che in questi paesi, è il primo oggetto» (Redaelli, 1997: 32). Un altro passaggio sulla preoccupazione di Tomaso riguardo all'istruzione dei figli viene offerta da Nicola Navone (2017) nel suo studio *Gli architetti Adamini a San Pietroburgo*:

Mentre Tomaso è in Russia, la gestione dell'economia domestica e la cura dei figli è affidata alla moglie Domenica, alla quale Tomaso impartisce, attraverso le sue lettere, precise disposizioni circa l'acquisto e la coltura dei fondi [...], l'istruzione dei figli maschi. È soprattutto quest'ultimo punto ad allarmare Tomaso, irritato dall'irrisolutezza di Leone e Domenico a scegliersi un mestiere, mentre il minore ha precocemente manifestato il desiderio di farsi prete. Che i figli non perdessero tempo prezioso nel governo del bestiame; e quanto all'idea della moglie di mandare i figli alla scuola di «umanità e retorica» [...] neanche a parlarne: «subito, senza indugi, libri latini sul fuoco, e che non li pigliano più per le mani». Si trovasse invece, e presto, «un qualche buon uomo che li insegni a disegnare il Vignola, e a far di conto e che imparino anche la geometria, e imparino bene a scrivere la nostra ortografia italiana, e se li avanza tempo, che imparino la lingua francese; e fate che non abbiano altro impiego che la scola». (Navone, 2017 15)

Si ribadisce dunque l'appartenenza di queste famiglie ad un ceto sociale medio-alto, poiché il loro reddito permetteva loro di garantire ai figli non solo un'educazione privata, ma anche di provvedere al loro inserimento negli istituti formativi sia in Russia che in patria. Nel 1848 Agostino Camuzzi riferiva da San Pietroburgo a Domenico Gatti riguardo alla formazione dei figli: «[...] ho piazzato Mascia in un buonissimo istituto e Arnoldo lo piizzeremo dopo il primo anno [...]» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 33). Mentre in una lettera del 1849, Francesco Berra, tanto desideroso di vedere Agostino Camuzzi rientrare in patria, lo rassicurava sull'esistenza delle ottime possibilità di formarvi i figli: «Riguardo ai ragazzi sappi che in Svizzera vi sono eccellentissimi istituti vicinissimi e convenientissimi per una buona educazione» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 57). Altri invece preferiscono collocare i propri figli a Milano: «[I Gilardi] ritornano a Milano dopo la vacanza per far fare corsi regolari di studi alli ragazzi e sembrano molto contenti di questa loro determinazione» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 115), finanziando loro stessi, oltre agli studi, anche l'alloggio: «[Gilardi] [...] da che è a Milano ora mai è deciso a ritornarsene a Montagnola ma non lo potrebbe fare perché ha affittato una casa per tre o quattro anni per l'educazione dei suoi ragazzi» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 116).

Se le competenze per esercitare il mestiere di capomastro, come si è già precedentemente accennato, potevano essere acquisite direttamente nel cantiere, supportate da un'istruzione privata di disegno e studi personali sui libri, per ottenere il titolo e il diploma di architetto era invece necessario compiere degli studi accademici. Dagli scambi epistolari si hanno alcune notizie sulla formazione accademica di alcuni architetti che operarono in Russia. Ad esempio, Giuseppe Bernardazzi conseguì i propri studi di architettura all'Accademia di Milano, e in Russia fu insignito del decimo rango secondo la tabella dei ranghi di Pietro I: «Бернардацци Иосиф Карлович (Джузеппе) – архитектор, окончил Миланскую академию по архитектурному классу [...] награжден чином 10-го класса [...]» (Bubis, 1997: 11). Giuseppe Bernardazzi parla del suo diploma ottenuto all'Accademia di Milano in una lettera del 1864 al cugino Giovanni Staffieri: «[...] ho incontrato qui delle difficoltà per entrare nella mia carica ho tardato finora. Dall'Onorevole Municipio del Comune mi si richiedeva un diploma d'architetto in piena forma, e siccome io non ho potuto presentare

altro che gli attestati di un corso regolare dell'architettura dell'Accademia di Milano l'affare è andato un po' per le lunghe» (N. Navone, 2009: 156). Anche Luigi Pelli, l'architetto di Aranno che operò in Russia, frequentò inizialmente una scuola privata di disegno ed in seguito ha compiuto i suoi studi presso l'Accademia di Brera. Per quanto riguarda la famiglia Adamini: «[...] Leone accennerà [nelle lettere], in un'occasione, a studi compiuti a Torino [...] e dove studierà uno dei suoi nipoti, Tommaso Adamini, conseguendo nel 1856, presso la Reggia Università, il titolo di «ingegnere idraulico ed architetto civile» (Navone, 2017: 16).

In tal modo, come ho potuto dimostrare attraverso l'esame della altamente specializzata preparazione degli emigrati ticinesi, il successo delle maestranze edili ticinesi in Russia è in gran parte dipesa da una concomitanza di due circostanze. Da una parte, il desiderio degli zar di costruire città in uno stile architettonico differente dal preesistente, per la cui realizzazione non poteva essere trovata in loco la necessaria forza lavoro. D'altra parte, la cura della propria formazione da parte dei capomastri e architetti ticinesi, che hanno avuto la possibilità di imparare il mestiere nei cantieri europei, privatamente o nelle Accademie estere. Così, le maestranze ticinesi partirono, alla stregua di altri professionisti europei, per costruire le città russe.

4.5. I macro-fattori politici

Ad influenzare i flussi migratori tra il Canton Ticino e la Russia furono anche i macro-fattori politici, che potevano sia favorire che ostacolare tali flussi. Anche l'assenza a livello legislativo di determinate norme – proibizioni di ingresso nel territorio nazionale di determinate nazionalità o di persone appartenenti ad un determinato gruppo – potevano regolare i flussi migratori. In tal senso è emblematica la già menzionata circostanza verificatasi nel 1923 quando, in seguito alla sentenza assoluta di Moritz Conradi da parte del Tribunale di Losanna, l'Unione Sovietica rispose con l'apposizione di un veto sul libero ingresso dei cittadini svizzeri nel territorio nazionale. Un altro esempio di intromissione politica nel regolamento dell'emigrazione, anche questo precedentemente riportato, riguarda la decisione del Gran Consiglio Ticinese nel 1855 di vietare ai Comuni di finanziare i viaggi alla ricerca dell'oro in America. Alla stessa stregua, la chiusura delle frontiere decretata dall'Austria nel 1853, accompagnata da un blocco economico nei confronti del Canton Ticino, ha causato l'espulsione di migliaia di ticinesi dal Regno Lombardo-Veneto. Infine, sono largamente noti i fatti cruenti della Guerra civile in Russia che costrinse migliaia di svizzeri a rientrare urgentemente in patria, privati di ogni loro avere. La vicenda e la fine nel 1919 della famiglia Raggi e della loro colonia agricola nel Caucaso «San Nicolao» ne è una tragica illustrazione.

Tuttavia, per più di due secoli, a partire dalla politica estera favorevole all'emigrazione di Pietro I, l'Impero Russo ha mostrato una grande apertura, anche in termini di agevolazioni legislative, sia nei confronti dell'emigrazione individuale, che di quella relativa alle colonie.

La costruzione della nuova capitale, a cui lo zar Pietro il Grande volle dare un volto europeo, favorì il reclutamento di forza lavoro da tutta Europa: «Dies wurde die Stunde der Italiener und der Tessiner» (Bühler, *et al.*, 1985: 39). Il capo architetto, Domenico Trezzini, proveniva da Astano, una cittadina della Lombardia

svizzera. Così si immaginava Ehret in uno dei suoi contributi (1976)⁴¹⁴ il dialogo tra Pietro I e Domenico Trezzini, appena arrivato dalla Danimarca, in cui un particolare accento veniva posto sulla dimensione europea della nuova capitale:

«Höre zu, Andrej Petrowitsch (so nannte man unseren Landsmann auf russisch). An Russland liebe ich nichts als die Macht, die es mir verleiht, Grosses zu wirken. Heute ist es nur die ungastliche Vorstufe Asiens, doch morgen wird es der blühenden Garten Europas sein. Hier an der Ostsee werde ich den Westen hereinziehen, und er wird sich dehnen bis an den Ural. Ich brauche einen Umschlagsplatz für alles Europäische. Moskau liegt zu weit ab, und ausserdem hasse ich die Zerstörerinnen meiner Jugend. Das goldene Tor muss ans Meer. Es muss ein neues Amsterdam werden. Du verstehst es von Kopenhagen her, amphibische Städte zu bauen, darum rief ich gerade dich. Steinhäuser müssen es sein, mit leuchtenden Ziegeldächern, und Türme, die alles überragen. Der Europäer muss mit einem Blick erfassen, dass er auch hier europäischen Boden betritt. Also, Andrej Petrowitsch, dass ich was zu sehen bekomme, wenn ich wiederkehre; denn mächtig ist das Werk und kurz das Leben!» Sagte es, schwang seinen Stock, halb verzückt, halb drohend, und stürzte sich wieder in die hohe Politik, in der es nun galt, den schwedischen Todfeind seines neuen Werkes zu zerschmettern – Karl XII. Trezzini stand da, wie vom Blitz getroffen. Wohl kannte er die Ostsee von der gepflegten dänischen Residenz her, doch was er hier erblickte, war eine wüste Stätte. Wie, hier unter dem erbarmungslosen Himmel des 60. Breitengrades sollte er in einen Morast, der alle Seuchen der Welt empornebelte, eine Stadt stellen? In dieser trostlosen Wildnis, die den Schweden gehörte und von Finnen bewohnt war? [...] Vielleicht sagte sich Domenico, die Ehre gebiete, wenigstens einige Jährlein hier auszuhalten, warf sich auf die Arbeit – und blieb bis zu seinem Tode. (Ehret, 1976: 8-9)

Anche durante il regno di Caterina II il reclutamento e il fascino delle maestranze edili estere rimangono inalterati: «Die Ausländer sind herzlich willkommen» (Bühler, *et al.*, 1985: 43). La sua politica riguardo all'immigrazione rimane pressoché immutata, numerosi capomastri e architetti ticinesi trovarono spazio nei cantieri imperiali:

Quel vasto arazzo, ancorché lacunoso e intessuto per parti saldate dal refe tenace della Neva, aveva trovato più compiuta fattura per mano di Caterina II e della sua angusta «batissomanie» che aveva suscitato nella capitale, quando le casse dell'erario non erano dissanguate da qualche guerra, un fervore edilizio, un «fabbricare a precipizio» che aveva richiamato architetti e maestranze da ogni parte d'Europa, dalla Scozia all'Italia, passando ovviamente per il Ticino. (Navone, 2017: 11)

⁴¹⁴ Ehret, Joseph (1976): *Drei Schweizer im alten Russland*. Basel: [Verlag nicht ermittelbar] oder [Im Selbstverlag].

L'indulgenza di Caterina II riguardò non solo l'immigrazione individuale, ma anche quella di gruppo. A livello legislativo, infatti, Caterina II fu la prima a desiderare l'insediamento dei coloni stranieri nei territori spopolati dell'Impero Russo e ad emanare, il 22 luglio del 1763, un editto contenente la descrizione di tutti i privilegi concessi agli immigrati. Tale editto fu tradotto in diverse lingue e distribuito presso le autorità consolari. Secondo la disposizione, i coloni che si fossero trasferiti in Russia avrebbero potuto, fra l'altro, beneficiare di sgravi fiscali, professare liberamente la propria religione, erigere le proprie chiese ed essere dispensati dal servizio militare. Approfittando di tali favorevoli condizioni, nel 1805, in Crimea, fu fondata la colonia Zürichthal, nel 1822-23, in Bessarabia, nei pressi della città di Akkerman⁴¹⁵, si insediò la colonia vodese Chabag e alla fine dell'Ottocento, nel Caucaso settentrionale, fu fondata da un agronomo ticinese di Morcote, Michele Raggi, la prospera colonia agricola italo-svizzera «San Nicola».

Successivamente, nel 1804, durante il regno di Alessandro I, l'editto di Caterina II fu modificato ed integrato⁴¹⁶ inserendovi alcune clausole di notevole importanza. Nel testo dell'editto viene contestato che nel manifesto del 1763 non vi erano criteri per l'accettazione dei coloni, cosicché arrivarono tra i coloni persone di *qualsiasi rango e condizione*. Tale fatto, secondo la riforma del 1804, causò la presenza tra i coloni di proprietari poco capaci o poco utili allo Stato, alcuni di essi, come viene riportato nell'editto, avevano malattie croniche, ma soprattutto, vi erano molti poveri. Pertanto, l'editto del 1804 limitò gli insediamenti agli stranieri e li rese possibili solo a bravi contadini e persone, che hanno acquisito una soddisfacente abilità nella coltivazione della vite o nella coltivazione, oltre che abili nell'allevamento del bestiame. Sarti, calzolai, carpentieri, fabbri, ceramisti furono anche ritenuti utili alla vita contadina, mentre gli artisti ed altri artigiani non sarebbero più stati accettati come coloni. In tal modo, l'editto, pur mantenendo alcuni privilegi ai coloni, quali gli sgravi

⁴¹⁵ Il nome attuale della città è Belgorod-Dnestrovs'kij.

⁴¹⁶ Il testo completo della legge del 20 febbraio 1804, si può consultare in *Polnoe sobranie zakonov Rossijskoj imperii* (ПСЗ), tomo XXVIII (1804 - 1805), legge n. 21.163, pp. 137-140. URL: http://nlr.ru/e-res/law_r/search.php?part=130®im=3. Data ultima consultazione: 29.6.2022.

Si propone qui il testo originale parzialmente citato:

21.163 - Февраля 20. Высочейше утвержденный доклад Министра внутренних делъ. О правилахъ для принятія иностранныхъ колонистовъ. Вызовъ колонистовъ былъ и продолжается понынѣ на основаніи Манифеста, въ 1763 году изданнаго. Какіихъ именно людей принимать не ограничено, но распространено то вообще на всякое званіе и состояніе, отъ того первоначально и вышло много дурныхъ хозяевъ и большею частию самыхъ бѣдныхъ, кои мало по сіе время принесли Государству пользы. [...] По описаніямъ о приведенныхъ первымъ колонистахъ видно, что есть между ними много не нужныхъ ремесленниковъ, дрязлыхъ, слабыхъ, одинакихъ и даже съ застарѣлыми болѣзнями, къ чему присоединить должно, что большая часть изъ нихъ крайне бѣдны. Императрица Екатерина II рѣшилась на вызовъ иностранцевъ, желая населять пыстыя степи. Но когда размноженіе во внутреннихъ Губерніяхъ народа и тѣснота могутъ требовать расселенія собственныхъ подданныхъ, а земель удобныхъ къ водворенію въ полуденномъ краю остается не такъ изобильно: то и должно уже искать менѣе заселенія оныхъ иностранцами [...]. А потому, если угодно будетъ продолжать принятіе изъ чужихъ краевъ людей, нужно ограничить оное на самой необходимости и единственно на хорошихъ и достаточныхъ хозяевахъ. [...] [...] нужно ограничить поселеніе на оныхъ такими токмо иностранцами, кои для тамошняго края болѣе могутъ быть полезны, какъ-то: хорошіе земледѣльцы и люди, приобрѣтшіе довольный навыкъ въ воздѣлываніи винограда, въ разведеніи шелковичныхъ деревъ и другихъ полезныхъ растений, такожъ искусные въ скотоводствѣ [...]. [...] портные, сапожники, плотники, кузнецы, горшечники [...] могутъ также быть увѣренными въ принятіи, но всѣ прочіе художники и мастеровое, кои для деревенской жизни бесполезны, въ число колонистовъ поверстаны не будутъ [...]. При семъ Министрамъ при Иностранныхъ Дворахъ, до коихъ сіе относится можетъ должно предписать: 1. Чтобы они никому никакой ссуды не дѣлали, изключая платеже за суда и подводы для тѣхъ, кои будутъ отправляться транспортами, какъ выше сказано. 2. Что тѣ, кои будутъ являться къ нимъ, должны предъявить свидѣтельства и вѣрныя поруки, что они имѣютъ и вывезутъ съ собою имѣніи или въ наличномъ капиталѣ, или въ товарахъ, не менѣе, какъ на 300 гульденовъ: не предъявившихъ того не принимать; ибо опыты научили, что обзаведеніе недостаточныхъ и медленно идетъ и худо удается. 3. Само по сѣбѣ разумѣется, что выходящіе на поселеніе должны быть люди семьянистые. [...] Права сіи состоятъ въ слѣдующемъ: 1. Свобода вѣры. 2. Свобода отъ платежа податей и отъ всякихъ повинностей на десять лѣтъ. [...] 4. Свобода отъ воинской и гражданской службы.

fiscali per dieci anni, la libertà di professare la propria religione ed il diritto ad essere dispensati dal servizio militare, introduceva tuttavia alcune nuove regole e restrizioni: i coloni dovevano dimostrare con certificazioni (i) di possedere un capitale in beni, in merce o in contanti, non inferiore a 300 fiorini, (ii) di non disporre loro dei prestiti, se non per il viaggio, ed inoltre (iii) dovevano essere uomini di famiglia con figli a carico:

Dies und die Erfahrung, dass die Kolonisten mehrheitlich mittellos, im Landbau häufig unerfahren waren und die Staatskasse anfänglich unerwartet belasteten, bewirkten alsbald eine grundsätzliche Änderung der russischen Einwanderungspolitik. Ein Kaiserliches Gesetz von 20.2.1804 begrenzte die jährliche Einwanderungsquote für ländliche Kolonisten auf 200 Familien, schrieb vor, dass die Einwanderer Kinder haben müssten, verlangte den Nachweis von gutem Leumund, Schilden Freiheit und eines Vermögens von 300 Gulden; Agrarspezialisten wie Weinbauern, Seidenraupen – und Merinoscharfzüchter sollten bevorzugt werden. (Bühler, *et al.*, 1985: 54)

Un'altra, analoga, limitazione legislativa comparve nel 1835⁴¹⁷. Secondo tale legge era vietato l'ingresso nel territorio dell'Impero russo a stranieri di rango modesto che non avessero con loro perlomeno dieci Reichstaler. Anche la legge del 1835, tuttavia, non mirava al totale divieto dell'ingresso agli stranieri, ma era volta ad una più attenta selezione degli immigrati, sia in termini patrimoniali, che del loro status sociale.

Per quanto concerne invece la politica del Canton Ticino nei confronti dell'emigrazione verso la Russia da parte di architetti, capomastri o altre maestranze edili, non vi fu vincolo di legge alcuno (al contrario di altri Cantoni nel corso della storia). È stato infatti più volte ribadito, come l'emigrazione contribuisse in modo significativo all'economia cantonale (Schnyder (2011), Lorenzetti (2012)).

Fino al XX sec. i rapporti diplomatici tra la Svizzera e la Russia si esternalavano nella presenza nell'Impero russo di rappresentanze consolari onorarie, «che si occupavano più delle colonie svizzere locali e del commercio che dei contatti governativi. Il primo console a San Pietroburgo fu nominato alla fine del 1816 e nel 1837 la sede diplomatica fu elevata al rango di consolato generale; fino alla fine dell'epoca zarista altri consolati furono aperti a Odessa (1820), Mosca (1828), Riga (1868), Varsavia (1875), Tbilisi (1883), Kiev (1902) e Turku (1914) [...]. Una legazione svizzera a San Pietroburgo fu istituita solo nel 1906» (Collmer & Ammann in DSS)⁴¹⁸.

Successivamente, nascono in Svizzera e all'estero alcune società che assolvono compiti previdenziali nei confronti degli emigrati svizzeri: «È solo nella seconda metà dell'Ottocento che, sulla scia di una più stabile presenza dei ticinesi nei luoghi di emigrazione, si assiste alla nascita di forme associative le quali, oltre ad assicurare assistenza ai loro membri in caso di malattia o di indigenza, o incoraggiare attività di natura

⁴¹⁷ ПСЗ, томо X., Legge n. 7818 del 1835 (p. 131): Запрещеніе пропускать въ границы Россіи иностранцевъ простаго званія, неимѣющихъ при себѣ по крайней мѣрѣ 10-ти рейхсталеровъ.

⁴¹⁸ Collmer, Peter & Klaus Ammann: «Russia», in: Dizionario storico della Svizzera (DSS), versione del 27.01.2016 (traduzione dal tedesco). URL: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/003376/2016-01-27/>. Data ultima consultazione: 19.06.2022.

filantropica e patriottica, promuovono un sentimento identitario comune e il ricordo dei legami con la patria di origine. Associazioni quali le Pro Ticino e le società di mutuo soccorso sorgono in varie città europee [...]».
(Lorenzetti, 2012: 81-82)

Nel 1916 viene inoltre istituita una nuova organizzazione degli Svizzeri all'estero, con una sua sezione anche a Mosca denominata *Das Komitat der Russlandschweizer, section Mosckau* o in francese – *Comité des Suisses de Russie*. Tale organizzazione ha fornito supporto durante l'evacuazione dei cittadini svizzeri durante la Guerra civile in Russia. Ne sono la testimonianza alcuni documenti degli anni 1920-1921, reperiti durante il mio lavoro sul campo presso l'Archivio di Stato della Federazione Russa a Mosca⁴¹⁹.

Come è stato possibile osservare, i macro-fattori politici giocano un ruolo significativo nella ricostruzione delle cause di partenza degli emigrati ticinesi per la Russia. Alcune norme legislative in vigore nell'Impero russo rappresentano un fattore di attrazione, in quanto miravano ad agevolare i flussi migratori in entrata, definendone, in certi casi, lo status patrimoniale e sociale. Da annoverare tra i fattori di spinta è invece la politica del cantone Ticino, che mai appose vincoli legislativi al fenomeno migratorio. Per quanto concerne la Russia, va sottolineato che tale politica favorevole all'emigrazione ha riguardato, fino alla Rivoluzione d'Ottobre e alla conseguente Guerra civile russa, sia i flussi migratori individuali che di gruppo.

4.6. Il mito del ritorno

Nelle lettere esaminate è molto diffusa e sentita la nostalgia della patria, il desiderio di tornarvi, di costruirsi una casa e ivi godersi gli anni maturi della vita. Tale desiderio – ovvero *il mito del ritorno* (Marra, 2019)⁴²⁰ – accomuna molti emigrati. Esso esterna la progettualità a termine della loro esperienza migratoria, riportandola al suo scopo primario, ovvero realizzazione professionale e possibilità di guadagno. Lo studioso Claudio Marra (2019) propone persino di categorizzare tali migrazioni economiche, contestualizzandole al mito del ritorno, come non volontarie: «Non sembra credibile affermare che le migrazioni siano “volontarie”, tenendo conto delle condizioni strutturali in cui queste maturano (i cosiddetti “fattori di spinta”) e che lo stesso “mito del ritorno” mostra che è difficile che una persona lasci volentieri il proprio paese di nascita, dove ha una serie di legami personali parentali/amicali. (Marra, 2019: 52). Tuttavia, basandosi sul materiale epistolare e gli argomenti precedentemente sviluppati, sembra lecito affermare che la non-volontarietà di Marra non sia da riscontare nel caso degli emigrati ticinesi in Russia: il loro è certamente *anche* un desiderio di guadagnare, ma le loro condizioni di vita in patria non possono essere ritenute tali da determinare da sole la scelta migratoria. Per i ticinesi l'emigrazione è, oltre che una strategia economica di guadagno, la ricerca di possibilità di ascesa e realizzazione professionale. In alcuni casi essa è un nobile omaggio ad una consolidata tradizione di famiglia. In Russia inoltre sono specialisti richiesti e godono di una serie di benefici sociali.

Per quanto concerne la dimensione temporale del percorso migratorio, è importante sottolineare che la citata progettualità a scadenza riguarda solo una parte degli emigrati ticinesi. Infatti, come risulta dagli studi

⁴¹⁹ ГА РФ, Ф. № П3333, О. № 3, Д. № 352: Списки швейцарских граждан, отправляемых на родину, л. 115, л. 137.

⁴²⁰ Marra, Claudio (2019): Per una sociologia critica delle migrazioni. Alcune notazioni teorico-metodologiche. *Culture e Studi del Sociale*, 4(1), 47-62.

che documentano la loro vita, per molti di loro l'emigrazione in Russia è risultata un progetto definitivo. In alcuni casi ciò è legato ad un matrimonio contratto in Russia. In altri è una scelta di vita. Va inoltre sottolineato, che nella maggioranza dei casi il loro progetto d'emigrazione diventa definitivo solamente *ex post, ex ante* invece l'intento è di fare rientro in patria.

Di una lunga lista cito solo alcuni nomi a titolo d'esempio. Uno dei più noti è sicuramente Domenico Trezzini che si spegne a San Pietroburgo nel 1734; Leone Adamini, sposato con Anna Wiesler, nata a Pavlovsk, muore a San Pietroburgo il 09.09.1854; suo figlio, Tomaso Adamini, nasce a San Pietroburgo ed ivi verrà sepolto; Grazioso Botta di Rancate muore a San Pietroburgo nel 1898; Vincenzo Maderni di Capolago, sposa Dorotea (Darya) Maderni (da nubile Samsonova) e muore a San Pietroburgo il 18.3.1843; anche suo cugino, Stefano Maderni, spira poco prima, il 09.03.1843, a San Pietroburgo; Ippolito Monighetti nasce a Mosca, sposato con Gornostajeva Vera Ivanovna, soggiorna in Svizzera ma ritorna in Russia, a San Pietroburgo, dove muore nel 1878; Andrea Staffieri il Giovane si spegne a San Pietroburgo nel 1871; Davide Visconti muore a San Pietroburgo nel 1838.

Riguardo, invece, all'esperienza degli altri ticinesi emigrati in Russia, essa rispecchia ciò che Abdelmalek Sayad ([1999] 2002)⁴²¹ definisce la *doppia assenza*: un vuoto da colmare in patria, il confronto con chi rimane e, allo stesso tempo, il tentativo di inserimento nella società d'approdo, dalla quale spesso l'emigrato rimane escluso. La loro esperienza estera, descritta nelle loro lettere – il nesso che li collega a chi è rimasto – rimane saldamente legata alla patria. Il desiderio di farvi rientro è quasi onnipresente nelle lettere che partono in mano ai connazionali per raggiungere la terra natia ed i loro cari.

In una lettera del 1817 di Leone Adamini al fratello vengono descritte in maniera struggente le modalità del loro distacco al momento della partenza verso la Russia. Al momento della stesura della lettera, Leone si trova all'inizio del suo percorso pietroburghese; chiede alla madre di «implorare la protezione della Beata Vergine» (Redaelli, 1997: 68) affinché gli dia «la grazia di tornar al [suo] caro Bigogno», ma non sa ancora che rimarrà a San Pietroburgo fino alla fine dei suoi giorni:

Mi sovengo ancora di quel pianto, e di quei sospiri che hai gettato in Como prima di abbandonarmi che per te è stato un colpo crudele nel dovermi dir addio per parecchi anni; mi hai rimproverato perche abbiamo fatto una risoluzione troppo ardita ma questo sarà un anticipato ritorno di nostro Padre in Patria e spero che sarà presto dopo averti lasciato colle lagrime agli occhi, non feci sei passi che mi cade tanto sangue dal naso, ed ho duto fermarmi più di un quarto d'ora. (Redaelli, 1997: 68)

Il desiderio ansioso di fare rientro in patria pone un implicito limite temporale al progetto migratorio e ne evidenzia lo scopo primario. Per i ticinesi la migrazione è un progetto transitorio, frutto di una ponderata strategia economica, durante il quale si è dediti principalmente al lavoro e all'accrescere il proprio capitale. La

⁴²¹ Sayad, Abdelmalek (2002): *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

seguinte lettera di Francesco Berra, inviata nel 1849 ad Agostino Camuzzi, che si trovava ancora a San Pietroburgo, sintetizza bene tale approccio:

Intanto che attendi alle cose del tuo impiego ricordati di aggiustare le tue pendenze, non guardar il ma o il se ma liquida ed incassa che qui vi sono ancora degli impieghi buoni specialmente quelli sulli comuni. Fa economia intanto che te li stai guadagnando e non abbi altro di mira che di formarti quel capitale col reddito del quale possa vivere a casa come meglio ti accomoda. Nei nostri paesi non abbisognano grandi ricchezze ma per vivere bene ed indipendenti da guadagno vi vogliono dei denari e poi tu devi pensare alle spese di educazione de tuoi figli. Tu non puoi credere quanto noi desideriamo avervi qui io vi verrei incontro in ginocchio *sulle guscie di noce* fino al confine ma mi spiacerebbe assai che tu non ultimassi le tue cose e che quindi non potessi dire *Ah Slava Bogu* sono qui a godermela senza fastidi. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 57)

Tanto più forte è il desiderio di concludere l'impiego all'estero e di tornare in patria, tanto più frequenti diventano nelle lettere degli emigrati ticinesi in Russia le immagini idealizzate del proprio paese. La nostalgia viene alimentata da chi in patria attende il loro ritorno. Esemplicative sono in tal senso le parole di Francesco Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo: «Del resto continua ad amare ed adorare il nostro bel paese e nostro commune perché davvero è il paese della felicità [...]» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 105) e ancora nel 1854: «Del resto sta pure coll'animo tranquillo che val molto di più il nostro paese maleducato, mezzo barbaro per la società ma dove vi si vive tanto naturalmente, dove gli amici sono proprio amici e non conoscenze come in altri luoghi che non ti tirerebbero da un precipizio per non sporcare li guanti, indifferenti a tutto ecc. ecc. [...] il grosso della mia vita spero proprio di passarlo in quella felice tranquillità di Certenago e di Vignino» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 144).

Per evitare il rischio di cadere nel cliché dell'emigrazione concepita come un'esperienza travagliata, atto di coartazione dettato dalla miseria, è bene notare come la forte nostalgia della patria vada di pari passo con le descrizioni della nuova entusiasmante vita in Russia. Ad esempio, nel 1828, Leone Adamini descrive al padre Tomaso la propria vita a San Pietroburgo:

Il mio lavoro va a meraviglia, tutto Pietroburgo é stordito di questa strepitosa fabricaalzata in si poco tempo, quasi che non credo anche io di essere buono da far tanto, non fa bisogno di spiegarlo a voi cosa sia quando si ha 1500 muratori che mi corono dietro oltre a tutti li altri lavoranti, non sembro più quella pecora di un volta, adesso sono Inlionato d'una maniera a non credere; tutti li padratcichi mi fan i complimenti, e mi dicono che sono un altro Voi, ma io che so chi sono non lo credo, io sono come i muratori che dicono другой как Фома Левонтьевичъ не бывал, и не будетъ. (Redaelli, 1997: 88)

Così, Davide Visconti riferisce nel 1820 al padre Placido a Curio notizie su Pietro Maderni: «Qui il signor Pietro Maderni se la passa molto bene e si diverte» (Navone, 2009: 60). Nel 1816, all'inizio del suo percorso migratorio, Leone Adamini, compiaciuto di trovarsi a San Pietroburgo, descriveva alla madre la nuova capitale russa dove negli anni successivi avrebbe costruito la sua carriera professionale:

Volendo darvi l'idea della città di Pietroburgo, ci vorrebbe un volume, basta che vi dica che non so dove prender una città per avere una minima idea, qui si tratta tutto in grande, milano riguardo all'Italia è una bella Città, ma a paragone di Pietroburgo è come metter Afra col Duomo di Milano, le case più belle di Milano sono come le case di dozzina di Pietroburgo; belle case belle contrade, belli canali continuamente coperti di barche che vanno e vengono, il Canale superiore cioè la Neva questa è come un superbo Porto, Bastimenti dogni nazione d'america, di Turchia, d'italia, di ispana, di francia di portogallo, di germania, di Inghilterra e di ogni sorta, questa è una Babilonia, si vede gente di tutte le Nazioni, si parlano tutti le lingue [...]. (Redaelli, 1997: 18)

Il ritorno degli emigrati ticinesi in patria è cruciale nella ricostruzione delle motivazioni migratorie dei ticinesi. La decisione se rientrare in patria o meno è un argomento assai frequente nelle loro lettere. In particolare, le riflessioni sul rientro sono spesso legate all'andamento del mercato del lavoro nel campo dell'edilizia. In uno dei suoi contributi, Lorenzetti (2012) l'incertezza dell'impiego degli emigrati è elencata tra i fattori che hanno più contribuito alla loro decisione di tornare in patria:

[...] in antico regime come nell'Ottocento, è attraverso la circolarità di gran parte dei percorsi migratori e gli elevati tassi di ritorno dei migranti (sia di quelli continentali che di quelli transcontinentali) che si manifestano con maggior evidenza i contenuti della progettualità dell'emigrazione ticinese e il transnazionalismo delle pratiche che essa esprime. È stato più volte sottolineato come tale progettualità, rimanga soggetta all'aleatorietà dei percorsi individuali; con il tempo, i progetti si trasformano in intenti man mano adattati in funzione delle contingenze personali, familiari, economiche, politiche, ... Così, se talvolta è il buon esito dell'emigrazione che determina la rinuncia al ritorno, il più delle volte sono gli imprevisti della vita che determinano un susseguirsi di aggiustamenti del percorso migratorio. Imprevisti che prendono la forma della malattia, dell'infortunio, ma anche della guerra o dell'incertezza circa le possibilità di lavoro. (Lorenzetti, 2012: 83)

Così, nel 1836, Leone Adamini riferiva in una lettera al fratello Bernardo il desiderio del figlio di Benvenuto Berra di fare rientro in patria in quanto non riusciva a trovare impiego: «Oggi feci impiegare il figlio di Benvenuto Berra di Certenago a 3000 ruboli l'anno, questa è una fabbrica all'inglese per filare il Bombagio, lui era disposto di rimpatriarsi perche non aveva impiego [...]» (Redaelli, 1997: 119). È proprio attorno a quegli anni che si percepiscono i primi cambiamenti del mercato del lavoro edile a San Pietroburgo: «Già sul finire del 1830 [Leone Adamini] sconsigliava al fratello Domenico di ritornare in Russia, e nel

settembre del 1831, sondato da Alessandro Rusca sulla possibilità di trovare impiego a Pietroburgo, Leone aveva risposto con cautela ancora maggiore, giacché ‘li affari delli Architetti sono così cambiati che vedo quasi l'impossibilità di fare fortuna [...]’. [...] Quindici anni dopo il 22 aprile 1847 Leone giungeva al punto di scrivere che tutto ormai era mutato e che vi erano ‘tanti Russi e Tedeschi che gli Italiani sono eclissati’ (Navone, 2017: 40). Sempre attorno agli anni Trenta, per la precisione nel 1827, Leone Adamini riporta al fratello Bernardo altre notizie poco consolanti in merito: «Qui le cose sono molto cangiate la fortuna gioca ancora ma più per ingiustizia che per abilità si parla molto che tutti quelli che sono impiegati al gabinetto saranno licenziati o che riceveranno il denaro per il lavoro che faranno. La Chiesa che fabricai per i cattolici a Tsarscosello è terminata ed è già molto tempo che servono; ma nessuna ricompensa, solo che lode ed al infinito [...]» (Redaelli, 1997: 78).

Anche negli anni successivi Adamini ribadisce a più riprese la carenza di lavoro a San Pietroburgo:

1831, Leone Adamini a San Pietroburgo al fratello Bernardo:

[...] qui ci sono almeno sei Italiani che vanno a spasso, e che sano anche il suo mestiere passabilmente, dei Russi e Tedeschi che sanno i suoi affari perfettamente questi a Zocine vano a spasso, voi sapete che io non esagero mai le cose anzi vi sono delle responsabilità che quelli che son stati qui quattro anni fa non lo credono, bisogna rispondere de calcoli, de lavori, delle disgrazie che possono succedere, e poi tante altre cose che l'essere Architetto è quasi la meno parte, per questo finito il Teatro addio Architettura. (Redaelli, 1997: 106)

1834, Leone Adamini a San Pietroburgo ai fratelli a Bigogno

Quest'anno a Pitroborgo vi fu pochi lavori, e tutti questi consistono a alzare uno o due piani le case, pertanto i fitti delle case sono carissimi le case rendono il 10 per cento. (Redaelli, 1997: 114)

1836, Leone Adamini a San Pietroburgo al fratello Don Bernardo

[...] quest'anno qui a Pietroburgo vi sono pochissimi lavori della corona, ma al contrario moltissimi de particolari e benche io sia già stato cercato da molti non posso prendere altre piazze, perche il mio lavoro è difficilissimo [...]. (Redaelli, 1997: 118)

1836; Leone Adamini al fratello Bernardo:

Qui in Pietroborgo vi è grand penuria di lavori, per conseguenza molti patriotti vanno a spasso ed il vito è così caro, che non è da credere, la carne si vende a 35 copichi alla libra che circa 18 soldi alla nostra libra la farina 30 rubli il sacco [...]. (Redaelli, 1997: 119)

Nel 1848, Leone Adamini constata in sua lettera al fratello Bernardo un cambiamento più drastico del mercato del lavoro, tanto che gli riferisce che tutti i suoi connazionali «non vivono ma vivottano», lamentando inoltre la qualità scadente del lavoro svolto da altri capomastri:

[...] qui ora é cambiata la Russia di bianco in nero, benché sia ancora un paese di risorse ti devo dire che sono io solo che mi sostengo ancora perché tutti mi amano, e mi so far amare, ma tutti i nostri non vivono ma vivottano, li primi Architetti che sono Brullov Ton⁴²² Меier Ефимовъ Gialosevits [...] etc., tutti questi non impiegano più nessuno capimastri fuori di Brullov ma bensì i suoi scolari che ne hanno ciascheduno otto dieci, l'inverno li fanno disegnare, e l'estate li fanno servire suoi lavori [...]. [...] il buono che i maestri sono zuche per la pratica, pertanto vi sono degli allievi che ne fanno più de Maestri, benché ci arivano alle volte che ci cadono volte, muri, pilastri, e qualche volta case intiere [...]. (Redaelli, 1997: 165)

In una lettera del 1850, Leone Adamini comunica al fratello Domenico che non è più il caso di emigrare in Russia: «Se Toricelli ti disse che non è più quel tempo per venire in Russia ti disse la verità perché tanto l'Architettura che la pittura e nelle mani de tedeschi che sono così intriganti e cercano protezione sino sotto la cotte delle Donne, non ce Spazacamino, ciabattino, sarto, panetiere, falegname e seraturajo che non abbiano i loro figli artisti, bisogna poi dire la verità che ve ne sono qualcheduno che hanno talento ma sono truffoni e ladri [...]» (Redaelli, 1997: 170). Come già accennato, Leone Adamini rimarrà a San Pietroburgo fino alla sua morte nel 1854. Solo nel 1852 farà un breve soggiorno in Ticino, per rientrare a San Pietroburgo nel 1853, in quanto quella città era considerata patria da sua moglie dal figlio e dalla nuora (Navone, 2017: 40).⁴²³

Leone Adamini non è l'unico a descrivere difficoltà nel trovare impiego a San Pietroburgo a partire dagli anni '30 dell'Ottocento. Anche Luigi Pelli nel 1854 chiedeva di informare la moglie della propria disoccupazione: «La prego di salutare la mia Moglie Luigia Pelli di Arano; e dirle che mi ritrovo discretamente sano, ma senza impiego, e con nessuna speranza d'averne» (Redaelli, 1997: 35).

La spiegazione di tale situazione viene fornita nell'indagine di Navone (2017): «E il loro speculare declino nel corso dell'Ottocento, lento ma continuo, era derivato in gran parte dal mutamento delle condizioni operative, piuttosto che dalle oscillazioni del gusto (la crisi del paradigma classicista, a cui gli architetti italiani erano associati) o dal venir meno di quelle forme di solidarietà [...]» (Navone, 2017: 40). A confermare tale ipotesi è anche lo studio di Antonov (1980)⁴²⁴: «[...] i Bernasconi, come pare, discendono dalla scena della cultura russa, perché ulteriormente soltanto i membri di grandi dinastie ticinesi poterono difendere le loro posizioni contro l'offensiva massiccia dei maestri locali che portava a volte la bandiera dello stile bizantino-russo. Con l'Empire si esaurisce il periodo d'oro dell'emigrazione artistica ticinese in Russia, durato più d'un mezzo secolo» (Antonov, 1980: 4).

Trattandosi di un declino *lento ma continuo*, nelle lettere risalenti ad un periodo più tardo si riscontrano ulteriori testimonianze riguardo alle difficoltà di ottenere un impiego soddisfacente e ben retribuito. Così

⁴²² «[...] Aleksandr Pavlovič Brjullov (1798-1877) e Konstantin Andrejevič Thon (1794-1881), architetti che avevano frequentato l'Accademia di Belle Arti di Pietroburgo negli anni tra il 1797 (quando vi entrarono i Charlemagne) e il 1820 (quando ne uscì Brjullov), in un periodo, dunque, nel quale erano ancora in auge i canoni classicisti e l'insegnamento era largamente orientato alla cultura architettonica francese [...]» (Navone, 2009: 129, nota a piè di pagina n. 108).

⁴²³ Per gli approfondimenti sulla vita di Leone Adamini si rimanda allo studio di Nicola Navone (a cura di) (2017): *Gli architetti Adamini a San Pietroburgo. Raccolta dei disegni conservati in Ticino*. Mendrisio: Mendrisio Academy Press.

⁴²⁴ Antonov, Victor (1980): *I Bernasconi a Pietroburgo. Estratto dal Bollettino storici della Svizzera Italiana*, Volume XCII – fascicolo III 1980, Bellinzona.

scriveva nel 1867 Giacomo Berra da San Pietroburgo ad Andrea Staffieri il Vecchio a Pambio: «Il mio lavoro l'è per tre anni ma io non facio conto di restar sì longo tempo, perché mi anoio troppo, principalmente che l'è un afare grande per lavorare e magro per guadagnare: siamo sorveliatti della comisione che non si può dir di più [...]. Lavori a Pietroborgo ce ne sono molto pochi, la miseria non n'è meno di quella dei nostri paesi» (Navone, 2009: 178). L'anno successivo, il nipote di Andrea Staffieri, Andrea Staffieri il Giovane, confermava tale carenza di impiego in Russia: «Novità non c'è niente, pochissimi lavori, e se continua così non anderà troppo bene» (Navone, 2009: 185). Tuttavia, ancora nel 1881 si hanno notizie di maestranze ticinesi in Russia. Ad esempio, Valente – uno dei fratelli Botta che rilevarono il rinomato atelier di scultura aperto da Stefano Maderni – in una lettera da San Pietroburgo indirizzata nel 1881 a Giovanni Staffieri sosteneva che: «Gli affari in generale sono molto calmi e non star a credere alla gente perché veramente è difficile» (Navone, 2009: 206).

A conclusione del progetto migratorio, il ritorno in patria costituisce un momento estremamente importante. Come sottolinea Lorenzetti (2012), il rimpatrio costituisce «innanzi tutto il momento delle verifiche e del confronto con coloro (famigliari e compaesani) che sono rimasti. E anche quando si concretizza, il rientro non è privo di insidie. Nonostante la familiarità del confronto con esperienze di vita variegata, per le comunità locali il ritorno degli emigranti è il momento che evidenzia le differenze createsi tra costoro e coloro che sono rimasti» (Lorenzetti, 2012: 83). In un tale confronto è altresì importante la valutazione della buona riuscita del progetto migratorio. L'investimento del denaro guadagnato con il duro lavoro svolto in Russia nell'acquisto delle proprietà immobiliari è uno dei metri di paragone che permette sia di valutare in termini di capacità d'acquisto il livello dei salari percepiti, che di constatare ancora una volta gli effetti della loro strategia economica. È inoltre doveroso considerare anche l'aspetto psicologico, il cosiddetto riscatto a termine del progetto migratorio: «[...] la maggior parte [...] sogna di ritornare nel proprio paese, sia pure per il solo motivo di mostrare ai propri compaesani il proprio riscatto» (Marra, 2019: 52). La maggior parte degli emigrati ticinesi investe i propri guadagni acquistando case o fondi rurali. È esemplificativa in tal senso la lettera del 1864 di Andrea Staffieri il Vecchio al nipote Giovanni Staffieri a Pambio: «Io adesso lavori non ne prendo più e sono opreso a finire quelli che ò preso, ma ci vorrà ancora un paio di mesi, e poi, se Dio mi dà vitta, verò a Pambio; allora vi fabricaremo la casa, e ristaurala alla melio, che posa esare abitabile pasabilmente, più sicura e confortabile alla melio, ad uso dei nostri paesi, qualunque la sia; io procurerò, se è possibile, di incasare li miei crediti, e quelli che non potrò realizzare lasierò procura a tuo fratello, perché è tempo di finirla» (Navone, 2009: 158)⁴²⁵.

⁴²⁵ Numerosi sono altri esempi d'acquisto di proprietà immobiliari di cui si fa riferimento nelle lettere degli emigrati: (i) Lettera di Domenico Adamini al fratello Don Bernardo (1820): «Bottani onde noi avendo acquistato la casa [...]. (Redaelli, 1997: 39); (ii) Leone Adamini al fratello Bernardo (1830): «Vi spedirò 9000 ruboli, solamente io ho una osservazione a farvi cioè se comprate comprate fondi ma non case [...].» (Redaelli, 1997: 101); (iii) Giuseppe Bernardazzi ad Andrea Staffieri il Vecchio a San Pietroburgo (1862): «Il Defilippis ha comperato quella proprietà del dottor Locatelli di cui vi ho mandati i tipi l'anno scorso, e se non gli viene tolta nel secondo esperimento d'asta, credo che avrà fatto un buon acquisto. (Navone, 2009: 130); (iv) «Credo che i mezzi non vi mancano, scrive Tomaso alla moglie nel gennaio del 1817 per indurla a non sobbarcarsi troppe fatiche, approvando l'acquisto di certe case che il curato d'Agra intende venderle» (Navone, 2017: 21); (v) La casa al Matoro, «alla distanza di un tiro di fucile dalla chiesetta di Certenago che lo scultore Costantino Berra, cugino di Agostino Camuzzi, si costruì al suo rientro da San Pietroburgo nell'autunno del 1850. Vi abitò da metà ottobre del 1852. (lettera di Costantino Berra da Certenago al Camuzzi a S. Pietroburgo, 43)» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 131) (vi) Ulteriori progetti d'investimento immobiliare di Agostino Camuzzi: «La Masseria Somazzi la comprerete se e vendibile solamente [...].» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 40); Masseria Bottani – «compra d'affezione» come la chiama Camuzzi (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 157).

Due investimenti nella costruzione di case monumentali in patria, che furono frutto del guadagno degli emigrati ticinesi in Russia, sono particolarmente degni di nota per il loro valore storico: (i) la «Villa dei Russi» (oggi Villa Züst) a Rancate, appartenente alla famiglia Botta, e (ii) la casa di Agostino Camuzzi a Montagnola. Nella loro lussuosa dimora, costruita nel 1894 da Valente ed Alessandro, i Botta avrebbero dovuto ospitare la famiglia dello zar Nicola II in visita nel Canton Ticino. Ciò, tuttavia, non avvenne a causa della prima Rivoluzione russa del 1905. Nella casa costruita a metà del XIX secolo da Agostino Camuzzi abitò dal 1919 al 1931 Hermann Hesse. In attesa del rientro in patria di Agostino Camuzzi, Francesco Berra gli sconsigliava in una lettera del 1853 di investire il proprio denaro in Russia: «Non lasciare nessun denaro in Russia e tanto meno che tu debba impiegare somme nell'acquisto di qualche proprietà. [...] pensa al disturbo tuo, se dovessi, comperata una proprietà od una casa in Russia, andarvi per qualche incidente di amministrazione [...]» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 126).

Alcuni degli emigrati ticinesi investirono il proprio denaro in Russia. Tuttavia, in tal caso, la loro decisione era legata all'estensione del progetto migratorio che, per un motivo o per un altro, era diventato definitivo. Ad esempio, Leone Adamini riporta in una lettera del 1828 al fratello Bernardo notizie sull'acquisto di una casa a San Pietroburgo da parte di Stefano Maderni: «Stefano [Maderni] ha comprato una casa sulla Prospettiva del Nefschì, e l'ha pagata 315.000 ruboli [...]. (Redaelli, 1997: 85)». Lo stesso Leone Adamini decide di investire nell'acquisto di una casa a San Pietroburgo e lo comunica ai fratelli in una sua lettera del 1840:

Io ho comprato una casa a Vassili Ostrof sul Grand prospetto tra la quinta e sesta linea, propriamente accanto alla Chiesa di S. Andrea, la casa è bellina, l'ho pagata cento e cinque mille rubli assegnazioni, ma tutto in argento, tre ruboli e mezzo assegnazioni fanno un rubolo d'argento; la casa è in buono stato rende al anno 9800 ruboli, de quali devo pagarne alla banca 6000 per 14 anni, perche è ingaggiata alla banca per 60 mille ruboli [...] allora spero che mi renderà non meno di quattordici mille ruboli, ci vorà almena venti mille ruboli, non li ho tutti ma m'ingegnerò per quello che manca. (Redaelli, 1997: 130)

L'investimento immobiliare in Russia fu anche la scelta fatta dall'Architetto Ippolito Monighetti, che, come si evince dalla lettera⁴²⁶ di Agostino Camuzzi, era indeciso se seguire l'esempio di Monighetti oppure acquistare un immobile a Milano:

Non so veramente come meglio impiegare i miei quattrini; [...] invece di lasciarne qui alla banca, di comperare qui a Pietroburgo una casa, qui la rendita delle case in generale è del 7% netto e sicurissimo, ma poi mi dicono che anche a Milano, al giorno d'oggi si possono comperare case a buonissimo prezzo e si può fare dei buonissimi affari. Io non desidererei un gran interesse, ma sicuro. Dicono che un certo Monighetti arrivato da Mosca, ne comperò due, e che è contetissimo

⁴²⁶ La lettera non reca una data.

a'ver impiegato così bene il suo denaro. Milano sarebbe comoda per la vicinanza da Lugano (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 123).

Nella ricostruzione delle cause di partenza gli investimenti compiuti dagli emigrati ticinesi al rientro in patria mostrano molto bene l'ottimo risultato della loro ben ponderata strategia economica.

5. Conclusioni

I recenti studi hanno quantificato il numero di professionisti emigrati da tutta la Svizzera verso la Russia a partire dal Settecento fino alla Rivoluzione d'Ottobre in ca. 21.000-23.000⁴²⁷ professionisti (Collmer 2001, 11). Circa 8.000 di questi (Bühler *et al.* 1985, 84) dovettero, loro malgrado, rientrare anticipatamente in patria a causa della guerra civile in Russia. A tutt'oggi, purtroppo, una statistica attendibile in merito al numero totale di persone emigrate in Russia dal Canton Ticino non è disponibile (Cfr. Navone, 2010: 33). È noto, tuttavia, che l'intensificarsi di tali flussi è da associarsi all'ascesa al trono di Pietro I e al suo desiderio di dare un volto europeo a San Pietroburgo, la nuova capitale russa. Diversi studi (Collmer, 2001; Bühler *et al.*, 1985) hanno inoltre rilevato uno stretto legame tra la professione degli emigrati svizzeri in Russia ed il loro Cantone di origine. Per quanto concerne il Canton Ticino, è evidente che la stragrande maggioranza di essi fossero capomastri ed architetti, ovvero professioni legate all'industria edile. Si è inoltre potuto osservare che i flussi migratori tra il Canton Ticino e la Russia erano frutto sia di progetti di carattere individuale, che di gruppo.

Al fine di approfondire le motivazioni alla base della scelta di emigrare verso la Russia e di comprenderne meglio la natura e le caratteristiche, in questo capitolo ho preso in esame un campione di più di quattrocentocinquanta documenti di carattere epistolare e memorialistico redatto dagli stessi emigrati ticinesi in Russia e proveniente dagli archivi di Stato delle città di Mosca e San Pietroburgo, nonché da archivi privati, resi pubblici a cura di diversi autori (Navone, 2009; Redaelli, 1997; Redaelli & Todorovič Strähl, 1998). Si tratta del più vasto campione di lettere di ticinesi in Russia mai utilizzato per un'analisi storica delle cause di partenza.

La prospettiva strutturale della ricostruzione delle cause di partenza nell'emigrazione inquadra tale fenomeno come il risultato di una co-azione di diverse cause che si possono coerentemente suddividere in *push* e *pull factors*, ovvero fattori di spinta e fattori di attrazione. Nella ricostruzione delle cause della scelta migratoria verso la Russia effettuata in questo capitolo, ho tuttavia esplicitamente voluto tener anche conto dell'intreccio di più fattori. Ho inoltre ritenuto importante considerare l'emigrazione come un *fatto sociale totale* (Sayad [1999] 2002)) che coinvolge tutti gli aspetti e tutte le sfere della vita degli emigrati e del contesto socioeconomico, storico nonché politico in cui sono inseriti.

⁴²⁷ Si rimanda sulla modalità di raccolta dati da parte del gruppo di ricercatori di storia dell'Università di Zurigo sugli emigrati in Russia tramite annunci pubblicati sulle testate periodiche svizzere più importanti ed il loro confronto con il censimento russo del 1897 nonché sul calcolo della «minimal-Variante (ca. 38000) e «maximal-Variante» (57 552) a Bühler, Roman *et al.*, (1985): *Schweizer im Zarenreich: Zur Geschichte der Auswanderung nach Russland*. Zürich: Hans Rohr. Sezione «Der historische Wanderungsverlauf und die Gesamtzahl der Russlandschweizer», pp. 82-89.

A tal fine, all'inizio del capitolo sono state descritte le vicissitudini e le contingenze storiche che hanno portato alla formazione del Canton Ticino. Di particolare importanza nel contesto migratorio è risultata essere la complessa identità ticinese, oscillante tra italianità ed elvetismo, in quanto lo spostamento di individui o interi gruppi da un determinato contesto etnico, culturale, politico ed economico porta con sé, e causa, dei cambiamenti significativi sia nel luogo di partenza, sia in quello di arrivo.

Nell'immaginario collettivo l'emigrazione è un concetto fortemente connotato, in quanto può essere accomunato a povertà, scarse condizioni di vita e stigmatizzato persino come un'emergenza sociale. Basandosi su testimonianze individuali riportateci dai diretti interessati, ho evidenziato come il percorso degli emigrati ticinesi verso la Russia esulasse in maniera piuttosto netta da un tale schema. In particolare, si è mostrato come al di là di casi isolati, in cui motivo dell'espatrio era di natura politica o legata allo studio, la stragrande maggioranza degli emigrati ticinesi in Russia intraprendesse questa strada per le possibilità di trovare nella Russia dell'epoca un'occupazione prestigiosa, di ricoprire incarichi di rilievo presso la corte imperiale o, più semplicemente, di ottenere un lavoro ben remunerato, con la concreta possibilità di un'ascesa sociale. Allora, l'economia del Canton Ticino dipendeva dai proventi dell'attività agricola. Pertanto, per i professionisti altamente specializzati del settore edile l'unica via di esercitare appieno la propria professione era quella dell'emigrazione.

L'emigrazione individuale dal Canton Ticino verso la Russia – composta prevalentemente da maestranze edili – fu così massiccia in conseguenza di un particolare intreccio di *push* e *pull factors*.

Da un punto di vista macroeconomico, tali flussi migratori erano la diretta conseguenza di un forte e ben visibile disequilibrio sul mercato del lavoro nel settore edile fra la Russia imperiale – con il suo spirito Europeista e il suo fervore di crescita limitato solamente dalla carenza di personale edile specializzato ed esperto – ed il Canton Ticino, con la sua offerta di architetti e capomastri inseriti, tuttavia, in un'economia prevalentemente agricola e statica.

Questo disequilibrio macroeconomico si traduceva a livello individuale sia in una convenienza prettamente materiale, che nella possibilità di una gratificante realizzazione professionale. Il progetto migratorio delle maestranze edili ticinesi rappresentava quindi una ben precisa strategia economica fondata sui seguenti elementi: (i) una buona retribuzione per lo svolgimento del proprio lavoro, (ii) l'ascesa sociale ottenuta attraverso il conferimento di titoli nobiliari, (iii) l'ottenimento di una pensione a fine carriera, (iv) il mantenimento economico della famiglia durante gli anni del lavoro in Russia, (v) l'investimento del capitale in proprietà immobili al rientro in patria e (vi) la conseguente serenità economica negli anni maturi. Non si trattava, dunque, di un'esperienza migratoria di ripiego, ma molto più di un'opportunità.

Nel materiale analizzato ho evidenziato che ad essere di supporto per i flussi migratori dal Ticino alla Russia fosse anche l'abilità degli emigrati di costruire una solida ed affidabile rete di mutuo soccorso che si diramava sia in patria che all'estero ed aperta anche agli autoctoni, fornendo sia contatti di lavoro, che sostegno logistico, soprattutto nella fase di ambientamento. Nel prendere la decisione di emigrare e nello scegliere un paese piuttosto che un altro, la sicurezza derivante dall'esistenza di una rete di mutuo soccorso in Russia fu in molti casi determinante. Per molti ticinesi, l'emigrazione era diventata persino una vera e propria tradizione

di famiglia, una ragione di vanto e onore, in certi casi con la successione di incarichi di generazione in generazione.

L'analisi delle considerazioni economiche trovate nel materiale epistolare riguardo al lungo e dispendioso viaggio verso la Russia ha evidenziato lo status sociale ed economico medio-alto della maggioranza degli emigrati ticinesi. Infatti, nelle lettere esaminate non vi è nessuna notizia riguardo a debiti contratti particolarmente gravosi o impossibili da estinguere. Se il denaro veniva prestato da parenti o amici, veniva restituito con il denaro guadagnato in Russia. In altri casi, le spese del viaggio erano a carico dello stato russo ed erano direttamente inserite nel contratto di lavoro. In altri casi ancora, ho potuto constatare come alcune famiglie disponessero di mezzi sufficienti per finanziare tale viaggio autonomamente – un chiaro indizio di una posizione economica molto agiata.

Il livello patrimoniale sopra la media di alcune famiglie di emigrati ticinesi in Russia si evince anche dalla volontà e dalla possibilità di offrire un'ottima istruzione ai figli. In generale, ho potuto osservare come la formazione professionale fosse un aspetto che stava particolarmente a cuore a molti emigrati ticinesi. L'interesse e la cura della propria formazione da parte dei capomastri e architetti ticinesi – che in molti casi avevano imparato il mestiere in cantieri europei o Accademie estere – rappresenta un'ulteriore combinazione di fattori di spinta e di attrazione che propiziarono l'emigrazione ticinese in Russia.

La politica estera di entrambi i paesi rappresenta un ulteriore fattore che promosse i flussi migratori dal Canton Ticino verso la Russia. Da un lato, la Russia imperiale favorì, a partire da Pietro I, l'afflusso di lavoratori attraverso interventi di carattere legislativo. D'altro lato, nel Canton Ticino non furono mai introdotte norme legislative che potessero ostacolare tali flussi. Nonostante alcuni decreti nella Russia degli zar richiedessero certe condizioni patrimoniali per immigrare nell'insieme la politica estera dette un significativo contributo all'immigrazione, agevolando sia gli insediamenti di gruppi stranieri che sia i flussi migratori individuali. Essa perdurò fino alla Rivoluzione d'Ottobre e alla conseguente Guerra civile russa. Tali eventi stravolsero la politica russa in materia d'emigrazione e sancirono una brusca e tragica fine del fruttuoso fenomeno migratorio descritto in questo capitolo. L'epilogo, nel 1919, della colonia agricola nel Caucaso «San Nicola», fondata e gestita dalla famiglia Raggi, ne è una tragica illustrazione.

Anche l'analisi del ritorno in patria si è mostrato di grande importanza nella ricostruzione delle motivazioni alla base dei progetti d'emigrazione da parte delle maestranze ticinesi. Il mito del ritorno popola infatti come pochi altri temi le lettere degli emigrati ticinesi in Russia e rimarca la dimensione temporale, la transitorietà, la scadenza del progetto migratorio. È al rientro in patria, al momento del confronto, che è possibile giudicare in maniera compiuta, e al di fuori di ogni dubbio, il buon esito del progetto migratorio. Di regola, il denaro guadagnato con il duro lavoro svolto in Russia viene investito dagli emigrati di rientro nell'acquisto di proprietà immobili. Ciò permette di soffermarsi sugli innegabili benefici economici della strategia migratoria.

Riassumendo, in base all'analisi del campione epistolare e memorialistico esaminato, si può concludere che i massicci flussi migratori che per più di due secoli hanno legato il Canton Ticino alla Russia imperiale si formarono grazie al co-esercizio di molteplici fattori di spinta e di attrazione. I ticinesi che partirono per la

Russia erano figure professionali altamente qualificate e ben formate nel campo edile, che, sebbene di ceto medio-alto, non avevano grandi possibilità di realizzazione professionale in patria. In Russia erano fortemente richiesti come diretta conseguenza dell'espansione edile fortemente voluta dagli zar e contrastata solamente dalla carenza in loco di personale edile specializzato ed esperto. Agevolate da un contesto legislativo favorevole sia a livello individuale che di gruppo, le maestranze ticinesi erano anche supportate da una solida rete di contatti. Agli emigrati veniva offerto un buon salario – spesso con la possibilità di ricoprire incarichi di prestigio – e la concreta opportunità di un'ascesa sociale. In questo particolare contesto, non sorprende affatto che siano così tanti i nomi delle maestranze edili ticinesi – la cosiddetta «aristocrazia dell'emigrazione» (Navone 2010: 13) – che sono indissolubilmente legati alla storia dell'architettura russa.

**Capitolo II. Aspetti linguistici del contatto linguistico nel contesto
dell'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia**

Parte I. Cambiamenti linguistici dovuti al contatto linguistico

1. Introduzione

1.1. Struttura del capitolo

Il Secondo capitolo è articolato in due parti. Mentre la prima parte è dedicata ai cambiamenti linguistici dovuti al contatto tra lingue, la seconda parte si focalizza sul ruolo dell'individuo multilingue nell'ambito del contatto linguistico.

Dall'analisi del corpus linguistico di riferimento, costituito da documenti epistolari e memorialistici, sono emersi diversi elementi che testimoniano a favore del processo di cambiamento indotto dal contatto linguistico della comunità ticinese in Russia.

L'analisi paradigmatica del corpus di riferimento ha coinvolto tutti i livelli strutturali della lingua: fonetico e fonologico, morfologico, lessicale, semantico ed infine, il cambiamento sintattico indotto dal contatto. Per l'esame del corpus nonché per la raccolta dei dati empirici, ho tenuto inoltre conto delle partizioni strutturali della lingua caratterizzati da legami federativi, quale il livello morfosintattico e il livello fonosintattico. Inoltre, va sottolineato che soggetti all'analisi sono stati i documenti realizzati in entrambe le lingue, sia in russo, che in italiano. Lo studio delle fonti in entrambe le varietà permette di registrare eventuali mutamenti linguistici, unitamente alla valutazione della competenza linguistica dell'autore, sia in termini di prestito che di imposizione (distinzione terminologica di Van Coetsem 1988⁴²⁸).

Il livello di analisi che è di più difficile studio è senz'altro quello fonetico e fonologico. Ciò è dovuto al fatto che la stragrande maggioranza delle fonti costituenti il corpus è redatta in forma scritta. Infatti, i risultati dell'analisi e la valutazione dei mutamenti linguistici dovuti al contatto linguistico a livello fonetico e fonologico potrebbero essere distorti, in quanto una quantità significativa di dati fonetici e fonologici semplicemente non ci è pervenuta. Inoltre, non è possibile valutare su grande scala l'eventuale influenza di una delle due varietà in contatto nei tratti soprasegmentali della fonetica, come l'intonazione e l'accento.

Tuttavia, per dare a tale limitazione il giusto peso, è importante notare che il sistema grafico e il sistema fonetico-fonologico si trovano in uno stretto legame, dove il primo è un sistema atto a registrare il linguaggio, classificato sulla base delle sue unità operative – il sistema fonetico-fonologico. Pertanto, alcuni dei processi di tipo fonetico-fonologico in certi casi possono essere anche analizzati basandosi su documenti scritti. Inoltre, una ricca fonte di dati empirici a livello fonetico-fonologico è data dall'intervista a Jeanne Lebedeff-Raggi (1997).⁴²⁹ Tale intervista fa parte del corpus e contribuisce a compensare le possibili limitazioni di un corpus basato prevalentemente su materiale scritto.

⁴²⁸ Van Coetsem, Frans (1988): *Loan phonology and the two transfer types in language contact*. Dordrecht: Foris.

⁴²⁹ De Paris, Mirella (1997): *Nostalgia della Colonia di San Nicolao*, Documentario Radiofonico, Radiotelevisione svizzera (RSI). URL: <https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/intrattenimento/il-documentario/Nostalgia-della-Colonia-di-San-Nicolao-129244.html>. Data ultima consultazione: 14.04.2022

Poiché si tratta di documenti in parte manoscritti reperiti in originale durante il lavoro sul campo sia in Archivi di Stato che privati, è necessario sottolineare che durante la trascrizione è stata fedelmente mantenuta e trasmessa ogni forma delle caratteristiche linguistiche dei documenti originali (v. gli allegati). La stessa cura nella trascrizione ha riguardato anche i documenti pubblicati da altri autori. Dalle annotazioni di Nicola Navone (2009) si evince la medesima prassi: «D'altrocanto, è pure palese la varietà delle voci che li compongono: una polifonia che si traduce, anche, in una varietà morfosintattica determinata principalmente dalle diverse competenze linguistiche degli scriventi, che i criteri di trascrizione adottati hanno cercato, per quanto possibile, di rispettare». (Navone, 2009: 11)⁴³⁰.

I dati empirici presentati in ciascuna sezione del presente capitolo sono stati inoltre raggruppati in base a due criteri: il carattere dei flussi migratori – individuale o collettivo – nonché la generazione degli emigrati (per una migliore comprensione dell'appartenenza generazionale supportata da informazioni su autori e fonti citate negli esempi riportati si rimanda alla Sezione 2.2.4. *Breve descrizione della biografia dei mittenti e destinatari*).

Di seguito, dopo una breve introduzione teorica basata sugli studi più recenti nell'ambito del contatto linguistico, descriverò ed analizzerò tutti gli elementi che possono essere ritenuti significativi ai fini della valutazione dei mutamenti dovuti al contatto linguistico nel contesto dell'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia.

1.2. Significato dello studio

Come già precedentemente sottolineato, lo studio del cambiamento dovuto a contatto tra lingue, ambisce alla ricostruzione dello sviluppo storico della lingua. Esso è inoltre indispensabile per spiegare la diversità sincronicamente osservabile delle lingue: «Understanding contact-induced change is thus crucial for explaining the historical development of language and the synchronically observable diversity of languages». (Seifart, 2019: 13)⁴³¹.

La valutazione dell'evoluzione generale linguistica rappresenta senz'altro un progetto diacronico su vasta scala. Tuttavia, ogni tassello può offrire un valido contributo in termini di analisi e descrizione dei cambiamenti linguistici riconducibili al contatto linguistico.

Inoltre, su scala più ridotta, l'osservazione di fenomeni linguistici – quali prestiti massici di carattere non-culturale a livello lessicale, l'influenza nell'ambito fonetico-fonologico, cambiamenti strutturali a livello morfologico o sintattico, l'uso frequente della commistione del codice – aiuta a registrare i segni di un eventuale attrito linguistico nonché i primi sintomi di una lenta e graduale erosione linguistica presso una comunità di parlanti.

Dal punto di vista della tipologia di studio dei mutamenti indotti da contatto linguistico, essi possono essere studiati a livello preistorico o di ricostruzione. Tali indagini richiedono tempi di osservazioni prolungati

⁴³⁰ Navone, Nicola (a cura di) (2009): *Dalle rive della Neva. Epistolari di tre famiglie di costruttori nella Russia degli zar* [online]. Mendrisio: Mendrisio AcademyPress.

⁴³¹ Seifart, Frank (2019): *Contact-induced change*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 13-24. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

e quantità ingenti di dati empirici. Sebbene verta sull'asse storico, la mia indagine è riconducibile alla tipologia di analisi detta *ongoing – in corso*, che non richiede per lo studio di un'eventuale creazione di nuove varietà un periodo di tempo esageratamente prolungato. Essa si focalizza altresì – come specificato da Seifart (2019)⁴³² – sull'attrito linguistico derivante dalla commutazione del codice, la frequenza d'uso del materiale preso in prestito rispetto a quello nativo, nonché sul retroscena linguistico e sociolinguistico dei parlanti coinvolti nella produzione dei cambiamenti dovuti al contatto tra lingue:

Contact-induced change can be studied at different time scales, which implies the availability of different data and methods. [...] 3. Ongoing: Here, the creation of new varieties within as little as a few years can be studied, focusing on issues such as matrix language shifts during code-switching, frequency of use of borrowed vs. native material, and the linguistic and sociolinguistic background of speakers involved in producing contact-induced changes. (Seifart, 2019: 14).

La registrazione e la descrizione dei dati empirici di tale carattere, seppur modesti, possono costituire in una prospettiva più lungimirante dei significativi indizi per le indagini più complesse dell'evoluzione linguistica.

1.3. Terminologia

Allo scopo di determinare la provenienza linguistica del materiale trasferito, nella presente indagine utilizzerò frequentemente termini quali *lingua donatrice* o *lingua sorgente* (*donor language, source language*) nonché lingua ricevente (*recipient language*). In particolare, la lingua che rappresenta la fonte della struttura interessata dal prestito verrà indicata come *donatrice*, mentre la lingua che adotta tale struttura verrà designata con il termine *ricevente*. Mi servirò inoltre del termine lingua donatrice diretta (*immediate donor language or donor languoid*) per distinguere la lingua che determina il prestito diretto di un vocabolo o struttura in opposizione al prestito indiretto proveniente in base alla ricostruzione dal contatto linguistico precedente con una lingua donatrice differente da quelle prese in esame.

Essenziale per la presente indagine è la definizione di *prestito*. Thomason and Kaufman (1988)⁴³³ definiscono il prestito come una penetrazione di alcuni elementi o caratteristiche di una lingua straniera nella lingua nativa di una specifica comunità da parte dei parlanti di quella lingua: «[...] we will [...] use the term "borrowing" to refer only to the incorporation of foreign elements into the speaker' native language» (Thomason & Kaufman, 1988: 21). Il mantenimento della lingua nativa risulta sostanzialmente inalterato; tuttavia, la lingua subisce delle modifiche a causa dell'aggiunta di tali caratteristiche incorporate. Nel contesto di contatto linguistico, il prestito può diventare mutuo, tuttavia – sottolinea Wilson (2019)⁴³⁴ – si è soliti

⁴³² Seifart, Frank (2019): *Contact-induced change*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 13-24. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁴³³ Thomason, Sarah G. & Terrence Kaufman (1988): *Language contact, creolization, and genetic linguistics*. Berkeley: University of California Press.

⁴³⁴ Wilson, James (2019): *Varieties in contact*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 112-123. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

osservare in un tale processo una certa asimmetria, che sembra dipendere dal prestigio delle varietà a contatto: «[...] the native language is maintained but is changed by the addition of the incorporated features [...]. While borrowing may be mutual in contact situations, there is usually asymmetry that stems from the prestige of the varieties in contact» (Wilson, 2019: 113).

Il prestito si distingue inoltre dall'*interferenza*. La distinzione tra il prestito e l'interferenza è stata evidenziata da Weinreich (1953)⁴³⁵. Il prestito indica l'introduzione di elementi estranei nella lingua ricevente a mezzo dei parlanti di quest'ultima. Con il termine *interferenza* – specifica Seifart (2019)⁴³⁶ riallacciandosi agli studi di Weinreich (1953) – si vuole invece designare l'introduzione di tali elementi nella lingua ricevente a mezzo del suo uso da parte dei parlanti della lingua donatrice: «Two basic types of contact scenarios are distinguished, each associated with different patterns of contact-induced change: 'borrowing' and 'interference' scenarios, to use Weinreich's (1953) terms. In the first scenario, 'borrowings' from a donor language are introduced by recipient-language speakers [...]. In the second one, 'interferences' are introduced by speakers of the donor language into their variety of the recipient language [...].» (Seifart, 2019: 18).

Un'ulteriore distinzione a livello terminologico è stata fatta con l'introduzione da parte di Van Coetsem (1988)⁴³⁷ del termine *imposizione* (*imposition*) che designa i cambiamenti strutturali avvenuti a causa dell'attrito linguistico (*language shift*). Thomason and Kaufman (1988) indicano tale fenomeno con il termine 'interference through shift' – *l'interferenza mediante l'attrito linguistico*. Il prestito avviene dunque, come puntualizzato da Wilson (2019) – a mezzo dell'*adozione*, da parte dei parlanti della lingua ricevente, di determinate caratteristiche o strutture della lingua sorgente. Al contrario, quando si tratta di imposizione, sono i parlanti della lingua sorgente che *impongono* tali caratteristiche e strutture alla lingua ricevente nel processo d'attrito linguistico. Nel caso di *imposizione*, i mutamenti di carattere fonologico sono più frequenti rispetto a quelli di carattere lessicale. Inoltre, secondo Thomason & Kaufman (1988) l'imposizione inizia con i suoni e la sintassi: «Structural changes activated during language shift are brought about by a process labelled 'imposition' (Van Coetsem 1988), or 'interference through shift' (Thomason and Kaufman 1988). In borrowing, the agents of change are speakers of the 'recipient' variety, who adopt features of the source variety, while in imposition the agents of change are speakers of the 'source' variety, who impose their features on the recipient variety during language shift. In imposition, phonological transfer is more common than lexical transfer; as Thomason and Kaufman (1988: 38) note, imposition "begins with sounds and syntax"» (Wilson, 2019: 115).

Per l'analisi dei dati empirici nel corpus linguistico di riferimento ritengo inoltre importante tenere conto della distinzione nell'ambito lessicale tra il *prestito* e la commutazione del codice (Appel & Muysken, 1987⁴³⁸; Myers-Scotton, 1994⁴³⁹, Matras, 2009). L'origine del prestito è da attribuire potenzialmente, come specificato

⁴³⁵ Weinreich, Uriel (1953): *Languages in contact: Findings and problems*. The Hague: Mouton.

⁴³⁶ Seifart, Frank (2019): *Contact-induced change*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 13-24. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁴³⁷ Van Coetsem, Frans (1988): *Loan phonology and the two transfer types in language contact*. Dordrecht: Foris.

⁴³⁸ Appel, René & Pieter Muysken (1987): *Language contact and bilingualism*. London: Arnold.

⁴³⁹ Myers-Scotton, Carol (1994): *Lexical borrowing: Bilingual encounters and grammatical outcomes*. Oxford: Oxford University Press.

da Varella (2019)⁴⁴⁰, alla commutazione del codice nella produzione di un individuo bilingue, agente primario delle innovazioni linguistiche: «[...] at the time of borrowing, could have been the result of individual bilingualism, or even code-mixing, in conversation» (Varella, 2019: 58). Tali elementi lessicali (o anche di natura strutturale), penetrati nella lingua attraverso il discorso bilingue, possono in essa sedimentarsi e diventare un prestito mediante l'accettazione dell'innovazione da un numero crescente di parlanti della comunità che provvede a copiarla e diffonderla: «[...] lexical borrowings often originate in bilingual speech as nonce-formations, fleeting code-switches with the potential to be repeated, copied, and spread»⁴⁴¹.

1.4. Motivazioni del prestito

Matras (2009: 149)⁴⁴² indica due motivazioni principali al prestito. Oltre che dal prestigio di cui gode la lingua sorgente, un prestito può anche derivare da una lacuna nell'inventario strutturale della lingua ricevente: «The two most frequently [...] motivations for structural borrowing are gaps in the structural inventory of the recipient language, and the prestige enjoyed by the donor language» (Matras 2009:149).

Inoltre, secondo Winter (1973)⁴⁴³, la motivazione del prestito consiste nel guadagno previsto derivante da tale prestito. Ciò significa, come puntualizzato da Varella (2019), che la comunità trae un qualche beneficio dal trasferimento del materiale linguistico. Tale beneficio può dipendere dalla percezione di prestigio che viene attribuita ad una lingua. Inoltre, i parlanti bilingui possono ritenere che gli elementi presi in prestito dispongano di una maggiore forza espressiva. Infine, Johanson (2002)⁴⁴⁴ – riferisce Varella (2019) – introduce il concetto *dell'attrattività delle forme*. Infatti, alcuni elementi linguistici possono risultare *attraenti* per i parlanti in quanto hanno, ad esempio, una struttura più semplice e comprensibile:

“The unifying factor underlying all borrowing is that of projected gain,” Winter (1973: 138) writes, so that the borrowing speech community stands to benefit in some way from the transfer of linguistic material. Beyond the necessity involved in cultural borrowing, such gain may be social, motivated by folk perceptions of prestige and linguistically manifested social aspiration, or it may be more centrally linguistic, since bilingual speakers may find a replacement in their second language for words that seem to be losing their expressive force, have become obscure, and are infrequently used. Moreover, it might be that certain forms lend themselves to borrowing. Johanson (2002) talks about ‘attractivity’ of forms, i.e. the predisposition of certain forms to transfer. “Linguistic elements may be attractive for speakers because of particular

⁴⁴⁰ Varella, Stavroula (2019): *Lexicon and word formation*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 52-63. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁴⁴¹ Ivi, p. 60.

⁴⁴² Matras, Yaron (2009): *Language contact*. Cambridge: Cambridge University Press.

⁴⁴³ Winter, Werner (1973): Areal linguistics: Some general considerations. In Thomas A. Sebeok (ed.), *Current trends in linguistics II: Diachronic, areal and typological linguistics*, 135-147. The Hague: Mouton.

⁴⁴⁴ Johanson, Lars (2002): Contact-induced change in a code-copying framework. In Mari C. Jones & Edith Esch (eds.), *Language change: The interplay of internal, external and intra-linguistic factors*, 285-313. Berlin: Mouton de Gruyter.

patterning, relatively simple, regular and transparent structures or other properties that make them easy to use and understand” (Johanson 2002: 309). (Varella, 2019: 58)

Inoltre, dato che l'origine del prestito ha solitamente luogo nella conversazione di un parlante bilingue, i cambiamenti di lingua possono essere connessi ad un fenomeno chiamato *convergenza linguistica* (Clyne, 2003)⁴⁴⁵: «[...] how bilinguals and trilinguals make their languages mor similar (convergence) [...]» (2003: 103) che può interessare qualsiasi livello linguistico: «[i]t can take place at any level of language» (Clyne, 2003: 141). Muysken (2013)⁴⁴⁶ ha proposto il modello di *strategie di ottimizzazione bilingue* (*bilingual optimization strategies*), che comprende la produzione di strutture e parole che condividono proprietà della prima e della seconda lingua. Infatti, la convergenza, dovuta al comportamento linguistico dei parlanti bilingue, indica un processo di accomodamento reciproco tra le lingue che porta al loro livellamento strutturale e può aiutare a comprendere i risultati del contatto linguistico: «[...] maximize structural coherence of the first language (L1); maximize structural coherence of the second language (L2); match between L1 and L2 patterns where possible [...]. These strategies can be invoked to explain outcomes of language contact» (Muysken, 2013: 709).

1.5. Ipotesi soggette al test nella presente indagine

L'analisi dei dati empirici del corpus linguistico di riferimento verrà effettuata in base ad alcune ipotesi promosse da recenti studi nell'ambito del contatto linguistico. Le ipotesi da testare verranno presentate nei seguenti paragrafi.

Winford (2005)⁴⁴⁷ ritiene che un prestito di carattere strutturale possa avvenire esclusivamente tra varietà tipologicamente simili «[...] direct borrowing of structural elements can occur only when the languages involved are typologically very similar [...]» (2005: 387). Al contrario, Thomason & Kaufman (1988)⁴⁴⁸ sostengono che, indipendentemente dalla somiglianza tipologica, qualsiasi caratteristica linguistica possa essere trasferita da una lingua all'altra. In tale contesto, gli autori individuano nei fattori sociali le principali determinanti del cambiamento linguistico dovuto al contatto.

Nel testare l'ipotesi di Thomason & Kaufman (1988)⁴⁴⁹ terrò necessariamente in considerazione il monito di Winford (2003⁴⁵⁰; 2005) che esprime una maggiore cautela rispetto alla tesi che una qualsiasi caratteristica linguistica possa essere presa in prestito. Secondo lo studioso, la presenza di una struttura grammaticale in un sistema linguistico proveniente da un'altra lingua è quasi sempre mediata da altri processi, come il prestito lessicale: «[...] structural innovations in an RL appear to be mediated by lexical borrowing, and are therefore not clear cases of direct structural borrowing [...]» (Winford, 2005: 386). A tal proposito, anche Moravcsik

⁴⁴⁵ Clyne, Michael (2003): *Dynamics of language contact: English and immigrant languages*. Cambridge: Cambridge University Press.

⁴⁴⁶ Muysken, Pieter (2013): Language contact outcomes as the result of bilingual optimization strategies. *Bilingualism: Language and Cognition* 16(04). 709–730. DOI: 10.1017/S1366728912000727.

⁴⁴⁷ Winford, Donald (2005): Contact-induced changes: Classification and processes. *Diachronica* 22(2). 373–427.

⁴⁴⁸ Thomason, Sarah G. & Terrence Kaufman (1988): *Language contact, creolization, and genetic linguistics*. Berkeley: University of California Press.

⁴⁴⁹ Thomason, Sarah G. & Terrence Kaufman (1988): *Language contact, creolization, and genetic linguistics*. Berkeley: University of California Press.

⁴⁵⁰ Winford, Donald (2003): *An introduction to contact linguistics*. Hoboken, NJ: Wiley-Blackwell.

(1978)⁴⁵¹ propone una gerarchia implicazionale del prestito (lessicale > funzionale) che presuppone la subordinazione della presa in prestito degli elementi non lessicali alla presa in prestito degli elementi lessicali: «No non-lexical language property can be borrowed unless the borrowing language already includes borrowed lexical items from the same source language» (Moravcsik, 1978: 110).

Thomason & Kaufman (1988: 74-76), sostengono dunque che, dato il giusto contesto sociolinguistico, quasi ogni aspetto linguistico – inclusa la sintassi - possa essere preso in prestito.

Come puntualizzato da Seifart (2019)⁴⁵², l'asimmetria nel prestito dipende per Thomason & Kaufman (1988) dai seguenti fattori: dalla durata del contatto tra lingue, dal grado di intensità del contatto che può variare da casuale a intenso, dal grado di bilinguismo dei parlanti e dall'accettazione sociale del prestito: «In Thomason and Kaufman's (1988; further developed in Thomason 2001) model, within the first scenario, there is a continuous range from casual to intense contact, defined by degree of bilingualism and social acceptability of borrowing» (Seifart, 2019: 18).

A tal proposito gli studiosi (Thomason & Kaufman, 1988: 74) forniscono una scala di prestiti, che va dai prestiti lessicali di base – che si verificano in casi di contatto casuale – ai prestiti strutturali *pesanti* (cambiamenti fonetici, ad es., la perdita del contrasto fonemico; o cambiamenti di ordine più esteso nella morfosintassi), che hanno luogo quando lingue diverse coesistono per periodi di tempo prolungati:

Very strong cultural pressure, heavy structural borrowing; major structural features that cause significant typological disruption: added morphophonemic rules; phonetic changes [...]; loss of phonemic contrast and of morphophonemic rules; [...] categorial as well as more extensive ordering changes in morphosyntax [...] (Thomason & Kaufman, 1988: 75-76)

In tal senso, Harris e Campbell (1995)⁴⁵³ sembrano essere della stessa opinione. Infatti, nel loro noto libro sulla sintassi storica si riallacciano agli studi di Thomason & Kaufman (1988) affermando che, dati abbastanza tempo e intensità di contatto, virtualmente qualsiasi cosa può (alla fine) essere presa in prestito «given enough time and intensity of contact, virtually anything can (ultimately) be borrowed» (Harris & Campbell, 1995: 149).

Una gerarchia di elementi passibili di mutamento è stata proposta anche da Matras (2009: 153)⁴⁵⁴. Matras (2009) mette l'accento sul criterio pragmatico che guida il processo comunicativo: «nouns, conjunctions > verbs > discourse markers > adjectives > interjections > adverbs > numerals > pronouns > derivational affixes > inflectional affixes» (Cfr. Cohal, 2014: 24)⁴⁵⁵.

⁴⁵¹ Moravcsik, Edith (1978): Universals of language contact. In Joseph Greenberg (ed.), *Universals of human language: Vol. 1 Method and theory*, 95–122. Stanford CA: Stanford University Press.

⁴⁵² Seifart, Frank (2019): *Contact-induced change*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 13-24. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁴⁵³ Harris, Alice C. & Lyle Campbell (1995): *Historical syntax in cross-linguistic perspective*. Cambridge: Cambridge University Press.

⁴⁵⁴ Matras, Yaron (2009): *Language contact*. Cambridge: Cambridge University Press.

⁴⁵⁵ Cohal, Alexandru L., (2014): *Mutamenti nel romeno di immigrati in Italia*. Milano: FranoAngeli.

Nella presente indagine intendo inoltre verificare la teoria di Van Coetsem (1988)⁴⁵⁶ relativa al «gradiente di stabilità» (*stability gradient*), basata sulla competenza del parlante, ovvero sulla dominanza (agentività) di una delle lingue nel repertorio di un parlante, che conduce alla distinzione terminologica tra imposizione e prestito. Secondo tale teoria i domini linguistici più stabili (fonologia e sintassi) sono più influenzati dall'agentività della lingua sorgente e comportano il fenomeno chiamato *imposizione*; mentre i domini meno stabili (lessico) sono più aperti, attraverso l'agentività e dominanza della lingua ricevente, al prestito.

Inoltre, riguardo ai mutamenti linguistici a livello lessicale, testerò l'ipotesi relativa alla gerarchia del prestito di Whitney (1881)⁴⁵⁷ in base alla quale i sostantivi sono ritenuti più suscettibili al prestito e sono seguiti da altri parti del discorso (Cfr. Meakins, 2019: 64)⁴⁵⁸. Tale ipotesi è stata confermata dagli studi di Tadmor (2009)⁴⁵⁹; Haspelmath & Tadmor (2009)⁴⁶⁰, basati sull'analisi di un corpus composto da 1'000-2'000 voci provenienti da 41 lingue. Tali studi hanno confermato la presenza dell'asimmetria NOUN > VERB: «over 31% of all nouns in the cross-linguistic database are loanwords, as compared to only 14% of the verbs [...]. This is a very significant disparity that cannot be due to chance» (Haspelmath & Tadmor 2009: 61).

Nella scala del prestito proposta da Whitney (1881)⁴⁶¹ – come specificato da Meakins (2019) – il prestito della morfologia flessiva non è escluso. Tuttavia, Whitney (1881) sostiene che tale prestito è estremamente improbabile: «In this scale, Whitney (1881) did not preclude the borrowing of inflectional morphology, however he did suggest that it was extremely unlikely» (Meakins, 2019: 64).

Matras (2007)⁴⁶² e Seifart (2017⁴⁶³; 2019⁴⁶⁴) confermano l'esistenza di tale asimmetria, mostrando che i suffissi derivazionali sono più suscettibili al prestito rispetto alla morfologia flessiva (DERIVATION > INFLECTION (Seifart, 2019: 17)).

Nell'analisi dei dati empirici del corpus linguistico di riferimento intendo dunque testare le ipotesi sopraenunciate. Inoltre, se di pertinenza, i risultati verranno confrontati con i risultati dei cambiamenti dovuti al contatto tra lingue nel contesto d'emigrazione di altre colonie svizzere in Russia: Šiřmarev (1929, 1941,

⁴⁵⁶ Van Coetsem, Frans (1988): *Loan phonology and the two transfer types in language contact*. Dordrecht: Foris.

⁴⁵⁷ Whitney, William (1881): On mixture in language. *TAPA* 12, 5–26.

⁴⁵⁸ Meakins, Felicity (2019): *Linguistic aspects of language contact. Morphology*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 63–76. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁴⁵⁹ Tadmor, Uri (2009): Loanwords in the world's languages: Findings and results. In Martin Haspelmath & Uri Tadmor (eds.), *Loanwords in the world's languages: A comparative handbook*, 55–75. Berlin: Mouton de Gruyter.

⁴⁶⁰ Haspelmath, Martin & Uri Tadmor (eds.) (2009): *The World Loanword Database (WOLD)*. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology. <http://wold.cldd.org/>.

⁴⁶¹ Whitney, William (1881): On mixture in language. *TAPA* 12, 5–26.

⁴⁶² Matras, Yaron (2007): The borrowability of structural categories. In Yaron Matras & Jeanette Sakel (eds.), *Grammatical borrowing in cross-linguistic perspective*, 31–73. Berlin & New York: Mouton de Gruyter.

⁴⁶³ Seifart, Frank (2017): Patterns of affix borrowing in a sample of 100 languages. *Journal of Historical Linguistics* 7(3). 389–431. DOI: [10.1075/jhl.16002.sei](https://doi.org/10.1075/jhl.16002.sei).

⁴⁶⁴ Seifart, Frank (2019): *Contact-induced change*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 13–24. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

1975), Corsi (1975)⁴⁶⁵; Dulamangiu (1939), Borodina, (2017 [1963]⁴⁶⁶; 1975⁴⁶⁷); Kokoškina (2017)⁴⁶⁸; Simonato (2020)⁴⁶⁹. In tale contesto, è importante sottolineare i limiti della comparabilità con alcuni degli studi sopraindicati (più precisamente: Šišmarev (1929, 1941), Dulamangiu (1939) e Borodina, (2017 [1963])), poiché compiuti in un paradigma dottrinale distinto rispetto al quadro teorico sviluppato ed elaborato successivamente nel campo della linguistica, sociolinguistica e linguistica di contatto.

2. Analisi a livello fonetico-fonologico dei cambiamenti linguistici dovuti al contatto linguistico

Come già specificato, il livello fonetico-fonologico, al pari della sintassi, è considerato un dominio linguistico più stabile e più resistente al prestito rispetto al lessico. Secondo la teoria del «gradiente di stabilità» di Van Coetsem (1988), tali domini più stabili della grammatica sono più soggetti all'agentività, ovvero alla dominanza della lingua sorgente nel repertorio di un parlante bilingue. Ciò solitamente si traduce – chiarisce Natvig (2019)⁴⁷⁰ – in un'imposizione anziché in un prestito, che avviene quando un parlante bilingue è più competente nella lingua ricevente:

Varying levels of proficiencies and linguistic dominance have implications for both the type and degree of a language's influence on another, and whether these influences concern a part or the whole of the sound system [...]. To differentiate the interactions between dominant and non-dominant languages, van Coetsem (1988: 3) defines two transfer types – imposition and borrowing – according to whether the speaker's dominant language is the SL or the RL. Speakers are agents as either SL or RL speakers; agentivity in one of the two languages distinguishes the two transfer types. Imposition is the result of SL agentivity, where the dominant language is the source of linguistic material transferred to the less-dominant RL. Borrowing is the result of RL agentivity. Here the less-dominant SL transfers material into the dominant RL (van Coetsem 1988: 3). [...] Van Coetsem (1988: 25) refers to this asymmetry as the 'stability gradient' [...] More stable linguistic domains (e.g. phonology and syntax) are more affected by SL agentivity, whereas the less stable domains (e.g. lexical items) are more open to borrowing into the dominant language through RL agentivity (Howell 1993: 189). (Natvig, 2019: 90)

⁴⁶⁵ Корси, М. П. (1975): *Современное состояние бишляезского говора в Крыму*, in Шišmarev В.Ф. *Романские поселения на юге России: Научное наследие* / Изда-е подгот. М.А. Бородина, Б.А. Малькевич, Л.Н. Сухачев; отв. редакторы акад. В.М. Жирмунский, Б.В. Левшин. - Л.: Наука, (Труды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26), pp. 192-201 <http://ranar.spb.ru/rus/books1/id/73/>

⁴⁶⁶ Borodina, Melitina, (2017 [1963]): *Le parler de Chabag*, in *Cahiers de l'ILSL*, n. 51, 2012, pp. 229-241.

⁴⁶⁷ Бородина, М. А. (1975): *О французской колонии в Шабо*, in Шišmarev В.Ф. *Романские поселения на юге России: Научное наследие* / Изда-е подгот. М.А. Бородина, Б.А. Малькевич, Л.Н. Сухачев; отв. редакторы акад. В.М. Жирмунский, Б.В. Левшин. - Л.: Наука, 1975. - 244 с. - (Труды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26)., pp. 183-192. <http://ranar.spb.ru/rus/books1/id/73/>.

⁴⁶⁸ Kokoškina, Svetlana (2017): *Etudes des dialectes des colonies italiennes en Russie à l'université de Saint-Petersbourg*, in *Cahiers de l'ILSL*, n° 29, pp. 161-173.

⁴⁶⁹ Simonato, Elena (2020): *Swiss French Settlers of Shabo: Several Generations of Language Use*, in *Heritage Language Journal*, 17(3), December, pp. 409-431. DOI: 10.46538/hlj.17.3.5.

⁴⁷⁰ Natvig, David (2019): *Levels of representation in phonetic and phonological contact*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 88-99. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

Van Coetsem (1988) riserva, dunque, un ruolo importante alla superiore competenza del parlante bilingue in una delle due lingue del suo repertorio. Secondo Van Coetsem (1988) – sottolinea Natvig (2019) – i suoni prodotti nella lingua ricevente vengono adattati a quelli della lingua sorgente, quando il parlante è più competente (linguisticamente dominante) nella lingua fonte del materiale trasferito: «The sounds produced in the RL are adjusted to those of the SL when the speaker is more proficient (linguistically dominant) in the source language [...]» (Natvig, 2019: 88-89).

Van Coetsem (1988) si riferisce a questa asimmetria come al *gradiente di stabilità* o, come spiega Winford, i parlanti tendono a conservare le componenti più stabili della lingua in cui sono più abili: «speakers tend to preserve the more stable components of the language in which they are more proficient» (Winford, 2005: 377).

La teoria di Van Coetsem (1988) sulla dominanza di una delle lingue nel repertorio di un bilingue e sull'agentività permetterebbe dunque di prevedere quale materiale è più suscettibile al trasferimento e come questo interferisce con il processo di cambiamento linguistico: «Van Coetsem (1988) considers a bilingual's linguistic dominance and the agency that underlies the transfer of linguistic material. The theory allows us to predict what material is susceptible for transfer based on linguistic dominance, and how changing language proficiencies interact with that process. (Natvig, 2019: 91)».

La fonologia è ritenuta, dunque, come evidenziato anche da Benmamoun, Montrul & Polinsky (2013)⁴⁷¹, un dominio della grammatica più resistente «[...] many phonological aspects of language develop quite early and seem to be resilient [...]» (Benmamoun, Montrul & Polinsky, 2013: 141). Eppure, le prove dell'influenza fonetica della L2 sulla fonologia della L1 suggeriscono – come specificato nel contributo di Natvig (2019) – che la stabilità non è uniforme in tutto il sistema sonoro: «[...] evidence of L2 phonetic influence on L1 phonology (Section 4) suggests that stability is not uniform across the whole sound system» (Natvig, 2019: 90)

Secondo la teoria di Van Coetsem (1988) il livello fonetico-fonologico più stabile è maggiormente soggetto all'imposizione. Pertanto, in riferimento al campione selezionato per la presente indagine, è necessario valutare la competenza dei parlanti per dedurre la dominanza linguistica nel loro repertorio. Il baricentro della competenza linguistica degli emigrati appartenenti alla prima generazione o alle generazioni successive (che tuttavia si trasferirono in Russia in età adulta) è quasi indubbiamente spostato verso una migliore competenza della lingua italiana.

In riferimento al campione scelto per la presente indagine va inoltre nuovamente specificato che si tratta di un'analisi di documenti prevalentemente scritti. Tale fatto comporta l'inevitabile perdita di una quantità significativa di dati fonetici e fonologici che sarebbero importanti per la valutazione completa di eventuali

⁴⁷¹ Benmamoun, Elabbas, Silvina Montrul & Maria Polinsky (2013): Heritage languages and their speakers: Opportunities and challenges for linguistics. *Theoretical Linguistics* 39. 129–181.

prestiti o interferenze in questo ambito linguistico. La possibilità di accesso ai dati di carattere fonologico resta pertanto limitata, anche se non del tutto preclusa.

Tuttavia, dato che molteplici situazioni comunicative riportate nei documenti testimoniano in modo chiaro a favore della capacità interattiva orale da parte degli emigrati (presumibilmente attraverso l'uso della Lingua Seconda), si può affermare che essi fossero capaci di esprimersi in lingua russa.

Inoltre, come già riportato, il sistema grafico e il sistema fonetico-fonologico si trovano in stretto legame, dove il primo è un sistema atto a registrare il linguaggio, classificato sulla base delle sue unità operative – il sistema fonetico-fonologico. Pertanto, alcune caratteristiche di pronuncia della L2 sono impresse nella trascrizione dei vocaboli presi dagli emigrati ticinesi in prestito e trasferiti nel loro arsenale lessicale.

2.1. Analisi a livello fonetico-fonologico nel contesto d'emigrazione individuale

2.1.1. Mantenimento delle regole ortoepiche della lingua russa nella grafia

A partire dalla prima generazione, nei documenti epistolari degli emigrati nella resa del lessico preso in prestito si può constatare in molti casi la conformità ai principali processi fonetici della lingua russa, come, ad esempio, la riduzione delle vocali in posizione atona o la desonorizzazione delle consonanti ostruenti sonore in posizione di coda sillabica, che gli autori delle lettere nonché di memorie mantengono anche a livello grafico: *задровой, наваселия; il tapor, Мужичкофъ, Garnastaiëff, Resanoff, Glasunoff, мауеникъ, clada vaja*.

Anche per quanto riguarda la seconda e la terza generazioni, dove il numero dei bilingui aumenta, spesso si mantiene la trascrizione che segue la fonetica russa, delle unità lessicali presi in prestito, che si traduce e si esprime a livello grafico, come si è già specificato, nella desonorizzazione delle consonanti ostruenti sonore nella posizione finale della parola o nella resa delle consonanti atone: *Sciivaloff, Jacoff Petrovic Stepanoff, tavarisch, Musch, Pavlof, Famaleontevic, Camarof, Regimento di Ismailoff; padratsichi, Naum Famic, Moschof, Pettranof, Тамилловъ*.

Tale fatto può significare sia una conoscenza modesta delle norme ortografiche rispetto ai processi fonetici della lingua russa, che la dominanza della competenza orale della lingua russa (anziché scritta) con conseguente prestito di determinati vocaboli direttamente dall'uso orale e la loro trascrizione secondo la loro pronuncia. In tal caso, è possibile presumere anche l'influenza della lingua italiana, nella quale sono assenti processi fonetici, quali la riduzione delle vocali nella posizione atona o la desonorizzazione delle consonanti sonore in coda sillabica. Le vocali *o* e *e* in posizione atona in lingua italiana non sono soggette alla riduzione; pertanto, il risultato fonologico è indifferenziabile rispetto alla grafia. La dimostrazione che i prestiti potevano provenire dalla conversazione orale by-passando il filtro della grammatica è, ad esempio, la trascrizione del nome proprio *Peter Nicolaic* (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 18⁴⁷²), dove una delle sillabe è stata sacrificata come avviene solitamente nel discorso colloquiale in lingua russa.

Tale tendenza di trascrizione può essere tuttavia inoltre legata all'assenza, a quell'epoca, di regole di trascrizione e di traslitterazione univoche nel passaggio dal cirillico all'alfabeto latino unitamente condivise.

⁴⁷² Redaelli, Mario & Pia Todorovič Strähl (a cura di) (1998): *Montagnola, San Pietroburgo. Un epistolario della collina d'oro 1845-1854*. Montagnola: Edizioni Le Ricerche.

Tuttavia, come vedremo ad esempio nel caso di Michele Raggi, con il passare del tempo, ovvero tramite un'analisi dei dati raccolti sull'asse storico, si osserva una chiara tendenza al miglioramento nella resa di alcune parole da parte di singoli individui. Ciò è dovuto, a mio avviso, ad un graduale miglioramento della comprensione orale da parte degli emigrati e, in una certa misura, testimonia la scarsa conoscenza della lingua del paese ospitante. Certo, la tendenza non è univoca e in alcuni casi la resa errata dei vocaboli russi resta immutata anche a distanza di tempo. In alcuni casi, invece, la resa è corretta: *vo**d**ka*, *Фо**м**ичь*, *ал**л**уд*, *Мо**ш**ко**в**ь*, *Па**в**ло**в***, *Га**ль**бер**г**ь*. Questi ultimi esempi possono testimoniare a favore di un contemporaneo processo di scolarizzazione linguistica degli emigrati. Inoltre, il confronto della neutralizzazione dei contrasti fonologici in posizione di coda sillabica o della riduzione delle vocali in posizione atona con la trascrizione corretta poteva determinare nello stesso parlante la consapevolezza di tali processi della lingua russa, assenti nella L1.

Il mantenimento dei processi fonetici caratterizzanti la lingua russa nella grafia da parte degli emigrati ticinesi è una pratica largamente diffusa negli scritti esaminati. Tale trascrizione dei lessemi di lingua russa riguarda tuttavia prevalentemente i parlanti con una competenza modesta della L2. Si tratterebbe, pertanto, secondo la teoria di Van Coetsem (1988) di un prestito. Tuttavia, in riferimento al nostro campione, tale fenomeno rimane circoscritto esclusivamente alla trascrizione delle parole provenienti dalla lingua russa e non si estende, perlomeno nei documenti scritti esaminati, ai vocaboli di lingua italiana. Stabilire quali fossero le caratteristiche dell'effettiva produzione orale da parte degli emigrati ticinesi in Russia resta impossibile.

Tuttavia, nel contesto del fenomeno appena descritto, ovvero del mantenimento dei processi fonetici della lingua russa nella trascrizione dei prestiti lessicali da parte degli emigrati ticinesi, la forma scritta dei documenti assume una notevole rilevanza. Grazie a ciò i processi fonetici della lingua russa non solo rimangono indelebili, poiché cristallizzati a livello grafico, ma vengono inoltre recepiti dai destinatari residenti nel Canton Ticino.

Un altro dato da interpretare nell'ambito della possibile influenza fonetica da contatto tra lingue è il rapporto tra il grafema ed il suo esito fonologico determinato dalla posizione nonché dal contesto fonetico.

Nelle proprie lettere (Allegato A) Martino Adamini usa nel nome di sua madre Elisabetta in lingua russa il grafema <c>: «Мать моя [...] Гжа Елисавета Адамими, урожденная Барышня де Медичи». È risaputo che nel sistema grafico della lingua italiana di rappresentazione per gli allofoni complementari – la [s], fricativa dentale sorda e la [z], la sua variante combinatoria sonora – c'è solo un grafema <s>, che in posizione intervocalica si distingue per il suo tratto sonoro. Martino sembra applicare la stessa regola scrivendo con caratteri cirillici in russo. Si può ipotizzare che Martino pensi che il fonema /c/ reso nella grafia con il grafema <c> in cirillico presenti anche due allofoni a seconda della sua posizione e del contesto fonetico, trascurando il fatto che in russo esistono due grafemi distinti <c> и <з> che vengono utilizzati a seconda del tratto sonoro o sordo. Si tratterebbe dunque del prestito (nel senso lato del termine) del significato fonetico (prestito della relazione del grafema con il sistema fonologico) di un grafema in una determinata posizione.

È altresì possibile che Martino, appartenente alla quarta generazione degli emigrati ticinesi in Russia e con un'ottima padronanza della lingua russa, intenda sostituire il nome di sua madre con l'analogo russo

Елисавета. Tuttavia, come già specificato, il nome di sua madre è Elisabetta: «Il 26 maggio 1824 Antonio Adamini sposò a Pietroburgo Elisabetta Medici (1808-1835), figlia del decoratore Barnaba Medici (1780-1859) (cfr. la nota 69 all'Epistolario Visconti), dalla quale nacquero i figli Agostino, Antonio, Alessandro, Martino e Nicola (cfr. la nota 51) e le figlie Maria ed Elisabetta» (Navone, 2009: 103).

Inoltre, tale prassi – la trascrizione dei prestiti dalla L2 utilizzando spesso il grafema <s>, che nella posizione intervocale dovrebbe per loro a regola d'arte assumere il tratto sonoro – era largamente diffusa tra i suoi connazionali: ad es., *Resanoff*, *Glasumoff*, *la chiesa di casanskaia* (in russo è nel seguente modo: *Резанов*, *Глазунов*, *Казанская церковь*).

Infine, in riferimento al fascicolo⁴⁷³ contenente le lettere di Martino Adamini (v. Allegato A), resta per inciso nella resa grafica la palatalizzazione della laterale alveolare approssimante *l*. In particolare, si tratta del nome della città di Lugano che Martino trascrive in cirillico come *Люгано*:

«[...] Сержантъ из г. Люгано отъ господина Комиссара [...];
Мой адресъ: Въ [...] Швейцарий, въ Городѣ Люгано [...]
[...] ноября 1865 г. Люгано

Il nome di detta città nella versione da dizionario sarebbe *Лугано* con la pronuncia della consonante iniziale priva del tratto fonetico di palatalizzazione. Pertanto, simile trascrizione con la consonante palatalizzata permette di ipotizzare la presenza del fonema /lʲ/ (nonché la capacità di discriminare il relativo contrasto fonemico) nel repertorio fonologico di Martino Adamini.

2.1.2. Fenomeno linguistico dell'ipercorrettismo

Nell'ambito fonetico-fonologico ho potuto inoltre osservare un altro fenomeno, sia per quanto riguarda gli individui bilingui, che per le persone con scarsa conoscenza della L2. Si tratta dell'ipercorrettismo o ipercorrezione. Tale fenomeno testimonia sia a favore della consapevolezza dei processi fonetici e delle norme fonologiche della lingua russa (come la riduzione delle vocali in posizione atona), che a favore dell'apprendimento e dello studio della L2 da parte degli emigrati appartenenti all'immigrazione individuale.

L'architetto Alessandro Gilardi, ad esempio, appartiene alla seconda generazione di emigrati ed è considerato nella presente indagine bilingue per via di un eccellente livello di padronanza della L2. Nelle sue lettere scrive «для К~~о~~рница» (Allegato C). Ciò potrebbe naturalmente rappresentare una semplice svista, un *lapsus calami*, oppure potrebbe riflettere l'influenza del corrispondente vocabolo nella lingua italiana «Cornice, cornicione». Tuttavia, l'ipotesi più plausibile appare essere un eccesso di correzione nel tentativo di imitare gli

⁴⁷³ ГА РФ, Фонд № 109 с/а, Опись № 3А, Дело № 2415: III отделение собственной его императорского величества канцелярии, секретный архив. Агентурное донесение о швейцарском подданном душевнобольном Адамине М., высланном из России и систематически присылавшем прошения на имя Александра Второго о разрешении вернуться в Россию. 27 ноября 1865 г. - 18 апреля 1869 г.

standard e le norme fonetiche della L2 – nello specifico attraverso la riduzione delle vocali in posizione atona. L'applicazione di tali norme quando non sono applicabili, lo porta a fare errori: un esempio del fenomeno dell'iper-correzione. Pronunciando [карн'ис] e applicando le regole della riduzione delle vocali atone nella grammatica, Gilardi scrive erroneamente «Корниз».

Infatti, la comparsa nella medesima lettera del medesimo vocabolo in versione corretta conferma la sua incertezza: «[...] потребныхъ на уборку наружнаго Карниза оной же Церкви [...]» (v. Allegato C).

Nel medesimo documento, Alessandro Gilardi dimostra ulteriormente la difficoltà nell'applicazione delle regole della riduzione delle vocali, scrivendo «лапатокъ» (v. Allegato C). Questo esempio mostra come spesso una certa asimmetria nella padronanza delle due lingue nel repertorio di un individuo bilingue sia inevitabile e naturale.

Un altro esempio di iper-correzione si trova nella lettera di Placido Visconti (prima generazione) a Osip Leventevič Fel'tner, sorvegliante dei lavori di costruzione a Gatčina (Navone, 2009: 33-34). Placido Visconti scrive in una lettera del 1800 «i obeim gatčenskim svěšćenikam»⁴⁷⁴. La resa corretta in lingua russa sarebbe *svyaščenikam*, dove la vocale della prima sillaba si pronuncia come [i] ([св'и³ш'эн:ик] – [sv'jɛ: 'ɛn'ik]). Placido invece, applicando la regola della riduzione delle vocali in posizione atona nella produzione orale, usa il grafema <e>.

2.1.3. Adattamento e integrazione fonologica del prestito

L'influenza nell'ambito fonetico-fonologico può esprimersi anche nell'adattamento fonologico dei vocaboli presi in prestito (*loanword integration*). Tale fenomeno si verifica in parlanti che non hanno acquisito una conoscenza pari della L2 al bilingue. Tuttavia, come si può osservare dai documenti epistolari del corpus di riferimento, tale prassi riguarda più di una generazione di parlanti.

Il nome di un centro abitato nei pressi di San Pietroburgo, Pavlovsk, viene trascritto da Tomaso Adamini e dai suoi figli, Leone e Domenico, come «Pavoloschi». Si tratta di un fenomeno conosciuto con il nome di *anapitissi* – l'inserzione di una vocale che permette di modificare la struttura della sillaba rendendola aperta: in questo caso l'aggiunta della vocale nella seconda sillaba. La struttura sillabica della lingua italiana – consonante-vocale (CV) – costituisce una delle peculiarità della lingua italiana che le conferisce la sua rinomata musicalità. L'aggiunta della *i* in coda rappresenta il fenomeno di epitesi vocalica. I vocaboli di origine straniera subiscono tale fenomeno di adattamento in quanto la struttura fonotattica della lingua italiana in coda sillabica accetta tra le consonanti solo nasali e liquide. Pertanto, l'aggiunta delle vocali permette di mantenere le sillabe libere modificando le caratteristiche prosodiche del vocabolo iniziale.

Simile sorte ha riguardato anche il vocabolo *rubl'* che nel più ampio uso da parte degli emigrati ticinesi acquisisce spesso la nuova forma *ruboli* (ad. Es., Gerolamo Rusca in Zanella & Colmuto Zanella, 2017: 62).

⁴⁷⁴ Nella versione dell'epistolario della famiglia Visconti pubblicata a cura di Nicola Navone (2009) il testo appare già traslitterato. Nella maggior parte dei casi, Nicola Navone predilige fornire la versione già traslitterata dell'originale, annotando a piè di pagina qualora un determinato vocabolo o un'espressione nel testo manoscritto erano in caratteri cirillici.

2.1.4. Scempiamento delle consonanti doppie

In riferimento alla terza generazione degli emigrati ticinesi in Russia, ho potuto inoltre osservare il fenomeno dello scempiamento delle consonanti doppie in alcune lettere di Caterina e Maddalena Visconti, entrambe figlie di Davide Visconti e nate da un matrimonio esogamico con Fedosia Ivanovna.

Lettera di Davide Visconti e la moglie Rachele al padre Placido e alla cognata Giuseppa Visconti-Avanzini a Curio, San Pietroborgo, li 7 dicembre 1809:

Carissima signora zia, gradisca che assicurandola del mio profondo rispetto le dica che mi rincresce al sommo la di lei lontananza e che sospiro il piacere di rivederla. Le desidero una perfetta salute come pure al signor zio e la prego di fare i miei complimenti al signor *nono* ed alle signore zie, come pure di dare un baccio alle mie cugine a nome anche delle mie sorelle, ed io bacciandogli le mani unitamente al signor zio ho l'onore di dirmi, di lei carissima signora zia affezionatissima nipote Catterina Visconti. (Navone, 2009: 45)

Lettera di Davide Visconti al padre Placido a Curio, San Pietroborgo, li 23 dicembre 1820

Carissimo signor *nono!* Prendo questo occasione per rinnovarli la testimonianza del mio rispetto, augurandoli ogni sorte di prosperità e contentezza e pregandolo di aggradire questi miei affetuosi uffici mi dico con perfetta sommissione sua affezionatissima ed obbligatissima figlia Catterina. (Navone, 2009: 60)

Carissimo signor *nono!*

Si compiaccia che gli àuguri ogni sorte di felicità e una serie ben lunga d'anni, e mi creda con la più affetuosa osservanza, sua affezionatissima ed obbligatissima figlia Madalena (Navone, 2009: 60)

Tale assenza di geminazione delle consonanti ha attratto la mia attenzione in quanto un processo simile è stato descritto e riportato nello studio di Corsi (1975)⁴⁷⁵. Tale studio si riallaccia alla ricerca condotta da Šišmarëv (1941)⁴⁷⁶ e al materiale raccolto durante il suo lavoro sul campo (1928, 1929, 1930) su un insediamento degli italiani a Kerč' provenienti dalle città di Trani e Bisceglie in provincia di Bari.

⁴⁷⁵ Corsi, M. P. (1975): *Современное состояние бишелезского говора в Крыму*, in Шišmarëv В. Ф. Романские поселения на юге России: Научное наследие / Изд-е подгот. М. А. Бородинна, Б. А. Малькевич, Л. Н. Сухачев; отв. редакторы акад. В. М. Жирмунский, Б. В. Левшин. - Л.: Наука, pp. 192–201. URL: <http://ranar.spb.ru/rus/books1/id/73/>. Data ultima consultazione: 29.6.2022.

⁴⁷⁶ Šišmarëv, V. F. (1941): *Один из жуэноитал'янских говоров в Крыму*, in *Ученые записки*, 58, pp. 315-366.

Lo studio di Šišmarëv (1941) ha riguardato i cambiamenti che ha subito il dialetto del detto gruppo di italiani sotto l'influenza della lingua d'ambiente circostante e sotto l'influsso dell'interazione tra i due dialetti. Di particolare interesse sono state le differenze linguistiche tra le diverse generazioni di coloni.

Il contributo di Corsi (1975) presenta invece i risultati di un'indagine sul dialetto biscegliese in Crimea, effettuata nel 1964 sulle tracce della spedizione di V. F. Šišmarëv. Durante tale indagine sono stati presi contatti con alcuni abitanti del luogo di origine italiana che parlavano il dialetto biscegliese.

Dalle interviste con Graziella Domenikovna Colangelo, Marietta Domenikovna Parcelli e Natalia Petrovna Casanelli⁴⁷⁷, effettuate nell'estate del 1964, è emerso, oltre alla scomparsa dell'opposizione fonetica della chiusura/apertura di alcune vocali, anche lo scempiamento delle consonanti doppie: «Наблюдения над произношением Г. Д. Коланджелло, М.Д. Парчелли и Н.П. Казанелли летом 1964 г. говорят о тенденции к преодолению в говоре двойных согласных и исчезновению оппозиции открытых и закрытых е и о» (Corsi, 1975: 199).

Pertanto, mi sono interrogata se la resa del vocabolo *nonno* (così come la trascrizione del nome *Madalena* o del vocabolo *somissione*), che presenta lo scempiamento consonantico nelle lettere di entrambe le figlie di Davide Visconti, avesse origine dialettale oppure fosse avvenuto sotto l'influenza della lingua russa, dove le doppie non sono così marcatamente pronunciate a livello di produzione orale.

L'ipotesi che si tratti semplicemente di un errore ortografico non convince, in quanto la resa è identica nelle lettere di entrambe le figlie di Davide Visconti. La loro appartenenza allo stesso nucleo familiare, dove la fonte della L1 era inizialmente il padre (la madre era di origini russe) e successivamente anche la seconda moglie, Rachele Visconti (tuttavia in un'età più tarda delle bambine), suggerisce la diffusione della pronuncia con lo scempiamento consonantico a livello di dominio familiare. Purtroppo, dai documenti scritti è impossibile stabilire se la varietà dialettale fosse dominante in certi ambienti (ad esempio durante gli incontri con i connazionali o in famiglia) rispetto alla varietà standard. Tuttavia, come mostrerò più avanti, le lettere degli emigrati abbondano di espressioni dialettali nonché di brani interi in dialetto. A confermare la tesi della provenienza dialettale del fenomeno della degeminazione delle consonanti doppie illustrato nella presente sezione è altresì la descrizione delle peculiari caratteristiche della scrittura degli emigrati ticinesi da parte di Bianconi (2013)⁴⁷⁸. Per il teorico si tratta da un punto di vista testuale di «un esempio di italiano sub-standard segnato dal flusso e dalle peculiarità del parlato» (Bianconi, 2013: 32). In particolare, nell'ambito dell'ortografia «la resa delle consonanti scempie e geminate, presenta una ricca serie di oscillazioni e insicurezze» (31). Tale «gestione difficoltosa delle consonanti scempie e doppie» (101) poteva non di rado comportare, come sottolinea Bianconi (2013), anche «il fenomeno diffuso delle forme ipercorrette» (*Ibidem*). Tale affermazione trova infatti riscontro negli esempi riportati: *baccio* e *Catterina*⁴⁷⁹.

⁴⁷⁷ Cfr. Kokoškina (2017: 167); Kokoškina, Svetlana (2017): *Etudes des dialectes des colonies italiennes en Russie à l'université de Saint-Petersbourg*, in *Cahiers de l'ILSL*, n° 29, pp. 161-173.

⁴⁷⁸ Bianconi, Sandro (2013): *L'italiano lingua popolare. La comunicazione scritta e parlata dei "senza lettere" nella Svizzera italiana dal Cinquecento al Novecento*. Firenze – Bellinzona: Accademia della Crusca – Edizioni Casagrande.

⁴⁷⁹ Tali forme ipercorrette si possono osservare anche in una lettera (risalente al 23 dicembre del 1820) di Rachele Visconti, seconda moglie di Davide che scrive il proprio nome nel seguente modo: *Rachelle* (Navone, 2009: 60).

Infine, il vocabolo *nono*, ad esempio, è presente nei dialetti settentrionali d'Italia con i quali i dialetti dell'area ticinese sono imparentati. Il fenomeno dello scempiamento consonantico è una delle caratteristiche di tali dialetti. È pertanto possibile che Davide Visconti abbia trasmesso alle figlie la versione dialettale del detto vocabolo, manifestando in tal modo il suo legame con le terre di origine. Tuttavia, non è da escludere che si sia potuto trattare anche di un'influenza *co-esercitata* dal dialetto e dalla L2, la lingua parlata dalla madre delle bambine.

2.2. Analisi a livello fonetico-fonologico nel contesto dell'emigrazione collettiva

2.2.1. Mantenimento delle regole ortopediche della lingua russa nella grafia

Il Diario di Michele Raggi ci restituisce un vasto materiale lessicale preso in prestito dalla L2, che verrà analizzato nelle sezioni successive. Per la presente sezione, che esamina l'influenza nell'ambito fonetico-fonologico dovuta al contatto linguistico, è di primaria importanza che nella resa di tale lessico, esattamente come descritto riguardo all'emigrazione individuale, prevale una trascrizione fonetica: l'autore mantiene graficamente la desonorizzazione delle consonanti sonore, ad esempio, in posizione finale del vocabolo oppure la riduzione delle vocali atone, conformemente ai processi fonetici che caratterizzano la lingua russa (ad esempio, *tavarisch, Kief, Dabrovolski, pameschik, sabrania, analifka*). Tale caratteristica avrebbe potuto indicare la volontà dell'autore di semplificare al lettore italiano la ricezione del lessico in questione. Tuttavia, una chiara tendenza ad un graduale miglioramento della resa dei prestiti nel testo non avvalorava tale ipotesi e permette di presupporre la presa in prestito delle parole usate nel Diario direttamente dal discorso orale, quindi prima che entrassero a far definitivamente parte del repertorio lessicale dell'autore. Ciò viene evidenziato, come sopra accennato, dalla tendenza ad una resa foneticamente più fedele con l'avanzare del Diario, legata probabilmente al progressivo miglioramento da parte dell'autore della comprensione orale. Ad esempio, Croce di San Giorgio: 22 giugno 1918 – «Sviati Brest» (Cheda, Raggi, 1995: 139); 26 giugno 1918 – «Sviatikrest» (142); (24 gennaio 1919 – «Svetoi Krest» (234); 24 gennaio 1919 – «Georghefski Svetoj Krest» (234).

Appartente alla quarta generazione degli emigrati del ramo Raggi in Russia, il nipote di Michele Raggi, Edoardo, scrivendo in russo alla madre (in seguito al ritorno in patria) con l'uso del cirillico, in certi casi mantiene anche graficamente la riduzione delle vocali atone:

Албиоло 29 Октябрия 1919

Дарая мама.

Вот я тебе шлю еще одну *аткрытку*. Мне очень хогашо е вы все? Не думай дарая мама что я учусь *ахотно*; е слушаю тетю Естерину и Дирче е стараюсь чтоб они на меня не кричали. Напиши мне скоро; напиши все что делается в Моркоте е приежайте скарей скарей. Е если увидиш папа кланейся *ат* меня, тетя Естерина е Дирче тебе кланеются, цалую тищу раз тебя такжи папи Анжелике и Жанну. Ваш Еди.

(v. Allegato G)

Anche in tale contesto, la forma scritta dei documenti diventa significativa in quanto assicura la diffusione di determinate caratteristiche. Recentemente, con la pubblicazione del Diario di Michele Raggi la resa grafica delle regole fonetiche della lingua russa ha raggiunto un grande pubblico italofono. Per via dell'interesse verso i ricordi di un emigrato ticinese in Russia ed il suo vissuto durante gli anni della Guerra Civile, il Diario è stato pubblicato addirittura tre volte. Un estratto del Diario contiene il Bollettino Storico della Svizzera italiana (1961)⁴⁸⁰, la prima versione integrale è stata curata da Giorgio Cheda (1995)⁴⁸¹ ed infine, una seconda pubblicazione è stata possibile a cura di Ruben Rossello (2018)⁴⁸².

La resa grafica delle regole ortopediche della lingua russa indica, inoltre, una certa consapevolezza da parte degli autori di alcuni processi fonetici-fonologici della L2.

La tesi che il lessico venisse direttamente preso dall'uso orale richiede senz'altro riscontri sulle capacità di esprimersi oralmente in L2. Fortunatamente, attraverso l'esame delle notizie fornite dall'autore del Diario è possibile ricostruire con una certa precisione la capacità di esprimersi in L2 di tutti i componenti della famiglia, comprese le donne.

Alcune situazioni comunicative riportate nel Diario testimoniano a favore della capacità interattiva, presumibilmente con l'uso della Lingua Seconda, da parte di Michele Raggi e dei suoi famigliari (comprese le donne). I loro interlocutori erano quasi sempre persone di ceti sociali modesti, quali contadini, *mujik*, il capotreno, impiegati, soldati – con tutta probabilità di madre lingua russa⁴⁸³.

2.2.2. Fenomeno linguistico dell'ipercorettismo (emigrazione collettiva)

Anche per quanto riguarda Michele Raggi, ho potuto osservare la presenza del fenomeno di ipercorettismo che fa presupporre lo studio della L2. Così, ad esempio, Michele Raggi nel Suo Diario scrive a un ex-aiutante di «Pristo**o**f» (Cheda, 1995: 163). La resa corretta sarebbe *Пpucma**o***. È probabile che Raggi scriva il vocabolo con la *o* in quanto pensi che la versione pronunciata con la *a* nell'ultima sillaba fosse il risultato della riduzione delle vocali in posizione atona. L'ipercorezione riguarda inoltre la trascrizione dell'espressione *Svetoi Krest*: la comparsa della *e* nella prima sillaba dell'aggettivo *svjatoj* (santo) è probabilmente dovuta alla riduzione della vocale: [cb'ИeTó'] ([sv'it'oj]). Tuttavia, nella resa iniziale di tale espressione, Michele Raggi non commette errori da ipercorezione: «Sviatikrest» (Cheda, 1995: 142).

2.2.3. L'intervista a Jeanne Lebedeff-Raggi

L'unico documento audio nel corpus linguistico di riferimento che permette di risalire alla varietà in uso tra i coloni svizzeri in Russia è l'intervista a Jeanne Lebedeff-Raggi, nipote di Michele Raggi, nata in Russia il

⁴⁸⁰ Amerio, Romano (1961): *Un diario ticinese inedito della Rivoluzione russa*. Estratto dal «Bollettino storico della Svizzera italiana», Fascicolo III, Bellinzona: Arti Grafiche A. Salvioni & CO. S.A., settembre 1961, 1-10.

⁴⁸¹ Cheda, Giorgio; Raggi Michele (1995): *Dalla Russia senza amore: un emigrante ticinese testimone della Rivoluzione Comunista*. Locarno: A. Dadò.

⁴⁸² Raggi, Michele; Rossello, Ruben (a cura di) (2018). *Fuga dalla Russia. Diario 1918 – 1919*. Locarno: A. Dadò.

⁴⁸³ Cfr. Nechaeva, 2020

19.5.1909 e rientrata poi in patria all'età di 10 anni. Tale intervista fa parte del documentario radiofonico di Mirella de Paris «Nostalgia della colonia di San Nicolao» (1997)⁴⁸⁴. L'ormai novantenne Jeanne racconta i suoi ricordi degli anni trascorsi in Russia assieme alla sua famiglia. L'intervista rappresenta senz'altro il documento più eloquente in termini di influenza nell'ambito fonetico-fonologico.

In base alla mia classificazione, Jeanne Raggi appartiene alla quarta generazione di coloni svizzeri in Russia. L'analisi delle sue competenze linguistiche nel contesto della colonia agricola «San Nicolao» mostra la completa padronanza della lingua italiana. Tale analisi si basa appunto sulla sua intervista radiofonica in cui, raccontando del loro passato in Russia, Jeanne ci fornisce un quadro molto chiaro sulla sua capacità di esprimersi in lingua italiana al pari di un madrelingua, con l'uso aggiuntivo di vocaboli presi in prestito dalla lingua russa e senza un equivalente in italiano (*Pop, trojka, bolsceviki*). Tuttavia, da un colloquio con i discendenti di Michele Raggi durante una visita presso la residenza della famiglia Raggi-Scala, è risultato che la zia Jeanne Lebedeff-Raggi, nata in Russia e sposata con un russo, Platon Lebedeff, venisse percepita dai parenti come russa. Silvia, figlia di Michele Raggi, pronipote dell'omonimo fondatore della colonia «San Nicolao», durante il nostro colloquio, racconta che Jeanne occasionalmente parlava russo con Edoardo, suo fratello. Inoltre, Silvia riferisce che percepiva un accento quando la zia Jeanne parlava. Infatti, l'influenza di una lingua su di un'altra nell'ambito del contatto fonetico e fonologico si può manifestare in molti modi, anche ad esempio sotto forma di un accento "straniero" (Cfr. Natvig, 2019: 88). Per quanto riguarda invece la sua competenza in lingua russa, è difficile stabilire con precisione il suo livello.

Per tentare di ricostruire tale livello di competenza della L2 riguardo a Jeanne Raggi, mi servirò di altri documenti contenuti nel corpus.

A giudicare dalla cartolina inviata alla madre Alice Dietz da parte del fratello di Jeanne, Edoardo (v. Allegato G), la competenza della L2 del fratello si può definire come buona, nonostante presenti degli errori grammaticali (considerando che all'epoca Edoardo aveva dodici anni, tali errori possono essere comunque ricondotti ad un percorso scolastico inconcluso o ad una non del tutto eccellente prestazione e condotta scolastica). Come verrà mostrato più avanti, l'acquisizione della lingua russa avveniva anche a livello scolastico, data l'esistenza di una scuola nella colonia. L'insegnamento della lingua russa in tale scuola è confermato dalla stessa cartolina di Edoardo, in cui egli dimostra la capacità di scrivere in russo, seppur con errori. Per analogia con il fratello, dunque, anche Jeanne, prima della partenza aveva certamente raggiunto un buon livello di competenza della lingua russa.

Tuttavia, essendosi Jeanne trasferita all'età di dieci anni in Svizzera, è plausibile ipotizzare che l'uso della lingua russa fosse ristretto a pochi domini: come riferiscono i discendenti, in età giovane Jeanne continuava ad usare il russo per conversare con il fratello Edoardo; negli anni più maturi della sua vita può aver usato tale lingua con il marito di origini russe. È impossibile, tuttavia, stabilire con precisione la dominanza di una delle due lingue nel repertorio linguistico di Jeanne Raggi, soprattutto all'epoca dell'intervista rilasciata a Mirella De

⁴⁸⁴ De Paris, Mirella (1997): Nostalgia della Colonia di San Nicolao, Documentario Radiofonico, Radiotelevisione svizzera (RSI). URL: <https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/intrattenimento/il-documentario/Nostalgia-della-Colonia-di-San-Nicolao-129244.html>. Data ultima consultazione: 14.04.2022

Paris (1997). Si presume che la lingua italiana fosse tuttavia dominante, in quanto il contatto intenso con l'ambiente linguistico della L2 fu bruscamente interrotto quasi 80 anni prima del rilascio dell'intervista.

Inoltre, dal punto di vista della psicolinguistica, l'adolescenza è cruciale per comprendere l'attrito linguistico. Si tratterebbe, secondo Schmid (2011), di un periodo in cui non è più la stabilizzazione di un sistema di conoscenze (linguistiche), bensì il fattore socio-cognitivo dell'identità e dell'identificazione a incidere maggiormente sullo sviluppo linguistico: «[i]n this period, it is therefore not the stabilization of a (linguistic) knowledge system, but of the socio-cognitive factor of identity and identification that impacts most heavily on linguistic development» (2011: 71). Ad ogni modo, per comprendere l'attrito linguistico, come afferma Schmid (2011)⁴⁸⁵, l'età di emigrazione è critica. Se si emigra dopo la pubertà, è meno probabile sperimentare l'attrito linguistico: «[...] the age at the time of migration to date appears to be the most important predicting factor for the degree to which a native language can attrite. Whether a speaker migrates before or after puberty has such drastic consequences for the loss of first language knowledge that the two processes should not even be called by the same name [attrition]» (Schmid, 2011: 75).

Jeanne rientra – *emigra* – nella patria dei suoi genitori, secondo lo schema di Schmid (2011), prima del raggiungimento della pubertà (che nelle femmine inizia generalmente tra i 10 e i 14 anni). Pertanto, la lingua russa nel suo arsenale linguistico poteva essere benissimo soggetta ad erosione linguistica, nonostante gli sforzi messi in atto da alcuni membri della famiglia di mantenere la lingua russa viva.

Tuttavia, come mostrerò nella presente sezione, è evidente l'influenza della lingua russa nell'ambito fonetico-fonologico sulla varietà linguistica in uso da parte di Jeanne Raggi. Tale fatto può essere dovuto alla formazione dell'apparato fono-articolatorio nei primi anni di un individuo⁴⁸⁶ (con derivante difficoltà a riadattarlo ai suoni di un'altra lingua, durante, per esempio, l'apprendimento di una lingua straniera in età adulta), nonché alla sua predisposizione ad una corretta articolazione di certi suoni. Pertanto, si può presupporre che Jeanne – cresciuta fino all'età di dieci anni in Russia, trovandosi a stretto contatto con l'ambiente linguistico ospitante ed avendo frequentato nella colonia una scuola dove presumibilmente veniva insegnata anche la lingua russa, avendo inoltre condiviso attività ludiche con bambini di madre lingua russa – potesse aver acquisito una certa competenza nell'ambito fonetico-fonologico. Da tali circostanze potrebbe dunque derivare la dominanza della lingua russa riguardo all'articolazione e la produzione di alcuni suoni.

Il trasferimento di tale materiale fonetico-fonologico nella lingua italiana da parte di Jeanne Raggi rientrerebbe tecnicamente nella definizione di *imposizione*, per usare la terminologia di Van Coetsem (1988)⁴⁸⁷ e confermerebbe la sua teoria del gradiente di stabilità che vede una certa resistenza al prestito nell'ambito fonetico-fonologico.

⁴⁸⁵ Schmid, Monika S. (2011): *Language attrition*. Cambridge: Cambridge University Press.

⁴⁸⁶ Dai numerosi studi sullo sviluppo (ontogenetico) del linguaggio infantile (ad. es., Zmarich, 2010, Gvozdev, [1961] 2007); Jakobson 1962) emerge che è proprio nei primi anni di età che avviene l'acquisizione del sistema sonoro e si forma gradualmente l'abilità articolatoria di un individuo (a seconda della variabilità individuale nella sequenza di acquisizione dei suoni) con, dapprima, lo sviluppo dell'udito fonemico (normalmente entro l'età di 1 anno e 7 mesi/2 anni) e la capacità di discriminare quasi tutti i contrasti acustici che sono foneticamente rilevanti e, successivamente, con la coordinazione e l'allenamento dell'apparato pneumo-fono-articolatorio per l'imitazione e la produzione effettiva dei suoni.

⁴⁸⁷ Van Coetsem, Frans (1988): *Loan phonology and the two transfer types in language contact*. Dordrecht: Foris.

L'ascolto della varietà linguistica in uso nell'intervista di Jeanne Raggi ha evidenziato le seguenti deviazioni nell'ambito fonetico-fonologico.

La caratteristica che appare più marcata è la comparsa di una coppia di fonemi distinti – /s/ /t/ /d/ /p/ /ʃ/ – /sʲ/ /tʲ/ /dʲ/ /pʲ/ /ʃʲ/. La palatalizzazione⁴⁸⁸ di alcune consonanti di fronte alle vocali anteriori è molto marcata. Meno marcata appare la distinzione fonemica tra /v/ – /vʲ/; /n/ – /nʲ/.

È noto che l'italiano standard, a differenza della lingua russa, è privo di una tale distinzione. Anche di fronte alle vocali anteriori la pronuncia di dette consonanti non è interessata dalla palatalizzazione e rimane dura.

La presenza di tali coppie di fonemi nel parlato di Jeanne – probabile esito di esposizione alla lingua russa – appare un'ipotesi plausibile in quanto lo sviluppo iniziale, l'impostazione e la formazione del suo apparato fono-articolatorio, avviene in età prescolastica che coincide con la permanenza di Jeanne in Russia.

Particolarmente marcata ed evidente è la realizzazione con il tratto fonetico di palatalizzazione delle consonanti di occlusive alveolari (dentali) sonora e sorda [tʲ] e [dʲ] di fronte alle vocali anteriori:

- (i) 0'04" titolo – [tʲ]tolo
- (ii) 1'18" tut[tʲ :i] e quattro
- (iii) 1'24" sono arriva[tʲ]
- (iv) 1'47" qualche giorno [dʲ] aprile
- (v) 6'02" bisogna [dʲ]r così
- (vi) 6'11" tutto hanno [dʲ]strutto
- (vii) 6'46" li benediva - bene[dʲ]va
- (viii) 6'29" l'albero [dʲ] Natale
- (ix) 12'37" che si spe[dʲ] va
- (x) 13'15" [dʲ] tutto
- (xi) 15'17" can[tʲ]ne
- (xii) 15'51" in linea [dʲ]retta
- (xiii) 16'27" il mese [dʲ] agosto
- (xiv) 19'04" prima [dʲ] tutto
- (xv) 19'18" Mamma si sen[tʲ]va già un po' male

La consonante continua costrittiva alveolare sorda *r* in alcuni casi si realizza di fronte alle vocali anteriori con il tratto palatale [sʲ]:

- (xvi) 0'01" Dove[sʲ:i] scegliere
- (xvii) 12'37" che [sʲ] spe[dʲ] va

⁴⁸⁸ Per la trascrizione fonetica utilizzerò nella presente indagine l'alfabeto fonetico internazionale (AFI; International Phonetic Alphabet, IPA). Secondo tali norme, il tratto fonetico di palatalizzazione di una consonante è rappresentato con il seguente segno diacritico: ^ʲ.

- (xviii) 16'04" Ru[s̺i]a; Per[s̺i]a
 (xix) 16'30" [s̺i] andava

Un certo grado di palatalizzazione ha interessato anche la realizzazione fonetica dell'occlusiva bilabiale sorda [p̺] in posizione di fronte alle vocali anteriori:

- (xx) 19'26" ci hanno preso per delle s[p̺i]e

La stessa deviazione ha riguardato anche la consonante continua costrittiva prepalatale sorda [ʃ̺], occlusiva dentale sonora nasale [n̺] nonché la continua costrittiva labiodentale sonora [v̺]:

- (xxi) 12'43" tutto cre[ʃ̺ɛ] va
 (xxii) 0'08" [ʃ̺ɛ]gliere
 (xxiii) 6'40" [v̺iɛ'n̺i]va il pop
 (xxiv) 12'35" avevamo un [v̺i]no

Inoltre, all'udito in certi casi è percepibile la presenza dell'opposizione fonemica della continua laterale alveolare (<l>) - /l̺/.
 </p>
</div>
<div data-bbox="121 496 363 610" data-label="List-Group">
<p>(xxv) (0'04") tito[l̺]o</p>
<p>(xxvi) 15'57" Al[l̺] :ora</p>
<p>(xxvii) 0'14" ne[l̺]</p>
<p>(xxviii) 16'43" due cava[l̺ :i]</p>
<p>(xxix) 6'46" [l̺i] benediva</p>
</div>
<div data-bbox="91 632 913 719" data-label="Text">
<p>Come si evince dallo studio di Elena Simonato (2020), una simile deviazione fonemica sotto l'influsso della lingua russa ha riguardato la quarta generazione dei coloni svizzeri francofoni siti in Chabag: «HF [Heritage French] speakers in Shabo pronounce a palatalized [l̺] instead of the French [l], for example in the word (41) alors» (Simonato, 2020: 424)⁴⁸⁹.</p>
</div>
<div data-bbox="91 726 913 768" data-label="Text">
<p>Nella produzione orale di Jeanne Raggi si nota inoltre in certi casi l'eliminazione del fonema /ʎ/. Al posto della continua laterale palatale [ʎ] viene prodotto il seguente esito fonetico [l̺]:</p>
</div>
<div data-bbox="121 789 426 853" data-label="List-Group">
<p>(xxx) 6'34" era una meravi[l̺]ia</p>
<p>(xxxi) 6'58" Meravi[l̺]ioso</p>
<p>(xxxii) 18'53" andiamo da[l̺]i amici</p>
</div>
<div data-bbox="91 904 913 931" data-label="Footnote">
<p>⁴⁸⁹ Simonato, Elena (2020): <i>Swiss French Settlers of Shabo: Several Generations of Language Use</i>, in <i>Heritage Language Journal</i>, 17(3), December, pp. 409-431. DOI: 10.46538/hlj.17.3.5.</p>
</div>
<div data-bbox="479 938 517 955" data-label="Page-Footer">
<p>196</p>
</div>

Ho potuto altresì constatare un altro fenomeno degno di nota. Si tratta della riduzione della vocale *e* in posizione atona, in conformità ai principali processi fonetici della lingua russa:

(xxxiii) 6'45" i panettoni li ben[ɪ]diva

È significativo che anche a distanza di più di ottanta anni dal rientro in Ticino, il parlato di Jeanne presenti ancora tracce delle deviazioni di carattere fonetico/fonologico dovute all'esposizione alla lingua russa.

Un'ulteriore caratteristica della pronuncia di Jeanne Raggi consiste nello scempiamento delle consonanti. La riduzione della quantità fonetica delle consonanti doppie non avviene con regolarità. L'erosione dell'intensità della durata delle consonanti doppie è marcata solo in certi casi. Tuttavia, è palese il contrasto con la pronuncia del pronipote Michele Raggi, la cui voce è altresì registrata nel documentario di Mirella De Paris (1997).

Con il termine scempiamento delle consonanti viene designata sia la pronuncia abbreviata (la riduzione dell'intensità), che la completa degeminazione delle consonanti doppie. Di seguito vengono elencati alcuni degli esempi:

(xxxiv) 1'09" in Ru[s]ia

(xxxv) 1'13" dicia[n]ove

(xxxvi) 1'24" sono a[r]ivati

(xxxvii) 12'56" si me[t]eva (riduzione della quantità fonetica)

(xxxviii) 18'40" Ca[m]ello

(xxxix) 22'02" Pia[t]aforma (evidente scempiamento della doppia t)

(xl) 22'05" Ge[n]aio

Ritengo, tuttavia, che nel caso di Jeanne tale fenomeno sia da ricollegare all'influenza della varietà dialettale ticinese.

È noto che uno dei tratti distintivi dei dialetti ticinesi nonché di alcuni dialetti dell'Italia settentrionale (ed è una delle caratteristiche che li accomuna) è rappresentato dalla degeminazione delle consonanti doppie sostituite dalle consonanti scempie.

In un saggio dedicato ad alcuni aspetti della situazione sociolinguistica ticinese gli autori Moretti & Bianconi (1993)⁴⁹⁰ elencano – in riferimento ad alcuni giovani luganesi intervistati che sembrano aver perso la competenza attiva del dialetto – le seguenti peculiarità dialettali:

«Sembrano in particolare scomparsi i tratti più marcati di una pronuncia dialettale locale rilevati presso la generazione precedente da Bianconi: 1980 (e cfr. anche Berruto: 1980) come, ad

⁴⁹⁰ Moretti, Bruno & Sandro Bianconi (1993): *Alcuni aspetti della situazione sociolinguistica ticinese*, in *Bulletin CILA* (Bulletin VALS-ASLA depuis 1994) 58, 129-143.

URL: https://doc.rero.ch/record/23116/files/Moretti_Bruno_-_Alcuni_aspetti_della_situazione_sociolinguistica_ticinese_20110530.pdf
Data ultima consultazione: 29.6.2022.

esempio, lo scempiamento delle consonanti doppie, la lenizione della *v* intervocalica, la realizzazione affricata della fricativa apico-alveolare preceduta da nasale, da vibrante o da laterale (non *zo*, *forze*, *falzo*), la palatalizzazione di *nj*, *lj*, *sj*. Ma alcuni di questi tratti fonologici tendono a riaffiorare nelle registrazioni degli intervistati originari delle valli sopracenerine dove la dialettologia è ancora viva e diffusa nelle comunità locali» (Bianconi-Patocchi, 1990: 303-304 in Moretti & Bianconi, 1993: 138)

Come si evince dal brano anche la realizzazione del fonema /*ʎ*/ come [j] e di /*ɲ*/ come [nj] – un processo che ha riguardato anche la varietà in uso da Jeanne Raggi – si potrebbe ricondurre al dialetto. Senza alcun dubbio, tale ipotesi è plausibile, in quanto, come verrà evidenziato nel capitolo successivo, i coloni contribuirono molto al mantenimento della loro lingua patrimoniale, che nel quotidiano avrebbe sicuramente potuto presentare anche dei tratti dialettali o, sempre nell'ambito familiare essere addirittura dominante (in termini d'uso del vernacolo).

Nella valutazione delle competenze di Jeanne Raggi della lingua italiana appare evidente che ella usi un linguaggio corretto, forbito e ricercato.

Considerando che Jeanne Raggi è nata in Russia e vi ha soggiornato fino al raggiungimento dell'età di dieci anni, ciò rappresenta un ulteriore segno di mantenimento e di trasmissione intergenerazionale della lingua patrimoniale nella diaspora. Al contempo, Jeanne era esposta all'ambiente linguistico ospitante e, come verrà descritto, frequentava una scuola della colonia, dove la lingua russa presumibilmente era una delle materie previste per l'insegnamento. Durante il colloquio privato con i discendenti di Michele Raggi, alla mia domanda se Jeanne Raggi potesse avere un accento, la risposta sarebbe stata affermativa. Tali deviazioni nel sistema fonologico e fonetico di un parlante, infatti, possono essere percepiti da persone comuni come un accento straniero. È interessante notare il legame tra l'attivazione di un determinato sistema sonoro e l'aspetto affettivo emotivo legato ad una lingua. Al minuto 6'42", immersa nei ricordi positivi della Russia e nella nostalgia di quei tempi, Jeanne, inaspettatamente pronuncia il vocabolo Pasqua come [pask^ha], sostituendo l'approssimante labiovelare sonora [w]. Al contempo, è significativo, ad esempio, che durante la sua intervista Jeanne Raggi pronunci il prestito *bolscevichi* ponendo l'accento sulla penultima sillaba, come è comunemente accettato nell'ambiente italofono. A livello di produzione orale, è come se le caratteristiche fonetiche e fonologiche della varietà in uso da Jeanne Raggi si trovassero in un limbo, oscillando tra la varietà standard e quella dialettale ma al contempo tesoriere di alcune peculiarità fonetiche e fonologiche della lingua russa.

Nell'ambito dello studio di contatto tra lingue, assume, dunque, una particolare rilevanza la deviazione di alcuni segmenti del sistema fonologico nella resa di Jeanne, quali, ad esempio, la palatalizzazione delle occlusive dentali sorda e sonora che precedono le vocali anteriori, il tratto fonetico molto marcato nella pronuncia di Jeanne, riconducibile al sistema fonologico russo.

Il giudizio complessivo, dunque, è che a livello fonetico-fonologico la varietà di italiano parlato da Jeanne abbia subito una duplice influenza co-esercitata dal dialetto locale e dalla lingua russa.

3. Analisi a livello morfologico dei cambiamenti dovuti al contatto linguistico

Il prestito morfologico avviene più di rado a causa di una serie di asimmetrie, quali il loro essere vincolati sintatticamente ed il loro significato astratto. La *morfologia derivazionale*, tra cui i suffissi diminutivi, secondo Seifart (2019)⁴⁹¹, è più esposta al prestito. Gli affissi flessivi, caratterizzati dai significati più astratti e da una stretta integrazione sintattica, sono più resistenti al prestito (Matras 2007⁴⁹²; Seifart 2017⁴⁹³). Soprattutto se si tratta dell'inflessione contestuale (Booij 1996)⁴⁹⁴, come i marcatori di caso strutturale o di accordo sul soggetto. In questa gerarchia, la flessione inerente risulta essere più soggetta al prestito rispetto alla flessione contestuale, in quanto ha un significato più concreto ed è meno legata strutturalmente e sintatticamente (Gardani 2012)⁴⁹⁵.

Affixes are predicted to be among the least borrowable items by a number of asymmetries, including their bound status, their abstract meaning, and more or less high degree of grammatical integration [...]. Among the commonly borrowed derivational affixes are nominalizers (especially agent nominalizers), adjectivizers, and diminutives. Among inflectional affixes, those with the most abstract meanings and tight syntactic integration are hardest to borrow, e.g. structural case or subject agreement markers, which are assigned to a word because of the syntactic context in which it appears (Matras 2007; Seifart 2017). Such morphology is called contextual inflection, in contrast with inherent inflection (Booij 1996), which is more easily borrowed. Inherent inflection carries more concrete meaning, and modifies words independently of syntactic context, as in plural markers (Gardani 2012), and is therefore intermediate between derivation and contextual inflection. (Seifart, 2019: 17)

Neanche Whitney (1881) preclude la possibilità di prestito della morfologia flessiva, tuttavia la ritiene inusuale. Matras (2007) e Seifart (2017) propongono una gerarchia secondo cui la morfologia derivazionale ha maggiori possibilità di essere soggetta al prestito rispetto alla morfologia flessiva (DERIVATION > INFLECTION). Mentre Moravcsik (1978)⁴⁹⁶ sostiene, nella sua descrizione delle gerarchie implicazionali dei prestiti, che nessun affisso flessivo può essere preso in prestito da una lingua, a meno che almeno un affisso derivazionale non sia già stato mutuato dalla stessa lingua: «no inflectional affixes can belong to the set of properties borrowed from a language unless at least one derivational affix also belongs to the set» (Moravcsik, 1978: 112).

⁴⁹¹ Seifart, Frank (2019): *Contact-induced change*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 13-24. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁴⁹² Matras, Yaron (2007): The borrowability of structural categories. In Yaron Matras & Jeanette Sakel (eds.), *Grammatical borrowing in cross-linguistic perspective*, 31–73. Berlin & New York: Mouton de Gruyter.

⁴⁹³ Seifart, Frank (2017): Patterns of affix borrowing in a sample of 100 languages. *Journal of Historical Linguistics* 7(3). 389–431. DOI: 10.1075/jhl.16002.sei.

⁴⁹⁴ Booij, Geert E. (1996): Inherent versus contextual inflection and the split morphology hypothesis. In Geert Booij & Jaap van Marle (eds.), *Yearbook of morphology 1995*, 1–15. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.

⁴⁹⁵ Gardani, Francesco (2012): Plural across inflection and derivation, fusion and agglutination. In Lars Johanson & Martine Robbeets (eds.), *Coptes versus cognates in bound morphology*, 71–97. Leiden & Boston: Brill.

⁴⁹⁶ Moravcsik, Edith (1978): Universals of language contact. In Joseph Greenberg (ed.), *Universals of human language: Vol. 1 Method and theory*, 95–122. Stanford CA: Stanford University Press.

Negli studi sul contatto tra lingue viene inoltre sottolineata l'importanza dell'*asimmetria intersistemica*. Si tratta della distanza o della somiglianza strutturale e fonologica tra la lingua donatrice e la lingua ricevente. La somiglianza può facilitare eventi di prestito insoliti, come, ad esempio, il prestito di affissi legati (Mithun 2013)⁴⁹⁷:

Although structural and phonological similarity between donor and recipient language plays a major role in some models of contact-induced change, this has hardly been investigated systematically across large samples of languages. Similarity may facilitate unusual borrowing events, such as borrowing bound affixes, as sometimes observed when closely related languages borrow from each other (Mithun 2013). (Seifart, 2019: 18)

Un altro fenomeno che caratterizza il contatto tra lingue, ed in particolare la strategia d'acquisizione linguistica (SLA) della L2, è la *fossilizzazione*, che consiste in una significativa riduzione morfologica ed un impoverimento della L2 (Lardiere, 2007)⁴⁹⁸: [...] fossilization phenomena consisting of significant morphological reductions (Lardiere 2007)» (Sessarego, 2019: 31)⁴⁹⁹.

Nel corpus di riferimento per la presente indagine sono stati evidenziati i seguenti prestiti morfologici. I più frequenti e largamente diffusi nella diaspora dell'emigrazione individuale sono i suffissi derivazionali con il significato diminutivo-vezzeggiativo, i cosiddetti suffissi di valutazione soggettiva, che esprimono una valutazione emozionale, intima, connotando il nome in senso affettivo. Si tratta dei suffissi russi *-en'k(a)*, *-ušk(a)*, *-juš(a)*. Tali suffissi sono stati dunque resi produttivi nella funzione e la connotazione è diventata percepibile al parlante della lingua ricevente.

Di seguito riporto alcuni esempi:

- Prima generazione

- (i) Agostino Camuzzi: Maschinka, Maschinka (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 54);
- (ii) Placido Visconti: (53): Mascinka (Navone, 2009: 53); (55) Le vostre due nipotine (55), Mascinka e Giulia, sono sempre a Como [...]; Le mie nipotine Mascinka e Giulietta (56);
- (iii) Costantino Berra: Maschinka (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 70); Machinka (153).

- Seconda generazione

- (iv) Andrea Staffieri il giovane: Andriuša (in cirillico) (Navone, 2009: 193);

⁴⁹⁷ Mithun, Marianne (2013): Challenges and benefits of contact among relatives: Morphological copying. *Journal of Language Contact* 6(2). 243–270. DOI:10.1163/19552629-00602003.

⁴⁹⁸ Lardiere, Donna (2007): *Ultimate attainment in second language acquisition: A case study*. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum.

⁴⁹⁹ Sessarego, Sandro (2019): *Universal processes in contact-induced syntactic change*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 24-38. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

- Terza Generazione

- (v) Leone Adamini: Fomusca, Mascinca (Redaelli, 1997: 82); Fomuska (82); [...] e figlij Fomuska é quasi sempre lo stesso, Masinka è un angiolino (80); Fomusca grandisce [...] Mascinca pure grandisce (82); Fomusca continua a zoppicare [...] Mascinca è come un angelo in tutte le sue maniere [...] (82); la mia povera Mascinca (154);
- (vi) Domenico Adamini: Lisinca (Redaelli, 1997: 56) – diminutivo del nome Lisa/Elisabetta.

Tale *suffissazione* viene utilizzata nella sua forma produttiva dai parlanti della comunità ticinese in Russia esclusivamente nella formazione dei diminutivi antroponimici. Ad esempio, Leone Adamini, il cui figlio si chiama Tommaso, usa due versioni. Nelle sue lettere chiama il figlio sia Tommasino: «[...] l'adorabile e gentile Tommasino mio grandisce [...]» (Redaelli, 1997: 75), aggiungendo il suffisso derivazionale diminutivo italiano *-ino*; che Fomuska, il diminutivo della versione russa del nome – Foma a mezzo del suffisso *-ušk(a)*. Alla stessa stregua, anche Agostino Camuzzi alterna il suffisso per aggiungere il significato di affettuosità al nome della figlia: «Mascietta» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 36) o «Maschinka» (54). Tale alternanza di suffissi diminutivi russi o italiani dimostra la consapevolezza degli emigrati ticinesi di utilizzare il suffisso per la formazione degli alterati, ovvero dei vezzeggiativi, nonché di trattare dunque il suffisso come un segmento preso in prestito e a sé stante.

Diverso è il caso dei seguenti prestiti da parte di Agostino Camuzzi: «Мужичкофъ» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 12); «Il мужикъ машенникъ» (16). In tal caso i suffissi *-ik*, *-ov* sono stati mutuati assieme alla radice. Si tratta pertanto di un prestito lessico-morfologico.

I suffissi russi *-ušk(a)*, *-jušk(a)*,⁵⁰⁰ che formano i diminutivi dei nomi maschili, presentano inoltre la flessione inerente *-a* maschile animato che viene anche trasferita nella lingua ricevente (ad es., Andriuša, Fomuška). Si tratta in tal caso di una flessione inerente, il cui il trasferimento tuttavia è *inconsapevole*, a differenza del suffisso derivazionale.

È inoltre significativa l'espansione dell'uso dei vezzeggiativi oltre i confini del gruppo di emigrati, che attraverso le lettere penetra anche nel vocabolario di chi in Russia non ha mai soggiornato. In tal modo, il prestito non rimane circoscritto ad un ristretto gruppo di utenti bensì la sua frequenza incrementa tra gli italofoeni anche al di fuori della stretta cerchia degli emigrati. Trattandosi di vezzeggiativi di nomi propri di persone, è ipotizzabile la consapevolezza di usare una forma distinta dal nome completo derivata a mezzo di suffisso.

In tale contesto è utile riportare l'esempio di Francesco Berra (* 6.2.1814 – † 8.5.1874), dell'interlocutore prediletto di Agostino Camuzzi. Le sue lettere sono caratterizzate dalla cospicua presenza di vocaboli ed espressioni in lingua russa. Francesco era figlio di una ricca famiglia milanese. Suo padre, Domenico Berra (1771-1835), era un avvocato e proprietario fondiario, sposato con Carolina Frappoli. Francesco Berra,

⁵⁰⁰ Tali suffissi presentano inoltre una serie di omonimi che sono adoperati per la formazione, ad esempio, dei sostantivi dai verbi (*igruška*) o esprimono una determinata caratteristica (*prostuska*). Tali suffissi omonimi non fanno tuttavia parte del prestito da parte dei parlanti della comunità ticinese in Russia.

membro di società scientifica del regno Lombardo-Veneto, è conosciuto per la sua attività risorgimentale. Sebbene non ci siano notizie che Francesco Berra abbia effettivamente partecipato di persona ai flussi migratori dal Canton Ticino verso la Russia, attraverso la stretta amicizia con Agostino Camuzzi, la lingua russa penetra anche nel suo vocabolario. Nelle sue lettere ad Agostino Camuzzi, Francesco Berra usa quasi senza eccezione vezzeggiativi russi (o forma breve) del nome della figlia di Agostino Camuzzi, Maria: «Mascinka»; (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 41); «la Mascinka»; «Mascinka» (44); «Mascia» (55)⁵⁰¹.

La propensione al prestito dei suffissi derivazionali con il significato diminutivo-vezzeggiativo nell'ambito di contatto tra lingue nel contesto dell'emigrazione si può notare anche presso altre diaspore svizzere. Lo studio della lingua dei coloni Chabag attraverso le diverse generazioni da parte Elena Simonato (2020)⁵⁰² evidenzia il calco di un particolare costrutto morfologico. I coloni francofoni applicarono alle radici francesi modelli di derivazione morfologica tipici della lingua russa. Si tratta in particolare del suffisso derivazionale diminutivo *-ik* e della flessione *-a*, indicante il genere maschile di un essere animato declinato all'accusativo: «(31) The sentence Na tebe ursika ('Take the teddy bear') contains a morphological construction calque from Russian. The French word ours ('bear/teddy bear') is used with a diminutive suffix *-ik*, and the *a* ending is from the Russian masculine animate accusative» (Simonato, 2020: 421). L'esempio di Simonato (2020) mostra come il suffisso diminutivo venisse applicato anche per la formazione dei vocaboli al di fuori dal contesto antroponimico. In riferimento al campione di riferimento, l'applicazione delle strutture morfologiche ai vocaboli non appartenenti alla categoria degli antroponomi è stata osservata solo riguardo alle strutture provenienti dalla lingua italiana. Si tratta in particolare dell'uso del suffisso *-etto* da parte di Placido Visconti per formare il diminutivo del vocabolo russo *topor* ('ascia') – *un toporetto* (Navone, 2009: 29), integrando in tal modo il prestito dal punto di vista morfologico nelle strutture consuete della propria lingua madre.

L'analisi dei documenti epistolari e memorialistici degli emigrati ticinesi ha portato ad un'ulteriore conferma della veridicità della tesi – promossa dagli studi più recenti nell'ambito del cambiamento indotto da contatto tra lingue – dell'esistenza di una gerarchia del prestito morfologico.

Considerando la quantità esigua dei modelli morfologici russi applicati dagli emigrati ticinesi rispetto a, come vedremo, una cospicua quantità di prestiti di carattere lessicale, si può senz'altro concludere che la morfologia, e in particolare flessione contestuale, è altamente resistente al trasferimento sia in termini di prestito che in situazioni di cambio di codice rispetto alle categorie lessicali. Tali risultati confermano quanto sostenuto da Meakins (2019)⁵⁰³: «Observations on the behavior of morphology in situations of language contact have played a fundamental role in theoretical accounts of contact-induced change. Although not 'loan proof', morphology, and particularly contextual inflection, is highly resistant to transfer both in situations of borrowing and code-switching in comparison with lexical categories» (Meakins, 2019: 71).

⁵⁰¹ Le pagine indicate tra parentesi sono da intendersi in riferimento alla seguente fonte: Redaelli, Mario & Pia Todorovič Strähl (a cura di) (1998): *Montagnola, San Pietroburgo: un epistolario della Collina d'Oro, 1845- 1854*. Montagnola: Edizioni Le Ricerche.

⁵⁰² Simonato, Elena (2020): *Swiss French Settlers of Shabo: Several Generations of Language Use*, in *Heritage Language Journal*, 17(3), December, pp. 409-431. DOI: 10.46538/hlj.17.3.5

⁵⁰³ Meakins, Felicity (2019): *Linguistic aspects of language contact. Morphology*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 63-76. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

Ho potuto inoltre constatare che la morfologia derivazionale subisce con maggiore frequenza un trasferimento e ha maggiori possibilità di essere mantenuta rispetto alla morfologia flessiva. È infine vero che la flessione inerente, in quanto meno vincolata sintatticamente, è più soggetta al trasferimento rispetto alla flessione contestuale. Nel caso sotto esame, tuttavia, il trasferimento è inconsapevole in quanto il morfema è stato mutuato assieme ed indistintamente dal suffisso derivazionale.

Infine, gli esempi riportati dimostrano che il trasferimento del materiale morfologico può avvenire anche nell'ambito del *code switching* inserzionale⁵⁰⁴. Ciò significa che i parlanti non devono necessariamente possedere un alto livello di competenza in entrambe le lingue per applicare dei modelli morfologici della L2 (com'è il caso di Agostino Camuzzi o di Leone Adamini), come è invece richiesto per la commutazione alternata del codice.

4. Analisi dei cambiamenti linguistici dovuti al contatto linguistico nell'ambito lessicale

Nel contesto del contatto linguistico, il lessico è considerato dalla letteratura scientifica la categoria più aperta al prestito. Il prestito lessicale non rappresenta l'effetto più drammatico del contatto linguistico – sottolinea Varella (2019)⁵⁰⁵ – ma è certamente il più frequente, e il più produttivo, con conseguente innovazione lessicale ed espansione del vocabolario: «So lexical borrowing may not be the most dramatic effect of language contact, but it is certainly the most frequent one, and the most productive, resulting in lexical innovation and vocabulary expansion [...]» (Varella, 2019: 54).

Il lessico – parole intere prese in prestito da un'altra lingua nella forma e nel significato – comporta l'espansione del vocabolario attraverso il contatto linguistico: «Loanwords, perhaps the most common type of vocabulary expansion through contact, are whole words borrowed from another language in form and meaning»⁵⁰⁶.

Tale processo è accelerato nel contesto d'emigrazione, dove le motivazioni sociali di adattamento spingono i parlanti ad elaborare ed incorporare nel proprio vocabolario il lessico della L2. Tuttavia, è importante sottolineare che il prestito non è un processo immediato e si distingue dalla commutazione inserzionale del codice (Appel & Muysken, 1987⁵⁰⁷; Myers-Scotton, 1994⁵⁰⁸; Matras, 2009; Poplack, Sankoff & Miller (1988)⁵⁰⁹). Per essere giudicato tale, un prestito lessicale deve assumere una certa frequenza nel vocabolario nonché essere accettato da più membri della comunità (secondo il criterio di *listedness* introdotto da Muysken (2000)⁵¹⁰: «The dimension of listedness refers to the degree to which has gained acceptance within

⁵⁰⁴ Huang and Milroy (1995: 36–37) describe the difference as follows: in alternational code-switching, “two (or more) languages are used in turn in the same clause or discourse”, while in insertional code-switching, “a word or phrase from one language is put into the grammatical framework of a clause or discourse made up of another language” (1995: 36–37). In alternational switching bilinguals possess a high level of proficiency in both languages, while this is not necessarily true of insertional code-switching [...]» (Wilson, 2019: 116).

⁵⁰⁵ Varella, Stavroula (2019): *Lexicon and word formation*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 52-63. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁵⁰⁶ Ivi, p. 53.

⁵⁰⁷ Appel, René & Pieter Muysken (1987): *Language contact and bilingualism*. London: Arnold.

⁵⁰⁸ Myers-Scotton, Carol (1994): *Lexical borrowing: Bilingual encounters and grammatical outcomes*. Oxford: Oxford University Press.

⁵⁰⁹ Poplack, Shana, David Sankoff & Carol Miller (1988): The social correlates and linguistic processes of lexical borrowing and assimilation. *Linguistics* 26. 47–104.

⁵¹⁰ Muysken, Pieter (2000) *Bilingual speech: A typology of code-mixing*. Cambridge: Cambridge University Press.

a particular speech community. We can arrange linguistic elements on a scale running from essentially creative to essentially reproductive» (Muysken, 2000: 71).

Secondo Whitney (1881)⁵¹¹, i sostantivi sono spesso più vulnerabili al prestito, a seguire gli aggettivi, mentre i verbi mostrano una certa resistenza ed il loro prestito non è comune: «The latter [verbs] are, as Whitney (1881) first argued, among the less likely of the vocabulary items to be borrowed by a language, nouns and adjectives coming first» (Varella, 2019: 57).

Per classificare le unità lessicali, quali risultato del contatto tra lingue nel contesto d'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia, ho innanzitutto suddiviso tutto il materiale a seconda del progetto originario dei flussi migratori, e cioè in emigrazione individuale e collettiva. Ciascun gruppo è inoltre stato suddiviso in generazioni. Per entrambe le tipologie di flussi migratori ci sono dati fino alla quarta generazione. Tuttavia, soprattutto a causa di un numero incrementato di parlanti completamente bilingui, per le ultime generazioni i dati sono limitati ma comunque non trascurabili.

Inoltre, per la classificazione del materiale di carattere lessicale, ho suddiviso le unità lessicali in prestiti culturali (*di necessità*) e prestiti di carattere non-culturale (*sostitutivi*)⁵¹².

Il prestito culturale è definito in letteratura come il prestito lessicale *necessario*. La sua comparsa è solitamente giustificata da una *lacuna* nella lingua ricevente. Infatti, per Weinreich ([1953] 1968: 57)⁵¹³ l'inadeguatezza designativa di un vocabolario nel nominare cose nuove⁵¹⁴ è una delle ragioni principali del prestito lessicale, in quanto – postula Weinreich – pochi utenti del linguaggio sono poeti, usare designazioni già pronte è più economico che descrivere le cose *ex novo*: «[...] using ready-made designations is more economical than describing things afresh. Few users of language are poets» (Weinreich ([1953] 1968: 57).

Come puntualizzato nel contributo di Varella (2019), il prestito non-culturale è il secondo effetto del contatto linguistico sul vocabolario di una lingua. Tale prestito riguarda le aggiunte stilistiche, cioè le innovazioni lessicali con contenuto semantico preesistente che completano il vocabolario nativo e producono doppioni nel lessico. Il vocabolario di base, presentato da Morris Swadesh (1971)⁵¹⁵, è stato ritenuto fino a poco tempo fa il meno suscettibile ad essere influenzato dall'innovazione lessicale, interna o esterna. Tuttavia, afferma Varella sulla scia degli studi di linguistica storica di Trask (1996)⁵¹⁶, tutte le categorie proposte, comprese le parti del corpo, il tempo atmosferico, le esperienze universali, i fenomeni naturali, i termini base dei colori e i termini di parentela, sono stati presi in prestito in un certo numero di lingue:

Whereas the phenomenon described above involves 'necessary' lexical borrowing, as an immediate consequence of cultural borrowing, the second effect of linguistic contact on the vocabulary of a language concerns stylistic additions, i.e. lexical innovations with pre-existent

⁵¹¹ Whitney, William D. (1881): On mixture in language. *Transactions of the American Philological Association* 12. 1–26.

⁵¹² Tali termini vengono frequentemente utilizzati negli studi più recenti sul contatto linguistico, ad esempio in Varella, 2019: «cultural, or 'necessary', borrowing [...]. Replacive, or 'unnecessary', borrowings» (54).

⁵¹³ Weinreich, Uriel (1968 [1953]): *Languages in contact: Findings and problems*. The Hague: Mouton.

⁵¹⁴ «[...] the designative inadequacy of a vocabulary in naming new things» Weinreich ([1953] 1968: 57).

⁵¹⁵ Swadesh, Morris (1971): *The origin and diversification of language* (ed. by Joel Sherzer). Chicago: Aldine Atherton.

⁵¹⁶ Trask, Robert Lawrence (1996): *Historical linguistics*. London: Arnold.

semantic content which complement the native vocabulary and produce doublets in the lexicon. [...] Such doublets in English and other languages are often words of common usage, of high frequency in speech, and which express material and non-material senses, including mainly concrete and abstract nouns, and also some verbs. [...] Basic vocabulary', a list drawn by Morris Swadesh (original 1950; final revision 1971), was assumed until recently to be the least likely to be affected by lexical innovation, internal or external. However, all proposed categories (see Trask 1996: 22), including body parts, weather, universal experiences, natural phenomena, basic color terms, and kinship terms, have been borrowed into a number of languages [...]. (Varella, 2019: 57)

Poiché, nel caso dei prestiti culturali, si tratta di lessico privo di un equivalente nella lingua d'arrivo, per agevolare la lettura dell'analisi condotta, mi sono infine servita di una classificazione di supporto. Pertanto, i lessemi sono stati raggruppati secondo la classificazione dei *realia* proposta dagli studiosi Vlachov e Florin (1986)⁵¹⁷ e la classificazione di E. M. Vereshchagin e V. G. Kostomarov (1983)⁵¹⁸. Una mescolanza di queste due classificazioni ha permesso di operare con le seguenti categorie: antroponimi, toponimi, unità territoriali, unità di misura e denaro, oggetti della vita quotidiana (prodotti alimentari, bevande, abbigliamento, mezzi di trasporto), storicismi e sovietismi.

4.1. Analisi a livello lessicale nel contesto dell'emigrazione individuale

4.1.1. Prestito culturale in riferimento al campione d'emigrazione individuale

4.1.1.1. Prima generazione

- Toponimi e Antroponimi

Nella Tabella 1 si riportano gli esempi delle unità linguistiche di carattere lessicale classificati come antroponimi e toponimi in lingua russa in uso dagli emigrati ticinesi appartenenti alla prima generazione. Toponimi e antroponimi costituiscono il segmento più ampio delle categorie lessicali prese in prestito e vengono classificati come prestiti di necessità, in quanto prive di un equivalente nella lingua ricevente (in questo caso l'italiano).

Tabella 1: Prestito Culturale. Emigrazione individuale – Prima generazione.

Toponimi, antroponimi

Antroponimi	Angelo Bottani	1843: il Fomusca ⁵¹⁹ (Navone, 2009: 102) ⁵²⁰ ; 1862: Strom ⁵²¹ (138)
--------------------	----------------	---

⁵¹⁷ Vlachov, Sergej & Florin Sider (1986): *Nepervodimoe v perevode*. Mosca: Vysšaja škola.

⁵¹⁸ Vereshchagin, E. M. & V. G. Kostomarov (1983): *Jazyk i kultura*. Moskva: Russkij Jazyk.

⁵¹⁹ Si intende il figlio di Leone Adamini.

⁵²⁰ Navone, Nicola (a cura di) (2009): *Dalle rive della Neva. Epistolari di tre famiglie di costruttori nella Russia degli zar* [online]. Mendrisio: Mendrisio AcademyPress.

⁵²¹ «Forse l'architetto Ivan Vasil'evič Štrom [...]» (Navone, 2009: 138).

	Agostino Camuzzi	1845: il conte Borch, Nossof, Conte Sciualoff, Metloff, Lanscoi (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 8), 1846: Sinevin, Михель Антоичъ Катаминъ (11); 1846: Glasunoff, Lavroff (11); Cancrin, Schiuvaloff, Nosof, П мужикъ машенникъ Катаминъ (16); 1846: Metheff, Glasunoff, Nesselrod, Mosaicoff, Tarasoff, Glasunoff, al generale Lanscoi, in casa Varanzoff, Peter Nicolaic (18); Тамилловъ, Шипиловъ, Раевски (19); 1847: il conte Borsche, il conte Voronzoff (26); 1848: Mascia (33); Mascincha (34); 1849: Mascietta; Maschinka (36); (senza data): Maschinka, Maschincha (54), 1852: dal conte Orloff, Mascia e Olga (90); 1852 (110): Lucascevic (110); 1853: il conte Nesselrod (142);
	Antonio de Filippis	1847 Lanscoi, Scipieleff (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 22);
	Luigi Fontana	1869: il figlio Kerber ⁵²² , Andrea Feodorovitch, i Resanoff, Voronzoff, Makaroff, Suzar, disegno Mekestchine ⁵²³ , Balouschkin, Vassili Ivanovitch (Navone, 2009: 191-192);
	Andrea Staffieri il Vecchio	1864: il principe Galizzin (Navone, 2009: 160); 1865: Cusniezzoff (168)
	Placido Visconti	1808: Feodossia Ivanovna (Navone, 2009: 42); 1818: Mascinka (53); 1819: Le vostre due nipotine, Mascinka e Giulia, sono sempre a Como [...] (55); 1820: Le mie nipotine Mascinka e Giulietta (56) (figlie di Domenico!);
	Costantino Berra (20.10.1808 - 10.7.1877)	1848: alla casa Demidoff, sul retro del foglio piegato: Г.нъ Камуци изъ Таурогеа (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 30) ⁵²⁴ 1850: Maschinka (70) 1851: Maschinka (78) 1851 (81): Maschinka (81) 1851: la Maschinka (86); 1854: Machinka (153);
Toponimi	Giacomo Berra	1867: nella piazza così detta Старая <Кана...>; Штенбок; По лиговской дом купца Кузнецова, н. 31 близ Знаменной церква (Navone, 2009: 179)
	Angelo Bottani	1863: Tiflis; (146) Noukha ⁵²⁵ (Navone, 2009: 143)
	Agostino Camuzzi	1845: Gatschina (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 7); 1846: Macavai (11); Макаваиа (16); 1846: Staroe (?), Tarasoff al ismailovskoi most, Gatscina (18); 1847: Alla piazza di Garnastaieff, al cimitero di Smolenschi (26); 1852: Carpovcha (110), 1853: Petergoff (142); 1854: nella città di Zarscho Selo (150);
	Luigi Fontana	1869: la Gorokovaia, il palazzo Vladimir Millionaia (Navone, 2009: 191-192);
	Luigi Pelli	1829: da Strelka (Mollisi, 2013: 31);
	Andrea Staffieri il Vecchio	1864: Madrit (Navone, 2009: 155); Pietroborg (156); 1865: il ponte d'Abucoff ⁵²⁶ (171);
	Pietro Santo Visconti	1788: Petroff (Navone, 2009: 19)
	Placido Visconti	1796: Gaccina (Navone, 2009: 24) 1797: Gaccina (25); Gaccina (27); 1800: Gaccina (31) 1800: Gatscina (33); 1808: Vassiolostraw, Peteroff (42)
	Costantino Berra (20.10. 1808- 10.7.1877)	1848: San Pietroburgo: alla casa Demidoff (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 30)

Come si evince dai dati riportati nella Tabella 1, toponimi e nomi propri di persona sono in presenza cospicua, che, come verrà mostrato nelle sezioni successive, caratterizzerà anche la scelta del prestito delle generazioni successive.

⁵²² «Il figlio di Stanislas Velerjanovič Kerbedz [...]» (Navone, 2009: 191, nota a piè di pagina 290).

⁵²³ Michail Osipovič Mikešin (in Navone, 2009: 192).

⁵²⁴ Redaelli, A. Mario & Pia Todorovič Strähl (a cura di) (1998): *Montagnola, San Pietroburgo. Un epistolario della collina d'oro 1845-1854*. Montagnola: Edizioni Le Ricerche.

⁵²⁵ «Nucha, una cittadina alle pendici meridionali del Caucaso [...]» (Navone, 2009: 146, nota a piè di pagina 146).

⁵²⁶ «Il ponte Obuchov sulla Fontanka [...]» (Navone, 2009: 171).

L'eterogeneità grafica della trascrizione dei toponimi e dei nomi propri che varia da mittente a mittente può essere dovuta all'assenza, a quell'epoca, delle norme comunemente accettate e condivise di traslitterazione (vedi, ad esempio, Navone, 2009). Tuttavia, è evidente che in molti casi la resa di prestiti lessicali nei testi degli emigrati corrisponda, come specificato nelle sezioni precedenti, alle regole fonetiche della lingua russa: gli autori mantengono anche a livello grafico la desonorizzazione delle consonanti sonore in posizione finale e la riduzione delle vocali atone. Ad esempio: *Garnastaiëff*, *Resanoff*, *Glasunoff* (v. Sezione 2.1.1. del presente capitolo: «Mantenimento delle regole ortoepiche della lingua russa nella grafia»). Per rendere correttamente leggibile una parola a un parlante italiano si ricorre alla geminazione della consonante *s* in posizione intervocale al fine di evitare la pronuncia sonora della consonante stessa, conformemente alle regole ortoepiche della lingua italiana: *Nossof*, *Vassili*. Inoltre, come si è già constatato, in alcuni casi la resa dei prestiti è caratterizzata da un progressivo miglioramento della loro trascrizione. Un simile dubbio viene sollevato da Nicola Navone nelle annotazioni alla raccolta *Dalle rive della Neva. Epistolari di tre famiglie di costruttori nella Russia degli zar*: «[...] la lettura di nomi propri e toponimi russi è resa difficoltosa dall'assenza, a quel tempo, di regole condivise di trascrizione fonetica, cosicché il settore onomastico e toponomastico presenta una grande varietà morfologica (Peterhof, ad esempio, è chiamata Pettroff, Pavlovsk diventa Paulowski, e così via); le varianti grafiche originali sono state rispettate, chiarendole in nota laddove necessario [...]» (Navone, 2009: 13).

- Unità di misura e denaro

Un'altra tipologia di prestito culturale è rappresentata dalle unità di misura e di denaro. La necessità di un simile prestito è senz'altro dovuta alle differenze nei sistemi metrici di unità adottate a quell'epoca in Russia e in Europa, nonché alla differenza nella denominazione delle unità di valuta.

Tabella 2: Prestito culturale. Emigrazione individuale – Prima generazione.

Unità di misura

Unità di misura e denaro	Agostino Camuzzi	1846: non ha un copicco (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 14); 1854: verste ⁵²⁷ (148); 1854: verste (158);
	Vincenzo Maderni	1831: cope[chi] ⁵²⁸ (Navone, 2009: 83)

⁵²⁷ Si riporta di seguito la conversione delle unità di misura (a cura di Navone, 2009) in uso nell'Impero russo e frequentemente utilizzate dagli emigrati ticinesi nelle loro missive: «1 veršok: 4,4 cm; 1 aršin: 71,1 cm; 1 sàžen' (sagena): 2,134 m, 1 verstà (versta): 1,067 km (equivalente a 500 sagene); [...] 1 pud: 16,38 kg; 1 desjatina: 1,0925 ha» (Navone, 2009: 14).

⁵²⁸ Una dettagliata descrizione del sistema monetario russo all'epoca degli zar è stata fornita da Nicola Navone: «[s]ino al 1897 il sistema monetario russo si fondò sul rublo d'argento, il cui valore intrinseco, equivalente a diciotto grammi d'argento, rimase costante dal 1764 al 1915. La moneta cartacea fu introdotta nel 1769, dapprima in forma di *assignacii* (assegnati), e solo molto più tardi in forma di biglietti di credito. Esisteva pure il rublo d'oro, coniato sin dai tempi di Pietro il Grande, che nel 1897 fu posto alla base del sistema monetario russo da Sergej Julevič Witte, ministro delle finanze di Nicola II. Un quadro delle monete correnti in Russia verso la metà dell'Ottocento è fornito dal medico ticinese Antonio Caccia: "L'unità delle monete è il rublo d'argento, che equivale a 4 franchi e 40 centesimi, e si divide in cento copecchi [in russo *kopejka*]. Vi sono dei copecchi doppi di rame detti *groscka*. Le monete d'oro sono: l'imperiale che ha valore di 10 rubli d'argento, e la mezza imperiale. Dal 1828 si sono coniate delle monete di platino, col nome di ducato russo, equivalente a tre rubli d'argento. Vi sono anche in corso le monete di carta dette assignazioni o assignati, di cui le più piccole sono di cinque, e le massime di cento rubli in carta. Il rublo in carta equivale al quarto d'un rublo d'argento" [Caccia, 1848: 83]» (Navone, 2009: 14).

La tipologia di prestito lessicale riportata nella Tabella 2 presenta senz'altro una frequenza elevata tra gli emigrati ticinesi, sia intragenerazionale che nelle generazioni diverse.

La Tabella 2 mostra, inoltre, come il prestito lessicale dovuto al contatto linguistico ha interessato anche il campo fraseologico.

La penetrazione su tutti i livelli, anche fraseologico, degli elementi della lingua seconda nel repertorio linguistico di L1 dimostra la volontarietà della modifica di un'espressione idiomatica di lingua italiana. Agostino Camuzzi, virtuoso nell'uso del suo linguaggio, sostituisce all'interno dell'idioma italiano *non avere una lira* (che per definizione dovrebbe rimanere cristallizzata a livello sintattico e lessicale) uno degli elementi (lira) sostituendolo con il corrispondente vocabolo russo (*copicco*) ottenendo in tal modo la seguente espressione idiomatica con mescolanza di codici: *non ha un copicco*. Il vocabolo subisce il cambio di genere dal femminile al maschile e viene adattato dal punto di vista morfosintattico con l'aggiunta della flessione *-o* tipica in lingua italiana per il genere maschile e dell'articolo indeterminativo singolare maschile.

- Storicismi, oggetti di vita quotidiana

Tabella 3: Prestito culturale. Emigrazione individuale – Prima generazione. Storicismi, vita quotidiana		
Storicismi/Sovietismi	Agostino Camuzzi	1847: Zarr (Redaelli & Todorovič Strährl, 1998: 27)
	Andrea Staffieri il Vecchio	1865: come pure il Barino (Navone, 2009: 166)
Vita quotidiana (prodotti alimentari, bevande, abbigliamento, mezzi di trasporto)	Costantino Berra * 20.10. 1808- 10.7.1877	1854: un samovar (Redaelli & Todorovič Strährl, 1998: 154)
	Agostino Camuzzi	1846: quattro o cinque банки тифлисская трава contro i pulci e cimici (Redaelli & Todorovič Strährl, 1998: 19); 1853: наваселіа (124)

La Tabella 3 mostra come il vocabolario degli emigrati ticinesi si arricchisce grazie al prestito lessicale di alcuni termini relativi alle realtà della vita quotidiana (*samovar* o un tipo di pianta di Tiflis, usato come rimedio farmaceutico contro le pulci e cimici) e della stratificazione sociale in ceti (*Barin* indica l'appartenenza al ceto sociale alto, del proprietario terriero). Si tratta di prestiti necessari, in quanto i termini sono privi di un analogo nella lingua d'arrivo.

Un vocabolo particolare utilizzato da Agostino Camuzzi in una sua lettera del 1853 è «наваселіа» (Redaelli & Todorovič Strährl, 1998: 124). Tale vocabolo, sta ad indicare una festa d'inaugurazione della nuova casa in seguito al trasloco. Tale parola compare in una lettera a Francesco Berra in cui Camuzzi riferisce all'acquisto di una casa da parte di Costantino Berra e vuole trasmettere i propri auguri: «Digli che il suo compare e comare Camuzzi e tutta la famiglia lo salutano e lo felicitano per la наваселіа che ha fato nella sua nuova casa» (124).

Un caso a sé stante riguarda la cospicua presenza di vocaboli ed espressioni in lingua russa nelle lettere dell'interlocutore prediletto di Agostino Camuzzi, Francesco Berra (* 6.2.1814 – † 8.5.1874).

Francesco era figlio di una ricca famiglia milanese. Nonostante, come già specificato, non siano pervenute notizie sulla partecipazione diretta di Francesco Berra ai flussi migratori dal Canton Ticino verso la Russia, è interessante osservare come, attraverso il frequente contatto con Agostino Camuzzi, la lingua russa abbia influenzato anche il suo vocabolario. Nelle sue lettere ad Agostino Camuzzi, Francesco Berra ricorre sovente all'uso di vezzeggiativi russi del nome della figlia di Agostino Camuzzi (v. Sezione 3. Prestito morfologico). Ricorrenti sono inoltre anche altre espressioni in lingua russa, magari sentite pronunciare dal suo amico, come, ad esempio, nella lettera del 1849, «Ah Slava Bogu! Sono qui a godermela senza fastidi. [...] SlavaBogo, Slava Bogo, Slava Bogo. Grideremo tutti e ben di cuore [...]» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 57). Tuttavia, in alcuni casi, fa un uso inappropriato di alcune espressioni russe, sbagliando, ad esempio, l'occasione degli auguri: a Natale usa l'espressione russa *Christos voskres* ('Cristo è risorto'): «Caro il mio pacciarott, se questa mia ti arrivasse prima del 1 giorno dell'anno pensa che racchiude tutti gli augurii ed i Kristes was Krist dei tuoi amici [...]» (58). Tuttavia, in una lettera che risale al 23 marzo del 1853, non sbaglia il contesto per gli auguri di chiusura «[...] e un Kristes vas Krist alla tua signora [...]» (127). In tal caso, poteva essere associato agli auguri pasquali, in quanto quell'anno la Pasqua cattolica ricorreva il 27 marzo. Nelle lettere all'amico Agostino Camuzzi, Francesco Berra fa anche uso di prestiti culturali e sostitutivi. Chiedendo all'amico Camuzzi di acquistare «una droska⁵²⁹ di quelle di forma antica proprio tipo di Russia, col suo finimento originale e non di lusso» (58), gli specifica a memoria il nome del calesse da corsa *Bigavoga*⁵³⁰ (58). Sono altresì presenti altri vocaboli russi, quali *Pavoska* (82) (in base al contesto: 'carrello' o 'carrozza') in una lettera del 1851 oppure *Samovar* (61) in un'altra sua lettera datata 1850, chiedendo all'amico la correttezza della trascrizione della parola.

È interessante notare, dunque, come le lettere spedite in patria costituiscano un ponte tra le due realtà ed un veicolo di diversità.

4.1.1.2. Seconda generazione

- Toponimi, antroponimi

La Tabella 4 riassume il numero di prestiti lessicali appartenenti alla categoria dei toponimi e dei nomi propri di persona, in uso da parte degli emigrati ticinesi di seconda generazione del gruppo dell'emigrazione individuale.

Tabella 4. Prestito culturale. Emigrazione individuale – seconda generazione.

Toponimi, antroponimi

⁵²⁹ Si intende una carrozza leggera, solitamente ammortizzata, trainata da uno o due cavalli pensata per trasportare una o due passeggeri.

⁵³⁰ Si intendono *begoye drozki* – un calesse da corsa.

Antroponimi	Giuseppe Raimondo Bernardazzi	1863: Davide Petrovic Berri (Navone, 2009: 140)
	Grazioso Botta † S. Pietroburgo 21.10.1898)	1872: Galizin (Navone, 2009: 200) 1873: Sciuvaloff (201); Jacoff Petrovic ⁵³¹ (202); Vasili Ivanic (202);
	Andrea Staffieri il Giovane († S. Pietroburgo, 16.12.1871)	1863: la Mascia (figlia di Molinari) (Navone, 2009: 144); 1867: l'affare Taticheff (173); Tarassoff (174); 1867: Nichelfs, Galizin (176); 1867: Galizin Nichels (180); Galizin (183); 1868: Galizin (184); Galizin (185); Nadeгда, Galizin, Schimchevic (186); 1868: Schuvaloff, Galizin, Palen (nota: altrove è chiamato Panin); Stepanoff (187); 1869: Galizin; il signor Palen (v. sopra) (188); 1869: il signor Panin, Andriusša (in cirillico) («il figlio di Molinari, morto del tifo»); l'affare Galizin (193); 1869: il signor Panin, Galizin, Il signor Panin (194); 1871: casa del generale Durnoff (198);
	Giovanni Staffieri	1867: Gallitzin, Nichelz (Navone, 2009: 178); Gallitzin (181); 1870: Galizin (195); 1870: Gallizin, Antova, Gallizin (197); 1873: Volf (200); Taticheff, Vassili Ivanic, Galitzin, Vassili Ivanovic (201);
	Davide Visconti (-† San Pietroburgo, 2.1.1838)	1800: Larivon (inteso «Ilarion»), Scestichof (Navone, 2009: 34); Volchovitz (35); 1808: Anna Simeonofna (40); 1820: del generale Djoukoffzki (50); [Anna Simeon]ofna (60);
Toponimi	Tomaso Adamini	1818: Pavoloschi ⁵³² (Redaelli, 1997: 28)
	Valente Botta	1881: alla 3a Pargolova (Navone 2009: 206)
	Giuseppe Raimondo Bernardazzi	1862: Vassiliostroff (Navone, 2009: 124); 1862: alla Gostinoj Dvor (129);
	Andrea Staffieri il Giovane († S. Pietroburgo, 16.12.1871)	1862: Gacina; sul angolo della Vosnesevski e il Gluchoi (Navone, 2009: 131); 1868: Carcoff (184); Cernigoff (186); 1869: Carcoff (194); 1871: Contrada Galernaja casa del generale Durnoff (198);
	Davide Visconti (-† San Pietroburgo, 2.1.1838)	1800: Strelina (inteso «Strel'na»); Pavloschi (Navone, 2009: 34); Gaccina (35); 1812: Pavloski (49); 1820: Pavloski (57); 1820: nella città d'Astracan (59); alla città di Novoi Ladoga (60);
	Pietro Visconti	1809: Paulowski (Navone, 2009: 47); Paulowski (48); 1812: Paulowski (49); 1813: Paulowski (50).

Come per la prima generazione, tale categoria di prestiti lessicali è massiccia. La categoria comprende prevalentemente i nomi propri di persone a cui gli architetti ticinesi erano legati da rapporti di lavoro nonché i nomi dei luoghi dove i loro incarichi venivano svolti.

- Unità di misura e di denaro

L'uso delle unità di misura e di valuta russe è altrettanto frequente tra i membri della seconda generazione della comunità ticinese soggiornante in Russia.

Tabella 5. Prestito culturale. Emigrazione individuale – seconda generazione.

Unità di misura e denaro

	Tomaso Adamini	1800: distante di mosca 200 veste (Redaelli, 1997: 5);
--	----------------	--

⁵³¹ «"Jacoff Petrovic" è Giacomo Berra» (Navone, 2009: 202, nota a piè di pagina 329).

⁵³² Pavlovsk è una città della Russia attualmente situata a 26 km a sud di San Pietroburgo. L'omonima reggia dello zar di Russia, con cui inizia la storia di questa città, fu realizzata tra il 1782 ed il 1786.

Unità di misura e denaro	Andrea Staffieri il Giovane († S. Pietroburgo, 16.12.1871)	1868: a pudo (Navone, 2009: 186);
	Giovanni Staffieri	1867: sagene (Navone, 2009: 177);
	Davide Visconti (– † San Pietroburgo, 2.1.1838)	1820: copichi (Navone, 2009: 57); 1820: verste (60).

- Vita quotidiana

Tabella 6. Prestito culturale. Emigrazione individuale – seconda generazione.

Oggetti di vita quotidiana

Vita quotidiana (prodotti alimentari, bevande, abbigliamento, mezzi di trasporto)	Davide Visconti († San Pietroburgo, 2.1.1838)	1800: droschi ⁵³³ (sarebbe drožki) (Navone, 2009: 35)
	Giuseppe Raimondo Bernardazzi	1863: papous: L'avvocato Reali mi si è raccomandato per fargli venire da San Pietroburgo due paia pelli di Bulgar per <i>papous</i> [...] ⁵³⁴ (Navone, 2009: 152).

La Tabella 6 riassume i prestiti lessicali che indicano oggetti della vita quotidiana privi di un equivalente nella lingua d'arrivo. Tra i parlanti con incompleta competenza di L2 si può constatare l'uso diffuso delle unità lessicali prive di un equivalente nella lingua d'arrivo.

In alcune lettere redatte in lingua russa dai parlanti bilingui di seconda generazione sono inoltre presenti diversi termini architettonici che etimologicamente risalgono alla lingua italiana (oltre che al latino da un punto di vista più remoto).

L'architetto Alessandro Gilardi (Allegato C), ad esempio, nelle sue lettere del 1843 utilizza il termine *Rotonda*⁵³⁵: *въ ротондѣ, в подземелье Ротонды*.

L'architetto Ippolito Monighetti nelle sue lettere del 1870 redatte in lingua russa fa uso dei termini architettonici *postamento* e *pilastrò*: *Постаментъ, пиластры* (Allegato F).

Tali termini, provenienti dalla lingua italiana, all'epoca della stesura dei documenti sopraindicati erano, secondo i dizionari di lingua russa, già alquanto diffusi. Molti sono i classici di letteratura russa, quali ad

⁵³³ «Drožki: vettura scoperta a quattro ruote, non dissimile dal cabriolet francese o dal milord inglese» (Navone, 2009: 35, nota 70).

⁵³⁴ «Probabilmente pelli di cuoio bulgaro per babbucce, in russo *babuši*» (Navone, 2009: 152, nota a piè di pagina 177).

⁵³⁵ A tal proposito si ritiene utile riportare il passaggio di Mottolose (2013) riguardante la diffusione di tale termine nelle lingue europee, attestato in alcuni diari dei viaggiatori già a partire dal Quattrocento e radicato sempre di più nel vocabolario delle lingue europee come termine architettonico generico a partire dalla seconda metà del Seicento: «[...] "Maria Rotunda", nome con il quale a Roma veniva chiamato il Pantheon fin dal VII secolo. Da qui deriverà il nome comune rotunda, ancora oggi in uso in alcune lingue europee per indicare un luogo sormontato da una cupola. Con il nome di "Maria rotunda", il pantheon viene nominato anche nei diari dei viaggiatori che, nel Quattrocento, visitano la città [...]. Per il passaggio dal nome di luogo a quello, generico, di edificio di forma circolare sormontato da una cupola bisognerà però aspettare: le prime attestazioni si hanno in francese e in inglese a partire dalla seconda metà del Seicento. La forma, con quest'ultimo significato, godrà di una larga diffusione nelle lingue d'Europa [...]» (Mottolose, 2013: [Posizione nella vers. Kindle] 1250).

esempio N. M. Karamzin, Gercen A. I., Chernyshevskij N. G., che nelle proprie opere letterarie utilizzano tali termini⁵³⁶.

Infatti, nelle lettere degli emigrati ticinesi di seconda generazione, i prestiti già radicati nel vocabolario della lingua russa appaiono perfettamente integrati dal punto di vista morfo-sintattico. Tuttavia, ho ritenuto importante segnalare la presenza di tali termini nei documenti epistolari degli emigrati ticinesi, in quanto il loro uso da parte dei parlanti italo-foni favorisce ulteriormente la loro diffusione linguistica e consolida il loro radicamento nell'ambito della terminologia architettonica.

4.1.1.3. Terza generazione:

- Toponimi e antroponimi

Nella terza generazione degli emigrati ticinesi in Russia, caratterizzata dal significativo incremento dei parlanti bilingui, sono tuttavia ancora presenti parlanti che non hanno acquisito una completa padronanza della L2. Nelle lettere redatte in lingua italiana gli emigrati ricorrono frequentemente a prestiti di carattere lessicale. La Tabella 7 mostra come, alla stregua delle due generazioni precedenti, sia sostanziale il numero di prestiti di nomi propri e di nomi di luoghi.

Tabella 7. Prestito culturale. Emigrazione individuale – terza generazione. Топоними, антропоними		
Antroponimi	Domenico Adamini	1823: Elaghin; Conte Osgerofski (Redaelli, 1997: 44); 1826: Principessa Beloselski; Ivan Grigorievic Currlacof; il Sig.r Lazzaro Мошкoвъ, Ошмотков, Коковцовъ Павлов Гальбергъ, Чертенской (55); ha ricevuto lettera di Odessa dal Vittore [...] la Nataglia vi saluta; Carlacof, Lisinca (56); 1826: Moschof; Ivan Nikolaevic Pavlof, Galbergh; Michalofski (57); al conte Demidof (58); 1826: Michelofski (59); Samoilov Ciernietenz, Naum Famic Moschof Pettranof; Serghiei e Dmitrii Ivanovic, il Principe Volconzchi, Galizin, Antonof, Ivan Nicolaevic Simeon (62);
	Anna Wiesler (* Pavlovsk, 10 dicembre 1799 –† S. Pietroburgo, 8 settembre 1867)	ДИМЕНТИИ ФОМИЧЪ (Redaelli, 1997: 189);
	Leone Adamini († S. Pietroburgo 9. 09.1854)	1816: Tolstoi; Ministro delle finanze Gurioff (Redaelli, 1997: 18); 1827 il Principe Volconschi (77); 1827: il Conte Kociu=bei ⁵³⁷ (78), Famaleontevic; Principessa Bellosersca; Michelofski (79); 1827: Fomuska; Masinka; Grafscia Slavenca; madama Dobrezof (80); 1827 (al fratello Domenico a Bigogno): ciokonzka; Antonof, Madama Dobrezof, Corelacof, Stasof, Grafscia Slovenca, il Conte Kotciubei, il gran Veneur Pascof, Narischin, la Contessa Samoilof, Александръ Яковлевичъ Мишковский, il Sig. Conte Litta dimora pure a Белой Церковъ di Madama Branizki; Conte Ogherofski (81); Fomusca,

⁵³⁶ Un motore di ricerca sviluppato da Google (Google Ngram Viewer) – che indica attraverso il grafico la frequenza di uno specifico vocabolo negli scritti nel periodo indicato – mostra che il vocabolo *rotonda*, ad esempio, era già diffuso a partire dall'anno 1812: https://books.google.com/ngrams/graph?content=роtonда&year_start=1800&year_end=2019&corpus=36&smoothing=3&direct_url=t1%3B%2Cроtonда%3B%2C0#t1%3B%2Cроtonда%3B%2C0.

⁵³⁷ Sic! La trascrizione del vocabolo appare nell'originale esattamente nella forma da me citata (Redaelli, 1997: 78).

		Mascinca, Seizof (82); Contessa Samoilofof (83); Mamonof, Camarof (84); 1828 (al frat. Domenico): Prencipe Volconzchi, mercante Crocalef, Ministro di finanze Cancrin; Petrof, Volcova, Mamonof, Simeon Fedorovitch, Ivan Nikolaevitch (86); 1828, al padre Tomaso: Иванъ Николаевичъ, Иванъ Николаевичъ (88); 1828, al padre Tomaso: Simeon Fedorovitch, Fomusca (89); 1828: Ivan Nicolaevitch, Simeon Federovitch (90); 1828: il suo Dottore Elisin, Calposnicof, Popov, Mousofschi, Nikita Andreevitch, Cacofzof, Vasili Fedoseef (91); 1828: Vasili Fedosief (92); 1829: Stasof (95), 1829: Ivan Nicolaevitch, Simeon Fedorovitch, del Generale Basin (97); Prencipe Gagarin, Siljavin, Volconzchi (98); 1830: Architetto Stasof, i Generali Silevin, Andreef, Jastrebzof, Prencipe Gagarin, Stasof, Glinca (102); 1830: il bravo disegnatore Martinof (103); 1831: I Principi Galitzin, Golovin, Potozchi, li Architetti Glinca, Gomizin (105); 1832: il Conte Ozarofsch; 1832 (110): Карваковъ, Гречевъ, и Добрецовъ (108); 1834: Stasof, Novosilzof (113); 1834 Stasof (115); 1836: Bernard Fomitsc (122); 1840: Prencipe Volconschi (133); duchessa Maria Nikolaevna A. (135); 1847: Principessa Galizin (159); 1848: Malkof, Prencipe Iossoupof (161); 1848: Tarassof, Gromof (164); Brullov, Ефимовъ, Gialosevitch Tschernic, Brullov, Iosupof, Duchessa Mari Nikolaevna (165); 1850: Maria Nikolaevna (168); 1851: Efimof, Labenzchi (170); 1852: il professore Brullov (172); 1852: Sig.r Tarasof (173); 1853: Conte Orloff; Conte Orlof (178);
Toponimi	Domenico Adamini	1820: Pavoloschi; sulla Mojcha (Redaelli, 1997: 41); 1822: Pavoloschi (43); 1824: Zarscosello (35), Pavolovsch (35); 1826: Isola di Crestofsch (55); 1826 (al padre a Bigogno): Camenostrof (59); la Chiesa di Smolnii (62); 1827: chiesa di Zarscosello (64);
	Leone Adamini († S. Pietroburgo 9. 09.1854)	1816: la chiesa di casanskaia (Redaelli, 1997: 18); 1818: Pavoloschi (27); 1818: Pavoloschi (70); 1824: Pavoloschi, Tsarscosello (76); Tsarscosello (77); 1827: Tsarscosello (78), 1827 (al fratello Domenico a Bigogno): Moghilef; dimora pure a Белої Церковъ (81); il gostinoj dvor, prospettiva di nevschi, Pavoloschi, Sluscelborgo, Tsarscosello, Novogorod (83); il ponte tscerniscef (84); 1828 (al frat. Don Bernardo): Prospettiva del Nefschi (85); 1828: chiesa d'Ismailof (87); 1928, al padre Tomaso: Chiesa di Casan, 2 arscine della nevschi prospect (89); 1828: al ponte Scerniscef (91); 1829: al palazzo d'Anitschof (93); alla iemscoi, Tsarscosello (97); 1829: Taganroc, alla Trajana (100); 1830: alla chiesa d'Jsacco, alla chiesa di Smonei (102); 1832: nel palazzo Cesmenztschi (109); 1834: alla chiesa di Smolnei (113); 1834: venendo dal Nefschi; la porta di Trionfo di Petergof, Alesandrofschi (115); 1835: tomasof pereulok ossia Vicolo tomasof casa Kanavalof 6 (117); 1836: Petergof, Tsarscosello, Pavoloschi (119); 1836: Novogorod, Komsolms sul lago di Ladoga (122); 1836: Tsarscosello, Pavlovski (123); Pschof (124); 1837: Kief (125); 1839: il Palazzo d'Anitschof (128); 1840: il Palazzo di Tchipelev (128); 1840: Vassili Osrof (133); Vasiliostroff (135); 1847: Pietigorschi (159); 1848: contrada Sadovaja (161); 1840: Al Palazzo d'Anitschof (129); 1844: Pavoloschi (141); 1844: Pavoloschi (144); 1845: sulla contrada Litteina (149); nel governmento di Simbirschi lontano 1283 veste (149); 1845: Petergof (150); 1847: Tsarscosello (158); 1848: Monasterio di Nevschi, Tsarizina, Pavoloschi, contrada Snamenscoi, ospedale della Lideina (165); 1851: Pavoloschi (169); 1853 (Leone si trova a Milano e scrive al fratello Bernardo): la fabbrica delle carta a Alessandrofschi (174).

- Unità di misura e di denaro

Come nelle due generazioni precedenti si osserva la prassi di un ampio uso di unità di misura russe: *verste*, *sagene*; *arscine pudì*, *12 verschiochi*; *al tscetvert*⁵³⁸, *copechi*.

Tabella 8. Prestito culturale. Emigrazione individuale – terza generazione.		
Unità di misura e denaro		
Unità di misura e denaro	Domenico Adamini	1827 (al padre) (63): 65 copichi;
	Leone Adamini († S. Pietroburgo 09.1854) 9.	1827: distanza di cinque verste (Redaelli, 1997: 77), 1827 (al fratello Domenico a Bigogno): una cupola di dodici sagene; duecento verste di Moghilef (81); dodici saginne di diametro (83); 1928, al padre Tomaso: 2 arscine della nevschi prospect (89); 1829: 50 mille pudì (97); 1829: 21 sagene (100), 2000 pudì (100); 1832: 27 arscine, 12 verschiochi (110); 1834: al tscetvert, 32 copechi (114); 1836: 35 copichi; 27 verste (119); 1845: nel governmento di Simbirski lontano 1283 veste (149).

- Vita quotidiana, storicismi

Tabella 9. Prestito culturale. Emigrazione individuale – terza generazione.		
Oggetti di vita quotidiana		
Vita quotidiana (prodotti alimentari, bevande, abbigliamento, mezzi di trasporto)	Leone Adamini († S. Pietroburgo 9.09.1854)	1830: l'Iconostas (Redaelli, 1997: 102); 1834: marocha (inteso «moroška») (116); 1851: ricevi della Pravlenia argento ruboli 56.64 169);
Storicismi/Sovietismi	Domenico Adamini	1826, al padre a Bigogno: del glavni stab (Redaelli, 1997: 60);
	Leone Adamini († S. Pietroburgo 9.09.1854)	1827: l'istituto Патриотическое общество (Redaelli, 1997: 78); 1827 (al fratello Domenico a Bigogno): Regimento di Ismailof (81); 1828: la Croce di S. Volodimiro (91); 1853: (Leone si trova a Milano e scrive al fratello Bernardo): una casarma del regimento preobragenschi (174).

Per quanto riguarda la terza generazione degli emigrati ticinesi in Russia, soprattutto nel caso di Leone, si riscontra un uso frequente di prestiti lessicali che designano gli oggetti della vita quotidiana o di realtà storiche che egli utilizza non solo nelle lettere al fratello e al padre, ma anche al fratello Don Bernardo, che non emigrò mai in Russia. Anche Domenico Adamini, che soggiornò un periodo più breve rispetto al fratello in Russia il riscontro è lo stesso. Tali termini, *Патриотическое общество*, *glavni stab*, *Pravlenia* avrebbero una traduzione in lingua italiana ('Società dei Patrioti'; 'quartier generale'; ≈ 'amministrazione', 'direzione', 'presidenza'). Tuttavia, visto che indicano prevalentemente enti amministrativi esistenti all'epoca in Russia, il loro eventuale equivalente in lingua italiana sarebbe approssimativo da un punto di vista semantico.

Si può tracciare il parallelo con gli esempi riportati da Matras (2009: 107) in riferimento al cambio del codice nel discorso di un parlante romaní di Amburgo, che inserisce vocaboli tedesche per alcune istituzioni,

⁵³⁸ Si tratta di un'antica unità di misura russa utilizzata per stimare la quantità degli aridi o dei liquidi (infatti, Leone la usa per indicare il costo del grano: «il grano si vende 28 ruboli al tscetvert») (Redaelli, 1997: 114)).

procedure e attestazioni istituzionali (per esempio, Meldeamt 'ufficio di registrazione', Sterbeurkunde 'certificato di morte'. Matras (2009) sostiene che ciò avviene poiché, in un primo luogo, la varietà nativa del parlante è priva di strutture parallele o di una terminologia romaní ovvia, tradurre i termini richiederebbe uno sforzo che non sarebbe ben investito poiché i termini non sono usati abbastanza frequentemente; in secondo luogo, l'uso della parola originale evoca associazioni con il contesto originale e permette al parlante di importare l'immagine di quel contesto direttamente nel contesto della conversazione in corso, contribuendo, oltre a ciò, all'autenticità della descrizione: «[t]here is perhaps a double motivation to use these German terms [Bestattungsinstitut, Meldeamt, Sterbeurkunde]. First, in the absence of Romani institutions there is no obvious Romani terminology; translating the terms requires effort that would not be well invested since the terms are not used frequently enough [...]. [...] the original name evokes associations with the original setting and allows the speaker to import the image of that setting directly into the context of the ongoing conversation. Use of the German terms thus supports the authenticity of the description» (Matras, 2009: 107)

4.1.1.4. Quarta Generazione:

Il corpus di riferimento comprende alcuni documenti degli emigrati della quarta generazione. Si tratta tuttavia, della stragrande maggioranza di parlanti completamente bilingue, di cui lettere riportano dati scarni in termini di prestiti lessicali.

Tabella 10. Prestito culturale. Emigrazione individuale – quarta generazione.

Antroponimi

Antroponimi	Tomaso Adamini 21.03.1823, S. Pietroburgo – † S Pietroburgo, 9.2.1885	1845: Franzkevitsc (Redaelli, 1997: 191)
--------------------	---	--

4.1.2. Prestito sostitutivo nel contesto d'emigrazione individuale

4.1.2.1. Prima generazione

La Tabella 11 riassume i dati empirici relativi ai vocaboli aventi un equivalente in lingua d'arrivo in uso da parte degli emigrati ticinesi della prima generazione appartenenti ai flussi di carattere individuale.

Tabella 11. Prestito sostitutivo. Emigrazione individuale – prima generazione.

Oggetti di vita quotidiana

Vita quotidiana (prodotti alimentari, bevande, abbigliamento, mezzi di trasporto)	Agostino Camuzzi	1846: Мужичкофъ ⁵³⁹ (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 12), 1846: Il мужикъ машеникъ Катаминъ (16); 1847: telleghe (31), telleghe, cladavaja (32); 1852: regnia la grippe (90), dei miei мужики (110); 1854: al talcucci-rinoch (148); il tapor (150); 1846: quattro o cinque банки тифлская трава contro i pulci e cimici (19); 1853 здаровой (124); 1846: che sono andato a преситица (11); 1849: un immenso Slavo Bogou mi sorti di bocca (45);
	Luigi Fontana	1869: Konjušna (Navone, 2009: 191)
	Luigi Pelli	1829: Postojali Dvor ⁵⁴⁰ cioè dei casolari per ricovero dei vetturini e passeggeri (Mollisi, 2013: 39) ⁵⁴¹ ;
	Andrea Staffieri il Vecchio	1864: mi manda l'adres (Navone, 2009: 154);
	Placido Visconti	Appunti per il viaggio: un toporetto (Navone, 2009: 29); la mascina per alzare il calesse nell'ungerlo (29);
	Costantino Berra (20.10. 1808 - 10.7.1877)	1851: il resto della sera bevendo il чай (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 174);
Sovietismi/storicismi	Agostino Camuzzi	1845: Cinovnico ⁵⁴² (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 8); 1847: dei miei padracichi (110).

Nella sezione precedente ho potuto osservare come gli emigrati ticinesi ricorressero sovente all'uso delle unità lessicali prive di un equivalente nella lingua d'arrivo.

Tuttavia, nelle lettere degli emigrati della prima generazione si può constatare anche l'uso dei lessemi che avrebbero un sostituto in lingua italiana, ad esempio, *telleghe* ('carro'), *cladavaja* ('dispensa, ripostiglio'), *Toporetto* ('ascia'), *mascina* ('macchina'/nel contesto specifico, 'macchinario'), *l'adres* ('indirizzo'), *il resto della sera bevendo il чай* ('thè'), *машеникъ* ('truffatore', 'imbroglione'), *Konjušna* ('stalla'), dei miei padracichi ('appaltatore'), *банки* ('barattoli'), *Slavo Bogou* ('grazie a Dio'), *il tapor* ('ascia').

In tale contesto, compare inoltre l'uso sia di un aggettivo, *здаровой* ('sano'; 'in salute'), nonché di un verbo, *преситица* ('congedarsi', 'salutare'). L'uso di tali categorie lessicali, tuttavia, non rappresenta un prestito a pieno titolo, in quanto non vi è stata alcuna diffusione di tali termini tra gli altri parlanti della comunità. Al contrario il loro uso rimane limitato ad un singolo parlante. Si tratta dunque della commutazione inserzionale del codice, attuato da un parlante la cui competenza della L2 è incompleta, al mero scopo di aggiungere forza espressiva alle proprie frasi. Infatti, la commutazione inserzionale del codice non richiede obbligatoriamente

⁵³⁹ Al fine di non appesantire ulteriormente il presente studio con i numerosi commenti a piè di pagina, se non diversamente specificato, la traduzione degli esempi più significativi è riportata direttamente nel testo della presente dissertazione.

⁵⁴⁰ La presenza della *i* finale nell'espressione *postojali dvor* (Mollisi, 2014: 39) (ugualmente come la presenza della *i* nella seconda sillaba nella resa da parte di Michele Raggi del vocabolo *sciasclik* (Cheda & Raggi, 1995: 143)) può essere giustificata con l'assenza all'epoca di regole di traslitterazione univoche. Tuttavia, ciò potrebbe testimoniare a favore dell'incapacità di un individuo adulto di discriminare alcuni contrasti fonologici di una lingua straniera dovuta alla cosiddetta *sordità fonologica* sul piano percettivo («surdité phonologique» (Polivanov, 1931)). Tale fenomeno impedisce solitamente una corretta acquisizione prosodica, in quanto il parlante ristrutturava alcune caratteristiche sonore della lingua che sta apprendendo rapportandole e adottandole alle proprie abilità linguistiche derivanti dalla lingua nativa e secondo i propri vincoli fisiologici individuali. Nello specifico si potrebbe dunque trattare dell'incapacità da parte di Luigi Pelli e Michele Raggi di discriminare a livello uditivo i due fonemi /i/ e /i/ (a differenza della scuola fonologica di Mosca, la scuola fonologica di Leningrado, fondata da Lev Ščerba, riconosce <и> e <ы> come due fonemi distinti).

⁵⁴¹ Mollisi, Giorgio (a cura di) (2014): *Diario di viaggio di Luigi Pelli di Aranno da San Pietroburgo a Lugano nel 1829*, in *Arte & storia*, anno 12 [i.e. 13], numero 60 (dicembre 2013/gennaio 2014), Lugano: Edizioni Ticino Management.

⁵⁴² *Činovnik* – funzionario pubblico o statale; nell'Impero russo un ufficiale che prestava servizio civile o giudiziario.

una completa padronanza della L2 del parlante. Ciò coincide con l'esempio di Agostino Camuzzi. Secondo Matras (2009)⁵⁴³ il caso più ovvio di prestito consolidato è dato dall'uso frequente e regolare di una struttura per il suo significato intrinseco e specifico. Al contrario, la commutazione del codice avviene a effetto o *ad hoc*. La scelta del codice è dunque consapevole e strategica dal punto di vista discorsivo (perlomeno, nella misura in cui la scelta è innescata in modo non casuale a seconda dei fattori situazionali o contestuali):

The functional continuum has insertions for special conversational effect, on the side, and default expressions for the relevant concept, on the other. Codeswitches are more likely to fulfil the first function, while established borrowings are often the only expression in the language representing the particular concept. The functional continuum treats prototypical instances of codeswitching as conscious and discourse-strategic, at least in the sense that they are triggered in a non-random way by situational or contextual factors and that they constitute an alternative to a default formulation of the same propositional content. (Matras 2009: 112).

L'uso di vocaboli in lingua russa da parte di Agostino Camuzzi può essere definito *per effetto conversazionale* o *ad hoc*, probabilmente anche grazie agli epiteti che li accompagnano, ad esempio, un *immenso Slavo Bogou*.

In tal modo, alcune volte, la sensazione che si percepisce quando si incontrano vocaboli russi nelle lettere degli immigrati, soprattutto nelle lettere di Agostino Camuzzi, piene già di per sé di spirito, è di un uso quasi scherzoso. I vocaboli russi, a mio avviso, vengono inseriti come un diversivo, per rendere il proprio linguaggio ancora più eclettico.

La prevalenza dell'uso delle unità lessicali prive di un equivalente nella lingua d'arrivo è comunque significativa. La scelta del codice linguistico avviene anche in base al mittente: le parole che avrebbero un equivalente nella lingua d'arrivo compaiono di regola nelle lettere indirizzate a destinatari che possono anche vantare un'esperienza migratoria in Russia.

Negli studi più recenti sui cambiamenti indotti da contatto linguistico, il prestito culturale, o *necessario*, si distingue, come specificato da Varella (2019)⁵⁴⁴, dal prestito sostitutivo, o *non necessario*, in quanto porta all'adlessificazione, ovvero alla crescita del vocabolario per eccellenza. Mentre il prestito sostitutivo può risultare in sovralessificazione – un termine coniato da Hancock (1971)⁵⁴⁵ – che cattura le complicazioni semantiche di un vocabolario nativo dopo il contatto. Il primo, dunque, comporta un cambiamento onomasiologico, mentre il secondo implica un cambiamento semasiologico, o l'aggiunta o la modifica di significati in un lessico: «[...] cultural, or 'necessary', borrowing results in adlexification, vocabulary growth par excellence. Replacive, or 'unnecessary', borrowing may result in supralexification, a term coined by

⁵⁴³ Matras, Yaron (2009): *Language contact*. Cambridge: Cambridge University Press.

⁵⁴⁴ Varella, Stavroula (2019): *Lexicon and word formation*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 52-63. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁵⁴⁵ Hancock, Ian F. (1971): A provisional comparison of the English-derived Atlantic creoles. In Dell Hymes (ed.), *Pidginization and creolization of language*, 287–291. Cambridge: Cambridge University Press.

Hancock (1971) to capture the semantic complications of a native vocabulary post-contact [...]. The former involves onomasiological change, or addition of labels to an existing lexicon. The latter involves semasiological change, or addition or modification of meanings in a lexicon [...]» (Varella, 2019: 54). La distinzione tra semasiologia e onomasiologia, secondo gli studi di Geeraerts (2010)⁵⁴⁶, equivale dunque alla distinzione tra significato e denominazione: «[t]he distinction between semasiology and onomasiology, in other words, equals the distinction between meaning and naming; semasiology takes its starting-point in the word as a form, and charts the meanings that the word can occur with; onomasiology takes its starting-point in a concept, and investigates by which different expressions the concept can be designated, or named. Between both, there is a difference of perspective: semasiology starts from the expression and looks at its meanings, onomasiology starts from the meaning and looks at the different expressions» (2010: 30-31).

Uno dei prestiti di carattere lessicale più frequentemente usato dagli emigrati ticinesi è il vocabolo *муж*, *мужик* con i suoi diversi derivati *мужикъ*, *Musch*, *Мужичкофъ*, *мужики*. È un esempio eccellente di un cambiamento e aggiunta di carattere semasiologico. Il vocabolo si trova senz'altro in una specie di limbo, poiché, da un lato avrebbe un sostituto in lingua italiana – si può tradurre con 'i miei uomini', 'contadini', d'altro lato il vocabolo possiede in russo tutta una serie di sfumature semantiche che l'italiano non rende.

Lo spettro dei tratti semantici della parola russa *мужик* non è completamente sovrapponibile con lo spettro di significati di nessuno dei due sinonimi italiani, *uomo* o *contadino*. Il vocabolo russo pone l'enfasi non solo su caratteristiche, quali uomo rozzo, di ceto basso, che fa un lavoro rude, spesso analfabeta, contadino o aratore; la sua sfera semantica include anche, perlomeno fino al 1861, l'anno dell'abolizione della gleba, il significato di servo della gleba. L'introduzione di tale prestito poteva significare anche il superamento delle differenti tempistiche storiche dello sviluppo e del cambiamento della società nonché la trasmissione della dimensione emotiva e valutativa del significato originale.

Pertanto, il prestito sostitutivo non implica necessariamente o solo l'incipit di un lento processo di erosione linguistica. Spesso tale tipologia di prestito riflette la percezione di un ventaglio di significati semantici più ampio o semplicemente distinto nella lingua donatrice. L'introduzione di un prestito sostitutivo permette ad un parlante di esprimere sfumature semantiche che non sono accessibili con l'uso dell'equivalente nella loro lingua patrimoniale.

Inoltre, in molte occasioni l'uso di un determinato vocabolo è dettato dallo stretto legame tra la forma ed il referente. Con l'uso di alcuni vocaboli nella L2 gli emigrati vogliono porre un'enfasi sulla *russicità* di una tradizione (o percepita come tale), come, ad esempio, nel caso dell'uso del vocabolo *чай*: *il resto della sera bevendo il чай* (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 174).

⁵⁴⁶ Geeraerts, Dirk (2010): *Theories of lexical semantics*. Oxford: Oxford University Press.

4.1.2.2. Seconda Generazione

Tabella 12. Prestito sostitutivo. Emigrazione individuale – seconda generazione.

Oggetti di vita quotidiana

Vita quotidiana (prodotti alimentari, bevande, abbigliamento, mezzi di trasporto)	Giuseppe Raimondo Bernardazzi	1853: quel benedetto <i>Musch</i> mi ha giocato un brutto scherzo (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 136);
	Grazioso Botta † S. Pietroburgo 21.10.1898)	1872: il Bucalter (Navone, 2009: 201);
	Valente Botta	1881: stanok, zaclatnaja, Pargolova (Navone, 2009: 206);
	Andrea Staffieri il Giovane († S. Pietroburgo, 16.12.1871)	1867: il post che hanno i russi (Navone, 2009: 173); padracic (174); 1868: Camerdiner (187);

I prestiti sostitutivi suscitano un interesse maggiore, in quanto sono ritenuti meno frequenti e perché, *inter alia*, possono riflettere una lenta e graduale erosione linguistica.

La Tabella 12 riporta esempi di vocaboli in uso tra gli emigrati ticinesi di seconda generazione che potrebbero avere un equivalente in lingua italiana.

La parola russa *post* si riferisce in generale al precetto ecclesiastico di digiuno e, in particolare, all'astinenza per un periodo di tempo dalla carne. Andrea Staffieri il giovane in una lettera del 1867 sceglie di utilizzare il vocabolo russo *post*: «Pur troppo è vero che arrivò varii casi di collera a Pietroburgo, ma lei sa benissimo che a Pietroburgo il collera non fu mai estinto radicalmente e se in questi tempi aumenta, non c'è di maravigliarsi, con il post che [h]anno i russi aumenta col aumentar del caldo» (Navone, 2009: 173). Nicola Navone chiarisce in una nota il significato della parola: «La parola russa *post* ha, tra i vari significati, quello di digiuno: Andrea, dunque, allude alla povertà in cui versa parte della popolazione» (2009: 173, nota 232).

Tuttavia, è necessario notare che in quell'anno, nel 1867, la Pasqua ortodossa ricorreva il 29 di aprile. Visto che il documento epistolare risale al 14 di aprile, è tuttavia plausibile che Adrea Staffieri il Giovane si riferisse al *Velikij Post*, ovvero alla Quaresima che precede la celebrazione della Pasqua e che veniva praticato da una larga parte della popolazione. Ritengo questa seconda interpretazione alquanto plausibile in quanto Andrea Staffieri il Giovane usa l'articolo determinativo singolare, *il post*, riferendosi in tal modo ad un periodo di digiuno ecclesiastico in particolare. A mio avviso, l'utilizzo della parola russa dà la sensazione di trasmettere delle connotazioni semantiche, e segnala la distanza culturale e tradizionale percepita dal parlante tra il digiuno ortodosso e quello cattolico.

In altri casi, la commutazione inserzionale del codice può essere dovuta ad una dimenticanza temporanea, ovvero all'impossibilità di riprodurre nell'immediato il termine in L1. I seguenti vocaboli avrebbero un analogo in lingua italiana: *zACLATnaja* è, come specifica Navone (2009), un certificato di ipoteca (2009: 206), rappresenta ovvero un titolo che attesta il diritto del suo titolare (una banca) di far valere

un'obbligazione monetaria nonché il diritto di pegno sulla proprietà gravata dal prestito. Mentre *stanok* è il nome generico per un macchinario o un meccanismo aggregato. L'uso di tali vocaboli può essere dovuto al fatto che i termini facessero parte del vocabolario attivo dei parlanti, mentre i loro equivalenti italiani solamente del vocabolario passivo.

Infatti, secondo alcuni studi, la scelta del codice può essere attribuita agli effetti della competizione interlinguistica durante il discorso, nell'immediato, con entrambe le lingue che contribuiscono al processo di recupero o produzione lessicale. Le analisi dei dati del discorso libero – come affermano Yılmaz & Schmid, (2019)⁵⁴⁷ basandosi sugli studi di Schmid & Jarvis (2014)⁵⁴⁸ – rivelano inoltre che questa competizione può portare a difficoltà nel recupero lessicale, manifestandosi in livelli ridotti di diversità lessicale e una minore creatività e fluidità nel discorso (Bergmann, Sprenger & Schmid 2015)⁵⁴⁹ rispetto ai parlanti monolingui:

Instead, they can be ascribed to effects of cross-linguistic competition during online speech, with both languages contributing to some extent to the process of lexical retrieval or production. Analyses of free speech data further reveal that this competition can lead to difficulties in lexical retrieval, manifesting themselves in reduced levels of lexical diversity (Schmid and Jarvis 2014) and decreased creativity and fluency in speech (Bergmann, Sprenger, and Schmid 2015) compared to monolingual speakers. (Yılmaz & Schmid, 2019: 200)

È curioso, infine, l'uso dei vocaboli che hanno un passato etimologico di prestiti, i cosiddetti prestiti indiretti provenienti da una lingua donatrice precedente. Il *Camerdiner* (*valletto, cameriere, maggiordomo*) ed il *Bucalter* (*contabile*), sono vocaboli presi in prestito nella lingua russa ai tempi di Pietro il Grande dal tedesco (*Buchhalter, Kammerdiener*), che, adattati morfologicamente e fonologicamente, ebbero una larga diffusione.

4.1.2.3. Terza generazione

La Tabella 13 mostra esempi dell'uso da parte degli emigrati appartenenti all'emigrazione individuale di terza generazione di vocaboli in lingua russa che possono essere classificati come prestiti con un equivalente in lingua d'arrivo o come cambio inserzionale del codice.

⁵⁴⁷ Yılmaz, Gülsen & Monika S. Schmid (2019): *First language attrition and contact linguistics*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 198 - 209. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁵⁴⁸ Schmid, Monika S. & Scott Jarvis (2014): Lexical first language attrition. *Bilingualism: Language and Cognition* 17(4). 729–748.

⁵⁴⁹ Bergmann, Christopher, Simone A. Sprenger & Monika S. Schmid (2015): The impact of language co-activation on L1 and L2 speech fluency. *Acta Psychologica* 161. 25–35.

Tabella 13. Prestito sostitutivo. Emigrazione individuale – terza generazione.

Oggetti di vita quotidiana e storicismi

Vita quotidiana (prodotti alimentari, bevande, abbigliamento, mezzi di trasporto)	Domenico Adamini	1826: kamencichi ⁵⁵⁰ (Redaelli, 1997: 57); 1826: 101 colpi di Knut ⁵⁵¹ (59);
	Leone Adamini († S. Pietroburgo 9.09.1854)	1827: podratcichi ⁵⁵² (Redaelli, 1997: 82); (al frat. Don Bernardo): «Qui a Pietroburgo cé una malattia che in russo di dimanda grib che vuol dire fungo, è un grand raffreddore con tosse dolore di testa [...]» (85); 1827: podratcichi (82); 1828, al padre Tomaso: tutti li padratcichi (88); 1832: вьюшка ⁵⁵³ , ossia il coperto per tenere il calore che si mette nelle canne del fumo (109);
	Teodosia Visconti	1823: [le] mie care cuzine (Navone, 2009: 62);
Storicismi/Sovietismi	Domenico Adamini	1826: il Polcovnich ⁵⁵⁴ (Navone, 2009: 57); 1826, al padre a Bigogno: Polcovnich (60).

In un'aggiunta alla lettera dello zio Pietro Visconti inviata da San Pietroburgo il 1823 al fratello Domenico a Curio, la figlia di Davide Visconti, Teodosia, inserisce il vocabolo *cuzine* – nella forma in cui viene utilizzato, come si evince dalla sua trascrizione, in lingua russa – integrato dal punto di vista morfosintattico:

Carissimo signor zio,

[De]side[r]o fare l'anno prossimo tutto ciò che può contribuire alla di [lei] soddisfazione e riposo; lo prego d'abbracciare da parte mie [le] mie care cuzine e di credermi rispettosamento di lei affezionatissima nipote Teodosia Visconti (Navone, 2009: 62)

Per Teodosia Visconti, figlia del secondo matrimonio di Davide Visconti con Rachele Bianchi, si ipotizza bilinguismo, in quanto nata e cresciuta in Russia. L'inserimento del vocabolo, comunque foneticamente affine anche alla parola italiana *cugine* in una lettera scritta in un italiano corretto, può essere ritenuto una commutazione inserzionale di codice piuttosto che un prestito. Teodosia ricorre all'uso di un vocabolo – etimologicamente riconducibile alla lingua francese – nella forma in cui viene utilizzato nella lingua russa poiché probabilmente fa parte in quel momento del suo vocabolario attivo. A tal proposito, è tuttavia necessario sottolineare che nonostante l'evidente affinità a livello acustico che si evince dalla trascrizione del vocabolo all'analogo – dal punto di vista semantico – vocabolo russo, *кузина* (proveniente dapprima dalla lingua francese (*cousine*) ma già radicato nell'uso tra i parlanti di madrelingua russa⁵⁵⁵), esso può avere anche origini dialettali.

Si è già accennato alla distinzione tra il prestito e la commutazione del codice; tuttavia, vista la rilevanza della questione, essa verrà qui approfondita ulteriormente.

⁵⁵⁰ Kamenščik – 'muratore'.

⁵⁵¹ Knut – 'frusta'.

⁵⁵² Podrjadčik – 'appaltatore'.

⁵⁵³ V'juška – "bocchetta di ventilazione o sfiato d'aria'.

⁵⁵⁴ Polkovnik – colonnello.

⁵⁵⁵ L'uso del vocabolo si attesta, ad esempio, nel romanzo in versi di A. S. Puškin *Engenij Onegin*, composto tra il 1822 ed il 1831: «Но в старину княжна Алина, Ее московская кузина, Твердила часто ей о них».

Il termine *borrowing* – prestito – è stato ampiamente utilizzato nella letteratura fin dai lavori di Haugen (1950) e Weinreich (1953) e si riferisce, come puntualizzato da Matras (2019)⁵⁵⁶, all'uso di strutture derivate da un'altra lingua: «[t]he term 'borrowing' has been widely used in linguistic literature since the works of Haugen (1950)⁵⁵⁷ and Weinreich (1953)⁵⁵⁸ to refer to the adoption of a structure from one language within the framework of another» (Matras., 2019: 148). Al contempo, Poplack, Sankoff & Miller (1988)⁵⁵⁹ sostengono che il prestito e la commutazione del codice siano fenomeni distinti: i prestiti secondo la loro definizione sono strutture formalmente integrate e mostrano una maggiore frequenza nel corpus, ovvero sono ampiamente utilizzate nella comunità linguistica e hanno raggiunto un certo livello di riconoscimento o di accettazione: «Lexical borrowing involves the incorporation of individual L2 words [...] into discourse of L1, the host or recipient language, usually phonologically and morphologically adapted to conform with the patterns of that language, and occupying a sentence slot dictated by its syntax. The status of 'loanword', however, is traditionally conferred only on words which, in addition, recur relatively frequently, are widely used in the speech community, and have achieved a certain level of recognition or acceptance, if not normative approvals [...]» (Poplack, Sankoff & Miller, 1988: 52). Inoltre, secondo Matras (2009), l'inserimento di vocaboli nuovi durante il cambio del codice può portare al prestito. Il cambio inserzionale del codice può essere utilizzato per compensare una lacuna lessicale, o per un effetto speciale o, infine, per introdurre una sfumatura di significato assente nella struttura parallela. Da tale punto di vista – sottolinea Wilson (2019: 116)⁵⁶⁰ – è comprensibile che il cambio inserzionale del codice venga paragonato al prestito. Tuttavia, spiega Wilson (2019), mentre i prestiti sono il prodotto di un processo diacronico, la commutazione inserzionale del codice è usata spontaneamente e non ha bisogno di guadagnare il riconoscimento all'interno della comunità più ampia (cioè il code-switching inserzionale è un precursore del prestito, ma non deve necessariamente risultare in un prestito): but, while borrowings are the product of a diachronic process, an insertional code-switch is used spontaneously and need not gain currency within the wider community (i.e. insertional code-switching is a precursor to borrowing, but need not result in borrowing)» (Wilson, 2019: 116).

In riferimento al vocabolo in questione, *cuẏine*, non è stata osservata nessuna frequenza nel corpus di questo termine né si constata una sua diffusione intergenerazionale; pertanto, si tratta probabilmente di una commutazione inserzionale di codice.

Per altri esempi riportati nella Tabella 13 è stato invece osservato un certo grado di diffusione nella comunità ticinese di Russia: molti sono i parlanti che utilizzano pressoché i medesimi vocaboli provenienti dalla L2. Ciò può essere legato anche alla dominanza della L2 in alcuni domini e fungere da presupposto per la formazione del vocabolario attivo e del vocabolario passivo. Questa circostanza potrebbe quindi produrre

⁵⁵⁶ Matras, Yaron (2019): *Language contact and the individual. Borrowing*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 148-158. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁵⁵⁷ Haugen, Einar (1950) The analysis of linguistic borrowing. *Language* 26. 210–231.

⁵⁵⁸ Weinreich, Uriel (1953): *Languages in contact*. The Hague: Mouton.

⁵⁵⁹ Poplack, Shana, David Sankoff & Carol Miller (1988): The social correlates and linguistic processes of lexical borrowing and assimilation. *Linguistics* 26. 47–104.

⁵⁶⁰ Wilson, James (2019): *Varieties in contact*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 112-123. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

una spinta ad utilizzare i prestiti sostitutivi provenienti da una determinata sfera sociale. L'uso dei vocaboli quali *kamencichi* ('muratore') o *podratcichi* ('appaltatori'), ad esempio, si può osservare anche nelle generazioni precedenti.

Solitamente vengono proposte due motivazioni al prestito – *need and prestige* – la necessità ed il prestigio della lingua donatrice. Da questa distinzione derivano due tipi di prestito, quello culturale e quello sostitutivo: «This statement also repeats the two main motivations for borrowing, need and prestige, and the two main categories of loans, cultural and replacive (or Haspelmath's [2009] 'core') borrowing» (Varella, 2019: 54)⁵⁶¹.

Secondo Matras (2019)⁵⁶², le lacune nella lingua ricevente spiegano il prestito di termini per nuovi artefatti o innovazioni culturali, il prestigio, al contrario, rimane una nozione vaga: «Two frequently cited motivations for borrowing are 'gaps' in the recipient system, and the 'prestige' of the donor system. Gaps of course explain the borrowing of terms for new artefacts, products, and cultural innovations (such as English banana, sushi, or parliament), including social and ideological concepts [...]. [...] Prestige, by contrast, is a vague notion» (Matras, 2019: 152).

Per quanto riguarda i prestiti sostitutivi, dato che c'è un equivalente nella lingua d'arrivo, è necessario risalire alle motivazioni dell'uso dell'espressione nella versione russa.

Come specificato da Matras (2019), La motivazione dietro a tali prestiti sostitutivi può quindi essere connessa ai ruoli specializzati delle lingue in diversi domini di interazione sociale: «The motivation behind such borrowings is thus invariably connected to the specialized roles of languages in different social interaction domains» (Matras, 2019: 153).

Tale tesi si applica perfettamente al gruppo oggetto del presente studio. L'uso frequente di vocaboli in lingua russa attinenti alla sfera lavorativa (*padracichi* ('appaltatore'), *dei miei мужики, вьюшка* ('bocchetta di ventilazione o sfiato d'aria')), all'ambito formale (*Cinovnic* ('funzionario', 'burocrate'), *raspiska* ('ricevuta'), *zajlatnaja* (≈ 'contratto ipotecario')) o a unità di misura (*verste, pud*) rafforza l'ipotesi della funzione pragmatica della lingua russa e della necessità di acquisire conoscenze linguistiche per avere l'opportunità di districarsi nel mondo del lavoro. La funzione pragmatica della lingua, ovvero l'uso della lingua seconda nell'ambito lavorativo, ha altresì una forte influenza sulla selezione del determinato lessico. Pertanto, sono ricorrenti i vocaboli attinenti al dominio del lavoro. Per il medesimo motivo, anche le unità di misura in uso in Russia (classificati come prestiti culturali) vengono usate dagli emigrati prevalentemente in lingua russa: *al pud, sagene*.

Riguardo alla terza generazione dell'emigrazione individuale, compaiono ulteriori prestiti che avrebbero un equivalente in lingua italiana, *Polcovnich* ('colonnello'), *Knut* ('frusta'), *podratcichi* ('appaltatori'). Tali vocaboli compaiono di regola nelle lettere indirizzate a destinatari che possono anche vantare un'esperienza migratoria in Russia. Si può presumere che l'uso di tali vocaboli nel detto tipo di missive fosse dovuto alla conoscenza condivisa (sia da parte del mittente che da parte del destinatario) del loro significato. Pertanto,

⁵⁶¹ Varella, Stavroula (2019): *Lexicon and word formation*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 52-63. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁵⁶² Matras, Yaron (2019): *Language contact and the individual. Borrowing*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 148-158. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

tale circostanza potrebbe costituire un ulteriore indizio a favore della più ampia diffusione e accettazione di tali prestiti all'interno della comunità ticinese emigrata, superando in tal modo – nell'ottica della valutazione del criterio *listedness*⁵⁶³ (Muysken, 2000)⁵⁶⁴ – la quantità di relativi dati contenuti ed evidenziati nel presente corpus⁵⁶⁵.

Un'ultima particolarità dell'uso del lessico relata alla terza generazione, a cui desidero accennare, è l'uso da parte di Domenico Adamini del vocabolo *Mama*.

Domenico Adamini trascorse un periodo relativamente breve in Russia, a differenza del fratello Leone fece ritorno in patria, dove convolò a nozze con Paolina di Clemente Somazzi di Montagnola.

L'uso della parola «Mama» rimane invariato in tutte le sue lettere e in una prima analisi (erroneamente) rimanderebbe all'equivalente russo *МАМА*: 1824: «salutemi la casa Mama» (Redaelli, 1997: 37); 1823: «catena d'oro per la nostra Mama» (47); 1825: «della nostra Mama» (52); 1826: la Mama (53); 1826: Mama (61); 1827: «salutate la Mama» (64). Tuttavia, tale uso sembra essere legato al dialetto ticinese. Ad esempio, nelle poesie in dialetto di Eligio Pometta riportate nel contributo di Lurà & Petrini (2012)⁵⁶⁶ è possibile constatare l'uso della forma dialettale «mama»⁵⁶⁷: «Ciao, nè pa, e ti, mama, ammò un basin!» (19).

4.2. Cambiamenti dovuti al contatto linguistico nell'ambito lessicale nel contesto dell'emigrazione collettiva

4.2.1. Prestito culturale nel contesto d'emigrazione collettiva

4.2.1.1. Seconda Generazione

L'analisi delle unità di carattere lessicale nell'ambito del contatto linguistico ha riguardato il diario di Michele Raggi, in cui egli descrive la fine della colonia «San Nicolao». Tale Diario comprende il periodo che va dal 22 marzo 1918 al 25 gennaio 1919.

Michele Raggi appartiene alla seconda generazione, in quanto un suo cugino, Giuseppe, figlio di Giacomo Raggi e di Adelaide Lohn, nato a Mosca il 20.10.1859, si era già stabilito in Russia. La nascita di

⁵⁶³ «The dimension of listedness refers to the degree to which has gained acceptance within a particular speech community. We can arrange linguistic elements on a scale running from essentially creative to essentially reproductive» (Muysken, 2000: 71).

⁵⁶⁴ Muysken, Pieter (2000) *Bilingual speech: A typology of code-mixing*. Cambridge: Cambridge University Press.

⁵⁶⁵ La difficoltà nello stabilire se si tratta di un prestito – risultato di un processo diacronico – o di una commutazione inserzionale del codice viene sottolineata anche da Poplack, Sankoff & Miller (1988). Il comportamento quantitativo di un vocabolo da solo non rivela nulla sui processi di assimilazione, sociale o linguistica. Per misurare il grado di integrazione linguistica, sostengono gli studiosi, è necessario che una parola ricorra con una frequenza sufficiente per scoprire se viene usata in modo modulare. Raccogliere dati sufficienti per uno studio sistematico dell'uso di parole prese in prestito in una comunità linguistica è intrinsecamente molto difficile: «Items may be borrowed from another language once and never heard again, or they may be used with great regularity. A word may follow L1 or L2 patterns, depending on the ability and/or intent of the speaker, as well as on other aspects of the context. In isolation it reveals nothing about the processes of assimilation, social or linguistic. In order to measure degree of linguistic integration it is necessary for a word to occur frequently enough to discover whether it is used in a patterned way. Gathering enough data for the systematic study of the use of borrowed words in a speech community is inherently very difficult» (Poplack, Sankoff & Miller, 1988: 48). Pertanto, soprattutto in una prospettiva di indagine linguistica storica, ogni singolo indizio può risultare utile per classificare un vocabolo come prestito (in base alla valutazione della sua accettazione da parte di un numero significativo dei parlanti di una comunità) o, al contrario, come commutazione del codice.

⁵⁶⁶ Lurà, Franco & Dario Petrini (2012): *I segni dell'altro: interferenze, prestiti e calchi nei dialetti della Svizzera italiana*. Berna: Accademia svizzera di scienze umane e sociali. URL: <https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/intrattenimento/dialett-in-sacocia/I-segni-dellaltro-Interferenze-prestiti-e-calchi-nei-dialetti-della-Svizzera-italiana.pdf-10377221.html/BINARY/I%20segni%20dell%27altro%20-%20Interferenze,%20prestiti%20e%20calchi%20neidialetti%20della%20Svizzera%20italiana.pdf>. Data ultima consultazione: 29.6.2022.

⁵⁶⁷ Un ulteriore esempio d'uso della forma dialettale «mama» può essere rappresentato da una canzone in dialetto cantata dal gruppo locarnese «Piaçe» e che si intitola «Mama»: <https://www.youtube.com/watch?v=OFzo4qOHk4E>.

Giuseppe a Mosca, così come alcune notizie reperite nelle lettere degli altri immigrati permette di ipotizzare che anche i suoi genitori vi soggiornassero.

Oltre al suo contenuto storico, il diario ci offre numerosi spunti sui cambiamenti indotti da contatto tra lingue in un contesto di un'emigrazione di gruppo. Anche nel caso di Michele Raggi, l'esame del testo fonte in lingua italiana rivela l'uso sistematico da parte dell'autore di un lessico privo di un equivalente nella lingua d'arrivo.

- Antroponimi Toponimi

I prestiti di nomi propri di persona e nomi dei luoghi, i cosiddetti prestiti di necessità, prevalgono anche nel caso di Michele Raggi come nel caso dell'emigrazione individuale (v. Tabella 14).

Tabella 14. Prestito culturale. Emigrazione collettiva – seconda generazione.

Toponimi e antroponimi.

Tabella 14. Prestito culturale. Emigrazione collettiva – seconda generazione.		
Toponimi e antroponimi.		
Antroponimi	Michele Raggi	1918: Korniloff, Kerenskij (Cheda & Raggi, 1995: 100); 1918: Glebof (104); 1918: Glebof (105); 1918: Korniloff, Korniloff, Kerensky, Korniloff Karensky (107); Korniloff (111); Korniloff (112); Korniloff (115); Korniloff, Kaledin (117); Radko-Dimitrief, Korniloff, Kerenskij (119); del generale Aleksejef, Aleksejef (127); Bunssiloff (генерал Брусилов) (128), Karloff (132); Voronzoff (135); a Kasvin (137); il loro presidente Buacidze (139); Karanloff, Duchonin, Kriloff, Karanloff (140); l'azienda Gleboff (141); Korniloff (142); Lenin (143); il colonnello Schkuro (146); Schkuro (147); (149): Avtonomoff; Lutamiroki, Sorokamisch (150); Kirilenko, Kerenskij (153); Kerenski (162); Korniloff (163); il loro capo Soroka, Markoff (164); Markoff, il capobanda Soroka (165); capo banda Soroka, il generale Aleksejef, Markoff (166); sig. Markoff (170); Aleksejef, Markoff (171); il nuovo comandante dell'armata rossa Ilin (176); Schkuro, Gleboff, Lenin (177); il comandante dell'armata dei Soviet Jlin (179); Aleksejef (183); il cosacco Ilin (185); Denikin (186); ex-azienda Glebof, il conte Strogonoff (188); della grande famiglia Demid, il famoso Soroka (189); il noto generale Ruski (190); Schkuro, Gleboff, Ilin (193); Ilin, Russki, principe Bagration-Mukranski, schakovskij, Urussof, Nomikos, Schwedof, Rusrianogg, Dabrovolski, Diriglusof, Gobsoff, Conte Tolstoi (195); Sorokin (205); Altro comandante Zolot, il Cociabei (207); Dobrovolski (208); il comando Schurin (211); Kurchenko, Schkurin (216); Sorokin, Denikin (218); Kurcenko (220), l'armata rossa a Atamanski (222); Gleboff, Kurcenko (223); 1919: Denikin (234); Lenin (235);
Toponimi	Michele Raggi	1918: Mineralnivod (Cheda & Raggi, 1995: 99); 1918: Georgevskij, Fikorezkaja, Mineralnivod, Pjatigorsk (100); 1918: Sebastopoli, Kiev, Rostof s/D (101); 1918: al Cursal di Kislovodsk; Stavropol, le città di Bam e Tiflis (102); 1918: Stavropol, Kislovodsk (104); 1918: Piatigorsk (105); 1918: Vladicavkaz, a Grosnej, Daqhestan, Vladikavkaz, Batum (106); 1918: Kuban, Ekaterinodar, Terek, Stavropol, Mare d'Azoff, Rostoff s/D, Korniloff, Ekaterinoslav, Salta (Crimea) (107); 1918: Kotlarevskaja, Vladikavkaz, Rostoff s/D (108); 1918: Garciavodsk, Essentuki, Kislovodsk, Gelieznovodsk, Mineralvorod, Armavitz (109); di Essentuki (110); Rostoff-Bacù; Vladikavkaz, Ekaterinodar (111), taganrog, Mare d'Azoff, Rostoff s/D, Batum Kars, Armaviz (112); vicino Curort di Gelieznovodsk (114); Astrakan, Zarizin, Tiflis, Rostoff s/D, la stazione di Suvorovskaja (115); Moghilef, Kursk, Moghilef, Curort di Essentuki e Kislovodsk (116); Rostoff s/D, Stavropol, Rostoff, Novocerkas, Rostoff (117); Rostoff, Mineralnivod, Suvorovskaja (118); la valle della Kusa e Tiflis, Zarizin sul Volga, Essentukij,

		<p>Persskij, Grosnei nel Tarek, Kislovodsk, Essentuki (119); Novoronisk (очевидно Новороссийск) (120); Feodosia-Kere (подразумевается крымско-татарское название Феодосии - «Кефе»), Unara (Анапа), Novoronisk, Tempelhoff, fiume Kuma, Terek, Tempelhoff; Rostoff sul Don, Rostoff, Armaviz, nel porto di Tarapsi sul Mar Nero, Armaviz, Tikorezkaja, le linee ferroviaria Koroniski-Zarizin, sul mare d'Azoff, Assekian (121); Vladikavkaz (122); Voronesch, Ghelengik, Vladikavkaz (123); Slaviansk, Donetz, Kiev, Kurrk-Karkoff-Voronesch (124); Novoronisk (125); Tempelhof, Stavropol, del fiume Kuma, stanizza di Suvorovskaja, stanizza, Burgustun, Kars e Batum (126); Chum-Kalé, Godant (Гуааура), Tuapse, Armaviz (128); villaggio di Blagadarm (129); Vladikavkaz, Ekaterinodar, Rostoff s/D, Cicensi, Kislovodsk, Kuban, terek, Tikorezkaja (130); Essentuki, Kavkazskaja, Armaviz, Vladikavkaz, Soci, Sucum-Kalé, Soci, Tiflis (131); Kursk, Voronesch, Dbinsk, Vesenberghe (132); villaggio di Blagadarno (134); Astrakan (137); A Vladikavkaz nel Savich di quella repubblica (138), a Sviati Brest (Santa Croce); nella città di Sviati Brest, stazione di Karamik (139); la stazione di Prokladna, Armaviz (140); Rostoff, Suvorovskaja, , stanizza di Suvorovskaja (141); Ekaterinodan, Blagadarm, Suvorovskaja, Blagadarno, Georgevski e Sviatikrest, del nostro monte Verbut (Cammello), Blagadarno e Novapercina, Essentuki (142); Mineralnivod, [...]), Galynovodsk, Novorossisk (143); Mineralnivod (144); Novorossisk, Jalta (145); del fiume Padkuma, città-curort di Kislovodsk, Minerlanivod, Georgevskij, Vinogradnaja, Georgevskij, al bazar di Piatigorsk (146); Astrakan, Kisliaz, Stavropol (148); la piccola tratta Mineralnivod-Kavkazskaja, Georgevskij, Aleksandreiskaja, Bikescevskaja, Novinominskaja (149); Taschkend (151); la stanizza di Prokladnaja, Batalpaschink (152); Ghelengi (153); Petrovsk, Derbent, Prokladnaja (154); Voronesch; (156); Kiev, Armaviz (155); Arkangelsk (157); Suvorovskaja, a Prokladaraja, a Sviati Verest, », a Gelieznovodsk (158); del popolo Troizki, Celiabinsk; (160): la strada militare di montagna della Assetia (159); Nagudskaja, Rostoff-Bacù, Armaviz, A Prokladnaja, Kisliar (161); Mineralnivod, Tempelhof-Prikumski (163); Voronzoff-Aleksandrovik, borgate Voronzovska e Fedorovka, Mineralni (164); Kursavkaja (165); Aleksandrovka (166); Curort di Gelieznovodsk, Sukum-Kale, Soci, Tuapse, Maikop, Armaviz, Kisliar, steppe Kalmiche, Zarizin, Astrakan, Novoroscisk (167); Novapercina e Novoblagadarno (168); Aledsandrovsk, Aleksandrovka (169); da Sviati Krest, a Sviati Krest, Gelieznovodsk (170); Commune Bielencovie (171); Suvorovskaja, Rostoff-Takorezkaja-Ekaterinodar, Kavkazskaja (173); Gelieznovodsk, Aleksandrovsk, Nagadskaja (175); Petrovsk, Novorossisk, Solskaja (176); la via di Naleik (177); stanizze di Suvorovskaja-Bikescevskaja e Burgustan (179); Grosnei (180); Burgustan, Bikescevskaja, Novoblagadarno, Gelieznovodsk (181); Alla stanizza di Suvorovskaja, Sviatvi Krest (182); a Novinominskaja, Sviatvi Krest, Georgevski, Proskavci (183); Sviatvi Krest, Gelieznovodsk (184); a Sviatvi Krest (185); Kursavska, Nagudskaja (186); Solskaja (187); del monte Rectan (188); per Sviatvi Krest (189); Novoblagadarno; a Bieliugol (traduzione testuale «barbone⁵⁶⁸ bianco», Podkuma (193); Gelieznovodsk (194); Nagudskaja, Suvorovskaja (195); Sviatvi Krest, Nagudskaja e Kursavskaja (198); Astrakan, Zarizin, Voronzof-Aleksandrovsk, villaggi di Olghina e Romanovska, Mineralnivod, Bikescevskaja (199); Novoblagadarno e Percina (200); Sviatvi Krest, Arkangelok (202); la città Cernoff (205); Orbelianovska (212); Prokladnaja, Nalcik capitale del Cabardà, Soldatskaja e Solskaja, Gronci, Mozdok, Guadamiz (214); La Banca dello Stato, quella di Commercio dell'Azoff-Don; Sviatvi Krest, Novorissisk (219); Kursciavska (220); Novorossisk (223), Rostof s/D, Tiflin (223); Kursafka (225); 1919: Suvorofskaja, Bisheschofskaia, stanizza di Bisheschofskaia (226); 1919: Nivinomiskaia, Kusafka, Batalpaschinzk, Nivinomiskaja, Noviblagadarno, Perschina, Batalpaschinzk (227); 1919: Kursciavska, Batalpaschinzk, Bisheschofskaia, villaggio di Ruslanka, Suvorofskaja, Rostoff; della città di Tagaurog, Noviblagadarno, Kislar, Astrakan, Petrofsk (228); 1919: della città di Tagaurog, Noviblagadarno, Kislar, Astrakan, Petrofsk (229); Nagudskaja,</p>
--	--	---

⁵⁶⁸ Suppongo che si tratti di una svista nella trascrizione: dovrebbe essere «carbone bianco».

		Nagudskaia, Mineralnivod, Kangli, Percina, Noviblagadarno, Prikumski, Orbelianofka e Ruslanka (230); Gelesnovotsk, Gelesnovotsk (232); 1919: Novorossiski, Nagutskaia, Nagudskaia, stazione di Kursavka, Nivinominskaia (233); 1919: Nagudskaia, Armaviz, Nivinominskaia, Mineralnivodi, Georgheski, Svetoi Krest, sulla via del tronco ferroviario Georghefski Svetoi Krest (234).
--	--	---

- Storicismi e sovietismi

Ciò che distingue il carattere dei prestiti lessicali dell'emigrazione collettiva da quella individuale, è la cospicua presenza nella lingua dei cosiddetti *sovietismi* – davvero molto numerosi, ad esempio, nel diario di Michele Raggi. Tale fatto è chiaramente dovuto ai distinti periodi storici in cui le due tipologie di emigrazione sono prevalenti.

Tabella 15. Prestito culturale. Emigrazione collettiva – seconda generazione.

Sovietismi e storicismi.

Storicismi/Sovietismi	Michele Raggi	
		1918: Soviet (Comitati) (Cheda & Raggi, 1995: 100); 1918: soviet (comitati) (103); 1918: da parte dei tavarisch (compagni) (105); 1918: dei Soviet (107); 1918: i miting (108); 1918: dei soviet (109); Soviet); (110); Soviet (111); trattato di Brest-Litowskj (112), Soviet (112); Il Soviet di Piatigorsk (113); Soviet (114); «pamescik» (proprietari), «pamesciki» russi (116); Soviet (117); Soviet (120); miting, Svoiet (122); soviet (123); un capo «hetman» (124), Soviet (124); Soviet (125); pace Brest-Litowsk (126); Soviet (128), Soviet (131); le truppe regolari turche Askvori (133); «Sabrania» (assemblea) (134); «Gaidamachi» - così si chiamano le forze cosacche della Ucraina (135); Brest-Litowsk, i Savich provinciali (137); coi Tedeschi-gaidamachi, A Vladikavkaz nel Savich di quella repubblica (138); Dei tedeschi-haidomaki-cadetti (139); deputato alla дума (140); Soviet (142); «la Narodnj Doma» (casa del popolo) (157); le «Sabranie» (158); «felcier» - così si chiamano qui gli infermieri capi [...] (161); un ex-ajutante di Pristof (capo di polizia) (163); «pogrom» ciò significa dimostrazioni armate sempre accompagnate da violenze e ladrerie (165); ad una «sabrania» (comizio), dice che la «sabrania» continua (166); gaidamachi (168); dei «frontoviki» (182); il Sordep (hanno dato questa nuova denominazione ai Soviet) (182); fronteviki (191); del reggimento di Tagamogg (203); Tagamogg (205); Tagamogg, Soroktine, «Krosn soldat» (Sentinella rossa) (206); quello che i russi chiama «pogrom», azione vandalica di distruzione d'ogni cosa che s'accompagna al furto (211); Tagamog, il reggimento di Derbent (218); Soviet (224); 1919: Uno dei più fanatici teggimenti il Tagauroski, del reggimento di Derbent (228); 1919: del reggimento di cavalleria di Tagaurog (229); cavalleria di Tagaurog (230); miting (235).

Si può inoltre osservare molto bene l'influenza di diversi fattori esterni sulla scelta del lessico. Ad esempio, Michele Raggi usa molti sovietismi nel proprio diario. Il cambio di regime, ovvero l'avvento della rivoluzione, causa nella lingua russa numerosi cambiamenti a livello lessicale, in particolare l'uso di molti neologismi che rispecchiano la nuova realtà politica.

La penetrazione di tali neologismi, conati a quell'epoca in concomitanza con il passaggio dalla monarchia zarista all'Unione Sovietica, nel linguaggio di Michele Raggi dimostra l'intensità dell'impatto del

contesto extra-linguistico sull'uso della lingua: *tavarisch*, *miting*, *Sabrania*, *Sordep*, *Narodnj Doma* (casa del popolo), *Krosn soldat* (Sentinella rossa), *pogrom*.

Nonostante alcuni dei sovietismi abbiano anche un'eventuale traduzione in lingua italiana, ritengo che debbano essere classificati come prestiti culturali, poiché strettamente legati agli accadimenti dell'epoca.

Il vocabolo *tovarišč* possiede anche il significato di compagno, amico, collega. Nell'ambiente rivoluzionario il termine sembra perdere tale suo significato, che viene sovrastato dal significato di compagni aderenti al pensiero antimonarchico, socialista e diventa l'unica forma d'appellativo sia al maschile che al femminile sostituendo i precedenti *Gospodin* e *Gospoža*. Infatti, è proprio questo il segmento semantico che prende in prestito Michele Raggi, lo specifica nella spiegazione del vocabolo tra parentesi: «da parte dei *tavarisch* (compagni)» (Cheda & Raggi, 1995: 105).

Alla stessa stregua, anche il vocabolo *pogrom* entra nel vocabolario di Michele Raggi in quanto egli vi associa solo il significato legato agli avvenimenti della Guerra civile. È l'autore stesso a specificarne il senso: «"pogrom" ciò significa dimostrazioni armate sempre accompagnate da violenze e ladrerie» (Cheda & Raggi, 1995: 165); «quello che i russi chiama "pogrom", azione vandalica di distruzione d'ogni cosa che s'accompagna al furto» (211). Tuttavia, in lingua russa la parola *pogrom* ha anche un altro significato che viene da Michele Raggi trascurato: caos, subbuglio totale, disordine completo.

Anche i vocaboli, quali *sobranie*, *miting*, *soviet*, entrano a far parte del vocabolario di Michele Raggi, e ciò solo per il particolare contesto in cui all'epoca della rivoluzione tali termini venivano utilizzati. *Sabrania* significa per l'autore il comizio, assemblea: («Sabrania» (assemblea) (134) – spiega egli stesso) ed il significato *riunione di lavoro* viene da lui trascurato. *Soviet* significa *Comitati* e non il consiglio nel senso di raccomandazione, *miting* come comizio e non come manifestazione.

Nel suo saggio su uno dei dialetti italiani meridionali a Kerč' (1941)⁵⁶⁹, Šišmarëv esamina il dialetto tranese. Ritiene il gruppo tranese⁵⁷⁰ un'isola linguistica che si trova in un ambiente di eterogeneità linguistica da una parte, e a contatto con un altro dialetto italiano, con cui è imparentato, il dialetto biscegliese dall'altro: «Гранезская группа представляет собой небольшой островок, находящийся в иноязычном окружении с одной стороны, а с другой - соприкасающийся с близким ему родственным говором» (Šišmarev, 1941: 316). Lo studioso specifica che i gruppi conducevano, tuttavia, una vita abbastanza isolata gli uni dagli altri.

Nella sezione dedicata all'esame del lessico dei tranesi, Šišmarëv (1941) descrive l'impatto sul lessico dei tranesi dovuto al cambiamento politico, ovvero al passaggio al socialismo. Tale impatto ha delle similitudini con il gruppo oggetto del presente studio: il fattore extra-linguistico incanala la tipologia di prestito dalla L2 e giustifica la presenza massiccia dei neologismi conati in quell'epoca.

⁵⁶⁹ Šišmarev, V. F. (1941): *Odin iz južnoital'janskib govorov v Krymu*, in *Učënye zapiski*, 58, pp. 315-366

⁵⁷⁰ L'indagine di Šišmarëv (1941, 1975) ha riguardato alcune colonie italiane nella parte meridionale della Russia. In particolare, si è trattato degli insediamenti italiani sulla costa del Mar Nero in Crimea, nei pressi della città di Kerč'. I coloni provenivano da due città pugliesi, Trani e Bisceglie, e parlavano i rispettivi dialetti pugliesi. Šišmarëv chiarisce nei suoi appunti inediti (1929) che il gruppo dei Tranesi «[...] venne ad abitare in Crimea negli anni '60 del secolo scorso [dell'Ottocento] [...] i Tranesi [nella loro nuova patria] divennero per lo più marinai, piloti o timonieri; una esigua minorità riuscì però a farsi una situazione più vantaggiosa; essi diventarono capitani oppure armatori, padroni di modesti velai di cabotaggio sul mar Nero e quello di Azof. Il resto si fece agricoltori [...]» (1 [impaginazione manoscritta]).

In seguito alla Rivoluzione d'Ottobre – scrive Šišmarëv – che cambiò radicalmente le basi economiche e sociali della vita in Russia, una cospicua quantità di parole nuove, di sovietismi, si riversò nel vocabolario dei parlanti. Questo strato lessicale andò aumentando sempre di più in correlazione con la crescita ed il successo della costruzione socialista: *selsovet, svokoz, profsojus, udarnik, kooperative, kulak*:

После октябрьской революции, совершенно изменившей экономические и социальные условия жизни, в местный словарь хлынул поток новых слов, советизмов, осевших в нем в значительной мере. Этот новый лексический слой, гораздо более обширный, чем первый, все более и более расширяется в связи с ростом и успехами социалистического строительства. [...] selsovet, sovkoz, [...] profsojus, udarnik, kooperativə, [...] kulak. (Šišmarev, 1941: 364).

Šišmarëv (1941) sottolinea anche che per la gran parte dei prestiti di tale genere i tranesi potevano ricorrere alla traduzione in lingua italiana, tuttavia prediligevano l'uso delle parole russe: «Советизмы: значительная часть могла быть переведена: экономика коллективная, partito comunista, но транезцы предпочитают русские слова» (Šišmarëv, 1941: 365).

L'importanza dell'impatto del cambiamento sociale sulla formazione del lessico dei tranesi a Kerč' viene ribadita anche nei suoi appunti in lingua italiana. Tale versione fu scritta nel 1929 ma non fu mai pubblicata, come si evince dall'articolo di Kokoškina (2017)⁵⁷¹ *Etudes des dialectes des colonies italiennes en Russie*: «Parmi les documents se trouvant dans les archives on trouve plusieurs versions de cet article qui comportent nombre d'observations pertinentes quant à la théorie des contacts et du mélange des langues. On citera ainsi la version en italien, rédigée en 1929 et intitulée «Il dialetto tranese a Kertch», préparée pour la publication mais jamais publiée (V. Borodina, Mal'kevič 1965: 52, note 86)» in (Kokoshkina, 2017: 167).

Il sistema sovietico [...] sistema senza analogie negli stati europei, dove naturalmente arricchire il vocabolario tradizionale facendovi entrare un gran numero di elementi lessicali nuovi. Sono perlopiù termini russi (o divenuti tali), accolti nella loro forma originaria, talvolta leggermente italianizzati oppure tradotti (raramente). Questi elementi rappresentano un secondo strato di russismi, assai più ricco del primo, sempre crescente, in quanto l'influsso del nuovo sistema penetra ad ogn'ora più profondamente nella vita dei contadini. Noto qui a cagion d'esempio u selsovet consiglio di villaggio, u finotdel direzione locale delle finanze, u kolkoz economia collettiva, u kulak, u profsojus confederazione professionale [...]. (Šišmarev, 1929: 155 [impaginazione manoscritta])⁵⁷²

⁵⁷¹ Kokoshkina, Svetlana (2017): *Etudes des dialectes des colonies italiennes en Russie à l'université de Saint-Petersbourg*, in *Cahiers de l'ILSL*, n° 29, pp. 161-173.

⁵⁷² Šišmarev, V. F. (1929): Il dialetto tranese a Kerč'. Sankt-Peterburgskoe otdelenie Arxiva Akademii Nauk Rossii, F. № 896, op. № 1, doc. № 338 «Materialy o južnoital'janskix govoraх v Krymu». [Appunti in lingua italiana inediti].

Michele Raggi ricorre inoltre all'uso frequente degli storicismi, che, come i sovietismi, potrebbero avere un equivalente nella lingua ricevente; tuttavia, essendo fortemente ancorati alle realtà russa aventi delle sfumature di carattere amministrativo, locale o storico, sono stati classificati come prestiti culturali. Si tratta dei seguenti vocaboli: *Pristof, betman, Gaidamachi, fronteviki, «pamesciki» russi, felcier*.

Va segnalato, inoltre, che spesso è l'autore stesso a fornire una sommaria spiegazione del significato o direttamente la traduzione in italiano di una parola presa in prestito dal russo. Ciò dimostra l'interesse dell'autore per il lessico da lui utilizzato nel testo. A titolo d'esempio, ne cito alcuni: oppure «'felcier' – così si chiamano qui gli infermieri capi» (Cheda & Raggi, 1995: 161); «un ex-ajutante di Pristof (capo di polizia)» (163)», «"Gaidamachi" - così si chiamano le forze cosacche della Ucraina» (135); «"pamescik" (proprietari)» (116).

- Unità di misura e di denaro

Così come per l'emigrazione individuale, anche nel caso di Michele Raggi possiamo affermare un'alta frequenza di vocaboli presi in prestito dalla lingua russa che indicano unità di misura e di denaro.

Tabella 16. Prestito culturale. Emigrazione collettiva – seconda generazione.

Unità di misura e denaro.

Unità di misura e denaro	Michele Raggi	1918: pud, copek, al vedro (Cheda & Raggi, 1995: 100); 1918: al pud, al pud (102); al pud (16 Kil.i) (119); per quindici mila vedro (il vedro è di litri 12) (123); sui mille rubli la dessiatim (ettaro) valuta carta, 35 cepek (125); un pud di farina, equivalente in peso a 16 kilogrammi (128); l'arscina (71 centimetri) (135); qualche pud di farina, al pud (136); un pud (16 kilii), copek (147); al pud (148); un pud, copek (159); al vedro (12 litri) (168); 500 vedro di «araka», copek (168); al pud (180); copek (216); vedro (224).
--------------------------	---------------	---

Inoltre, è interessante che, per misurare la quantità del vino, Raggi usi nel suo Diario esclusivamente il termine, preso in prestito dalla lingua russa, *vedro*, (vino al *vedro*), che tradotto significa 'secchio'. Tale esempio conferma come i fattori di carattere pragmatico potessero avere un ruolo determinante nella predominanza della Lingua Seconda nell'ambito lavorativo.

La classificazione del vocabolo *vedro* come prestito culturale si spiega in quanto tale termine viene preso in prestito solo come unità di misura: nonostante si possa tradurre con il termine *secchio*, Raggi lo usa esclusivamente come volume per misurare i liquidi spiegando lui stesso che un *vedro* corrisponde a dodici litri.

Lo stesso Šišmarëv (1941)⁵⁷³ nota la diffusione delle unità di misura e di denaro presi in prestito dalla lingua russa; in particolare, anche in quel caso è in uso il termine *vedro*: «К старому фонду принадлежат такие термины как руб (рубль) [...] betro (vedro)» (Šišmarëv, 1941: 364).

⁵⁷³ Šišmarëv, V. F. (1941): *Odin iz južnoital'janskib govorov v Krymu*, in *Učënye zapiski*, 58, pp. 315-366

Anche da Šišmarëv viene sottolineata l'importanza del legame di un determinato dominio linguistico (e dunque la dominanza linguistica in questo dominio) con la fonte di provenienza dei prestiti. Così scrive nei suoi appunti lessicali sul dialetto tranese a Kerč':

Le nuove condizioni economiche, politiche e sociali [...] fecero adottare numerevoli termini russi, e prima di tutto, quelli che erano intimamente legati colla vita contadina. Codeste voci formano un primo strato di russismi, abbastanza sottile. Noto qui: [...] u zit (russ. Zito) segale, ignota come oggetto d'agricoltura a Trani, la bavosk, carro a quattro ruote [...]. (Šišmarev, 1929: 155 [impaginazione manoscritta])⁵⁷⁴

Anche un saggio di Borodina (1975)⁵⁷⁵ sulla colonia francese Chabag riporta l'uso diffuso del vocabolo *vedro* in qualità di unità di misura. Nella colonia Chabag, come a San Nicolao, l'attività principale era la coltivazione delle vigne e la produzione del vino.

Secondo la studiosa, la capacità di una botte veniva misurata e viene misurata tutt'oggi, in numero di secchi (un secchio pari a 12,3 l.). Borodina specifica, inoltre, che l'analogo francese *seau* era noto alla famiglia dell'intervistata, ma non tutti i coloni lo conoscevano: «Donne-moi le védro. Вначале русское слово vedro было заимствовано как единица измерения - 12.3 л. Un védro de vin, т.е. 12.3 л. вина. Вместимость бочек измерялась (и сейчас измеряется) по количеству ведер [...]. Слово seau⁵⁷⁶ известно в семье Доньи, но многие колонисты, по свидетельству Сесиль, не знали его» (Borodina, 1975: 190).

Borodina (2017 [1963])⁵⁷⁷ pone un ulteriore accento sul legame tra l'attività dei coloni e la provenienza dei prestiti. L'occupazione principale degli abitanti della colonia di Chabag era la viticoltura. Per identificare le parole in uso dai coloni legati alla loro attività, è stato fatto circolare un questionario composto da trentotto domande e basato sul questionario ALLy. In molti casi un prestito è stato determinato dal cambiamento d'uso di un oggetto. Dai risultati del sondaggio risultano i seguenti prestiti dal russo, tra cui anche *vedro*:

Les habitants de Chabag font des emprunts au russe: [*vedro*] «seau», [*tsybug*] «sarmant coupé», [*bazman*] «de petit porteur», [*terpi*] («тарпа» russe), au sens de «hotte» ou «benon» [*čikma*] «la serpette à tailler la vigne», *cylindre* = un appareil spécial qui ressemble à un grand hache-viande en bois. Dans quantité de cas un emprunt a été déterminé par le changement intervenu dans l'emploi d'un objet. Ainsi la «serpette» désigne en français un couteau dont la forme rappelle une faucille à manche droit, tandis que le mot russe [čikma] désigne une petite scie, dont le manche en bois

⁵⁷⁴ Šišmarev, V. F. (1929): Il dialetto tranese a Kerč'. Sankt-Peterburgskoe otdelenie Arhiva Akademii Nauk Rossii, F. № 896, op. № 1, doc. № 338 «Materialy o južnoital'janskix govoraх v Krumi». [Appunti in lingua italiana inediti].

⁵⁷⁵ Бородина, М.А. (1975): *О французской колонии в Шабо*, in Шišмарев В.Ф. *Романские поселения на юге России: Научное наследие* / Изд-е подгот. М. А. Бородина, Б.А. Малькевич, А. Н. Сухачев; отв. редакторы акад. В.М. Жирмунский, Б. В. Левшин. - Л.: Наука, 1975. - 244 с. - (Труды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26)., pp. 183–192. URL: <http://ranar.spb.ru/rus/books1/id/73/>. Data ultima consultazione: 29.6.2022.

⁵⁷⁶ Sic! È probabile che si tratti di un errore di battitura. Si intende la parola (l'equivalente in francese del vocabolo *vedro*) – *seau*.

⁵⁷⁷ Borodina, Melitina, (2017 [1963]): *Le parler de Chabag*, in *Cahiers de l'ILSL*, n. 51, 2012, pp. 229-241

est courbé pour que la main se fatigue moins en coupant les grappes [...] (Borodina, 2017 [1963]: 237)

Il legame tra il dominio – la dominanza linguistica legata ad una determinata sfera sociale della vita – e la fonte del prestito appare dunque molto forte, tanto da determinarne l'uso dei determinati vocaboli in diverse colonie.

- Vita quotidiana

Oltre alla tipologia di prestiti lessicali appartenenti alla categoria dei prestiti di necessità precedentemente descritti, Michele Raggi fa uso frequente dei prestiti che non hanno un equivalente nella lingua italiana appartenenti alla vita quotidiana: *sciaschlik*, *Analifka*⁵⁷⁸, *vodka*, *milizija*, «araka». Va segnalato inoltre, che spesso è l'autore stesso a fornire una sommaria spiegazione del significato di una parola presa in prestito dal russo. Ciò dimostra, come già specificato, l'interesse dell'autore per il lessico da lui utilizzato nel testo. A titolo d'esempio ne riporto alcuni: «dei sciaschlik (piatto asiatico che preparasi coll'abbrustolire su di grande braciere all'aperto la pecora [...])» (Cheda & Raggi 1995, 143); «una cattiva acquavita (raka)» (153); «vodka» (acquavite) (123). Inoltre, sono frequenti i nomi delle popolazioni del Caucaso: Cicensi (130), dei Kirghisi e Kalmuki (185); indigeni Kabardini (231); assetini, cicenzi, Circassi del Kuban (232).

Tabella 17. Prestito culturale. Emigrazione collettiva – seconda generazione.

Oggetti di vita quotidiana.

Vita quotidiana	Michele Raggi	vodka (acquavite) (Cheda & Raggi, 1995: 114); chiamano Analifka, analifka (116); vodka (118); «vodka» (acquavite), «vodka» (123); vodka (129); Cicensi (130); Tceki-Slovacchi (134); dei sciaschlik ⁵⁷⁹ (piatto asiatico che preparasi coll'abbrustolire su di grande braciere all'aperto la pecora [...]) (143); una cattiva acquavita (raka) (153); fra i cicensi indigeni (158); Tceko-Slovacchi, popolazioni Assetine (159); ubbriachezza colla «araka» (168); (alla milizia di Tempelhoff (169); cicensi (176); le steppe dei Kirghisi e Kalmuki (185); milizia (194); Ingusci (223); 1919 indigeni Kabardini, cicensi (231); burka, assetini, cicenzi, Circassi del Kuban (232).
-----------------	---------------	---

Lo studio di Šišmarëv (1941)⁵⁸⁰ sulla lingua dei tranesi a Kerč' mostra come pressoché i medesimi prestiti dalla lingua russa vengano usati dal gruppo oggetto di studio: «К старому фонду принадлежат такие термины как [...], vodka, acquavite, [...]» (Šišmarev, 1941: 364).

- Unità amministrative e territoriali

⁵⁷⁸ La denominazione corretta della bevanda alcolica dolce, che rappresenta un infuso a base di frutta e bacche, è *nalivka*. La forma *analifka*, che l'autore del diario prende in prestito, merita sicuramente un ulteriore approfondimento. L'origine della *a* aggiunta a inizio del vocabolo potrebbe essere riconducibile al fenomeno dialettale della riduzione dell'articolo determinativo femminile singolare?

⁵⁷⁹ V. nota a piè di pagina n. 493.

⁵⁸⁰ Šišmarev, V. F. (1941): *Odin iz južnoital'janskib govorov v Krymu*, in *Učënye zapiski*, 58, pp. 315-366.

Nel Diario di Michele Raggi sono infine diffusi i prestiti che indicano i diversi tipi di organizzazione amministrativa-territoriale, caratteristici per il Caucaso: *aul*, *muf*, *stanizza*, *Kutter* (l'autore intende un tipo di insediamento locale chiamato *chutor*). La colonia San Nicolao si trovava inoltre in un territorio noto per le sue acque termali con proprietà curative; pertanto, è molto frequente il prestito del vocabolo *Curort* che indica le città dove furono presenti strutture adibite a tali scopi. Tale prestito appare nel Diario di Michele Raggi con una diversa traslitterazione.

Tabella 18. Prestito culturale. Emigrazione collettiva – seconda generazione.
Unità amministrative-territoriali.

Unità amministrative-territoriali	Michele Raggi	1918 i mujik dei vicini Cutter (villaggi) (Cheda & Raggi: 104), cutter di mujik (104); 1918: questi rinomatissimi Curort, Curort (109); il Curort (110); Curort (112); Curort (115), Curort (123); Curort (124); Curort (128); Curort (131); del vicino cutter (136); stanizza (141); Città-curort (144); Curort e stanizza (147); Curort (148); Curort (166); di vivere negli «Muf» (villaggi) di quei tartari (168); «aul» di tartari (170); in un «Kutter» (177); a Kangli «aul» dei tartari, all'aul, Curort (181); all'aul tartaro di Kangli (189); 1919: Kurhort (232); 1919: Curhort (234).
--	---------------	--

4.2.1.2. La terza e la quarta generazione

Per la terza generazione dell'emigrazione di gruppo il corpus linguistico di riferimento comprende alcune lettere di Alice Dietz, moglie di Oscar Raggi. Tali documenti epistolari furono redatti in lingua russa e, al ritorno in patria, inviati a loro figlio Edoardo. Pertanto, non presentano elementi nell'ambito di prestito lessicale. La cartolina di Edoardo inviata in risposta alla madre è altresì un documento essenziale per comprendere i cambiamenti indotti dal contatto linguistico per gli emigrati della quarta generazione. Tale influenza tuttavia verrà discussa, ad esempio, nella Sezione 6.2.4. del presente capitolo.

La Tabella 19 di elementi linguistici presenta dati scarni in termini di prestito lessicale, tratti dall'intervista radiofonica a Jeanne Lebedeff-Raggi (1997)⁵⁸¹.

Tabella 19. Prestito culturale. Emigrazione collettiva – quarta generazione.
Sovietismi e oggetti di vita quotidiana.

Storicismi/Sovietismi	Jeanne Lebedeff-Raggi * 19.5.1909 (Russia) – † 2007	i bolscevichi
Vita quotidiana (prodotti alimentari, bevande, abbigliamento, mezzi di trasporto)	Jeanne Lebedeff-Raggi * 19.5.1909 (Russia) – † 2007	D'estate venivano su una trojka; alla Paskha; veniva il Pop ⁵⁸²

⁵⁸¹ De Paris, Mirella (1997): Nostalgia della Colonia di San Nicolao, Documentario Radiofonico, Radiotelevisione svizzera (RSI). URL: <https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/intrattenimento/il-documentario/Nostalgia-della-Colonia-di-San-Nicolao-129244.html>. Data ultima consultazione: 14.04.2022

⁵⁸² Gli esempi sono tratti dall'intervista di Jeanne Raggi rilasciata in lingua italiana a Mirella De Paris nel 1997.

Si tratta di prestiti necessari, alcuni dei quali, come ad esempio *bolscevichi*, all'epoca dell'intervista di Jeanne Raggi erano già entrati a far parte del vocabolario comune e del background culturale comune. Altri invece, come *trojka* e *pop*, indicano delle realtà russe forse meno note al pubblico italiano.

Trojka rappresenta un tipo di traino a tre cavalli per slitte o carrozze utilizzato in Russia. Il vocabolo presenta tuttavia altri significati. Il vocabolo *pop* utilizzato da Jeanne Raggi nella sua intervista e si riferisce alla denominazione popolare del parroco ortodosso.

4.2.2. Prestito sostitutivo nel contesto d'emigrazione collettiva

4.2.2.1. Seconda generazione

Nella Tabella 20 sono riassunti i prestiti lessicali in uso nel Diario di Michele Raggi che avrebbero un equivalente nella lingua italiana. In alcuni casi vengono utilizzati i seguenti vocaboli a cui corrisponderebbe un equivalente nella lingua d'arrivo, ad esempio: *bazar*, *Knut*, *bosjak*, *mujik*. Tale lessico appartiene alla vita quotidiana e denota o che alcuni lessemi si trovavano nel momento della stesura del Diario nel vocabolario attivo dell'autore oppure che possedevano per l'autore un'aggiunta semantica.

Tabella 20. Prestito sostitutivo. Emigrazione collettiva – seconda generazione.		
Oggetti di vita quotidiana		
Vita quotidiana	Michele Raggi	1918: bazar (mercati) (Cheda & Raggi, 1995: 102); 1918: i mujik dei vicini Cutter (villaggi), cutter di mujik (104); 1918: nafta (petrolio) (109); jeri al «bazar» mercato settimanale (126); mujik (129); il «bazar» mercato settimanale (141); mujik (142); al bazar di Piatigorsk (146); un mujik, mujik (147); sulla piazza del «bazar» (155); al bazar (180); «bazar» (216); «Knut» frusta (223); (Sarà per vestire il «bosiak», come qui chiamano gli scalzi vagabondi 160).

Senza dubbio un equivalente nella lingua italiana avrebbero i vocaboli *nafta*, *bazar*, e *knut*. Infatti, è l'autore stesso a rimarcare tale fatto fornendo spesso tra parentesi una traduzione del loro significato: «nafta – petrolio» (Cheda & Raggi, 1995: 109); «jeri al "bazar" mercato settimanale» (160); «il "bazar" mercato settimanale» (141); «"Knut" frusta» (223).

Nel caso della parola *bosjak* si tratta di un uso di un vocabolo in lingua russa percepito dall'autore come avente una sfumatura semasiologica non presente nell'analogo italiano: «Sarà per vestire il "bosiak", come qui chiamano gli scalzi vagabondi» (160). La traduzione del termine coinciderebbe appunto con quella proposta dall'autore stesso – vagabondo. Infatti, il vocabolo russo *bosjak* indica anche una persona indigente che appartiene ad una parte declassata della società, che vive di espedienti. Ciò che attrae probabilmente Michele Raggi nel vocabolo russo è la sua forma interna: l'aggettivo *bosoj* in lingua russa significa *scalzo*. La consapevolezza del significato della forma interna della parola *bosjak* si evince dalla traduzione che propone

l'autore del Diario: «"bosiak", come qui chiamano gli *scalzi*⁵⁸³ vagabondi» (160). In tal modo, con il prestito della parola *bošjak*, l'autore del Diario apporta la corretta traduzione della forma interna della parola.

Al prestito del lessema *mujik*, un altro esempio di vocabolo con un equivalente in lingua italiana (ma che presenta delle sfumature semantiche assenti nel repertorio degli analoghi della lingua d'arrivo, comportando in tal modo una deviazione semasiologica) si è già accennato nella Sezione 1.1.2.1. Infatti, tale prestito era ampiamente diffuso anche presso gli emigrati ticinesi dell'emigrazione individuale.

Nei suoi appunti inediti Šišmarëv (1929) si riallaccia al termine di E. Tappolet di prestiti necessari (*Bedürfnislehnwörter*) e gli contrappone nella sua classificazione i prestiti che apportano delle sfumature semantiche. Pertanto, Šišmarëv (1929) colloca i vocaboli quali *vodka*, *bazar* (mercato), *ukrop* (finocchio), la *gaddzett* (giornale) (ed altri) altresì nella categoria dei prestiti che producono doppioni nel vocabolario di un parlante:

[...] un gruppo speciale composto da vocaboli che non possono essere considerati come imprestito "necessario", per valermi dell'espressione di E. Tappolet. Sono termini che esprimono certe sfumature delle idee, oppure sinonimi tratti da una lingua straniera che s'accumulano necessariamente nel vocabolario dei bilingui. Tali sono: la *vodk* acquavita, u *dvavr* cortile, u *bazzar* mercati, *ukrop* finocchio, u *kabak* una specie di zucca che ha la forma di un cetriuolo, molto coltivati nella Crimea [...], la *gaddzett* giornale. Un'altra serie di voci che ha quasi tutta dei doppi italiani: u *b tro* secchia, u *rabi* rastello, u *sarag* (russ. Saray) fienile, u *kuck* di *fi* un mucchio di fieno, la *sussedk* (russ. Susedka) vicina, la *truba* camino, la *skatulk* scatola, u *kalba* (ä)ss salami. (Šišmarëv, 1929: 155-156 [impaginazione manoscritta])

Per tale categoria di prestiti Šišmarëv (1941) usa il termine di E. Tappolet *Luxuslehnswörter* ("parole in prestito di lusso") – in contrapposizione a *Bedürfnislehnwörter* ("parole in prestito per necessità") – o il termine di K. Jaberg *Bequemlichkeislehnswörter* ("parole in prestito di comodità"): «Другой тип неологизмов: *trubà/ä*, *sussedkə*, имеющие свои соответствия в итальянском: *sammìno*, *vicina*. Это то, что E. Tappolet называет *Luxuslehnswörter*. K. Jaberg предпочитает обозначать их термином *Bequemlichkeislehnswörter*» (Šišmarëv, 1941: 365).

Alla stessa stregua, nel presente lavoro ho scelto di categorizzare le parole in prestito che aggiungono sfumature semasiologiche come *prestito non necessario* in quanto una traduzione sarebbe possibile. Infatti, gli oggetti o concetti designati (*bazar*, *knut*) non rappresentano una realtà locale completamente priva di un analogo nella realtà d'origine e quindi non spingono per forza alla comparsa di neologismi nel vocabolario nativo e all'innovazione lessicale per palese necessità.

⁵⁸³ Il corsivo è mio.

Infatti, anche Corsi (1975)⁵⁸⁴ specifica, in riferimento alla classificazione dei prestiti proposta da Šišmarëv, che i prestiti necessari che arricchiscono il vocabolario sono vocaboli quali *bavosk* (un particolare tipo di carro con una struttura senza analoghi nella prassi degli agricoltori italiani) oppure i neologismi dell'epoca dell'Unione sovietica. Il secondo gruppo invece, che comprende i vocaboli come *la glyn* – che hanno un equivalente nella lingua italiana (argilla) e producono, dunque, dei doppioni – sostituiscono col tempo i termini della lingua nativa nel contesto di bilinguismo e contribuiscono al loro disuso:

Согласно семантической классификации В. Ф. Шишмарева, здесь следует различать две категории заимствованных слов. Первая группа — это слова типа *bavosk* (т.е. "телеги особой конструкции, не имевшей себе подобной в практике итальянцев") и неологизмы советской эпохи (*sovkoz, kolkoz, kompatiū*), соответствующие различным понятиям общественной жизни. Все эти слова «иностранные, проникающий в обращение в силу необходимости», слова, «при помощи которых язык обогащается». Вторая группа - слова типа *la glyn*, т.е. такие, которые имеют свои соответствия в итальянском языке. Они способствуют возникновению множества дублетов, «которые, особенно с тостом двуязычия в ряде случаев начинают вытеснять термины родной речи, способствуя постепенному забвению многих из них». (Corsi, 1975: 201)

Inoltre, Corsi (1975) ritiene che un uso massiccio di prestiti sostitutivi che penetrano nel vocabolario quotidiano (con conseguente saturazione della lingua con le parole russe) comporti dei cambiamenti sostanziali nella composizione del vocabolario e rappresenti una chiara indicazione dell'erosione linguistica. Corsi (1975) riporta l'esempio di un dialogo «Sulla preparazione della marmellata» registrato nel 1964. Il 30 % dei vocaboli utilizzati sono parole di lingua russa:

В записи, сделанной летом 1964 г. (диалог «О варке варенья»), русская лексика составляет около 30 % всего словарного состава. Это слова двух типов – названия предметов (варенье, компот, банка, алыча, томат, огурцы, лавровый лист, гвоздика, соломинка и т.п.), служебные части речи. Эта категория русских слов, проникающая в повседневную бытовую лексику, свидетельствует о глубоком разрушении диалекта. Речь бишэльезцев пестрит такими словами, как например: да, нет, значит, ну, ясно! Насыщенный русскими

⁵⁸⁴ Corsi, M. P. (1975): *Современное состояние бишэльезского говора в Крыму*, in Шишмарев В. Ф. *Романские поселения на юге России: Научное наследие* / Изд-е подгот. М. А. Бородина, Б. А. Малькевич, Л. Н. Сухачев; отв. редакторы акад. В. М. Жирмунский, Б. В. Левшин. - Л.: Наука, (Труды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26), pp. 192-201 <http://tanar.spb.ru/rus/books1/id/73/>. Data ultima consultazione: 29.6.2022.

заимствованиями диалог - характерный показатель исчезновения диалекта⁵⁸⁵. (Corsi, 1975: 201)

4.3. Integrazione o adattamento morfologico e morfosintattico dei prestiti

Come specificato da Varella (2019: 54)⁵⁸⁶, le parole in prestito sono spesso integrate morfologicamente (così come fonologicamente) nelle strutture esistenti della lingua ricevente. Inoltre, il processo di *nativizzazione*⁵⁸⁷ può essere prevedibile. In particolare, i processi fonologici, come l'assimilazione armonica delle vocali, o morfologici, come la suffissazione nominale, tenderebbero a ripetersi nella *nativizzazione* di parole di lingue diverse. Varella (2006)⁵⁸⁸, ad esempio, si è focalizzato sulla prevedibilità e sul grado generale di *nativizzazione*. In generale, il grado di adattamento dipende dal grado di somiglianza tra le strutture dei sistemi coinvolti. L'adattamento sarà più estremo quando le lingue coinvolte presentano grandi differenze tipologiche, o quando possiedono restrizioni fonotattiche e vincoli di struttura sillabica molto divergenti: «In general, the degree of adaptation depends on the degree of similarity between the structures of the systems involved. That is, when the structures are sufficiently similar, the introduction of foreign words causes little or no disturbance to the borrowing language's phonology and morphology, so loans may be adopted without any morphophonological modification. On the other hand, adaptation will be more extreme when the languages involved exhibit major typological differences, or when they possess very divergent phonotactic restrictions and syllable structure constraints» (Varella, 2019: 54).

Secondo Poplack, Sankoff & Miller (1988)⁵⁸⁹, i prestiti appaiono sempre integrati morfologicamente o fonologicamente: «Lexical borrowing involves the incorporation of individual L2 [...] words into discourse of L1, the host or recipient language, usually phonologically and morphologically adapted to conform with the patterns of that language [...]» (1988: 52). Tuttavia, come sottolineato da Matras (2019: 154), la realtà è più complessa.

Per quanto riguarda il gruppo oggetto della presente indagine, il fenomeno di adattamento fonologico, morfologico o morfosintattico è stato osservato sia nei prestiti in uso dagli emigrati ticinesi dell'emigrazione individuale (in tutte le sue generazioni), che nell'emigrazione di gruppo.

⁵⁸⁵ In una registrazione effettuata nell'estate del 1964 (il dialogo «Sulla preparazione della marmellata»), il lessico proveniente dalla lingua russa rappresenta circa il 30% del vocabolario totale. Si tratta di vocaboli di due tipi: nomi di oggetti (marmellata, *kompot*, barattolo, àmolo, pomodoro, cetriolo, foglie di alloro, chiodo di garofano, cannuccia ed altri). Tale categoria di parole russe, penetrata nel vocabolario quotidiano, testimonia una profonda compromissione e destrutturazione del dialetto. Il parlato dei biscegliesi abbonda di vocaboli, quali: *da, net, znachit, nu jasno!* Il dialogo intriso di prestiti russi è un indicatore significativo della perdita del dialetto. [Trad. di servizio].

⁵⁸⁶ Varella, Stavroula (2019): *Lexicon and word formation*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 52-63. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁵⁸⁷ Il termine *nativizzazione* rappresenta il calco del termine anglosassone *nativisation*, utilizzato da Varella (2019) per indicare il processo di integrazione morfologica e/o fonologica dei prestiti nelle strutture della lingua ricevente.

⁵⁸⁸ Varella, Stavroula (2006): *Language contact and the lexicon in the history of Cypriot Greek*. Bern: Peter Lang.

⁵⁸⁹ Poplack, Shana, David Sankoff & Carol Miller (1988): The social correlates and linguistic processes of lexical borrowing and assimilation. *Linguistics* 26. 47-104.

4.3.1. Integrazione o adattamento morfologico dei prestiti lessicali nel contesto dell'emigrazione individuale

Dagli esempi di prestiti lessicali descritti nella sezione precedente, si può osservare come il loro uso sia spesso soggetto all'adattamento fonologico, morfologico o morfosintattico della lingua italiana.

L'integrazione morfologica è avvenuta a mezzo dell'aggiunta dei suffissi italiani. Ad esempio, Placido Visconti nei suoi appunti di viaggio segna nell'elenco di cose da prendere «un toporetto» (Navone, 2009: 29). In tal modo, *toporetto* rappresenta un innesto di una radice russa (*topor* – ascia) e del suffisso italiano *-étto* con un valore diminutivo o vezzeggiativo. Il medesimo suffisso viene utilizzato da Agostino Camuzzi per formare il diminutivo del nome Maria – Mascietta (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 36).

Altri esempi di adattamento morfologico avvengono a mezzo dell'aggiunta della flessione finale *o*, la desinenza che in lingua italiana esprime a livello morfologico il genere maschile: il *Cinornico* (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 8), il *Barino*, (Navone, 2009: 166), un *copicco* (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 14). Nel caso del vocabolo *copicco*, oltre all'adattamento morfologico, il vocabolo subisce anche la modifica di genere: *copejka* in lingua russa è del genere femminile, mentre nei documenti epistolari di Agostino Camuzzi appare con il genere maschile. Il genere viene modificato anche nel seguente esempio tratto da una lettera di Leone Adamini del 1851: «ricevei della Pravlenia argento ruboli 56.64» (169). *Pravlenie* in lingua russa è di genere neutro, categoria, come noto, assente in lingua italiana. Pertanto, il vocabolo, con l'aggiunta della flessione tipica dei sostantivi del genere femminile in italiano, acquisisce anche tale valore grammaticale.

Tale adattamento morfologico, a mezzo dell'aggiunta della desinenza *-o* che esprime a livello morfologico il genere maschile, rappresenta anche il tentativo di un'armonizzazione fonologica dei prestiti lessicali. Come precedentemente accennato (v. Sezione 2.1.3. del presente capitolo), la struttura fonotattica della lingua italiana in coda sillabica permette tra le consonanti solo nasali e liquide.

Alcuni prestiti lessicali appaiono perfettamente integrati dal punto di vista morfosintattico nella lingua ricevente.

In tal modo, ad esempio, il vocabolo *cuzine*⁵⁹⁰ appare nella lettera di Teodosia Visconti del 1823 integrato morfosintatticamente. A mezzo dell'aggiunta della desinenza italiana *-e* che esprime a livello morfologico il valore grammaticale del genere femminile al plurale il vocabolo risulta integrato sintatticamente nel sintagma nominale. L'aggiunta di una tale desinenza permette di accordare il sostantivo con l'articolo, il pronome possessivo e l'aggettivo che lo accompagnano: «[le] mie care cuzine» (Navone, 2009: 62).

Per quanto riguarda l'emigrazione individuale, ho potuto constatare che le unità di misura e di denaro sono state soggette ad adattamento morfologico, nella maggior parte dei casi a mezzo dell'aggiunta delle relative desinenze della lingua italiana: Tomaso Adamini: distante di mosca 200 *veste* (5); Davide Visconti: (57): *copichĩ*; 1820 (60) *veste*; Andrea Staffieri il Giovane: (186): a *pudo*; Leone Adamini: (89): 2 *arscine* della

⁵⁹⁰ A proposito del lemma *cuzine*, si precisa che tale vocabolo può avere origini dialettali. Tuttavia, la sua dicitura è estremamente affine al vocabolo russo con il significato equivalente *кузина*. Pertanto, non è possibile escludere la sua provenienza dalla L2.

nevschi prospect; (97): 50 mille *pudĭ*; (100): 21 *sagene*, 2000 *pudĭ*; (110): 27 *arscine*, 12 *verschiochĭ*; Giovanni Staffieri: (177): *sagene*.

È stata sollevata la questione, se il grado di adattamento strutturale o della cosiddetta *nativizzazione* fosse correlato al grado di accettazione dei prestiti e alla frequenza d'uso da parte dei parlanti di una comunità linguistica. Tale correlazione tra l'integrazione sociolinguistica e la *nativizzazione* strutturale dei lemmi, da studi più recenti (Varella, 2019)⁵⁹¹ appare dubbia: «In general, there seems to be little correlation between the sociolinguistic integration and the structural nativisation of the loanwords» (Varella, 2019: 55).

Le unità di misura e di denaro sono senza dubbio i prestiti frequentemente utilizzati nella diaspora, anche perché strettamente legati al dominio lavoro. Risulta dunque, che era largamente diffusa anche la versione morfologicamente adattata alle norme grammaticali della lingua italiana.

4.3.2. Integrazione e adattamento morfologico dei prestiti lessicali nel contesto dell'emigrazione collettiva

L'adattamento morfologico di alcuni lemmi presi in prestito dalla lingua russa si verifica anche nel Diario di Michele Raggi. Il vocabolo *sobranie*, di genere neutro nella lingua fonte, imprestato, subisce un adattamento morfologico in seguito al cambiamento del genere grammaticale: il lessema acquisisce la desinenza *-a*, che nella lingua italiana indica il genere femminile. Utilizzato frequentemente da Michele Raggi nel suo diario, viene accordato se declinato secondo le esigenze sintattiche: «ad una "sabrانيا"» (comizio) (Cheda & Raggi, 166); «dice che la "sabrانيا" continua» (Ibidem); «le "Sabranie"» (165).

È vero che alcuni altri prestiti nel Diario di Michele Raggi, quali (116): «*pamescĭk*» (*proprietari*) – «*pamescĭki*» *russi*; (168): *gaidamachi*; (182): *dei «frontoviki»*, posseggono la desinenza *-i* che indicherebbe in italiano il genere maschile al plurale. Tuttavia, anche in lingua russa è la medesima desinenza a fornire il significato grammaticale identico. Lo stesso vale anche per il prestito usato da Jeanne Lebedeff-Raggi nella sua intervista del 1997: *bolscevichi*. Pertanto, a causa di questa coincidenza sia sul piano forma che sul piano del significato grammaticale del morfema, risulta difficile concludere se si trattava di un effettivo adattamento alle norme della grammatica italiana ad opera del parlante o se invece il lessema sia stato preso in prestito integralmente nella sua forma morfologica e, dunque, si trattava di un prestito lessico-morfologico.

A differenza dal il gruppo dell'emigrazione individuale, le unità di misura e di denaro, prese anche frequentemente in prestito da Michele Raggi, non subiscono alcun adattamento morfologico: *pud*, *copek* (Cheda & Raggi, 1995: 100); al *pud*, al *pud* (102); un *pud* di farina (128), equivalente in peso a 16 kilogrammi, l'*arscina* (71 centimetri) (135); un *pud*, *copek* (159); al *pud* (180); *copek* (216).

⁵⁹¹ Varella, Stavroula (2019): *Lexicon and word formation*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 52-63. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

4.4. I dati empirici del corpus e la gerarchia del prestito NOUNS > VERBS

Gli studi sui cambiamenti indotti da contatto tra lingue si sono inoltre focalizzati sulla prevedibilità dei prestiti basata su una gerarchia. Come specificato da Meakins (2019: 64)⁵⁹², Whitney (1881)⁵⁹³ considera i sostantivi più suscettibili al prestito rispetto ad altre parti del discorso.

Moravcsik (1978)⁵⁹⁴ propone una gerarchia implicazionale di prestito. Lo schema proposto da Moravcsik suggerisce che gli elementi non lessicali non saranno presi in prestito a meno che alcuni elementi lessicali non siano già stati presi in prestito (lessicale > funzionale): «No non-lexical language property can be borrowed unless the borrowing language already includes borrowed lexical items from the same source language» (Moravcsik, 1978: 110). Secondo il medesimo schema, nessun elemento lessicale che non sia un sostantivo può essere preso in prestito da una lingua, a meno che sia già stato mutuato almeno un sostantivo (*nouns* > *other lexical items*): «No lexical item that is not a noun can belong to the class of properties borrowed from a language unless this class also includes at least one noun» (Moravcsik, 1978: 111).

Tali asimmetrie di mutabilità, o gerarchie di mutabilità (*lessicale* > *funzionale*, *sostantivi* > *verbi*, *derivazionale* > *flessionale*) rappresentano i vincoli che regolano i risultati del cambiamento indotto dal contatto.

La gerarchia *sostantivi* > *verbi* viene confermata da Tadmor 2009⁵⁹⁵ e Haspelmath & Tadmor 2009⁵⁹⁶ attraverso l'analisi di un corpus molto robusto. Tale studio, come riportato da Seifart (2019)⁵⁹⁷, ha identificato parole in prestito in elenchi di parole di circa 1'000-2'000 voci in 41 lingue: «Robust results of relative borrowability within vocabulary are provided by a study that identified loanwords in wordlists of about 1000–2000 entries from 41 languages (Seifart, 2019: 16). L'esito dell'esame di tali dati empirici conferma l'asimmetria *sostantivi* > *verbi*: «over 31% of all nouns in the cross-linguistic database are loanwords, as compared to only 14% of the verbs [...]. This is a very significant disparity that cannot be due to chance» (Haspelmath & Tadmor 2009: 61).

Secondo Seifart (2019), tale asimmetria si mantiene non solo in lingue morfologicamente complesse, ma anche in lingue altamente isolanti, suggerendo che il fenomeno non è dunque riducibile alla maggiore complessità morfologica e all'integrazione sintattica dei verbi: «This asymmetry holds not only in morphologically complex, but also in highly isolating languages, suggesting that it is not reducible to the higher morphological complexity and syntactic integration of verbs, as establishing links with other elements in the clause» (Seifart, 2019: 16).

⁵⁹² Meakins, Felicity (2019): *Linguistic aspects of language contact. Morphology*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 63-76. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁵⁹³ Whitney, William (1881): On mixture in language. *TAPA* 12, 5–26.

⁵⁹⁴ Moravcsik, Edith (1978): Universals of language contact. In Joseph Greenberg (ed.), *Universals of human language: Vol. 1 Method and theory*, 95–122. Stanford CA: Stanford University Press.

⁵⁹⁵ Tadmor, Uri (2009): Loanwords in the world's languages: Findings and results. In Martin Haspelmath & Uri Tadmor (eds.), *Loanwords in the world's languages: A comparative handbook*, 55–75. Berlin: Mouton de Gruyter.

⁵⁹⁶ Haspelmath, Martin & Uri Tadmor (eds.) (2009): *The World Loanword Database (WOLD)*. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology. <http://wold.evd.org/>.

⁵⁹⁷ Seifart, Frank (2019): *Contact-induced change*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 13-24. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

Nelle precedenti sezioni è stato illustrato l'uso massiccio dei prestiti lessicali di varie tipologie da parte degli emigrati ticinesi di entrambi i sottogruppi (individuale e di gruppo). I dati empirici in possesso reperiti dall'analisi di quasi 400 documenti epistolari e memorialistici (tra cui due diari) hanno mostrato che nessun verbo è stato preso in prestito dalla L2, così come nessun'altra parte del discorso. Tutti i prestiti appartengono alla categoria dei sostantivi. Ciò conferma ampiamente le teorie sopracitate e promosse negli studi più recenti sull'asimmetria dei prestiti. Casi isolati di uso di verbi e di aggettivi in L2 sono chiaramente da attribuire al cambio inserzionale di codice e non appartengono alla categoria dei prestiti. Inoltre, solamente in un caso è possibile constatare l'uso della congiunzione *e* da parte di Edoardo Raggi, appartenente alla quarta generazione dell'emigrazione di gruppo. Tuttavia, si tratta di una mescolanza di codice (che in ottica futura potrebbe portare ad un prestito) in quanto l'esempio è al singolare in tutto il corpus:

Албиоло 29 Октября 1919

Дарага мама.

Вот я тебе шлю еще одну аткрытку. Мне очень хогашо **e** вы все? Не думай дарагая мама что я учусь ахотно; **e** слушаю тетю Естерину **e** Дирче **e** стараюсь чтоб они на меня не кричали. Напиши мне скоро; напиши все что делается в Моркоте **e** приежайте скарей скарей. Если увидиш папа кланейся ат меня, тетя Естерина **e** Дирче тебе кланеются, целую тицу раз тебя такжи папи Анжелике и Жанну. Ваш Еди⁵⁹⁸.

(v. Allegato G)

5. Cambiamenti semantici dovuti al contatto linguistico

Una tipologia dei possibili esiti di prestito dovuto al contatto – basata sulla classificazione proposta da Urban (2015)⁵⁹⁹ e riportata da Epps & Law (2019)⁶⁰⁰ – può includere sia il prestito della struttura semantica non accompagnata dalla forma fonologica, sia il prestito della forma accompagnata dalla struttura semantica completa, parziale o nulla: «The semantic outcomes of contact may be classified according to the ways that form and meaning in the donor language compare to form and meaning of the corresponding elements in the recipient language. A typology of possible outcomes must include both the borrowing of semantic structure without accompanying phonological form, and the borrowing of form together with full, partial, or no semantic structure (see Urban 2015: 377)» (Epps & Law, 2019: 40).

⁵⁹⁸ Albiolo 29 ottobre 1919

Cara mamma. Ecco che ti mando un'altra cartolina. Sto molto bene, e voi? Non pensare, cara mamma, che io studi volentieri; e do retta alla zia Esterina e Dirce e cerco di non farmi sgridare. Scrivimi presto; scrivi tutto ciò che succede a Morcote e vienimi a trovare al più presto. Se vedi papà, riferiscigli i miei ossequi, la zia Esterina e Dirce ti mandano i loro ossequi, ti mando mille baci, così come al papà, ad Angelica e Jeanne. Vostro Edi.

[Destinatario] M.me Alice Raggi, Morcote [Trad. di servizio].

⁵⁹⁹ Urban, Matthias (2015): Lexical semantic change and semantic reconstruction. In Claire Bowerman & Bethwyn Evans (eds.), *The Routledge handbook of historical linguistics*, 374–392. New York: Routledge.

⁶⁰⁰ Epps, Patience & Danny Law (2019): *Contact-induced semantic change*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 38-52. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

Gli studi recenti sui cambiamenti linguistici indotti da contatto considerano il prestito congiunto di forma e significato come lo scenario predominante e predefinito. Come specificato Epps & Law (2019), tale tipo di prestito è generalmente trattato come prestito lessico-morfologico piuttosto che semantico. In realtà, tuttavia, raramente le parole vengono prese in prestito con esattamente la stessa gamma referenziale, gli schemi di polisemia e le implicazioni della forma della lingua donatrice. Il contatto linguistico può anche portare alla ristrutturazione dei significati lessicali e/o grammaticali nella lingua ricevente, indipendentemente dal prestito della forma:

The borrowing of form and meaning together is generally treated as lexico-morphological rather than semantic borrowing, and is often presented as the default scenario. In reality, however, words are rarely borrowed with *exactly* the same referential range, polysemy patterns, and entailments of the donor language form. Language contact can also lead to the restructuring of lexical and/or grammatical meanings in the recipient language, independent of the borrowing of forms [...]. (Epps & Law, 2019: 40)

Inoltre, come specificato nel contributo di Epps & Law (2019) appena citato, la relazione tra significato e forma nel contatto linguistico è complessa: la forma può essere presa in prestito con o senza il significato associato dalla lingua donatrice, e vari aspetti del significato possono essere copiati senza il prestito diretto della forma. Il grado in cui i sistemi linguistici convergono a livello di significato, forma e struttura è sensibile a un'ampia gamma di fattori, tra cui l'elaborazione cognitiva, il mantenimento di distinzioni socialmente rilevanti e le pratiche discorsive e culturali: «The relationship between meaning and form in language contact is complex: form may be borrowed with or without the associated meaning from the donor language, and various aspects of meaning may be copied without the direct borrowing of form. The degree to which linguistic systems converge on the levels of meaning, form, and structure is sensitive to a wide range of factors, spanning cognitive processing, the maintenance of socially relevant distinctions, and discursive and cultural practices» (Epps & Law, 2019: 38).

Le rappresentazioni semantiche, infine, sono state comprese in base ad almeno due principali perizie (Ameka & Wilkins, 1996)⁶⁰¹. La visione *da dizionario* del significato – spiegano Epps & Law (2019) – vede le parole semplicemente come corrispondenti a una denotazione di base, immagazzinata nella mente come conoscenza puramente linguistica. Al contrario, le visioni *enciclopediche* del significato presuppongono che qualsiasi distinzione tra conoscenza linguistica "di base" e conoscenza del mondo reale sia essenzialmente arbitraria; il significato è dinamico e dipende in modo cruciale dal contesto, senza una rigida divisione tra conoscenza linguistica e uso della lingua. Gli approcci al significato all'interno di questa tradizione fanno riferimento a schematizzazioni dell'esperienza che possono essere associate a una particolare parola o a un'altra costruzione linguistica. Le visioni *enciclopediche* del significato sono particolarmente attente alle

⁶⁰¹ Ameka, Felix & David Wilkins (1996): Semantics. In Hans Goebel, Peter H. Nelde, Zdenek Starý & Wolfgang Wölck (eds.), *Contact linguistics*, Vol. 1, 130–138. Berlin & New York: Walter de Gruyter.

differenze interlinguistiche nelle categorie semantiche, al modo in cui esse possono essere strutturate e ristrutturare sia nel tempo e sia attraverso il contatto con i parlanti di altre lingue, e alla sensibilità del cambiamento semantico al contesto culturale (Evans, 2011)⁶⁰²:

[...] a 'dictionary' view of meaning consider words to correspond to a basic denotation, stored in the mind as purely linguistic knowledge [...]. In contrast, 'encyclopedic' views of meaning assume that any distinction between 'basic' linguistic knowledge and real-world knowledge is essentially arbitrary; meaning is dynamic and crucially dependent on context, with no strict divide between linguistic knowledge and language use. Approaches to meaning within this tradition make reference to 'frames' and 'domains', or schematizations of experience that may be associated with a particular word or other linguistic construction (e.g. Langacker 1987) [...]. 'Encyclopedic' views of meaning are particularly attentive to cross-linguistic differences in semantic categories, how they may be structured and restructured over time and through contact with speakers of other languages, and the sensitivity of semantic change to cultural context (see Evans 2011: 505). (Epps & Law, 2019: 39).

5.1. Prestito della forma e distorsione semantica ad essa attribuita (prestito della forma con struttura semantica modificata)

Leone Adamini, uno degli emigrati di terza generazione, nelle proprie lettere ricorre frequentemente all'uso di vocaboli della L2. Nell'ambito dei cambiamenti semantici dovuti al contatto tra lingue, uno dei casi è degno di un maggiore approfondimento. Si tratta del prestito della forma, alla quale viene attribuito (come si evince dal contesto) un significato diverso rispetto a quello dato nella lingua donatrice: «Qui a Pietroburgo c'è una malattia che in russo si dimanda grib che vuol dire fungo, è un grand raffreddore con tosse dolore di testa [...]» (Redaelli, 1997: 85).

Tale distorsione semantica e l'associazione errata di significato è dovuta all'omonimia a livello acustico e fonetico dei vocaboli russi *гриб* (fungo) e *грипп* (influenza) – entrambi nella trascrizione fonetica si pronunciano in un modo pressoché identico ([гp'ип] e [гp'ип:]). Per l'architetto Leone Adamini, dunque, uno dei significati della parola russa *гриб* (*fungo*, come lui stesso specifica: «grib che vuol dire fungo» (Redaelli, 1997: 85)) è influenza – «un grand raffreddore con tosse dolore di testa» (*Ibidem*).

Si tratta dunque di una confusione di associazione di significato alla forma, che, se tale uso individuale diventasse oggetto di rapida diffusione nell'intera comunità, porterebbe allo sviluppo di polisemia erroneamente attribuita al vocabolo della lingua donatrice.

⁶⁰² Evans, Nicholas (2011): Semantic typology. In Jae Jung Song (ed.), *The Oxford handbook of typology*, 504–553. Oxford: Oxford University Press.

5.2. Prestito semantico parziale (un segmento dello spettro semantico)

Dal punto di vista dei cambiamenti semantici indotti da contatto linguistico, sicuramente il più frequente è il prestito di un singolo segmento della sfera semantica del vocabolo che in origine nella lingua donatrice ha natura polisemica.

Il modo differente di schematizzare il vissuto nonché l'impatto di alcuni fattori sociali possono portare un parlante a trascurare una parte dei significati attribuiti ad un vocabolo nella lingua fonte e indurlo a prestarne solo quello che risponde alle esigenze espressive del momento. Ciò si verifica anche nel diario di Michele Raggi: è indubbio – a mio avviso nonché in sintonia con altri studi linguistici – che il macro-fattore politico, quale lo scoppio della rivoluzione e della guerra civile, causò sensibili cambiamenti nel lessico della lingua russa. Oltre alla comparsa di neologismi, ad alcune parole nel nuovo contesto sociopolitico è stato attribuito un nuovo significato. In questo modo, molte volte i prestiti nel Diario di Michele Raggi appaiono sul piano semantico asimmetrici.

Ad esempio, Michele Raggi prende in prestito il vocabolo *tovarišč* dalla L2 con il nuovo significato attribuitogli durante gli sconvolgimenti politici in Russia: compagno – persona aderente al movimento antimonarchico, successivamente usato anche come appellativo sia maschile che femminile, e non in senso lato di amico, collega: «da parte dei tavarisch (compagni)» (Cheda & Raggi, 1995: 105).

La medesima sorte ha riguardato anche il vocabolo *pogrom* che entra nel vocabolario di Michele Raggi in quanto egli vi associa (solamente) il significato legato agli avvenimenti della Guerra civile. Come già specificato in una delle sezioni precedenti, è l'autore stesso a specificarne il senso: «"pogrom" ciò significa dimostrazioni armate sempre accompagnate da violenze e ladrerie (Cheda & Raggi, 1995: 165); «quello che i russi chiamano "pogrom", azione vandalica di distruzione d'ogni cosa che s'accompagna al furto» (211). Tuttavia, in lingua russa la parola *pogrom* ha anche un altro significato che viene da Michele Raggi trascurato: caos, subbuglio totale, disordine completo.

Altri vocaboli, quali *sobranie*, *soviet*, *miting*, che entrano anche a far parte del vocabolario di Michele Raggi, rappresentano un prestito semantico parziale. Raggi inserisce tali vocaboli solamente con il significato attribuitogli nel nuovo contesto sociopolitico. *Sabrania* significa per l'autore *comizio*, mentre il significato di *riunione di lavoro* viene da lui trascurato, *Soviet* viene usato con il significato di *comitato* e non di *consiglio* come *raccomandazione*.

È impossibile escludere del tutto la consapevolezza dell'autore della polisemia dei vocaboli sopraelencati. Tuttavia, nel contesto del documento memorialistico esaminato, molti dei vocaboli appaiono fortemente connotati e strettamente collegati agli accadimenti dell'epoca, spogli dunque del loro significato originale.

Nel medesimo modo, anche il vocabolo *vedro*, frequentemente utilizzato da Raggi esclusivamente come unità di misura, entra a far parte del suo vocabolario con un significato contestualizzato. La presa in prestito di un singolo segmento semantico dell'intero spettro semantico del vocabolo polisemico russo da parte dell'autore del Diario dimostra l'influenza dei fattori extralinguistici sul trasferimento asimmetrico dal punto

di vista semantico del materiale lessicale. In russo il lemma *vedro* sta ad indicare anche l'oggetto, un secchio, e non solo l'unità di volume per misurare quantità di vino.

Si tratta di prestito semantico parziale anche nel caso del prestito *trojka* da parte di Jeanne Lebedeff-Raggi. Come si evince chiaramente dal contesto, Jeanne si riferisce ad un tipo di traino a tre cavalli per slitte o carrozze utilizzato in Russia. Tuttavia, il vocabolo presenta in russo una serie di altri significati, quali un gruppo di tre elementi, un abito maschile composto da giacca, pantaloni e gilet, una carta da gioco con tre segni.

Il prestito parziale è presente anche nelle lettere degli architetti ticinesi emigrati in Russia. Placido Visconti prima della partenza per la patria stende un elenco di beni da «Comperare a Pietroburgo per il viaggio» (Navone, 2009: 29). Nell'ultima voce nell'elenco è indicata «la mascina per alzare il calesse nell'ungerlo». Come si evince dal contesto, Placido Visconti usa il vocabolo *mascina* per indicare un utensile, un arnese, un attrezzo, quindi un meccanismo che svolge un lavoro utile convertendo una forma di energia in un'altra. È possibile che Placido Visconti non sia a conoscenza degli altri possibili significati o usi del vocabolo che potrebbe indicare anche un'organizzazione o un'istituzione che funziona in modo regolare e preciso come una macchina: *voennaja mašina, gosudarstvennaja mašina*. Il trasferimento di significato a mezzo di metonimia ad un'automobile o ad una locomotiva di un treno ferroviario (attualmente marcato come *arcaismo* nel dizionario) avvenne probabilmente più tardi nel XIX secolo. In tale contesto, è utile ricordare che la preparazione al viaggio di Placido Visconti risale alla fine del secolo XVIII, attorno al 1800.

Allo stesso modo, è possibile che Andrea Staffieri il Vecchio, utilizzando in una delle sue missive (1865) il vocabolo *Barin*: «come pure il Barino» (Navone, 2009: 166), tralasci la sua accezione figurata. Nicola Navone specifica nella nota a piè di pagina che Andrea Staffieri il Vecchio si riferiva a «Bernardino Bottani, nipote di Giuseppe» (Navone, 2009: 166, nota 208) e che si trattava di «Barin (contrazione di bojarin, “boiardo”), un appellativo di deferenza usato dai contadini russi nel rivolgersi ai loro signori». Tuttavia, in lingua russa, esiste anche l'uso del vocabolo in senso figurato e dispregiativo, una persona che vive nell'ozio e incline a delegare il lavoro ad altri. Non è possibile affermare con certezza se tale significato fosse noto ad Andrea Staffieri. Tuttavia, l'uso del vocabolo indica la conoscenza di un solo significato, e, in tal caso, si tratterebbe di un prestito semantico parziale.

5.3. Prestito con la struttura semantica nulla

Nei casi di prestito di nomi propri di persona o nomi di luogo, come specificato da Epps & Law (2019), il significato lessicale ad essi associato nella lingua fonte viene frequentemente trascurato. Si prende in prestito la forma ed un elemento referenziale del significato, quello appunto di nome proprio: «Even in cases where words are borrowed as proper names without the associated lexical meaning found in the donor language [...] at least one referential element of the source language meaning is retained: that of proper naming». (Epps & Law, 2019: 42)

Tuttavia, spesso i cognomi possono essere connotati per via della loro derivazione da determinati lemmi. Può accadere che il significato facilmente individuabile dai parlanti madrelingua associato ad un determinato cognome o nome di luogo (e con ciò anche la connotazione) si perda con il prestito. Si tratta dunque di prestiti più che altro di forma, e non di forma assieme al significato.

Nelle sezioni precedenti, è stato mostrato, come sia nell'emigrazione individuale (Tabelle 1, 4, 7, 10) che in quella di gruppo (Tabella 14) il prestito di antroponimi e di toponimi prevalga fortemente sulle altre tipologie di prestito.

L'etimo dei cognomi – il lemma da cui derivano alcuni di tali prestiti – resta probabilmente ignoto agli emigrati ticinesi: ad esempio, *Nossof* deriva dal sostantivo *naso*, *Orloff* – *aquila*; *Cusniezzoff* – *fabbro*, via *Gorokovaia* – *pisello* (semi della pianta leguminosa).

5.4. Calco linguistico

Il termine *calco linguistico* indica le repliche della struttura di parole, di espressioni o di frasi intere in lingua straniera utilizzando forme di parole native sinonime: «Loan translations, or calques, are replications of the structure of foreign language words or expressions using synonymous native word forms» (Varella, 2019: 53)⁶⁰³.

Si tratta dunque, di prestiti di una struttura semantica senza che essa sia accompagnata dalla forma fonologica di origine. Tale prestito è rappresentato solitamente da una traduzione pedissequa, in cui le costruzioni specifiche della lingua donatrice fungono da *modello* e l'esito è una *replica*.

L'esame del corpus linguistico di riferimento nell'ottica dei cambiamenti indotti da contatto linguistico ha permesso di indentificare il calco linguistico di alcune espressioni e strutture tipiche della lingua italiana nei documenti redatti in lingua russa dagli emigrati ticinesi in Russia.

- (i) Il primo esempio è il calco dell'espressione della lingua italiana *averti con me*. Alice Dietz nella sua lettera al figlio Edoardo, inviata nel 1919 al loro ritorno in patria e redatta in un eccellente russo, traduce tale espressione ad litteram: «Я теперь жду Пасху чтобъ тебя имѣть у себя [...]» (Archivio privato Raggi-Scala, Vezia; v. Allegato G).

È importante sottolineare che in lingua russa l'uso del verbo *avere* con il significato di *possedere qualcosa* si limita solo ad alcune espressioni idiomatiche, quali *avere senso*, *avere importanza*. Per esprimere il significato di possesso, si usa un costrutto sintattico impersonale con il verbo essere e un pronome personale declinato al genitivo⁶⁰⁴.

⁶⁰³ Varella, Stavroula (2019): *Lexicon and word formation*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 52-63. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁶⁰⁴ È interessante a tale riguardo l'opera del sociologo e psicologo tedesco Erich Fromm *Avere o essere?* (2018, Milano: Mondadori), in cui l'autore discute la dicotomia dei verbi *essere* e *avere*. Il verbo *avere* può essere connesso al concetto della proprietà privata, mentre il verbo *essere*, nella costruzione che rende il significato di possedere qualcosa, esprime il concetto di possesso attraverso l'idea di giustapposizione nello spazio (ho vicino), che vede la proprietà come circostanza che non è pienamente sotto controllo.

La lettera di Alice Dietz contiene un altro possibile calco linguistico, si tratta della replica in lingua russa dell'espressione *ti porto nel mio cuore*: «и ношу тебя въ своемъ сердцѣ» (v. Allegato G). In tale contesto è necessario ricordare che, secondo gli informatori, Alice, oltre al russo, parlava in famiglia l'italiano e il francese.

- (ii) Un'altra espressione in uso da Edoardo atipica ed infrequente per i parlanti di madrelingua russa è «цалую тыщу раз тебя» che potrebbe essere un calco approssimativo dell'uso in lingua italiana del numero *mille* per dare enfasi al sentimento, come ad esempio al sentimento di gratitudine nell'espressione *mille grazie*.
- (iii) Nelle sue lettere l'architetto Leone Adamini ricorre sovente all'improvvisa mescolanza di codici linguistici diversi. In una lettera del 1828, ad esempio, passa al russo: «i miei figli parlano [molto dei] suoi Дедушка, и Бабушка изъ Италия, Богъ знаетъ будутъ ли [...] удвоствіе когда нибудь быть въ Италію [...]» (Redaelli, 1997: 88). L'espressione «будутъ ли [...] удвоствіе когда нибудь быть въ Италію» rappresenta un calco, la traduzione *ad litteram* dell'espressione italiana «se avranno mai il piacere». Nella lettera la presenza del verbo avere è facilmente leggibile. Tuttavia, chi ha materialmente trascritto tale lettera mostra lacune in grafia in quanto la scrittura è di difficile lettura. Vale il medesimo discorso per il verbo *avere* che ha riguardato l'esempio riportato di cui al punto (i).
- (iv) Nella lettera di Caterina Visconti (appartenente alla terza generazione), redatta in un ottimo italiano, viene riscontrato l'uso di un'espressione che sembra essere l'esito dell'influenza della lingua russa: «Le desidero una perfetta salute come pure al signor zio» (Navone, 2009: 45). L'uso del verbo *desiderare* al posto del verbo *augurare* (in italiano non sono sinonimi) sembra essere riconducibile all'errata traduzione del verbo желать, nonché dell'espressione я желаю вам. In lingua italiana, il verbo *desiderare* presenta la seguente lista di sinonimi che ne definiscono anche il significato: anelare, sognare, aspirare, ambire, bramare, volere, cercare, aspettare, richiedere, esigere, pretendere. Il significato del verbo desiderare catalogato nel dizionario è «volere fortemente qualcosa che può appagare le proprie esigenze o i propri gusti»⁶⁰⁵. Mentre la sequenza del verbo augurare è la seguente: ≈ auspicare (o), divinare (o), predire (o), profetare (o), profetizzare (o), pronosticare (o); il significato da dizionario è «manifestare a qualcuno il desiderio che egli possa godere di un bene o di una condizione conforme alle sue aspettative». Il verbo russo unisce nella sua struttura polisemica entrambi i significati: (i) desiderare qualcosa come sinonimo di volere nonché (ii) esprimere l'augurio, l'auspicio per il futuro di qualcuno. Caterina Visconti usa il verbo *desidero* in italiano con il significato di *auguro*, probabilmente come risultato della confusione con il verbo russo. Tuttavia, non ne posso essere certa, in quanto Caterina usa chiaramente il linguaggio dell'epoca, aulico, altisonante e, per forza di cose, antiquato.

⁶⁰⁵ Cfr. ad esempio, il Dizionario della lingua italiana Treccani disponibile in rete. Open source.

6. Cambiamenti sintattici dovuti al contatto linguistico

Secondo la gerarchia di suscettibilità al prestito, la sintassi è considerata maggiormente resistente al prestito rispetto, ad esempio, al lessico. Al contrario, Thomason & Kaufman (1988) sostengono che, dato il giusto contesto sociolinguistico, quasi tutto, inclusa la sintassi - può essere preso in prestito (1988: 74-76). La suscettibilità al prestito dipende dalla durata e dall'intensità di contatto. Quando lingue diverse coesistono intensamente per periodi di tempo prolungati, diventano possibili anche prestiti strutturali pesanti. Riallacciandosi a Thomason & Kaufman (1988), Harris & Campbell (1995)⁶⁰⁶ concludono che dato abbastanza tempo e intensità di contatto, virtualmente qualsiasi cosa può (alla fine) essere presa in prestito «given enough time and intensity of contact, virtually anything can (ultimately) be borrowed» (Harris & Campbell 1995: 149).

Winford (2003⁶⁰⁷; 2005⁶⁰⁸) si mostra più cauto rispetto alla tesi che, linguisticamente parlando, tutto possa essere preso in prestito. Egli ritiene che la presenza di una struttura grammaticale in un sistema linguistico proveniente da un'altra lingua sia quasi sempre mediata da altri processi, come il prestito lessicale: «[...] structural innovations in an RL appear to be mediated by lexical borrowing, and are therefore not clear cases of direct structural borrowing [...]» (Winford, 2005: 386). Così, secondo questa visione – asserisce Sessarego (2019)⁶⁰⁹ – sembra più plausibile che un dato parlante, dominante in una data lingua (lingua X), imponga le strutture X alla lingua che sta cercando di parlare (lingua Y), nella quale non è necessariamente competente, piuttosto che prendere in prestito la sintassi e/o la fonologia Y nella propria lingua: [...] according to this view, it seems more plausible that a given speaker, dominant in a given language (language X), imposes X structures on the language he is trying to speak (language Y), in which he is not necessarily proficient, rather than borrowing Y syntax and/or phonology into his own language» (Sessarego, 2019: 25-26).

I dati empirici individuati in seguito alla disamina del corpus linguistico di riferimento hanno evidenziato alcuni cambiamenti sintattici indotti dal contatto linguistico. Oltre ai cambiamenti che verranno di seguito elencati, ho cercato di individuare nel corpus i cambiamenti che mi sembravano ovvi nel contatto tra l'italiano ed il russo, in quanto riconducibili alla convergenza linguistica nei parlanti bilingui. In particolare, si tratta dell'aggiunta sostitutiva dell'articolo determinativo e indeterminativo (o per esattezza dell'espressione del significato grammaticale dell'articolo, categoria di determinatezza/indeterminatezza in russo a mezzo dell'uso di pronomi dimostrativi o del pronome indefinito *odin*). Oppure, l'omissione di un articolo in lingua italiana. È interessante notare che nel corpus di riferimento non è stato notato tale cambiamento sintattico dovuto al contatto tra le due lingue in questione. Questo nonostante tale pratica, come si evince dagli studi di

⁶⁰⁶ Harris, Alice C. & Lyle Campbell (1995): *Historical syntax: in cross-linguistic perspective*. Cambridge: Cambridge University Press.

⁶⁰⁷ Winford, Donald (2003): *An introduction to contact linguistics*. Hoboken, NJ: Wiley-Blackwell.

⁶⁰⁸ Winford, Donald (2005): Contact-induced changes: Classification and processes. *Diachronica* 22(2). 373–427.

⁶⁰⁹ Sessarego, Sandro (2019): *Universal processes in contact-induced syntactic change*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 24-38. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

Matras (2002: 96)⁶¹⁰, sembra essere molto diffusa. Matras (2019)⁶¹¹ riferisce che il romani replica gli articoli preposti del greco bizantino, ricavandoli dal suo inventario ereditato di pronomi dimostrativi: «Romani replicates Byzantine Greek preposed articles, deriving them from its inherited inventory of demonstrative pronouns [...]» (Matras, 2019: 149).

Inoltre, nell'analisi delle lettere in italiano non ho riscontrato sostanziali differenze nell'uso del genere sotto l'influenza del russo. Al contrario, ho solamente riscontrato il cambiamento del genere sotto l'influenza dell'italiano. A livello morfosintattico, non ho riscontrato la sostituzione della reggenza del complemento oggetto diretto con quello indiretto dei verbi in italiano in base alla reggenza russa dei casi del dativo e dell'accusativo, come potrebbe avvenire ad esempio con il verbo *aiutare*, che in italiano regge il complemento oggetto diretto, mentre in russo il dativo.

Nell'analisi mi sono basata anche sui criteri dell'effetto dell'attrito linguistico sulla lingua nativa nei parlanti bilingue riportati nel contributo di Yılmaz & Schmid (2019)⁶¹². Per quanto riguarda il cambiamento grammaticale che coinvolge la sintassi, i cambiamenti riscontrabili nel corpus consistono in una semplificazione di operazioni sintattiche costose (Gürel 2013⁶¹³; Seliger & Vago 1991⁶¹⁴; Sorace & Serratrice 2009⁶¹⁵). In particolare, soggetti a studi approfonditi sono stati: la morfologia dei casi (Larmouth 1974⁶¹⁶; Pavlenko 2003⁶¹⁷), la marcatura di genere e la convergenza aggettivo/sostantivo (Bergmann *et al.* 2015⁶¹⁸), l'uso di clausole relative (Yılmaz 2011⁶¹⁹), la semplificazione dell'ordine delle parole (Backus & Onar Valk 2013⁶²⁰), la riduzione delle restrizioni nelle proprietà vincolanti dei pronomi nulli rispetto a quelli palesi (Gürel 2007⁶²¹), e l'eliminazione della distinzione perfetta/imperfetta aspettuale (Pavlenko 2003). In altre parole, i fenomeni morfosintattici sono il più delle volte attribuiti a una riorganizzazione del sistema linguistico, che permette ai bilingui di far fronte in modo efficiente alla competizione interlinguistica, che è una conseguenza naturale del bilinguismo (Chamorro, Sorace & Sturt 2016⁶²²):

⁶¹⁰ Matras, Yaron (2002): *Romani: A linguistic introduction*. Cambridge: Cambridge University Press.

⁶¹¹ Matras, Yaron (2019): *Language contact and the individual. Borrowing*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 148-158. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁶¹² Yılmaz, Gülsen & Monika S. Schmid (2019): *First language attrition and contact linguistics*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 198 - 209. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁶¹³ Gürel, Ayşe (2013): First language attrition of constraints on wh-scrambling: Does the second language have an effect? *International Journal of Bilingualism* 19(1). 75–91.

⁶¹⁴ Seliger Herbert W. & Robert M. Vago (1991): *First language attrition*. Cambridge: Cambridge University Press.

⁶¹⁵ Sorace Antonella & Ludovica Serratrice (2009): Internal and external interfaces in bilingual language development: Beyond structural overlap. *International Journal of Bilingualism* 13(2). 195–210.

⁶¹⁶ Larmouth, Donald W. (1974): Differential interference in American Finnish cases. *Language* 50. 356–366.

⁶¹⁷ Pavlenko, Aneta (2003): I feel clumsy speaking Russian: L2 influence on L1 narratives of Russian L2 users of English. In Vivian Cook (ed.), *Effects of the second language on the first*, 32–61. Clevedon: Multilingual Matters.

⁶¹⁸ Bergmann, Christopher, Nienke Meulman, Laurie A. Stowe, Simone A. Sprenger & Monika S. Schmid (2015): Prolonged L2 immersion engenders little change in morphosyntactic processing of bilingual natives. *Neuroreport* 26(17). 1065–1070.

⁶¹⁹ Yılmaz, Gülsen (2011): Complex embeddings in free speech production among late Turkish-Dutch bilinguals. *Language, Interaction and Acquisition* 2(2). 251–275.

⁶²⁰ Backus, Ad & Pelin Onar Valk (2013): Syntactic change in an immigrant language: From non-finite to finite subordinate clauses in Turkish. *Journal of Estonian and Finno-Ugric Linguistics* 4(2). 7–29.

⁶²¹ Gürel, Ayşe (2007): (Psycho)linguistic determinants of L1 attrition. In Barbara Köpcke, Monika S. Schmid, Merel C. J. Keijzer & Susan Dostert (eds.), *Language attrition: Theoretical perspectives*, 99–119. Amsterdam: John Benjamins.

⁶²² Chamorro, Gloria, Antonella Sorace & Patrick Sturt (2016): What is the source of L1 attrition? The effect of recent L1 re-exposure on Spanish speakers under L1 attrition. *Bilingualism: Language and Cognition* 19(3). 520–532.

With respect to grammatical change, similarly, the driving force appears to be a simplification of costly syntactic operations (Gürel 2013; Seliger and Vago 1991; Sorace and Serratrice 2009). Among the phenomena which have most often been studied in this respect are: case morphology (Larmouth 1974; Pavlenko 2003), gender-marking and adjective/noun convergence (Bergmann et al. 2015), determiners (Ben-Rafael 2004), use of relative clauses and complex embeddings (Yilmaz 2011), relative clause attachments (Kasparian and Steinhauer 2017), simplification of word order (Backus and Onar Valk 2013), reduction of restrictions in the binding properties of null versus overt pronouns (Gürel 2007), and elimination of the perfective/imperfective aspectual distinction (Pavlenko 2003). In other words, morphosyntactic phenomena are most often ascribed to a reorganization of the linguistic system as a result of integrating the newly acquired L2 structures, allowing bilinguals to efficiently cope with cross-language competition, which is a natural consequence of bilingualism (Chamorro, Sorace, and Sturt 2016)» (Yilmaz & Schmid, 2019: 199).

Alcuni di questi fenomeni sono stati osservati nell'esame dei documenti epistolari e memorialistici del corpus linguistico. Tuttavia, la maggior parte dei casi di cambiamenti sintattici o morfosintattici sono l'esito dell'influenza dell'italiano sul russo. Si tratta dunque di imposizioni anziché di prestiti (Van Coetsem 1988), considerando che la lingua donatrice delle strutture morfosintattiche è la lingua italiana ed è al contempo la lingua dominante per il parlante che integra tali strutture.

Tali risultati confermano le teorie di (Van Coetsem, 1988), secondo cui la presenza di strutture sintattiche di una determinata lingua in un'altra siano dovute alla dominanza linguistica del parlante. Egli impone le strutture della sua lingua dominante alla lingua che sta cercando di parlare e nella quale non è necessariamente competente.

6.1. Cambiamenti nell'ambito della sintassi nel contesto d'emigrazione individuale

6.1.2. Inversione dell'ordine nel sintagma nominale Agg+N

Nella lingua italiana il sintagma *nome + aggettivo qualificativo* prevede l'aggettivo posposto rispetto al nome. Tale posizione è informativamente neutra. La posizione postnominale è d'obbligo per gli aggettivi vincolati sintatticamente da un complemento. In lingua russa, invece, la posizione dell'aggettivo precede il nome nel sintagma nominale (in cui l'aggettivo svolge la funzione qualificativa del nome).

Anna Adamini in una lettera del 1828 al cognato Domenico Adamini e redatta in lingua francese inserisce un frammento in lingua russa: «Маленькая новость, бывшая Mademoiselle Gonzago на этой неделе померла въ родах, и цеводни будить понахида большая въ церкви [...]» (Redaelli, 1997: 187).

La competenza in lingua russa, a giudicare dall'esempio riportato, era incompleta. Non ci sono notizie sulla conoscenza della lingua italiana da parte della moglie di Leone Adamini, Anna Wiesler, nata a Pavlovsk

(10.12.1799–6.9.1867). Tuttavia, dalle notizie che ci fornisce Leone sulle conoscenze linguistiche di Anna si evince che ella conosceva il francese: «[...] alla mia sposa [...] conosce [...] la lingua francese tedesca e Russa [...]» (Redaelli, 1997: 72). È dunque probabile, che l'aggettivo posposto rispetto al nome nel sintagma *панихида большая* sia dovuto all'influenza del francese. In lingua francese infatti, come in italiano, il sintagma nominale ha generalmente il medesimo ordine N+Agg. Si tratta pertanto di un'imposizione e non di un prestito. In lingua russa la frase contenente il detto sintagma nella versione corretta dal punto di vista sintattico dovrebbe essere: *сегодня в церкви пройдет большая панихида*.

Una presunta influenza della lingua italiana nella riorganizzazione del sintagma nominale è stata osservata in un altro caso. Ippolito Monighetti, nato a Mosca e bilingue, in una delle sue lettere (1870, Allegato E), pospone l'aggettivo al nome: «выразился въ результатахъ замѣчательныхъ». Sebbene la lettera fosse stata scritta con ogni probabilità da uno scrivano, la narrazione è in prima persona ed è pertanto plausibile che essa fosse il risultato di una trascrizione fedele del dettato orale dell'architetto.

Non è dato sapere quale delle due lingue nel repertorio linguistico dell'architetto Monighetti fosse dominante. Pertanto, non si può con certezza affermare se si tratti di un prestito o di un'imposizione. Tuttavia, se ci si attiene con fedeltà al gradiente di stabilità di Van Coetsem (1988)⁶²³, secondo cui i cambiamenti sintattici, in quanto dominio linguistico più stabile, sono il risultato dell'imposizione delle strutture della lingua in cui il parlante è più competente, è possibile ricostruire o presumere in quale lingua Monighetti fosse più competente. Pertanto, visto che la struttura sintattica con l'aggettivo in posizione postnominale (N+Agg) è tipica dell'italiano (o del francese) e partendo dal presupposto che si tratti di un'imposizione di tale struttura alla lingua russa, si può desumere che Ippolito Monighetti fosse più competente in lingua italiana. Sappiamo tuttavia, che secondo Thomason & Kaufman (1988)⁶²⁴, dato il giusto contesto, tutto può essere preso in prestito. Pertanto, la tesi della ricostruzione risulta controversa.

La tendenza opposta, ovvero l'imposizione delle strutture sintattiche di lingua russa, è stata invece osservata da Dulamangiu (1939) riguardo alla colonia Chabag. Tuttavia, anche in questo caso, e a conferma della tesi di Van Coetsem (1988), si tratterebbe di un'imposizione, poiché la lingua russa diventa dominante rispetto al francese. «Ma ora è stato loro proibito di imparare il francese, sostituendolo con il russo» – scrive Dulamangiu ([1939] 2017)⁶²⁵ nel suo saggio *La population et le langage de Chabag* – «Gli scolari che tornano a casa probabilmente leggono libri russi ai loro genitori e li traducono in francese. Da qui i cambiamenti di stile e di sintassi. Questo spiega gli aggettivi posti prima dei nomi, proprio come in russo». Riporto di seguito il brano intero:

D'abord on leur enseignait le français, les papiers officiels étaient toujours établis en français. Mais voilà qu'on leur interdit l'enseignement du français, en le remplaçant par le russe. Et c'est à partir de ce moment-là que commence l'influence russe. Aujourd'hui on peut trouver chez les

⁶²³ Van Coetsem, Frans (1988): *Loan phonology and the two transfer types in language contact*. Dordrecht: Foris.

⁶²⁴ Thomason, Sarah G. & Terrence Kaufman (1988): *Language contact, creolization, and genetic linguistics*. Berkeley: University of California Press.

⁶²⁵ Dulamangiu, Vasile ([1939] 2017): *La population et le langage de Chabag*, in *Cahiers de l'ILSL*, n. 51, pp. 215-227.

habitants de Chabag des propositions entières déformées du point de vue de la syntaxe. Sans contredire Hirt, qui affirme qu'on apprend une langue étrangère, en pensant à la langue qu'on parle, il faut constater dans le langage de Chabag, un phénomène en quelque sorte inverse. Les écoliers rentrant chez eux, lisent probablement des livres russes à leurs parents et les leur traduisent en français. De là, les modifications du style et de la syntaxe. C'est ainsi que s'expliquent des adjectifs placés avant les noms, tout comme en russe. On dit à Chabag: poste ça au grenier à une propre place. L'ordre syntactique des mots est celui du russe: otnesi na čerdak na čistoe mesto. De même avec la proposition suivante: Donnez-moi le noir habit, au lieu de habit noir. Il y en a encore, comme par exemple: Quelles pommes de terre il faut prendre, les nôtres ou les achetées? C'est une phrase traduite aussi du russe. Il aurait fallu dire correctement: Faut-il prendre nos pommes de terre, ou celles que nous avons achetées? (Thévenaz Al.) Ici l'on peut admettre toujours l'influence du parler de la population russe avec laquelle les Français viennent en contact journallement. (Dulamangiu, [1939] 2017: 225)

Commentando i medesimi esempi riportati da Dulamangiu ([1939] 2017: 225), Simonato (2020)⁶²⁶ è convenuta sul fatto che si tratti di una replica di un pattern linguistico della lingua dominante, ovvero il russo: «HF speakers replicate patterns of adjective–noun order from their dominant language, Russian. Although most adjectives follow the noun in French, these HF speakers placed their adjectives in front of the noun [...]» (Simonato, 2020: 416).

6.1.3. Uso del verbo all'infinito: frasi infinitive, l'infinito retto da una preposizione

Nelle lettere redatte in lingua russa da Martino Adamini (Allegato A), compare l'uso dell'infinito retto dalla preposizione *вместо*: «[...] пошѣль пѣшкѡмъ в Ст. Петербургъ 10 го февраля сего года наполовины дороги до Беллинсона меня вернулъ къ г. Сержантъ из г. Люгано отъ господина Комиссара, чтобы я получилъ паспортъ, но вмѣсто получить паспорта господин Комиссаръ начал кричать на меня и не далъ слова сказать и за что?»

In lingua russa è ammessa la reggenza del verbo all'infinito da una preposizione solo nel linguaggio colloquiale. Per rendere l'espressione «но вмѣсто получить паспорта» corretta in russo, bisognerebbe sostituire il verbo all'infinito o con un sostantivo o con una subordinata introdotta dalla congiunzione *вместо того, чтобы* (caso in cui cambierebbe anche il genere del predicato dal genitivo all'accusativo): *но вместо получения паспорта/ вместо того, чтобы получить паспорт*.

Al contrario, in lingua italiana il costrutto con il verbo all'infinito retto da una preposizione è ammesso ed è frequente. È facilmente ipotizzabile, dunque, che il modello riprodotto in lingua russa abbia origine nella costruzione sintattica della lingua italiana. Tuttavia, è impossibile affermare con certezza che si tratti di

⁶²⁶ Simonato, Elena (2020): *Swiss French Settlers of Shabo: Several Generations of Language Use*, in *Heritage Language Journal*, 17(3), December, pp. 409-431. DOI: 10.46538/hlj.17.3.5.

un'imposizione o di un prestito, in quanto non conosciamo bene la competenza di Martino Adamini in lingua italiana. La padronanza del russo che si evince dalle sue lettere (Allegato A) è estremamente buona.

6.1.4. Cambio di genere grammaticale

Un cambiamento a livello morfosintattico a causa dell'influenza della lingua dominante italiana è stato frequentemente osservato nel corpus linguistico di riferimento.

L'assenza del genere neutro in lingua italiana comporta l'attribuzione di uno dei generi a disposizione del parlante. In un esempio riguardante l'italofono Leone Adamini egli usa il femminile: «ricevei della Pravlenia» (169). Il vocabolo russo *pravlenie* (un organo direttivo) è di genere neutro. Ciò è il caso in una lettera di Agostino Camuzzi: «Digli che il suo compare e comare Camuzzi e tutta la famiglia lo salutano e lo felicitano per la *наваселіа* che ha fato nella sua nuova casa» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 124). Il vocabolo *Наваселіа* in russo è di genere neutro, mentre Camuzzi in italiano lo trasforma in femminile.

Nelle sue lettere Agostino Camuzzi cambia il genere del vocabolo russo *копейка* da femminile a maschile: «[...] io ho risolto di non più sborsare un copicco per la fabrica dei tabacchi come anche al sig.r Adamini [...]» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 14); «non ha un copicco» (14). Con ogni probabilità queste scelte sono il frutto dell'influenza del genere maschile delle parole italiane sinonime: denaro o soldo.

6.1.5. Morfologia dei casi – sostituzione della reggenza

Nel lavoro di individuazione nel corpus degli elementi che potrebbero indicare un cambiamento indotto da contatto, ho prestato attenzione anche all'eventuale sostituzione della reggenza dei casi. Tale sarebbe potuta essere, ad esempio, la confusione della reggenza dei casi dativo o accusativo (o del complemento oggetto diretto e indiretto) a seconda della lingua del verbo *aiutare*. Il verbo *помогат'* in russo regge il dativo; mentre in italiano il verbo *aiutare* regge il complemento oggetto diretto. Per questo motivo la sostituzione della reggenza è frequente nei parlanti di madrelingua russa che apprendono la lingua italiana; sovente ricorrono all'uso del pronome indiretto in congiunzione al verbo aiutare: aiutargli.

In alcuni casi ho potuto constatare l'incertezza da parte degli emigrati ticinesi nella reggenza dei verbi russi. Così in una lettera del 1827 al fratello Domenico, Leone usa il dativo al posto dell'accusativo (in realtà alterna versione corretta con la versione scorretta) con i verbi *zabyvat'* (dimenticare) e *pomnit'* (ricordare). Entrambi di norma in russo reggerebbero l'accusativo: «любезной братель ты всегда былъ акоратной зачемъ теперь мне забываешь разве любовь на тебя действует такъ что не не помнишь Петербургъ, не только мне помни, ну помни Петербургъ тебя много ждетъ еще» (Redaelli, 1997: 81-82). L'origine di una tale alternanza tra versione corretta e scorretta appare poco chiara. Anche se è possibile che sia semplicemente dovuta alla competenza incompleta della lingua russa del parlante, ritengo sia utile soffermarsi su tal esempio.

Nel seguente esempio Agostino Camuzzi usa il nominativo al posto del necessario genitivo: «quattro o cinque банки тифлиская трава contro i pulci e cimici» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 19). Il medesimo fenomeno si può osservare nella frase utilizzata da Leone Adamini: «другой как Фома Левонтевич не бывал, и не будет». Anche in tal caso sarebbe richiesto il genitivo, la frase corretta suonerebbe: «Другого как Фома Леонтьевич не бывало и не будет» (Redaelli, 1997: 88). Probabilmente ciò è dovuto all'influenza del fenomeno di sostituzione di paradigmi. Tale cambiamento consiste nella sostituzione di un paradigma sintetico (cioè realizzato da morfemi flessivi che esprimono il significato grammaticale) da parte di uno analitico. Com'è noto, l'italiano, a differenza del russo, è privo di alcune caratteristiche del tipo morfologico fusivo, in particolare l'espressione dei casi nei nomi e negli aggettivi, sostituite con strategie di tipo analitico, quali l'impiego di preposizioni e di ausiliari⁶²⁷.

6.1.6. Aspetto del verbo perfettivo e imperfettivo

Nella valutazione dell'aspetto verbale perfettivo e imperfettivo nel contesto del contatto linguistico, la seguente frase utilizzata da Alessandro Gilardi (v. Allegato C) ha attratto la mia attenzione: «для сдѣлания стелажей». Stando alle moderne norme di lingua russa, nella valutazione del sostantivo *сдѣлание*, è possibile incorrere in una considerazione erronea che porta a conclusioni falsate. In particolare, è possibile essere tentati di concludere che in tal caso si sarebbe trattato della resa aspettuale errata del verbo dal quale deriva tale sostantivo.

Tuttavia, ad un'analisi approfondita, risulta che tale sostantivo era all'epoca in uso. Infatti, la relativa voce è riportata nel dizionario di lingua russa di Dal⁶²⁸ del XIX secolo. Pertanto, non si tratta di una resa aspettuale errata, bensì di un uso del linguaggio appropriato per l'epoca che tuttavia oggi appare aulico.

6.2. Cambiamenti sintattici nel contesto dell'emigrazione di gruppo

6.2.1. Cambiamento della categoria grammaticale del genere sotto l'influenza dell'italiano

Anche nel diario di Michele Raggi, come per l'emigrazione individuale, è stato frequentemente osservato il cambio di genere di alcuni vocaboli presi in prestito.

L'aggiunta dell'articolo determinativo femminile e della desinenza *-a*, che in lingua italiana sta tipicamente ad indicare il genere femminile, alla parola russa *дом*, ritengo possa essere stata fatta per analogia con la parola italiana *casa*: «"la Narodnj Doma" (casa del popolo)» (Cheda & Raggi, 1995: 157). Infatti, Michele Raggi propone tra parentesi la traduzione del vocabolo, aggiungendo tra parentesi *casa del popolo*.

Inoltre, le parole russe, quali *ведро* e *собрание*, di genere neutro, integrate morfosintatticamente, hanno subito un cambiamento di genere a causa della mancanza del neutro in lingua italiana. Al vocabolo *ведро*,

⁶²⁷ Cfr. Enciclopedia Treccani, open source. https://www.treccani.it/enciclopedia/morfologia_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/.

⁶²⁸ Даль, В. И. (1863—1866): Толковый словарь живого великорусского языка. URL: <https://gufo.me/dict/dal/сделать>. «Сделанье, кончанье работы либо дела. По сделании расчета я расслачусь».

Michele Raggi attribuisce il genere maschile (lo segnala l'articolo determinativo maschile) forse per via della desinenza *-o* che in italiano esprime il significato grammaticale di genere maschile: «il vedro» (Cheda & Raggi, 1995: 123). Mentre riguardo al vocabolo *sobranie* (*sabrania* – nella versione utilizzata da Michele Raggi), l'attribuzione del genere femminile appare arbitraria. Michele Raggi ricorre più di una volta nel Diario all'uso di tale vocabolo che risulta integrato a livello morfosintattico. Nel passaggio dal singolare al plurale, cambia anche la relativa desinenza: «ad una "sabrania" (comizio)» (Cheda & Raggi, 1995: 166), «dice che la "sabrania" continua»; «le Sabranie» (158).

Il cambiamento di genere è stato osservato anche per quanto riguarda la seconda generazione dei coloni Chabag. La parola russa *kaša* di genere femminile, come mostra uno degli esempi riportati da E. Simonato nell'articolo *Swiss French Settlers of Shabo: Several Generations of Language Use* (2020), appare in una frase in lingua francese con l'articolo determinativo di genere maschile: «(30) In the sentence tout de suite je lui ferai le kaš ('I will make you the kaš ('porridge') right now'), the Russian word kaša, feminine, appears with an article and is treated as masculine» Simonato, 2020: 421)⁶²⁹.

6.2.2. Morfologia dei casi

Nella cartolina inviata da Edoardo in risposta alla madre Alice nel seguente esempio è stata osservata l'omissione dell'accusativo: «Е если увидиш папа» (Allegato G).

La desinenza *-a* può essere dovuta alla confusione delle norme della declinazione. Tale desinenza si applica ai sostantivi russi animati maschili appartenenti alla seconda declinazione: *druga*, *chozjaina*. Oppure, potrebbe trattarsi della conseguenza della sostituzione di paradigmi sintetico e analitico. In lingua italiana l'uso dei sostantivi con i verbi transitivi non comporta alcuna modifica a livello morfologico della flessione del sostantivo nella posizione di complemento oggetto diretto rispetto, ad esempio, al sostantivo in posizione di predicato nominale.

6.2.3. Costrutto sintattico con il verbo all'infinito

Nei seguenti esempi in L2 l'imposizione delle strutture sintattiche della L1 riguarda anche l'uso del verbo all'infinito: «и мы все радуюмся тебя увидѣть» (Alice Dietz, Allegato G). L'uso della costruzione infinitiva, in cui il verbo all'infinito è introdotto da una preposizione, è frequente ed è ammesso in lingua italiana: *siamo tutti contenti di vederti, non vediamo l'ora di vederti*. La resa corretta in lingua russa impone in tal caso invece l'uso di una subordinata.

⁶²⁹ Simonato, Elena (2020): *Swiss French Settlers of Shabo: Several Generations of Language Use*, in *Heritage Language Journal*, 17(3), December, pp. 409-431. DOI: 10.46538/hlj.17.3.5.

6.2.4. Reduplicazione sintattica espressiva per la formazione del superlativo

In risposta a sua madre, Edoardo Raggi invia una cartolina che contiene il prestito (in questo caso si tratta probabilmente di un'imposizione) di un modello morfosintattico della lingua italiana per formare il superlativo di un avverbio in lingua russa.

In particolare, si tratta della formazione della forma superlativa dell'avverbio con il significato rafforzativo a mezzo di reduplicazione sintattica dell'avverbio. Tale fenomeno morfosintattico viene indicato con il termine *reduplicazione espressiva* e consiste nella ripetizione di un'unità lessicale allo scopo puramente espressivo dell'intensificazione del significato.

Esprimendosi in lingua russa Edoardo ricorre dunque a tale meccanismo linguistico: «приежайте скарей скарей» (Archivio privato Raggi-Scala, Vezia; v. Allegato G).

6.2.5. Pronome personale come soggetto

In lingua italiana l'espressione del pronome personale come soggetto, a meno che non sia tematico, è facoltativa, in quanto, dal punto di vista funzionale, la sua presenza spesso è ridondante (il cosiddetto «soggetto latitante»⁶³⁰). Le informazioni grammaticali su numero e persona del soggetto sono contenute nella morfologia del verbo. L'espressione o l'omissione del soggetto rappresenta una scelta del parlante. L'aggiunta del pronome come soggetto può avvenire se esso risulta inatteso rispetto al contesto o se ha un rilievo testuale o pragmatico⁶³¹.

In lingua russa l'omissione del pronome come soggetto è ammessa perlopiù nel discorso colloquiale.

Nel documentario di Mirella De Paris (1997), al minuto 1'04" Jeanne-Lebedeff Raggi introduce la sua presentazione con la seguente frase: «io sono Jeanne Raggi». La presenza del pronome soggetto può essere dovuta anche ad una questione pragmatica, poiché non è possibile sapere quale domanda esatta le sia stata posta. Pertanto, tale esempio costituisce un caso dubbio, che tuttavia annoto qui per completezza d'informazione.

7. Conclusioni

Dall'analisi del corpus linguistico di riferimento sono emersi diversi risultati empirici di natura linguistica che testimoniano a favore di una chiara e graduale riorganizzazione lessicale nonché della presenza di notevoli deviazioni di carattere strutturale della lingua degli emigrati ticinesi in Russia.

Tale riorganizzazione è dovuta alla situazione di contatto linguistico nel contesto dell'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia nel periodo tra il Settecento ed il primo ventennio del Novecento.

⁶³⁰ «Il soggetto latitante» è il titolo di un articolo di Massimo Birattari (2016). URL: <https://www.illibraio.it/news/dautore/quando-obbligatorio-soggetto-387290/>. Data ultima consultazione: 23.06.2022.

⁶³¹ Cfr. Enciclopedia Treccani, open source: [https://www.treccani.it/enciclopedia/soggetto_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/soggetto_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/).

La mutua influenza linguistica dovuta al contatto ha riguardato tutti i livelli del paradigma linguistico. Nella descrizione dei cambiamenti linguistici, ho strutturato i flussi in base al progetto emigratorio individuale o collettivo. Dal momento che ho potuto trarre alcune sostanzialmente congrue conclusioni per entrambe le categorie, in questa sede, dove non strettamente necessario, tale suddivisione verrà trascurata.

Per primo ho analizzato il livello fonetico-fonologico. In tale ambito, i risultati ottenuti confermano la teoria del gradiente di stabilità promossa da Van Coetsem (1988)⁶³², secondo cui il livello fonetico-fonologico è più resistente al prestito ed è maggiormente soggetto all'imposizione rispetto ad altri ambiti linguistici. Nel valutare tale risultato bisogna tuttavia necessariamente considerare l'assenza di una quantità cospicua di dati empirici di carattere fonetico-fonologico a causa della particolarità del corpus prevalentemente in forma scritta. Tale circostanza ha precluso la possibilità di indagare se i risultati ottenuti per la forma scritta si possano estendere alla produzione orale. Nonostante il contatto linguistico nel contesto dell'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia fosse stato prevalentemente intenso e prolungato, non sono stati osservati prestiti evidenti nell'ambito fonetico-fonologico.

La conformità ai principali processi fonetici della lingua russa, come, ad esempio, la riduzione delle vocali in posizione atona o la desonorizzazione delle consonanti ostruenti sonore in posizione di coda sillabica – che gli autori delle lettere nonché di memorie mantengono fedelmente anche a livello grafico – potrebbe costituire l'origine di un prestito futuro ed essere dunque un precursore del prestito in un'ottica di evoluzione linguistica futura. Tuttavia, allo stato d'analisi attuale, tale pratica, nonostante fosse largamente diffusa nella cerchia degli emigrati, è sempre rimasta circoscritta esclusivamente alla trascrizione di vocaboli presi in prestito dalla lingua russa.

Pertanto, solo l'eventuale consapevolezza di tali processi fonetici della lingua russa può rivestire un ruolo significativo nell'ambito dell'influenza fonetica dovuta al contatto linguistico. Tale consapevolezza sarebbe potuta nascere con lo studio linguistico, ovvero con l'apprendimento della L2 a livello istituzionale scolastico o privato. A riprova dello studio della lingua russa (avvenuta anche nell'ambito privato) vi sono sia la non infrequente trascrizione corretta delle parole russe prese in prestito, nonché la presenza del fenomeno della ipercorrezione che è stato riscontrato in un numero significativo di vocaboli di lingua russa.

L'analisi della varietà in uso da Jeanne Raggi ha mostrato infine che il trasferimento del materiale fonetico-fonologico nella lingua italiana da parte di Jeanne Raggi rientrerebbe, per usare la terminologia di Van Coetsem (1988), nella categoria di *imposizione*. Infatti, nonostante la sua eccellente padronanza della lingua italiana, il suo apparato fono-articolatorio si era presumibilmente formato nei primi anni della sua vita trascorsi in Russia. Tale fatto confermerebbe ulteriormente la teoria del gradiente di stabilità di Van Coetsem (1988) che prevede una certa resistenza al prestito nell'ambito fonologico.

L'ipotesi di Van Coetsem (1988) – secondo cui i domini linguistici più stabili (fonologia e sintassi) sono più influenzati dall'agentività della lingua sorgente (che si traduce in imposizione), mentre i domini meno

⁶³² Van Coetsem, Frans (1988): *Loan phonology and the two transfer types in language contact*. Dordrecht: Foris.

stabili (lessico) sono più aperti al prestito – è ulteriormente confermata dai risultati dell'analisi dei dati del corpus attinenti all'ambito sintattico.

In particolare, dall'analisi sono emersi nella struttura sintattica i seguenti cambiamenti dovuti al contatto linguistico: (i) l'uso del sintagma nominale N+Agg con l'aggettivo nella posizione postnominale negli enunciati in lingua russa; (ii) il ricorrente uso di costrutti sintattici con il verbo all'infinito (l'infinito retto da una preposizione, frasi infinitive) caratteristici della lingua italiana; (iii) la sostituzione della reggenza dei casi dovuta all'incertezza derivante dalla competenza modesta di lingua russa (iv) la sostituzione del paradigma sintetico con quello analitico, (v) il cambio di genere grammaticale con conseguente integrazione morfosintattica del vocabolo, perdita del genere neutro dei prestiti provenienti dalla lingua russa con conseguente attribuzione di uno dei generi a disposizione del parlante italofono. In tutti i casi sopraelencati, si è trattato di un'imposizione delle strutture della lingua sorgente (italiano, o altre lingue romanze) in cui il parlante era decisamente più competente.

I risultati dell'analisi empirica del campione di riferimento, dunque, non supportano l'ipotesi di Thomason & Kaufman (1988), secondo cui, dato il giusto contesto sociolinguistico, come ad esempio il contatto prolungato (Harris e Campbell (1995)⁶³³, quasi tutto - compresa la sintassi – è passibile al prestito. Diversamente, tale criterio di contatto linguistico sufficientemente prolungato (poiché relativo) non è stato, nel contesto dell'emigrazione oggetto della presente indagine, completamente soddisfatto.

Per quanto riguarda i livelli fonetico-fonologico e sintattico, alcuni dati empirici contenuti nel corpus di riferimento presentano marcate somiglianze con i dati forniti da recenti studi di altre comunità svizzere in Russia.

L'analisi dei documenti epistolari nonché memorialistici del corpus ha permesso inoltre di evidenziare in modo chiaro e univoco una maggiore apertura al prestito a livello lessicale. I vocaboli russi venivano perlopiù utilizzati in assenza di un equivalente nella lingua d'arrivo. Si è trattato dunque di prestiti culturali o necessari che portano all'adlessificazione, ovvero alla crescita del vocabolario, comportandone un cambiamento onomasiologico. In tale contesto, sono stati individuati i prestiti appartenenti alle seguenti categorie: unità di misura e di denaro; toponimi e nomi propri di persona, storicismi, unità amministrative e territoriali, vita quotidiana.

Nel caso dell'emigrazione collettiva, poiché avvenuta in circostanze sociopolitiche distinte dall'emigrazione individuale, è stato possibile registrare un uso massiccio dei cosiddetti sovietismi. Il cambio di reggenza, ovvero l'avvento della rivoluzione e della guerra civile in Russia, ha provocato nella lingua russa numerosi cambiamenti a livello lessicale, in particolare riguardo all'uso di neologismi che rispecchiavano la nuova realtà politica. Tali unità lessicali sono penetrate nel vocabolario dei coloni di San Nicolao.

L'influenza dei fattori extralinguistici sulla natura del prestito lessicale è evidenziata anche da Šišmarëv (1941) in relazione alla colonia tranese a Kerč'.

⁶³³ Harris, Alice C. & Lyle Campbell (1995): *Historical syntax in cross-linguistic perspective*. Cambridge: Cambridge University Press.

Tuttavia, è emerso anche un numero significativo di prestiti sostitutivi, che – per usare un termine coniato da Hancock (1971)⁶³⁴ – comportano una sovralessificazione del vocabolario degli utenti, nonché un cambiamento semasiologico del lessico. Anche se la prevalenza di unità lessicali prive di un equivalente nella lingua d'arrivo è comunque significativa, sin dalla prima generazione degli emigrati ticinesi in Russia si registra, anche se in quantità minore rispetto al prestito di necessità, un uso di vocaboli che avrebbero un equivalente nella loro lingua, soprattutto per designare oggetti appartenenti alla vita quotidiana: *telleghe, cladavaja, Toporetto, macchina, l'adres, il resto della sera bevendo il uaiū*. La presenza massiccia di tale lessico è legata all'attrito linguistico e può rappresentare un sintomo di una graduale erosione linguistica. La scelta del codice linguistico avveniva anche in base al mittente: le parole che avrebbero un equivalente nella lingua d'arrivo compaiono di regola nelle lettere indirizzate a destinatari che possono anche vantare un'esperienza migratoria in Russia.

Inoltre, in riferimento sia al prestito culturale che sostitutivo ho potuto accertare l'esistenza di una correlazione tra il ruolo specializzato della lingua in un determinato dominio di interazione sociale e la provenienza del lessico da determinate sfere sociali. In tal modo, ho potuto constatare la presenza cospicua di prestiti provenienti dall'ambito lavorativo: viticoltura nel caso dei coloni (ad es. l'uso del vocabolo *vedro* come unità di misura) e l'edilizia per quanto riguarda l'emigrazione degli architetti e capomastri (ad es. l'uso sistematico di vocaboli quali *podrjadčik, kamenščik, muž, mužiki*). Tale legame è stato inoltre confermato dal confronto con gli studi di altre diaspore svizzere in Russia.

Ho potuto inoltre constatare che alcuni vocaboli non hanno raggiunto la necessaria frequenza nel corpus⁶³⁵, ovvero la condivisione e l'accettazione da parte di un numero significativo di parlanti della comunità ticinese in Russia per avere i requisiti formali di un prestito, come descritto da Matras (2009)⁶³⁶ o da Poplack, Sankoff & Miller (1988)⁶³⁷. Tale osservazione riguarda sia i vocaboli con un equivalente nella lingua ricevente che i vocaboli che ne sono privi. Una quantità significativa di lessemi della L2 è stata utilizzata dai membri della comunità ticinese in Russia per rendere il testo più eclettico o *ad hoc*. Si è dunque trattato di una commutazione inserzionale del codice, che sempre secondo Matras (2009) può portare al prestito, qualora soddisfatti i requisiti sopraindicati.

I risultati ottenuti dall'analisi dei prestiti nell'ambito lessicale ne confermano inoltre in modo univoco l'asimmetria gerarchica *NOUN > VERB* – prevista dalla scala di prestito proposta da Whitney (1881)⁶³⁸, secondo cui i sostantivi sono soggetti ad una maggiore suscettibilità rispetto ad altre parti del discorso, e supportata empiricamente dagli studi di Tadmor (2009)⁶³⁹ e Haspelmath & Tadmor (2009)⁶⁴⁰. L'analisi di più

⁶³⁴ Hancock, Ian F. (1971): A provisional comparison of the English-derived Atlantic creoles. In Dell Hymes (ed.), *Pidginization and creolization of language*, 287–291. Cambridge: Cambridge University Press.

⁶³⁵ In tal caso ritengo opportuno sottolineare che sebbene il corpus superi quattrocentocinquanta documenti (v. Sezione «Indice dei documenti costituenti il corpus linguistico di riferimento»), è pur sempre possibile che la ridotta frequenza di alcuni vocaboli non sia da imputare alla mancata condivisione tra i parlanti, bensì al campione comunque limitato di documenti presi in esame.

⁶³⁶ Matras, Yaron (2009): *Language contact*. Cambridge: Cambridge University Press.

⁶³⁷ Poplack, Shana, David Sankoff & Carol Miller (1988): The social correlates and linguistic processes of lexical borrowing and assimilation. *Linguistics* 26. 47–104.

⁶³⁸ Whitney, William (1881): On mixture in language. *TAPA* 12, 5–26.

⁶³⁹ Tadmor, Uri (2009): Loanwords in the world's languages: Findings and results. In Martin Haspelmath & Uri Tadmor (eds.), *Loanwords in the world's languages: A comparative handbook*, 55–75. Berlin: Mouton de Gruyter.

⁶⁴⁰ Haspelmath, Martin & Uri Tadmor (eds.) (2009): *The World Loanword Database (WOLD)*. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology. <http://wold.eild.org/>.

di quattrocentocinquanta documenti costituenti il corpus linguistico di riferimento non ha rilevato prestiti di alcun'altra parte del discorso fuorché di sostantivi. Casi isolati di un uso singolare di verbi, aggettivi o persino di una congiunzione sono riconducibili al fenomeno di commutazione inserzionale del codice.

Dall'esame del corpus è emerso inoltre, che un numero significativo di vocaboli provenienti dalla L2 è stato soggetto al processo di *nativizzazione*, ovvero ha subito l'integrazione nella L1 a livello morfologico, morfosintattico e fonologico. L'integrazione morfologica in certi casi è stata correlata alla modifica della categoria di genere. L'adattamento fonologico ha comportato invece la modifica delle caratteristiche prosodiche originali del vocabolo. Soggette maggiormente all'integrazione morfologica e morfosintattica si sono rivelate le unità di misura in largo uso presso la comunità ticinese in Russia. Proprio tale forma adattata morfologicamente ha probabilmente subito un'ulteriore diffusione, accettazione e condivisione da un numero crescente di parlanti della comunità. Nella letteratura scientifica di riferimento si è infine ipotizzata la prevedibilità del grado di adattamento strutturale dei prestiti lessicali in termini di correlazione al grado di differenza strutturale tra le lingue in contatto. Tale tesi può sicuramente essere supportata dal campione selezionato per la presente indagine, in quanto, data la complessità strutturale del russo, evidentemente superiore a quella della lingua italiana, è stato registrato un numero elevato di *nativizzazione* dei prestiti.

Infine, l'analisi dei dati empirici ha mostrato che alcuni elementi lessicali sono stati acquisiti con deviazioni a livello semantico. Secondo la tipologia proposta da Urban 2015,⁶⁴¹ nel campione selezionato si è verificato un prestito della struttura semantica parziale e nulla. Oltre a ciò, ho potuto osservare in un solo caso il fenomeno della completa distorsione semantica, dovuta all'omonimia a livello acustico dei vocaboli russi. Tale fenomeno ha comportato un'evoluzione ulteriore ed erronea della polisemia di un vocabolo russo. Il prestito semantico parziale, che rappresenta il prestito di un singolo segmento dello spettro di tratti semantici di una parola, è risultato altresì un evento frequente. Il modo differente di schematizzare il vissuto nonché l'impatto di alcuni fattori sociali hanno portato alcuni parlanti a trascurare una parte dei significati attribuiti ad un vocabolo nella lingua sorgente. Ad esempio, gli sconvolgimenti sociopolitici, che determinarono la brutale fine della colonia di San Nicolao, causarono altresì dei sensibili cambiamenti nel lessico della lingua russa. Tali cambiamenti si rispecchiarono sia nella creazione di neologismi che nell'evoluzione semantica dei vocaboli preesistenti. In tal modo, i prestiti lessicali di cui Michele Raggi fece uso frequente nel suo Diario, presentano una significativa asimmetria semantica ed il significato attribuito ad esse dall'autore appare fortemente contestualizzato. Anche l'uso della lingua in un determinato dominio, quale ad esempio la sfera lavorativa, determinò la parzialità semantica di alcuni vocaboli presi in prestito dalla L2. Il prestito con la struttura semantica nulla è rappresentato perlopiù dai prestiti di nomi di persone o luoghi, penetrati in grade quantità nel vocabolario degli emigrati ticinesi in Russia. Infine, a livello semantico, ho potuto osservare una frequente prassi di ricorrere al calco linguistico da parte dei membri della comunità ticinese. Nei documenti epistolari redatti in lingua russa, sono state osservate molteplici repliche o traduzioni *ad litteram* di espressioni tipiche della lingua italiana.

⁶⁴¹ Urban, Matthias (2015): Lexical semantic change and semantic reconstruction. In Claire Bower & Bethwyn Evans (eds.), *The Routledge handbook of historical linguistics*, 374–392. New York: Routledge.

I risultati dell'analisi del corpus linguistico di riferimento a livello morfologico sono congruenti con la tesi esposta da Matras (2007)⁶⁴² e Seifart (2017)⁶⁴³ legata alla gerarchia asimmetrica del prestito morfologico – derivazionale > flessivo (DERIVATION > INFLECTION). Gli emigrati ticinesi in Russia hanno utilizzato frequentemente dei suffissi derivazionali con il significato di diminutivo-vezzeggiativo per la formazione dei vezzeggiativi antroponimici. Tali elementi strutturali morfologici sono stati estrapolati e resi produttivi – un fatto che si rende evidente dalla loro alternanza con i suffissi di lingua italiana con simile connotazione per la formazione dei vezzeggiativi del medesimo nome. Inoltre, l'uso dei suffissi derivazionali di lingua russa è penetrato, forse attraverso il prestito lessico-morfologico, nell'uso di chi in Russia non ha mai soggiornato. Solo un caso in tutto il corpus di riferimento mostra la presenza di flessione inerente. Anche in tal caso, tuttavia, si è trattato di un prestito lessico-morfologico (per precisione, di un morfema flessivo trasferito indistintamente dal suffisso derivazionale). Per quanto riguarda la morfologia contestuale invece, nessun caso è stato registrato.

Pertanto, la morfologia derivazionale subisce con maggiore frequenza un trasferimento e ha maggiori possibilità di essere mantenuta rispetto alla morfologia flessiva. Similmente, la morfologia flessiva inerente, in quanto meno vincolata sintatticamente, può essere più soggetta al trasferimento rispetto alla flessione contestuale.

La compresenza di prestiti sia di carattere lessicale (in misura superiore) che morfologico (in misura ridotta) evidenziata dall'analisi dei dati empirici, si allinea con la gerarchia di prestito implicazionale di Moravcsik (1978)⁶⁴⁴, secondo cui il prestito degli elementi funzionali è vincolato al prestito degli elementi lessicali. È inoltre in linea con la teoria di Winford (2003⁶⁴⁵, 2005⁶⁴⁶), che suggerisce che la presenza di una struttura grammaticale proveniente da un'altra lingua è quasi sempre mediata da altri processi, quali ad esempio il prestito lessicale.

In base ai risultati dell'analisi sinora esposti, si può concludere che i cambiamenti dovuti al contatto linguistico nel contesto dell'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia dal Settecento al Novecento non erano accidentali o casuali, bensì rappresentavano una graduale riorganizzazione strutturale della varietà in uso dai membri di detta comunità.

⁶⁴² Matras, Yaron (2007): The borrowability of structural categories. In Yaron Matras & Jeanette Sakel (eds.), *Grammatical borrowing in cross-linguistic perspective*, 31–73. Berlin & New York: Mouton de Gruyter.

⁶⁴³ Seifart, Frank (2017): Patterns of affix borrowing in a sample of 100 languages. *Journal of Historical Linguistics* 7(3). 389–431. DOI: 10.1075/jhl.16002.sei.

⁶⁴⁴ Moravcsik, Edith (1978): Universals of language contact. In Joseph Greenberg (ed.), *Universals of human language: Vol. 1 Method and theory*, 95–122. Stanford CA: Stanford University Press.

⁶⁴⁵ Winford, Donald (2003): *An introduction to contact linguistics*. Hoboken, NJ: Wiley-Blackwell.

⁶⁴⁶ Winford, Donald (2005): Contact-induced changes: Classification and processes. *Diachronica* 22(2). 373–427.

Parte II. Contatto linguistico e individuo

1. Introduzione

Nella seconda parte del secondo capitolo, nell'analisi del corpus linguistico di riferimento, verrà posto l'accento sul ruolo dell'individuo nei processi che scaturiscono dal contatto linguistico, nonché sugli aspetti pragmatici del contatto linguistico. Secondo Weinreich ([1953] 1968)⁶⁴⁷ l'individuo rappresenta il luogo in cui si verifica il contatto linguistico: «The language-using individuals are thus the locus of the contact» (Weinreich, [1953] 1968: 1).

Inoltre, da Fløgstad & Lanza (2019)⁶⁴⁸ viene sottolineato come gli ultimi sviluppi dell'indagine nell'ambito del contatto linguistico abbiano rivalutato il ruolo dell'individuo multilingue, a cui viene oggi dedicata una maggiore attenzione. A trovarsi in contatto, pertanto, sono gli individui che parlano lingue diverse: «With an increased focus on the multilingual individual, there is a growing awareness that contact is indeed a metaphor. What is in contact are people speaking different languages» (Fløgstad & Lanza, 2019: 173). Tale consapevolezza, come già accennato, è iniziata con lo studio emblematico di Weinreich (1953). Tuttavia, nella maggior parte degli studi sugli esiti del cambiamento linguistico e in generale, sul contatto linguistico, l'attore – o il parlante – è di fatto assente. La focalizzazione sul ruolo dell'individuo nel contatto linguistico comporta uno spostamento da teorie del linguaggio, basate prevalentemente sulla struttura, a teorie ulteriormente basate sull'agenzia – da approcci macro-orientati ad approcci micro-orientati. Si è inoltre potuto osservare, come evidenziato da Fløgstad & Lanza (2019), un allineamento tra sociolinguistica e antropologia linguistica. In altre parole, in sociolinguistica si osserva attualmente uno spostamento dal considerare in contatto le lingue nominate, verso una visione che prende come punto di partenza il repertorio linguistico dell'individuo multilingue, che può peraltro essere composto da elementi di varie "lingue nominate" (Canagarajah 2013⁶⁴⁹; Makoni & Pennycook 2007⁶⁵⁰):

[...] the actor – or speaker – is in fact absent from a majority of studies on the outcomes of language change, and language contact in general. This is a change that involves a shift from more structure-based to more agency-based theories of language, or from macro- oriented to micro-oriented approaches, as well as an alignment between sociolinguistics and linguistic anthropology (Kramsch 2009). In other words, in sociolinguistics there is currently a move away from considering ‘named languages’ being in contact, toward a view that takes as the point of departure the multilingual individual’s linguistic repertoire, which may be composed of elements from various ‘named languages’ (Canagarajah 2013; Makoni and Pennycook 2007). (*Ibidem*)

⁶⁴⁷ Weinreich, Uriel ([1953] 1968): *Language in Contact: Findings and problems*. The Hague: Mouton.

⁶⁴⁸ Fløgstad, Guro Nore & Elizabeth Lanza (2019): *Language contact across the lifespan*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 172-184. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁶⁴⁹ Canagarajah, A. Suresh (2013): *Translingual practice: Global Englishes and cosmopolitan relations*. London: Routledge.

⁶⁵⁰ Makoni, Sinfree & Alastair Pennycook (eds.) (2007): *Disinventing and reconstituting languages*. Clevedon: Multilingual Matters.

I cambiamenti linguistici dovuti al contatto linguistico, che possono rappresentare i primi segni di una lenta, graduale, ma incessante erosione linguistica, hanno spesso origine nel discorso di un parlante bilingue (in particolare, durante la commutazione del codice), che è per definizione l'agente primario delle innovazioni linguistiche. È solo in una fase successiva, di accettazione e condivisione di tali innovazioni linguistiche, che subentra il ruolo della collettività, che permette la sedimentazione definitiva degli elementi di innovazione. Si tratta dunque, anche in ottica degli ulteriori sviluppi della presente indagine sul mantenimento della lingua patrimoniale da parte della comunità ticinese in Russia (Capitolo III), di evoluzioni di competenze linguistiche intergenerazionale degli individui che composero la comunità ticinese in Russia.

1.1. Struttura

La seconda parte del secondo capitolo verrà strutturata nel seguente modo. In primo luogo, intendo partire dall'esame delle competenze linguistiche (competenza incompleta, bilinguismo, deriva/erosione linguistica) degli emigrati ticinesi in Russia nonché l'evoluzione intergenerazionale (fino alla quarta generazione) di tali competenze. Al fine di compiere detta analisi, sarà necessario suddividere i flussi migratori in base al loro carattere, in emigrazione individuale e collettiva. Nel contesto della disamina delle competenze linguistiche degli emigrati ticinesi in Russia, verranno elencati alcuni fattori che possono aver favorito o ostacolato l'acquisizione della L₂. Discuterò, inoltre, il ruolo dell'età anagrafica o percepita nell'apprendimento della L₂ e nello sviluppo di bilinguismo. I risultati ottenuti dall'analisi delle competenze linguistiche degli emigrati ticinesi nonché della loro variazione intergenerazionale verranno confrontati con i seguenti modelli, principalmente univoci nella schematizzazione del passaggio linguistico con il susseguirsi delle generazioni: (i) il modello a cascata (*'cascade' model*) proposto da Gonzo and Saltarelli (1983)⁶⁵¹; (ii) il cambio intergenerazionale descritto negli studi Bühler *et al.* (1985)⁶⁵²; (iii) il modello descritto da Šišmarëv (1941)⁶⁵³, 1975⁶⁵⁴ in relazione alla comunità italiana a Kerč'. I risultati ottenuti verranno inoltre confrontati con i risultati del passaggio linguistico intergenerazionale presso altre colonie svizzere in Russia, descritti nei seguenti studi: (i) colonie italiane a Kerč' (Šišmarëv (1941, 1975); Corsi (1975)⁶⁵⁵); (ii) colonia Chabag (Dulamangiu ([1939] 2017)⁶⁵⁶;

⁶⁵¹ Gonzo, Susan & Maria Saltarelli (1983): *Pidginization and linguistic change in emigrant languages*. In Roger W. Andersen (ed.), *Pidginization and creolization as language acquisition*, 181–197. Rowley, Massachusetts: Newbury House.

⁶⁵² Bühler, Roman *et al.* (1985): *Schweizer im Zarenreich: zur Geschichte der Auswanderung nach Russland*. Zürich: H. Rohr.

⁶⁵³ Šišmarëv, V. F. (1941): *Odin iz južnoital'janskib gorovorov v Krymu*, in *Učënye zapiski*, 58, pp. 315-366.

⁶⁵⁴ Шишмарев В.Ф. (1975): Романские поселения на юге России: Научное наследие / Изд-е подгот. М.А. Бородинна, Б.А. Малькевич, Л.Н. Сухачев; отв. редакторы акад. В.М. Жирмунский, Б.В. Левшин. - Л.: Наука, 244 с. (Труды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26). URL: <http://fanar.spb.ru/rus/books1/id/73/>. Data ultima consultazione 4.04.2022.

⁶⁵⁵ Corsi, M. P. (1975): *Современное состояние бишлезского говора в Крыму*, in Шишмарев В.Ф. *Романские поселения на юге России: Научное наследие* / Изд-е подгот. М.А. Бородинна, Б.А. Малькевич, Л.Н. Сухачев; отв. редакторы акад. В.М. Жирмунский, Б.В. Левшин. - Л.: Наука, (Труды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26), pp. 192-201 <http://fanar.spb.ru/rus/books1/id/73/>.

⁶⁵⁶ Dulamangiu, Vasile ([1939] 2017): *La population et le langage de Chabag*, in *Cahiers de l'ILSL*, n. 51, pp. 215-227.

Šišmarëv (1975); Borodina, (2017 [1963])⁶⁵⁷; Simonato (2020)⁶⁵⁸; (iii) Zürichthal (Zeugin (1969)⁶⁵⁹; Fischer, Willy (1978)⁶⁶⁰).

L'analisi susseguente verterà sulla valutazione del ruolo della categoria sociale del genere nei processi linguistici che caratterizzano il contatto linguistico. Una delle sezioni prevede inoltre l'analisi delle attitudini linguistiche. Infine, fornirò una valutazione del significato sociale e le motivazioni pragmatiche della commutazione del codice. Tale valutazione comprenderà il cambio del codice, verificatosi in alcuni passaggi dei documenti epistolari e memorialistici del corpus, tra le varietà dell'italiano canonica e dialettale.

2. Cambio linguistico intergenerazionale: analisi delle competenze linguistiche dei parlanti nel contesto dell'emigrazione ticinese in Russia

Di seguito analizzerò le competenze linguistiche di L2 in relazione alla L1 nelle lettere e nei diari degli emigrati ticinesi. Per compiere tale analisi, utilizzerò il corpus linguistico di riferimento che, come già stato specificato comprende più di quattrocentocinquanta documenti, di cui due diari e un'intervista radiofonica. La stragrande maggioranza dei documenti epistolari è redatta in un tono informale⁶⁶¹, tuttavia una parte non trascurabile dei documenti in possesso ha un carattere più formale. Il registro informale o confidenziale selezionato per la scrittura epistolare o di memorie enfatizza la componente emotiva della comunicazione, connotandola fortemente.

Le lettere sono state suddivise in base all'appartenenza generazionale dei mittenti⁶⁶². Nella distribuzione generazionale mi sono basata su dati storici. Tuttavia, in mancanza di dati storici su alcune delle famiglie di emigrati (talvolta a causa delle labirintiche ramificazioni di parentela e dalla frequente omonimia), non sempre l'attribuzione generazionale è apparsa certa. Uno degli esempi si ritrova nell'attribuzione alla seconda generazione di Michele Raggi. Ho scelto di operare tale attribuzione seguendo nella definizione delle generazioni il criterio di anzianità rispetto al momento di arrivo in Russia a partire dal supposto capostipite.

Infatti, per quanto concerne Michele Raggi, ho potuto reperire sia nei documenti archivistici (l'Archivio federale svizzero di Berna dove è stato ritrovato un fascicolo contenente la fede di Matrimonio di Giuseppe Raggi⁶⁶³) che nelle lettere degli altri emigrati notizie sulla presenza antistante in Russia dello zio di Michele, Giacomo Raggi (22.7.1836 – 24.5.1884⁶⁶⁴), e del cugino di Michele, Giuseppe Raggi. Nel 1865 in una lettera

⁶⁵⁷ Borodina, Melitina, (2017 [1963]): *Le parler de Chabag*, in *Cahiers de l'ILSL*, n. 51, 2012, pp. 229-241.

⁶⁵⁸ Simonato, Elena (2020): *Swiss French Settlers of Shabo: Several Generations of Language Use*, in *Heritage Language Journal*, 17(3), December, pp. 409-431. DOI: 10.46538/hlj.17.3.5.

⁶⁵⁹ Zeugin, Ernst (1969): *Vom Wirken der Basler Mission auf der Halbinsel Krim im 19.Jh.* SA aus Baselbieter Heimatbuch XI, pp. 185-197.

⁶⁶⁰ Fischer, Willy (1978): *Die Schweizerkolonie Zürichthal auf der Krim und ihr erster Pfarrer, Heinrich Dietrich von Schwerzenbach*. In: *Eine jährliche Dokumentation 17. Jahrgang; Fortsetzung der Reihe «Neujahrsblatt der Gemeinde Volketswil», 17. Jahrgang, Dezember 1977, Volketswil: Verkehrs- und Verschönerungsverein*, pp. 20-39.

⁶⁶¹ In alcuni documenti epistolari è stata constatata persino la presenza di turpiloquio o l'uso del vocabolario indecoroso. Tale fatto aggiunge l'enfasi alla definizione del tono come informale di alcuni documenti epistolari.

⁶⁶² V. anche sezione 2.2.4. dell'Introduzione alla presente Dissertazione.

⁶⁶³ Archivio Federale svizzero, Berna: Dossier: Raggi Edwige, née Bährend, allemande de naissance. Ne possède pas la nationalité suisse. Mariage contracté à Odessa, le 21 mars 1910, avec le ressortissant suisse Giuseppe Raggi, 1926 – 1931.

<https://www.recherche.bar.admin.ch/recherche/link/it/archivio/unita/7925652>.

⁶⁶⁴ L'albero genealogico della famiglia Raggi è conservato presso l'archivio privato della famiglia Raggi-Scala, Vezia

di Andrea Staffieri il Vecchio a Giovanni Staffieri compare un'altra notizia sui Raggi: «[...] domani parte l'amico Raggi con tutta la familia per Morcote» (Navone, 2009: 167). Così, nella lettera successiva dei medesimi mittenti e destinatario, Andrea Staffieri il Vecchio si riferisce probabilmente alla madre di Giuseppe Raggi, Adelaide Lohn: «Di' a Raggi che mi à promeso di scrivermi, e che tenga la sua parola, vorei sapere se a sua moglie gli piace l'immense pianure di Morcote, ma anche lei, povera dona, farà come tutti: a un poco alla volta si costumerà» (Navone, 2009: 168).

Prima di addentrarci nell'analisi dei dati in possesso, si ritiene importante annotare come negli studi linguistici è stata valutata la velocità generazionale di perdita della lingua. Per illustrarlo, si riporta di seguito il passaggio tratto dal saggio di Margherita Di Salvo (2013)⁶⁶⁵:

In ogni caso, linguisti e sociolinguisti sono generalmente concordi sulla velocità del passaggio: infatti si è soliti affermare che il cambio linguistico in comunità migranti avviene in tre generazioni. Tra questi, ad esempio, quello proposto da Fishman (1972) riconduce il cambio linguistico ad una progressiva perdita di *domini* in cui è adoperata la L1. Tale perdita avverrebbe in quattro fasi: nella prima, la L2 penetra solo marginalmente nei domini extrafamiliari e lavorativi, mentre nella seconda e nella terza aumenta la sovrapposizione tra L1 e L2, con conseguenze non trascurabili sulle caratteristiche strutturali delle varietà in contatto; nella quarta, infine, si assiste alla quasi totale perdita di domini in cui i soggetti ricorrono alla L1, con la parziale eccezione di quelli più privati, come, ad esempio, la famiglia, dominio in cui è possibile rilevare una lieve resistenza della varietà di partenza. (Di Salvo, 2013: 89)

Lo stesso concetto viene proposto nell'opera collettiva di Bühler *et alii* (1985): «con il susseguirsi delle generazioni successive ad un evento migratorio si osserva nelle famiglie degli emigrati una tendenza alla preservazione della lingua madre nella prima generazione, al bilinguismo in seconda generazione, e ad una drastica riduzione dell'uso della lingua d'origine nelle generazioni seguenti» (Bühler *et alii*, 1985: 226).

Inoltre, secondo il modello a cascata (*'cascade' model*)⁶⁶⁶ di Gonzo & Saltarelli (1983)⁶⁶⁷ ogni generazione successiva si ritrova con una varietà ridotta e semplificata del repertorio linguistico dei genitori, portando in tal modo alla scomparsa della *lingua emigrata* nell'arco di tre o quattro generazioni:

On the horizontal axis, from left to right, we find L1, the language of the original emigrant as learned in his native country, and L1 emigrant, the language of this same individual after his emigration, when his grammar is no longer under the strong influence of the native language norms. This grammar is no longer under the strong influence of the native language norms. This grammar then serves as the input for the acquisition of the emigrant language by his children

⁶⁶⁵ Di Salvo, Margherita (2013): *Migrazioni, famiglie, generazioni: la trasmissione della lingua in alcune comunità italiane d'Inghilterra*, in *Anuac*, Volume II, Numero 2, dicembre 2013, pp. 88 – 103. DOI: 10.7340/anuac2239-625X-104.

⁶⁶⁶ Definizione di Gülsen & Schmid (2019: 204).

⁶⁶⁷ Gonzo, Susan & Maria Saltarelli (1983): *Pidginization and linguistic change in emigrant languages*. In Roger W. Andersen (ed.), *Pidginization and creolization as language acquisition*, 181–197. Rowley, Massachusetts: Newbury House.

who, at this stage, may learn the language either as a first language or simultaneously with the language of the host country. In the next generation, the emigrant language is more often learned as a second language, using the limited data of the previous generation as input, and, under the influence of weak monitoring and drastically reduced communicative function, producing a fragmented and greatly simplified version of the original emigrant language. (Gonzo & Saltarelli, 1983: 183-184)

In questo processo assume una particolare rilevanza il ruolo dell'individuo. Quando una comunità perde gradualmente la sua lingua madre e col tempo si sposta verso un'altra lingua – sottolineano Yılmaz & Schmid (2019)⁶⁶⁸ sulla scia degli studi di Dorian (1982)⁶⁶⁹ e Seliger (1996)⁶⁷⁰ – è infatti il singolo parlante la cui abilità e dominanza linguistica inizia a spostarsi per prima: «[...] when a community gradually loses its native language and shifts to another language over time, it is in fact the individual speaker whose language ability and dominance first begins to shift (Dorian 1982; Seliger 1996)» (Yılmaz & Schmid, 2019: 204)

Gonzo & Saltarelli (1983) enfatizzano che anche i tentativi formali di preservare la lingua dei genitori – le cosiddette lingue emigrate – nella seconda o terza generazione non di rado falliscono di fronte alla pressione della lingua dominante, cosicché la lingua continua a cambiare nella direzione della semplificazione fino alla sua definitiva scomparsa: «For the emigrant languages [...] even formal attempts to preserve the language of the parent in the second or third generation frequently fail in the face of pressure from the dominant language and culture, so that the language continues to change in the direction of simplification until its eventual disappearance» (Gonzo & Saltarelli, 1983: 195).

Già lo studioso V. F. Šišmarëv (1929⁶⁷¹, 1941⁶⁷², 1975), che si è occupato delle tre generazioni di coloni italiani insediatesi a Kerč' in Crimea negli anni Sessanta dell'Ottocento confermava tale teoria. Nel suo studio ha potuto osservare e constatare come la generazione più anziana dei coloni italiani, molti dei quali erano nati in Italia, parlavano correntemente la loro lingua madre. La generazione successiva aveva una padronanza significativamente migliore della lingua russa, ma usava liberamente anche la propria lingua madre. La generazione più giovane preferiva comunicare in russo e di solito non sapeva leggere in italiano (Cfr. Šišmarëv, 1941: 316).

Infine, come specificato da Wilson (2019)⁶⁷³, nel contesto della migrazione verso altre comunità linguistiche, indipendentemente dalla somiglianza tipologica, gli idioletti dei migranti (adulti) di prima

⁶⁶⁸ Yılmaz, Gülsen & Monika S. Schmid (2019): *First language attrition and contact linguistics*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 198 - 209. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁶⁶⁹ Dorian, Nancy C. (1982): Defining the speech community in terms of its working margins. In Suzanne Romaine (ed.), *Sociolinguistic variation in speech communities*, 25–33. London: Edward Arnold.

⁶⁷⁰ Seliger, Herbert W. (1996): Primary language forgetting in the context of bilingualism. In William C. Ritchie & Tej K. Bhatia (eds.), *Handbook of second language acquisition*, 605–626. San Diego: Academic Press.

⁶⁷¹ Šišmarëv, V. F. (1929): Il dialetto tranese a Kerč'. Sankt-Peterburgskoe otdelenie Arxiva Akademii Nauk Rossii, F. № 896, op. № 1, doc. № 338 «Materialy o južnoital'janskix govorex v Krymu». [Appunti in lingua italiana inediti].

⁶⁷² Шишмарев, В. Ф. (1941): Один из южноитальянских говоров в Крыму // Ученые записки Ленингр. гос. ун-ва. Серия филологических наук. Вып. 5 (58). С. 315–366.

⁶⁷³ Wilson, James (2019): *Varieties in contact*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 112-123. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

generazione subiscono un cambiamento. Si verifica dunque una variazione inter- e intra-individuale, ma l'acquisizione della varietà ricevente è solitamente incompleta e i migranti di solito raggiungono un plateau nella competenza della varietà ricevente. L'attrito della varietà di origine potrebbe sorgere come conseguenza dell'acquisizione della varietà ricevente: «In migration to other speech communities, regardless of typological similarity, first- generation (adult) migrants' idiolects undergo change; there is inter- and intra-individual variation and acquisition of the recipient variety is usually incomplete. There is interference from the source variety and migrants usually hit a plateau in recipient variety proficiency. Attrition of the source variety might arise as a consequence of recipient variety acquisition» (Wilson, 2019: 120).

Il contesto migratorio, dunque, è spesso caratterizzato da un *language shift* o, secondo la definizione di Vachtin (2001)⁶⁷⁴, *языковой сдвиг*, ovvero un cambiamento nell'uso delle lingue in possesso: in seguito allo sviluppo della L2, la sintassi può diventare più semplificata ed il vocabolario si impoverisce. Tali concetti sono sinonimi del termine *language attrition* che è stato introdotto per la prima volta da Haugen (1938)⁶⁷⁵ e sta ad indicare un qualsiasi fenomeno che sorge nella lingua madre di un bilingue sequenziale come conseguenza della co-attivazione delle lingue, del trasferimento linguistico incrociato o del disuso, in qualsiasi fase dello sviluppo e dell'uso della L2: «[...] any of the phenomena that arise in the native language of a sequential bilingual as the consequence of the co-activation of languages, cross-linguistic transfer or disuse, at any stage of L2 development and use [...]» (Schmid & Köpcke 2017: 637). Tale attrito talvolta può portare alla completa erosione linguistica, che nella terminologia di N. Vachtin (2001) viene indicato con il termine *urtata yazyka* e sta ad indicare la perdita definitiva della lingua madre.

Come si vedrà più avanti, anche i dati empirici relativi al corpus linguistico di riferimento per la presente indagine confermano l'erosione linguistica. Ad esempio, nel caso di Eugène Visconti la totale erosione linguistica è avvenuta nella quinta generazione. Le sue lettere di ricerca relative ad informazioni sui suoi antenati e spedite dalla Russia nel Canton Ticino sono redatte in lingua francese.

In questa sezione si intende dunque studiare l'assimilazione della Lingua Seconda (L2)⁶⁷⁶ da parte degli emigrati calati nel nuovo ambiente linguistico. Inoltre, si mira a capire, interpretando i dati in possesso, se gli emigrati ticinesi in Russia hanno cercato di mantenere la loro lingua di origine anche attraverso il cambio generazionale. Si intende, in particolare, definire le competenze linguistiche degli emigrati attraverso il cambio generazionale, nonché di individuare i fattori che possono averle influenzate. Infine, intendo applicare i modelli che schematizzano i sopraindicati cambi linguistici intergenerazionali al campione da me selezionato.

In tale contesto, ritengo necessario rimarcare i limiti di comparabilità con la valutazione del cambio linguistico intergenerazionale condotta da Šišmarëv (1941) in relazione alle comunità residenti nei pressi di Kerč'. La perizia dell'accademico sovietico ha riguardato perlopiù il campo della dialettologia. Pertanto, la sua analisi si basava su una concezione dicotomica delle competenze linguistiche dei parlanti, senza *nuances*. La presente indagine si colloca al contrario all'interno di un paradigma dottrinale più recente che permette di

⁶⁷⁴ Вахтин, Н. Б. (2001): *Языки народов Севера в XX веке. Очерки языкового сдвига*. СПб.: Дмитрий Буланин.

⁶⁷⁵ Haugen, Einar (1938): Language and immigration. *Norwegian-American Studies and Record* 10. 1–43.

⁶⁷⁶ La Lingua Seconda (L2) indica una lingua appresa dopo la Lingua Materna (L1) e in un paese diverso da quello di origine.

valutare una più ampia gradazione di padronanza e di disuso della lingua patrimoniale da parte dei parlanti e consente altresì di trarre conclusioni più approfondite.

Sul versante sociolinguistico, nella presente indagine sarà utile soffermarsi sui seguenti fattori sociali che influiscono sull'acquisizione della L2. Pertanto, partirò dall'elenco dei fattori che potevano favorire o ostacolare l'acquisizione della L2, con il conseguente sviluppo di bilinguismo da parte dei parlanti della comunità ticinese in Russia. Tali fattori saranno in parte riproposti nel capitolo successivo come fattori di mantenimento della lingua patrimoniale della comunità.

2.1. Fattori sociolinguistici determinanti e ostativi all'acquisizione della L2

Per descrivere i fattori che hanno determinato o ostacolato l'uso della Lingua seconda, nonché il suo apprendimento e la sua acquisizione, così come per elencare le diverse funzioni delle due lingue (quella italiana e quella russa) a seconda del contesto sociale ed il loro uso e distribuzione quantitativa all'interno della diaspora è necessario risalire alla suddivisione di base dei flussi migratori dal Canton Ticino verso la Russia. Si tratta della distinzione tra flussi di emigrazione individuale e di gruppo. È necessario ricollegarsi a tale divisione in quanto i due fenomeni migratori sono avvenuti in momenti storici decisamente diversi. Anche il progetto iniziale di emigrazione era totalmente distinto sia sul piano temporale (emigrazione definitiva ed estemporanea) che geografico. Il contesto di arrivo degli emigrati è, in primo caso, un contesto urbano, nel secondo caso rurale.

Tali circostanze di carattere sociale hanno una certa rilevanza nel determinare il grado di apertura verso la società d'accoglienza. Infatti, i fattori descritti possono indubbiamente influenzare la predisposizione all'acquisizione della lingua della società d'accoglienza e, di conseguenza, mediare l'impatto sull'interferenza linguistica. Inoltre, occorre tenere conto dello status sociale e della stratificazione sociale (se omogenea o meno) dei membri del gruppo. Ciò comprende il benessere socioeconomico dei migranti, la loro istruzione ed il livello di cultura, la posizione lavorativa e le condizioni sociali ed economiche nel Paese ospitante. Persino le differenze di genere, subordinate ad altre macrocategorie sociali, possono marcare socialmente gli usi della lingua. In entrambi i casi va considerata la distinzione di genere, in quanto l'emigrazione dal Canton Ticino è sicuramente prevalentemente declinata al maschile. Di conseguenza, la parte femminile, che accompagnava gli uomini, era senz'altro diversamente soggetta all'influenza di alcuni di tali fattori. Infine, è importante considerare lo stato civile degli emigrati. Si può ipotizzare che i matrimoni misti con una probabile discendenza possano essere stati soggetti ad una osmosi più marcata come conseguenza di una maggiore apertura verso la realtà linguistica di destinazione indotta dai partner e dalla prole.

2.1.1. Fattori sociali determinanti e ostativi all'acquisizione della L2 nel contesto dell'emigrazione individuale

2.1.1.1. Fattori ostativi all'apprendimento della Lingua Seconda

- **La fitta rete di solidarietà** formata dagli emigrati ticinesi in Russia è, da una parte, un fattore di notevole importanza per quanto riguarda il mantenimento e la preservazione della propria lingua madre. Si tratta della presenza delle intere dinastie familiari in Russia (fino alla quarta generazione) che rafforzavano i legami all'interno della comunità; un particolare contributo al consolidamento di tali legami derivava dai matrimoni avvenuti all'interno della comunità. D'altra parte, l'esistenza di un simile reticolo sociale a maglie strette facilitò gli emigrati nella risoluzione dei problemi alloggiativi e di ricerca di un impiego. In tal modo l'acquisizione della L2 non fu mai un'emergenza. Inoltre, la rete, intesa come un luogo di incontro tra i connazionali, poteva costituire uno sfogo per le esigenze relazionali e soddisfare i bisogni comunicativi degli emigrati. Tuttavia, non si può negare che la comunità ticinese risulta essere allo stesso tempo molto aperta verso l'esterno;
- **La diffusione della lingua francese**, soprattutto alla corte dell'Impero russo, dove era impiegata la maggior parte degli architetti. La lingua francese era considerata la lingua franca di quell'epoca, ciò permetteva agli emigrati di raggiungere scopi comunicativi facendo a meno dell'acquisizione della lingua russa.
- **Lo status sociale alto e la posizione di prestigio** nel mondo lavorativo dava loro la possibilità di avere uno scrivano. Infatti, se consideriamo ad esempio le lettere di Domenico Trezzini, o di altri architetti, attinenti al mondo lavorativo esse sono di regola compilate da uno scrivano. Così, a proposito dell'architetto Domenico Trezzini, Malinovskij (2007)⁶⁷⁷ riferisce che egli, per sopperire al grande carico lavorativo, aveva a disposizione un'intera squadra che lo aiutava a realizzare i suoi progetti. Tale squadra era composta tra le altre figure di supporto, da apprendisti, progettisti, geometri, supervisori della costruzione e infine dagli scrivani: [Trezzini] имел в свое распоряжении большую команду, которая помогала претворять в жизнь его проекты и указания. Она состояла из гезелей (подмастерьев), учеников, чертежников, кондукторов (надзирателей за работами на строительных объектах), писарей и денщиков (Malinovskij, 2007: 111). Al contrario le lettere di carattere informale e privato, se non in lingua italiana, sono spesso redatte in lingua francese. Tuttavia, anche in presenza di uno scrivano, non si può escludere la necessità della conoscenza della lingua russa, in quanto gli emigrati dovevano comunque comunicare con lo scrivano e dettargli il testo, anche laddove venissero utilizzate formule linguistiche e professionali consolidate. Inoltre, più volte si è potuto osservare come in caso di documenti ufficiali (testamenti o altro) gli emigrati ricorressero ai servizi di un traduttore a pagamento.

⁶⁷⁷ Малиновский, Константин Владимирович (2007): *Доминико Треззини* Санкт-Петербург: Крига.

- **Progetto d'emigrazione a termine.** L'emigrazione individuale ticinese presuppone in partenza un progetto d'emigrazione a scadenza, uno scopo (ad esempio di guadagno) ed il successivo rientro in patria. Tale progettualità a termine sicuramente costituisce un fattore ostativo per l'apprendimento della Lingua seconda.
- **Matrimoni endogamici.** I matrimoni di tipo endogamico possono senz'altro determinare una minore osmosi linguistica, soprattutto per quanto riguarda i figli nati da tali unioni. In generale, quando uno dei domini è riservato alla signoria di una sola lingua, quella natia, si perde un segmento sociale importante in termini di acquisizione della lingua dell'ambiente ospitante.

2.1.1.2. Fattori che favorirono l'apprendimento della L2

- Un fattore importante che sicuramente favorì l'apprendimento della Lingua Seconda da parte degli emigrati ticinesi è l'accesso al mondo lavorativo. Nonostante il mondo del lavoro fosse quasi ed esclusivamente riservato agli uomini, dalle lettere risultano molti esempi di studio della lingua russa anche da parte delle donne che accompagnavano i mariti nell'emigrazione. L'importanza dell'apprendimento della lingua russa per entrare nel mondo del lavoro e all'arrivo nel paese viene ribadita più volte negli epistolari degli emigrati:

Lettera di Agostino Camuzzi del 1852: [...] di alloggiarlo [Giuseppe Trezzini] in casa mia fin che abbia un poco imparato a conoscere il Paese, la lingua, le abitudini ed anche le persone che dovrà frequentare ed appoggiarsi dopo il nostro rimpatrio. Ora si occupa molto a studiare il disegno ed anche le lingue francese e Russa [...]. (Redaelli, Todorovič Strähl, 1998: 118)

Lettera di Luigi Fontana del 1869: Andrea mi seconda bene, ho preso un certo Ramponi che non sa una parola di russo e che non può giovarmi, ma come dicono le nostre donne è una carità fiorita, lasciate che impari alle spese della corona. (Navone 2009, 190)

Lettera di Davide Visconti da San Pietroburgo al padre Placido a Curio, 1820: (Al) signor Pelli gl'avevo procurato una piazza della Corona per esser [archi]tetto del Governo, nella città d'Astracan, sul mare Caspio, [...] m'ha risposto ch'è troppo lontano, e non sapendo ancora bene la lingua russa sarebbe troppo imbrogliato [...]. (Navone, 2009: 59)

Inoltre, dalla seguente lettera di Giovanni Staffieri si evince che la lingua fosse utile nel mondo del lavoro, ma un requisito non essenziale e ribadisce l'importanza della rete di solidarietà in questo senso:

Lettera di Giovanni Staffieri del 1867 da San Pietroburgo: [...] non speravo tanto a fare per quest'anno, tanto più che non avendo alcun fondo di cassa, e non parlando la lingua del paese, sono due cose che per un principiante, sia di qualunque genere, è dolorosa; e ciò non ostante io,

come di già dissi qua sopra, ho abbastanza da lavorare un poco per parte da mio fratello, un poco da parte da Grazioso Botta; l'affare marcia discretamente bene, Botta mi fece avere un lavoro da mosaico all'otello di Parigi abbastanza grande, saranno a poco presso un 150 sagene, e poi due altri piccoli in altri luoghi; mio fratello mi fece avere anche lui delle rimordenazioni che faccio in compagnia da Filippo Molinari [...] (Navone, 2009: 177)

Dall'obbligo espresso o non esplicito d'acquisizione della Seconda lingua nella sfera lavorativa deriva la funzione pragmatica dell'uso della lingua che determina, come già stato specificato, l'uso frequente nelle lettere degli emigrati di vocaboli in lingua russa attinenti all'ambito lavorativo. Termini quali *podjadčik* oppure unità di misura, *sagene*, o, nel caso di Michele Raggi, *vino al vedro*. La dominanza della lingua russa nella sfera lavorativa è palese.

François Grin utilizza un'importante nozione del *valore economico di una lingua* (ad esempio, Grin (1999)⁶⁷⁸) che consiste nella differenza salariale di una persona che possiede le conoscenze di una determinata lingua a confronto con un'altra persona che possiede tutti gli altri medesimi requisiti al di fuori di detta lingua.

Grin (2003)⁶⁷⁹ sostiene, inoltre, che il concetto centrale del paradigma dell'economia risiede nel concetto di scarsità. È proprio perché le risorse sono scarse che gli individui sono costretti a compiere delle scelte: «[...] the important point here is that the subject matter of economics is how humans make choices, and that the need to make choices is a result of scarcity» (Grin, 2003: 8). Infatti, Robbins (1935)⁶⁸⁰ definisce l'economia una scienza che studia il comportamento umano come una relazione tra fini e mezzi scarsi che hanno usi alternativi: «[...] the science which studies human behaviour as a relationship between ends and scarce means which have alternative uses» (Robbins, 1935: 16). Così, anche gli emigrati ticinesi in Russia, per ottenere il successo economico, avendo tuttavia varie restrizioni (di tempo, denaro o altro), decidono di investire una parte delle loro preziose risorse nell'apprendimento della lingua russa, poiché vedono in essa, ad ogni modo, una risorsa che permetterà loro di raggiungere tali fini.

- Un altro fattore di notevole importanza per l'acquisizione della lingua seconda è costituito dalla presenza di matrimoni misti che di regola determinano una maggiore apertura verso l'ambiente linguistico ospitante, e più in generale un'osmosi culturale. La presenza dei figli nati da tali matrimoni determina ancora di più la necessità di migliorare le proprie conoscenze linguistiche al fine di comunicare con le istituzioni formative, o per altre necessità quotidiane. La famiglia, pur mista, può tuttavia stabilire una propria micro-politica familiare⁶⁸¹ riguardo all'uso delle lingue e ricorrere a delle imposizioni (anche nei confronti dei figli e della moglie) a discapito (ma anche in favore) della lingua del paese ospitante.

⁶⁷⁸ Grin, François (1999): *Compétences et récompenses. La valeur des langues en Suisse*. Friburgo: Éditions Universitaires de Fribourg.

⁶⁷⁹ Grin, François (2003): *Economics and language planning*, *Current Issues in Language Planning* 4(1), 1–66.

⁶⁸⁰ Robbins, Lionel ([1932] 1935): *An essay on the nature and significance of economic science*. London: Macmillan.

⁶⁸¹ *Family language policy* (Spolsky, 2012).

- Macro-fattori di carattere legislativo, giuridico. Nel 1832, Leone Adamini annota in una lettera: «Il cugino Cechino [...] non ha ancora piazza fissa [...] ma bisognerà che si faccia Russo, tutti quelli che non sono russi o che non hanno ranghi non sono che ne impiegati secondari, [...] ma per li impieghi di stato bisogna assolutamente farsi Russo» (Redaelli, 1997: 120). Attualmente non è possibile sapere se in caso di acquisizione della cittadinanza fosse richiesto un certo livello di conoscenza della lingua russa, tuttavia, con l'acquisizione della cittadinanza, si ritiene ragionevole presupporre un maggior radicamento nella società con conseguente significativo miglioramento delle conoscenze linguistiche.

Nell'acquisizione della Lingua Seconda è necessario inoltre considerare l'anzianità dell'emigrazione: la prima generazione rappresenta in un certo senso metaforico le radici che affondano nella cultura e identità di partenza, mentre l'ultima generazione può andare incontro alla totale erosione linguistica e completare il distacco dalla comunità di origine.

2.1.2. Fattori sociali determinanti e ostativi all'acquisizione della L2 nel contesto della colonia «San Nicolao»

Il progetto di emigrazione in Russia da parte di Michele Raggi alla fine dell'Ottocento al fine di fondarvi una colonia agricola si distingue in maniera netta dall'emigrazione individuale. Esso fu senza dubbio un progetto di gruppo, che coinvolgeva direttamente altri coloni. Tale progetto richiese da parte dei coloni ingenti investimenti e fu verosimilmente un progetto a lungo termine con l'idea di un insediamento prolungato nell'Impero russo. Pertanto, i fattori che possono aver influenzato l'apprendimento della seconda lingua sono diversi.

2.1.2.1. Fattori che favoriscono l'apprendimento della L2

- Macro-fattore politico (guerra civile in Russia), amplificava l'esigenza dell'uso della Lingua seconda nelle condizioni di forza maggiore;
- Fattore pragmatico, quale commercio dei prodotti vinicoli, ristorazione, determinava un'apertura maggiore verso l'ambiente linguistico d'accoglienza con una più sentita esigenza dell'uso della Lingua seconda, soprattutto per raggiungere un certo successo nell'ambito della produzione e della vendita;
- Presenza di una scuola privata fondata da A. Civelli, frequentata contemporaneamente da italiani, tedeschi, russi e ucraini, dove venivano impartite lezioni, oltre che della lingua madre (dunque anche il russo), di altre tre lingue. (Skripnik & Skripnik, 2013: 87);
- Matrimoni misti: la madre di Edoardo, Alice Dietz, nasce a Orël, Russia nel 1885. Sebbene i genitori fossero stranieri, era cresciuta in Russia ed il suo ambiente nativo linguistico restava quello russo.
- Progetto d'emigrazione fondamentalmente a lungo termine.

2.1.2.2. Fattori ostativi all'apprendimento della L₂

- Macro-fattore politico (guerra civile in Russia), in una prospettiva più lunga preclude la possibilità di apprendere la L₂ a causa della brusca interruzione dell'attività dei coloni in Russia;
- Periodo relativamente breve dell'esistenza della colonia (1897 - 1919 rr.);
- Numero relativamente ridotto dei membri della colonia, con conseguente relativa chiusura verso l'ambiente linguistico d'accoglienza, minore penetrazione degli elementi estranei ed una propensione per la lingua d'origine come strumento di comunicazione nel proprio cerchio ristretto;
- Eterogeneità linguistica del Caucaso. Nella sola provincia di Terek (di cui circoscrizione faceva parte la colonia) del Vicereame del Caucaso dell'Impero russo la pluralità della popolazione era molto variegata. Le etnie più significative erano rappresentate da ceceni, osseti, cabardini, ingusci, tatarsi, armeni, nogai ed altri.

Un'analisi della vita della colonia in una prospettiva sociolinguistica, da cui si prenderà spunto per le successive osservazioni, è stata condotta da Nechaeva (2020)⁶⁸².

L'apprendimento della L₂ da parte dei coloni, nonché le loro strategie linguistiche, sono soggetti a diversi fattori sociolinguistici. Fra tutti i fattori sociolinguistici che hanno riguardato la colonia, il macro-fattore politico, ovvero la Guerra Civile in Russia, può aver avuto una duplice valenza nell'adattamento all'ambiente linguistico d'accoglienza dei coloni. Da un lato, in una situazione di forza maggiore, l'esigenza dell'uso della lingua locale diventa più forte. Tuttavia, in una prospettiva a più lungo termine, il macro-fattore politico ha indubbiamente avuto un ruolo ostativo. Infatti, il forzato ritorno in patria ha precluso ai coloni l'opportunità di restare a contatto con la Lingua Seconda con conseguente impossibilità di apprendere o approfondirla. Nel caso sotto esame, la tendenza a preservare la propria lingua (l'italiano), arginando così allo stesso tempo l'esigenza dell'uso della Lingua Seconda, si può imputare principalmente ai seguenti fattori: (i) un periodo relativamente breve dell'esistenza della colonia di San Nicolao (poco più di vent'anni, 1897-1919) nonché (ii) un numero relativamente esiguo di membri della colonia (conosciamo solamente i nomi di nove famiglie⁶⁸³ trasferitesi nel Caucaso assieme ai Raggi). Un gruppo così sparuto di coloni poteva comportare una relativa chiusura verso l'ambiente linguistico d'accoglienza, una minore penetrazione degli elementi estranei ed una propensione alla lingua d'origine come strumento di comunicazione nel proprio cerchio ristretto di conoscenti. Infine, non si può escludere che anche (iii) l'eterogeneità linguistica che caratterizza il Caucaso possa aver condizionato negativamente un apprendimento approfondito della lingua russa.

Tra gli elementi che possono aver contribuito ad un più celere adattamento linguistico è necessario considerare il fattore pragmatico. Tra le attività di Michele Raggi in Russia vanno menzionati il commercio

⁶⁸² Cfr. Nechaeva, Marina (2020): *Il Diario di Michele Raggi: una testimonianza della fine della colonia italo-svizzera San Nicolao nel Caucaso settentrionale durante la Guerra Civile russa*, in *La lunga guerra. I Balcani e il Caucaso tra conflitto mondiale e conflitti locali (1912-1923)*, a cura di Lucio Valent, Milano: FrancoAngeli Open Access, pp. 203 – 218. URL: https://www.francoangeli.it/Ricerca/scheda_libro.aspx?Id=26481. Data ultima consultazione: 22.06.2022.

⁶⁸³ Famiglie Massari, Paleari, Raggi e Restelli dal Canton Ticino e famiglie Civelli, Broggi, Raina, Larghi e Albricci da Albiolo nel Comasco.

del vino nonché la ristorazione. Tali attività determinavano una maggiore apertura verso l'ambiente linguistico d'accoglienza e richiedevano un uso più intenso della Lingua Seconda nell'ambito produttivo. (Cfr. Nechaeva, 2020: 214)

Dagli atti di un convegno tenutosi a Pjatigorsk nel 2012 (Skripnik & Skripnik, 2013)⁶⁸⁴ risulta, inoltre, che all'interno della colonia esistesse una scuola privata, fondata presumibilmente da Angelo Civelli e frequentata da italiani, tedeschi, russi ed ucraini. In questa scuola, venivano insegnati, oltre alla lingua materna, altri tre idiomi, tra cui, con ogni probabilità, anche il russo. Al contempo, va considerato che l'insegnamento della propria lingua madre in un ambiente linguistico estraneo indica il desiderio di preservare l'idioma natio in quanto un importante strumento di autoidentificazione di una comunità. Infatti, la testimonianza di una piena competenza della lingua italiana viene fornita dall'intervista di Jeanne Raggi, nipote di Michele Raggi, trasmessa nel documentario radiofonico di Mirella De Paris *Nostalgia di San Nicolao*. In questo contesto va ricordato che Jeanne è nata in Russia nel 1909.

Si può infine constatare che la colonia, considerato il suo ruolo sociale, non è potuta restare impermeabile all'ambiente linguistico circostante, nonostante la sua insularità (dovuta al numero limitato dei suoi membri) e la breve durata della sua esistenza. Inoltre, la costruzione di una scuola sul territorio della colonia, la completa padronanza, come vedremo più in avanti, della lingua italiana da parte delle generazioni successive dimostra altresì l'impegno da parte dei coloni nel mantenimento della propria lingua di origine in quanto strumento di auto-identificazione della comunità (Cfr. Nechaeva, 2020: 215).

2.2. Competenze linguistiche degli emigrati ticinesi di prima generazione

2.2.1. Emigrazione Individuale

L'emigrazione individuale della prima generazione è composta da individui che si trasferiscono in Russia in età adulta prevalentemente per motivi di realizzazione professionale.

La stragrande maggioranza dei documenti epistolari e memorialistici degli emigrati della prima generazione sono redatti in lingua italiana o prevalentemente in lingua italiana con innesti in russo. Ciò dimostra il desiderio da parte degli emigrati di mantenere la propria lingua d'origine. L'invio regolare di lettere in patria è di per sé indice di un forte legame con la comunità ancestrale.

Tali documenti epistolari presentano tuttavia, come mostrato nelle Tabelle 1, 2, 3, 11⁶⁸⁵, l'uso regolare dei lessemi provenienti dalla L2, che dimostrano già sin dalla prima generazione un certo grado di domestichezza con la lingua dell'ambiente ricevente.

Nonostante gli esempi riportati nella Tabelle 1, 2, 3 siano prevalentemente dei prestiti di necessità, dunque unità lessicali prive di un equivalente nella lingua d'arrivo, nelle lettere degli emigrati della prima

⁶⁸⁴ Skripnik, Andrej Valer'evič; Skripnik, Lidia Aleksandrovna (2013). «Istoriya ital'anskoj kolonii na Kavminvodach» (Storia di una colonia italiana a KavMinVody) [online]. Atti del convegno (Pjatigorsk, settembre 2012). Pjatigorsk: Vestnik Kavkaza, 82-94. URL <http://docplayer.ru/26472002-Karrasskie-nauchnye-chteniya-posvyashchennye-210-letiyu-so-dnya-osnovaniya-poselka-inozemcevo.html> (2019-05-26).

⁶⁸⁵ Vedi Sezione 4. della prima parte del presente capitolo «Analisi dei cambiamenti dovuti al contatto linguistico nell'ambito lessicale».

generazione si può osservare anche l'uso dei lessemi che avrebbero un sostituto in lingua italiana⁶⁸⁶ (v. Tabella 11). La prevalenza dell'uso delle unità lessicali prive di un equivalente nella lingua d'arrivo è comunque significativa. La scelta del codice linguistico avviene anche in base al mittente: le parole che avrebbero un equivalente nella lingua d'arrivo compaiono di regola nelle lettere indirizzate a destinatari che possono anche vantare un'esperienza migratoria in Russia.

Inoltre, nelle lettere degli emigrati ticinesi di prima generazione spesso si ricorre alla commutazione del codice per “effetto conversazionale”. Ad esempio, nelle lettere di Agostino Camuzzi: «Digli che il suo compare e comare Camuzzi e tutta la famiglia lo salutano e lo felicitano per la *наваселiа* che ha fato nella sua nuova casa» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 124); «che ha saputo scegliere un eccellente pezzo di marito un po magrotto si maa! Здаровой» (*ibidem*); «che sono andato a преситица» (11); «un immenso *Slavo Bogou* mi sorti di bocca» (45). Tali vocaboli, che avrebbero in italiano un analogo, sono inseriti nelle frasi in italiano adeguatamente al contesto. Ciò dimostra non un semplice uso di vocaboli, ma anche la conoscenza del loro preciso significato.

A testimoniare la conoscenza del significato delle parole di L2 in uso da parte degli emigrati è anche la presenza in certi casi della loro spiegazione a cura dell'autore che accompagna un vocabolo probabilmente sconosciuto al destinatario del testo. Uno degli esempi ci viene offerto dal diario di viaggio di Luigi Pelli, dove l'autore fornisce una spiegazione esaustiva dell'espressione russa «*Postojali Dvor – cioè dei casolari per ricovero dei vetturini e passeggeri*» (Mollisi, 2013: 39)⁶⁸⁷.

L'uso frequente di vocaboli in lingua russa attinenti alla sfera lavorativa (*padracichi, dei miei мужики*), all'ambito amministrativo (*Cinovnico, raspiska*) o a unità di misura (*verste, kilogramo*) rafforza l'ipotesi della funzione pragmatica della lingua russa e della necessità di acquisire conoscenze linguistiche per avere l'opportunità di districarsi nel mondo del lavoro.

Tale necessità di apprendimento della lingua russa per svolgere attività lavorative viene ribadita in una lettera di Davide Visconti del 1820 in riferimento all'architetto Luigi Pelli (appartenente alla prima generazione) che avrebbe rifiutato un importante incarico anche perché le sue conoscenze di lingua russa erano ancora modeste:

Lettera di Davide Visconti da San Pietroburgo al padre Placido a Curio, 1820:

(Al) signor Pelli gl'avevo procurato una piazza della Corona per esser [archi]tetto del Governo, nella città d'Astracan, sul mare Caspio, [...] m'ha risposto ch'è troppo lontano, e non sapendo ancora bene la lingua russa sarebbe troppo imbrogliato [...]. (Navone, 2009: 59)

⁶⁸⁶ A titolo d'esempio: Luigi Fontana: *Konjušna* (Navone, 2009: 191); Agostino Camuzzi: *il tapor* (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 150), *tellegge, cladavaja* (32), *quattro o cinque банку муфлюская тпаса contro i pulci e cimici* (19); Andrea Staffieri il Vecchio: *mi manda l'adres* (Navone, 2009: 154); Placido Visconti: *un toporetto* (Navone, 2009: 29); Costantino Berra: *il resto della sera bevendo il чаи* (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 174).

⁶⁸⁷ Mollisi, Giorgio (a cura di) (2014): *Diario di viaggio di Luigi Pelli di Aranno da San Pietroburgo a Lugano nel 1829*, in *Arte & storia*, anno 12 [i.e. 13], numero 60 (dicembre 2013/gennaio 2014), Lugano: Edizioni Ticino Management.

Un altro dato significativo per la valutazione della competenza di lingua seconda da parte degli emigrati ticinesi è l'uso del cirillico nei testi. Tale uso è in molti casi conforme alle norme ortografiche anteriforma linguistica della lingua russa, avvenuta nel 1918. In particolare, gli emigrati utilizzano correttamente la *jer muta* (nell'alfabeto moderno il grafema ь che viene indicato con il nome *segno duro*) in posizione finale e la semivocale *i* (*i-desjatiričnoe*): *наваселіа; Мужичкофъ; П мужикъ машеникъ Катаминъ*. Tale fedeltà alle norme ortografiche prerivoluzionarie della lingua russa, dimostra l'indubbia domestichezza degli emigrati con l'aspetto normativo della lingua russa e ci permette di presumere una certa formazione linguistica. Tuttavia, anche se si presume una discreta scolarizzazione linguistica, la scrittura presenta evidenti errori ortoepici. Pertanto, non è opportuno parlare, per quanto riguarda la prima generazione, di una completa competenza della L2.

In certi casi, si può inoltre osservare l'uso di frasi intere o, addirittura, la redazione di un'intera lettera in lingua russa (v. Tabella 21: Angelo Bottani, Placido Visconti). Ciò evidenzia una chiara prova di una competenza soddisfacente, purché incompleta, della L2 da parte di alcuni emigrati, anche di prima generazione.

Tabella 21. Emigrazione individuale – prima generazione	
Frase intera in L2	
Angelo Bottani	Андрей Федорович Господин Стаффиери получите от Господина Штрома мои сумму которой он мне должен. Анжель Боттани 2 Декабря 1862 года. (Navone, 2009: 138)
Placido Visconti	Placido Visconti a Osip Leventevič Fel'tner Milostivoj gosudar moj Ossip Leventevič. Ja slava bogu pospel sdorov k sebe na 48ch dnjach takže i moja kozeika, moj sin i brat. Nadejus c tobo i vy zdorovi. Prošu vas prinat moich klannicy vam, Emy vysokoprivoschoditel'stvu g[ospo]dinu generalu Obolianinovu i suprugu ego. G[ospo]dinu Rassikinu i suprugu ego. Vsem gospodam pravlenii. G[ospo]dinu arhitektoru Zakaru takže i g[ospo]dinu Bežanovu, Aleksandru Stepanoviču, g[ospo]dinu kapitanu zamku i obeim gatčenskim sveščenicam, kamenomu del masteru i protčim masteram. Prošu ko mne pisat' i mnja pomnit' kak ja vas pomnju. S čem ja ostajusja zavsegda Sliga vaš pokornyj Placit' Viskonti v Kurju 19go dnja oktjabrja sdes' 31 1800 (Navone, 2009: 33–34).

L'uso qualitativo ed estensivo della lingua russa (lettere intere in lingua russa) avviene solamente quando lo richiede il carattere formale delle circostanze (v. Tabella, ricevuta di A. Bottani) o quando il repertorio linguistico del destinatario è più limitato rispetto a quello del mittente (v. Tabella 1, lettere di Placido Visconti a Osip Leventevič Fel'tner, sorvegliante dei lavori di costruzione a Gatčina dal 1794 al 1802 (Navone, 2009: 33-34).

Rimane anche il fatto che per la traduzione di documenti ufficiali gli emigrati erano soliti servirsi di un traduttore a pagamento. Ne è l'esempio il testamento⁶⁸⁸ di Stefano Maderni (v. l'Allegato D) reperito presso

⁶⁸⁸ RGIA, Фонд № 758, Опись № 29, Дело № 92: Духовное завещание Мадерни, швейцарский подданный.

il RGIA di San Pietroburgo. Il testo nel fascicolo appare in lingua russa; tuttavia, il corpo lettera non appartiene alla mano di Stefano Maderni in quanto, come specificato nel documento stesso, rappresenta una traduzione dalla lingua francese.

L'uso di frasi ad effetto in L2 si può ipotizzare anche nella seguente citazione di un'opera drammaturgica tradotta dal francese in lingua russa. Nella raccolta dei documenti dedicata all'emigrazione dalla Svizzera verso la Russia conservata presso l'RSA di Zurigo, nella cartella a nome di Arnaldo Camuzzi, troviamo una scheda su cui a mano è riportata la seguente informazione: «von Arnaldo Camuzzi, Album mit einer Inschrift (russ) auf der Innenseite des Umschlages» – un album con un'iscrizione sulla copertina interna: «Падай только не марайся. Всегда будет человек! Souvenir russe "Papà lo ripeteva sovente"».

La frase è tratta dalla traduzione dal francese di un *vaudeville* di Eugène Scribe e del barone Mélesville «La demoiselle à marier, ou La première entrevue»⁶⁸⁹. L'opera francese fu tradotta dal drammaturgo Lenskij Dmitrij Timofeevič e conteneva il seguente passaggio citato da Agostino Camuzzi, padre di Arnaldo:

Полно, братец, не пугайся:
Кто ж не падал здесь в свой век?
Падай, только не марайся -
Все ты будешь человек!

Dai dati contenuti nelle Tabelle 1, 2, 3, 11, 21 si evince dunque, come sin dalla prima generazione la lingua russa venisse regolarmente usata da parte degli emigrati, seppur con frequenti errori. Nonostante si possa riscontrare un utilizzo sistematico della L2 da parte di tutti gli emigrati del campione, esso è ancora limitato a determinati contesti, all'uso di prestiti culturali o sostitutivi nonché alla mescolanza inserzionale di codice che di regola non richiede la competenza completa della L2. Inoltre, la traslitterazione è perlopiù incerta ed approssimativa (*al talcucci-rinob, sono andato a npecmumya* (esempi tratti dalle lettere di Agostino Camuzzi). Pertanto, nella prima generazione di emigrati ticinesi non si può parlare di una piena padronanza della L2.

2.3. Competenze linguistiche degli emigrati ticinesi di seconda Generazione

2.3.1. Emigrazione individuale

La seconda generazione di emigrati ticinesi in Russia si riferisce alla presenza in Russia dei figli di coloro che erano già emigrati in Russia, indipendentemente dal fatto se vi siano rimasti o siano ritornati in Svizzera. Alcuni dei ragazzi, o giovani adulti, raggiungono i loro padri o parenti dal Canton Ticino per continuare il loro mestiere con il vantaggio di avere già la strada spianata. Si tratta, ad esempio, di Tomaso Adamini che raggiunge a inizio Ottocento suo padre Domenico Leone Adamini (14.11.1727 – 13.10.1767),

⁶⁸⁹ L'opera francese fu rappresentata per la prima volta al Théâtre du Gymnase dramatique di Parigi il 18 gennaio 1826. La prima di *Chomša i durna, i glupa i umna* ha avuto luogo al Teatro Bolšoj di Mosca il 15 settembre 1833. Il vaudeville fu messo in scena anche dalla Compagnia teatrale Imperiale di San Pietroburgo. La prima di San Pietroburgo al Teatro Aleksandrinskij si tenne il 15 gennaio 1834.

capostipite degli architetti Adamini in Russia; o di Alessandro Gilardi, che si trasferì in Russia all'età di 14 anni, per raggiungere a Mosca suo cugino Domenico. Il padre di Domenico, Giovanni Battista Gilardi, nel 1786 lasciò la Svizzera assieme a suo fratello Giosuè Gilardi, padre di Alessandro Gilardi, per andare a Mosca.

Un dato significativo è che già a partire dalla seconda generazione si registra un certo numero di figli nati in Russia. La nascita in un determinato paese offre senz'altro una concreta opportunità di acquisire le competenze di entrambe le lingue, con conseguente bilinguismo. Ciò avviene grazie ad un ancora forte legame dei genitori con la comunità ancestrale e ad un contemporaneo coinvolgimento dei figli sin dalla più tenera età nella società d'arrivo, che li mette costantemente a contatto con l'ambiente linguistico d'accoglienza. Di questa casistica fa parte, ad esempio, Arnoldo Camuzzi, figlio di Agostino Camuzzi, nato a San Pietroburgo il 29.1.1838 († 13.3.1895 Montagnola). Un altro esempio è Ippolito Monighetti, che nasce a Mosca il 2.5.1819. Suo padre era un commerciante di Biasca emigrato in Russia. O Costantino Berra nato a San Pietroburgo il 15.5.1847 († Milano, 15.12.1915). Suo padre, Davide Berra, assieme al fratello Giacomo, era attivo a Peterhof a partire dal 1832 in qualità di capomastro al servizio della granduchessa Marina Nikolaevna Romanov.

Spesso per decisione e volere dei genitori, intenzionati a rientrare in Svizzera, alcuni di loro continuano la loro vita in età adolescenziale, o più tardi, in Svizzera. Ad esempio, Arnoldo Camuzzi conseguì i propri studi come pittore all'ETH di Zurigo. Altri invece, come ad esempio Ippolito Monighetti, rimangono in Russia. Ippolito compie i propri studi in architettura dapprima alla Scuola di disegno Stroganov di Mosca ed in seguito all'Accademia di Belle Arti di San Pietroburgo, convolando a nozze il 31 maggio del 1848 con Vera Ivanovna Gornostajeva, in un matrimonio esogamico. Ippolito Monighetti soggiorna brevemente anche in Svizzera e nel 1864 progetta e costruisce la chiesa ortodossa russa di Vevey. Fa tuttavia rientro in Russia e muore a San Pietroburgo il 10.5.1878.

La seconda generazione di emigrati e quelle successive rappresentano una categoria sociologica a sé stante. In linea di massima, si possono riconoscere due sub-categorie: i discendenti nati nel paese d'emigrazione dei padri e quelli che invece nascono in patria ed emigrano in età adolescenziale (o da giovani adulti) in base ad un proprio progetto d'emigrazione, ovvero con la piena consapevolezza di lasciare per un periodo limitato oppure definitivamente il luogo e la comunità di origine. Uno degli interrogativi che tale suddivisione inevitabilmente solleva è quello se è lecito ed opportuno chiamare coloro che sono nati nel paese ospitante con il termine di *emigrato*. In quanto privi di un progetto d'emigrazione iniziale, essi non vivono una fase di separazione, ma percepiscono l'esperienza migratoria solo indirettamente. Essi attingono alla memoria collettiva nonché al corredo linguistico del loro gruppo etnico di origine solo (e nemmeno sempre) all'interno dell'ambito familiare e nei luoghi d'incontro della comunità. Il percorso di acquisizione e di apprendimento linguistico di queste due categorie è molto diverso e può avere esiti totalmente differenti. In entrambi i casi, tuttavia, la presenza dei figli nel paese ospitante assume per il nucleo familiare ivi residente un ruolo significativo nel percorso identitario, fungendo da anello di collegamento con la società ospitante. Lo sottolinea nel suo saggio Ambrosini (2014):

[...] normalmente emigrano per primi dei giovani adulti, soli, che si presentano come lavoratori e hanno prelopiù progetti temporanei; poi il soggiorno si prolunga, si formano delle reti migratorie e cominciano ad arrivare i congiunti; la migrazione diventa familiare, nascono o si ricongiungono i figli, e l'insediamento diventa definitivo (cf., per esempio, Castles and Miller 1993). [...] I figli, e in modo particolare le figlie, svolgono un ruolo di mediazione linguistica nei confronti dei genitori (Valtolina 2010a), favorendone l'integrazione sociale. (Ambrosini, 2014: 19). Specialmente la presenza di minori introduce una serie di sollecitazioni: spinge le famiglie a padroneggiare meglio la lingua della società ospitante, a interagire con istituzioni scolastiche, a desiderare per i figli una migliore integrazione e possibilmente una promozione sociale. (Ambrosini, 2014: 22)⁶⁹⁰

L'identità etnica dei minori in età evolutiva è caratterizzata allo stesso tempo da vulnerabilità e resilienza. Ciò permette loro di essere più aperti verso gli elementi identitari del gruppo etnico maggioritario, senza necessariamente compromettere in toto gli input della comunità di origine. Il loro percorso di costruzione identitaria comprende più momenti di negoziazione, crea con il passare del tempo identità ibride e favorisce l'acquisizione selettiva di diversi codici culturali. Inoltre, per i minori l'ottenimento delle competenze linguistiche è sicuramente facilitato attraverso il gioco con i coetanei e l'interazione nell'ambito dell'istruzione nelle scuole, è anche di fondamentale importanza nel processo identitario. Infatti, in alcune circostanze, carenti competenze linguistiche nella Seconda lingua possono comportare la segregazione e l'isolamento degli emigrati da parte dei membri del gruppo maggioritario. Come sottolinea Eckert (2003)⁶⁹¹, nei gruppi omogenei per età che coinvolgono solo adolescenti, oltre alla costruzione delle identità, prosperano l'innovazione e la creatività linguistica: «Adolescents lead other age groups in linguistic change [...]. It would be a mistake to think of adolescents as simply inventing new ways of saying the same things; by virtue of their transitional place in the life course, adolescents are in a particularly strong position to respond to change in the conditions of life, and in so doing bring about lasting social change. [...] it is particularly apparent with immigrant groups that adolescents are society's transition teams, reinterpreting the world, resolving the old with the new, substrate with superstrate, culture with culture, local with transnational» (Eckert, 2003: 115). Ciò è dovuto – spiegano Fløgstad & Lanza (2019)⁶⁹² – alla flessibilità delle norme linguistiche, all'alta tolleranza alla variazione linguistica e al periodo socio-cognitivo di ricerca dell'identità che forma lo sviluppo linguistico: «In these networks [age-homogeneous groups involving adolescents only], besides the construction of identities, linguistic innovation and creativity thrives (Eckert 2003), due to the flexibility of language norms

⁶⁹⁰ Ambrosini, Maurizio (2014): *L'integrazione quotidiana: famiglie migranti e relazioni di vicinato* in *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, a cura di Maria Vittoria Calvi, Irina Bajini e Milin Bonimi, Milano: Edizioni Universitarie di Lettere Economia e Diritto, 17-35. DOI: 10.7359/700-2014-ambr.

⁶⁹¹ Eckert, Penelope (2003): Language and adolescent peer groups. *Journal of Language and Social Psychology* 22(1). 112–118.

⁶⁹² Fløgstad, Guro Nore & Elizabeth Lanza (2019): *Language contact across the lifespan*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 172-184. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

and the high tolerance for linguistic variation, and the socio-cognitive period of identity searching that forms linguistic development [...]» (Fløgstad & Lanza, 2019: 176).

A seconda dell'appartenenza a diversi gruppi socioculturali, nella categorizzazione sociale dei parlanti l'età risulta dunque *cruciale* per il risultato di un incontro multilingue ed è assolutamente *rilevante* per la formazione di tale risultato. In questo contesto, la categoria dell'età supera in importanza altre variabili, quali, ad esempio, lo status socioeconomico o il sesso: «The outcome of a multilingual encounter depends on a number of factors. Contact may be of various kinds and may differ in duration, and speakers may belong to different sociocultural groups depending on such variables as socioeconomic status, gender, and, crucially, age» (Fløgstad & Lanza, 2019: 172).

Anche sul versante della psicolinguistica, l'età in cui si intraprende la strada dell'emigrazione è determinante per comprendere l'attrito linguistico. Secondo Schmid (2011)⁶⁹³, se l'emigrazione avviene dopo il raggiungimento della pubertà, la probabilità di sperimentare un'erosione linguistica si riduce.

Inoltre, secondo Labov (2007)⁶⁹⁴ gli adulti partecipano a cambiamenti di carattere linguistico, tuttavia ad un ritmo più lento rispetto ai bambini e più sporadicamente. Egli sostiene inoltre che l'acquisizione di una lingua da parte degli adulti è più grossolana: porta alla perdita della «struttura fine del sistema linguistico», alla cosiddetta semplificazione: «[...] adults are capable of changing their language, but at a much slower rate than children. Adult learning is not only slower, but it is also relatively coarse: it loses much of the fine structure of the linguistic system being transmitted» (Labov 2007: 380).

Un'ultima osservazione di carattere teorico riguarda la competizione linguistica delle lingue in possesso di un individuo bilingue. Una di esse, secondo Winford (2005)⁶⁹⁵, è spesso (linguisticamente) dominante. Si tratta della lingua, sostiene Winford riallacciandosi a Van Coetsem (1995:70), in cui un bilingue è più abile, indipendentemente dall'ordine di acquisizione e che non è necessariamente la sua prima lingua o la sua lingua madre: «A bilingual speaker ... is linguistically dominant in the language in which he is most proficient and most fluent (which is not necessarily his first or native language)» (Winford, 2005: 376). Competenze disuguali provocano, come sostengono Howell (1993)⁶⁹⁶ e Winford (2005), un trasferimento asimmetrico di materiale linguistico tra le lingue. Tuttavia, sottolinea Natvig (2019)⁶⁹⁷, le relazioni di dominanza possono cambiare nel corso della vita di un parlante e possono risultare in attrito linguistico: «Uneven proficiencies produce asymmetric transfer of linguistic material across languages (Howell 1993: 189; Winford 2005). However, dominance relationships can, and do, change over a speaker's lifespan, and may result in attrition [...]» (Natvig, 2019: 89).

⁶⁹³ Schmid, Monika S. (2011): *Language attrition*. Cambridge: Cambridge University Press.

⁶⁹⁴ Labov, William (2007): Transmission and diffusion. *Language* 83(2). 344–387.

⁶⁹⁵ Winford, Donald (2005): Contact-induced changes: Classification and processes. *Diachronica* 22. 373–427.

⁶⁹⁶ Howell, Robert B. (1993): German immigration and the development of regional variants of American English: Using contact theory to discover our roots. In Joseph Salmons (ed.), *The German language in America*, 188–217. Madison: Max Kade Institute.

⁶⁹⁷ Natvig, David (2019): *Levels of representation in phonetic and phonological contact*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 88-99. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

Per quanto riguarda il campione sotto esame, la seconda generazione è caratterizzata dalla presenza in Russia sia di individui che realizzarono il loro progetto d'emigrazione in età adulta o da giovani adulti, che di emigrati nati sul suolo russo. Per quanto riguarda gli adulti, le competenze linguistiche della seconda generazione di emigrati ticinesi in Russia sono in parte, e per certi aspetti, simili a quelle della prima generazione. Tuttavia, nelle lettere si osserva un netto aumento del lessico della seconda lingua. Le Tabelle 4,5, 6 e 12 propongono e riassumono un numero di dati linguistici che permettono un'oggettiva valutazione della competenza della Lingua seconda da parte di alcuni emigrati ticinesi di seconda generazione che si trasferirono in Russia in età adulta. In questi casi, in cui non è (ancora) presente una completa padronanza della lingua russa, si constata un uso massiccio di prestiti sia di necessità che sostitutivi: Andrea Staffieri il Giovane: «il post che hanno i russi» (Navone, 2009: 173), «padracic» (174); Valente Botta: *stanok*, *ẓaclatnaja*, *Pargolova* (Navone, 2009: 206); Giuseppe Raimondo Bernardazzi: «quel benedetto *Musch* mi ha giocato un brutto scherzo» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 136); Davide Visconti: 1820: *copichi* (Navone, 2009: 57); *verste* (60); Tomaso Adamini: «distante di mosca 200 veste» (Redaelli, 1997: 5); Grazioso Botta: «il Bucalter» (Navone, 2009: 201).

La funzione pragmatica della lingua, cioè di uso della lingua seconda nell'ambito lavorativo, ha altresì una forte influenza sulla selezione del determinato lessico. Pertanto, sono ricorrenti i vocaboli attinenti alla sfera lavorativa, ad esempio: *stanok*, *ẓaclatnaja*, *padracic*. Per il medesimo motivo, anche le unità di misura in uso in Russia vengono usate dagli emigrati prevalentemente in lingua russa: *al pud*, *sagene*.

Inoltre, gli emigrati della seconda generazione, come anche della prima, spesso si avvalgono per la lettura o stesura di documenti ufficiali a servizi di traduzione professionale. Un altro esempio si evince dalla lettera del 1809 di Pietro Visconti, nipote di Pietro Santo Visconti a proposito della riscossione della pensione di 400 rubli all'anno: «[...] per aver tradotto la vostra lettera che m'avete scritto in lingua russa ruboli tredici, e per aver fatto scrivere una supplica in forma per la direzione di Paulowski ruboli due [...]» (Navone, 2009: 47).

Diversa è la situazione del gruppo dei ticinesi di seconda generazione, che nacquero in Russia o vi si trasferirono da giovanissimi.

Dai documenti redatti completamente in cirillico reperiti presso gli archivi, si può osservare la completa padronanza della lingua russa da parte di alcuni emigrati, in particolare da parte di figli nati in Russia oppure di coloro che in età adolescenziale intraprendono il percorso migratorio per raggiungere i loro padri. Già nella seconda generazione si possono quindi constatare casi di bilinguismo.

Alessandro Bernardazzi (*Pjatigorsk, 1.7.1831 – † Fastov, 14.8.1907), in base ai documenti reperiti presso l'Archivio di San Pietroburgo CGIASpB (v. Allegato B), ha un'eccellente padronanza della lingua russa: il corpo lettera e la sua firma appartengono alla mano dell'architetto e sono redatti in cirillico secondo le norme ortografiche della lingua russa anteriforma. La conoscenza della lingua seconda è attestata nel suo diploma del *Строительного Училища Главного Управления Путей Сообщения и Публичных Зданий* (il Collegio della gestione dell'edilizia, delle ferrovie e degli edifici pubblici denominato dopo il 1882 Istituto di ingegneria civile

di San Pietroburgo): «[...] обучался Закону Божию, Каллиграфіи, Русскому, Французскому и Нѣмецкому языкамъ [...]»⁶⁹⁸.

Anche in riferimento ad Alessandro Gilardi, arrivato in Russia all'età di 14 anni, si può affermare un'eccezionale padronanza della lingua russa. In alcuni documenti⁶⁹⁹ è tuttavia probabile che egli sia ricorso ai servizi di uno scrivano. Altre lettere⁷⁰⁰ appartengono con ogni probabilità alla mano dell'Architetto e sono compilate e firmate in cirillico (v. Allegato C).

Si deduce una realtà di bilinguismo⁷⁰¹ anche nel caso di Ippolito Monighetti (* Mosca, 2.5.1819 – † San Pietroburgo, 10.5.1878). Presso l'Archivio RGVMF sono state reperite alcune sue lettere⁷⁰² in cirillico da cui si evince un'ottima padronanza della lingua russa (v. Allegato E). Anche in questo caso, tuttavia, per via della posizione che occupava, si nota, ma esclusivamente in riferimento ad alcuni documenti, l'uso dei servizi professionali di uno scrivano. Inoltre, sono presenti diverse lettere in lingua francese⁷⁰³. A tal punto, sono quasi superflue le notizie sulla conversazione orale in lingua russa da parte dell'Architetto Monighetti: «Сейчасъ я видѣлся с профессоромъ Монигетти. Онъ говоритъ что рисунки [...]»⁷⁰⁴.

Nel caso di Vittorio Maderni sono state reperite presso CGIASpB alcune richieste del permesso di conduzione dei lavori di rimodernamento della propria abitazione in via Gorochovaja, № 36⁷⁰⁵, firmate in cirillico da Vittorio Maderni ma di dubbia attribuzione alla sua mano piuttosto che ad uno scrivano. Tali richieste nonché la scrittura autenticata dal notaio sono state da me trascritte (vedi Allegato E). Dato che Vittorio Maderni nacque da madre russa, Daria Samsonova Maderni, in un matrimonio esogamico si presume una buona conoscenza della lingua russa. In seguito, anche lui convolerà a nozze con una cittadina russa, Natalia, figlia di Barthélemi Titoff.

Appartenenti alla seconda generazione sono anche i figli di Stefano Maderni, di cui si è potuto reperire presso l'Archivio storico statale di San Pietroburgo (all'interno del fascicolo⁷⁰⁶ contenente il testamento del padre), una loro dichiarazione compilata in cirillico (v. Allegato D). Il bilinguismo di Viktor, Matilda e Isabella

⁶⁹⁸ CGIASpB: Фонд № 184 Опись № 1 Дело № 72.

⁶⁹⁹ GA RF, Ф. № 109, О. № 34, Д. № 71: О дозволение титулярному советнику Александру Осипову Жилярди возвратиться из-за границы.

⁷⁰⁰ RGADA, Ф. № 1273, О. № 1. Часть 4, Д. № 2950: Письма Александра Жилярди, В.И. Ушакову о лепных и других архитектурных работах в Отраде. 1833-1834 гг.

⁷⁰¹ In realtà, ritengo più corretto parlare di plurilinguismo anziché di bilinguismo. Come mostrerò nei vari passaggi della presente dissertazione, nel contesto dell'emigrazione ticinese alla formazione linguistica veniva dedicata una particolare attenzione. Essa comprendeva, l'istruzione di varie lingue, non solo della lingua russa. L'importanza dell'insegnamento della lingua francese, considerata a quell'epoca lingua franca, viene più volte sottolineata nelle lettere degli emigrati. Infatti, per quanto riguarda, nello specifico, Ippolito Monighetti, durante il mio lavoro sul campo ho potuto visionare la sua corrispondenza risalente all'anno 1871 in lingua francese. Indico di seguito la fonte di tale documento: Ф № 1288, Опись 1. Часть 4, № ед. хр. № 1625: Письма и телеграмма Монигетти Шувалову П.П., с приложу. эскиза памятника дочерям Шувалова (1871 г.).

⁷⁰² RGVMF, Фонд № 421, Опись № 1, Ед. хр. № 49: Письмо к Монигетти.

⁷⁰³ RGADA, Фонд № 1288, Опись 1. Часть 4, № ед. хр. № 1625: Письма и телеграмма Монигетти Шувалову (in lingua francese, 1871); (ii) Фонд № 1605 Опись № 57, Ед. хранения № 417. Письма архитектора Монигетти Ипполита князю Воронцову Семену Михайловичу и Марии Васильевне (его жене). (9 января - 8 октября 1858 г.) (in lingua francese, 1858).

⁷⁰⁴ RGVMF, Ф. № 410, Опись № 2, Ед. хранения № 4496: Письмо Монигетти А.А. Гишурову.

[Traduzione di servizio]: Mi sono ora incontrato con il professor Monighetti. Dice che i disegni [...].

⁷⁰⁵ CGIASpB, Фонд № 256 Опись № 3, Дело № 1158: О разрешении на перестройки в доме швейцарского гражданина В. Модерни по Гороховой ул., № 36. Дата события: 1858-1871 гг.

⁷⁰⁶ RGIA, Фонд № 758, Опись № 29, Дело № 92: Духовное завещание Мадерни, швейцарский подданный.

Maderni si può solamente presumere, in quanto attualmente non si è in possesso di alcun dato in merito alla loro competenza della lingua italiana.

Altre lettere in lingua russa reperite presso l'RGIA (v. Allegato I) riportano uno scambio epistolare in merito al congedo di Davide Visconti dalla sua posizione di Architetto al servizio della Direzione dei Teatri Imperiali. Tuttavia, senza perizia, ovvero a semplice vista, il loro corpo lettera in cirillico non si può attribuire con certezza alla mano dell'architetto. La firma che riportano è in caratteri latini. Il contenuto delle lettere indica ancora una volta quanto fosse forte il legame di solidarietà all'interno della comunità ticinese in Russia. Infatti, in seguito al congedo di Davide Visconti, ad occupare il suo posto viene proposto Antonio Adamini, un altro architetto ticinese: «Въ Слѣдствіе прошенія поданнаго въ оную Контору отъ Архитектора Титулярнаго Совѣтника Висконти, предлагаю уволить его все отъ службы Дирекціи снабдивъ Аттестатомъ на мѣстѣ [...] его опредѣлить въ сію Должность иностранца Антоніо Адамина съ жалованьемъ по 500 рублей и квартирными [...] по 400 рубъ»⁷⁰⁷.

Dai documenti epistolari rinvenuti si evince inoltre una chiara importanza attribuita a livello di micro-politica familiare allo studio della lingua russa da parte dei figli. Tomaso Adamini in una sua lettera del 1817 racconta: «Li figli e tutta la compagnia che tuttora siamo indivisibili si attende a continui studi del disegno e lingua russa e fanno gran profitto» (Redaelli, 1997: 22). A confermare lo stato sociale sopra la media degli emigrati elvetici è la loro capacità ed il loro desiderio di offrire ai figli una formazione, invitando i maestri direttamente in casa. Tale circostanza risulta tuttavia controversa in termini dell'effettivo vantaggio che nell'ambito scolastico l'interazione tra i coetanei per l'apprendimento spontaneo della L2 può rappresentare. Notizie sull'istruzione a domicilio è descritta da Arnoldo Camuzzi in una lettera conservata presso l'RSA di Zurigo:

Vidi la luce nel freddo San Pietroburgo da padre svizzero e madre francese [...] Fui in mano a vari precettori russi e svizzeri. Mi ricordo con piacere di un Signor Gruenberg di Dorpat, il quale, lungo lungo, magro magro, serio serio, con due occhiali affumicati sul naso, mi dettava le prime nozioni di geografia – storia – e m'iniziava alle bellezze della poesia francese e tedesca – la lingua italiana era messa in secondo rango. [...] Il disegno era diretto da un professore russo, dell'Accademia di San Pietroburgo, il Signor Wolski, che primo mi fece conoscere la maniera di tenere la matita e copiare ornato, figura e paesaggio. La matematica – benedetta matematica! – erami insegnata dal Sig. Resanof, ufficiale di marina ed anche professore all'Ammiragliato in Pietroburgo [...]. Tutti questi signori venivano in casa a darmi le loro lezioni ed io frequentai pochissimo la scuola⁷⁰⁸.

⁷⁰⁷ RGIA, Фонд № 497, Опись № 1, Дело № 2100: Увольнение арх. Давида Висконти. (Allegato I).

⁷⁰⁸ RSA, Ar 535.10.6 (primärquellen): Unverzeichnetes Material (ca. 1937-1990) – Korrespondenz Carsten, ca. 1979-1985, insbesondere im Zusammenhang mit Presseaufrufen.

A confermare la formazione in ambito domestico è anche la lettera di Davide Visconti risalente al 1808, in cui parla della sua seconda moglie Rachele Bianchi: «Parla e scrive in italiano, francese, tedesco et adesso gli faccio imparare a leggere e scrivere il russo, con le mie due figlie, Catarina e Madalenna, il maestro viene in casa [...]» (Navone, 2009: 39). Da questa lettera si evince inoltre che, nonostante l'emigrazione tutta al maschile ed il loro maggiore coinvolgimento sociale, la cura di acquisire una buona padronanza della Lingua Seconda riguardava anche le donne.

Anche se la seconda generazione era caratterizzata da alcuni casi di bilinguismo, il legame della comunità con le proprie origini è ancora fortemente sentito. Una quantità cospicua di lettere redatte in italiano spedite in patria ne è la prova. Anche delle mogli degli emigrati di seconda generazione si conservano diverse lettere in lingua italiana. Ad esempio, di Giuseppa Visconti, moglie di Domenico Visconti o di Rachele Bianchi-Visconti, seconda moglie di Davide Visconti. Le donne, come vedremo nei paragrafi successivi, avevano sicuramente un ruolo determinante nella politica linguistica familiare⁷⁰⁹ e nel mantenimento della loro lingua madre, in quanto erano meno esposte all'ambiente esterno occupandosi prevalentemente dei figli e della casa.

Dal punto di vista delle competenze linguistiche della seconda lingua, la seconda generazione offre, dunque, un quadro particolarmente variegato. Accanto ai casi di bilinguismo e di incompleta competenza linguistica, vi sono emigrati che possedevano conoscenze molto scarse della lingua russa, come, ad esempio, Giovanni Staffieri. Egli stesso ammette in una sua lettera del 1867, inviata da San Pietroburgo: «[...] non speravo tanto a fare per quest'anno, tanto più che non avendo alcun fondo di cassa, e non parlando la lingua del paese, sono due cose che per un principiante, sia di qualunque genere, è dolorosa e ciò non ostante io, come di già dissi qua sopra, ho abbastanza da lavorare, [...]» (Navone, 2009: 177)

L'analisi delle competenze linguistiche degli emigrati della seconda generazione ha mostrato la presenza di casi di completo bilinguismo, ovvero la capacità da parte di generazioni nate sul territorio russo, o arrivate in Russia in età adolescenziale, di esprimersi sia in russo che in lingua italiana. È stato evidenziato uno sforzo notevole nel mantenimento della propria lingua di origine da parte degli emigrati. Il legame con la comunità di origine, ed in particolare con chi è rimasto fisicamente in patria, era ancora molto forte e sentito. D'altro lato, si è in possesso di interi documenti redatti in cirillico secondo le norme e le regole linguistiche anteriforma da emigrati di seconda generazione.

Altri, invece (e si parla sempre di un numero importante) non hanno acquisito una competenza linguistica completa (alcuni affermano, perlomeno in una fase iniziale d'emigrazione di non possedere alcuna competenza), l'uso dei vocaboli in lingua russa rimane incerto, anche se la quantità del lessico utilizzato nelle lettere diventa sempre più abbondante. Per questa categoria si constata tuttavia l'impegno a livello di formazione nell'imparare la lingua e nel farla imparare ai propri figli e alle mogli.

⁷⁰⁹ Termine *Family language policy* è centrale negli studi di Spolsky (2012).

2.3.2. Competenze linguistiche degli emigrati ticinesi di seconda generazione nel contesto dell'emigrazione di gruppo

Michele Raggi, come già puntualizzato, è stato classificato come appartenente alla seconda generazione di emigrati, in quanto si hanno notizie della presenza in Russia di suo cugino Giuseppe, nato a Mosca nel 1865 da Giacomo Raggi e Adelaide Lohn, zii di Michele Raggi. In Russia Giuseppe Raggi svolgeva l'attività di albergatore ed è su suo consiglio che Michele Raggi prende la decisione di fondare, assieme ad altri suoi soci comaschi, una colonia agricola. È da ritenere verosimile che proprio attraverso il cugino, Michele Raggi sia stato informato della base giuridica vantaggiosa (varata dai diversi monarchi⁷¹⁰ nel corso della storia) nonché di tutti i privilegi concessi ai coloni stranieri nei territori spopolati dell'Impero Russo. In tal modo, Michele Raggi, seppur rappresenti di fatto la prima generazione per quanto riguarda l'emigrazione di gruppo, per la presente indagine è considerato appartenente alla seconda generazione di emigrati, poiché la sua decisione si fondava sulla conoscenza pregressa del luogo meta dell'emigrazione, attraverso l'esperienza dei parenti di primo grado che già prima vi soggiornarono.

Le Tabelle 14, 15, 16, 17, 18, 20 contengono il vasto materiale lessicale in uso da Michele Raggi nel suo Diario. La tipologia di prestito è variegata e comprende sia prestiti definiti necessari che prestiti di carattere sostitutivo: *bazar* (Cheda, 1995: 102), *un mujik* (147), *Knut* (223), (160): *vodka* (160), *dei sciasclik* (143), *l'arscina* (135).

La resa dei prestiti nel Diario in certi casi non è tuttavia priva di evidenti errori. In alcuni casi, con il passare del tempo, l'autore migliora tale resa. In altri casi, i vocaboli restano immutati nella loro trascrizione erranea.

Tuttavia, è indubbio che l'autore conosca molto bene il significato dei vocaboli che utilizza. Infatti, va segnalato che spesso è l'autore stesso a fornire una sommaria spiegazione del significato o la traduzione di una parola presa in prestito dal russo. Ciò dimostra l'interesse dell'autore per il lessico da lui utilizzato nel testo. A titolo d'esempio se ne citano alcuni: «sciasclik (piatto asiatico [abbrustolito])» (Cheda, Raggi 1995, 143), «Pristof (capo di polizia)» (163) oppure «'felcier' – così si chiamano qui gli infermieri capi» (161).

Inoltre, è interessante che, per misurare la quantità del vino, Raggi usi nel suo Diario esclusivamente il termine, preso in prestito dalla lingua russa, *vedro*, (vino al *vedro*), che tradotto significa 'secchio'. Tale esempio conferma come i fattori di carattere pragmatico potessero avere un ruolo determinante nella predominanza della Lingua Seconda nell'ambito lavorativo.

La penetrazione dei neologismi, coniatosi a quell'epoca in concomitanza con il passaggio dalla monarchia zarista all'Unione Sovietica, nel linguaggio di Michele Raggi dimostra l'intensità dell'impatto del contesto extralinguistico sull'uso della lingua: *tavarisch*, *miting*, *Sabrania*, *Sordep*, *Narodnj Doma*, *Krosn soldat*.

⁷¹⁰ Mi riferisco all'editto di Caterina II del 22 luglio del 1763 nonché alla revisione del 20 febbraio del 1804 del suo manifesto durante il regno di Alessandro I, che vi apportò alcune modifiche, seppur mantenendo la maggior parte dei privilegi concessi.

Anche Michele Raggi si è avvalso per la stesura di documenti ufficiali a servizi di traduzione professionale. Ad esempio, il contratto di locazione di Michele Raggi del 1896, riportato per intero nella seconda edizione del diario a cura di Ruben Rossello (2018: 269-280), è stilato in lingua francese.

Per la ricostruzione delle competenze linguistiche di Michele Raggi, sono significative alcune situazioni comunicative riportate nel Diario. Esse testimoniano a favore della capacità interattiva, della comprensione dei discorsi orali presumibilmente con l'uso della Lingua Seconda, nonché della capacità di leggere in lingua russa, da parte di Michele Raggi e dei suoi famigliari. I loro interlocutori erano quasi sempre persone di ceto sociale modesto, quali contadini, *mujik*, il capotreno, impiegati, soldati – con tutta probabilità di madre lingua russa⁷¹¹.

A seguito di una più dettagliata ed esaustiva analisi linguistica, vengono riportati tutti i passaggi del Diario che testimoniano le capacità interattive orali, la comprensione dei discorsi orali, nonché la capacità di leggere in lingua russa da parte di Michele Raggi e dei membri della sua famiglia:

- (i) Oggi ebbimo con noi a pranzo un distinto signore⁷¹², uno dei tanti profughi che fuggito dalla Russia si ricoverò come tanti altri a Kislovodsk non lontano da noi (Cheda & Raggi: 1995: 104);
- (ii) Corre voce [...] (107);
- (iii) (1918): Una conoscenza giunta oggi da Rostoff s/D ci racconta [...]; Un giovane nostro compaesano che trovavasi impiegato alla capitale in una società metallurgica francese ci racconta che colà (108);
- (iv) Da persona giunta giorni fa da Bacù raccontasi [...] (Cheda & Raggi: 1995: 110);
- (v) Ieri sera il capo di queste guardie rosse venne ad avvertirci [...] (Cheda & Raggi: 1995: 111);
- (vi) Vociferarsi (Cheda & Raggi: 1995: 112);
- (vii) [...] riferirò quando mi disse una conoscenza arrivata in questi Curort colla famiglia da Bacù (115);
- (viii) Ebbimo ospiti per la Pasqua una famiglia di grande «pameschik» (proprietari) della Russia [...] (Cheda & Raggi: 1995: 116);
- (ix) Una nostra conoscenza, maestra di lingua in un ginnasio femminile, ci racconta che negli allievi [...] (117);
- (x) [...] da Mosca ci scrivono delle conoscenze che la farina di segala pagasi colà 170 ruboli al pud [...]; La stampa d'oggi dà notizia che gli ucraini [...] (119);
- (xi) In un grande miting massimalista tenutosi domenica scorsa a Piatigorsk a cui assistei solo in parte [...] intesi acerbe critiche da parte di stessi comunisti con tre le fucilazioni sommarie [...]. Colà mi si raccontò che il capo delle bande dello stato maggiore [...] (122);

⁷¹¹ Cfr. Nechaeva, 2020

⁷¹² In tal caso, vista la descrizione dell'ospite della famiglia Raggi come signorile e raffinato nel proprio portamento nonché la sua fuga a seguito di una sua presunta persecuzione (menzionata da Michele Raggi), non è possibile escludere che la conversazione tra i commensali si sia svolta in lingua francese. Non è tuttavia possibile escludere l'uso della lingua russa. Si è privi di ulteriori dati empirici per accertare l'uso di una o dell'altra lingua durante l'incontro descritto da Michele Raggi nel suo Diario.

- (xii) Da una signora di nostra conoscenza so che a Essentuki un ricco moscovita [...]; [...] ad un nostro conoscente, dal quale tengo la notizia, proprietario di una distinta pensione nella città di Piatigorsk [...] (123);
- (xiii) ieri raccontavasi da una famiglia arrivata appunto da Bacù con inauditi stenti [...] (128);
- (xiv) Ieri ebbi occasione di parlare anche con un ex-officiale arrivato da pochi giorni da Tiflis (Cheda & Raggi: 1995: 131)
- (xv) Qualche volta ci è dato ancora di leggere dei giornali che arrivano dalla Russia [...] (Cheda & Raggi: 1995: 132); Non di rado mi capita che i paesani intrattenendosi dello stato attuale delle cose mi dicano (Cheda & Raggi: 1995: 132);
- (xvi) Persona arrivata da Petrovsk porto del Mar Caspio [...] narra (Cheda & Raggi: 1995: 133);
- (xvii) [...] così vien di dirmi una vecchia nostra conoscenza giunta da Vladikavkaz ed anche mi racconta [...]; Il medesimo nostro amico che a Vladikavkaz occupa un alto posto nella direzione forestale [...] mi dice [...] (Cheda & Raggi: 1995: 136);
- (xviii) [...] così accenna la loro stampa ufficiale [...] (140);
- (xix) Un mujik del vicino villaggio di Blagadarm vien di dirmi che jeri mattina [...] (Cheda & Raggi: 1995: 142);
- (xx) Un capo treno raccontava jeri a mio figlio che sulla linea ferroviaria dei Curort [...] (Cheda & Raggi: 1995: 143);
- (xxi) Persona giunta da Piatigorsk conferma che [...]. [...] ma si dice, e lo credo [...]; Qualcuno arrivato da Essentuki racconta da fonte massimalista (144);
- (xxii) [...] un giovane ufficiale aviatore con tre camerati s'è rifugiato qui [...] mi diceva... (Cheda & Raggi: 1995: 145);
- (xxiii) Corre voce [...] (146);
- (xxiv) Un mujik di qui vien a dirci che un suo figlio soldato obbligato dalle guardie rosse di unirsi a loro nella guerriglia contro i cosacchi.. [...] (Cheda & Raggi: 1995: 147);
- (xxv) Qualcuno giunto da Bacù racconta [...]; La stampa riporta che a Mosca [...] (148);
- (xxvi) Un radiotelegramma del potere centrale di Mosca [...] dà notizia di una forte insurrezione dei socialisti rivoluzionari [...]. Comunica anche l'istesso radiotelegramma la notizia dell'assassinio dell'ambasciatore tedesco conte Mirbach [...] (Cheda & Raggi: 1995: 152);
- (xxvii) Uno arrivato da quelle parti raccontava a mio figlio [...] (154);
- (xxviii) Oggi mi intrattenni con un "felcier" - così chiamano qui gli infermieri capi [...] (Cheda & Raggi: 1995: 161);
- (xxix) Giunto qui dal vicino Tempelhof-Prikumski un impiegato all'amministrazione della proprietà degli appanaggi [...] racconta [...] (lo chiarisce successivamente il signor Markoff) (163);
- (xxx) Una contadina di qui mi diceva oggi d'aver venduto il raccolto d'uva d'un suo vigneto [...] (168);

- (xxxix) Un giovane arrivato ora da Piatigorsk dice essere arrivati colà [...] ma non seppe dirci a quale dei campi [...] (174);
- (xxxix) Il nostro vignaiuolo trovatosi jeri a Piatigorsk ci racconta [...]; Il commissario del nostro villaggio arrivato da Piatigorsk racconta essere in quella città [...]; Una pallida idea in quali ansie vive quella popolazione, ci dà una lettera ora ricevuta dalla istitutrice dei bambini di mio figlio la quale doveva a giorni rientrare da noi per riprendere l'istruzione (177);
- (xxxix) [I contadini] Più d'uno mi disse di aver nascosto il gruzzolo di denaro sottoterra [...] (178);
- (xxxix) Un contadino di Novoblagadarno [...] racconta [...]; Degli abitanti di Gelieznovodsk ci dicono essere colà [...] (181);
- (xxxix) V'è tanto più d'allarmarsi lorché si leggono nella stampa ufficiale [...] (188);
- (xxxix) Un contadino arrivato su di un carro da Stavropol dice che colà [...] (191);
- (xxxix) L'amico dove siamo ospiti per qualche settimana è un signore francese specialista nelle distillazioni e come capo dell'affare dei Cognac di questo grande bene nazionale in casa sua arrivano quasiché ogni giorno dei commissari dei Soviet, così abbiamo sovente occasione ai pasti di far qualche po di conversazione cogli stessi (192);
- (xxxix) Un ufficiale invalido [...], di professione agronomo ed impiegato presso il Soviet distrettuale per l'affare delle terre, mi racconta oggi [...] (Cheda & Raggi: 1995: 197);
- (xxxix) Un contadino di ritorno da Essentuki racconta che colà vengono incessantemente violentate dalla soldatesca le giovani donne [...] (Cheda & Raggi: 1995: 200);
- (xl) Per ironia della sorte stavo, quando arrivarono da noi i briganti, leggendo su di un giornale della Commune, una risoluzione del partito socialista massimalista italiano [...] (204);
- (xli) In mancanza di giornali ad eccezione d'uno di piccolo formato "Krosn soldat" (Sentinella rossa) organo dei fanatici della Commune, sempre bugiardo nei suoi referti, dobbiamo accontentarci a quanto racconta, in riguardo alle notizie dall'estero che tanto ci interessano, qualche rara persona che arriva per caso da Rostoff o dall'Ucraina. (Cheda & Raggi, 1995: 206);
- (xlii) Una nostra conoscente ci racconta che in una famiglia di suoi parenti conti Dobrovol'ski furono fucilati due signori [...] (Cheda & Raggi, 1995: 208);
- (xliii) [...] vale anche la dichiarazione fatta dal comandante di questa fronte Kurchenki a mio figlio [...] (216);
- (xliv) Cinicamente un fanatico comunista di Tagamog ci raccontava [...] in quella città egli freddò [...] con un colpo di revolver un suo fratello maggiore [...] (Cheda & Raggi: 1995: 218);
- (xliv) [...] jeri sera un caposquadron che frequenta la famiglia dove siamo ricoverati cinicamente ci dava la notizia che [...] (220);
- (xlvi) Stomaca il leggere i loro giornali ed i loro proclami [...] (226);
- (xlvi) [...] ma ciò non tolse che cogli stessi [parecchi ufficiali] potemmo intrattenerci ed avere finalmente notizie del resto del mondo, dal quale siamo totalmente isolati (232).

Gli esempi dell'interazione orale permettono di affermare che Michele Raggi (nonché i suoi famigliari) fosse capace di esprimersi nella Lingua Seconda. Tali notizie, forniteci nel Diario da Michele Raggi stesso a proposito della sua lettura dei quotidiani locali nonché del suo essere al corrente delle voci circolanti nel paese, confermano inoltre la sua capacità di comprensione orale e scritta della L2. Tuttavia, tenendo in considerazione la resa errata del lessico proveniente dai discorsi orali, non si può supporre che disponesse di una piena competenza linguistica.

Assieme a Michele Raggi in Russia si trasferisce anche sua moglie, Angelica Kaufmann. Nonostante l'emigrazione tutta al maschile ed il loro maggiore coinvolgimento sociale, come è già stato sottolineato, la cura di acquisire una buona padronanza della Lingua Seconda riguardava anche le donne. Infatti, sono pervenute notizie sulle capacità di esprimersi in lingua russa anche da parte della moglie di Michele Raggi, Angelica Kaufmann:

Uno arrivato da quelle parti raccontava a mio figlio [...]. Casualmente mia moglie s'imbattè presso conoscenze con un signore che narrava [...]. (Cheda & Raggi: 1995: 154)

Mia moglie si incontrò oggi presso la famiglia conoscente col comandante delle truppe dell'armata rossa Ilin e [...] espose allo stesso quanto successe alla nostra colonia [...]. (Cheda & Raggi: 1995: 193)

Dai colloqui privati con i discendenti della famiglia Raggi, risulta inoltre, che la bisnonna di Michele Raggi jr., Angelica Kaufmann (moglie di Michele Raggi), al rientro in patria, ha continuato a parlare qualche volta in russo con Edoardo, suo nipote.

Dall'analisi dei dati disponibili in riferimento alla seconda generazione dei coloni di San Nicolao in Russia, così come per l'emigrazione individuale, l'età dell'emigrazione si rivela cruciale per l'apprendimento della L2. Michele Raggi fondò la colonia nel 1897, all'età di 43 anni, mentre sua moglie all'epoca della decisione di trasferirsi in Russia aveva 36 anni. La competenza della L2 di Michele Raggi è senz'altro definibile come incompleta, perlomeno all'epoca della stesura del Diario in cui egli descrive gli ultimi mesi dell'esistenza della colonia prima di mettere in salvo l'intera famiglia e sé stesso e rimpatriare. Infatti, nessun'ulteriore sviluppo delle sue capacità linguistiche in russo si verificherà, poiché Michele, colto da un improvviso malore, muore il 4 aprile 1919, all'età di 65 anni, esattamente tre giorni dopo il suo ritorno a Morcote, «poco dopo aver ripreso a sorridere, osservando le sue nipotine 'mangiar risotto tutti i giorni' e respirato a pieni polmoni l'aria libera del suo lago» (Cheda & Raggi, 1995: 62).

2.4. Competenze linguistiche degli emigrati ticinesi di terza generazione

2.4.1. Emigrazione individuale

La terza generazione di emigrati ticinesi in Russia è rappresentata sia da persone che emigrano dalla Svizzera per raggiungere in età giovane i loro padri in Russia, sia da individui che nascono direttamente in

Russia. Tuttavia, prevale il numero dei nati in Russia. Come facilmente ipotizzabile, per quanto riguarda la padronanza del russo si può notare una sostanziale ed oggettiva differenza tra chi arriva in Russia e chi vi nasce. Gli ultimi sono calati sin dai primi giorni della loro esistenza nell'ambiente linguistico del paese ospitante. Diventa addirittura difficile descriverli con il termine di emigrati, in quanto privi di un progetto iniziale di cambiar paese, sono appunto figli degli emigrati. Essi mantengono i legami con il gruppo etnico ancestrale principalmente attraverso la famiglia (o durante gli incontri dei membri della comunità), luogo in cui viene comunque cercato di trasmettere loro tutto il corredo simbolico appartenente alla comunità di origine. Necessitano probabilmente di uno sforzo maggiore per identificarsi con l'uno o con l'altro gruppo, restando a volte in un limbo identitario. Spesso riescono a gestire abilmente le loro identità multiple a seconda del contesto e a seconda dei vantaggi che ve ne derivano. In questo processo di identificazione la lingua assume un ruolo di primaria importanza. Lo sforzo di mantenere e di trasmettere la lingua di origine nei figli nati in Russia e appartenenti alla terza generazione diventa sempre più determinante nell'influenzarne lo sviluppo identitario.

I dati riguardanti la terza generazione degli emigrati ticinesi che si sono trasferiti in Russia in età adulta sono modesti. Tuttavia, l'Epistolario della famiglia Adamini *Lettere da San Pietroburgo e dintorni dei costruttori Adamini di Bogogno d'Agra 1800-1863. L'apporto di una colonia ticinese alla storia dell'architettura pietroburghese. Epistolario inedito dall'archivio della famiglia Adamini di Bigogno d'Agra* pubblicato a cura di Mario Redaelli (1997) ci dà la possibilità di analizzare settantotto lettere in lingua italiana (dal 1816 al 1854, quindi la durata dell'intero soggiorno migratorio) appartenenti a Leone Aadmini, nonché di sedici lettere in lingua italiana (dal 1816 al 1827) appartenenti a Domenico Adamini. Per i due fratelli, Leone Adamini, che arriva in Russia all'età di 27 anni, e per Domenico Adamini, che emigra a 24 anni, si sono delineati destini assai diversi in Russia. Entrambi architetti, arrivarono a San Pietroburgo nel 1816. Leone si sposa in Russia con Anna Wiesler, vi si stabilisce definitivamente e vi muore nel 1854; Domenico invece si sposa in patria e vi rientra nel 1827.

Nelle lettere redatte in lingua italiana, l'uso della lingua seconda, come mostrato nelle Tabelle 7, 8, 9 13, si limita all'uso sporadico dei prestiti provenienti dalla L2. Come in molti casi nelle precedenti generazioni, l'uso dei vocaboli provenienti dalla L2 nel testo è soggetto all'adattamento morfosintattico (ad esempio, *ricevei della Pravlenia argento ruboli 56.64*). La trascrizione corrisponde alle norme fonetiche della lingua russa (ad esempio, *Naum Famic Moschof, Pettranof*). Alla stregua delle generazioni precedenti, molti sono i toponimi e antroponimi, che, purtroppo, non ci forniscono indizi chiari sulle competenze linguistiche della lingua del paese ospitante. Come nelle generazioni precedenti si osserva la prassi di un ampio uso di unità di misura russe: *verste, sagene; arscine pudi, 12 verschiochi; al tscetvert, copechi*. Tuttavia, soprattutto nel caso di Leone, si riscontra un uso massiccio di prestiti attinenti della vita quotidiana o di storicismi – *podratcichi l'Iconostas; вьюшка, Pravlenia*, – che egli utilizza non solo nelle lettere al fratello e al padre, ma anche al fratello Don Bernardo, che non emigrò mai in Russia. Anche Domenico Adamini, che soggiornò un periodo più breve rispetto al fratello in Russia il riscontro è lo stesso: *kamencichi* (Redaelli, 1997: 57); *il Polcovich (57)*; «101 colpi di Knut» (59), *del glavni stab (60)*.

È diffuso da parte di entrambi l'uso del cirillico nel rispetto delle regole ortografiche della lingua russa anteriforma: Domenico Adamini – *Мошковъ, Ошмотков, Коковцовъ Павлов Гальберзь, Чертенской*; Leone Adamini – *дитора pure a Белой Церковь; Патриотическое общество; вьюшка*. La trascrizione dei vocaboli in lingua russa è eccellente. Resta modesta la grammatica, come nei seguenti esempi, in cui si riscontra altresì l'uso del cirillico da parte di Leone Adamini: 1827, al fratello Domenico a Bigogno (82-83): «ти felicitа за браку сочитание»; 1828 (87): «[...] si può dire come i Russi не чистой духъ».

D'altronde, era il loro padre che ebbe sempre premura della loro formazione linguistica, che riguardava non solo l'insegnamento della lingua russa al loro arrivo in Russia, ma anche la raccomandazione alla loro madre, quando Leone e Domenico erano ancora in patria, di imparare la lingua che, come si è già specificato, era la lingua franca in Russia a quell'epoca:

1817: Li figli e tutta la compagnia che tutora siamo indivisibili si attende a continui studi del disegno e lingua russa e fanno gran profitto. (Redaelli, 1997: 22)

1802: [...] ma al Leone, ed al Domenico, subito senza indugio, libri latini sul fuoco, e che non li pigliano più per le mani; [...] e imparino bene a scrivere la nostra ortografia italiana, e se li avanza tempo, che imparino la lingua francese [...]. (Redaelli, 1997: 10)

La necessità dell'imparare il russo viene ribadita anche in una lettera di Domenico Adamini risalente al 1816: [...] fino al presente non ce incomodo che la lingua, ma presto speriamo di sommontarlo [...] (Redaelli, 1997: 20).

Una decina di anni dopo l'arrivo di Leone Adamini in Russia, nelle sue lettere compaiono oltre ai singoli vocaboli intere frasi e frammenti in lingua russa, in cirillico anteriforma. La Tabella 22 riassume tali dati anche in riferimento al fratello e alla moglie di Leone Adamini.

Tabella 22. Emigrazione individuale – terza generazione		
Frase intere ed espressioni in L2		
Frase intere	Domenico Adamini	1823: Vascia Blagorodia vale a dire ben nata persona (Redaelli, 1997: 45).
	Anna Wiesler (* Pavlovsk, 10 dicembre 1799 –† S. Pietroburgo, 8 settembre 1867)	1828: Маленькая новость, бывшая Mademoiselle Gonzago на этой неделе померла въ родах, и певодни будить понахида большая въ церкви [...] (Redaelli, 1997: 187); (senza data) (mittente Domenico Adamini): [...] и такъ, и решилась как бы не доехала услать по морю (Redaelli, 1997: 189).
	Leone Adamini († S. Pietroburgo 9.09.1854)	1827 (al fratello Domenico a Bigogno): «любезной братъ ты всегда былъ акоратной зачемъ теперь мне забывашь разве любовь на тебя действует такъ что не помнишь Петербургъ, не только мне помни, ну помни Петербургъ тебя много ждеть еще» (Redaelli, 1997: 81-82);

		<p>1827, al fratello Domenico a Bigogno «ti felicità за браку сочитание» (82-83);</p> <p>1828: [...] si può dire come i Russi не чистой духъ (87);</p> <p>(al frate. Domenico): «i miei figli parlano (molto dei) suoi Дедушка, и Бабушка изъ Италия, Богъ знаетъ будутъ ли [...] удоволствие когда нибудь быть въ Италию [...]» (Redaelli, 1997: 88);</p> <p>1828, al padre Tomaso: «quel nome a me tanto caro di батюшка фома Левонтевичъ, дай Богъ много летъ здарствовать»; «другой как Фома Левонтевичъ не бывал, и не будетъ» (Redaelli, 1997: 88).</p>
--	--	---

È importante sottolineare come la scelta dell'uso della lingua russa (o di quella italiana) da parte di Leone Adamini avvenisse in base al destinatario. Leone ricorre all'uso della lingua russa nelle lettere indirizzate al fratello Domenico o al padre Tomaso. Ad esempio, in una lettera del 1827 al fratello Domenico a Bigogno, Leone ad un certo punto cambia il codice e passa dall'italiano al russo: «[...] любезной братъ ты всегда былъ акоратной зачемъ теперъ мне забываешъ разве любовь на тебя действуетъ такъ что не не помнишь Петербургъ, не только мне помни, ну помни Петербургъ тебя много ждетъ еще [...]»⁷¹³ (Redaelli, 1997: 81-82).

Un altro frammento in lingua russa (sempre indirizzato al fratello Domenico) che mostra un improvviso cambio di codice da parte di Leone Adamini riguarda il desiderio dei suoi figli di incontrare i nonni paterni: «i miei figli parlano (molto dei) suoi Дедушка, и Бабушка изъ Италия, Богъ знаетъ будутъ ли [...] удоволствие когда нибудь быть въ Италию [...]» (88).

Il cambio del codice si verifica anche nelle lettere indirizzate al padre Tomaso, ormai rientrato a Bigogno. Ad esempio, in una lettera del 1828: «[...] quel nome a me tanto caro di батюшка фома Левонтевичъ, дай Богъ много летъ здарствовать»; «другой как Фома Левонтевичъ не бывал, и не будетъ» (88).

Tuttavia, anche a distanza di più di dieci anni dall'arrivo di Leone in Russia non si può parlare dell'acquisizione da parte sua di una competenza completa della lingua seconda. Nonostante i frammenti in cirillico rispettino correttamente le norme linguistiche anteriforma, essi riportano anche evidenti errori grammaticali. L'insufficiente competenza linguistica si palesa anche nella confusione di significato, data l'omonimia a livello acustico e fonetico dei vocaboli russi *гриб* (fungo) e *грипп* (influenza) – entrambi nella trascrizione fonetica si pronunciano in un modo pressoché identico ([гр'ип] e [гр'ип:]): «Qui a Pietroburgo cé una malattia che in russo di dimanda grib che vuol dire fongo, è un grand raffreddore con tosse dolore di testa [...]» (Redaelli, 1997: 85).

Come nelle generazioni precedenti, dalle lettere si evince la prassi di avvalersi di traduttori professionisti per la redazione di documenti ufficiali. Ad esempio, nella lettera di Leone Adamini del 1847: «[...] sintanto che

⁷¹³ Caro fratello, sei sempre stato un fratello diligente, perché ora ti dimentichi di me? L'amore ti condiziona così tanto da non ricordarti di San Pietroburgo, ricordati non solo di me, ma anche di San Pietroburgo, molto altro ti aspetta ancora. [La traduzione in lingua italiana non rispecchia appieno la mancanza nel testo sorgente di una punteggiatura e/o interpunzione corretta o la presenza di errori stilistici nonché di carattere ortografico e grammaticale. – N.d.T].

non ho riceuto le carte che ho dato a tradure al ministero delli affari Esteri, il traduttore ossia il traslatore mi ha detto che presto saranno tradotte» (159).

Come già accennato, ciò che distingue la terza generazione da quelle precedenti è la presenza di un maggior numero di casi di bilinguismo, soprattutto per quanto riguarda i figli degli emigrati di seconda generazione nati in Russia. Presso l'archivio CGIASpB⁷¹⁴ ho potuto reperire diversi documenti riguardati gli anni di formazione di Evgenij Aleksandrovič Bernardazzi e di Aleksandr Aleksandrovič Bernardazzi, figli di Aleksandr Osipovič Bernardazzi, entrambi nati a Chişinău. In particolare, si tratta di loro richieste d'ammissione all'istituto d'ingegneria civile dell'Imperatore Nicola I (San Pietroburgo), di richieste di congedo e altre di diversa natura (v. Allegato B). Corpo lettera e firma sono compilati in cirillico, secondo le norme ortografiche della lingua russa anteriforma e appartengono alla mano degli autori. La padronanza della lingua russa è impeccabile. Per quanto riguarda il percorso formativo di Evgenij Aleksandrovič Bernardazzi, il fascicolo contiene una richiesta di trasferimento alla Großherzogliche Technische Hochschule di Darmstadt, per cui si ipotizza anche la conoscenza della lingua tedesca da parte di Eugenio Bernardazzi.

Un altro caso di bilinguismo riguarda Alessandro, figlio del primo matrimonio di Davide Visconti con Fedosia Ivanovna. Lo testimonia una sua aggiunta alla lettera comune del padre e degli zii (1803), indirizzata al nonno Placido Visconti e alla nonna Maria Anna Visconti-Casagrande a Curio. Alessandro si esprime in russo, aggiungendo successivamente qualche riga⁷¹⁵ in lingua italiana: «Vaš ljubeznyj vnučyk zasvidetel'stvuit svoe nižanišče potčtenie takže maim tituškam i želaju vam vsjakija blagopolučija. Ja slavabogu zdorov i sistrica moja Katerina takže zdorova⁷¹⁶. Il vostro abbiatico Alessandro vi saluta caramente con le zie e parenti, così fa mia sorella, madre et ava» (Navone 2009: 37).

Si può constatare l'uso della lingua italiana anche da parte di altri figli di architetti ticinesi nati in Russia. Ad esempio, Caterina, Maddalena e Teodosia, figlie di Davide Visconti, scrivono regolarmente in italiano ai nonni e zii a Curio. Considerando che le prime due sono figlie del primo matrimonio esogamico di Davide Visconti con Fedosia Ivanovna non si può non constatare la trasmissione e il mantenimento della lingua italiana sino alla terza generazione anche solo attraverso il padre e in presenza di un matrimonio misto.

Lettera di Davide Visconti e la moglie Rachele al padre Placido e alla cognata Giuseppa Visconti-Avanzini a Curio, San Pietroburgo, li 7 dicembre 1809:

Carissima signora zia, gradisca che assicurandola del mio profondo rispetto le dica che mi rincresce al sommo la di lei lontananza e che sospiro il piacere di rivederla. Le desidero una perfetta salute come pure al signor zio e la prego di fare i miei complimenti al signor nono ed alle signore zie, come pure di dare un bacio alle mie cugine a nome anche delle mie sorelle, ed io bacciandogli le mani unitamente al signor zio ho l'onore di dirmi, di lei carissima signora zia

⁷¹⁴ CGIASpB, Фонд № 184, Опись № 3, Дело № 432-431: Архитекторы Бернардацци. Сведения о них. Дата события: —

⁷¹⁵ Si presume che entrambe le frasi di saluto ai nonni appartengano ad Alessandro, tuttavia, non avendo avuto accesso all'originale bensì solamente alla trascrizione delle lettera pubblicata a cura di Nicola Navone (2009), non è dato sapere se la scrittura è medesima.

⁷¹⁶ Trad. di Nicola Navone: «Il vostro amato nipotino vi esprime il più profondo rispetto, anche alle mie zie, e vi augura ogni bene. Io grazie al cielo godo di buona salute, come pure mia sorella Caterina» (Navone, 2009: 37, nota a piè di pagina n. 82).

affezionatissima nipote Catterina Visconti. (Navone, 2009: 45)

Lettera di Davide Visconti al padre Placido a Curio, San Pietroborgo, li 23 dicembre 1820

Carissimo signor nono! Prendo questa occasione per rinnovellarli la testimonianza del mio rispetto, augurandoli ogni sorte di prosperità e contentezza e pregandolo di aggradire questi miei affettuosi uffici mi dico con perfetta sommissione
sua affezionatissima ed obbligatissima figlia Catterina. (Navone, 2009: 60)

Carissimo signor nono!

Si compiaccia che gli àuguri ogni sorte di felicità e una serie ben lunga d'anni, e mi creda con la più affettuosa osservanza,
sua affezionatissima ed obbligatissima figlia Madalena (Navone, 2009: 60)

Lettera di Pietro Visconti al fratello Domenico a Curio, di San Pietroburgo, martedì 13 novembre 1823

Carissimo signor zio, [De]side[r]o fare l'anno prossimo tutto ciò che può contribuire alla di [lei] soddisfazione e riposo; lo prego d'abbracciare da parte mie [le] mie care cuzine e di credermi rispettoso di lei
affezionatissima nipote Teodosia Visconti (Navone, 2009: 62)

Tali dati di competenza linguistica nella lingua italiana da parte dei figli degli emigrati ticinesi nati in Russia da un matrimonio misto ci forniscono un indizio importante sul mantenimento e la trasmissione della lingua della comunità di origine attraverso le generazioni, nonché sul valore ad essa attribuita dai membri del gruppo. Gli emigrati ticinesi restano ancora saldamente legati alla loro identità ancestrale ed investono importanti risorse nella preservazione della loro lingua madre nella sua trasmissione alle generazioni future.

Dai documenti epistolari in possesso si evince inoltre una competenza della lingua francese da parte di Caterina Visconti, figlia di Davide Visconti. Ciò indica l'importanza attribuita alla lingua francese come strumento di comunicazione in determinati strati della società nella Russia imperiale: «Je vous prie mon cher Grand Papa d'agrèer mes tres humble respect, vtre tres obeissante petite fille Catherine Visconti» (Navone, 2009: 46). Tale circostanza mostra inoltre come l'importanza di una buona formazione riguardasse anche i componenti femminili delle famiglie ticinesi.

Notizie sull'adeguata formazione linguistica sono disponibili anche per quanto riguarda la moglie di Leone Adamini, Anna Wiesler, nata a Pavlovsk (10.12.1799–6.9.1867): «[...] alla mia sposa [...] conosce [...] la lingua francese tedesca e Russa [...]» (Redaelli, 1997: 72).

Le lettere di Anna in lingua francese contengono alcuni frammenti in lingua russa scritti in caratteri cirillici, sebbene non privi di evidenti errori grammaticali: «Маленькая новость, бывшая Mademoiselle

Gonzago на этой неделе померла въ родах, и певодни будить понахида большая въ церкви [...]» (Redaelli, 1997: 187); «[...] и такъ, и решилаь как бы не доехала услатъ по морю» (189).

La terza generazione degli emigrati ticinesi in Russia, si distingue dunque dalle prime due per un numero incrementato di individui bilingui ed uno sforzo ancora maggiore per mantenere la lingua madre della comunità di origine – un obiettivo assolto in molti casi con successo, anche in presenza di matrimoni misti. Le soddisfacenti competenze linguistiche nella seconda lingua riguardano anche i componenti femminili delle rispettive famiglie. Tuttavia, per una parte degli emigrati, soprattutto per coloro che si trasferirono in Russia in età post-adolescenziale, l'acquisizione della lingua russa resta un compito arduo e la loro competenza del russo rimane incompleta.

2.4.2. Competenze linguistiche degli emigrati ticinesi di terza generazione nel contesto della colonia San Nicolao

La terza generazione dei coloni di San Nicolao è rappresentata dai figli di Michele Raggi e Angelica Kaufmann, che assieme ai genitori si trasferiscono nel Caucaso settentrionale per fondare la colonia.

La loro presenza nella colonia è confermata anche da alcune foto messe a disposizione dalla famiglia Raggi-Scala⁷¹⁷. Si tratta di Oscar Raggi (16.8.1879 – 1951), Tullio (5.6.1883 – 27.1.1904 Russia) e Mario (7.1894 Morcote, – 3.4.1932 (Mozambico)). Oscar, che seguì in Russia i propri genitori, aveva appena raggiunto la maggior età. I suoi fratelli minori, Tullio e Mario, avevano all'epoca rispettivamente quattordici e tredici anni.

Le notizie sulle competenze linguistiche di Tullio e Mario sono pressoché inesistenti. Le scarse notizie biografiche permettono di constatare che Tullio purtroppo è deceduto in Russia nel 1904, mentre il fratello Mario conclude la sua vita in Mozambico nel 1932. Secondo le informazioni contenute nell'albero genealogico della famiglia, conservato presso l'archivio privato Raggi-Scala, Mario sposò a San Pietroburgo una ragazza di Riga. Mentre Oscar Raggi sposa il 17.01.1906 a Voronež Alice Dietz, figlia di Jeanne Rohrbach (1852-1912) e di Federic Dietz, botanico e salumiere, originario di Königsberg (attuale Kaliningrad).

Dei figli di Michele Raggi non è pervenuto dunque nessun documento epistolare. Tuttavia, attraverso le notizie contenute nel diario, è possibile constatare la capacità orale dei figli di esprimersi nella L2. Purtroppo, nel dare tali notizie, Michele non specifica i loro nomi:

- (i) Un capo treno raccontava jeri a mio figlio che sulla linea ferroviaria dei Curort [...] (Cheda & Raggi: 1995: 143);
- (ii) Uno arrivato da quelle parti raccontava a mio figlio [...] (154).

Come già precedentemente accennato, nell'archivio privato della famiglia Raggi-Scala è conservato il passaporto di Oscar Raggi, contenente il visto per la Russia rilasciato il 3 di febbraio del 1920 dal Consolato Russo a Milano. Il console A. Naranovič emette dunque un visto, dietro pagamento di una tassa consolare

⁷¹⁷ Archivio Famiglia Raggi, CH-6943 Vezia.

pari a 2 rubli 25 copejki, a nome di cittadino svizzero Oscar Raggi. Tale visto concede il permesso ad Oscar di recarsi nella città di Novorossijsk e in altri porti del Mar Nero.

№ 25

ЯВЛЕНЬ ВЪ РОССІЙСКОМЪ КОНСУЛЬСТВѢ ВЪ МИЛАНѢ НА ПРОѢЗДЪ ВЪ НОВОРОССІЙСКЪ И ДРУГІЕ ПОРТА ЧЕРНАГО МОРЯ ШВЕЙЦАРСКИМЪ ПОДДАННЫМЪ ОСКАРОМЪ РАДЖИ.

Миланъ 21 февраля 1920 г.

Консуль: А Нарановичъ

Консульская пошлина 2 р. 25 к⁷¹⁸.

In fuga dalla Guerra Civile nel 1919, l'intera famiglia Raggi rientrò in patria. La partenza di Oscar nel 1920 sarebbe quindi successiva a tale rientro nonché alla distruzione dei loro possedimenti in Russia come descritta nel Diario di Michele Raggi.

Tuttavia, dallo studio di Šišmarëv (1975)⁷¹⁹ emerge che anche dopo la Rivoluzione d'ottobre e la successiva Guerra civile una parte delle famiglie italiane era rimasta in Russia. Alla fine degli anni Venti, Šišmarev conta dieci famiglie, circa tre dozzine di persone. Inoltre, secondo lo studioso, in base al censimento del 1926, il registro territoriale degli insediamenti nella provincia di Terek caratterizza la colonia come un insediamento russo. Tale fatto si spiega, sempre secondo lo studioso, con la partenza di un gruppo significativo di italiani verso la patria⁷²⁰ (Cfr. Šišmarev, 1975: 170)

È dunque possibile che la partenza di Oscar Raggi – incurante dello stato d'emergenza causato dalla guerra civile che perdurò fino al 1922 – fosse legata non solo all'eventuale desiderio di sistemare questioni lasciate in sospeso dalla sua famiglia, ma anche alla presenza di altri coloni rimasti in Russia.

Dalle lettere di Alice Dietz, moglie di Oscar, dell'8 febbraio (anno ignoto, ma presumibilmente del 1920 in quanto nella lettera Alice comunica al figlio di aver ricevuto la sua cartolina scritta il 29 di novembre del 1919), al figlio Edoardo risulta infatti che il padre Oscar aveva in programma la partenza per la Russia per il 21 o il 28 di febbraio: «Папа поѢдетъ въ Россію 21 или 28 февраля, нужны еще нѣкоторыя бумаги [...]» (Allegato G).

Sono proprio alcune lettere di Alice Dietz, rinvenute tra i documenti archiviali messi gentilmente a mia disposizione dalla famiglia Raggi Scala, a rivelarci notizie sulle competenze di alcuni membri della colonia. Inoltre, tali lettere forniscono importanti indizi sull'importanza del matrimonio esogamico in termini di trasmissione della lingua russa da madre a figlio. Infine, tali documenti epistolari sono significativi per

⁷¹⁸ Archivio Famiglia Raggi, CH-6943 Vezia.

⁷¹⁹ Шишмарев, В.Ф. (1975): Романские поселения на юге России: Научное наследие / Изд-е подгот. М.А. Бородина, Б.А. Малькевич, Л.Н. Сухачев; отв. редакторы акад. В.М. Жирмунский, Б.В. Левшин. - Л.: Наука, 1975. - 244 с. - (Труды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26). <http://ganar.spb.ru/rus/books1/id/73/>.

⁷²⁰ «Список населенных мест бывшего Терского округа, основывающийся на переписи 1926 г., характеризует колонию как русский поселок, что объясняется отъездом довольно значительной группы итальянцев в Италию. В конце 20-х годов число итальянцев в Верблюдогорской было невелико: всего 10 семей, или около трех десятков человек» (Šišmarev, 1975: 170).

l'interpretazione del ruolo delle donne nel mantenimento della loro lingua madre in un ambiente linguistico distinto.

Nata nel 1885 ad Orël, in Russia, Alice, secondo le notizie della famiglia Raggi-Scala, parlava in famiglia oltre al russo anche il francese e l'italiano. Le due lettere di Alice Dietz Raggi redatte completamente in cirillico secondo le norme linguistiche anteriforma (Allegato G)⁷²¹ dimostrano un'ottima padronanza della lingua russa. Tali lettere sono indirizzate a suo figlio Edoardo, anche lui nato in Russia e rientrato in patria nel 1919 con la famiglia a causa della guerra civile. Alice *sceglie* di scrivergli in russo, affinché lui non lo dimentichi dopo il suo rientro in Ticino: «Ты переведи имъ мое письмо, я пишу по русски, чтобы ты не забылъ, ты понимаешь что я пишу?», chiede inoltre rassicurazioni sulla comprensione da parte di Edoardo del contenuto delle sue lettere. Il fatto che le lettere risalgono all'anno 1919, quindi al momento in cui la famiglia già si trovava al sicuro in patria, mostra la tendenza inversa, ovvero il desiderio di conservare la lingua del paese dove poco prima vivevano da emigrati.

2.5. Competenze linguistiche degli emigrati ticinesi della quarta generazione

2.5.1. Emigrazione individuale

La stragrande maggioranza degli emigrati di quarta generazione sono persone nate in Russia da famiglie emigrate precedentemente o composte da un genitore emigrato e da un genitore nato in Russia. Un'eccezione a questa regola è data da Clemente Adamini, figlio di Domenico Adamini, nato a Bigogno il 16.09.1832, e solo successivamente emigrato in Russia. Notizie a riguardo si evincono dalle lettere di Leone Adamini da San Pietroburgo al fratello don Bernardo, 1853: «[...] Ho riceuto la permissione per il Nipote per entrare in Russia [...]» (Redaelli, 1997: 178); e alcuni anni dopo in una lettera dello stesso: «Clemente sta benissimo, e va imparando la lingua Russa, e fa molto progresso [...]» (180); «intanto lui [Clemente] si occupa ad imparare la lingua [...]» (182). Dalle lettere di Anna Adamini-Wiesler alla cognata Paolina Adamini risalente al medesimo anno, 1854, si evince invece che Clemente avesse già delle competenze pregresse di lingua russa: «Clement [...] et se donne beaucoup de peine pour apprendre la langue Russe qu'ils lies déjà, souvent il nous lies del livre à vote voi, et fait de traduction par écrit» (188).

La Tabella 10 presenta dati scarni in termini di prestito lessicale. Tale fatto è dovuto alla significativa riduzione del numero dei mittenti che usano la lingua russa solo per trascrivere i prestiti. Pertanto, è possibile trarre attendibili conclusioni sulle competenze linguistiche da parte degli emigrati ticinesi in Russia della quarta generazione dai documenti reperiti sul campo (v. gli Allegati), nonché dai vari frammenti di lettere, pubblicati a cura di altri autori.

L'impegno e le difficoltà nel mantenimento della lingua italiana da parte della comunità di emigrati ticinesi è evidente nella formazione di Tomaso Adamini (nato il 21.03.1823 a San Pietroburgo ed ivi spirato il 9.2.1885) e si evince chiaramente dalle lettere di suo padre, Leone Adamini: «il mio Tomasino [...] parla francese come un francese, e scrive molto bene Tedesco, un poco meno ma pure lo parla bene latino [...]

⁷²¹ Archivio Famiglia Raggi-Scala, CH-6943 Vezia

parlerebbe anche Italiano se avesse esercizio ma è impossibile» (Redaelli, 1997: 120). Stando alle costanti preoccupazioni del padre Leone riguardo all'apprendimento della lingua francese, a questa lingua viene attribuito un ruolo di primaria importanza: «Fomusca parla già passabilmente francese» (100); anche di fronte ad un progetto di conseguire gli studi a Milano «[...] la mia intenzione é di metterlo a Milano, al Academia, dal nostro cugino Andreoli [...] oltre al istruzione che riceverà al Academia li cercarette dei buoni Maestri di lingua francese e tedesca, benche parla gia assai bene [...]» (116). Persino la lingua russa sembra avere una minore importanza nell'impartire le lingue al figlio Tomaso: «il Tomasino [...] parla bene francese e scrive, scrive tedesco ma non parla, e Russo, da molta speranza [...]» (103). Tuttavia, in una lettera del 1836 il padre ci fornisce notizie sulla frequentazione da parte di Tomaso di un professore russo nonché dell'Accademia delle Belle Arti di San Pietroburgo, dove il russo, in un modo o in un altro, era la lingua dell'ambiente: «Il Tomasino l'ho messo dal professore Ton⁷²², che é il migliore, e va anche al Academia [...]» (123). Il russo era inoltre la lingua presumibilmente trasmessagli da parte di sua mamma, Anna Wiesler, nata in Russia. O perlomeno è lecito pensare che verosimilmente ella abbia contribuito a questo processo educativo del figlio, anche se, come si è già specificato, alcuni frammenti in lingua russa nelle sue lettere redatte in francese non sono privi di evidenti errori.

Infatti, in alcune sue lettere ai parenti in patria, Tomaso ricorre all'uso della lingua francese, ma, nonostante le preoccupazioni del padre per l'acquisizione della lingua italiana da parte sua, dall'Epistolario Adamini (Redaelli, 1997) sono pervenute alcune sue lettere (1833 – 1862) indirizzate, ad esempio, al cugino, Clemente Adamini, da cui si evince un'ottima padronanza della lingua italiana.

Nonostante Leone Adamini non avesse in mente per la figlia Maria (*8.12.1824, S. Pietroburgo – † 8.3.1847, S. Pietroburgo) una carriera professionale – come da egli stesso riconosciuto in una lettera del 1830 («Mascinca non ci ho fatto imparare niente [...] presto la metterò in pensione» (Redaelli, 1997: 103)) – egli esprime i propri sentimenti di orgoglio per quanto riguarda le conoscenze linguistiche della figlia: «Mascinca se la sentiste parlare le lingue francese e Tedesca, e naturalmente Russa, e scrivere pare impossibile a crederlo [...]» (Redaelli, 1997: 123); «Mascinca anche lei [...] le sudette lingue (francesce e tedesco) forché il latino, a viceversa poi lei parla meglio (il tedesco) che il francese [...]» (120). In queste notizie relative alle competenze linguistiche di Maria Adamini non compare un riferimento alla sua conoscenza della lingua italiana. Tuttavia, si è possesso di una lettera del 1840 in calce alla lettera del padre e scritta da Maria ai suoi zii che testimonia l'acquisizione da parte sua della lingua della comunità di origine: «Zii miei Carissimi! Mi prevalgo del occasione che Papa scrive in patria [...]» (130).

Un'altra testimonianza sul presunto bilinguismo, o quantomeno sulle competenze linguistiche complete di Lingua Seconda, di Martino Adamini ci viene fornito da un fascicolo⁷²³ (Allegato A) reperito presso il GA RF di Mosca con alcune richieste da lui inviate ad Alessandro II al fine di concedergli il permesso di fare

⁷²² Konstantin Andrejevič Ton (1794 – 1881) fu un architetto russo, nacque a San Pietroburgo nella famiglia di un gioielliere di origini tedesche. Dal 1854 fu nominato rettore dell'Accademia Imperiale di Belle Arti di San Pietroburgo.

⁷²³ GA RF, Ф. № 109, О. № 3а, А. № 2415: III Отделение собственной Его Императорского Величества канцелярии, секретный архив. Агентурное донесение о швейцарском подданном душевнобольном Адамине М., высланном из России и систематически присылавшем прошения на имя Александра II о разрешении вернуться в Россию.

rientro nell'Impero Russo dal Canton Ticino. Nonostante in tale fascicolo le autorità imperiali esprimessero la possibilità che Martino soffrisse di qualche vizio di mente, tali documenti sono di notevole importanza sia per l'analisi delle sue competenze linguistiche, sia per le successive indagini di carattere identitario.

Le richieste sono compilate a mano da Martino Adamini in lingua russa, in cirillico e in osservanza delle sue norme ortografiche anteriforma. Dall'analisi di tali documenti, si può affermare una buona, se non ottima, padronanza della lingua seconda da parte di Martino Adamini. Si rammenta che Martino Adamini, appartenente alla quarta generazione degli emigrati ticinesi in Russia, era figlio di Antonio Adamini (1794-1846),⁷²⁴ (cugino di Leone e Domenico Adamini) e di Elisaveta Adamini (1808-1835), figlia del decoratore Barnaba Osipovič Medici (1780-1859). La sua discendenza viene confermata da lui stesso nei documenti sopracitati: «Дворянин [...] Архитектор Мартинъ-Петръ, сын Антона Августиновича Адамини» (v. Allegato A). Entrambi i genitori di Martino Adamini sono sepolti presso il cimitero luterano Smolenskij della città di San Pietroburgo. Dal fascicolo risulta inoltre, che Martino Adamini è nato a San Pietroburgo: «Мартинъ Адамини, С. Петербургский уроженецъ, сынъ умершего здесь архитектора, изъ Швейцарцевъ, Коллежского Ассесора Адамини, страдаетъ разстройствомъ умственныхъ способностей»⁷²⁵.

A confronto con le generazioni precedenti, alcune fonti epistolari riguardanti la quinta generazione di emigrati ticinesi in Russia indicano un dato importante, ovvero l'ipotesi di una completa erosione linguistica della lingua madre per alcuni emigrati. Tuttavia, al contempo, altri emigrati di quarta generazione mostrano una chiara tendenza al bilinguismo.

2.5.1.1. Deriva linguistica

L'ipotesi⁷²⁶ di *deriva linguistica* si configura attorno al caso di Eugène Visconti, nato nel 1865 a San Pietroburgo, figlio di Alessandro Visconti (1839-1888) e uno dei nipoti di Davide Visconti. Eugène Visconti «fu incaricato d'affari presso il Ministero degli esteri russo, con missioni diplomatiche nelle ambasciate di Russia delle maggiori capitali europee» (Navone, 2009: 65, nota a piè di pagina n.169). L'epistolario della famiglia Visconti pubblicato a cura di Nicola Navone (2009) ci restituisce cinque lettere di Eugène Visconti (dicembre 1894 – aprile 1896), tutte redatte in lingua francese. In tali lettere, Eugène scrive al signor Motta, lo storico ed archivista, nonché bibliotecario della Trivulziana di Milano e fondatore del *Bollettino storico della*

⁷²⁴ RGIA, Фонд № 497, Опись № 1, Дело № 2100: Увольнение арх. Давида Висконти.

⁷²⁵ GA RF, Ф. № 109, О. № 3а, Д. № 2415.

⁷²⁶ Tuttavia, riguardo al compello deterioramento linguistico (o alla mancata acquisizione) della lingua italiana da parte di Eugène si resta, sempre nell'ambito di un'ipotesi, in quanto la caratteristica del campione selezionato per la presente indagine, ovvero la forma prevalentemente scritta dei documenti esaminati, preclude la possibilità di esaminare le competenze dei parlanti con il metodo di osservazione diretta. Inoltre il corpus linguistico di riferimento comprende alcune lettere di Tomaso Adamini, figlio di Leone, redatte altresì in lingua francese (ad esempio, la lettera allo zio Bernardo del 1837 (Redaelli, 1997: 127) o allo zio Domenico del 1833 (Redaelli, 1997: 190), spedite da Tomaso da San Pietroburgo). Non si può dunque escludere che il ricorrere all'uso di tale lingua fosse consueto e rappresentasse una scelta consapevole del mittente. Tomaso alterna tuttavia sistematicamente nel rivolgersi sempre ai medesimi destinatari l'uso della lingua francese a quella italiana (in italiano sono redatte le lettere allo zio don Bernardo del 1849 (Redaelli, 1997: 192) nonché alla zia Domenico (Redaelli, 1997: 193). In lingua italiana Tomaso si rivolge anche al cugino Clemente (lettera del 1863 (Redaelli, 1997: 195-196) e alla zia Paolina (lettera del 1845 (Redaelli, 1997: 191-192). Tale rotazione linguistica, in riferimento ai documenti compresi nel corpus di riferimento, non è invece stata osservata nel caso di Eugène.

Svizzera italiana, con l'intento di approfondire una ricerca sui propri antenati. Una delle lettere da San Pietroburgo (1894) è invece indirizzata a Carlo Visconti a Curio. La scelta della lingua francese permane tuttavia la medesima. Tale predilezione si ritiene singolare, dato che i mittenti parlano italiano. Pertanto, si ipotizza o la completa erosione linguistica della lingua italiana oppure una parziale erosione con conoscenze davvero periferiche. Per quanto riguarda le competenze di lingua russa, visto il ruolo diplomatico che rivestiva Eugène nelle ambasciate di Russia, si può presupporre che queste fossero complete.

Il termine *attrito linguistico* è stato utilizzato per la prima volta da Haugen (1938)⁷²⁷ per indicare il processo *lento e incessante* attraverso il quale ogni straniero è stato trasformato in un americano, idea per idea, e parola per parola: «It is by slow, incessant attrition that each foreigner has been turned in an American, idea by idea, and word by word» (Haugen, 1938: 1). Tale processo di attrito linguistico, descrive, secondo Schmid & Köpke (2017)⁷²⁸ qualsiasi fenomeno che sorge – come conseguenza della co-attivazione delle lingue, del trasferimento linguistico incrociato o del disuso – nella lingua madre di un bilingue sequenziale, in qualsiasi fase dello sviluppo e dell'uso della L2: «We refer to any of the phenomena that arise in the native language of a sequential bilingual as the consequence of the co-activation of languages, crosslinguistic transfer or disuse, at any stage of second language (L2) development and use, as *language attrition*» (Schmid & Köpke, 2017: 637).

Tale processo di attrito linguistico indica dunque sia una riorganizzazione in seguito al contatto linguistico, a livello strutturale, della lingua sia una commutazione del codice di un parlante bilingue con conseguente possibile deterioramento totale di una lingua.

Come sottolineato da Yılmaz & Schmid (2019)⁷²⁹, il contesto in cui l'attrito linguistico è stato più frequentemente studiato, perché ritenuto essere il più rilevante per il tema del contatto linguistico, è quello dell'emigrazione. Si tratta dunque di persone che in seguito all'emigrazione hanno imparato da adulti, in un altro Paese, la lingua della società maggioritaria. Inoltre, anche se spesso queste persone continuano ad usare entrambe le lingue nella loro vita quotidiana, i contesti e la frequenza dell'uso della L1 si riducono notevolmente rispetto ai loro ambienti linguistici precedenti. È stato osservato (Schmid, 2016)⁷³⁰ che la maggior parte di questi parlanti conserva la loro competenza generale nella L1 a livelli elevati; tuttavia, è stato riscontrato un certo grado di vulnerabilità nel loro sistema linguistico a causa della riduzione dell'esposizione e dell'uso:

[...] the context in which language attrition has most frequently been studied, and which is most relevant to the topic of language contact, is that of immigrants who have migrated to another country and learned the language of the majority society as adults. While they often continue to use both languages in their daily life, the contexts and frequency of L1 use are considerably

⁷²⁷ Haugen, Einar (1938): Language and immigration. *Norwegian-American Studies and Record* 10. 1–43.

⁷²⁸ Schmid, Monika S. & Barbara Köpke (2017): The relevance of first language attrition to theories of bilingual development. *Linguistic Approaches to Bilingualism* 7(6). 637–667.

⁷²⁹ Yılmaz, Gülsen & Monika S. Schmid (2019): *First language attrition and contact linguistics*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 198 - 209. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁷³⁰ Schmid, Monika S. (2016): Language attrition: Timeline. *Language Teaching* 49(2). 186–312.

reduced in comparison to their previous language environments. Most of these speakers have been observed to preserve their general proficiency in the L1 at high levels; yet, they indicated some degree of vulnerability in their linguistic system due to reduction in exposure and use (Schmid 2016). (Yilmaz & Schmid, 2019: 199).

L'attrito individuale, dovuto alla riduzione dell'uso della lingua e dell'esposizione ad essa, può comportare conseguenze più ampie, poiché i modelli di distribuzione linguistica in riferimento ad una comunità vengono successivamente trasmesse alle generazioni successive.

Oltre all'esposizione e all'uso della lingua, un altro gruppo di fattori che gioca un ruolo molto importante nei contesti di contatto linguistico – come puntualizzato da Yilmaz & Schmid (2019) – è di natura sociopsicologica e riguarda l'identità culturale e linguistica. È stato dimostrato che, insieme al suo prestigio percepito, l'attaccamento emotivo che i gruppi di immigrati hanno verso la loro lingua e cultura nativa (e la loro volontà di trasmetterla alle generazioni future) è strumentale alla conservazione di una lingua (Clyne, 2003: 53)⁷³¹:

A second set of factors which also plays a very prominent role in language contact settings is socio-psychological in nature and relates to cultural and linguistic identity. It has often been shown that, together with its perceived prestige, the emotional attachment which immigrant groups hold towards their native language and culture, and their willingness to pass it on to future generations, is instrumental in the preservation of a language (Clyne 2003) [...] (Yilmaz & Schmid, 2019: 203).

A sottolineare ulteriormente il ruolo dell'individuo nel processo nell'estensione di deterioramento linguistico su una scala più ampia sono gli studi di Dorian (1982)⁷³² e Seliger (1996)⁷³³. Infatti, secondo tali autori il punto di partenza è il singolo parlante: quando una comunità perde gradualmente la sua lingua madre e si sposta verso un'altra lingua nel corso del tempo, sono infatti l'abilità e dominanza del singolo parlante che iniziano a spostarsi per prime (Cfr. Yilmaz & Schmid, 2019: 204). Questo è illustrato nel modello a 'cascata' di Gonzo e Saltarelli (1983)⁷³⁴, dove ogni generazione successiva si ritrova con una varietà ridotta del repertorio linguistico dei genitori, portando alla scomparsa della lingua immigrata attraverso tre o quattro generazioni: «In the next generation, the emigrant language is more often learned as a second language, using the limited data of the previous generation as input, and, under the influence of weak monitoring and

⁷³¹ Clyne, Michael (2003): *Dynamics of language contact: English and immigrant languages*. Cambridge: Cambridge University Press.

⁷³² Dorian, Nancy C. (1982): Defining the speech community in terms of its working margins. In Suzanne Romaine (ed.), *Sociolinguistic variation in speech communities*, 25–33. London: Edward Arnold.

⁷³³ Seliger, Herbert W. (1996): Primary language forgetting in the context of bilingualism. In William C. Ritchie & Tej K. Bhatia (eds.), *Handbook of second language acquisition*, 605–626. San Diego: Academic Press.

⁷³⁴ Gonzo, Susan & Maria Saltarelli (1983): Pidginization and linguistic change in emigrant languages. In Roger W. Andersen (ed.), *Pidginization and creolization as language acquisition*, 181–197. Rowley, Massachusetts: Newbury House.

drastically reduced communicative function, producing a fragmented and greatly simplified version of the original emigrant language» (Gonzo & Saltarelli, 1983: 183-184).

L'esempio di Eugène Visconti, appartenente alla quinta generazione di emigrati ticinesi in Russia, risulta in tal senso esemplificativo: esso rispecchia il modello a cascata di Gonzo and Saltarelli (1983) che prevede il deterioramento linguistico con l'avanzare delle generazioni. Inoltre, considerano il ruolo del singolo nella sopravvivenza di una lingua nell'intera comunità, non si può trascurare il caso di Eugène Visconti. Nonostante l'importante impegno dell'intera comunità ticinese in Russia e dei suoi singoli membri al mantenimento della loro lingua di origine – ad esempio attraverso il suo uso anche in presenza di matrimoni esogamici – nel caso di Eugène Visconti è possibile constatare un completo deterioramento della lingua della comunità di origine.

Tuttavia, il caso di Eugène Visconti rappresenta un caso isolato di erosione linguistica. Pertanto, l'impegno della comunità nella trasmissione della lingua del loro patrimonio ha sicuramente avuto esiti positivi. Infatti, è possibile altresì constatare l'uso della lingua italiana da parte di molti altri membri della quarta generazione.

Per concludere, la quarta generazione presenta, dunque, diversi casi di bilinguismo (o considerati tali nella presente indagine), con una naturale acquisizione di entrambe le lingue attraverso l'ambiente circostante e la famiglia. In un singolo caso su tutto il campione esaminato, in riferimento alla quinta generazione degli emigrati, ho potuto inoltre ipotizzare anche la completa erosione linguistica della lingua italiana, dovuta ad un radicamento sempre più definitivo nell'ambiente linguistico del paese ospitante.

2.5.2. Competenze linguistiche degli emigrati ticinesi della quarta generazione nel contesto dell'emigrazione collettiva

La quarta generazione dei coloni di San Nicolao è rappresentata dai figli di Oscar e Alice Raggi, nati in Russia: Edoardo nato a San Nicolao il 13.12.1907, Jeanne e Angelica nate a San Nicolao in Russia il 19.5.09.

La Tabella n. 19 presenta dati scarni in termini di prestito lessicale, tratti dall'intervista radiofonica a Jeanne Lebedeff-Raggi, che fa parte del documentario di Mirella de Paris *Nostalgia della Colonia di San Nicolao* (1997). Tuttavia, l'intervista fornisce per la presente indagine un dato particolarmente significativo. In riferimento alla quarta generazione l'analisi delle competenze linguistiche nel contesto della colonia agricola «San Nicolao» mostra la pressoché completa padronanza della lingua italiana da parte di Jeanne Lebedeff-Raggi, nata, come specificato, in Russia e rientrata poi in patria all'età di dieci anni. Dalla sua intervista radiofonica nel documentario di Mirella de Paris (1997) Jeanne ci fornisce un quadro molto chiaro sulla sua capacità di esprimersi in lingua italiana al pari di un madrelingua, con l'uso aggiuntivo di alcuni prestiti di carattere lessicale della L2, privi di un equivalente in italiano (*Pop, trojka, bolsceviki*). Tuttavia, da un colloquio con i discendenti di Michele Raggi durante una visita presso la residenza della famiglia Raggi-Scala, è risultato che la zia Jeanne Lebedeff-Raggi, sposata con un russo, Platon Lebedeff, venisse percepita dai parenti come russa. Silvia, figlia di Michele Raggi, pronipote dell'omonimo fondatore della colonia «San Nicolao», durante

il nostro colloquio, racconta che Jeanne occasionalmente parlasse russo con Edoardo, suo fratello. Inoltre, dal suo punto di vista, Jeanne aveva un lieve accento russo quando parlava in italiano. Nelle successive fasi dell'indagine vedremo come Jeanne, alla stregua di sua madre Alice Dietz, fosse diventata custode di alcune tradizioni russe, che praticò anche al suo rientro in patria.

Appartenente alla quarta generazione è anche il nipote di Michele Raggi, Edoardo, anche lui nato in Russia nel 1907. L'archivio privato della famiglia Raggi-Scala custodisce una sua cartolina scritta in lingua russa, in cirillico (Allegato G). Edoardo inviò tale cartolina il 29 ottobre 1919 a sua madre, Alice Dietz, da Albiolo a Morcote. Edoardo risponde in russo su diretta sollecitazione della madre, che nelle sue lettere, come si è già specificato, gli spiegava il motivo per cui usasse la lingua russa: «[...] я пишу по русски, чтобы ты не забыла, ты понимаешь что я пишу?»⁷³⁵. È tuttavia significativo che, sebbene avesse a disposizione la lingua italiana per comunicare con sua madre, Edoardo, anche se su sollecitazione della madre, scelga la lingua russa per comunicare con lei:

Албиоло 29 Октября 1919

Дарая мама.

Вот я тебе шлю еще одну открытку. Мне очень хогашо е вы все? Не думай дарая мама что я учусь ахотно; е слушаю тетю Естерину и Дирче е стараюсь чтоб они на меня не кричали. Напиши мне скоро; напиши все что делается в Моркоте е прижайте скарей скарей. Е если увидиш папа кланейся ат меня, тетя Естерина е Дирче тебе кланеются, цалую тишу раз тебя такжи папи Анжелике и Жанну. Ваш Еди.

(v. Allegato G)

È evidente che il testo della corrispondenza pervenuta non sia privo di errori ortografici e grammaticali. Tuttavia, esso va a sottolineare il fatto che, nonostante fossero trascorsi pochi mesi dalla tragica fine della loro avventura in Russia, per Edoardo il russo restasse (probabilmente per volontà della madre) la lingua dominante nella comunicazione con sua mamma. La permanenza in Russia dei Raggi ha sicuramente avuto un impatto linguistico significativo e persistente su tutti i membri familiari. Dai colloqui con i discendenti, è più volte emerso che la nonna di Edoardo, Angelica Kaufmann, moglie del fondatore della colonia, alcune volte parlasse russo con suo nipote.

La presenza di alcuni errori nel testo della cartolina si può imputare all'interruzione della formazione scolastica della lingua russa a causa del rientro dei Raggi in Svizzera oppure ad una modesta condotta scolastica in questa materia da parte di Edoardo. Di per sé il fatto che egli sapesse scrivere in russo conferma l'insegnamento della lingua russa nella scuola fondata da Angelo Civelli nella colonia di San Nicolao. A prescindere dagli errori di carattere grammaticale, non ci si può esimere dal constatare da parte di Edoardo, e quindi forse per estensione, anche di Jeanne, un certo grado di competenza di lingua russa.

⁷³⁵ Archivio Famiglia Raggi-Scala, CH-6943 Vezia.

Appare inoltre comprensibile la preoccupazione della madre legata alla possibile erosione della lingua russa dal repertorio di Edoardo in seguito all'interruzione dell'esposizione ad essa. Edoardo, nato in Russia, «emigra» in Svizzera all'età di dodici anni, ovvero ad un'età che viene tipicamente associata con l'inizio della pubertà. Considerata la drastica riduzione dei domini d'uso della lingua russa, il rischio del suo deterioramento era in tal caso molto alto.

Nell'elencare gli insediamenti italiani nella parte meridionale della Russia, Šišmarëv (1975) accenna brevemente alla colonia italo-svizzera San Nicolao⁷³⁶. In tale contesto egli schematizza la costellazione linguistica che caratterizzava la comunità italiana rimanente in Russia allo scadere degli anni Venti del XX secolo, dieci anni dopo, dunque, rispetto al rientro in patria della famiglia Raggi. Lo studioso specifica che alla fine degli anni Venti la generazione che aveva superato i vent'anni, possedeva ancora le competenze della lingua italiana ed era capace di leggere e di scrivere in questa lingua. Tali capacità sono state acquisite, secondo le informazioni di Šišmarëv, nella scuola precedentemente esistita nella colonia. Tuttavia, la lingua dei bambini era il russo: la stragrande maggioranza di loro non capiva la lingua italiana. Per questo motivo, i loro genitori interloquivano con loro esclusivamente in russo⁷³⁷ (Cfr. Šišmarëv, 1975: 170)⁷³⁸.

Dalle conclusioni di Šišmarëv (1975) si può desumere una possibile futura evoluzione linguistica dei Raggi a San Nicolao, qualora la storia non avesse definitivamente compromesso i loro piani. Se Jeanne e Edoardo avessero continuato a vivere nella colonia, alla fine degli anni Venti avrebbero raggiunto l'età di vent'anni e sarebbero rientrati, secondo la categorizzazione di Šišmarëv (1975) nella categoria di coloro che erano bilingui. Avrebbero continuato a parlare, scrivere e leggere l'italiano trasmesso loro in famiglia o insegnato loro alla scuola di San Nicolao. Con i loro figli invece avrebbero parlato, poiché bilingui ma privi di un'alternativa, il russo. La generazione dei figli, dunque, secondo l'analisi di Šišmarëv (1975) avrebbe verosimilmente avuto scarse possibilità di ereditare la lingua della comunità di origine e sarebbe stata probabilmente interessata dall'erosione linguistica della lingua patrimoniale della comunità.

⁷³⁶ Una parte dell'opera postuma di Šišmarëv (1975) è dedicata alle colonie italiane nella parte meridionale della Russia. Dalle informazioni contenute nel breve brano riguardante la colonia di San Nicolao si può desumere che Šišmarëv, durante lo svolgimento del lavoro sul campo, abbia visitato e avuto contatti con i coloni che erano rimasti in Russia (più tardi, dunque, rispetto al periodo in cui vi soggiornò la famiglia Raggi). Va sottolineato, tuttavia, che la colonia non è mai stata il punto focale delle indagini di Šišmarëv. Nel brano citato non vi è inoltre alcun riferimento ad un corpus collezionato in relazione alla colonia di San Nicolao. La parte del corpus dedicata ai membri svizzeri della colonia reperito ed esaminato nell'ambito della presente indagine è indubbiamente più completo in quanto comprende documenti provenienti dall'archivio privato della famiglia Raggi-Scala, l'intervista a Jeanne Raggi, il colloquio con gli informatori nonché il diario di Michele Raggi, edito (solo una sua parte) per la prima volta nel 1961. Pertanto, la colonia di San Nicolao non è mai stata oggetto di uno studio approfondito in chiave sociolinguistica o di linguistica di contatto.

⁷³⁷ «И здесь, как и в Керчи, наблюдалось забвение родного языка, неизбежное в многоязычной обстановке при малочисленности группы, но конечно, более быстрое, нежели в Крыму. В конце 20х годов итальянский язык знало все поколение старше 20 лет; знание языка было поддержано у них умением читать и писать на нем, приобретенное в существовавшей прежде в поселке школе. Наиболее пожилые говорили на родном диалекте, причем некоторые даже только на нем. Но языком детей являлся уже русский; огромное большинство их по-итальянски не понимало, и родители объяснялись с ними исключительно по-русски» (Šišmarëv, 1975: 170)⁷³⁷

⁷³⁸ Шишмарев, В.Ф. (1975): Романские поселения на юге России: Научное наследие / Изд-е подгот. М.А. Бородин, Б.А. Малькевич, Л.Н. Сухачев; отв. редакторы акад. В.М. Жирмунский, Б.В. Левшин. - Л.: Наука, 1975. - 244 с. - (Труды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26). <http://tanar.spb.ru/rus/books1/id/73/>

2.6. Casi fuori dall'attribuzione generazionale

Un caso in cui non è stato possibile risalire all'attribuzione generazionale è rappresentato da Alessandro Torricelli, figlio di Eleonora Torricelli, moglie, come viene specificato in un fascicolo⁷³⁹ reperito presso il CGIASpB, del cittadino svizzero Iosif Torricelli. Il fascicolo riporta (v. Allegato H) le richieste d'ammissione da parte di Eleonora Torricelli per conto del figlio Alessandro. Il testo di tali richieste è redatto in lingua russa, in cirillico. Si presume che possa essere stato compilato da uno scrivano, mentre la firma, distinta dal corpo lettere per il carattere della scrittura, appartiene con ogni probabilità ad Eleonora Torricelli. Il fascicolo presenta inoltre la Pagella del figlio Alessandro, da cui si possono evincere le sue conoscenze linguistiche: con il voto più alto è stata valutata la sua conoscenza della lingua francese. Ciò rimarca ancora una volta l'importanza di tale lingua nei ceti medio-alti della società russa. Le competenze di lingua russa sono invece state valutate con il voto più basso, 7. Tuttavia, il fascicolo riporta anche dei frammenti di bozza del tema d'esame scritto, appartenente alla mano di Alessandro. È singolare la scelta del tema effettuata da Alessandro, figlio di un cittadino svizzero, Il'ja Muromec, un eroe della tradizione popolare russa nonché ucraina assieme a Dobrynja Nikitič e Alëša Popovič, altri due *bogatyri* dei poemi epici popolari slavi (cosiddette *byliny*). Tale scelta risulta significativa nell'ottica dell'apprendimento di narrazioni popolari dell'ambiente ospitante, che costituiscono la memoria collettiva di un popolo nonché il suo corredo simbolico.

Ho ritenuto infine necessario considerare il seguente caso di Pietro Bernasconi come attinente alla presente indagine per i seguenti motivi. In primo luogo, ci sono diverse notizie sulla presenza dei Bernasconi di origine svizzera in Russia (v. ad esempio, Antonov, 1980⁷⁴⁰), e in secondo luogo, gli svizzeri operanti in Russia spesso venivano confusi in *out-group* con gli italiani anche nei documenti ufficiali. Tale fatto è da ricondurre probabilmente alla complessa storia della formazione del Canton Ticino. Per citare un esempio, ci si servirà dei documenti relativi al congedo dell'Architetto Davide Visconti, dove lui viene definito di origine italiana: «Архитекторъ Титулярный Совѣтникъ Давыдъ Ивановъ сынъ Висконтій отъ роду имѣеть 47 лѣтъ. Изъ уроженцевъ Итальянской націи Швейцарскаго Кантона Тезинскаго изъ города Лугано - сынъ помѣщика»⁷⁴¹. Tuttavia, in una delle pagine successive del medesimo documento, viene fatta un'annotazione in: «Изъ какого званія происходитъ: Изъ Швейцарцевъ»⁷⁴².

Pertanto, anche il fascicolo⁷⁴³ di richiesta di concessione della cittadinanza russa di Petr Avgustovič Bernasconi (nato in Russia nel 1878, figlio di Augusto), reperito presso RGIA, in cui egli si descrive come orfano di entrambi i genitori di origini italiane, si può considerare come il prodotto di una tale confusione:

⁷³⁹ CGIASpB, Фонд № 239 Опись № 1, Дело № 3103: О принятии в число своекоштных пансионеров Училища сына швейцарского подданного Иосифа Торричелли Александра. Дата события: 1867-1869 г.

⁷⁴⁰ Antonov, Victor (1980): *I Bernasconi a Pietroburgo*, in *Estratto dal Bollettino storici della Svizzera Italiana*, Volume XCII – fascicolo III, Bellinzona.

⁷⁴¹ RGIA, Фонд № 497, Опись № 1, Дело № 2100: Увольнение арх. Давида Висконти.

[Trad. di servizio]: Consigliere titolare, l'architetto Davyd Visconti, figlio di Ivan, 47 anni di età. Natio della nazione italiana, del Cantone svizzero Ticino, della città di Lugano, figlio di un proprietario terriero [*pomeščik*].

⁷⁴² *Ivi*, Tabella 2

[Trad. di servizio]: A quale cetto sociale appartiene: svizzero.

⁷⁴³ RGIA, Фонд № 1284, Опись № 102, Дело № 1129: Бернасconi П, Дело МВА.

Такъ какъ я родился, выросъ и женился въ Россіи, то для меня Италія является совершенно чуждой страной, въ которую я ни имѣю никакого желанія выезжать, и будучи душою и тѣломъ преданъ родной для меня Россіи я желаю осѣдло поселиться въ ней [...]⁷⁴⁴.

Pietro Bernasconi, come si evince dalla sua richiesta, possedeva un'ottima padronanza della lingua russa. Il documento è sicuramente scritto di propria mano dall'autore ed è redatto in caratteri cirillici.

2.7. Conclusioni

Ho suddiviso tutte le generazioni in base al carattere dell'emigrazione stessa: individuale oppure collettiva. Tuttavia, nonostante i diversi contesti d'emigrazione, per quanto riguarda il cambio generazionale delle competenze linguistiche, ho potuto constatare, almeno per quanto riguarda le prime generazioni, le pressoché identiche dinamiche. Infatti, anche l'emigrazione individuale, che in prevalenza riguardava architetti e capomastri con un solido reticolo sociale al suo interno basato sul mutuo soccorso, è stata spesso definita come una colonia. Tale aspetto ha senz'altro contribuito a fortificare i legami con l'identità di origine del gruppo, dando anche luogo ad un costante scambio linguistico in lingua italiana, anche attraverso le generazioni.

Dall'analisi ho potuto constatare come il cambio linguistico nel caso della comunità ticinesi in terre russe sia avvenuto nella prima fase e parzialmente anche nella fase finale secondo lo schema proposto nell'introduzione al presente paragrafo (il modello a cascata di Gonzo and Saltarelli (1983)⁷⁴⁵; Bühler *et al.* (1985); Šišmarëv, (1941)⁷⁴⁶), ovvero in tre/quattro generazioni.

Per quanto riguarda la prima generazione, alla lingua seconda viene riservato un uso periferico (perlopiù legato ai vocaboli, utilizzati come semplici prestiti di un'altra lingua), soprattutto in ambiti lavorativi ed extrafamiliari. Gli emigrati ticinesi appartenenti alla prima generazione usano la lingua russa soprattutto in presenza di una lacuna linguistica nella lingua italiana. Adattano la trascrizione di queste parole a livello morfologico e morfosintattico alle norme della propria lingua seguendo le norme fonetiche della lingua russa.

Nella seconda generazione degli emigrati ticinesi appartenenti ai flussi migratori di carattere individuale ho potuto constatare, anche in presenza di casi in cui l'uso della Seconda lingua è ancora incerto, i primi casi di sovrapposizione di L1 e L2, con conseguente bilinguismo. Sia l'età dell'emigrazione che la nascita nel paese ospitate (piuttosto che nel Paese d'origine) hanno giocato un ruolo cruciale nello sviluppo del bilinguismo individuale.

⁷⁴⁴ Poiché sono nato, cresciuto e mi sono sposato in Russia, l'Italia è per me un Paese completamente sconosciuto, dove non desidero assolutamente trasferirmi, ed essendo devoto nel corpo e nell'anima alla mia patria Russia, desidero ivi stabilirmi in modo permanente [...]. [Trad. di servizio].

⁷⁴⁵ Gonzo, Susan & Maria Saltarelli (1983): Pidginization and linguistic change in emigrant languages. In Roger W. Andersen (ed.), *Pidginization and creolization as language acquisition*, 181–197. Rowley, Massachusetts: Newbury House.

⁷⁴⁶ Шишмарев В. Ф. (1941): Один из южноитальянских говоров в Крыму // Ученые записки Ленингр. гос. унив. Серия филологических наук. Вып. 5 (58). С. 315–366.

Nella terza e nella quarta generazione i casi di bilinguismo diventano sempre più frequenti, tanto che in un caso in riferimento alla quinta generazione dell'emigrazione individuale si è potuta ipotizzare una totale erosione linguistica dell'italiano, completamente annichilito dall'ambiente linguistico ospitante. Tale fenomeno si è tuttavia verificato per certo in un singolo caso isolato. In toto, dunque, i risultati empirici supportano i modelli sopraccitati, secondo cui la tendenza dell'erosione linguistica è più marcata nelle generazioni più avanzate.

Tuttavia, tale fenomeno non ha interessato in modo massiccio l'intera comunità (infatti molti sono gli individui bilingui anche nella quarta generazione). Ciò è dovuto, a mio avviso, *inter alia*, alla costante espansione della comunità e soprattutto alla presenza di nuovi arrivi anche nelle tarde generazioni. In riferimento all'emigrazione di carattere individuale, dunque, l'assenza di una continuità di soggiorno assoluta per tutte le generazioni di ticinesi in Russia ha ulteriormente contribuito a nutrire la vitalità etnolinguistica, anche nei casi dove il classico schema prevede il completo abbandono da parte di una comunità della lingua di origine.

Un completo deterioramento linguistico non è stato invece osservato presso i parlanti della comunità ticinese che formarono la colonia San Nicolao. Tale fatto costituisce un'importante differenza rispetto ai modelli di riferimento che schematizzano il cambio linguistico intergenerazionale. I membri della famiglia Raggi appartenenti all'ultima generazione che soggiornò in Russia acquisirono ottime competenze in entrambe le lingue, anche grazie all'esistenza di una scuola sul territorio della colonia. Come emerge dall'analisi sinora condotta (senza aver ancora preso in esame gli aspetti sociali della vita degli emigrati in Russia che contribuirono al mantenimento della lingua patrimoniale), nello scongiurare il deterioramento completo della lingua patrimoniale (che ha tuttavia caratterizzato le generazioni di coloni nati a San Nicolao successivamente alla partenza della famiglia Raggi, come riportato da Šišmarëv (1975)) il periodo relativamente breve del loro soggiorno in Russia nonché l'interruzione dell'esposizione alla L2 hanno giocato un ruolo importante. L'assenza di un abbandono della lingua patrimoniale da parte di un elevato numero di membri della comunità è ciò in cui l'evoluzione linguistica presso entrambe le comunità si discosta dalle ipotesi e dalle teorie più accreditate in letteratura.

Infine, ho potuto inoltre constatare uno sforzo non indifferente da parte delle famiglie e comunità di ticinesi al fine di ottenere la trasmissione della lingua italiana attraverso le generazioni. Infatti, casi di completo bilinguismo si verificano sino alla quarta generazione di emigrati.

Nei casi in cui le famiglie degli emigrati ticinesi sono rientrate in patria un simile sforzo ha riguardato anche il mantenimento della lingua seconda (il russo). In particolare, al rientro coatto in patria da parte dei membri della colonia «San Nicolao» ho potuto osservare la tendenza inversa, ovvero una particolare cura nel voler preservare la lingua russa nell'nuovo ambiente, sebbene con l'italiano come lingua dominante.

2.8. Confronto con altri studi delle competenze linguistiche nel cambio intergenerazionale

2.8.1. Colonie italiane in Crimea (Kerč')

L'indagine di Šišmarëv (1941⁷⁴⁷, 1975⁷⁴⁸) ha riguardato alcune colonie italiane nella parte meridionale della Russia. In particolare, si è trattato degli insediamenti italiani sulla costa del Mar Nero in Crimea, nei pressi della città di Kerč'. I coloni provenivano dalle città di Trani e Bisceglie, parlavano i rispettivi dialetti pugliesi, vi si stabilirono negli anni Sessanta dell'Ottocento e si dedicarono in parte ad attività di agricoltura.

Šišmarëv (1941, 1975) era particolarmente interessato all'insolita costellazione linguistica in cui i due gruppi si trovavano: l'evoluzione e i cambiamenti linguistici dei dialetti subivano sia l'influenza di un ambiente linguistico straniero (lingua russa) che della vicinanza ad un dialetto simile (Cfr. Šišmarëv, 1941: 316).

Tuttavia, Šišmarëv afferma che l'influenza del dialetto biscegliese sul dialetto tranese (e viceversa) non fu determinante, in quanto i contatti tra le due comunità rimasero sempre piuttosto limitati (Cfr. Šišmarëv 1941: 315).

L'analisi di Šišmarëv (1975) sulle competenze linguistiche in riferimento ad entrambi i gruppi insediatisi a Kerč' mostra che tutti i coloni parlavano la L2, il russo, ma in misura diversa.

L'uso della lingua italiana invece – come spiega lo studioso – era precluso all'ambiente domestico. L'italiano veniva inoltre utilizzato durante gli incontri con i connazionali. Nonostante prima della rivoluzione i coloni potessero disporre di una scuola presso la chiesa cattolica locale, l'insegnamento della lingua italiana non era di livello adeguato: i capi della chiesa, con poche eccezioni, erano persone che non parlavano la lingua italiana. Di conseguenza, conclude lo studioso, all'inizio degli anni Trenta era possibile constatare come la generazione più anziana e quella successiva parlavano il loro dialetto, specialmente quando erano presenti esclusivamente i membri delle loro corrispettive comunità. Qualora invece tale circostanza venisse alterata dalla presenza di membri appartenenti alla generazione più giovane, nella conversazione si passava dall'italiano al russo. La generazione più anziana aveva serie difficoltà sia ad utilizzare la varietà di italiano standard che ad esprimersi in lingua russa. La generazione di mezzo – come la definisce Šišmarëv (1975) – era bilingue; tuttavia, non possedeva conoscenze adeguate dell'italiano standard. Mentre la generazione più giovane spesso non conosceva il proprio dialetto e parlava quasi esclusivamente in russo che conosceva perfettamente. In questo passaggio generazionale Šišmarëv (1975) vedeva alcune precondizioni per la denazionalizzazione:

Обучение родному языку в старые годы совсем не происходило. Его усваивали только дома и в общении с земляками. При местной католической церкви существовала до революции церковная школа; но преподавание в ней итальянского языка не могло быть поставлено на должную высоту, так как церковными настоятелями были, за редким

⁷⁴⁷ Šišmarëv, V. F. (1941): *Odin iz južnoital'janskib govorov v Krymu*, in *Učënye zapiski*, 58, pp. 315-366.

⁷⁴⁸ Шишмарев В.Ф. (1975): Романские поселения на юге России: Научное наследие / Изд-е подгот. М.А. Бородин, Б.А. Малькевич, Л.Н. Сухачев; отв. редакторы акад. В.М. Жирмунский, Б.В. Левшин. - Л.: Наука, 1975. - 244 с. - (Груды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26). <http://tanar.spb.ru/rus/books1/id/73/>

исключением, люди, не знавшие итальянского. В итоге к началу 30-х годов мы наблюдаем такую картину: старшее и среднее поколение говорит на родном диалекте, особенно когда в беседе принимают участие только представители соответствующих групп. Присутствие младшего поколения приводило часто к тому, что итальянский разговор переходил в русский. Старшее поколение могло объясняться обычно с грехом пополам и на общепитальянском языке, в особенности те, кто родился в Италии или отбывал там воинскую повинность; по-русски они говорили неважно. Среднее поколение - билингвы, не владевшие общепитальянским языком. Младшее - часто не знало своего диалекта и говорило почти исключительно на русском языке, которым оно владело совершенно свободно. Таким образом, в области языка ряд предпосылок для денационализации налицо. (Šišmarëv 1975: 168)

Il passaggio di competenze linguistiche nonché il deterioramento della L1 nella terza generazione viene descritto da Šišmarëv (1941)⁷⁴⁹ anche in riferimento alla comunità di tranesi a Kerč'. Dalle conclusioni di Šišmarëv emerge che la generazione più anziana, composta da individui, alcuni dei quali sono nati in Italia e vi hanno soggiornato, si poteva esprimere perfettamente oltre che in dialetto, anche in italiano standard (anche se le competenze di quest'ultima varietà non erano del tutto soddisfacenti). Al contrario, le competenze di lingua russa della prima generazione erano incomplete. In compenso, Šišmarëv valuta la padronanza della L2 della generazione di mezzo come significativamente migliore. Al contempo, tale generazione, che rappresentava la maggioranza dei tranesi, conservava una buona padronanza del dialetto di origine. Infine, la generazione più giovane preferiva esprimersi in russo e aveva una scarsa padronanza del dialetto. Di regola, la seconda e la terza generazioni leggevano solo in russo. In tal modo, conclude Šišmarëv, nelle condizioni di bilinguismo descritte, in tre generazioni, si può osservare un processo graduale di perdita della lingua madre⁷⁵⁰ (Cfr. Šišmarëv, 1941: 316)

In riferimento al campione degli emigrati ticinesi in Russia appartenenti all'emigrazione individuale, è stato altresì ipotizzata un'erosione linguistica nella quarta generazione. Tale riscontro farebbe coincidere dunque lo schema descritto da Šišmarëv con l'esempio degli italiani a Kerč'. Tuttavia, per quanto riguarda il campione scelto, nella maggioranza dei casi, è stato appurato il mantenimento della lingua italiana fino alla

⁷⁴⁹ Šišmarëv, V. F. (1941): *Odin iz južnoital'janskib govovorov v Krymu*, in *Učënye zapiski*, 58, pp. 315-366.

⁷⁵⁰ «Транезцы владеют все русским языком, но не в одинаковой мере. Старшее поколение, некоторые из представителей которого родились в Италии или бывали там, они говорят совершенно свободно на родном языке, и в отд. случаях могут изъясняться, хотя и не вполне удовлетворительно на языке общепитальянском. По-русски это поколение говорит плохо, гораздо лучше знает русс. язык среднее поколение, т.е. основная масса транезцев, в то же время хорошо владеющая и родным говором. Младшее поколение предпочитает говорить по-русски и плохо знает свой ит. говор. Среднее и младшее поколения, как правило, читают только по-русски. Таким образом, на протяжении трех поколений перед нами развертывается, в условиях двуязычия, картина почти полной постепенной утраты знакомства с родным языком» (Šišmarëv, 1941: 316).

quarta generazione⁷⁵¹, un dato empirico che mostra come per la comunità ticinese la lingua patrimoniale rappresentasse un valore, a cui veniva attribuita una rilevanza significativa. La differenza tra le due comunità – quella di Kerč' e quella ticinese individuale – consiste nell'arrivo dei nuovi emigrati provenienti dal Canton Ticino in tutte le generazioni. Al contrario, per i membri della comunità italiana a Kerč' si osserva una sostanziale continuità di soggiorno. I nuovi arrivati dal Ticino possono aver contribuito all'alimentazione della vitalità etnolinguistica della comunità. Inoltre, una parte dei membri della comunità è stata soggetta ad una diversa durata dell'esposizione alla L2. Infatti, tra gli emigrati ticinesi con un progetto d'emigrazione individuale molti sono coloro che ritornano in patria. Il loro progetto d'emigrazione a termine rappresenta il motivo della perdita di contatto con la L2, la cui competenza una volta rientrati in patria rimane allo stato precedentemente acquisito o si deteriora.

Il confronto dei risultati di V.F. Šišmarëv si applica dunque al meglio alla comunità italo-svizzera soggiornante nel Caucaso settentrionale, in quanto il loro progetto era a lungo termine e la continuità di soggiorno è altresì data. Tuttavia, in riferimento ai membri della famiglia Raggi, a distanza di ben quattro generazioni, è stato osservato il mantenimento della L1 (nessuna deriva linguistica completa della L1). Ciò è sicuramente anche dovuto all'interruzione del loro soggiorno in Russia, avvenuto per i minori di quarta generazione in età ancora precoce. Nel cambio di prospettiva invece, nonostante gli sforzi da parte di alcuni membri della famiglia di mantenere viva la lingua russa anche al rientro in patria, l'esposizione diretta all'ambiente linguistico della L2 può aver avuto effetti deleteri sulle competenze in lingua russa.

Lo studio di Corsi intitolato «Lo stato attuale del dialetto biscegliese in Crimea» (1975)⁷⁵² si riallaccia all'indagine condotta da V. F. Šišmarëv (1941) e al materiale raccolto durante il suo lavoro sul campo (1928, 1929, 1930) riguardante gli insediamenti degli italiani a Kerč' provenienti dalle città di Trani e Bisceglie in provincia di Bari. Il contributo di Corsi presenta una serie di risultati dell'indagine sul dialetto biscegliese in Crimea, effettuata nel 1964 sulle tracce della spedizione di V. F. Šišmarëv. Durante tale indagine sono stati contattati diversi abitanti del luogo di origine italiana, che parlavano il dialetto biscegliese. Dalle interviste con G. Colangelo, M. Parcelli e N. Casanelli effettuate nell'estate del 1964, in riferimento al passaggio linguistico tra le diverse generazioni dei biscegliesi è emerso che le donne intervistate hanno avuto la possibilità di frequentare una scuola italiana quadriennale presso la società cattolica di beneficenza, fondata negli anni Novanta del XIX secolo. Queste donne possedevano buone competenze sia del dialetto che dell'italiano standard. I loro figli capivano il dialetto ma non erano più capaci di utilizzarlo in modo attivo; inoltre non

⁷⁵¹ È necessario sottolineare un importante aspetto metodologico: il caso dell'emigrazione ticinese si distingue dagli altri casi dell'emigrazione svizzera, in quanto alcuni degli emigrati ticinesi sono giunti in Russia in età adolescenziale e avevano già acquisito le competenze della lingua italiana nel loro paese di nascita (come ad es. Leone e Domenico Adamini o Alessandro Gilardi arrivato in Russia a quattordici anni). La loro lingua rientra quindi nella definizione di lingua patrimoniale *in senso lato* (*broadly defined* nella terminologia anglossassone). Il confronto con i modelli di riferimento del cambio linguistico intergenerazionale permette dunque di evidenziare come i casi di una dinamica migratoria particolare esulino da tali schemi teorici. Al contempo, il corpus comprende diversi documenti appartenenti agli individui nati in Russia: Arnoldo Camuzzi; Tomaso e Maria Adamini; Martino Adamini, Teodosia, Maddalena, Caterina e Alessandro Visconti; Aleksandr Osipovič Bernardazzi e i suoi figli, Evgenij Aleksandrovič Bernardazzi e Aleksandr Aleksandrovič Bernardazzi; Ippolito Monighetti, Giuseppe Raggi ed altri.

⁷⁵² Корси, М. П. (1975): Современное состояние бишпельского говора в Крыму. In ШИШМАРЕВ В.Ф. Романские поселения на юге России: Научное наследие / Изд-е подгот. М. А. Бородинна, Б. А. Малькевич, Л. Н. Сухачев; отв. редакторы акад. В. М. Жирмунский, Б. В. Левшин. - Л.: Наука, 1975. - 244 с. - (Труды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26), pp. 192–201. URL: <http://ranar.spb.ru/rus/books1/id/73/>. Data ultima consultazione: 20.04.2022.

possedevano le competenze dell'italiano standard. I loro nipoti, la generazione più giovane, non possedeva invece alcuna competenza né del dialetto biscegliese né dell'italiano standard e non si riconoscevano più come italiani:

Все упомянутые женщины некогда учились в итальянской школе (четырёхклассной школе католического благотворительного общества, основанного в 90-х годах 19 в.). Они сами хорошо помнят родную речь и, кроме того, знают литературный ит. язык. Их дети понимают диалект, но не могут активно пользоваться им и уже не владеют ит. лит. языком; внуки их, т.е. младшее поколение, вовсе не знают ни бишельезского диалекта, ни ит. лит. языка и почти не признают себя итальянцами. (Corsi, 1975: 194)

Le notizie riportate da Corsi (1975) riguardano dunque anche l'importanza di una scuola nell'apprendimento della lingua patrimoniale da parte dei coloni. Dai dati in mio possesso risulta che anche la colonia di San Nicolao fosse provvista di un istituto scolastico. La frequentazione della scuola, dove venivano insegnati sia l'italiano che il russo fu, come verrà dettagliatamente discusso nel capitolo successivo, un fattore importante sia per quanto riguarda il mantenimento della lingua patrimoniale della comunità, che per l'apprendimento della lingua dell'ambiente ospitante.

2.8.2. Colonia Chabag

L'analisi e la descrizione del cambiamento delle competenze linguistiche intergenerazionale presso la colonia francese Chabag è stata affrontata in varia misura in diversi studi: Dulamangiu ([1939] 2017)⁷⁵³; Borodina (2017 [1963])⁷⁵⁴; Šišmarëv (1975)⁷⁵⁵; Simonato (2020)⁷⁵⁶. Il numero di coloni che vi vissero prima della Seconda guerra mondiale raggiunge il numero di mille persone. Chabag era l'unica colonia svizzera di lingua francese situata nell'ex Impero russo e una delle più grandi colonie svizzere nel mondo (Cfr. Simonato, 2020: 409). All'inizio, la colonia era composta solo da persone di lingua francese (che parlavano la varietà mista al patois), ma dalla seconda metà del XIX secolo, come emerge dallo studio di Borodina (2017 [1963]) ci furono anche coloni di lingua tedesca: «Au début, la colonie ne se composait que de personnes parlant français, mais à partir de la deuxième moitié du XIXe s., on y trouvait aussi des colons de langue allemande» (Borodina, (2017 [1963]): 229).

Nello studio di E. Simonato (2020) sull'uso del francese patrimoniale da parte dei coloni svizzeri di Chabag sono state prese in considerazione quattro generazioni nel periodo tra il 1920 e il 2010. La sua ricerca si basa

⁷⁵³ Dulamangiu, Vasile ([1939] 2017): *La population et le langage de Chabag*, in *Cahiers de PLSL*, n. 51, 2017, pp. 215-227.

⁷⁵⁴ Borodina, Melitina, (2017 [1963]): *Le parler de Chabag*, in *Cahiers de PLSL*, n. 51, 2012, pp. 229-241.

⁷⁵⁵ Шишмарев, В.Ф. (1975): Романские поселения на юге России: Научное наследие / Изд-е подгот. М. А. Бородинна, Б.А. Малькевич, А. Н. Сухачев; отв. редакторы акад. В.М. Жирмунский, Б. В. Левшин. - Л.: Наука, 1975. - 244 с. - (Труды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26). <http://ranar.spb.ru/rus/books1/id/73/>.

⁷⁵⁶ Simonato, Elena (2020): *Swiss French Settlers of Shabo: Several Generations of Language Use*, in *Heritage Language Journal*, 17(3), December, pp. 409-431. DOI: 10.46538/hlj.17.3.5.

su dati raccolti negli anni Venti e negli anni Cinquanta da studiosi sovietici e su dati raccolti nel periodo 2018-2019 dagli ultimi discendenti dei coloni svizzeri di Chabag.

Anche nel caso dei coloni Chabag si verifica un processo di erosione della lingua patrimoniale. Come sottolinea Simonato (2020), una rottura significativa si verifica tra la seconda e la terza generazione, in quanto tra gli anni 1940 e 1950 molti coloni di queste generazioni lasciarono l'Unione Sovietica e tornarono in Svizzera; altri furono reclusi in campi nazisti durante il Terzo Reich. Tali sconvolgimenti sociali costituirono una rottura nella trasmissione della lingua della comunità ancestrale. Tuttavia, la lingua non andò ancora completamente perduta⁷⁵⁷ (Cfr. Simonato, 2020: 421-422).

Il deterioramento linguistico si verifica dunque inevitabilmente, sia nel caso degli emigrati ticinesi in Russia come in quello della colonia Chabag. A causa dell'impatto degli eventi di carattere sociopolitico, la misura in cui la lingua erode presso la colonia francofona non è paragonabile alla ben più ridotta dimensione di tale fenomeno nella presente indagine. In particolare, il fenomeno della deriva linguistica che ha riguardato Chabag ha una portata ben più massiccia e coinvolge un numero di parlanti significativamente superiore rispetto alla comunità ticinese. Tuttavia, alla luce degli studi di altre colonie svizzere, l'ipotesi di erosione linguistica di Eugène Visconti può rappresentare una valida prognosi di un ipotetico scenario futuro sullo sviluppo della situazione linguistica che si sarebbe potuta verificare, ad esempio nel caso della comunità ticinese sita nel Caucaso, in assenza degli eventi drammatici della guerra civile. Inoltre, il confronto con lo studio di Elena Simonato (2020) permette di mettere nuovamente in rilievo l'importanza dell'impatto dei fattori extralinguistici, e quindi di carattere sociopolitico, sull'evoluzione linguistica (che essa sia di carattere positivo o negativo in riferimento al mantenimento della lingua patrimoniale). Nel caso dei coloni di San Nicolao, la guerra civile russa precluse la possibilità ad alcuni dei suoi membri di restare in Russia e portare avanti la colonia. Ciò generò naturalmente un'involuzione del contatto linguistico.

Di particolare interesse per il confronto riguardo al cambio linguistico attraverso le generazioni tra il mio campione e gli studi sopramenzionati è la constatazione dell'impegno da parte della comunità ticinese nel trasmettere la lingua patrimoniale anche in presenza di fattori di carattere sociopolitico ostativi. Simonato (2020) nota che in alcune famiglie il francese è stato mantenuto, anche se la maggioranza di tali famiglie erano ri-emigrate negli Stati Uniti, in Svizzera o in Germania. Mentre lo stato della lingua di altre famiglie della colonia Chabag viene definito da Simonato come «dormiente» o «estinto»: «In the 2010s, French was still spoken by several elderly people who left Shabo and re-emigrated to Switzerland, Germany and the United States. Other descendants of Shabo Swiss settlers have lost it, and its status should be defined as “dormant” and close to “extinct” (Lewis & Simons, 2010)» (Simonato, 2020: 409).

⁷⁵⁷ «Between the second and the third generation, a break occurred in the transmission of the HF within the heritage community. Between the years 1940 and 1950 many 2nd-generation and 3rd-generation HF speakers left the Soviet Union and returned to Switzerland, sometimes after years in Nazi camps during the Third Reich. Others moved to Germany, where their descendants live today. Very few families remained in Shabo or were able to re-emigrate directly from Shabo to Switzerland after the Second World War. These social upheavals constituted a rupture in speaking and transmitting HF, which led to difficulties among the third generation in conducting a conversation in HF. However, the language was not entirely lost» (Simonato, 2020: 421-422).

2.8.3. Colonia Zürichtal

La colonia Zürichtal fu fondata nel 1804 da 228 coloni svizzeri che arrivarono in Crimea e fu all'epoca la più grande colonia svizzera nella penisola. Nel 1941 la colonia subì la deportazione di alcuni abitanti. Nel confronto di cambiamento di competenze linguistiche dei ticinesi in Russia con gli altri studi, è significativo per quanto riguarda la colonia Zürichtal il riscontro di bilinguismo già a partire dalla seconda generazione, che si verifica anche nel campione esaminato nella presente indagine.

Nel contributo di Fischer W. (1978)⁷⁵⁸ viene specificato come la seconda e la terza generazione di coloni di Zürichtal parlasse già il tartaro nonché il russo, senza tuttavia saper né scrivere né leggere nelle due lingue menzionate. Erano invece capaci di leggere e scrivere in tedesco e per questo motivo godettero di alcuni privilegi: «Die zweite und dritte Generation sprach tatarisch und russisch, ohne es jedoch schreiben zu können. Dafür lernten sie in der deutschen Sprache lesen und schreiben und genossen manche Vorrechte» (Fischer, 1978: 38). I vantaggi del conoscere la lingua tedesca di cui parla Fischer (1978) si traducevano, come riferito da G. Meyer di Knonau nel 1844 (in Weisbrod-Bühler, 1961: 44), nell'assenza di coscrizione (esenzione dal servizio militare) e nella possibilità di avere istituzioni di giustizia proprie: «[...] keine Konskription (Befreiung vom Militärdienst) und eigene Gerichte» weiss G. Meyer von Knonau 1844 mitzuteilen» (Weisbrod-Bühler, 1961: 44)⁷⁵⁹.

Nel saggio precedentemente citato (Fischer, 1978) viene inoltre specificato che con la contrazione di matrimoni con i coloni tedeschi degli insediamenti vicini anche la loro varietà in uso ha subito dei cambiamenti, trasformandosi in un misto di svizzero tedesco, svevo e tedesco palatino: «Durch die Heiraten mit deutschen Siedlern war die Umgangssprache allmählich zu einem Gemisch von Schweizerdeutsch, Schwäbisch und Pfälzisch geworden» (Fischer, 1978: 38). Tale fatto sottolinea l'importanza del tipo di matrimoni – esogamico endogamico – come fattore di cambiamento linguistico in situazioni di contatto linguistico. La convergenza dei dialetti in una varietà mista viene attribuita da Weisbrod-Bühler (1961) anche all'insegnamento di lingua tedesca a scuola: «Da Zürichtal in deutscher Sprache Unterricht erhält, gleichen sich nach und nach die Dialekte an. Mit der Zeit sprechen alle eine Mischmundart von Schweizerdeutsch, Schwäbisch und Pfälzisch» (Weisbrod-Bühler (1961: 47).

Zeugin (1969)⁷⁶⁰ nel suo contributo attribuisce il rapido sviluppo di bilinguismo presso la colonia Zürichtal alle condizioni di necessità in cui i coloni versavano durante i primi anni dell'insediamento, sottolineando in tal modo l'importanza del fattore lavorativo nell'ambito dello sviluppo e del cambiamento delle competenze linguistiche nelle comunità emigrate. Zeugin (1969) specifica inoltre che nessun matrimonio fu contratto tra i tartari ed i coloni: «Bei der grossen Armut wurden die Heranwachsenden Söhne gezwungen, sich bei den tatarischen Großgrundbesitzern als Knechte zu verdingen; auf diese Weise lernten sie deren

⁷⁵⁸ Fischer, Willy (1978): *Die Schweizerkolonie Zürichtal auf der Krim und ihr erster Pfarrer, Heinrich Dietrich von Schwerzenbach*, in *Eine jährliche Dokumentation 17. Jahrgang*; Fortsetzung der Reihe «Neujahrsblatt der Gemeinde Volketswil», 17. Jahrgang, Dezember 1977, Volketswil: Verkehrs- und Verschoenerungsverein, pp. 20-39.

⁷⁵⁹ Weisbrod-Bühler, Marion (1961): *Zürichtal - eine Bauernkolonie in der Krim; die Tragödie der Ämtler Auswanderer von 1803*. Affoltern a.A.

⁷⁶⁰ Zeugin, Ernst (1969): *Vom Wirken der Basler Mission auf der Halbinsel Krim im 19. Jh.* SA aus Baselbieter Heimatbuch XI, S.185-197.

Sprache. Schon die 2. Generation sprach sie fließend. Ehen wurden aber zwischen Tataren und Kolonisten keine geschlossen» (Zeugin, 1969: 188). L'importanza dell'apprendimento della lingua russa e del suo uso nell'ambito lavorativo è stata anche sottolineata in riferimento al campione della presente indagine.

Tuttavia, anche presso la colonia Zürichthal si può osservare un'inclinazione al mantenimento della lingua madre. Tale predisposizione è stata evidenziata anche in riferimento al campione selezionato per la presente indagine. Infatti, al fine di mantenere la lingua patrimoniale, l'insegnamento nella scuola di Zürichthal avveniva, come si evince dal contributo di Zeugin (1969), in lingua tedesca: «Obwohl die Umgangssprache russisch und tatarisch war, unterrichtete man in der Schule nur in deutscher Sprache» (Zeugin, 1969: 196).

Ho potuto dunque osservare alcune somiglianze nel processo di cambiamento di competenze linguistiche tra il campione da me studiato e le altre colonie svizzere (Chabag e Zürichthal) nonché gli insediamenti italiani a Kerč'. Il cambio linguistico descritto dagli studiosi di riferimento corrisponde in misura minore o maggiore al modello a cascata di Gonzo and Saltarelli (1983). Il bilinguismo compare spesso già a partire dalla seconda generazione. L'acquisizione più rapida della L2 può essere provocata da fattori di necessità, come l'uso della lingua nell'ambiente lavorativo. Il deterioramento linguistico avviene intorno alla terza o la quarta generazione e può essere accelerato o rallentato da macro-fattori di carattere sociopolitico. Il desiderio di conservazione, mantenimento e trasmissione alle generazioni successive della lingua patrimoniale di una comunità mostra come la lingua venisse largamente vissuta come un valore anche presso le altre comunità di emigrati in ambienti linguistici stranieri.

3. Il ruolo della categoria sociale del genere nei cambiamenti linguistici

Indagini interlinguistiche (Hellinger & Bußmann, 2001)⁷⁶¹ mostrano che gli stereotipi sul legame tra i membri femminili della società e lingua sono diffusi. Tipicamente tali stereotipi, come sottolineato da Meyerhoff & Birchfield (2019: 246)⁷⁶², esprimono percezioni negative.

Nel contributo di Meyerhoff & Birchfield (2019) viene inoltre evidenziato come in situazioni di contatto linguistico complesse rinegoziazioni dei significati sociali e delle identità individuali *spazzano via* la stratificazione del genere. Il genere può anche costituire una categoria universale, ma ciò non implica che sia la base primaria dell'organizzazione sociale. Quindi, ciò non implica nemmeno che il genere sia l'asse primario per la differenziazione sociolinguistica: «[...] in high contact situations, complex renegotiations of social meanings and individual identities 'wash out' gender stratification. [...] gender may well be a universal category, but that doesn't entail that it is the primary basis for social organization. Hence, it also does not entail that gender will be the primary axis for sociolinguistic differentiation» (Meyerhoff & Birchfield, 2019: 247).

Pavlenko (2001)⁷⁶³ passa in rassegna diversi studi e resoconti sul contatto linguistico e sottolinea come i ricercatori abbiano osservato ampie differenze tra i sessi, ad esempio, in riferimento al grado in cui uomini e

⁷⁶¹ Hellinger, Marlis & Hadumod Bußmann (2001): *Gender across languages*. Amsterdam & Philadelphia: John Benjamins.

⁷⁶² Meyerhoff, Miriam & Alexandra Birchfield (2019): *Gender and language contact: how gender is/isn't marked in language contact*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 246-256. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁷⁶³ Pavlenko, Aneta (2001): Bilingualism, gender, and ideology. *International Journal of Bilingualism* 5(2). 117–151.

donne si impegnano nel bi/multilinguismo. Se una lingua viene (recentemente) introdotta in una comunità attraverso il contatto linguistico, la scelta di abbracciare o rifiutare tale lingua può diventare una scelta di genere: «If a language is (newly) introduced to a community through language contact, the choice to embrace or reject that language can become a gender one» (Meyerhoff & Birchfield, 2019: 247-248). Tuttavia, Pavlenko (2001) sostiene che, anche se in certe situazioni la lingua maggioritaria può risultare più utile per gli uomini che per le donne, o in altre, possono essere le donne a trarre i maggiori vantaggi dal passaggio alla lingua maggioritaria, a determinare il mantenimento o il cambiamento linguistico non è la natura della femminilità o della mascolinità, bensì la natura delle relazioni di genere, sociali ed economiche e le ideologie di lingua e di genere che mediano queste relazioni: «[...] in some situations, knowledge of the majority language would be useful to everyone in the community, in others, the majority language is more useful for men than for women, and yet in others, it is women who profit most by shifting to the majority language. In sum, it is argued that it is not the essential nature of femininity or masculinity that defines the patterns of bilingualism, language maintenance or language shift, but rather the nature of gender, social, and economic relations, and ideologies of language and gender that mediate these relations» (Pavlenko, 2001: 117).

Alla stessa stregua, anche secondo il modello di Ochs (1992)⁷⁶⁴, che serve ad analizzare il linguaggio e il suo significato sociale (indicizzazione diretta e indiretta), il genere è sempre un indice indiretto derivato da posizioni personali o atti sociali. Ciò significa, quindi, che il genere è sempre secondario o derivato: «Ochs claims that gender is always an indirect index derived from personal stances or social acts. [...] This means, therefore, that gender is always secondary or derived» (Meyerhoff & Birchfield, 2019: 251).

Appare infatti ragionevole sostenere che, come specificato nel contributo di Meyerhoff & Birchfield (2019), in situazioni di contatto linguistico – specialmente quelle che si verificano nel contesto della migrazione – se i parlanti stanno cercando modi per impregnare il loro discorso di significato sociale, categorie sociali diverse dal genere possono essere in primo piano. Le differenze di etnia, le persone con cui si socializza e la classe sociale all'interno della società hanno probabilmente un impatto molto più immediato sulle interazioni quotidiane, su come si immaginano le possibilità di vita e sulle aspirazioni che si hanno per i figli. Traducendo ciò nel paradigma di Ochs (1992), le indicizzazioni indirette che si accumulano dalle posizioni e dalle attività saranno più probabilmente interpretate (prima) in termini di tali categorie sociali piuttosto che in termini di genere:

It seems reasonable to believe that, in situations of language contact – especially those caused by migration [...] – if speakers are searching for ways to imbue their speech with social meaning, social categories other than gender may be uppermost. Differences in ethnicity, who you socialize with, and your social class within society all probably have much more immediate impact on your everyday interactions, on how you imagine your life chances, and on the aspirations you have for your children. Translating this to Ochs' (1992) paradigm, the indirect indexicalities that accrete

⁷⁶⁴ Ochs, Elinor (1992): Indexing gender. In Alessandro Duranti & Charles Goodwin (eds.), *Rethinking context: Language as an interactive phenomenon*, 335–358. Cambridge: Cambridge University Press.

from stances and activities will be more likely to be interpreted (first) in terms of these social categories rather than gender. (Meyerhoff & Birchfield, 2019: 251-252)

In molti dei contesti in cui le lingue entrano in contatto, le identità sociali diverse dal genere hanno dunque una maggiore importanza pratica e quotidiana. Ci si aspetta – così viene sottolineato nel contributo sopracitato (Meyerhoff & Birchfield, 2019) – di trovare maggiori prove di stratificazione di genere man mano che le situazioni di contatto linguistico si stabilizzano e si assestano. Tuttavia, le limitate prove suggeriscono che, anche in quel caso, il genere rappresenta raramente (o mai) una base significativa per la stratificazione sociale della variazione linguistica. Questo suggerirebbe che, laddove il contatto linguistico si stia trasformando in un cambiamento di lingua, si potrebbero avere molte più probabilità di trovare il genere che emerge come base significativa per vincolare la variazione all'interno di una lingua e tra le lingue: «In many of the contexts where languages come into contact, social identities other than gender are of greater practical, everyday importance. We might expect to find more evidence of gender stratification as situations of language contact stabilize and settle down, though the limited evidence suggests that, even there, gender is seldom (or never) a significant basis for social stratification of variation. This would suggest that, where language contact is transforming into language shift, we might be much more likely to find gender emerging as a significant basis for constraining variation within and between languages» (Meyerhoff & Birchfield, 2019: 252).

L'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia tra il Settecento ed il Novecento è prevalentemente un'emigrazione al maschile. La partecipazione delle donne al processo migratorio è da considerarsi per la maggior parte passiva, in quanto perlopiù delegate alla conduzione domestica nonché all'accudimento dei figli. Per tale motivo, nei documenti in possesso, le donne emergono quasi solo in riferimento al matrimonio contratto. Nella presente sezione si indaga il ruolo delle donne e la loro influenza sullo sviluppo linguistico-identitario.

I casi presi in esame rivelano, quasi sempre attraverso l'eco nei vari documenti epistolari, diverse e varieghe storie femminili. Alcune di loro restavano in patria. Altre, invece, accompagnavano i loro mariti nella loro esperienza migratoria, subendo, in un certo qual senso, le conseguenze della decisione di partire per la Russia.

Come si evince dalle lettere degli emigrati ticinesi, rimanendo in patria, le donne diventano un'ancora identitaria dei loro mariti, alimentano il loro desiderio di fare rientro in patria, enfatizzando la temporaneità del loro progetto migratorio, che diventa, in tal modo, mirato puramente al guadagno.

Lo ammette Tomaso Adamini in una lettera del 1821 alla moglie Maria Domenica Poncini: «Molto mi piace la proposta che voi mi fatte di venire a Pietroburgo [...]. Il palazzo a cui sono alla assistenza per la costruzione non può essere terminato prima de quattro anni e mi rincrescerebbe di desistere mentre in questo fratero mi posso avanzare un capitale che se non sarà per noi, sarà per li nostri figli, dunque disponete di intraprendere questo viaggio nel estate intrante; ed in caso per la spesa ve la spediro [...] (Redaelli, 1997: 32).

Nella stragrande maggioranza dei casi i documenti epistolari in possesso ci forniscono notizie sulla presenza delle mogli in Russia. Ciò è dovuto all'assestamento, con il passare del tempo, delle condizioni di

accoglienza e allo sviluppo del reticolo sociale che poteva garantire un supporto rassicurante alle famiglie, comprese le donne.

La loro occupazione, tuttavia, resta rilegata al ruolo materno e all'economia domestica. «[...] mia Moglie fa le faccende di casa, che ad una madre di famiglia é in dovere di fare» (Redaelli, 1997: 123) – racconta Leone Adamini in una lettera del 1836 di sua moglie Anna Wiesler. Tale ruolo veniva assegnato loro sin da piccole. In una lettera del 1820 di Placido Visconti inviata da Curio a San Pietroburgo al figlio Davide e alla nuora Rachele Visconti-Bianchi, Placido racconta delle sue nipotine: «Le mie nipotine Mascinka e Giulietta veranno a casa alla metà di aprile prossimo e non vedo l'ora di abbracciarle. Elle si sono fatte brave in tutto, e massime in riccami, ed anche in affari domestici» (Navone, 2009: 56).

Tuttavia, le donne che accompagnavano i loro mariti nell'emigrazione, per via del ruolo assegnato all'epoca alle componenti femminili della famiglia, non partecipavano al mondo lavorativo. Tuttavia, esse non erano escluse dall'apprendimento della lingua russa. Infatti, come già descritto nella sezione precedente, sono molteplici gli esempi riportati nei documenti epistolari che dimostrano un certo impegno dedicato all'apprendimento della L2 anche da parte delle mogli degli emigrati ticinesi. Ad esempio, seconda moglie di Davide Visconti Rachele Bianchi, come riportato nella lettera risalente al 1808 dal marito, «Parla e scrive in italiano, francese, tedesco et adesso gli faccio imparare a legere e scrivere il russo, con le mie due figlie, Catarina e Madalenna, il maestro viene in casa [...]» (Navone, 2009: 39).

In un tale contesto di divisione dei compiti, dove solo il marito assume con la propria attività lavorativa un ruolo attivo nella società di accoglienza, la donna diventa la custode dell'identità ancestrale ovvero la portavoce in famiglia dei valori della comunità di origine.

Le donne, mogli degli emigrati ticinesi, nate in Russia e trasferitesi in Svizzera con il marito assumono il medesimo ruolo di garante del mantenimento e della trasmissione dei valori della propria comunità di origine. Il loro legame con il paese di origine si esprime anche in una certa insofferenza nei confronti della terra natia del marito. Questo è il caso di Anna Wiesler, moglie di Leone Adamini, nata a Pavlovsk. Nel 1852 i coniugi soggiornarono nel Canton Ticino e la lettera del 1852 di Costantino Berra riporta a proposito le seguenti notizie: «È giunto in patria Leone Adamini colla moglie, fecero in seguito un piccolo viaggio fino a Verona dal fratello e sono già di ritorno a Bigogno; pare che alla signora vadan poco a genio i paesi nostri [...]» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 109). Nel 1853 Costantino Berra condivide le proprie impressioni a proposito del soggiorno dei coniugi: «Il Leone adamini sta a Bigogno, è già stato due volte amalato ma conta quanto prima di ritornare a Pietroburgo perchè così è la volontà del Tommaso della moglie, e molto più di Madame che dice che il clima de nostri paese non può più convenire allo stato di salute di suo marito. Questo mi pare falso [...]» (137).

L'esempio di Alice Dietz, nata ad Orël e moglie di Oscar Raggi è stato già riportato. Alice, secondo gli informatori, parlava in famiglia oltre al russo anche il francese e l'italiano. Le due lettere di Alice Dietz Raggi redatte completamente in cirillico secondo le norme linguistiche antieriforma e messe a disposizione

dalla famiglia Raggi-Scala (Allegato G)⁷⁶⁵ dimostrano un'ottima padronanza della lingua russa. Rientrati in Svizzera nel 1919, Alice continua a scrivere al figlio Edoardo in lingua russa, salvaguardandone le sue conoscenze nel nuovo ambiente linguistico. Jeanne Lebedeff-Raggi, sorella di Edoardo, si assume la responsabilità di trasmissione delle tradizioni culinarie russe, usando ogni volta a Pasqua la ricetta del *kulīč*, un dolce tradizionale che in Russia viene preparato in occasione della Pasqua ortodossa. Inoltre, Silvia, figlia di Michele Raggi, pronipote dell'omonimo fondatore della colonia «San Nicolao», durante il nostro colloquio, racconta che Jeanne occasionalmente parlasse russo con Edoardo, suo fratello. Dai colloqui privati con i discendenti della famiglia Raggi, risulta infine che anche la bisnonna di Michele Raggi jr., Angelica Kaufmann, al rientro in patria, parlava qualche volta in russo con Edoardo.

Pertanto, ho potuto constatare una certa casistica riguardo al ruolo delle donne nel mantenimento e nella trasmissione della lingua madre. In particolare, nel contesto appena descritto, l'atteggiamento positivo verso la lingua assume una certa rilevanza; esso è enfatizzato dalla lontananza geografica dell'ambiente di diffusione di tale lingua. Al loro rientro in Svizzera, l'atteggiamento positivo nei confronti della lingua russa è condiviso da tutte le donne appartenenti alla colonia di San Nicolao; esse assumono dunque un significativo ruolo nel modellare il comportamento linguistico all'interno del gruppo.

Tuttavia, in presenza di un'unione matrimoniale esogamica sono stati accertati diversi casi di trasmissione della lingua patrimoniale anche da parte del partner maschile. Uno di essi, ad esempio, si riferisce all'uso della lingua italiana da parte di Alessandro, Caterina, Maddalena, figli di Davide Visconti, nati dal primo matrimonio esogamico di Davide Visconti con Fedosia Ivanovna. Alessandro, Caterina, Maddalena scrivono regolarmente in italiano ai nonni e agli zii a Curio:

Lettera di Davide Visconti e la moglie Rachele al padre Placido e alla cognata Giuseppa Visconti-Avanzini a Curio, San Pietroborgo, li 7 dicembre 1809:

Carissima signora zia, gradisca che assicurandola del mio profondo rispetto le dica che mi rincresce al sommo la di lei lontananza e che sospiro il piacere di rivederla. Le desidero una perfetta salute come pure al signor zio e la prego di fare i miei complimenti al signor nono ed alle signore zie, come pure di dare un bacio alle mie cugine a nome anche delle mie sorelle, ed io bacciandogli le mani unitamente al signor zio ho l'onore di dirmi, di lei carissima signora zia affezionatissima nipote Catterina Visconti. (Navone, 2009: 45)

Lettera di Davide Visconti al padre Placido a Curio, San Pietroborgo, li 23 dicembre 1820

Carissimo signor nono! Prendo questo occasione per rinnovellarli la testimonianza del mio rispetto, augurandoli ogni sorte di prosperità e contentezza e pregandolo di aggradire questi miei affettuosi uffici mi dico con perfetta somissione sua affezionatissima ed obbligatissima figlia Catterina. (Navone, 2009: 60)

⁷⁶⁵ Archivio Famiglia Raggi-Scala, CH-6943 Vezia.

Carissimo signor nono!

Si compiaccia che gli àuguri ogni sorte di felicità e una serie ben lunga d'anni, e mi creda con la più affettuosa osservanza, sua affezionatissima ed obbligatissima figlia Madalena (Navone, 2009: 60)

Lettera di Davide, Pietro e Domenico Visconti a Placido e Maria Anna Visconti-Casagrande a Curio, San Pietroburgo, 22 novembre 1803:

Il vostro abbiatico Alessandro vi saluta caramente con le zie e parenti, così fa mia sorella, madre et ava» (Navone 2009: 37).

Pertanto, non si può non constatare la trasmissione e il mantenimento della lingua italiana sino alla terza generazione. Ciò si riscontra anche in presenza di un matrimonio misto in cui anche solo il padre si occupa di tale compito educativo.

In tal caso la trasmissione della lingua non appare dunque subordinata al genere ma piuttosto al tipo di matrimonio e alle micro-politiche familiari in esso stabilite.

Il ruolo più determinante delle donne ticinesi nella custodia e nella trasmissione del corredo simbolico del gruppo di appartenenza può essere dovuto ad una minore sollecitazione di carattere sociale, ad una minore esposizione agli stimoli sociali e, di conseguenza, ad una ridotta necessità di apprendimento della lingua dell'ambiente ospitante. Le donne ticinesi erano meno soggette alla necessità di rinegoziare la loro identità etnica. Pertanto, anche in tal caso, per la valutazione dei cambiamenti in situazioni di contatto linguistico la categoria sociale del genere appare assoggettata alla peculiare posizione sociale delle donne di quell'epoca.

L'analisi ha mostrato dunque, come nel contesto dell'emigrazione ticinese in Russia, i processi e gli esiti dei cambiamenti dovuto al contatto linguistico siano maggiormente influenzati dalla posizione sociale, dal grado di coinvolgimento nella vita lavorativa, dalle opportunità economiche ad essa correlate, nonché dalle diverse aspettative sociali nei confronti delle donne e degli uomini dell'epoca, piuttosto che direttamente dal genere.

La parte maschile dell'emigrazione ticinese possedeva ambizioni di successo nel mondo lavorativo; tale era infatti il motivo della loro emigrazione. Lungi dall'alimentare qualsiasi stereotipo, gli uomini ticinesi potevano essere decisamente più motivati ad imparare la lingua del paese ospitante rispetto alle donne emigrate. Mentre le donne, essendo meno coinvolte nelle relazioni di potere, erano meno sollecitate a compiere scelte linguistiche.

Come anche sottolineato negli studi di Ochs (1992)⁷⁶⁶, l'indagine del campione empirico del presente lavoro conferma dunque che, in situazioni di contatto linguistico, la categoria sociale del genere gioca raramente un ruolo decisivo e va interpretato nell'ottica di altre categorie macro-sociali.

⁷⁶⁶ Ochs, Elinor (1992): Indexing gender. In Alessandro Duranti & Charles Goodwin (eds.), *Rethinking context: Language as an interactive phenomenon*, 335–358. Cambridge: Cambridge University Press.

Infine, va ricordato che nella precedente valutazione dei cambiamenti linguistici di carattere lessicale o strutturale del campione selezionato, non è stata osservata alcuna sostanziale differenza in termini di *genderizzazione* di tali eventi. Infatti, anche Mayerhoff (2006)⁷⁶⁷ nei suoi studi afferma che non è riscontrabile alcun effetto di genere per le alternanze lessicali, nonostante l'alta consapevolezza sociale legata ad esse: «However, there is no gender effect for lexical alternations either, despite the high social awareness attached to them (Mayerhoff 2016)» (Mayerhoff & Birchfield, 2019: 250). Nonostante il campione oggetto di analisi nella presente indagine possa essere stato interessato da un *selection bias* (o, più precisamente, da un *survivorship bias*) – dovuto alla notorietà nonché ad un indiscusso maggiore coinvolgimento degli uomini nell'ambito lavorativo e che può aver determinato la selezione del materiale destinato o meno ad essere conservato negli Archivi –, si è in possesso di un numero significativo di testimonianze appartenenti ad individui di sesso femminile. Infatti, il campione comprende documenti interi di mogli o di figlie degli architetti ticinesi nel loro scambio epistolare con i parenti rimasti in Russia. Gli epistolari pubblicati a cura di altri autori, nonché i documenti archiviali reperiti durante il mio lavoro sul campo contengono numerose aggiunte appartenenti alla parte femminile dell'emigrazione ticinese. Il disequilibrio tra la quantità del materiale appartenente alla parte femminile dell'emigrazione ticinese rispetto a quella maschile è stato inoltre compensato dalla generosità della famiglia Raggi-Scala che ha messo a disposizione il suo archivio privato, contenente alcuni documenti inediti. Infine, una testimonianza orale di una donna ticinese, fondamentale per il corpus linguistico di riferimento fa parte del documentario di Mirella de Paris (1997)⁷⁶⁸ «Nostalgia della colonia di San Nicolao».

4. Attitudini linguistiche

Le attitudini linguistiche si sviluppano nel contesto del contatto di gruppo, spesso tra gruppi che usano diverse prime lingue: «Language attitudes develop in the context of group contact, often between groups using different first languages» (Bekker, 2019: 234)⁷⁶⁹.

La relazione tra classe sociale e lingua è stata al centro della sociolinguistica fin dai suoi inizi (Labov 1966)⁷⁷⁰. Lo studio delle attitudini linguistiche – come specificato da Bekker (2019) – è un aspetto centrale del progetto sociolinguistico, anche perché la definizione di *comunità di parola* come gruppo sociale dipende dalle attitudini linguistiche condivise: «[t]he study of language attitudes is a core aspect of the sociolinguistic project, not least because the definition of 'speech community' as a social group depends on shared language attitudes» (Bekker, 2019: 236).

⁷⁶⁷ Meyerhoff, Miriam (2016): Borrowing from Bislama into Nkep (East Santo, Vanuatu): Quantitative and qualitative perspectives. *Languages and Linguistics in Melanesia*. 34(1). 77–94. <http://www.langxmelanesia.com/issues>.

⁷⁶⁸ De Paris, Mirella (1997): Nostalgia della Colonia di San Nicolao, Documentario Radiofonico, Radiotelevisione svizzera (RSI). URL: <https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/intrattenimento/il-documentario/Nostalgia-della-Colonia-di-San-Nicolao-129244.html>. Data ultima consultazione: 14.04.2022.

⁷⁶⁹ Bekker, Ian (2019): *Language attitudes*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 234-245. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁷⁷⁰ Labov, William (1966): *The social stratification of English in New York City*. Washington, DC: Center for Applied Linguistics.

Secondo Bekker (2019: 240), la svolta è, tuttavia, da attribuire allo sviluppo della psicologia sociale (Potter e Wetherell, 1987)⁷⁷¹ e alla cosiddetta sociolinguistica della terza ondata (Eckert, 2012)⁷⁷², che hanno messo sempre più in discussione la staticità di associazioni e attitudini fisse nei confronti del linguaggio, dando maggiore enfasi all'uso contestualizzato e stilistico del linguaggio nell'elaborazione di un significato sociale: «[...] like studies in the first wave, second-wave studies focused on apparently static categories of speakers [...]. [...] ethnography brought stylistic practice into view, even if these studies did not deal explicitly with the nature of the indexical relations between variables and social categories. The principal move in the third wave then was from a view of variation as a reflection of social identities and categories to the linguistic practice in which speakers place themselves in the social landscape through stylistic practice [...]» (Eckert, 2012: 93-94). Il legame tra lingua e società – le associazioni e le attitudini impiegate ed espresse da coloro che vi sono coinvolti – è, in questo caso, un legame fluido: «Variation constitutes a social semiotic system capable of expressing the full range of a community's social concerns. And as these concerns continually change, variables cannot be consensual markers of fixed meanings; on the contrary, their central property must be indexical mutability. This mutability is achieved in stylistic practice, as speakers make social-semiotic moves, reinterpreting variables and combining and recombining them in a continual process of bricolage [...]» (Eckert, 2012: 94). In tale contesto – puntualizza inoltre Bekker (2019) – assume una particolare rilevanza l'analisi (critica) del discorso (Fairclough, [1989] 2014)⁷⁷³ che mette in risalto come la scelta linguistica attui l'ideologia: «Of relevance here is work in (critical) discourse analysis (Fairclough [1989] 2014), with its focus on how linguistic choice actuates ideology» (Bekker, 2019: 240).

Inoltre, un ruolo importante negli studi sulle attitudini in generale – specifica Bekker (2019) – è stato svolto dalla Teoria dell'Identità Sociale (SIT) (Tajfel, 1978⁷⁷⁴; Tajfel e Turner, 1979⁷⁷⁵), che si è occupata fin dall'inizio del contatto di gruppo (e quindi della lingua) (Tajfel e Turner, 2004)⁷⁷⁶. In termini di SIT, l'identità sociale inizia con la categorizzazione sociale (Hogg e Abrams, 1988⁷⁷⁷): le persone sono percepite in termini di appartenenza o meno al proprio gruppo sociale. In generale, per i membri di un gruppo, è necessario assicurare un'identità sociale positiva e accentuare le caratteristiche che si riflettono positivamente sui membri del gruppo interno (e spesso negativamente su quelli del gruppo esterno). Ciò assicura una distintività positiva in *in-group*:

⁷⁷¹ Potter, Jonathan & Margaret Wetherell (1987): *Discourse and social psychology: Beyond attitudes and behavior*. London: Sage.

⁷⁷² Eckert, Penelope (2012): Three waves of variation study: The emergence of meaning in the study of variation. *Annual Review of Anthropology* 41. 87–100.

⁷⁷³ Fairclough, Norman (2014 [1989]): *Language and power*, 3rd edn. London: Routledge.

⁷⁷⁴ Tajfel, Henri (1978): The achievement of inter-group differentiation. In Henri Tajfel (ed.), *Differentiation between social groups*, 77–100. London: Academic Press.

⁷⁷⁵ Tajfel, Henri & John C. Turner (1979): An integrative theory of inter-group conflict. In William G. Austin & Stephen Worchel (eds.), *The social psychology of inter-group relations*, 33–47. Monterey, CA: Brooks/ Cole.

⁷⁷⁶ Tajfel, Henri & John C. Turner (2004): The social identity theory of intergroup behavior. In John T. Jost & Jim Sidanius (eds.), *Political psychology: Key readings*, 276–293. New York: Psychology Press.

⁷⁷⁷ Hogg, Michael A. & Dominic Abrams (1988): *Social identifications: A social psychology of intergroup relations and group processes*. London: Routledge.

An important role in attitude studies in general has been played by Social Identity Theory (SIT) (Tajfel 1978; Tajfel and Turner 1979), which has been concerned from the beginning with group (and thus language) contact (Tajfel and Turner 2004). In terms of SIT, social identity begins with social categorization (Hogg and Abrams 1988: 24–5): people are perceived in terms of whether or not they belong to the same social group as oneself. Generally, for members of a group, it is necessary to ensure positive social identity, and to accentuate features which reflect positively on in-group (and often negatively on outgroup) members. This ensures positive distinctiveness for the in-group. (Bekker, 2019: 235).

Infine, secondo Oppenheim ([1966] 1992)⁷⁷⁸, le attitudini linguistiche sono rinforzate da credenze (la componente cognitiva) e spesso attirano forti sentimenti (la componente emotiva) che determinano particolari forme di comportamento: «[a]ttitudes are reinforced by *beliefs* (the cognitive component) and often attract strong *feelings* (the emotional component) which may lead to particular behavioural intents» (Oppenheim, 1992: 175).

Quando un parlante, dunque, si esprime in una lingua nel contesto di interazione intergruppo, essa è capace di evocare nell'interlocutore tutto un fascio di valutazioni sull'identità del primo, fondate su credenze, preconcetti e stereotipi, che costituiscono lo spazio metalinguistico dell'individuo. Tali valutazioni e rappresentazioni possono mutare nel corso della vita, ma possono altresì rappresentare il risultato cumulativo di un processo. Pertanto, in certe circostanze, gli individui sono costretti ad attuare determinate scelte linguistiche che, per trasmettere un'immagine positiva di loro stessi, mirano a *camuffare* la loro appartenenza ad un determinato gruppo. Tali scelte possono inoltre essere attuate per ottenere dei vantaggi nel contesto di una continua competizione tra i diversi gruppi sociali.

Tale processo consequenziale di categorizzazione e di stereotipizzazione in base alla lingua si verifica anche nel contesto dell'emigrazione ticinese in Russia. Infatti, per via della comunanza linguistica tra i ticinesi e gli italiani, i primi venivano spesso erroneamente e indistintamente associati in *out-group* agli ultimi (v. anche la Sezione 4 dell'Introduzione della presente dissertazione) con conseguente valutazione soggettiva che poteva riflettere tutta una serie di luoghi comuni, di giudizi, di sentimenti nonché d'ideologia costruiti attorno alla lingua e a coloro che la utilizzano. I ticinesi venivano spesso percepiti come italiani, sia a livello informale, che a livello formale. Ad esempio, in un documento ufficiale reperito presso RGIA riguardante il congedo dell'Architetto Davide Visconti (v. Allegato I) si può osservare tale errore legato alla sua provenienza: «Архитекторъ Титулярный Совѣтникъ Давыдъ Ивановъ сынъ Висконтій отъ роду имѣеть 47 лѣтъ. Изъ уроженцевъ Итальянской націи Швейцарскаго Кантона Тезинскаго изъ города Лугано - сынъ помѣщика»⁷⁷⁹.

⁷⁷⁸ Oppenheim, Abraham N. ([1966] 1992): *Questionnaire design, Interviewing and attitude measurement*. London – New York: Continuum.

⁷⁷⁹ RGIA, Фонд № 497, Опись № 1, Дело № 2100: Увольнение арх. Давида Висконти.

All'inizio, per via del particolare percorso sociopolitico della formazione del Canton Ticino⁷⁸⁰ (v. Sezione 2 del Capitolo I della presente Dissertazione) tale categorizzazione in out-group poteva soddisfare le aspirazioni dei ticinesi, in quanto loro stessi si definivano in tali termini, come si evince da una lettera di Leone Adamini risalente al 1817: «Tutti li nostri italiani stanno bene [...]» (Redaelli, 1997: 83). Tuttavia, con lo sviluppo di un enfaticizzato sentimento di essere cittadini di un Cantone svizzero nonché la costruzione della loro identità sempre più legata alla nazionalità svizzera o ticinese (v. Sezione 3. del Capitolo III o il paragrafo 4. dell'Introduzione), tale indistinta e stereotipata visione dei ticinesi e degli italiani poteva costituire fonte di disagio.

Una certa idiosincrasia e insofferenza nei confronti delle maestranze ticinesi da parte degli italiani, alimentata da una visione stereotipata, si evince dalle lettere dell'architetto Quarenghi, riportate da Navone (2007a)⁷⁸¹ in uno dei suoi contributi. In tali lettere l'Architetto Quarenghi definisce «tutti questi Capo Maestri Luganesi» *rapaci e troppo portati a seminare delle zizanie*. Così, dunque, scriveva Giacomo Quarenghi a Giuseppe Beltramelli nel 1787: «...caro Sig. Giuseppe, l'invidia è pur la brutta bestia, questo poi della rapacità di tutti questi Capo Maestri Luganesi non glielo potrei con parole esprimere» (Zanella, 1988⁷⁸²: 172 in Navone, 2007a: 414, nota a piè di pagina n. 6). Simile atteggiamento si denota in un'altra lettera di Giacomo Quarenghi indirizzata stavolta a Francesco Cartosio nel 1790: «..credo bene altresì d'avvertirla, che qui si può contare assai poco nei nostri connazionali, e che un Italiano, il quale viene da queste parti deve guardarsi dallo strigner lega con essi, perciocché sono troppo portati a seminare delle zizanie, e a mettere delle confusioni, il che le potrà servire di regola al suo arrivo» (Zanella, 1988: 224 in Navone: 2007: 414). Aldilà della competizione esistente tra i due gruppi nella conquista del mercato edile in Russia, l'indistinta percezione in *out-group* poteva comportare ai ticinesi anche dei vantaggi in termini di opportunità lavorative (Cfr. Lorenzetti, 2012: 77).

Secondo la Teoria dell'Identità Sociale (SIT) (Tajfel 1978; Tajfel & Turner 1979), inoltre, il desiderio di assicurare un'identità positiva da parte di un gruppo viene associato alle relazioni di potere esistenti tra i gruppi in contatto (Hogg & Abrams, 1988). I gruppi dominanti, come specificato da Hogg & Abrams (1988), hanno il potere materiale di promulgare la propria versione della natura della società, di imporre il sistema di valori nonché le proprie ideologie – accuratamente costruiti per favorire sé stessi e per legittimare il proprio status quo – e di radicarli come senso comune: «The dominant group (or groups) has the material power to promulgate its own version of the nature of society, the groups within it and their relationships. That is, it imposes the dominant value system and ideology which is carefully constructed to benefit itself, and to legitimate and perpetuate the status quo [...]» (Hogg & Abrams, 1988: 26-27). I membri dei gruppi minoritari sono quindi spesso associati ad un'identità sociale negativa e per questo motivati a porvi rimedio attraverso strategie come l'acquisizione delle particolari identità sociali (o l'assimilazione nel gruppo più potente (Bekker, 2019)) che possono mediare percezioni di sé positive o negative: «To the extent that they internalize the

⁷⁸⁰ Prima del 1803, l'anno della nascita del Cantone Ticino, il suo territorio faceva parte dei baliaggi italiani in sudditanza svizzera.

⁷⁸¹ Navone, Nicola (2007a): «Tutti questi Capo Maestri Luganesi»: costruttori «ticinesi» nei cantieri della Russia imperiale. *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, tome 119, n°2, pp. 413-420. DOI: <https://doi.org/10.3406/mefr.2007.10372>.

⁷⁸² Zanella, Vanni (a cura di) (1988): *Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo. Lettere e altri scritti*. Venezia Albrizzi.

dominant ideology and identify with these externally designated categories, they [individuals humans] acquire particular social identities which may mediate evaluatively positive or negative self-perceptions. Subordinate group membership potentially confers on members evaluatively negative social identity and hence lower self-esteem, which is an unsatisfactory state of affairs and mobilizes individuals to attempt to remedy it» (Hogg & Abrams, 1988: 27). La lingua – aggiunge in tale contesto Bekker (2019) – è spesso un indice di appartenenza al gruppo, come esplorato dalla moderna sociolinguistica (Eckert, 1989; Labov, 1963): «Language is often an index of group membership, as explored by modern sociolinguistics (Eckert 1989; Labov 1963)» (2019: 235).

Secondo Giles (1973)⁷⁸³, i migranti solitamente si adattano alla nuova comunità linguistica, per (i) guadagnare l'approvazione sociale dei loro interlocutori (Giles, 1973: 90); ed inoltre, come specificato da Wilson (2019)⁷⁸⁴ per (ii) assicurare la reciproca intelligibilità e (iii) mantenere identità sociali positive: «Migrants typically accommodate to their new speech community [...] to [...] (2) ensure mutual intelligibility, and (3) maintain positive social identities» (Wilson, 2019: 117).

Inoltre, Laitin (1993)⁷⁸⁵ con il termine di gioco di assimilazione competitiva (*a competitive assimilation game*) rimarca che in alcune circostanze, nonostante la lealtà che potrebbero avere per la loro lingua d'origine, gli immigrati lavoratori possono avere un incentivo strategico ad assimilare la lingua della loro nuova casa per essere in grado di competere per i posti di lavoro: «[...] working-class or unemployed immigrants have a strategic incentive to assimilate the language of their new home» (1993: 59).

Tale tendenza non è stata osservata in riferimento al campione oggetto della presente indagine. Nonostante i ticinesi rappresentassero un gruppo minoritario con ambizioni di successo nel mondo lavorativo, nessuna tendenza all'assimilazione, alla conformazione al gruppo maggioritario, nonché al cambiamento della loro identità per mezzo di una forzata acquisizione della L2 si è verificata. Si autoidentificavano, come verrà mostrato in una delle sezioni successive del III capito, con enfasi come svizzeri. Tale fatto è sicuramente dovuto al contesto particolare dell'emigrazione ticinese individuale. Gli architetti ticinesi, almeno in una fase iniziale dei flussi migratori, sul posto di lavoro non avevano concorrenti tra la popolazione russa. Infatti, come si è già più volte specificato appartenevano alla cosiddetta «aristocrazia dell'emigrazione» (Navone 2010: 13) in quanto possedevano qualifiche all'epoca introvabili in Russia. La concorrenza nell'ambito lavorativo esisteva semmai con il gruppo degli italiani altrettanto presenti nell'edilizia russa dell'epoca. La lotta al potere veniva pertanto attenuata e di fatto, almeno fino ad un certo periodo, probabilmente non esisteva.

La necessità di assimilazione per raggiungere gli obiettivi non è stata osservata nemmeno nell'emigrazione ticinese di gruppo. Anzi, nel contesto della guerra civile i coloni enfatizzavano la loro non-appartenenza alla popolazione locale che, almeno per un certo periodo, garantiva loro una certa incolumità

⁷⁸³ Giles, Howard (1973): Accent mobility: A model and some data. *Anthropological Linguistics* 15. 87–105.

⁷⁸⁴ Wilson, James (2019): *Varieties in contact*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 112-123. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁷⁸⁵ Laitin, David (1993): Migration and language shift in urban India. *International Journal of the Sociology of Language* 103. 57–72.

rispetto ai moti rivoluzionari. Ciò viene specificato dallo stesso Michele Raggi nel suo Diario: «Noi svizzeri ed i sudditi italiani qui residenti non ci molestarono [...]» (Cheda, 1995: 172)

La buona reputazione dei ticinesi all'interno della società russa è ben illustrata nel contesto della Colonia San Nicolao. La pubblicità della colonia, pubblicata nel Calendario della provincia di Terek per l'anno 1912 (v. Figura 1), mostra come gli emigrati ticinesi, per attrarre una maggiore clientela, scelgano di usare l'aggettivo «italiano» per invogliare i turisti russi a visitare la tenuta dei Raggi e di porre l'accento sulla preparazione nel loro ristorante di prodotti enogastronomici tipici della cucina di provenienza degli emigrati:

М. А. Раджи, Темпельгофъ, Ставропольской губ.

Рекомендуется чудная прогулка въ Итальянскую колонию, имѣніе М. А. Раджи, гдѣ имѣется роскошный ресторанъ, въ которомъ простирается чудный великолѣпный видъ на Эльбрусъ и на весь Кавказский хребетъ. Кухня находится подъ наблюдениемъ опытныхъ поваровъ - специалистовъ. Собственное приготовленіе итальянской салме, вестфальской ветчины и другихъ гастрономическихъ товаровъ. 1 часъ ѣзды отъ Ессентуковъ и Желѣзноводска⁷⁸⁶.

Nella conquista del mercato turistico da parte dei coloni si palesa, dunque, come la loro non appartenenza al gruppo maggioritario costituiva più un vantaggio che uno svantaggio. Per aumentare le vendite non erano dunque per nulla costretti a dissimulare la loro identità straniera.

L'assenza dell'esigenza di assimilazione al gruppo maggioritario, poiché già dotati di una buona nomea, si evince inoltre dalla disamina delle notizie contenute nelle lettere degli emigrati in riferimento all'apprendimento della lingua russa.

Per quanto riguarda l'emigrazione individuale, la necessità di imparare il russo viene ribadita a più riprese negli epistolari degli emigrati, ad esempio nella lettera del 1816 di Domenico Adamini: «[...] fino al presente non ce incomoda che la lingua, ma presto speriamo di sormontarlo [...]» (Redaelli, 1997: 20) oppure da Tomaso Adamini in una sua lettera del 1817: «Li figli e tutta la compagnia che tuttora siamo indivisibili si attende a continui studi del disegno e lingua russa e fanno gran profitto» (Redaelli, 1997: 22), o da Luigi Fontana nel 1869: «Lettera di Luigi Fontana del 1869: Andrea mi seconda bene, ho preso un certo Ramponi che non sa una parola di russo e che non può giovarmi, ma come dicono le nostre donne è una carità fiorita [...]» (Navone 2009, 190).

Nella medesima lettera di Luigi Fontana, viene persino specificato che l'apprendimento della lingua russa, dal punto di vista finanziario, era a carico dello stato: «[...] lasciate che impari alle spese della corona» (Navone 2009: 190).

⁷⁸⁶ (1911): Терскій Календаръ на 1912 годъ, Изданіе Терскаго Областнаго Статистическаго Комитета, подъ редакціей Секретаря Комитета Подъесаула М. А. Караулова 2-го, Выпускъ двадцать первый, Владикавказъ: Электротпечатня Типографіи Терскаго Областнаго Правленія. N.p.: parte introduttiva con le pubblicità.

Un riassunto delle informazioni contenute nella pubblicità della tenuta della famiglia Raggi è consultabile ad esempio nella sezione 2.2.4.2. *Cenni storici sulla fondazione della colonia di San Nicolao*.

Tuttavia, l'apprendimento della lingua russa appare legato alla risoluzione delle questioni più pratiche come, ad esempio, la comunicazione con gli appaltatori piuttosto che alla necessità di assimilazione per conquistare gli ulteriori spazi di mercato. Soddisfacente era dunque il solo raggiungimento di un certo livello di competenza. Tale fatto è dovuto, come si è già specificato, all'assenza all'epoca di una forte concorrenza di mercato con gli analoghi russi. Gli architetti ticinesi venivano invitati poiché possedevano necessarie competenze in ambito specializzato e per compensare il vuoto di tali specialisti in Russia.

Infatti, come si evince dalla lettera del 1867 di Giovanni Staffieri allo zio Andrea Staffieri il Vecchio, la conoscenza della lingua russa non era il requisito essenziale per poter svolgere le attività lavorative:

Carissimo signor zio, aspettai s'inora a scriverti, per vedere e darti nuova come sarebbero andato il mio cominciamento nei lavori; grazie a Domine Dio, non speravo tanto a fare per quest'anno, tanto più che non avendo alcun fondo di cassa, e non parlando la lingua del paese, sono due cose che per un principiante, sia di qualunque genere, è dolorosa; e ciò non ostante io, come di già dissi qua sopra, ho abbastanza da lavorare, un poco per parte da mio fratello, un poco da parte da Grazioso Botta; l'affare marcia discretamente bene, Botta mi fece avere un lavoro da mosaico all'otello di Parigi abbastanza grande, saranno a poco presso un 150 sagene, e poi due altri piccoli in altri luoghi; mio fratello mi fece avere anche lui delle rimodernazioni che faccio in compagnia da Filippo Molinari, uno l'abbiamo di già finito e due altri siamo di già a buon termine, e ho buona speranza che qualche cosa ci resterà attaccato; basta, pel primo anno non posso lamentarmi. (Navone, 2009: 177)

La necessità limitata, rilegata perlopiù a questioni di praticità, di apprendere la lingua russa per conquistare ulteriori spazi di mercato, era correlata alla posizione sociale privilegiata degli architetti in Russia.

La diffusione della lingua francese tra persone di alta estrazione sociale poteva facilitarli non solo nelle comunicazioni quotidiane ma anche, come dimostrano alcuni documenti epistolari⁷⁸⁷ reperiti durante il mio lavoro sul campo, nelle trattative con le committenze private.

Infatti, come si evince da alcune lettere degli emigrati, in alcuni casi l'apprendimento della lingua francese, o anche di quella tedesca, costituiva una priorità sull'apprendimento della lingua russa. Ciò dimostra che, oltre che in una valutazione oggettiva, anche in una valutazione soggettiva, la conoscenza della lingua francese poteva costituire un vantaggio nell'ambito lavorativo:

Lettera di Tomaso Adamini del 1802: [...] ma al Leone, ed al Domenico, subito senza indugio, libri latini sul fuoco, e che non li pigliano più per le mani; [...] e imparino bene a scrivere la nostra ortografia italiana, e se li avanza tempo, che imparino la lingua francese [...]. (Redaelli, 1997: 10)

⁷⁸⁷ Si tratta dell'architetto Ippolito Monighetti. Durante il mio lavoro sul campo ho potuto visionare la sua corrispondenza risalente all'anno 1871 in lingua francese. Indico qua la fonte di tale documento: RGADA Ф № 1288, Опись 1. Часть 4; № ед. хр. № 1625: Письма и телеграмма Монигети Шувалову П.П., с приложу. эскиза памятника дочерям Шувалова (1871 г.)

Lettera di Agostino Camuzzi del 1852: [...] di alloggiarlo [Giuseppe Trezzini] in casa mia fin che abbia un poco imparato a conoscere il Paese, la lingua, le abitudini ed anche le persone che dovrà frequentare ed appoggiarsi dopo il nostro rimpatrio. Ora si occupa molto a studiare il disegno ed anche le lingue francese e Russa [...]. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 118)

Leone Adamini: «il mio Tomasino [...] parla francese come un francese, e scrive molto bene Tedesco, un poco meno ma pure lo parla bene latino [...] parlerebbe anche Italiano se avesse esercizio ma è impossibile» (Redaelli, 1997: 120).

Rispetto all'apprendimento delle lingue francese e tedesca, anche la lingua italiana passava in secondo piano. Tale scala di priorità linguistiche viene annotata dal figlio di Agostino Camuzzi, Arnoldo Camuzzi (nato a San Pietroburgo nel 1838), in una lettera del 1887 conservata presso RSA di Zurigo: «Mi ricordo con piacere di un Signor Grünberg di Dorpat⁷⁸⁸, il quale, lungo lungo, magro magro, serio serio, con due occhiali affumicati sul naso, mi dettava le prime nozioni di geografia – storia – e m'iniziava alle bellezze della poesia francese e tedesca – la lingua italiana era messa in secondo rango»⁷⁸⁹. Va sottolineato che l'attribuzione di un tale valore secondario alla lingua italiana avviene solo nell'ambito della formazione linguistica dei figli, poiché evidentemente poteva essere dato per scontato il suo apprendimento in altri ambiti. Ad esempio, era lecito presupporre che l'acquisizione spontanea della lingua italiana da parte dei minori potesse avvenire prevalentemente in famiglia o durante gli incontri con i connazionali nel tempo libero.

Il rapporto con la lingua russa da parte degli emigrati ticinesi, interpretato in termini di valore economico di una lingua⁷⁹⁰ (Grin, 1999)⁷⁹¹ – determinante nel perseguire il successo nella sfera lavorativa, ad un certo punto poteva cambiare. Nei contesti in cui la lingua russa era demograficamente dominante tale cambiamento era dovuto alla comparsa di una più esplicita concorrenza nell'edilizia di maestranze russe. Tale fatto poteva sicuramente determinare la diversificazione delle attitudini linguistiche e comportare una più sentita necessità di competere sul piano linguistico. Leone Adamini in una lettera del 1848 al fratello Don Bernardo segna tale passaggio:

[...] di tutti li Italiani che sono stati in Russia questo è il piu testardo [Bordoni], io non so cosa pensare di questi ignoranti che credono venire in Russia a trovare de selvaggi aver pretenzioni di voler guadagnare senza saper niente, ora la Russia puo fornire delli Artisti alle altre nazioni, e questi sono ignoranti come tappe vogliono guadagnare in tre o quattro anni dicono solamente una ventina di mille ruboli, voi sapete cosa ha guadagnato nostro Padre in diciassette anni, e un

⁷⁸⁸ Il nome attuale della città è Tartu (Estonia).

⁷⁸⁹ RSA (Sozialarchiv dal 2013), Ar 535.10.6 (primärquellen): Unverzeichnetes Material (ca. 1937-1990) – Korrespondenz Carsten, ca. 1979-1985, insbesondere im Zusammenhang mit Presseaufrufen.

⁷⁹⁰ La nozione del *valore economico di una lingua* è stata introdotta da Grin (1999). Essa consiste nella differenza salariale di una persona che possiede le conoscenze di una determinata lingua a confronto con un'altra persona che possiede tutti gli altri medesimi requisiti al di fuori di detta lingua.

⁷⁹¹ Grin, François (1999): *Compétences et récompenses. La valeur des langues en Suisse*. Friburgo: Éditions Universitaires de Fribourg.

uomo che sapeva il suo mestiere, e che la lasciato un nome immortale tanto per i suoi lavori come per la sua onestà [...]. (Redaelli, 1997: 163)

Nel quadro generale dell'assenza di una grande necessità di acquisizione della lingua seconda che poteva comportare un'assimilazione, ritengo necessario indicare alcuni casi in cui l'appartenenza identitaria al gruppo maggioritario veniva tuttavia rivendicata⁷⁹². Si tratta di Martino Adamini, appartenente alla quarta generazione degli emigrati ticinesi in Russia, che al suo rientro nel Canton Ticino attribuisce il valore di patria al suo luogo natio, la città di San Pietroburgo:

[...] всё покорнейше еще какъ у Васъ Ваше Императорскаго Величество прислать мне денегъ на дорогу и на мою родину во Стъ. Петербургъ.

[...] и вернуться на мою родину въ Санктъ-Петербургъ [...] губернію Стъ. Петербургскую [...]

[...] до возвращения на мою родину в Ст. Петербургъ.

[...] по какому праву, я былъ сперва какъ русский Дворянинъ Мартинъ Адамини, а съ 1858

[...] 59 г.: какъ Швейцарскій подданный. (v. Allegato A)

Una simile rivendicazione riguarda anche Petr Avgustovič Bernasconi, nato in Russia nel 1878 (diventato orfano di entrambi i genitori) che nella sua richiesta di cittadinanza russa dichiara di non possedere alcun legame con l'Italia, dato che è nato, cresciuto e si è sposato in Russia, e di essere fedele nell'anima e nel corpo alla Russia: «Такъ какъ я родился, выросъ и женился въ Россіи, то для меня Италия является совершенно чуждой страной, въ которую я ни имѣю никакого желанія выезжать, и будучи душою и тѣломъ преданъ родной для меня Россіи я желаю осѣдло поселиться въ ней [...]»⁷⁹³.

È inoltre significativo che anche nel caso in cui la lingua patrimoniale fu soggetta ad una completa erosione, il legame con la comunità di origine permane – e con essa anche la consapevolezza delle proprie origini. Infatti, Eugène Visconti, appartenente alla quinta generazione di emigrati, dimostra il suo più vivo interesse nell'esplorare la propria discendenza tramite richieste inviate al signor Motta, lo storico ed archivista, nonché bibliotecario della Trivulziana di Milano e fondatore del Bollettino storico della Svizzera italiana.

In generale, tuttavia, ho cercato di mostrare come gli emigrati ticinesi potevano trarre vantaggi dall'esibire la propria provenienza. Ciò permetteva di non compromettere l'uso della lingua patrimoniale. Essa suscitava in *out-group* tendenzialmente delle reazioni positive. Inoltre, nel contesto dell'emigrazione individuale, la posizione sociale di prestigio e l'ineguagliabile superiorità delle loro doti professionali rendevano meno

⁷⁹² Per una più dettagliata analisi dell'autodefinizione etnica degli emigrati ticinesi si rimanda alla sezione 3 del III Capitolo della presente dissertazione.

⁷⁹³ РГИА, Фонд № 1284; Опись № 570; Дело № 1129: Дѣло о принятіи въ подданство Россіи Итальянскаго подданаго Петра Бернасconi. Департамента общихъ дѣлъ Министерства Внутреннихъ дѣлъ. III Отдѣленіе. (5 мая 1904 г. - 30 ноября 1904 г.), л. 3 об., 4.

necessario lo studio approfondito della lingua russa. Una certa competenza di lingua russa era richiesta, tuttavia l'ambizione non era quella di venire considerati *in-group* dai membri della comunità d'accoglienza.

Tali attitudini sono rilevanti e possono essere state strumentali nel determinare i relativi cambiamenti dovuti al contatto linguistico, soprattutto in termini di vitalità etnolinguistica.

Infatti – come specificato da Bekker (2019)⁷⁹⁴ – le complesse relazioni tra lingua, etnia e potere sono state elaborate dalla teoria della lingua nelle relazioni etnico-gruppali ('theory of language in ethnic-group relations' (2019: 235)), sviluppata da Giles, Bourhis e Taylor (1977)⁷⁹⁵, combinando, come fa la Social Identity Theory, la teoria della sistemazione del discorso e la nozione di vitalità etnolinguistica, che rende una comunità: capace di comportarsi come un'entità collettiva distinta nel contesto intergruppo: «[...] is that which makes a group likely to behave as a distinctive and active collective entity in intergroup situations» (Giles, Bourhis e Taylor, 1977: 308). Supponendo che le attitudini siano legate al comportamento – continua Bekker (2019) seguendo il ragionamento di Eastman (1983)⁷⁹⁶ – un intervento attivo mirato a cambiare la vitalità etnolinguistica può avere un effetto sugli atteggiamenti linguistici, e quindi sulla (de)accelerazione del cambiamento di lingua: «[a]ssuming attitudes are related to behavior, active intervention [...] aimed at changing ethnolinguistic vitality, can have an effect on language attitudes, and thus on (de)accelerating language shift (Eastman 1983: 58)» (Bekker, 2019: 235).

In tale contesto, assumono tuttavia una certa rilevanza non solo le attitudini nei confronti della lingua dell'ambiente ricevente, ma anche il rapporto con la propria lingua di natura sociopsicologica. Infatti, è stato dimostrato che, alla pari del prestigio percepito di una lingua, l'attaccamento emotivo che i gruppi di immigrati hanno verso la loro lingua e la loro volontà di trasmetterla alle generazioni future sono strumentali alla conservazione di una lingua (Clyne 2003: 53)⁷⁹⁷.

In parte ho già mostrato, e mostrerò nelle sezioni successive, come la trasmissione della lingua patrimoniale si è verificata anche in presenza di unioni matrimoniali di tipo esogamico e come essa, grazie all'esistenza di un reticolo sociale, venisse utilizzata durante i momenti di ricreazione. Ciò dimostra l'attribuzione ad essa di un valore affettivo da parte dei singoli membri nonché dell'intera comunità. Tale dimensione affettiva viene inoltre enfatizzata nel contesto migratorio da una visione della lingua (sia la varietà standard che quella dialettale) che è in grado di esprimere sentimenti patriottici degli emigrati e che li lega alla patria idealizzata.

Tali attitudini linguistiche hanno infatti permesso, *inter alia*, di tramandare la lingua – come è stato dimostrato nella precedente sezione riguardante l'evoluzione linguistica intergenerazionale – sino alla quarta generazione di emigrati, compresi i minori nati sul suolo straniero.

⁷⁹⁴ Bekker, Ian (2019): *Language attitudes*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 234-245. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁷⁹⁵ Giles, Howard, Richard Y. Bourhis & Donald M. Taylor (1977): Towards a theory of language in ethnic-group relations. In Howard Giles (ed.), *Language, ethnicity and intergroup relations*, 317–348. London: Academic Press.

⁷⁹⁶ Eastman, Carol M. (1983): *Language planning: An introduction*. San Francisco: Chandler & Sharp.

⁷⁹⁷ Clyne, Michael (2003): *Dynamics of language contact: English and immigrant languages*. Cambridge: Cambridge University Press.

5. Motivazione e significato sociale della commutazione di codice

Come sottolineato da Ehala (2019)⁷⁹⁸ sulla scia degli studi di Auer (2005)⁷⁹⁹, la scelta di un singolo codice, la commutazione di codice, o la mescolanza di codici diversi è dinamicamente usata in una conversazione per costruire e rivendicare specifiche identità sociali: «The choice of a single code, of code-switching, or of code-mixing is also dynamically used in a conversation to construct and lay claim to specific social identities (Auer 2005)» (Ehala, 2019: 540). Pertanto, la commutazione di codice oltre ad essere un fenomeno linguistico, rappresenta un fenomeno sociale. La lingua è dunque uno strumento semiotico in grado di evidenziare quali posizioni i parlanti adottano nel corso delle loro conversazioni quotidiane in relazione al significato sociale delle diverse lingue. Al contempo, come sottolineato da Auer (2005), mentre in certi contesti l'alternanza linguistica può essere estremamente ricca di contenuti identitari, in altri può anche essere completamente priva di significato identitario: «[L]anguage alternation can be void of identity-relevant meaning in some contexts, and yet in others extremely rich in the identity-work it accomplishes» (2005: 409). Per Auer (2005) si tratta, dunque, di scoprire per ogni singolo caso quali rivendicazioni identitarie sono provocate dal cambio di codice: «[...] finding out for each and every case exactly what identity claims are occasioned by language alternation» (*Ibidem*).

Nella presente sezione, dunque, individuerò e descriverò le funzioni delle lingue in possesso nell'arsenale linguistico dei membri della comunità ticinese in Russia, nonché il significato sociale delle loro scelte linguistiche. In particolare, esaminerò e descriverò tali strategie linguistiche a seconda del contesto sociale, in quanto veri atti di identità che rivelano sia l'attuale identità dei parlanti sia quella a cui aspirano.

Nonostante il termine di *commutazione del codice* rimandi prevalentemente ad una situazione orale, si può presupporre che un simile atteggiamento linguistico possa venire preso in considerazione anche nello studio delle epistole e delle memorie, in quanto prodotti di una spontanea ed intima riflessione, simile ad un dialogo interiore trascritto. In tal caso, la commutazione del codice non è solamente un mero artificio stilistico (v. Baglioni, 2016). Un tale atteggiamento linguistico è di interesse per la presente indagine laddove acquisisca un valore ed una valenza pragmatica e rappresenti una determinata strategia linguistica. Persino un semplice *lapsus calami*, rappresentato da un'alternanza linguistica, può assumere un peculiare significato ai fini dello studio dell'identità.

La teorizzazione della commutazione di codice risale, come specificato da Stell (2019)⁸⁰⁰, agli studi di Blom & Gumperz (1972)⁸⁰¹ e Gumperz (1982)⁸⁰². Tali studi inquadrano la nozione della commutazione di codice come un meccanismo che svolge specifiche funzioni sociali in base ai contesti. Gumperz (1982) predilige inoltre la visione etnografica dei comportamenti multilinguistici come strategie di negoziazione

⁷⁹⁸ Ehala, Martin (2019): *Domain analysis*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 536-549. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁷⁹⁹ Auer, Peter (2005): A postscript: Code-switching and social identity. *Journal of Pragmatics* 37(3). 403-410.

⁸⁰⁰ Stell, Gerald (2019): *Language contact and the individual. Code-switching*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 159-171. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁸⁰¹ Blom, Jan-Petter & John J. Gumperz (1972): Social meaning in linguistic structures: Code-switching in Norway. In John J. Gumperz & Dell Hymes (eds.), *Directions in sociolinguistics*, 407-434. New York: Holt.

⁸⁰² Gumperz, John. J. (1982): *Discourse strategies*. Cambridge: Cambridge University Press.

dell'identità situazionale: «The theorization of code-switching (CS) per se began with Blom and Gumperz (1972) and Gumperz (1982) establishing the notion that CS performs specific social functions across settings. By contrast, Gumperz (1982) favors ethnographic views of multilingual behaviors as forming situational identity negotiation strategies [...]» (Stell, 2019: 159).

Huang & Milroy (1995)⁸⁰³ hanno elaborato una distinzione tra la commutazione inserzionale e alternata di codice. Il cambio di codice alternato, come specificato da Wilson (2019)⁸⁰⁴ sulla scia degli studi di Huang & Milroy (1995), prevede l'uso a turno delle due (o più) lingue nella medesima clausola o discorso, mentre la commutazione inserzionale di codice si riferisce ad un vocabolo o una frase in una determinata lingua, inserita nel quadro grammaticale di una clausola o un discorso costituito da un'altra lingua. Nel caso della commutazione di codice alternata, i parlanti bilingue possiedono un alto livello di competenza in entrambe le lingue. Mentre tale condizione non è d'obbligo nel caso del cambio inserzionale di codice: «Huang and Milroy (1995: 36–37) describe the difference [between insertional and alternational code-switching] as follows: in alternational code-switching, “two (or more) languages are used in turn in the same clause or discourse”, while in insertional code-switching, “a word or phrase from one language is put into the grammatical framework of a clause or discourse made up of another language” (1995: 36–37). In alternational switching bilinguals possess a high level of proficiency in both languages, while this is not necessarily true of insertional code-switching [...]» (Wilson, 2019: 116).

A determinare la commutazione di codice, secondo la Teoria della Scelta Razionale (*Rational Choice Theory*) proposta da Scott (2000)⁸⁰⁵, è il desiderio da parte di un parlante di ottenere e di aumentare l'approvazione e il riconoscimento sociale. La scelta del codice costituisce pertanto – puntualizza Ehala (2019)⁸⁰⁶ – una decisione razionale che viene presa tenendo conto sia dei vincoli della situazione che delle risorse linguistiche a disposizione dell'individuo: «According to Rational Choice Theory (Scott 2000), individuals interact with each other so as to increase social approval and recognition. The choice of code is thus a rational decision which is made by taking into account both the constraints of the situation and the linguistic resources at the disposal of the individual» (Ehala, 2019: 540).

Così, secondo lo studio di Myers-Scotton e Bolonyai (2001)⁸⁰⁷, ad influenzare la scelta del codice sono le intenzioni e i calcoli del parlante per ottimizzare le ricompense: «[...] what ultimately sets linguistic choices in motion is speaker intentions and calculations to optimize rewards» (Myers-Scotton e Bolonyai 2001: 2).

Inoltre, secondo il contributo di Ó Riagáin (1997)⁸⁰⁸, la competenza linguistica di un parlante è uno dei vincoli più significativi che determina la scelta del codice: «According to Ó Riagáin (1997), language

⁸⁰³ Huang, Guowen & Lesley Milroy (1995): Language preference and structures of code-switching. In David Graddol & Stephen Thomas (eds.), *Language in a changing Europe*, 35–46. Clevedon: Multilingual Matters.

⁸⁰⁴ Wilson, James (2019): *Varieties in contact*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 112–123. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁸⁰⁵ Scott, John (2000): Rational choice theory. In Gary Browning, Abigail Halcli & Frank Webster (eds.), *Understanding contemporary society: Theories of the present*, 126–138. London: Sage.

⁸⁰⁶ Ehala, Martin (2019): *Domain analysis*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 536–549. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁸⁰⁷ Myers-Scotton, Carol & Agnes Bolonyai (2001): Calculating speakers: Codeswitching in a rational choice model. *Language in Society* 30(1). 1–28.

⁸⁰⁸ Ó Riagáin, Pádraig (1997): *Language policy and social reproduction: Ireland 1893–1993*. Oxford: Clarendon Press.

competence is one of the strongest constraints on code choice» (Ehala, 2019: 545). Infine, Ehala (2019) mette in evidenza come il fattore condizionante della scelta del codice possa essere costituito dalle attitudini e dalle credenze linguistiche: «The final broad conditioning factor of code choice is formed by language attitudes and beliefs» (Ehala, 2019: 546).

Nel complesso – conclude Ehala (2019) – l'analisi della scelta di codice nei diversi domini, e i fattori sociali che la influenzano, è lo strumento principale per studiare la competizione linguistica nel tentativo di comprendere la stabilità e le dinamiche in ambienti multilingue, i processi di mantenimento e spostamento della lingua: «Overall, the analysis of code choice in domains, and the societal factors that influence it, is the main tool for studying language competition in an effort to understand stability and dynamics in multilingual settings, the processes of language maintenance and shift [...]» (Ehala, 2019: 546)

La commutazione di codice costituisce un predittore esterno di logoramento linguistico. Basandosi sugli studi di Grosjean & Py (1991)⁸⁰⁹ Yilmaz & Schmid (2019)⁸¹⁰ affermano che l'uso frequente della L1 in gruppi o comunità dove la commutazione del codice è ampiamente praticata può portare ad un'accelerazione del cambiamento indotto dal contatto, a seguito di livelli più significativi di attrito individuale: «When both languages are highly active and code-switching is frequent, those online switches strengthen the associative chains across languages which eventually leads to more intensive interference. Frequent use of the L1 in groups or communities where code-switching is widely practiced may thus lead to an acceleration of contact-induced change – and thus higher levels of individual attrition [...]» (Yilmaz & Schmid, 2019: 202).

5.1. Commutazione di codice sociopragmatica

In riferimento al campione selezionato per la presente indagine, l'analisi della scelta effettiva del codice prevede un'analisi elaborata dei domini e dei fattori che possono avere un impatto sulla scelta del codice.

Pertanto, nell'ottica della motivazione sociale della scelta del codice linguistico da parte degli emigrati ticinesi, è necessario innanzitutto sottolineare il ruolo della distribuzione linguistica in base ai domini e alla funzione sociopragmatica della lingua (Albirini, 2014)⁸¹¹, ovvero l'uso della lingua a seconda della lingua e dell'adattabilità alle ecologie sociali (Verschueren, 1987)⁸¹². In tal senso, appare significativa l'attività lavorativa degli emigrati ticinesi. Infatti, l'analisi del corpus linguistico di riferimento ha mostrato una cospicua presenza di vocaboli in lingua russa attinenti alla sfera lavorativa (*padracichi, вьюшка*), a unità di misura (*verste, pud, vedro*) e all'ambito formale (*Cinovnico, raspiska, pravlenia*). La motivazione dietro a tale scelta di codice è dunque connessa ai ruoli assegnati alle lingue in diversi ambiti di interazione sociale.

⁸⁰⁹ Grosjean, François & Bernard Py (1991): La restructuration d'une première langue: L'intégration de variantes de contact dans la compétence de migrants bilingues. *La Linguistique* 27(2). 35–60.

⁸¹⁰ Yilmaz, Gülsen & Monika S. Schmid (2019): *First language attrition and contact linguistics*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 198 - 209. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁸¹¹ Albirini, Abdulkafi (2014): The socio-pragmatics of dialectal codeswitching by the Al-'Keidaat Bedouin speakers. *Intercultural Pragmatics* 11(1). 121–147.

⁸¹² Verschueren, Jef (1987): Pragmatics as theory of linguistic adaptation (IPRA working document 1). Antwerp: International Pragmatics Association.

In tale contesto, va necessariamente ribadita la difficoltà nella distinzione tra prestito e commutazione di codice, in quanto non esistono linee di demarcazione molto chiare ed univoche. Va ricordato che Muysken (2000)⁸¹³ sostiene che il prestito e la commutazione di codice mostrano diversi livelli di integrazione linguistica. Egli introduce inoltre un criterio per la distinzione tra i due fenomeni, denominato *listedness*, che è legato al grado in cui un particolare elemento o struttura è diventato parte di una lista memorizzata che ha guadagnato l'accettazione all'interno di una particolare comunità linguistica: «The dimension of listedness refers to the degree to which has gained acceptance within a particular speech community. We can arrange linguistic elements on a scale running from essentially creative to essentially reproductive» (Muysken, 2000: 71). Alla stessa stregua, anche Matras (2009)⁸¹⁴ distingue tra il prestito e il cambio del codice. La distinzione tra prestito e alternanza del codice non è semplice e richiede un insieme di criteri, ciascuno dei quali è disposto lungo un continuum «[...] the distinction between borrowing and codeswitching is not a simple one, but involves a bundle of criteria, each arranged on a continuum» (2009:113). Matras (2009) definisce la commutazione inserzionale di codice come l'uso spontaneo di un'altra lingua nel discorso di un parlante bilingue, mentre il prestito è il risultato di un processo diacronico di propagazione all'interno di una comunità.

Pertanto, gli esempi soprariportati possono rappresentare eventi di cambio inserzionale di codice. Tuttavia, in una prospettiva a più lungo termine, essi possono rappresentare un precursore del prestito lessicale, qualora dovessero soddisfare i criteri di una diffusione più ampia presso la comunità (per questo motivo, tali esempi sono anche menzionati nella Sezione 4 nella prima parte del presente capitolo).

Una delle motivazioni sociali per la scelta di codice appare dunque strettamente connessa all'ambito lavorativo e a quello formale.

5.2. Assenza di strutture parallele nella varietà ricevente

Tenendo sempre presente la difficoltà di distinzione tra prestito e commutazione inserzionale di codice, desidero elencare un'ulteriore circostanza che può determinare la commutazione inserzionale di codice.

Secondo Matras (2009), la commutazione inserzionale di codice può avvenire inoltre in assenza di strutture parallele nella varietà nativa (tradurre i termini implicherebbe uno sforzo sproporzionato) o in quanto l'uso del lessico originale evoca determinate associazioni e permette al parlante di importare l'immagine nel contesto della conversazione: First, [...] there is no obvious [...] terminology; translating the terms requires effort that would not be well invested [...]. [...] the original name evokes associations with the original setting and allows the speaker to import the image of that setting directly into the context of the ongoing conversation» (Matras, 2009: 107).

Nei documenti epistolari costituenti il corpus linguistico di riferimento sono numerosi gli esempi che possono illustrare tale tipo di commutazione inserzionale di codice. Agostino Camuzzi mescola spesso i diversi codici all'interno della stessa clausola, inserendo ad esempio il nome di una pianta – rimedio contro i

⁸¹³ Muysken, Pieter (2000) *Bilingual speech: A typology of code-mixing*. Cambridge: Cambridge University Press.

⁸¹⁴ Matras, Yaron (2009) *Language contact*. Cambridge: Cambridge University Press.

parassiti – che per lui non ha un analogo nella lingua d'arrivo: «quattro o cinque банки тифлиская трава contro i pulci e cimici» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 19). Il vocabolo russo *kladavaja* (32), analogo della parola italiana ripostiglio, probabilmente permette ad Agostino Camuzzi di evocare con maggiore precisione l'immagine che egli ha nella sua mente del luogo destinato al deposito di oggetti domestici. Un altro esempio è la parola *чай*, in uso da Costantino Berra nella commutazione di due codici: «il resto della sera bevendo il чай» (174). Domenico Adamini usa l'appellativo «Vascia Blagorodia» (Redaelli, 1997:45), in quanto probabilmente gli appare privo di un analogo nella propria lingua. Infatti, è lui stesso a fornirne una spiegazione: «Vascia Blagorodia vale a dire ben nata persona» (45). Identica è la situazione della commutazione di due codici diversi attuata da Luigi Pelli nel suo Diario (2013)⁸¹⁵: «Postojali Dvor – cioè dei casolari per ricovero dei vetturini e passeggeri» (Mollisi, 2013: 39).

Determinata dal fattore macro-sociale, ovvero dalla guerra civile in Russia, la penetrazione di una grande quantità di sovietismi nel lessico dei coloni di San Nicolao può essere spiegata anche con l'assenza di equivalenti nella lingua italiana: *tavarisch, miting, Sordep*.

Altre volte a determinare la commutazione inserzionale di codice è la volontà dell'autore di rendere il proprio lessico più eclettico. È esattamente la sensazione che si percepisce quando si riscontrano casi di commutazione di codice nelle lettere di Agostino Camuzzi, piene già di per sé di spirito. I vocaboli russi vengono inseriti *ad hoc*, come un diversivo, per rendere il proprio linguaggio ancora più versatile: 1846: «che sono andato a преститца» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 11); 1849: «un immenso Slavo Bogou mi sortì di bocca» (45); 1853: *здоровой, наваселиа* (124). Oppure nelle lettere di Leone Adamini al fratello Domenico a Bigogno: 1827: «l'istituto Патриотическое общество» (Redaelli, 1997: 78); 1827, al fratello Domenico a Bigogno: «ti felicita за браку сочитание» (82-83); 1828: «[...] si può dire come i Russi не чистой духъ» (87).

5.3. Commutazione di codice situazionale e metaforica

Bloom & Gumperz (1972)⁸¹⁶ hanno introdotto la distinzione tra cambio di codice *situazionale* e *metaforico*, dove il primo – spiegano Maegaard, Kühl & Spindler Møller, (2019: 489)⁸¹⁷ – risulta essere prevedibile sulla base di cambiamenti di fattori esterni (come, ad esempio l'arrivo o il coinvolgimento di nuovi partecipanti nell'interazione), mentre il cambio di codice metaforico denota un cambio inaspettato, che non è legato a fattori esterni: «[a]n important distinction is made between *situational switching*, where alternation between varieties redefines a situation, being a change in governing norms, and *metaphorical switching*, where alternation enriches a situation, allowing for allusion to more than one social relationship within the situation» (Bloom & Gumperz (1972: 408-409).

⁸¹⁵ Mollisi, Giorgio (a cura di) (2014): *Diario di viaggio di Luigi Pelli di Aranno da San Pietroburgo a Lugano nel 1829*, in *Arte & storia*, anno 12 [i.e. 13], numero 60 (dicembre 2013/gennaio 2014), Lugano: Edizioni Ticino Management.

⁸¹⁶ Blom, Jan-Petter & John J. Gumperz (1972): Social meaning in linguistic structure: Code-switching in Norway. In John J. Gumperz & Dell Hymes (eds.), *Directions in sociolinguistics: The ethnography of communication*, 407–434. New York: Holt, Rinehart & Winston.

⁸¹⁷ Maegaard, Marie, Karoline Kühl & Janus Spindler Møller (2019): *Qualitative data elicitation and analysis*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 487-500. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

Pertanto, se il cambio di codice situazionale può essere prevedibile in base alle circostanze, quello *metaforico* viola le norme convenzionali sull'uso dei codici e il parlante assume un ruolo di protagonista nell'attuare tale scelta.

5.3.1. Commutazione di codice situazionale

L'esempio del cambio situazionale di codice è rappresentato dalla lettera di Angelo Bottani spedita nel 1862 da Pambio ad Andrea Staffieri il Vecchio a San Pietroburgo. Tale lettera, redatta in lingua italiana, contiene un'aggiunta in lingua russa che formalmente rappresenta una ricevuta di denaro: «[...] Андрей Федорович Господин Стаффиери получите от Господина Штрома мои сумму которой он мне должен. Анжель Боттани 2 Декабря 1862 года» (Navone, 2009; 138)⁸¹⁸.

In tal caso, il carattere formale delle circostanze, senza che ci fosse stata una variazione del mittente o del destinatario, ha determinato il passaggio da parte di Angelo Bottani dalla lingua italiana alla lingua russa.

Anche il seguente esempio può essere classificato come cambio situazionale di codice determinato dall'asimmetria delle competenze linguistiche del mittente e del destinatario. Così Placido Visconti, scrivendo nel 1800 al curato di Gatčina in lingua italiana, include nella sua lettera un biglietto in lingua russa indirizzato al signor Osip Leventevič Fel'tner, sorvegliante dei lavori di costruzione a Gatčina dal 1794 al 1802: «La prego di favorire di far avere l'acchiuso biglietto al signor Feltner» (Navone, 2009: 33). In tal caso, il repertorio linguistico del destinatario è più limitato rispetto a quello del mittente:

Placido Visconti a Osip Leventevič Fel'tner⁸¹⁹

Milostivoj gosudar moj Ossip Leventevič. Ja slava bogu pospel sdorov k sebe na 48ch dnjach takže i moja kozeika, moj sin i brat. Nadejus čtobo i vy zdorovi.

Prošu vas prinat moich klannicy vam, Emy vysokoprivoschoditel'stvu g[ospo]dinu generalu Oboljaninovu i supругu ego. G[ospo]dinu Rassikinu i supругu ego. Vsem gospodam pravlenii. G[ospo]dinu arhitektoru Zakaru takže i g[ospo]dinu Bežanovu, Aleksandru Stepanoviču, g[ospo]dinu kapitanu zamku i obeim gatčenskimi sveščenicami, kamenomu del masteru i protčim masteram.

Prošu ko mne pisat' i mnja pomnit' kak ja vas pomnju. S čem ja ostajusja zavsegda Sliga vaš pokornyj Placit' Viskonti v Kurju 19go dnja oktjabrja sdes' 31 1800

⁸¹⁸ La ricevuta di Angelo Bottani appare già traslitterata nell'edizione citata. In una nota, tuttavia, Nicola Navone si sofferma sul fatto che nell'originale tale ricevuta è stata scritta in caratteri cirillici. Nella medesima nota Nicola Navone ne fornisce anche una traduzione in lingua italiana: «[...] signor Andrej Fedorovič Staffieri ricevette dal signor Štrom le somme [di denaro] che egli mi deve. Angelo Bottani. 2 dicembre 1862» (Navone, 2009: 138, nota a piè di pagina 137).

⁸¹⁹ «Osip (Josef) Leventevič Fel'tner, sorvegliante (*smotritel'*) dei lavori di costruzione a Gatčina dal 1794 al 1802» (Navone 2009: 33, nota a piè di pagina 61).

Come già specificato, il primo studio sociolinguistico completo sulla commutazione di codice è attribuito a Gumperz (Blom & Gumperz, 1972; Gumperz, 1982). Come asserisce Stell (2019)⁸²⁰, i suoi primi resoconti riflettevano la visione di Fishman (1972)⁸²¹ secondo cui l'uso della lingua è stratificato in funzioni sociali di alto e basso prestigio ((H)igh and (L)ow prestige): «[h]is [Blom and Gumperz 1972; Gumperz 1982] early accounts reflected Fishman's view that language use is stratified into (H)igh and (L)ow prestige social functions [...]» (Stell, 2019: 163).

La teoria dell'accomodamento comunicativo (*Communication Accommodation Theory* (CAT) di Gallois, Ogay, & Giles (2005)⁸²²) rappresenta – come illustrato da Stell (2019) – un altro modello che opera sulla premessa dell'indicizzazione sociolinguistica e descrive la variazione in termini di convergenza e divergenza, che può coinvolgere la commutazione e il cambio di codice. Questi comportamenti di accomodamento possono essere letti come risposte a tentativi di negoziare i differenziali sociolinguistici: la convergenza 'verso l'alto', ad esempio, è prevedibile quando A ha uno status sociale più basso di B, e sarà effettuata attraverso l'uso della varietà di status più alto di B:

Communication Accommodation Theory (CAT; Gallois, Ogay, and Giles 2005) is another model that operates on the premise of sociolinguistic indexicality. It describes variation in terms of convergence and divergence, which can involve CS, and maintenance, which does not. These accommodation behaviors can be read as responses to, or attempts to negotiate, sociolinguistic differentials: 'upward' convergence of A with B, for example, is predictable when A has a lower social status than B, and will be effected through B's higher-status variety» (Stell, 2019: 163).

Il principio focale su cui si basa la teoria dell'accomodamento comunicativo si snoda attorno al desiderio dei parlanti di creare e mantenere identità personali e sociali positive; ciò li porta ad adattare (o ad accomodare) i loro stili di discorso: «[c]entral to the theory is the idea that speakers adjust (or accommodate) their speech styles in order to create and maintain positive personal and social identities» (Gallois, Ogay, & Giles, 2005: 123).

Se si considera la scelta di un determinato codice linguistico nel senso più lato, come la scelta linguistica nell'arsenale linguistico di un parlante bilingue da operare in base ad un determinato contesto sociale, tale teoria di accomodamento comunicativo, nonché l'indicizzazione sociolinguistica può essere applicata al caso di Martino Adamini. Un fascicolo, reperito presso l'Archivio Statale della Federazione russa a Mosca, rivela una serie di lettere inviate, al rientro nel Canton Ticino di Martino, all'imperatore Alessandro II da parte di Martino (Allegato A).

⁸²⁰ Stell, Gerald (2019): *Language contact and the individual. Code-switching*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 159-171. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁸²¹ Fishman, Joshua A. (1972): *The sociology of language: An interdisciplinary social science approach to language in society*. Rowley: Newbury House.

⁸²² Gallois, Cindy, Tania Ogay & Howard Giles (2005): *Communication accommodation theory: A look back and a look ahead*. In William Gudykunst (ed.), *Theorizing about intercultural communication*, 121–148. Thousand Oaks: SAGE.

Le lettere contengono esplicite richieste all'Imperatore da parte di Martino: si tratta innanzitutto della rivendicazione di un suo diritto a rientrare in Russia (Martino considera la propria patria la città di San Pietroburgo) e della necessità di riprendere il possesso di alcuni documenti. Si tratta infine del desiderio di ricevere dall'Imperatore (per l'imminente matrimonio di Martino) un abito militare, un cesto nuziale e la corona per la sposa. La scelta della lingua russa di un parlante presumibilmente bilingue⁸²³ per la redazione delle lettere contenenti tali richieste appare significativa alla luce della teoria sopraesposta. Martino sceglie nel proprio arsenale la lingua che in quelle circostanze è di più alto prestigio. Tale scelta è prevedibile e denota il desiderio di accomodamento comunicativo, in quanto si rivolge con le sue richieste all'Imperatore, che possiede lo status sociale più alto.

5.3.2. Commutazione di codice metaforica

Sinora sono stati riportati alcuni esempi di scelte situazionali di codice, influenzate da fattori esterni. Nella presente sezione verranno forniti alcuni esempi di scelta di codice *metaforica*. Tale scelta è definita imprevedibile e viola le norme convenzionali sull'uso dei codici stabilite tacitamente dai parlanti.

Trascorsi alcuni anni in Russia, nelle lettere di Leone Adamini compaiono oltre ai singoli vocaboli intere frasi e frammenti in lingua russa, in cirillico anteriforma. Tali eventi di commutazione alternata di codice sono solitamente legati al destinatario delle lettere: sono persone che hanno condiviso l'esperienza migratoria in Russia e che, dunque, possiedono un equo accesso alle risorse linguistiche. Ad esempio, Leone Adamini ricorre frequentemente all'uso della lingua russa nelle proprie lettere (in alcuni casi si constata l'uso del cirillico) quando scrive al fratello Domenico o al padre Tomaso, entrambi emigrati, come lui, in Russia e poi rientrati in patria, mentre evita l'uso della Lingua Seconda quando si rivolge a sua madre. Ciononostante, è ancora possibile classificare tali esempi di commutazione di codice come metaforici, poiché è solo il mittente a decidere inaspettatamente di passare alla lingua russa, anche se avrebbe potuto continuare ad usare la lingua italiana.

Così, Leone ricorre all'uso della lingua russa nelle lettere indirizzate al fratello Domenico o al padre Tomaso. In una lettera del 1827 al fratello Domenico a Bigogno, Leone ad un certo punto cambia il codice e passa dall'italiano al russo: «[...] любезной братъ ты всегда былъ акоратной зачемъ теперь мне забываешь разве любовь на тебя действуетъ такъ что не помнишь Петербургъ, не только мне помни, ну помни

⁸²³ Infatti, nel corpus linguistico di riferimento vi sono degli esempi di uso della lingua italiana, sebbene vi sia un'evidente asimmetria sociale tra il mittente ed il destinatario. Ciò avviene in quanto il mittente, avente lo status sociale più basso del destinatario, non dispone delle competenze linguistiche sufficienti per esprimersi, come richiederebbe la teoria dell'accomodamento comunicativo, nella lingua del destinatario. Si tratta, ad esempio, della supplica formalizzata a Sua Maestà Imperiale di Pietro Santo Visconti in cui chiede il ripristino del vitalizio concessogli:

[S.l., s.d.]

Maestà Imperiale

Il vostro umilissimo servitore Pietro Visconti si prende ancora la libertà di rapresentare a Vostra Maestà che sono cinque anni che sono privo della pensione fissata al Gabinetto Imperiale, dopo d'avver servito fedelmente quatordecim anni e consumato la maggior parte della mia gioventù; orra mi ritrovo in necessità ed avanzato in età con una famiglia numerosa di mantenere e per ciò prego e supplico Vostra Maestà se si volesse degnare di rapresentare a Sua Maestà Imperiale l'Imperatore li miei estremi bisogni e se si volesse degnarsi d'ordinare di farmi pagare il già retrato e continuare per questi pochi giorni di mia vita. (Navone, 2009: 56-57)

Петербургъ тебѣ много ждѣтъ еще [...]»⁸²⁴ (Redaelli, 1997: 81-82). È interessante notare come l'uso del russo nella lettera coincidesse con un determinato contesto sentimentale ed emotivo, ovvero proprio quando Leone rammentava al fratello la loro vita comune a San Pietroburgo; come se la lingua potesse alimentare ed intensificare nella memoria del fratello tali ricordi.

Un caso simile, in cui l'improvviso cambio di codice può essere correlato all'attivazione di determinati piacevoli ricordi nel parlante è la pronuncia inaspettata da parte di Jeanne Raggi del vocabolo Pasqua come [ˈpaskʰa]⁸²⁵, sostituendo dunque la semiconsonante approssimante labiovelare sonora [w]. Jeanne ricorre a tale cambio di codice nell'intervista di Mirella de Paris in un momento in cui è particolarmente immersa nei suoi ricordi positivi e pieni di affetto degli anni trascorsi in Russia.

Un altro frammento in lingua russa (in una lettera indirizzata al fratello Domenico) che mostra un improvviso cambio del codice da parte di Leone Adamini riguarda il desiderio dei suoi figli di incontrare i nonni paterni: «i miei figli parlano [molto dei] suoi Дедушка, и Бабушка изъ Италия, Богъ знаетъ будутъ ли [...] удволение когда нибудь быть въ Италию [...]»⁸²⁶ (Redaelli, 1997: 88). Anche nelle lettere indirizzate da Leone Adamini al padre Tomaso, ormai rientrato a Bigogno, si verifica tale cambio del codice, come, ad esempio in una lettera del 1828: «[...] quel nome a me tanto caro di батюшка фома Левонтевичъ, дай Богъ много летъ здарствовать»; «другой как Фома Левонтевичъ не бывал, и не будетъ» (Redaelli, 1997: 88).

Il cambio del codice si riscontra anche nelle lettere di Anna Adamini, moglie di Leone Adamini, che non fa parte dei flussi migratori dal Canton Ticino verso la Russia, ma col tempo entra sicuramente a fare parte della comunità. Infatti, le sue lettere in lingua francese al cognato Domenico Adamini contengono alcuni frammenti in lingua russa scritti in caratteri cirillici, sebbene non privi di evidenti errori grammaticali: «Маленькая новость, бывшая Mademoiselle Gonzago на этой неделе померла въ родах, и цеводни будить понахида большая въ церкви [...]»⁸²⁷ (Redaelli, 1997: 187); «[...] и такъ, и решилась как бы не доехала услать по морю»⁸²⁸ (189).

Tale tipo metaforico del cambio di codice, rispetto al cambio del codice situazionale, determinato da fattori esterni, dà, a mio avviso, maggiore spazio alle possibili interpretazioni di implicita rivendicazione o negoziazione di aspetti identitari.

5.4. Commutazione di codice tra la varietà standard e la varietà dialettale

⁸²⁴ Caro fratello, sei sempre stato un fratello diligente, perché ora ti dimentichi di me? L'amore ti condiziona così tanto da non ricordarti di San Pietroburgo, ricordati non solo di me, ma anche di San Pietroburgo, molto altro ti aspetta ancora. [La traduzione in lingua italiana non rispecchia appieno la mancanza nel testo sorgente di una punteggiatura e/o interpunzione corretta o la presenza di errori stilistici nonché di carattere ortografico e grammaticale. – N.d.T.]

⁸²⁵ 6'42"; De Paris, Mirella (1997): Nostalgia della Colonia di San Nicolao, Documentario Radiofonico, Radiotelevisione svizzera (RSI). URL: <https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/intrattenimento/il-documentario/Nostalgia-della-Colonia-di-San-Nicolao-129244.html>. Data ultima consultazione: 14.04.2022.

⁸²⁶ I miei figli parlano [molto dei] suoi *babuška* e *deduška* [nonna e nonno – N.d.T.] in Italia, Dio solo sa se [...] avranno mai il piacere di [andare] in Italia [...]. [Traduzione di servizio].

⁸²⁷ Ultime notizie: questa settimana è morta di parto l'ex Mademoiselle Gonzago, e si terrà nella chiesa [...] una grande liturgia commemorativa. [Traduzione di servizio].

⁸²⁸ [...] così mi sono decisa, [per timore] che non sarebbe altrimenti arrivata, di spedirla [una scatola con dei souvenir per il cognato ed il suocero] via mare. [Traduzione di servizio].

Nei documenti epistolari e memorialistici che costituiscono il corpus linguistico della presente indagine si è potuto osservare, oltre all'uso della lingua italiana, il frequente uso di dialetti locali da parte degli emigrati ticinesi. Il dialetto ticinese moderno raggruppa un mosaico di dialetti, riconducibili in toto al ramo alpino della lingua lombarda. Tali dialetti variano da valle a valle e anche tra singole località.

La seguente Tabella mostra alcuni esempi dell'uso del dialetto (singole espressioni, frasi o brani interi) da parte degli emigrati ticinesi in Russia nelle loro lettere spedite in patria. Anche il Diario di Michele Raggi rivela un uso frequente di espressioni dialettali.

Tabella 23. Espressioni dialettali

Tabella 23. Espressioni dialettali		
Prima Generazione	Agostino Camuzzi	<p>1847: El di 27 28 29 semm staa al tir de Locarno e chi to trovaret un tochett de gazzetta che scriv el Batainn, douva to trovaret el me nom in tri sit in di premi, fra i alter ho guadagnà el ritratt del papa e quand me l'an consegnà l'ò presentà al poblich dandeg la benedizion e lo sto publich el sbragiava eviva el papa, l'eva un vero spettacol figuret. Ho fa 59 bander e una sul tesin che fa 60! Guarda che bonn tiradou che sount diventà, in tucc i tir fina dess no manchi de fa progress. La campagna più bela d'isci no la sarà fina de da al porscell, quandi bei bevut che i noster bevidou faran quest'ann, tant de podé cascia via tutt i malann, che quii porchi de tajan cercan de fam, coll'ocasionn che lé un po car el gran, ma nanch per questo non semm miga mort de famm, el Signour el ma iutaa fasend vegni del gran tucc i part a tutt andà, ne rivàa fin da la Russia di montagn che fa spettacol, ringraziand el buon Zarr d'avel lassà sorti per sceud la fam a tucc de l'europa i poveri malann. [...] (Redaelli & Todorovič Strährl, 1998: 27);</p> <p>1848: paciarotti (31);</p> <p>1849: caro Paccioroto, blozeri (45);</p> <p>1852: come un <i>ratt?</i>; [...] a mangiar i sparg [...]; il nostro buona Pacciaroto; sempre viscoro (90);</p> <p>1852: di Picitt (uccelletti) (94);</p> <p>1852: mergascc (fusto del granoturco); quel caro Pepponascc bricon e baloss (furbo) (110);</p> <p>vecchio come un ratt [...] sui galoni (coscie); accio che al mio ritorno io vada con i tuoi connotati alla mano, cercando quel vecchiotto, pungue, griggio e vecchio come un ratt, ma invece troverò un gior d'un Engenossen, viscor come un pess con tucc i accessori al so post de prima con la trippetta si, ma ben tirada e stagna, i mostascc forsi un pòo grisitt ma voltaa in su [...].</p> <p>(senza data) 148: sono proprio stato al rischio di andar al babi! (na' al babor morire VSI 2.8-9) (123 - 124);</p> <p>1854: il buon pacciarotto (159);</p> <p>non sarebbe male preparare qualche polastri nella bassa corte e una buona vacha e con voluminosi pecc (mammelle) per avere del buon latte buttiro e panera perchè noi tutti siamo gran consumatori, io mi propongo di mangiare poltina e lacc tutte le mattine e insalata e ciapp (insalata e uova sode (Spiess)) tutti i dopo pranzi (159).</p>
	Andrea Staffieri il Vecchio	<p>1862: e varda (dial. Per guarda) (Navone, 2009: (118);</p> <p>1864: saresa (diale. Sarebbe) (155);</p> <p>1864: il cioso (Dalla voce dial. ciòs, chioso: appezzamento, giardino cinto da muri) (160).</p>
	Costantino Berra (*20.10.1808 – 19.7.1877)	<p>1851: [...] le ragazze di Montagnola non fanno altro che desiderare la venura del Scior Gustin insci allegger, insci de buon (coeur). Lu almen el me fava divertì con qui so bei fest de bal; e i alter sciori de sti pais in confront a quel car scior Gustin i varan propri gnanca on fic sech. (76): <i>ghè</i> temp (Redaelli & Todorovič Strährl, 1998: 75).</p>

Seconda Generazione	Michele Raggi	poscia (Cheda & Raggi, 1995: 132); [...] è vero il proverbio popolare dei nostri paesi: «in temp de guera – pusse bal che tera» (142).
	Andrea Staffieri il Giovane	1862: a perdere il patan (diale. Perdere la pazienza) (Navone, 2009: 131).
	Grazioso Botta	[...] e ci è piaciut alquant (Navone, 2009: 202).
	Arnoldo Camuzzi	«El sicur Cechin Berra e el sicur Gustin Camuzzi al Canvett a faa el risott, l'ann 1858, dal ver». Disegno di Arnoldo figlio di Agostino Camuzzi (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 92, fig. 19).
	Domenico Visconti	1800: mi ricordo delle buone <i>suppe</i> ⁸²⁹ (Navone, 2009: 35).
Terza Generazione	Domenico Adamini	1825: barba comprem oun cifoul ossia sounin non cifolò mai, ma quando li disse barba comprem oun cifoul teni our sold o! ti tou cifoulare bè; (Redaelli, 1997: 51-52).
	Leone Adamini	1829: tant vignud tant andad (Redaelli, 1997: 100) 1834: Oufelea fa l' to mistee ⁸³⁰ (116).

La Tabella 23 mostra come le espressioni dialettali siano presenti anche nei parlanti della terza generazione. Si tratta in tal caso di individui che si trasferirono in Russia in età adulta o da giovani adulti. Nei documenti epistolari in possesso è stato inoltre osservato l'uso del dialetto anche da parte dei figli degli emigrati, ovvero di ticinesi nati in Russia. Così, nell'intervista radiofonica di Jeanne Raggi si evincono alcuni tratti caratteristici della pronuncia locale. Al di fuori di Jeanne Raggi, anche Arnoldo Camuzzi, figlio di Agostino, nato a San Pietroburgo il 29.1.1838 ricorre, come mostrato nella Tabella 23, all'uso del dialetto per la descrizione della raffigurazione del proprio disegno. Tale dato è estremamente significativo, in quanto nella famiglia Camuzzi fu stabilito l'uso della lingua francese per rispetto, come verrà dettagliatamente descritto più avanti, della madre. I tratti dialettali, come la degeminazione della consonanti doppie, è stata osservata anche in alcune lettere di Caterina e Maddalena Visconti (v. Navone, 2009: 45, 60), figlie di Davide Visconti. Anche in tal caso il dato è significativo in quanto le bambine sono nate da un matrimonio esogamico del padre con Fedosia Ivanovna. Tali esempi possono costituire degli ulteriori indizi a favore della tesi dell'uso, anche da parte di un singolo genitore, del dialetto nell'ambito familiare.

La valutazione dell'uso del vernacolo regionale da parte dei membri della comunità ticinese in Russia nel suo complesso è tuttavia soggetta al seguente *bias*: la forma scritta delle lettere, sebbene redatte in tono informale, può determinare un uso maggiore della varietà standard rispetto al parlato. Non è pertanto possibile valutare oggettivamente quale delle due varietà venisse prediletta dai membri della comunità nel loro parlato quotidiano. È tuttavia importante specificare che è proprio grazie al tono informale della maggior parte dei documenti costituenti il corpus linguistico (scritto) di riferimento, che si ha la possibilità di accedere, anche se in misura minore rispetto al parlato, ai dati relativi all'uso della varietà regionale da parte degli emigrati ticinesi. È inoltre nota, come evidenziato da Bianconi (2013)⁸³¹ la centralità del fenomeno migratorio qualificato nella diffusione su larga scala dell'uso dell'italiano standard nella comunicazione scritta con conseguente

⁸²⁹ Il corsivo è mio.

⁸³⁰ «Pasticciere, fai il tuo mestiere! È un vecchio detto milanese ancora molto in uso in Lombardia» (Redaelli, 1997: 116).

⁸³¹ Bianconi, Sandro (2013): L'italiano lingua popolare. La comunicazione scritta e parlata dei "senza lettere" nella Svizzera italiana dal Cinquecento al Novecento. Firenze – Bellinzona: Accademia della Crusca – Edizioni Casagrande.

consapevole «diglossia nei parlanti e negli scriventi con la chiara differenziazione dei ruoli di lingua e dialetto» (Bianconi, 2013: 38).

Secondo Blom & Gumperz (1972)⁸³², la struttura della rete sociale, in particolare se una data rete è chiusa o aperta, può influenzare la scelta del codice tra la varietà standard e quella dialettale. Le reti chiuse – chiarisce Ehala (2019)⁸³³ – sono definite tali, se le persone, che fanno parte di un gruppo ben definito, tutte si conoscono bene. Le reti aperte sono quelle in cui, al contrario, non tutte le persone del reticolo si conoscono. Blom & Gumperz (1972) concludono che le reti chiuse favoriscono l'uso del dialetto e i valori locali ad esso associati, mentre nelle reti aperte è diffuso l'uso della lingua standard, essendo collegato a valori nazionali più ampi:

Another set of factors that influence the choice of code derive from the structure of social networks, and in particular whether a given network is closed or open (Blom and Gumperz 1972). Closed networks are those in which people have a well-defined group of people to whom they are connected and who all know each other well. Open networks are those in which not all people in the network know each other. Blom and Gumperz (1972) conclude that closed networks favor dialect use and associated local values, while in open networks, the use of the standard language is widespread, being connected to broader national values. (Ehala, 2019: 540)

In tal senso, la colonia di San Nicolao ha avuto un numero esiguo di membri ed un periodo relativamente breve di esistenza. Poiché gli svizzeri condividevano in partenza sia il progetto d'emigrazione che gli ingenti investimenti finanziari legati ad esso, è possibile ipotizzare che tutti si conoscessero. Pertanto, la colonia San Nicolao può rappresentare un esempio di rete chiusa, anche considerando la presenza di un matrimonio avvenuto tra Oscar Raggi e Alice Dietz che denota un certo grado di apertura del loro reticolo sociale. Gli architetti, anche se non circoscritti geograficamente, dispongono anche di una solida rete di mutuo soccorso, tanto da essere chiamati, sia negli studi storici che nelle lettere degli stessi emigrati, addirittura una colonia. Tuttavia, sia perché presenti nelle diverse fasi storiche in Russia, sia per un numero maggiore di membri della comunità, sia per un numero significativo di matrimoni esogamici contratti, la loro rete sociale è caratterizzata da una maggiore apertura rispetto alla colonia italo-svizzera San Nicolao (v. Sezione 2.3.2. del Capitolo III per un'analisi più dettagliata delle reti sociali della due comunità). Tuttavia, nonostante tale differenza, è possibile constatare l'uso del dialetto nelle lettere di alcuni membri di entrambe le comunità.

La commutazione del codice alla varietà dialettale nel contesto d'emigrazione è legata alla rivendicazione dell'identità locale e assume un significato particolare, diventando anche esso un atto linguistico a tutti gli effetti. Gli emigrati esprimono in tal modo non solo la loro appartenenza al popolo elvetico, bensì, ad un

⁸³² Blom, Jan-Petter & John J. Gumperz (1972): Social meaning in linguistic structure: Code-switching in Norway. In John J. Gumperz & Dell Hymes (eds.), *Directions in sociolinguistics: The ethnography of communication*, 407–434. New York: Holt, Rinehart & Winston.

⁸³³ Ehala, Martin (2019): *Domain analysis*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 536-549. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

livello secondario, alla comunità ticinese nonché ai loro luoghi nati. Tale necessità di rivendicazione dell'identità substrato, che, attraverso la scelta linguistica, viene portata in primo piano, è alimentata con ogni probabilità da avvenimenti storici riguardanti la complessa storia del Canton Ticino.

Inoltre, l'uso del dialetto da parte delle comunità ticinesi in Russia poteva assumere una particolare rilevanza nel contesto di vicinato con le comunità italiane. Le maestranze edili lavoravano fianco a fianco con le maestranze italiane. La colonia San Nicolao era composta sia da svizzeri che da italiani. Chiaramente, entrambi i gruppi avevano in comune la lingua italiana. L'uso della varietà regionale, soprattutto nel contesto della competizione tra svizzeri e italiani nella sfera edile (a cui si è già accennato nella sezione precedente), poteva tracciare il confine tra i due gruppi, rivendicando la differenza identitaria⁸³⁴ nel contesto intergruppo (la non appartenenza dei ticinesi agli italiani).

È grazie al registro informale dei documenti epistolari (o alla narrazione intima di un Diario), che non impone in modo assoluto l'uso della lingua italiana “standard”, che possiamo osservare la scomposizione identitaria attraverso l'uso del linguaggio.

L'identità locale viene sollecitata e rivendicata da chi è lontano dalla patria proprio attraverso l'uso del dialetto locale. Il dialetto sotto forma di singole espressioni o interi brani aggiunge colorito alle loro lettere inviate e provenienti dalla patria. Bianconi (2013)⁸³⁵, nell'affermare che l'uso del dialetto nelle lettere dei migranti era soprattutto destinato a «riempire i vuoti o le lacune lessicali degli scriventi» (117), mette in evidenza anche la funzione «espressiva e ludica» (*Ibid.*) del vernacolo, ad esempio, quando l'adozione di vocaboli di origine dialettale «non sembra né forzata né subita, bensì intenzionale» (*Ibid.*) e mira ad *enfaticizzare* la descrizione di una particolare situazione.

Francesco Berra, l'interlocutore abituale e amico di Agostino Camuzzi, ad esempio, ne fa in tal senso un uso particolarmente abbondante:

1849: paiasc (pagliaccio); besasciate (sempiaggini) (Redaelli, M.; Todorovič Strähl, P., 1998: 39)⁸³⁶; gippa (giubba gilè (Spiess)) (40); pacciarotti; sin carsella (in tasca) (40); è tutto in truscia (affaccendato) per la sua fabbrica; il Gatti ha investellato il giardino (recintato) (41); Paciarott (42); magrott (44); 1849: creada (serva Spiess) (56); Pacciarotto, rien del tut (57); 1849: Caro il mio pacciarott (58); *sott*; un *gamin*; ha dato un calcio nel *sesino* (nel sedere); (ch'el staga *commod*) (59).

1850: va *adasiot*; è tutto in *truscia* (affaccendato) (61); [...] sono stato a prendere una sfilza di *luganighe* del tuo porcello [...]; *el me car* (62); di sgallinare (rubare v. Redaelli, in Storia di Capolago, 1991, 25) (71); in truscia; in broeud de siscger. (andare in brodo di giuggiole VSI 2.998) (73);

⁸³⁴ Sull'ulteriore sviluppo dell'uso della varietà dialettale come distintivo tra i due gruppi etnici si esprime Morinini (2021): «In anni più recenti, il dialetto di koinè ticinese fu assunto come elemento identitario in opposizione all'Italia [...]» (139, nota a piè di pagina n. 418).

⁸³⁵ Bianconi, Sandro (2013): L'italiano lingua popolare. La comunicazione scritta e parlata dei "senza lettere" nella Svizzera italiana dal Cinquecento al Novecento. Firenze – Bellinzona: Accademia della Crusca – Edizioni Casagrande.

⁸³⁶ Redaelli, Mario & Pia Todorovič Strähl (a cura di) (1998): *Montagnola, San Pietroburgo. Un epistolario della collina d'oro 1845- 1854*. Montagnola: Edizioni Le Ricerche.

1851: Bozzera (stupidata); popola (bambola, ragazza) (82); s. d.: viscoro (vispo) (105);
1852: [...] è diventato grigio come un *ratt* di quelli *vecc*. La trippetta che *sgiaffa i galloni*. (che schiaffa le coscie) (106); [...] noi due *brascemes* su de coeur e da veri amisoni (108); È tutto in trusci (affaccendato); a vendere i pascoli alle bergomine (vacca da latte) (115); *viva i trii vecc*; *viscoro come un pesce*; *scanscia* (gruccia Spiess) (116);
1853: nudrigar, scette (ragazze); corre senza mai fermarsi come il Juif errant (132).

Nel contesto di un confronto identitario con altri gruppi etnici si può pertanto osservare la strutturazione gerarchica da parte degli emigrati ticinesi delle loro identità, ibride in partenza, nonché il desiderio di rivendicare tale identità attraverso l'uso della varietà regionale.

6. Conclusioni

Partendo dal presupposto che è il singolo individuo a determinare i cambiamenti linguistici e che, in una situazione di contatto linguistico, questi possono rappresentare i primi segni di una lenta e graduale erosione linguistica, è stato valutato l'insieme degli aspetti linguistici nel contesto dell'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia. A tale scopo i flussi migratori sono stati suddivisi in base al loro carattere di emigrazione individuale o collettiva.

Per ciascun tipo di emigrazione, al fine di valutare sull'asse storico la variazione delle competenze linguistiche con il susseguirsi delle generazioni, ho individuato in primo luogo una serie di fattori di carattere sociolinguistico che potevano aver favorito o disincentivato l'apprendimento della L2.

Per i membri di entrambe le comunità l'incentivo all'apprendimento della lingua russa poteva essere costituito da fattori di carattere sociopragmatico. Da una parte un alto numero di membri della comunità ticinese con una storia di emigrazione individuale era attivamente coinvolto nell'edilizia imperiale; dall'altra l'attività lavorativa della colonia di San Nicolao con una storia di emigrazione collettiva era orientata al commercio di prodotti vinicoli, alla ristorazione e al turismo. La presenza di matrimoni misti in entrambe le comunità rappresenta un ulteriore fattore che può aver favorito l'apprendimento della lingua dell'ambiente ospitante. Macro-fattori di carattere giuridico e legislativo potevano altresì aver indotto un'ulteriore spinta all'apprendimento della L2 da parte dei membri di entrambi i flussi migratori. La colonia San Nicolao, inoltre, poteva vantare la presenza di una scuola privata sul proprio territorio, dove, come si evince dalla capacità di scrivere in lingua russa attestata da alcuni documenti epistolari, veniva insegnata anche la lingua russa. Anche il progetto d'emigrazione fondamentalmente a lungo termine dei coloni poteva fomentare l'esigenza di apprendere la lingua del Paese ospitante. Alla stessa stregua, il progetto d'emigrazione a termine che ha caratterizzato l'emigrazione individuale poteva invece costituire un fattore ostativo all'apprendimento della L2. Per i ticinesi appartenenti al gruppo di emigrazione individuale, inoltre, i fattori ostativi potevano essere rappresentati dalla diffusione della lingua francese nei ceti sociali alti nonché dalla loro posizione di prestigio nella società con conseguente possibilità di godere di privilegi, quali ad esempio l'opportunità di usufruire dei

servizi di uno scrivano. Gli architetti ticinesi in Russia formavano infine un solido reticolo sociale, rafforzato dalle unioni matrimoniali endogamiche, che poteva senz'altro diminuire la necessità di apprendere la lingua russa sia per la risoluzione di problemi pratici di carattere abitativo e lavorativo, che per scopi puramente comunicativi. I fattori di carattere ostativo all'apprendimento della L2 nel contesto dell'emigrazione collettiva si traducono prevalentemente nel periodo relativamente breve dell'esistenza della colonia, nonché nel numero ridotto dei suoi membri. L'eterogeneità linguistica del Caucaso poteva anche aver giocato un ruolo ostativo nell'apprendimento della lingua dell'ambiente ricevente, così come il macro-fattore politico, ovvero la guerra civile in Russia che ha determinato la partenza dei coloni, che ha sostanzialmente interrotto l'esposizione alla L2.

Alla luce di tali fattori, ho esaminato le competenze linguistiche per ciascun tipo di emigrazione suddividendolo in quattro generazioni. I risultati ottenuti sono parzialmente coincisi con il modello di passaggio linguistico intergenerazionale schematizzato nel modello a cascata da Gonzo and Saltarelli (1983)⁸³⁷. I risultati ottenuti sono altresì risultati essere simili nel confronto con il passaggio linguistico intergenerazionale nel contesto d'emigrazione proposto da Bühler *et alii* (1985) e da Šišmarëv (1941)⁸³⁸, ma solo nella prima fase dell'evoluzione linguistica. In particolare, il modello a cascata prevede la trasmissione alle generazioni successive, a causa dell'attrito linguistico presso i singoli membri di una determinata comunità, di una versione ridotta della lingua patrimoniale, determinando in tal modo la sua scomparsa nell'arco di tre o quattro generazioni.

Infatti, la disamina del corpus linguistico di riferimento ha mostrato come la prima generazione di emigrati (in riferimento ad entrambi i tipi di flussi migratori) riservasse alla lingua russa un uso periferico. Ma già a partire dalla seconda generazione si registra un numero significativo di individui bilingui che incrementa nella terza generazione. Accanto a tali casi di bilinguismo persistono tuttavia casi di competenza incompleta della L2. Il legame con la comunità ancestrale rimane molto sentito. Anche l'età anagrafica nel momento dell'emigrazione ha giocato un ruolo fondamentale nell'evoluzione delle competenze linguistiche. Faticano ad acquisire la lingua dell'ambiente ospitante coloro che si sono trasferiti in Russia in età adulta o da giovani adulti, mentre i minori nati in Russia sono evidentemente facilitati nell'acquisizione della L2. In tale contesto, ho comunque potuto constatare l'oggettivo grande impegno sia nell'imparare il russo da parte di coloro che si sono trasferiti in Russia in età adulta, che nella trasmissione della lingua patrimoniale ai discendenti.

Nel confrontare i dati empirici in possesso con i modelli suindicati, ho potuto tuttavia notare alcune sostanziali differenze. È vero che nel contesto dell'emigrazione individuale in riferimento alla quinta generazione è stata da me desunta dall'analisi dei dati empirici una completa erosione linguistica che indica la tendenza generale compatibile con i modelli di cambio generazionale di riferimento. Tuttavia, tale risultato si riferisce ad un singolo caso sull'intero campione esaminato. Pertanto, la deriva linguistica non si è verificata

⁸³⁷ Gonzo, Susan & Maria Saltarelli (1983): *Pidginization and linguistic change in emigrant languages*. In Roger W. Andersen (ed.), *Pidginization and creolization as language acquisition*, 181–197. Rowley, Massachusetts: Newbury House.

⁸³⁸ Шишмарев, В. Ф. (1941): *Один из южноитальянских говоров в Крыму* // Ученые записки Ленингр. гос. ун-в. Серия филологических наук. Вып. 5 (58). С. 315–366.

in modo massiccio tra tutti i membri della comunità. Infatti, anche nella quarta generazione dell'emigrazione individuale la maggioranza sono i casi di bilinguismo o addirittura di multilinguismo. Tale fatto può essere dovuto sia all'impegno dei membri della comunità nella trasmissione della lingua patrimoniale, a cui sicuramente attribuivano grande valore, che alla particolarità dei flussi migratori ticinesi individuali. Tale particolarità consiste nell'assenza di una continuità di soggiorno per molti dei membri della comunità. Anche le generazioni più tarde registrano un numero elevato di nuovi arrivati che si avvalgono del preesistente reticolo sociale, ravvivando in tal modo la vitalità etnolinguistica (per lo meno dal punto di vista demografico) della varietà patrimoniale.

In riferimento alla Colonia di San Nicolao si osserva invece una continuità di soggiorno. Per questo motivo, i risultati del cambio linguistico intergenerazionale si prestano ad un miglior confronto con il passaggio linguistico verificatosi presso le comunità pugliesi nei pressi della città di Kerč' (Šišmarëv, 1941, 1975), dove nella generazione più tarda si verifica un'estesa erosione linguistica della varietà patrimoniale. Tuttavia, i risultati ottenuti in riferimento alla colonia San Nicolao si discostano dal modello di Šišmarëv (1975), Gonzo and Saltarelli (1983) e Bühler *et al.* (1985) riguardo all'ultima fase dell'evoluzione linguistica che prevede la deriva linguistica nelle generazioni più avanzate (a partire dalla terza/quarta). Infatti, nessuna erosione linguistica si è verificata tra i membri della colonia di San Nicolao in riferimento al campione esaminato. La quarta generazione di coloni svizzeri rientrò in patria con un bagaglio linguistico bilingue. A fare la differenza è stata la durata piuttosto breve della permanenza in Russia degli emigrati ticinesi, ovvero circa ventidue anni, dal 1897 al 1919. Nella successiva indagine degli aspetti sociali verranno individuati altre variabili che contribuirono al mantenimento della lingua della comunità di origine presso la colonia San Nicolao. Nel breve accenno alla situazione linguistica nella colonia San Nicolao alla fine degli anni Venti, in seguito dunque alla partenza della famiglia Raggi, Šišmarëv (1975) constata una marcata erosione linguistica della generazione italiana più giovane presente sul territorio della ex-colonia. Tale sarebbe potuto essere anche il futuro degli altri membri svizzeri della colonia San Nicolao, qualora non fossero rientrati in patria a causa dello scoppio della guerra civile in Russia.

Il successo nella trasmissione e nel mantenimento della lingua patrimoniale da parte degli emigrati ticinesi è stato inoltre possibile grazie ad una particolare costellazione di carattere sociolinguistico. Infatti, dall'analisi delle attitudini linguistiche non è emersa nessuna drammatica esigenza di conformazione o assimilazione al gruppo maggioritario a mezzo di apprendimento della lingua russa, poiché nella valutazione in *out-group* i ticinesi godevano di una buona nomea e reputazione. In certi casi, come ad esempio nel caso della colonia San Nicolao, sottolineare l'appartenenza al gruppo minoritario poteva addirittura costituire un vantaggio in termini di conquista di spazi di mercato nonché di promozione turistica della propria azienda agricola. I membri dell'emigrazione individuale appartenevano alla cosiddetta aristocrazia dell'emigrazione, occupando una nicchia nel mercato del lavoro russo. Infatti, nel campo dell'edilizia, almeno fino ad un certo punto, non ebbero concorrenti tra la popolazione russa. Per gli emigrati ticinesi legati all'edilizia, l'apprendimento della lingua russa era perlopiù motivato da questioni pratiche piuttosto che ad una vera e propria esigenza di

assimilazione dettata dalla lotta di accesso a risorse economiche. Tali circostanze hanno senz'altro contribuito ad un migliore mantenimento della lingua patrimoniale.

Ciononostante, ho potuto osservare in diversi contesti molteplici e frequenti esempi di commutazione di codice nonché di cambio di codice. La ricostruzione di tali eventi linguistici è risultata possibile grazie al tono informale e alla forma dialogica dei documenti epistolari e memorialistici costituenti il corpus.

Sottolineata ulteriormente la difficoltà di distinzione tra prestito e commutazione inserzionale di codice, molti degli esempi riportati sono stati determinati dalla funzione sociopragmatica della lingua nonché dal ruolo assegnato alle lingue nei diversi ambiti di interazione sociale, in particolare, dall'uso della L2 in ambito lavorativo e professionale. La commutazione del codice inserzionale si è inoltre registrata in mancanza di equivalenti nella varietà nativa, per sottolineare sfumature semantiche assenti negli analoghi in lingua italiana, o *ad hoc*, per rendere il proprio linguaggio più versatile.

Ho descritto inoltre casi di commutazione situazionale di codice, che sono risultati essere prevedibili in contesti quali circostanze formali, l'asimmetria nel repertorio linguistico degli interlocutori, o il cambio del codice in base alla *Teoria di Accomodamento Comunicativo* (*Communication Accommodation Theory* (CAT) di Gallois, Ogay & Giles (2005)⁸³⁹, secondo cui l'uso della varietà è dettata dallo status sociale più alto del destinatario. Inoltre, ho riscontrato nella disamina del corpus linguistico di riferimento situazioni di commutazione di codice definita *metaforica* (data la sua imprevedibilità, la violazione delle tacite norme convenzionali sull'uso dei codici e il ruolo da protagonista del parlante). In tale contesto, è stata sottolineata la componente emotiva legata alla scelta di una determinata lingua, capace di evocare specifici ricordi sia nel mittente che nel destinatario. Tale tipo di cambio di codice *metaforico*, dà, a mio avviso, maggiore spazio a possibili interpretazioni di implicita rivendicazione o negoziazione di aspetti identitari rispetto al cambio di codice *situazionale*, determinato da fattori esterni.

In diverse generazioni di emigrati ticinesi, appartenenti sia ai flussi di carattere individuale che collettivo, ho potuto inoltre registrare numerosi casi di commutazione di codice tra la varietà di italiano standard e la varietà dialettale. Tali esempi, riscontrati sempre grazie al tono informale della maggior parte dei documenti costituenti il corpus, hanno messo in luce il desiderio da parte degli emigrati ticinesi di rivendicare la loro identità substrato e di esprimere il legame affettivo con i luoghi nati nel Canton Ticino. La rivendicazione della loro identità ticinese attraverso l'uso del dialetto poteva assumere un'ulteriore rilevanza nel contesto di vicinato alle comunità italiane, con cui spesso erano in competizione. L'uso del dialetto è stato osservato non solo in riferimento a chi in Russia si era trasferito in età adulta, bensì anche in riferimento alle generazioni nate sul suolo russo. Tale fenomeno interessa anche la trasmissione del vernacolo regionale in costellazioni familiari particolari: ad esempio, in presenza di un genitore esogamico o con condotta linguistica a discapito della lingua italiana.

Infine, nel contesto della variazione delle competenze linguistiche intergenerazionale, ho preso in esame il ruolo della categoria sociale del genere. È emerso che le donne hanno maggiormente contribuito alla

⁸³⁹ Gallois, Cindy, Tania Ogay & Howard Giles (2005): Communication accommodation theory: A look back and a look ahead. In William Gudykunst (ed.), *Theorizing about intercultural communication*, 121–148. Thousand Oaks: SAGE.

trasmissione della lingua patrimoniale ai discendenti e al mantenimento della lingua russa al ritorno degli emigrati in Svizzera. Tuttavia, la categoria sociale del genere appare subordinata alla posizione sociale delle donne dell'epoca, ovvero alla loro minore partecipazione al mondo lavorativo nonché alle diverse aspettative sociali nei loro confronti. Tali circostanze possono aver determinato una minore necessità di apprendere la lingua russa, da cui tuttavia non furono mai escluse. La marginalità della variabile del genere è dimostrata dai casi di trasmissione della lingua patrimoniale anche da parte del partner maschile soprattutto in presenza di un'unione matrimoniale esogamica.

Pertanto, l'analisi del campione conferma in sostanza il modello di Ochs (1992)⁸⁴⁰ secondo cui il genere in situazioni di contatto linguistico rappresenta un indice indiretto nell'analisi del linguaggio e del suo significato sociale e va interpretato nell'ottica di altre categorie macrosociali.

Prima di passare all'analisi degli aspetti sociali nonché delle strutture etnosociali che hanno un ruolo significativo nell'influenzare il mantenimento della lingua patrimoniale di una comunità, è possibile trarre le seguenti conclusioni. Il notevole sforzo da parte dei membri di entrambe le comunità ticinesi in Russia di preservare e trasmettere la lingua patrimoniale ai discendenti nonché la presenza di fattori sociolinguistici favorevoli alla sua trasmissione hanno avuto un effetto preponderante nell'arginare l'erosione linguistica. Allo stesso tempo, l'intensa e prolungata (anche se tale parametro è relativo) esposizione alla L2, l'esigenza – sebbene non drammatica – di apprendere la lingua russa e la cospicua presenza di individui bilingui hanno portato ad una riorganizzazione a livello di vocabolario, espressa in ricorrenti e pervasive interferenze lessicali, nonché, a livello strutturale, ad un mutamento non trascurabile (che può essere anche di natura instabile e non consolidata) di consuetudini d'uso della lingua degli emigrati ticinesi in Russia.

⁸⁴⁰ Ochs, Elinor (1992): Indexing gender. In Alessandro Duranti & Charles Goodwin (eds.), *Rethinking context: Language as an interactive phenomenon*, 335–358. Cambridge: Cambridge University Press.

Capitolo III. Aspetti sociali nello studio del contatto linguistico

1. Introduzione

Il presente capitolo è dedicato all'analisi degli *aspetti sociali* della vita degli emigrati ticinesi in Russia. Nella valutazione del mantenimento della lingua patrimoniale da parte di una comunità che si trova in una situazione di contatto linguistico gli aspetti sociali rivestono una particolare rilevanza, al pari degli aspetti linguistici.

Pertanto, nel presente capitolo intendo rispondere alla seguente domanda. Con quali strumenti e con quali modalità le comunità dei ticinesi in Russia si impegnarono nel mantenimento della loro lingua patrimoniale? La lingua, come già puntualizzato, non è utilizzata solo per scopi puramente comunicativi, ma costituisce anche un significativo marcatore dell'identità etnica individuale e di gruppo.

Infatti, come già specificato, secondo Kontra (1999)⁸⁴¹, Hogan-Brun & Wolff (2003)⁸⁴² e Patten (2003)⁸⁴³ la lingua rappresenta una componente essenziale dell'identità umana; la sua perdita può comportare un trauma personale o collettivo o persino causare conflitti sociali: «[...] language is an essential component of one's identity [...] losing it causes human trauma and social conflict» (Kontra, 1999: 281).

Il contesto di migrazione – nello specifico la migrazione degli svizzeri italofoeni verso la Russia – si presta ad indagini linguistico-identitarie poiché luogo per eccellenza di collisioni di identità diverse. L'identità è un fenomeno per certi aspetti in costante movimento, in quanto unisce elementi permanenti ed elementi variabili.

La componente dinamica e mutevole dell'identità assume una particolare rilevanza nei processi migratori in quanto è soggetta ad evidenti tensioni e sollecitazioni. Così anche la lingua – che, oltre ad essere lo strumento per antonomasia di comunicazione e di adattamento, serve per riaffermare, rivendicare e negoziare l'identità nonché per tracciare il confine che delinea una comunità nel contesto intergruppo, definendo lo status di appartenenza dei suoi membri – può essere soggetta in situazioni di contatto linguistico a importanti cambiamenti.

Nel capitolo precedente ho mostrato come la lingua patrimoniale è stata trasmessa sino alla quarta generazione. Ciò è avvenuto nonostante una forte sollecitazione dettata dall'impiego della lingua russa nell'ambito lavorativo e – come verrà mostrato in questo capitolo – nonostante una parziale erosione dei confini etnici dovuta alla presenza di matrimoni esogamici.

Sebbene abbia potuto appurare l'effettiva trasmissione della lingua patrimoniale nella comunità ticinese, ho altresì osservato nella quinta generazione un caso (su tutto il campione) di una possibile completa erosione linguistica. Pertanto, anche se l'erosione non era un fenomeno che ha sicuramente riguardato in maniera massiccia l'intera comunità ticinese, il caso di Eugène Visconti è comunque interessante ed esemplificativo. Nonostante tutti gli sforzi impiegati dai singoli e dall'intera comunità per mantenere alta la vitalità etnolinguistica, si è comunque osservato un caso di logoramento linguistico che trova parziale riscontro negli schemi di cambio linguistico intergenerazionale descritti nel capitolo precedente. A questo riguardo, è

⁸⁴¹ Kontra, Miklos (1999): Some reflections on the nature of language and its regulation. *International Journal on Minority and Group Rights* 6(3). 281–288.

⁸⁴² Hogan-Brun, Gabrielle & Stefan Wolff (2003): Minority languages in Europe: An introduction to the current debate. In Gabrielle Hogan-Brun & Stefan Wolff (eds.), *Minority languages in Europe: Frameworks, status, prospects*, 3–15. New York: Palgrave Macmillan.

⁸⁴³ Patten, Alan (2003): What kind of bilingualism? In Will Kymlicka & Alan Patten (eds.), *Language rights and political theory*, 296–321. Oxford: Oxford University Press.

interessante sottolineare che anche nel caso della colonia San Nicolao, nel suo complesso, ho potuto evidenziare un'effettiva trasmissione della lingua patrimoniale attraverso le generazioni. Tuttavia, nella descrizione dell'evoluzione futura della situazione linguistica presso la colonia e a parziale rettificazione di tali risultati, lo studio di Šišmarëv (1975) afferma che i coloni rimasti in Russia andarono incontro alla perdita della lingua patrimoniale (si tratta in particolare, della generazione successiva ivi nata in seguito alla partenza della famiglia Raggi).

Per comprendere appieno le dinamiche del mantenimento linguistico, è sicuramente doveroso valutare oltre agli aspetti prettamente linguistici anche quelli sociali.

1.1. Struttura del capitolo

In seguito ad una breve introduzione dei summi teorici su cui baserò l'analisi, verrà sommariamente illustrata la possibile distribuzione linguistica a seconda del dominio. Inoltre, verranno indicati alcuni parametri necessari per stabilire la dominanza linguistica in ciascun dominio. Ciò è importante poiché la perdita di un dominio in una situazione di contatto linguistico rappresenta una significativa riduzione d'uso e d'esposizione alla lingua patrimoniale che, di conseguenza, contribuisce al logoramento linguistico. Successivamente, approfondirò la distribuzione linguistica in alcuni domini in base alla valutazione dei parametri elencati. Se di pertinenza, i risultati dell'analisi verranno confrontati con i risultati di studi esistenti che si occupano di altre colonie svizzere e italiane in Russia.

Nella Sezione 3, descriverò inoltre l'auto-ascrizione etnica da parte degli emigrati ticinesi stessi. Infine, la descrizione della vita sociale degli emigrati ticinesi in Russia comprenderà la trasmissione del corredo simbolico – parte integrante dell'identità etnica di una comunità – espresso nelle pratiche tradizionali, nelle abitudini alimentari, nelle scelte onomastiche e nei riti religiosi. Quest'ultimo aspetto verrà confrontato con l'attività delle Missioni evangeliche di Basilea presso la colonia Zürichtal esaminata negli studi di Weisbrod-Bühler (1961)⁸⁴⁴, Zeugin (1969)⁸⁴⁵ ed altri. Anche l'eventuale acquisizione della cittadinanza russa da parte degli emigrati ticinesi sarà oggetto di valutazione nel presente capitolo.

1.2. Alcune premesse teoriche

Secondo il contributo di Coulmas (2013)⁸⁴⁶ il termine *mantenimento della lingua* si utilizza in riferimento ad una situazione in cui una comunità linguistica mantiene la propria lingua in circostanze che, al contrario, sembrerebbero favorire il logoramento della stessa «[l]anguage maintenance [...] refers to a situation where a speech community, under circumstances that would seem to favour language shift, holds on to its language» (Coulmas 2013: 175).

⁸⁴⁴ Weisbrod-Bühler, Marion (1961): *Zürichtal - eine Bauernkolonie in der Krim; die Tragödie der Ämtler Auswanderer von 1803*. Affoltern a.A.

⁸⁴⁵ Zeugin, Ernst (1969): Vom Wirken der Basler Mission auf der Halbinsel Krim im 19.Jh. *SA aus Baselbieter Heimatbuch* XI, S.185-197.

⁸⁴⁶ Coulmas, Florian (2013): *Sociolinguistics: The study of speakers' choices*. Cambridge: Cambridge University Press.

Come specificato da Brenzinger (2019)⁸⁴⁷, i termini *mantenimento della lingua* (*language maintenance*) e *attrito linguistico*⁸⁴⁸ (*language shift*)⁸⁴⁹ rappresentano per la maggior parte degli studiosi aspetti opposti dello stesso fenomeno di contatto linguistico (Appel & Muysken 1987⁸⁵⁰; Brenzinger 1992⁸⁵¹, 2006⁸⁵²; Fishman 1964⁸⁵³; Pauwels 2016⁸⁵⁴). Gli studi sul logoramento linguistico descrivono i processi e i contesti della diminuzione dell'uso di una data lingua, così come il deterioramento della competenza in questa lingua tra un numero decrescente e in calo dei parlanti:

Most scholars use the terms 'language maintenance' and 'language shift' for opposing aspects of one and the same contact phenomenon (Appel and Muysken 1987; Brenzinger 1992, 2006; Fasold 1984; Fishman 1964; Pauwels 2016; Chapter 42 in this volume). Studies on 'language shift' describe the processes and contexts of the decreasing use of a given language, as well as the receding competence in this language among a declining number of speakers [...]. (Brenzinger, 2019: 454)

Inoltre, al contributo di Giles, Bourhis & Taylor (1977)⁸⁵⁵ si deve l'elaborazione dei modelli che descrivono i fattori socioculturali che rafforzano o indeboliscono il mantenimento della lingua. Il loro concetto di *vitalità etnolinguistica* – un indicatore della forza del mantenimento della lingua tra i membri della comunità – si basa principalmente sulle seguenti variabili: la demografia, il sostegno istituzionale e lo status di una lingua: «The structural variables most likely to influence the vitality of etnolinguistic groups may be organized under three main headings: the Status, Demographic and Institutional Support factor» (Giles, Bourhis & Taylor, 1977: 309). Secondo Giles, Bourhis & Taylor (1977), le minoranze etnolinguistiche che hanno poca o nessuna vitalità di gruppo finiranno per cessare di esistere come gruppi distinti e autonomi. Al contrario, maggiore è la vitalità di un gruppo linguistico, più è probabile che sopravviva e prosperi come entità collettiva in un contesto intergruppo: «[...] ethnolinguistic minorities that have a little or no group vitality would eventually cease to exist as distinctive groups. Conversely, the more vitality a linguistic group has, the

⁸⁴⁷ Brenzinger, Matthias (2019): *Societal aspects of language contact. Language maintenance*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 454-467. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁸⁴⁸ In italiano utilizzerò come sinonimo di *attrito linguistico* termini quali *logoramento*, *deterioramento linguistico* che può culminare nella completa *deriva* o *erosione linguistica*, ovvero nell'abbandono della lingua patrimoniale da parte dei singoli membri o dell'intera comunità.

⁸⁴⁹ Tali termini furono introdotti negli anni '60 da Fishman (1964). Tuttavia, quarant'anni prima – specifica Brenzinger (2019) – Kloss (1927) aveva già usato il termine *Spracherhaltung* ('mantenimento della lingua') nei suoi studi comparativi sulla lingua tedesca nelle diaspore: «Fishman (1964) established the terms 'language maintenance' and 'language shift' in the 1960s. However, 40 years earlier, Kloss (1927) already used *Spracherhaltung* ('language maintenance') in his comparative studies of German in diaspora settings» (Brenzinger, 2019: 456).

⁸⁵⁰ Appel, Rene & Pieter Muysken (1987): *Language contact and the bilingual mind*. London: Edward Arnold.

⁸⁵¹ Brenzinger, Matthias (ed.) (1992): *Language death: Factual and theoretical explorations with special reference to East Africa*. Berlin & New York: Mouton de Gruyter. Brenzinger, Matthias

⁸⁵² Brenzinger, Matthias (2006): *Language maintenance and shift*. In Keith Brown (ed.), *The encyclopedia of language and linguistics*, vol. 6, 542–548. Oxford: Elsevier.

⁸⁵³ Fishman, Joshua A. (1964): *Language maintenance and language shift as a field of inquiry: A definition of the field and suggestions for its further development*. *Linguistics* 2(9). 32–70.

⁸⁵⁴ Pauwels, Anne (2016): *Language maintenance and shift*. Cambridge: Cambridge University Press.

⁸⁵⁵ Giles, Howard, Richard Y. Bourhis & Donald M. Taylor (1977): *Towards a theory of language in ethnic group relations*. In Howard Giles (ed.), *Language, ethnicity and intergroup relations*, 307–348. New York: Academic Press.

more likely it will survive and thrive as a collective entity in an intergroup context» (Giles, Bourhis & Taylor, 1977: 308).

Infine, va specificato che con il termine *lingua patrimoniale* (*heritage language*) si è soliti indicare una lingua parlata dagli immigrati nella loro diaspora.

Come sottolineato da Brenzinger (2019), nella diaspora dei gruppi di immigrati le lingue patrimoniali nella loro trasmissione alle generazioni successive sono soggette a cambiamenti. Infatti, spesso è possibile osservare come la prima generazione di immigrati mantenga la lingua patrimoniale in quanto marcatore di identità (ricordando e rivendicando un passato comune condiviso). Tuttavia, queste motivazioni di carattere affettivo tendono a svanire tra la seconda generazione e la terza generazione. Le lingue patrimoniali, sostiene Brenzinger (2019), sembrano essere mantenute principalmente in comunità affiatate e/o quando offrono benefici socioeconomici ai singoli parlanti al di fuori della comunità:

More often [...] it can be observed that, while the first generation of immigrants maintains their heritage languages as a marker of identity (by recalling and claiming a shared common past), these sentimental motives tend to fade among the second generation, and more so among the third. Heritage languages seem to be chiefly maintained in close-knit communities and/or when they offer socioeconomic benefits to the individual speakers outside the community. (Brenzinger., 2019: 458)

Nella salvaguardia delle lingue non dominanti assume inoltre un importante ruolo la volontà dell'individuo, in quanto egli può resistere attivamente all'assimilazione linguistica: «Safeguarding non-dominant languages requires individual speakers to actively resist linguistic assimilation» (Brenzinger, 2019: 457).

Le scelte linguistiche a favore del mantenimento della lingua si basano su decisioni consapevoli dei singoli parlanti – continua Brenzinger (2019) – che possono decidere di opporsi alle pressioni sull'uso delle loro lingue patrimoniali. Spesso, infatti, per i parlanti e le loro comunità, resistere all'assimilazione linguistica significa accettare una continua emarginazione socioeconomica. Frequentemente – sottolinea Brenzinger, (2019) – sono i più giovani che non sono più disposti a sottoscrivere una lotta incessante per la sopravvivenza delle lingue patrimoniali. Tale fatto può determinare la deriva linguistica, ovvero la completa erosione della lingua della comunità di origine con il susseguirsi delle generazioni: «For speakers and communities, resisting linguistic assimilation often means accepting ongoing socioeconomic marginalization. Language choices in favor of language maintenance are based on the conscious decisions of individual speakers who decide to oppose pressures on the continued use of their ancestral languages. Many, often younger, community members, are no longer prepared to subscribe to a relentless struggle for the survival of ancestral languages» (Brenzinger, 2019: 455). In tale contesto, riallacciandosi agli studi di Hyltenstam e Stroud (1996)⁸⁵⁶, Brenzinger

⁸⁵⁶ Hyltenstam, Kenneth & Christopher Stroud (1996): Language maintenance. In Hans Goebel, Peter H. Nelde, Zdenek Sary & Wolfgang Wölck (eds.), *Kontaktlinguistik. Contact linguistics. Linguistique de contact*, vol. 1., 567–578. Berlin: Walter de Gruyter.

(2019) sottolinea che le scelte linguistiche non sono prevedibili, poiché gli individui le fanno sulla base delle loro valutazioni soggettive, e non su basi oggettive: «[l]anguage choices are therefore not predictable, since individuals make them on the basis of their subjective assessments, and not on objective grounds, as argued by Hyldenstam and Stroud (1996)» (2019: 456).

Infatti, in riferimento ai predittori esterni del logoramento linguistico, Yılmaz & Schmid (2019)⁸⁵⁷ sulla base delle considerazioni di Fishman (1991)⁸⁵⁸ sottolineano che la complessità del processo di cambiamento linguistico in situazioni di contatto rende difficile evitare ampie generalizzazioni, oscurando le cause e i modelli dettagliati sul mantenimento e sul logoramento linguistico. Un fattore che è di particolare rilevanza per capire come l'attrito individuale possa portare ad un cambiamento indotto dal contatto nella comunità più ampia è l'uso della lingua e l'esposizione ad essa: «Fishman (1991) points out that the complexity of the process of language change in situations of contact makes it hard to avoid broad overgeneralizations, obscuring the causes and detailed patterns of shift and maintenance. [...] One factor that is of particular relevance to understanding how individual attrition may lead to contact-induced change in the wider community is language use and exposure» (Yılmaz & Schmid, 2019: 202).

L'esposizione alla lingua e il suo uso sono legati al numero di domini in cui essa può essere applicata. La riduzione degli ambiti e, di conseguenza, del numero degli interlocutori in cui una lingua può essere utilizzata, comporta la diminuzione o la perdita del significato sociale ad essa attribuito.

Il concetto di dominio è stato introdotto da Fishman (1972)⁸⁵⁹ che, tuttavia, riconosce le origini del concetto ai ricercatori tedeschi degli anni Trenta che studiarono il mantenimento della lingua in alcuni gruppi di tedeschi etnici residenti al di fuori della Germania. Schmidt-Rohr (1933)⁸⁶⁰ fu il primo a descrivere le *configurazioni di dominanza* per la scelta della lingua: « Schmidt-Rohr (1963)⁸⁶¹ seems to have been the first to suggest that *dominance configurations* needed to be established to reveal the overall status of language choice in various domains of behavior» (Fishman, 1972: 440-441).

Le basi teoriche per un'analisi di domini metodologicamente elaborata sono state poste da Fishman (1967⁸⁶², 1972). Egli ipotizzò che la scelta del codice nelle comunità bilingui è vincolata da tre fattori - *Topic*, *Role*, e *Locale*: «[...] *who speaks what language to whom and when* [...]» (Fishman, 1972: 437). In tal modo, secondo Fishman (1972), solo una delle lingue o varietà teoricamente disponibili sarà scelta da particolari classi di interlocutori in particolari tipi di occasioni per discutere particolari tipi di argomenti: «[...] only *one*⁸⁶³

⁸⁵⁷ Yılmaz, Gülsen & Monika S. Schmid (2019): *First language attrition and contact linguistics*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 198 - 209. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁸⁵⁸ Fishman, Joshua A. (1991): *Reversing language shift: Theoretical and empirical foundations of assistance to threatened languages*. Clevedon: Multilingual Matters.

⁸⁵⁹ Fishman, Joshua A. (1972): Domains and the relationship between micro-and macrosociolinguistics. In John. J. Gumperz & Dell Hymes (eds.), *Directions in sociolinguistics: The ethnography of communication*, 435-453. New York: Holt, Rinehart and Winston.

⁸⁶⁰ Schmidt-Rohr, Georg (1933): *Mutter Sprache: Vom Amt der Sprache bei der Volkwerdung*. Jena: Diederichs.

⁸⁶¹ Sic!

⁸⁶² Fishman, Joshua A. (1967): Bilingualism with and without diglossia; diglossia with and without bilingualism. *Journal of Social Issues* 23(2). 29-38.

⁸⁶³ L'enfasi è nell'originale.

of the theoretically co-available languages or varieties *will* be chosen by particular classes of *interlocutors* on particular kinds of *occasions* to discuss particular kinds of *topics*» (Fishman, 1972: 437).

Inoltre, secondo Fishman (1965)⁸⁶⁴, l'analisi dei domini ripetuta nella stessa popolazione nel corso del tempo può essere utilizzata per rappresentare l'evoluzione del mantenimento della lingua e il suo cambiamento in un particolare ambiente multilingue: «Repeated dominance configurations for the same population, studied over time, may be used to represent the evolution of language maintenance and language shift in a particular multilingual setting» (Fishman, 1965: 79).

La perdita di domini, dunque, associata al graduale cambiamento della lingua in un determinato contesto sociale, sull'asse diacronico può portare, a causa di una più ridotta esposizione ad essa, alla completa erosione linguistica di una comunità. Per Fishman (1965) il cambiamento (o la stabilità) nell'uso abituale della lingua nei contesti mistilingue è legato ai processi psicologici, sociali o culturali che lo accompagnano: «The study of language maintenance and language shift is concerned with the relationship between change or stability in habitual language use, on the one hand, and ongoing psychological, social or cultural processes of change and stability, on the other hand, in multilingual settings» (Fishman, 1965: 72).

Inoltre, la riduzione dell'esposizione e dell'uso di una lingua è correlata all'obsolescenza linguistica, ovvero alla progressiva diminuzione dell'efficienza del suo uso ed eventualmente del suo gradimento all'interno della comunità.

Al fine di valutare quali aspetti sociali possono aver favorito il mantenimento della lingua patrimoniale o, al contrario, determinato la sua graduale erosione presso le comunità ticinesi in Russia, è importante stabilire la dominanza linguistica a seconda del dominio, tracciando una mappa di distribuzione quantitativa dell'uso delle lingue da parte degli emigrati nei diversi contesti sociali.

2. Analisi dei domini e dei parametri di dominanza linguistica nel contesto dell'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia tra il Settecento e il Novecento

Prima di compiere l'analisi della dominanza linguistica a seconda dei domini bisogna risalire alla suddivisione dei flussi migratori dal Canton Ticino verso la Russia in base al loro carattere specifico. Tale tassonomia è utile per valutare al meglio alcuni parametri che hanno determinato il mantenimento linguistico. Si tratta in particolare della distinzione tra flussi di emigrazione individuale e di gruppo. I due fenomeni migratori si verificarono in momenti storici ben distinti e con finalità molto diverse.

L'emigrazione collettiva era mossa da un progetto sostanzialmente a lungo termine (se non addirittura permanente) che poteva determinare una maggiore necessità di integrazione. Sull'altro versante, il progetto alla base dell'emigrazione individuale era prevalentemente di natura estemporanea, mirato al guadagno e volto al successivo rientro in patria. Tale progettualità a termine poteva diminuire l'esigenza di assimilazione culturale e linguistica. Tuttavia, la durata effettiva del soggiorno poteva variare rispetto al progetto iniziale. Infatti, alcuni architetti per diverse ragioni decisero di rimanere in Russia estendendo in tal modo il tempo di

⁸⁶⁴ Fishman, Joshua A. (1965): Who speaks what language to whom and when? *La Linguistique* 2. 67–88.

esposizione all'ambiente linguistico ospitante. Al contrario, nel caso della colonia San Nicolao, lo scoppio della guerra civile in Russia interruppe il progetto iniziale dei coloni e con esso l'esposizione alla lingua dell'ambiente ospitante. La colonia, infatti, è caratterizzata da un'esistenza relativamente breve (1897-1919) rispetto al progetto originale.

Anche il contesto geografico era diverso: i flussi migratori degli architetti e capomastri ticinesi erano chiaramente orientati verso un contesto prevalentemente urbano, mentre la colonia agricola è da collocare per sua natura in un contesto prevalentemente rurale. Tale distinzione comporta sostanziali differenze sul piano dell'organizzazione sociale dell'ambiente circostante e impone una diversa lettura in termini di risorse e di strutture sociali che influenzarono il mantenimento della lingua patrimoniale nelle due realtà.

Di seguito, prima di passare ad un'analisi più dettagliata, descriverò sommariamente quali domini potevano essere più rilevanti nel contesto dell'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia. Innanzitutto, la distribuzione linguistica tra tali domini è asimmetrica. Ciò è dovuto ad alcuni parametri sociali, ad esempio le micro-politiche stabilite all'interno di ciascun dominio; la statistica dei matrimoni esogamici ed endogamici; la disponibilità di risorse ed il benessere socioeconomico degli emigrati; i macrofattori di carattere giuridico o sociopolitico. Pertanto, per stabilire la dominanza linguistica a seconda del contesto sociale, intendo tenere in considerazione tutti i parametri sopraelencati. La stima del numero dei domini con la relativa dominanza linguistica (lingua italiana o lingua russa) permetterebbe di usufruire di ulteriori importanti indizi sul mantenimento della lingua patrimoniale da parte degli emigrati ticinesi.

Nel suo contributo, Schmidt-Rohr (1933)⁸⁶⁵ introduce nove elementi relativi alle cosiddette configurazioni di dominanza: la famiglia, il parco giochi e "la strada" (intesa qui come luogo dove giocano anche i bambini), la scuola, la chiesa, la letteratura, i giornali, l'esercito, i tribunali di giustizia e la pubblica amministrazione: «The domains recommended by Schmidt-Rohr were the following nine: the family, the playground and street, the scholl, the church, literature, the press, the military, the courts, and the governmental administration. (Schmidt-Rohr 1933: 179 in Fishman, 1972⁸⁶⁶: 441).

Nella presente indagine sugli aspetti sociali del mantenimento della lingua patrimoniale nel contesto dell'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia, i seguenti domini sono di maggiore importanza: l'ambiente lavorativo (già parzialmente esaminato); l'ambiente familiare; la scuola, ed infine il luogo di incontro tra i connazionali basato sul reticolo sociale degli emigrati nel Paese ospite (la rete sociale possiede dunque una duplice connotazione come un fattore di mantenimento e come luogo di riconciliazione degli emigrati all'estero)⁸⁶⁷.

⁸⁶⁵ Schmidt-Rohr, Georg (1933): *Mutter Sprache: Vom Amt der Sprache bei der Volkwerdung*. Jena: Diederichs.

⁸⁶⁶ Fishman, Joshua A. (1972): Domains and the relationship between micro-and macrosociolinguistics. In John. J. Gumperz & Dell Hymes (eds.), *Directions in sociolinguistics: The ethnography of communication*, 435–453. New York: Holt, Rinehart and Winston.

⁸⁶⁷ Un ulteriore dominio di fondamentale importanza per lo studio della distribuzione linguistica nella ripartizione tra i diversi contesti sociali sarebbe senz'altro l'ambiente ecclesiastico. Tuttavia, i dati empirici in possesso sono insufficienti per stabilire la dominanza d'uso linguistico nella chiesa e la scelta linguistica degli emigrati per la comunicazione con il clero durante le funzioni e le celebrazioni.

Mappa sommaria dei domini:

- Ambiente lavorativo

Tale dominio è stato già parzialmente esaminato. I fattori di carattere sociopragmatico, quali la necessità di risolvere questioni pratiche nei cantieri edili da parte degli architetti e capomastri ticinesi nonché, nel caso dei coloni di San Nicolao, il commercio dei prodotti di propria produzione e la conduzione di un ristorante, determinarono una maggiore apertura verso l'ambiente linguistico d'accoglienza nonché una più pressante esigenza di apprendere la lingua russa. In tale dominio, dunque, dominava senz'altro l'uso della lingua russa.

Per quanto riguarda l'emigrazione di carattere individuale, la necessità di apprendere la lingua russa era attenuata dallo status sociale alto degli emigrati e dalla loro posizione di prestigio nella società d'accoglienza. Infatti, la diffusione della lingua francese negli strati medio-alti della società russa permetteva agli architetti di raggiungere molti scopi professionali senza dover necessariamente approfondire lo studio della lingua russa. Una certa importanza di acquisire competenze in lingua russa viene comunque sollevata in più occasioni dagli stessi emigrati nelle loro missive e/o memorie.

Inoltre, come già specificato nelle sezioni precedenti, una certa pressione ad assimilarsi scaturiva da contingenze di carattere legislativo o giuridico. Ad esempio, nel 1832, Leone Adamini annota in una lettera: «Il cugino Cechino [...] non ha ancora piazza fissa [...] ma bisognerà che si faccia Russo, tutti quelli che non sono russi o che non hanno ranghi non sono che ne impiegati secondari, [...] ma per li impieghi di stato bisogna assolutamente farsi Russo» (Redaelli, 1997: 120). Attualmente non è dato sapere se in caso di acquisizione della cittadinanza fosse richiesto un certo livello di conoscenza della lingua russa. Tuttavia, con l'acquisizione della cittadinanza, ritengo ragionevole presupporre un maggior radicamento nella società con conseguente significativo miglioramento delle conoscenze linguistiche.

In ogni caso, per tale gruppo di emigrati ticinesi si ipotizza una pressione relativamente blanda ad imparare la lingua dell'ambiente ospitante – circostanza che ha sicuramente influito positivamente sul mantenimento e la trasmissione della lingua patrimoniale alle generazioni successive.

Per ottenere vantaggi sul piano socioeconomico, i coloni erano sicuramente soggetti ad una maggiore pressione. Infatti, il conteso rurale in cui era situata la colonia e dove si svolgevano le attività commerciali offriva minori opportunità in termini di scelte linguistiche. In tal senso i coloni non erano facilitati dalla diffusione della lingua francese quale lingua franca nell'ambiente lavorativo e subivano pressioni ed incentivi ben più forti ad acquisire la lingua dell'ambiente circostante.

È ovviamente plausibile, poiché non sono pervenute notizie sul coinvolgimento della manodopera locale (che tuttavia non può essere esclusa), che una parte dei coloni si occupasse prevalentemente della coltivazione dei campi e della cura delle vigne (potatura, stralciatura, raccolto, vinificazione), mentre i contatti con l'esterno potevano essere gestiti perlopiù da *una élite* di coloni. Tale stratificazione all'interno della colonia farebbe presupporre un diverso grado di necessità di acquisizione linguistica dell'ambiente ospitante.

Premesso ciò, ritengo necessario notare che anche i membri della colonia Raggi si trovavano vicino alla città di Pjatigorsk che si può considerare un grande centro urbano. Inoltre, come si evince dai ricordi di Jeanne

Lebedeff-Raggi condivisi nella postfazione alla prima edizione del Diario (Cheda, 1995), i prodotti della colonia erano destinati alla vendita a Mosca e San Pietroburgo e venivano esposti alla fiera di Milano: «[...] I vini e altri prodotti si spedivano a Mosca, Pietrogrado e in altre città. Nel 1906 all'esposizione di Milano abbiamo ricevuto una medaglia e una coppa per i nostri prodotti» (Cheda, 1995: 235). Pertanto, sebbene la vita sociale rurale dei coloni ticinesi fosse sicuramente diversa da quella prevalentemente urbana degli architetti e capomastri, anche a quei tempi gli individui si spostavano continuamente e ciò comportava per molti contatti linguistici anche al di fuori del loro posizionamento abituale.

Per via della dominanza della lingua russa nell'ambiente lavorativo, posso dunque constatare per gli emigrati ticinesi una perdita significativa di un importante dominio in cui la lingua patrimoniale non veniva utilizzata. Tale fatto poteva sicuramente minare il suo mantenimento.

- Dominio Famiglia

L'ambiente familiare rappresenta un dominio che necessita di approfondimento (v. Sezione 2.1. del presente Capitolo). Al fine di stabilire la dominanza linguistica in tale dominio, è necessario valutare i seguenti parametri: la statistica delle unioni esogamiche ed endogamiche nel contesto dell'emigrazione ticinese, nonché l'esistenza di eventuali micropolitiche familiari sull'uso delle lingue.

In generale, un'elevata percentuale di matrimoni endogamici presuppone una minore erosione dei confini etnici della comunità di emigrati. In tal senso, la famiglia diventa un luogo in cui nel quotidiano alla lingua patrimoniale viene riservato un uso quasi esclusivo. Inoltre, in presenza di un matrimonio endogamico, la famiglia diventa una sorta di fortezza linguistica per le generazioni successive, garantendo alla prole, perlomeno tra le mura domestiche, un'esposizione alla lingua patrimoniale. Al contempo, tuttavia, la presenza di minori in una famiglia comporta inevitabilmente una maggiore apertura verso la società ospitante (ad esempio, a causa della necessità della loro scolarizzazione).

Le unioni esogamiche aprono i confini del gruppo etnico senza tuttavia necessariamente precludere la possibilità di trasmettere la lingua patrimoniale ai figli. Pertanto, nelle famiglie miste l'eventuale micropolitica familiare riguardo all'uso delle lingue assume una notevole importanza. Nello stabilire tale politica uno dei coniugi può ricorrere ad imposizioni (sia nei confronti dei figli che del partner) a discapito (oppure anche a favore) della lingua patrimoniale.

- Reticolo sociale, inteso anche come luogo di incontro tra connazionali

La presenza di un solido reticolo sociale formato da emigrati nel paese ospitante assume nel contesto della valutazione del mantenimento della lingua patrimoniale un ruolo di fondamentale importanza. Comunità affiatate e coese, i cui membri sono uniti nel raggiungere obiettivi socioeconomici comuni, contribuiscono a rafforzare la dimensione affettiva associata alla lingua della comunità di origine. Inoltre, la presenza di una

tale rete nel contesto d'emigrazione offre un luogo di incontro tra connazionali, in cui l'uso della lingua patrimoniale può diventare esclusivo durante tutte le più svariate attività comuni.

Al fine di valutare gli aspetti sociali che contribuirono al mantenimento della lingua italiana è utile stabilire il grado di coesione che vigeva all'interno della comunità di ticinesi in Russia. Una rete troppo aperta può portare alla sua disgregazione e alla dispersione dei membri della comunità, facendo venire meno un importante dominio d'uso della lingua patrimoniale, inteso come luogo di incontro tra gli emigrati.

Come specificato da Ehala (2019: 540)⁸⁶⁸, la distinzione della struttura delle reti sociali – in particolare se una data rete è chiusa o aperta – è stata introdotta da Blom & Gumperz (1972)⁸⁶⁹. Una rete è definita *chiusa*, se tutti i suoi membri si conoscono e si trovano in relazione tra loro, mentre per una rete definita *aperta* vale il contrario. Sulla scia degli studi di Ó Riagáin (1997)⁸⁷⁰, Ehala (2019) sottolinea che l'inclusione nella comunità di nuovi membri che non parlano la lingua patrimoniale, riveste una particolare rilevanza nel contesto del mantenimento e della trasmissione della lingua della comunità di origine. La loro accoglienza determina l'apertura da parte di comunità chiuse e ne riduce l'uso della lingua patrimoniale (Ehala, 2019: 540).

- Scuola

La presenza di una scuola come parte delle strutture etnosociali di una comunità minoritaria rappresenta un dominio fondamentale per il mantenimento della lingua patrimoniale. È il caso, ad esempio, della colonia di San Nicolao che disponeva di una scuola privata, frequentata contemporaneamente da italiani, tedeschi, russi e ucraini, dove venivano impartite lezioni, oltre che della lingua madre, di altre tre lingue. (Skripnik & Skripnik 2013: 87). L'accesso alla formazione nella lingua della comunità di origine aumenta significativamente le possibilità di trasmissione di essa ai minori. Come già precedentemente accennato, gli emigrati ticinesi appartenenti ai flussi migratori di carattere individuale, venivano prevalentemente istruiti a domicilio, dove alla lingua italiana veniva riservata un'attenzione minore.

Nelle sezioni successive intendo analizzare nel dettaglio tali aspetti dell'organizzazione sociale della vita degli emigrati ticinesi in Russia.

2.1. Dominio famiglia

2.1.1. Statistica dei matrimoni a seconda del tipo endogamico/esogamico

I dati raccolti sui matrimoni contratti dagli emigrati ticinesi ci permettono di rilevare, a seconda delle generazioni, il numero di matrimoni esogamici e confrontarlo con il numero di matrimoni endogamici per la

⁸⁶⁸ Ehala, Martin (2019): *Domain analysis*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 536-549. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁸⁶⁹ Blom, Jan-Petter and John. J. Gumperz (1972): *Social meaning in linguistic structure: Code-switching in Norway*. In Jan-Petter Blom, John J. Gumperz & Dell Hymes (eds.), *Directions in sociolinguistics*, 407-434. New York: Holt, Rinehart and Winston.

⁸⁷⁰ Ó Riagáin, Pádraig (1997): *Language policy and social reproduction: Ireland 1893-1993*. Oxford: Clarendon Press.

stessa generazione. Tale statistica permetterà di ottenere ulteriori indizi sulla valutazione della trasmissione della lingua patrimoniale in famiglia.

Nello specifico, basandosi sulle differenze interculturali, interetniche, interreligiose che possono sussistere tra i coniugi, è stato considerato esogamico un matrimonio contratto tra un emigrato ticinese ed una donna russa, la cui appartenenza etnica è inequivocabile. Sono compresi in questo gruppo anche casi di donne di origini straniere, nate tuttavia in Russia in famiglie da tempo ivi soggiornanti, e quindi radicate in Russia. Anche se la loro famiglia continuava a coltivare, ad esempio, le proprie abitudini religiose, queste donne, nate e cresciute in Russia, non potevano certamente restare incontaminate dall'ambiente etnico-culturale circostante. La valutazione di tali casi resta tuttavia difficile e non inequivocabile. La complessità della valutazione è legata anche all'ambiguità identitaria dei mariti nelle generazioni migratorie successive. Anche loro *sono nati e cresciuti in Russia*. Pertanto, questo tipo di matrimoni potrebbe essere considerato in realtà endogamico. Tuttavia, per evitare confusione, visto che l'oggetto della presente indagine è il gruppo degli emigrati ticinesi, ho scelto di classificare i matrimoni in base al metodo sopra descritto. In questa ripartizione, il criterio definitivo di classificazione si attribuisce alla lingua madre, in quanto un importante strumento per la distinzione dei membri di un gruppo etnico.

La statistica generazionale dei matrimoni endogamici ed esogamici contratti dagli emigrati ticinesi è rilevante in termini di trasmissione della lingua patrimoniale nonché ai fini della ricostruzione dell'identità etnica. Se i matrimoni endogamici rappresentano un baluardo della memoria collettiva della comunità di origine, i matrimoni esogamici presuppongono una maggiore apertura della comunità con la conseguente possibile osmosi linguistica e culturale, connubi ed innesti identitari, il cosiddetto *melting pot*. In tal senso assume una particolare rilevanza la scelta individuale che può avere ripercussioni sulla negoziazione o rivendicazione dell'identità collettiva. I matrimoni esogamici hanno inoltre una significativa influenza sulla trasmissione della lingua patrimoniale ai figli nonché sulla loro costruzione identitaria. Un alto numero di matrimoni misti all'interno di una comunità presuppone senz'altro una parziale erosione dei suoi confini etnici e sociali. Essi rappresentano per certi aspetti un indicatore della lealtà di un determinato gruppo etnico verso la società-ospite. Si tratterà inoltre di stabilire, confrontando i dati sulle competenze linguistiche dei figli nati dalle unioni matrimoniali esogamiche, se il coniuge straniero poteva interferire con la trasmissione della lingua patrimoniale.

Come descritto, nella presente indagine, si è deciso di considerare endogamica ogni unione matrimoniale in cui i coniugi sono di provenienza europea, usano la stessa lingua o professano la stessa religione. Seguendo questo schema, le nozze di Leone Adamini con Anna Wiesler, di religione luterana, rappresentano un caso equivoco. Infatti, in base alla diversità di confessione dei coniugi, il loro matrimonio è da considerarsi un matrimonio esogamico. Il matrimonio dei giovani, in effetti, provocò forti dissapori in famiglia ed una dura reazione del padre di Leone Adamini:

[...] io non ero ancora marittato poteva ben dirmi [il padre] che non era contento senza scacciarmi di casa [...] non vole più saperne da me anzi diceva che non conosceva un figlio che

aveva nome Leone lui diede una suplica all'Imperatrice per impedire questo matrimonio alegando che era luterana che noi essendo tutti cattolici di più un figlio sacerdote pareva che ci fosse qualche inconvenienza dicendo anche che i miei appuntamenti non erano sufficienti per il mantenimento. L'imperatrice ci fece rispondere che per la religione non poteva niente ma per il mio appuntamento mi avrebbe dato tanto per mantenere mia moglie, mandò il suo segretario con due Generali per parlarci in mio favore ma tutto fu inutile [...]. (Redaelli, 1997: 71)

Per Tomaso Adamini tale matrimonio costituiva, per il suo carattere *trasgressivo*, una sorta di minaccia per la solidità delle tradizioni della comunità di appartenenza. Il nullaosta del padre ad una tale unione poteva indebolire la regola dei matrimoni endogamici vigente in famiglia. La riconciliazione tra padre e figlio sarà possibile anche in seguito alla conversione della sposa al cattolicesimo. Tale matrimonio tra Leone Adamini e Anna Wiesler è stato classificato come esogamico anche perché la sposa è nata nel 1799 nella città di Pavlovsk. Sebbene da alcune lettere di Anna Wiesler in lingua francese si evinca che ella non conoscesse alla perfezione la lingua russa, in una lettera del marito il russo viene tuttavia menzionato come appartenente al repertorio linguistico della moglie.

Sono stati registrati inoltre casi di matrimoni endogamici avvenuti tra i membri della comunità degli emigrati ticinesi in Russia. Ritengo che essi possano aver svolto un ruolo particolare nella trasmissione della lingua patrimoniale e nella costruzione dell'identità, in quanto rafforzavano i legami di parentela all'interno della cosiddetta *colonia* ticinese, rendendola più efficace, più robusta e condizionando una certa chiusura della comunità:

Nella primavera del 1836 Leone Adamini annunciava l'imminente matrimonio del Maderni: «Domenico Maderni⁸⁷¹ fra due mesi mariterà la figlia di Francesco Rusca la minore, bella e buona giovane, e beneducata sarà bene tanto per uno quanto per l'altro, si dice che la maggiore [Giuseppina] sposerà Fossati, ma sicuro non si sa ancora niente» (AF Adamini, Leone Adamini al fratello Bernardo, San Pietroburgo 3 aprile 1836 [ma terminata il 16 aprile 1836]; in Lettere da San Pietroburgo, cit., p. 118). Domenico, però, morì dopo pochi mesi: «...il giorno 7 dicembre alle 9 ore passò da questa a miglior vita Domenico Maderni d'un malattia che sembrava ettisia, ma credo che fosse il troppo strapazzo che fece essendo ancora giovane, visse 3 mesi e 22 giorni amogliato; lascia una vedova sul fior degli anni [...]» (AF Adamini, Leone Adamini al fratello Bernardo, San Pietroburgo 9/21 dicembre 1836; ibidem, p. 124). (Cfr. nota 42 in Navone, 2009: 82)

Un altro esempio di matrimoni avvenuti tra i membri della stessa comunità viene annunciato da Domenico Adamini al padre Tomaso a Bigogno in una lettera da San Pietroburgo del 20 marzo 1826: «[...]

⁸⁷¹ «Domenico Maderni (1805-1836), figlio dello scultore d'ornato Pietro Maderni (1760-1830) e di Maria Ferretti di Maroggia, primo cugino di Vincenzo Maderni» (Navone, 2009: 82, nota a piè di pagina 42).

altro non vi dico solo che Giuseppe Bottani si marita con Caterina Visconti⁸⁷² e questo tutto affare del Sig.r Quadri [...]» (Redaelli, 1997: 56). Anche Arnoldo Camuzzi, figlio di Agostino Camuzzi, contrae un matrimonio all'interno della comunità ticinese emigrata in Russia. Infatti, nella sua lettera risalente all'8 gennaio del 1877, scritta a Montagnola e conservata presso l'RSA di Zurigo, egli riferisce di aver sposato Rosa Adamini, figlia di Domenico Adamini: «Il 18 aprile mi maritai con Rosa Adamini del fu Cavaliere Domenico e questa fu ed è tuttora la compagna fedele, cara e buona della mia vita; l'angelo custode datomi dalla Provvidenza per consolarmi nelle affezioni ed asciugarmi le lagrime dei disinganni, col suo carattere gaio e aperto e soprattutto buono, buono all'estremo»⁸⁷³.

Di seguito si riportano tutti i dati reperiti in riferimento ai matrimoni contratti dai membri delle comunità ticinesi in emigrazione in Russia. Al fine di illustrare le tendenze matrimoniali, tali dati sono strutturati a seconda del livello generazionale in correlative tabelle riassuntive. Laddove non è stato possibile reperire dati di carattere storico in merito alle unioni matrimoniali o dedurre la natura (esogamica o endogamica) dalle notizie contenute nei documenti epistolari mi sono rivolta a studi di carattere storico. Nelle Tabelle viene inoltre indicato il luogo di permanenza dei coniugi, notizie sulle competenze linguistiche delle spose o sull'apprendimento delle lingue da parte di esse. Infine, sono stati raccolti dati sull'occupazione delle consorti, sia in patria, che nel paese ospitante. Tuttavia, tali informazioni aggiuntive sono frammentarie e carenti, in quanto i protagonisti dei flussi migratori dal Canton Ticino verso la Russia erano prevalentemente uomini.

Pertanto, l'obiettivo dell'analisi è di valutare se con il cambio generazionale è dato registrare un incremento delle unioni miste, ovvero un più forte radicamento nella (ed una più grande apertura verso) società ospitante. Infatti, un matrimonio misto più di ogni altra cosa allenta i legami con le norme condivise della comunità di provenienza. D'altro lato, qualora tali unioni costituissero solamente un'eccezione, l'accento della valutazione si sposterebbe sul mantenimento di una linea conservatrice in materia di cerimonie nuziali da parte della comunità ticinese in Russia.

2.1.1.1. Prima Generazione

Tabella 24: Matrimoni endogamici ed esogamici – Prima generazione	
Endogamico	<p>Davide Berra * 1812 – † 1898 ∞ (i) Maria Cerfoglio, emigrati in Russia. (ii) Lettera di Giuseppe Bernardazzi ad Andrea Staffieri il Vecchio a Pietroburgo, 1863: «[...] vi dirò che martedì scorso è passato in seconde nozze il nostro amico Davide Petrovic Berri, colla rispettiva ex servente Francesca Franchini» (Navone, 2009: 140).</p> <p>Angelo Bottani 1794-1881 ∞ Maria Maddalena Somazzi</p> <p>Luigi Fontana * Castel San Pietro, 10.8.1824 – † Milano (Castel San Pietro), 9.7.1894 ∞ Emma Fontana – Renard.</p> <p>Luigi Pelli (* Aranno, 8.3.1781 – † Aranno, 29.12.1861) ∞ Luigia Nata P., figlia Di Cipriano</p> <p>Marco Ruggia * 1754 Pura – † 24.9.1834 San Pietroburgo (sepolto altresì a San Pietroburgo) ∞ Maria Caterina Maricelli di Bedigliora (o Teresa Parini?).</p>

⁸⁷² Figlia di Davide Visconti.

⁸⁷³ Lettera di Arnoldo Camuzzi, 8.1.1887, Montagnola, p. 4. RSA (Sozialarchiv dal 2013), Ar 535.10.6 (Primärquellen): Unterzeichnetes Material (ca. 1937-1990) – Korrespondenz Carsten, ca. 1979-1985, insbesondere im Zusammenhang mit Presseaufrufen.

	Andrea Staffieri il Vecchio ∞ il 6 agosto 1869 ha sposato la madre di Giovanni Staffieri (cognata di Andrea) Michela Lucchini (1816-1890).
	Pietro Santo Visconti * Curio, 31.10.1752 – † 31.12.1819) ∞ Angela Visconti-Antonietti.
	Placido Visconti * 28.5.1741 – † 12.5.1823 ∞ Maria Anna Visconti-Casagrande.
	Giacomo Raggi ∞ Adelaide Lohn (genitori di Giuseppe Raggi, zii di Michele Raggi); Non ho notizie sull'attività in Russia di Giacomo Raggi, il figlio faceva l'albergatore, tuttavia si deduce la loro permanenza in Russia sia dall'epistolario Staffieri ⁸⁷⁴ , che dal luogo di nascita di loro figlio Giuseppe, nato nel 1859 a Mosca.
	Vincenzo Antonio Bernardazzi (18.12.1771-1837) ∞ Felicita Maddalena Staffieri (1793-1853), sorella di Andrea Staffieri il Vecchio.
	Giosuè Gilardi ∞ Katharina Taddei.
	Agostino Maria Camuzzi * Bergamo, 28.8.1808 – † Montagnola, 28.2.1870 ∞ Marina Rey (1813-1886), con il marito a San Pietroburgo Sposò nel 1837 Marina Rey, figlia di una famiglia strasburghese, stabilita in Russia.
Esogamico	Vincenzo Maderni ⁸⁷⁵ * Capolago, 10.01.1797 – † San Pietroburgo, 18.3.1843 ∞ Matrimonio con Dorotea Kondratevna (1815-1855); женат на Дарье Мадерни (урожд. Самсонова, 1815–1855); sepolta nella parte dedicata agli ortodossi del cimitero Smolenskoe.
	Stefano Maderni * Capolago, 1780 – † San Pietroburgo, 9.3.1843 ∞ «[...] a равно содержание моеї жены, ихъ матери, Александры францовой [difficilmente decifrabile] дочери, урожденной Берлакль [difficilmente decifrabile]; Жена умершаго Швейцарскаго подданнаго Скульптора Степана Мадерни вдова Александра ⁸⁷⁶ урожденная Берлиндъ» ⁸⁷⁷ . Lettera di Leone Adamini del 1836: «[...] fa pur meglio sua moglie che stà tra prelati alla Santa Città Metropolitana del Universo a divertirsi» (Redaelli, 1997: 124).

I dati riportati nella Tabella 23 mostrano una presenza di unioni matrimoniali miste già a partire dalla prima generazione di emigrati ticinesi. Casi di problematica classificazione riguardano (i) il matrimonio di Stefano Maderni, in quanto il cognome della consorte, a causa della grafia del testamento di Stefano Maderni reperito presso RGIA, risultava poco comprensibile (*Берлиндъ* – v. Allegato D). Pertanto, non è stato attualmente possibile reperire dati storici sulla famiglia di origine di sua moglie. L'unico possibile indizio sulla famiglia di origine della moglie è la notizia sulla sepoltura al cimitero luterano Smolenskij di San Pietroburgo di un certo Генрих Берлинг (Heinrich Bertling 4.8.1853 - 28.10.1919)⁸⁷⁸; (ii) il secondo caso limite riguarda l'unione matrimoniale tra Agostino Camuzzi e Marina Rey. La classificazione del loro matrimonio come endogamico si fonda su documenti reperiti presso il Russland-Schweizer Archiv⁸⁷⁹. Secondo le notizie riportate, nella famiglia Camuzzi si parlava il francese per rispetto nei confronti della madre, anche una volta ritornati a Montagnola. Si deve tuttavia tenere in considerazione la provenienza di Marina da una famiglia

⁸⁷⁴ Lettera di Andrea Staffieri il Vecchio a Giovanni Staffieri del 1865: «Di' a Raggi che mi à promeso di scrivermi, e che tenga la sua parola, vorrei sapere se a sua moglie gli piace l'immense pianure di Morcote, ma anche lei, povera dona, farà come tutti: a un poco alla volta si costumerà» (Navone, 2009: 168). Si tratta con tutta la probabilità della madre di Giuseppe – Adelaide Lohn, visto che la lettera risale al 1865, l'anno in cui Giuseppe aveva solo 6 anni.

⁸⁷⁵ L'attribuzione alla prima o alla seconda generazione è al momento dubbia.

⁸⁷⁶ Purtroppo, il documento archivistico in originale non è di facile lettura. Al momento non è possibile comprendere il cognome corretto della moglie di Stefano Maderni.

⁸⁷⁷ RGIA, Фонд № 758; Опись № 29, Дело № 92: Духовное завещание Мадерни, швейцарский подданный.

⁸⁷⁸ URL: <https://spslc.ru/burial-places/bertling-genrix-genrixovich.html>. Data ultima consultazione: 26.04.2022

⁸⁷⁹ «Man sprach im Hause Agostinos Französisch in Rücksicht auf seine Frau Marie (Rey) (Auch in Montagnola)». RSA, Ar 535.10.6 (primärquellen): Unverzeichnetes Material (ca. 1937-1990) – Korrespondenz Carsten, ca. 1979-1985, insbesondere im Zusammenhang mit Presseaufufen.

strasburghese che da tempo si era stabilita in Russia. Pertanto, si ritiene che la moglie presumibilmente nata e cresciuta in Russia non poteva non essere portatrice anche dei valori culturali del paese ospitante.

Per quanto concerne la prima generazione, è tuttavia evidente che prevalga statisticamente il numero dei matrimoni endogamici, contratti dunque tra membri di gruppi etnici minoritari. Anche in caso di seconde nozze, la scelta di Davide Berra, ad esempio, ricade su una donna appartenente al proprio gruppo etnico.

Da un lato, quindi, si osserva sin dalla prima generazione un'apertura della comunità verso la società-ospite. Si può cioè constatare l'assenza di un'imposizione di norme comunitarie che vietano di contrarre matrimoni esogamici. Ciò è un dato significativo in quanto presuppone la duttilità ed elasticità dei confini etnici dei ticinesi in Russia, ovvero una predisposizione ad accettare pratiche sociali e culturali caratteristiche del gruppo etnico maggioritario.

In realtà, già Domenico Trezzini, comunemente considerato il capostipite dell'emigrazione ticinese in Russia, secondo i dati di Malinovskij (2007)⁸⁸⁰, avrebbe contratto in seconde nozze un matrimonio a San Pietroburgo. Si può ipotizzare che il matrimonio fosse esogamico, ma ciò non è del tutto certo in quanto il nome della consorte rimane ignoto. Tale matrimonio sarebbe avvenuto in seguito alla scomparsa della sua prima moglie, Giovanna, nel 1709 ad Astano. Come chiarisce Malinovskij in una nota al testo, i cattolici potevano sposarsi nuovamente solo da vedovi. Tuttavia, il nome della seconda moglie rimane ignoto. Da detto matrimonio nascono due figli: Pietro – il cui nome fu propiziato dalla presenza al battesimo di Pietro il Grande in persona – e Maria Maddalena. Trezzini contrae anche un terzo matrimonio, stavolta endogamico, con Maria Carlotta. Da quest'ultimo matrimonio nascono cinque figli:

Судя по документам, Доминико Трезини был женат три раза. После того как его первая жена Джованна, вероятно, умерла в Астано до 1709 года, он вновь женился в Санкт-Петербурге⁸⁸¹. Имя его второй жены сегодня неизвестно. Она подарила Доминико двух детей: в 1710 году сына Пьетро, которого, по словам Доминико, «держал при крещении Его Императорское Величество Петр Великий, давший ему свое собственное имя»⁸⁸², и затем дочь Марию Магдалину. В третьем браке с итальянкой Марией Л. Карлоттой, которая в русских документах именовалась «Марья Петрова дочь», родились еще пять детей [...]. (Малиновский, 2007: 132)

Se il secondo matrimonio contratto nella città di San Pietroburgo fosse veramente esogamico, ciò dimostrerebbe già a quell'epoca una certa apertura da parte della comunità ticinese.

D'altro lato, la prima generazione di emigrati mantiene comunque una certa linea conservatrice, contraendo un numero rilevante di matrimoni endogamici. Tale dato suggerisce il rafforzamento dei confini

⁸⁸⁰ Малиновский Константин Владимирович (2007): *Доминико Трезини*. Санкт-Петербург: Крига.

⁸⁸¹ «Католик мог жениться вновь только после смерти супруги» (Malinovskij, 2007: 225; nota a piè di pagina 383).

⁸⁸² РГАДА Ф. 17 Оп. 1 Ед. хр. 296 Л. 1 об (*Ibidem*).

etnici del gruppo nel contesto d'emigrazione con il mantenimento di valori, di pratiche culturali e linguistiche del gruppo di origine.

2.1.1.2. Seconda Generazione

Tabella 25. Matrimoni endogamici ed esogamici – Seconda generazione	
Endogamico	Tomaso Adamini ∞ 1786, Maria Domenica di Giacomo Poncini di Agra; la consorte attende il ritorno del marito in Patria.
	Valente Botta * Rancate, 16.2.1845 – † Rancate, 4.2.1901 ∞ sposò a San Pietroburgo nel 1879 Maria Conti (1860–1918)
	Francesco Ruggia *1.10.1786, Pura – † 12.4.1851 ∞ Agostina Ferrini
	Davide Visconti (* Curio, 01.10.1768 – † San Pietroburgo, 2.1.1838) ∞ Matrimonio (ii) Rachele Bianchi. (con lui in Russia, seconde nozze). Nel corpus sono incluse le sue lettere in lingua italiana al suocero. «Parla e scrive in italiano, francese, tedesco et adesso gli faccio imparare a leggere e scrivere il russo, con le mie due figlie, Catarina e Madalenna, il maestro viene in casa» (Navone, 2009: 39).
	1808: «di 3 maggio scorso, giorno di domenica, mi sono sposato con la figlia del signor Bianchi, et ha compito nel medesimo giorno li vent'anni; il di lei padre è di Godogna, vicino Milano. La madre è di Lodi. Mia moglie è nata a Milano, e dopo un mese e mezzo l'hanno portata in Francia, et è restata sin all'età di cinqu'anni, poi sono restati tre anni tra la Svizzera tedesca e Milano, doppo sono restati con la figlia dieci anni tra Vienna e l'Ungheria, adesso sono due anni che si trovano in Pietroburgo» (Ibidem).
	(Carlo) Domenico Visconti * 25.8.1775, Curio – † 16.10.1852 ∞ Giuseppa Visconti-Avanzini (con lui a Pavlovsk) Le lettere di Giuseppa Visconti in italiano al suocero Placido sono incluse nel corpus.
	Cugino di Michele Raggi (figlio di Giacomo, fratello di Antonio, padre di Michele) Giuseppe ⁸⁸³ (nato a Mosca 20.10.1859 e morto suicida in Russia) era sposato con (ii) Gabriella Weiler, di Budapest, tuttavia, una signora Raggi (nata Bährend) Edwige (tedesca di nascita) reclamò il matrimonio (celebrato a Odessa il 21 maggio 1910), considerato bigamo dalle autorità svizzere. Notizie dal fascicolo conservato presso l'Archivio Federale Svizzero di Berna, Fede di Matrimonio ⁸⁸⁴ : 6.12.1894 (35 anni) uniti in matrimonio a Morcote Raggi Giuseppe (albergatore) divorziato da (i) Pelagia nata Latosky, nato a Mosca 20.10.1859 figlio del fu Giacomo e della fu Adelaide Lohn e Weiler Gabriella, di Budapest, figlia di fu Guglielmo e di Rosalia Froehlich
	Michele Raggi (* Morcote, 26.7.1854 – † Morcote 4.4.1919) ∞ Angelika Kaufmann (Milano 30.5.1861 – Lugano 17.7.1952). Emigrata assieme al marito.
	Arnoldo Camuzzi figlio di Agostino nato a San Pietroburgo, ∞ sposa Rosa Adamini nel 1865 ⁸⁸⁵ .
	Esogamico
Grazioso Botta (* Rancate, 11.2.1836 – † S. Pietroburgo 21.10.1898) ∞ con una donna russa, Мария ИсаиДоровна	
Alessandro Gilardi (* Montagnola, 27.3.1808 – † Milano, 18.08.1871) ∞ Matrimonio con Caterina Braun, figlia di Karl Osipovič Braun, scenografo, pittore e incisore russo. Russlandschweizer-Archiv, Zürich: Auszug aus dem Metrikbuch: Alexander Gilardi, Sohn des Joseph, ledig, 25 Jahre alt, römisch-katholisch, mit Katharina Braun, Tochter des Karl, ledig 18 Jahre alt, evangelisch, getraut.	
Raggi Giuseppe (albergatore) divorziato da (i) Pelagia nata Latosky	
Ippolito Monighetti (* Mosca, 2.5.1819 – † San Pietroburgo, 10.5.1878) ∞ Matrimonio con Vera Ivanovna Gornostajeva (1825 – 1906). 31 мая 1848 года Монигетти женился на Вере Ивановне	

⁸⁸³ Giuseppe viene classificato come appartenente alla seconda generazione in quanto è nato a Mosca, in quanto i suoi genitori Giacomo e Adelaide erano già emigrati in Russia.

⁸⁸⁴ L'Archivio federale svizzero di Berna: *Raggi Edwige, née Bährend, allemande de naissance. Ne possède pas la nationalité suisse. Mariage contracté à Odessa, le 21 mars 1910, avec le ressortissant suisse Giuseppe Raggi.*

⁸⁸⁵ Russland-Schweizer Archiv (RSA, Sozialarchiv dal 2013), Ar 535.10.6 (primärquellen): Unverzeichnetes Material (ca. 1937-1990) – Korrespondenz Carsten, ca. 1979-1985, insbesondere im Zusammenhang mit Presseaufufenen.

	Горностаевой, племяннице профессора архитектуры А. М. Горностаева, знатока древнерусского зодчества.
	Davide Visconti (*Curio, 01.10.1768 – † San Pietroburgo, 2.1.1838) ∞ Matrimonio con: (i) Fedosia Ivanovna
	Vittorio Maderni, Viktor Vikent'evič Maderni * 1834 – † 1914 (figlio di Vincenzo Maderni e di Daria Maderni (Samsonova) ∞ Natalia, figlia di Barthélemy Titoff.

Nella seconda generazione di emigrati ticinesi in Russia si può constatare un sensibile incremento di unioni matrimoniali esogamiche (55%). La presenza di matrimoni contratti con donne di origini russe implica un maggiore potenziale di osmosi culturale e linguistica sia per quanta riguarda l'intera comunità, i cui confini subiscono attraverso tali scelte individuali una ragguardevole erosione, che per il futuro sviluppo di bilinguismo da parte dei figli nati da tali unioni.

Sono tuttavia ancora molto diffusi i matrimoni endogamici, un dato che suggerisce comunque la volontà di un mantenimento della stabilità dei valori della comunità ticinese in Russia.

Sono inoltre stati osservati casi in cui vi è un cambio di tipologia di matrimonio nelle seconde nozze. Ad esempio, in prime nozze, Davide Visconti si congiunge con Feodosia Ivanovna, una donna russa, come si evince facilmente anche dal nome della suocera che viene menzionato da Davide Visconti in una lettera del 1808: «La mia suocera Anna Simeonofna vi saluta [...]» (Navone, 2009: 39). Tuttavia, in seconde nozze Davide Visconti si lega a Rachele Bianchi, figlia di una famiglia italiana, la cui discendenza viene descritta da Davide nella lettera risalente al medesimo anno:

[...] li 3 maggio scorso, giorno di domenica, mi sono sposato con la figlia del signor Bianchi, et ha compito nel medesimo giorno li vent'anni; il di lei padre è di Godogna, vicino Milano. La madre è di Lodi. Mia moglie è nata a Milano, e doppo un mese e mezzo l'hanno portata in Francia, et è restata sin all'età di cinqu'anni, poi sono restati tre anni tra la Svizzera tedesca e Milano, doppo sono restati con la figlia dieci anni tra Vienna e l'Ungheria, adesso sono due anni che si trovano in Pietroburgo. (Navone, 2009: 39)

Come viene specificato dal marito, Rachele al momento del matrimonio non possiede particolari competenze in lingua russa: «Parla e scrive in italiano, francese, tedesco et adesso gli faccio imparare a leggere e scrivere il russo, con le mie due figlie, Catarina e Madalenna, il maestro viene in casa [...]» (Navone, 2009: 39). Come si è descritto nelle sezioni precedenti, anche ai figli nati dal primo matrimonio esogamico di Davide Visconti ricevono tuttavia le conoscenze di lingua italiana

Il cambiamento nella tipologia di matrimonio riguarda anche Giuseppe Raggi, albergatore e cugino di Michele Raggi. Come riporta il fascicolo reperito presso l'archivio federale svizzero di Berna, contenente anche la fede di secondo matrimonio di Giuseppe Raggi con Weiler Gabriella di Budapest, Giuseppe era divorziato da una certa Pelagia nata Latosky, di probabili origini russe. Il fascicolo riguarda tuttavia in primis la richiesta di cittadinanza svizzera da parte di Edwige Raggi (nata Bährend) sulla base di un presunto terzo matrimonio di Giuseppe Raggi, celebrato a Odessa il 21 maggio 1910. Tuttavia, come si evince dai documenti

del fascicolo, tale matrimonio non risulta avere una base legittima per le autorità svizzere, in quanto considerato bigamo. Inoltre, il documento rilasciato nella Russia sovietica viene considerato di dubbio valore probatorio:

Im Besitze Ihres Schreibens vom 24. Dezember 1927 teilen wir Ihnen mit, dass es stimmt, dass Sie unserer Mission den Trauschein abgegeben haben. Diese hat ihn auch an das Amt für den Zivilstanddienst geschickt, sich nachher aber dessen offenbar nicht mehr erinnert und uns gegenüber behauptet, der Trauschein habe nicht vorgelegen. Wir haben dieses "Trauattestat" vom 30. März 1927 vor uns. Die Prüfung der Angelegenheit auf Grund dieses Attestates ergibt für uns nun Folgendes: Ihre angebliche Ehe mit Giuseppe Raggi ist niemals zum Eintrag in der Heimatgemeinde Morcote gelangt. Wir sagen: angebliche Ehe, weil Wir nicht nachzuprüfen haben, ob das Attestat den genügenden Beweis eines Eheschlusses erbringe und welcher Beweiswert überhaupt dieser in Sowjetrussland ausgestellten Urkunde zukommt. Es steht uns auch nicht zu, die Zivilstandsbehörden zur Anerkennung dieser Ehe zu veranlassen. Dagegen steht fest, dass diese Ehe, falls sie als abgeschlossen angenommen würde, eine bigamische gewesen wäre, da Raggi zur Zeit des Eheschlusses anderweitig verheiratet war und jene frühere Ehe nie aufgelöst worden ist, es sei denn durch den ebenfalls nicht eingetragenen Tod Raggis. Unter diesen Umständen müssen wir es endgültig ablehnen, unsere Vertretung zur Ausstellung eines Passes zu ermächtigen⁸⁸⁶.

Casi che sollevano ulteriori interrogativi sulla categorizzazione delle unioni matrimoniali in esogamici ed endogamici riguardano le nozze celebrate il 31 maggio del 1848 tra un emigrato ticinese nato e cresciuto in Russia ed una donna russa. Questo è il caso del matrimonio avvenuto tra Ippolito Monighetti, nato e cresciuto in Russia, e Vera Ivanovna Gornostajeva, nipote del professore di architettura A. M. Gornostajev. L'interrogativo che ci si pone è il seguente: è lecito chiamare una tale unione *esogamica*, se il marito si è trovato sin dall'infanzia a contatto con la società ospitante, assimilandone le pratiche ed i valori culturali? Tale fatto mostra i limiti di alcune definizioni.

2.1.1.3. Terza generazione

Tabella 26. Matrimoni Endogamici ed Esogamici – Terza generazione

Endogamico	Domenico Adamini ∞ Paolina di Clemente Somazzi di Montagnola; sposa su consiglio dei genitori: 1825: «[...] mi dimandate ancora una decisione intorno la vostra propostami Donzella credo che se vi è pervenuta la mia ultima non vi sia più necessario di altra decisione perche son più che contento e non vedo altro momento che quello di venire e possedere il tesoro che mi avete scelto e che fosse come sia si
-------------------	--

⁸⁸⁶ L'archivio federale svizzero di Berna: Raggi Edwige, née Böhrend, allemande de naissance. Ne possède pas la nationalité suisse. Mariage contracté à Odessa, le 21 mars 1910, avec le ressortissant suisse Giuseppe Raggi.

	voglia quando che vi é il vostro consentimento e quello della nostra Mama sono più che contento [...]» (Redaelli, 1997: 52).
	Giorgio Ruggia * Pura, 20.1.1832 – † Parigi, 7.7.1895 ∞ 23.10.1874 A Zurigo Con Angelina Schubach (Angelica Schubart?).
	Antonio Adamini ∞ Elisaveta Adamini (1808-1835), figlia del decoratore Barnaba Osipovič Medici (1780-1859). Entrambi sepolti al cimitero luterano Smolenskoe.
Esogamico	<p>Leone Adamini ∞ Matrimonio con Anna Wiesler (nata a Pavlovsk 10.12.1799 – S. Pietroburgo, 8.09.1867); di religione protestante, fatto che genera molti dissapori con il padre; tuttavia, la sposa si converte al cattolicesimo più tardi.</p> <p>Vive con Leone a San Pietroburgo; attorno al 1852 fece un viaggio nella Patria del marito: Lettere di Costantino Berra 1852: «È giunto in patria Leone Adamini colla moglie, fecero in seguito un piccolo viaggio fino a Verona dal fratello e sono già di ritorno a Bigogno; pare che alla signora vadan poco a genio i paesi nostri [...]» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 109).</p> <p>Lettere di Costantino Berra, 1853:</p> <p>Il Leone adamini sta a Bigogno, è già stato due volte amalato ma conta quanto prima di ritornare a Pietroburgo perchè così è la volontà del Tommaso della moglie, e molto più di Madame che dice che il clima de nostri paese non può più convenire allo stato di salute di suo marito. Questo mi pare falso [...]» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 137).</p> <p>Lettera di Leone: 1836: «[...] mia Moglie fa le faccende di casa, che ad una madre di famiglia é in dovere di fare» (Redaelli, 1997: 123).</p> <p>Le lettere di Anna in lingua francese contengono delle aggiunte in lingua russa in caratteri cirillici, tuttavia non prive di evidenti errori ortografici; conosce il francese il tedesco e il russo.</p> <p>Leone Adamini, 1818: «[...] alla mia sposa [...] conosce [...] la lingua francese tedesca e Russa [...]» (Redaelli, 1997: 72).</p> <p>Oscar Raggi (1879 – 1951), ∞ Alice Dietz Raggi * Orël, 23.8.1885 – † Morcote (Lugano), 1968, matrimonio celebrato a Voronezh il 17.1.1906, figlia di Jeanne Rohrbach (1852-1912) e di Federic Dietz botanico e salumiere, originario di Königsberg (attuale Kaliningrad)⁸⁸⁷.</p>

Per quanto concerne la ripartizione dei matrimoni endogamici ed esogamici nella terza generazione, al contrario di quanto ci si sarebbe aspettati, si nota una diminuzione del numero di matrimoni esogamici e, simultaneamente, un incremento del numero di unioni endogamiche. La comunità ticinese continua ad investire risorse nel mantenimento delle proprie tradizioni e della propria lingua patrimoniale, aprendosi tuttavia in parte alla società ospitante attraverso la prassi di matrimoni misti. Tale impostazione indica ancora una volta un dato significativo, ovvero l'assenza di un'imposizione o veto a livello di norma comunitaria di contrarre matrimoni esogamici, che già di per sé contrassegna la politica comunitaria e denota l'apertura nei confronti di altri gruppi etnici.

È stato persino possibile osservare la singolare unione tra Leone Adamini e Anna Wiesler. Come già accennato, tale matrimonio è stato osteggiato in famiglia, per via della differente confessione dei coniugi, e visto come una pericolosa trasgressione che poteva penalizzare e minacciare l'integrità tradizionale e valoriale della famiglia, e, per estensione, anche dell'intera comunità. I forti dissapori e le controversie tra il padre, Tomaso Adamini, ed il figlio, Leone, sfociati in seguito alla celebrazione di detta unione, non si risolsero neanche in seguito all'intervento dell'Imperatrice che, a detta del Leone Adamini: «mandò il suo segretario con due Generali per parlarci in mio favore ma tutto fu inutile» (Redaelli, 1997: 71).

⁸⁸⁷ Ho scelto di considerare tale matrimonio come esogamico, in quanto è la lingua lo strumento di distinzione tra i membri dei gruppi etnici. Infatti, le successive testimonianze vedono Alice custode della lingua russa anche al ritorno in patria, nel Canton Ticino (v. Allegato G).

Al contrario del fratello, Domenico Adamini sposa, su suggerimento dei genitori, Paolina di Clemente Somazzi di Montagnola. Della partecipazione dei genitori nella sua scelta nuziale Domenico parla in una lettera del 1825:

[...] mi dimandate ancora una decisione intorno la vostra propositami Donzella credo che se vi è pervenuta la mia ultima non vi sia più necessario di altra decisione perche son più che contento e non vedo altro momento che quello di venire e possedere il tesoro che mi avete scelto e che fosse come sia si voglia quando che vi è il vostro consentimento e quello della nostra Mama sono più che contento [...]. (Redaelli, 1997: 52)

La tesi che il compito di preservare i valori tradizionali, culturali e linguistici della propria comunità venga assolto in famiglia per lo più alla donna – poiché meno esposta al mondo lavorativo, viene confermato dall'esempio di Alice Dietz, moglie di Oscar Raggi, nata ad Orël, in Russia. Infatti, in seguito al trasferimento coatto nel Canton Ticino dovuto alle circostanze critiche in Russia, Alice resta promotrice e custode della lingua russa, utilizzandola come mezzo di comunicazione con il proprio figlio Edoardo.

2.1.1.4. Quarta generazione

Tabella 27. Matrimoni Endogamici ed Esogamici – Quarta generazione	
Endogamico	Lettera di Leone Adamini, 1848: La figlia del cugino Antonio si mariterà presto con un certo Triscornia ⁸⁸⁸ di Carara [...] (Redaelli, 1997: 162).
	Lettera di Leone Adamini, 1845: mia figlia è promessa Sposa a un certo Archietto Helscer giovane di 26 anni [...] è nativo di Darmstad propriamente del paese della Grand Duchessa Ereditaria delle Russie (Redaelli, 1997 146).
	Tomaso Adamini (figlio di Leone) ∞ Florence Berrin di Bordeaux.
	Martino Adamini: ∞ Я очень доволен что женюсь (?) отъ дѣвицы Маргариты Паріани ⁸⁸⁹ .
Esogamico	Jeanne Lebedeff-Raggi (* 19.5.1909 (Russia) – † 2007) ∞ sposa Platon Lebedeff.
	Angelica (1909-1999) ∞ sposa André Nikopolski (Nikopolski, secondo il racconto dei discendenti della famiglia Raggi, era un russo <i>bianco</i> , che riuscì ad evitare la fucilazione scansando la propria testa nel momento dello sparo; successivamente emigrò in Europa).

I dati riguardanti la quarta generazione sono fortemente frammentati. La quarta generazione è costituita da figli e nipoti, maschi e femmine, dei capostipiti dell'emigrazione delle maestranze edili ticinesi nell'Impero russo. Ciò che li accomuna è la nascita in un periodo storico caratterizzato da un forte declino

⁸⁸⁸ Colui che pagherà successivamente per il mantenimento di Martino Adamini.

⁸⁸⁹ La veridicità della suddetta affermazione è da verificare in quanto Martino Adamini era considerato dalle Autorità preposte dell'Impero Russo una persona con un vizio della mente. GA RF: Ф. № 109, О. № 3а, Д. № 2415. III Отделение собственной Его Императорского Величества канцелярии, секретный архив. Агентурное донесение о швейцарском подданном душевнобольном Адамине М., высланном из России и систематически присылавшем прошения на имя Александра II о разрешении вернуться в Россию.

dell'offerta di lavoro nel campo dell'edilizia. Pertanto, anche le perizie degli architetti e capomastri ticinesi non sono più fortemente richieste.

Sono inoltre disponibili dati sulle unioni matrimoniali dei discendenti di Michele Raggi, fondatore della colonia agricola «San Nicolao». Angelica Raggi e Jeanne Raggi, entrambe nate in Russia, contraggono matrimoni esogamici anche nel contesto del rientro in patria. Angelica sposa André Nikopolski, un russo “bianco”, scampato alla fucilazione ed emigrato in Europa. Jeanne Lebedeff-Raggi sposa Platon Lebedeff, la cui appartenenza etnica si può facilmente supporre dal suo nome e cognome tipicamente russi.

In base ai dati riassunti nella tabella, si può inoltre constatare il persistere della tendenza a contrarre matrimoni endogamici, indice della sostanziale integrità e robustezza identitaria della comunità ticinese.

È interessante notare come l'analisi delle unioni matrimoniali contratte dai membri della comunità ticinese in Russia non mostri una tendenza generazionale univoca in merito alla scelta di unioni endogamiche piuttosto che esogamiche. Infatti, in tutte le generazioni, sin dalla prima, sono presenti sia matrimoni endogamici che esogamici. Tale dato dimostra da parte della comunità ticinese una sostanziale apertura verso l'ambiente ospitante nonché l'assenza di imposizioni a contrarre matrimoni esclusivamente endogamici come norma comunitaria etnica. D'altra parte, il dato è comunque anche indice di una lealtà e devozione da parte delle famiglie degli emigrati ticinesi alle tradizioni della comunità di origine. I matrimoni misti hanno senz'altro contribuito allo sviluppo del bilinguismo e al processo identitario sia dei coniugi che dei figli nati da tali unioni, aumentando la probabilità della formazione di identità ibride e di innesti identitari. I matrimoni endogamici hanno rafforzato il reticolo sociale di mutuo soccorso della comunità ticinese in Russia, incrementando la diffusione dei valori ancestrali nel contesto d'emigrazione e con essi, non per ultima, della lingua.

2.1.2. Politica linguistica in famiglia

Il parametro *matrimoni esogamici/endogamici*, anche se significativo, da solo non è sufficiente per comprendere la dominanza linguistica nel *dominio famiglia*. Infatti, tale dominanza è ulteriormente soggetta alla politica linguistica⁸⁹⁰, istituita a livello di una determinata famiglia.

Ehala (2019)⁸⁹¹ sottolinea nel suo contributo che, per individuare i segni di interruzione della trasmissione intergenerazionale della lingua, sia particolarmente utile soffermarsi sulla scelta del codice in una famiglia: «[d]etailed network analysis of code choice in the family is particularly useful for detecting signs of the disruption of intergenerational language transmission» (Ehala, 2019: 545).

La famiglia rappresenta un importante dominio in cui vengono prese numerose decisioni comuni o unilaterali sulle micro-politiche linguistiche. Tali politiche sulla gestione e le pratiche linguistiche all'interno di una determinata famiglia possono anche essere assenti, implicite o non annunciate. Tuttavia, la pratica quotidiana stabilisce regole sulla scelta del codice all'interno di una singola famiglia (*language practices o language*

⁸⁹⁰ Con il termine *politica linguistica familiare (Family Language Policy)* mi riferisco al modello di Spolsky (2012) che comprende l'ideologia linguistica, la pianificazione (le pratiche linguistiche familiari) e la gestione linguistica.

⁸⁹¹ Ehala, Martin (2019): *Domain analysis*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 536-549. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

management (Spolsky, 2007⁸⁹²; 2009⁸⁹³). Infatti, secondo Spolsky (2007), in ambito familiare, gli sforzi dei genitori immigrati per mantenere la propria lingua d'origine o per convincere i figli a imparare la nuova lingua costituiscono una gestione linguistica (*language management*): «[i]n the family domain, efforts by immigrant parents to maintain their heritage language or to persuade their children to learn the new language constitute language management» (Spolsky, 2007: 4).

Pertanto, la scelta del codice non è quasi mai casuale, bensì strutturata. Qualora all'interno di una famiglia con coniugi appartenenti a gruppi etnici diversi la scelta del codice fosse orientata verso la L2, avverrebbe una perdita significativa nella distribuzione linguistica tra i diversi domini disponibili per la L1. Infatti, secondo Fishman (1972)⁸⁹⁴, la progressiva perdita di domini dedicati all'uso della L1 può portare ad un significativo attrito linguistico. Qualora invece entrambi i partner si impegnassero nella trasmissione della relativa lingua madre, i minori nati da tali unioni ne trarrebbero un indubbio vantaggio in termini di accesso ad uno spettro più ampio di risorse linguistiche.

Secondo Spolsky (2007), ogni dominio possiede una sua politica linguistica, correlata ai seguenti tre aspetti: le *pratiche* linguistiche, le *credenze* (*l'ideologia linguistica*) e la *gestione*: «[...] language policy has three interrelated but independently describable components: practices, beliefs, and management» (Spolsky, 2007: 3). Con il termine *pratiche linguistiche* si intende la comunicazione quotidiana in un particolare dominio; esse riflettono le scelte di codice fatte nel complesso dai parlanti e rappresentano, secondo Spolsky (2007), la vera politica linguistica: «Language practices are the observable behaviors and choices – what people actually do. They are the linguistic features chosen, the variety of language used. They constitute a policy to the extent that they are regular and predictable [...]. this is the real policy although participants may be reluctant to admit it» (2007: 3). Le *credenze* si riferiscono alla percezione dei parlanti dello status delle diverse varietà e della loro utilità nei diversi domini. Le *credenze* non sono eguali alla *pratica linguistica*, sottolinea Spolsky (2007), in quanto è possibile che un parlante ricorra all'uso delle forme che egli stesso considera stigmatizzate: «[...] beliefs about language [...] are the values assigned to the varieties and features. For instance, given the role played by language varieties in identification, the variety I associate with my most important membership group [...] is likely to have the highest value for me, while certain other varieties will be stigmatized. Of course, beliefs are not practice: It may well be that I myself use stigmatized forms» (Spolsky, 2007: 4). La *gestione* coinvolge tutte le azioni intraprese da qualsiasi gruppo o autorità per influenzare la scelta del codice in un particolare dominio: «[...] language management, the explicit and observable effort by someone or some group that has or claims to have authority over the participants in the domain to modify their practices or beliefs. The most obvious form of language management is a constitution or a law established by a nation-state determining some aspect of official language use [...]» (*Ibidem*). Come già stato specificato, le decisioni dei genitori nei confronti dei figli riguardo all'uso di una determinata lingua nell'ambito familiare sono da considerarsi, secondo Spolsky, anche parte della semantica del termine *language management*.

⁸⁹² Spolsky, Bernard (2007): Towards a theory of language policy. *Working Papers in Educational Linguistics (WPEL)* 22(1).

⁸⁹³ Spolsky, Bernard (2009): *Language management*. Cambridge: Cambridge University Press.

⁸⁹⁴ Fishman, Joshua A. (1972): The sociology of language, The Hague, Mouton, 1: 17-404.

Il ruolo del dominio famiglia e delle politiche linguistiche in esso adottate a livello micro assumono nel contesto d'emigrazione una particolare rilevanza per il mantenimento e la trasmissione di una lingua minoritaria. Un esempio riportato da Brenzinger (2019)⁸⁹⁵ n'è la conferma. Nel 1951, Fishman J. A. e la sua famiglia decisero consapevolmente di usare lo yiddish a casa con l'obiettivo esplicito di mantenere la loro lingua patrimoniale nel loro nuovo ambiente linguistico, dove dominava la lingua inglese. Il mantenimento della lingua, specialmente delle lingue in pericolo – sottolinea Brenzinger (2019) – richiede una vera e propria devozione alle lingue patrimoniali da parte degli individui, delle famiglie e delle comunità. Solo l'effettivo uso quotidiano delle lingue della comunità di origine in casa, con gli amici e nella comunità più ampia assicura la loro sopravvivenza. Il mantenimento della lingua potrebbe sembrare riferirsi a un fenomeno di contatto linguistico piuttosto statico, ma è esattamente il contrario: il mantenimento delle lingue non dominanti richiede risposte costanti a sfide sempre mutevoli da parte dei parlanti e delle comunità linguistiche: «Language maintenance, especially of endangered tongues, requires the kind of devotion to ancestral languages by individuals, families, and communities [...]. Only the actual daily use of ancestral languages at home, with friends, and in the wider community ensures their survival. Language maintenance might seem to refer to a rather static language contact phenomenon, but it is precisely the opposite: maintaining non-dominant languages demands constant responses to ever-changing challenges from the speakers and language communities» (Brenzinger, 2019: 456).

La micro-politica linguistica in una determinata politica può apparire endogena al tipo di matrimonio, e spesso è anche così. Tuttavia, in letteratura si rincontrano diversi esempi di politiche linguistiche adottate in famiglie che esulano da facili schematizzazioni. Un esempio concreto di una sorprendente politica linguistica familiare (Bühler *et al.*, 1985) riguarda un padre di origini svizzere che proibì del tutto l'uso del tedesco o del dialetto glarone all'interno della famiglia e altresì impose ai figli in modo categorico l'uso della lingua russa in presenza dei genitori:

“Meine Eltern hatten ganz vergessen, dass sie Schweizer waren.” Nach kurzem Nachdenken über ihren Vater fügt sie hinzu: “Er war russischer als russisch.” Die Heimat war für ihn zur Fremde geworden, an die er sich nicht anpassen konnte und wollte. So verbot er zum Beispiel seinen Kindern, zu Hause deutsche Vokabeln zu benutzen oder das eben gelernte Glarneridom zu erproben. In Anwesenheit der Eltern sollte nur russisch gesprochen werden. Wer sich nicht daran hielt, musste drakonische – Nina sagt “russische” – Strafen fürchten⁸⁹⁶. (Bühler *et alii*, 1985: 214)

⁸⁹⁵ Brenzinger, Matthias (2019): *Societal aspects of language contact. Language maintenance*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 454-467. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁸⁹⁶ «I miei genitori avevano completamente dimenticato che fossero svizzeri». Dopo una breve riflessione su suo padre, aggiunge: «Lui era più russo di un russo». La patria era diventata per lui un luogo estraneo, al quale non poteva e non voleva adattarsi. Così, ad esempio, proibì ai suoi figli di usare a casa parole tedesche o di esercitarsi con l'appena imparato dialetto glarone. In presenza dei genitori si doveva parlare solo russo. Chi non vi si atteneva, doveva temere punizioni draconiane – “russe” – dice Nina. [Traduzione di servizio].

Come si spiega un tale comportamento linguistico del padre di famiglia emigrato e stabilitosi in Russia? A che cosa è dovuta una simile imposizione di dominanza linguistica nell'ambiente familiare? Vi si cela un qualche macrofattore sociale, quali dettami o circostanze politiche? Singolare risulta inoltre nel contesto del legame tra lingua e identità il commento della figlia Nina, che associa, in riferimento alle punizioni del padre, all'aggettivo *russo* il significato di *severo* – per lei l'aggettivo analogo – e che l'autore del brano a sua volta definisce *draconiane*.

In riferimento al fattore di matrimonio endogamico o esogamico, intendo rispondere alle seguenti domande: (i) Nelle unioni matrimoniali (sia esogamiche che endogamiche) sussistevano politiche di micro-livello sulla scelta del codice all'interno della famiglia? (ii) Il matrimonio endogamico ha avuto un effetto diretto sul mantenimento della lingua e sulla vitalità etnolinguistica? (iii) La presenza del partner esogamico può aver compromesso – attraverso specifiche scelte riguardo alle politiche linguistiche familiari – la trasmissione della lingua patrimoniale ai figli nati in tale unione? Se sì in che misura?

Le famiglie, o più precisamente le decisioni prese in famiglia riguardo al codice, assumono sicuramente un ruolo di primaria importanza per la trasmissione della lingua italiana ai figli degli emigrati nati in Russia. Infatti, è proprio all'interno della famiglia che gli emigrati hanno verosimilmente la possibilità di essere esposti alla lingua patrimoniale (e in generale ai valori legati all'identità). Tuttavia, soprattutto in presenza di un genitore proveniente dalla comunità ospitante, tale esposizione può subire una notevole riduzione.

Come già specificato, i figli nati in Russia mantengono i legami con il gruppo etnico ancestrale principalmente attraverso la famiglia (o durante gli incontri dei membri della comunità). Già a partire dalla seconda o terza generazione, anche a causa della presenza di un numero sostanziale di matrimoni misti con conseguente lacerazione dei confini del gruppo etnico, i minori necessitano probabilmente di uno sforzo maggiore per identificarsi con l'uno o con l'altro gruppo, restando a volte in un limbo identitario. In questo processo di identificazione la lingua assume un ruolo di primaria importanza. Lo sforzo di mantenere la lingua di origine e di trasmetterla ai figli nati in Russia diventa sempre più determinante nell'influenzare lo sviluppo identitario.

Nella sezione riguardante il cambiamento linguistico intergenerazionale, si è già accennato alle differenze nell'evoluzione linguistica nelle diverse fasce di età. È importante riallacciarsi a tale argomento, al fine di definire il ruolo della famiglia, e con essa anche della politica e della gestione linguistica familiare, nei confronti dei figli nel processo di acquisizione linguistica.

Come già sottolineato, l'identità etnica dei minori in età evolutiva è caratterizzata allo stesso tempo da vulnerabilità e resilienza. Ciò permette loro di essere più aperti verso gli elementi identitari del gruppo etnico maggioritario, senza necessariamente compromettere in toto gli input della comunità di origine. Il loro percorso di costruzione identitaria comprende più momenti di negoziazione, crea con il passare del tempo identità ibride e favorisce l'acquisizione selettiva di diversi codici linguistici e culturali.

La condotta e la gestione linguistica in un'unione matrimoniale endogamica apparirebbe quasi scontata. In tal senso la famiglia, se composta da coniugi appartenenti allo stesso gruppo etnico, acquisisce spesso una valenza conservatrice, come baluardo delle tradizioni della comunità ancestrale. Essa rappresenta l'argine per

l'osmosi culturale dei figli, che, con la loro vulnerabilità agli stimoli esterni, sollecitano e plasmano i confini etnici del gruppo, facendovi penetrare molti elementi delle strutture sociali esterne: «[...] la famiglia immigrata viene considerata il luogo essenziale della conservazione e riproposizione di identità culturali alternative a quella della società ricevente» (Ambrosini, 2014: 19-20). Al contempo, dovuto ad un tale tiro alla fune, la famiglia può diventare un terreno conflittuale tra le generazioni, creando il senso di avversione e resistenza verso l'identità ancestrale: «Nello stesso tempo, la fedeltà verso la patria ancestrale è un terreno di negoziazione, di tensione e a volte di conflitto tra le generazioni. Gli orientamenti transnazionali e le identificazioni minoritarie non passano indenni dalla generazione dei padri a quella dei figli, soprattutto quando questi crescono in un paese diverso e lontano» (Ambrosini, 2014: 25). Uno degli esempi di un tale contrasto generazionale che riguarda il campione da noi selezionato, è il matrimonio esogamico (anche per criterio religioso) di Leone Adamini, cattolico, con Anna Wiesler, di religione protestante, che ha causato forti dissapori tra Leone ed il padre Tomaso. Tuttavia, nei confronti dei propri figli, Leone Adamini sembra assumersi il medesimo compito di alfiere delle linee conservatrici della famiglia. In una sua lettera del 1835, parlando del figlio Tommaso, gli attribuisce come scelta della sua patria il Ticino: «[...] Tommaso va disponendosi alla partenza ed è così contento di vedere *la sua patria*⁸⁹⁷; fa già il suo conto come si comporterà con voi e di quello che vol diventare [...]» (Redaelli, 1997: 117). È necessario ricordare che Tommaso è nato a San Pietroburgo e non ebbe mai occasione, fino al momento della partenza indicato nella lettera del padre, di vivere personalmente nella patria paterna. Pertanto, l'amore per la patria, intesa come Canton Ticino, è per Tommaso una mera *eredità* paterna.

Alla stessa stregua, i figli possono non sottoscrivere il desiderio e la tenacia dei genitori nel mantenere la lingua patrimoniale, ribellandosi e sabotando una qualsiasi politica linguistica istituita a livello familiare. In tal senso, anche un matrimonio endogamico non rappresenta una garanzia assoluta in termini di trasmissione della lingua patrimoniale.

Inoltre, in una delle famiglie soggiornanti in Russia nel mio campione ho potuto osservare una gestione delle lingue che esplicitamente ostacolava, se non addirittura impossibilitava, la trasmissione della lingua patrimoniale oggetto del presente studio (a favore della lingua patrimoniale dell'altro coniuge). Ci ricordiamo della testimonianza di Arnoldo Camuzzi, in cui egli afferma che anche durante la sua formazione «la lingua italiana era messa in secondo rango»⁸⁹⁸. Inoltre, nella famiglia Camuzzi appare chiara l'istituzione di una precisa politica linguistica familiare. Infatti, per rispetto della madre, si stabilì di dover comunicare in lingua francese. Queste notizie sulla condotta linguistica nella famiglia Camuzzi provengono direttamente dai dati raccolti dal Professor Goehrke e conservati presso l'RSA Zurigo. Su un biglietto trascritto a mano a forma di appunti si può leggere che nella famiglia Camuzzi, anche al ritorno in Svizzera, a Montagnola, si parlava la lingua francese

⁸⁹⁷ L'enfasi è mia.

⁸⁹⁸ RSA (Sozialarchiv dal 2013), Ar 535.10.6 (primärquellen): Unterzeichnetes Material (ca. 1937-1990) – Korrespondenz Carsten, ca. 1979-1985, insbesondere im Zusammenhang mit Presseaufrufen.

per rispetto nei confronti della moglie di Agostino, Marie Rey: «Man sprach im Hause Agostinos Französisch in Rücksicht auf seine Frau Marie (Rey). (Auch in Montagnola)»⁸⁹⁹.

La lettera di Arnaldo Camuzzi, scritta a Montagnola l'8 gennaio del 1887 e conservata altresì presso l'RSA di Zurigo, è tuttavia redatta in lingua italiana. Tale fatto dimostra che la mancanza di dominanza linguistica della lingua patrimoniale in uno dei domini non deve necessariamente comportare la completa erosione linguistica. Tale mancanza può pertanto essere compensata dall'uso della lingua patrimoniale in altri contesti sociali.

Dall'analisi del campione disponibile risulta, inoltre, che i genitori, oltre alla volontà di salvaguardare il legame dei figli con l'identità ancestrale, fossero anche consapevoli dell'importanza dell'integrazione sociale della prole. Ho mostrato nel precedente capitolo come i figli trasferitisi in Russia da giovani adulti furono spronati ed incentivati all'apprendimento della lingua russa. Nelle sezioni successive dimostrerò la consapevolezza degli emigrati ticinesi di integrare i figli nella società ospitante anche attraverso le scelte onomastiche dei genitori nei loro confronti. Tale consapevolezza si deduce anche dai molteplici esempi di bilinguismo dei figli nati in Russia da un'unione matrimoniale endogamica, già a partire dalla seconda generazione. Uno degli esempi di matrimonio endogamico⁹⁰⁰ è quello tra Antonio Adamini ed Elisabetta, figlia del decoratore italiano Barnaba Osipovič Medici (1780-1859), attivo in Russia nella prima metà dell'Ottocento. Il matrimonio fu celebrato il 26 maggio del 1824 (Cfr. Navone, 2009: 103, nota a piè di pagina n. 18). Gli sposi ebbero successivamente sette figli (Agostino, Antonio, Alessandro, Martino, Nicola, Maria ed Elisabetta, Cfr. Navone, 2009: 103, nota a pie di pagina. n. 18). Di uno dei figli, Martino Adamini, possiedo un intero fascicolo (v. Allegato A) contenente alcune sue lettere redatte in cirillico che evidenziano un'ottima conoscenza della lingua russa. Tale fatto è dovuto sicuramente anche alla consapevolezza da parte dei genitori dei vantaggi legati all'integrazione (dei figli) nella società d'accoglienza.

Anche se in singoli casi la famiglia può anche non rappresentare una fonte di trasmissione della lingua patrimoniale (a causa di particolari politiche linguistiche nei matrimoni endogamici), un alto numero di matrimoni endogamici in una comunità contribuisce sicuramente a consolidarne i confini.

Al contrario, i matrimoni misti possono sicuramente indebolire i legami con la comunità ancestrale. Al contempo, la loro presenza può comportare un vantaggio per le generazioni successive in termini di acquisizione simultanea di entrambe le lingue parlate dai genitori e di accesso ad entrambe le comunità. Infatti, dalla disamina del corpus linguistico di riferimento, nei matrimoni esogamici non è stata osservata alcuna politica proibitiva familiare riguardo all'uso delle lingue dei partner provenienti da gruppi etnici diversi. La presenza di un numero cospicuo di matrimoni esogamici in tutte le generazioni di ticinesi in Russia, soprattutto per quanto riguarda l'emigrazione individuale, ma anche nel contesto dell'emigrazione collettiva, non ha costituito una sostanziale minaccia alla trasmissione della lingua patrimoniale. Infatti, come si evince dai seguenti esempi, la trasmissione della lingua patrimoniale è avvenuta anche nei matrimoni esogamici.

⁸⁹⁹ *Ibidem*.

⁹⁰⁰ Attualmente non sono in possesso di notizie sul luogo di nascita di Elisabetta De Medici. Anche se suo padre era emigrato in Russia, non è dato sapere a partire da che età Elisabetta abbia soggiornato in Russia.

I figli del primo matrimonio esogamico di Davide Visconti con Feodosia Ivanovna, Caterina, Alessandro e Maddalena, nelle loro lettere ai nonni e zii a Curio dimostrano un buon livello di padronanza della lingua italiana (Navone, 2009: 45, 60, 62). Per loro, a conferma dell'assenza di una politica linguistica – istituita a livello familiare – proibitiva nelle famiglie esogamiche, si osservano competenze di bilinguismo. Tale fatto si desume dall'aggiunta da parte di un altro figlio, Alessandro, nato dal suo primo matrimonio esogamico, di un breve testo sia in russo che in italiano alla lettera del padre e zii scritta in italiano (Cfr. Navone 2009: 37). Chiaramente, non è da escludere che al mantenimento della lingua italiana nella famiglia Visconti, oltre al padre, possa aver contribuito la seconda moglie di Davide, Rachele Bianchi.

I figli di un altro matrimonio esogamico, contratto tra Leone Adamini e Anna Wiesler, mostrano una completa padronanza della lingua italiana, nonostante il padre esprima frequentemente a tal proposito la propria preoccupazione: «il mio Tomasino [...] parla francese come un francese, e scrive molto bene Tedesco, un poco meno ma pure lo parla bene latino [...] parlerebbe anche Italiano se avesse esercizio ma è impossibile» (Redaelli, 1997: 120). La madre nata nella città di Pavlovsk parla, secondo il marito, «[...] la lingua francese tedesca e Russa [...]» (Redaelli, 1997: 72). I loro figli, Tomaso e Marina, entrambi nati a San Pietroburgo negli anni Venti dell'Ottocento, dimostrano di aver acquisito la completa padronanza della lingua italiana all'interno di una famiglia esogamica. Di Tomaso Adamini sono pervenute sette lettere in lingua italiana (1833 – 1862) pubblicate a cura di Redaelli (1997: 190-193; 195-196). Di Maria sono in possesso solo di una lettera del 1840 in calce alla lettera del padre: «Zii miei Carissimi! Mi prevalgo del occasione che Papa scrive in patria [...]» (130).

Il matrimonio esogamico tra Oscar Raggi e Alice Dietz nel contesto della colonia San Nicolao conferma i precedenti esempi: la presenza di un coniuge proveniente da un gruppo etnico distinto non precludeva la trasmissione della lingua patrimoniale ai figli nati da tale unione. Il caso di Oscar e Alice fornisce tuttavia un ulteriore dettaglio: il matrimonio esogamico poteva rappresentare per i figli l'opportunità di accedere contemporaneamente alle risorse linguistiche offerte da entrambi i genitori. Il 17.01.1906 Oscar sposa a Voronež Alice Dietz (nata nel 1885 ad Orël). Mentre da un lato, Oscar contribuisce alla trasmissione della lingua italiana ai figli nati da questa unione nella colonia San Nicolao, d'altro lato Alice, la madre, si premura di trasmettere e, al rientro in Svizzera della famiglia, di preservare la lingua russa a rischio di logoramento nel nuovo ambiente linguistico dove l'esposizione ad essa subisce una drastica riduzione.

Lo dimostrano, come già specificato in altre sezioni, le due lettere di Alice Dietz Raggi redatte completamente in cirillico e messe a disposizione dalla famiglia Raggi-Scala (Allegato G)⁹⁰¹. Tali missive sono indirizzate a suo figlio Edoardo e Alice vi giustifica la scelta della lingua russa con il desiderio di non farla dimenticare al figlio al rientro della famiglia nel Canton Ticino: «[...] я пишу по русски, чтобы ты не забывал [...]».

⁹⁰¹ Archivio Famiglia Raggi-Scala, CH-6943.

Si evince dunque in maniera chiara che anche in presenza di un matrimonio esogamico, ogni genitore, salvo l'introduzione di politiche linguistiche diverse, promuovesse la propria lingua. Tal fatto costituisce senz'altro un vantaggio per i figli in termini di bilinguismo e multilinguismo.

Per concludere, desidero risalire all'analisi delle competenze linguistiche intergenerazionali del campione reperito per la presente indagine. L'analisi da un lato ha mostrato la presenza di molti individui bilingui anche nella quarta generazione; d'altro lato ha evidenziato come il fenomeno della completa erosione linguistica non abbia interessato in maniera massiccia la comunità ticinese in Russia. Tali risultati sono dovuti, a mio avviso, anche alla presenza equilibrata dei due tipi di matrimoni nelle comunità ticinesi in Russia. In tal senso, i matrimoni endogamici, salvo le diverse politiche sull'uso delle lingue nelle famiglie, hanno consolidato i confini del gruppo etnico contribuendo alla trasmissione della lingua patrimoniale. Al contempo i matrimoni esogamici hanno in una certa misura lacerato ed eroso tali confini, facendovi penetrare gli elementi dell'ambiente ospitante.

Il raggiungimento di tali risultati è dovuto inoltre all'assenza generalizzata di una politica proibitiva istituita a livello familiare sull'uso di una lingua piuttosto di un'altra all'interno di tali famiglie. Nessun veto, nessuna regola *draconiana* sul modello citato nell'introduzione della presente sezione e nessuna ostilità è stata esplicitamente espressa nei documenti epistolari o memorialistici del corpus a proposito dell'uso della lingua patrimoniale, sia in matrimoni di carattere endogamico che di natura esogamica. L'unica eccezione (che per l'appunto conferma la regola) è rappresentata dal caso della famiglia Camuzzi, dove i partner, per omaggiare la consorte, votano l'uso della lingua francese, a discapito di entrambe le lingue oggetto di interesse nella presente indagine.

Appare dunque chiaro che per uno studio esaustivo della dominanza linguistica nelle famiglie, l'analisi strutturale della tipologia delle unioni matrimoniali vada necessariamente associata all'esame dell'eventuale micro-politica linguistica familiare stabilita in tale dominio. Inoltre, non va trascurata la scelta del singolo, che può comunque non adempiere ai dettami familiari.

Infine, dall'esame dei documenti epistolari e memorialistici, ho potuto constatare come anche in presenza di una condotta linguistica a discapito della lingua della comunità di origine, i minori hanno nei fatti dimostrato di possederne le competenze. Tale circostanza ha mostrato come il deficit di un dominio in cui la lingua della comunità di origine poteva essere utilizzata possa venire compensato dall'utilizzo della lingua in altri contesti sociali. Nella successiva indagine mostrerò quali altri domini potevano essere riservati all'uso della lingua italiana nel contesto dell'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia.

2.1.3. Confronto con altri studi (dominio famiglia)

Di seguito propongo alcune osservazioni sul ruolo della famiglia e della tipologia dell'unione matrimoniale nella trasmissione della lingua patrimoniale confrontandole con altre comunità svizzere e italiane in Russia.

Nel suo contributo sullo stato attuale del dialetto biscegliese a Kerč', Corsi (1975)⁹⁰² sottolinea l'importanza della famiglia nel mantenimento della varietà patrimoniale. In base alle testimonianze dei suoi informatori, egli definisce la famiglia come un luogo in cui si parlava esclusivamente in dialetto. L'uso del dialetto puro rappresentava in famiglia una strategia mirata a non farsi comprendere dagli altri presenti: «Интересны свидетельства этих пожилых женщин о соотношении языка и диалекта в семьях, где они выросли: «В семье раньше разговаривали только на диалекте, литературным языком пользовались в редких случаях» (Н.П. Казанелли); «Мы разговаривали в семье на смеси диалекта и литературного языка. А вот наши родители, [...] чтобы мы их не поняли, переходили на настоящий, чистый диалект» (Г. Д. Коланджело и М. Д. Парчелли)»⁹⁰³ (1975: 194).

Gli studi sulla colonia Zürichthal fanno altresì riferimento all'influenza del tipo di unione matrimoniale sull'evoluzione ed il cambiamento linguistico presso tale comunità. Così, Fischer (1978)⁹⁰⁴ spiega che è proprio attraverso il matrimonio misto contratto con i coloni tedeschi che la lingua dei coloni di Zürichthal usata nel quotidiano subisce un importante cambiamento. Gradualmente, la mescolanza di codici linguistici differenti porta alla nascita di una varietà mista di svizzero tedesco, svevo e tedesco palatino: «Durch die Heiraten mit deutschen Siedlern war die Umgangssprache allmählich zu einem Gemisch von Schweizerdeutsch, Schwäbisch und Pfälzisch geworden» (Fischer, 1978: 38).

Zeugin (1969)⁹⁰⁵ riferisce inoltre che nella colonia Zürichthal nessun matrimonio misto è stato contratto tra i coloni e la popolazione locale: «Ehen wurden aber zwischen Tataren und Kolonisten keine geschlossen» (1969: 188). Si rammenta, infatti, che presso tale colonia la lingua tartara e quella russa venivano acquisite già a partire dalla seconda generazione per soddisfare le esigenze lavorative, dunque non attraverso il matrimonio.

Poddubnaya (2020)⁹⁰⁶ conferma tali informazioni sulla relativa chiusura della colonia Zürichthal dovuta all'assenza di matrimoni di carattere esogamico (con la popolazione locale). Nel suo contributo sulla storia della colonia svizzera in Crimea, ella aggiunge che le unioni tra cattolici e luterani erano ammesse, mentre i matrimoni con i rappresentati della popolazione locale costituivano piuttosto un'eccezione: «В брак колонисты вступали только с лицами немецкого происхождения, допускались браки между лютеранами и католиками. Конечно, случались смешанные браки, но это, как правило, были исключения» (Poddubnaya, 2020: 50). La chiusura della comunità, che Poddubnaya (2020) caratterizza come autonoma e affiatata, era dovuta anche alle decisioni governative sull'isolamento dei coloni da altri gruppi: «Можно сказать, что колонисты жили замкнуто, своей дружной и сплоченной общиной. Этой

⁹⁰² Corsi, M. P. (1975): *Современное состояние бишеглезского говора в Крыму*, in Шиншмарев В.Ф., *Романские поселения на юге России: Научное наследие* / Изд-е подгот. М. А. Бородин, Б. А. Малькевич, Л. Н. Сухачев; отв. редакторы акад. В. М. Жирмунский, Б. В. Левшин. - Л.: Наука, (Труды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26), pp. 192-201. <http://ranar.spb.ru/rus/books1/id/73/>.

⁹⁰³ Interessanti sono le testimonianze di queste donne anziane sul rapporto tra la lingua standard e il dialetto nelle famiglie in cui sono cresciute: «In famiglia si parlava solo in dialetto, la lingua standard era usata raramente» (N.P. Casanelli); «In famiglia si parlava un misto di dialetto e della lingua standard, mentre i nostri genitori, [...] per non farsi capire da noi, passavano al dialetto *autentico* e puro» (G.D. Colangelo e M.D. Parcelli). [Traduzione di servizio].

⁹⁰⁴ Fischer, Willy (1978): *Die Schweizerkolonie Zürichthal auf der Krim und ihr erster Pfarrer, Heinrich Dietrich von Schwerzenbach*. In: Eine jährliche Dokumentation 17. Jahrgang; Fortsetzung der Reihe «Neujahrsblatt der Gemeinde Volketswil», 17. Jahrgang, Dezember 1977, Volketswil: Verkehrs- und Verschönerungsverein, pp. 20-39.

⁹⁰⁵ Zeugin, Ernst (1969): *Vom Wirken der Basler Mission auf der Halbinsel Krim im 19.Jh.* SA aus Baselbieter Heimatbuch XI, pp. 185-197.

⁹⁰⁶ Poddubnaya, Lidiya (2020): *Cjurichtal' – istorija švejcarskoj kolonii v Krymu*. Sinferopoli: Biznes-Inform.

замкнутости способствовало то, что правительство само огородило колонистов от других групп населения» (50).

Simili dettami sull'impossibilità di contrarre unioni matrimoniali con la popolazione locale, nonché limitazioni sullo stato civile dei coloni, emergono dal contributo di Simonato (2020)⁹⁰⁷ sulla colonia svizzera Chabag. Ai celibi e alle nubili non era permesso di stabilirsi nella colonia: era richiesto loro di contrarre un matrimonio con uno svizzero già insediato nella colonia o, in alternativa, con uno dei membri della vicina colonia tedesca. Le famiglie endogamiche mantennero competenze più avanzate di lingua francese rispetto alle famiglie miste. Inoltre, Simonato (2020) mette in evidenza il ruolo più attivo delle donne rispetto agli uomini nella trasmissione della lingua patrimoniale:

Single people were not allowed to settle in the colony; they were required to marry a Swiss person living there or a person from a neighboring German colony. All Swiss people lived together in the same neighborhood and were able to marry within their ethnic group. As will be shown, French was better maintained in families of Swiss settlers than it was in mixed families. Moreover, similar to some other communities (Gal, 1978), women would transmit French more easily than men. (Simonato, 2020: 413)

Borodina (1975)⁹⁰⁸ concorda sul fatto che, a causa dell'assenza di matrimoni di carattere esogamico presso la colonia Chabag durante i primi decenni, i coloni riuscirono a mantenere la loro lingua⁹⁰⁹ (Cfr. Borodina, 1975: 189). Infatti, le prime unioni miste, che si verificarono dopo il 1871, accelerarono l'erosione linguistica delle lingue di patrimonio della comunità, sia del francese che del tedesco: «De nos jours, il ne reste à Chabag que quelques personnes provenant de l'ancienne colonie, mais les mariages mixtes ont fait que même ces personnes ont déjà abandonné leurs traditions linguistiques» (Borodina, 2017 [1963]): 231)⁹¹⁰. In famiglia, il dominio viene ceduto all'uso della lingua russa. Secondo i dati di Borodina (1975), verso il 1922 solamente dodici famiglie riuscirono a mantenere in famiglia l'uso della lingua patrimoniale. Anche in tal caso, Borodina (1975) sottolinea l'importanza dell'unione endogamica per il mantenimento della lingua della comunità ancestrale e, vice versa, il ruolo del matrimonio esogamico nell'erosione linguistica presso la comunità: «После 1871 г. начинают вливаться смешанные браки, что очень быстро ведет к потере родных языковых традиций, как французских, так и немецких: в семье начинают говорить на русском яз. [...] К этому времени [1922 г] лишь только 12 семейств сохраняют полностью свой родной язык в домашнем обиходе» (Borodina, 1975: 189).

⁹⁰⁷ Simonato, Elena (2020): *Swiss French Settlers of Shabo: Several Generations of Language Use*, in *Heritage Language Journal*, 17(3), December, pp. 409-431. DOI: 10.46538/hlj.17.3.5.

⁹⁰⁸ Бородина, М. А. (1975): О французской колонии в Шабо, in Шишмарев В. Ф. Романские поселения на юге России: Научное наследие / Изд-е подгот. М. А. Бородина, Б. А. Малькевич, Л. Н. Сухачев; отв. редакторы акад. В. М. Жирмунский, Б. В. Левшин. - Л.: Наука, 1975. - 244 с. - (Труды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26. <http://ranar.spb.ru/rus/books1/id/73/>, pp. 183 – 192.

⁹⁰⁹ «Первые десятилетия швейцарцы жили изолировано, не было смешанных браков и тем самым хорошо сохранялись языковые традиции» (Borodina, 1975: 189).

⁹¹⁰ Borodina, Melitina, (2017 [1963]): *Le parler de Chabag*, in *Cahiers de l'ILSL*, n. 51, 2012, pp. 229-241

I risultati ottenuti nella presente indagine risultano perlopiù essere coerenti con le conclusioni di altri studi su colonie elvetiche in Russia. In particolare, anche da tali studi è emerso che l'assenza di matrimoni misti, alcune volte vincolata amministrativamente, rappresenta un parametro cruciale per il successo della trasmissione della lingua patrimoniale. Al contrario, l'apertura della comunità dovuta alla celebrazione delle unioni esogamiche può pregiudicare il mantenimento o comportare notevoli cambiamenti linguistici, dando origine a nuove varietà.

2.2. Scuola

La presenza di una scuola – in cui è previsto l'insegnamento della lingua della comunità di origine – nella struttura etnosociale delle comunità emigrate riveste una particolare importanza ai fini della trasmissione e del mantenimento della lingua d'origine. La scuola fornisce ai minori nati sul suolo straniero l'opportunità di integrare le competenze del parlato con gli elementi della grammatica nonché di migliorare le competenze di scrittura e lettura nella lingua della comunità di origine. La scuola rappresenta inoltre un luogo dove i bambini possono esercitare l'uso della lingua patrimoniale nell'interazione con i loro coetanei durante le pause.

Pertanto, nel presente paragrafo intendo stabilire se nelle due comunità ticinesi in Russia fosse previsto un istituto scolastico allo scopo di promuovere l'insegnamento della lingua italiana.

Il campione verrà suddiviso in emigrazione individuale ed emigrazione di gruppo, in quanto le due realtà sono ben distinte sotto diversi profili. In particolare, tale distinzione è dovuta alla dicotomia dell'organizzazione sociale delle due comunità (colonia nel contesto rurale *versus* autonome singole famiglie inserite in una realtà urbana) e alle caratteristiche che ne conseguono (ad esempio, la diffusione della lingua francese, l'estrazione sociale degli emigrati). Diverse sono inoltre le esigenze dei due gruppi riguardo alle aspirazioni professionali e, più in generale, riguardo agli obiettivi e le motivazioni dell'emigrazione.

A conclusione, i risultati in merito all'importanza dell'esistenza di una scuola al fine del mantenimento della lingua patrimoniale verranno confrontati con i risultati di altri studi (integrati da alcuni documenti archiviali) precedentemente citati.

2.2.1. L'istruzione nel contesto dell'emigrazione individuale

Come già specificato nell'analisi precedente, dalle lettere degli emigrati che costituiscono il corpus linguistico dell'indagine è emerso che l'educazione e la formazione dei figli nati in Russia, a cui gli emigrati dedicavano una particolare attenzione, avveniva tra le mura domestiche. Tale circostanza è dovuta soprattutto allo status sociale superiore alla media degli emigrati nonché al loro benessere socioeconomico.

Tale formazione tra le mura domestiche a cura dei professori illustri dell'Accademia di San Pietroburgo o ufficiali della marina, professori dell'Ammiragliato della città è molto bene illustrata nella lettera⁹¹¹ di Arnaldo Camuzzi, scritta a Montagnola l'8 gennaio del 1887:

Vidi la luce nel freddo San Pietroburgo da padre svizzero e madre francese [...]. Fui in mano a vari precettori russi e svizzeri. Mi ricordo con piacere di un Signor Grünberg di Dorpat, il quale, lungo lungo, magro magro, serio serio, con due occhiali affumicati sul naso, mi dettava le prime nozioni di geografia – storia – e m'iniziava alle bellezze della poesia francese e tedesca – la lingua italiana era messa in secondo rango. [...]. Il disegno era diretto da un professore russo, dell'Accademia di San Pietroburgo, il Signor Wolski, che primo mi fece conoscere la maniera di tenere la matita e copiare ornato, figura e paesaggio. La matematica – benedetta matematica! – erami insegnata dal Sig. Resanof, ufficiale di marina ed anche professore all'Ammiragliato in Pietroburgo ed anche le prime nozioni di musica, le ebbi dal signor Field, tedesco o inglese – il quale compose per casa mia una romanza "La fiancée Brétonne", che canto ancora oggi. Tutti questi signori venivano in casa a darmi le loro lezioni ed io frequentai pochissimo la scuola.

La testimonianza di Arnaldo Camuzzi, che conferma che i ragazzi delle famiglie ticinesi in Russia frequentarono «pochissimo la scuola», è coerente con quanto riportato nella lettera del 1808 da Davide Visconti. Anche nella loro famiglia, per l'educazione delle figlie e della seconda moglie, Rachele Bianchi, i maestri venivano invitati direttamente a casa: «[...] adesso gli faccio imparare a legere e scrivere il russo, con le mie due figlie, Catarina e Madalenna, il maestro viene in casa [...]» (Navone, 2009: 39).

Nel formare i figli nell'ambito domestico – come già illustrato precedentemente con numerosi esempi – si dava una maggiore priorità alla lingua russa e a quella francese, perché queste potevano facilitare maggiormente il loro inserimento nel mondo del lavoro in Russia. Infatti, dall'analisi sono emerse numerose testimonianze sull'impegno dei genitori nell'incentivare nei figli lo studio della lingua russa, mentre non si sono riscontrate indicazioni sull'insegnamento della lingua italiana ai minori nati in Russia. Arnaldo Camuzzi nella sua lettera precedentemente citata afferma che alla lingua italiana non veniva riservata la debita attenzione. Si accenna all'insegnamento della grammatica della lingua italiana nel contesto degli emigrati che erano in fase di preparazione per la partenza verso la Russia. Lo testimonia la lettera di Tomaso Adamini risalente al 1802 in cui raccomanda alla moglie di investire nella formazione dei figli che all'epoca di trovavano ancora in patria: «[...] ma al Leone, ed al Domenico, subito senza indugio, libri latini sul fuoco, e che non li pigliano più per le mani; [...] e imparino bene a scrivere la nostra ortografia italiana, e se li avanza tempo, che imparino la lingua francese [...]» (Redaelli, 1997: 10).

⁹¹¹ RSA: Ar 535.10.6 (primärquellen): Unverzeichnetes Material (ca. 1937-1990) – Korrespondenz Carsten, ca. 1979-1985, insbesondere im Zusammenhang mit Presseaufrufen.

L'emigrazione individuale dal Canton Ticino verso la Russia è anche fortemente connotata dal punto di vista professionale. Si tratta perlopiù di architetti e capomaestri che potevano perfezionare il lato pratico del loro mestiere direttamente nei cantieri edili dell'Impero russo (v. Sezione 4.4. «Formazione professionale» del I Capitolo). Tale era, ad esempio, il progetto di Tomaso Adamini nei confronti dei figli in procinto di partire per la Russia: «[...] hora sono impiegato al Gabinetto Imperiale ed sono in attività e fabrico una casa per il servizio del Gran Duca Nicola dove che in questa li nostri figli farano una buona pratica [...]» (Redaelli, 1997: 17).

Prima di trasferirsi in Russia, molti architetti ottennero il loro titolo di studio in Europa. Questo è il caso, ad esempio, degli architetti Giuseppe Bernardazzi e Luigi Pelli. Entrambi conseguirono i loro studi di architettura all'Accademia delle Belle Arti di Brera a Milano (v. Sezione 4.4. «Formazione professionale» del I Capitolo). Altri invece, come ad esempio Giuseppe Trezzini, iniziarono il loro percorso formativo in patria e lo proseguirono in Russia, come si evince da una lettera di Costantino Berra partita da Certenago nel 1851 ed indirizzata ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo:

Il Latore presente Sig.r Giuseppe Trezzini di Lugano giovine che da alcuni anni si applicò allo studio dell'Architettura nell'Accademia di Milano, e dove ottenne varie distinzioni pé suoi meriti, si risolvette di portarsi a Pietroburgo onde proseguire i suoi studi, ed in seguito incamminarsi nella carriera architettonica. Questi, Caro Cugino, è un giovine che raccomando alla bontà tua acciò tu procuri di poterlo fare ammettere all'Accademia di pietroburgo per proseguire gli incominciati studi [...]. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 81)

Per altri invece, la tendenza è completamente opposta: dopo un'iniziale formazione tra le mura domestiche – senz'altro, come già sottolineato, indice di un buon tenore di vita degli emigrati ticinesi in Russia – i genitori hanno progetti ben precisi per la successiva scolarizzazione dei figli. La decisione di far studiare i figli in patria condiziona, in certi casi, anche la durata della permanenza in Russia dell'intera famiglia.

Due sono gli esempi che bene illustrano il desiderio dei genitori, anche in vista di un ritorno in patria, che i figli ricevano un'adeguata istruzione in Svizzera o in altri Paesi occidentali. Il primo riguarda Arnoldo Camuzzi, figlio di Agostino Camuzzi, che prosegue i suoi studi presso l'ETH di Zurigo. Il secondo riguarda Tomaso Adamini, figlio di Leone. Come si evince da una lettera del 1836 del padre, Tomaso inizialmente veniva seguito da un professore russo dell'Accademia delle Belle Arti di San Pietroburgo: «Il Tomasino l'ho messo dal professore Ton⁹¹² che é il migliore, e va anche al Academia [...]» (Redaelli, 1997: 123). In seguito, Leone Adamini annuncia in una lettera un'altra strategia riguardo a suo figlio Tomaso: «[...] la mia intenzione é di metterlo a Milano, al Academia, dal nostro cugino Andreoli [...] oltre al istruzione che riceverà al Academia li cercarette dei buoni Maestri di lingua francese e tedesca, benche parla gia assai bene [...]» (Redaelli, 1997: 116).

⁹¹² Konstantin Andreyevič Ton (1794 – 1881) fu un architetto russo, nacque a San Pietroburgo nella famiglia di un gioielliere di origini tedesche. Dal 1854 fu nominato rettore dell'Accademia Imperiale di Belle Arti di San Pietroburgo.

Nel caso degli architetti che proseguirono i loro studi in Russia o completarono la loro formazione nei cantieri edili in Russia, si tratta di persone che si trasferirono nella nuova realtà in un'età post-pubertaria che è considerata meno soggetta al rischio di andare incontro ad erosione linguistica (Schmid, 2011)⁹¹³. L'eventuale presenza di una scuola italiana in Russia assume una grande rilevanza ai fini del mantenimento della lingua patrimoniale per i ticinesi nati in Russia, come, ad esempio, Arnoldo Camuzzi (29.1.1838, San Pietroburgo – † 13.3.1895 Montagnola), Tomaso Adamini (*21.03.1823, S. Pietroburgo – † S. Pietroburgo, 9.2.1885), Ippolito Monighetti (Mosca, 2.5.1819 – † San Pietroburgo, 10.5.1878), Evgenij Aleksandrovič Bernardazzi (*Chişinău, 1883 – † Chişinău, 7.4.1931) e Aleksandr Aleksandrovič Bernardazzi (*Chişinău, 2.5.1871 – † Harbin 14.6.1931).

Dalle notizie su Ippolito Monighetti di cui sono in possesso si evince che egli conseguì i propri studi alla Scuola di disegno Stroganov a Mosca e, in seguito, all'Accademia di San Pietroburgo, dove dal 1858 insegnò architettura come professore. Infatti, Agostino Camuzzi nelle sue lettere si riferisce a Ippolito come *Professor Monighetti*: «Архитектор Двора Его Величества Профессор Монигетти» (1998: 181).

Il fascicolo reperito durante il mio lavoro sul campo presso l'Archivio CGIASpB di San Pietroburgo contiene le richieste d'ammissione all'Istituto Imperiale di Ingegneria Civile da parte di Aleksandr ed Evgenij Bernardazzi⁹¹⁴. La presentazione di tali richieste d'ammissione è corredata dalla documentazione della loro precedente formazione. Così Evgenij, ad esempio, allega alla domanda «Аттестать и свидѣльство объ окончаніи Одесскаго Реального Училища Св. Павла».

È dunque verosimile che prima di accedere agli istituti di formazione superiore, alcuni emigrati ticinesi di seconda e terza generazione avessero già concluso la loro prima formazione nelle scuole ordinarie russe o a domicilio, come descritto da Arnoldo Camuzzi.

Tale possibilità è confermata dalle richieste di ammissione alle istituzioni di formazione professionale russe da parte di cittadini svizzeri per conto dei figli (es.: Bosetti⁹¹⁵, Torricelli⁹¹⁶).

Uno dei documenti reperiti presso il CGIASpB offre l'opportunità di consultare le richieste (risalenti agli anni 1823-1825) di Gregorio Bosetti, cittadino svizzero, commerciante ed ospite della città di San Pietroburgo, di ammettere agli studi di un Istituto di San Pietroburgo suo nipote, Pietro Bosetti, figlio del cittadino svizzero Paolo Bosetti e di Maddalena Rossi. Il fascicolo contiene alcune notizie sulle conoscenze linguistiche del nipote Pietro, che all'età di 14 sapeva già leggere e scrivere sia in russo che in francese: «Перу Бозетти имѣющему отъ роду 14 тѣ лѣтъ, которой по русски по нѣмецки и по французски читать и писать умѣетъ»⁹¹⁷. Tali conoscenze di lingua russa da parte di Pietro Bosetti potevano essere state acquisite sia in un istituto scolastico russo o, in alternativa, a domicilio.

⁹¹³ Schmid, Monika S. (2011): *Language attrition*. Cambridge: Cambridge University Press.

⁹¹⁴ V. Allegato B.

⁹¹⁵ CGIASpB, Фонд № 239 Опись № 1, Дело № 661: Об определении в число пансионеров Училища сына швейцарского подданного Петра Бозетти. Отъ Адовскаго купца и Санктпетербурскаго гостя Григория Бозетти. Дата события: 1823-1825 г.

⁹¹⁶ V. Allegato H.

⁹¹⁷ CGIASpB, Фонд № 239 Опись № 1, Дело № 661: Об определении в число пансионеров Училища сына швейцарского подданного Петра Бозетти. Дата события: 1823-1825 г.

La conoscenza della lingua russa all'età di 14 anni – che può essere un indicatore della frequentazione di una scuola russa da parte di alcuni emigrati ticinesi – si evince anche dai voti ottenuti da Alessandro Torricelli all'esame d'ammissione (v. Allegato H): «Отмѣтки по приемному испытанию Кандидата Александра Торричелли въ своекоштные пансіонеры Санктпетербургскаго Коммерческаго Училища [...] Языкѣ Русскій – 7; Французскій – 9; Нѣмецкій – 7».

L'analisi complessiva dei documenti epistolari ha mostrato dunque come la formazione degli emigrati (individuali) ticinesi appartenenti alle generazioni successive alla prima avveniva o a domicilio (grazie al benessere socioeconomico delle famiglie) o, presumibilmente, in una scuola russa. In entrambi i casi, all'italiano, in competizione con altre lingue, veniva riservato uno spazio modesto o addirittura nullo. In tal modo i figli nati in Russia erano privati di un importante dominio linguistico di supporto al mantenimento della lingua patrimoniale, dove oltre alle competenze scolastiche della grammatica italiana, avrebbero potuto disporre di un ulteriore luogo di uso della lingua italiana con i coetanei.

Inoltre, nell'indagine successiva, in particolare nel confronto con altre colonie svizzere in Russia, verrà mostrata l'importanza del legame tra istituzioni ecclesiastiche e la fondazione di una scuola in cui era previsto l'insegnamento della lingua patrimoniale. Va pertanto specificato che il «fulcro della comunità ticinese a San Pietroburgo» (Navone, 2009: 48, Cfr. nota 116), ovvero il punto di riferimento per l'intera comunità, fu la chiesa cattolica di Santa Caterina, sul Nevskij prospekt. Tuttavia, dall'esame dei documenti epistolari in possesso, in riferimento a detto santuario non è emersa alcuna iniziativa scolastica mirata a salvaguardare la lingua italiana. Nelle loro testimonianze scritte gli emigrati ticinesi forniscono solamente notizie in riferimento a riti, quali battesimi o matrimoni, ivi celebrati.

Nonostante l'assenza di supporto a livello scolastico di insegnamento della lingua patrimoniale, ho potuto constatare nell'indagine sinora svolta l'uso della lingua italiana anche da parte di alcuni individui (bilingue) appartenenti alla quarta generazione. Tale fatto dimostra nuovamente come la mancanza di un singolo dominio linguistico nei contesti migratori possa venire compensata qualora l'esposizione e l'uso della lingua patrimoniale venissero garantiti in altri ambiti sociali.

In questo contesto, è molto interessante il paragone con la colonia Chabag. Infatti, Simonato (2020) evidenzia come i coloni Chabag avessero mantenuto la loro lingua patrimoniale anche in circostanze critiche, quali l'imposizione dello svolgimento del programma scolastico in lingua russa o la deportazione dei tedeschi etnici della colonia in campi di reinsediamento (Umsiedlungslager): «These sociopolitical upheavals allow us to see how members of a heritage language community maintain their language even when schooling was conducted in Russian or when Shabo Swiss were in the Hitler's "Volksdeutsche" camps» (Simonato, 2020: 414).

2.2.2. La presenza di una scuola nella Colonia di San Nicolao

Dall'analisi di Kornilova (2006)⁹¹⁸ sulle colonie tedesche nel Caucaso settentrionale nel periodo XIX secolo - inizio del XX secolo emerge che proprio nella prima fase dell'insediamento esse formarono la propria infrastruttura etnosociale, che prevedeva, oltre alla costruzione del proprio luogo di culto, di istituzioni caritative e culturali-educative, solitamente anche la fondazione di una scuola.

Ai fini del mantenimento della lingua patrimoniale riveste un'indubbia importanza la presenza in una comunità di una scuola in cui viene promosso l'insegnamento ai minori della lingua di origine.

Diversamente dall'emigrazione ticinese di carattere individuale, nella colonia di San Nicolao già nella prima fase della sua esistenza fu fondata una scuola.

Infatti, dagli atti del Convegno tenutosi a Pjatigorsk nel 2012 (Skripnik & Skripnik 2013)⁹¹⁹ risulta che fra i primi atti di uno dei coloni di San Nicolao, Angelo Civelli, vi fu la fondazione di una scuola privata, frequentata contemporaneamente da svizzeri⁹²⁰, italiani, tedeschi, russi e ucraini. In questa scuola, secondo il contributo di Skripnik & Skripnik (2013), oltre all'aritmetica venivano impartite lezioni di diverse lingue: i bambini italiani, tedeschi, russi e ucraini, oltre al loro idioma natio, potevano imparare altre tre lingue: «Для истории следует сохранить имя А. Чивелли. Первое, что сделал Чивелли, построил себе дом и организовал частную в нем школу. В школе учились и итальянцы, и оставшиеся немцы, и русские, и украинцы одновременно, изучая кроме родного еще три языка. В школе изучали кроме языков, арифметику, чтение» (Skripnik & Skripnik 2013: 87).

Il fatto che nella colonia italo-svizzera San Nicolao esistesse una scuola in cui venivano insegnate sia la lingua italiana che quella russa trova riscontro sia in contributi scientifici che nei documenti in mio possesso.

Così, ad esempio, anche Šišmarëv (1975)⁹²¹ nell'elencare i diversi insediamenti delle comunità di lingue romanze nella parte meridionale della Russia accenna alla colonia di San Nicolao e conferma che vi era una scuola. Secondo lo studioso la lingua italiana era ancora conosciuta dalla generazione che alla fine degli anni Venti aveva più di vent'anni. In tal caso, seguendo Šišmarëv (1975), il mantenimento della lingua italiana è stato possibile proprio grazie all'esistenza nella colonia di una scuola, in cui i bambini potevano acquisire le competenze di scrittura e lettura in italiano: «В конце 20х годов итальянский язык знало все поколение

⁹¹⁸ Kornilova, M. V. (2006): *Немецкие поселения на Северном Кавказе в XIX – начале XX вв.: автореф. дис. на соиск. учен. степ. канд. ист. наук: специальность 07.00.02 <Отечеств. история>* / Корнилова Марина Владимировна; [Сев.-Осет. гос. ун-т им. К. Л. Хетагурова]. - Владикавказ, 2006. - 22 с.; 21 см. - Библиогр.: с. 22 (4 назв.) и в подстроч. примеч. URL: https://primo.nlr.ru/primo-explore/fulldisplay?docid=07NLR_LMS001079536&vid=07NLR_VU1&search_scope=default_scope&tab=default_tab&lang=ru_RU&context=L. Data ultima consultazione: 20.03.2022.

⁹¹⁹ Skripnik, Andrej Valer'evič & Lidia Aleksandrovna Skripnik (2013): «Istorija ital'jan- skoj kolonii na Kavminvodach» (Storia di una colonia italiana a KavMinVody) [online]. Atti del convegno (Pjatigorsk, settembre 2012). Pjatigorsk: Vestnik Kavkaza, 82-94. URL: <http://docplayer.ru/26472002-Karrasskie-nauchnye-chteniya-posvyashchennye-210-letiyu-so-dnya-osnovaniya-poselka-inozemcevo.html>. Data ultima consultazione: 26.5.2019.

⁹²⁰ Nel contributo di Skripnik & Skripnik (2013) gli svizzeri non sono menzionati. Ciò è dovuto probabilmente all'assai diffusa confusione dell'appartenenza etnica dei coloni in *out-group*. Infatti, essi venivano solitamente definiti come italiani.

⁹²¹ Шишмарев, В. Ф. (1975): *Романские поселения на юге России: Научное наследие* / Изд-е подгот. М. А. Бородина, Б.А. Малькевич, Л. Н. Сухачев; отв. редакторы акад. В. М. Жирмунский, Б. В. Левшин. - Л.: Наука, 1975. - 244 с. - (Труды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26). <http://ranar.spb.ru/rus/books1/id/73/>.

старше 20 лет; знание языка было поддержано у них умением читать и писать на нем, приобретенное в существовавшей прежде в поселке [Колония св. Николая] школе» (Šiřmarëv, 1975: 170).

In base ad alcuni documenti provenienti dall'Archivio privato della famiglia Raggi- Scala (CH-6943, Vezia), è possibile confermare l'ipotesi che nella scuola della colonia di San Nicolao, oltre alla lingua italiana, venisse insegnata anche la lingua russa. La cartolina del giovane Edoardo Raggi (v. Allegato G), che in base alla mia classificazione appartiene alla quarta generazione di coloni, è redatta, seppur con frequenti errori grammaticali, in lingua russa. La capacità di scrivere in cirillico da parte di un bambino – che al rientro in patria con la sua famiglia e quindi anche all'epoca dell'invio della cartolina, aveva solo dodici anni – poteva essere stata precedentemente acquisita nella scuola della colonia.

L'esistenza di una scuola nella colonia San Nicolao trova inoltre riscontro nel contratto di Michele Raggi, redatto il 4 novembre del 1896 e pubblicato nella sua versione integrale nella seconda edizione del Diario a cura di Ruben Rossello⁹²². Il contratto prevede una stima delle spese che Michele Raggi avrebbe sostenuto nel suo progetto imprenditoriale. In tale stima, era prevista, oltre alle spese di manutenzione, la somma media di 25'000 franchi annui da dedicare alla gestione dell'azienda, alla chiesa, all'ospedale nonché alla scuola. Tali spese annuali calcolate da Michele Raggi, secondo la sua previsione, sarebbero dovute essere detratte dalla rendita annua di 953'750 franchi. Il profitto annuo, sempre secondo il calcolo di Michele Raggi, detratte tutte le spese, sarebbe ammontato a 717'505 franchi:

A ces chiffres il faut ajouter les suivants :

[...] e) les frais généraux de direction de l'affaire, église, école et hôpital calculés en tout à fr. 25,000 par an.

[...]

Nous aurons ainsi l'aperçu suivant d'une moyenne de dépenses par an :

[...] Frais de maintien et div.

" de direction, église, école etc. 25 000 fr.

lesquels frais de dépense annuelle sont à déduire de la rente établie en fr. 953,

750. – et on aura ainsi un total de bénéfice par an de fr. 717,505. (Rossello &

Raggi, 2018: 275)

La scuola della colonia di San Nicolao, oltre alle spese predisposte dal fondatore della colonia Michele Raggi, era sovvenzionata anche dallo Stato italiano. Tale fatto emerge dal contributo di Clementi (2014)⁹²³, in cui si specifica che il governo italiano avrebbe erogato un sussidio annuo di mille lire devoluto alla scuola della colonia nel Caucaso settentrionale. Secondo Clementi (2014), la data esatta della fondazione della scuola nella

⁹²² Raggi, Michele; Rossello, Ruben (a cura di) (2018): *Fuga dalla Russia. Diario 1918 – 1919*. Locarno: A. Dadò.

⁹²³ Clementi, Marco (2014): *Итальянская эмиграция в России (XIX — начало XX века)*, АНО ДПО "Институт мира и исследования конфликтов". URL: <https://core.ac.uk/download/pdf/295705191.pdf>. Data ultima consultazione: 20.03.2022.

Nel suo contributo Clementi (2014) non indica purtroppo alcuna fonte di riferimento per le informazioni riguardanti la sovvenzione statale della scuola di San Nicolao.

colonia San Nicolao resta indefinita: «В 1897 г. была основана итальянская сельскохозяйственная колония имени Св. Николая. [...] Там существовала и итальянская школа, получавшая ежегодную субсидию в 1 тыс. лир от правительства Италии⁹²⁴, однако точно не известно, когда именно она была открыта» (Clementi: 2014: 67).

Come verrà dettagliatamente discusso nella sezione successiva, dedicata al confronto con altre realtà emigrate svizzere, la comunità poteva partecipare al sostegno finanziario della scuola. Infatti, è possibile che la scuola di San Nicolao fosse sovvenzionata, oltre che dal governo italiano – come riferisce Clementi (2014), anche dagli stessi coloni, come già prevedeva il contratto di Michele Raggi.

Inoltre, si è già precedentemente accennato al ruolo delle istituzioni ecclesiastiche nello sviluppo dell'infrastruttura etnosociale delle colonie. In particolare, ciò ha riguardato la fondazione di scuole e la selezione di insegnanti in grado di guidare i giovani nell'apprendimento della lingua della comunità di origine e anche di offrire lezioni in tale lingua in altre materie. In tal senso, il caso della Colonia italo-svizzera San Nicolao è molto diverso, poiché nella colonia non esisteva una chiesa propria. Infatti, secondo Skripnik & Skripnik (2013), tale fatto determinò l'assenza nella scuola di lezioni di carattere religioso: «Церкви в колонии не было, и закон божий не изучался» (Skripnik, 2013: 87). Dall'intervista ad Angela Luidževna – informatrice di Skripnik & Skripnik (2013), una delle emigrate italiane ancora in vita all'epoca – emerge infatti che i coloni dovevano recarsi a Pjatigorsk per assistere alle messe cattoliche. La chiesa cattolica di Pjatigorsk frequentata dai coloni era sita nei pressi dell'attuale parco di Lermontov. Angela Luidževna ed i suoi fratelli, Jakov ed Etura, furono battezzati proprio lì: «В церковь католическую ездили в Пятигорск, вспоминала Анжела Луиджевна, – она находилась за нынешним сквериком Лермонтова. Анжела и ее братья Яков и Этура были в этой церкви крещены» (Skripnik & Skripnik, 2013: 89).

La presenza appurata di una scuola nella colonia San Nicolao nonché le spese pianificate da Michele Raggi ancora in fase di progetto della colonia sono un chiaro indice del desiderio di fornire ai discendenti gli strumenti per preservare la lingua della comunità di origine nel nuovo ambiente linguistico. La scuola ha avuto senz'altro uno dei ruoli più determinanti per il mantenimento della lingua patrimoniale nella generazione nata nella colonia San Nicolao. Infatti, dall'analisi dei dati empirici del corpus, al momento del ritorno in patria, emerge un chiaro quadro di bilinguismo nella quarta generazione.

Al fine di validare la mia tesi sul ruolo significativo della presenza di una scuola nel mantenimento della lingua patrimoniale, di seguito verrà offerta una breve rassegna dei risultati ottenuti da altri studi in riferimento alla presenza (o meno) di scuole in altre colonie svizzere in Russia.

⁹²⁴ Possibile confusione in *out-group*: nel suo contributo Clementi (2014) designa la colonia sempre come una colonia solo italiana.

2.2.3. Confronto con altri studi (dominio scuola)

- Colonia Zürichtal

La situazione linguistica della colonia Zürichtal presenta diversi interessanti aspetti. È stato già specificato che i coloni che lavoravano per i proprietari terrieri tartari, imparavano la loro lingua. Già a partire dalla seconda generazione parlavano correttamente il tartaro ed il russo: «Bei der grossen Armut wurden die Heranwachsenden Söhne gezwungen, sich bei den tatarischen Großgrundbesitzern als Knechte zu verdingen; auf diese Weise lernten sie deren Sprache. Schon die 2. Generation sprach sie fliessend» (Zeugin, 1969: 188)⁹²⁵. Inoltre, nel corso degli anni, la popolazione di emigrati elvetici si fuse con persone provenienti dalle comunità circostanti, principalmente dal Sud della Germania (gli svizzeri si mischiarono con gli svevi). Così si sviluppò una lingua mista svevo-svizzera-tedesca, in cui gli elementi tedeschi meridionali divennero sempre più dominanti. In tal modo, il dialetto svizzero tedesco non era più parlato nella sua variante pura: «Mit den Jahren vermischten sich die Schweizer mit den Schwaben, so dass das Schweizerdeutsche nicht mehr rein gesprochen wurde» (Zeugin, 1969: 196). In questa particolare costellazione linguistica, l'elemento chiave per il mantenimento della varietà patrimoniale assume la presenza di una scuola. Lo sottolinea ancora Zeugin (1969): anche se la lingua colloquiale era il russo e il tartaro, nella scuola le classi venivano impartite in tedesco: «Obwohl die Umgangssprache russisch und tatarisch war, unterrichtete man in der Schule nur in deutscher Sprache» (196).

Fischer (1978)⁹²⁶ nel suo contributo riferisce che, nonostante gli emigrati della seconda e della terza generazione parlassero russo e tartaro, essi non erano capaci né di scrivere né di leggere in queste due lingue. Invece, imparavano a scrivere e a leggere in tedesco, un fatto che, sempre secondo Fischer (1978), gli avrebbe portato dei privilegi: «Die zweite und dritte Generation sprach tatarisch und russisch, ohne es jedoch schreiben zu können. Dafür lernten sie in der deutschen Sprache lesen und schreiben und genossen manche Vorrechte» (Fischer, 1978: 38).

Weisbrod-Bühler (1961)⁹²⁷ precisa che le lezioni nella scuola di Zürichtal si svolgevano in dialetto svizzero tedesco, dato che il parroco Dietrich scelse il futuro maestro per la scuola. Egli stesso istruì il maestro in modo che insegnasse ai bambini in Züridütsch: «Wählte er wohl aus seiner ersten Konfirmandenklasse den künftigen Schulmeister, den er selbst unterrichtet und in sein Amt einführt, damit er die Kinder auf 'Züridütsch' lehre. (Weisbrod-Bühler, 1961: 40)

Poddubnaya (2020)⁹²⁸ conferma la presenza di una scuola primaria nella colonia, frequentata sia da maschi che da femmine a partire dal raggiungimento dell'età di sette, otto anni. Il periodo di studio previsto era di quattro anni. L'insegnamento avveniva in lingua tedesca: «Дети колонистов обучались в начальной школе,

⁹²⁵ Zeugin, Ernst (1969): Vom Wirken der Basler Mission auf der Halbinsel Krim im 19.Jh. SA aus *Baselbieter Heimatbuch* XI, S.185-197.

⁹²⁶ Fischer, Willy (1978): Die Schweizerkolonie Zürichtal auf der Krim und ihr erster Pfarrer, Heinrich Dietrich von Schwerzenbach. In: *Eine jährliche Dokumentation 17. Jahrgang*; Fortsetzung der Reihe «Neujahrsblatt der Gemeinde Volketswil», 17. Jahrgang, Dezember 1977, Volketswil: Verkehrs- und Verschönerungsverein, pp. 20-39.

⁹²⁷ Weisbrod-Bühler, Marion: *Zürichtal - eine Bauernkolonie in der Krim; die Tragödie der Ämtler Auswanderer von 1803*. Affoltern a.A.

⁹²⁸ Poddubnaya, Lidiya (2020): *Cjurichtal' – istorija švejcarskoj kolonii v Krymu*. Sinferopoli: Biznes-Inform.

которую называли начальным училищем. В нем учились и девочки, и мальчики с 7–8 лет. Срок обучения – 4 года. [...] Преподавание велось на немецком языке. (Poddubnaya, 2020: 45).

Tale sistema scolastico nella colonia Zürichthal, secondo le informazioni di Poddubnaya (2020), aveva un carattere distintamente religioso. Il legame tra la scuola e la chiesa era indissolubile. Il parroco era il mentore della scuola. Sia per i maschi che per le femmine era previsto l'obbligo di frequentazione. Tale obbligo derivava direttamente dal carattere religioso del sistema scolastico coloniale. Inoltre, come riferisce Poddubnaya (2020), la scuola era di tipo pubblico, finanziata dalla comunità e amministrata in toto dal clero. L'organizzazione sociale della colonia si basava storicamente sul sistema famiglia-scuola-chiesa, che rendeva la scuola e l'insegnante dipendenti non solo dalla chiesa, ma anche dalla comunità rurale:

Система образования колонистов носила ярко выраженный религиозный характер. Школа относилась к типу общественных школ, содержалась на средства сельского общества и находилась в полном подчинении духовенства. [...] И мальчики, и девочку обязаны были посещать школу. [...] У колонистов исторически сложилась система «семья-школа-церковь», это ставило и школу, и учителя в зависимость не только от церкви, но и от сельской общины. [...] Пастор являлся школьным наставником [...]. Обязательность обучения была прямым следствием конфессиональности школы, неразрывной связи школы и церкви. (Poddubnaya, 2020: 46)

Il finanziamento della scuola con mezzi propri si evince anche dal contributo di Fischer (1978)⁹²⁹, in cui lo studioso riferisce che il parroco Dietrich lamentava che il fardello più pesante per la comunità era quello di dover pagare tutto per la scuola e per la chiesa con i propri fondi: «Als schwerste Last der Gemeinde bezeichnete Pfr. Dietrich, dass sie alles für Schule und Kirche aus eigenen Mitteln bezahlen mussten [...]» (Fischer, 1978: 32).

Sempre secondo i dati riportati da Poddubnaya (2020), la carenza di letteratura didattica tedesca o l'assenza di insegnanti di lingua tedesca veniva compensata dall'arrivo di personale pedagogico dall'estero. Nelle liste della parrocchia luterana di Zürichthal è possibile trovare notizie che indicano la cittadinanza straniera degli insegnanti: «Недостаток учителей, а также немецкой учебной литературы восполнялся за счет учителей, прибывавших из-за границы. В списках цюрихтальского лютеранского прихода можно встретить записи, указывающие на иностранное подданство учителей» (46).

In tal modo la scuola primaria costituiva nella colonia un importante fattore di mantenimento della lingua patrimoniale. Lo stato, fino ad un certo punto, non interferiva attraverso particolari politiche linguistiche con il programma scolastico della scuola presente nella colonia. Tuttavia, a partire dal 1866, su richiesta del Comitato di patrocinio dei coloni (*Popęčitel'nyj komitet*) nel programma della scuola fu introdotto anche l'insegnamento della lingua russa. Secondo Poddubnaya (2020) tale fatto costituì il primo passo verso

⁹²⁹ Fischer, Willy (1978): Die Schweizerkolonie Zürichthal auf der Krim und ihr erster Pfarrer, Heinrich Dietrich von Schwerzenbach. In: *Eine jährliche Dokumentation 17. Jahrgang*; Fortsetzung der Reihe «Neujahrsblatt der Gemeinde Volketswil», 17. Jahrgang, Dezember 1977, Volketswil: Verkehrs- und Verschönerungsverein, pp. 20-39.

la russificazione dei coloni. A partire dall'anno 1892, nelle scuole viene introdotta anche la figura dell'insegnante di lingua russa, stipendiata dallo *zemstvo*⁹³⁰: «С 1866 года в школьную программу по желанию Попечительного комитета начинается изучение русского языка. [...] Введение в программу обучения русского языка стало первым шагом к русификации колонистов. [...] С 1892 года в школах вводится должность преподавателя русского языка, оплачивая, как правило, земством» (Poddubnaya, 2020: 47).

Come riferisce ancora Poddubnaya (2020), a partire dall'anno 1877 la preparazione degli insegnanti avveniva all'istituto formativo di Neusatz. Neusatz era una colonia tedesca fondata nel 1806 da alcune famiglie di religione protestante provenienti dal Württemberg, dalla bassa Alsazia, dalla Baviera e da Baden⁹³¹: «С 1877 года учителя проходили подготовку в Нейзацком центральном училище, открывшемся в 1876 году» (Poddubnaya, 2020: 47).

Nel 1888, sempre secondo il medesimo autore (Poddubnaya, 2020), la scuola era frequentata da settantasette alunni e disponeva di una biblioteca. Erano previste classi di lingua russa; ne è testimonianza la presenza di libri didattici in lingua russa; inoltre, gli abbecedari erano disponibili sia in lingua russa che in lingua tedesca: «В 1888 году в школе обучалось 77 детей. В школе была библиотека. Дети изучали русский язык, о чем свидетельствует наличие обучающих книг на русском языке, имелись азбуки и на немецком, и на русском языках» (Poddubnaya, 2020: 48).

Secondo il contributo di Poddubnaya (2020), nel 1916 la scuola primaria fu temporaneamente chiusa in seguito ad un decreto riguardante la lingua d'insegnamento nelle scuole primarie. Venne infatti decretato che tutte le materie, eccetto la religione e la lingua nativa, dovevano venire insegnate nella lingua di stato. Pertanto, tutti gli insegnanti con una scarsa padronanza della lingua russa dovevano essere sostituiti. Per il mancato rispetto di questi requisiti, la scuola di Zürichthal, come molte altre in Crimea, fu chiusa:

В 1916 году в селе временно закрыли начальную школу. Это связано с постановлением относительно языка преподавания в начальной школе. Предписывалось преподавать все предметы на государственном языке за исключением Закона Божьего и родного языка. Предписывалось заменить учителей, плохо владевших русским языком. За несоблюдение этих требований школа была закрыта, как и многие другие школы в Крыму. (Poddubnaya, 2020: 73)

Si è dunque già specificato in base alle informazioni fornite da Poddubnaya (2020) che gli insegnanti attivi nella scuola primaria della colonia Zürichthal venivano formati presso l'istituto formativo di Neusatz. Presso l'Archivio statale della provincia di Odessa (GAOO) è disponibile un documento contenente la richiesta di approvazione del programma scolastico, dello statuto della scuola nonché del permesso di aprire nel 1906, nella colonia mennonita tedesca Karasan (contea di Sinferopoli), un istituto formativo denominato

⁹³⁰ Lo *zemstvo* rappresentava una forma di governatorato locale – un organo di consultazione e amministrazione del distretto – introdotto dallo zar Alessandro II nel 1864.

⁹³¹ Cfr.: Rauber, Urs (1978): *Zürichtal ein Schweizer Dorf auf der Krim* in *Tages Anzeiger Magazin*, nr. 20, 20 Mai 1978.

in russo *central'noe učilišče*: «[...] имѣю честь покорнѣйше просить Ваше Превосходительство объ утвержденіи предоставляемыхъ уставовъ и программы и о разрешеніи на открытіе въ дер. Карасанъ, Симферопольскаго уѣзда, Крымскаго меннонитскаго центрального училища»⁹³².

Il programma proposto per tale scuola fu appunto redatto il 19 gennaio 1905 dal consiglio pedagogico del medesimo istituto formativo di Neusatz. Come già specificato, in questo istituto venivano formati gli insegnanti per la scuola primaria della colonia di Zürichthal: «Составлено педагогическимъ совѣтомъ Нейзацкаго центрального училища 19го января 1905 года»⁹³³.

Secondo il documento archivistico, il programma della scuola della colonia Karasan (redatto a Neusatz) prevedeva classi di aritmetica, geometria, storia (nonché storia della Russia, manuale di riferimento di I. Bellyarminov), geografia, fisica, scrittura calligrafica russa (il manuale e i quaderni di riferimento di V. Gerbach), scrittura calligrafica del latino e del tedesco, disegno, canto (che comprendeva l'insegnamento di alcune canzoni popolari tedesche e russe), la legge di Dio⁹³⁴.

Oltre alle classi sopraelencate, il programma prevedeva l'insegnamento della lingua russa e di quella tedesca. Il numero di ore di insegnamento della lingua russa (otto ore) prevaleva sul numero di ore previste per l'insegnamento della lingua tedesca (cinque ore). La classe di lingua tedesca prevedeva per gli alunni più giovani i seguenti compiti: la lettura con intonazione appropriata ed esplicativa; la presentazione orale di quanto letto; la memorizzazione di poesie e di brevi articoli in prosa; ortografia; formazione morfologica con prefissi e suffissi; parole composte; la distinzione tra le parti del discorso. Mentre il programma più avanzato comprendeva in materia di lingua tedesca i seguenti punti: la ripetizione di tutto il corso di grammatica con i supplementi e le informazioni generali sulla teoria della letteratura e la storia della letteratura, la presentazione di brevi biografie di importanti scrittori ripetendo e leggendo le loro opere⁹³⁵.

Per l'insegnamento di lingua tedesca, come risulta dal documento archivistico, venivano proposti dei manuali a cura di autori stranieri.

Nel suo contributo Poddubnaya (2020) riferisce che all'inizio del XX secolo nel governatorato della Tauride si può osservare una tendenza all'aumento del numero di tale tipo di scuole (*central'noe učilišče*). La necessità di avere più specialisti con conoscenza della lingua russa aumentava. Tali scuole potevano istruire

⁹³² ГАОО, фонд № 45, опись № 35, дело № 226: Канцелярии попечителя одесскаго учебнаго округа. Объ открытіи центральныхъ училищъ. (Февраль 16 дня 1905 – ноябрь 8 дня 1905), л. 9 об.

⁹³³ *Ivi*, л. 14.

⁹³⁴ ГАОО: фонд № 45, опись № 35, дело № 226: Канцелярии попечителя одесскаго учебнаго округа. Объ открытіи центральныхъ училищъ. (Февраль 16 дня 1905 – ноябрь 8 дня 1905), л. 12, 12 об., 13, 13 об.

⁹³⁵ *Sfr. ivi*, л. 11, 11 об.

«По нѣмецкому языку. Первый классъ Младшее отдѣленіе - Объяснительное чтеніе. Чтеніе с надлежащего интонаціей. Устная передача прочитаннаго. Заучиваніе стихотвореній и басень, а также краткихъ подходящихъ прозаическихъ статей наизусть. Орфографія. Словообразование посредствомъ префиксовъ и суффиксовъ. Сложныя слова. Понятіе о частяхъ рѣчи. Легкія переложенія и описанія, пересказы, письма. Старшее отдѣленіе. Чтеніе и передача прочитаннаго своими словами. Заучиваніе стихотвореній. Орфографія. Измѣненіе частей рѣчи. Простое и слитное предложеніе. Пересказы, переложенія, описанія, сравненія, письма. Второй классъ. Младшее отдѣленіе. – Чтеніе и передача прочитаннаго своими словами. Заучиваніе болѣе объ[...] стихотвореній. Орфографія. Составныя предложенія. Описанія, сравненія, характеристики. Переложеніе стиховъ и басень какъ заученныхъ, такъ и только прочитанныхъ. Устный и письменный рассказъ о разныхъ происшествіяхъ обыденной жизни. - Старшее отдѣленіе. Повтореніе всего курса грамматики съ дополненіями. Общія свѣдѣнія изъ теоріи словесности и исторіи литературы. Сообщеніе краткихъ биографій важнѣйшихъ писателей при повтореніи и чтеніи ихъ сочиненій. Дѣловыя бумаги. Легкія разсужденія. Письма» (ГАОО: фонд № 45 опись № 35, дело № 226, л. 11, 11 об.).

gli insegnanti per le scuole delle colonie tedesche con conoscenza della lingua russa. A inizio del secolo in Crimea vi era solo una scuola di questo tipo (*central'noe učilišče*), appunto nella colonia Neusatz. Nel 1904 fu deciso che un simile istituto formativo (*central'noe učilišče*) sarebbe stato istituito anche nella colonia Zürichthal. I mezzi finanziari furono ricavati dai tributi a cui erano soggetti i coloni. In parte l'apertura fu finanziata con i fondi dell'amministrazione – *zemstvo*. Furono raccolti circa novemila rubli. A completamento degli studi della scuola primaria, i ragazzi potevano proseguire la loro istruzione in questo nuovo istituto. Potevano accedere all'istituto in un'età compresa tra i dodici ed i vent'anni. L'istruzione era a pagamento. L'insegnamento era in tedesco. L'apprendimento della lingua russa fu reso obbligatorio:

В начала XX века в Таврической губернии наблюдается тенденция к увеличению количества центральных училищ. Требовалось больше специалистов со знанием русского языка. Центральные училища готовили учителей для сельских немецких школ, а также должностных лиц, писарей для волостного правления, владеющих русским языком. В начале века в Крыму было только одно центральное училище - в колонии Нейзац. Председатель этого училища (в колонии Нейзац) предложил немецким обществам выделить средства на расширение учебного заведения, но немцы Феодосийского уезда отказались принимать в этом участие и предложили открыть училище в своем уезде. В 1904 году было решено открыть центральное училище в Цюрихтале [...]. Цюрихталь - одно из старейших и многолюдных лютеранских поселений, где проживал пастор. Поэтому немцы Феодосийского уезда приняли решение о сборе средств и об открытии училища. Училище было построено на средства, выделенные от земства, а также от дополнительных налогов, которыми облагались колонисты. Было собрано 9000 рублей. Также колонисты отчисляли средства на ежегодное содержание училища. Училище финансировалось и Феодосийским земством. Училище открылось в августе 1905 года. [...] В училище принимали мальчиков после окончания начальной школы. Возраст приема варьировался от 12 до 20 лет. Обучение было платным. Преподавание велось на немецком языке. [...] Обязательным являлось изучение русского языка. (Poddubnaya, 2020: 61)

Si è dunque potuto apprendere che la presenza di una scuola sul territorio della colonia era determinante per mantenere e trasmettere la varietà linguistica patrimoniale. Inoltre, si è appurato che le politiche linguistiche interventiste dello stato potevano compromettere tale mantenimento con l'introduzione dell'obbligo dell'insegnamento in lingua russa. Nel caso di Zürichthal, l'istituzione e la presenza di una scuola era saldamente legata all'esercizio della propria religione di origine nella colonia nonché alle missioni religiose estere, soprattutto dal punto di vista dell'entusiasmo nella promozione di strutture scolastiche come parte della struttura etno-sociale di una colonia.

- Kerč'

In riferimento all'insediamento tranese a Kerč', Šišmarëv (1975)⁹³⁶ riporta che presso la chiesa cattolica c'era una scuola ecclesiastica. Tuttavia, l'insegnamento della lingua italiana non era adeguato agli standard, in quanto, con rare eccezioni, i parroci erano persone che non conoscevano bene la lingua italiana. Pertanto, l'insegnamento della lingua madre a livello scolastico era carente. La lingua madre veniva perlopiù utilizzata in casa con i famigliari o con i connazionali:

Обучение родному языку в старые годы совсем не происходило. Его усваивали только дома и в общении с земляками. При местной кат. церкви существовала до революции церковная школа; но преподавание в ней итальянского языка не могло быть поставлено на должную высоту, так как церковными настоятелями были, за редким исключением, люди, не знавшие итальянского. (Šišmarëv, 1975: 168)

Tali circostanze confermano l'importanza della scuola nella trasmissione e nel mantenimento della lingua patrimoniale. Secondo Šišmarëv (1975), l'uso dell'italiano standard in tutte le generazioni dei coloni di Kerč' era alquanto ridotto. Si parlava prevalentemente il dialetto tranese, tramesso in famiglia. L'assenza di una scuola condizionò la trasmissione dell'italiano standard, parlato infatti (a malapena) solo dai membri della generazione più anziana e solo da coloro che erano nati in Italia e che vi avevano fatto il servizio militare. Già a partire dalla seconda generazione, l'italiano standard non veniva più utilizzato, solo il dialetto. La generazione più giovane perse il dialetto e tantomeno era capace di esprimersi nell'italiano standard (Cfr. Šišmarëv 1975: 168).

Corsi (1975)⁹³⁷ nel suo contributo sul dialetto biscegliese a Kerč' menziona la presenza di una scuola italiana di quattro anni presso la Società Cattolica di Beneficienza, fondata negli anni Novanta del XIX secolo. Tutte le donne intervistate per l'indagine di Corsi (1975) frequentarono tale scuola. Pertanto, conoscevano oltre al dialetto anche l'italiano standard. I loro figli, tuttavia, non sono più in grado di utilizzare l'italiano standard, mentre la generazione più giovane non conosce né la varietà dialettale di origine né l'italiano standard e nemmeno si identificano più come italiani:

Все упомянутые женщины некогда учились в итальянской школе (четырёхклассной школе католического благотворительного общества, основанного в 90-х годах 19 в.). Они сами хорошо помнят родную речь и, кроме того, знают литературный ит. язык. Их дети понимают диалект, но не могут активно пользоваться им и уже не владеют ит. лит. языком;

⁹³⁶ Шišмарев, В. Ф. (1975): *Романские поселения на юге России: Научное наследие* / Изд-е подгот. М. А. Бородин, Б. А. Малькевич, Л. Н. Сухачев; отв. редакторы акад. В. М. Жирмунский, Б. В. Левшин. - Л.: Наука, 244 с. - (Труды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26). <http://ganar.spb.ru/rus/books1/id/73/>.

⁹³⁷ Corsi, М. П. (1975): *Современное состояние бишегльезского говора в Крыму*, in Шišмарев В. Ф. *Романские поселения на юге России: Научное наследие* / Изд-е подгот. М. А. Бородин, Б. А. Малькевич, Л. Н. Сухачев; отв. редакторы акад. В. М. Жирмунский, Б. В. Левшин. - Л.: Наука, (Труды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26), pp. 192–201. <http://ganar.spb.ru/rus/books1/id/73/>.

внуки их, т.е. младшее поколение, вовсе не знают ни бишэльезского диалекте, ни ит. лит. языка и почти не признают себя итальянцами. (Corsi, 1975: 194)

- Chabag

Dai materiali di Šišmarëv (1975)⁹³⁸ risulta che nei primi anni della colonia Chabag la lingua madre veniva coltivata principalmente in famiglia. Negli anni Venti del XIX secolo, nella colonia non c'era una vera scuola; i coloni assegnavano ad un membro della comunità il compito di istruire ai figli la grammatica. Solamente nel 1829⁹³⁹ venne fondata una scuola parrocchiale. Tuttavia, gli insegnanti di professione vi lavorarono solo a partire dal 1842. All'inizio gli insegnanti erano tedeschi e più tardi di entrambe le nazionalità. A partire dagli anni Sessanta, con l'assenso comune dei coloni, fu introdotto l'insegnamento obbligatorio della lingua russa. La tendenza politica e le riforme di questo decennio portarono ad un rafforzamento dei legami con la cultura russa; molti abitanti della colonia iniziarono da questo momento in poi a mandare i loro figli in varie città della Russia per imparare la lingua russa. I francesi divennero gradualmente bilingui, con una certa preferenza anche per la lingua russa, che preferivano imparare e che parlavano di più⁹⁴⁰ (Cfr. Šišmarëv, 1975: 143).

Secondo Šišmarëv (1975), nel 1840, di cinquanta famiglie che componevano la colonia, solo cinque famiglie si erano espresse a favore dell'insegnamento in lingua tedesca, due di queste erano famiglie svizzere e tre tedesche. La lingua francese fu per molto tempo la lingua dominante. Il francese veniva utilizzato anche in tutte le comunicazioni ufficiali con le autorità governative. «Firmeremo solo ciò che è scritto in francese», dichiaravano i coloni nella corrispondenza ufficiale, o «questi documenti tedeschi che ci mandate, non li capiamo». Tali espressioni furono usate ripetutamente negli anni '30, '40 e anche negli anni '50 del XIX secolo. A partire dal 1870, la lingua straniera scomparve dagli atti di governo indirizzati alla colonia⁹⁴¹:

Как видно из приведенного выше перечня первых колонистов, поселившихся в Старом Шабо, романский элемент среди них преобладал. Позднее, в 1840 г. из 50 семей,

⁹³⁸ Шišмарев, В. Ф. (1975): *Романские поселения на юге России: Научное наследие* / Изд-е подгот. М. А. Бородина, Б. А. Малькевич, Л. Н. Сухачев; отв. редакторы акад. В. М. Жирмунский, Б. В. Левшин. - Л.: Наука, 1975. - 244 с. - (Труды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26). <http://ganar.spb.ru/rus/books1/id/73/>.

⁹³⁹ Cfr. Borodina (1975): «Все жители Шабо проходили начальное четырехклассное обучение, многие имели среднее образование. Со времени переселения сюда немецких колонистов обязательными были и фр. и нем. языки (основные предметы преподавались на рус. языке, во время румынской оккупации - на румынском). Церковноприходская четырехклассная школа была основана в Шабо еще в 1829 г., в дальнейшем была построена гимназия. Фр. языку обучали первоначально сами колонисты, затем по мере потери яз. традиций, стали приглашать специалистов из Швейцарии» (Бородина, 1975: 188).

⁹⁴⁰ «Родной язык культивировался на первых порах главным образом в семье. В 20-е годы в колонии не было настоящей школы, поселенцы поручали обучение грамоте одному лицу из своей среды, которое занималось с детьми ежедневно. [...] Только в 1829 г. в Старом Шабо была основана приходская школа, но лишь с 1842 г. в ней появились профессиональные преподаватели, сперва немцы, позже – представители обеих национальностей. С 60-х годов с общего согласия колонистов в школе было введено обязательное преподавание русского языка. Общее направление политики и реформы этого десятилетия привели к укреплению связей с русской культурой; многие жители колонии начинают с этой поры посылать своих детей в различные города России для обучения русскому языку. [...] Французы становились постепенно билингвами, с известным даже предпочтением русского языка, на котором они больше всего говорили и предпочитали учиться» (Šišmarëv, 1975: 143).

⁹⁴¹ Cfr. Simonato 2020: «Only after 1870, when Shabo was subordinated to the central authorities and correspondence was carried out in Russian, were the Swiss required to communicate in Russian and accept Russian classes at school» (Simonato, 2020: 414).

Cfr. Dulamangiu, Vasile ([1939] 2017): *Destinés à vivre sous le régime russe, les habitants de Chabag en subirent les conséquences. En 1861, la langue russe s'est introduite obligatoirement dans l'école de la colonie et, à partir de ce moment, commence la russification de Chabag. La correspondance officielle se faisait au commencement en deux langues, mais plus tard, vers 1870, le français disparut complètement. Le français fut définitivement remplacé par le russe.* (Dulamangiu, [1939] 2017: 220).

составляющих колонию только 5 высказывались за обучение детей немецкому языку, из них две швейцарские и три немецкие. Французский язык занимал долгое время господствующее положение. [...] Общефранцузским языком они пользовались в своих официальных обращениях к правительственным органам. На фр. языке переписывались с ними и представители власти. «Мы подпишем только то, что написано по-французски» [...], - заявляли поселенцы в официальных бумагах, или, - «эти немецкие бумаги, которые вы нам посылаете, мы их не понимаем». Такие выражения встречаются неоднократно в 30-е, 40-е и даже в 50-е год 19 в. С 1870 г. иностранный язык исчезает вовсе из правительственных актов, обращенных к колонии. (Šiřmarev, 1975: 142)

La ricerca di Simonato (2020)⁹⁴² conferma la presenza di una scuola nella colonia Chabag a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento e mette in rilievo che la scelta di assegnare l'insegnamento del francese ad uno dei membri della comunità era accompagnata da molte richieste, inviate in Svizzera dai coloni, per un tutore adeguato. Il risultato di tali richieste fu l'arrivo del prete Bugnion. Egli organizzò sia la chiesa che le attività scolastiche. Proprio secondo Bugnion, negli anni 1840, su cinquanta famiglie, solo cinque chiesero lezioni di tedesco per i loro figli (Deloës, 1845: 89 in Simonato 2020: 413); il resto parlava francese⁹⁴³ (Cfr. Simonato 2020: 413).

Simonato (2020) sottolinea inoltre l'importanza delle attività scolastiche legate alle attività ecclesiastiche nel mantenimento dei legami con le origini svizzere della comunità. Come nelle altre colonie svizzere, ad esempio nella colonia Zürichthal, i pastori, che di solito venivano direttamente dalla Svizzera, erano l'unico elemento di contatto immediato con qualsiasi patrimonio culturale svizzero, sia in termini di lingua madre, che di folclore, storia e riferimenti culturali:

«In the letters that Bugnion wrote to Deloës, a fellow priest (1846), based in Chexbres, Switzerland, he describes the second generation of Shabo settlers, born in Shabo during the 1820s and 1830s, for whom school and church activities kept them close to their Swiss origins. As in other Swiss colonies, such as Zurichthal, priests, who usually came directly from Switzerland, were the only immediate contact with any Swiss cultural heritage, both in terms of their mother tongue and folklore, history and cultural references» (Simonato 2020: 413).

Zeugin (1938)⁹⁴⁴ nel suo contributo conferma che negli anni della fondazione la scuola era tenuta da semplici coloni: «Schule wurde in den Gründungsjahren von einfachen Kolonisten gehalten [...]» (Zeugin,

⁹⁴² Simonato, Elena (2020): *Swiss French Settlers of Shabo: Several Generations of Language Use*, in *Heritage Language Journal*, 17(3), December, pp. 409-431. DOI: 10.46538/hlj.17.3.5.

⁹⁴³ «In the 1830s, Shabo colonists built a school. First, they enrolled a colony member to teach their children to read and write French. However, the colonists sent many requests to their villages in Switzerland for a proper tutor, resulting in the arrival of the priest Bugnion. He organized both church and school activities. According to Bugnion, in the 1840s, out of fifty families, only five asked for German classes for their children (See Deloës, 1845, p. 89), and the rest spoke French» (Simonato 2020: 413).

⁹⁴⁴ Zeugin, E. (1938): *Prattler Auswanderer im Osten Europas Ein betrag zur Geschichte des Auslandschweizertums zugleich Berichterstattung an die Bürgergemeinde Pratteln*. Pratteln: Druck und Verlag Hans Bühler.

1938: 33). Nel 1843 la colonia ricevette finalmente il suo primo parroco, Francois-Louis Bugnion, nato a Belmont nel canton Vaud: «1843 erhielt die Kolonie endlich einen eigenen Pfarrer, Francois-Louis Bugnion, geboren in Belmont, Kt. Waadt» (Zeugin, E. (1938): 33).

Inoltre, Zeugin (1938) fornisce informazioni riguardanti l'arrivo, a partire dal 1861, di Rudolf Winkelmann, raccomandato e inviato dalla Società missionaria evangelica di Basilea. Egli lavorò a lungo come insegnante nella colonia. Sotto la sua direzione la scuola fu completamente riorganizzata secondo i curricula delle scuole elementari svizzere: «Von 1861 an wirkte als Lehrer in der Kolonie längere Zeit Rudolf Winkelmann, ein Berner, empfohlen und gesandt vom Basler Missionshaus. Die Schule wurde unter seiner Leitung von Grund auf nach den Lehrplänen schweizerischer Primarschulen neu organisiert» (Zeugin, 1938: 34).

Infine, secondo il contributo appena citato (Zeugin, 1938) e come già riferito da Šišmarëv (1975), verso la metà del secolo, iniziò la russificazione della colonia. Con il consenso dei coloni, la lingua russa fu introdotta come materia obbligatoria. Nonostante la lingua colloquiale russa nel quotidiano avesse gradualmente sostituito quasi completamente il francese, alcune famiglie di lingua tedesca insistettero che le lezioni scolastiche si svolgessero in lingua tedesca: «Um die Mitte des Jahrhunderts begann die Russifizierung der Kolonie. Mir Einwilligung der Kolonisten wurde die russische Sprache al obligatorisches Unterrichtsfach eingeführt [...]. Trotz der russischen Umgangssprache, die allmählich die französische fast vollständig verdrängt hatte, beharrten jedoch die deutschsprechenden Familien Stohler und Jundt auf deutschem Schulunterricht» (Zeugin, 1938: 34).

Dulamangiu ([1939] 2017)⁹⁴⁵ riferisce che dopo la Grande Guerra, la Bessarabia fu riunita alla madrepatria e i coloni di Chabag iniziarono una nuova vita politica. Le loro relazioni con la Svizzera divennero più strette. Furono mandati insegnanti dalla Svizzera che istruivano i loro figli in francese. Il rumeno fu loro insegnato come lingua di stato. Ricevettero libri francesi di natura istruttiva. A Chabag c'era una filiale della Société de l'Alliance Française, di Chişinău. Il ministro svizzero a Bucarest, così come il console francese a Galaţi, erano interessati al buon funzionamento della colonia. Grazie a loro giornali svizzeri venivano inviati ai coloni. Un comitato di signore fondò una scuola per bambini, dove si insegnava in francese. Il signor Anselme, autore di uno studio commemorativo su Chabag, prese l'iniziativa di un circolo di lettura il cui scopo era di diffondere il francese. I membri di questo circolo si incontravano ogni sabato per divertirsi e per avere l'opportunità di parlare correttamente il francese:

A la suite de la grande guerre, la Bessarabie se réunit à sa mère-patrie et les colons de Chabag commencent une nouvelle vie sous le rapport politique. Leurs relations avec la Suisse deviennent plus étroites. On leur envoie des instituteurs de Suisse qui instruisent les enfants en français. Le roumain leur est enseigné à titre de langue d'Etat. Ils reçoivent des livres français à caractère instructif. Il y a, à Chabag, une filiale de la Société de l'Alliance Française, de Kichinău. Le

⁹⁴⁵ Dulamangiu, Vasile ([1939] 2017): *La population et le langage de Chabag*, in *Cahiers de l'ILSL*, n. 51, 2017, pp. 215-227.

ministre de Suisse à Bucarest, aussi bien que le consul français de Galatz, s'intéressent à la bonne marche de la colonie. Grâce à eux on envoie aux colons des journaux suisses. Un comité de dames a fondé une école enfantine, où l'instruction se fait en français. Mr. Anselme, auteur d'une étude commémorative sur Chabag, a pris l'initiative d'un cercle de lecture qui a comme but de diffuser le français. Les membres de ce cercle se réunissent chaque samedi pour se divertir et pour avoir l'occasion de parler correctement le français. (Dulamangiu, [1939] 2017: 221)

Tali dati coincidono con le informazioni fornite da Šišmarëv (1975): secondo lo studioso negli anni Venti fu aperto un circolo su iniziativa di André Anselme. La propaganda della cultura francese nella colonia in tal modo subirono un rafforzamento. Il consolato svedese a Galați e l'ufficio di rappresentanza a Bucarest iniziarono a rifornire la colonia di giornali svizzeri in lingua francese. In termini di mantenimento della lingua patrimoniale anche la scuola ebbe il suo ruolo. Dal 1921, sempre secondo Šišmarëv (1975), alla scuola venne attribuita una maggiore importanza. A Chabag furono aperte una scuola francese ed una tedesca per i bambini più piccoli. La scuola vecchia bilingue fu mantenuta⁹⁴⁶ (Cfr. Šišmarëv, 1975: 143).

Dal contributo di Simonato (2020) si evince che gli informatori di Šišmarëv comprendevano sia persone nate nel 1900, che mai impararono il francese a scuola, sia la generazione che frequentò la scuola in francese negli anni 1920-1930 e che frequentò in francese almeno quattro anni di scuola. In tal modo viene ulteriormente confermato il ruolo della scuola in francese e delle associazioni culturali come l'Alliance Française per il mantenimento del francese da parte delle giovani generazioni. La generazione degli anni Venti visse quella che Šišmarëv chiama *reazione linguistica*, ovvero quando dopo decenni di russificazione, l'uso del francese viene incoraggiato a scuola e attraverso le associazioni culturali⁹⁴⁷ (Cfr. Simonato, 2020: 415).

Secondo le conclusioni di Simonato (2020), il fatto che la generazione che non abbia ricevuto una formazione scolastica nella lingua d'origine è un fattore critico nella ridotta competenza e fiducia dei parlanti: «The fact that this third generation did not receive schooling in the heritage language is a critical factor in speakers' reduced proficiency and confidence» (Simonato, 2020: 423).

Dalla descrizione dell'organizzazione scolastica da parte degli emigrati ticinesi in Russia, ho potuto constatare una sostanziale differenza tra le due correnti d'emigrazione (individuale e collettiva). L'assenza di una scuola in riferimento all'emigrazione individuale in termini di mantenimento della lingua patrimoniale è stata evidentemente compensata da altri fattori, quali la famiglia o, come vedremo, l'esistenza di un solido reticolo, all'interno del quale veniva incoraggiato l'uso della lingua patrimoniale. Lo stretto legame tra le

⁹⁴⁶ «Параллельно кишиневская «Alliance française» открыла в Шабо свое отделение, а швейцарское консульство в Галаце и представительство в Бухаресте стали снабжать колонию швейцарскими газетами. Кое-что давала в отношении сохранения языковой традиции, конечно, и школа. С 1921 г. ей стали уделять больше внимания, нежели прежде. В Шабо были открыты французская и немецкая школы для детей младшего возраста, сохранялась и прежняя приходская школа с двумя языками» (Šišmarëv, 1975: 143).

⁹⁴⁷ «According to Shishmarev (1975), the linguistic competence of Swiss settlers HF speakers can be represented as a continuum, with varied proficiencies and a range of cultural ties to the language. His informants include people born in the 1900s, who never learned French at school, and the generation that attended school in French in the 1920s-1930s who had at least four years schooling in French. Shishmarev confirms the role of schooling in French and cultural associations such as Alliance Française for the maintenance of French by the younger generation. The generation of the 1920s experienced what Shishmarev called “linguistic reaction”, when after decades of Russification, the use of French was encouraged at school and through cultural associations» (Simonato, 2020: 415).

missioni religiose e l'istituzione di una scuola constatato nel confronto con altre colonie – Zürichthal, Chabag – non si è verificato presso la colonia di San Nicolao, oggetto della presente indagine. Tuttavia, la scuola situata sul suo territorio ha senz'altro contribuito in modo decisivo al mantenimento della lingua patrimoniale.

In generale, l'insegnamento della lingua madre nella scuola rappresenta un fattore chiave nella trasmissione della lingua della comunità ancestrale: lo sottolineano gli studi su altre colonie citati nella presente sezione. Con rare eccezioni, l'assenza di insegnanti di lingua madre, come ad esempio a Kerč', condizionò in modo negativo la trasmissione dell'italiano standard. Un futuro più favorevole a Kerč' viene riservato al dialetto che viene trasmesso solo perché utilizzato nel dominio famiglia.

Infine, gli studi sottolineano l'importanza dei fattori sociopolitici in materia linguistica per comprendere appieno la trasmissione della lingua patrimoniale, che può venire sommersa dal fenomeno della russificazione (Zürichtal, Chabag). Nella colonia Chabag, l'introduzione della lingua russa a livello scolastico, anche se con l'assenso dei coloni, mina la trasmissione della varietà patrimoniale. Simili politiche linguistiche non sono state osservate per le due correnti di emigrazione (ovvero individuale e di gruppo) oggetto della presente indagine.

2.3. Rete sociale – luogo di incontro con i connazionali

Come sottolineato da Li Wei (2019)⁹⁴⁸, l'analisi delle reti sociali (Social network analysis, SNA) può essere applicata allo studio del contatto linguistico e del cambiamento linguistico indotto dal contatto per spiegare i meccanismi sociali alla base delle variazioni nei comportamenti linguistici dei parlanti. Tale analisi può essere applicata allo studio di intere comunità al fine di confrontare gli effetti di diverse strutture delle reti sociali sul mantenimento della lingua patrimoniale e sull'attrito linguistico: «SNA has been applied to the study of language contact and contact-induced linguistic change to explicate the social mechanisms underlying variations in the linguistic behaviors of speakers, [...] SNA can in principle be applied to studying entire communities, for example, to compare the effects of different network structures on language maintenance and language shift» (Li Wei, 2019: 562).

Le prime applicazioni nella sociolinguistica dell'analisi delle reti sociali erano basate sulla nozione di Granovetter (1973)⁹⁴⁹ di "forza dei legami deboli" ('the strength of weak ties'), apparentemente insignificanti, che tuttavia, come sottolinea Milroy (2000)⁹⁵⁰ sono canali importanti attraverso i quali l'innovazione e l'influenza linguistica fluiscono da un gruppo affiatato a un altro, collegando tali gruppi a una società più ampia: «[...] 'weak' and apparently insignificant interpersonal ties (of 'acquaintance' as opposed to 'friend', for example) are important channels through which innovation and influence flow from one close-knit group to another, linking such groups to a wider society» (Milroy, 2000: 218).

Lo studio di Granovetter (1973) – chiarisce Li Wei (2019) – si è concentrato in gran parte su come gli immigrati al loro arrivo in un paese ospite accedano alle norme linguistiche della maggioranza e su come certe

⁹⁴⁸ Li Wei (2019): *Social network analysis*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 562-573. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁹⁴⁹ Granovetter, Mark S. (1973): The strength of weak ties. *American Journal of Sociology* 78(6). 1360–1380.

⁹⁵⁰ Milroy, Lesley (2000): Social network analysis and language change: Introduction. *European Journal of English Studies* 4(3). 217–223.

caratteristiche linguistiche vengano diffuse e distribuite: «Earlier applications of SNA by sociolinguists relied on Granovetter's (1973) notion of 'the strength of weak ties', focusing largely on how newly arriving immigrants access majority language norms and how certain linguistic features became diffused [...]» (Li Wei 2019: 565). Milroy (2000) giunge a importanti conclusioni: se una rete è molto affiatata, essa possiede la capacità di sostenere i suoi membri in termini sia pratici che simbolici, inibendo il cambiamento linguistico e mantenendo le norme linguistiche. Tale circostanza, secondo Milroy (2000), spiega in parte perché gli innovatori sono probabilmente persone, cui legami al gruppo sono piuttosto fragili. Quando i gruppi sono poco uniti, è probabile – sottolinea Milroy (2000) – che siano generalmente maggiormente suscettibili all'innovazione, i legami di rete fragili all'interno di tali gruppi svolgano un ruolo importante nella costruzione di una teoria della diffusione e del cambiamento linguistico:

[...] if a network consists chiefly of strong ties, and those ties are multiplex or many-stranded, and if the network is also relatively dense [...] then such a network has the capacity to support its members in both practical and symbolic ways. [...] strong ties both inhibit linguistic change and support linguistic norms. The norm-enforcing capacities of groups built up mainly of strong ties partly explains why innovators are likely to be persons weakly linked to the group [...]. Where groups are loose-knit – that is, linked internally mainly by weak ties – they are therefore likely to be generally more susceptible to innovation. [...] weak network ties are likely to play an important part in the construction of a theory of linguistic diffusion and change. (Milroy, 2000: 218).

In linea di principio, l'ipotesi sociolinguistica si basa sull'assunto che le differenze comportamentali nelle pratiche linguistiche tra gli individui siano dunque condizionate dalla rete sociale alla quale appartengono. Lanza & Svendsen (2007)⁹⁵¹ hanno sostenuto che la composizione della rete sociale degli individui – studiata nell'ambito dell'analisi delle reti sociali (SNA) ed integrata necessariamente da studi qualitativi sull'ideologia linguistica – potrebbe essere un utile strumento predittivo della scelta della lingua, del mantenimento della lingua e dell'attrito linguistico: «[...] SNA is a good predictive tool for assessing language choice and language maintenance in migrant communities. [...] It is clear that SNA will need to be supplemented by such qualitative studies of language ideology and the (co)construction of social identities in interaction when applied to multilingual migrant communities» (Lanza & Svendsen, 2007: 296).

Lave e Wenger (1991)⁹⁵² hanno coniato il termine comunità di pratica (*community of practice*), utilizzato da Eckert (2006⁹⁵³, 2012⁹⁵⁴) per lo studio linguistico. La caratteristica chiave della comunità di pratica è

⁹⁵¹ Lanza, Elizabeth & Bente Ailin Svendsen (2007): Tell me who your friends are and I might be able to tell you what language(s) you speak: Social network analysis, multilingualism, and identity. *International Journal of Bilingualism* 11(3). 275–300.

⁹⁵² Lave, Jean & Etienne Wenger (1991): *Situated learning: Legitimate peripheral participation*. Cambridge: Cambridge University Press.

⁹⁵³ Eckert, Penelope (2006): Communities of practice. In Jacob L. Mey (ed.), *Concise encyclopedia of pragmatics*, 109–113. Amsterdam: Elsevier.

⁹⁵⁴ Eckert, Penelope (2012): Three waves of variation study: The emergence of meaning in the study of variation. *Annual Review of Anthropology* 41(1). 87–100.

rappresentata, come riportato da Sallabank (2019)⁹⁵⁵, dall'impegno reciproco in qualche sforzo comune (Eckert s.d.)⁹⁵⁶ o da obiettivi condivisi: «The key feature of community of practice [...] seems to be “mutual engagement in some common endeavor” (Eckert n.d.), or shared goals [...]» (Sallabank, 2019: 313). L'interpretazione della rete sociale di Milroy (1987⁹⁵⁷, 2000) si fonda altresì sull'assunto che un gruppo si basa sulla forza dei legami sociali tra gli individui. Secondo Eckert (2006), inoltre, una comunità di pratica sviluppa, nella condivisione delle attività propri modi di fare, punti di vista, valori, relazioni di potere e modi di parlare: «[i]n the course of regular joint activity, a community of practice develops ways of doing things, views, values, power relations, ways of talking» (Eckert, 2006: 109). Eckert (2006) conclude che la comunità di pratica è quindi un luogo ricco per lo studio dell'uso situato della lingua nonché del cambiamento linguistico: «[t]he community of practice is thus a rich locus for the study of situated language use, of language change, and of the very process of conventionalization that underlies both» (*Ibidem*).

Inoltre, Le Page e Tabouret-Keller (1985)⁹⁵⁸ hanno proposto un'ipotesi secondo cui l'individuo crea i suoi sistemi di comportamento verbale in modo da assomigliare a quelli comuni al gruppo o ai gruppi con cui desidera di volta in volta essere identificato: [t]he individual creates his systems of verbal behaviour so as to resemble those common to the group or groups with which he wishes from time to time to be identified [...] (1985: 115).

Infine, come puntualizzato da Li Wei (2019)⁹⁵⁹, le reti sociali non solo si collegano tra loro, ma forniscono anche un luogo sociale dell'individuo, che gioca un ruolo importante nel determinare le informazioni specifiche a cui l'individuo è esposto: «[...] social networks not only connect us with each other, but also provide an individual's social locale, which plays an important part in determining the specific information to which the individual is exposed» (Li Wei, 2019: 563).

Per la successiva indagine delle reti sociali delle comunità ticinesi in Russia intendo prendere spunto da tali premesse teoriche.

2.3.1. Rete sociale nel contesto dell'emigrazione individuale

Dall'analisi delle testimonianze scritte del corpus è emerso che l'emigrazione individuale dal Canton Ticino verso la Russia era caratterizzata dalla presenza di una rete sociale estremamente coesa. Sul ruolo dell'efficacia di tale rete di mutuo soccorso e solidarietà è stato già accennato nel contesto della ricostruzione delle cause della partenza degli emigrati ticinesi per la Russia (v. Sezione 4.1. del I Capitolo). In tale contesto, è stato sottolineato il ruolo della rete sociale formata dagli emigrati ticinesi in Russia sia in termini pratici di

⁹⁵⁵ Sallabank, Julia (2019): *Speech community*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 307-319. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁹⁵⁶ Eckert, Penelope (No date): *Communities of practice, style and personae*. <http://www.stanford.edu/~eckert/csofp.html/> (accessed 28 August 2016).

⁹⁵⁷ Milroy, Lesley (1987): *Language and social networks*. Oxford: Blackwell.

⁹⁵⁸ Le Page, Robert B. & Andrée Tabouret-Keller (1985): *Acts of identity: Creole-based approaches to language and ethnicity*. Cambridge: Cambridge University Press.

⁹⁵⁹ Li Wei (2019): *Social network analysis*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 562-573. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

integrazione iniziale dei nuovi arrivati (che si traduceva nella disponibilità abitativa da parte dei connazionali, nel disbrigo delle pratiche burocratiche per conto di chi era solo in procinto di partire), che nel sostegno nell'inserimento nel mondo lavorativo. Ogni sbocco lavorativo, ad esempio a causa del rimpatrio di un emigrato, veniva senza indugio comunicato a connazionali di alto livello e il posto veniva poi assegnato ad un altro architetto o capomastro svizzero. I membri della comunità ticinese, oltre a salvaguardare i loro interessi individuali, erano accomunati dal raggiungimento di obiettivi socioeconomici comuni. Ciò era dovuto ai molteplici legami di parentela e di amicizia ed era il motivo della loro stretta cooperazione e delle numerose raccomandazioni per i posti di lavoro (per consultare i numerosi esempi tratti dai documenti epistolari si rimanda alla Sezione 4.1. del I capitolo). Oltre allo sviluppo trasversale della rete di mutuo soccorso, ho già accennato alla sua evoluzione longitudinale, dovuta al rafforzamento dei legami di parentela in seguito a matrimoni endogamici o persino a matrimoni contratti tra i membri del medesimo gruppo etnico. Allo sviluppo longitudinale del reticolo sociale degli emigrati ticinesi in Russia contribuiva altresì la presenza di intere dinastie familiari di architetti e capomastri in Russia: il progetto di emigrazione si tramandava di generazione in generazione. Tale analisi longitudinale della struttura della rete è altresì importante, poiché, come sottolineato da Li Wei (2019), le reti sociali si sviluppano nel tempo e sono soggette a continui cambiamenti: «Yet social networks are developed over time, and are subject to constant changes» (Li Wei, 2019: 566-567).

Infatti, Navone (2007a)⁹⁶⁰, che si è occupato dell'emigrazione ticinese in Russia in chiave della storia dell'architettura, illustra alquanto bene la coesione del reticolo sociale formato dagli emigrati ticinesi in Russia:

Fitte trame di relazioni famigliari, di rapporti di credito, di alleanze professionali – talora formalizzate attraverso la costituzione di società o rinsaldate attraverso vincoli di parentela – si sovrappongono e s'intrecciano fino a formare un tessuto compatto, che non è facile districare. Le reti parentali e clientelari non condizionano soltanto le dinamiche della migrazione, ma, come hanno dimostrato studi recenti, innervano anche la vita politica del giovane Cantone Ticino. (Navone, 2007a: 414)

L'estrema coesione della comunità ticinese in Russia si evince inoltre dal fatto che essa – seppure sia geograficamente frammentata e rappresenti da un punto di vista prettamente tecnico un'emigrazione di carattere individuale – in letteratura scientifica viene spesso descritta con il termine *colonia* (Anisimova, 1997: 6)⁹⁶¹. Tale termine viene utilizzato inoltre anche dagli emigrati stessi. Ad esempio, Luigi Fontana in una sua lettera del 1869 scrive: «ecco tutta la colonia o apresso a poco» (Navone, 2009: 191).

La coesione della comunità era inoltre dovuta al fatto che a livello strutturale il reticolo sociale non presentava un'evidente gerarchia di carattere sociale. La comunità non era sicuramente immune da qualche

⁹⁶⁰ Navone, Nicola (2007a): «Tutti questi Capo Maestri Luganesi»: costruttori «ticinesi» nei cantieri della Russia imperiale. *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, tome 119, n°2, pp. 413-420. DOI: <https://doi.org/10.3406/mefr.2007.10372>.

⁹⁶¹ Anisimova, Ekaterina (1997): *Gli archivi Adamini e Camuzzi. Un contributo alla storia degli architetti della Collina d'Oro a San Pietroburgo*, Montagnola, Ticino, 10 ottobre 1996 / conferenza di Ekaterina Anisimova; versione ital.: Pia Todorovič Strähl, in *Quaderni La Ricerca*, N. 2, Montagnola: Torre Camuzzi.

dinamica indesiderata, quali contrasti imprenditoriali o persino invidia, come descritto da Leone Adamini al conferimento di un suo incarico rilevante: «[...] dovette suscitare non poche invidie tra i suoi conterranei [...]: «questo colpo fece restar di sasso Rusca, tutti quelli della nostra arte [...]». (Navone, 2017: 37). Tuttavia, in linea di principio era una comunità molto affiatata.

Tutti gli emigrati, architetti o capomastri, a prescindere da eventuali differenze sul piano sociale, erano saldamente legati tra loro dal luogo della loro provenienza e dalla nostalgia verso di esso. Infatti, come mostrerò in una delle sezioni successive, gli emigrati ticinesi pongono una particolare enfasi sui legami comunitari, anche a livello lessicale, ricorrendo frequentemente ad auto-definizioni quali *compatriotti*, *Eidghenossen*, e nominando il luogo natio con un vocabolo, non privo di pathos *patria*.

Da una tale compattezza di gruppo, in cui non è trascurabile la dimensione affettiva, derivava dunque il senso di appartenenza alla comunità di emigrati ticinesi nonché il consolidamento identitario dei suoi membri. In questo contesto, la lingua assumeva un ruolo primario, poiché parte del loro comune patrimonio culturale, nonché importante strumento di identificazione etnica. La coesione del gruppo e la componente emotiva che unisce i suoi membri hanno inoltre permesso di rafforzare i confini dello stesso, al fine di mantenere i suoi tratti distintivi incontaminati e di preservare le norme linguistiche condivise all'interno della comunità.

Tale rete sociale si dirama sia in patria, in Ticino, che nella terra d'accoglienza, in Russia. Infatti, la permanenza in Russia è caratterizzata da un continuo contatto epistolare con amici o parenti residenti nel Canton Ticino. Il dialogo epistolare, oltre a costituire un legame simbolico con il territorio natio, aiutava a mantenere vivo il sentimento di appartenenza al gruppo etnico di origine, anche per i figli nati in Russia.

Una simile osservazione si riscontra anche nel contributo di Simonato (2020) in riferimento ai coloni Chabag: «[...] for Shabo settlers the use of (Heritage) French in correspondence with relatives in Switzerland constitutes a symbolic link with their home country, and, as noted in other studies (Benor 2019), their use of HF enabled them to connect with their relatives and their community» (Simonato, 2020: 419).

Inoltre, la stragrande maggioranza dei documenti epistolari e memorialistici del corpus di riferimento sono redatti in lingua italiana, già di per sé un ottimo esercizio per mantenere la lingua patrimoniale. Nonostante la presenza di individui bilingui, già accertata a partire dalla seconda generazione, è possibile osservare che nessuna interruzione di tale dialogo epistolare ci sia sopraggiunta. Al contrario, una cospicua e nutrita quantità di missive, redatte in lingua italiana, caratterizza tutte le generazioni e rispecchia il forte legame con l'identità ancestrale, anche in presenza di un eventuale distacco dovuto alla nascita su suolo straniero. Le aggiunte in lingua italiana alle lettere dei genitori da parte dei figli appartenenti alle generazioni più tarde sono molto frequenti nel corpus linguistico di riferimento. Esse segnalano il continuo incoraggiamento da parte degli adulti a praticare la lingua della comunità di origine.

Infatti, gli individui, come sottolinea Brenzinger (2019)⁹⁶² possono per varie ragioni decidere se continuare o meno a usare la lingua della comunità di origine. In entrambi i casi, tali lingue possono essere mantenute solo se vengono utilizzate all'interno delle reti sociali delle comunità. La condizione più importante per il mantenimento di una lingua patrimoniale è la presenza di una comunità coesa con i membri che condividono la dedizione al mantenimento delle loro lingue patrimoniali. Affinché l'uso delle lingue sia sostenibile, i giovani in particolare devono scegliere di rimanere (o unirsi) a tali comunità: «Individuals decide for various reasons whether or not to continue to use an ancestral language, but in either case, languages can only be maintained when being used within social networks of language communities. This requires cohesive communities with members who share a dedication to the maintenance of their ancestral languages. For use of the languages to be sustainable, young people in particular must choose to remain in (or join) such language communities» (Brenzinger, 2019: 463).

La rete sociale che i ticinesi formarono in Russia rappresenta inoltre un luogo in cui, durante le comuni attività ricreative, l'esposizione alla lingua patrimoniale nonché il suo uso potevano essere garantite. Infatti, dalla disamina del corpus linguistico di riferimento è possibile registrare numerose testimonianze sull'investimento del tempo libero da parte degli emigrati in tali attività: condivisioni abitative, frequentazioni intense, lauti pranzi o il gioco delle bocce. Lo testimonia Agostino Camuzzi in una lettera a Costantino Berra da San Pietroburgo: «Tutte le feste giocamo alle bocce con Toricelli fratelli, Botta el Gesuita, el Ratasc, el Lucascevic, el Fornari Bavari Somazzi Dusi etc. etc.» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 110). Così anche Pietro Visconti in una lettera del 1820 da San Pietroburgo rimarca al padre Placido a Curio che al suo arrivo in Russia il signor Maderni lo visitò spesso: «Il signor Pietro Maderni arrivò qui nel cominciamento di settembre. È sempre quello, sta bene e viene a vederci spesso» (Navone, 2009: 61)

Così come anche la condivisione della tavola con i prodotti portati dai connazionali direttamente dalla patria poteva rappresentare uno di quei momenti conviviali dove l'uso della lingua madre tra i commensali era un imperativo: «[...] vostro compatriotto che voi con tanta premura gli avete consegnato la farina di granturcho, sia arrivato dal Grande Botta e ci [h]anno fatto la polenta loro. Già voi sapete meglio di me chi è Grazioso...» (Navone, 2009: 189). Un'altra simile testimonianza è di Leone Adamini: «Il Signor Camuzzi dimora da me, [...] ha mandato a domandare un sacco di farina da Bergamo per far la polenta» (Redaelli, 1997: 90).

Pertanto, tale rete sociale a maglie strette costituì sicuramente una circostanza di carattere sociale di notevole importanza per quanto riguarda la preservazione della lingua patrimoniale. Tuttavia, è necessario ribadire che la comunità ticinese non fu segregata, bensì si espandeva all'esterno. Il coinvolgimento dei contatti tra gli autoctoni (sempre a favore dei compatrioti), da un lato aumentava l'efficacia del funzionamento del reticolo, d'altro lato esigeva in certe circostanze competenze di lingua russa.

⁹⁶² Brenzinger, Matthias (2019): *Societal aspects of language contact. Language maintenance*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 454-467. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

Nella precedente analisi ho potuto inoltre riscontrare un alto numero di matrimoni esogamici che plasmarono i confini della comunità rendendola sempre più aperta verso la società d'approdo.

Infine, l'assenza di una circoscrizione geografica causa una certa dispersione degli emigrati, il cui numero, a confronto con altre realtà, in Russia era alto. Ciò determinava un certo grado di effrazione dei confini della comunità e una simile graduale apertura della rete poteva comportare la riduzione dell'uso della lingua patrimoniale (Ó Riagáin 1997).

Pertanto, un certo equilibrio – dovuto da una parte al valore che la comunità attribuiva alla lingua patrimoniale, strumento chiave di identificazione e di appartenenza etnica, e che la comunità promulgava all'interno della sua solida rete sociale, e, d'altro lato, un certo grado di apertura – determinò sia la presenza di individui bilingui anche nella quarta generazione che un'erosione linguistica molto ridotta.

2.3.2. Rete sociale nel contesto dell'emigrazione collettiva

La colonia San Nicolao rappresenta un esempio classico di colonia, anche se costituita da un numero relativamente esiguo di individui. Tale circostanza, a mio avviso, riveste una notevole importanza nella valutazione della struttura della rete sociale della comunità ticinese ivi soggiornante fino all'anno 1919.

A differenza del gruppo descritto nella precedente sezione, la colonia San Nicolao era un gruppo composto da alcune famiglie svizzere e italiane⁹⁶³. A causa dello scoppio della Guerra civile in Russia, molte di queste rientrarono in Svizzera determinando un periodo relativamente breve dell'esistenza della colonia.

Il numero relativamente ridotto di coloni, anche in considerazione dei legami di parentela tra alcuni di loro, determina una maggiore compattezza della comunità e del suo reticolo sociale, con conseguente minore penetrazione di elementi estranei e una propensione per la lingua patrimoniale come strumento di comunicazione, almeno nel proprio cerchio ristretto. La coesione del gruppo è inoltre dovuta alla presenza di obiettivi socioeconomici comuni, come lo sviluppo e la promozione dell'azienda agricola, e alla comunanza linguistica, anche con le famiglie italiane.

Tali circostanze contribuirono al mantenimento e alla trasmissione della lingua patrimoniale fino alle ultime generazioni della colonia nate in Russia.

Ai fini della valutazione della trasmissione della lingua patrimoniale il numero esiguo di individui nella comunità appare tuttavia controverso.

Così, ad esempio, Šišmarëv (1975)⁹⁶⁴, nell'accennare brevemente alla situazione linguistica della colonia San Nicolao alla fine degli anni Venti (in seguito, dunque, alla partenza della famiglia Raggi), sostiene l'inevitabilità dell'erosione linguistica proprio a causa del numero modico dei suoi membri e a causa dell'eterogeneità linguistica dell'ambiente ospitante: «И здесь, как и в Керчи, наблюдалось забвение

⁹⁶³ Famiglie Massari, Paleari, Raggi e Restelli dal Canton Ticino e famiglie Civelli, Broggi, Raina, Larghi e Albricci da Albiolo nel Comasco.

⁹⁶⁴ Шишмарев, В.Ф. (1975): *Романские поселения на юге России: Научное наследие* / Изд.-е подгот. М.А. Бородин, Б.А. Малькевич, Л.Н. Сухачев; отв. Редакторы акад. В.М. Жирмунский, Б.В. Левшин. – Л.: Наука, 1975. – 244 с. – (Труды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26). <http://ranar.spb.ru/rus/books1/id/73/>.

родного языка, неизбежное в многоязычной обстановке при малочисленности группы, но конечно, более быстрое, нежели в Крыму» (Šišmarëv, 1975: 170).

In tale contesto, assume una particolare rilevanza il fatto che lo studioso si riferisca e valuti l'evoluzione linguistica della generazione successiva alla partenza della famiglia Raggi. Infatti, egli stesso afferma che i coloni della generazione precedente al periodo da lui indicato erano capaci di leggere e scrivere in lingua italiana, attribuendo la causa del mantenimento della lingua patrimoniale alla preesistente scuola nella colonia: «В конце 20х годов итальянский язык знало все поколение старше 20 лет; знание языка было поддержано у них умением читать и писать на нем, приобретенное в существовавшей прежде в поселке школе» (Šišmarëv, 1975: 170). Tali commenti sono compatibili con i miei risultati: la generazione nata nella colonia, che nel 1919 aveva 10 o 12 anni, oltre a sapere leggere e scrivere in lingua italiana, era bilingue. I coloni, dunque, riuscirono a mantenere la lingua patrimoniale nonostante, ma a mio avviso anche *grazie*, al loro numero sparuto. L'erosione linguistica, menzionata da Šišmarëv (1975: 170) ha riguardato dunque la generazione nata dopo la partenza della famiglia Raggi. Tale fatto può essere dovuto o ad una ancora più drastica riduzione degli abitanti, una parte dei quali partì, come i Raggi, per le mete patrie – ed è proprio questo a cui allude Šišmarëv (1975) – o a cause di natura sociopolitica (ad es. politiche linguistiche) emerse in seguito alla nascita dell'Unione Sovietica nel 1922 sulle ceneri dell'Impero russo.

L'UNESCO (2003)⁹⁶⁵ ha elaborato una serie di fattori per la valutazione della vitalità delle lingue al fine di identificare diversi tipi di “minacce linguistiche”. Uno dei fattori elencati nel documento riguarda il numero assoluto dei parlanti. L'UNESCO sostiene che una piccola comunità è sempre più vulnerabile, è maggiormente soggetta a rischio ed è più incline al cambiamento linguistico. Inoltre, un piccolo gruppo linguistico può anche fondersi con un gruppo vicino, perdendo la propria lingua e cultura:

It is impossible to provide a valid interpretation of absolute numbers, but a small speech community is always at risk. A small population is much more vulnerable to decimation (e.g. by disease, warfare, or natural disaster) than a larger one. A small language group may also merge with a neighbouring group, losing its own language and culture. (UNESCO, 2003: 8)

Da questo punto di vista, la comunità della colonia San Nicolo, infatti, si è mostrata vulnerabile allo scoppio della Guerra civile in Russia, fatto che portò alla drastica riduzione dei suoi membri e alla successiva deriva linguistica (menzionata da Šišmarëv, 1975) presso la comunità rimasta in Russia. Tuttavia, fino a quel momento, nonostante non fosse una comunità grande, i coloni riuscirono a mantenere e a trasmettere la lingua patrimoniale.

Resta tuttavia il fatto, come specificato da Brenzinger (2019)⁹⁶⁶, che le comunità affiatate e chiuse, in grado di offrire agli individui dei vantaggi socioeconomi al di fuori della comunità, mantengano meglio la

⁹⁶⁵ UNESCO (2003): Language vitality and endangerment. URL: <https://ich.unesco.org/doc/src/00120-EN.pdf>. Data ultima consultazione: 2.05.2022.

⁹⁶⁶ Brenzinger, Matthias (2019): *Societal aspects of language contact. Language maintenance*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 454-467. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

lingua patrimoniale: «Heritage languages seem to be chiefly maintained in close-knit communities and/or when they offer socioeconomic benefits to the individual speakers outside the community» (Brenzinger, 2019: 458).

Inoltre, secondo una delle definizioni sulle strutture delle reti riportata da Ehala (2019)⁹⁶⁷ sulla scia degli studi di Blum & Gumperz (1972), una rete sociale è definita chiusa, quando tutti i membri della comunità si conoscono e sono collegati tra loro: «Closed networks are those in which people have a well-defined group of people to whom they are connected and who all know each other well» (Ehala, 2019: 540).

Tale è la struttura della comunità della colonia di San Nicolao rappresentata da un gruppo ben definito, all'interno del quale tutti i suoi membri si conoscevano (il progetto era comune e richiedeva ingenti investimenti da parte dei soci) ed erano collegati tra di loro.

Inoltre, Brenzinger (2019)⁹⁶⁸ indica alcuni studi che hanno dimostrato il successo del mantenimento della lingua patrimoniale anche nelle comunità con un numero limitato di membri. Così, ad esempio, lo studio di Shah, Herrmann, and Biberauer (forthcoming)⁹⁶⁹ su una comunità rurale germanofona ha mostrato che essa riuscì in gran parte a resistere al passaggio alle lingue maggioritarie – l'afrikaans e l'inglese – e quindi a mantenere la sua varietà patrimoniale negli ultimi 130 anni: «As a small, rural German-speaking community, Kroondalers have by and large managed to resist language shift to Afrikaans and English, and have succeeded in maintaining their language for the past 130 years (Shah, Herrmann, and Biberauer forthcoming)» (Brenzinger, 2019: 459). Il successo del mantenimento, come puntualizzato da Brenzinger (2019: 459), era dovuto a determinate ulteriori condizioni, come la presenza di una scuola primaria tedesca e di una chiesa evangelica, i benefici socioeconomici derivanti dalla competenza nella lingua patrimoniale e all'autosufficienza economica della comunità.

Alla stessa stregua, anche lo studio di Evans ([2010] 2022)⁹⁷⁰ dimostra il mantenimento delle lingue indigene nelle piccole comunità. Tali comunità, su piccola scala, ovunque si siano trovate nel mondo – sostiene Evans ([2010] 2022) – non sono state soggette, poiché economicamente autosufficienti, al potere omogeneizzante dei grandi imperi: «[...] small languages wherever in the world societies have lain beyond the homogenizing reach of great empires. [...] the situation is most extreme where groups can maintain themselves self-sufficiently without needing to call on the hospitality of others» (Evans, 2022: 11). Questa autonomia dava loro la possibilità di costituire orgogliosamente il centro del proprio universo sociale, senza avere bisogno di rimandare indebitamente a gruppi esterni più potenti «[s]mall-scale societies in such parts of the world are economically self-sufficient, and proudly form the centre of their own social universe without needing to defer unduly to more powerful outside groups» (Evans, 2022: 13).

⁹⁶⁷ Ehala, Martin (2019): *Domain analysis*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 536-549. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁹⁶⁸ Brenzinger, Matthias (2019): *Societal aspects of language contact. Language maintenance*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 454-467. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

⁹⁶⁹ Shah, Sheena, Erika Herrmann & Theresa Biberauer (Forthcoming): *Kroondal Deutsch*. In Hans Boas, Ana Deumert, Mark L. Loudon & Péter Maitz (eds.), *Varieties of German worldwide*. Oxford: Oxford University Press.

⁹⁷⁰ Evans, Nicholas ([2010] 2022): *Words of wonder: Endangered languages and what they have to tell us*. Hoboken, New Jersey: Wiley-Blackwell.

Simile era, dal punto di vista sociale, la colonia San Nicolao, che riuscì a non perdere la lingua patrimoniale fino alla quarta generazione. I coloni, come accertato in una delle sezioni precedenti, investirono risorse nella costruzione di una scuola, in cui veniva promosso l'insegnamento della lingua italiana. Inoltre, era una comunità compatta e relativamente autosufficiente dal punto di vista economico e dell'autoapprovvigionamento grazie alle loro attività agricole. La colonia non dipendeva necessariamente da gruppi esterni più potenti che avrebbero potuto inglobarla. L'azienda agricola della comunità si occupava della coltivazione di viti, della vendita di vino e di altri prodotti agricoli nonché della ristorazione.

Inoltre, il numero esiguo dei membri della colonia di San Nicolao comportava un certo grado di chiusura del reticolo sociale della comunità, con, dunque, una minore superficie dei confini etnici del gruppo e con conseguente minore probabilità di lacerazione. Se diminuisce il numero di individui che interagiscono con l'esterno, si riduce anche la probabilità di unioni miste, che avrebbero ulteriormente eroso i confini del gruppo etnico. Il numero esiguo dei membri della colonia assicurava una maggiore consapevolezza identitaria e uno spirito più forte di appartenenza al gruppo. A mio avviso, una comunità piccola, proprio con lo scopo di non essere troppo vulnerabile, mantiene legami ancora più stretti al suo interno – legami già di per sé solidi a causa delle parentele.

I coloni erano infine legati da un obiettivo socioeconomico comune, ovvero di mantenere e far prosperare l'impresa agro-viticola. Infatti, nonostante tutti i rischi di erosione linguistica, i membri della famiglia Raggi mantengono sino alla quarta generazione un'eccellente competenza della lingua italiana. In seguito, a causa dello scoppio della guerra civile in Russia, la famiglia ticinese Raggi nel 1919 fa il suo forzato ritorno in patria, riconciliandosi con l'ambiente linguistico nativo.

Al fine di valutare i fattori di mantenimento della lingua patrimoniale nel contesto dell'indagine del reticolo sociale della colonia San Nicolao, ritengo inoltre necessario sottolineare che la struttura sociale della comunità era composta da due gruppi etnici diversi – svizzeri e italiani, accumulati tuttavia, sia da un passato condiviso che, soprattutto, dalla lingua italiana.

Tale omogeneità linguistica distingue la colonia San Nicolao dalle colonie Chabag o Zürichthal dove vi era una co-presenza di diverse lingue e varietà dialettali.

Simonato (2020)⁹⁷¹ riporta che la colonia Chabag viene anche descritta come *la Svizzera in miniatura*, a causa della complessità della sua struttura etnica. Nel 1840, nonostante le proteste dei coloni svizzeri di lingua francese (Svizzera romanda), il governo russo permise l'insediamento di quaranta famiglie tedesche e svizzero-tedesche. Queste due comunità, tuttavia, secondo il contributo di Simonato (2020), non vissero mai insieme, ma solo *fianco a fianco*. I coloni di lingua tedesca avevano più contatti con i vicini villaggi tedeschi, dove c'erano una scuola elementare e una scuola superiore. I coloni francofoni dominavano numericamente. Pertanto,

⁹⁷¹ Simonato, Elena (2020): *Swiss French Settlers of Shabo: Several Generations of Language Use*, in *Heritage Language Journal*, 17(3), December, pp. 409-431. DOI: 10.46538/hlj.17.3.5.

all'interno della colonia si parlava solo il francese. Infatti, in tutti i documenti statistici, secondo la studiosa, Chabag viene menzionata come *colonia francese*⁹⁷² (Cfr. Simonato, 2020: 412).

Tali tensioni linguistiche non caratterizzarono mai la colonia San Nicolao: le famiglie che la formarono, nonostante la diversa provenienza geografica, avevano in comune la medesima lingua. Tale fatto può sicuramente aver contribuito al mantenimento della lingua patrimoniale.

La valutazione complessiva del reticolo sociale della Colonia San Nicolao non può trascurare un certo grado di apertura della comunità verso la società d'approdo. Infatti, considerando il periodo complessivo relativamente breve della colonia, l'analisi longitudinale ha pur sempre mostrato la presenza di un matrimonio esogamico, quello contratto tra Oscar Raggi e Alice Dietz, nata in Russia ad Orël. L'accoglienza dei nuovi membri che non parlano la lingua patrimoniale può pregiudicare in una certa misura la trasmissione e il mantenimento della lingua patrimoniale (Ó Riagáin 1997). Infatti, alcune testimonianze epistolari, nonché il colloquio privato con i discendenti della famiglia Raggi confermano l'uso della lingua russa da parte dei più giovani anche al rientro in patria (ad esempio, Edoardo e Jeanne). Nonostante la colonia fosse una comunità relativamente autosufficiente, la necessità di raggiungere obiettivi socioeconomici (in particolare, la vendita dei prodotti dell'azienda agro-viticola, la ristorazione ed il turismo), essa non poteva essere del tutto refrattaria all'apertura e all'integrazione.

Da questo punto di vista, la colonia italo-svizzera San Nicolao, potenzialmente soggetta ad una maggiore fusione con la società d'accoglienza, si distingue, ad esempio, dalla colonia Chabag, dove i coloni svizzeri, secondo il contributo di Simonato (2020), parlavano persino ai lavoratori russi in francese o in un loro dialetto, il *patois*. Gli svizzeri della colonia Chabag vivevano separatamente dalla popolazione locale russo-ucraina. Non vivevano mai nello stesso villaggio a causa dei loro diversi modi di vita, abitudini, cucina e routine. Ecco perché queste comunità non comunicavano al di fuori del lavoro. I matrimoni esogamici intercomunitari erano inesistenti⁹⁷³ (Cfr. Simonato, 2020: 413).

Una simile rigida chiusura non è osservabile presso la colonia di San Nicolao. Jeanne Raggi racconta, ricordando la colonia nel documentario di Mirella di Paris, la sua partecipazione alle tradizioni russe. Così a Pasqua veniva il sacerdote della chiesa russa ortodossa e la tavola veniva imbandita per quindici giorni: «A Pasqua veniva il Pop e allora alla Pasqua i panettoni li benediva e dopo il tavolo era messo per 15 giorni tutti quelli che venivano bisognava mangiare, [ride] era meraviglioso»⁹⁷⁴.

⁹⁷² «Dynamics of language use between 1822 and 1918. [...] One historian called Shabo “miniature Switzerland,” because of its ethnic structure. Two communities coexisted in the colony. In 1840, despite protests of the Swiss French settlers (“Romands”), the Russian government allowed the settlement of forty German and Swiss-German families. These two communities never lived together, only “side by side.” German-speaking settlers had more contact with neighboring German villages, where there was a primary school and a high school. French-speaking colonists dominated numerically. They spoke only French within the colony, and Shabo was mentioned in all statistical documents as a “French colony”» (Simonato, 2020: 412).

⁹⁷³ «The second relevant fact to point out is that the Swiss lived separately from the local Russian- Ukrainian population. Russian and Ukrainian workers and peasants, who had left their lands to Swiss settlers and moved away, lived outside the colony in the nearest village called Posad. Swiss and Russian (the term used by Shabo settlers for all habitants of the Russian empire speaking Russian) communities never lived in the same village due to their differing ways of life, habits, cuisine and routine. That is why these communities did not communicate outside work. Intercommunity marriages were nonexistent. The Swiss even spoke French and their local dialect (“patois” [...]) to their Russian workers» (Simonato, 2020: 413).

⁹⁷⁴ 6'27". De Paris, Mirella (1997): Nostalgia della Colonia di San Nicolao, Documentario Radiofonico, Radiotelevisione svizzera (RSI). URL: <https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/intrattenimento/il-documentario/Nostalgia-della-Colonia-di-San-Nicolao-129244.html>. Data ultima consultazione: 14.04.2022.

Il ristorante avviato e condotto dalla famiglia Raggi era aperto a tutti i turisti. Infatti, la pubblicità del ristorante, pubblicata tra le prime pagine del Calendario dell'anno 1912 della provincia di Terek, occupa un'intera pagina (v. Figura 1). Il testo invita tutti a visitare la colonia italiana e, in particolare, la tenuta di M. A. Raggi, dove si trovava – ad un'ora di viaggio da Essentuki e Železnovodsk – un lussuoso ristorante, con una magnifica vista sul monte Elbrus e tutta la catena montuosa del Caucaso. La cucina, secondo la pubblicità, era supervisionata da cuochi esperti. Venivano serviti salumi italiani, prosciutto della Vestfalia di preparazione casalinga e altri prodotti gourmet:

М. А. Раджи, Темпельгофъ, Ставропольской губ.

Рекомендуется чудная прогулка въ Итальянскую колонию, имѣніе М. А. Раджи, гдѣ имѣется роскошный ресторанъ, въ которомъ простирается чудный великолѣпный видъ на Эльбрусъ и на весь Кавказскій хребетъ. Кухня находится подъ наблюдениемъ опытныхъ поваровъ - специалистовъ. Собственное приготовленіе итальянской салме, вестфальской ветчины и другихъ гастрономическихъ товаровъ. 1 часъ ѣзды отъ Эссентуковъ и Желѣзноводска⁹⁷⁵.

Nella sua intervista, Jeanne conferma infatti, alludendo ai turisti, che d'estate tutti venivano su una *trojka*, un tipo di traino a tre cavalli per slitte o carrozze utilizzato in Russia. La pubblicità conferma anche l'attività di vendita dei vini dei vigneti coltivati nella colonia: «Оптовро-розничная виноторговля натуральными виноградными винами Французской и Рейнской лозы изъ собственныхъ садовъ»⁹⁷⁶.

La colonia ticinese, con la propria attività di successo, costituiva senza dubbio un centro d'attrazione per i visitatori in una zona del Caucaso di per sé turistica e popolare per via delle sue acque termali.

Si può concludere che la colonia, grazie al suo ruolo sociale (commercio di prodotti vinicoli nonché rifornimento e servizio al ristorante) non poteva restare impermeabile all'ambiente linguistico circostante. Tuttavia, un certo grado di apertura della struttura sociale della comunità non ha precluso o compromesso la trasmissione della lingua patrimoniale sino alla quarta generazione di ticinesi nella colonia. Tale risultato è da ricondurre – oltre alla presenza di una scuola nella colonia e alla sua breve esistenza – anche all'insularità sociale della colonia, dovuta al numero esiguo dei suoi membri nonché alla temporaneità della sua esistenza nella sua composizione iniziale (anche se alla fine degli anni Venti un certo numero di coloni è attestato da Šišmarëv (1975), tuttavia, a causa della guerra civile, il suo nucleo principale composto dalla famiglia Raggi fece rientro in Svizzera).

Dall'analisi del complessivo campione epistolare e memorialistico degli emigrati ticinesi in Russia ho potuto constatare che entrambe le comunità (emigrati individuali e di gruppo) erano provviste di una solida

⁹⁷⁵ (1911): Терскій Календарь на 1912 годъ. Изданіе Терскаго Областного Статистическаго Комитета, подъ редакціей Секретаря Комитета Подъесаула М. А. Караулова 2-го, Выпускъ двадцать первый, Владикавказъ: Электротпечатня Типографіи Терскаго Областного Правленія, N. n. (parte introduttiva con le pubblicità).

⁹⁷⁶ *Ibidem*.

rete sociale. Essa assunse un ruolo chiave nell'agevolare il mantenimento della lingua patrimoniale sino alle generazioni più avanzate. Nonostante la presenza (anche nelle generazioni più tarde) di individui bilingui con competenze complete sia di lingua italiana che di lingua russa (ed un solo caso di possibile deriva linguistica), non ho potuto osservare con il susseguirsi delle generazioni un'assimilazione crescente e lineare con il gruppo maggioritario. Una tale dinamica prevedrebbe infatti una totale erosione linguistica della lingua di origine nell'intera comunità – uno sviluppo che nei fatti non si è verificato. Ciò è probabilmente dovuto alla presenza di una moltitudine di aspetti di carattere sociale che ha costituito per molti membri un forte deterrente alla perdita della lingua patrimoniale. Tra questi vanno menzionati, oltre alla fitta trama di rapporti all'interno dei gruppi, anche l'uso della varietà patrimoniale nelle famiglie sia di tipo endogamico che esogamico nonché la presenza di una scuola nella colonia San Nicolao.

Prima di trarre conclusioni più articolate sul ruolo degli aspetti sociali nel mantenimento della lingua patrimoniale presso le comunità ticinesi in Russia e sulla distribuzione delle lingue a seconda dei domini d'uso, desidero analizzare sia l'auto-ascrizione etnica sia l'esercizio delle tradizioni proprie o altrui – parte del corredo simbolico di un gruppo etnico. Infatti, la lingua, come è noto, non è l'unico strumento per manifestare, rivendicare o negoziare nel contesto di intergruppo la propria ascrizione, ovvero l'identità, etnica.

Infatti, nonostante la verosimile completa erosione linguistica della lingua italiana già tematizzata nel precedente paragrafo (e che sembrerebbe segnalare l'avvenuto distacco dalla comunità di origine) nel caso di Eugène Visconti (emigrato ticinese di quinta generazione), egli dimostra di possedere ancora dei legami con la comunità ancestrale ed esprime a suo modo la propria appartenenza ad essa. Tale è anche l'atteggiamento di Eugène Visconti. Eugène manifesta nelle sue lettere da San Pietroburgo un genuino e vivo interesse a rinsaldare i legami con il gruppo etnico ancestrale. Tale tendenza a riallacciare nel tempo da parte dei discendenti i legami con la comunità e il paese di origine emerge in generale dalla ricerca sociologica (Cfr. Mantovani, 2015, DOI)⁹⁷⁷. Così anche Eugène, nel 1896 scrive in francese al signor Emilio Motta, dotto storico ticinese e fondatore del *Bollettino storico della Svizzera italiana*:

Monsieur Motta,

mon parent Avocat Giuseppe Avanzini de Curio près de Lugano en Suisse m'a recommandé de m'adresser à Vous, qui êtes si bien instruit en histoire d'Italie et de Suisse enfin d'obtenir par Votre très savante et aimable entremise les renseignements qui peuvent éclaircir la question de l'origine de notre famille. [...] La question sur l'origine de notre branche m'intéresse fortement: je voudrais trouver la succession de notre famille jusqu'au Moyen âge, par exemple jusqu'à Matteo ou Uberto, parce que leur encêtre de ces derniers, sont connu par l'histoire. (Navone, 2009: 67-68)

⁹⁷⁷ Mantovani, Debora (2015): "Legami e origini". *La dimensione identitaria dei giovani italiani e stranieri* in *Quaderni di Sociologia* [Online], 67, p. 49-81. URL: <http://journals.openedition.org/qds/343>. DOI: <https://doi.org/10.4000/qds.343> (Online since 01 July 2015). Data ultima consultazione: 3.5.2022.

3. Autodefinizione etnica – percezione in *out-group*

Nel presente paragrafo, basandomi sull'analisi dei documenti epistolari e memorialistici costituenti il corpus di riferimento, intendo fornire una risposta al seguente interrogativo: in che modo si autodefinivano di generazione in generazione i membri della comunità ticinese nell'Impero russo nel periodo compreso tra il Settecento ed il Novecento?

Feeling to be swiss (Simonato, Kokoshkina 2020: 230)⁹⁷⁸ è il titolo che Elena Simonato pone ad uno dei paragrafi di un suo saggio dedicato alla colonia svizzera Chabag. Allo stesso modo, lo scopo della presente indagine si può definire in termini di studio del sentimento di *self-ascription* ad un determinato gruppo etnico da parte dei membri della comunità ticinese presente sul territorio russo. Si intendono quindi individuare i possibili cambiamenti generazionali nella loro auto-percezione identitaria, ovvero in qualità di membri di uno stesso gruppo. Qual era il territorio a cui erano affettivamente legati e che definivano la loro patria?

Oltre all'auto-definizione da parte degli emigrati ticinesi, nel presente paragrafo intendo anche indagare la percezione in *out-group* da parte dei membri esterni alla comunità ticinese. Tale indagine è resa più complessa da un particolare percorso identitario dei ticinesi tra *elvetismo* ed *italianità*, fortemente influenzato dal processo costitutivo del Canton Ticino. Il Canton Ticino acquisisce tale statuto nel 1803. Suddiviso in 8 distretti, rappresentati dagli ex-baliaggi italiani a Sud del Gottardo, che prima del 1798, l'anno dell'istituzione della Repubblica Elvetica, si trovavano in sudditanza di alcuni dei cantoni svizzeri all'epoca già formati⁹⁷⁹. In tale ottica, la percezione dell'*out-group* degli emigrati ticinesi nella società di approdo non è univoca. Mentre si può affermare che ad un certo punto l'autopercezione in *in-group* come ticinesi si consolidi (fermo restando che sull'asse storico anche essa non è una costante), la percezione in *out-group* degli stessi come «italiani» permane ancora a lungo. Ad una tale *confusione* a livello di *out-group* ha sicuramente contribuito l'uso della stessa lingua da parte di entrambi i gruppi etnici.

Non è da escludere che nello specifico contesto dell'emigrazione in Russia tale ambiguità abbia potuto portare più vantaggi che svantaggi ai membri della comunità ticinese. Lungi dal voler ridimensionare la grande perizia dei professionisti edili ticinesi, l'errata associazione a livello di *out-group* dei ticinesi agli italiani poteva farli usufruire anche della reputazione degli ultimi e portarli così alla conquista di ulteriori spazi di mercato (Cfr. Lorenzetti, 2012: 77)⁹⁸⁰.

La sostituzione dei ticinesi agli italiani non avviene solo nell'ambiente informale, ma si registra addirittura in documenti ufficiali, nei quali molto spesso la provenienza dei ticinesi viene indicata come «italiana». Così, ad esempio, nel Registro delle sepolture della città di San Pietroburgo *Peterburgskij Nekropol'* (1912)⁹⁸¹ riguardo alla provenienza del padre di Marianna Visconti, Carlo Visconti, viene annotato «un italiano di Lugano»:

⁹⁷⁸ Simonato, Elena & Svetlana Kokoshkina (2020): *Swiss communities of Bessarabia in the Twilight of Empires Communities' perception of the impact of events in La lunga Guerra. I Balcani e il Caucaso tra conflitto mondiale e conflitti locali (1912-1923)*, a cura di Lucio Valent, Milano: FrancoAngeli Open Access, pp. 221 – 237. https://www.francoangeli.it/Ricerca/scheda_libro.aspx?Id=26481.

⁹⁷⁹ Tale argomento è stato affrontato in modo più dettagliato nella Sezione 2 del primo capitolo della presente dissertazione.

⁹⁸⁰ Lorenzetti, Luigi (2012): *Migrazioni in area ticinese, tra pratiche transnazionali e geometrie identitarie (XVI – inizio XX secolo)*; in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, n. 8, p. 76-85.

⁹⁸¹ (1912): *Петербургский Некрополь*, Томъ Первый (А-Г). С.-Петербургъ: Изд. Великий Князь Николай Михайловичъ, Типографія М. М. Стасюлевича. Вас. остр., 5, p. 444.

«Висконти, Марианна, дочь Карла Висконти, итальянца изъ Лугано». La stessa equivoca attribuzione⁹⁸² della provenienza riguarda Giosuè Gilardi, padre di Alessandro Gilardi, che tuttavia si presta di più a questa pur erronea logica in quanto il documento risale all'anno 1789, dunque prima dell'acquisizione da parte del Canton Ticino del suo statuto ufficiale. Si tratta di un documento conservato presso il Russlandschweizer Archiv di Zurigo e contenente un certificato, rilasciato per ordine di Sua Maestà Imperiale dall'Ufficio delle Costruzioni Municipali di Mosca, al mastro muratore straniero Giosuè Gilardi, appunto, *di origine italiana*. Il suddetto certificato attestava l'entrata in Russia del capomastro il 29 maggio 1789 in qualità di assistente di Architetto al dipartimento di costruzione del Cremlino: «Auf Befehl Seiner Kaiserlichen Majestät hat das Moskauer Amt für den städtischen Bau, dem ausländischen Mauermeister Joseph Gilardi, Sohn des Dementij, diese Bescheinigung ausgestellt. [...] *der italienischen Herkunft* ist [...] [Joseph Gilardi] am 29 Mai 1789 als Gehilfe der Architekturklass des Bauwesens des Kremls [...] eintrab»⁹⁸³.

Tuttavia, a livello legislativo è possibile verificare la corretta denominazione della popolazione svizzera, non solo dei ticinesi. Nell'aprile del 1798, a ridosso della formazione del Canton Ticino ed in concomitanza con l'occupazione della Svizzera da parte dei francesi, la legge № 18.467 introduceva una nuova formula per il giuramento di fedeltà all'Impero russo da parte dei cittadini svizzeri. Il titolo dell'atto giuridico riportava l'esatta denominazione di «svizzeri»: «О приводѣ къ присягѣ живущихъ въ Россіи и приѣзжающихъ въ предѣлы оной Швейцарцевъ, по прилагаемой формѣ»⁹⁸⁴.

In un ulteriore documento reperito presso RGIA riguardante il congedo dell'Architetto Davide Visconti (v. Allegato I) si perpetra l'errore legato alla sua provenienza: «Архитекторъ Титулярный Совѣтникъ Давыдъ Ивановъ сынъ Висконтій отъ роду имѣеть 47 лѣтъ. Изъ уроженцевъ Итальянской націи Швейцарского Кантона Тезинскаго изъ города Лугано - сынъ помѣщика»⁹⁸⁵. Ovviamente, sono stati visionati molti altri documenti ufficiali che riportano la corretta provenienza dei ticinesi: *изъ Швейцарцевъ*. Nel medesimo documento relativo al congedo dell'architetto Davide Visconti, in una delle Tabelle successive, la sua provenienza viene indicata correttamente: «Изъ какого званія происходитъ: Изъ Швейцарцевъ»⁹⁸⁶.

Bisogna tuttavia ammettere, che alcune volte anche gli stessi membri della comunità ticinese si autodefinivano come *italiani*. Ad esempio, Leone Adamini nelle proprie lettere usa regolarmente tale termine per definire i membri del suo gruppo: nell'anno 1816 – «la bona condotta di nostri italiani» (Redaelli, 1997: 17); nell'anno 1831 – «tutti li nostri italiani stanno bene [...]» (104); nell'anno 1828 – «i miei figli parlano (molto dei) suoi Дедушка, и Бабушка изъ Италія, Богъ знаетъ будутъ ли [...] удуолствіе когда нибудь быть въ Италію [...]» (88).

⁹⁸² Come specificato nella Sezione 4. della II Parte del II Capitolo dedicata alle attitudini linguistiche, nel corso dei secoli è stata osservata, per via della comunanza linguistica tra i ticinesi e gli italiani, l'indistinta associazione in *out-group* dei primi agli ultimi.

⁹⁸³ RSA (Sozialarchiv dal 2013), Ar 535.10.6 (Primärquellen): Unterzeichnetes Material (ca. 1937-1990) – Korrespondenz Carsten, ca. 1979-1985, insbesondere im Zusammenhang mit Presseaufufen. Il documento proviene dall'archivio di famiglia dell'Avv. Dott. Piero Gilardi (Montagnola).

⁹⁸⁴ Полное собрание законов Российской империи (ПСЗ). Собрание (1649-1825): Том 25 (1798-1799), Апрель, 7 год – 1798, № закона- 18.467, О приводѣ къ присягѣ живущихъ въ Россіи и приѣзжающихъ въ предѣлы оной Швейцарцевъ, по прилагаемой формѣ, стр. 179. URL: http://nlr.ru/e-res/law_r/content.html. Data ultima consultazione: 30.06.2022.

⁹⁸⁵ RGIA, Фонд № 497, Опись № 1, Дело № 2100: Увольнение арх. Давида Висконти.

⁹⁸⁶ *Ivi*, Tabella 2.

Premessa l'ambiguità di partenza dell'appartenenza identitaria dei ticinesi e la loro ambivalente percezione in out-group, di seguito verranno analizzati i dati attinenti alla questione delineata nell'incipit del presente paragrafo e presentati sotto forma di tabelle in base alla generazione di emigrati.

3.1. Prima generazione

Tabella 28. Autoascrizione etnica, percezione in out-group, riferimento alla patria Prima generazione		
Nome	Autoidentificazione etnica/Percezione in out-group	Riferimento alla patria
Giacomo Berra N. 1808		1867: Lavori a Pietroburgo ce ne sono molto pochi, la miseria non n'è meno di quella dei nostri paesi (Navone, 2009: 179).
Angelo Bottani 1794-1881		1843: [...] ma alla vostra venuta in patria; che esso venisse in patria; (Navone, 2009: 100). [...] si parla che cominceranno in quest'anno a costruire il ponte tra Melide e Bissone. Opere assai gigantesche pel nostro piccol paese (Navone, 2009: 101). Ad Andrea Staffieri il Vecchio a San Pietroburgo (1862): Mi fu fatto tanto rimproveri, perché son venuto solo, senza di voi, dunque pensate voi a rimediarci, e fareste molto bene di rimpatriare, che veramente vi trovereste contento (137). 1863: un grand passo che fecero i nostri padri della patria [...]; tutti aspettano la vostra venuta in patria (145).
Agostino Maria Camuzzi * Bergamo, 28.8.1808 – † Montagnola, 28.2.1870	1848: [...] c'è un Dio per li buoni Eidghenossen come noi ci stimiamo di essere (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 31). 1849: [...] non so quando mi sarei deciso di ritornar in Patria [...] grazie a quel Ente Supremo protettore dei Eighenossen [...] (45). 1850 (68): Siete pregati cari amici di far un buon e amicale accoglimento a questi eccellenti nostri compatriotti, sono questi pure due veri Eidghenossen [...] (68). 1852: [...] come pure il nostro Eighenosse di un Gattino [...] (90). 1852: ti abbraccio da vero Eidgenosse (118). (senza data): non è da Eidgenossen! (157). 1854 (155): la nostra Popolazione sa, scegliere di bene in meglio gli uomini bravi e ben pensanti, e non si lascia corrompere come nei tempi del	1846: Qui nei nostri paesi la compagnia è bella [...] (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 17). 1848: [...] sognando alle delizie della cara nostra patria [...] (durante il viaggio verso S. Pietroburgo) (31). 1848: Non puoi immaginarti che buon paese è la Russia!, e come ci si stà bene! E come sono contento d'esserci ritornato, ti assicuro, che da noi non si gode la libertà che si gode in Russia e sappiamo la novità forse più, o almeno al pari di voi non contando la distanza geografica degli avvenimenti, si guadagnano dei denari, cosa vuoi di più (33). 1848: [...] e forse questo mi verrà restare in Russia e forse potrai vederci ad arrivare da un momento all'altro quando meno ci penserai; basta che ci venga quel benedetto male che si chiama le mal du pays (33). [...] parte da Pietroburgo per rimpatriarsi il signor Borsari di Porza [...] (33). 1849: [...] quasi mi fecero venire il mal di Patria. [...] bisognava che mi allontanassi per qualche anni, per poi gustare di più rivenendo la soavità e la delizia del soggiorno nelle nostre montagne (35). 1849 (36): [...] ma sei tanto buono che vorrai compatire un amico che si trova lontano dal suo Paese [...] (36). 1849: [...] non so quando mi sarei deciso di ritornar in Patria [...] grazie a quel Ente Supremo protettore dei Eighenossen [...] (45); [...] non credere che noi resteremo lungho tempo in Russia nò. Il mio progetto e quello di mia moglie era di restarci fino che l'Arnoldo avesse lasciato il suo spirito infantile cioè sino all'età di quattordici o 15 anni almeno per poi venendo a casa lasciarlo come tu mi consigli nella tua lettera in un qualche buon istituto nella Svizzera [...] (45). (senza data): Se in quel benedetto nostro cantone ci fosse un buon stabilimento per l'Arnoldo sarebbe una gran fortuna perché lasciarlo nell'interno della Svizzera e ancora troppo piccolo e farebbe troppa pena alla Madre come anche alla Maschinka. Amico

	<p>Quadri dal interesse proprio ma bensì per l'interesse ed il bene della nostra patria (155).</p>	<p>Caro! Non credere che noi resteremo lungo tempo in Russia [...] saressimo venuti a casa ma mi pare che sarà impossibile di poter restare sì lungo tempo lontano della Patria e dagli amici! Ci pensiamo troppo spesso! (54).</p> <p>1850: La partenza di questi nostri due cari amici farà un gran vuoto nel esistenza nostra in questi paesi nei quali il solo nostro piacere era di trovarsi assieme e passare qualche ora di tempo parlando dei nostri siti dei nostri amici li nostri progetti di vita quando Dio farà d'esser tutti là, di trovarsi tutti là, là in quei cari paesi in vostra compagnia, Dio! che piacere!!!! [...] Siete pregati cari amici di far un buon e amicale accogliemnto a questi eccellenti nostri compatriotti, sono questi pure due veri Eidghenossen [...] (68).</p> <p>1852: e potrei guadagnare dei gran quattrini se volessi restare ancora qualche anni in Russia, ma per Dio! non ne posso più; tanto io che mia Moglie, non facciamo che parlar, del viaggio, del arrivare, del trovarsi a casa nostra, del poter rivedervi ecc. [...] se sono ancora in Patria [...] (90).</p> <p>1852: non può rimettersi nemmeno sotto il Patrio cielo; [...] la via è una sola e devo cercare a renderla più aggradevole che posso alla mia cara Marietta che tanto desidera rivenire a Montagnola, anche i miei figli non fanno che dirmi andiamo a casa (94).</p> <p>1852: [...] pensare al mio paese [...] (110).</p> <p>1852: (al sig. Trezzini, padre di Giuseppe): fara onore alla sua famiglia, non solo ma anche alla Sua Patria. (120).</p> <p>1853: [...] e rivedere quella Patria a noi tanto cara. [...] per li pochi giorni che si fermerà in Patria [...]; [...] essendo anche un uomo necessariissimo per la prosperità de la nostra casa Patria (121).</p> <p>1853: Ecco ancora un amico di ritorno in Patria! Beati voi che ci siete, ed io non vivo che di speranza, ma se Dio vorrà, verrà il tempo anche per me [...]; Davide (Berra si intende) non ne poteva più, e se fosse restato ancora quest'inverno a Petergoff, non so come l'avrebbe passato. (142).</p> <p>(senza data): potessi farlo anch'io con la mia da S. Pietroburgo a Montagnola! Ho!! Come sarei beato! (148).</p> <p>(senza data): [...] l'ho annuziato anche al Ministero, che voglio andar a casa mia. (150).</p> <p>1854: che tutti desiderate il nostro arrivo in Patria [...]; come si spera saremo a casa il mese di giugno [...] (159)</p>
<p>Luigi Fontana * Castel San Pietro, 10.8.1824 – † Milano (Castel San Pietro), 9.7.1894</p>	<p>1869: ecco tutta la colonia o apresso a poco (Navone, 2009: 191).</p>	<p>1869: [...] che Dio vi dia buona salute per godere un poco dei nostri paesi (Navone, 2009: 190). [...] che se vengo a casa faremo una buona cantinata (192).</p>
<p>Giosuè Gilardi</p>	<p>Auf Befehl Seiner Kaiserlichen Majestät hat das Moskauer Amt für den städtischen Bau, dem ausländischen Mauermeister Joseph Gilardi, Sohn des Dementij, diese Bescheinigung ausgestellt. [...] der italienischen Herkunft ist [...] am 29 Mai 1789 als Gehilfe der Architekturklass des Bauwesens des Kremls [...] eintrat⁹⁸⁷.</p>	
<p>Andrea Staffieri Il Vecchio 7.1.1802, Pambio –</p>		<p>1862: [...] pare che sia disposto a rimpatriarsi [...] (Navone, 2009: 117). 1864: se averò il bene di poter rimpatriarmi, almeno lo spero [...] (Navone, 2009: 155).</p>

⁹⁸⁷ Il documento proviene dall'archivio di famiglia dell'Avv. Dott. Piero Gilardi (Montagnola) ee è conservato presso l'RSA di Zurigo

Pambio, 31.1.1877		1865: [...] che a causa della malatia non ò potuto far compagnia ai due amici, che si reca nella Svizzera sua patria (165).
Pietro Santo Visconti (Fratello Di Placido) * Curio, 31.10.1752 – † 31.12.1819)		1788: [...] nel venturo mese di magio parte per la patria il signor cogniato Brili (Navone, 2009: 19).
Placido Visconti * 28.5.1741 – † 12.5.1823		1796: Circa al figlio Pedrino [...] o che lo farò venire qui [...] di tenerse lo in patria; verremo in patria noi due (Placido e la moglie); ci abbraccerà personalmenet in patria alla nostra venura che non sarà tanto lontana. (Navone, 2009: 23). 1796: Noi non ci scordiamo della nostra povera, ma cara patria, e così procuriamo d'inspirare ai nostri figli qui (25). 1799: che arriva[ndo] noi in patria [...] (27). 1800: Memorie per la partenza verso la patria (29). 1800: (ai figli a S. Pietroburgo: sebbena ora il nostro paese, grazie a Dio, sia tranquillo. [...] prima che noi giungessimo in patria [...] (31); 1800: doppo il mio arrivo qui in patria [...]; [...] giunsi in questa mia patria colla mia compagnia doppo 48 giorni di viaggio [...]. Spero che un giorno col medesimo mezzo anche i miei due figli [...] gioiranno d'una consimile tranquillità (32). 1800: Subbito giunto io in patria [...] (33). 1814: il signor Rusca che mi dite [che ritorna in] patria (51). 1819: Se viene in patria Davide con voi (55).
Vincenzo Maderni * Capolago, 10.01.1797 – † San Pietroburgo, 18.3.1843		1831: [...] adio la patria mi meterò ancora io a spendere li miei sudori (Navone, 2009: 82).
Costantino Berra 20.10.1767- 10.7.1877, scultore	1852: Il nostro paese [...]; Lo spirito della nostra popolazione è buono ed il nostro paese [...] (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 102). 1853: [...] di maniera che il nome Svizzero, un tempo glorioso, non ci sarà ora che un nome di vergogna. (140).	1850 (ad A. Camuzzi a San Pietroburgo): Era mio desiderio scriverti appena giunto in patria [...] giusto 15 giorni dopo la nostra partenza da Pietroburgo [...]; al nostro Montagnola; Arrivamo a casa con tempo bellissimo e caldo [...] giornate bellissime ed assai migliori della primavera di Russia. Io Caro Camuzzi a dirti il vero sto benissimo nei paesi nostri e tanto mi piace che parmi di non essere mai stato lontano e d'aver passato più di 11 anni a Pietroburgo. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 69). Il Bernardazzi ti saluta ma povero diavolo trovasi sempre incomodato dalla solita indisposizione di Pietroburgo (70). 1851: [...] Caro Agostino, sto benissimo e tanto me la passo tranquillamente a Certenago che quasi del tutto ho dimenticato la capitale della Russia, senonché spesso mi rammento i buoni amici che costì lasciai [...]. Del resto, la Russia per me è come un paese ignoto che mai non vedi ne conobbi (74). [...] ma per la festa di Natale fù (74). Di ritorno in Patria (Bernardazzi andò a Milano) (74). 1851: Le notizie patrie sono nulla (85). Non è appena decorso un anno che abbandonai Pietroburgo, [...] quest'anno passò per me come di un volo, segno certo che ne paesi nostri vivo contento, e per nulla le rimembranze della Russia turbano la mia mente (84). 1853: della tua prossima venuta in patria, ora però tutti cominciano a dubitare e si crede che abbi dimenticato e patria e paese ed amici; è vero o no?... (134). 1853: [...] t'incateneranno in Pietroburgo per <i>infinita secula</i> . Per lo meno fino a tanto che nella Russia vi saranno de ruboli d'argento ad intascare [...] (137). 1854: [...] che presto saresti venuto in patria (135).

Il sentimento di appartenenza al medesimo gruppo è molto sentito nella prima generazione di emigrati ticinesi in Russia. Si manifesta in espressioni identitarie usate frequentemente nelle loro lettere, si definiscono sovente come confederati – *Eidgenossen* o, in riferimento agli altri membri del gruppo – compatrioti.

La necessità, insita nei meccanismi del componimento di un gruppo, di produrre ed offrire un'immagine positiva di sé stessi, genera un sentimento d'orgoglio che unisce i membri di un gruppo etnico, alimentando il patriottismo. Nel contesto migratorio tale sentimento produce una visione idealizzata della lontana patria. Infatti, i riferimenti alla Patria sono estremamente frequenti nelle missive degli emigrati ticinesi in Russia. La patria è da intendersi sia su scala più grande – la Svizzera, che su quella più ridotta – il Canton Ticino o, addirittura, il paese della nascita o l'abituale dimora. Infatti, come puntualizzato da Morinini (2021)⁹⁸⁸: «[...] il principale elemento etnonimico era costituito dalla “piccola patria”, ossia dal borgo di origine. L'impiego stesso del termine patria era solitamente ricondotto alla patria comunale (o l'antica vicinanza), che rappresentava un punto di riferimento di grande valore nella società del tempo» (41). Il soggiorno a San Pietroburgo viene vissuto come una separazione temporanea, un progetto a termine mirato alla realizzazione professionale e alla possibilità di guadagno. Coerentemente con tale visione Francesco Berra in una lettera del 1849 ad Agostino Camuzzi dà questi suggerimenti: «[...] non abbandonar la Russia se non ha ben accomodato li tuoi interessi [...] liquida tutto, [...] ma intascare e l'intascato divenga capitale da mangiare e godersi a casa» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 40). Nel 1850 il messaggio è lo stesso: «[...] devi lavorare, fare i quattrini per tornare presto al tuo Montagnola che è bello allegro e prosperoso. (non voglio fartene troppi elogi per non farti sentire troppo il *magon* di essere lontano)» (61).

L'ambizione di fare rientro in patria – il cosiddetto *mito del ritorno* (Marra, 2019)⁹⁸⁹ – è una costante nelle lettere degli emigrati. La sensazione che deriva dalla lettura delle lettere degli emigrati ticinesi impiegati nell'edilizia imperiale è che in Russia non si sentano mai veramente a casa. Il clima cagiona loro un cattivo stato di salute, nutrono nostalgia dei sapori di casa – del vino delle loro vigne. Lo sfarzo ed i divertimenti che una grande città può offrire perdono il loro valore di fronte ai ricordi dei paesaggi patri.

A distanza di un solo anno dal suo ritorno in Russia, Agostino Camuzzi – dopo un iniziale periodo di euforia in cui evidenzia tutti i vantaggi del nuovo paese di residenza – si affligge nuovamente per la lontananza da casa:

1848, Non puoi immaginarti che buon paese è la Russia!, e come ci si stà bene! E come sono contento d'esserci ritornato, ti assicuro, che da noi non si gode la libertà che si gode in Russia e sappiamo le novità forse più, o almeno al pari di voi non contando la distanza geografica degli avvenimenti, si guadagnano dei denari, cosa vuoi di più. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 33)

⁹⁸⁸ Morinini, Arièle (2021): Il nome e la lingua. Studi e documenti di storia linguistica svizzero-italiana. Romanica Helvetica, vol. 142. Tübingen: Narr Francke Attempto Verlag. Open Access. DOI: <https://doi.org/10.2357/9783772057304>.

⁹⁸⁹ Marra, Claudio (2019): *Per una sociologia critica delle migrazioni. Alcune notazioni teorico-metodologiche*, in *Culture e Studi del Sociale*, 4(1), 47-62.

1849, [...] quasi mi fecero venire il mal di Patria. [...] bisognava che mi allontanassi per qualche anno, per poi gustare di più rivenendo la soavità e la delizia del soggiorno nelle nostre montagne. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 35)

1852, [...] e potrei guadagnare dei gran quattrini se volessi restare ancora qualche anno in Russia, ma per Dio! non ne posso più; tanto io che mia Moglie, non facciamo che parlar, del viaggio, del arrivare, del trovarsi a casa nostra, del poter rivedervi ecc. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 33)

In alcuni emigrati non sembra sorgere alcun rimpianto della Russia in seguito al loro rientro in patria. Costantino Berra, impegnato per alcuni anni in Russia come scultore, rientra a Certenago nel 1850 e così descrive ad Agostino Camuzzi i suoi sentimenti:

[...] Caro Agostino, sto benissimo e tanto me la passo tranquillamente a Certenago che quasi del tutto ho dimenticato la capitale della Russia, senonché spesso mi rammento i buoni amici che costì lasciai [...]. Del resto la Russia per me è come un paese ignoto che mai non vedi ne conobbi. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 74).

Non è appena decorso un anno che abbandonai Pietroburgo, [...] quest'anno passò per me come di un volo, segno certo che nei paesi nostri vivo contento, e per nulla le rimembranze della Russia turbano la mia mente. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 85).

L'uso reiterato del termine Patria – un termine già di sé fortemente connotato, carico di una componente emotiva – indica un legame affettivo con il territorio in cui risiede il fulcro della comunità di origine. Nella retorica degli emigrati tale termine assume un forte pathos, viene usato con commozione e non di rado con mestizia relativa alla momentanea impossibilità di farvi rientro. Nelle lettere il termine appare in varie versioni e contesti – *patria, rimpatriare, nostri paesi, tornare a casa, cara patria, onore alla patria, viva la Patria* – ed è quasi sempre accompagnato da un certo impeto ed enfasi.

Ad alimentare la nostalgia del luogo natio non di rado contribuiscono gli amici o i parenti rimasti in patria. Anche in questo caso sono frequenti gli appellativi che indicano la loro autodefinizione come svizzeri. Così, ad esempio, Francesco Berra (* 6.2.1814 – † 8.5.1874) si rivolge nelle proprie lettere ad Agostino Camuzzi: *Mio buon eighenossen* (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 105); *Noi buoni eighenossen* (62); «[...] del resto la sposina è una buona eighenossen [...]» (71); «Trattandosi di uno svizzero che ritorna in Patria [...]» (126).

Nelle lettere di Francesco Berra, l'interlocutore abituale di Agostino Camuzzi, è particolarmente sentita l'enfasi che lui attribuisce alla patria, intesa come Svizzera, Canton Ticino, Montagnola o Certenago. Di seguito

vengono riportati alcuni brani, tratti dalla corrispondenza intercorsa tra Francesco Berra ed Agostino Camuzzi, a San Pietroburgo, ritenuti in questa dimensione tra i più esemplificativi:

1849: [...] beati mille e mille volte questi nostri paesi passati sulla bilancia delle incertezze politiche, possiamo chiamarci il popolo più fortunato del mondo e chechè ne gridino gli umanitarii, viva la Svizzera sarà sempre il mio evviva prediletto. [...] io sono di cuore un buon confederato ed aspetto il più che posso a dar giudizi che intacchino il fondo di aigenossismo dei nostri masinoni d'indentro. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 37)

1849: M'immagino che ti piaceranno assai rammendandoti i nostri luoghi per i quali abbiamo tanta e poi tanta affezione. Il gentile tuo pensiero poi di avere anche fra quelle vedute il nostro Certenago è proprio tuo cioè di quel buon *eighenossen* e amico che sei [...]. (39)

1850: Viva Col Camuzzi: Montagnola, Certenago e tutto il nostro Cantone. (73)

(Lettera recante alcuna data): [...] quando vieni a casa [...]; [...] continua ad amare ed adorare il nostro bel paese e nostro comune perchè davvero è il paese della felicità, e non si può far nessun confronto con altri siti tanto é bello e bellissimo [...]. (105)

1852: Iddio ci ha fatti nascere in un Eden [...]. Quante volte che pensiamo al bello di questo cantonscello di spondera di Montagnola. Sono sicuro che anche tu fai lo stesso [...]. Noi riteniamo per certo che all'autunno dell'anno 1853 tu verrai a casa. (106)

(Lettera non recante alcuna data): Noi qui ti prepariamo una quantità di improvvisate che non devi più conoscere il tuo paese il quale va diventando un non plus ultra. [...] Caro il mio camuzziaccio, vogliami bene che ancora io ho la stessa tua maniera di pensare per noi due, il Montagnola e Certenago è più che tutti i Parigi e le Londre del mondo, e per me se ho trovato il segreto di vivere felice, credo di averlo trovato nell'amore per il mio paese. (130)

È dunque palese la presenza di un intenso legame degli emigrati ticinesi della prima generazione con la comunità di origine, con i luoghi nati. Si sentivano e si autodefinivano svizzeri. La permanenza in Russia era relegata a scopi lavorativi, remunerativi e di realizzazione professionale, in risposta ad un'alta richiesta di personale qualificato nei cantieri edili dell'Impero russo di quell'epoca.

3.2. Seconda generazione

Tabella 29. Autoascrizione etnica, percezione in out-group, riferimento alla patria
Seconda generazione

Nome	Autoidentificazione etnica/Percezione in out-group	Riferimento alla patria
Tomaso Adamini * Bigogno D'agra 15.09.1764 – † Bigogno, 26.12.1828.		1805: Mi prevalgo della presente occasione che Madama Lamoni si porta in patria [...]; riguardo alla mia venuta in patria [...] (Redaelli, 1997: 12). 1817: [...] non ho quasi più nula di piacere al mondo ed alla patria che mi interessa a mio riguardo fuori che voi [...] (22). 1818: Avresti piacere che io venissi in patria [...] sarebbe tutto il mio desiderio; con tutto questo voglio vivere ancora due anni in Russia poi far ritorno in Patria se mi avanza tempo; faccio gran sforzo a dimenticarmi dei torti ricevuti dalla patria stessa [...] (25). (s.a.): per riferire di venire in patria; prima delle metta del inverno venturo non sarà in patria; 1821 (32): il Sig. Pietro Maderni che si spera che partirà di nuovo per la patria, esso vi sarà tutte le informazioni [...] indi in compagnia faremo ritorno in patria (14). 1824: queste vostre brame di vedermi in patria (34).
Giuseppe Raimondo Bernardazzi * 2.8.1816 Pambio – † 15.1.1891(Lugano?)		1853: Dalla mia partenza di Pietroburgo in poi non ho goduto un momento di pace sempre torturato dai malanni [...]. [...] da che sono in patria.. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 136). 1862: Il raccolto delle galette nei nostri paesi è stato meno scarso [...] (Navone, 2009: 123). 1862: nei nostri poveri paesi [...] (136). 1865: [...] da vendere nei nostri paese quelle sue anticaglie di mall'aquisto che ha portato della Russia [...] (Navone, 2009: 164).
Grazioso Botta Rancate, 11.2.1836 – † S. Pietroburgo 21.10.1898)	1873: [...] che ha fatto sempre del bene ai nostri compatrioti di Pietroburgo. (ibidem): in tutti i casi finirò poi di condurlo a casa io [...] (Navone, 2009: 202)	
Arnoldo Camuzzi (nascita S.P.B. 1838-1895	[...] schon durch seine Geburt in Petersburg stärker an Russland gebunden ⁹⁰ . 1887: Vidi la luce nel freddo San Pietroburgo da padre sizzero e madre francese [...] Fui in mano a vari precettori russi e svizzeri (<i>Ibidem</i>).	1887 (RSA): La mente, il pensiero unico di mio padre era la sua famiglia diletta il canton Ticino ed ammassava i suoi capitali, per impiegarli a Montagnola, dove sorse ben presto la stupenda casa [...] insomma un soggiorno incantevole in un paese benedetto da Dio! [...] ⁹¹ . Rimasi in Russia fino al 1845 – avevo dunque sette anni quando vidi per la prima volta Montagnola e la Svizzera, dove trascorsi tre anni (fino al 1848) ed ebbi anche'io un soffio di quella epoca ardente di patriotismo – d'amor patrio – di risorgimento – di rivoluzione. Ma l'anno sorgente ritornammo a Pietroburgo, dove mio padre volle riprendere gli affari e vi dimorammo altri sei anni; quando il 2 ottobre 1854, ci misimo in viaggio per il definitivo rimpatrio [...] dove giungemmo il 29 ottobre 1854, dopo 27 giorni di viaggio. Avevo allora sedici anni e quel viaggio mi rimase impresso nella mente, come un viaggio di piacere ⁹² .
Pietro Carloni (O Calloni; 1808-1883)	Lettera da San Pietroburgo ad Andrea Staffieri il	Lettera da San Pietroburgo ad Andrea Staffieri il Vecchio (1867): io so quanto giova l'aria patria [...] (Navone, 2009: 182).

⁹⁰ RSA, Ar 535.10.6 (primärquellen): Unverzeichnetes Material (ca. 1937-1990) – Korrespondenz Carsten, ca. 1979-1985, insbesondere im Zusammenhang mit Presseaufufen.

⁹¹ *Ivi*, 2.

⁹² *Ivi*, 3.

	Vecchio (1867): So tue nuove dai patriotti arrivati qui [...] (Navone, 2009: 182).	Tu essendo sul posto non puoi informarti se fosse possibile d'aver un posto alla costruzione delle varie stazioni, se Dio volesse, sarei dispostissimo venire, lasciar qui e vengo in patria; so tu che sei un buon amico che me lo farai sapere se si può, e vengo dirittamente a casa e subito, e lascerei ciò che mi potrebbero offrire qui, perché la Russia ora pei forastieri non c'è nulla da sperare poichè non ne vogliono più (182).
Alessandro Gilardi (Жилярди Александр Осипович) * Montagnola, 27.3.1808 – † Milano, 18.08.1871 (S. Ambrogio)		Всѣ силы мои и вся жизнь посвящены были исполненію принятыхъ мною на себя обязанностей, до того, что и по принятіи Русскаго подданства я неостановился: Не неприятности по службѣ и не желаніе улучшить свое положеніе побудили меня выѣхать изъ Россіи и оставить службу, единственной [...] горестной къ тому причиною была моя болѣзнь [...] свидетельствовало и нынѣ засвидетельствуетъ прежнее мое Начальство ⁹⁹³ .
Michele Raggi * Morcote, 26.7.1854 – † Morcote 4.4.1919	1918: noi occidentali (Cheda & Raggi, 1995: 99). [...] vie più per chi conosce l'inerzia del lavorante russo che non arriva quasi a dare la metà lavoro di quanto ne può dare uno dei nostri (108). È straziante anche per chi non è russo il pensare a che triste stato ha condotto il paese la rivoluzione (126). [...] le selvagie lotte che in tempi remoti funestarono e devastarono il Caucaso, i cui popoli tanto sono diversi di religione, di lingua, di costumi e che solo una mano ferrea poteva tenere in freno (127). Oggi v'è da noi una specie di baldori per le nozze di due guerrieri delle guardie rosse con cortei e salve di fucileria in onore degli sposi eroi. Così la paesane mentalità slava sa bene impiegare le munizione [...] (129). L'aver sempre tenuto schiavo ed ignorante il popolo di questa nazione, colpa imperdonabile dei passati regimi, è fra le cause precipue della mancanza di qualsiasi sentimento di patria [...]. Qualunque altra nazione se invasa da nemici e minacciata nella sua indipendenza, ma anche nella sua propria esistenza, insorgerebbe in un impeto di ribellione anche colle forche e le vanghe [...] (129).	[...] di non poter far pervenire o ricevere notizie dai nostri paesi da quasi un anno in qua (Cheda & Raggi, 1995: 157). [...] rientrare in Svizzera (197). [...] non facemmo che lavorare, lasciandone pur la prova nel loro paese dove coi nostri sforzi creammo alla colonia Italo-Svizzera un centro di coltura (226).

⁹⁹³ GA RF, Ф. № 109, О. № 34, Д. № 71: О дозволение титулярному советнику Александру Осипову Жилярди возвратиться из-за границы.

	<p>[...] un nostro caro concittadino svizzero [...] (151). [...] in questa da me fondata colonia italo-svizzera [...] (152). Noi svizzeri ed i sudditi italiani qui residenti non ci molestarono [...] (172). Рекомендуется чудная прогулка въ Итальянскую колонию, имѣние М. А. Раджи, гдѣ имѣется роскошный ресторанъ [...]»⁹⁹⁴.</p>	
<p>Ippolito Monighetti (Ипполит Антонович Монигетти) * Mosca, 2.5.1819 – † San Pietroburgo, 10.5.1878</p>		<p>«Примѣненный надлежащимъ образомъ къ убранству "Державы", нашъ богатый національный стиль можетъ придать этой яхтѣ характеръ оригинальности и высокой степени изящества [...]»⁹⁹⁵.</p>
<p>Andrea Staffieri Il Giovane * 5.2.1835 Pambio – † S. Pietroburgo, 16.12.1871</p>		<p>1858: quali sono [le] novità più importanti del nostro paese (Navone, 2009: 109). 1862: Presto verrà in patria il vecchio Bottani (131). 1864: l'amico Rocco Molinari si rimpatria (159). 1868: Credo che Carloni colla famiglia siano arrivati sani e salvi a casa; [...] (185). 1869: Verso alla fine di questo mese Grazioso verrà in patria e lui stesso ci racconterà quanto gli disse Panin (195).</p>
<p>Giovanni Staffieri * 1838 – † Milano, 20.10.1888</p>		<p>(s.a.) lettera a Luigi Fontana: [...] ora io trovandomi qua a casa (reduce della Russia per ben due volte per mancanza di salute, cagione il cattivo clima) senz'alcuna occupazione [...] (Navone, 2009: 175). 1867: spero che forse voi altri a casa [...] (181).</p>
<p>Davide, Domenico, Pietro E Rachele Visconti</p>		<p>Davide Pietro e Domenico Visconti da San Pietroburgo 1803: l'occasione [che] si ri[m]patria il signor Maderni (Navone, 2009: 36). 1808: Dio faccia che puossiamo vedersi nel seno di nostra patria (40).</p>
<p>Davide Visconti (figlio di Placido) * Curio, 01.10.1768 – † San Pietroburgo, 2.1.1838</p>	<p>Архитекторъ Титулярный Совѣтникъ Давыдъ Ивановъ сынъ Висконтій отъ роду имѣеть 47 лѣтъ. Изъ уроженцевъ Итальянской націи Швейцарского Кантона Тезинскаго изъ города Лугано - сынъ помѣщика⁹⁹⁶. Изъ какого званія происходитъ: Изъ Швейцарцевъ⁹⁹⁷.</p>	<p>1820: e di tutta la nostra casa (Navone, 2009: 59).</p>

⁹⁹⁴ (1911): Терскій Календарь на 1912 годъ, Изданіе Терскаго Областного Статистическаго Комитета, подъ редакціей Секретаря Комитета Подъесаула М. А. Караулова 2-го, Выпускъ двадцать первый, Владикавказъ: Электротпечатня Типографіи Терскаго Областного Правленія.

⁹⁹⁵ RGVMF, Ф. № 410, О. № 2, Ед. Хр. № 4496: Письмо Монигетти А.А. Гишурову.

⁹⁹⁶ RGIA, Фонд № 497, Опись № 1, Дело № 2100: Увольнение арх. Давида Висконти.

⁹⁹⁷ *In*, Tabella 2

Pietro Visconti (figlio di Placido) * 12.10.1777 – † 21.04.1843 (San Pietroburgo)		1809: forse anch'io non tardarò lungo tempo [a] venire ad abbracciarlo nel seno di nostra patria [...] (Navone, 2009: 43). 1843: Lettera di Domenico Visconti da Curio a Leone Adamini a SPB: [...] ho ricevuto dal consolato svizzero a San Pietroburgo un invito di dichiarazione se accetto, o se ricuso l'eredità di mio fratello Pietro defunto (63).
Giuseppa Visconti (moglie di Domenico)		1809: che della malattia del mio marito, che non pò venire alla patria né a piedi, né a cavallo, che si immagina che dolore, che ramarico, carissimo signor suocero [...] (Navone, 2009: 44).

Per gli emigrati ticinesi di seconda generazione persiste l'intensa nostalgia e la visione idealizzata della Patria, intesa da loro come il paese dove sono nati, il Canton Ticino, la Svizzera. Anche nelle loro lettere si percepisce nettamente che poco li lega in termini affettivi al luogo dove hanno trovato impiego. L'uso del vocabolo *Patria* in riferimento al Canton Ticino o alla Svizzera permane quindi anche nelle lettere della seconda generazione. Di più, esso è estremamente frequente e usato con passionalità.

L'amor patrio lo avverte anche il figlio di Agostino Camuzzi e Marina Rey, Arnoldo. Si ritiene tale forte sentimento particolarmente significativo in quanto Arnoldo è nato in Russia, a San Pietroburgo, ed ebbe la possibilità di visitare il Canton Ticino per la prima volta solamente all'età di sette anni. Una lettera di Arnoldo conservata presso il Russlandschweizer Archiv viene da lui iniziata con il racconto di quanto suo padre fosse ansioso nel desiderio di fare definitivo rientro in patria. Ci possiamo dunque bene immaginare che l'amor patrio di Arnoldo derivi dai racconti e dalle narrazioni del padre, a cui possiamo attribuire il merito del mantenimento e della trasmissione dell'affetto verso la terra di origine che il giovane, fino ad una certa età, era un territorio mai calpestato:

La mente, il pensiero unico di mio padre era la sua famiglia diletta il canton Ticino ed ammassava i suoi capitali, per impiegarli a Montagnola, dove sorse ben presto la stupenda casa [...] insomma un soggiorno incantevole in un paese benedetto da Dio! [...] Rimasi in Russia fino al 1845 – avevo dunque sette anni quando vidi per la prima volta Montagnola e la Svizzera, dove trascorsi tre anni (fino al 1848) ed ebbi anche io un soffio di quella epoca ardente di patriotismo – d'amor patrio – di risorgimento – di rivoluzione. Ma l'anno sorgente ritornammo a Pietroburgo, dove mio padre volle riprendere gli affari e vi dimorammo altri sei anni; quando il 2 ottobre 1854 ci misimo in viaggio per il definitivo rimpatrio [...] dove giungemmo il 29 ottobre 1854, dopo 27 giorni di viaggio. Avevo allora sedici anni e quel viaggio mi rimase impresso nella mente, come un viaggio di piacere.

Anche gli emigrati della seconda generazione lamentano il clima ostile della Russia, che cagiona danni alla loro salute. Si ravvisa in loro il diniego di appartenere a quel luogo. Per esempio, usano in modo metaforico addirittura il termine *reduci* (con cui si è soliti ad indicare coloro che rientrano da una guerra o dalla prigionia) per descrivere gli emigrati rientrati in Ticino dalla Russia. Così, infatti, descrive la sua esperienza Giovanni Staffieri in una lettera indirizzata a Luigi Fontana: «[...] ora io trovandomi qua a casa (reduce della Russia per

ben due volte per mancanza di salute, cagione il cattivo clima) senz'alcuna occupazione [...]» (Navone, 2009: 175).

Tuttavia, alcuni documenti mostrano la presenza di emigrati che indicano solamente nella malattia la causa del loro ritorno in Svizzera. Null'altro, se non la salute, avrebbe potuto influenzare la *dolorosa e amara* decisione di partenza da parte di Alessandro Gilardi. Ciò risulta dalle sue lettere (v. Allegato C):

Въ 1847 году здоровье мое отъ усиленныхъ занятій разстроилось. Пользовавшие меня Московскіе врачи, для возстановленія оногo признали необходимымъ для меня отправиться за границу для употребленія естественныхъ минеральныхъ водъ. Въ слѣдствіе чего и былъ дозволенъ мнѣ, съ Высочайшаго соизволенія, 4^{хъ} месячный отпускъ съ 1^{го} июля того года. По прибытіи въ Швейцарію, мѣстные врачи употребили всѣвозможные срѣдства къ моему излеченію, но не взирая на всѣ ихъ старанія къ окончанію назначеннаго мнѣ срока отпуска, я не получилъ никакого почти облегченія. По мнѣнію ихъ мнѣ необходимо было продолжить начатый курсъ леченія и не подвергать себя опасному дѣйствию холоднаго и для болѣзни моей не благопріятнаго климата. [...] Всѣ силы мои и вся жизнь посвящены были исполненію принятыхъ мною на себя обязанностей, до того, что и по принятіи Русскаго подданства я неостановился: Не неприятности по службѣ и не желаніе улучшить свое положеніе побудили меня выѣхать изъ Россіи и оставить службу, единственной [...] горестной къ тому причиною была моя болѣзнь [...]»⁹⁹⁸.

Tuttavia, è impossibile verificare se tale affermazione rappresenti in un certo qual senso una simulazione oppure se corrisponda alla verità. Tale dubbio è legittimo in quanto lo scritto di cui sopra si riferisce ad una richiesta ufficiale atta ad ottenere la concessione da parte del Monarca del ripristino del versamento della sua pensione. Infatti, all'epoca la legge prevedeva la sospensione dell'erogazione della pensione per i cittadini russi, trascorsi cinque anni all'estero. La richiesta di Alessandro Gilardi di ricevere un trattamento speciale giustifica la sua necessità di indicare un valido motivo per il rientro in Svizzera, a prescindere dalla sua completa o parziale veridicità.

⁹⁹⁸ GA RF, Ф. № 109, О. № 34, Д. № 71: О дозволение титулярному советнику Александру Осипову Жилярди возвратиться из-за границы.

Nel 1847, a causa dall'intenso lavoro, la mia salute fu compromessa. I medici di Mosca che mi ebbero in cura ritennero necessario che mi recassi all'estero per giovare delle acque minerali naturali al fine di rinvigorire il mio stato di salute. Di conseguenza, con il permesso imperiale, mi fu concesso un congedo di 4 mesi a partire dal 1° luglio di quell'anno. Al mio arrivo in Svizzera, i medici locali utilizzarono tutti i mezzi possibili per curarmi, tuttavia, malgrado tutti i loro sforzi, al termine stabilito per il mio congedo, non ebbi quasi nessun sollievo. Ritenevano necessario che io continuassi il trattamento terapeutico che avevo iniziato e che non mi sottoponessi agli effetti pericolosi di un clima freddo e non confacente alla mia malattia. [...] Dedicai tutte le mie forze e tutta la mia vita ai doveri che mi ero assunto, al punto che, anche dopo aver acquisito la cittadinanza russa, non ho desistito: non furono né le mie peripezie professionali né il desiderio di migliorare la mia sorte a spingermi a lasciare la Russia e a dimettermi dal mio incarico; l'unica [...] dolorosa e triste ragione di ciò è stata la mia malattia [...]. [Traduzione di servizio].

Anche nel caso di Michele Raggi nell'uso nell'espressione *nel loro paese* (con il pronome possessivo in terza persona plurale) si avverte il desiderio di prendere distanza e di mettere in risalto il sentimento di non appartenenza al territorio d'emigrazione: «[...] non facemmo che lavorare, lasciandone pur la prova nel loro paese dove coi nostri sforzi creammo alla colonia Italo-Svizzera un centro di coltura» (Cheda & Raggi: 1995: 226).

Nella seconda generazione permane inoltre la medesima definizione etnica in *in-group*. Gli emigrati utilizzano spesso in riferimento a loro stessi il termine di svizzero: «[...] un nostro caro concittadino svizzero [...]» (Cheda & Raggi: 1995: 151); «Noi svizzeri ed i sudditi italiani qui residenti non ci molestarono [...]» (172); «in questa da me fondata colonia italo-svizzera [...]» (152). In un altro caso Michele Raggi descrive la propria comunità di appartenenza con l'espressione «noi occidentali» (99), che denota una marcata contrapposizione alla comunità d'accoglienza. Il forte spirito di appartenenza al medesimo gruppo – antitetico a quello maggioritario – si manifesta nell'uso di termini quali: *compatriotti*, *patriotti*.

Un caso eccezionale è rappresentato dalla descrizione del progetto, proposto dall'architetto Ippolito Monighetti, per la decorazione degli interni delle suite imperiale delle barche Deržava e Livadia (v. Allegato E). Ippolito Monighetti (si ricorda che l'architetto è nato in Russia) suggerisce di rifinire gli interni del veliero imperiale Deržava secondo i canoni *del nostro pregiato stile nazionale* – riferendosi allo stile russo – che riscosse, stando al racconto di Ippolito Monighetti, un notevole successo alla fiera internazionale di Parigi: «Выполненные въ русскомъ стилѣ архитектурныя украшенія русскаго отѣла Парижской всемірной выставки, такъ понравились на западѣ, что послужили предметомъ несколькихъ изданій, имѣвшихъ большой успѣхъ. [...] Примѣненный надлежащимъ образомъ къ убранству "Державы", нашъ богатый національный стиль можетъ придать этой яхтѣ характеръ оригинальности и высокой степени изящества [...]»⁹⁹⁹. L'uso del pronome possessivo in seconda personale plurale *nostro* appare molto rappresentativo e significativo per l'indagine linguistico-identitaria svolta nel presente capitolo.

La sovrapposizione e confusione di definizioni d'appartenenza degli emigrati ticinesi in *out-group*, ovvero *italiano e svizzero*, si verifica anche in riferimento alla seconda generazione. Nei documenti relativi al congedo dell'architetto Davide Visconti la sua provenienza viene indicata con la seguente espressione: *nativo della nazione italiana, del Cantone svizzero Ticino, della città di Lugano*, in russo: «Архитекторъ Титулярный Совѣтникъ Давыдъ Ивановъ сынъ Висконтій отъ роду имѣеть 47 лѣтъ. Изъ уроженцевъ Итальянской націи Швейцарскаго Кантона Тезинскаго изъ города Лугано – сынъ помѣщика»¹⁰⁰⁰.

Lo stesso vale anche per la colonia San Nicolao. Come mostra la pubblicità della colonia (v. Figura 1) che incoraggiava i turisti a visitarvi il ristoro, persiste l'associazione dei ticinesi agli italiani¹⁰⁰¹. Ad onore del

⁹⁹⁹ RGVME, Ф. № 410, Опись № 2, Ед. хранения № 4496: Письмо Монигетти А.А. Гишурову.

Le finiture architettoniche della sezione russa dell'Esposizione Internazionale di Parigi, eseguite in stile russo, furono così apprezzate in Occidente da essere oggetto di diverse pubblicazioni che riscossero un grande successo. [...] Se applicato opportunamente alla finitura del veliero Deržava, il nostro pregiato stile nazionale può conferire a questo panfilo un carattere di autenticità e un alto grado di raffinatezza ed eleganza [...]. [Traduzione di servizio]

¹⁰⁰⁰ RGIА, Фонд № 497, Опись № 1, Дело № 2100: Увольнение арх. Давида Висконти.

¹⁰⁰¹ Tale confusione in *out-group* può essere inoltre dovuta alle plurime colonie italiane preesistenti. Nello studio di Šišmarev (1975) ne vengono elencate alcune: «Таким образом, всего было отправлено в Россію переселенцев из Средиземноморья 1056 чел, из кот.

vero, la colonia era composta anche da famiglie italiane, ma l'elemento svizzero fondamentale e fondante della colonia, cioè quello del ticinese Michele Raggi, viene regolarmente trascurato:

М. А. Раджи, Темпельгофъ, Ставропольской губ.

Опгово-розничная виноторговля натуральными виноградными винами Французской и Рейнской лозы изъ собственныхъ садовъ.

Рекомендуется чудная прогулка въ Итальянскую колонию, имѣніе М. А. Раджи, гдѣ имѣется роскошный ресторанъ, въ которомъ простирается чудный великолѣпный видъ на Эльбрусъ и на весь Кавказский хребетъ. Кухня находится подъ наблюдениемъ опытныхъ поваровъ - специалистовъ. Собственное приготовление итальянской салме, вестфальской ветчины и другихъ гастрономическихъ товаровъ. 1 часъ ѣзды отъ Эссентуковъ и Желѣзноводска¹⁰⁰².

A tale proposito è interessante riportare l'esempio descritto da Poddubnaya (2020)¹⁰⁰³ in riferimento ai coloni svizzeri germanofoni di Zürichthal, che alla stessa stregua degli svizzeri ticinesi venivano confusi – per via della comunanza linguistica – in *out-group* con i tedeschi. Come si evince dal contributo, negli anni della Rivoluzione russa molti coloni con origini svizzere chiesero aiuto all'Organizzazione svizzera del commercio per ottenere i documenti necessari per fare rientro in Svizzera. Tuttavia, nonostante tutti i tentativi di provare la loro appartenenza etnica, i discendenti degli svizzeri furono classificati addirittura dalle autorità come persone di nazionalità tedesca:

Многие колонисты, имеющие швейцарское происхождение, обращались в Швейцарскую торговую организацию за помощью в приобретении необходимых документов для выезда в Швейцарию. [...] Однако, несмотря на все попытки доказать свою этническую принадлежность, потомки швейцарцев были причислены властями к лицам немецкой национальности. (Poddubnaya, 2020: 70–71)

большую часть составляли итальянцы» (Šišmarev, 1975, 152) ; «[...] в Гос. архиве имеется интересный документ, озаглавленный «Конвенции» и содержащий подробный план организации учреждаемых в России итальянских колоний» (154); «Колоний будет две: одна, составляемая из корсиканов и геновезов, а вторая из лукезов и разных народов итальянских [...]» (154); «Прилив итальянцев усилился в особенности с момента основания Одессы. [...] Одесса насчитывала уже на 7-8 тысяч жителей около 800 итальянцев (10% населения города)» (161); XIX secolo: «[...] массовой эмиграцией стоит попытка небольшой группы генуэзцев устроиться в Новороссии» (162); «Старейшая из итальянских колоний нового времени, одесская колония, приняла самое деятельное участие в дальнейшем продвижении итальянского элемента по берегам Черного и Азовского морей» (162).

¹⁰⁰² (1911): Терскій Календарь на 1912 годъ. Изданіе Терскаго Областнаго Статистическаго Комитета, подъ редакціей Секретаря Комитета Подъесаула М. А. Караулова 2-го, Выпускъ двадцать первый, Владикавказъ: Электротпечатня Типографіи Терскаго Областнаго Правленія.

М. А. Raggi, Tempelhof, Governatorato di Stavropol'.

Commercio al dettaglio e all'ingrosso di vini prodotti con uve naturali dei vitigni francesi e renani coltivate nei propri vigneti. Si raccomanda una magnifica passeggiata nella Colonia Italiana, nella tenuta di M. A. Raggi, dove si trova un lussuoso ristorante con una formidabile vista sul Monte Elbrus e sull'intera catena montuosa del Caucaso. La cucina è curata da cuochi esperti; le salamelle italiane, prosciutto di Vestfalia e altri prodotti gastronomici sono di preparazione casalinga. Un'ora di viaggio da Essentuki e Železnovodsk. [Traduzione di servizio].

¹⁰⁰³ Poddubnaya, Lidija (2020): *Sjurichtal' – istorija švejcarskoj kolonii v Krymu*. Sinferopoli: Biznes-Inform.

Per concludere, desidero ancora sottolineare che anche gli emigrati ticinesi di seconda generazione mantengono e mettono in evidenza il loro stretto legame con la patria di origine. Ancora, il loro rientro viene percepito come il culmine di un progetto rilegato prevalentemente a scopi economici e professionali. L'unico caso in cui si manifesta una lieve deviazione dalla linea di massima appena descritta riguarda Ippolito Monighetti, di cui, in tale contesto, è opportuno ribadire la nascita in Russia.

3.3. Terza Generazione

Tabella 30. Autoascrizione etnica, percezione in out-group, riferimento alla patria

Terza generazione

Nome	Autoidentificazione etnica/Percezione in <i>out-group</i>	Riferimento alla patria
Domenico Adamini (* Bigogno, 17.10.1792 – † Bigogno, 1.09.1860)	1823: [...] a quel che si dice qui pare che la nostra povera svizzera vada a subire dei cambiamenti, per dimanda della legha dei forti (Redaelli, 1997: 46). 1825: [...] vi saluta Giuseppe Bottani [...] è un bravo giovane di bona compagnia è ancora meglio che quando era in Itaglia (53).	1823 (46): il rimpatriarmi (Redaelli, 1997: 46); 1824: rimpatriarmi (48); [...] altrimenti come mai decidersi di abbandonare non dirò la bella Itaglia, ma quel pezzetto di cantone della orgogliosa Svizzera li di cui sassi ci sono scolpiti nel cuore, quelle radici sporgenti delli alberi che si vede per qui per là; quei bei posti che si trova trenta quaranta funghi alla volta, quei bei riposi che sorpassano i piu bei sofà della Persia bagatelle che non li cambio con tutti li regni dei nostri sovrani [...] (49).
Leone Adamini (* Bigogno d'Agra, 18.09.1789 – † S. Pietroburgo 9.09.1854)	1816: fecce sorprendere tutti, non solamente li italiani [...] la bona condotta di nostri italiani (Redaelli, 1997: 17). 1831: tutti li nostri italiani stanno bene [...] (104). 1836: Il cugino Cechino [...] non ha ancora piazza fissa [...] ma bisognerà che si faccia Russo, tutti quelli che non sono russi o che non hanno ranghi non sono che ne impiegati secondari, [...] ma per li impieghi di stato bisogna assolutamente farsi Russo (120). 1828: «i miei figli parlano (molto dei) suoi Дедушка, и Бабушка изъ Италия, Богъ знаетъ будутъ ли [...] удуолствіе когда нибудь быть въ Италию [...]» (88).	1818: è a Pavoloschi, Villeggiatura di S.M. L'Imperatrice, con tutto che vi siano grandi giardini, e delizie, per me son nulla al solo pensare il nome di Bigogno [...] (Redaelli, 1997: 27). 1818: Partì di qui il Sig.r Gerolamo Rusca con la Sua famiglia per venire in patria [...] (28). 1816: La Città di Pietroburgo è un bellissimo soggiorno. Non so dove si possa trovare un simile paese, ma Bigogno, dolce rimembranza, ma Bigogno passa tutto, i miei pensieri sono di continuo nel nostro giardino, alla Camata, al maggio, a Lucio, alle Brugaccie, ah! [...] Credevo anch'io di trovare qui un luogo di delizioa ma tutto a contrario vedo una bella casa, la torno a vedere doppo qualche tempo credendola diversa di quella che era prima ma è ancor quella ma Bigogno non è cossi. [...] ma tu caro Bigogno sempre vatic, jeri si sono veduti li fiori oggi si vedono fruti e domani si raccoglion jeri era tutto arido e oggi e tutto bello verdeggiante oh! (65). 1818: [...] più anni meditai di sottrarmi della patria [...] (70). 1818: Veniamo a nostro Padre; non sarebbe pure tempo che si ritirasse nella sua patria (dopo il matrimonio di Leone) in seno alla sua famiglia a godere i frutti di tanti sudori [...] (71). 1823: Con la bella occasione che il Sig.r Bernardazzi ha la felice sorte di venire in Patria (74). 1827: Adesso che il fratello parte per la Patria [...] (77). 1834: [...] voi siete in seno alla cara Patria [...] (114). 1836 (118): (Antonio) questa primavera vol tornare in patria con i cinque figli minori [...] (118). 1836: (il figlio di Benvenuto Berra) era già disposto a rimpatriarsi (119). 1836: Antonio non credo che verrà così presto in patria (112). 1836: Dell'ultima del fratello credo che a quest ora sarà già in patria (124). 1840: Lui trovandosi in patria (131).

		<p>1841: in questi giorni spero che mio figlio arivera in patria [...] (135). 1842: Col occasione che il Sig.r Borsari parte per la patria [...] (137). 1843: Gia da qualche anni rilievo dalle lettere del Fratello che lui desidera per il mio bene che io resti qui per istruire mio figlio [...] allora addio Bigogno Patria, e Parenti, e allora certamente che la mia famiglia non ci avrebbe pensato alla Svizzera (138). 1844: Se io avesso effettuato questo affare sarei venuto in patria l'anno venturo [...] (145). 1845: Camuzzi partirà per la patria quest'avutunno, condurà con se il Padre, e la Madre di sua Moglie con i suoi filivolini, e con una bella fortuna; piaceranno i nostri paesi a suoi parenti? Credo di no. Giacomo Berra si rimpatrierà fra due mesi (147). 1845: A quest'ora sarà arivato in patria Giacomo Berra (149). 1846: In fine il figlio del fu Vicenzo Maderni, Francesco parte per la Patria per imparare l'arte della scultura [...] (154). 1851: per il mese di maggio ventura sarò per sicuro in patria, non solo per salute, ma anche perche non sono piu in stato di fare il mestiere (169).</p>
<p>Anna Wiesler-Adamini (Moglie Di Leone, Nata Wiesler) * Pavlovsk, 10 dicembre 1799 – † S. Pietroburgo, 8 settembre 1867</p>		<p>1854: M. ur Berra revenant de sa patrie [...] (Redaelli, 1997: 188).</p> <p>Lettere di Costantino Berra, 1852: È giunto in patria Leone Adamini colla moglie, fecero in seguito un piccolo viaggio fino a Verona dal fratello e sono già di ritorno a Bigogno; pare che alla signora vadan poco a genio i paesi nostri; [...] (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 109).</p> <p>Lettere di Costantino Berra, 1853: Il Leone adamini sta a Bigogno, è già stato due volte amalato ma conta quanto prima di ritornare a Pietroburgo perchè così è la volontà del Tommaso della moglie, e molto più di Madame che dice che il clima de nostri paese non può più convenire allo stato di salute di suo marito. Questo mi pare falso [...] (137).</p>
<p>Giorgio Ruggia * Pura, 20.1.1832 – † Parigi, 7.7.1895</p>		<p>1864: Aspetto con ansietà tue novelle e quelle dei nostri paesi [...] (Navone, 2009: 97).</p>

Dall'analisi delle testimonianze epistolari per mano degli emigrati appartenenti alla terza generazione non emerge, in riferimento alla loro auto-ascrizione etnica, un ragguardevole contrasto con l'ipotesi formulata per le generazioni precedenti. Nelle descrizioni quasi poetiche della patria, risalta la stessa immagine romantica. Paragonato e contrapposto alla città di San Pietroburgo, il Canton Ticino la supera sempre in termini di legame viscerale e valore affettivo. Leone Adamini, pur riconoscendo all'inizio del suo soggiorno in Russia la sontuosità della città di San Pietroburgo, vive sempre con il pensiero di Bigogno:

1816, La Città di Pietroburgo è un bellissimo soggiorno. Non so dove si possa trovare un simile paese, ma Bigogno, dolce rimembranza, ma Bigogno passa tutto, i miei pensieri sono di continuo nel nostro giardino, alla Camata, al maggio, a Lucio, alle Brugaccie, ah! [...] (Redaelli, 1997: 65)

1818, [...] è a Pavoloschi, Villeggiatura di S.M. L'Imperatrice, con tutto che vi siano grandi giardini, e delizie, per me son nulla al solo pensare il nome di Bigogno [...] (27)

Il medesimo carattere romantico, idealizzato, glorificato, e talvolta addirittura esaltato, hanno anche i riferimenti alla patria trovati nelle lettere del fratello di Leone, Domenico. Appare significativa, inoltre, la rettifica relativa alla denominazione del luogo patrio – *quel pezzetto di cantone della orgogliosa Svizzera*:

[...] altrimenti come mai decidersi di abbandonare non dirò la bella Itaglia, ma quel pezzetto di cantone della orgogliosa Svizzera li di cui sassi ci sono scolpiti nel cuore, quelle radici sporgenti delli alberi che si vede per qui per là; quei bei posti che si trova trenta quaranta funghi alla volta, quei bei riposi che sorpassano i piu bei sofà della Persia bagatelle che non li cambio con tutti li regni dei nostri sovrani [...] (Redaelli, 1997: 49)

Il *mito del ritorno*, ovvero il desiderio romantico ed ossessivo di tornare in Patria, verrà serbato da Leone Adamini fino ai suoi ultimi anni di vita (si spegnerà a San Pietroburgo il 9 settembre del 1854), come attesta la sua lettera risalente al 1851: «[...] per il mese di maggio ventura sarò per sicuro in patria, non solo per salute, ma anche perche non sono piu in stato di fare il mestiere» (Redaelli, 1997: 169).

Un soggiorno a Bigogno, tuttavia, Leone riuscì a compierlo. In tale contesto è interessante osservare la prospettiva di Anna Wiesler, moglie di Leone Adamini, nata a Pavlovsk in Russia. La sua percezione del luogo natio del marito è simile a quella che i nostri emigrati provano riguardo alla Russia – mostra il proprio disinteresse e manifesta il desiderio di rientrare il prima possibile a San Pietroburgo. In una lettera del 1852, Costantino Berra riporta la sua prima testimonianza riguardo al soggiorno di Leone Adamini assieme alla consorte in patria: «È giunto in patria Leone Adamini colla moglie, fecero in seguito un piccolo viaggio fino a Verona dal fratello e sono già di ritorno a Bigogno; pare che alla signora vadan poco a genio i paesi nostri [...]» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 109). Un'altra testimonianza del medesimo mittente, datata 1853, riporta un altro curioso particolare: Anna Wiesler tende ad imputare al cattivo clima il peggioramento delle condizioni di salute del marito: «Il Leone adamini sta a Bigogno, è già stato due volte amalato ma conta quanto prima di ritornare a Pietroburgo perchè così è la volontà del Tommaso della moglie, e molto più di Madame che dice che il clima de nostri paesi non può più convenire allo stato di salute di suo marito. Questo mi pare falso [...]» (137).

I documenti epistolari appartenenti agli emigrati della terza generazione offrono inoltre alcuni dati in merito alla loro auto-definizione in *in-group*. Leone Adamini, nelle sue lettere del 1816 e del 1828, definisce i membri della propria comunità con il termine *italiani*: «[...] la bona condotta di nostri italiani» (Redaelli, 1997: 17); «tutti li nostri italiani stanno bene [...]» (104). Leone Adamini attribuisce in una lettera del 1828, nel contesto dell'eventuale visita dei propri figli ai loro nonni, il nome Italia alla propria patria: «i miei figli parlano (molto dei) suoi Дедушка, и Бабушка изъ Италия, Богъ знаетъ будутъ ли [...] удволение когда нибудь быть въ Италию [...]» (88). Anche Domenico Adamini, in una lettera al fratello Bernardo del 1825, utilizza la parola *Itaglia*: «[...] vi saluta Giuseppe Bottani [...] è un bravo giovane di bona compagnia è ancora meglio che quando era in Itaglia» (Redaelli, 1997: 53).

Si ricorda che tale ambiguità nella definizione d'appartenenza etnica sia in *in-group* che in *out-group* deriva da particolari eventi storici che determinarono la formazione del Canton Ticino e dalla sovrapposizione e fusione amministrativa dei territori culturalmente italiani in seno alla Confederazione svizzera. Le lettere di Leone Adamini che offrono tali spunti risalgono a inizio del secolo, quando, con tutta probabilità, l'identità di quelle neo-comunità svizzere non si era ancora del tutto consolidata. Andrebbe inoltre specificato che tra i singoli membri appartenenti ad ogni generazione è assente la simultaneità temporale: ogni generazione di una dinastia familiare si trasferisce in Russia in un momento storico distinto. Il progetto d'emigrazione del capostipite può collocarsi in un momento più remoto. Ricordo, inoltre, che le prime testimonianze dell'emigrazione di massa dal Canton Ticino verso la Russia risalgono a inizio del Settecento, in concomitanza con l'incarico conferito a Domenico Trezzini da Pietro il Grande e la costruzione della città di San Pietroburgo. Tale è il motivo per cui in certi casi si ritrovano nella terza o quarta generazione persone appartenenti a epoche diverse oppure nel medesimo frangente storico emigrati a cui non corrisponde una sincronicità generazionale.

Il vaglio di tutte le testimonianze epistolari della terza generazione ha reso disponibile una quantità piuttosto modesta di dati riguardanti la definizione etnica nonché di riferimenti alla patria da parte dei membri della comunità ticinese. Tali dati e riferimenti, tuttavia, suggeriscono ancora la presenza di un forte legame con il luogo natio e la presenza dello spirito di unità e di appartenenza al medesimo gruppo, minoritario in Russia.

3.4. Quarta generazione

Tabella 31. Autoascrizione etnica, percezione in out-group, riferimento alla patria		
Quarta generazione		
Nome	Autoidentificazione etnica/Percezione in out-group	Riferimento alla patria
Maria Adamini (figlia di Leone Adamini e Anna Wiesler)		1840: Zii miei Carissimi! Mi prevalgo del occasione che Papa scrive in patria [...] (Redaelli, 1997: 130).
Tomaso (di Leone) Adamini *21.03.1823, S. Pietroburgo – † S. Pietroburgo, 9.2.1885		(Lettera del padre, Leone Adamini) 1835: [...] Tommaso va disponendosi alla partenza ed é così contento di vedere la sua patria; fa già il suo conto come si comporterà con voi e di quello che vol diventare [...] (Redaelli, 1997: 117). Lettera di Tomaso: 1843: parte il Quadri per la Svizera [...] (190).
Martino Adamini * S. Pietroburgo ¹⁰⁰⁴	[...] по какому право, я былъ сперва какъ русскийъ Дворянинъ Мартинъ Адамини, а съ 1858 [...] 59 г.:	[...] всё покорнейше еще какъ у Васъ Вапе Императорскаго Величество прислать мне денегъ на дорогу и на мою родину во Стъ. Петербургъ. (v. Allegato A). [...] и вернуться на мою родину въ Санктъ-Петербургъ [...] губернію Стъ. Петербургскую [...].

¹⁰⁰⁴ «Мартинъ Адамини, С. Петербургскій уроженецъ, сынъ умершего здесь архитектора, изъ Швейцарцевъ, Коллежскаго Ассесора Адамини, страдаетъ разстройствомъ умственныхъ способностей» (v. Allegato A).

	как Швейцарский подданный ¹⁰⁰⁵ . [...] и до отъѣзда в Ст. Петербургъ, потому что я родомъ изъ Ст. Петербурга (<i>Ibidem</i>).	[...] до возвращения на мою родину в Ст. Петербургъ (v. Allegato A).
Jeanne Lebedeff-Raggi * 19.5.1909 (Russia) – † 2007	Durante il colloquio con i discendenti della famiglia Raggi a Vezia (2018), la figlia di Michele Raggi, Silvia riferisce che la zia (Jeanne) fosse percepita in famiglia come russa.	Dall'intervista di Mirella de Paris: Tutto cresceva per incanto, era terreno vergine, non abbiamo mai messo delle patate ma le bucce delle patate che crescevano. [Ride] Le albicocche erano delle pesche. E l'estate tutti venivano su una trojka [...] ¹⁰⁰⁶ . Il papa e la mamma sono del segno di Leone, quindi in agosto si facevano delle scampagnate. Si prendeva un carro, si caricava il mangiare, tutta una botte di vino [ride], salame prosciutto [...]. La mamma [Alice Dietz] stava già un po' male aveva la spagnola per questo indossava una camicia da notte bianca, durante la traversata del monte cammello ci hanno presi per spie e Oscar fu prelevato e mandato in Azerbaijan. E si vedeva Morcote in faccia, ah il nonno era contento; Io già, Ho dei ricordi magnifici. Non abbiamo mai vissuto così bene come in Russia (De Paris, 1997: 13'41").

La disamina del materiale epistolare degli emigrati della quarta generazione offre in determinati casi spunti di particolare interesse per la mia riflessione. Ad esempio, il fascicolo¹⁰⁰⁷ contenente le lettere inviate dal Canton Ticino all'Imperatore Alessandro II da parte di Martino Adamini (v. Allegato A), rivela la sua rivendicazione del diritto di rientrare in Russia, a cui attribuisce il valore di Patria:

[...] всё покорнейше еще какъ у Васъ Ваше Императорскаго Величество прислать мне денегъ на дорогу и на мою родину во Стъ. Петербургъ.

[...] и вернуться на мою родину въ Санктъ-Петербургъ [...] губернію Стъ. Петербургскую
[...] до возвращения на мою родину в Ст. Петербургъ.

La rivendicazione riguarda anche lo status giuridico di nobile precedentemente posseduto in Russia da Martino Adamini: «[...] по какому праву, я былъ сперва какъ русский Дворянинъ Мартинъ Адамини, а съ 1858 [...] 59 г.: какъ Швейцарскій подданный»¹⁰⁰⁸. Si ritiene lecito in tale contesto, al fine di valutare il valore probativo delle testimonianze di Martino Adamini, ribadire che le autorità russe paventavano dei dubbi sulla sua integrità mentale.

¹⁰⁰⁵ GA RF, Ф. № 109, О. № 3а, Д. № 2415: III Отделение собственной Его Императорского Величества канцелярии, секретный архив. Агентурное донесение о швейцарском подданном душевнобольном Адамини М., высланном из России и систематически присылавшем прошения на имя Александра II о разрешении вернуться в Россию (v. Allegato A).

¹⁰⁰⁶ De Paris, Mirella (1997): Nostalgia della Colonia di San Nicolao, Documentario Radiofonico, Radiotelevisione svizzera (RSI). URL: <https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/intrattenimento/il-documentario/Nostalgia-della-Colonia-di-San-Nicolao-129244.html>. Data ultima consultazione: 14.04.2022.

¹⁰⁰⁷ ГА РФ, Фонд № 109 с/а, Опись № 3А, Дело № 2415: III отделение собственной его императорского величества канцелярии, секретный архив. Агентурное донесение о швейцарском подданном душевнобольном Адамини М., высланном из России и систематически присылавшем прошения на имя Александра Второго о разрешении вернуться в Россию. 27 ноября 1865 г. - 18 апреля 1869 г.

[...] con quale diritto, ero dapprima [considerato] come un nobile [dvorjanin] russo Martin Adamini, e dal 1858 [...] 59 come suddito svizzero? [Traduzione di servizio]

¹⁰⁰⁸ *Ibidem*.

Pertanto, se nel caso di Martino Adamini si possono sollevare dei dubbi sull'affidabilità delle sue dichiarazioni, si riporta un'altra testimonianza di una simile dichiarazione di inversione identitaria. Il fascicolo riguardante la richiesta di cittadinanza russa da parte di Pietro Bernasconi, reperito presso l'Archivio storico di stato della città di San Pietroburgo¹⁰⁰⁹, è stato considerato valido per la presente indagine, nonostante la sua cittadinanza venga indicata come italiana, per i motivi già specificati: la presenza dei Bernasconi, di origine svizzera, in Russia è ampiamente documentata. Petr Avgustovič Bernasconi, nato in Russia nel 1878, dichiara nella sua richiesta di cittadinanza russa di non possedere alcun legame con l'Italia, paese per lui completamente ignoto e dove non intende trasferirsi, nonché di essere fedele nell'anima e nel corpo alla nativa Russia, dove intende stabilirsi stabilmente: «Такъ какъ я родился, выросъ и женился въ Россіи, то для меня Италія является совершенно чуждой страной, въ которую я ни имѣю никакого желанія выезжать, и будучи душою и тѣломъ преданъ родной для меня Россіи я желаю оубло поселиться въ ней [...]»¹⁰¹⁰.

Se gli emigrati ticinesi in Russia conservavano un'immagine idealizzata e romantica dei loro luoghi nati, la situazione si capovolge nel caso di Jeanne Raggi, nipote di Michele Raggi. Jeanne nacque nella colonia di San Nicolaio. Nel 1919, a causa dello scoppio della guerra civile in Russia, rientrò in Svizzera assieme alla famiglia. Il suo legame con la comunità d'accoglienza, dove nacque e trascorse una parte dell'infanzia, rimase molto forte nonostante il rientro in Ticino. Dal colloquio con i discendenti della famiglia Raggi, a Vezia, si è appreso che Jeanne veniva percepita come russa. Nella sua intervista radiofonica nel documentario di Mirella de Paris (1997) «Nostalgia della Colonia di San Nicolaio» Jeanne condivide i bei ricordi degli anni trascorsi in Russia:

Tutto cresceva per incanto, era terreno vergine, non abbiamo mai messo delle patate ma le bucce delle patate che crescevano. [ride] Le albicocche erano delle pesche. E l'estate tutti venivano su una trojka...

Non abbiamo mai vissuto così bene come in Russia.

Il papa e la mamma sono del segno di Leone quindi in agosto si facevano delle scampagnate. Si prendeva un carro, si caricava il mangiare, tutta una botte di vino [ride], salame, prosciutto.

«Io già, ho dei ricordi magnifici. Non abbiamo mai vissuto così bene come in Russia» (De Paris, 1997: 13'41").

¹⁰⁰⁹ RGIA, Фонд № 1284, Опись № 102, Дело № 1129: Бернасconi П., Дело МВА; «Дѣло о принятіи въ подданство Россіи Итальянскаго подданнаго Петра Бернасconi».

¹⁰¹⁰ [Trad. di servizio]: Poiché sono nato, cresciuto e mi sono sposato in Russia, l'Italia è per me un Paese completamente sconosciuto, dove non desidero assolutamente trasferirmi, ed essendo devoto nel corpo e nell'anima alla mia patria Russia, desidero ivi stabilirmi in modo permanente [...].

Quando tuttavia descrive il loro rientro in Svizzera, nota le emozioni di gioia del nonno, Michele Raggi, dovute alla consapevolezza di ritrovarsi nuovamente nella sua Patria: «E si vedeva Morcote in faccia, ah il nonno era contento»¹⁰¹¹.

Anche per quanto concerne gli emigrati di quarta generazione, rappresentati perlopiù dai figli nati in Russia, si evince l'impegno d'infondere nei figli l'amore per la patria di origine. Fomuška – così veniva affettuosamente chiamato Tomaso, il figlio di Leone Adamini – nasce in Russia. Del Canton Ticino e della Svizzera può aver appreso solo attraverso i racconti del padre. In una lettera del 1835 Leone descrive la preparazione alla partenza per la Svizzera di Tomaso e gli attribuisce emozioni di felicità nel pregustare il viaggio in patria: «[...] Tommaso va disponendosi alla partenza ed è così contento di vedere la sua patria; fa già il suo conto come si comporterà con voi e di quello che vol diventare [...]» (Redaelli, 1997: 117). È chiaro che non si conoscono i reali sentimenti di Tommaso a riguardo, ovvero se lui considerasse la sua patria la Russia o la Svizzera. Un possibile indizio si evince dalla sua lettera del 1843 dove al posto di usare la consueta espressione *partire per la patria*, usa la denominazione del paese: «[...] parte il Quadri per la Svizera [...]» (190).

La trasmissione del concetto di *Patria* riguarda anche la figlia minore di Leone Adamini – Mašin'ka, che in un'aggiunta alla lettera del padre nel 1840 scrive: «Zii miei Carissimi! Mi prevalgo del occasione che Papa scrive in patria [...]» (Redaelli, 1997: 130).

Concludo il presente paragrafo con il tentativo di fornire una risposta all'interrogativo relativo all'auto-identificazione dei membri della comunità ticinesi emigrati in Russia.

Nonostante sia evidente che la loro identità, di per sé complessa, fosse sottoposta a continue sollecitazioni e tensioni esterne nella società ricevente, i ticinesi di Russia manifestano anche attraverso i cambi generazionali una decisa e pronunciata appartenenza alla comunità etnica di origine nonché un forte legame con le sue terre. Le generazioni successive alla prima presentano casi isolati di corrosione identitaria. Per quanto riguarda la quarta, e ultima, generazione, ritengo difficile formulare una tesi definitiva per via della carenza di documenti epistolari che affrontano questo aspetto. I figli nati nella società ricevente sono solitamente particolarmente esposti a fattori esterni, negoziano costantemente la loro identità e cercano di mantenere un equilibrio tra i loro due mondi di appartenenza. È senz'altro da considerarsi un merito della maggioranza delle famiglie ticinesi l'essere stati capaci di trasmettere e donare ai figli la lingua, le tradizioni e il sentimento di appartenenza alla comunità di origine.

4. Tradizioni, riti conviviali, scelte onomastiche e riti e celebrazioni di carattere religioso

Nei paragrafi precedenti è stata condotta una dettagliata indagine di alcuni aspetti di costruzione identitaria della comunità ticinese nel contesto dell'emigrazione ticinese nell'Impero russo. Si è potuto constatare lo sforzo della comunità ticinese di mantenere la propria identità etnica attraverso comportamenti linguistici e scelte di unioni matrimoniali endogamiche, con l'intento di trasmettere il corredo simbolico ancestrale e la

¹⁰¹¹ De Paris, Mirella (1997): Nostalgia della Colonia di San Nicolao, Documentario Radiofonico, Radiotelevisione svizzera (RSI). URL: <https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/intrattenimento/il-documentario/Nostalgia-della-Colonia-di-San-Nicolao-129244.html>. Data ultima consultazione: 14.04.2022

memoria collettiva alle generazioni successive. Nel presente paragrafo si intende studiare un altro aspetto extralinguistico delle pratiche culturali della comunità ticinese messe in atto in un contesto migratorio, in cui dominavano pratiche culturali e religiose nonché consuetudini alimentari molto differenti. L'identità etnica si manifesta e può essere espressa non solo attraverso l'uso della lingua, ma anche attraverso lo stile di vita. L'evocazione del corredo simbolico ancestrale e la trasmissione di tali pratiche alle generazioni successive sono da considerarsi atti di identità, enfatizzati dal contrasto con la società ospitante. Nel contesto di un contatto con una cultura differente è opportuno verificare l'eventuale presenza di rielaborazioni, reinvenzioni, negoziazioni e contaminazioni di elementi tradizionali dell'ambiente circostante nelle pratiche comunitari di origine. Inoltre, un particolare accento verrà posto sull'interpretazione delle tradizioni del paese ospitante, ovvero se si sono verificati prestiti di pratiche tipicamente russe e se è avvenuto un loro trasferimento all'interno del repertorio di usanze e costumi ticinesi. Infine, intendo soffermarmi sull'eventuale presenza di fattori che possono aver influenzato il passaggio a determinate tradizioni russe.

A tale scopo, propongo di seguito una tabella riassuntiva contenente dati relativi alle pratiche tradizionali, costumi, usanze, riti religiosi e conviviali messi in atto dai rappresentanti di ciascuna delle quattro generazioni di emigrati.

Tabella 32. Tradizioni, riti e celebrazioni religiose

Tabella 32. Tradizioni, riti e celebrazioni religiose		
Prima Generazione	Agostino Camuzzi	<p>Nella Chiesa Cattolica di Santa Caterina sulla Prospettiva Nevskij 32-34 [...] fu battezzata Olga Camuzzi, figlia di Agostino. Atto di battesimo di Maria Olga Costanza Camuzzi battezzata il 24 giugno 1850, nata il 7 maggio, estratto dal libro dei battezzati della chiesa di Santa Caterina Vergine e Martire, San Pietroburgo. Padrino è lo scultore Costantino Berra, cugino di Agostino Camuzzi, Madrina è Maria Fiorenza Adamini, moglie di Tomaso Adamini junior (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 65, Fig. 17).</p> <p>1849: Dunque caro Cechino se hai l'intenzione di fare con il Gattino il viaggio in Russia fatelo presto, venite per la fine di dicembre per passare le feste di Natale con noi e per godere l'originalità della grande Metropoli del Nord nella sua più simpatica stagione quella del gelo e delle slitte [...] (46).</p> <p>(senza data): Dunque come tu dici: mondelle e risotti, costiole salate, luganighe alla brasa, formaggio salato e vino brusco [...] (123).</p> <p>[...] per farci preparare il pranzo sarà cosa quasi impossibile, una buona polentata e luganeghetta, ossia un buon risotto e presto improvvisato [...] (159).</p> <p>[...] non sarebbe male preparare qualche polastri nella bassa corte e una buona vacha e con voluminosi pecc (mammelle) per avere del buon latte buttiro e panera perchè noi tutti siamo gran consumatori, io mi propongo di mangiare poltina e lacc tutte le mattine e insalata e ciapp (insalata e uova sode (Spiess)) tutti i dopo pranzi (159).</p>
	Luigi Pelli	<p>1829: [...] mi condusse ad una piazza di parata, vi si esercitava qualche pochi soldati, e mi parve che gli esercitassero molto più alla livera dei nostri Russi [...] (Mollisi, 2014: 49).</p>
	Andrea Staffieri il Vecchio	<p>1865: [...] fatte le buone feste di Pasqua che così procuraremo anche noi [...] (Navone, 1009: 168).</p> <p>Lettera di Jean-Baptiste Ruffenery da San Pietroburgo ad Andrea Staffieri il Vecchio a Pambio, 1869: [...] vostro compatriotto che voi con tanta premura gli avete consegnato la farina di granturcho, sia arrivato dal</p>

		Grande Botta e ci [h]anno fatto la polenta loro. Già voi sapete meglio di me chi è Grazioso... (189).
	Placido Visconti	1800 (ai figli a S. Pietroburgo): Addio cari figli, state sani, vivete da buoni cattolici, e dattevi onore [...] (Navone, 2009: 32). Placido Visconti ai figli Davide, Pietro e Domenico a San Pietroburgo, 1808: «[...] e tenete da conto la religione [...]» (Navone, 2009: 42).
	Costantino Berra (*20.10. 1808-10.7.1877)	1851: un bel piatto di mondelle (caldarroste); (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 74). 1853: Di questo modo sarò obbligato ad ingoiarmi la polenta così asciutta [...] (140). 1854: Oggi è la seconda festa di Pasqua e mi passan per la mente le feste di Russia, il bacio russo, le ova d'ogni genere e specie, le felicitazioni, ed il corredo indispensabile di tutte queste cose e quando considero che tutto finisce a nulla me ne rido di tutte queste belle cose; ma poi ripensando vedo che ogni paese ha la propria usanza e dico che in Russia sta bene seguire i costumi russi, in Italia gli italiani e così in ogni paese le sue usanze (156). 1851: [...] il resto della sera bevendo il чаї (174).
Seconda Generazione	Grazioso Botta († S. Pietroburgo 21.10.1898)	1873: [...] che ci dica che mi prepara una buona mortadella di fegato che così la mangeremo assieme [...] (Navone, 2009: 202).
	Alessandro Gilardi	Alexander Gilardi, Sohn des Joseph, ledig, 25 Jahre alt, römisch-katholisch, mit Katharina Braun, Tochter des Karl, ledig 18 Jahre alt, evangelisch, getraut (RSA, Auszug aus dem Metrikbuch). Am 29. Juli 1836 wurde [...] in der Moskauer roem.-kath Pfarreikirche Peter und Paul ein Kind auf den Namen Katharina-Maria-Magdalena getauft [...]. Die Tochter war am 3. Juli 1836 in Moskau geboren worden. Taufpatten waren Joseph Anton Monighetti, Sohn des Florian, und Maria Campioni, Tochter des Anton. Am 20. Juli 1838 –“- auf den Namen Joseph-Santin getauft. Am 9. April 1840 –“- April 1840 auf den Namen Nicolaus-Dominik-Karl ein Kind getauft. Am 31. Dezember 1834 –“- auf den Namen Alexander-Josue-Domenik Angelo.
	Michele Raggi	1918: [...] essendo questa la settimana santa cadendo secondo il balordo calendario ortodosso la Pasqua domenica ventura 5 maggio, quasi tutti sono in festa [...] (Cheda & Raggi, 1995: 114). «Этот энергичный человек [Мичеле Раджи] стремился жить красиво и много делал для переселенцев. Чтобы люди не забывали свою культуру, Раджи приглашал артистов из Миланского театра» ¹⁰¹² (Skripnik & Skripnik, 2013: 90). «В церковь католическую ездили в Пятигорск, вспоминала Анжела Луиджевна, - она находилась за нынешним сквериком Лермонтова. Анжела и ее братья Яков и Этура были в этой церкви крещена» ¹⁰¹³ (Skripnik & Skripnik, 2013: 89).
	Andrea Staffieri il Giovane	1859 (al fratello Giovanni a Pambio): Credo che delle prugne secche non ne avrete più a quest'ora ma, se a caso ne avreste, un poco anche di quelle. Insomma cerca di portare qualche cosa di nostrano (Navone, 2009: 110).

¹⁰¹² Quest'uomo [Michele Raggi] pieno di energie e temperamento si adoperò per vivere agiatamente e fece molto per i coloni. Affinché la gente non dimenticasse la propria cultura, Raggi invitava artisti del Teatro di Milano. [Traduzione di servizio].

¹⁰¹³ Per andare nella chiesa cattolica ci si recava a Pjatigorsk – ricorda Angela Luidževna – la chiesa si trovava dietro all'attuale parco di Lermontov. Angela e i suoi fratelli, Jakov ed Etura, furono battezzati in quella chiesa. [Traduzione di servizio].

		1867: [...] pur troppo è vero che arrivò varii casi di collera a Pietroburgo, ma lei sa benissimo che a Pietroburgo il collera non fu mai estinto radicalmente e se in questi tempi aumenta, non c'è di maravigliarsi, con il post che [h]anno i russi (173).
	Pietro Visconti († 21.04.1843 (San Pietroburgo)	24 dicembre 1820, al padre Placido a Curio: Vi auguro felicemente le presente sante feste, con un buon cominciamento, e capo d'Anno, lunga e felice vita, augurandovi ogni prosperità e contentezze [...] (Navone, 2009: 61). 1839: Nostro nipote Alessandro ha avuto un figlio maschio, fu batezzato cattolico (63).
Terza Generazione	Domenico Adamini	1824: il Sig.r Conte Litta si é degnato di farmeli avere senza pagamento del porto, bravo conte che non rasembra per niente alli conti russi (Redaelli, 1997: 49).
	Leone Adamini	1816: [...] ma le piu belle e ricche sono le [chiese] Russe, ce la chiesa della casanskaia questa contiene oggetti li più preziosi, qui si vedono quadri di Ecelenti autori; ma non si vede che il capo, le mani ed i piedi, il rimanente e tutto coperto di oro e gemme preziosece, l'immagine delle B. Vergine di Casano il suo capo è tanto carico di diamanti, e perle che non so se Milano conta artefici da poter stimare tali gemme, in questa chiesa si vedono tutte le bamndiere che i Russi hanno prese ai francesi [...] (19): [...] in questa chiesa son stato presente a una funzione che si celebrava dal suo Papa mi è piaciuto molto a vedere con che divozione stanno in chiesa la sua orazione e a far riverenze, e a far il segno della S.ta Croce, farsi la riverenza uno con l'altro in atto di domandarsi perdono, una vestimenta del suo Papa vale più che cento del nostro la richeza non è nel oro ma nelle gemme della mitra sono delle cose che fanno sorprendere veder tanto richeza morta (Redaelli, 1997: 18). 1817: Questi giorni sono per noi di alquanto soglievo perche sono di Carnovale, ma questo Grand Cittadone non offre niente di divertimento, tutto il carnovale consiste in carrozze e slitte che vanno a spasso e queste ben regolate dalla polizia e gli spettatori stanno mirando questo grand spettacolo (68). 1824: [...] e ritorno a casa alle sei qualche volta per prendere il té, bevanda di nesun vantaggio e che i russi sono matti per il té, io lo prendo qualche volta per mangiarci appresso un poco di pane altrimenti non lo prenderei mai [...] (76). 1828: Dirette alla Mamma che vado scrivendo 1. suoi proverbij che mi racontava quando andavamo a fare le nostre facende con disgusto; questi adesso mi sono di moltissimo solievo [...] (89). Il Signor Camuzzi dimora da me, [...] ha mandato a domandare un sacco di farina da Bergamo per far la polenta (90). 1831: Fregarsi fortemente i piedi ed il ventre con aquavite messa in infusione con dei peveroni facendo queste cose e che l'amalato suda alla guarigione è sicura (104). 1847: Maria é in Cielo [...]. Voi dunque Carissimo Fratello mi farette il piacere di pregare il nostro Sig.r Don Cesare di voler dire tre uffici e tre messe con sette sacerdoti [...] farette distribuire il pane come si usa, come pure cento cinquanta lire ai piu bisognosi di Agra e Bisogno, e cento lire alla Chiesa per comprare la cera, tutto in suffraggio della sua anima. 1848: Il giorno 8/20 marzo giorno della morte di mia figlia vi prego a voler far celebrare una messa per il riposo del anima sua, e farette elemosina come voi credette (160).

		1849: [...] li Russi hanno avuto la quaresima del avento, e dopo hanno il costume di mangiare e bere senza misura, queste sono la cavusa di questo aumento [dei casi del colera] (166).
	Giorgio Ruggia	1864: Ti dirò però che il genere di caccia che si usa qui, non è così aggradevole come da noi: coi cani di lepre non si può sortire, in causa di queste immense pianure, e troppo facile sarebbe per questi di sbandarsi e perdersi tutt'affatto: invece si prendono dei paesani, s'internano nei boschi, e quando i cacciatori si trovano disposti in giro a questi, dietro un segnale cominciano a gridare come orsi (essendovi poca differenza fra questi e quelli), e le lepri allora si mettono in movimento, dirigendosi verso gli appostati cacciatori, ed in questo modo si fa loro la pelle (Navone, 2009: 97).
	Alessandro Visconti (figlio di Davide)	Aggiunta alla lettera dello zio Pietro Visconti, 1839: Il nostro nipote Alessandro ha avuto un figlio maschio, fu batezatto cattolico (Navone, 2009: 63).
Quarta Generazione	Martino Adamini	[...] и я снялъ с шеи золотой образокъ русской Крестикъ [...] ¹⁰¹⁴ .
	Jeanne Lebedeff-Raggi (*19.5.1909 San Nicolao)	Custodita e tramandata una ricetta della colomba di Pasqua Russa in lingua italiana, dove ogni passaggio culinario è stato accuratamente da lei descritto (Archivio privato Raggi-Scala, Vezia). «A Natale l'albero di Natale era una meraviglia. A Pasqua veniva il Pop e allora alla Pasqua i panettoni li benediva e dopo il tavolo era messo per 15 giorni tutti quelli che venivano bisognava mangiare, (ride) era meraviglioso» (De Paris, 1997: 6'27").
Quinta generazione	Eugène Visconti (nato a San Pietroburgo nel 1865)	Nel 1896 compie delle ricerche sui propri antenati scrivendo al signor Motta (Navone, 2009: 67-70).

4.1. Tradizioni

Non di rado è proprio il distacco dalle consuete circostanze (territoriali, linguistiche e culturali) ad enfatizzare l'attaccamento agli usi e costumi della comunità ancestrale o a generare sentimenti di nostalgia nei confronti di esse. Nei circuiti migratori, tale fenomeno di un legame più forte alle tradizioni di origine (che vengono percepite *sotto scacco* in quanto la loro attuazione diventa limitata, circoscritta e condivisa da un numero minore di persone), può cagionare, a causa di contrasto tra le pratiche, un certo rifiuto, un'esibita distanza o, al contrario, stupore e curiosità nei confronti delle pratiche tradizionali altrui.

Il prestito delle pratiche tradizionali o culinarie del repertorio culturale del paese ospitante e la loro regolare attuazione (anche al rientro in patria) può già essere letto come il risultato di una contaminazione identitaria, anche se in una misura moderata.

N'è un esempio Jeanne Lebedeff-Raggi, che negli anni di vita al ritorno dalla Russia custodisce gelosamente la ricetta della colomba pasquale russa. Una ricetta che è conservata nell'Archivio privato della famiglia Raggi-Scala a Vezia. Dal racconto dei discendenti della famiglia si è inoltre saputo, che la zia ricorreva ogni anno a tale pratica culinaria russa in occasione della celebrazione della Pasqua.

Una certa nostalgia della celebrazione pasquale in Russia si percepisce nettamente anche nel brano tratto da una lettera del 1854 di Costantino Berra, rientrato in patria, a Certenago, nel 1850:

¹⁰¹⁴ GA RF, Ф. № 109, О. № 3а, Д. № 2415: III Отделение собственной Его Императорского Величества канцелярии, секретный архив. Агентурное донесение о швейцарском подданном душевнобольном Адамине М., высланном из России и систематически присылавшем прошения на имя Александра II о разрешении вернуться в Россию (v. Allegato A).

Oggi è la seconda festa di Pasqua e mi passan per la mente le feste di Russia, il bacio russo, le ova d'ogni genere e specie, le felicitazioni, ed il corredo indispensabile di tutte queste cose e quando considero che tutto finisce a nulla me ne rido di tutte queste belle cose; ma poi ripensando vedo che ogni paese ha la propria usanza e dico che in Russia sta bene seguire i costumi russi, in Italia gli italiani e così in ogni paese le sue usanze. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 156)

Il contrasto nella percezione di una certa usanza a seconda del contesto (d'emigrazione o domestico) si evince dai seguenti esempi. In una lettera da San Pietroburgo del 1824, Leone Adamini valuta il costume dei russi di bere frequentemente il tè come pleonastico e superfluo. Tuttavia, in parziale contraddizione con sé stesso, confessa la condivisione di tale usanza: «[...] e ritorno a casa alle sei qualche volta per prendere il té, bevanda di nessun vantaggio e che i russi sono matti per il té, io lo prendo qualche volta per mangiarci appresso un poco di pane altrimenti non lo prenderei mai [...]» (Redaelli, 1997: 76).

Mentre per Costantino Berra, dopo il suo trasferimento in patria, tale usanza acquisisce una valenza e una connotazione positiva, memore del suo soggiorno nella Russia imperiale. Infatti, Costantino anche in patria passa «il resto della sera bevendo il чай» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 174).

I documenti epistolari e memorialistici in possesso forniscono moltissime impressioni che gli emigrati ticinesi hanno nei confronti delle usanze e delle tradizioni diffuse tra i russi. Alcune volte ne parlano con una certa disapprovazione, prendendone implicitamente distanza. Altre volte nelle lettere raccontano con stupore le loro esperienze come se fossero qualcosa di mai visto: stravagante, eccentrico, singolare e curioso.

Nel suo diario Michele Raggi descrive come *balordo* il calendario giuliano all'epoca in uso in Russia. Forse ciò riflette semplicemente il comprensibile rancore dell'autore derivante dai tragici eventi che lo hanno costretto ad abbandonare la colonia: «[...] essendo questa la settimana santa cadendo secondo il balordo calendario ortodosso la Pasqua domenica ventura 5 maggio, quasi tutti sono in festa [...]» (Cheda G., Raggi M, 1995: 114).

In una lettera del 1849, Leone Adamini esprime il proprio disappunto a proposito dell'usanza russa di non ragguardarsi nel consumo di cibi e bevande subito dopo la fine della quaresima, indicandovi la causa dell'incremento del numero di ammalati di colera: «[...] li Russi hanno avuto la quaresima del avento, e doppo hanno il costume di mangiare e bere senza misura, queste sono la cavusa di questo aumento» (Redaelli, 1997: 166).

Andrea Staffieri il Giovane, al contrario, sembra ravvisare la causa della diffusione endemica del colera nel digiuno religioso dei russi. Egli condivide questa sua opinione in una lettera del 1867: «[...] pur troppo è vero che arrivò varii casi di collera a Pietroborgo, ma lei sa benissimo che a Pietroborgo il collera non fu mai estinto radicalmente e se in questi tempi aumenta, non c'è di maravigliarsi, con il post che [h]anno i russi» (Navone, 2009: 173).

Una certa delusione a proposito dello svolgimento della caccia in Russia, a confronto con quella a cui è abituato in patria, viene espressa da Giorgio Ruggia in una lettera del 1864:

Ti dirò però che il genere di caccia che si usa qui, non è così aggradevole come da noi: coi cani di lepre non si può sortire, in causa di queste immense pianure, e troppo facile sarebbe per questi di sbandarsi e perdersi tutt'affatto: invece si prendono dei paesani, s'internano nei boschi, e quando i cacciatori si trovano disposti in giro a questi, dietro un segnale cominciano a gridare come orsi (essendovi poca differenza fra questi e quelli), e le lepri allora si mettono in movimento, dirigendosi verso gli appostati cacciatori, ed in questo modo si fa loro la pelle. (Navone, 2009: 97)

Il confronto con le proprie usanze con certe pratiche della società ospitante, la percepita superiorità ed egemonia delle proprie usanze ed il conseguente biasimo di svariate usanze russe si può interpretare come un desiderio implicito di affermare il valore delle pratiche della comunità di origine.

Il legame affettivo con le proprie tradizioni insito nel prendere le distanze dalle usanze russe si traduce nel desiderio di preservare e tramandare le proprie tradizioni di generazione in generazione, anche se tali sforzi potevano comportare delle spese. Michele Raggi, ad esempio, come risulta dal contributo di Skripnik & Skripnik (2013)¹⁰¹⁵, fece molto per i coloni, affinché non dimenticassero la loro cultura. Così Raggi invitava degli artisti del teatro di Milano: «Этот энергичный человек [Michele Раджи] стремился жить красиво и много делал для переселенцев. Чтобы люди не забывали свою культуру, Раджи приглашал артистов из Миланского театра» (Skripnik & Skripnik, 2013: 90).

Anche il tempo passato assieme, gli emigrati ticinesi lo dedicavano al tradizionale gioco delle bocce: «Tutte le feste giuocamo alle bocce con Toricelli fratelli, Botta el Gesuita, el Ratascc, el Lucascevic, el Fornari Bavari Somazzi Dusi ettc. ettc.» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 110). Il gioco delle bocce pare essere molto antico ed affondare le proprie radici nelle tradizioni turche. Tuttavia, la versione attuale, moderna, del gioco, pare fosse stata portata in evoluzione in Italia e diffusa nel mondo proprio grazie agli emigrati italiani. La federazione svizzera di bocce è stata fondata nel 1933. È interessante notare, che un gioco simile, se non identico, fosse diffuso, secondo la descrizione di Dulamangiu ([1939] 2017)¹⁰¹⁶ anche presso la colonia Chabag: «Le «cachonet», jeu de boule, est leur jeu national. Ce jeu est très répandu en France, surtout dans le midi. (Dulamangiu, [1939] 2017: 220). A suo dire, tale gioco, diffuso in Francia, soprattutto nella sua parte meridionale, era annoverato nella colonia a gioco nazionale. Nel suo contributo, Simonato (2020)¹⁰¹⁷ riferisce che i coloni svizzeri nella Chabag conoscevano la cultura svizzera, rispettando le sue festività e celebrazioni,

¹⁰¹⁵ Skripnik, Andrej Valer'evič & Lidia Aleksandrovna Skripnik (2013). «Istorija ital'janskoj kolonii na Kavminvodach» (Storia di una colonia italiana a KavMinVody) [online]. Atti del convegno (Pjatigorsk, settembre 2012). Pjatigorsk: Vestnik Kavkaza, 82-94. URL <http://docplayer.ru/26472002-Karrasskie-nauchnye-chteniya-posvyashchennye-210-letiyu-so-dnya-osnovaniya-poselka-inozemcevo.html>. Data ultima consultazione: 26.5.2019.

¹⁰¹⁶ Dulamangiu, Vasile ([1939] 2017): *La population et le langage de Chabag*, in *Cahiers de l'ILSL*, n. 51, 2017, pp. 215-227.

¹⁰¹⁷ Simonato, Elena (2020): *Swiss French Settlers of Shabo: Several Generations of Language Use*, in *Heritage Language Journal*, 17(3), December, pp. 409-431. DOI: 10.46538/hlj.17.3.5.

e conferma la diffusione di tale gioco nella colonia Chabag, aggiungendo che anche esso veniva solitamente denominato *pétanque*: «Swiss Shabo settlers knew Swiss culture and felt that they belonged to it. They respected Swiss holidays and celebrations, collected pictures of Switzerland, – played Swiss games such as *jeu de boule* (Swiss national game, also called ‘pétanque’, where players or teams play their boules/balls towards a target ball) [...]» (Simonato, 2020: 424).

Tornando al rapporto degli emigrati ticinesi nei confronti delle usanze russe, bisogna ammettere, che in altri casi, tuttavia, gli emigrati guardano le pratiche culturali russe con stupore e curiosità, esprimendo un sincero interesse e provando ammirazione. Nella valutazione, ovviamente, bisogna tener conto del contesto, ovvero dell'epoca in cui l'emigrazione ticinese in Russia ebbe luogo. Assenti i moderni mezzi di comunicazione e considerato il grado di diffusione delle informazioni molto lontano da quello del mondo globalizzato di oggi (i viaggi di massa erano infrequenti ed onerosi in termini di tempo e di risorse), il contrasto con la società ricevente e l'impatto della cultura altrui erano sicuramente maggiori rispetto ad oggi.

Agostino Camuzzi in una lettera del 1849 trova ad esempio invitanti e divertenti le usanze dei russi nella stagione invernale, proponendo al suo amico di venirlo a visitare proprio in quella stagione così particolare: «Dunque caro Cechino se hai l'intenzione di fare con il Gattino il viaggio in Russia fatelo presto, venite per la fine di dicembre per passare le feste di Natale con noi e per godere l'originalità della grande Metropoli del Nord nella sua più simpatica stagione quella del gelo e delle slitte [...]» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 46).

Tale opinione non è affatto condivisa da Leone Adamini, che in una lettera del 1817 valuta lo svolgimento del Carnevale come monotono: «Questi giorni sono per noi di alquanto soglievo perche sono di Carnovale, ma questo Grand Cittadone non offre niente di divertimento, tutto il carnovale consiste in carrozze e slitte che vanno a spasso e queste ben regolate dalla polizia e gli spettatori stanno mirando questo grand spettacolo» (Redaelli, 1997: 68).

Tuttavia, anche Leone non è un'eccezione nel subire il fascino di certe altre usanze russe. Infatti, in una delle sue lettere risalente al 1816, l'anno del suo arrivo in Russia, descrive con un certo stupore la decorazione delle chiese russe:

[...] ma le piu belle e ricche [chiese] sono le Russe, ce la chiesa della casanskaia questa contiene oggetti li più preziosi, qui si vedono quadri di Ecelenti autori; ma non si vede che il capo, le mani ed i piedi, il rimanente e tutto coperto di oro e gemme preziose ce, l'immagine delle B. Vergine di Casano il suo capo è tanto carico di diamanti, e perle che non so se Milano conta artefici da poter stimare tali gemme, in questa chiesa si vedono tutte le bandiere che i Russi hanno prese ai francesi [...] (Redaelli, 1997: 18);

[...] in questa chiesa son stato presente a una funzione che si celebrava dal suo Papa mi è piaciuto molto a vedere con che divozione stanno in chiesa la sua orazione e a far riverenze, e a far il segno della S.ta Croce, farsi la riverenza uno con l'altro in atto di domandarsi perdono, una

vestimenta del suo Papa vale più che cento del nostro la ricchezza non è nel oro ma nelle gemme della mitra sono delle cose che fanno sorprendere veder tanto ricchezza morta (19).

Un ricordo particolarmente affettuoso delle celebrazioni delle feste ecclesiastiche in Russia lo conserva Jeanne Lebedeff-Raggi e lo condivide nella sua intervista a Mirella de Paris, parte integrante del suo documentario del 1997: «A natale l'albero di Natale era una meraviglia. A Pasqua veniva il Pop e allora alla Pasqua i panettoni li benediva e dopo il tavolo era messo per 15 giorni tutti quelli che venivano bisognava mangiare, [ride] era meraviglioso» (6'27")¹⁰¹⁸.

Un caso in cui non è stato possibile risalire all'attribuzione generazionale interessante è rappresentato da Alessandro Torricelli, figlio di Eleonora Torricelli, moglie, come viene specificato in un fascicolo¹⁰¹⁹ reperito presso il CGIASpB, del cittadino svizzero Iosif Torricelli. Il fascicolo riporta (v. Allegato H) alle richieste d'ammissione da parte di Eleonora Torricelli per conto del figlio Alessandro, anche dei frammenti di bozza del tema d'esame scritto, appartenente alla mano di Alessandro. È singolare la scelta del tema effettuata da Alessandro, figlio di un cittadino svizzero, Il'ja Muromec, un eroe della tradizione popolare slava assieme a Dobrynja Nikitič e Alěša Popovič, altri due *bogatyri* dei poemi epici popolari russi (cosiddette *byliny*). Tale scelta risulta significativa nell'ottica dell'apprendimento di narrazioni popolari dell'ambiente ospitante, che costituiscono la memoria collettiva di un popolo nonché il suo corredo simbolico.

A tal proposito è interessante il confronto con la colonia tranese a Kerč', oggetto di studio delle indagini di Šišmarëv (1975), da cui emerge che la comunità mantenne in modo più forte le proprie tradizioni rispetto alla lingua: la lealtà alle radici italiane si palesavano nel loro abbigliamento, nei gesti e nelle maniere, nelle abitudini alimentari. A proposito delle narrazioni che costituiscono il corredo simbolico e la memoria collettiva di un popolo, Šišmarëv riferisce che nella comunità italiana a Kerč' venivano ancora tramandate le canzoni popolari (comprese canzoni patriottiche e ispirate all'amor di patria dell'epoca di Franceschiello il Re di Napoli) e raccontate le fiabe italiane: «Гораздо меньше места имела денационализация в быту. [...] Об итальянской традиции напоминали и некоторые мелочи в костюме, в жестах и манере держать себя, привычки в пище и некоторые черты материальной культуры. В этой среде, наконец, еще не были совсем забыты вывезенные из Италии песни и сказки, и даже патриотические песни эпохи Франческиелло Неаполитанского» (Šišmarëv, 1975: 168)¹⁰²⁰.

Nei paragrafi successivi mostrerò in che modo attraverso alcune tradizioni, soprattutto di carattere ecclesiastico, alimentare e onomastico, gli emigrati cercarono di mantenere e di rivendicare la loro appartenenza etnica.

¹⁰¹⁸ De Paris, Mirella (1997): *Nostalgia della Colonia di San Nicolao*, documentario Radiofonico, Radiotelevisione svizzera (RSI). URL: <https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/intrattenimento/il-documentario/Nostalgia-della-Colonia-di-San-Nicolao-129244.html>. Data ultima consultazione: 14.04.2022.

¹⁰¹⁹ CGIASpB, Фонд № 239, Описание № 1, Дело № 3103: О принятии в число своекоштных пансионеров Училища сына швейцарского подданного Иосифа Торричели Александра. Дата события: 1867-1869 г.

¹⁰²⁰ Шišмарев, В. Ф. (1975): *Романские поселения на юге России: Научное наследие* / Изд-е подгот. М. А. Бородина, Б. А. Малькевич, Л. Н. Сухачев; отв. редакторы акад. В. М. Жирмунский, Б. В. Левшин. - Л.: Наука, 1975. - 244 с. - (Труды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26). URL: <http://tanar.spb.ru/rus/books1/id/73/>. Data ultima consultazione: 7.6.2022.

4.2. Riti conviviali

Un altro aspetto da indagare è il legame tra l'appartenenza etnico-culturale e le consuetudini alimentari praticate dagli emigrati ticinesi. La fedeltà al modello alimentare del paese di origine nel paese l'adozione costituisce un aspetto rilevante dell'identità individuale e collettiva. La preparazione del cibo secondo le ricette della patria nonché i riti conviviali della comunità di origine nel conteso migratorio denotano la resistenza culturale della comunità verso la società di approdo.

Il sodalizio tra le abitudini alimentari e l'identità collettiva si evince in diversi passaggi del Diario di Michele Raggi. Egli mette più volte in relazione il comportamento del bere convulso, viscerale ed intenso con il comportamento riprovevole di distruzione e dei *pogrom*, caratteristici di quell'epoca da parte di un determinato gruppo sociale:

Il turbine degli eroi dell'armata della redenzione sociale si abbatté di nuovo oggi sulla nostra collina. Fino dal mattino a stormi, come avvoltoi, per soddisfare i loro istinti di ubriacconi invasero le cantine di diversi proprietari e fino a tarda sera fù un'orgia di vino e come già successe antecedentemente non soddisfatti di quanto ne poterono bere si caricarono fusti grandi e piccoli per trasportarli ai loro accampamenti. Oltre il vino, vollero indumenti, biancheria, calzature e, revolver alla gola, anche denaro. (Cheda G., Raggi M, 1995: 208)

Canti e urla selvagge di banditi avvinazzati [...]. Si era incominciato quello che i russi chiamano "pogrom", azione vandalica di distruzione d'ogni cosa che s'accompagna al furto. [...] e purtroppo siamo fin d'oggi persuasi che nella nostra azienda tutto verrà rubato e distrutto. (Cheda G., Raggi M, 1995: 9)

Le pietanze e la loro preparazione evocano inoltre ricordi legati a determinati luoghi e persone. Si è già accennato alla custodia della ricetta russa per la preparazione della colomba pasquale da parte di Jeanne Lebedeff-Raggi nonché all'abitudine di Costantino Berra – scultore, figlio di Giovanni Battista, emigrato di prima generazione, cugino di Agostino Camuzzi – di bere il tè. Tali usanze, prese in prestito dalla cultura ricevente, rappresentano il sottile (ma resistente) filo che anche in lontananza lega queste persone alle passate esperienze migratorie.

Alla stessa stregua, nel contesto di emigrazione, i sapori di casa ed i riti conviviali enfatizzano il legame con il proprio gruppo, alimentano la nostalgia di patria e permettono agli emigrati di rivendicare la propria identità etnica.

Dai molti documenti epistolari si evince che il primo desiderio degli emigrati al loro rientro in patria è legato al consumo di certe pietanze:

Francesco Berra ad Agostino Camuzzi, 1852: Del resto se vieni [...] Mondelle e risotti, chiacchiere ed allegria e nient'altro. [...] con del buon formaggio salato e delle luganighe alla brasa ci verrà sete e lo caceremo giù anche un poco bruschetto. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 106)

Agostino Camuzzi (senza data): [...] e poi sono in libertà. Dunque come tu dici: mondelle e risotti, costiole salate, luganighe alla brasa, formaggio salato e vino brusco [...]. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 123)

[...] per farci preparare il pranzo sarà cosa quasi impossibile, una buona polentata e luganighetta, ossia un buon risotto e presto improvvisato [...]. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 159)

[...] non sarebbe male preparare qualche polastri nella bassa corte e una buona vacca e con voluminosi pecc (mammelle) per avere del buon latte buttiro e panera perchè noi tutti siamo gran consumatori, io mi propongo di mangiare poltina e lacc tutte le mattine e insalata e ciapp¹⁰²¹ tutti i dopo pranzi. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 159)

Non solo Agostino Camuzzi scrive del suo forte desiderio di poter nuovamente consumare cibi patri al suo rientro. Anche Grazioso Botta, nella sua lettera del 1873, ha richieste culinarie ben chiare: «[...] che ci dica che mi prepara una buona mortadella di fegato che così la mangeremo assieme [...]» Navone, 2009: 202)

Naturalmente, anche i generi alimentari in arrivo dalla patria acquisiscono nel contesto dell'emigrazione una valenza identitaria, in grado di alleviare e risanare quel senso di lacerazione che sovente accompagna gli emigrati.

In una lettera del 1869 di Jean-Baptiste Ruffenery, da San Pietroburgo, e indirizzata ad Andrea Staffieri il Vecchio, a Pambio, viene così descritto il momento conviviale all'interno della comunità ticinese in Russia con i prodotti arrivati dalla patria: «[...] vostro compatriotto che voi con tanta premura gli avete consegnato la farina di granturcho, sia arrivato dal Grande Botta e ci [h]anno fatto la polenta loro. Già voi sapete meglio di me chi è Grazioso...» (Navone, 2009: 189). Troviamo ulteriori testimonianze di tali pratiche nelle lettere di Leone Adamini: «Il Signor Camuzzi dimora da me, [...] ha mandato a domandare un sacco di farina da Bergamo per far la polenta» (Redaelli, 1997: 90).

Tale devozione alle proprie tradizioni gastronomiche pare accumunare i ticinesi ai coloni di Zürichthal. La preparazione dei piatti tipici viene sottolineata nel contributo di Poddubnaya (2020)¹⁰²². I piatti tipicamente serviti erano lo stufato/brasato di maiale con il cavolo (*Sauerkraut*) o vari tipi di arrosto (*Braten*). A seguire il tipico dolce Strudel. In prestito dalla tradizione culinaria russa i coloni prendevano il *boršč* e la *kaša*: Популярным блюдом была тушеная капуста со свининой и различные виды жаркого (braten). На

¹⁰²¹ «Insalata e uova sode (Spiess)» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 159).

¹⁰²² Poddubnaya, Lidiya (2020): *Cjurichtal' – istorija švejcarskoj kolonii v Krymu*. Sinferopoli: Biznes-Inform., 2020

десерт готовили штрудли, пироги. [...] Из русской кухни позаимствовали борщи и кашки (Poddubnaya, 2020: 49)

A promuovere la cucina tradizionale ticinese in Russia è anche Michele Raggi. Lo fa a livello professionale, servendo “piatti tipici preparati in casa da chef esperti”, come recita l’insero pubblicitario della sua attività nel Caucaso. Il tutto accompagnato da vini di produzione propria ottenuti dai rinomati vitigni francesi e renani di coltura propria:

М. А. Раджи, Темпельгофъ, Ставропольской губ.

Опгово-розничная виноторговля натуральными виноградными винами Французской и Рейнской лозы изъ собственныхъ садовъ.

Рекомендуется чудная прогулка въ Итальянскую колонію, имѣніе М. А. Раджи, гдѣ имѣется роскошный ресторанъ, въ которомъ простирается чудный великолѣпный видъ на Эльбрусъ и на весь Кавказский хребетъ. Кухня находится подѣ наблюдениемъ опытныхъ поваровъ – специалистовъ. Собственное приготовленіе итальянской салме, вестфальской ветчины и другихъ гастрономическихъ товаровъ. 1 часть ѣзды отъ Ессентуковъ и Желѣзноводска¹⁰²³.

È interessante notare che assieme ad altri prodotti gastronomici fatti in casa, il ristorante proponeva un piatto dal nome tedesco, il prosciutto della Vestfalia, che tipicamente dovrebbe essere prodotto da carni di maiali nutriti con ghiande della foresta della Vestfalia. Tuttavia, la storia di questo prosciutto cotto ci riporta alle tradizioni gastronomiche radicate nel Nord d'Italia. Infatti, pare che ancora i legionari romani avessero appreso l'arte della preparazione del prosciutto dai Longobardi o da altri popoli germanici, diffondendo tale abitudine culinaria anche sul suolo dell'Italia settentrionale.

4.3. Scelte onomastiche

4.3.1. Nomi dei figli

Di seguito verrà compiuta un'analisi delle scelte onomastiche attuate all'interno delle famiglie ticinesi emigrate in Russia. Ciò rientra nell'indagine riguardante la conservazione delle proprie tradizioni in un contesto di rivendicazione dell'identità ancestrale o, al contrario, la parziale adozione delle norme onomastiche locali, come segno dell'apertura della comunità.

Infatti, nonostante nel contesto dell'emigrazione dal Canton Ticino verso la Russia la famiglia in linea di principio abbia rappresentato il baluardo dei valori ancestrali, contraddistinta dall'intento di salvaguardare

¹⁰²³ (1911): Терскій Календарь на 1912 годъ, Изданіе Терскаго Областного Статистическаго Комитета, подѣ редакціей Секретаря Комитета Подъесаула М. А. Караулова 2-го, Выпускъ двадцать первый, Владикавказъ: Электронпечатня Типографіи Терскаго Областного Правленія.

il legame con l'identità ancestrale dei figli, i genitori erano anche consapevoli dell'importanza dell'integrazione sociale dei figli.

Prendendo dunque spunto dalla consapevolezza e dal desiderio da parte dei genitori di ottenere e di favorire l'integrazione dei figli nella società ospitante, è necessario esaminare nel dettaglio le scelte onomastiche in base alla generazione ed il loro significato sociale nel contesto d'emigrazione. Il ruolo dell'assegnazione dei nomi ai figli è significativo, in quanto rappresenta un atto di identità esercitato da parte dei genitori, laddove i figli non possiedono ancora la capacità decisionale. Esso riflette al contempo anche l'influenza esercitata dalle norme in materia dell'ambiente ospitante. In alcune circostanze il nome da solo può essere rilevante, se non decisivo, per la percezione in *out-group* e la classificazione di un individuo dai membri esterni ad un gruppo etnico, ovvero per essere accolti, confinati o rifiutati dal gruppo maggioritario.

Nella Tabella 33 ho riassunto i dati disponibili sulle scelte onomastiche di diverse generazioni di emigrati ticinesi in Russia, tenendo anche conto dell'assegnazione dei nomi alle figlie, considerate di minore importanza nei detti flussi migratori.

Tabella 33. Nomi assegnati ai figli		
Generazione	Nome del genitore emigrato	Nomi assegnati ai figli
Prima Generazione	Giuseppe Bernardazzi	Alessandro Bernardazzi, (Aleksandr Osipovič Bernardazzi, * Pjatigorsk, 2.7.1831 – † Fastov, 14.8.1907).
	Vincenzo Antonio Bernardazzi	Giuseppe Raimondo Bernardazzi.
	Davide Berra	Costantino Davide Berra (*28.6.1847, San Pietroburgo – 15.5.1915); Cesare Agostino (19.1.1850); Isabella Anna (23.20.1855). Davide e Maria Cerfoglio battezzarono tre figli a San Pietroburgo nella chiesa romano-cattolica parrocchiale «Petropolitana sub Titolo Sanctae Catharina e Virginis et Martyris» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 167).
	Джозэф Ботто	Grazioso, Abbondio, Valente.
	Agostino Camuzzi	Arnoldo nasce a S. Pietroburgo (1838-1895) «schon durch Geburt in Petersburg stärker an Russland gebunden» ¹⁰²⁴ ; Demetrio (architetto) nasce a Montagnola nel 1858; Maria (nasce a San Pietroburgo nel 1839), Olga (nasce nel 1850 a San Pietroburgo), Vladimiro Camuzzi (4.09.1859). 1848: [...] che Mascia manda [...] alla sua buona amica [...]; [...] ho piazzato Mascia in un buonissimo istituto [...] (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 33). 1848: Mascincha (34); 1849: Mascietta (36); 1852: Mascia e Olga (90); Francesco Berra ad Agostino Camuzzi, 1849: Mascincka (41); 1849: unitamente alla buona Mascia (55). Lettera di F. Berra aa Agostino Camuzzi a San Pietroburgo; 1850: [...] ma l'Olghina quella è la vera novità di casa (66); Lettera di Costantino Berra 1850: Arnoldo, Maschinka e la piccola Olga [...] (70); 1851: all'Arnoldo, Maschinka ed alla piccola Olga (78).
	Luigi Fontana	Berta Fontana (1854 – 1935); Ing. Alberto Fontana sepolto a S. Pietroburgo (1852-1888).
	Giosuè Gilardi	Alessandro Gilardi
	Carlo Antonio Monighetti	Ippolito Monighetti * Mosca, 2.5.1819 – † San Pietroburgo, 10.5.1878.
	Marco Ruggia	Giuseppe, Maria, Giovanna e Francesco.
ge	Matteo	

¹⁰²⁴ RSA.

	Pietro Santo Visconti	Don Carlo
	Placido Visconti	Pedrina (Pietro?), Nunziata, Domenica, Davide, Domenico
	Stefano Maderni	[...] обезпечить благосостояніе моихъ пятерыхъ дѣтей, то есть двухъ сыновей Виктора и Вольдемара и трехъ дочерей: Матильды, Изабеллы и Александры ¹⁰²⁵ .
Seconda Generazione	Tomaso Adamini	Maria Caterina, Leone, Domenico, Bernardo Felice.
	Alessandro Bernardazzi	Evegnij Aleksandrovič Bernardazzi * Chişinău, 1883 – † Chişinău, 7.4.1931; Alessandro Bernardazzi, Aleksandr Aleksandrovič Bernardazzi * Chişinău, 2.5.1871 – † Harbin, 14.6.1931.
	Alessandro Gilardi	Maria Gilardi; Alessandro; Giuseppe, Pietro, Katharina, Elisa, Nicolaus
	Ippolito Monighetti * Mosca, 2.5.1819 – † San Pietroburgo, 10.5.1878	Лидия Ипполитовна Монигетти; Vera Ippolitovna Huhn and Федор Ипполитович Монигетти.
	Michele Raggi	Mario, Oscar (16.8.1879-1951), Tullio, Anna Francesca, Ugo, Anna Carlotta, Nino
	Francesco Ruggia	Marco, Cesare, Teresa, Giorgio e Maddalena
	Davide Visonti	Figli del primo matrimonio: Cathérine, Maddalina ¹⁰²⁶ , Alexandre, Eugène; figli del secondo matrimonio con Rachele Bianchi: «Teodosia ¹⁰²⁷ , Marianna, Emilie, Alessandro [(1810-1855)] (cfr. lettera n. 50) e un figlio di cui s'ignora il nome» (Navone, 2009: 39, nota a piè di pagina n. 91). «Женать имѣеть дѣтѣй Александра 14 Евгенія 8 и Дочерей Катерину 24 Магдалену 20 Феодосію 14 Маріану 11 и [...] 9 лѣтъ кои находятся при немъ» ¹⁰²⁸ .
	Domenico Visconti	Marianna Visconti (1807-1887), detta Mascinka. 1808, lettera di Davide Visconti: «La moglie di mio fratello Domenico li 10 maggio scorso ha dato alla luce una figlia domandata Giullia, e Amalia, e stanno tutt'e due bene. L'abbiamo batezzata li 24 maggio giorno della Pentecoste, io e mia moglie siamo stati li padrini» (Navone, 2009: 39).
	Arnoldo Camuzzi	Lettera del 8.1.1877 (Montagnola): «Ebbimo due ragazzine che non vissero e nel 1869 potei salvare mio figlio Agostino. Nel 1874 nacque il secondo figlio Arnoldino e, dopo una lunga malattia che mise la mia Rosa alla porta del sepolcro, non ebbimo più figli» ¹⁰²⁹ (4).
Terza Generazione	Domenico Adamini	Caterina, Tomaso, Clemente Leone, Leone Bernardo, Rosa Domenica, Maria Domenica, Regina Domenica, Angela Maria, Luigia Adelaide, Saverio Costantino Emilio, Leone Eugenio.
	Leone Adamini	Tomaso Felice, Maria, Giacomo Alessandro. Leone chiama i propri figli «Fomusca e Mascinka». 1824: [...] l'adorabile e gentile Tommasino mio grandisce [...] (Redaelli, 1997: 75); 1827: [...] e figlij Fomuska é quasi sempre lo stesso, Masinka è un angiolino (80); 1827: Fomusca grandisce [...] Mascinka pure grandisce (82); Fomusca continua a zoppicare [...] Mascinka è come un angelo in tutte le sue maniere [...] (82); 1847: la mia povera Mascinka (154). 1847: Maria é in Cielo [...] (156).
	Antonio Adamini	Martino Adamini
	Oscar Raggi	Edoardo (13.12.1907, San Nicolao – Lugano, 1984), Jeanne (1909, San Nicolao – 2007), Angelica (1909, San Nicolao – 1999).
	Giorgio Ruggia	Guglielmo (1875) ed Ernestina (1878)

¹⁰²⁵ RGIA, Фонд № 758, Опись № 29, Дело № 92: Духовное завещание Мадерни, швейцарский подданный.

¹⁰²⁶ Lettera di Pietro Visconti al fratello Domenico a Curio (San Pietroburgo, 15 giugno 1839, vecchio stile): «Con grand mio dispiacere vi annunzio la morte di nostra nipote Madalena figlia del primo letto del defunto fratello, lascia sei figli in bassa età. Mori di parto» (Navone, 2009: 63).

¹⁰²⁷ Nata il 23 giugno 1809, come si evince dall'epitaffio sulla sua tomba, «Teodosia morì a Pietroburgo nel 1848, all'età di trentanove anni, e fu sepolta nel cimitero Volkov» (Navone, 2009: 62, nota a piè di pagina n. 155).

¹⁰²⁸ RGIA, Фонд № 497, Опись № 1, Дело 2100: Увольнение арх. Давида Висконти.

¹⁰²⁹ RSA, Ar 535.10.6 (primärquellen): Unverzeichnetes Material (ca. 1937-1990) – Korrespondenz Carsten, ca. 1979-1985, insbesondere im Zusammenhang mit Presseaufrufen.

Quarta Generazione	Edoardo Raggi	Michele Raggi (16.10.1940)
	Angelica Raggi	George e Irene Nikopolski
	Alessandro Visconti (*1839 – 1888)	Eugène Visconti (*1865, S. Pietroburgo)

Come si deduce dai dati riportati nella Tabella 33, non è possibile constatare una tenerezza univoca nella scelta onomastica nell'arco delle quattro generazioni di emigrati ticinesi in Russia. In alcuni casi periferici compaiono addirittura nomi derivanti francesi. In molti casi, l'attribuzione dei nomi italiani non preserva la caratteristica del nome guida, che si tramanda dal nonno al nipote. Nella famiglia di Michele Raggi, l'attribuzione dei nomi di origine italiana è inizialmente legata alla scelta di piacere, Mario, Oscar (16.8.1879 – 1951), Tullio, Anna Francesca, Ugo, Anna Carlotta, Nino, per poi, nella quarta generazione, tornare all'attribuzione del nome guida, tributo al fondatore della colonia: Edoardo Raggi, nipote di Michele Raggi, attribuisce il medesimo nome, Michele appunto, a suo figlio. In altri casi, si può osservare l'attribuzione di nomi di origine russa, soprattutto nei contesti di matrimoni misti, dove la madre appartiene al gruppo etnico maggioritario, e il padre al gruppo minoritario. Ne sono l'esempio i nomi dati ai figli da Ippolito Monighetti e Vera Ivanovna Gomostajeva: Лидия Ипполитовна Монигетти; Vera Ippolitovna e Федор Ипполитович Монигетти.

Nomi di origine russa compaiono raramente anche nelle unioni considerate endogamiche. Tali esempi si limitano tuttavia a pochi casi limite, in cui la consorte, di origini francesi o tedesche, proviene da una famiglia stabilitasi da tempo in Russia¹⁰³⁰. Questo è il caso di Marina Rey, figlia di una famiglia strasburghese da tempo stabilitasi in Russia, ed Agostino Camuzzi che chiamano i loro figli *anche* con nomi diffusi in Russia: Olga e Vladimiro (sono tuttavia nomi che possono essere *validi* in entrambe le culture). È doveroso sottolineare che nella loro famiglia la scelta dei nomi è ricaduta in parte anche su nomi diffusi nella patria del padre – Arnoldo e Demetrio – come se, attraverso la scelta dei nomi, ognuno dei genitori volesse affermare e trasmettere un contenuto identitario.

Paragonabile, se non identico, è il caso di Alessandro Gilardi, sposato con Caterina Braun, figlia di Karl Osipovič Braun, scenografo, pittore e incisore russo. Anche nella loro unione, considerata però come esogamica, l'attribuzione dei nomi è spartita tra i due poli culturali: Maria Gilardi (nome confinante con il nome russo Maria); Alessandro (nome confinante con il nome russo Alexandr); Giuseppe, Pietro, Katharina, Elisa, Nicolaus.

Tutti questi casi rafforzano la tesi sull'importanza del ruolo delle scelte matrimoniali da parte degli emigrati. È infatti fuor dubbio che un matrimonio esogamico comporti una maggiore osmosi culturale e identitaria.

¹⁰³⁰ La classificazione di tale unione matrimoniale come endogamica appare controversa: si fonda su informazioni reperite presso il Russland-Schweizer Archiv. Secondo tali notizie, in famiglia Camuzzi, anche a Montagnola, si parlava il francese per rispetto nei confronti della madre. Si tiene tuttavia in considerazione la provenienza di Marina da una famiglia strasburghese da tempo stabilitasi in Russia. Pertanto si ritiene che la moglie, presumibilmente nata e cresciuta in Russia, non poteva non essere portatrice *genuina* anche dei valori culturali del Paese ospitante.

Ho potuto osservare altre due tendenze, utili alla valutazione dell'influenza dell'ambiente ospitante sulla scelta onomastica nonché del ruolo sociale dell'assegnazione dei nomi ai figli.

La prima tendenza si osserva in tutte le generazioni e riguarda il conferimento di nomi che possono essere validi in entrambe le lingue: Costantino Berra (figlio di Davide e Maria Cerfoglio, nato a San Pietroburgo 28.6.1847), Alessandro ed Eugenio Bernardazzi, Maria, Caterina. La scelta di nomi *confinanti* ed appartenenti ad entrambe le culture è presente sia in matrimoni endogamici che in unioni esogamiche. L'intento dei genitori è verosimilmente quello di facilitarne la pronuncia in entrambe le lingue, in italiano e in russo. Si specifica inoltre che nelle unioni di carattere endogamico, la scelta del nome ricade di regola su nomi di lingua italiana. La scelta è spesso legata alle simpatie onomastiche dei genitori.

La seconda tendenza che si può osservare in molte famiglie ticinesi, prevalentemente endogamiche, ma anche talvolta nelle unioni esogamiche, è l'attribuzione dei nomi secondo un'idea di tributo alle generazioni precedenti (solitamente si tratta della trasmissione del medesimo nome del padre paterno al figlio maschio). Tale tendenza è riconducibile alla tradizione del *Leitname* (nome guida) che consiste nell'attribuire al primogenito il nome del nonno paterno. Il secondo figlio veniva invece solitamente chiamato con il nome del nonno materno. Seguendo tale principio di generazione in generazione, emergevano due nomi principali usati in modo alternato. Tale pratica era in uso, ad esempio, nella famiglia Adamini, dove, anche in presenza del matrimonio misto tra Leone Adamini e Anna Wiesler, nata a Pavlovsk, il primogenito viene chiamato come il nonno paterno – Tomaso. Anche Arnoldo tramanda il nome di suo padre, chiamando il primogenito maschio, nato dal matrimonio con Rosa Adamini – Agostino: «Ebbimo due ragazzine che non vissero e nel 1869 potei salvare il mio figlio Agostino»¹⁰³¹.

Ritengo che in un contesto di emigrazione tale tendenza conservatrice possa avere avuto la valenza di un forte atto identitario. Al nome viene associato il valore della tradizione, ovvero la volontà di trasmettere le proprie origini ed il patrimonio parentale, in modo da mantenere inalterata l'identità comunitaria di origine, anche attraverso diverse generazioni. Con un nome linguisticamente affine ai nomi degli avi si intendeva tramandare e segnalare non solo l'appartenenza al gruppo etnico di origine, ma anche il valore delle proprie origini familiari, al fine di far crescere i propri figli con una tale consapevolezza.

Eppure, anche in presenza di un *Leitname* in determinate famiglie ticinesi, dalle lettere si evince in modo chiaro quanto questa tendenza potesse essere declinata secondo le usanze onomastiche locali.

Il nome di Tomaso Adamini viene sovente russificato nelle lettere del padre, che lo chiama con un diminutivo-vezzeggiativo del nome corrispettivo russo Foma – *Fomusca/Fomuska*. Lo stesso uso di un nome diminutivo-vezzeggiativo viene fatto da Leone Adamini che chiama la figlia, Maria, in maniera affettuosa: *Mascinca/Masinka*.

Nel caso di Leone Adamini e di Agostino Camuzzi non restano dubbi sul contributo determinante delle madri, nate e cresciute in Russia, in riferimento alla penetrazione degli usi onomastici dell'ambiente ospitante e sul loro prestito all'interno dell'intera comunità.

¹⁰³¹ Lettera di Arnoldo Camuzzi del 8.1.1877 (Montagnola), p. 4. RSA, Ar 535.10.6 (Primärquellen): Unterzeichnetes Material (ca. 1937-1990) – Korrespondenz Carsten, ca. 1979-1985, insbesondere im Zusammenhang mit Presseaufrufen.

Nelle sue lettere in patria, anche Camuzzi chiama regolarmente sua figlia in modo affettuoso con i diminutivi russi *Mascia*, *Mascincha*; alcune volte adottandolo morfologicamente alle norme della lingua italiana: *Mascietta*. Tale elemento, proprio della cultura ricevente, penetra anche nel vocabolario di chi in Russia non è mai emigrato. Così l'amico di Agostino Camuzzi, Francesco Berra, riprende l'uso del padre chiamando la figlia di Agostino, Maria, con il vezzeggiativo russo *Mascia* o *Maschinka*.

In seguito, Agostino Camuzzi e Marina Rey decidono di battezzare i loro figli con nomi affini alla cultura russa: nel 1850 arriva nella famiglia Camuzzi la figlia Olga, battezzata il 24 giugno dello stesso anno nella chiesa cattolica di Santa Caterina sulla Prospettiva Nevskij, e nel 1859 l'ultimo dei figli, chiamato Vladimiro. Singolare e simbolica è la decisione di battezzare i figli con il rito cattolico, attribuendo loro dei nomi che prendono spunto e sono diffusi nella tradizione onomastica russa.

L'uso dei vezzeggiativi è largamente diffuso nelle lettere degli emigrati ticinesi. Così anche Andrea Staffieri il Giovane in una lettera del 1869 indirizzata allo zio Andrea Staffieri, a Pambio, ricorre a tale uso riferendosi alla sepoltura del figlio di Molinari: «Giorni fa abbiamo seppellito Andriuša, il figlio di Molinari [...]» (Navone, 2009: 193). Anche Domenico Adamini in una lettera da San Pietroburgo del 1826 al padre Tomaso, a Bigogno, usa il diminutivo del nome Lisa/Elisabetta: «P.S. Se quella rassomigliante alla Lisinca avesse bona intenzione di aspettare ma chi sa [...]» (Redaelli, 1997: 56).

In tal modo, si può concludere che a livello di significato sociale delle scelte onomastiche, da una parte fossero altamente diffusi i nomi tradizionali (il tributo all'appartenenza etnica di origine è soprattutto evidente nell'uso conservativo del cosiddetto nome guida), d'altra parte tuttavia, è stato possibile osservare l'esistenza della piena consapevolezza dei genitori di vivere calati in un contesto in cui i figli dovranno fare fronte ad una realtà distinta e dovranno superare la distanza culturale esistente tra i due gruppi. Ho potuto inoltre constatare l'importanza delle unioni esogamiche nei prestiti e nella penetrazione degli usi onomastici del gruppo maggioritario. D'altro canto, non sono stati evidenziati molteplici casi di matrimoni endogamici che hanno fatto uso di nomi diffusi in Russia (fatta eccezione per la scelta di nomi *validi* in entrambe le culture). È inoltre evidente la penetrazione nella comunità di emigrati ticinesi di usanze della società di approdo, quali appunto i vezzeggiativi, anche nei casi in cui i genitori decidono con la propria scelta del nome di riservare spazio alla memoria e alla tradizione parentale e collettiva della comunità di origine.

4.3.2. Patronimico

Un altro uso onomastico diffuso in Russia a cui si sono conformati gli emigrati ticinesi è l'aggiunta del *patronimico* al loro nome. In Russia il patronimico è tuttora considerato parte integrante e necessaria del nome. Esso deriva dal nome del padre aggettivato attraverso l'aggiunta di un suffisso. Originariamente il patronimico, in assenza di un cognome, assumeva la funzione di quest'ultimo e serviva semplicemente ad una migliore identificazione. Oggigiorno l'uso del patronimico indica una maggiore distanza tra gli interlocutori o un contesto formale in cui avviene la comunicazione (di età, di stato sociale o dell'ambiente lavorativo). All'epoca dell'emigrazione, l'uso del patronimico era certamente più diffuso, anche in ambienti meno formali.

Come mostrerò nel dettaglio, l'uso del patronimico è stato molto ben assimilato dalla comunità ticinese in Russia, verosimilmente poiché in tal senso non era difficile superare il grado di distanza culturale. Una forma simile al patronimico che indica il vincolo del figlio con il padre esiste anche nella lingua italiana. Ad esempio, la fede del matrimonio contratto a Morcote tra Raggi Giuseppe e Weiler Gabriella e reperita presso l'Archivio Federale svizzero di Berna mostra questa dicitura: «Raggi Giuseppe del fu Giacomo e Weiler Gabriella del fu Guglielmo». In entrambi i casi viene indicato il vincolo con il padre per mezzo della forma del passato remoto del verbo *essere* coniugato in terza persona, in uso come aggettivo che precede il nome di persona, con il significato di «defunto».

Tale usanza ha trovato molto riscontro nella comunità ticinese, tanto che il patronimico venga anche attribuito a chi non è mai emigrato in Russia. Ad esempio, Leone Adamini si rivolge in una lettera del 1836 a suo fratello Bernardo, un sacerdote, utilizzando il patronimico: «Bernard Fomitsc» (Redaelli, 1997: 122).

Oltre a questo singolo caso, riportato semplicemente a titolo di esempio, l'uso del patronimico nelle lettere degli emigrati ticinesi è largamente diffuso. In alcuni casi, l'assegnazione del patronimico non corrisponde nemmeno al nome del padre. Ad esempio, Andrea Staffieri il Vecchio viene chiamato da Luigi Fontana «Andrea Feodorovitch» (Navone, 2009: 191), nonostante, come suggerisce in una nota al testo Nicola Navone, egli fosse «figlio di Federico, non di Teodoro, come suggerirebbe il patronimico russo» (191). Anche Angelo Bottani in una lettera del 1862 spedita ad Andrea Staffieri il Vecchio, a San Pietroburgo, lo chiama con il medesimo patronimico: <...> Andrej Fedorovic Gospodin Staffieri polučite ot Gospodina Štroma moi summy kotoroi on mne dolžet. Anžel' Bottani 2 Dekabrja 1862 goda¹⁰³² (138). Un altro caso di erronea attribuzione del patronimico riguarda Giacomo Berra che viene chiamato da Grazioso Botta in una lettera del 1873 indirizzata ad Andrea Staffieri il Vecchio «Jacoff Petrovic» (202). Anche in tal caso, in una nota al testo, Nicola Navone correttamente ammonisce che Giacomo Berra non era figlio di Pietro, come si evincerebbe dal patronimico, bensì di Ernesto Giocondo. Il medesimo errore lo commette Giuseppe Bernardazzi in una lettera del 1863 indirizzata ad Andrea Staffieri il Vecchio, a San Pietroburgo, in cui parla del fratello di Giacomo Berra, Davide: «vi dirò che martedì scorso è passato in seconde nozze il nostro amico Davide Petrovic Berri, colla rispettiva ex servente Francesca Franchini» (140).

A supporto della tesi di quanto fosse consueto tra gli emigrati il costume russo del patronimico riporto di seguito altri esempi dell'assegnazione di un patronimico ai nomi degli emigrati ticinesi:

- (i) Tomaso Adamini – Foma Leont'evič; in una lettera del 1827 il figlio, Leone Adamini rammenta il padre con il nome di «Famaleontevic» (Redaelli, 1997: 78); un anno dopo, parlando della buona nomea e della reputazione del padre Tomaso in Russia, Leone ricorre nuovamente all'uso del patronimico, utilizzando il cirillico: «quel nome a me tanto caro di батюшка фома Левонтевичъ, дай Богъ много летъ здарствовать», Иванъ Николаевичъ, «другой как Фома Левонтевичъ не бывал, и не будетъ» (Redaelli, 1997: 88).

¹⁰³² Nell'edizione dell'epistolario a cura di Nicola Navone (2009) tale testo è riportato in carattere dell'alfabeto latino, tuttavia, la lettera nell'originale dovrebbe essere in caratteri cirillici (Cfr. Navone, 2009: 138).

- (ii) Domenico Adamini – Dementij Fomič. La consorte di Leone Adamini, Anna Wiesler in una lettera al cognato si rivolge a lui «Диментии Фомичъ» (Redaelli, 1997: 189).
- (iii) Per analogia con il fratello Domenico, anche Leone (entrambi figli di Tomaso Adamini) acquisisce e viene spesso appellato con il nome completo di patronimico – Lev Fomič.
- (iv) Martino Adamini nelle sue lettere (v. Allegato A) rammenta il padre, utilizzando il patronimico: «Дворянин [...] Архитектор Мартинъ-Петръ, сын Антона Августиновича Адамини».
- (v) Evėgnij Aleksandrovič e Aleksandr Aleksandrovič Bernardazzi, entrambi nati a Chişinău, nonché loro padre Aleksandr Osipovič (Иосифович) Bernardazzi (nato a Pjatigorsk) vengono nominati nei documenti in possesso con il patronimico. (v. Allegato B)
- (vi) Alessandro Gilardi diventa Gilardi Aleksandr Osipovič (Жняряди Александр Осипович).
- (vii) Grazioso Botta – Грациозо Иосифович Ботто.
- (viii) Eleonora Torricelli, moglie dell'architetto Torricelli Iosif Ivanovič.
- (ix) Francesco Rusca – Franc Ivanovič Rusca
- (x) Ippolito Monighetti – Ippolit Antonovič Monighetti (Ипполит Антонович Монигетти)
- (xi) Stefano Maderni è conosciuto anche con il nome russificato che comprende il patronimico, Stepan Petrovič Maderni. Nel suo testamento¹⁰³³, tradotto dal francese, il suo nome tuttavia compare con la formula «figlio di»: «[...] я нижеподписавшийся, Стефано Петровъ сынъ Мадерни, Швейцарский подданный, мраморный скульпторъ, въ [...]; Скульпторъ Стефанъ Петров (Манфредовъ) сынъ¹⁰³⁴ Мадерни уроженецъ Швейцарский города Каполаго, С Петербургский 3 пильдии купецъ» (v. Allegato D)
- (xii) Vittorio Maderni – Viktor Vikent'evič Maderni, tale suo nome comprendente il patronimico appare nel documento¹⁰³⁵ trascritto nell'Allegato E: «Швейцарскаго Гражданина Виктора Викентьева Мадерни».
- (xiii) Nella pubblicità della colonia pubblicata nel Calendario della provincia di Terek per il 1912 (v. Figura 1), Michele Raggi viene menzionato con le iniziali che comprendono il riferimento al suo patronimico: «М. А. Раджи, Темпельгофъ, Ставропольской губ. [...] Рекомендуются чудная прогулка въ Итальянскую колонию, имѣние М. А. Раджи (...)»¹⁰³⁶. L'iniziale A. si riferisce al nome del padre di Michele – Antonio Raggi (26.7.1833 – 2.9.1889).

¹⁰³³ RGIA, Фонд № 758, Опись № 29, Дело № 92: Духовное завещание Мадерни, швейцарский подданный.

¹⁰³⁴ «Так, об архитекторе, швейцарце Пьетро Мадерни из книг записи билетов иностранцев Московской палаты благочиния следует, что 7 сентября 1818 года он прибыл в Москву по билету Санкт-Петербургского обер-полицейстера за № 336, данному ему для проезда в Полтавскую губернию и обратно. «Мадерни Петр швейцарский подданный города Лугано каменных дел мастер» лично получил свой билет и расписался «Петр Мадерни». Этот архитектор работал у графа Милорадовича в Полтавской губернии, известен как руководитель строительства в 1826–1828 годах Александро-Невской заводской церкви в Петрозаводске (Карелия), ныне являющейся кафедральным собором Александра Невского» (ЦХД до 1917 года ЦГА Москвы. Ф. 105. Оп. 4. Д. 2051. 1818 г. Л. 15. in Tichonova, 2014: 138).

¹⁰³⁵ СГИАСРВ, Фонд № 256, Опись № 3, Дело № 1158: О разрешении на перестройки в доме швейцарского гражданина В. Модерни по Гороховой ул., № 36. Дата события: 1858-1871 гг.

¹⁰³⁶ (1911): Терский Календарь на 1912 годъ, Издание Терскаго Областного Статистическаго Комитета, подъ редакцией Секретаря Комитета Подъесаула М. А. Караулова 2-го, Выпускъ двадцать первый, Владикавказъ: Электротпечатня Типографин Терскаго Областного Правленія.

- (xiv) Andrea Staffieri il Vecchio – «Андрей Федорович Господин Стаффери получите от Господина Штрома мои сумму которой он мне должен. Анжель Боттани 2 Декабря 1862 года» (Navone, 2009; 138)¹⁰³⁷

In base all'analisi descritta nel presente paragrafo, si può concludere che l'influenza degli usi onomastici russi si esplicita in diversi modi: (i) nel prestito e nell'utilizzo da parte degli emigrati ticinesi di nomi di carattere vezzeggiativo-diminutivo tipicamente russi, (ii) nella scelta antroponomica dei nomi dei figli compatibili con nomi russi, nonché (iii) nell'aggiunta al nome del patronimico. Pertanto, che sia per un interesse proprio nel raggiungere determinati obiettivi o che sia per un maggiore radicamento nella società ospitante attraverso la nascita dei figli o dei matrimoni misti, la comunità ticinese in Russia non restava comunque impermeabile alle usanze e alle consuetudini etniche dell'ambiente circostante.

4.4. Riti religiosi

È assodato che la religione rafforzi il legame degli individui ad un determinato gruppo e sia la fonte di determinati valori morali.

La religione, in cui un determinato gruppo omogeneo dal punto di vista etnico si può identificare, funge dunque da ulteriore collante tra i suoi membri. Ciò è vero soprattutto nel contesto d'emigrazione, dove la comunità viene confrontata con il gruppo di una religione diversa, come accaduto per l'appunto ai ticinesi in Russia. Inoltre, come è risultato dal confronto con altri studi che hanno indagato in chiave sociolinguistica la vita di altre colonie svizzere, le missioni religiose ebbero un ruolo determinante nelle istituzioni scolastiche delle colonie, con la promozione e l'incoraggiamento dell'insegnamento in tali scuole della lingua madre. Ravindranath Abtahian (2019)¹⁰³⁸ indica infine lo studio di Li Wei (1994)¹⁰³⁹ sul cambio di codice in una comunità di immigrati cinesi a Tyneside, che mostra come l'appartenenza a una particolare comunità ecclesiastica (caratterizzata da una densa rete di parlanti di più generazioni) – era legata a un miglior mantenimento del cinese per i parlanti di terza generazione rispetto ai parlanti di terza generazione non appartenenti a tale rete ecclesiastica, che usavano principalmente un discorso inglese monolingue: «[i]n Li Wei's (1994) study of code-switching in a Chinese immigrant community in Tyneside, England, he found that membership in a particular church community – a dense network of speakers of multiple generations – was linked to more maintenance of Chinese for third generation speakers than for non-church-network third generation speakers, who primarily used monolingual English discourse» (Ravindranath Abtahian, 2019: 446).

¹⁰³⁷ La ricevuta firmata da Angelo Bottani è riportata nell'edizione a cura di N. Navone (2009) traslitterata, tuttavia il curatore, in una nota a piè di pagina, specifica che l'originale è in caratteri cirillici. Nella medesima nota a piè di pagina Nicola Navone ne fornisce inoltre una traduzione in lingua italiana: «[...] signor Andrej Fedorovič Staffieri ricevette dal signor Štrom le somme [di denaro] che egli mi deve. Angelo Bottani. 2 dicembre 1862» (Navone, 2009: 138, nota a piè di pagina 137).

¹⁰³⁸ Ravindranath Abtahian, Maya (2019): *Societal aspects of language contact. Language shift*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 441-454.

DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

¹⁰³⁹ Li Wei (1994): *Three generations, two languages, one family*. Clevedon: Multilingual Matters.

Ho già accennato nei paragrafi precedenti ai forti dissapori in famiglia e al rifiuto di Tomaso Adamini di accogliere il matrimonio del figlio, Leone Adamini – cattolico – con Anna Wiesler – luterana. Tale caso costituisce, tuttavia, per quanto concerne l'intera comunità ticinese nell'Impero russo, un'eccezione. Infatti, in seguito, anche Anna si converte al cattolicesimo.

In Russia, ad esempio, il legame tra religione e appartenenza etnica era talmente stretto che, per molto tempo, l'essere russo e l'essere ortodosso erano due concetti perfettamente equivalenti. Mentre la conversione alla fede ortodossa era l'unico mezzo per uno straniero di accedere alla cittadinanza. Fino al manifesto del 1721, quando entra in circolazione a livello giuridico il concetto di naturalizzazione, il battesimo e la conversione all'ortodossia nei secoli XVI e XVII avevano la medesima valenza per i sovrani che una formale richiesta di cittadinanza. In particolare, per le sue conseguenze giuridiche, la conversione non differiva dalla naturalizzazione.

Anche se lo stato russo cercava di preservare l'illibatezza dei costumi di carattere religioso della popolazione ortodossa – imponendo, ad esempio, per un certo periodo, il divieto di contrarre matrimoni tra donne ortodosse con uomini di altre confessioni – a livello legislativo, non è noto nell'Impero russo alcun divieto ai cittadini stranieri di esercitare la propria religione né alcuna imposizione normativa di conversione alla religione ortodossa. Al contrario, un editto di Caterina II, emanato il 22 luglio del 1763, e ancora in vigore alla fine dell'Ottocento, favoriva l'insediamento dei coloni stranieri nei territori spopolati dell'Impero Russo. Tale editto, tra tutti i privilegi concessi agli immigrati, concedeva agli stranieri presenti sul territorio di professare liberamente la propria religione e di erigere le proprie chiese. Durante il regno di Alessandro I, nel 1804, l'editto di Caterina II fu modificato ed integrato; tuttavia, la libertà confessionale fu confermata anche da questa nuova normativa.

Prima ancora, all'epoca di Pietro il Grande, con il manifesto emanato nel 1702, veniva decretato il libero ingresso degli stranieri in Russia, ai quali, in base a detto testo giuridico, veniva garantita la libertà di professare la propria religione.

Infatti, il «fulcro della comunità ticinese a San Pietroburgo» (Navone, 2009: 48, Cfr. nota a piè di pagina n. 116) fu la chiesa cattolica di Santa Caterina, sul Nevskij prospekt, un luogo di riferimento per l'intera comunità. Proprio in questa chiesa è stata battezzata il 24 giugno del 1850 la figlia di Agostino e Maria Camuzzi:

Nella Chiesa Cattolica di Santa Caterina sulla Prospettiva Nevskij 32-34 [...] fu battezzata Olga Camuzzi, figlia di Agostino. Atto di battesimo di Maria Olga Costanza Camuzzi battezzata il 24 giugno 1850, nata il 7 maggio, estratto dal libro dei battezzati della chiesa di Santa Caterina Vergine e Martire, San Pietroburgo. Padrino è lo scultore Costantino Berra, cugino di Agostino Camuzzi, Madrina è Maria Fiorenza Adamini, moglie di Tomaso Adamini junior. (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 65, Fig. 17)

Anche Davide Berra e Maria Cerfoglio battezzarono i loro tre figli a San Pietroburgo nella stessa chiesa romano-cattolica parrocchiale «Petropolitana sub Titulo Sanctae Catharina e Virginis et Martyris» (Cfr. Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 167): Costantino Davide Berra (* 28.6.1847, San Pietroburgo - 15.5.1915), Cesare Agostino (19.1.1850) e Isabella Anna (23.20.1855).

Anche in altre città russe gli emigrati ticinesi appartenenti a diverse generazioni si affidarono per il battesimo al rito cattolico. L'archivio svizzero russo della città di Zurigo (Russlandschweizer-Archiv) conserva l'estratto del registro parrocchiale (Auszug aus dem Metrikbuch) relativo al battesimo dei figli di Alessandro Gilardi. Come riporta il documento, Alessandro Gilardi, cattolico romano, è unito in matrimonio con Katharina Braun di confessione protestante.

Alexander Gilardi, Sohn des Joseph, ledig, 25 Jahre alt, römisch-katholisch, mit Katharina Braun, Tochter des Karl, ledig 18 Jahre alt, evangelisch, getraut. Am 29. Juli 1836 wurde [...] in der Moskauer roem.-kath Pfarreikirche Peter und Paul ein Kind auf den Namen Katharina-Maria-Magdalena getauft [...]. Die Tochter war am 3. Juli 1836 in Moskau geboren worden. Taufpatten waren Joseph Anton Monighetti, Sohn des Florian, und Maria Campioni, Tochter des Anton.

La famiglia Gilardi sceglie il medesimo rito di battesimo anche per i figli nati successivamente. Così, il 20 luglio del 1838, nella stessa chiesa parrocchiale cattolica dei santi Pietro e Paolo della città Mosca, venne battezzato «auf den Namen Joseph-Santin»¹⁰⁴⁰ un altro loro figlio. Due anni dopo, il 9 aprile 1840, i genitori scelgono anche per Nicolaus-Dominik-Karl lo stesso luogo e la stessa celebrazione. Nulla cambiò, come riporta l'estratto del libro parrocchiale conservato al Russlandschweizer Archiv, nemmeno riguardo al battesimo di Alexander-Josue-Domenik Angelo il 31 dicembre del 1834.

Altre notizie sul battesimo di rito cattolico si possono evincere dalla lettera del 15 giugno 1839 (vecchio stile) di Pietro Visconti, da San Pietroburgo, al fratello Domenico, a Curio: «Il nostro nipote Alessandro ha avuto un figlio maschio, fu batezzato cattolico» (Navone, 2009: 63).

Era cattolica, come si è già constatato, anche la famiglia di origine di Leone Adamini. Così, nel 1848, si rivolge ai suoi parenti in patria con la richiesta di celebrare una messa in memoria di sua figlia Maria: «Il giorno 8/20 marzo giorno della morte di mia figlia vi prego a voler far celebrare una messa per il riposo del anima sua, e farette elemosina come voi credette» (Redaelli, 1997: 160). Si rammenta inoltre, che Anna Wiesler, la moglie di Leone Adamini, più tardi si convertirà al cattolicesimo, aderendo dunque alla fede del marito.

La raccomandazione di seguire i principi della vita cattolica è contenuta anche nella lettera del 1800 di Placido Visconti indirizzata ai figli che si trovavano a San Pietroburgo: «Addio cari figli, state sani, vivete da buoni catolici, e dattevi onore [...]» (Navone, 2009: 32). Placido Visconti ribadisce tale raccomandazione ai figli, Davide, Pietro e Domenico, a San Pietroburgo, in una successiva lettera del 1808: «[...] e tenete da conto la religione [...]» (Navone, 2009: 42).

¹⁰⁴⁰ RSA, Ar 535.10.6 (Primärquellen): Unterzeichnetes Material (ca. 1937-1990) – Korrespondenz Carsten, ca. 1979-1985, insbesondere im Zusammenhang mit Presseaufrufen.

Le uniche notizie su un simbolo di religione ortodossa associato ad un emigrato ticinese riguardano il ciondolo di croce ortodossa in possesso a Martino Adamini. Si rammenta tuttavia che, secondo le autorità russe, Martino, appartenente alla quarta generazione degli emigrati ticinesi in Russia, era considerato essere afflitto da qualche vizio di mente. Tale fatto viene indicato in una nota del 22 aprile del 1869 (v. Allegato A):

Мартинъ Адамини, С. Петербуржский уроженецъ, сынъ умершаго здѣсь архитектора, изъ Швейцарцевъ, Коллежскаго Ассесора Адамини, страдаетъ разстройствомъ умственныхъ способностей, вслѣдствіе чего и отправленъ отсюда въ Швейцарію родственниками своими, которые прибѣгли к этой мѣрѣ потому только, чтобы избавиться отъ хлопотъ с нимъ здѣсь и разныхъ непріятностей дѣлаемыхъ больнымъ. За содержаніе Адамини въ Швейцаріи платитъ здѣшний скульпторъ Трескорни, женатый на родной его сестрѣ. Съ письмами, подобными настоящему, Адамини уже 5 разъ обращался къ Его Императорскому Величеству. 18 апрѣля 1869 года¹⁰⁴¹.

In una delle lettere che Martino ha inviato a febbraio del 1866 all'Imperatore Alessandro II si legge che egli era in possesso di un ciondolo a forma di croce ortodossa, simbolo della religione ortodossa : «[...] и я снялъ с шеи золотой образокъ русской Крестикъ, который я получилъ в домѣ Г.на Трискорнія и послалъ въ Ст. Петербургъ къ Г.ну Приходскому Священнику Д. Лукашевичу, чтобы он былъ такъ добръ, и отдалъ кому следуетъ и мой патронъ Св. Мартинъ, который я получил в [...] в Швейцарии от Don Ignazio Adamini»¹⁰⁴².

Secondo le fonti epistolari, storiche e archivistiche, la religione cattolica fu dunque dominante nella comunità ticinese in Russia. A confermarlo sono le diverse notizie sulla celebrazione dei vari sacramenti, prevalentemente battesimi e matrimoni. Tale appartenenza religiosa è molto salda e si mantiene attraverso le diverse generazioni di emigrati ticinesi.

Per quanto riguarda invece la colonia di San Nicolao, la sua struttura etnosociale, a differenza delle altre colonie svizzere presenti sul territorio dell'Impero russo, non aveva predisposto un luogo di culto per i propri abitanti. Ciò era probabilmente dovuto alla grandezza dell'insediamento. Dagli Atti del convegno (Pjatigorsk, settembre 2012) risulta che l'intervistata Angela Luidževna Nisutto – l'unica italiana che fino alla fine dei suoi

¹⁰⁴¹ Martin Adamini, natio di San Pietroburgo – figlio di un architetto svizzero, l'assessore collegiale Adamini, qui deceduto – soffre di infermità mentale, motivo per cui è stato portato dai suoi parenti in Svizzera che sono ricorsi a tale misura solo per evitare le seccature e i vari guai causati dal malato. Per il mantenimento di Adamini in Svizzera provvede uno scultore locale – Trescorni, sposato con sua sorella. Lettere simili alla presente Adamini le ha inviate a Sua Maestà Imperiale già cinque volte. 18 aprile 1869. [Traduzione di servizio].

¹⁰⁴² GA RF, Ф. № 109, О. № 3а, Д. № 2415: III Отделение собственной Его Императорского Величества канцелярии, секретный архив. Агентурное донесение о швейцарском подданном душевнобольном Адамини М., высланном из России и систематически присылавшем прошения на имя Александра II о разрешении вернуться в Россию. [...] e ho sfilato dal collo il simulacro d'oro del crocifisso russo, che avevo ricevuto in casa del signor Triscornia, e l'ho mandato a San Pietroburgo al signor Lukaševič, il sacerdote della parrocchia, affinché fosse così gentile e lo desse a chi di dovere, e il mio patrono San Martino, che avevo ricevuto in Svizzera da don Ignazio Adamini. [Traduzione di servizio].

giorni visse a Ital'janovka¹⁰⁴³, spirata nell'estate del 2005 (Cfr. Skripnik & Skripnik, 2013: 86¹⁰⁴⁴) – ricordava che per andare in chiesa, dovevano recarsi nella città di P'jatigorsk, dove, vicino al parco di Lermontov, si trovava una chiesa cattolica. Il rito di battesimo dei suoi fratelli, Jakov ed Etura, si tenne, secondo i ricordi dell'intervistata, in quella chiesa: «В церковь католическую ездили в Пятигорск, вспоминала Анжела Луджевна, – она находилась за нынешним сквериком Лермонтова. Анжела и ее братья Яков и Этюра были в этой церкви крещена» (Skripnik & Skripnik, 2013: 89). Si tratta probabilmente della Chiesa della Trasfigurazione di Gesù (*Chram Preobraženiya Gospodnya*), l'unica chiesa cattolica di P'jatigorsk, consacrata il 6 agosto del 1844 e presente tutt'oggi nel luogo dove la colloca Angela Nisutto. Tra l'altro, la basilica fu eretta su progetto degli architetti ticinesi – i fratelli Giuseppe e Giovanni Bernardazzi, che erano attivi nella città di P'jatigorsk all'inizio dell'Ottocento.

Secondo il Registro delle unità amministrative territoriali del 1915 (dati del 1° luglio 1914) della provincia di Terek, la chiesa cattolica di P'jatigorsk era in funzione. L'elenco degli edifici di culto per la città di P'jatigorsk nel 1914 comprende dunque la Cattedrale del Salvatore, cinque altre chiese parrocchiali, quattro chiese a domicilio (sic!), una chiesa luterana, una chiesa cattolica e una sinagoga ebraica: «г. Пятигорскъ: Спасскій Соборъ, пять другихъ приходскихъ церквей и четыре домашнихъ, одна лютеранская, одинъ католическій костель и одна еврейская синагога [...]» (1915: 119)¹⁰⁴⁵.

Dal Diario di Michele Raggi, e da altri documenti epistolari della famiglia messi a disposizione dall'Archivio privato della famiglia Raggi-Scala (Vezia), non risulta alcun riferimento alla frequentazione di

¹⁰⁴³ Secondo il contributo di Skripnik & Skripnik (2013), Angela Luidževna riferisce che la colonia italiana fondata alle pendici del monte Cammello all'inizio si chiamava *Ital'janovka*, e, in seguito, *Verbjudogorka*: «20 итальянских семей с детьми приехали в Россию, в складчину выкупили землю у Николая Николаевича и организовали колонию у горы Верблюда. Первоначально свое поселение они ласково называли Итальяновка. Затем в связи с тем, что она расположена вблизи горы Верблюда –Верблюдогорка» (87). Che si tratti della medesima colonia, oggetto di studio della presente indagine, si evince da molte informazioni riportate da Angela Nisutto. Seppur spesso imprecise, esse sono in parte compatibili con i dati in possesso. Ad esempio, nel racconto di Angela Nisutto, la data della fondazione della colonia (1897) nonché alcune condizioni della concessione del terreno in locazione in parte coincidono con i dati in possesso. Tuttavia, Angela, oltre a trascurare completamente la provenienza svizzera di una parte dei coloni, colloca l'arrivo dei Raggi erroneamente nell'anno 1903. Sempre secondo Angela Nisutto, proprio in quell'anno a Ital'janovka comparve per la prima volta *un facoltoso vedovo Ernest Ernestovič Raggi*, arrivato con due figli maschi già grandi: «В 1903 г. в Итальяновке, по словам Анжелы, появился «богатый» вдовец Эрнест Эрнестович Раджи. [...] Раджи приехал с двумя взрослыми сыновьями» (88). Una contraddizione si riscontra anche in relazione alle informazioni successive fornite da Angela in cui descrive la tenuta dei Raggi e indica nella donna raffigurata in una delle immagini fotografiche pervenute, la moglie di Raggi, sebbene poco prima avesse puntualizzato il suo stato vedovile: «Дом был красивый, с куполом. Возле дома ухоженный двор, во дворе в песочнице играют дети Раджи, на ухоженной аллее стоит женщина в длинном платье и с зонтом от солнца. По-видимому, жена» (88). Oltre al nome, Ernest, nel racconto non coincide neanche la data del rientro in patria dei Raggi. Angela Nisutto afferma che Ernest Raggi partì per l'Italia (sic!) nel 1910. Compatibile è invece la descrizione delle attività di viticoltura e ristorazione a cui si dedicarono i coloni, nonché il successo del loro progetto imprenditoriale: «Э. Раджи построил винзавод, который быстро развивался, качество вина позволяло вывозить продукцию до самого Урала. Однако Э. Раджи недолго пользовался успешно развивающимся делом, в 1910 г. он уехал в Италию. [...] У Раджи был большой дом, большой винный погреб, при доме он организовал ресторан, в котором для курортников из Железноводска готовили вкусные обеды» (88). Infine, dal racconto di Angela Nisutto si evincono alcune informazioni aggiuntive che denotano ulteriormente il benessere socioeconomico dei coloni. In particolare, i coloni, secondo Nisutto, possedevano diverse scuderie e usavano andare in decappottabili (presumo, si intenda una carrozza leggera con un cofano rimovibile trainata da un singolo cavallo, di cui il nome è anche *cabriolet*), allevavano bestiame, tra cui mucche e maiali. Pertanto, la colonia era provvista di un affumicatoio, mentre il latte veniva utilizzato per la produzione del burro e formaggio: «Итальянцы имели в колонии конюшню и разъезжали в кабриолетах, в хозяйстве было много коров и свиней, поэтому в колонии была коптильня. Из молока изготавливали сыр и масло» (88).

¹⁰⁴⁴ Skripnik, Andrej Valer'evič & Lidia Aleksandrovna Skripnik, (2013): «Istorija ital'janskoj kolonii na Kavminvodach» (Storia di una colonia italiana a KavMinVody) [online]. Ati del convegno (P'jatigorsk, settembre 2012). P'jatigorsk: Vestnik Kavkaza, 82-94. URL: <http://docplayer.ru/26472002-Karrasskie-nauchnye-chteniya-posvyashchennye-210-letiyu-so-dnya-osnovaniya-poselka-inozemcevo.html>. Data ultima consultazione: 26.5.2019.

¹⁰⁴⁵ (1915): Список населенныхъ мѣстъ Терской Области. (По даннымъ къ 1-му июля 1914 года), подъ редакціей Секретаря комитета С.П. Гортинскаго, Владикавказъ: Электронпечатня Типографіи терскаго Областного Правленія. URL: https://rusneb.ru/catalog/000202_000006_732783%7CA51FB530-569C-4171-9AE9-80BDC1F63317/. Data ultima consultazione : 29.03.2022.

una qualsiasi chiesa, ad eccezione delle spese per la chiesa previste dal Contratto di concessione redato nel 1896:

A ces chiffres il faut ajouter les suivants :

[...] e) les frais généraux de direction de l'affaire, église, école et hôpital calculés en tout à fr. 25,000 par an. (Rossello & Raggi, 2018: 275)

Alcune notizie sull'appartenenza confessionale della popolazione della colonia San Nicolao sono disponibili nel sopraccitato Registro delle unità amministrative territoriali del 1915 (secondo i dati disponibili al 1° luglio 1914) della provincia di Terek. Nella colonna relativa all'appartenenza etnica e religione della popolazione autoctona, la popolazione della colonia di San Nicolao viene indicata come composta da «contadini e russi ortodossi»: «Национальность и вѣроисповѣданіе коренного населенія. Крестьяне и русскіе православные»¹⁰⁴⁶. Tuttavia, su diciotto cortili (contati come numero di canne fumarie) presenti nella colonia di San Nicolao: «При ней колоніи Св. Николая, въ 6 вер. Число дворовъ (дымовъ) – 18»¹⁰⁴⁷, nella colonna «popolazione autoctona», suddivisa in genere maschile e femminile, è assente un numero. Pertanto, la popolazione autoctona presso la Colonia San Nicolao, secondo tale Registro, nel 1914 era nulla. Mentre la colonna relativa al numero di persone immigrate, suddivisa, oltre al genere, in sedentari/residenti stabilmente e temporaneamente residenti, fornisce i seguenti numeri: tra le persone considerate residenti stabilmente quarantasette erano uomini e 41 donne; ventuno uomini erano temporaneamente residenti e il numero di donne temporaneamente residenti purtroppo non è visibile: «Пришлыхъ: Осѣдлыхъ м. - 47, ж. - 41; временно проживающихъ м. - 21 ж. - ?»¹⁰⁴⁸.

Tale denominazione può essere inoltre dovuta ad una serie di riforme compiute durante il regno di Alessandro II. Kornilova (2006)¹⁰⁴⁹ sostiene infatti che tali modifiche legislative erano atte a forzare l'integrazione dei tedeschi nella società russa. Il 10 febbraio 1864 fu emesso un decreto, secondo cui i coloni tedeschi erano equiparati ai contadini russi. A partire dal 1871 lo status dei coloni venne abolito. (Cfr. Kornilova, 2006: 14). Se tali normative avessero riguardato anche i coloni di altre nazionalità, o più semplicemente la proforma per la trascrizione dei dati del censimento, questo potrebbe spiegare l'indicazione della popolazione della colonia di San Nicolao nel Registro delle unità territoriali-amministrative per la provincia di Terek come composta da «contadini e russi ortodossi».

Ritengo necessario ricordare che la colonia si era formata in un ambiente eterogeneo non solo dal punto di vista linguistico e culturale ma anche dal punto di vista confessionale. La provincia di Terek del Vicereame del Caucaso dell'Impero russo era caratterizzata da una pluralità nella popolazione. Essa

¹⁰⁴⁶ *Ivi*, 100.

¹⁰⁴⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁴⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁴⁹ Корнилова, М. В. (2006): *Немецкие поселения на Северном Кавказе в XIX - начале XX вв* : автореф. дис. на соиск. учен. степ. канд. ист. наук : специальность 07.00.02 <Отечеств. история> / Корнилова Марина Владимировна ; [Сев.-Осет. гос. ун-т им. К. Л. Хетагурова]. - Владикавказ, 2006. - 22 с. ; 21 см. - Библиогр.: с. 22 (4 назв.) и в подстроч. примеч. URL: https://primo.nl.ru/primo-explore/fulldisplay?docid=07NLR_LMS001079536&vid=07NLR_VU1&search_scope=default_scope&tab=default_tab&lang=ru_RU&context=L. Data ultima consultazione : 20.03.2022.

comprendeva, oltre ai russi, diverse etnie, tra cui ceceni, osseti, cabardini, ingusci, nogai, cumucchi, tatari e armeni. Alcuni di loro professavano l'islam. Tuttavia, la presenza di diversi edifici di culto a Pjatigorsk (come sopra esposto), nonché la politica riguardante gli insediamenti di coloni che consentiva loro di professare liberamente la propria religione, sono indice di una co-esistenza pacifica.

Ho già specificato che i documenti memorialistici ed epistolari del corpus relativi ai membri della colonia San Nicolao restituiscono poche notizie riguardo ai riti religiosi. L'intervista a Jeanne Raggi, parte del documentario radiofonico di Mirella de Paris (1997), fornisce alcuni ricordi delle celebrazioni di Pasqua. Jeanne era una bambina e ricorda con nostalgia tale festeggiamento:

A Pasqua veniva il Pop e allora alla Pasqua i panettoni li benediva e dopo il tavolo era messo per 15 giorni tutti quelli che venivano bisognava mangiare, (ride) era meraviglioso (De Paris, 1997: 6'27").

Un dettaglio particolare consiste nel fatto che Jeanne menziona la visita di un Pop – denominazione popolare del parroco della chiesa ortodossa – in occasione della celebrazione della Pasqua. Purtroppo, non è possibile stabilire se Jeanne assistette a tale festeggiamento da semplice spettatrice durante la festa nel paese o se abbia avuto un diretto coinvolgimento, in quanto il tavolo «per quindici giorni» poteva, ad esempio, essere stato allestito nel loro ristorante per dare l'opportunità ai turisti di festeggiare la Pasqua ortodossa anche durante la visita della colonia. In ogni caso, rimane un ricordo indelebile nella mente di quella bambina, che considerava il tempo passato in Russia come il migliore nella vita della sua famiglia. È proprio di quei *panettoni* benedetti dal Pop, che Jeanne infine ha gelosamente conservato la ricetta.

A tal punto dell'indagine è opportuno soffermarsi sulle notizie in possesso sul luogo e le modalità di sepoltura degli emigrati ticinesi in Russia.

4.4.1. Luogo di sepoltura

Allo stato attuale, nel Canton Ticino la religione cattolica-romana risulta essere predominante. Secondo i dati del censimento del 1990 l'84,3% della popolazione cantonale si dichiara di religione cattolica. Nel corso degli anni tale percentuale subisce una leggera diminuzione. Infatti, i dati del censimento dell'anno 2000 indicano che il 76,6 % della popolazione aderisce alla religione cattolica-romana. Infine, nel 2011-2013 la percentuale scende al 68,9% (Bruno, 2016: 22)¹⁰⁵⁰.

La scheda del Dizionario storico della Svizzera riguardante il Canton Ticino¹⁰⁵¹ ribadisce la prevalenza della religione cattolica-romana anche in epoche più remote. Alla nascita del Cantone, l'elezione della religione

¹⁰⁵⁰ Bruno, Danilo (2016): *Il panorama religioso ticinese in continuo mutamento*, in *Dati – Statistiche e società*, Ottobre 2016. URL: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2283dss_2016-2_3.pdf. Data ultima consultazione: 30.6.2022.

¹⁰⁵¹ Agliati, Carlo *et al.* (2017): «Ticino (cantone)», in: *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 30.05.2017. URL: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/007394/2017-05-30/>. Data ultima consultazione: 30.6.2022.

cattolica come religione cantonale fu sancita dalla costituzione: «Una delle principali rivendicazioni delle forze politiche e della popolazione alla nascita del cantone fu la garanzia costituzionale della protezione della religione cattolica, iscritta nell'Atto di mediazione del 1803 e confermata dalle successive Carte con una disposizione che riconosceva la religione cattolica come religione del cantone» (Agliaiti, 2017)¹⁰⁵². Tale norma, tuttavia, decadde nel 1874: «Il riconoscimento della religione cattolica come religione del cantone, iscritto nella Costituzione cantonale, non aveva più effetti giuridici dal 1874, poiché la Costituzione federale garantiva la libertà di coscienza»¹⁰⁵³.

La conferma dell'appartenenza alla religione cattolica-romana della stragrande maggioranza degli emigrati ticinesi in Russia si ottiene facilmente dall'analisi dei documenti epistolari compiuta nei paragrafi precedenti. Nel presente paragrafo si intende analizzare, al fine di estrarre altri dati sulla loro adesione confessionale, i luoghi di sepoltura degli emigrati ticinesi in Russia. Oltre alle notizie che ci forniscono gli stessi emigrati nelle loro lettere, ci si baserà sul registro delle sepolture relativo a diversi cimiteri della città di San Pietroburgo (1912)¹⁰⁵⁴.

Il primo cimitero di San Pietroburgo adibito alla sepoltura di tutte le persone di fede differente da quella ortodossa fu la necropoli luterana di *Smolenskoe*, aperta nel 1747. Come indica la sua denominazione, il cimitero era gestito dalla comunità luterana. Ciononostante, essendo esso all'epoca l'unico luogo di sepoltura per i non ortodossi, vi furono sepolti anche i cattolici ed i rappresentanti di altri rami della chiesa riformata.

L'apertura del primo cimitero a San Pietroburgo destinato esclusivamente alle sepolture di persone di religione cattolica-romana avviene solo nel 1856. Si tratta del cimitero cattolico-romano *Vyborgskoe*.

Inoltre, nel 1773 fu presa la decisione di assegnare una parte del cimitero di Volkovo, situato lungo il fiume Volkovka, alla comunità luterana della città di San Pietroburgo: il territorio sulla sponda sinistra del fiume era assegnato all'inumazione di persone di religione ortodossa, la parte sulla sponda destra invece era destinata alle sepolture di persone di altre religioni, specialmente luterani.

Pertanto, in base alle informazioni soprariportate, gli emigrati ticinesi di religione cattolica potevano trovar eterno riposo anche presso i cimiteri denominati luterani. Non è dunque possibile escludere che una persona sepolta presso il cimitero luterano della città di San Pietroburgo fosse di religione cattolica.

In merito alle sepolture degli emigrati ticinesi presso i diversi cimiteri della città, ho raccolto i seguenti dati:

Cimitero luterano di *Smolenskoe*:

- (i) Adamini Elizaveta, † 1835, anni 29, con l'epitaffio sulla lapide in lingua italiana: «Le ceneri di Elisabetta Adamini riposano qui in pace Visse anni 29 Gelso di vita l'anno 1835» (in *Peterburgskij Nekropol'*, 1912: 18)¹⁰⁵⁵;

¹⁰⁵² *Ibidem*.

¹⁰⁵³ *Ibidem*.

¹⁰⁵⁴ (1912): *Петербургский Некрополь*. Томъ Первый (А-Г) – Томъ Четвертый (С-Ф). С.-Петербургъ: Изд. Великий Князь Николай Михайловичъ; Типографія М. М. Стасюлевича. Вас. остр.

¹⁰⁵⁵ (1912): *Петербургский Некрополь*, Томъ Первый (А-Г). С.-Петербургъ: Изд. Великий Князь Николай Михайловичъ; Типографія М. М. Стасюлевича. Вас. остр., р. 18.

- (ii) Adamini Anna, nata Wiesler a Pavlovsk il 10 dicembre 1799 – † a San Pietroburgo il 6 di settembre 1867¹⁰⁵⁶;
- (iii) Adamini Antonio, architetto, assessore di collegio, nato nel 1794 † 16 giugno del 1846, con l'epitaffio sulla lapide in lingua italiana¹⁰⁵⁷: «Qui riposano in pace le ceneri di Antonio de Adamini Architetto assessore di Collegio Nacque l'anno 1794 Cessò di vivere il 16 giugno 1846»;
- (iv) Adamini Leone, nato a Bigogno, in Svizzera, il 18 settembre del 1789, † il 9 settembre del 1854 a San Pietroburgo, con l'epitaffio sulla lapide in lingua francese, che presenta un ritratto a bassorilievo in bronzo¹⁰⁵⁸;
- (v) Adamini, Alessandro, di Antonio, nato il 31 ottobre 1820, † 15 giugno 1849, con l'epitaffio sulla lapide in lingua italiana¹⁰⁵⁹;
- (vi) Adamini Elizaveta, di Antonio 20 aprile 1835 † 16 dicembre 1839, con l'epitaffio sulla lapide in lingua italiana¹⁰⁶⁰;
- (vii) Helscer, Maria, nata Adamini (figlia di Leone Adamini), l'8 dicembre 1824 – † 8 marzo 1847¹⁰⁶¹; in una lettera del 1847, il padre di Maria, Leone riferisce la sua scomparsa: «Maria é in Cielo [...]» (Redaelli, 1997: 156);
- (viii) Maderni, Vincenzo, nato il 10 gennaio 1797 † 18 marzo 1843, con il ritratto a bassorilievo sulla lapide, e l'epitaffio sulla lapide in lingua italiana¹⁰⁶²;
- (ix) Maderni, Daria Samsonova, † 17 febbraio 1855¹⁰⁶³;
- (x) Maderni Stefano, † 9 marzo 1843, anni 63, con l'epitaffio sulla lapide in lingua francese¹⁰⁶⁴;
- (xi) Dalla lettera di Agostino Camuzzi del 1847 si evince la sepoltura al cimitero di Smolenskoe dei suoi figli: «[...] Alessandro Gilardi mi porterà il disegno del monumento de miei figli restati per disgrazia al cimitero di Smolenschi [...]» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 26)

¹⁰⁵⁶ *Ibidem*. Testo originale: «Адамини, Анна, рожа. Визлеръ, р. въ Павловскѣ 10 декабря 1799 † в Петербургѣ 6 сентября 1867 (Смоленское евангелическое кладбище)».

¹⁰⁵⁷ *Ibidem*. Testo originale: «Адамини Антоній, архитекторъ, колл. асс., р. 1794 † 16 июня 1846 . Надпись по-итальянски (Смоленское евангелическое кладбище)».

¹⁰⁵⁸ *Ibidem*. Testo originale: «Адамини, Леонъ, надворный совѣтникъ и кавалеръ, р. въ Вигонію, въ Швейцаріи, 18 сентября 1789 † 9 сентября 1854, въ Петербургѣ. Надпись по-французски. Бронзовый барельефъ-портретъ, (Смоленское Евангелическое кладбище)».

¹⁰⁵⁹ *Ibidem*. Testo originale: «Адамини ди-Антоніо, Александръ, р. 31 октября 1820 † 15 июня 1849. Надпись по-итальянски (Смоленское евангелическое кладбище)».

¹⁰⁶⁰ *Ibidem*. Testo originale: «Адамини, ди-Антоніо, Елизавета, т. 20 апрѣля 1835 † 16 декабря 1839. Надпись по-итальянски (Смоленское евангелическое кладбище)».

¹⁰⁶¹ *Ivi*, p. 565. Testo originale: «Гельшеръ, Марія, рожа. Адамини, р. 8 декабря 1824 † 8 марта 1847 (Смоленское евангелическое кладбище)».

¹⁰⁶² (1912): Петербургский Некрополь, Томъ Третій (М-Р). С.-Петербургъ: Изд. Великий Князь Николай Михайловичъ, Типографія; М. М. Стасюлевича. Вас. остр., р. 3. Testo originale: «Мадерни, Винцентій, р. 10 января 1797 † 18 марта 1843 портретъ-барельефъ. Надпись по-итальянски (Смоленское евангелическое кладбище)».

¹⁰⁶³ *Ivi*, p. 4.

¹⁰⁶⁴ *Ibidem*. Testo originale: «Мадерни, Стефанъ † 9 марта 1843, 63 лѣтъ. Надпись по-французски (Смоленское евангелическое кладбище)».

Cimitero cattolico-romano *Vyborgskoe*

- (i) Adamini, Maria Florence, nata Berrin a Parigi il 12 ottobre 1825 † 13 giugno 1886, con l'epitaffio sulla lapide in lingua francese¹⁰⁶⁵;
- (ii) Botta, Abbondio, nato il 9 giugno 1899, anni 77, con l'epitaffio sulla lapide in lingua italiana¹⁰⁶⁶;
- (iii) Botta Aleksandr, † 10 giugno 1902, anni 66, l'epitaffio sulla lapide in lingua italiana¹⁰⁶⁷;
- (iv) Botta, Grazioso, † 21 ottobre 1898, anni 62, l'epitaffio sulla lapide in lingua italiana¹⁰⁶⁸;
- (v) Botta, Valentino, † 22 gennaio 1901, anni 62, l'epitaffio sulla lapide in lingua italiana¹⁰⁶⁹;
- (vi) Staffieri, Andrea (il Giovane), architetto, nato il 5 febbraio 1835 nel Canton Ticino, † 4 dicembre 1871, l'epitaffio sulla lapide in lingua italiana. Andrea è scomparso a San Pietroburgo a causa di un'infezione di tifo¹⁰⁷⁰.

Cimitero luterano di Volkovo

- (i) Rusca, Iosif Ioann Ferdinand, nato a San Pietroburgo il 13 января 1790 † 27 сентября 1847¹⁰⁷¹;
- (ii) Visconti, Aleksandr, nato il 5 dicembre 1840, † 16 novembre 1855¹⁰⁷²;
- (iii) Visconti, Antonina, nata il 13 giugno 1820, † 21 novembre 1885, con un epitaffio sulla lapide in lingua polacca¹⁰⁷³;
- (iv) Visconti, Davide, nato il 15 ottobre 1772, † 2 gennaio 1838¹⁰⁷⁴;
- (v) Visconti, Evgenij, nato il 24 maggio 1817, † 2 marzo 1841. Sulla lapide – lo stemma araldico¹⁰⁷⁵;

¹⁰⁶⁵ (1912): Петербургский Некрополь, Томъ Первый (А-Г). С.-Петербургъ Типографія: Изд. Великий Князь Николай Михайловичъ, М. М. Стасюлевича. Вас. остр., р. 18. Testo originale: «Адамини, Маріа-Флорентина, рожд. Берренъ, р. въ Парижѣ 12 октября 1825 † 13 июня 1886. Напись по-французски (Католическое кладбище на Выборгской сторонѣ)».

¹⁰⁶⁶ *Ivi*, р. 276. Testo originale: «Ботта, Аббондіо, р. въ Раскатѣ, † 9 июня 1899, 77 л. Надпись по-итальянски. (Католическое кладбище на Выборгской сторонѣ)».

¹⁰⁶⁷ *Ibidem*. Testo originale: «Ботта, Александръ, р. въ Раскатѣ, † 10 июня 1902, 66 л. Надпись по-итальянски. (Католическое кладбище на Выборгской сторонѣ)».

¹⁰⁶⁸ *Ibidem*. Testo originale: «Ботта, Граціозо, р. въ Раскатѣ, † 21 октября 1898, 62 л. Надпись по-итальянски. (Католическое кладбище на Выборгской сторонѣ)».

¹⁰⁶⁹ *Ibidem*. Testo originale: «Ботта, Валентинъ, р. въ Раскатѣ, † 22 января 1901, 56 л. Надпись по-итальянски. (Католическое кладбище на Выборгской сторонѣ)».

¹⁰⁷⁰ (1912): Петербургский Некрополь, Томъ Четвертый (С-Ф). С.-Петербургъ: Изд. Великий Князь Николай Михайловичъ, Типографія: М. М. Стасюлевича. Вас. остр., р. 158. Testo originale: «Стафіери, Андрей, архитекторъ, р. въ Тессинском кантонѣ 5 февраля 1835 † 4 декабря 1871. Напись по-итальянски (Католическое кладбище на Выборгской сторонѣ)».

¹⁰⁷¹ (1912): Петербургский Некрополь, Томъ Третій (М-Р). С.-Петербургъ: Изд. Великий Князь Николай Михайловичъ, Типографія М. М. Стасюлевича. Вас. остр., р. 637. Testo originale: «Руска, Иосифъ-Иоаннь-Фердинандъ, р. въ Петербургѣ 13 января 1790 † 27 сентября 1847. Съ Ф.Ф. Венкеръ (Волково Лютеранское кладбище)».

¹⁰⁷² (1912): Петербургский Некрополь, Томъ Первый (А-Г). С.-Петербургъ: Изд. Великий Князь Николай Михайловичъ, Типографія М. М. Стасюлевича. Вас. остр., р. 443. Testo originale: «Висконти, Александръ, надов. сов. и кавалеръ, р. 5 декабря 1840 † 16 ноября 1855 (Волково лютеранское кладбище)».

¹⁰⁷³ *Ibidem*. Testo originale: «Висконти, Антонина, р. 13 июня 1820 † 21 ноября 1885. Напись по-польски (Католическое кладбище на Выборгской сторонѣ)».

¹⁰⁷⁴ *Ibidem*. Testo originale: «Висконти, Давидъ, надов. сов. и кавалеръ, р. 15 октября 1772 † 2 января 1838 (Волково лютеранское кладбище)».

¹⁰⁷⁵ *Ivi*, р. 444. Testo originale: «Висконти, Евгений, р. 24 мая 1817 † 2 марта 1841. Гербъ (Волково лютеранское кладбище)».

- (vi) Visconti, Petr, nato il 12 ottobre 1777, † 21 aprile 1843, l'epitaffio sulla lapide in lingua francese¹⁰⁷⁶;
- (vii) Visconti, Rachele, nata Bianchi il 3 maggio 1790, † 23 aprile 1827, sulla lapide lo stemma araldico e un epitaffio in lingua francese¹⁰⁷⁷;
- (viii) Visconti, Feodosia (figlia di Davide Visconti e Rachele Bianchi), nata il 23 giugno 1809, † 20 giugno 1848¹⁰⁷⁸.

Il Registro delle Sepolture della città di San Pietroburgo *Peterburgskij Nekropol'* (1912) riporta notizie sulle sepolture presso altri due cimiteri della città: (i) il cimitero di *Shuvalovskoe*, aperto a metà del Settecento, dove fu sepolto Ippolito Monighetti, spirato il 10 maggio del 1878¹⁰⁷⁹; (ii) il cimitero della città di Pavlovsk (fu costruito nel 1777, le prime inumazioni risalgono al 1794), dove fu sepolta Marianna Visconti, figlia di Carlo Visconti, nata il 14 dicembre 1805 e spirata il 9 ottobre del 1806¹⁰⁸⁰.

Infine, Malinovskij (2007)¹⁰⁸¹, basandosi sui dati del registro dei decessi dei parrocchiani della chiesa cattolica di Santa Caterina (successivamente fulcro della comunità ticinese a San Pietroburgo), riferisce che l'architetto Domenico Trezzini, spirato il 19 febbraio del 1734, fu sepolto il giorno 24 del medesimo mese al cimitero di *Sampsonievskoe*.

Доминико Трезини скончался 19 февраля 1734 года. В книге регистрации смертей прихожан католической церкви Св. Екатерины записано: «1734 год, 19 февраля. Умер Доминико Трезини, из Лутано, полковник фортификации на службе Ее Императорского Величества, дня 19 февраля около пяти часов утра, приняв святое причастие, и 24 дня погребен на Сампсониевском кладбище» (Малиновский, 2007: 125)

Il cimitero di *Sampsonievskoe* fu il primo cimitero di San Pietroburgo e fu istituito da Pietro il Grande nel 1711. Il cimitero fu chiuso nel 1770 per decreto di Caterina II in conformità con le norme sanitarie stabilite, che vietavano l'istituzione di cimiteri vicino ai confini cittadini. Nel periodo della sua esistenza, il cimitero accoglieva le salme sia di coloro che professavano la religione ortodossa che di coloro che erano definiti *inoverec* (in riferimento alle religioni non a matrice cristiana) – eterodosso – o *inoslavec* (in riferimento alle religioni cristiane ma non ortodosse).

¹⁰⁷⁶ *Ibidem*. Testo originale: «Висконти, Петръ, колл. сов. и кавалеръ, р. 12 октября 1777 † 21 апрѣля 1843. Надпись по-французски (Волково лютеранское кладбище)».

¹⁰⁷⁷ *Ibidem*. Testo originale: «Висконти, Рахиль, рожа. БIANKI, р. 3 мая 1790 † 23 апрѣля 1827. Гербъ. Надпись по-французски (Волково лютеранское кладбище)».

¹⁰⁷⁸ *Ibidem*, testo originale: Висконти, Феодосія, р. 23 июня 1809 † 20 июня 1848. (Волково лютеранское кладбище).

¹⁰⁷⁹ (1912): Петербургский Некрополь, Томъ Третій (М-Р). С.-Петербургъ: Изд. Великий Князь Николай Михайловичъ; Типографія М. М. Стасюлевича. Вас. остр., р. 163. Testo originale: «Монигетти, Исполить Антоновичъ, р. 5 января 1819 † 10 мая 1878 Съ П. М. Осиповымъ (Шуваповское кладбище)».

¹⁰⁸⁰ (1912): Петербургский Некрополь, Томъ Первый (А-Г). С.-Петербургъ: Изд. Великий Князь Николай Михайловичъ; Типографія М. М. Стасюлевича. Вас. остр., р. 444. Testo originale: «Висконти, Марианна, дочь Карла Висконти, итальянца изъ Лутано, р. 14 декабря 1805 † 9 октября 1806. Надпись по-итальянски и по-русски (Городское кладбище въ Павловскѣ)».

¹⁰⁸¹ Малиновский, Константин Владимирович (2007): *Доминико Трезини*, Санкт-Петербург: Крига.

A titolo di conclusione, verrà ribadita, riguardo alla comunità ticinese in emigrazione in Russia, la condivisione e la trasmissione di generazione in generazione delle tradizioni di origine. L'interesse per la propria comunità permane fino alla quarta e ultima generazione. Esso si manifesta nella ricerca delle informazioni sulle proprie origini. I membri della comunità ticinese in Russia condividono la passione per la preparazione delle pietanze del luogo patrio e nutrono una profonda nostalgia verso i piatti e le tradizioni culinarie ticinesi. Alle tradizioni russe gli emigrati ticinesi guardano alcune volte con stupore, incuriositi dalla loro diversità, altre volte ne esprimono la loro ammirazione, altre volte ancora ne prendono le distanze e le disapprovano, mettendole in contrasto a quelle di origine. Il prestito ed il conseguente uso delle tradizioni russe da parte degli emigrati ticinesi è piuttosto infrequente anche se non del tutto inesistente. Infine, la comunità ticinese, come si desume dalla descrizione delle celebrazioni di carattere religioso – quali matrimoni, battesimi e luoghi di sepoltura – rimane fedele, anche a distanza di generazioni, alla religione di origine.

4.4.2. Confronto con altri studi (religione)

Nella precedente sezione è stato mostrato l'attaccamento alle proprie tradizioni di origine da parte della comunità ticinese in Russia. Per l'emigrazione individuale si è constatato che le chiese cattoliche nelle città di riferimento fungevano da fulcro della comunità, nonostante la loro frammentazione geografica. A differenza delle altre colonie, l'insediamento italo-svizzero San Nicolao era sprovvisto di un luogo di culto. Tuttavia, anche i coloni ticinesi di San Nicolao erano verosimilmente rimasti legati alle proprie tradizioni religiose. Infatti, dai documenti risulta che essi usavano andare nella città di Pjatigorsk per assistere ai sacramenti e alle funzioni ecclesiastiche della chiesa cattolica ivi situata. L'importanza della religione nel contesto dell'indagine identitaria si evince chiaramente dall'esempio della colonia Zürichtal. È stato già dettagliatamente discusso il legame tra l'istituto ecclesiastico e la scuola. Infatti, i coloni avevano inoltrato diverse richieste ufficiali (poi esaudite) per far arrivare nel loro insediamento un parroco svizzero.

All'inizio, la parrocchia di Zürichtal era visitata una volta all'anno dal pastore Karl Biller-Josefstal, che doveva percorrere centinaia di chilometri per questo scopo: «[...] wurde die Gemeinde Zürichtal einmal jährlich durch Pfarrer Karl Biller-Josefstal besucht, der zu diesem Zwecke Hunderte von Kilometern zurückzulegen hatte» (Petri, 1963: 184)¹⁰⁸².

Dalle informazioni riportate in altri studi, la colonia Zürichtal aveva già una chiesa costruita nel 1820 (Cfr. Petri, 1963: 184; Fischer, 1978: 27)¹⁰⁸³.

Secondo Weisbrod-Bühler (1961)¹⁰⁸⁴, inizialmente, nel 1819, venne fatta una richiesta di far pervenire nella colonia diversi esemplari di Bibbie o di libri di canto per l'istruzione della generazione più giovane.

¹⁰⁸² Petri, Hans (1963): *Zürichtal auf der Halbinsel Krim und Schweizer Pfarrer in südrussischen Gemeinden*, in *Theologische Zeitschrift*, 1963, SA Basel: Friedrich Reinhardt AG, pp. 180-194.

¹⁰⁸³ Fischer, Willy (1978): *Die Schweizerkolonie Zürichtal auf der Krim und ihr erster Pfarrer, Heinrich Dietrich von Schwerzenbach*, in *Eine jährliche Dokumentation 17. Jahrgang*; Fortsetzung der Reihe «Neujahrsblatt der Gemeinde Volketswil», 17. Jahrgang, Dezember 1977, Volketswil: Verkehrs- und Verschönerungsverein, pp. 20-39.

¹⁰⁸⁴ Weisbrod-Bühler, Marion: *Zürichtal - eine Bauernkolonie in der Krim; die Tragödie der Ämtler Auswanderer von 1803*. Affoltern a.A.

Questa lettera viene ricevuta dal decano Fäsi a Rifferswil che si rivolse a sua volta alla Società Biblica, la quale fu felice di fornire le desiderate Bibbie di Zurigo. Tutti i libri richiesti furono donati attraverso una collezione privata. Furono inviati in Crimea via Trieste e raggiunsero Zürichtal nel 1820. Non meno urgenti erano le richieste da parte di altri emigrati di inviare un pastore e un insegnante. Gessner stesso, il fondatore e l'anima della Società Biblica di Zurigo, trasmise questa richiesta alla Società Missionaria di Basilea. Lì si accordarono subito per formare un predicatore che avrebbe potuto anche insegnare a scuola:

Wiederum nimmt sich der Herr Dekan der Sache in väterlicher Art an. Zwar ist sein Schwager Hirzel im Jahre 1817 verstorben, doch sein jüngerer Amtskollege Georg Gessner, Pfarrer am Fraumünster seit 1799, weiss Rat. Gessner, der Schwiegersohn des berühmten J. C. Lavater, ist selbst der Gründer und die Seele der Zürcherischen Bibelgesellschaft. Er sorgt dafür, dass nicht nur Bibeln, sondern durch eine private Sammlung Gesang- und Erbauungsbücher geschenkt werden. Über Triest werden sie in die Krim gesandt und erreichen 1820 das hocheufreute Zürichtal. Nicht minder dringlich waren die Bitten weiterer Auswanderer um Entsendung eines Pfarrers und Lehrers. Gessner, der eifrige Förderer des Missionsgedankens in seiner Vaterstadt, leitet dies Anliegen an die Basler Missionsgesellschaft weiter. Dort erklären sie sich sofort bereit, einen Prediger, der auch Schule halten könnte, auszubilden (Weisbrod-Bühler 1961: 40-41)

Lo studio di Weisbrod-Bühler (1961) conferma ulteriormente il legame tra l'invio (e poi la presenza) di un parroco a Zürichtal e la scuola, dove veniva insegnata la lingua patrimoniale. Infatti, poco dopo l'arrivo del primo parroco commissionato dalla missione, il piccolo edificio della chiesa fu affiancato da uno spazioso edificio scolastico (Cfr. Fischer, 1978: 37).

La richiesta di un parroco alla Società Evangelica Missionaria di Basilea (fondata nel 1815) fu motivata, secondo una citazione del dottor Pinkerton (un rappresentante permanente della Società che visse a S. Pietroburgo) riportata da Petri (1963), non solo dall'esigenza di «raccolgere queste pecorelle smarrite», ma anche dal fatto che i coloni erano per lo più circondati da pagani e maomettani, in modo che i missionari potessero occuparsi allo stesso tempo anche di questi ultimi:

[...] aus eingehenden Gesprächen mit Kolonisten ein klares Bild von deren geistlicher Verlassenheit gewonnen, so dass er [dr. Pinkerton der in Petersburg lebende ständige Vertreter] nach Basel schrieb: «Sie schreien zu Ihnen um Hilfe. Könnten Sie zwei oder drei fromme junge Leute senden, welche diese verirrtten Schafe aufsuchten und sammelten, und könnten die Mittel für dieses Unternehmen irgendwie aufgebracht werden, so würde viel Gutes bewirkt, und fürwahr! – ihre Seelen sind nicht weniger wert als die der Heiden. Die Deutschen, für die ich bitte, sind meistens von Heiden und Mohammedanern umgeben, so dass Ihre Missionare zugleich auch diesen dienen könnten». (Petri, 1963: 185)

Dalla citazione soprariportata si evince che la Missione mirava, oltre a soddisfare la richiesta dei coloni di avere un parroco proveniente dalle terre natie, al proselitismo (conversione) tra i maomettani e i pagani del luogo. Lo conferma anche lo studio di Zeugin (1969)¹⁰⁸⁵: «Die Möglichkeit, in Russland zu missionieren, stand offen. Heiden und Mohammedaner könnten sich evangelisch taufen lassen, mussten sich jedoch ansiedeln» (1969: 189).

Durs (Urs) Börlin così come il suo compagno di classe, Heinrich Dietrich, avrebbero dovuto realizzare i due scopi paralleli della Missione: curare l'educazione cristiana tra la crescente gioventù e diventare messaggeri di salvezza tra le tribù pagane dei Tartari: «Euch beiden, geliebte Brüder [...] für den christlichen Unterricht unter der heranwachsenden Jugend zu sorgen. [...] zugleich als Boten des Heils unter den heidnischen Tataren-Stämmen, in deren Mitte ihr lebt...»¹⁰⁸⁶.

Tuttavia, a causa delle rivendicazioni della Chiesa russa – come riferisce Fischer (1978)¹⁰⁸⁷ – il progetto di fare proselitismo tra i maomettani e i pagani, nonostante fosse discusso alla corte dello zar, non fu mai realizzato. I parroci avevano bisogno di tutto il loro tempo e di tutta la loro energia per i propri parrocchiani e non vi era la possibilità di imparare a fondo la lingua tartara:

Nach reiflicher Prüfung der Verhältnisse und mit freudiger Zustimmung der Missionsgemeinde sandte Basel eine fünfköpfige Abordnung nach Petersburg zum Kultusminister Fuerst Alexander Galizin. Hier am Hofe des Zaren wurden die Verhandlungen jedoch durch eine Nebenforderung verzögert, weil die künftigen Pfarrer in Südrussland das Recht zur Missionierung unter den dortigen Mohammedanern und Heiden erhalten sollten. Zufolge der Ansprüche der russischen Kirche brachte dies die Regierung in Petersburg aber in Schwierigkeiten. Später zeigte die Praxis, dass die ganze wegen diesem Punkt verwendete Zeit verloren war, denn nirgends kam es zu solch missionarischer Tätigkeit der Gemeindepfarrer. Sie brauchten alle ihre Zeit und Kraft für die eigenen Gemeindeglieder und es fehlte jede Möglichkeit zur gründlichen Erlernung der Tatarensprache. (Fischer, 1978: 27-28)

In seguito alla richiesta, la direzione della Società delle Missioni Evangeliche di Basilea, sulla base del permesso concesso dal governo russo, nominò i primi due pastori a servire nella Russia meridionale. Ai due villaggi di Zürichtal e Neusatz, nella penisola di Crimea, che erano uniti con alcuni altri villaggi per formare una comunità ecclesiastica – secondo il contributo di Petri (1963)¹⁰⁸⁸ – furono assegnati corrispettivamente Heinrich Dietrich di Schwarzenbach (Canton Zurigo) e Urs Börlin di Bubendorf (Canton Basilea).

¹⁰⁸⁵ Zeugin, Ernst (1969): Vom Wirken der Basler Mission auf der Halbinsel Krim im 19.Jh. SA aus Baselbieter Heimatbuch XI, pp. 185-197.

¹⁰⁸⁶ *Ivi*, 190-191.

¹⁰⁸⁷ Fischer, Willy (1978): *Die Schweizerkolonie Zürichtal auf der Krim und ihr erster Pfarrer, Heinrich Dietrich von Schwarzenbach*, in *Eine jährliche Dokumentation 17. Jahrgang*; Fortsetzung der Reihe «Neujahrsblatt der Gemeinde Volketswil», 17. Jahrgang, Dezember 1977, Volketswil: Verkehrs- und Verschönerungsverein, pp. 20-39.

¹⁰⁸⁸ Petri, Hans (1963): *Zürichtal auf der Halbinsel Krim und Schweizer Pfarrer in südrussischen Gemeinden*, in *Theologische Zeitschrift*, 1963, pp., 180-194. SA Basel: Friedrich Reinhardt AG.

Inzwischen hatte die Leitung der Baseler Missionsgesellschaft auf Grund der von der russischen Regierung erteilten Erlaubnis sich entschlossen, zwei ihrer Zöglinge für den Dienst in Südrussland zu entsenden. Es sollten die beiden, auf der Halbinsel Krim gelegenen Dörfer Zürichtal und Neusatz, die mit einigen anderen Ortschaften zu einem Kirchenspiel vereinigt waren, Pfarrer erhalten. Für Zürichtal war Heinrich Dietrich aus Schwarzenbach (Kanton Zürich) und für Neusatz Urs Börlin aus Bubendorf (Kanton Basel) ausersehen. (Petri, 1963: 187)

Heinrich Dietrich arrivò dalla Svizzera nel 1822 (Cfr. Weisbrod-Bühler, 1961: 40), Börlin iniziò il suo lavoro nella colonia tedesca di Neusatz¹⁰⁸⁹ il medesimo anno, il 13 luglio 1822, dopo che lui e Dietrich erano stati ordinati a Mosca il 26 maggio: «Am 13. Juli 1822 trat Börlin seine Tätigkeit in der deutschen Kolonie Neusatz an, nachdem er und Dietrich am 26 Mai in Moskau ordiniert worden waren» (Zeugin, 1969: 191)¹⁰⁹⁰.

Anche se il compito di proselitismo non è stato messo in atto, la relazione con i tartari – secondo il contributo di Zeugin (1969) era estremamente amichevole: contadini e tartari vivono così bene insieme, quasi come fratelli. In termini di differenze confessionali, c'era una grande tolleranza: col tempo, riformati e luterani divennero più vicini. Anche i cattolici partecipavano alle funzioni protestanti: «Das Verhältnis zu den Tataren war überaus freundlich. "Bauern und Tataren leben so gut miteinander, beinahe wie Brüder." In konfessioneller Hinsicht herrschte grosse Toleranz: Mit der Zeit verneigten sich Reformierte und Lutheraner. Auch Katholiken besuchten fleissig die protestantischen Gottesdienste [...]»¹⁰⁹¹. La partecipazione dei cattolici ai riti della chiesa protestante è confermata anche dal contributo di Fischer (1978): «Auch die Katholiken besuchten recht fleissig die reformierte Kirche und Ermangelung eines eigenen Lehrers schickten sie auch Ihre Kinder» (Fischer, 1978: 30)¹⁰⁹².

Con l'arrivo del primo parroco, Heinrich Dietrich, la colonia fiorì e il piccolo edificio della chiesa venne affiancato da uno spazioso edificio scolastico. Oltre a ciò, il parroco nominò il maestro della scuola. Così il pastore Kybyr, arrivato a Zürichtal nel 1831, riferì dettagliatamente a Zurigo nel 1839 sulle condizioni del luogo e testimoniò la gratitudine della parrocchia per l'indimenticabile lavoro pionieristico del loro primo pastore:

So gelangte der aus Kurland stammende Pfarrer Kybyr 1831 nach Zürichtal. Er hielt es dort nicht nur die sechs Pflichtjahre aus, sondern blieb der Gemeinde bis 1858 treu. [...] Er berichtete

¹⁰⁸⁹ Neusatz si trovava a tre miglia a est della città costiera di Simferopol e a ca. otto miglia di distanza dalla colonia Zürichtal. La colonia Neusatz, secondo le informazioni di Zeugin (1969), era stata fondata da poveri artigiani e viticoltori luterani del Württemberg e da alcune famiglie riformate dell'Alsazia e del Palatinato nel 1804 e 1805 come primo insediamento tedesco nella penisola di Crimea: «Neusatz lag 3 Meilen östlich der Kreisstadt Simferopol. Die Kolonie war von armen württembergischen, lutherischen Handwerkern und Weinbauern und einigen reformierten Familien aus dem Elsass und der Pfalz 1804 und 1805 als erste deutsche Ansiedlung auf der Halbinsel Krim gegründet worden» (Zeugin, 1969: 191).

¹⁰⁹⁰ Zeugin, Ernst (1969): Vom Wirken der Basler Mission auf der Halbinsel Krim im 19. Jh. SA aus Baselbieter Heimatbuch XI, pp. 185-197.

¹⁰⁹¹ *Ivi*, 193.

¹⁰⁹² Fischer, Willy (1978): *Die Schweizerkolonie Zürichtal auf der Krim und ihr erster Pfarrer, Heinrich Dietrich von Schwarzenbach*, in *Volkszwil - eine jährliche Dokumentation* 1978 (Bd.17), pp. 20-39, Abb. Portr.

1839 ausführlich an Antistes Gessner in Zürich über die dortigen Verhältnisse und bezeugte dabei den Dank der Gemeinde für die unvergessene Pionierarbeit ihres ersten Seelsorgers. «Als Pf. Dietrich ankam, verbreitete sich rasch eine ganz andere, bessere Ordnung. Dem kleinen Kirchenbau traten alsbald ein hübsches Pfarrgebäude und geräumiges Schulhaus zur Seite. [...] Besonders verdient machte er sich durch seine Wahl und Bildung eines Schullehrers». (Fischer, 1978: 37)¹⁰⁹³

Prima dell'arrivo del pastore nella colonia non vi era alcun insegnamento sistematico per i bambini. Il parroco Dietrich lo introdusse la seconda domenica e lo tenne sempre dove aveva predicato la domenica precedente. Trovò che i giovani fino a vent'anni non sapevano né leggere bene, né rispondere alle domande più semplici. Il pastore incolpava il maestro per la loro ignoranza: «Kinderlehre war bisher keine gehalten worden. Dietrich führte diese am zweiten Sonntag ein und hielt sie immer dort, wo er am vorhergehenden Sonntag gepredigt hatte. Dabei musste er feststellen, dass die jungen Leute bis 20 Jahre weder richtig lesen noch die leichtesten Fragen beantworten konnten. Die Schuld an ihrer Unwissenheit schrieb der Pfarrer dem Schulmeister zu» (Fischer, 1978: 30)¹⁰⁹⁴.

Come descritto nella sezione riguardante la scuola della colonia Zürichtal (Sezione 2.2.3.), gli studi di Zeugin (1969) e Fischer (1978) sottolineano che l'insegnamento avveniva in lingua tedesca. Weisbrod-Bühler (1961)¹⁰⁹⁵ riporta che il parroco Dietrich scelse il futuro maestro per la scuola e lo istruì in modo che insegnasse ai bambini in Züridütsch: «Wählte er wohl aus seiner ersten Konfirmandenklasse den künftigen Schulmeister, den er selbst unterrichtet und in sein Amt einführt, damit er die Kinder auf 'Züridütsch' lehre. (Weisbrod-Bühler, 1961: 40)

Heinrich Dietrich muore il 14 settembre del 1827 all'età di trentatré anni. Arrivato assieme a lui e destinato alla colonia Neusatz, Urs Börlin spirò l'anno prima, il 18 aprile del 1826.

Dopo gli eccellenti risultati ottenuti con l'invio dei primi due pastori, la missione della Società missionaria evangelica di Basilea nel Meridione dell'Impero russo non si arresta e prosegue, in modo da mantenere tali risultati.

Nel suo contributo Zeugin (1969)¹⁰⁹⁶ mostra che complessivamente, dal 1818 al 1905, più di cinquanta insegnanti di religione formati alla Casa delle Missioni di Basilea servirono nelle congregazioni protestanti in Russia. Nel 1830 c'erano dieci pastori nel servizio. L'attività dei missionari di Basilea risvegliò una nuova e vibrante vita nelle colonie. Il senso dell'ordine fu innalzato; ovunque si manifestò un maggiore interesse spirituale, furono istituite scuole: «Im Ganzen haben von 1818 bis 1905 mehr als 50 im Basler Missionshaus ausgebildete Religionslehrer in protestantischen Gemeinden in Russland gewirkt. 1830 standen 10 Pastoren im Dienst. Die Tätigkeit der Basler Missionare hat in den Kolonien neues, pulsierendes Leben geweckt. Der

¹⁰⁹³ *Ivi*, 37.

¹⁰⁹⁴ *Ivi*, 30.

¹⁰⁹⁵ Weisbrod-Bühler, Marion: *Zürichtal - eine Bauernkolonie in der Krim; die Tragödie der Ämtler Auswanderer von 1803*. Affoltern a.A.

¹⁰⁹⁶ Zeugin, Ernst (1969): *Vom Wirken der Basler Mission auf der Halbinsel Krim im 19. Jh.* SA aus Baselbieter Heimatbuch XI, pp. 185-197.

Ordnungssinn wurde gehoben; überall zeigte sich vermehrtes geistliches Interesse, Schulen wurden errichtet» (Zeugin, 1969: 190).

Weisbrod-Bühler (1961)¹⁰⁹⁷ stila una lista dei sacerdoti che operarono nella comunità tra il 1858 ed il 1930: «Zwischen 1858 und 1930 wirken folgenden Pfarrherrn in der Gemeinde: 1858-1870: F. A. Thiedemann; 1870-1889: K. Segnitz; 1890-1901: H. Lhotzky; 1901-1907: B. Grundström; 1908-1924: E. Cholodetzky (erschossen 1924); 1926-ca. 1930: J. Seydlitz» (Weisbrod-Bühler 1961: 46).

La presenza dei pastori portò vari benefici alla colonia. Nel 1860 fu costruita una nuova chiesa con un bel campanile, che si trovava al centro del villaggio ed era situata su una collina. Gli abitanti di Zürichtal, secondo Weisbrod-Bühler (1961), sono seri riguardo alla loro fede, anche se sono molto tolleranti con le altre confessioni e anche con i tataro maomettani:

1860 ist für die Einwohner ein unvergessliches Jahr, wird doch die neue Kirche erbaut, sie steht mitten im Dorf und erhält einen hübschen Kirchturm. Auf einem Hügel gelegen, grüsst sie nun weit über Land nach Westen. Weiter unten entsteht etwas später neben dem Pfarrhaus ein «Konfirmandenhaus», Wir sehen, die Zürichtaler nehmen es ernst mit ihrem Glauben, obgleich sie andere Konfessionen und auch den mohammedanischen Tataren gegenüber sehr tolerant sind. (Weisbrod-Bühler, 1961: 48)¹⁰⁹⁸

Sempre secondo il contributo sopracitato di Weisbrod-Bühler (1961), nel mese di settembre del 1929 iniziano i cosiddetti *reinsiedlamenti*: «Im September des Jahres 1929 beginnen die sogenannten «Aussiedlungen» (Weisbrod-Bühler, 1961: 50)¹⁰⁹⁹. Tuttavia – aggiunge Weisbrod-Bühler (1961) – stranamente, la parrocchia in quanto tale esiste ancora fino al 1929. Un estratto del libro del personale della parrocchia evangelica luterana di Zürichtal arriva a Mettmensstetten. In tale estratto è elencato lo stato civile della famiglia Nathaniel Bär, "firmato J. Seydlitz, parroco della parrocchia di Zürichtal, 12 novembre 1929". Egli elenca tutti i battesimi, cresime e matrimoni della famiglia, tra il 1889 e il 1922:

Trotzdem besteht merkwürdigerweise die Kirchgemeinde als solche noch bis 1929. In Mettmensstetten trifft ein «Auszug aus dem Personalbuch des evangelisch-Lutherischen Kirchspiels Zürichtal» ein, worin der Zivilstand der Familie Nathaniel Bär aufgeführt wird, «signiert J. Seydlitz, Pastor des Kirchspiels Zürichtal, den 12. November 1929». Er zählt sämtliche Taufen, Konfirmationen und Trauungen in der Familie, zwischen 1889 und 1922 auf. (Weisbrod-Bühler, 1961: 50)¹¹⁰⁰

La comunità ticinese, sia per quanto riguarda l'emigrazione individuale che quella di gruppo, non conobbe una simile organizzazione in termini di richiamo e di partecipazione da parte di rappresentanti della chiesa

¹⁰⁹⁷ Weisbrod-Bühler, Marion (1961): *Zürichtal – eine Bauernkolonie in der Krim; die Tragödie der Ämter Auswanderer von 1803*. Affoltern a.A.

¹⁰⁹⁸ *Ivi*, 48.

¹⁰⁹⁹ *Ivi*, 50.

¹¹⁰⁰ *Ibidem*.

delle terre natie. Tuttavia, anche in assenza di tali condizioni, facendo riferimento alle chiese cattoliche presenti nelle città vicine ho potuto constatare il mantenimento della loro appartenenza religiosa, nonché la debita attenzione all'istruzione nella scuola della Colonia San Nicolao sovvenzionata dallo stato italiano. Infatti, alla luce dell'importanza di una simile missione nell'organizzazione scolastica e nell'insegnamento della lingua madre, ho potuto desumere, almeno per quanto riguarda l'emigrazione individuale, una certa trascuratezza dell'insegnamento della lingua italiana nelle generazioni più tarde, in quanto nessuna iniziativa scolastica fu intrapresa da istituzioni ecclesiastiche di riferimento per la detta comunità.

5. Acquisizione della cittadinanza: aspetti politici e legislativi in materia di cittadinanza del paese ricevente

Nella presente sezione intendo valutare un ulteriore aspetto extralinguistico che può aver influito sul percorso identitario dei membri della comunità ticinese in Russia – l'acquisizione ed il possesso della cittadinanza russa.

Nel contesto dell'emigrazione, l'intenzione di acquisire la cittadinanza del paese ricevente nonché il suo effettivo conferimento risultano essere alquanto rilevanti, sia in termini di riconoscimento a livello giuridico di un percorso di integrazione compiuto (la sua logica conclusione), che in termini di strategie mirate ad ottenere dei vantaggi, ad esempio, nell'ambito lavorativo. Sotto l'aspetto introspettivo di appartenenza etnico-culturale di un individuo ad un determinato gruppo, l'acquisizione della cittadinanza del paese ospitante può assumere la valenza del compimento del passaggio identitario. Alla decisione di richiedere la cittadinanza del paese ospitante poteva contribuire anche la pianificata durata del progetto migratorio, dove un progetto a più lungo termine, se non definitivo, va di pari passo ad una maggiore necessità di integrazione.

Il conferimento della cittadinanza agli stranieri emigrati riflette inoltre, a seconda di modalità della concessione della stessa, (i) il grado di apertura della società ricevente, (ii) la politica d'accoglienza degli stranieri nel suo insieme e (iii) la sua disponibilità a concedere pari diritti ai nuovi cittadini. Esso indica il superamento della diffidenza nei confronti dell'altro, del cinismo, della segregazione. La prassi rivela, tuttavia, che anche in seguito all'ottenimento della cittadinanza, gli stranieri non vengono comunque accettati dai membri del gruppo maggioritario.

In Russia, per un periodo alquanto lungo, essere ortodosso ed essere russo erano due concetti perfettamente equivalenti. Sinonimi dello straniero erano *inoslavec* (in riferimento alle religioni tollerate, il cristianesimo non ortodosso) o *inoverec* (in riferimento alle religioni a matrice non cristiana) – *eterodosso*, che *ad litteram* significa *persona di un'altra fede*. A costoro veniva effettivamente riservato un trattamento diverso, sia di fronte alla legge che nel vissuto della vita quotidiana (ad esempio in termine di luogo di residenza e di svariate altre restrizioni). Gli eterodossi venivano censurati per paura di un'eventuale conversione dei propri fedeli. Ad esempio, sotto l'aspetto religioso i matrimoni misti furono permessi solamente a partire dal 1721 con un editto che concedeva il diritto ai prigionieri di guerra svedesi esiliati in Siberia di contrarre unioni matrimoniali con le donne russe di religione ortodossa, quindi senza il dovere di conversione ad un'altra fede ma con

l'obbligo di educare i loro figli nella religione ortodossa. In seguito alla decretazione del Sinodo del 15 agosto 1728 e del 7 febbraio 1735, il permesso di sposare donne di religione ortodossa viene allargato a tutti gli stranieri.

Prima del 1721 il concetto di naturalizzazione era sconosciuto al diritto russo. L'unico modo per uno straniero di accedere alla cittadinanza era la conversione alla fede ortodossa. Anche a livello legislativo l'affiliazione alla Chiesa ortodossa russa equivaleva all'appartenenza allo Stato russo. Nei secoli XVI e XVII per i sovrani russi il battesimo e la conversione all'ortodossia avevano la medesima valenza che una richiesta di cittadinanza, mentre per le sue conseguenze giuridiche non differiva dalla naturalizzazione.

È solo nel 1721, che, con il manifesto del primo Imperatore di Russia, Pietro il Grande, si introduce il nuovo concetto di naturalizzazione e si arriva in tal modo, in un certo senso, alla prima laicizzazione della richiesta e del conferimento della cittadinanza. A partire da allora essa si acquisiva attraverso la prestazione di un giuramento di eterna fedeltà del suddito allo Stato e al monarca.

Per tutta la durata del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, tuttavia, gli stranieri in possesso della cittadinanza russa costituivano, anche giuridicamente, un segmento della società a sé, ovvero i cittadini naturalizzati non acquisivano i medesimi diritti dei cittadini russi per nascita, ma diventavano una sorta di stranieri privilegiati.

Solamente nella seconda metà dell'Ottocento, varata la legge del 10 febbraio del 1864, la situazione cambiò significativamente. Tale legge regolamentava *inter alia* l'applicazione della modalità *ius sanguinis* della cittadinanza russa (a prescindere dal luogo di nascita); l'accesso alla cittadinanza russa era riservato ai coniugi dei cittadini russi; i figli dei cittadini stranieri che si trovavano al servizio dello Stato avevano diritto ad un'automatica assegnazione della cittadinanza russa. Infine, tale legge regolamentava l'acquisizione della cittadinanza russa per naturalizzazione da parte degli stranieri residenti nel territorio dell'Impero russo da almeno cinque anni. Il principio di base per la naturalizzazione era dunque l'autodeterminazione (non la cittadinanza forzata) e la volontà individuale. Lo stato si riservava inoltre il diritto di non soddisfare, a proprio arbitrio, le richieste degli stranieri, qualora lo ritenesse necessario.

Anche se non radicato a livello legislativo, la cittadinanza russa di fatto si fondava sul principio dell'indissolubilità del legame di cittadinanza; infatti, non era previsto il libero espatrio dei cittadini russi. L'eccezione a questa regola era costituita dai coloni stranieri che, entro i primi dieci anni di permanenza sul territorio imperiale, potevano rinunciare alla cittadinanza russa, qualora decidessero di ritornare in patria. In generale, gli stranieri potevano espatriare rinunciando alla cittadinanza, a condizione di vendere tutti i beni immobili in loro possesso nell'Impero russo, di pagare tutte le tasse per i tre anni successivi alla partenza e altri vincoli di carattere finanziario.

Gli sconvolgimenti sociali e politici in Europa a cavallo fra il diciottesimo e diciannovesimo secolo portarono a decretare una nuova forma di prestazione di giuramento per i cittadini svizzeri che intendevano acquisire la cittadinanza russa. Nel 1798, nella cosiddetta Campagna d'Elvezia, le truppe francesi invasero la Svizzera. L'istituzione nel 1798 della prima Costituzione della Repubblica Elvetica segnò la fine della vecchia Confederazione. In base alla legge № 18.467 del 7 aprile del 1798 dell'Impero russo, gli svizzeri avrebbero

dovuto recitare una particolare formula di giuramento in cui dichiaravano di non aver preso parte, *né in atti né in pensieri*, agli avvenimenti *empi e oltraggiosi* in Francia, di essere fedeli e leali al precedente Governo, di impegnarsi ad interrompere ogni rapporto e ogni comunicazione con i propri connazionali che obbediscano all'attuale furente governo fino a quando, e solo sotto la massima dispensa di Sua Maestà Imperiale, l'autorità legittima, la pace e l'ordine saranno ristabiliti in Svizzera:

Апрѣль, 7 год – 1798, Номер закона- 18.467

О приводѣ къ присягѣ живущихъ въ Россіи и приѣзжающихъ въ предѣлы оной Швейцарцевъ, по прилагаемой формѣ.

По безпокойствамъ, въ Швейцаріи возставшимъ отъ беззаконныхъ и возмутительныхъ Французскихъ правилъ, повелѣваемъ: всѣхъ націи оныхъ людей, какъ живущихъ уже въ Имперіи Нашей, такъ и впредь приѣдущихъ въ предѣлы оной, на храненіе непричастности къ зловредной неподчиненности законамъ, отъ Правительства и единоначалія даннымъ, приводить къ присягѣ по прилагаемой при семъ формѣ [...].

Форма присяги для Швейцарцевъ.

Я нижеименованный сею клятвою моею, предъ Богомъ е святымъ Его Евангеліемъ произносимою, объявляю, что бывъ не причастенъ ни дѣломъ, ни мыслию правамъ безбожнымъ и возмутительнымъ во Франціи, такожь въ ея окружностяхъ и въ Швейцаріи нынѣ введеннымъ и исповѣдуемымъ, признаю настоящее правленіе тамошнее незаконнымъ, и въ совѣсти моей нахожу себя убѣжденнымъ въ томъ, чтобы сохранять свято Вѣру Христіанскую, отъ предковъ моихъ наслѣдованную [...] и быть вѣрнымъ и послушнымъ прежнему образу Правительства [...] обязуюсь [...] прервать всякое сношеніе съ одноземцами моими, повинующимися настоящему неистовому Правительству, и онаго сношенія не имѣть доколѣ съ возстановленіемъ законной власти, тишины и порядка въ Швейцаріи, послѣдуетъ отъ Его Имераторскаго Величества Высочайшее на то разрѣшеніе. Въ случаѣ противныхъ сему моихъ поступковъ, подвергаю себя въ настоящей временной жизни казни по законамъ, въ будущей же Суду Божию¹¹⁰¹.

I documenti archivistici in mio possesso offrono in diacronia la conferma che molti degli emigrati ticinesi in Russia mantennero la loro cittadinanza svizzera. Stefano Maderni nel suo testamento si definisce come cittadino svizzero: «Стефано Петровъ сынъ Мадерни, Швейцарскій подданный, мраморный скульпторъ, [...]. Скульпторъ Стефанъ Петров (Манфредовъ) сынъ Мадерни, уроженецъ Швейцарскій города Каполога, С. Петербургскій 3 гильдии купецъ»¹¹⁰². Un altro esempio riguarda

¹¹⁰¹ Полное собрание законов Российской империи (ПСЗ). Собрание (1649-1825): Том 25 (1798-1799), Апрель, 7 год – 1798, Номер закона- 18.467. - Апрель 7, стр. 179 – 180. URL: http://nlr.ru/e-res/law_r/content.html. Data ultima consultazione: 30.6.2022.

¹¹⁰² RGIA, Фонд № 758, Опись № 29, Дело № 92: Духовное завещание Мадерни, швейцарский подданный.

Vittorio Maderni, nella sua richiesta di rimodernamento della casa in via Goročovaja 36, viene indicata la sua cittadinanza svizzera: «Швейцарскаго Гражданина Виктора Викентьева Мадерни»¹¹⁰³. Cittadino svizzero per le autorità russe è anche il figlio di Antonio Adamini – Martino, appartenente alla quarta generazione degli emigrati ticinesi in svizzera: «Швейцарский подданный Мартинъ Адамини, какой оказывается по полученным [...] о нем сведениямъ страдает расстройством умственных способностей [...]»¹¹⁰⁴.

Tuttavia, sono in possesso di documenti che registrano casi di acquisizione della cittadinanza russa da parte di alcuni emigrati appartenenti alla seconda generazione di ticinesi in Russia. Il fascicolo reperito presso l'Archivio storico centrale di Stato a San Pietroburgo contiene dei documenti relativi agli architetti Bernardazzi e rivela che Aleksandr Osipovič (Иосифович) Bernardazzi, figlio di Giuseppe Bernardazzi, nato a Pjatigorsk il 1.7.1831, prestò il giuramento di cittadinanza russa nell'anno 1848 in presenza del parroco della fede da lui professata: «[...] согласно изъявленному желанію и на основаніи состоявшагося постановленія въ Присутствіи Департамента, пасторомъ исповѣдуемой имъ вѣры, на подданство Россіи къ присягѣ приведенъ [...] 28 дня [...] 1848го года»¹¹⁰⁵ (v. Allegato B).

La richiesta di ripristino della pensione a favore dell'architetto Alessandro Gilardi, rinvenuta presso l'Archivio di Stato della Federazione russa, contiene altresì notizie sull'acquisizione da parte dell'architetto della cittadinanza russa:

Всѣ силы мои и вся жизнь посвящены были исполненію принятыхъ мною на себя обязанностей, до того, что и по принятіи Русскаго подданства я неостановился: Не неприятности по службѣ и не желаніе улучшить свое положеніе побудили меня выѣхать изъ Россіи и оставить службу, единственной [...] горестной къ тому причиною была моя болѣзнь [...]»¹¹⁰⁶.

Il possesso della cittadinanza russa da parte di Alessandro Gilardi viene inoltre confermato da una lettera di Costantino Berra del 1853. Costantino Berra afferma che Alessandro Gilardi non fu espulso dal Regno Lombardo-Veneto in quanto cittadino russo: «Il Gilardi trovasi ancora a Milano non fu espulso perché fece valere il vecchio passaporto russo e le decorazioni [...]» (Redaelli, Todorovič Strähl, 1998: 137). È utile rammentare, che nel 1853 l'Impero austriaco adottò misure restrittive nei confronti del Canton Ticino in seguito all'appoggio ticinese nella causa italiana durante la prima guerra di indipendenza iniziata il 23 marzo del 1848. Tali misure restrittive si tradussero nella totale chiusura della frontiera col Canton Ticino,

¹¹⁰³ CGIASpB, Фонд № 256 Опись № 3, Дело № 1158: О разрешении на перестройки в доме швейцарского гражданина В. Модерни по Гороховой ул., № 36. Дата события: 1858-1871 гг.

¹¹⁰⁴ GA RF, Ф. № 109, О. № 3а, Д. № 2415: III Отделение собственной Его Императорского Величества канцелярии, секретный архив. Агентурное донесение о швейцарском подданном душевнобольном Адамини М., высланном из России и систематически присылавшем прошения на имя Александра II о разрешении вернуться в Россию.

¹¹⁰⁵ CGIASpB: Фонд № 184, Опись № 1, Дело № 72: Архитекторы Бернардацци. Сведения о них. Дата события: —

¹¹⁰⁶ GA RF, Ф. № 109, О. № 34, Д. № 71: О дозволение титулярному советнику Александру Осипову Жилияди возвратиться из-за границы.

[...] Dedicai tutte le mie forze e tutta la mia vita ai doveri che mi ero assunto, al punto che, anche dopo aver acquisito la cittadinanza russa, non ho desistito: non furono né le mie peripezie professionali né il desiderio di migliorare la mia sorte a spingermi a lasciare la Russia e a dimettermi dal mio incarico; l'unica [...] dolorosa e triste ragione di ciò è stata la mia malattia [...]. [Traduzione di servizio].

nell'imposizione del blocco economico nei suoi confronti nonché nell'espulsione di migliaia di ticinesi dal Regno Lombardo-Veneto.

Nella versione online del Dizionario storico della Svizzera (DSS)¹¹⁰⁷ si attesta inoltre il possesso della cittadinanza russa a partire dall'anno 1828 da parte dell'architetto Davide Visconti. Si può dedurre che l'acquisizione della cittadinanza russa non fosse legata al primo matrimonio esogamico di Davide Visconti con Feodosia Ivanovna. Infatti, l'anno dell'acquisizione della cittadinanza russa è il 1828, mentre le prime lettere della seconda moglie, Rachele Bianchi, ai parenti di Davide in patria risalgono già al 1808 (Navone, 2009), evidentemente, come si evince dalla lettera del 1808 di Placido Visconti ai figli Davide, Pietro e Domenico a San Pietroburgo, l'anno della scomparsa di Feodosia Ivanovna: «[...] per suffragare l'anima [...] di quella anche della fu Fedossia Ivanovna [...]» (Navone, 2009: 42).

Si attesta inoltre la richiesta di cittadinanza russa da parte di Pietro Bernasconi, inoltrata il 6 febbraio 1904 all'Imperatore Nicola II e rinvenuta presso l'RGIA «Дѣло о принятіи въ подданство Россіи Итальянскаго подданнаго Петра Бернасconi»¹¹⁰⁸. La nazionalità attribuita a Pietro Bernasconi è quella italiana. Tuttavia, come già precedentemente sottolineato la presenza in Russia, ampiamente documentata, dei Bernasconi di origine svizzera. La motivazione per ottenere la cittadinanza russa che fornisce nella propria richiesta Pietro Bernasconi è peculiare. Infatti, egli rifiuta ogni legame con l'Italia, da lui indicato come il paese di origine dei suoi antenati, e afferma di non aver alcun desiderio di rientrarvi: «Такъ какъ я родился, выросъ и женился въ Россіи, то для меня Италия является совершенно чуждой страной, въ которую я ни имѣю никакого желанія выезжать, и будучи душою и тѣломъ преданъ родной для меня Россіи я желаю осѣдло поселиться въ ней [...]»¹¹⁰⁹.

Tale documento attesta inoltre un passaggio legislativo importante relativo al conferimento della cittadinanza russa, ovvero il ruolo del governatore nella valutazione delle richieste di cittadinanza da parte degli stranieri. Con la legge del 6 febbraio del 1826 la preesistente procedura di richiesta di cittadinanza fu semplificata: la competenza decisionale riguardo alla concessione di cittadinanza russa ai cittadini stranieri fu delegata dall'Imperatore Nicola I ai capi dei governatorati. Infatti, anche l'istanza di Pietro Bernasconi fu accolta dal governatore del governatorato del Mar Nero (*Černomorskaja Gubernija*):

Черноморскій Губернаторъ по канцеляріи, Столъ 2-й, Апрѣля 5 дня 1904 г. Гор.
Новороссійскъ

Вслѣдствіе отношенія отъ 21 февраля сего года за № 9958 имѣю честь увѣдомить
Канцелярію ЕГО ИМПЕРАТОРСКАГО ВЕЛИЧЕСТВА¹¹¹⁰, что итальянско-поданный
Петръ Бернасconi женатъ, дѣтей не имѣетъ, недвижимаго имущества у него нѣтъ;
поведенія и нравственныхъ качествъ онъ хорошихъ, чернорабочій, подъ судомъ и

¹¹⁰⁷ Collmer, Peter & Klaus Ammann: «Russia», in: Dizionario storico della Svizzera (DSS), versione del 27.01.2016 (traduzione dal tedesco). URL: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/003376/2016-01-27/>. Data ultima consultazione: 29.06.2022.

¹¹⁰⁸ RGIA, Фонд № 1284, Опись № 102, Дело № 1129: Бернасconi П, Дело МВА.

¹¹⁰⁹ *Ibidem*.

¹¹¹⁰ Il maiuscolo è nell'originale.

слѣдствіемъ не былъ и нынѣ не состоитъ. Препровождая при этомъ всеподданнѣйшее прошеніе Бернаскони, имѣю честь присовокупить, что къ принятію его въ подданство Россіи съ моей стороны препятствій не имѣется¹¹¹¹.

Il possesso della cittadinanza russa, come si è già accennato nella parte introduttiva del presente sottocapitolo, poteva portare agli emigrati ticinesi degli effettivi vantaggi nell'ambito lavorativo. Ciò poteva rendere la sua richiesta appetibile da un punto di vista economico. In un determinato momento l'accesso a certi incarichi di Stato di particolare interesse per gli architetti ticinesi diventa precluso a tutte le persone senza cittadinanza russa. La testimonianza riportata da Leone Adamini in una lettera del 1836 indica l'esistenza di una tale cernita su base giuridica di candidati in possesso del requisito di cittadinanza per gli incarichi statali: «Il cugino Cechino [...] non ha ancora piazza fissa [...] ma bisognerà che si faccia Russo, tutti quelli che non sono russi o che non hanno ranghi non sono che ne impiegati secondari, [...] ma per li impieghi di stato bisogna assolutamente farsi Russo» (Redaelli, 1997: 120).

Si tratta della legge № 1469 del 14 ottobre del 1827, emanata e promulgata durante il periodo di monarchia dello zar Nicola I. Tale legge sanciva il divieto di conferire incarichi di Stato ad alcune categorie di mercanti e ai loro figli, ai borghesi e ai loro figli, agli esponenti del mondo ecclesiastico nonché ai loro figli ed infine agli stranieri:

Положеніе о канцелярскихъ служителяхъ гражданскаго вѣдомства.

[...] воспрещается принимать въ Государственную службу и опредѣлять къ какимъ-либо мѣстамъ: [...] 1) Купцовъ, записанныхъ въ гильдіи и дѣтей ихъ; за исключеніемъ только купечества первой гильдіи [...]. [...] 3) Мѣщанъ и вообще людей, принадлежащихъ къ податнымъ состояніямъ. 4) Иностранцевъ. [...] 6) Церковно-служителей и дѣтей ихъ¹¹¹².

Il decreto prevedeva tuttavia anche eccezione da questa regola: le categorie sociali sopra elencate – veniva ratificato – potevano avere accesso agli incarichi di Stato previo l'ottenimento del titolo di studio universitario o di altre strutture formative: «Изъ запрещенія же, въ 1-мъ отдѣленіи обозначеннаго, исключаются только тѣ, кои, на основаніи существующихъ узаконеній, получаютъ права на классныя чины при выпускѣ изъ Университетовъ, или другихъ учебныхъ заведеній»¹¹¹³.

La medesima politica fu adottata dalla Società animatrice delle Belle Arti di San Pietroburgo, una circostanza che era rilevante per gli architetti, scultori o pittori di origine ticinese che potevano ambire a

¹¹¹¹ *Ivi*, [la pagina non è visibile nelle immagini fotografiche dei documenti originali].

¹¹¹² Полное собраніе законовъ Россійской имперіи (ПСЗ). Собрание 1825-1881: Том 2 (1827), законъ № 1469 – Октября 14. 1827 г. *О канцелярскихъ служителяхъ гражданскаго вѣдомства*, стр. 895. URL: http://nlr.ru/e-res/law_r/content.html. Data ultima consultazione: 30.06.2022.

¹¹¹³ *Ivi*, p. 896.

diventarne membro. Infatti, la legge № 6156 del 18 aprile del 1833 riservava l'affiliazione alla società esclusivamente a chi era in possesso della cittadinanza russa:

Закон № 6156 - Апрель 28. Высочайше утвержденный Уставъ Общества поощрѣнія художниковъ.

§ Цѣль онаго есть: а) Содѣйствовать успѣхамъ изящныхъ искусствъ въ Россіи.

§4 Дѣйствительными Членами Общества могутъ быть только Русскіе подданные.¹¹¹⁴

Nel caso di Michele Raggi, al contrario, l'assenza della cittadinanza russa, nella fase iniziale della Guerra Civile russa, sembrava comportare dei vantaggi per sé e per la sua comunità. Nelle prime pagine del Diario l'autore si limita al ruolo di spettatore delle devastazioni causate dalla Guerra Civile. È convinto di possedere una sorta di immunità in quanto cittadino di un paese straniero. Infatti, nei primi mesi annoterà nel Diario: «Noi svizzeri ed i sudditi italiani qui residenti non ci molestarono essendovi dei decreti dei loro capi che i forestieri in osservanza alle leggi internazionali non devono sottostare a qualsiasi requisizione» (Cheda, Raggi, 1995: 172)¹¹¹⁵.

Mantiene la propria cittadinanza svizzera anche Oscar Raggi, figlio di Michele Raggi. Infatti, nell'archivio privato della famiglia Raggi-Scala è conservato il suo passaporto, contenente il visto per la Russia rilasciato nel mese di febbraio del 1920 dal Consolato Russo a Milano. La richiesta del visto per entrare in Russia significa che Michele Raggi non era in possesso della cittadinanza russa. Il console A. Naranovič emette dunque un visto, dietro pagamento di una tassa consolare pari a 2 rubli 25 copejki, a nome del cittadino svizzero Oscar Raggi. Tale visto avrebbe permesso ad Oscar di recarsi nella città di Novorossijsk e in altri porti del Mar Nero:

№ 25

Явленъ въ Россійскомъ Консульствѣ въ Миланѣ на проѣздъ въ Новороссійскъ и другіе порта Чернаго Моря Швейцарскимъ подданнымъ Оскаромъ Раджи.

Миланъ 21 февраля 1920 г.

Консуль: А Нарановичъ

Консульская пошлина 2 р. 25 к¹¹¹⁶.

Diverso è il destino dei coloni di Chabag. Zeugin (1938)¹¹¹⁷ sostiene che già nel 1871 e nel 1874, le leggi abolirono lo status dei coloni, li dichiararono cittadini russi e li obbligarono a servire nell'esercito russo

¹¹¹⁴ Полное собрание законов Российской империи (ПСЗ). Собрание (1825-1881): Том 8 (1833): Часть 1: Законы (5877-6684), № 6156, 28 Апрель 1833, стр. 238 -239. URL: http://nlr.ru/e-res/law_r/content.html. Data ultima consultazione: 30.06.2022.

¹¹¹⁵ Cfr. Nechaeva, Marina (2020): *Il Diario di Michele Raggi: una testimonianza della fine della colonia italo-svizzera San Nicolao nel Caucaso settentrionale durante la Guerra Civile russa*, in *La lunga guerra. I Balcani e il Caucaso tra conflitto mondiale e conflitti locali (1912-1923)*, a cura di Lucio Valent, Milano: FrancoAngeli Open Access, pp. 203 – 218.

¹¹¹⁶ Archivio privato della famiglia Raggi-Scala, CH-6943 Vezia.

¹¹¹⁷ Zeugin, Ernst (1938): *Prattler Auswanderer im Osten Europas Ein betrag zur Geschichte des Auslandschweizertums zugleich Berichterstattung an die Bürgergemeinde Pratteln*. Pratteln: Druck und Verlag Hans Bühler.

per sette anni. In tal modo, durante la Prima guerra mondiale, i coloni di Chabag dovettero prestare servizio militare sotto la bandiera russa: «Schon in den Jahren 1871 und 1874 wurde durch Gesetzerlasse der Kolonistenstand aufgehoben, der Kolonist al russischer Staatsbürger erklärt und zum russischen Militärdienst mit siebenjähriger Dienstzeit verpflichtet. Hingegen mussten die Chabager im I. Weltkrieg unter russischer Gähne Militärdienst leisten» (Zeugin, 1938: 27).

Infatti, secondo il contributo di Kornilova (2006)¹¹¹⁸, durante il regno di Alessandro II furono approvate una serie di riforme e leggi mirate ad accelerare l'integrazione dei tedeschi nella società russa. Secondo il decreto, emesso il 10 febbraio 1864, i coloni tedeschi venivano equiparati ai contadini russi. Coloro che non accettavano la cittadinanza russa erano obbligati a lasciare la Russia. Con il nuovo decreto del 1871 lo stato abolì lo status di coloni. Entro il 1881 tutti i coloni rimasti dovevano essere soggetti alla legge russa. La doppia cittadinanza era proibita¹¹¹⁹ (Cfr. Kornilova, 2006: 14).

L'ottenimento della cittadinanza del paese ospitante è senz'altro un fatto importante in termini di integrazione nella società ricevente. Tuttavia, nel caso della comunità ticinese, esso assume una rilevanza minore rispetto ad altri fattori (quali, ad esempio, l'acquisizione di competenze ligustiche), in quanto poteva rappresentare per i membri del suddetto gruppo un atto di lungimiranza ed accortezza di adeguamento ai dettami giuridici per ottenere delle agevolazioni in ambito professionale. Spesso, l'acquisizione di cittadinanza non era, dunque, intesa come acme e riconoscimento a livello giuridico di un processo di cambiamento o ibridazione identitaria. Il numero relativamente esiguo di acquisizioni di cittadinanza russa da parte degli emigrati ticinesi va visto in questa chiave di lettura. Non sono apparsi particolarmente decisivi al fine dell'effettivo ottenimento della cittadinanza russa né la durata prolungata del soggiorno in Russia (ad es. Alessandro Gilardi, cittadino russo, fa rientro in patria, mentre Leone Adamini resta nell'Impero fino ai suoi ultimi giorni e non sono disponibili dati sul possesso da parte sua della cittadinanza russa), né la sussistenza di un'unione matrimoniale esogamica. Nonostante la società di approdo mostrasse a livello giuridico disponibilità ad accogliere i nuovi cittadini, nel contesto esaminato, prevale la decisione di mantenere la cittadinanza di origine.

6. Conclusioni

L'analisi dei documenti epistolari e memorialisti in mio possesso non ha mostrato con il cambio generazionale una crescente e lineare assimilazione con il gruppo maggioritario. Al contrario i ticinesi in Russia

¹¹¹⁸ Kornilova, M. V. (2006) : *Немецкие поселения на Северном Кавказе в XIX - начале XX вв.* : автореф. дис. на соиск. учен. степ. канд. ист. наук : специальность 07.00.02 <Отечеств. история> / Kornilova Marina Vladimirovna ; [Сев.-Осет. гос. ун-т им. К. Л. Хетагурова]. – Владикавказ, 2006. - 22 с. ; 21 см.. - Библиогр.: с. 22 (4 назв.) и в подстроч. примеч. URL: https://primo.nlr.ru/primo-explore/fulldisplay?docid=07NLR_LMS001079536&vid=07NLR_VU1&search_scope=default_scope&tab=default_tab&lang=ru_RU&context=L. Data Ultima consultazione : 20.03.2022.

¹¹¹⁹ «В период правления Александра II был проведен ряд реформ и изданы законы, форсировавшие интеграцию немцев в российское общество. 10 февраля 1864 [...] был издан указ о вступлении иностранцев в российское подданство. По указу немецкие колонисты приравнивались к русским крестьянам. [...] не принявшие русского подданства должны были покинуть пределы России. [...] В 1871 году были приняты новые "Правила об устройстве поселян-собственников (бывших колонистов), водворенных на казенных землях". Этим нормативным актом правительство упраздняло статус колонистов и вводило статус поселян. [...] К 1881 г. все оставшиеся колонисты должны были подчиняться российским законам. Двойное подданство было запрещено» (Kornilova, 2006: 14).

sono riusciti, subendo nel caso dell'emigrazione individuale solo una parziale erosione linguistica, a mantenere la lingua patrimoniale – uno dei più significativi marcatori dell'identità etnica – fino alla quarta generazione. Anche molti dei loro discendenti con un'esposizione alla lingua patrimoniale ben più limitata a causa della nascita in un ambiente linguistico estraneo sono risultati essere bilingui.

Al fine di comprendere la configurazione di tali risultati, nel presente capitolo ho analizzato gli aspetti sociali della vita dei coloni nonché le loro strategie mirate al mantenimento dell'italiano.

La prima parte dello studio è stata dedicata alla distribuzione linguistica in base ai domini (lavoro, famiglia, scuola, rete intesa come luogo di incontro tra i connazionali), in particolare in quei domini in cui l'uso della lingua patrimoniale poteva essere dominante.

L'analisi è stata integrata dalla valutazione dei seguenti parametri: eventuali micro-politiche stabilite all'interno di ciascun dominio; la presenza di matrimoni esogamici ed endogamici ed eventuale disquilibrio tra questi due tipi di unioni; disponibilità di risorse e benessere socioeconomico degli emigrati; eventuali macro-fattori di carattere giuridico o sociopolitico, durata e progetto d'emigrazione, il grado di coesione o di apertura del reticolo sociale.

L'identità etnica nel contesto di intergruppo non si esprime tuttavia solo attraverso l'uso della lingua. Essa può essere altresì rivendicata (o negoziata) attraverso pratiche culturali, lealtà confessionale, scelte onomastiche ed abitudini alimentari. Pertanto, una considerevole parte dell'indagine nel presente capitolo è stata dedicata alla valutazione di tali aspetti. Nel contesto del legame tra lingua e identità, ho inoltre studiato l'auto-ascrizione etnica da parte degli emigrati ticinesi. Ciò mi ha permesso di comprendere la presenza di un legame affettivo e l'attribuzione di un valore alla loro appartenenza alla comunità di origine e ai luoghi di provenienza. Infine, ho vagliato i documenti del corpus, al fine di individuare la presenza di casi di acquisizione di cittadinanza russa da parte degli emigrati ticinesi – segno di una possibile maggiore assimilazione al gruppo maggioritario.

Per compiere tale analisi ho suddiviso i flussi in emigrazione individuale ed emigrazione collettiva.

Dall'analisi condotta è emerso che i principali domini con dominanza linguistica della lingua patrimoniale fossero (in entrambi i casi: emigrazione individuale e collettiva) la famiglia (soprattutto se di carattere endogamico), una rete sociale estremamente coesa intesa come luogo di incontro per i connazionali, nonché, nel caso dell'emigrazione collettiva, la presenza sul territorio della colonia di San Nicolao di una scuola con l'insegnamento della lingua italiana.

In particolare, per quanto riguarda l'ambiente domestico, la presenza di matrimoni endogamici in tutte le generazioni ha contribuito in modo sostanziale alla trasmissione della lingua patrimoniale (salvo alcune eccezioni). Infatti, è stato osservato solo un caso in cui per volere di entrambi i coniugi le politiche familiari di gestione dell'uso della lingua erano a discapito sia della lingua italiana che di quella russa. Pertanto, nonostante le famiglie endogamiche abbiano rappresentato un luogo fondamentale in termini di uso e di esposizione da parte dei figli degli emigrati alla lingua patrimoniale, la famiglia endogamica non può essere considerata un'assoluta garanzia, di un effettivo e completo trasferimento linguistico in quanto i giovani possono decidere autonomamente se condividere o meno le scelte linguistiche dei genitori.

La presenza di matrimoni di tipo esogamico, verificatisi in entrambe le comunità di ticinesi in Russia (e in tutte le generazioni per quanto riguarda l'emigrazione individuale), contribuì alla lacerazione dei confini etnici dei gruppi e ridusse quantitativamente l'esposizione alla lingua patrimoniale in famiglia. Tuttavia, essa non precluse di per sé la trasmissione della lingua, a causa dell'assenza, a livello di micro-politica familiare, in tali famiglie di una condotta linguistica proibitiva sull'uso di una delle due lingue. Infatti, basandomi sui dati del corpus, ho potuto evidenziare in diverse famiglie esogamiche la trasmissione di entrambe le lingue ai minori.

Il confronto con altri studi che si sono occupati di colonie svizzere e italiane in Russia ha confermato l'importanza dell'uso costante dell'italiano nelle famiglie endogamiche ai fini della sua trasmissione alle generazioni successive.

Inoltre, è emerso che entrambe le comunità formarono un solido reticolo sociale. Nel caso dell'emigrazione individuale il tessuto delle loro reti di mutuo soccorso e solidarietà è stato ulteriormente rafforzato attraverso il cambio generazionale grazie alla presenza di intere dinastie di emigrati ticinesi in Russia e di matrimoni contratti tra i membri del medesimo gruppo, ramificando ulteriormente le già complesse parentele. Grazie agli stretti legami esistenti tra i membri della comunità nonché, in certi casi, alla condivisione abitativa e all'assidua frequentazione, gli emigrati ticinesi poterono disporre di un ulteriore luogo di esposizione all'uso della lingua d'origine. In questo contesto, l'opportunità di partecipare alle tradizionali festività o pranzi a base di prodotti alimentari provenienti dal paese natio era naturalmente di grande importanza. Inoltre, tale compattezza fomentava lo spirito di appartenenza al gruppo etnico ancestrale, enfatizzando il legame affettivo alla lingua – parte del loro patrimonio culturale e importante strumento di identificazione etnica.

Il continuo scambio epistolare con i connazionali rimasti o rientrati in patria era allo stesso tempo un esercizio di lingua ed espressione del legame all'identità etnica di origine: un vincolo simbolico con il territorio e la comunità che supera ogni distanza.

Nel contesto dell'emigrazione collettiva, la solidità strutturale della comunità è dovuta inoltre alla sua insularità nonché al numero esiguo dei suoi membri. La circoscrizione della comunità implicava una minore estensione dei confini etnici soggetti a tensione: minore era infatti anche il numero di matrimoni esogamici rispetto all'emigrazione individuale. Per controbilanciare la sua vulnerabilità dovuta al numero sparuto dei suoi membri, la colonia di San Nicolaio mantiene ancora più stretti i legami all'interno del gruppo, già forti a causa dei molteplici legami di amicizia e di parentela e della presenza di comuni obiettivi socioeconomici. A causa della sua attività agro-viticola e della presenza di un punto di ristoro nella colonia, è legittimo descrivere la comunità di Michele Raggi sita nel Caucaso settentrionale come una diaspora relativamente autosufficiente sul piano economico e dell'autoapprovvigionamento. Essa non dipendeva infatti necessariamente da gruppi esterni più importanti o potenti. Con una tale configurazione sociale, il mantenimento della lingua patrimoniale nelle comunità, seppur con un numero ridotto di membri, è compatibile con i risultati degli studi

di Evans (2022)¹¹²⁰ e Shah, Herrmann, and Biberauer (forthcoming)¹¹²¹. Come è emerso anche dal confronto con le colonie di Chabag e Zürichthal – caratterizzate da eterogeneità linguistica interna, a contribuire al mantenimento della lingua patrimoniale è anche l'omogeneità linguistica del reticolo sociale di San Nicolao: nonostante la loro diversa provenienza geografica, le famiglie italiane e ticinesi che formavano la colonia avevano in comune la stessa lingua patrimoniale. Infine, nel caso della famiglia Raggi il mantenimento dell'italiano è da ricondurre al periodo relativamente breve del loro soggiorno in Russia (1897 – 1919), interrotto a causa dello scoppio della Guerra civile e pertanto influenzato dal macrofattore sociopolitico sul mantenimento. Alla stessa stregua, anche il progetto d'emigrazione a breve termine mirato al guadagno, che si riscontra nell'emigrazione ticinese di carattere individuale, costituisce un fattore di mantenimento, in quanto minore era l'esigenza di integrazione.

Un ulteriore dominio d'uso e di esposizione dell'italiano nella colonia San Nicolao fu, come ho potuto evincere sia da alcuni studi preesistenti (Šišmarëv, 1975¹¹²²; Skripnik & Skripnik, 2013¹¹²³; Clementi, 2014¹¹²⁴) che dai documenti contrattuali in possesso, la scuola della colonia, in cui si svolgevano lezioni di (e in) lingua italiana. La spese per una scuola come parte integrante della struttura etno-sociale della colonia erano già previste nel contratto di concessione dei terreni in Russia. Pertanto, l'esistenza di una scuola rappresentava una strategia esplicita e ben pianificata per il mantenimento della lingua d'origine. Dal confronto con gli studi che si sono occupati di altre colonie svizzere in Russia, è emerso il ruolo determinante della scuola nella trasmissione della lingua patrimoniale. Tuttavia, nelle altre colonie la presenza di scuole era legata alle attività missionarie da parte della chiesa evangelica Svizzera. Ciò implicava nelle colonie un'alta correlazione tra la scolarizzazione dei minori (e la conoscenza dell'italiano) e le attività della chiesa. Diverso era in tal senso il caso della colonia italo-ticinese San Nicolao. La loro scuola non era correlata ad istituzioni ecclesiastiche ed era addirittura sprovvista di un luogo di culto, non prevedendo nemmeno insegnamenti di carattere religioso. Essa era presumibilmente sovvenzionata sia dai contributi della comunità, come prevedeva il contratto, che dallo stato italiano.

In riferimento all'emigrazione individuale, la cui comunità vedeva nella chiesa cattolica di Santa Caterina di San Pietroburgo uno dei fulcri, non si sono registrate iniziative scolastiche a sfondo religioso per promuovere e salvaguardare la lingua italiana. Dall'analisi epistolare è risultato inoltre che grazie al benessere socioeconomico e alla estrazione sociale alta, gli emigrati ticinesi che formarono i flussi migratori di carattere individuale potevano offrire ai loro figli una formazione a domicilio. In questo ambito una maggiore

¹¹²⁰ Evans, Nicholas ([2010] 2022): *Words of wonder: Endangered languages and what they have to tell us*. Hoboken, New Jersey: Wiley-Blackwell.

¹¹²¹ Shah, Sheena, Erika Herrmann & Theresa Biberauer (Forthcoming): Kroondal Deutsch. In Hans Boas, Ana Deumert, Mark L. Loudon & Péter Maitz (eds.), *Varieties of German worldwide*. Oxford: Oxford University Press.

¹¹²² ШИШМАРЕВ, В.Ф. (1975): Романские поселения на юге России: Научное наследие / Изд-е подгот. М.А. Бородин, Б.А. Малькевич, Л.Н. Сухачев; отв. Редакторы акад. В.М. Жирмунский, Б.В. Левшин. – Л.: Наука, 1975. – 244 с. – (Труды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26). <http://ranar.spb.ru/rus/books1/id/73/>.

¹¹²³ Skripnik, Andrej Valer'evič & Lidia Aleksandrovna Skripnik (2013): «Istorija ital'janskoj kolonii na Kavminvodach» (Storia di una colonia italiana a KavMinVody) [online]. Atti del convegno (Pjatigorsk, settembre 2012). Pjatigorsk: Vestnik Kavkaza, 82-94. URL <http://docplayer.ru/26472002-Karrasskie-nauchnye-chteniya-posvyashchennye-210-letiyu-so-dnya-osnovaniya-poselka-inozemcevo.html>. Data ultima consultazione: 26.05.2019.

¹¹²⁴ Clementi, Marco (2014): *Итальянская эмиграция в России (XIX — начало XX века)*, АНО ДПО «Институт мира и исследования конфликтов». URL: <https://core.ac.uk/download/pdf/295705191.pdf>. Data ultima consultazione: 20.03.2022.

attenzione veniva dedicata alla lingua russa e al francese. In molti casi tale formazione a domicilio sfociava nel conseguimento di successivi studi in Europa. È ipotizzabile invece (e si presume da alcuni documenti archiviali da me reperiti sul campo) che coloro che frequentarono o inoltrarono richieste d'ammissione ai corsi di laurea presso gli istituti formativi russi, avevano di regola compiuto un percorso scolastico presso scuole ordinarie russe.

L'assenza di una scuola con l'insegnamento della lingua patrimoniale costituì per l'emigrazione ticinese di carattere individuale una significativa perdita di dominio, sia per quanto riguarda l'acquisizione delle competenze scolastiche della grammatica italiana, che per la mancanza di un luogo d'incontro con i coetanei di famiglie italofone. Ciononostante, è stato comunque accertato il mantenimento della lingua patrimoniale da parte di molti emigrati ticinesi anche delle generazioni successive alla prima. Ciò significa che il deficit di un dominio può essere compensato qualora l'uso della lingua sia sostenuto in altri contesti sociali (ad es. la famiglia o incontri extrascolastici con i connazionali). La compensazione si è verificata anche in presenza di una micro-politica familiare a discapito della lingua patrimoniale (un singolo caso), dove la famiglia, oltre a mantenere stretti legami con la comunità, fece un ulteriore soggiorno in patria prima di rientrarvi definitivamente. La sostituzione di domini (in caso di carenza di uno di essi) è emersa anche dal confronto con gli studi che si sono dedicati allo studio delle altre colonie svizzere e italiane in Russia. Così, nella colonia tranese nei pressi di Kerč', l'insegnamento inadeguato della lingua italiana fu compensato dal suo uso in famiglia. Similmente, i coloni Chabag riuscirono a mantenere in certi casi la lingua patrimoniale anche in seguito alla russificazione delle scuole o alle deportazioni in campi di concentramento.

Il mantenimento, il cambiamento o l'erosione linguistica sono dunque quasi sempre il risultato della co-azione di diversi fattori sociali, che influiscono sulle scelte linguistiche del singolo e delle famiglie ed infine sull'intera comunità.

D'altro lato, è stato possibile osservare un certo, inevitabile grado di apertura di entrambe le comunità ticinesi in Russia verso il Paese ospitante, che determinò la presenza di individui bilingui, ibridazioni di identità, e, in casi isolati in riferimento all'emigrazione individuale, comportò la deriva linguistica. Tale apertura, come ho potuto constatare dall'analisi degli aspetti sociali della vita delle comunità, era dovuta sia alla presenza di unioni matrimoniali esogamiche che alla necessità di una certa integrazione per il raggiungimento di obiettivi socioeconomici. Le unioni esogamiche – la presenza dei quali dimostra l'assenza di una norma comunitaria di auto-segregazione – hanno lacerato in modo significativo i confini del gruppo etnico. Tuttavia, non compromisero in toto la trasmissione della lingua italiana ai discendenti. Una certa necessità dello studio della lingua russa per fini professionali, accertata nel caso dell'emigrazione individuale, era tuttavia attenuata dall'alta professionalità e specializzazione delle maestranze edili ticinesi, nonché dalla diffusione della lingua francese quale lingua franca negli strati sociali più alti. Maggiore era presumibilmente la necessità di acquisire almeno un certo livello di competenze in lingua russa per i coloni di San Nicolao. L'uso della lingua francese era limitato, se non nullo, nell'ambiente rurale, dove i Raggi si occupavano della vendita dei prodotti agricoli di produzione propria, nonché di attività di ristorazione. Infatti, nella scuola presente sul territorio della colonia, al pari della lingua italiana veniva insegnato anche il russo. A tale circostanza ho potuto trovare riscontro nei

documenti archiviali dei coloni della quarta generazione. Essi possedevano infatti competenze di scrittura in lingua russa.

Nella valutazione complessiva, ho potuto constatare che è proprio grazie al costante equilibrio mantenuto in tutte le sfere sociali che le comunità ticinesi in Russia riuscirono a trasmettere ai discendenti la lingua d'origine – in uso da individui bilingui appartenenti anche alle ultime generazioni – e a scongiurare la completa e massiccia erosione linguistica che, secondo canoni scientificamente riconosciuti, di regola coinvolge attorno alla terza o quarta generazione la quasi totalità dei membri di una comunità di emigrati. Come è emerso dall'analisi statistica delle unioni matrimoniali, tale equilibrio è dovuto alla compresenza in tutte le generazioni di unioni esogamiche controbilanciate da un numero significativo di matrimoni endogamici. Infine, l'equilibrio è anche deducibile dall'analisi della struttura sociale delle comunità caratterizzate allo stesso tempo da un certo grado di apertura bilanciato dal desiderio, alimentato dal forte spirito di appartenenza al proprio gruppo etnico, e dalla necessità pratica degli emigrati di restare sempre uniti e coesi.

Al fine di comprendere meglio la dimensione affettiva del forte legame al gruppo etnico di origine, ho inoltre esaminato l'autoascrizione etnica degli emigrati ticinesi. Ho potuto riscontrare che gli emigrati ticinesi, in contrasto alla erronea attribuzione in *out-group* come italiani, si autodefinivano con molta enfasi svizzeri o *Eidgenossen* (confederati), anche se tale definizione non era una costante a causa del complesso percorso sociopolitico della formazione del Canton Ticino. Nonostante la loro identità, di per sé complessa, fosse sottoposta nel contesto di intergruppo a continue sollecitazioni e tensioni esterne, i ticinesi di Russia manifestavano anche attraverso i cambi generazionali una decisa e pronunciata appartenenza alla comunità etnica ticinese, nonché un forte legame, quasi viscerale, con le sue terre. Di regola, dopo un'iniziale euforia all'arrivo in Russia, si ravvisa in alcuni di loro un diniego di appartenenza a quel luogo estraneo.

I riferimenti alla Patria, luogo idealizzato ed elogiato dagli emigrati, sono estremamente frequenti nelle loro missive. Tanta malinconia si denota nell'impossibilità di farvi immediato rientro. L'uso reiterato del termine Patria – un termine già di per sé fortemente connotato, carico di una componente emotiva – indica un legame affettivo con il territorio d'origine. Tale amor patrio, coltivato durante gli incontri con i connazionali, viene trasmesso ed *ereditato* alle generazioni successive, nate sul suolo russo che mai hanno soggiornato nel Canton Ticino. È senz'altro da considerarsi un merito della maggioranza delle famiglie ticinesi l'essere stati capaci di trasmettere e donare ai figli la lingua, le tradizioni e il sentimento di appartenenza alla comunità di origine.

In riferimento ai ticinesi nati in Russia, ho potuto tuttavia riscontrare anche casi di negoziazione e corrosione identitaria. Infatti, alcuni di loro indicano nella Russia il loro luogo patrio. La situazione si capovolge anche nel caso Jeanne Raggi (nata in Russia), che anche all'età di novant'anni e dopo aver risieduto per più di settant'anni nel Canton Ticino manifesta una forte nostalgia e conserva un'immagine idealizzata della Russia. Ella, inoltre, secondo i familiari, ricorreva al rientro in Svizzera, di anno in anno, ad alcune usanze russe, conservando gelosamente la ricetta tradizionale della colomba pasquale russa.

Così come le generazioni successive *ereditano* dai genitori l'amore per un luogo che non hanno mai visitato, così ricevono anche le usanze ed i costumi tipici della loro comunità ancestrale. Ho ritenuto pertanto necessario esaminare il campione disponibile anche nell'ottica del mantenimento e della trasmissione delle tradizioni, abitudini alimentari o dell'appartenenza confessionale. Infatti, anche attraverso tali pratiche è possibile rivendicare la propria appartenenza identitaria. A questo proposito è interessante notare un caso di un genuino interesse per la propria comunità (manifestato attraverso la ricerca di informazioni sulle proprie origini) nella quarta e ultima generazione di emigrati, addirittura in presenza di una completa erosione linguistica. I membri delle comunità ticinesi condividevano nel loro tempo libero la comune passione per il gioco delle bocce o organizzavano lauti pranzi a base di polenta preparata con il granoturco importato direttamente dalla patria. Naturalmente, anche i generi alimentari in arrivo dalla patria acquisivano nel contesto dell'emigrazione una valenza identitaria, in grado di alleviare e risanare quel senso di lacerazione che sovente accompagnava gli emigrati. Le pietanze tipiche erano offerte anche nel ristorante della colonia di San Nicolao. Alle tradizioni russe gli emigrati ticinesi guardano alcune volte con stupore, come se fossero qualcosa di bizzarro o eccentrico, altre volte con interesse ad ammirazione, altre volte ancora con una certa disapprovazione. Nel continuo confronto di tali tradizioni della società ospitante con i propri costumi si percepisce un certo sentimento di superiorità ed egemonia delle proprie usanze. Il prestito e l'uso delle tradizioni russe è apparso infrequente ma non del tutto assente – in linea con la tesi di un certo grado di apertura della comunità. In certi casi ho potuto constatare al ritorno nel Canton Ticino persino una certa nostalgia di alcuni riti russi nonché il trasferimento di alcune usanze tipicamente russe nel proprio repertorio.

Nessuna sostanziale apertura è stata invece da me osservata per quanto riguarda l'appartenenza confessionale, terreno in certi casi di conflitto intergenerazionale. Gli emigrati ticinesi rimangono fedeli, anche a distanza di generazioni, alla religione di origine, con esplicite raccomandazioni da parte dei genitori di attenersi. Tale lealtà, espressa ad esempio nella celebrazione di matrimoni e battesimi con il rito cattolico e nel luogo di sepoltura, oltre a costituire un ulteriore collante all'interno della comunità, poteva, come emerge da alcuni studi (Li Wei, 1994)¹¹²⁵, contribuire al mantenimento della lingua d'origine. Dall'analisi è emerso che la colonia San Nicolao era sprovvista, a differenza di altre colonie svizzere presenti sul territorio dell'Impero russo, di un proprio luogo di culto. Tuttavia, è possibile che i coloni si recassero in un centro urbano più vicino per assolvere ai loro doveri di carattere religioso ed assistere alle funzioni cattoliche. Dal confronto è inoltre emerso che nel caso dei coloni di Zürichtal tale fedeltà alla propria religione si tradusse nella richiesta alla Società delle Missioni Evangeliche di Basilea di incaricare un parroco che potesse provvedere a tenere nella colonia le funzioni religiose. La società, guidata anche dallo scopo di proselitismo (tuttavia non realizzato), organizzò negli anni il trasferimento di diversi pastori nella colonia. Essi contribuirono in modo significativo sia al generale benessere e alla fioritura della colonia, che all'insegnamento scolastico nella lingua d'origine (visto che prima del loro arrivo tale insegnamento non veniva impartito ai bambini). Simile era la situazione della colonia Chabag, dove, tuttavia, vi era una scuola anche prima dell'arrivo del primo prete

¹¹²⁵ Li Wei (1994): *Three generations, two languages, one family*. Clevedon: Multilingual Matters.

svizzero Bugnion. Prima del suo arrivo, l'insegnamento della lingua francese fu affidato ad uno dei membri della comunità. Successivamente, anche grazie ad altri sacerdoti provenienti dalla Svizzera, la scuola fu riorganizzata secondo i curricula delle scuole primarie svizzere.

A livello di analisi del significato sociale delle scelte onomastiche attuate dagli emigrati ticinesi in Russia, non è stata osservata una tendenza univoca. Altamente diffusi erano i nomi tradizionali di origine europea, oltre al nome guida (*Leitname*) attribuito al primogenito maschio come tributo alle proprie origini familiari. Eppure, anche in presenza di un *Leitname* – che può essere considerata una scelta alquanto conservativa – i nomi erano spesso declinati secondo le usanze onomastiche della società di approdo. L'uso di vezzeggiativi con suffissazione russa era altamente diffuso tra gli emigrati ticinesi (anche in patria tra le persone a contatto con gli emigrati). Sia nelle unioni endogamiche che in quelle esogamiche ho riscontrato casi di nomi cosiddetti *confinanti*, ovvero validi in entrambe le culture.

Ho potuto infine constatare l'importanza delle unioni esogamiche nei prestiti e nella penetrazione degli usi onomastici del gruppo maggioritario. Tali scelte furono accordate dall'altro genitore poiché, accanto al desiderio di preservare la propria identità, evidentemente esisteva la consapevolezza della necessità della futura integrazione dei figli nella società di approdo. In tale contesto, il prestito degli usi onomastici più evidente si riscontra nell'aggiunta del patronimico, formato secondo le norme antroponimiche russe tramite l'aggettivazione del nome del padre.

Infine, ho studiato il corpus linguistico di riferimento unitamente ai dati storici per individuare casi di acquisizione di cittadinanza del Paese ospite come segno di una possibile maggiore integrazione. L'indagine in diacronia di diverse fonti ha mostrato nella maggioranza dei casi il mantenimento della cittadinanza di origine, soprattutto nel contesto dell'emigrazione collettiva (in nessun caso vi è stato un cambio di cittadinanza). Dalle dichiarazioni di Michele Raggi per quanto riguarda la colonia di San Nicolao, il possesso di un passaporto straniero nella fase iniziale della Guerra civile comportava dei vantaggi in termini di incolumità personale. I documenti provenienti dall'archivio privato della famiglia Raggi-Scala¹¹²⁶ dimostrano inequivocabilmente la conservazione della cittadinanza svizzera da parte di Oscar Raggi, figlio di Michele. Nel contesto dell'emigrazione individuale, invece, ho potuto rilevare diversi casi di acquisizione della cittadinanza russa da parte di membri della comunità ticinese in Russia. L'acquisizione della cittadinanza è risultato tuttavia dettato perlopiù da circostanze di carattere giuridico (a partire da un determinato periodo, infatti, l'accesso agli incarichi di Stato, di particolare interesse per gli architetti ticinesi, era vincolato al possesso della cittadinanza del Paese d'approdo). L'acquisto della nazionalità era dunque un atto di lungimiranza economica, che avrebbe permesso di ottenere agevolazione nell'avanzamento professionale. È interessante notare che la scelta di far richiesta della cittadinanza russa non sembra essere dipesa in modo decisivo né dalla durata prolungata della dimora in Russia, né dalla sussistenza di un matrimonio esogamico. Nonostante lo Stato russo avesse mostrato a livello legislativo disponibilità ad accogliere i nuovi cittadini, nel contesto esaminato è prevalsa la scelta di mantenere la cittadinanza d'origine.

¹¹²⁶ CH-6943, Vezia.

La presenza di individui bilingui nell'ultima generazione (con una deriva linguistica solo parziale o addirittura nulla nella comunità di San Nicolao) e di identità ibride dimostra da un lato una graduale e inevitabile apertura della comunità ticinese; dall'altro lato rappresenta un importante indizio del successo nel mantenere e trasmettere attraverso le generazioni la lingua e il corredo simbolico della comunità di origine. Gli emigrati ticinesi restano saldamente legati alla loro identità ancestrale ed investono importanti risorse per preservare la loro lingua madre e trasmetterla alle generazioni future.

Conclusioni finali: risultati e prospettive future

Al fine di approfondire, nel contesto dell'importante legame tra lingua e identità, il mantenimento della lingua patrimoniale da parte delle comunità ticinesi in Russia – uno studio che coinvolge anche il contesto extralinguistico – nella presente indagine è stato preso in esame un campione di più di quattrocentocinquanta documenti di carattere epistolare e memorialistico redatto da diverse generazioni di emigrati ticinesi in Russia. Tale corpus linguistico proviene dagli archivi di Stato delle città di Mosca e San Pietroburgo, nonché da archivi privati, resi pubblici a cura di diversi autori (Cheda, 1995; Redaelli, 1997; Redaelli & Todorovič Strähl, 1998; Navone, 2009; Mollisi, 2014) oppure messi a mia disposizione dai discendenti delle famiglie di emigrati durante colloqui privati. Si tratta del più vasto campione di lettere di ticinesi in Russia mai analizzato in chiave sociolinguistica e nell'ambito degli studi di linguistica di contatto. Inoltre, per la prima volta la comunità ticinese in Russia è oggetto di un'indagine linguistico-identitaria. I flussi migratori verso la Russia hanno interessato il Canton Ticino nel periodo storico tra l'inizio del Settecento e l'inizio degli anni Venti del ventesimo secolo. Essi terminarono bruscamente con la Rivoluzione d'Ottobre e la successiva Guerra civile russa.

Il corpus linguistico di riferimento, raccolto sul campo attraverso diversi soggiorni di ricerca in Russia e in Svizzera, è stato sistematicamente esaminato, al fine di rilevare tutti quegli indizi utili a comprendere lo sviluppo linguistico nell'ottica dell'intrinseco legame tra la lingua patrimoniale e l'identità etnica delle comunità di elvetici italofone del Canton Ticino emigrati in Russia. Tali dati sono stati raccolti e raggruppati in una banca dati, presentati in forma di tabelle e studiati in base alla tipologia d'emigrazione (individuale o di gruppo) e al grado generazionale (emigrazione di prima, seconda, terza o quarta generazione). Per ciascun gruppo migratorio ho analizzato sull'asse storico i diversi aspetti della vita degli individui e delle comunità ticinesi in Russia, con riferimenti sia a variabili di carattere linguistico che di natura extralinguistica. Al fine di agevolare l'accesso ai dati, ho trascritto alcuni dei documenti archivistici inediti di particolare interesse. Tali documenti sono allegati in calce alla presente dissertazione.

L'indagine ha rivelato alcune somiglianze nello sviluppo linguistico tra emigrati individuali ed emigrati di gruppo – sia riguardo al mantenimento della varietà patrimoniale che per i suoi cambiamenti dovuti al contatto. Pertanto, laddove non assolutamente necessario, si può tralasciare la suddivisione tra emigrazione individuale e di gruppo.

Recenti studi hanno quantificato il numero di professionisti emigrati da tutta la Svizzera verso la Russia a partire dal Settecento fino alla Rivoluzione d'Ottobre in ca. 21'000-23'000 (Collmer 2001). Circa 8'000 di questi (Bühler *et al.* 1985) dovettero, loro malgrado, rientrare anticipatamente in patria a causa della guerra civile in Russia. Tale fu anche il destino della famiglia Raggi, fondatrice della colonia italo-svizzera San Nicolao nel Caucaso settentrionale. A tutt'oggi, purtroppo, una statistica attendibile in merito al numero totale di persone emigrate in Russia dal Canton Ticino non è disponibile (Navone, 2010). Tuttavia, ho potuto osservare che i flussi migratori tra il Canton Ticino e la Russia erano frutto sia di progetti di carattere individuale, che di gruppo.

È noto, inoltre, che l'intensificarsi di tali flussi è da associarsi all'ascesa al trono di Pietro I e al suo desiderio di dare un volto europeo a San Pietroburgo, la nuova capitale russa. Diversi studi (Collmer, 2001; Bühler *et al.*, 1985) hanno inoltre rilevato uno stretto legame tra la professione degli emigrati svizzeri in Russia ed il loro Cantone di origine. Per quanto concerne il Cantone Ticino, è evidente che la stragrande maggioranza degli emigrati coinvolti nei flussi di carattere individuale, fossero capomastri ed architetti, ovvero professionisti legati all'industria edile.

La prospettiva strutturale della ricostruzione delle cause di partenza ipotizza una co-azione di diverse cause e un intreccio di più fattori che si possono coerentemente suddividere in *push* e *pull factors*, ovvero fattori di spinta e fattori di attrazione. Nell'esaminare detti fattori, ho considerato l'emigrazione come un *fatto sociale totale* (Sayad [1999] 2002) che coinvolge tutti gli aspetti e tutte le sfere della vita degli emigrati e del contesto socioeconomico, storico nonché politico in cui sono inseriti.

In base all'analisi del campione epistolare e memorialistico in possesso, ho potuto constatare che, per quanto concerne l'emigrazione individuale, i massici flussi migratori, che per più di due secoli hanno legato il Cantone Ticino alla Russia imperiale, si formarono grazie alla seguente perfetta combinazione di fattori di spinta e attrazione. I ticinesi che partirono per la Russia erano, grazie alla particolare cura della propria formazione nel campo edile, figure professionali altamente qualificate, che, sebbene di ceto medio-alto, in quel momento storico non avevano grandi possibilità di realizzazione professionale in patria (soprattutto per via dell'impostazione prevalentemente agraria del Cantone). In Russia erano richiesti in gran numero come diretta conseguenza dell'espansione edile fortemente voluta dagli zar e contrastata solamente dalla carenza in loco di personale edile specializzato ed esperto. Agli emigrati veniva offerta una buona remunerazione – spesso con la possibilità di ricoprire incarichi di prestigio – e la concreta opportunità di un'ascesa sociale, altresì impossibile da raggiungere nella stessa misura in patria. Il progetto d'emigrazione costituiva dunque una ben precisa strategia economica, coronata spesso da importanti investimenti immobiliari al ritorno in patria. Tale progetto era inoltre agevolato da un contesto legislativo favorevole e ulteriormente supportato in termini pratici da una solida rete di contatti tessuta dai connazionali in Russia. In questo particolare contesto, non sorprende affatto che siano così tanti i nomi delle maestranze edili ticinesi, la cosiddetta «aristocrazia dell'emigrazione» (Navone 2010), che sono indissolubilmente legati alla storia dell'architettura russa.

Dal vaglio dei documenti archivistici, ho potuto constatare che neanche Michele Raggi, nel prendere la decisione di fondare la sua colonia agraria italo-svizzera nell'Impero russo, fu spinto da dettami di povertà o penuria. Questa circostanza è evidente in quanto il progetto richiese l'investimento di ingenti capitali finanziari da parte sua e dei suoi soci. Alla stessa stregua dell'emigrazione individuale anche in tal caso il progetto d'emigrazione è da ricondurre alla co-azione di fattori di spinta e attrazione. Le conoscenze specializzate da agronomo incontrarono richiesta nell'esigenza di coltivare terreni fertili nello sconfinato territorio dell'Impero russo, presidiate alla fine dell'Ottocento solo in parte dalle altre colonie fondate da altre comunità. Fattori di attrazione furono sia l'esperienza pregressa dei parenti di Raggi, nonché norme legislative in vigore nell'Impero russo, che miravano ad agevolare i flussi migratori in entrata. Tali norme, che seppur definivano, in certi casi, lo status civile, patrimoniale e sociale degli immigrati, permettevano ai coloni di godere

di tutta una serie di privilegi. Da annoverare tra i fattori di spinta è invece la politica del cantone Ticino, che mai appose vincoli legislativi al fenomeno migratorio. Per quanto concerne la Russia, va sottolineato che tale politica favorevole all'emigrazione ha riguardato, fino alla Rivoluzione d'Ottobre e alla conseguente Guerra civile russa, sia i flussi migratori individuali che di gruppo.

Il presente studio ha esaminato un contesto d'emigrazione e di confronto con una realtà linguistica e culturale distinta dall'abituale, dove la lingua e l'identità sono soggette a continue sollecitazioni e tensioni. In tale contesto l'analisi empirica dei dati in possesso ha permesso di constatare che, nonostante entrambe le comunità ticinesi – grazie all'impiego di strategie esplicite e implicite nonché al valore attribuito sia alla lingua che al corredo simbolico di origine – abbiano mantenuto con successo la lingua patrimoniale fino alla quarta generazione e l'abbiano trasmessa agli individui nati in Russia, il contatto linguistico – intenso e, in certi casi, prolungato – ha inevitabilmente determinato una riorganizzazione del vocabolario, manifestatasi con pervasive e frequenti interferenze lessicali. Il contatto tra lingue ha inoltre causato significative deviazioni di carattere strutturale (che in certi casi possono essere di natura instabile e non consolidata) della varietà in uso dai ticinesi, comportando, perlomeno nel contesto dell'emigrazione individuale, una parziale deriva linguistica.

Infatti, ho mostrato come le competenze linguistiche subirono molteplici variazioni con il susseguirsi delle generazioni. Tali cambiamenti furono influenzati da vari fattori di carattere sociale che ostacolarono o incentivarono l'apprendimento della lingua russa, soprattutto se di carattere sociopragmatico, come il coinvolgimento nel mondo del lavoro o la diversa natura delle unioni matrimoniali (endogamica o esogamica).

In riferimento alle competenze linguistiche delle diverse generazioni di emigrati ticinesi in Russia, l'analisi del corpus ha evidenziato i seguenti elementi. Gli emigrati della prima generazione riservarono alla lingua seconda un uso periferico, soprattutto in ambiti di carattere lavorativo ed extra familiare. Infatti, l'uso della lingua russa avviene soprattutto in presenza di una lacuna linguistica nella lingua d'arrivo con la trascrizione di vocaboli che spesso seguono le norme ortoepiche e fonetiche della lingua russa e subiscono sia l'adattamento alla struttura fonotattica della lingua italiana sia processi di *nativizzazione* a livello morfologico e morfosintattico.

Per molti emigrati della seconda generazione l'uso della lingua seconda rimane ancora incerto ed il legame con la comunità ancestrale rimane molto sentito. Tuttavia, a confronto con la prima generazione, ho potuto constatare i primi casi di sovrapposizione di L1 e L2, con conseguente bilinguismo. In tale contesto, ha giocato senz'alto un ruolo importante l'età dell'emigrazione nonché naturalmente il luogo di nascita e di crescita dei ticinesi.

Nella terza e la quarta generazione i casi di bilinguismo completo sono aumentati significativamente, anche se, a fronte di tali casi, nel contesto dell'emigrazione individuale vi è anche un esempio di una completa erosione linguistica della lingua madre. Tuttavia, la presenza di casi di bilinguismo ha anche evidenziato lo sforzo notevole nel mantenere e trasmettere la lingua madre da parte di molte famiglie di ticinesi in Russia.

In tal senso i risultati ottenuti in riferimento alle competenze linguistiche delle comunità ticinesi coincidono con le prime fasi di sviluppo linguistico intergenerazionale schematizzate nel modello a cascata di Gonzo e Saltarelli (1983), o con la descrizione delle prime fasi del passaggio linguistico tra le diverse

generazioni di Bühler *et al.* (1985) e Šišmarëv (1941, 1975). In riferimento al confronto con l'indagine condotta da Šišmarëv sull'evoluzione linguistica intergenerazionale presso le comunità di Kerč', sono stati sottolineati i limiti di tale paragone. Dal punto di vista teorico, la presente indagine è stata compiuta all'interno di un paradigma dottrinale tra i più recenti che ha permesso di valutare una più ampia gradazione di padronanza o di disuso della lingua patrimoniale da parte dei parlanti nonché di trarre conclusioni più approfondite.

Nello specifico, il modello a cascata di Gonzo e Saltarelli prevede la trasmissione, a causa dell'attrito linguistico individuale, di una versione sempre più ridotta con il susseguirsi delle generazioni della varietà patrimoniale, determinando in tal modo la sua perdita nell'arco di tre o quattro generazioni.

Nella fase finale dell'evoluzione linguistica presso le comunità ticinesi in Russia i risultati ottenuti si discostano tuttavia dai modelli canonici, soprattutto per quanto riguarda l'emigrazione collettiva. È vero che, almeno in riferimento all'emigrazione di carattere individuale, si sia riscontrato nella quinta generazione un caso di erosione linguistica che è compatibile con i modelli classici del cambio generazionale, secondo cui la deriva linguistica interessa solitamente le generazioni più tarde. Si è trattato tuttavia di un singolo caso in tutto il campione esaminato registrato in riferimento alla quinta generazione. Pertanto, pressoché l'intera comunità ticinese di quarta generazione, in base all'analisi dei dati empirici in possesso, è caratterizzata dalla presenza di individui bilingui e multilingui nati in Russia. Tale fatto è dovuto sia all'impegno dei membri della comunità nella trasmissione della lingua patrimoniale, che alla particolare caratteristica dei flussi migratori ticinesi di carattere individuale, contraddistinti da una discontinuità di soggiorno. Infatti, i nuovi membri della comunità di ogni generazione, oltre ad essere meno soggetti al rischio di deriva linguistica, poiché emigrati di regola dopo la pubertà, ravvivavano e contribuivano alla vitalità etnolinguistica della varietà patrimoniale.

L'emigrazione di carattere collettivo, seppur in presenza di continuità di soggiorno per la maggioranza dei membri della comunità, si discosta in maniera più netta dal modello canonico dell'evoluzione linguistica intergenerazionale. Infatti, la quarta generazione, nata in Russia e (nella maggioranza dei casi) rientrata in Ticino a causa dello scoppio della Guerra civile, non è stata interessata dalla perdita della lingua patrimoniale. È altresì vero che – come emerso dall'accenno sommario di Šišmarëv (1975) alla situazione linguistica nella colonia San Nicolao alla fine degli anni Venti – la futura generazione di coloni nata dai membri della comunità italo-svizzera rimasti in Russia anche in seguito agli sviluppi della Guerra civile fu soggetta ad una massiccia erosione linguistica. Tuttavia, nel breve commento di Šišmarëv sull'evoluzione linguistica presso la Colonia di San Nicolao alla fine degli anni Venti è del tutto assente ogni riferimento all'esistenza di un corpus. È possibile evincere solamente un eventuale incontro da parte dello studioso con i coloni rimasti in Russia. Pertanto, in relazione alla descrizione fornita da Šišmarëv riguardo alla colonia San Nicolao, è stata sottolineata una maggiore completezza del corpus linguistico – relativo ai componenti di origine svizzera della detta colonia – della presente indagine.

In riferimento ad entrambe le comunità di ticinesi che soggiornarono in Russia, dunque, non è stata osservata un'assimilazione lineare e crescente con il susseguirsi dei cambi generazionali.

Il successo nel mantenere e nel trasmettere la lingua patrimoniale – uno dei più significativi marcatori dell'identità e strumenti di rivendicazione dell'appartenenza etnica – ai discendenti delle generazioni più tarde

nate in Russia è dovuto a una serie di circostanze di carattere sociolinguistico, linguistico e sociale. L'esame delle strategie mirate al mantenimento della lingua patrimoniale, nonché l'analisi della distribuzione linguistica a seconda dei domini, ha permesso di trarre le seguenti conclusioni.

I membri della colonia San Nicolao sono contraddistinti da una strategia esplicita di mantenimento della lingua patrimoniale. Già nella fase della stesura del Contratto di concessione delle terre in locazione, Michele Raggi aveva preventivato delle spese dedicate alla scuola che avrebbe dovuto costituire parte della struttura etno-sociale della colonia. La fondazione effettiva di tale scuola con l'insegnamento della lingua italiana è confermata ulteriormente dai dati storici contenuti negli studi di Šišmarëv (1975); Skripnik & Skripnik (2013) e Clementi (2014). Essa era sussidiata, oltre che evidentemente dai membri della comunità, anche dallo stato italiano. A differenza delle altre colonie svizzere presenti sul territorio russo, la scuola di San Nicola non era legata alle attività missionarie della Chiesa. La colonia era infatti priva di un luogo di culto e l'insegnamento religioso non vi era previsto. Tuttavia, in linea con le conclusioni degli studi che si occuparono delle altre colonie svizzere e italiane nell'Impero russo, il ruolo della scuola era determinante nella trasmissione della lingua patrimoniale alle successive generazioni di emigrati nati in Russia.

Nel contesto dell'emigrazione collettiva il mantenimento della lingua patrimoniale fu facilitato sia dall'insularità sociale della colonia che dal numero più esiguo dei suoi abitanti – un risultato compatibile con gli studi di Evans ([2010] 2022) e Shah, Herrmann, & Biberauer (forthcoming). La minore estensione dei confini etnici del gruppo si correla al minor numero di casi, rispetto ad esempio all'emigrazione individuale, di matrimoni di carattere esogamico. La presenza di unioni matrimoniali miste neanche compromise la trasmissione della lingua patrimoniale, in quanto vi era assente una politica linguistica familiare proibitiva. Inoltre, nonostante la colonia non fosse del tutto impermeabile verso la società d'approdo, essa riuscì a mantenere una certa autonomia in termini di autoapprovvigionamento, grazie alla propria attività agro-viticola e a non dipendere in modo particolarmente drammatico da gruppi esterni più potenti. Il raggiungimento di obiettivi socioeconomici comuni rendeva inoltre il reticolo sociale alla base della comunità, composto prevalentemente da alcune famiglie unite da legami di amicizia e parentela, ancora più coeso. Nonostante una distinta provenienza geografica dei membri della colonia italo-svizzera San Nicolao, l'uso della medesima lingua da parte dei coloni contribuì ulteriormente al suo mantenimento.

Nella conduzione delle attività di ristorazione e di vendita dei prodotti vinicoli i membri della colonia rivendicavano la loro appartenenza etnica per scopi pubblicitari. Tale circostanza permette di ricostruire, nella percezione in *out-group*, una sostanziale buona reputazione del gruppo etnico a cui appartenevano gli emigrati e quindi dedurre una minore esigenza di assimilazione linguistica al gruppo maggioritario per celare la loro provenienza.

La durata complessiva della permanenza in Russia degli svizzeri della colonia di San Nicolao, condizionata dallo scoppio improvviso della guerra civile, determinò altresì il mantenimento della lingua patrimoniale. Infatti, l'esposizione estensiva alla lingua russa venne bruscamente e definitivamente interrotta e sostituita da una massiccia esposizione alla lingua di origine al ritorno della famiglia Raggi in patria. In tale contesto, ho

potuto constatare la vulnerabilità della comunità – dovuta ad un numero piuttosto sparuto di membri – in presenza di una calamità, che sostanzialmente decimò la colonia.

Per quanto riguarda l'emigrazione individuale, dall'analisi è emerso come la famiglia, salvo le eccezioni dovute a politiche linguistiche diverse instaurate nelle famiglie, fosse uno dei principali luoghi della trasmissione della lingua patrimoniale. Un alto numero di matrimoni endogamici, con le consorti che spesso accompagnarono i loro mariti in Russia, ha consolidato i confini del gruppo etnico. Anche se il numero dei matrimoni di carattere esogamico – a causa di un numero significativamente maggiore dei membri della comunità composta da maestranze edili – era maggiore rispetto all'emigrazione collettiva, essi non preclusero il mantenimento della lingua patrimoniale. Di regola, ciascun genitore aveva cura di trasmettere la propria lingua alla prole. Le donne partecipavano più attivamente al mantenimento della lingua patrimoniale, così come al ritorno nel Canton Ticino, nel contesto dell'emigrazione collettiva, contribuirono in modo significativo alla salvaguardia della lingua russa. Tuttavia, tale loro ruolo è apparso subordinato – alla posizione sociale delle donne all'epoca, meno coinvolte dal punto di vista sociale e lavorativo rispetto agli uomini, con conseguente minore impellenza di apprendimento della lingua della società d'approdo, dal quale tuttavia non furono mai escluse. Infatti, come emerge dallo studio del corpus di riferimento, anche i partner maschili, in presenza di un matrimonio esogamico, trasmisero la lingua alla generazione successiva. Tali risultati sono compatibili con lo studio di Ochs (1992), secondo cui la categoria sociale del genere per la valutazione dei cambiamenti linguistici in situazioni di contatto linguistico è sempre subordinata alle macrocategorie sociali.

Inoltre, il successo del mantenimento della lingua patrimoniale nel contesto dell'emigrazione individuale è da attribuire all'esistenza di un solido reticolo sociale con una trama più complessa rispetto all'emigrazione collettiva. Infatti, il tessuto sociale dell'emigrazione individuale era fortemente intrecciato a causa della presenza di intere dinastie familiari di architetti e capomastri in Russia e di numerose unioni matrimoniali contratte tra i membri del medesimo gruppo. Da una tale compattezza di gruppo derivava anche il senso di appartenenza alla comunità degli emigrati ticinesi e il consolidamento identitario dei suoi membri. Grazie alle assidue frequentazioni, alla usuale condivisione degli alloggi e al tempo libero trascorso tra i connazionali, tale reticolo sociale, oltre a fornire un'utilità pratica, garantiva un luogo di esposizione e l'uso della lingua patrimoniale.

La comunità ticinese in Russia mantenne inoltre uno stretto legame con il territorio natio e la comunità di origine, tramandando tale valore sino alle ultime generazioni nate in Russia. L'alto numero di missive, oltre ad essere un'esercitazione di lingua, dimostra di per sé l'intensità dei rapporti con chi è rimasto in patria. Il legame con la patria da parte dei membri della comunità ticinese in Russia si esprime attraverso l'auto-definizione dell'appartenenza etnica, con termini quali *svizzeri*, *eidgenossen* (confederati) o *italiani*, a seconda del tempo trascorso dalla *definitiva* formazione del Canton Ticino nell'anno 1803.

L'uso frequente del dialetto locale nelle missive di alcuni emigrati (attestato anche nei figli nati sul territorio dell'Impero russo) denota inoltre una chiara rivendicazione dell'identità ticinese, soprattutto poiché gli emigrati ticinesi lavoravano, anche in condizioni di competizione reciproca, affianco alle comunità italiane, con cui spesso, a causa della comunanza linguistica, venivano confusi in *out-group*.

Il mantenimento della lingua patrimoniale è con ogni probabilità dovuto alla particolare posizione privilegiata delle maestranze edili in Russia. La loro qualificazione, almeno inizialmente, non aveva antagonisti nella popolazione russa. Come dimostrato dai documenti archiviali in possesso, molte committenze private si svolgevano in lingua francese, riducendo in tal senso la necessità di apprendere la lingua russa. Tuttavia, lo studio del russo viene spesso ribadito nelle lettere degli emigrati. L'estrazione sociale alta degli architetti – molti dei quali ottennero nella promozione secondo la tavola dei ranghi titoli di nobiltà – permetteva loro di soddisfare le esigenze comunicative sempre tramite l'uso della lingua francese, diffusa con lo status di lingua franca alla corte dell'Impero russo.

Infatti, l'apprendimento della lingua russa era perlopiù relegato alle questioni pratiche e non ad una vera e propria esigenza di assimilazione dettata dalla lotta di accesso alle risorse economiche.

Nel caso delle comunità ticinesi site in diverse città della Russia e composte prevalentemente da architetti e capomastri la minore necessità di assimilazione era anche dovuta alla breve durata del progetto migratorio finalizzato, almeno nella sua fase iniziale, principalmente alla realizzazione professionale e a risultati remunerativi – in risposta ad un'alta richiesta di personale qualificato nei cantieri edili dell'Impero russo – e al successivo ritorno in patria. Infatti, dalle testimonianze scritte emerge una visione idealizzata della patria legata ad una profonda nostalgia ed un intenso legame affettivo. Il ritorno in patria rappresentava l'apoteosi – un'esperienza gratificante e conclusiva (anche se molto impegnativa).

Dallo studio è emersa una sostanziale differenza tra l'emigrazione individuale e quella collettiva in riferimento alla perdita di un significativo dominio d'uso della lingua patrimoniale. Infatti, a causa del benessere socioeconomico e della connotazione professionale dei flussi migratori di carattere individuale, l'istruzione dei minori si svolgeva prevalentemente a domicilio, dove una maggiore attenzione veniva dedicata all'apprendimento della lingua francese e di quella russa. L'eventuale frequentazione della scuola ordinaria russa da parte di alcuni di loro, ai fini della valutazione del mantenimento della lingua patrimoniale, conferma la perdita di un significativo dominio di accesso alla lingua patrimoniale. Non è emersa inoltre alcuna iniziativa scolastica con promozione della lingua patrimoniale da parte della chiesa cattolica, definita comunque come fulcro della comunità degli emigrati ticinesi in Russia. Tuttavia, la presenza di individui bilingui della quarta generazione, nati in Russia e con ottime competenze della lingua italiana, dimostra che il deficit di un determinato dominio può essere compensato dall'uso della lingua patrimoniale in altri contesti sociali (ad esempio in famiglia o durante gli incontri con i connazionali).

La rivendicazione dell'identità di origine da parte degli emigrati ticinesi si esprime, oltre che nell'uso della lingua, nella condivisione e nella trasmissione di generazione in generazione delle tradizioni e del corredo simbolico della comunità di origine. In tal senso, i ticinesi di Russia investivano notevoli risorse per il mantenimento e la trasmissione alle successive generazioni delle proprie tradizioni e dei riti conviviali. Il ristorante di Michele Raggi elevò persino i piatti tipici a livello di attrazione turistica.

Inoltre, come si desume dalla descrizione delle celebrazioni di carattere religioso quali matrimoni, battesimi e luoghi di sepoltura, la comunità ticinese rimane fedele, addirittura a distanza di diverse generazioni, alla religione cattolica romana di origine. Tale lealtà e ottemperamento, oltre a costituire un ulteriore collante

all'interno della comunità, poteva, come postulato nel contributo di Li Wei (1994), contribuire al mantenimento della lingua patrimoniale. L'importanza dell'appartenenza confessionale, per gli emigrati svizzeri nell'Impero russo, è emersa chiaramente dal confronto con altre colonie svizzere dell'Impero russo (ad esempio Zürichtal e Chabag), dove, su richiesta dei coloni e tramite la Società missionaria evangelica di Basilea, furono persino inviati dei sacerdoti svizzeri, che ebbero un ruolo determinante nello sviluppo delle scuole, in cui l'insegnamento avveniva nella lingua patrimoniale della comunità.

Anche nelle scelte onomastiche ho potuto riscontrare una linea conservatrice: specialmente in un contesto di emigrazione. L'uso del *Leitname*, ovvero del nome guida, evidenzia una chiara volontà di portare un tributo alle proprie origini.

L'interesse nella ricerca di informazioni riguardo alle proprie radici ticinesi permane negli emigrati fino alla quarta (ed ultima) generazione analizzata, anche negli emigrati soggetti ad una totale erosione linguistica.

Infine, nonostante a livello giuridico la società di approdo mostrasse una chiara disponibilità ad accogliere i nuovi cittadini e a concedere loro la cittadinanza, nel contesto esaminato, la maggioranza dei membri della comunità ticinese preferì mantenere la propria cittadinanza di origine. Nello specifico, sebbene per ottenere la cittadinanza russa non vi fossero restrizioni legate alla durata del soggiorno in Russia o all'esistenza di un'unione matrimoniale esogamica, nel contesto dell'emigrazione individuale solo un numero molto esiguo di emigrati scelse di ottenere la cittadinanza russa. Anche nei pochi casi di acquisizione della cittadinanza russa, tale decisione fu mirata a trovare una soluzione a restrizioni giuridiche al fine di ottenere agevolazioni in ambito professionale, dettati dunque dal *self-interest* e dalla politica locale delle condizioni di accesso agli incarichi di lavoro, piuttosto che ad un sincero senso di appartenenza a livello identitario.

Nel caso di Michele Raggi, invece, la decisione di mantenere la propria cittadinanza gli comportò persino dei notevoli vantaggi in termini di incolumità durante i *pogrom* e le devastazioni della guerra civile.

D'altro lato ho constatato un'inevitabile apertura della comunità ticinese verso la società d'accoglienza. L'attiva partecipazione ai vari segmenti della società, infatti, favorì fortemente l'apprendimento linguistico della lingua russa. Ciò ha riguardato principalmente il coinvolgimento nel mondo del lavoro – scopo iniziale del progetto migratorio – e fu propiziato dalle ambizioni individuali di realizzazione e di ascesa professionale (*self-interest*) da parte degli emigrati ticinesi. La lacerazione dei confini etnici del gruppo avveniva principalmente con la scelta dei matrimoni misti. Con le dovute eccezioni, tale fatto evidenzia l'apertura delle comunità ticinesi verso l'ambiente ricevente con la conseguente penetrazione di elementi estranei nella comunità minoritaria. La comunità ticinese era pertanto priva di categorici dettami di auto-segregazione e di settaria chiusura.

In tal senso, la sola mancanza di un'interdizione delle unioni esogamiche come norma condivisa nella comunità ticinese in Russia mostra già di per sé la propensione dell'intero gruppo ad una apertura etnico-culturale nonché un interesse individuale a confrontarsi con la società d'approdo e le sue caratteristiche. Ho potuto inoltre accertare una consapevolezza della necessità di integrazione a partire dalla seconda generazione di emigrati ticinesi. Infatti, già a partire dalla seconda generazione si riscontrano casi di sovrapposizione della lingua della comunità di origine (l'italiano) e della lingua seconda (il russo), nonché casi di completo

bilinguismo con conseguente attrito linguistico e riorganizzazione del vocabolario e della struttura delle lingue. L'insegnamento della lingua russa veniva incentivato nelle famiglie, non solo per quanto riguarda i figli, ma anche per le mogli.

Nel contesto della colonia di San Nicolao, la necessità di acquisire le conoscenze di lingua russa era più sentita rispetto all'emigrazione individuale, poiché l'uso della lingua francese, non altrettanto diffuso nell'ambiente rurale di collocazione della colonia, non poteva sopperire alle esigenze di espletamento delle attività imprenditoriali intraprese dai coloni. Inoltre, il loro progetto d'emigrazione – fondamentalmente di permanenza a lungo termine nel paese ospitante – presupponeva una maggiore volontà d'integrazione. Infatti, nella scuola presente sul territorio della colonia, oltre alla lingua italiana veniva insegnata anche la lingua russa. Lo studio della lingua russa è confermato sia dal fenomeno linguistico dell'ipercorrezione riscontrato nel diario di Michele Raggi (ma frequente anche nei documenti epistolari relativi all'emigrazione individuale), che da altri documenti archiviali da cui si evincono le competenze di scrittura in lingua russa da parte dei coloni della quarta generazione e l'uso del cirillico nel rispetto delle norme linguistiche anteriforma della lingua russa. Nel contesto della colonia di San Nicolao, l'eterogeneità linguistica del Caucaso poteva interferire con l'apprendimento della lingua russa.

Gli emigrati ticinesi che composero i flussi di carattere individuale appresero la lingua russa perlopiù nell'ambito di una formazione a domicilio, di cui potevano disporre a causa di una certa agiatezza finanziaria. Tuttavia, alcuni di loro potevano aver frequentato una scuola ordinaria russa prima di accedere alle Università o alle Accademie della capitale. Altri invece si trasferirono in età giovane in Russia appositamente per proseguirvi gli studi iniziati in Europa. Tale circostanza indica la presenza nella comunità ticinese in Russia di un numero sostanziale di individui con percorsi formativi in lingua russa. Questa categoria di immigrati costituì con ogni probabilità una fonte di molteplici cambiamenti linguistici a causa della loro maggiore immersione nell'ambiente linguistico ospitante. Infine, una maggiore necessità di apprendere la lingua russa nel contesto dell'emigrazione individuale poteva essere determinata da fattori di carattere giuridico. Ad esempio, l'introduzione a partire dal 1827 a livello legislativo dell'obbligo di cittadinanza russa per l'accesso ad incarichi di stato (con alcune eccezioni) fu di particolare interesse per le maestranze edili ticinesi e poteva comportare la richiesta di un livello più elevato di competenze di lingua russa.

Il contatto con la lingua della società di approdo è dovuto all'inevitabile apertura delle comunità ticinesi verso la società di approdo. Tale contatto linguistico ha creato molteplici interferenze linguistiche che hanno riguardato tutti i livelli del paradigma linguistico.

Grazie al tono informale e alla forma quasi dialogica della maggior parte dei documenti del corpus di riferimento, ho potuto frequente constatare commutazioni del codice sia di tipo inserzionale che alternato, nonché esempi di cambio di codice a seconda del contesto sociale. La commutazione inserzionale del codice (che può costituire un precursore del prestito (Matras, 2009)) si è verificata perlopiù a causa del ruolo assegnato alle lingue in diversi ambiti di interazione sociale, in particolare, in ambito lavorativo e professionale; nonché in assenza di un equivalente nella varietà nativa o in presenza di asimmetrie semantiche tra gli analoghi; oppure *ad hoc* per rendere il proprio linguaggio più versatile. Il cambio del codice situazionale è risultato

prevedibile in circostanze formali, in presenza di interlocutori con repertorio linguistico ridotto, o se lo status sociale del destinatario era più alto, come da regola della teoria dell'accomodamento comunicativo (Gallois, Ogay & Giles, 2005). Nella letteratura scientifica la commutazione del codice è definita *metaforica*, se è data la sua imprevedibilità con violazione delle tacite norme convenzionali sull'uso dei codici e il ruolo da protagonista del parlante. Tale tipologia della commistione dei codici si presta maggiormente a interpretazioni di negoziazione o rivendicazione identitaria. Infatti, negli esempi individuati nel corpus, tale tipo di commutazione del codice è correlato alla dimensione emotiva dell'uso della lingua, capace di evocare specifici ricordi sia nel mittente che nel destinatario delle lettere.

Per quanto riguarda i prestiti di carattere lessicale, ho riscontrato sia l'uso di prestiti *di necessità* – privi, dunque, di un equivalente nella lingua d'arrivo, che portano alla adlessificazione e al cambiamento onomasiologico del vocabolario, che l'uso di prestiti *sostitutivi* (Hancock, 1971), che portano alla sovralessificazione del vocabolario degli utenti nonché ad un cambiamento semasiologico del lessico e sono soprattutto sintomo di un attrito linguistico.

I prestiti di necessità appartengono perlopiù alle categorie delle unità di misura e di denaro, dei toponimi e dei nomi propri di persona, degli storicismi, delle unità amministrative e territoriali nonché della vita quotidiana. Una particolare categoria è rappresentata dalla cospicua presenza nel vocabolario di Michele Raggi di *sovietismi*, dovuta al cambio di regime sociopolitico in Russia in seguito alla Rivoluzione. La penetrazione massiccia di tale terminologia è riscontrabile, come è emerso dal confronto con altri studi, anche presso altre comunità, quali ad esempio la comunità pugliese di Kerč' (Šišmarëv, 1929, 1941). Nel contesto del confronto con i cambiamenti linguistici registrati in altri studi (i.e., Šišmarev (1929, 1941), Dulamangiu (1939) e Borodina, (2017 [1963])) e in altre diaspore svizzere e italiane in Russia, sono stati altresì rimarcati i limiti di comparabilità. Infatti, tali studi sono stati condotti in un paradigma scientifico distinto rispetto al quadro teorico successivamente sviluppato nel campo della linguistica, sociolinguistica e linguistica di contatto su cui si basa la presente indagine.

La penetrazione del lessico di entrambe le tipologie nella L1 dalle determinate sfere sociali è stata inoltre determinata dal ruolo specializzato della L2 in esse. Alcuni prestiti hanno raggiunto un'elevata frequenza nel corpus ed erano utilizzati da diversi membri della comunità appartenenti a varie generazioni di emigrati, soddisfacendo dunque i criteri e i requisiti formali di un prestito teorizzati nei contributi di Poplack, Sankoff & Miller (1988), Muysken (2000), Matras (2009). L'inserimento di vocaboli *ad hoc*, per rendere il proprio linguaggio più eclettico e stravagante, è da collocare nel limbo tra *prestito* e *commutazione inserzionale del codice*. In determinati casi si è addirittura verificata una penetrazione di elementi lessicali della lingua russa nel vocabolario di chi in Russia non emigrò mai ma ebbe frequenti contatti epistolari con gli emigrati. Inoltre, un numero significativo di vocaboli presi in prestito dalla L2 è stato soggetto ad un processo detto di *nativizzazione*, ovvero di integrazione e adattamento a livello morfologico, morfosintattico e fonologico alle strutture della lingua italiana.

Il modo differente di schematizzare il vissuto da parte degli utenti di una lingua comportò diverse asimmetrie semantiche dei prestiti rispetto alla gamma di significati attribuiti al medesimo lessema nella lingua

sorgente. Riguardo a questo fenomeno ho potuto riscontrare sia prestiti con struttura semantica *nulla* (perlopiù antroponimi e toponimi) che i prestiti con struttura semantica *parziale*. In alcuni casi è stata infine osservata una completa distorsione semantica, dovuta all'omonimia a livello acustico di alcuni vocaboli russi.

I risultati ottenuti dalla valutazione dei cambiamenti linguistici nell'ambito lessicale confermano in modo univoco l'asimmetria gerarchica dei prestiti, *Sostantivi > Verbi (NOUN > VERB)*, derivata dalla scala del prestito di Whitney (1881), che vede i sostantivi in generale maggiormente suscettibili al prestito rispetto ad altre parti del discorso, e confermata dagli studi di Tadmor (2009) e Haspelmath & Tadmor (2009). Infatti, nel campione a disposizione sono stati riscontrati solo rari casi d'uso di verbi o di aggettivi provenienti dalla lingua russa. In tal caso, vista la loro estremamente limitata diffusione nel corpus, si è trattato più di commutazione inserzionale del codice, che di un vero e proprio prestito.

Soprattutto nel contesto dell'emigrazione individuale ho riscontrato a livello morfologico l'uso da parte degli emigrati ticinesi di suffissi derivazionali russi con un valore diminutivo-vezzeggiativo. L'evidenza della produttività di tali elementi morfologici, utilizzati perlopiù per la formazione di vezzeggiativi antroponimici, si evince dall'alternanza di essi con i suffissi con medesimo valore in lingua italiana per la formazione dei medesimi vezzeggiativi. I vezzeggiativi formati a mezzo di aggiunta del suffisso russo sono inoltre penetrati nell'uso degli interlocutori epistolari, che non hanno mai soggiornato in Russia.

Nel corpus linguistico di riferimento è stato osservato un singolo caso di flessione inerente mutuata dalla L2, tuttavia come parte integrante del prestito lessico-morfologico.

A livello morfologico i risultati dell'analisi del corpus linguistico di riferimento sono congruenti sia con la tesi esposta da Matras (2007) e Seifart (2017) – DERIVATION > INFLECTION – secondo cui i suffissi derivazionali sono più suscettibili al prestito rispetto alla morfologia flessiva, che con l'affermazione di Whitney (1881) – secondo cui il prestito della morfologia flessiva non è da escludere a priori, tuttavia è da ritenere estremamente improbabile.

La compresenza di prestiti sia di carattere lessicale (in misura superiore) che morfologico (in misura ridotta) evidenziata dall'analisi dei dati empirici si allinea con la gerarchia di prestito implicazionale di Moravcsik (1978), secondo cui il prestito degli elementi funzionali è vincolato al prestito degli elementi lessicali. È inoltre in linea con la teoria di Winford (2003) – secondo cui la presenza di una struttura grammaticale proveniente da un'altra lingua è quasi sempre mediata da altri processi, quali ad esempio il prestito lessicale.

L'analisi a livello fonetico-fonologico e sintattico ha mostrato che le interferenze linguistiche rientrano, secondo la distinzione di Van Coetsem (1988), nella categoria di imposizione anziché di prestito. A causa della particolarità del corpus – costituito prevalentemente da documenti scritti – non ho potuto approfondire le eventuali interferenze linguistiche a livello fonetico-fonologico. Tuttavia, l'analisi della varietà in uso da parte di Jeanne Raggi – resa possibile dall'esistenza di un documentario radiofonico, contenente la sua intervista – ha evidenziato alcune deviazioni di carattere fonetico dovute sia all'influenza della varietà dialettale della lingua italiana, che all'influenza della lingua russa. L'influenza della lingua russa è da considerarsi

un'*imposizione*, poiché l'apparato fono-articolatorio si formò in età precoce, quando Jeanne, nata in Russia, era ancora esposta in modo intenso alla lingua russa.

A livello sintattico, ho constatato diverse *imposizioni* di modelli sintattici provenienti dalla lingua in cui i parlanti erano più competenti; ne elenco alcuni: l'uso del sintagma nominale *N+Agg* con l'aggettivo nella posizione postnominale negli enunciati in lingua russa; l'uso frequente dei costrutti sintattici con il verbo all'infinito (l'infinito retto da una preposizione, frasi infinitive) caratteristici della lingua italiana; la perdita del genere neutro nei prestiti provenienti dalla lingua russa con conseguente attribuzione di uno dei generi a disposizione del parlante italofono.

I risultati dell'indagine a livello sintattico e fonetico-fonologico confermano la teoria del *gradiente di stabilità* di Van Coetsem (1988), secondo cui il livello fonetico-fonologico e sintattico sono resistenti al *prestito* e soggetti ad *imposizione*. Al contempo, l'esame del campione non supporta la teoria di Thomason & Kaufman (1988), secondo i quali, dato il giusto contesto sociolinguistico, ogni aspetto linguistico, compresa la sintassi, è passibile al prestito. Questa conclusione sembra valida anche considerando il *selection bias* riguardante la significativa carenza di dati di carattere fonetico-fonologico nel corpus di riferimento.

L'apertura delle comunità ticinesi in Russia verso la società di approdo non ha solamente riguardato il prestito di elementi linguistici. Sebbene i ticinesi guardassero con stupore, se non con disapprovazione, a molte delle tradizioni e usanze del gruppo maggioritario, alcune di esse furono adottate dagli emigrati, e, soprattutto al loro rientro in patria, portate avanti, coltivate, rimpianti e comunque legate ad un sentimento nostalgico degli anni felici trascorsi in Russia. Gli esempi più evidenti dell'adozione degli usi del gruppo maggioritario hanno riguardato il prestito delle usanze onomastiche russe riscontrabile nell'aggiunta davvero molto frequente del patronimico al nome proprio nonché l'uso di vezzeggiativi per i nomi dei figli (anche di origine italiana) a mezzo dell'aggiunta di suffissi russi con tale valore. In tale contesto, è utile sottolineare, che la consapevolezza dell'importanza dell'integrazione dei figli si deduce dalla scelta di nomi confinati (validi in entrambe le culture) nonché, soprattutto nei matrimoni esogamici, di nomi di origine russa.

In certi limitati casi, infine, ho potuto osservare persino una chiara rivendicazione di appartenenza al gruppo maggioritario da parte degli emigrati.

Le valutazioni degli aspetti linguistici nonché del contesto extralinguistico presenti nel corpus mostrano come le comunità ticinesi in Russia fossero contraddistinte da una forte coesione e un sincero attaccamento ai valori ancestrali. Ciò permise loro di mantenere la lingua di origine, scongiurando la completa deriva linguistica.

Allo stesso tempo, gli emigrati ticinesi non si possono definire refrattari o tetragoni verso tutte le sollecitazioni di carattere linguistico ed etnico-culturale da parte della società ricevente, con cui, peraltro, regolarmente instaurarono rapporti di carattere dialogico. Pertanto, nonostante uno sforzo importante a mantenere rigogliosa la lingua e la propria identità di origine, l'impatto con la società russa causò numerose negoziazioni e ibridazioni identitarie nonché cambiamenti di carattere linguistico con effetti persistenti che coinvolgono tutte le generazioni di emigrati ticinesi prese in esame.

In una prospettiva futura di indagine, è possibile estendere il campione, aumentando il numero delle fonti, cercando di risalire sia ai documenti epistolari delle maestranze ticinesi minori, che ai documenti archiviali aggiuntivi a quelli già in possesso. Tali documenti sarebbero da ricercare negli archivi di altre città della Russia nonché in altri paesi dell'ex Unione Sovietica. In riferimento alla colonia italo-svizzera San Nicolao, la ricerca potrebbe essere estesa alle famiglie italiane, i cui documenti epistolari e memorialistici potrebbero essere conservati sia in archivi statali che privati in Italia. Tali documenti permetterebbero di rivelare ulteriori dettagli in merito alle questioni sollevate nella presente indagine, confermando o specificando i punti di maggior rilievo della mia tesi. Infine, vista la vicinanza delle maestranze edili ticinesi e italiane nei cantieri russi, la domanda che sarebbe lecito porre per le future ricerche riguarda l'intensità e la natura dei rapporti tra le due comunità italofone in Russia nonché se tali contatti abbiano contribuito o ostacolato il mantenimento della lingua comune.

Bibliografia

Fonti primarie

Cheda, Giorgio & Michele Raggi (1995): *Dalla Russia senza amore: un emigrante ticinese testimone della Rivoluzione Comunista*. Locarno: A. Dadò.

Mollisi, Giorgio (a cura di) (2014): *Diario di viaggio di Luigi Pelli di Aranno da San Pietroburgo a Lugano nel 1829*, in *Arte & storia*; anno 12 [i.e. 13], numero 60 (dicembre 2013/gennaio 2014). Lugano: Edizioni Ticino Management.

Navone, Nicola (a cura di) (2009): *Dalle rive della Neva. Epistolari di tre famiglie di costruttori nella Russia degli zar*. Mendrisio: Mendrisio AcademyPress.

https://www.academia.edu/12468000/N._Navone_a_cura_di_Dalle_rive_della_Neva._Epistolari_di_tre_famiglie_di_costruttori_nella_Russia_degli_zar_Mendrisio_2009. (Data ultima consultazione 26.06.2022).

Raggi, Michele; Rossello, Ruben (a cura di) (2018): *Fuga dalla Russia. Diario 1918 – 1919*. Locarno: A. Dadò.

Redaelli, Mario & Pia Todorovič Strähl (a cura di) (1998): *Montagnola, San Pietroburgo. Un epistolario della collina d'oro 1845-1854*. Montagnola: Edizioni Le Ricerche.

Redaelli, Mario (a cura di) (1997): *Lettere da San Pietroburgo e dintorni dei costruttori Adamini di Bogogno d'Agra 1800-1863. L'apporto di una colonia ticinese alla storia dell'architettura pietroburghese. Epistolario inedito dall'archivio della famiglia Adamini di Bigogno d'Agra*. Sorengo.

Documenti Archivistici

(1911): Терскій Календарь на 1912 годъ, Изданіе Терскаго Областнаго Статистическаго Комитета, подъ редакціей Секретаря Комитета Подъесаула М. А. Караулова 2-го, Выпускъ двадцать первый, Владикавказъ: Электронпечатня Типографіи Терскаго Областнаго Правленія. https://rusneb.ru/catalog/001199_000087_249/. [Calendario della provincia di Terek per l'anno 1912].

(1915): Списокъ населенныхъ мѣстъ Терской Области. (По даннымъ къ 1-му іюля 1914 года), подъ редакціей Секретаря комитета С.П. Гортинскаго, Владикавказъ: Электротпечатня Типографіи терскаго Областнаго Правленія.
https://rusneb.ru/catalog/000202_000006_732783%7CA51FB530-569C-4171-9AE9-80BDC1F63317/. Data ultima consultazione: 29.03.2022. [Registro delle unità amministrative territoriali della provincia di Terek].

Archivio Famiglia Raggi-Scala, CH-6943 Vezia

Archivio Federale svizzero, Berna: Dossier: Raggi Edwige, née Bährend, allemande de naissance. Ne possède pas la nationalité suisse. Mariage contracté à Odessa, le 21 mars 1910, avec le ressortissant suisse Giuseppe Raggi, 1926 – 1931.

CGIASpB, Фонд № 184 Опись № 3, Дело № 431: Архитекторы Бернардацци. Сведения о них. Дата события: —

CGIASpB, Фонд № 184 Опись № 3, Дело № 432: Архитекторы Бернардацци. Сведения о них. Дата события: —

CGIASpB, Фонд № 239 Опись № 1, Дело № 3103: О принятии в число своекоштных пансионеров Училища сына швейцарского подданного Иосифа Торричели Александра. Дата события: 1867-1869 г.

CGIASpB, Фонд № 239 Опись № 1, Дело № 661: Об определении в число пансионеров Училища сына швейцарского подданного Петра Бозетти. Дата события: 1823-1825 г.

CGIASpB, Фонд № 256 Опись № 3, Дело № 1158: О разрешении на перестройки в доме швейцарского гражданина В. Модерни по Гороховой ул., № 36. Дата события: 1858-1871 гг.

GA RF, Ф. № 1165, О. № 2, Д. № 147: *О наблюдении за поведением швейцарских подданных Бернардацци, Адамини и другими.*

GA RF, Ф. № P3333, О. № 3, Д. № 352: *Списки швейцарских граждан, отправляемых на родину.*

GA RF, Ф. № 109, О. № 34, Д. № 71: О дозволение титулярному советнику Александру Осипову Жилярди возвратиться из-за границы, 2.7.1860.

- GA RF, Ф. № 109, О. № 3а, Д. № 2415: III Отделение собственной Его Императорского Величества канцелярии, секретный архив. Агентурное донесение о швейцарском подданном душевнобольном Адамине М., высланном из России и систематически присылавшем прошения на имя Александра II о разрешении вернуться в Россию.
- GAOO (ГАОО), Ф. №, 45 Опись № 35, Дело № 226: Канцелярии попечителя одесского учебного округа. Объявление о открытии центральных училищ. (февраль 1905 - ноябрь 1905).
- РГАДА, Фонд № 17, Опись 1, Ед. хр. № 296: Письма архитектора Трезини к фельдмаршалу графу Миниху (1731 г.).
- РГАДА, Ф. № 1288, Опись № 1, Часть 4; ед. хр. № 1625: Письма и телеграмма Монигетти Шувалову П.П., с прилож. эскиза памятника дочерям Шувалова (1871 г.).
- РГАДА, Ф. № 150 (1703с), Оп. 1, Ед. хр. 8: *1703 г., Апр. 1. Выездъ въ Россію изъ Копенгагена Архитектора Доменико Трейзина, и иностранныхъ каменщиковъ.*
- РГАДА, Ф. № 1605, Опись № 57, Ед. хранения № 417. Письма архитектора Монигетти Ипполита князю Воронцову Семену Михайловичу и Марии Васильевне (его жене). (9 января - 8 октября 1858 г.).
- РГАДА, Ф. № 1273, О. № 1. Часть 4, Д. № 2950: Письма Александра Жилярди, В.И. Ушакову о лепных и других архитектурных работах в Отраде. 1833-1834 гг.
- РГИА, Фонд № 1284, Опись № 570, Дело № 1129: Дѣло о принятіи въ подданство Россіи Итальянскаго подданаго Петра Бернаскони. Департамента общихъ дѣлъ Министерства Внутреннихъ дѣлъ. III Отдѣленіе. (5 мая 1904 г. - 30 ноября 1904 г.).
- РГИА, Фонд № 1284, Опись № 102, Дело № 1129: Бернаскони П., Дело МВА.
- РГИА, Фонд № 497; Опись № 1, Дело № 2100: Увольнение арх. Давида Висконти.
- РГИА, Фонд № 758, Опись № 29, Дело № 92: Духовное завещание Мадерни, швейцарский подданный.
- РГВМФ: (i) Фонд № 421, Опись № 1, Ед. хр. № 49. Письмо к Монигетти (ii) Ф. № 410, Опись № 2, Ед. хранения № 4496. Письмо Монигетти А.А. Гишурову.

RSA (Sozialarchiv dal 2013): Ar 535 For 12, Goehrke, Carsten: Dokumente und Korrespondenz zum Projekt «Russlandschweizer».

RSA (Sozialarchiv dal 2013): Ar 535.10.6 (primärquellen): Unverzeichnetes Material (ca. 1937-1990) – Korrespondenz Carsten, ca. 1979-1985, insbesondere im Zusammenhang mit Presseaufufen.

Полное собрание законов Российской империи (ПЗС). URL: http://nlr.ru/e-res/law_r/content.html.
Data ultima consultazione: 30.6.2022.

Documentari radiofonici

De Paris, Mirella (1997): Nostalgia della Colonia di San Nicolao, Documentario Radiofonico, Radiotelevisione svizzera (RSI).

URL: <https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/intrattenimento/il-documentario/Nostalgia-della-Colonia-di-San-Nicolao-129244.html>. Data ultima consultazione: 14.04.2022

Bibliografia

Adamou, Evangelia (2019): *Corpus linguistic methods*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 638-653.
DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

Albirini, Abdulkafi (2014): The socio-pragmatics of dialectal codeswitching by the Al-‘Keidaat Bedouin speakers. *Intercultural Pragmatics* 11(1). 121–147.

Ambrosini, Maurizio (1999): *Utali invasori*. Milano: Ismu- F. Angeli.

Ambrosini, Maurizio (2001): *La fatica di integrarsi. Immigrazione e lavoro in Italia*. Bologna: Il Mulino.

Ambrosini, Maurizio & Stefano Molina (a cura di) (2004): *Seconde generazioni: un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*. Torino: Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli.

https://www.researchgate.net/publication/233903128_Seconde_generazioni_un%27introduzione_al_futuro_dell%27immigrazione_in_Italia. Data ultima visita: 15.10.2022

Ambrosini, Maurizio (2005): *Sociologia delle migrazioni*. Bologna: Il Mulino.

Ambrosini, Maurizio (2006): *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, in *Stranieri in Italia. Reti migranti*; a cura di F. Decimo, G. Sciortino. Bologna: Il Mulino, pp. 21-58. URL:

<https://www.docenti.unina.it/webdocenti-be/allegati/materiale-didattico/118612>. Data ultima consultazione: 10.09.2020

Ambrosini, Maurizio (2010): *Richiesti e respinti. L'immigrazione in Italia: come e perché*. Milano: Il Saggiatore.

Ambrosini, Maurizio (2011): *Sociologia delle migrazioni*. Bologna: Il Mulino.

Ambrosini, Maurizio (2014): *L'integrazione quotidiana: famiglie migranti e relazioni di vicinato* in *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, a cura di Maria Vittoria Calvi, Irina Bajini e Milin Bonimi, Milano: Edizioni Universitarie di Lettere Economia e Diritto, 17-35. DOI: 10.7359/700-2014-ambr.

Ameke, Felix & David Wilkins (1996): Semantics. In Hans Goebel, Peter H. Nelde, Zdenek Starý & Wolfgang Wölck (eds.), *Contact linguistics*, Vol. 1, 130–138. Berlin & New York: Walter de Gruyter.

Amerio, Romano (1961): *Un diario ticinese inedito della Rivoluzione russa*. Estratto dal «Bollettino storico della Svizzera italiana», Fascicolo III, Bellinzona: Arti Grafiche A. Salvioni & CO. S.A., settembre 1961, 1-10.

Anderson, Benedict (1983): *Imagined communities: reflections on the origin and spread of nationalism*. London: Verso.

Anisimova, Ekaterina (1997): *Gli archivi Adamini e Camuzzi. Un contributo alla storia degli architetti della Collina d'Oro a San Pietroburgo*, Montagnola, Ticino, 10 ottobre 1996 / conferenza di Ekaterina Anisimova; versione ital.: Pia Todorovič Strähl, in *Quaderni La Ricerca*, N. 2, Montagnola: Torre Camuzzi.

Antonov Victor (1980): *I Bernasconi in Russia*, in *Bollettino storico della Svizzera italiana*, Volume XCII – fascicolo III, Bellinzona.

Antonov, Victor (1978): *Capomastri italiani a Pietroburgo nel Settecento*, in *Bollettino storico della Svizzera italiana*, Bellinzona, 164-173.

Antonov, Victor (1981): *Decoratori ticinesi a Mosca*, in *Bollettino storico della Svizzera italiana*, Bellinzona. Volume XCIII – fascicolo IV.

Appel, Rene & Pieter Muysken (1987): *Language contact and the bilingual mind*. London: Edward Arnold.

- Assman, Jan (1997): *La memoria culturale*, Milano: Feltrinelli. Titolo ed edizione originali: Assman, Jan (1992): *Das kulturelle Gedächtnis. Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München: C.H.Beck oHG.
- Auer, Anita, Catharina Peersman, Simon Pickl, Gijsbert Rutten & Rik Vosters (2015): *Historical sociolinguistics: the field and its future*, in *Journal of Historical Sociolinguistics*, vol. 1, no. 1, pp. 1-12.
DOI: <https://doi.org/10.1515/jhsl-2015-0001>
- Auer, Peter (2005): A postscript: Code-switching and social identity. *Journal of Pragmatics* 37(3). 403–410.
- Backus, Ad & Pelin Onar Valk (2013): Syntactic change in an immigrant language: From non-finite to finite subordinate clauses in Turkish. *Journal of Estonian and Finno-Ugric Linguistics* 4(2). 7–29.
- Baroffio, Angelo (1882): *Storia del Canton Ticino dal 1803 al 1830*. Lugano: Tip. Francesco Veladini.
- Barth, Fredrik (1969): *Ethnic groups and boundaries: the social organization of culture difference*. New York, Boston: Little, Brown and Co.
- Bekker, Ian (2019): *Language attitudes*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 234-245. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.
- Benmamoun, Elabbas, Silvina Montrul & Maria Polinsky (2013): Heritage languages and their speakers: Opportunities and challenges for linguistics. *Theoretical Linguistics* 39. 129–181.
- Benor, Sarah Bunin (2010): Ethnolinguistic repertoire: Shifting the analytic focus in language and ethnicity. *Journal of Sociolinguistics* 14(2). 159–183.
- Benson, Philip (2013): Qualitative methods: Overview. In Carol A. Chapelle (ed.), *The encyclopedia of applied linguistics*. London: Blackwell. DOI: 10.1002/9781405198431.wbeal0977.
- Bergmann, Christopher *et al.*, (2015): Prolonged L2 immersion engenders little change in morphosyntactic processing of bilingual natives. *Neuroreport* 26(17). 1065–1070.
- Bergmann, Christopher, Simone A. Sprenger & Monika S. Schmid (2015): The impact of language co-activation on L1 and L2 speech fluency. *Acta Psychologica* 161. 25–35.
- Berruto, Gaetano (1995): *Fondamenti di sociolinguistica*. Bari: Laterza.
- Bhabha, Homi K. (1994): *The location of culture*. London: Routledge.

- Bianconi, Sandro (1989): *I due linguaggi. Storia linguistica della Lombardia Svizzera dal '400 ai nostri giorni*. Bellinzona: Edizioni Casagrande.
- Bianconi, Sandro (2013): *L'italiano lingua popolare. La comunicazione scritta e parlata dei "senza lettere" nella Svizzera italiana dal Cinquecento al Novecento*. Firenze – Bellinzona: Accademia della Crusca – Edizioni Casagrande.
- Biró, Alice (1982): *Russische Baufachsprache Des 18. Jahrhunderts: Dolznost' Architekturnoj Ekspedicii (Slavica Helvetica)*. Bern-Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Blom, Jan-Petter & John J. Gumperz (1972): Social meaning in linguistic structure: Code-switching in Norway. In John J. Gumperz & Dell Hymes (eds.), *Directions in sociolinguistics: The ethnography of communication*, 407–434. New York: Holt, Rinehart & Winston.
- Bogliun Debeljuh, Loredana (1994): *L'identità etnica. Gli italiani dell'area istro-quarnerina*, in *Centro Di Ricerche Storiche, Etnia V – Rovigno*, Unione Italiana -Fiume Università Popolare Di Trieste, Trieste - Rovigno, pp., 1-208. URL: <https://crsrv.org/wp/wp-content/uploads/2020/03/N.5-Bogliun-Debeljuh.pdf>. Data ultima consultazione: 30.06.2022.
- Booij, Geert E. (1996): Inherent versus contextual inflection and the split morphology hypothesis. In Geert Booij & Jaap van Marle (eds.), *Yearbook of morphology 1995*, 1–15. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.
- Booij & Jaap van Marle (eds.), *Yearbook of morphology 1995*, 1–15. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.
- Borodina, Melitina, (2017 [1963]): *Le parler de Chabag*, in *Cahiers de l'ILSL*, n. 51, 2012, pp. 229-241
- Bourdieu, Pierre (1977): *Outline of a theory of practice*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bourdieu, Pierre (1984): *Distinction: A Social Critique of the Judgement of Taste* Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press. Translated by Richard Nice, original title: *La distinction: Critique sociale du jugement* (1979), Paris: Ed. de Minuit.
- Bourdieu, Pierre (1990): *The logic of practice*. Cambridge: Polity Press.
- Bourdieu, Pierre (1991): *Language and symbolic power*. Cambridge: Polity Press.

- Brenzinger, Matthias (ed.) (1992): *Language death: Factual and theoretical explorations with special reference to East Africa*. Berlin & New York: Mouton de Gruyter.
- Brenzinger, Matthias (2006): Language maintenance and shift. In Keith Brown (ed.), *The encyclopedia of language and linguistics*, vol. 6, 542–548. Oxford: Elsevier.
- Brenzinger, Matthias (2019): *Societal aspects of language contact. Language maintenance*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 454-467. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.
- Breton, Roland (1996): «The dynamics of Ethnolinguistic Communities as the central factor in language policy and planning», in *International Journal of the Sociology of Language*, 118, 163-79. [Trad. It. In Giannini, S., Scaglione, S. (a cura di) *Introduzione alla sociolinguistica*, Roma, 2003, Carocci].
- Bruno, Danilo (2016): *Il panorama religioso ticinese in continuo mutamento*, in *Dati – Statistiche e società*, Ottobre 2016. URL: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2283dss_2016-2_3.pdf. Data ultima consultazione: 30.6.2022.
- Bubis, Isaac Markovič (1997): *Zodčie Bernardazzi, The architects Bernardazzi*. Published under the aegis of the City of Kishinev. Kishinev, Moldova, Louisville, Kentucky USA.
- Bucholtz, Mary & Kira Hall (2005): Identity and interaction: A sociocultural linguistic approach. *Discourse Studies* 7 (4–5). 585–614.
- Bühler, Roman *et al.*, (1985): *Schweizer im Zarenreich: zur Geschichte der Auswanderung nach Russland*. Zürich: H. Rohr.
- Calvi, Maria Vittoria, Giovanna Mapelli & Milin Bonomi (2010): *Lingua, identità e immigrazione*, a cura di. Milano: FrancoAngeli.
- Camponovo, Ivan (2007): *Il Mulino dei Galli. Momenti di vita quotidiana nella Valle della Motta e dintorni del XIX secolo*. URL: <http://www.coldrerio.ch/dms/site-coldrerio/documenti-di-pagina/Il-Mulino-dei-Galli-PDF/Il%20Mulino%20dei%20Galli%20PDF.pdf>. Data ultima consultazione 10.09.2020.
- Canagarajah, A. Suresh (2013): *Translingual practice: Global Englishes and cosmopolitan relations*. London: Routledge.
- Cantello, Michela (2018): *Le immagini e le parole dell'identità etnica nell'opera di Sergio Atzeni. Un'analisi antropologica e linguistica*, Bonn. URL: <https://bonndoc.ulb.uni->

bonn.de/xmlui/bitstream/handle/20.500.11811/7453/5242.pdf?sequence=1&isAllowed=y. Data ultima consultazione: 9.04.2022

- Cárdenas, Diana, Laura French Bourgeois & Roxane de la Sablonnière (2019): *Interactions with neighboring disciplines. Social psychology*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 777-788. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.
- Castels, Stephen; Miller, Mark J. (2009): *The Age of Migration*, NY, The Guilford Press, (trad. it. (2012); *L'era delle migrazioni. Popoli in movimento nel mondo contemporaneo*. Bologna: Odoya).
- Castles, Stephen (2004): *The factors that make and unmake migration policies*, in *International Migration Review*, vol.8, n.3 (Fall), pp. 852-884.
- Ceschi, Raffaello (1999): *Nel labirinto delle valli: uomini e terre di una regione alpina: la Svizzera italiana*. Bellinzona: Edizioni Casagrande.
- Ceschi, Raffaello (2014): *Il Canton Ticino nella crisi del 1814*. Bellinzona: Casagrande.
- Chamorro, Gloria, Antonella Sorace & Patrick Sturt (2016): What is the source of L1 attrition? The effect of recent L1 re-exposure on Spanish speakers under L1 attrition. *Bilingualism: Language and Cognition* 19(3). 520–532.
- Cheda, Giorgio (1976): *L'emigrazione ticinese in Australia*, 2 voll. Locarno: Dadò.
- Cheda, Giorgio (1981): *L'emigrazione ticinese in California*, 2 voll. Locarno: Dadò.
- Cheda, Giorgio (1991): *Emigrazione un problema di sempre*. Bellinzona: Istituto editoriale ticinese.
- Chomsky, Noam (1957): *Syntactic structures*. The Hague: Mouton.
- Clementi, Marco (2014): *Итальянская эмиграция в России (XIX — начало XX века)*, АНО ДПО "Институт мира и исследования конфликтов". URL: <https://core.ac.uk/download/pdf/295705191.pdf>. Data ultima consultazione: 20.03.2022. [L'emigrazione italiana in Russia (XIX – inizio del XX secolo)].
- Clyne, Michael (1975): *Forschungsbericht Sprachkontakt*. Kronberg: Scriptor.
- Clyne, Michael (1987): History of research on language contact. In Ulrich Ammon, Norbert Dittmar & Klaus J. Mattheier (eds.), *Soziolinguistik / Sociolinguistics*, vol. 1, 452–459. Berlin: De Gruyter.

- Clyne, Michael (2003): *Dynamics of language contact: English and immigrant languages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Cohal, Alexandru L., (2014): *Mutamenti nel romeno di immigrati in Italia*. Milano: FranoAngeli.
- Cohen, Abner ([1974] 2015): *Two-Dimensional Man: An Essay on the Anthropology of Power and Symbolism in Complex Society*. London: Routledge & Kegan Paul, London.
- Collmer, Peter (2001): *Die besten Jahre unseres Lebens: Russlandschweizerinnen und Russlandschweizer in Selbstzeugnissen, 1821 – 1999*. Zürich: Chronos.
- Corti, Paolo (1998): *Emigrazione e consuetudini alimentari. L'esperienza di una catena migratoria*, in *Storia d'Italia, Annali*, 13. L'alimentazione. Torino: Einaudi, pp. 683-719.
- Corti, Paolo (2003): *Storia delle migrazioni internazionali*. Roma-Bari: Laterza.
- Coulmas, Florian (2013): *Sociolinguistics: The study of speakers' choices*, 2nd edn. Cambridge: Cambridge University Press.
- Crivelli, Aldo (1966): *Artisti ticinesi in Russia. Catalogo critico*. Locarno: Unione delle Banche Svizzere.
- Croci Maspoli, Bernardino & Giancarlo Zappa (1994): *Le maestranze artistiche malcantonesi in Russia dal XVII al XX secolo: gli uomini, le storie, le memorie delle cose: Museo del Malcantone, (Curio), 27 novembre 1994 – 26 febbraio 1995*, Firenze: Octavo – F. Cantini.
- Dal Lago, Alessandro (2004): *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*. Milano: Feltrinelli.
- Darquennes, Jeroen, Joe Salmons & Wim Vandebussche (2019): *Language contact research: scope, trends, and possible future directions*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 1-12.
DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.
- Delle Donne, Marcella *et al.* (1993): *La Xenofobia. Fratelli da odiare?*, a cura di S. Gindro. Napoli: Alfredo Guida Editore.
- Di Salvo, Margherita (2013): *Migrazioni, famiglie, generazioni: la trasmissione della lingua in alcune comunità italiane d'Inghilterra*, in *Anuac*, Volume II, Numero 2, dicembre 2013, pp. 88 – 103. DOI: 10.7340/anuac2239-625X-104.

- Donati, Ugo (1944): *Malcantonesi in Russia*, in *Almanacco Malcantonese e bassa Valle del Vedeggio*, 22-25.
- Dorian, Nancy C. (1982): Defining the speech community in terms of its working margins. In Suzanne Romaine (ed.), *Sociolinguistic variation in speech communities*, 25–33. London: Edward Arnold.
- Dulamangiu, Vasile ([1939] 2017): *La population et le langage de Chabag*, in *Cahiers de l'ILSL*, n. 51, 2017, pp. 215-227.
- Eastman, Carol M. (1983): *Language planning: An introduction*. San Francisco: Chandler & Sharp.
- Eckert, Penelope (1989): *Jocks and burnouts: Social categories and identity in the high school*. New York & London: Teachers College Press.
- Eckert, Penelope (2003): Language and adolescent peer groups. *Journal of Language and Social Psychology* 22(1). 112–118.
- Eckert, Penelope (2006): Communities of practice. In Jacob L. Mey (ed.), *Concise encyclopedia of pragmatics*, 109–113. Amsterdam: Elsevier.
- Eckert, Penelope (2012): Three waves of variation study: The emergence of meaning in the study of variation. *Annual Review of Anthropology* 41. 87–100.
- Eckert, Penelope (No date): Communities of practice, style and personae.
<http://www.stanford.edu/~eckert/csopf.html/>.
- Ehala, Martin (2019): *Domain analysis*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 536-549. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.
- Ehret, Joseph (1947): Tessiner Künstler in Moskau. *Separatdruck aus dem schweizerischen Familienblatt "Die Garbe"* Nr. 4 und 5.
- Ehret, Joseph (1951): Gilardi der Grosse. *Separatdruck aus dem schweizerischen Jahrbuch «Die Ernte»*.
- Ehret, Joseph (1976): *Drei Schweizer im alten Russland*. Basel: [Verlag nicht ermittelbar] oder [Im Selbstverlag].

- Ehret, Joseph (1976): *Drei Schweizer im alten Russland*. Basel.
- Epps, Patience & Danny Law (2019): *Contact-induced semantic change*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 38-52. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.
- Epstein, Arnold Leonard ([1978] 1983): *L'identità etnica. Tre studi sull'etnicità*. Torino: Loescher.
- Evans, Nicholas ([2010] 2022): *Words of wonder: Endangered languages and what they have to tell us*. Hoboken, New Jersey: Wiley-Blackwell.
- Evans, Nicholas (2011): Semantic typology. In Jae Jung Song (ed.), *The Oxford handbook of typology*, 504–553. Oxford: Oxford University Press.
- Fabbietti, Ugo (2013): *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*. Roma: Carocci Editore.
- Fairclough, Norman (2014 [1989]): *Language and power*. London: Routledge.
- Ferguson, Charles A. (1959): Diglossia. *Word* 15(2). 325–340.
- Fischer, Willy (1978): *Die Schweizerkolonie Zürichthal auf der Krim und ihr erster Pfarrer, Heinrich Dietrich von Schwerzenbach*, in *Eine jährliche Dokumentation 17. Jahrgang*, Fortsetzung der Reihe «Neujahrsblatt der Gemeinde Volketswil», 17. Jahrgang, Dezember 1977, Volketswil: Verkehrs- und Verschönerungsverein, 20-39.
- Fishman, Joshua A. (1964): Language maintenance and language shift as a field of inquiry: A definition of the field and suggestions for its further development. *Linguistics* 2(9). 32–70.
- Fishman, Joshua A. (1965): Who speaks what language to whom and when? *La Linguistique* 1(2). 67–88.
- Fishman, Joshua A. (1967): Bilingualism with and without diglossia; diglossia with and without bilingualism. *Journal of Social Issues* 23(2). 29–38.
- Fishman, Joshua A. (1969): *A sociolinguistic census of a bilingual neighborhood*, in *American Journal of Sociology* 75(3). 323–339.
- Fishman, Joshua A. (1972): Domains and the relationship between micro-and macrosociolinguistics. In John. J. Gumperz & Dell Hymes (eds.), *Directions in sociolinguistics: The ethnography of communication*, 435–453. New York: Holt, Rinehart and Winston.

- Fishman, Joshua A. (1972): *Language and Nationalism: Two Integrative Essays*, Rowley, Massachusetts: Newbury House Publishers.
- Fishman, Joshua A. (1972): The relationship between micro-and macro-sociolinguistics in the study of who speaks what language to whom and when. In John B. Pride & Janet Holmes (eds.), *Sociolinguistics*, 15–32. Harmondsworth: Penguin.
- Fishman, Joshua A. (1972): *The sociology of language*. The Hague: Mouton, 1: 17-404.
- Fishman, Joshua A. (1972): *The sociology of language: An interdisciplinary social science approach to language in society*. Rowley: Newbury House.
- Fishman, Joshua A. (1986): Domains and the relationship between micro- and macrosociolinguistics. In John J. Gumperz & Dell Hymes (eds.), *Directions in sociolinguistics: The ethnography of speaking*, 407–434. New York: Holt, Rinehart and Winston.
- Fishman, Joshua Aaron (1975): *La sociologia del linguaggio*. Roma: Officina Edizioni.
- Fishman, Joshua A. (1971): *Advances in the Sociology of Language*, a cura di. Mouton: The Hague.
- Fishman, Joshua A. (1989): *Language & Ethnicity in Minority Sociolinguistic Perspective*, Clevedon: Multilingual Matters.
- Fishman, Joshua A. (1999): *Handbook of Language and Ethnic Identity*. New-York – Oxford: Oxford University Press, pp.152-162.
- Fishman, Joshua. A (1991): *Reversing language shift: Theoretical and empirical foundations of assistance to threatened languages*. Clevedon: Multilingual Matters.
- Fiske, Susan T. (2010): Interpersonal stratification: Status, power, and subordination. In Susan T. Fiske, Daniel T. Gilbert & Gardner Lindzey (eds.), *Handbook of social psychology*, 941–982. Hoboken: Wiley.
- Flogstad, Guro Nore & Elizabeth Lanza (2019): *Language contact across the lifespan*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 172-184. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

- Fontana, Letizia (2011): *Il processo di alfabetizzazione e scolarizzazione in Ticino tra Cinquecento e fine Ottocento*.
https://www.sbt.ti.ch/bcb/home/manifestazioni/popup/testi/Processo_alfabetizzazione.pdf.
 Data ultima consultazione 10.9.2020.
- Franscini, Stefano (1840): *La Svizzera Italiana*. Vol. 2, Parte II. Ufficio federale di statistica.
<https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/ust/aspetti-storici.assetdetail.271044.html>. Data ultima consultazione 10.9.2020.
- Franscini, Stefano (1840): *La Svizzera Italiana*, Vol. II, Lugano.
- Fromm, Erich (2018): *Avere o essere?* Milano: Mondadori.
- Fuller, Janet M. (2019): *Interactions with neighboring disciplines. Anthropology*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 682-694. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.
- Galissot, René, Mondher Kilani & Annamaria Rivera (2001): *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave*. Bari: Edizioni Dedalo.
- Gallois, Cindy, Tania Ogay & Howard Giles (2005): Communication accommodation theory: A look back and a look ahead. In William Gudykunst (ed.), *Theorizing about intercultural communication*, 121–148. Thousand Oaks: SAGE.
- García, Ofelia (2012): *Languaging and Ethnifying*, in *Handbook of Language and Ethnic Identity. Disciplinary and Regional Perspectives*, edited by Joshua A. Fishman and Ofelia Garcia, 519-534. Oxford: Oxford University Press
- García, Ofelia & Harold Schiffman (2006): *Fishmanian sociolinguistics: 1949 to the present*, in Ofelia García, Rakhmiel Peltz & Harold Schiffman (eds.), *Language loyalty, continuity and change: Joshua A. Fishman's contributions to international sociolinguistics*, 3–68. Clevedon: Multilingual matters.
- Gardani, Francesco (2012): Plural across inflection and derivation, fusion and agglutination. In Lars Johanson & Martine Robbeets (eds.), *Copies versus cognates in bound morphology*, 71–97. Leiden & Boston: Brill.
- Geeraerts, Dirk (2010): *Theories of lexical semantics*. Oxford: Oxford University Press.
- Giles H., Bourhis R.Y., Taylor D.M. (1981): *Towards a theory of language in ethnic group relations // Language, ethnicity and intergroup relations*. L.: Acad. Press, 1977. P. 307-348. 12. Giles H., Johnson P. The

role of language in ethnic group relations // Intergroup behaviour. Oxford: Basil Blackwell, pp. 199-243.

Giles, Howard (1973): Accent mobility: A model and some data. *Anthropological Linguistics* 15. 87–105.

Giles, Howard, Richard Bourhis & Donald Taylor (1977): Towards a theory of language in ethnic group relations. In Howard Giles (ed.), *Language, ethnicity and intergroup relations*, 307–348. London: Academic Press.

Giles, Howard & Patricia Johnson (1987): *Ethnolinguistic identity theory: A social psychological approach to language maintenance*, in *International Journal of the Sociology of Language*, January, 1987 (68), 69-99. DOI:10.1515/ijsl.1987.68.69

Ghiringhelli, Andrea (s. d.): *La storia. L'Atto di Mediazione e la faticosa costruzione del Cantone*. [Online], URL: <https://www4.ti.ch/decs/dcsu/pubblicazioni/bicentenario-del-cantone-ticino/la-storia/>. Data ultima consultazione: 15.09.2020.

Glazer, Nathan & Daniel P. Moynihan (1970): *Beyond the Melting Pot: The Negroes, Puerto Ricans, Jews, Italians, and Irish of New York City*. Cambridge, Massachusetts: The MIT Press.

Glick Schiller, Nina, Linda G. Basch & Cristina Blanc Szanton (1992): Transnationalism: A New Analytic Framework for Understanding Migration. In «Annals of The New York Academy of Sciences», Jul 6; 645:1-24. DOI: 10.1111/j.1749-6632.1992.tb33484.x

Goehrke, Carsten (1985): *Schweizer in Russland. Zur Geschichte der Auswanderung nach Russland*. Zürich: H. Rohr

Golini, Antonio (2006): *L'immigrazione straniera: indicatori e misure d'integrazione*. Bologna: Il Mulino.

Gonzo, Susan & Maria Saltarelli (1983): *Pidginization and linguistic change in emigrant languages*. In Roger W. Andersen (ed.), *Pidginization and creolization as language acquisition*, 181–197. Rowley, Massachusetts: Newbury House.

Granovetter, Mark S. (1973): The strength of weak ties. *American Journal of Sociology* 78(6). 1360–1380.

Grin, François (1999): *Compétences et récompenses. La valeur des langues en Suisse*. Fribourg: Éditions Universitaires de Fribourg.

Grin, François (2003): Economics and language planning. *Current Issues in Language Planning* 4(1). 1–66.

- Grosjean, François & Bernard Py (1991): La restructuration d'une première langue: L'intégration de variantes de contact dans la compétence de migrants bilingues. *La Linguistique* 27(2). 35–60.
- Gumperz, John J. & Jenny Cook-Gumperz (1982): Introduction: Language and the communication of social identity. In John J. Gumperz (ed.), *Language and social identity*, 1–22. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gumperz, John J. (1982): *Discourse strategies*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gürel, Ayşe (2007): (Psycho)linguistic determinants of L1 attrition. In Barbara Köpke, Monika S. Schmid, Merel C. J. Keijzer & Susan Dostert (eds.), *Language attrition: Theoretical perspectives*, 99–119. Amsterdam: John Benjamins.
- Gürel, Ayşe (2013): First language attrition of constraints on wh-scrambling: Does the second language have an effect? *International Journal of Bilingualism* 19(1). 75–91.
- Halbwachs, Maurice (1925): *Les cadres sociaux de la mémoire*. Paris: Alcan. Trad. it. Halbwachs, Maurice (1977): *I quadri sociali della memoria*. Napoli: Ipermedium.
- Halbwachs, Maurice (1987): *La memoria collettiva*. Milano: Unicopli.
- Halbwachs, Maurice (1997): *I quadri sociali della memoria*. Napoli: Ipermedium.
- Hancock, Ian F. (1971): A provisional comparison of the English-derived Atlantic creoles. In Dell Hymes (ed.), *Pidginization and creolization of language*, 287–291. Cambridge: Cambridge University Press.
- Harris, Alice C. & Lyle Campbell (1995): *Historical syntax in cross-linguistic perspective*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Harris, N., (1995): *The New Untouchables. Immigration and the New World Worker*, London, New York, I. B.
- Haspelmath, Martin & Uri Tadmor (eds.) (2009): *The World Loanword Database (WOLD)*. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology. <http://wold.clld.org/>.
- Haugen, Einar (1938): *Language and immigration. Norwegian-American Studies and Record* 10. 1–43.
- Haugen, Einar (1950) *The analysis of linguistic borrowing. Language* 26. 210–231.

- Haugen, Einar (1953): *The Norwegian language in America: A study in bilingual behavior*. University of Pennsylvania Press.
- Haugen, Einar (1972): *The ecology of language: Language science and national development*. Stanford: Stanford University Press.
- Hecht, Michael L., Ronald L. Jackson II & Margaret J. Pitts (2005): Culture: Intersections of intergroup and identity theories. In Jake Harwood & Howard Giles (eds.), *Intergroup communications: Multiple perspectives*, 21–42. New York: Peter Lang.
- Hellinger, Marlis & Hadumod Bußmann (2001): *Gender across languages*. Amsterdam & Philadelphia: John Benjamins.
- Hogan-Brun, Gabrielle & Stefan Wolff (2003): Minority languages in Europe: An introduction to the current debate. In Gabrielle Hogan-Brun & Stefan Wolff (eds.), *Minority languages in Europe: Frameworks, status, prospects*, 3–15. New York: Palgrave Macmillan.
- Hogg, Michael A. & Dominic Abrams (1988): *Social identifications: A social psychology of intergroup relations and group processes*. London: Routledge.
- Howell, Robert B. (1993): German immigration and the development of regional variants of American English: Using contact theory to discover our roots. In Joseph Salmons (ed.), *The German language in America*, 188–217. Madison: Max Kade Institute.
- Huang, Guowen & Lesley Milroy (1995): Language preference and structures of code-switching. In David Graddol & Stephen Thomas (eds.), *Language in a changing Europe*, 35–46. Clevedon: Multilingual Matters.
- Hyltenstam, Kenneth & Christopher Stroud (1996): Language maintenance. In Hans Goebel, Peter H. Nelde, Zdenek Sary & Wolfgang Wölck (eds.), *Kontaktlinguistik. Contact linguistics. Linguistique de contact*, vol. 1., 567–578. Berlin: Walter de Gruyter.
- Isajiw, Wsevolod W. (1993): *Definition and dimensions of ethnicity: a theoretical framework*, Paper presented at "Joint Canada-United States Conference on the Measurement of Ethnicity", Ottawa, Ontario, Canada, April 2, 1992. Published in *Challenges of Measuring an Ethnic World: Science, politics and reality: Proceedings of the Joint Canada-United States Conference on the Measurement of Ethnicity April 1-3, 1992*, Statistics Canada and U.S. Bureau of the Census, eds. Washington, D.C.: U.S. Government Printing Office; pp. 407-27. URL: https://tspace.library.utoronto.ca/retrieve/132/def_dimof. Data ultima consultazione: 30.6.2022.

- Jakobson, Roman (1962): *Kindersprache, Aphasie und allgemeine Lautgesetze*, in *Selected Writings*, The Hague, pp. 328-401.
- Johanson, Lars (2002): Contact-induced change in a code-copying framework. In Mari C. Jones & Edith Esch (eds.), *Language change: The interplay of internal, external and intra-linguistic factors*, 285–313. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Kamwangamalu, Nkonko M. & Alla V. Tovares (2019): *Urban and rural language contact*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 319-332. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.
- Kloss, Heinz (1927): Spracherhaltung. *Archiv für Politik und Geschichte* 8, 456–462.
- Kokoškina, Svetlana (2017): *Etudes des dialectes des colonies italiennes en Russie à l'université de Saint-Petersbourg*, in *Cahiers de l'ILSL*, n° 29, pp. 161-173.
- Kontra, Miklos (1999): Some reflections on the nature of language and its regulation. *International Journal on Minority and Group Rights* 6(3). 281–288.
- Labov, William (1963): The social motivation of a sound change. *Word* 19(3). 273–309.
- Labov, William (1966): *The social stratification of English in New York City*. Washington, DC: Center for Applied Linguistics.
- Labov, William (1977): *Il continuo e il discreto nel linguaggio*. Bologna: Il Mulino.
- Labov, William (2000): *Lo studio del linguaggio nel contesto sociale 1970*, in G. Fele, P. P. Giglioli (a cura di), *Linguaggio e contesto sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Labov, William (2007): Transmission and diffusion. *Language* 83(2). 344–387.
- Laitin, David (1993): Migration and language shift in urban India. *International Journal of the Sociology of Language* 103. 57–72.
- Lanza, Elizabeth & Bente Ailin Svendsen (2007): Tell me who your friends are and I might be able to tell you what language(s) you speak: Social network analysis, multilingualism, and identity. *International Journal of Bilingualism* 11(3). 275–300.

- Lardiere, Donna (2007): *Ultimate attainment in second language acquisition: A case study*. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum.
- Larmouth, Donald W. (1974): Differential interference in American Finnish cases. *Language* 50. 356–366.
- Lave, Jean & Etienne Wenger (1991): *Situated learning: Legitimate peripheral participation*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Le Page, Robert B. & Andrée Tabouret-Keller (1985): *Acts of identity: A creole based study of language and ethnicity*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lee, E.S., (1966): A theory of migration. *Demography* 3, 47–57. <https://doi.org/10.2307/2060063>.
- Levitt, P. (2005): *Building bridges: what migration scholarship and cultural sociology have to say each other*, in *Poetics*, n.33, pp. 49-62.
- Li Wei (1994): *Three generations, two languages, one family*. Clevedon: Multilingual Matters.
- Li Wei (2019): *Social network analysis*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 562-573. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.
- Listov, V.N. (1976): *Ippolit Monighetti*. Leningrad: Stojizdat.
- Lo Gatto, Ettore (1944): *Gli artisti italiani in Russia*, III. *Gli architetti del XIX a Pietroburgo e nelle tenute imperiali*, a cura di Anna Lo Gatto, Milano: Libri Scheiwiller.
- Lorenzetti, Luigi (2017): *Migrazioni di mestiere e economie dell'emigrazione nelle Alpi italiane (XVI-XVIII sec.)*, in *Oeconomia Alpium I: Wirtschaftsgeschichte del Alpenraums in vorindustrieller Zeit, Forschungsaufriß, -konzepte und -perspektiven*, a cura di M. A. Denzel *et al.*, Berlin/Boston: De Gruyter Oldenbourg, pp. 149 – 171.
- Lorenzetti, Luigi (2019): *Mobilità transfrontaliere nelle alpi occidentali tra reti di relazione e effetti di sostituzione (dal Settecento alla metà del Novecento)*, in *Lingue e migranti nell'area alpina e subalpina occidentale*, a cura di M. Del Savio, A. Pons, M. Rivoira. Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. 3 -18.
- Lorenzetti, Luigi (2007): *La manodopera nell'industria edile: Migrazione, strutture professionali e mercati (sec. XVI-XIX)*; in *MEFRIM* – 119/2, p. 275-283.

- Lorenzetti, Luigi (2017): *Migrazioni di mestiere e economie dell'emigrazione nelle Alpi italiane (XVI-XVIII sec.)*, in *Oeconomia Alpium I: Wirtschaftsgeschichte del Alpenraums in vorindustrieller Zeit, Forschungsaufriß, -konzepte und -perspektiven*, a cura di M. A. Denzel *et al.*, Berlin/Boston: De Gruyter Oldenbourg, pp. 149 – 171.
- Lorenzetti, Luigi (2012): *Migrazioni in area ticinese, tra pratiche transnazionali e geometrie identitarie (XVI – inizio XX secolo)*, in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, n. 8, p. 76-85.
- Lucas, Christopher (2015): Contact-induced language change. In Claire Bowern & Bethwyn Evans (eds.), *The Routledge handbook of historical linguistics*, 519–537. New York: Routledge.
- Lurà, Franco & Dario Petrini (2012): *I segni dell'altro: interferenze, prestiti e calchi nei dialetti della Svizzera italiana*. Berna: Accademia svizzera di scienze umane e sociali. URL: <https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/intrattenimento/dialett-in-sacocia/I-segni-dellaltro-Interferenze-prestiti-e-calchi-nei-dialetti-della-Svizzera-italiana.pdf-10377221.html/BINARY/I%20segni%20dell%27altro%20-%20Interferenze,%20prestiti%20e%20calchi%20neidialetti%20della%20Svizzera%20italiana.pdf>.
Data ultima consultazione: 29.6.2022.
- Maegaard, Marie, Karoline Kühl & Janus Spindler Møller (2019): *Qualitative data elicitation and analysis*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 487-500.
DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.
- Makoni, Sifree & Alastair Pennycook (eds.) (2007): *Disinventing and reconstituting languages*. Clevedon: Multilingual Matters.
- Malinovskij, Konstantin (2003): *Die Architekten aus der italienischen Schweiz in St. Petersburg*, in Luehti, Madeleine I. & Eva Maeder, *Schweizer in St. Petersburg*. Sankt-Petersburg: Verlag Petersburger Institut für Typografie, pp. 105-114.
- Malinovskij, Konstantin (2003): *La famiglia Rusca a San Pietroburgo e nei dintorni*, Gatčina: Editrice CSDB.
- Mantovani, Debora (2015): “*Legami e origini*”. *La dimensione identitaria dei giovani italiani e stranieri* in *Quaderni di Sociologia* [Online], 67, p. 49-81. DOI: <https://doi.org/10.4000/qds.343>.
- Marra, Claudio (2012): *La casa degli immigrati. Famiglie, reti, trasformazioni sociali*. Milano: FrancoAngeli.
- Marra, Claudio (2019): *Per una sociologia critica delle migrazioni. Alcune notazioni teorico-metodologiche*. In *Culture e Studi del Sociale*, 4 (1), 47-62.

- Marra, Claudio (2019): *Per una sociologia critica delle migrazioni. Alcune notazioni teorico-metodologiche*, in *Culture e Studi del Sociale*, 4(1), 47-62.
- Matras, Yaron (2009): *Language contact*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Matras, Yaron (2002): *Romani: A linguistic introduction*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Matras, Yaron (2007): *The borrowability of structural categories*. In Yaron Matras & Jeanette Sakel (eds.), *Grammatical borrowing in cross-linguistic perspective*, 31–73. Berlin & New York: Mouton de Gruyter.
- Matras, Yaron (2009) *Language contact*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Matras, Yaron (2019): *Language contact and the individual. Borrowing*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 148-158. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.
- Meakins, Felicity (2019): *Linguistic aspects of language contact. Morphology*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 63-76. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.
- Mendoza-Denton, Norma (2002): Language and identity. In J. K. Chambers, Peter Trudgill & Natalie Schilling-Estes (eds.), *The handbook of language variation and change*, 475–499. Malden, MA and Oxford, UK: Blackwell Publishers.
- Meyerhoff, Miriam (2016): Borrowing from Bislama into Nkep (East Santo, Vanuatu): Quantitative and qualitative perspectives. *Languages and Linguistics in Melanesia*. 34(1). 77–94. <http://www.langxmelanesia.com/issues>. Data ultima consultazione: 30.6.2022.
- Meyerhoff, Miriam & Alexandra Birchfield (2019): *Gender and language contact: how gender is/isn't marked in language contact*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 246-256. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.
- Mezzadra, S. (2001): *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*. Verona: Ombre Corte.
- Milroy, Lesley (1987): *Language and social networks*. Oxford: Blackwell.
- Milroy, Lesley (2000): Social network analysis and language change: Introduction. *European Journal of English Studies* 4(3). 217–223.

- Mithun, Marianne (2013): Challenges and benefits of contact among relatives: Morphological copying. *Journal of Language Contact* 6(2). 243–270. DOI: 10.1163/19552629–00602003.
- Moore, Emilee & Marco Santello (2019): *Language contact and the individual. Pragmatics*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 136-147. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.
- Moravcsik, Edith A. (1978): Language contact. In Joseph H. Greenberg, Charles A. Ferguson & Edith A. Moravcsik (eds.), *Universals of human language. Vol. 1: Method & Theory*, 94–122. Stanford: Stanford University Press.
- Moretti, Bruno & Sandro Bianconi (1993): *Alcuni aspetti della situazione sociolinguistica ticinese*, in *Bulletin CILA* (Bulletin VALS-ASLA depuis 1994) 58, 129-143.
https://doc.rero.ch/record/23116/files/Moretti_Bruno_-_Alcuni_aspetti_della_situazione_sociolinguistica_ticinese_20110530.pdf.
- Morinini, Ariele (2021): Il nome e la lingua. Studi e documenti di storia linguistica svizzero-italiana. *Romanica Helvetica*, vol. 142. Tübingen: Narr Francke Attempto Verlag. Open Access. DOI: <https://doi.org/10.2357/9783772057304>.
- Mottolese, Matteo ([2012] 2013): *Italiano lingua delle arti. Un'avventura europea (1250-1650)*. [Versione Kindle] Bologna: il Mulino.
- Muysken, Pieter (2000): *Bilingual speech: A typology of code-mixing*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Muysken, Pieter (2013): Language contact outcomes as the result of bilingual optimization strategies. *Bilingualism: Language and Cognition* 16(4). 1–22.
- Muysken, Pieter (2013): Language contact outcomes as the result of bilingual optimization strategies. *Bilingualism: Language and Cognition* 16(04). 709–730. DOI: 10.1017/S1366728912000727.
- Myers-Scotton, Carol (1994): *Lexical borrowing: Bilingual encounters and grammatical outcomes*. Oxford: Oxford University Press.
- Myers-Scotton, Carol (2002): *Contact Linguistics: Bilingual encounters and grammatical outcomes*. Oxford: Oxford University Press.
- Myers-Scotton, Carol & Agnes Bolonyai (2001): Calculating speakers: Codeswitching in a rational choice model. *Language in Society* 30(1). 1–28.

- Natvig, David (2019): *Levels of representation in phonetic and phonological contact*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 88-99. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.
- Navone, Nicola (2004): *Viaggiare in Russia all'epoca di Giacomo Quarenghi*. conferenza pubblica. Biblioteca Civica A. Mai, Bergamo. 11 giugno 2004.
http://legacy.bibliotecamai.org/editoria/edizioni/viaggiare_in_russia.html. Data ultima consultazione 10.9.2020.
- Navone, Nicola (2007a): «Tutti questi Capo Maestri Luganesi»: costruttori «ticinesi» nei cantieri della Russia imperiale. *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, tome 119, n°2, pp. 413-420. DOI: <https://doi.org/10.3406/mefr.2007.10372>.
- Navone, Nicola (2007b): «Qui ora è cambiata la Russia di bianco in nero»: architetti ticinesi nella Pietroburgo di metà Ottocento, a cura di Luigi Lorenzetti: 109-121. Castagnola: Associazione Carlo Cattaneo.
- Navone, Nicola (2010): *Costruire per gli zar. Architetti ticinesi in Russia, 1700-1850*. Bellinzona: Casagrande.
- Navone, Nicola (2017): *Gli architetti Adamini a San Pietroburgo. La raccolta dei disegni conservati in Ticino*. Mendrisio: Mendrisio Academy Press – Silvana Editoriale.
- Nechaeva, Marina (2020): *Il Diario di Michele Raggi: una testimonianza della fine della colonia italo-svizzera San Nicolao nel Caucaso settentrionale durante la Guerra Civile russa*, in *La lunga guerra. I Balcani e il Caucaso tra conflitto mondiale e conflitti locali (1912-1923)*, a cura di Lucio Valent, Milano: FrancoAngeli Open Access, pp. 203 – 218.
https://www.francoangeli.it/Ricerca/scheda_libro.aspx?Id=26481. Data ultima consultazione: 6.05.2022
- Nelde, Peter H. (1980): Einleitung. In Peter H. Nelde (ed.), *Sprachkontakt und Sprachkonflikt / Languages in contact and conflict / Langues en contact et en conflit / Taalcontact en taalconflict*, 1–2. Wiesbaden: Steiner.
- Nelde, Peter H. (1987): *Language contact means language conflict* in *Journal of Multilingual & Multicultural Development* 8. 33–42.
- Nelde, Peter H. (1988): Sprachkonfliktforschung. *Folia Linguistica* 22. 73–85.

- Newlin-Lukowicz, Luiza (2019): *Language and identity in language contact settings*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 283-296. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.
- Ó Riagáin, Pádraig (1997): *Language policy and social reproduction: Ireland 1893–1993*. Oxford: Clarendon Press.
- Ochs, Elinor (1992): Indexing gender. In Alessandro Duranti & Charles Goodwin (eds.), *Rethinking context: Language as an interactive phenomenon*, 335–358. Cambridge: Cambridge University Press.
- Oppenheim, Abraham N. ([1966] 1992): *Questionnaire design, Interviewing and attitude measurement*. London – New York: Continuum.
- Paternostro, Giuseppe & Vincenzo Pinello (2013): *Costruire e rappresentare l'identità: La linguistica come mediatrice fra politiche identitarie e identità del parlante*, in *Ianua. Revista Philologica Romanica*, Vol. 13, 33-55. <http://www.romaniaminor.org/ianua/Ianua13/01/04.pdf>.
- Patten, Alan (2003): What kind of bilingualism? In Will Kymlicka & Alan Patten (eds.), *Language rights and political theory*, 296–321. Oxford: Oxford University Press.
- Pauwels, Anne (2016): *Language maintenance and shift*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Pavlenko, Aneta (2001): Bilingualism, gender, and ideology. *International Journal of Bilingualism* 5(2). 117–151.
- Pavlenko, Aneta (2003): I feel clumsy speaking Russian: L2 influence on L1 narratives of Russian L2 users of English. In Vivian Cook (ed.), *Effects of the second language on the first*, 32–61. Clevedon: Multilingual Matters.
- Pawlowski, Gian Pietro (1982): *Bibliografia dell'emigrazione ticinese (1850-1950)*. (s.n.) Losone
- Petri, Hans (1963): *Zürichtal auf der Halbinsel Krim und Schweizer Pfarrer in südrussischen Gemeinden*, in *Theologische Zeitschrift*, 1963, pp. 180-194. SA Basel: Friedrich Reinhardt AG
- Poddubnaya, Lidiya (2020): *Cyurichtal' – istorija švejcarskoj kolonii v Krymu*. Sinferopoli: Biznes-Inform. [Zürichtal – storia di una colonia svizzera in Crimea].
- Polivanov, Evgenij Dmitrievič (1931): «La perception des sons d'une langue étrangère». *Travaux du Cercle Linguistique de Prague*, n° 4, pp. 79-96.

- Pollini, Gabriele & Giuseppe Scidà (2002): *Sociologia delle migrazioni e della società multi-etnica*. Milano: Franco Angeli.
- Poplack, Shana (1980): Sometimes I'll start a sentence in Spanish y termino en español: Toward a typology of code-switching. *Linguistics* 18(7-8). 581-618.
- Poplack, Shana, David Sankoff & Carol Miller (1988): The social correlates and linguistic processes of lexical borrowing and assimilation. *Linguistics* 26. 47-104.
- Potter, Jonathan & Margaret Wetherell (1987): *Discourse and social psychology: Beyond attitudes and behavior*. London: Sage.
- Pozzi, Sonia (2014): *Trasmissione della lingua, integrazione e identità nelle famiglie immigrate* in *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, a cura di Maria Vittoria Calvi, Irina Bajini & Milin Bonimi, Milano: Edizioni Universitarie di Lettere Economia e Diritto, 37-50.
- Pratto, Felicia (1999): The puzzle of continuing group inequality: Piecing together psychological, social, and cultural forces in social dominance theory. *Advances in Experimental Social Psychology* 31. 191-263.
- Price, Charles (1963): *Southern European in Australia*. Melbourne: Oxford University Press.
- Quatember, Andreas (2019): *The representativeness of samples*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 514-523. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.
- Rampton, Ben (1995): *Crossing: Language and ethnicity among adolescents*. London: Longman.
- Rampton, Ben (2017): *Crossing thirty years later*. *Working Papers in Urban Language & Literacies*. Paper 210. London: Kings College.
- Rauber, Urs (1978): Zürichthal ein Schweizer Dorf auf der Krim. In *Tages Anzeiger Magazin* nr. 20, 20 Mai 1978.
- Ravindranath Abtahian, Maya (2019): *Societal aspects of language contact. Language shift*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 441-454. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.
- Redaelli Todorovič, Pia (1999): *Ticinesi e compatrioti italiani nei cimiteri di San Pietroburgo, Biografie*. Lugano: Edizioni Le ricerche Lugano.

- Redaelli, Mario, Pia Todorovič Strähl & Ekaterina Anisimova (1999): *La fabbrica di tabacchi Rezzonico a San Pietroburgo*, in *Quaderni La Ricerca* N. 8, Montagnola.
- Redaelli, A. Mario & Pia Todorovič Redaelli (2009): *L'architetto Luigi Fontana da Castel San Pietro a San Pietroburgo*, in «Bollettino Genealogico della Svizzera Italiana», Anno XII, numero 12, Poschiavo: Tipografia Menghini SA, pp. 101-106.
- Redaelli, Mario & Pia Todorovič Strähl (1997): *Quaderni La ricerca: Materiali inediti per la storia degli architetti della Collina d'Oro*. Montagnola-Lugano: Edizioni Le Ricerche.
- Remotti, Francesco (1996): *Contro l'identità*. Roma-Bari: La Terza.
- Remotti, Francesco (2017): *L'ossessione identitaria*. Bari: Laterza.
- Robbins, Lionel (1935): *An essay on the nature and significance of economic science*. London: Macmillan.
- Rossi, Angelo (2005): *Dal paradiso al purgatorio: lo sviluppo secolare dell'economia ticinese*. Locarno: Rezzonico Editore.
- Ruiz Vieyetz, Eduardo J. (2019): *Language contact and legal studies*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 731-742. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.
- Sallabank, Julia (2019): *Speech community*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 307-319. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.
- Sankoff, Gillian (2001): Linguistic outcomes of language contact. In Peter Trudgill, J. K. Chambers & Natalie Schilling-Estes (eds.), *Handbook of sociolinguistics*, 638–668. Oxford: Blackwell.
- Sayad, Abdelmalek (1999): *La double absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*. Paris: Édition du Seuil.
- Sayad, Abdelmalek ([1999] 2002): *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Sayad, Abdelmalek (2008): *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*. Verona: Ombre Corte.
- Sayad, Abdelmalek (1991): *L'immigration ou le paradoxe de l'altérité*. Bruxelles: Boeck-Wesmael.

- Schelbert, Leo (1976): *Einführung in die schweizerische Auswanderungsgeschichte der Neuzeit*. Zürich: Verlag Stäubli.
- Schelbert, Leo (2019): *Von der Schweiz anderswo. Historische Skizze der globalen Präsenz einer Nation*. Zürich: Limmat Verlag.
- Schmid, Monika S. (2011): *Language attrition*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Schmid, Monika S. (2016): Language attrition: Timeline. *Language Teaching* 49(2). 186–312.
- Schmid, Monika S. & Barbara Köpke (2017): The relevance of first language attrition to theories of bilingual development. *Linguistic Approaches to Bilingualism* 7(6). 637–667.
- Schmid, Monika S. & Scott Jarvis (2014): Lexical first language attrition. *Bilingualism: Language and Cognition* 17(4). 729–748.
- Schmidt-Rohr, Georg (1933): *Mutter Sprache: Vom Amt der Sprache bei der Volkwerdung*. Jena: Diederichs.
- Schnyder, Marco (2011): *Territori, risorse e migrazioni. Il ceto dirigente svizzero in un contesto di frontiera e mobilità (secoli XVII e XVIII)*, in *Percorsi di ricerca. Working papers. Laboratorio di Storia delle Alpi – LabiSAlp*, 3/2011, p. 65-74. http://www.arc.usi.ch/ra_2009_06.pdf. Data ultima consultazione 10.09.2020.
- Scott, John (2000): Rational choice theory. In Gary Browning, Abigail Halcli & Frank Webster (eds.), *Understanding contemporary society: Theories of the present*, 126–138. London: Sage.
- Seifart, Frank (2017): Patterns of affix borrowing in a sample of 100 languages. *Journal of Historical Linguistics* 7(3). 389–431. DOI: 10.1075/jhl.16002.sei.
- Seifart, Frank *et al.* (2019): *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton.
DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.
- Seifart, Frank (2019): *Contact-induced change*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 13-24. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.
- Seiliger Herbert W. & Robert M. Vago (1991): *First language attrition*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Seliger, Herbert W. (1996): Primary language forgetting in the context of bilingualism. In William C. Ritchie & Tej K. Bhatia (eds.), *Handbook of second language acquisition*, 605–626. San Diego: Academic Press.

- Sen, Amartya (2006): *Identità e violenza*. Roma-Bari: Laterza (ed. orig. *Identity and Violence*, New York-London: W.W. Norton & Company, 2006).
- Sessarego, Sandro (2019): *Universal processes in contact-induced syntactic change*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 24-38. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.
- Shah, Sheena, Erika Herrmann & Theresa Biberauer (Forthcoming): Kroondal Deutsch. In Hans Boas, Ana Deumert, Mark L. Loudon & Péter Maitz (eds.), *Varieties of German worldwide*. Oxford: Oxford University Press.
- Shepard, Carolyn A., Howard Giles & Beth A. Le Poire (2001): Communication accommodation behavior. In W. Peter Robinson & Howard Giles (eds.), *The new handbook of language and social psychology*, 33–56. West Sussex: Wiley.
- Siegel, Jeff (1985): Koines and koineization. *Language in Society* 14(3). 357–378.
- Silverstein, Michael (1979): Language structure and linguistic ideology. In Paul R. Clyne, William F. Hanks & Carol L. Hofbauer (eds.), *The elements: A parasection on linguistic units and levels*, 193–247. Chicago: Chicago Linguistic Society.
- Simonato, Elena (2020): *Swiss French Settlers of Shabo: Several Generations of Language Use*, in *Heritage Language Journal*, 17(3), December, pp. 409-431. DOI: 10.46538/hlj.17.3.5.
- Simonato, Elena & Svetlana Kokoshkina (2020): *Swiss communities of Bessarabia in the Twilight of Empires Communities' perception of the impact of events* in *La lunga guerra. I Balcani e il Caucaso tra conflitto mondiale e conflitti locali (1912-1923)*, a cura di Lucio Valent, Milano: FrancoAngeli Open Access, pp. 221 – 237. URL: https://www.francoangeli.it/Ricerca/scheda_libro.aspx?Id=26481.
- Šišmarëv, V. F. (1941): *Odin iz južnoital'janskib govorov v Krymu*, in *Učënye zapiski*, LGU, vol. 5/58, pp. 315-366
- Šišmarev, V. F. (1929): Il dialetto tranese a Kerc'. Sankt-Peterburgskoe otdelenie Arxiva Akademii Nauk Rossii, F. № 896, op. № 1, doc. № 338 «Materialy o južnoital'janskix govorax v Krymu». [Appunti in lingua italiana inediti].
- Skripnik, Andrej Valer'evič & Lidia Aleksandrovna Skripnik, (2013): «Istorija ital'janskoj kolonii na Kavminvodach» (Storia di una colonia italiana a KavMinVody) [online]. Atti del convegno (Pjatigorsk, settembre 2012). Pjatigorsk: Vestnik Kavkaza, 82-94. URL <http://docplayer.ru/26472002->

Karrasskie-nauchnye-chteniya-posvyashchennye-210-letiyu-so-dnya-osnovaniya-poselka-inozemcevo.html. Data ultima consultazione: 26.05.2019.

Smith, A. D. (1998): *Le origini etniche delle nazioni*. Bologna: Il Mulino.

Smith, Anthony D., (1991): *National Identity*. London: Penguin Books.

Solano, Giacomo (2012): *Le migrazioni in A. Sayad*, in *Maestri delle scienze sociali*, a cura di G. Solano e F. Sozzi. Villasanta: Limina Mentis, pp. 275-297.

Sorace Antonella & Ludovica Serratrice (2009): Internal and external interfaces in bilingual language development: Beyond structural overlap. *International Journal of Bilingualism* 13(2). 195–210.

Spolsky, Bernard (2007): Towards a theory of language policy. *Working Papers in Educational Linguistics (WPEL)* 22(1).

Spolsky, Bernard (2009): *Language management*. Cambridge: Cambridge University Press.

Spolsky, Bernard (2012): Family language policy – the critical domain. *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 33:1, 3-11. DOI: 10.1080/01434632.2011.638072

Stell, Gerald (2019): *Language contact and the individual. Code-switching*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 159-171. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.

Swadesh, Morris (1971): *The origin and diversification of language* (ed. by Joel Sherzer). Chicago: Aldine Atherton.

Tadmor, Uri (2009): Loanwords in the world's languages: Findings and results. In Martin Haspelmath & Uri Tadmor (eds.), *Loanwords in the world's languages: A comparative handbook*, 55–75. Berlin: Mouton de Gruyter.

Tajfel, Henri (1978): The achievement of inter-group differentiation. In Henri Tajfel (ed.), *Differentiation between social groups*, 77–100. London: Academic Press.

Tajfel, Henri (1981): Social stereotypes and social groups. In J.C. Turner, & H. Giles (eds.), *Intergroup Behavior*. Oxford: Basil Blackwell.

Tajfel, Henri & John C. Turner (1979): An integrative theory of inter-group conflict. In William G. Austin & Stephen Worchel (eds.), *The social psychology of inter-group relations*, 33–47. Monterey, CA: Brooks/ Cole.

- Tajfel, Henri & John C. Turner (2004): The social identity theory of intergroup behavior. In John T. Jost & Jim Sidanius (eds.), *Political psychology: Key readings*, 276–293. New York: Psychology Press.
- Tajfel, Henry (1974): Social identity and intergroup relations. *Social Sciences Information* 13(2). 65–93.
- Tajfel, Henry & John C. Turner (1986): The social identity theory of intergroup behavior. In Stephen Worchel & William G. Austin (eds.), *The psychology of intergroup relations*, 7–24. Chicago: Nelson-Hall.
- Taylor, Steven J., Robert Bogdan & Marjorie DeVault (2015): *Introduction to qualitative research methods: A guidebook and resource*. London: Wiley.
- Tedeschi, Letizia & Nicola Navone (2004): *Dal mito al progetto. La cultura architettonica dei maestri italiani e ticinesi nella Russia neoclassica*, (a cura di). Mendrisio: Mendrisio Academy Press.
- Thakerar, Jitendra N., Howard Giles & Jenny Cheshire (1982): Psychological and linguistic parameters of speech accommodation theory. In Colin Fraser & Klaus R. Scherer (eds.), *Advances in the social psychology of language*, 205–255. Cambridge: Cambridge University Press.
- Thomason, Sarah G. (ed.) (1997): *Contact languages: A wider perspective*. Amsterdam: John Benjamins.
- Thomason, Sarah G. & Terrence Kaufman (1988): *Language contact, creolization, and genetic linguistics*. Berkeley: University of California Press.
- Tilly, C. (1990): *Transplanted networks*, in Yans-McLaughlin, V. (ed.), *Immigration reconsidered: history, sociology and politics*, New York: Oxford University Press, pp.79-95.
- Trask, Robert Lawrence (1996): *Historical linguistics*. London: Arnold.
- Tullio-Altan, Carlo (1995): *Ethnos e civiltà, Identità etniche e valori democratici*. Milano: Feltrinelli.
- UNESCO (2003): *Language vitality and endangerment*. URL: <https://ich.unesco.org/doc/src/00120-EN.pdf>.
Data ultima consultazione: 2.05.2022.
- Urban, Matthias (2015): Lexical semantic change and semantic reconstruction. In Claire Bower & Bethwyn Evans (eds.), *The Routledge handbook of historical linguistics*, 374–392. New York: Routledge.
- Van Coetsem, Frans (1988): *Loan phonology and the two transfer types in language contact*. Dordrecht: Foris.
- Varella, Stavroula (2006): *Language contact and the lexicon in the history of Cypriot Greek*. Bern: Peter Lang.

- Varella, Stavroula (2019): *Lexicon and word formation*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 52-63. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.
- Verkuyten, Maykel (2010): Ethnic communication and identity performance. In Howard Giles, Scott Reid & James Harwood (eds.), *The dynamics of intergroup communication*, 17–28. New York: Peter Lang.
- Verschueren, Jef (1987): *Pragmatics as theory of linguistic adaptation* (IPRA working document 1). Antwerp: International Pragmatics Association.
- Vetrovec, Steven (2009): *Transnationalism*. London: Routledge.
- Visone, Tommaso (2013): *Idea e identità collettiva. Alcune considerazioni sul pensiero di José Ortega y Gasset*, in «Società Mutamento Politica. Rivista italiana di sociologia», V.4, n.8. ISSN: 2038-3150, 141-155. URL: <https://core.ac.uk/download/pdf/228548061.pdf>. Data ultima consultazione: 9.04.2022
- Warriner, Doris S. (2007): Language learning and the politics of belonging: Sudanese women refugees becoming and being ‘American’. *Anthropology & Education Quarterly* 38(4). 343–359.
- Weber, Max [1922] 1999: *Economia e società*. Milano: Edizioni di comunità.
- Weinreich, Uriel ([1953] 1968): *Language in Contact: Findings and problems*. The Hague: Mouton.
- Weinreich, Uriel, William Labov & Marvin I. Herzog (1968): Empirical foundations for a theory of language change. In Winfred P. Lehmann & Yakov Malkiel (eds.), *Directions for historical linguistics: A symposium*, 97–195. Austin: University of Texas Press.
- Weisbrod-Bühler, Marion (1961): *Zürichtal - eine Bauernkolonie in der Krim; die Tragödie der Ämtler Auswanderer von 1803*. Affoltern a.A.
- Whitney, William D. (1881): On mixture in language. *Transactions of the American Philological Association* 12. 1–26.
- Wilson, James (2019): *Varieties in contact*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 112-123. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.
- Winford, Donald (2003): *An introduction to contact linguistics*. Hoboken, NJ: Wiley-Blackwell.

- Winford, Donald (2005): Contact-induced changes: Classification and processes. *Diachronica* 22(2). 373–427.
- Winter, Werner (1973): Areal linguistics: Some general considerations. In Thomas A. Sebeok (ed.), *Current trends in linguistics II: Diachronic, areal and typological linguistics*, 135–147. The Hague: Mouton.
- Woolard, Kathryn A. (1998): Simultaneity and bivalency as strategies in bilingualism. *Journal of Linguistic Anthropology* 8(1). 3–29.
- Yilmaz, Gülsen (2011): Complex embeddings in free speech production among late Turkish-Dutch bilinguals. *Language, Interaction and Acquisition* 2(2). 251–275.
- Yilmaz, Gülsen & Monika S. Schmid (2019): *First language attrition and contact linguistics*, in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 198 - 209. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110435351>.
- Zanella, Vanni (1988): *Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo. Lettere e altri scritti*, a cura di, Venezia Albrizzi.
- Zanella, Vanni & Graziella Colmuto Zanella (2017): *Signor Giacomo riveritissimo. Quarantotto lettere a Giacomo Quarenghi conservate nella Biblioteca Nazionale Russa di San Pietroburgo*. Bergamo: Centro Studi Valle Imagna.
- Zeugin, Ernst (1938): *Prattler Auswanderer im Osten Europas Ein betrag zur Geschichte des Aslandschweizertums zugleich Berichterstattung an die Bürgergemeinde Pratteln*. Pratteln: Druck und Verlag Hans Bühler.
- Zeugin, Ernst (1969): *Vom Wirken der Basler Mission auf der Halbinsel Krim im 19.Jh.* SA aus Baselbieter Heimatbuch XI, pp. 185-197.
- Zmarich, Claudio (2010): *Lo sviluppo fonetico/fonologico da 0 a 3 anni*. in S. Bonifacio, L. Hsvastja Stefani, *L'intervento precoce nel ritardo di Linguaggio. Il modello Interact per il bambino parlatore tardivo*. Milano: FrancoAngeli, 17-39.
https://www.researchgate.net/publication/298790805_Lo_sviluppo_foneticofonologico_da_0_a_3_anni. Data ultima consultazione: 8.6.2022
- Zuli, Maria Rosaria (2011): *Rapporto tra lingua e identità. Il ruolo del francese nella "Littérature-Monde"*. Libellula Edizioni. Prima edizione digitale 2012.
- Балласъ, Михаилъ (1898): *Винодѣліе въ Россіи: Предкавказье*, ч. IV, Санкт-Петербург: Типографія В. Ф. Киршбаума. [La viticoltura in Russia: il Precaucaso].

URL: https://rusneb.ru/catalog/000219_000011_RU_ГПНТБ_России_IBIS_0000648819/.

Бородинна, М. А. (1975): *О французской колонии в Шабо*. In Шишмарев В. Ф. *Романские поселения на юге России: Научное наследие* / Изд-е подгот. М. А. Бородинна, Б. А. Малькевич, Л. Н. Сухачев; отв. редакторы акад. В. М. Жирмунский, Б. В. Левшин. - Л.: Наука, 1975. - 244 с. - (Труды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26., 183 – 192. URL: <http://ranar.spb.ru/rus/books1/id/73/>

Вахтин, Н. Б. (2001): *Языки народов Севера в XX веке. Очерки языкового сдвига*, СПб.: Дмитрий Буланин. [Le lingue dei popoli del Nord nel XX secolo. Saggi sul cambiamento linguistico].

Даль В. И. (1863—1866): *Толковый словарь живого великорусского языка*. URL: <https://gufo.me/dict/dal/>.

Гвоздев, Александр Николаевич ([1961] 2007): *Вопросы изучения детской речи*, Санкт-Петербург, Москва: Детство-Пресс, Творческий центр Сфера.

Корнилова, М. В. (2006): *Немецкие поселения на Северном Кавказе в XIX - начале XX вв: автореф. дис. на соиск. учен. степ. канд. ист. наук: специальность <Отечеств. история>* / Корнилова Марина Владимировна; [Сев.-Осет. гос. ун-т им. К. Л. Хетагурова]. Владикавказ. https://primo.nlr.ru/primo-explore/fulldisplay?docid=07NLR_LMS001079536&vid=07NLR_VU1&search_scope=default_scope&tab=default_tab&lang=ru_RU&context=L. Data ultima consultazione: 20.03.2022

Корси, М. П. (1975): *Современное состояние бишьлезского говора в Крыму*, in Шишмарев В. Ф. *Романские поселения на юге России: Научное наследие* / Изд-е подгот. М. А. Бородинна, Б. А. Малькевич, Л. Н. Сухачев; отв. редакторы акад. В. М. Жирмунский, Б. В. Левшин. - Л.: Наука, (Труды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26), pp. 192-201. URL: <http://ranar.spb.ru/rus/books1/id/73/>

Малиновский, Константин Владимирович (2007): *Доминико Трезини*, Санкт-Петербург: Крива.

Петербургский некрополь: Т. 1–4 / Изд. вел. кн. Николай Михайлович. С.-Петербургъ: Типографія М. М. Стасюлевича. Вас. остр., 1912–1913. 4 т. Т. 1: (А – Г). [3], XX, 715 с.; Т. 2: (Д – Л). [6], 727 с.; Т. 3: (М – Р). [6], 649 с.; Т. 4: (С – Я). [6], 748 с.
URL: <https://viewer.rsl.ru/ru/rsl01004011546?rotate=0&theme=white&page=5>. Data ultima consultazione: 30.06.2022.

Писарькова, Л.Ф. (1995): *Чиновник на службе в конце XVIII – первой половине XIX в.* // Человек. 1995. № 3. С. 121-139; № 4. С. 147-158. <https://statehistory.ru/4708/Rossiyskiy-chinovnik-na-sluzhbe-v-kontse-XVIII---pervoy-polovine-XIX-veka/>. Data ultima consultazione 10.09.2020.

Полное собрание законов Российской империи (ПСЗ). http://nlr.ru/e-res/law_r/content.html.

Потебня, Александр Афанасьевич (1892): *Мысль и язык*. Харьков: Типография Адольфа Дарре.

Серегина, Ольга Игоревна (2003): Диссертация: Курорты Северного Кавказа в военной, экономической и культурной жизни России в конце XVIII – начале XX вв. Ставрополь. URL: <https://viewer.rusneb.ru/ru/rsl01002616501?page=1&rotate=0&theme=white>. Data ultima consultazione 8.04.2022

Тихонова, Анастасия Владимировна (2014): Надзор за иностранцами в Российской Империи (1801–1861 гг.). Диссертация. URL: <http://istsovet-brgu.ru/wp-content/info/2015/2015-Tihonova-Dissert.pdf>. Data ultima consultazione: 15.06.2022.

Шишмарев, В. Ф. (1941): *Один из южноитальянских говоров в Крыму* // Ученые записки Ленинградского университета. Серия филологических наук. Вып.5. Л.: Изд. Ленинградского государственного университета.

Шишмарев, В. Ф. (1975): *Романские поселения на юге России: Научное наследие* / Изд-е подгот. М. А. Бородина, Б. А. Малькевич, Л. Н. Сухачев; отв. редакторы акад. В.М. Жирмунский, Б. В. Левшин. - Л.: Наука, 244 с. (Труды Архива Академии Наук СССР; Вып. 26). URL: <http://ranar.spb.ru/rus/books1/id/73/>. Data ultima consultazione 4.04.2022.

Strumenti e Dizionari in rete:

Dizionario della lingua italiana Treccani, open source: <https://www.treccani.it/vocabolario/>.

Enciclopedia Treccani: <https://www.treccani.it/enciclopedia/>.

Google Books Ngram Viewer: <https://books.google.com/ngrams>.

Dizionario storico della Svizzera (DSS): URL: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/046979/2017-10-04/>. data ultima consultazione 28.06.2022.

Allegato A

ГА РФ, Фонд № 109 с/а, Опись № 3А, Дело № 2415:

III отделение собственной его императорского величества канцелярии, секретный архив.

Агентурное донесение о швейцарском подданном душевнобольном Адамине М., высланном из России и систематически присылавшем прошения на имя Александра Второго о разрешении вернуться в Россию. 27 ноября 1865 г. - 18 апреля 1869 г.

1. № 157

Швейцарский подданный Мартинъ Адамини, какой оказывается по полученнымъ о немъ свѣдѣніямъ страдаетъ расстройствомъ умственныхъ способностей, вследствие чего и отправленъ отсюда въ Швейцарию родственниками своими, которые прибѣгли къ подобной мѣрѣ именно потому, чтобы избавиться отъ тяжелыхъ хлопотъ съ нимъ здѣсь и разныхъ неприятностей, дѣлаемыхъ имъ больнымъ.. За содержаніе Адамини платитъ здѣшній скульпторъ Трескони, женатый на родной сестрѣ его.

27 ноября 1865 г.

2. Милостивый Государь! Осмеливаюсь Вас беспокоить и все [...] вручить в собственные руки Его Императорскаго Величества [...] письмо; - и имею ожидать отъ Его Императорскаго Величества Отвѣта.

Честъ имею Вашъ

Милостивейшій Государь

Вашъ покорнейше слуга

Мартинъ-Петръ сынъ Антона Августиновича Адамини

11 ноября 1865 г.

в г. Люгано [?]

3. [...]

Осмеливаюсь Ваше Императорскаго Величество беспокоить и всёпокорнейше просить, прислать мнѣ вернаго проважатаго, чтобъ я могъ ѣхать и с Вами, Ваше Императорское Величество, лично переговорить и где Ваше Императорское Величество будетъ угодно переговорить, - в Ст. Петербурге или в Парижу, ибо я болѣе немогу переносить, тому Богъ свидѣтель, и я непонимаю какими правами смѣю такъ сомною поступать и гнать с блага свѣта безъ закона. Смѣю ожидать отъ Ваше Императорскаго Величество отвѣта,

Честъ имѣю быть

Ваше Императорское Величество

Ваш покорнейше слуга

Мартинъ - Петр, сын Антона Августиновича Адамини

[...] ноября 1865 г. Люгано

4. Ваше Императорское Величество Александр Николаевичъ

Смѣю Ваше Императорское Величество еще разъ беспокоить и просить правосудіе - потому я болѣе немогу пеносить и я терплю болѣе чем Христось, и [...] пошѣлъ пѣшкомъ в Ст. Петербурге 10 го февраля сего года но наполовинѣ дороги до Беллинсона меня вернулъ къ г. Сержантъ из г. Люгано отъ Г.на Комиссара, чтобы я получилъ паспортъ, но вмѣсто получить паспорта, господин Комиссаръ начал кричать на меня и не далъ слова сказать и за что? Я ей-богу не знаю что он от меня хотять и как мнѣ быть. и я снялъ с шеи золотой образокъ русской Крестикъ, который я получилъ въ домѣ Г.на Трискорніа и послалъ въ Ст. Петербургъ къ Г.ну Приходскому Священнику Д. Лукашевичу, чтобы он былъ такъ добръ, и отдалъ кому следуетъ и мой патронъ Св. Мартинъ, который я получил в [...] в Швейцаріи отъ Don Ignazio Adamini [...] потому я не знаю чтобы со мною такъ поступали, - а требовая правосудія и чтобы впредь [...] со мною так поступать, т.е.: [...].

И все покорнейше прошу Ваше Императорское Величество написать в Швейцарию кому следуетъ и приказать, чтобы мне вернули мои бумагаи-документы, которые я получилъ в Ст. Петербургѣ, как то: Формулярный список Г.на Каменного дѣла Мастера и Архитектора и Кавалера Антона Августиновича Адамини, мой [...] Метрический о Крещении и паспортъ мой.

И смѣю Ваше Императорскаго Величество спросить по какому право, я былъ сперва какъ русский Дворянинъ Мартинъ Адамини, а съ 1858 [...] 59 г.: какъ Швейцарскій подданный.

И смѣю думать, Ваше Императорскаго Величество, что Вамъ Ваше Императорскаго Величество, известно какъ со мною поступали в Россіи т.е. в Стѣ. Петербурге, в Крыму, на Кавказе, Закавказом и оиятъ в Ст. Петербургѣ, и теперь около три года, что я въ Швейцаріи, что я только перетерпѣлъ все пытки что страшно подумать, и я спрашиваю у Ваше Императорскаго Величество за что Швейцарское Общество со мною такъ поступала и покакому право?... и что я сделалъ!... Но Бог Великъ - и требуетъ правосудіе.

Теперь Ваше Императорскаго Величество все покорнейше прошу, чтобы Вы Ваше Императорскаго Величество были такъ добры и написали кому следуѣтъ в Швейцарию, потому что я только испросилъ получилъ только грубости и чтобы мне дали жить спокойно в г. Люгану до получения отъ Вашего Императорскаго Величества отвѣта и до отѣзда в Ст. Петербургъ, потому что я родомъ изъ Ст. Петербурга.

Честъ имею быть

Ваше Императоскаго Величества

Ваш Мартинъ-Петр Адамини

22 февраля 1866 года

г. Люгану

5. Ваше Императорское Величество

Еще разъ смѣю Ваше Императорскаго Величество, беспокоить и всё покорнейше просить [...] и прислать мнѣ денѣгъ на дорогу въ Ст. Петербургъ. Всѣпокорнейше прошу Ваше Императорскаго Величество: потому Ваше Императорскаго Величество, желаю правосудіе и чтобы меня оправдали и чтобы впредь несмѣли такъ со мною поступать и за что? и что я кому сдѣлалъ! И я терплю и терпѣлъ болѣе чѣмъ Иисусъ Христосъ обрелъ православныя русскій вѣрують. Я же с моей стороны Ваше Императорскаго Величество, работалъ какъ зналъ, какъ умѣлъ и исполнялъ и исполняю христианскую обязанность и что я просилъ всѣпокорнейше въ Швейцаріи, но на мои просьбы было только насмешки ит.д. И у меня Ваше Императорскаго Величество были мои документы, какъ то заграничный паспортъ, который я получилъ въ Ст. Перебургѣ [...] месяцѣ 1863 года Метрич[...] о Крещении и Формулярный списокъ о службѣ [...] Его Императорскаго Величества Каменнаго дель Мастера, Колѣжскаго-Ассесора, Архитектора Кавалера Антона Августиновича Адамини, - всё покорнейше прошу у Вас Ваше Императорскаго Величество приказать вернуть мои документы и всё покорнейше еще какъ у Васъ Ваше Императорскаго Величество прислать мнѣ денегъ на дорогу и на мою родину во Ст. Петербургъ. Все покорнейше прошу позволить приказать Ваше Императорскаго Величество....

Простите что я Васъ Ваше Императорскаго Величество безпокою.

Честъ имею быть

Ваше Императорское Величество и проч. и проч. и проч.

Дворянин [...] Архитекторъ Мартинъ-Петр сын Антона [...]

Июня 1866 г.

6. Ваше Императорскаго Величество, Государь Все Россійской, ... Царь Финляндскій и Король Польскій!...

Сколько я Вамъ, Ваше Величество, - безпокоилъ - писалъ [...] к Вашей, Ея Императорскаго Высочество, Государыни Великой Княгинѣ, Марьѣ Николаевнѣ, но до сихъ-поръ не получилъ объ чѣмъ я Васъ, Ваше Величество и Высочество, безпокоилъ - писалъ, т.е. чтобы вернули мнѣ добровольно, что мнѣ принадлежитъ и вернуться на мою родину въ Санктъ-Петербургъ [...] губернію Ст. Петербургскую, ... почестіи Царскіе ...

и содержаніе или возвратили (и кажется бы пора!) мой Капиталь и Имущество, который мой по духовномъ завещаніемъ Отецъ-покойный оставилъ в 1846 году; и за вѣрную службу - работу (началь съ [...] и работалъ 18 лѣтъ)... и [...] пытки варварскіе [...] и за смертельныя варваскія ... [...] И что я только перестрадалъ и перенесъ за 30 лѣтъ -- въ Ст. Петербургѣ, въ Крыму, на Кавказѣ, за Кавказомъ

и опять в Ст. Петербургѣ и теперь [...] что я въ Отецествѣ, в Швейцарію, в Кантонѣ Тессинском, в городе в Люганѣ, также варваски несправедливо поступають и поступали со мною!...

Могу [...] Ваше Величество! не думаю что Иесусъ Христосъ ... столько пострадалъ ... сколько я!...

[...] что Вашего Императорскаго Величество и Императорскаго Высочество съ самымъ съ [...] во времени получить Отвѣта!... [...] мое: въ Отецестве: въ Швейцарій, въ Кантонѣ Тессинскомъ въ Городе въ Люгано напротивъ домовъ под Нами 279, 280, 281, и vis-a-vis дверей [...] Pietro Bernasconi, на Квартире у Donna Bettina-Bellasi. И, смею Васъ, Ваше Величество и Высочество беспокоить, ... и приказать чтобы мне прислали [...] и мундиръ (для защи[...] и собственно себя и Отецество) и в чём я крайне нуждаюсь, и на счётъ Квартиры в Город [...] в Люгано или въ родительскомъ-Отеческомъ въ Домъ [...] в Швейцарій въ Кантоне Тессинскомъ или въ [...] в Бернѣ до возвращенія на мою родину в Ст. Петербургъ.

С истиннымъ моимъ [...] и преданностью

Честь имею быть

Ваше Императорскаго Величество Вашъ

Дворянинъ – Россійской, Проекторъ Архитектуры и Швейцарскій подданный Мартинъ-Пётръ Адамини, "сынъ" Г.на Каменнаго-дѣль-Мастера, Архитектора, [...] – Ассессора и Кавалера Антона Августиновича Адамини родомъ изъ [...] въ Швейцарій, въ Кантонѣ Тессинскомъ

8го Июля 1868 года

[...]: въ Люганѣ, на Квар. у Donna Bettina Bellasi

7. 22 Апр.

Справка: Мартинъ Адамини, С. Петербургскій уроженецъ, сынъ умершаго здѣсь архитектора, изъ Швейцарцевъ, Коллежскаго Ассессора Адамини, страдаетъ разстройствомъ умственныхъ способностей, вследствие чего и отправленъ отсюда въ Швейцарію родственниками своими, которые прибѣгли к этой мѣрѣ потому только, чтобы избавиться отъ хлопотъ с нимъ здѣсь и разныхъ непріятностей дѣлаемыхъ больнымъ. За содержаніе Адамини въ Швейцаріи платитъ здѣшний скульпторъ Трескорни, женатый на родной его сестрѣ. Съ письмами, подобными настоящему, Адамини уже 5 разъ обращался къ Его Императорскому Величеству.

18 апрѣля 1869 года.

8. Ваше Императорскаго Величество!.. Александръ Николаевчъ! и Ваше Императорскаго Величество! Марья Александровна! и въвсѣму Императорскому Россійскому Сыну [la grafia è roso chiara]!..

Смѣю Васъ!.. беспокоить и просить быть заочно Моимъ посажёнымъ Отцомъ! и посажёная Мать!..

Я очень доволенъ что женюсь [la grafia è roso chiara] отъ дѣвицы Маргариты Паріани [...] и ожидаю отъ Васъ!.. письменно ... или черезъ Вашего посланнаго.. съ словесно! [...] почту или телеграфомъ!..

И, будьте такъ добры - прикажите прислать для свадьбы "Корону" и свадебную Корзину для невѣсты!..

а для Меня! мундирь!.. Какой чинъ б̄удеть - Вамъ, Ваше Величество!.. угодно состоять по особенномъ порученіемъ при съ Свиты Ваше Величество!...

Пожелайте Мнѣ всего лучшаго!..

Честъ имею быть

Ваше Величество! и проч. проч. проч.

Мартинъ I и Петр IV Адамини Каменнаго дел Мастера, Архитектора, Коллежского-Ассессора и Кавалера Креста Св. Владимира 4го степени и пр. пр. пр, родъ фамилия-царство изъ Бигонии, Отечество Швейцарія, а Мать моя [...] Гжа Елисавета Адамини, урожденная Барышня де Медичи, Отець Моей Матеріи: Г.н Титулярный Совѣтник и Академикъ художествъ и искусствъ Барнаба Осиповичъ де Медичи, родъ изъ города Люганъ, Отѣчество Швейцарія и Италия [...].

Мой адресъ: Въ [...] Швейцарій, въ Городѣ Люгано, № дома 282, въ первомъ этажѣ, и противъ дверей Г.на Pietro Bernasconi, [...] Lugano, contrada Pesina.

21го Апрѣля 1869 года.

въ Гор. въ Люганѣ

[Busta con il timbro tondo]: Lugano, 21 AVR. 69

St. Petersburg

Его Императорскому Величеству,

Государю Россійскому, Александру II Николаевичу,

Г.ну Романову

Въ Ст. Петербургѣ

(..) Нужно!..

9.

Ваше Императорскаго Величество! Александръ Николаевичъ! и Ваше Императорскаго Величество! Марья Александровна и Императорскому Россійскому Сыну!

Такъ, какъ я Васъ" безпокоилъ на [...] высылки Корону для свадьбы и свадебную Корзину и т.д. смѣю Васъ побезпокоить чтобы остановить [...] а на счётъ Мнѣ чинъ! .. и награду! За верную [...] и службу!.. и работу! 30 лѣтъ! прошу выслать [...] почтую!..

Честъ именно быть

Ваше Императорскаго Величество и проч. проч. проч.

Мартинъ и Пётр (Антоновичъ) Адамини и пр. пр. пр.

[Sul retro del foglio] Адресъ Мой: Въ Отецествѣ въ Швейцаріи, въ Г. Люгано, № дома 282 [...] дверей Г.на Pietro Bernasconi

26го Апрѣля 1869 года

въ г. Люганѣ

Allegato B

CGIASpB, Фонд № 184, Опись № 3, Дело № 432: Архитекторы Бернардацци. Сведения о них.

Дата события: —

1. 24 Июня 1902 года

Его Превосходительству Господину Директору Института Гражданских Инженеровъ Императора Николая I.

Евгенія Александровича Бернардацци.

Прошение

Желая поступить на первый курсъ вѣреннаго Вашему Превосходительству Института, честь имѣю покорнейше просить Ваше Превосходительство допустить меня къ установленному конкурсному испытанію.

Евгеній Бернардацци.

Прилагаю при семь требуемые бумаги, а именно:

- 1) Метрическое свидѣтельство; 2) Документы о происхожденіи 3) Аттестать и свидѣтельство объ окончаніи Одесскаго Реальнаго Училища Св. Павла;
- 4) Свидѣтельство о припискѣ по отбыванію воинской повинности; 5) Свидѣтельство о политической балгонадежности; 6) Видъ на жительство; 7) Двѣ фотографическихъ карточки.

2. Месяца мая 16 дня 1903 года.

Его Превосходительству Господину Директору Института Гражданскихъ Инженеровъ Императора Николая I-го

Студента I курса

Евгенія Бернардацци

Прошение

Честъ имѣю покорнѣйше просить Ваше Превосходительство ходатайствовали передъ совѣтомъ объ освобожденіи меня отъ установленной геодезической практики, съ обязательствомъ подать осенью отчетъ о произведенныхъ геодез. работахъ, въ виду того, что мнѣ лѣтомъ предстоитъ геодезическая а также и стоительная практика у арх. Бернардацци

Евгеній Бернардацци

3. Месяца марта 22/23 дня 1904 года.

Его Превосходительству Господину Директору Института Гражданских Инженеровъ Императора
Николая I-го
Студента II курса
Евгенія Бернардацци

Прошение

Честь имѣю просить Ваше Превосходительство разрешить мнѣ выдать удостовѣреніе о том, что я
числюсь студентомъ второго курса Института Гражданскихъ Инженеровъ.
Для предоставленіе к Одесское воинское присутствіе.

4. Месяца ноябрь 7 дня 1905 года.

Его Превосходительству Господину Директору Института Гражданскихъ Инженеровъ Императора
Николая I-го
Студента 3 курса
Евгенія Бернардацци

Прошение

Честь имѣю просить, Ваше Превосходительство, разрешить мнѣ выдачу слѣдующихъ
свидѣтельствъ: свидѣтельство для полученія заграничнаго паспорта изъ канцеляріи Одесского
Гражданства. срокомъ на 6 мѣсяцевъ, свидѣтельство о томъ, что я числюсь студентомъ 3 курса
института для поступленія въ Шарлоттенбургскій Политехникумъ, удостовѣрете о томъ, что я сдалъ
всѣ предметы двухъ первыхъ курсовъ и сделалъ соотвѣтствующіе чертежа.
Студент 3 курса
Евгеній Бернардацци.

5. Министерство Внутрѣнныхъ Дѣлъ

Институтъ Гражданскихъ Инженеровъ Императора Николая I
7 ноября 1905
№ 1928
С.-Петербургъ

Удостовереніе

Дано сіе изъ Института Гражданскихъ Инженеровъ Императора Николая I студенту III-го курса
Евгенію Бернардацци, для представленія въ Канцелярію Одесскаго Градоначальника, въ томъ что къ

выдачѣ ему заграничнаго паспорта скоромъ на шесть мѣсяцевъ, препятствій со стороны Института не встрѣчается.

Подпись: Директоръ В. Косяковъ.

Скрѣп.: Правитель Канц. Никольскій

Вѣрно:

Правитель Канцелярии

6. 7 ноября 1905

№ 1929

Удостоверение

Дано сие изъ Института Гражданскихъ Инженеровъ Императора Николая I Евгению Бернардацци, 22-хъ лѣтъ отъ роду, для предоставленія въ одинъ изъ Германскихъ Политехникумовъ, въ томъ, что онъ, Бернардацци состоитъ студентомъ Института съ 15-го Сентября 1902 года во время пребыванія въ Институтѣ поведения было отличнаго

Подпись: Директоръ В. Косяковъ.

Скрѣп.: Правитель Канц. Никольскій

Вѣрно:

Правитель Канцелярии

7. 7 января

Его Превосходительству Господину Директору Института Гражданскихъ Инженеровъ Императора Николая I
Студента III курса
Евгения Бернардацци

Прошение

Честъ имѣю просить Ваше Превосходительство, сдѣлать распоряженіе о выдачѣ слѣдующихъ документовъ: 1) Аттестатъ объ кончаніи 6 классовъ реального училища Св. Павла въ Одессѣ 2) Свидѣтельство объ окончаніи 7 класса реального училища Св. Павла в Одессѣ, для предоставленія ихъ въ Дармштадскій Политехникум дабы быть зачисленнымъ студентомъ. Документы сии довѣрю получить подателю сего прошенія Михаилу Петровичу Булацель

ст. Евгений Бернардацци.

Дармштадт 1905 13/1

8. 16 января 1906 года

Его Превосходительству Господину Директору Института Гражданских Инженеровъ Императора
Николая I-го

Студента 3 к.

Евгенія Бернардацци

Прошение

Честъ имѣю просить Ваше Превосходительство, разрешить мнѣ выдачу всѣхъ моихъ чертежей и
рисунковъ, для предоставленія къ зачету въ Дармштадскій Политехникум. И кромѣ того
свидѣтельство о томъ, что я отбылъ геодезическую практику съ указаніем балла. Чертежи и рисунки
и свидѣтельство довѣряю получить студ. I курса Дмитрію Михайловичу Бужбецкому

ст. 3 курса

Евгеній Бернардацци.

9. Его Превосходительству Господину Директору Института Гражданскихъ Инженеровъ
Императора Николая I-го

Студента 4 курса Великогерцѣвской Высшей Технической Школы въ Дармштате

Евгенія Бернардацци

Прошение

Честъ имѣю покорнейше просить Ваше Превосходительство ходатайствовать передъ Совѣтомъ
Института о зачисленіи меня вновь студентомъ и о принятіи меня на последній курсъ.

Поступивъ въ Институтъ въ 1902 г. я сдалъ во 1905 г. всѣ экзамены и работы за два съ половиной
курса. Въ апрѣлѣ 1906 г. поступилъ студентомъ въ Великогерцѣвскую Высшую Техническую Школу
въ Дармштатѣ (Großherzogliche Technische Hochschule Darmstadt) Въ октябрѣ 1906 г. мною были
сданы чертежи и экзамены за первые два курса (Voprüfung).

Въ февралѣ 1908 мною сданы чертежи для окончательнаго дипломнаго испытанія (Diplom Haupt-
Prüfung). Теперь я работаю надъ дипломной работою, [...] которой въ июлѣ сего года сдаю
окончательный экзаменъ дающій мнѣ званіе Diplom-Ingenieur.

Для Haupt-Prüfung мною сдѣланы слѣдующіе проекты:

1) Романскій соборъ 2) Готическая церковь 3) Вилла 4) Доходный домъ с деталями фасада и конструктивных частей 5) Школа 6) ратуша 7) Сельскохозяйственное сооруженіе 8) Проектъ внутренней отделки вестибюля 9) [...] и конструкціи водонапорной башни, свода, желѣзной фермы, деревянной крыши.

10) Композиціи по орнаментикѣ

11) Зданіе снятое съ [...]

12) Рисунки съ папурщиковъ

Въ случаѣ если Совѣтъ Института изъявитъ согласіе съ зачетом оныхъ работъ при оцѣнкѣ ихъ удовлетворительными сообществующими профессорами, прошу Учебную Часть Института сообщить условія на которыхъ я могу быть вновь принятымъ в Институт.

Студент Высшей Техн. Школы в Дармштадтѣ

Евгеній Бернардацци.

CGIASpB: Фонд № 184 Опись № 3, Дело № 431 Архитекторы Бернардацци. Сведения о них.

Дата события: —

1. 29 Июля

Его Превосходительству Господину Директору Института Гражданскихъ Инженеровъ Императора Николая I

сына архитектора

Бернардацци Александра

Прошеніе

Прилагая при семъ требуемыя бумаги и документы имѣю покорнѣйше просить Ваше Превосходительство принять меня въ число желающихъ подвергнуться вступительному экзамену.

Александр Бернардацци

С. Петербургъ

Июля 23 1894 года

Бумаги и документы слѣдующіе:

1) Аттестатъ зрѣлости за N. 489

2) Свидѣтельство о крещеніи N. 540

- 3) Свидѣтельство о [...] къ призывному участку за N. 1288
- 4) Свидѣтельство о явкѣ къ исполненію воинской повинности за N. 3723
- 5) Двѣ фотографическія карточки съ подписью.
- 6) Видъ на жительство обратно получилъ
Ал. Бернардацци

2. Въ Канцелярію Института Гражданскихъ Инженеровъ Императора Николая I
[...] телеграммы сына моего Александра, честь имѣю препроводить [...] свой формулярный списокъ въ
[...] копии.

А. Бернардацци

[...] Инж. при Одесск. Градонач.

Одесса [...] 1894

3. Его Превосходительству Господину Директору Института Гражданскихъ Инженеровъ
Императора Николая I

Студента 1^{го} курса

Бернардацци Александра

Прошеніе

Честъ имѣю покорнѣйше просить Ваше Превосходительство уволить мѣня въ отпускъ по 20^{ое}
Сентября сего года.

Александръ Бернардацци

С.П.Б. 23 Августа 1894 года

4. Его Превосходительству Господину Директору Института Гражданскихъ Инженеровъ
Императора Николая I^{го}

Студента 1 го курса

Бернардацци Александра

Прошеніе

Честъ имѣю покорнѣйше просить Ваше Превосходительство выдать мнѣ удостовѣреніе для
полученія [...] по нижеслѣдующимъ дорогамъ Варшавской: отъ Петербурга до [...]. Польской: отъ
Вильно до [...].

Юго-Западный: отъ [...] – до Одессы

Александръ Бернардацци
С.П.Б. 23 Августа 1894 года

5. Въ Канцелярию Института Гражданскихъ Инженеровъ Императора Николая I
Студента 1^{го} курса
Бернардацци Александра

Прошеніе

Честъ имѣю покорнѣйше просить выдать мнѣ удостовѣреніе въ томъ что мои бумаги (оригиналы)
находятся въ Институтѣ Гражданскихъ Инженеровъ Императора Николая I^{го}.
Александръ Бернардацци
С.П.Б. 23 Августа 1894 года

6. Господину Директору Института Гражданскихъ Инженеровъ Императора Николая I
Студента I курса
Бернардацци Александра

Прошеніе

Честъ имѣю покорнѣйше просить Ваше Превосходительство выдать мнѣ отпускной [...] на
Рождественскія праздники въ г. Одессу.
Александръ Бернардацци

7. Его превосходительству
Господину Директору Института Гражданскихъ Инженеровъ Императора Николая I
Студента I курса
Бернардацци Александра

Прошеніе

Честъ имѣю покорнѣйше просить Ваше Превосходительство освободить меня въ этомъ году отъ
практическихъ работъ по Геодезіи по домашнимъ обстоятельствамъ.
При семъ прилагаю письмо от матери.

Александръ Бернардацци

8. 14 марта 1896 г.

N. 403

Г. Архитектору А. Бернардацци

Канцелярія Инст. Гражд. Инженер. Имер. Николая Іго увѣдомляетъ Васъ, что присланные Вами три письма отъ сего марта двадцать пять руб. въ Канцеляріи Инст. получены и записаны на [...] выплату за слушаніе лекцій сыномъ Вашимъ студентомъ II курса Александромъ Бернардацци подъ квитанцію за N 283, при семъ прилагаемую.

[...] Семеновъ

9. 14 марта 1896 г.

При семъ прилагаю двадцать пять (25 р.) за право слушанія лекцій во второе [...] 1895/96 академическаго года сыномъ моимъ Александромъ Бернардацци Студентомъ II курса Института Гражданскихъ Инженеровъ.

Архитекторъ Александръ Бернардацци.

1896 г. марта 7го дня. Г. Одесса

адресъ Княжеская 2

Двадцать пят руб. приняты Семеновъ

10. 30 сентября 96 г.

Его Превосходительству Господину Директору Института Гражданскихъ Инженеровъ Императора Николая Іго
Студента II го курса
Бернардацци Александра

Прошеніе

Желаю держать вступительный экзамень въ Академію Художества Зий курсъ. честь имею покорнѣйше просить Ваше Превосходительство выдать мнѣ улуствовѣреніе въ томъ что [...] экзамены по Матстатикѣ, Механикѣ и Начертательной Геометріи [...]

1896 года

А. Бернардацци 30/X 96

11. Свидѣльство

12. 30 сентября 96 г.

Его Превосходительству Господину Директору Института Гражданских Инженеровъ Императора
Николая Iго

Студента II го курса

Бернардацци Александра

Прошеніе

За преходомъ въ Художественное Училище при Академіи честь имею покорнѣйше просить о
возвращеніи мнѣ моихъ документовъ

Александръ Бернардацци

CGIApB: Фонд № 184 Опись № 1 Дело № 72

1. Свидѣльство

По Указу Его Императорскаго Величества дано сіе изъ Перваго Департамента С. Петербургской
Управы благочинія происходившему изъ Иностранцевъ воспитаннику Строительнаго Училища [...]
Сыну Титулярнаго Совѣтника, Александру Бернардацци в томъ, что онъ согласно изъявленному
желанію и на основаніи состоявшагося постановленія въ Присутствіи Департамента, пасторомъ
исповѣдуемой имъ вѣры, на подданство Россіи къ присягѣ приведенъ [...] 28 дня [...] 1848го года.

2. Аттестать.

Выданъ изъ Строительнаго Училища Главнаго Управленія Путей Сообщенія и Публичныхъ Зданій,
находившемуся въ ономъ воспитанникомъ отъ 2 Августа 1843 по 1 Августа сего 1850 года изъ Обер-
офицерскихъ дѣтей Александру Иосифову сыну Бернардацци имѣющему отъ роду 19 лѣтъ въ томъ,
что онъ, во время нахождения въ семь учебномъ заведеніи, обучался Закону Божію, Каллиграфіи,
Русскому, Французскому и Нѣмецкому языкамъ, Всобщей Географіи и Гидрографіи [...]

3. Свидѣльство

Дано сіе отъ меня умершаго Архитектора 9го класса Иосифа сыну его Александру, въ томъ, что
дѣйствительно въ 1832мъ году Сентября въ 21й день, была привита мною предохранительная коровья
оспа, которая совершенно принялась и имѣла свое дѣйствіе въ настоящемъ [...] видѣ, и что онъ,
Александръ находился совершенно здоровымъ и не имѣлъ никакихъ телѣсныхъ недостатковъ. [...]
Городъ Пятигорскъ Кавказской области Майя 22го дня 1843 года. Статскій Советникъ докторъ [...].

Allegato C

RGADA: Ф. № 1273, О. № 1. Часть 4, Д. № 2950. Письма Александра Жилярди, В. И. Ушакову о лепных и других архитектурных работах в Отраде. 1833–1834 гг.

1. Милостливый Государь Владимиръ Ивановичъ!

Получивъ Ваше письмо отъ 19го числа текущего мѣсяца чрезъ Ванношу, занялся я немедленно ризовкою дверей и рамъ; которыя при семъ и прилагаю.

Какъ скоро же столяры приступятъ к сему дѣлу, то прошу васъ предопредить и приказать имъ; чтобы сняли преждѣ мѣру по вернѣе въ натуре, съ каждаго пролета; и потомъ сображались бы съ рисунками. Какъ дверей такъ и оконъ: не смотря на то что найдена будетъ въ оныхъ размѣрахъ не большая разница.

И такъ пожелавъ вамъ добраго здоровья остаюсь вашъ Покорный Слуга Александръ Жилярди
22го ноября 1833 года.

Москва

2. Ноябрь 833 г.

Получено 11 августа Москва 10 августа 1834 г.

Милостливый Государь Владимиръ Ивановичъ

При сей [...] отправлено 5 человек лепщиковъ с моделями, для произведения лепной работы въ [...] и Церкви, которымъ нужно дать Квартиру, Алибастръ и печку для обжигания онаго, также разнаго материала для сдѣланія стелажей. Хотя прежде и были мною требованы для лепщиковъ подводы, но какъ еще небыло оказіи чтобы оныя вытребовать изъ Отрада, и какъ я предвижу что могла бы быть большая остановка, то и решился нанять вольныхъ: сверхъ сего еще нужно будетъ прислать одну подводу, для доставки остальныхъ моделей, и которая должна прибыть в Москву 15го числа сего мѣсяца.

Ваш покорный слуга Александръ Жилярди

3. [...] из Москвы в Отраду Мраморщиковъ и Лепщиковъ

Начал. 11 Авг. 834 Конч. 93

[...]

Милостливому Государю! Владиміру Ивановичу Г.ну Ушакову

въ [...] Семеновы[...] Отрадѣ.

Милостливый Государь Владиміръ Ивановичъ

Для сдѣланіи изъ желтаго мрамора выстилки пола, въ ротондѣ, т.е.: в алтарѣ, посылаю я мраморщиковъ, которыхъ нужно всевозможно скорѣе допустить къ работѣ, почему и прошу васъ, ежели каменщики еще не сдѣлали подъ оную [...] должную подбутку, то ихъ тотчасъ заставить ее сдѣлать. [...] же противъ настоящаго [...] Церковнаго пола, должна быть выше на 14 вершковъ, въ томъ числѣ и мраморъ. Въ случаѣ предвиденія будетъ недостатокъ въ мраморѣ, то о томъ заблаговременно датъ знать хозяину оныхъ мраморщиковъ, который оный и доставитъ. По истеченію 10 дней прошу васъ выдать онымъ мраморщикамъ 25 руб., а по окончаніи пола еще 25 рублей, ибо такъ я договорился съ хозяиномъ

Вашъ покорный слуга Александръ Жиллярди

Москва, 11 Августа

1834 г.

4. Милостивому Государю Владиміру Ивановичу Г.ну Ушакову

в селѣ Семеновскомъ: Отрада.

Милостивый Государь Владиміръ Ивановичъ

При семъ посылаю къ Вамъ, по приказанію Екатерины Владимировны, Кровельщиковъ, для окрашенія всѣхъ Крышъ какъ Церковныхъ такъ и на Часовни, зеленой краской медянкой, и прошу васъ [...] есть ли изъ Крышъ, крытыхъ въ прошломъ лѣтѣ окажутся которые неисправными; то заставить оныя поправить, ровно же и [...] печника; чтобы онъ провелъ всѣ печныя трубы сверхъ крыш, дабы кровельщикамъ оныя трубы можно было обѣлить [la grafia è raso chiara], и чтобы Крышъ послѣ краски не ломать. Тутъ же прилагаю Шаблонъ для Карниза в подземелье Ротонды. При засвидѣтельствваніи вамъ моего почтенія останось

Ваш Покорный Слуга Але. Жиллярди

10 июля 1834 года

P.S.: Прошу васъ покорно напомнить Ивану Тимофееву чтобы онъ прислалъ мнѣ мѣру коримерическихъ лапатокъ [la grafia è raso chiara] что съ наружи у старой Церкви то есть: ввышину и ширину оныхъ о которыхъ я его уже просилъ: равноже Щеть [...] потребныхъ на уборку наружнаго Карниза оной же Церкви, и вѣрное искупленіе, сколько потребно будетъ 3/h = [...] на выстилку пола въ [...] и въ двухъ Этажахъ старой Церкви, съ означеніемъ сколько оныхъ лещедей [la grafia è raso chiara] въ натурѣ [...].

5.

[...] въ Отраду Каровельщиковъ, для окраски въ Отрадинскомъ домѣ [...]

Налось и Конч. 10 Июня 834

Милостивый Государь Владиміръ Ивановичъ!

При семъ посылаю въ Отраду прошлагоднишнихъ Каменщиковъ для окончанія всѣхъ начатыхъ и не додѣланныхъ Каменныхъ работъ и сіе по приказанію Ее Высокородія Екатерины Владимировны, почему и прошу васъ принять оныхъ на прежнихъ положеніяхъ, снабжая оныхъ всемъ нужнымъ матеріаломъ и прод: с верхъ сего прошу васъ по полученіи сей [...] выслать за мной лошадей такъ какъ прежде водилось. Не постигаю я причину, почему я еще не получилъ вашего отвѣта на послѣднее мое къ вамъ письмо, касательно до заготовляемаго матеріала, смѣю васъ объ ономъ вторично просить. пожелавъ вамъ добраго здоровья прибываю. Вашъ Покорный слуга Александръ Жилярди

9 маія 1834 года

Москва

6. [Busta con i residui di ceralacca di colore rosso]

Милостливому Государю!

Владимиру Ивановичу!

Г.ну Ушакову

В Селѣ Семеновскомъ Отрада

Москва 1834го года, Апреля 19 дня

Милостливый Государь! Владиміръ Ивановичъ!

Въ моемъ письмѣ писаномъ къ вамъ 11го числа сего мѣсяца, спрашивалъ я у васъ вѣдомость не только объ имѣющимъ на лицѣ матеріалѣ, но и объ имѣющимъ быть заготовленнымъ; а именно: Кирпичъ и извѣсть. О чемъ вы мнѣ въ послѣднемъ письмѣ вашимъ ничего не помянули почему и прошу васъ о семъ меня увѣдомить.

[...] же по моему изчисленію потребуется для вновь предполагаемаго строенія, изключая прочихъ недодѣланныхъ работъ до 154 кубическихъ Сажень; то и спрашиваю: во сколько врѣмя и количество можетъ быть заготовлено? Что Касается до рацота кровельной работы васъ удовлетворить не могу, потому что оной подрядчикъ былъ разочтенъ [la grafia è rosso chiara] Ея Высокодиёмъ Екатериною Владимировной по вашимъ же документамъ которыя у ней и хранятся; онаго подрядчика теперь в москвѣ нетъ а какъ только явится ко мнѣ то можете быть уверены что желаніе ваше постараюсь исполнить. На щеть оконныхъ рамъ и дверей увѣдомляю васъ что небыло ряду никакова а ихъ слѣдовало бы выкрасить бѣлилами за два раза на маслѣ крышѣ [la grafia è rosso chiara] огрунтовки и шпаклевки. При семъ остаюсь Вашъ покорный слуга Ал. Жилярди

7. [Busta con i residui di ceralacca] Милостливому Государю!

Владимиру Ивановичу!

Г.ну Ушакову

В Селѣ Семеновскомъ Отрадѣ

Москва 1834 года, Апр. 10го дня

Милостливый Государь. Владиміръ Ивановичъ!

Въ письмѣ полученномъ мною нынѣ отъ Ея Высокородія Екатерины Владиміровны Гжи Новосильцовой, объявляетъ она мнѣ желаніе приступить немѣдленно к окончанію Отрадинскихъ построекъ, такъ же и к начатию вновь предполагаемой Школы и двухъ богадѣленъ, для чего приказываетъ мнѣ выслать туда Каменщиковъ. По сему случаю и прошу васъ прислать мнѣ полною вѣдомость въ натурѣ находящагося матеріала, и о имѣющимъ быть приготовленнымъ, каждаго рода подробно; какъ то: каменнаго буту, бѣлаго камня, (старого и новаго) Кирпича, Извѣсти и проч.: лѣснаго бревенъ, брусевъ, досокъ и проч: обозначая всѣму мѣру.

Вашъ покорный слуга

Александръ Жилярди

GA RF, Ф. № 109, О. № 34, Д. № 71: О дозволение титулярному советнику Александру Осипову Жилярди возвратиться из-за границы.

1.

19 Марта 1859 года

Ваше Императорское Величество, Всемилостливейший Государь!

Въ службу Вашего Императорскаго Величества поступилъ я съ 1^{го} Августа 1827 года, въ Московское Ремесленное учебное заведеніе и потомъ непрерывно, по распорядженію начальства проходилъ должности: Младшаго и Старшаго Помощника Архитектора при тамошнемъ Воспитательномъ Домѣ, Младшаго и наконецъ Старшаго Архитектора при томъ же учрежденіи. Въ 1847 году здоровье мое отъ усиленныхъ занятій разстроилось. Пользовавшіе меня Московскіе врачи, для возстановленія оного признали необходимымъ для меня отправиться за границы для употребленія естественныхъ минеральныхъ водъ. Въ слѣдствіе чего и былъ дозволенъ мнѣ, съ Высочайшаго соизволенія, 4^{хъ} месячный отпускъ съ 1^{го} июля того года. По прибытіи въ Швейцарію, мѣстные врачи употребили всѣвозможные срѣдства къ моему излеченію, но не взирая на всѣ ихъ старанія къ окончанію назначеннаго мнѣ срока отпуска, я не получилъ никакого почти облегченія. По мнѣнію ихъ мнѣ необходимо было продолжить начатый курсъ леченія и не подвергать себя опасному дѣйствию холоднаго и для болѣзни моей не благоприятнаго климата. Неимѣя возможности опредѣлить времени, сколько требовалось для моего излеченія и имѣя въ виду законъ, по которому нельзя уже мнѣ было воспользоваться дальнѣйшею отсрочкою отпуска и оставаться на службѣ, я вынужденъ былъ просить объ увольненіи меня отъ оной, съ твердымъ упованіемъ и надеждою вступить въ оную

снова при первой возможности. Во вниманіи къ ходотайству Московскаго Опекунскаго Совѣта, по просьбѣ моей о томъ, въ виду особой Монаршей милости и не въ примеръ другимъ послѣдовало Высочайшее соизволеніе какъ на увольненіе меня отъ службы, такъ и на производство мнѣ пенсіи по 480 р. сер. въ годъ, въ теченіе 2^х лѣтъ.

Монаршая милость эта въ послѣствіи была мнѣ продолжена ограниченіемъ производства сей пенсіи временемъ дозволяемаго закономъ 5ти лѣтняго пребыванія заграницею. Въ основаніе къ такому разрѣшенію принять былъ законъ, по которому находящіеся въ чужихъ краяхъ лица состоящіа въ Россійскомъ подданствѣ, пользуются пенсіями только въ теченіе означеннаго срока. Но есть законъ, на основаніи коего, подобные лица сохраняютъ право на пенсію и во время продолжительнаго пребыванія внѣ отечества съ Высочайшаго соизволенія. Этой-то милости осмѣливаюсь я наивсеподданнѣше просить.

Ваше Императорское Величество! удостойте обратить Монаршее вниманіе на человѣка, который болѣе 20, первыхъ и лучшихъ лѣтъ въ жизни посвятилъ непрерывному служенію Россійскому Правительству. Всѣ силы мои и вся жизнь посвящены были исполненію принятыхъ мною на себя обязанностей, до того, что и по принятіи Русскаго подданства я неостановился: Не неприятности по службѣ и не желаніе улучшить свое положеніе побудили меня выѣхать изъ Россіи и оставить службу, единственной [...] горестной къ тому причиною была моя болѣзнь [...] свидетельствовало и нынѣ засвидѣтельствуетъ прежнее мое Начальство. Будучи отцомъ многочисленнаго семейства, для котораго жизнь моя, [...] никакого состоянія, была [...], на мнѣ лѣжала священная обязанность озаботиться судьбою моего семейства.

Еслибъ Вашему Императорскому Величеству благородно было изъявить Всемилосивѣйшіе соизволеніе на возстановленіе мнѣ права пользоваться заслуженною мною пенсіей, то для исполненія существующаго въ законѣ порядка, я готовъ буду при первой возможности прибыть въ Россію, хотя и чувствую что по разстроенному моему здоровью мнѣ уже не представляется надежды возобновить мою службу.

Вашего Императорскаго Величества
Всемилостлѣвнѣйшій Государь,
Имѣю счастье быть, вѣрноподанный

Лугано въ Швейцарии
въ Тичинскомъ Кантонѣ

7/19 Марта 1859 года

Титулярный Советникъ и Кавалеръ

Александръ Осиповъ [...] Жилярди [firma autografa in caratteri cirillici].

2. IV Отделение собственной Его Императорскаго Величества Канцеляріи

С. Петербургъ

16 апреля 1859 г.

N 2453

20 Апрѣля 1859 года

Господину Управляющему III Отделеніемъ Собственной Его Императорскаго Величества Канцеляріи.

Въ следствіе отношенія Вашего Превосходительства, отъ 19. минушаго Марта, за N 608, коимъ, по порученію Г. Шефа Жандармовъ, Вы изволили требовать доставленія свѣденій по полученному Государемъ Императоромъ, изъ Швейцаріи, письму служившаго при Московскомъ Воспитательномъ Домѣ Титулярнаго Совѣтника Жилярди, о возстановленіи правъ его на пенсію, производство коей прекращено, имѣю честь, согласно отзыву Г. Председательствующаго в тамошнемъ Опекунскомъ Совѣтѣ, увѣдомить Васъ, Милостивый Государь, что Жилярди, состоявшему Старшимъ Архитекторомъ при Московскомъ Воспитательномъ Домѣ, и уволенному, во время пребыванія его въ заграничномъ отпуску, съ 11. Декабря 1847 г., по прошенію, отъ службы, назначено было, въ февралѣ 1849 г., по Высочайшему повеленію, на основаніи 220 ст. III т. Св. Зак. гр. Уст. о пенс. и ед. пос. изд. 1842 г. производить за границею пенсію, со дня увольненія, по 480 р. сер. въ годъ изъ суммы Совѣта, въ продолженіи дозволеннаго русскимъ подданнымъ пятилѣтняго пребыванія в чужихъ краяхъ. За тѣмъ, какъ Жилярди, по истеченіи сего срока, на жительство в Россію не возвратился, то производство ему пенсіи и было прекращено съ того самого дня, когда исполнилось 5 лѣтъ нахождения его за границею, т.е. съ 11. Декабря 1852 года. Имѣя за симъ въ виду, что, на основаніи упомянутой 220 ст. /въ изданіи Св. Зак. 1857 г. 223 ст. того же Устава/, только тѣ изъ русскихъ подданныхъ оставшихся за границею и по истеченіи 5 лѣтняго срока, сохраняютъ права на пенсіи, которые находятся тамъ по дѣламъ службы, или съ особаго на то Высочайшаго соизволенія, Опекунскій Совѣтъ не считаетъ себя въ правѣ возобновить Жилярди производство пенсіи безъ особаго Монаршаго разрешенія.

Статсъ-Секретарь Гофманъ

Старшій Чиновник [firma incomprendibile]

Въ статьѣ 220 / по Своду законовъ 1859 г. 223 / сказано: производство пенсіи прекращается пребываніемъ за границею дольше дозволеннаго срока, кромѣ лицъ, о коихъ [...] особое Высочайшее соизволеніе, разрешающее имъ пользоваться пенсіею и за границею.

3. [ai margini del foglio – incomprensibile]

Государь Императоръ изволилъ передать Вашему Сіятельству письмо, полученное Его Величествомъ изъ Швейцаріи отъ Титулярнаго Совѣтника Александра Жилярди.

Въ письмѣ этомъ Жилярди объясняетъ, что онъ, служа Архитекторомъ при Московскомъ Воспитательномъ домѣ, былъ въ 1847 г. уволенъ за границу для пользованія минеральными водами и, не имѣя по болѣзненному своему положенію возможности возвратиться въ Россію, уволенъ, согласно его прошенію, въ отставку съ пенсіею по 480 р. сер. въ годъ, производство которой потомъ прекращено.

Представляя на Всемилостивѣйшее воззрѣніе продолжительную свою службу и семейное положеніе, онъ проситъ о востановленіи его права на пожалованную ему пенсію, изъявляя при этомъ готовность возвратиться, согласно существующимъ постановленіямъ, въ Россію.

Статсъ Секретарь Гофманъ, по сношенію с нимъ вследствие онаго письма увѣдомляетъ: что Жилярди состоялъ старшимъ архитекторомъ при Московскомъ Воспитательномъ домѣ, онъ 11го Декабря 1847 г. уволенъ былъ въ заграничный отпускъ, а въ февралѣ 1849 г. находясь за границею уволенъ по прошенію отъ службы; при чемъ Высочайше повелѣно назначить ему изъ суммы Опекунскаго Совета по 480 р. сер. въ годъ пенсію и производить оную на основаніи законовъ въ продолженіи дозволеннаго Русскимъ подданнымъ пятилѣтняго пребыванія за границею; за тѣмъ, такъ какъ по истеченіи сего срока, 11 Декабря 1852 года, онъ въ Россію не возвратился, то производство пенсіи ему прекращено.

Статсъ-Секретарь Гофманъ.

присовокупляетъ къ сему, что имѣя въ виду ст. 223 т. III Св. Закон. уст. о пенс., Опекунский Совѣтъ не считаетъ себя вправѣ возобновить производство Жилярди пенсии безъ особаго Монаршаго разрешенія.

Въ статьѣ сей сказано:

Производство пенсіи прекращается пребываніемъ за границею долѣе дозволеннаго срока, кромѣ лицъ, о коихъ послѣдуетъ особое Высочайшее соизволеніе, разрѣшающее имъ пользоваться пенсіею и за границею.

4. IV Отдѣленіе собственной Его Императорскаго Величества Канцеляріи

С. Петербургъ, 16 іюля 1860 г. N. 4698

Въ III Отдѣленіе Собственной Его Императорскаго Величества Канцеляріи.

Г. Статсъ-Секретарь Гофманъ, 16 апрѣля 1859 г. за N 2453, сообщилъ Г. Управляющему III Отдѣленіемъ Собственной Его Величества Канцеляріи, что какъ, по существующимъ постановленіямъ, только тѣ изъ Русскихъ подданныхъ, оставшихся за границею и послѣ истечения 5ти лѣтняго срока, сохраняютъ право на пенсіи, которые находятся тамъ по дѣламъ службы, или съ особаго Высочайшаго на то соизволенія, коего неимѣетъ служившій старшимъ Архитекторомъ при Московскомъ Воспитательномъ Домѣ и прибывающій в чужихъ краяхъ Титулярный Советникъ Жилярди, то Московскій Опекунскій Совѣтъ не считаетъ себя вправѣ возобновить Жилярди производства пенсіи безъ особаго Монаршаго разрешенія.

По встрѣтившійся надобности, IV Отделение Собственной Его Императорскаго Величества Канцеляріи, имѣетъ честь покорнейше просить III Отделение сей Канцеляріи почтить увѣдомленіе была ли предоставлена на Высочайшее возрѣніе всеподданейшай просьба Жилярди, о возобновлении производства ему пенсии, и какое состоялось по оной повеленіе. Старшій Чиновникъ [firma, incomprendibile]

5. В IV Отдѣленіе Собственной Его Императорскаго Величества Канцеляріи.

Зе Отдѣленіе Собственной Его Императорскаго Величества Канцеляріи имѣетъ честь, вслѣдствіе отношенія за N. 4698, увѣдомить IVе Отдѣленіе сей Канцеляріи, что просьба Титулярнаго Совѣтника Жилярди о продолженіи ему пенсии и отзывъ по оной г. Стаусъ Секретаря Гофмана были въ Апрелѣ прошлаго года представлены с. Гехераль Адъютантомъ Княземъ Долгоруковымъ Его Императорскому Величеству, но Высочайшаго соизволенія на эту просьбу не воспоследовало.

Подписаль: Управляющій Отделеніемъ

Генерал Адъютантъ Тимашевичъ

Allegato D

RGIA, Фонд № 758, Опись № 29, Дело № 92. Духовное завещание Мадерни, швейцарский подданный.

1. Дѣло

О духовномъ завѣщаніи Швейцарскаго подданнаго Скульптора Мадерни.
Распечатанное 30. Марта 1843 года.

Въ Царствованіе Его Величества Государя Императора Николая 1го
Самодержца Всероссійскаго
и прочая и прочая и прочая

Отъ С Петербургской р. Католической Св. [...] Церкви [...] свидѣльствуется что въ Метрическихъ о умершихъ [...] Книгахъ [...] подъ N 17 1843 года следующее:

- «Тысяча восемь сотъ третяго года Марта девятого дня, умеръ въ СПетербурѣ на 64 году жизни отъ изнурительной болѣзни [...] (удушья) будучи причащенъ [...] Скульпторъ Стефанъ Петров (Манфредовъ) сынъ Мадерни уроженецъ Швейцарский города Каполаго, С Петербургский 3 гильдии купецъ.

Оставилъ сыновей Виктора, Вальдемара, дочерей Матильду, Изабеллу и Александру; также вдову Александру Францеву, дочь урожденную Берландъ [il cognome è di difficile lettura] [...]. [...] на смоленскомъ Кладбищѣ 13 числа [...] марта 1843 года.

Копія [...]

Вскрыто въ присутствіе Статскаго Совѣтника [...] 30 марта 1843.

Перѣводъ с французскаго

Во имя Божіе Пресвяты[...] Троицы. Аминь.

[...] о смерти, которой часть [...], я нижеподписавшийся, Стефано Петровъ сынъ Мадерни, Швейцарский подданный, мраморный скульпторъ, въ [...] состояніи души и [...], [...] обезпечить благосостояніе моихъ пятерыхъ дя нижеподписавшийся, Стефано Петровъ сынъ Мадерни, Швейцарский подданный, мраморный скульпторъ, я нижеподписавшийся, Стефано Петровъ сынъ Мадерни, Швейцарский подданный, мраморный скульпторъ, [...] обезпечить благосостояніе моихъ пятерыхъ дѣтей, то есть двухъ сыновей Виктора и Вольдемара и трехъ дочерей: Матильды, Изабеллы и Александры, а равно содержаніе моей жены, ихъ матери, Александры францовой [la grafia è poco chiara] дочери, урожденной Берландъ [la grafia è poco chiara], слѣдующимъ завѣщаніемъ:

1. Приобрѣвъ самъ [...] мое имущество, которое законы позволяютъ мнѣ распорядить по собственной моей волѣ, назначаю [...] исполнителями сего моего завѣщанія и опекунами моихъ дѣтей [...] Ивана-Петра Лубье, Книгопродавца [...] Архитектора Иосифа Шарлемана [...], чтобы кромѣ ихъ не было другой зависящей отъ какого либо Суда Опекы, и чтобъ [...] по моей волѣ Опекуну [...] только моимъ законнымъ посаженникамъ, то есть, моимъ дѣтямъ, [...] моего движимаго и недвижимаго имущества.
2. Оныя Опекуну и исполнители [...] благоволятъ [...] о нравственномъ и физическомъ воспитаніи меньшихъ моихъ дѣтей и доставлятъ нужную сумму для ихъ содержанія и воспитанія изъ чистаго дохода съ дому моего, и изъ выручки по продажи моего магазина, содержащаго въ себѣ предметы и припасы для скульптуры. Если же бы одинъ изъ сихъ Опекуну умеръ, или выѣхалъ до совершеннолѣтія младшаго изъ моихъ дѣтей, то остальные Опекуну избираютъ на мѣсто выбывшаго съ согласіи старшаго моего сына.
3. Желая, чтобъ мой домъ, состоящий 1 адмиралтейской части в 1 кварталѣ надъ А [...] /15 все мое [...], которое я приобрѣлъ бы до самой моей кончины, не было продано прежде, пока младшему изъ моихъ дѣтей не свершится двадцати пяти лѣтъ отъ роду. Но какъ оный домъ заложенъ мною въ Опекунскомъ Совѣтѣ на пятнадцать лѣтъ проценты съ частію Капитала, уплачивалъ ежегодно по двѣ тысяч и двести восьмидесяти пяти руб. серебромъ въ срокъ 14 д. [...], а еще остается вносить ежегодно и въ же день такую же сумму, то я прошу Г. Опекуну строго наблюдать оный срокъ, и если 14 [...] въ Субботу или въ иной день когда небудетъ [...] въ Опекунскомъ Совѣтѣ вносить помянутую сумму 2285 р. сереб. за два или три дня до того срока, для избежанія платежа положенной пени.
4. Въ то время, когда мой домъ будетъ проданъ по слѣдующей 5 статьѣ сего завѣщанія, назначенное мною на содержание жены моей Александры сумма тысяча двести рублей ассигнаціями, будетъ ей выдаваема моими дѣтьми-наследниками, по соразмѣрности частей каждаго изъ или ежемѣсячно по сто рублей, или же в каждую треть года по четыреста рублей ассигнаціями, такимъ же порядкомъ, какъ она сумма будетъ ей выдаваема до продажи моего дома, изъ ежегодно получаемаго съ него дохода. По смерти же моей жены, или въ случаѣ выхода [...] вторично замужъ по моей смерти, помянутая сумма 120 руб ассигнаціями, раздѣлится между всѣми моими пятью, дѣтьми, по нижеследующей 5ой статьѣ.
5. Когда младшему изъ моихъ дѣтей свершится двадцать пять лѣтъ отъ роду, то все мое недвижимое имѣніе можетъ быть продано, и вся чистая выручка раздѣлится между всѣми пятью дѣтьми такимъ образомъ, чтобъ часть каждаго сына была вдвое больше [...] части каждой дочери. Такая же соразмѣрность будетъ [...] наблюдаема и въ полученіи частей дохода съ дому до продажи его. Но желаю особенно наградить старшую мою дочь Матильду за ее [...] усердіе и попеченіе оказанныхъ [...] вовремя моей болѣзни, обязаю всѣхъ прочихъ дѣтей моихъ, непринимая сего отличія въ

предосуждение себѣ, уплотить ей, сверхъ части ея равной съ двумя ея сестрами, еще десять тысячъ рублей ассигнаціями, изъ чистаго дохода съ дому, [...] ежегоднаго полученія каждымъ изъ дѣтей.

6. Оставляя родительское мое благословеніе дѣтямъ моимъ, увѣщеваю ихъ жить въ мирѣ и дружбѣ, какъ прилично добрымъ братьямъ и сестрамъ, а также уклоняться отъ всякихъ несогласій и споровъ, касательно моего распоряженія и оставляемаго имъ наслѣдства. А потому требую чтобъ въ случаѣ какого либо недоразумѣнія, спорный предметъ миролюбиво разрѣшаемъ былъ Опекунами, или третьимъ изъ [...] со стороны опекуновъ и со стороны моего старшего изъ дѣтей - наслѣдникомъ.

7. Наконѣцъ завѣщеваю, чтобъ жена [la grafia è roso chiara] моя ни почему не вступалась, ни въ Опекунство ни въ дѣла дѣтей моихъ, ни прямо, ни косвенно, подъ потерю правъ на назначаемое мною ей содержаніе по сему завѣщанію. Сие завѣщаніе своеручно мною подписано, с приложениемъ моея печати, въ присутствіи моего духовника и свидѣтелей нижеподписавшимся. въ С.Петербургѣ тридцатаго дня Января тысяча восемьсотъ сорокъ третьяго года. Сие завѣщаніе составлено по словамъ завѣщателя, и переписано мною Стаскій Совѣтникъ василій Анастасевичъ. Стефано Петровъ сынъ Модерни, Мраморный Скульпторъ. М.П.: при семъ завѣщаніи Стефано Петрова сына Модерни, писанномъ по словамъ завѣщателя, въ здоровомъ его душевномъ и тѣлесномъ состояніи находился, какъ духовникъ его и руку приложилъ Коллежскій Ассесоръ Симонъ Дов[...]. При семъ завѣщаніи Стефано Петрова сына Модерни, писанномъ по словамъ завѣщателя въ здоровомъ его душевномъ и тѣлесномъ состояніи свидѣтелемъ былъ и руку приложилъ Коллежскій Ассесоръ Игнатій О[...]евичъ. При семъ завѣщаніи Стефано Петрова сына Модерни, писанномъ по словамъ завѣщателя въ здоровомъ его душевномъ и тѣлесномъ состояніи свидѣтелемъ былъ и руку приложилъ Титулярный Совѣтникъ Двора Его Императорскаго Величества

2.

Сие духовное завѣщаніе покойнаго Швейцарскаго подданнаго Скульптора Степана Модерни, представлено было въ Ст. Петербургскій Опекунскій Совѣтъ для храненія въ запечатанномъ Кувертѣ 11 февраля сего 1843 года при объявленіи подписаннымъ имъ самимъ, поданнымъ по довѣрію его Статскимъ Совѣтникомъ Василиемъ Анастасевичемъ. По представленіи [...] выданный въ пріемъ того завѣщанія росписки и свидѣтельствъ о кончинѣ завѣщателя послѣдовавшей 9. минувшаго Марта. вышеозначенный кувертъ согласно сдѣланному имъ распоряженію распечатанъ въ Собраніи Опекунскаго Совѣта, 30 [...] Марта, въ присутствіи Уполномоченнаго для сего Статскаго Совѣтника Василія Анастасѣвича, и заключавшееся въ ономъ Кувертѣ духовное завѣщаніе прочтено, по объслушаніи коего Опекунскій Совѣтъ получилъ: означенное завѣщаніе.

3. 2 Апрель 1843 года

N 702

съ [...]

Духовнаго Завѣщанія

Скульптора Мадерни

Ст. Петербургской Палаты Гражданскаго Суда во 2. Департаментѣ

Хранившееся въ Оп. Совѣтъ Духовное Завѣщаніе Швейцарскаго подданнаго Скульптора Мадерни послучаю кончины его Распечатанное въ Собраніи Совѣта 30 минувшаго Марта, по [...] надлѣжащей надписи. Оп. Совѣтъ при семь вмѣстѣ с переводомъ съ французскаго на російскій языкъ въ томъ же Кувертѣ [...] во 2. Департаментѣ Ст. Пербургской Палаты Гражданскаго Суда для [...] просить о полученіи того завѣщанія Совѣтъ увѣдомить

Директоръ

4.

[...] оказалось, что умершаго Швейцарскаго подданнаго Скульптора Степана Мадерни сына Викторъ и дочери Матильда и Изабелла Мадерни [...] представилъ въ Опекунскій Совѣтъ [...] кувертъ для храненія духовнаго завѣщанія отца ихъ [...], Опекунскаго Совѣта [...] о кончинѣ его Мадерни, [...] оный с завѣщаніемъ кувертъ распечатан[...] при бытности Статскаго Совѣтника и по открытіи сдѣлать отъ Совѣта [...] решенія.

Вслѣдствіе чего означенное завѣщаніе распечатано въ Собраніи Совѣта 30. минувшаго Марта, и по прочтеніи, [...] надписью, на основаніи Свода Гражданскихъ Законовъ [...] ст. 642 [...] 2 сего Апрѣля за N. 702 [...] того завѣщанія съ французскаго на Російскій языкъ [...].

[...] Тихомировъ

5. 29 Апрель 1843 года

N 796

[...] оныя въ Совѣтъ Храненія

На отношеніе онаго Суда [...] сего апреля за N. 4264 о доставленіи Копии съ [cancellato] духовнаго Завѣщанія умершаго Швейцарскаго подданнаго Степана Мадерни. Оп. Совѣтъ увѣдомляетъ, что означенное завѣщаніе действительно хранилось въ запечатонномъ Кувертѣ, но послѣ подачи отъ дѣтей его Мадерни прошенія о вскрытіи того завѣщанія оно распечатано въ Собраніи Совѣта, и /2 текущаго апреля [cancellato] На основаніи Свода Гражданскихъ Законовъ тома 10. статьи 642 [...] дело во 2. Департаментѣ Ст. Петербургской Палаты Гражданскаго Суда 2 апреля за N 702. а /По тому для полученія Копии с упомянутаго завѣщанія [cancellato] и благоволилъ Сиротскій [...] обратится съ своимъ требованіемъ въ упомянутую Палату Гражданскаго Суда.

Директоръ

6.

Петербургскій Сиротскій Судъ

[...] Марта 1843

N. 1267

19 Апрѣля 1843

Императорскаго Воспитательнаго дома въ Санктпетербургскій Опекунскій Совѣтъ

Жена умершаго Швейцарскаго подданнаго Скульптора Степана Мадерни вдова Александра урожденная Берлиндъ въпрошеніи своемъ минувшаго Марта 17го числа въ Сиротскій Судъ поданномъ между прочемъ показываетъ, что умершимъ [la grafia è roso chiara] мужемъ ея Степаномъ Мадерни сдѣлано духовное завѣщаніе и назначены имъ ко всему оставшемуся [...] его [...] опекуны и что то завѣщаніе якобы храниться въ [...]

7.

Министерство Юстиции Санктпетербургской Палаты Гражданскаго Суда 2-й Департаментъ

Экспедиция 3

Столь 2

12 Мая 1843

N 4587

По дѣлу о завѣщаніи

Скульптора Мадерни

Императорскаго Воспитательнаго Дома въ СПетербургскій Опекунскій Совѣтъ

Присланное при отношеніи онаго Совѣта отъ 2 Апрѣля сего 1843 года за N 702 духовное завѣщаніе Швейцарскаго Подданнаго Скульпторнаго Мастера Степана модерни въ [...] Департаментъ по случаю, [...] департаментъ Палаты оной Совѣтъ и уведомиль.

Заседатель Н. [firma, incomprendibile]

8.

подано 11 марта 1843

Императорскаго Воспитательнаго дома въ СанктПетербургскій Опекунскій Совѣтъ

Объявление

Швейцарскаго подданнаго Скульптора Степана Петрова сына [cancellato] Мадерни

Объявленіе

Прикомъ Представляя въ запечатонномъ кувертѣ духовное завѣщаніе его [...] въ пользу воспитательнаго дома три рубля серебромъ, покорнейше [cancellato] прошу [cancellato] симъ

опекунскій Совѣтъ принять оное для храненія, до кончины моей [cancellato], а по получении объ оной достовѣрнаго свѣденія, означенное завѣщаніе распечатать въ собраніи совѣта и учинить надлежащее исполненіе. Если же при жизни потребуеть оное обратно, то возвратитъ ему оное нераспечатаннымъ. Объявленіе съ духовнымъ завѣщаніемъ [...] [cancellato] подать и росписку получить Статскому Совѣтнику [...] григоріевичу Анастасевичу [firma] Etienne Мадерни [firma incomprendibile]

9.

[...] Степана ~~Петрова сына~~ [cancellato] Мадерни [...] сына Виктора и дочерей девиць Матильды и Изабеллы Мадерни прикомъ

Объявленіе

Покойный родитель ~~нашъ~~ [cancellato] ихъ ~~Швейцарскій подданный скульпторъ~~ [cancellato] Степанъ ~~Петровъ сынъ~~ [cancellato] Мадерни, волю Божіей скончавшійся 9го д. сего Марта, поручилъ, не задолго предъ своею кончиною Г. Статскому Совѣтнику василию Анастасевичу внести въ С. Петербургскій Совѣтъ свое духовное завѣщаніе въ запечатонномъ кувертѣ, для храненія до его кончины и [...] поданнымъ въ оный Совѣтъ Объявленіемъ, по получении [...] его кончины достовѣрнаго свѣденія, ~~распечатать въ Собраніи Совѣта и учинить надлежащее исполненіе~~ [cancellato]. Представляя при семъ данную отъ сего Совѣта Г. Анастасевичу росписку 11го минувшаго февраля подъ N 376 въ принятіи завѣщанія, и свидѣтельство сего марта 16го д. подъ N 14мъ о кончинѣ родителя ~~нашего~~ [cancellato] ихъ, просимъ Опекунскій Совѣтъ, по распечатаніи [...] въ ономъ завѣщанія покойнаго родителя ихъ сделать зависящее отъ онаго Совѣта распоряженіе завѣщаніе выдать для доставленія [...], подъ росписку [...] Г. Анастасевича, которому поручаемъ и подачу сего объявленія

Викторъ Мадерни

Матильда Мадерни

Изабелла Мадерни

Императорскаго воспитательнаго дома въ Петербургскій Опекунскій Совѣтъ

Умершаго Швейцарскаго подданнаго Скульптора Степана /~~Петрова сына~~ [cancellato] Мадерни ~~старнаго~~ [cancellato] дѣтей сына Виктора и дочерей Матильды и Изабеллы мадерни при комъ

Объявленіе

Покойный родитель ~~нашъ~~ [cancellato] ихъ /~~Швейцарскій подданный скульпторъ~~ [cancellato] Степанъ /~~Петровъ сынъ~~ [cancellato] Мадерни, волею Божіею скончавшійся 9го сего Марта, поручилъ, не задолго передъ своею кончиною Г. Статскому Совѣтнику василию Анастасевичу внести въ С. Петербургскій Совѣтъ свое духовное завѣщаніе въ запечатонномъ Кувертѣ, для храненія до его кончины, и [...] поданнымъ въ оный Совѣтъ объявленіемъ, по получении и его кончинѣ достовѣрнаго

свѣденія, /~~распечатать въ Собрании Совѣта и учинить надлежащее исполненіе~~ [cancellato]
Представляя при семъ данную отъ сего Совѣта Г. Анастасевичу расписку 11 го минувшаго февраля
подъ N 376 въ принятіи Завѣщанія и свидѣтельство сего марта 16го подъ N 14мъ о кончинѣ /~~нашего~~
[cancellato] ихъ родителя, просимъ Опекунский Совѣтъ, по распечатаніи хранящегося въ ономъ
завѣщанія покойнаго родителя /~~нашего~~ [cancellato] ихъ сдѣлать зависящее отъ онаго Совѣта
распоряженіе [...] завещаніе выдать для доставленія [...] подъ росписку [...] Г. Анастасевича, которому
поручаемъ и подачу сего объявленія

Викторъ Мадерни

Матильда Мадерни

Изабелла Мадерни

10.

КамеръЮнкеръ Александръ Ячевскій при семъ завѣщаніи Стефано Петрова сына Мадерни,
писанномъ по словамъ [...] въ здоровомъ его душевномъ и [...] состояніи и имъ же своеручно
подписанномъ, свидѣтелемъ былъ и руку приложилъ Статский Совѣтникъ Василій Григорьевъ сынъ
Анастасевичъ.

Переводили съ французскаго языка Статский Совѣтникъ Василій Анастасевичъ

[...] Etienne Maderni Sculpteur [...]

[...] Экспедиторъ Тихомировъ

Allegato E

CGIASpB, Фонд № 256 Опись № 3, Дело № 1158: О разрешении на перестройки в доме швейцарского гражданина В. Модерни по Гороховой ул., № 36.

Дата события: 1858–1871 гг.

1. Въ Строительное Отдѣленіе СПетербургскаго Губернскаго Правленія
Швейцарскаго Гражданина Виктора Викентьева Мадерни
Прошеніе
Желая въ надворномъ флигелѣ принадлежащаго мнѣ дома состоящаго Спасской части 3го участка по Гороховой улицѣ № 38 сдѣлать изъ окна дверь, согласно прилагаемыхъ у сего плану и чертежамъ подъ лит. А и В, покорнѣйше прошу Строительное Отдѣленіе разрѣшить мнѣ эту работу. Декабря 8го дня 1871 года.
Швейцарскій Гражданинъ Викторъ Викентьевъ Мадерни
Жительство имѣю въ означенномъ домѣ

2. Декабрь 22 дня 1871
Въ Строительное Отдѣленіе СПетербургскаго Губернскаго Правленія
Швейцарскаго Гражданина Виктора Викентьева Мадерна
Прошеніе
Вслѣдствіе выданной мнѣ изъ Строительнаго Отдѣленія отъ 21 Декабря за № 1530 справки, - имѣю честь представить при семъ требуемую, согласно содержанию оной, подписку засвидѣтельствованную у Нотаріуса Синельникова за № 3817,
При чемъ имѣю честь покорнѣйше просить разрешить приступить къ пробитію изъ окна двери. До утвержденья чертежей; на что и выдано установленное свидѣтельство. Декабря 22го дня 1871 года.
Швейцарскій Гражданинъ Викторъ Мадерни
Жительство имѣю Спасской Части Гороховая улица № 38

3. [è plausibile che il documento che segue sia stato compilato da uno scrivano di servizio]

Декабрь 22 дня 1871

Въ СПетербургское Строительное Отдѣленіе

Я нижеподписавшійся швейцарскій гражданинъ Викторъ Викентьевъ Мадерни даю сію подписку Петербургскому Строительному Отдѣленію въ томъ, что обязуюсь до двадцать перваго января тысяча восемьсотъ семьдесятъ втораго года, при домѣ моемъ, состоящемъ въ Спасской части по Гороховой

улицѣ № 38, - уничтожить деревянный навѣсъ на лѣвой границѣ двора, подлежавшаго сломкѣ еще по плану 1867 года. Декабря 22 дня 1871 года.

Швейцарскій Гражданинъ Викторъ Викентьевъ Мадерни

[di seguito incomprendibile]

[Timbro tondo ad inchiostro blu con all'interno uno stemma] Печ. Нотариуса Петра Синельникова Въ С. Петербургѣ

4. Журналь № 875 Дѣло № 800/71 Планъ № 7

Журналь

Строительнаго Отдѣленія С.-Петербургскаго Губернскаго Правленія

По чертежной

Засѣданіе 30 Декабря 1871 года

Изложение дѣла: Швейцарскій Гражданинъ Викторъ Викентьевъ Мадерни ходатайствуетъ о дозволеніи во дворѣ его, состоящемъ въ 3 участкѣ Спасской части по Гороховой улицѣ подъ № 38, въ каменномъ домѣ изъ окна устроить дверь во дворъ; затѣмъ 22 Декабря доставлена въ Отдѣленіе подписка засвидѣтельствованная того же числа у Нотариуса Синельникова за № 3871 которая владѣлецъ обязуется къ 21 января 1872 г. уничтожить деревянный навѣсъ, подлежащій сломкѣ по плану 1867 г.

Справка: Планъ двора съ натурою свѣрять Архитекторъ Лунь. Участковый Архитекторъ Юргенсъ надпис[...] на томъ же планѣ, отъ 16 Декабря 1871 г. за № 662, засвидѣтельствовалъ что подъ Лит. d значится деревянный тамбуръ а подъ Лит. b деревянный навѣсъ и что незаконностей во дворѣ семь нѣтъ.

Въ Архивѣ Строительнаго Отдѣленія имѣются планы сего же двора 1867 г. утвержденные 4 Августа и 20 Декабря, изъ коихъ въ первомъ, разрѣшена была постройка каменнаго сарая, подъ условіемъ уничтоженія до приступа къ работамъ деревянныхъ строеній у лѣвой межи двора, во второмъ планѣ; выданномъ на устройство изъ окна двери означенныхъ деревянныхъ строеній во все не значилось; изъ вновь представленнаго плана видно что владѣлецъ планомъ утвѣржденнымъ 4 Августа 1867 г. уже воспользовался, но на лѣвой межѣ двора снова существуетъ деревянное строение на прежнемъ мѣсте, гдѣ таковыя назначены были въ сломку.

Законы: Свода Гражд. Зак. Т. XII Уст. Стр. Ст. 331 и 332 и т. X уст. о пошл су. 58 1 Изс. 1857 г.

Начальникъ Чертежной Арх[...] Пет[...]

Заключеніе:

СПетербургское Строительное Отдѣленіе разсмотрѣвъ представленные чертежи и справку, положило: устройство изъ окна каменнаго дома Лит. А двери на дворъ, показанной на фасадѣ красными чертами, дозволить съ соблюденіемъ общихъ правилъ приложенныхъ къ плану и съ тѣмъ чтобы деревянный навѣсъ [...] подъ Лит. W, былъ уничтоженъ къ 21 Января 1872 г., согласно доставленной владѣльцемъ въ Отдѣленіе подпискѣ отъ 22 Декабря за № 3817, затѣмъ Мѣстной [...] и Участковому Архитектору имѣть [...] наблюденіе.

По доставленіи просителемъ одного [...] гербовой бумаги 40 коп. достоинствомъ [...] на дѣлопроизводство, согласно 58 су. т. [...] уст. о пошл. 1 который преобщить къ [...] и двѣнадцати руб. сер. за [...] формата, на основаніи Су 332 т III [...] стр. по продолж. 1868 г., выдать планъ чертежный, въ порядкѣ установленномъ [...] 331 того же Устава подъ росписку въ новой книгѣ.

[firma, incomprendibile]

Allegato F

RGVMF, (i) Фонд № 421, Опись № 1, Ед. хр. № 49: Письмо к Монигетти;

(ii) Ф. № 410, Опись № 2, Ед. хранения № 4496: Письмо Монигетти А. А. Гищурову

1. Профессоръ Архитектуры, Дѣйствительный Статскій Совѣтникъ Монигетти, свидѣтельствуя совершенное почтеніе Его Превосходительству Ивану Сергѣевичу имѣетъ честь увѣдомить, что по случаю болезни онъ, Монигетти неможетъ участвовать 31го сего мѣсяца в Кораблестроительномъ Отдѣленіи въ обсужденіи вопроса: въ какихъ именно мѣстахъ и какимъ образомъ можно установить на паровой яхтѣ Держава камины для пароваго отопленія ея, по примѣру яхты Ливадія, тѣмъ болѣе, что при отдѣлкѣ яхты Ливадія онъ до техники нисколько не касался и что техника исключительно принадлежала строителю Полковнику Шведе.

Архитектор Монигетти

Января 1875

Его Превос-ву И. С. Дмитриеву

2. Милостливый Государь Исполить Антоновичъ

Присутствіе Вашего Превосходительства въ засѣданіи Кораблестроительнаго Отделенія, по предмету обсужденія вопроса о паровомъ отопленіи Императорской яхты "Держава", желательно въ томъ именно отношеніи, чтобы въ изготовленіи предполагаемыхъ каминовъ придать имъ характеръ соответствующій общей орнаментации въ стилѣ произведенной на яхтѣ отдѣлкѣ каютъ. Потому, для совмѣстнаго рѣшенія вопроса, засѣданіе Кораблестроительнаго Отделенія отлагается до времени когда возможно будетъ Вамъ, личнымъ присутствіемъ, оказать содѣйствіе къ рѣшенію возбужденнаго вопроса. Покорнѣйше прошу уведомить о днѣ, в который Вы признаете удобнымъ для себя принять участіе въ засѣданіи Отделенія.

Пользуюсь симъ случаемъ чтобы выразить Вашему Превосходительству увѣреніе объ искреннемъ уваженіи и преданности съ коимъ и остаюсь.

Вашимъ покорнымъ слугою

[firma] И Дмитриевъ

N. 49

30 Января 1875 г.

Вѣрно [...] Помощника /неразборчиво/

RGVMF, Ф. № 410, Опись № 2, Ед. хранения № 4496: Письмо Монигетти А. А. Гищурову, 1869–1873 гг.

1. Милостливый Государь

Аркадий Васильевичъ

7го Марта 1870 г.

Государь Великий Князь Генераль Адмираль, находя требваніе архитектора Монигетти о вознагражденіи за отдѣлку яхтъ "Держава" и "Ливадія" слишкомъ высокимъ, приказаль отклонить его предложенія и озаботиться исполненіемъ убранства яхтъ другимъ способомъ.

Г. Управляющій Министерствомъ поручаетъ Вашему Превосходительству явиться въ будущій вторникъ къ Его Высочеству и спросить окончательныя Его указанія.

Пользуюсь случаемъ засвидѣтельствовать Вашему Превосходительству мое совершенное почтеніе и преданность.

Подписаль К. Маннь

Вѣрно [incomprendibile]

2. Министерство Морское, Канцелярія Министерства. Въ С. Петербургъ, 21 Марта 1870 г.

N 1971

Главному Командиру Николаевского порта.

Государь Императоръ въ 16ый день сего марта высочайше повелѣть соизволилъ: предоставить архитектору Монигетти составленіе чертежей и рисунковъ по отдѣлкѣ яхтъ "Держава" и "Ливадія" и наблюденіе за производствомъ по этимъ проектамъ работъ съ платою ему за то по пятисотъ руб. ежемесячно, и командировать его на одинъ мѣсяць за границу съ выдачею на эту поѣздку тысячи пятисотъ руб. съ тѣмъ, что всѣ эти расходы должны быть отнесены на операционныя суммы по постройкѣ яхтъ, и чтобы всѣ рисунки и предложенія Г. Монигетти были, прежде исполненія, представляемы в Морское Министерство для поднесенія ихъ на Высочайшее Его Императорскаго Величества утвержденіе. Такое Высочайшее повелѣніе объявляю Вашему Высокопревосходительству къ исполненію, присовокупляя, что Главному Командиру С. Петербурскаго порта мною поручено, чтобы сумма подлежащая уплатѣ Г. Монигетти за составленіе чертежей и рисунковъ для обоихъ яхтъ, согласно сдѣланному имъ мнѣ заявленію, ни въ какомъ случаѣ не превышала ~~ни~~ [cancellato] десяти тысячъ рублей, т.е. по пяти тысячъ на каждую яхту.

Подп. Управляющій Морскимъ Министерствомъ, Генераль-Адъютантъ Н. Крабб[...].

За Директора А. [incomprendibile]

3. 31 Мая 1870 г.

Отдѣлку Императорскихъ яхтъ "Держава" и "Ливадія" и ихъ декоративное убранство я предполагаю слѣлать въ двухъ разныхъ стиляхъ: первый - въ русскомъ, второй - по образцу нѣкоторыхъ Ливадскихъ построекъ.

Выполненныя въ русскомъ стилѣ архитектурныя украшенія русскаго отдѣла Парижской всемірной выставки, такъ понравились на западѣ, что послужили предметомъ несколькихъ изданій, имѣвшихъ большой успѣхъ. Въ послѣднее время русскій стиль примѣнялся и разрабатывался усерднее прежняго, а потому выразился въ результатахъ замѣчательныхъ. Результаты эти особенно видны на нынѣшней мануфактурной выставкѣ, гдѣ красота живописноты и своеобразность въ формахъ мебели, бронзы, въ тканяхъ, вышиваньи, декоративной части и проч., признаны большинствомъ людей со вкусомъ. Примѣненный надлежащимъ образомъ къ убранству "Державы", нашъ богатый національный стиль можетъ придать этой яхтѣ характеръ оригинальности и высокой степени изящества, что именно желательно для судна такого назначенія. Для яхты "Ливадія", носящей имя любимаго дѣтняго мѣстопробыванія Государыни Императрицы, я призналъ наиболѣе соотвѣтственнымъ проектировать орнаментацию въ томъ самомъ вкусѣ, какъ возведены и отдѣланы нѣкоторыя части построекъ этого имени. Именно внѣшность яхты, а также рубку, я предполагаю отдѣлать въ характерѣ дома Государя Наслѣдника Цесаревича въ Ливадіи, а въ отношеніи остальнаго держаться упрощеннаго стиля Людовика XVI.

Находясь въ послѣднее время заграничей для изученія лучшихъ образцовъ судового убранства, я тотчасъ по возвращеніи въ Петербургъ былъ потребованъ къ Государынѣ Императрицѣ для полученія рисунковъ церковной утвари Ливадской церкви. При этомъ Государыня Императрица удостоила меня вопросомъ о цѣли моей заграничной поѣздки и благосклонно выслушавъ мои, изложенныя выше, предположенія по отдѣлкѣ и убранству яхтъ "Держава" и "Ливадія", Всемилостивѣйше соизволила ихъ одобрить.

Архитекторъ Высочайшаго Двора Профессоръ Монигетти.

30 Мая 1870 г.

4.

Вслѣдствіе эскизовъ моего сочиненія, а также нѣкоторыхъ образцовъ убранства яхтъ: "Держава" и "Ливадія", представленныхъ на благоусмотрѣніе Его Императорскаго Высочества Генерала Адмирала, Его Высочество Великій Князь Константинъ Николаевичъ соизволилъ одобрить слѣдующія мои предположенія:

А, Для отдѣлки убранства "Державы", держаться національнаго Русскаго стиля.

В., Для яхты "Ливадія" держаться въ особенности верхней рубки и вообще наружной отѣлки стиля нѣкоторыхъ построекъ въ Ливадіи имѣющихъ восточный характеръ.

С., Способъ откидныхъ стѣнокъ для увеличиванія, въ случаѣ надобности, столовой нарубкѣ, исполниль по представленному проекту.

Д., Отѣлать наружный видъ рубки "Державы", изъ дерева, подѣ окраску свѣтлыми тонами, въ подражаніе клѣна. Двери какъ наружныя, такъ и внутреннія сдѣлать изъ настоящаго полированного подѣ лакъ клѣна или другаго свѣтлаго дерева.

Е., Рѣшетку на рубкѣ образовать изъ гнутыхъ и переплетеныхъ по особому рисунку голландскихъ канатовъ, которую прикрѣпить къ бронзовымъ или желѣзнымъ колонкамъ. Означенныя переплетенныя рѣшетки изъ канатовъ должны быть снабжены въ центрѣ желѣзными прутьями, или проволокой для воспрепятствованія выпрямленію и для сохраненія данныхъ канату сгибовъ.

Г., Отѣлать наружный видъ 2ой рубки въ томъ же видѣ, какъ на главной, и дать остальнымъ частямъ на палубѣ характеръ уже разѣ принятый для самой рубки.

Г., Постаментъ, пилястры, карнизы и тяги въ столовой въ рубкѣ исполнить изъ свѣтло-желтоватаго дерева подѣ лакъ, а панели убрать настоящими или искусственными изразцами; нѣкоторые простѣнки украсить морскими видами русскихъ портовъ.

Мебель сдѣлать такъ же изъ свѣтлаго дерева, покрытую цвѣтнымъ сафьяномъ (шагринѣ) съ штампованными орнаментами.

Оковку дверей, петли, перила при лѣстницѣ, лампы, сдѣлать частью изъ кованнаго желѣза подѣ лакъ, другія же бронзовыя въ подражаніе желѣзу.

Н., Въ комнатѣ Его Величества, сдѣлать постаментъ, карнизъ и остальные тяги изъ дубоваго или орѣховаго дерева, панели покрыть гофрированной кожей того же цвѣта какъ и на мебели.

И., Комнаты Государя Наслѣдника Цесаревича и Его Императорскаго Высочества Генерала Адмирала - убрать въ томъ же характерѣ.

К., Комнату Ея Величества убрать свѣтлыми деревьями или окраской тонами, подѣ лакъ, съ самой легкой цвѣтной орнаментацией. Стѣны и мебель обить выборнымъ ситцемъ или гладкимъ кретономъ съ легкой цвѣтной вышивкой.

Л., В нижней столовой постаменты, карнизы, двери и окна убрать дубомъ, а панели [...] настоящими или искусственными изразцами.

Сдѣлать каминъ или печку изъ настоящихъ рельефныхъ изразцовъ и связать ихъ желѣзными кованными обвязками. Дверцы и вообще остальные приборы къ дверямъ, окнамъ, рѣшетки, лампы, сдѣлать также желѣзные или бронзовыя, въ подражаніе желѣза или стали.

Продольные стѣнки украсить картинами на золотыхъ фонахъ, изображающими Моря и рѣки Россійскаго Государства съ характеристическими атрибутами и костюмами разныхъ губерній, какъ то:

1., Балтійское море: Нева, Двина, Висла: къ нимъ атрибутами будутъ соответствующія мѣстныя принадлежности и атрибуты какъ то: корма корабля, якоря, гербы и проч.

2., Черное море: Дон, Днѣстръ, Днѣпръ, атрибуты: лошадиная голова, земледельческія орудія, снопы [la grafia è roso chiara], виноградныя лозы и проч. характеризующія богатства южнаго края.

3., Каспійское море: Волга, Кура, Терекъ атрибуты: дельфины, разнаго рода рыбы, рыболовныя снаряды и т.п.

4., Океанъ: Обь, Енисей, Амуръ, Лена. Атрибуты: Медвѣжья голова, вѣтви кедровыя, охотничьи снаряды и проч.

NB., Къ главнымъ фигурамъ характеризующимъ своими разнообразными костюмами, мѣстность и типъ страны будутъ прибавлены пояснительныя надписи древне-славянскимъ шрифтомъ, что на золотомъ фонѣ прибавитъ еще больше живописности цѣлому.

Остальныя же панели столовой желательнo бы убрать: 1, кивотомъ, зеркаломъ, висячимъ поставоцомъ, мебель эту можно было бы убрать посудой росписанной въ томъ же типичномъ характерѣ, стулья столовой дубовыя, обитыя тисненой кожей укрѣпленной стальными гвоздями.

Основываясь на главныхъ чертахъ убранства главныхъ помещений, - я осмѣливался бы предложить держаться и въ остальныхъ тѣхъ же отгѣнковъ, дабы сохранить въ цѣлой постройкѣ общій характеръ, но съ тѣмъ однакожъ, чтобы въ послѣднихъ соблюденo было несравнено больше простоты, какъ можно видѣть по представляемому при семъ детальному рисунку корридора и дверей. Что же касаетса до убранства и мебелировки яхты Ливадія, оно хотя и измѣнится въ стилѣ, но употребляемыя матеріалы и пріемъ отдѣлки будутъ почти тѣ же самыя.

Архитекторъ Монигетти

5.

В Канцелярію Морскаго Министерства. 23 Октября 1870 год. N 142

Глав. Коман. Николаев. порта 29 Октября

Вследствіе отношенія означенной Канцеляріи, отъ 1го сего Октября за N 6445мъ, сообщивъ Г.ну Капитану 1го ранга Бруннеру, что для всеобщихъ столярныхъ работъ по отдѣлкѣ яхты "Ливадія", будетъ нуженъ такой лѣсъ, который найдется, болѣе годнымъ къ употребленію подъ чистую и тщательную окраску, т.е. который не имѣетъ ни сучковатыхъ, ни смолистыхъ недостатковъ, а потому предпочтительными нахожу: 1., Красное дерево - употребляемое обыкновенно при постройкѣ судовъ, 2., Красный букъ - который теже имѣетъ тѣже качества; что же касается до наружныхъ дверей рубокъ, рамокъ, оконъ и подѣмныхъ жалюзей, то желательнo было бы имѣть ихъ изъ гладкаго и чистаго, подъ бѣлый лакъ, дуба, или же выбраннаго клѣна, бѣло-древника, также полированными, подъ бѣлый лакъ, тоже самое употребить для дверей среднихъ каютъ, кромѣ техъ сторонъ дверей, которыя обращены будутъ въ комнаты отдѣланныя въ стилѣ Louis XVIго, а именно: 1, въ уборной и спальной

Ея Величества, въ столовой на средней палубѣ и въ гостиной кормоваго отдѣленія, гдѣ двери должны, согласно стилю, быть выкрашенными бѣлою съ отѣнками, подъ матъ, краскою, какъ показано на [...].
2., Въ гостинной на средней палубѣ постаменты, калѣвки, карнизы, двери и наличники должны быть, изъ выбраннаго гладкаго американскаго орѣха, подъ воскъ, а въ Кабинетахъ Государя Императора, Его Высочества Генераль-Адмирала и управляющаго Морскимъ Министерствомъ изъ хорошаго чистаго дуба; - вмѣств съ симъ просилъ я Гна Бруннера, доставить мнѣ сколь возможно, въ скорейшемъ времени, полныя Высочайше утвержденныя планы и разрѣзы всѣхъ этажей, какъ продольные такъ и поперечные и отдѣльный планъ съ показаніемъ проэкта омеблировки каютъ и количества потребной мебели, ибо до сихъ поръ я не имѣю таковыхъ данныхъ, какъ только на одну верхнюю кормовую рубку, предназначенную для Ихъ Императорскихъ Величествъ.

О всемъ вышеизложенномъ имѣю честь довести до свѣденія Канцеляріи Морскаго Министерства.

Подписаль: Архитекторъ Монигетти.

Вѣрно: [incomprensibile]

6.

Въ Канцелярію Морскаго Министерства

Въ слѣдствіе представленныхъ мною рисунковъ образцовъ серъ[...]ныхъ [la grafia è poco chiara] вещей Яхты "Держава" на воззрѣніе Государя Императора, - Его Величество 21го [cancellato 24] Мая сего года въ присутствіи Его Высочества - Великаго Князя Генерала Адмирала и временно Управляющаго Морскимъ Министерствомъ, изволилъ одобрить и утвердить, кромѣ рисунка одного кофейника, на которомъ, Его Высочество Генераль Адмираль, собственною рукою изволилъ исправить карандашемъ увеличивъ нижнюю часть кофейника, упомянутые рисунки имѣю честь при семъ представить и присовокупить что у меня съ нихъ уже сняты копии съ которыхъ я буду придерживаться для составленія протчихъ.

Архитекторъ Монигетти.

№ 62

10 Июня 1871 г.

7. [ai margini del foglio] Имѣя въ виду, что въ подписанный мною двадцати-мѣсячный срокъ не оказалось возможности Профессору Монигетти окончить возложеннаго на него порученія по отдѣлкѣ и убранству яхты, я согласенъ, на точномъ основаніи Высочайшаго повелѣнія 16 марта 1870 г., продолжить срокъ выдачи ему вознагражденія до назначеннаго въ подпискѣ времени на изложенныхъ въ ней условіяхъ. При этомъ поручаю Главному Командиру Черноморскаго флота и портовъ принять мѣры, чтобы всё столярство для яхты "Ливадія"

было окончено къ осени 1872 года, а Профессору Монигетти вмѣняю въ обязанность заблаговременно исполнить всѣ рисунки и не ослабно наблюдать за ходомъ и выполнениемъ всехъ работъ, относящихся до отдѣлки и убранства яхты "Ливадія", къ этому времени. 10 Декабря 1870 года.

Копию на стой[...]

11 Декабря 1871

1., Архитекторъ Двора Его Величества Профессоръ Монигетти за занятія по составленію проектовъ, чертежей, рисунковъ и техническихъ смѣтъ отдѣлки, убранству, мебели, сервизнымъ столовымъ и чайнымъ приборамъ и столовому бѣлью, а также по наблюденію за выполнениемъ по нимъ самихъ работъ на заводахъ, фабрикахъ, въ мастерскихъ и на яхтахъ "Держава" и "Ливадія" получаетъ по пятисотъ рублей за обѣ яхты въ мѣсяць, за время по первое число Июня, тысяча восемьсотъ семьдесятъ третьяго года.

2., Профессоръ Монигетти обязанъ благовременно, не останавливая хода работъ по отстройкѣ и отдѣлкѣ яхтъ, составлять проекты, чертежи, рисунки и техническія смѣты на предметъ по отдѣлкѣ и убранству обеихъ яхтъ, а равно составлять в нихъ изменения и переделки, если бы таковыя потребовались при исполненіи вышеозначенныхъ работъ.

3. Если бы всѣ работы по отдѣлкѣ и убранству яхтъ, поименованныя въ первомъ пунктѣ, не были окончены къ истеченію срока на полученіе назначеннаго въ той же статьѣ денежнаго вознагражденія, то Профессоръ Монигетти обязанъ составлять по нимъ проекты, чертежи, рисунки и смѣты и измененія въ нихъ, а равно наблюдать за исполнениемъ работъ и послѣ этого срока безъ особаго за это вознагражденія.

4. Если бы понадобилось, чтобы профессоръ Монигетти отправился в Николаевъ для управленія производящихся тамъ работъ по отдѣлкѣ и убранству яхты "Ливадія", то онъ обязанъ ѣхать туда по особому каждый разъ приказанію Управляющаго Морскимъ Министерствомъ. За всякую поѣздку изъ С. Петербурга въ Николаевъ, Профессоръ Монигетти получаетъ прогонныя деньги по полоченію и суточные по три рубля въ день. О днѣ выѣзда своего изъ Петербурга въ Николаевъ и оттуда обратно въ Петербургъ, Профессоръ Монигетти каждый разъ письменно увѣдомляетъ Канцелярію Морскаго Министерства.

Свѣрхъ сего [...] Монигетти получаетъ при первой [la grafia è poco chiara]

Директоръ Канцеляріи [...]

3 декабря 1871 г.

На эти условия согласен [firma] Архитектор Монигетти

8. № 6986 К дѣлу

3 Июля 1872 г.

Въ Контору Морскаго Министерства

Въ слѣдствіе отношенія даннаго мнѣ Канцелярією Морскаго Министерства отъ 7го Іюня за N. 3880 съ приложеніемъ копіи отзыва Директора Фарфораго завода и повторенное 27 Іюня за N. 4362, честь имѣю донести, что всѣ безъ исключенія рисунки на изготовленіе стекла были уже давно доставлены на стеклянный заводъ, гдѣ и приступлено къ ихъ заготовленію; что же касается до отзыва Фарфоророваго завода, то въ самомъ отзывѣ показано, что два Высочайше утвержденные рисунка главныхъ предметовъ, какъ тарелки, которыя не имѣютъ никакой разницы съ рисунками блюдовъ и чашекъ, которыя также составляютъ по сложности одну изъ главныхъ частей сервиза были доставлены еще 18 Іюня 1871 г. т.е. болѣе года, а потому не нахожу съ своей стороны причинъ задержки ни въ заготовленіи самаго главнаго основа сервиза т.е. до 36 дюжинъ разномѣрныхъ тарелокъ, однаго рисунка въ 6 штукъ таковыхъ же блюдовъ и 18 дюжинъ чайныхъ, кофейныхъ и другихъ разномѣрныхъ величинъ, но однаго же рисунка. Значить вина за несвоевременное приготовленіе Императорскаго столоваго и чайнаго сервиза для яхты "Держава" не можетъ ни в какомъ случаѣ быть возложена на меня. Къ тому честь имѣю донести, что нынѣ же всѣ безъисключительно рисунки на остальные предметы сервиза фарфора были мною лично переданы Господину Директору Фарфоророваго завода.

Архитектор Монигетти

№ 35

3го Июля 1872 г.

9. [incomprendibile]

Милостивый Государь ~~Михаилъ Александровичъ~~ [cancellato]

27 Июля 1872

Спешу Васъ увѣдомить, что я не могу исполнить Вашего желанія касательно доставленія требуемыхъ Вами рисунковъ Кормовой части Яхты "Держава", которые находятся в Москвѣ и выставлены съ прочими проэктами Яхтъ "Ливадія" и "Держава" въ Морскомъ Отдѣлѣ политехнической выставки, въ случаѣ же надобности въ объясненіяхъ по сему предмету не найдете ли Вы нужнымъ чтобы я былъ при докладѣ.

Примите увереніе въ совершенномъ моемъ уваженіи и преданности, съ которымъ имѣю честь быть Ваше покорнейше слуга.

И. Монигетти

27 Июля 1872 г.

10. [Carta intestata dell'architetto]: Архитекторъ Высочайшаго Двора. Профессоръ Архитектуры Монигетти. 24 ноября 1872 г. N. 567. С.-Петербургъ.

[ai margini del foglio, incomprensibile]

24 ноября 1872 г.

В Канцелярію Морскаго Министерства

Вслѣдствіе отношенія означенной Концеляріи, отъ 18 сего Ноября, по поводу сдѣланнаго мне Г. Управляющимъ Морскимъ Министерствомъ предложенія о немедленномъ отъѣздѣ моемъ въ г. Николаевъ, честь имѣю донести, что по моимъ соображеніямъ основаннымъ на заявленіи Главнаго Командира Ченорморскаго Флота, о поврежденіи и вообще дурномъ состояніи полученной въ Николаевѣ мебели, необходимо было бы отложить мою поѣздку до болѣе благоприятнаго времени, т.е. до ранней весны, когда дни будутъ длинные. Поѣздка моя будетъ полезна уже въ томъ отношеніи, что кромѣ осмотра мебели, мнѣ можно будетъ заняться тщательной общей отдѣлкой Императорской яхты "Ливадія". Ктому же времени работы ея будутъ настолько подвинуты, что мое присутствіе даже будетъ необходимымъ. Но озабочиваясь объ исправности всѣхъ тѣхъ предметовъ и принимая съ своей стороны въ этомъ случаѣ горячее участіе, я поручилъ столярному мастеру Йордану, уже отправившемуся въ Николаевъ, осматрѣть какъ опытному специалисту всѣ поврежденія, о которыхъ я не могу составить себѣ яснаго пронытія, такъ какъ полученныя свѣдѣнія изъ Николаевскаго Порта не достаточно точныя. По приѣздѣ же Йордана, на дняхъ обратно, и узнавъ всѣ подробности, я буду въ состояніи сдѣлать всѣ распоряженія, для приведенія все въ порядокъ къ означенному сроку.

Покорнейше прося Канцелярію Морскаго Министерства довести о семъ до свѣдѣнія Его Высокопревосходительства, долгомъ считаю присовокупить что кромѣ вышеизложенной причины, т.е. почему было бы выгоднѣе во всехъ отношеніяхъ ѣхать нѣсколько позже, что уѣзжая въ настоящее время изъ Петербурга и оставляя свои занятія здѣсь, я долженъ буду прекратить ходъ работъ яхты "Держава", которая болѣе, чѣмъ когда либо въ эту пору требуетъ моего присутствія для наблюденія за ними. Къ этому смѣю доложить, что по моимъ прямымъ служебнымъ обязанностямъ, я даже немогу въ настоящее время отлучиться, получивъ весьма важныя порученія, возложенныя на меня Ихъ Императорскими Величествами, которыя нетерпятъ отлагательства.

Архитекторъ Монигетти

11.

Милостливый Государь!

Алексѣй Алексеевич!

Посылаю Вамъ отвѣтъ на полученную мною бумагу, и предложѣніе немедленно отправиться въ Николаевъ. Мнѣ очень трудно было выяснитъ всѣ причины не позволяющіе мнѣ такъ [...] но бросить все и ѣхать. Но главная изъ нихъ все таки та что я занятъ заказомъ, ихъ Величествъ, котораго откладывать не возможно, и кромѣ того мое здоровье до таго разстроено и вообще я такъ расклеился, что мой Докторъ положительно запрещаетъ мнѣ предпринимать какое либо путешествіе въ настоящее время.

Я надѣюсь мною уважаемый Алексѣй Александровичъ что Вы примите это во вниманіе и представите въ такомъ виде Его Превосходительству, тѣмъ болѣе что Вы знаете принимаю ли я участіе в этомъ дѣлѣ и занимаюсь ли усердно, если же я въ настоящее время отказываюсь ѣхать, то это положительно по тому, что не возможно.

Примите увѣреніе въ истинномъ почтеніи съ которымъ имѣю честь быть

Вашъ преданный

И. Монигетти

Ф, № 1288, Опись № 1, Часть 4; ед. хр. № 1625: Письма и телеграмма Монигети Шувалову П. П., с прилож. эскиза памятника дочерям Шувалова (1871 г.)

[Документ содержит иные письма и телеграмму на французском языке]

1860 года Генваря 26 дня.

Изъ домовой конторы Его Светлости въ счетъ суммы слѣду[...] мнѣ за работы по дому. - Восемь тысячъ четыреста шестьдесятъ пять рублей семьдесятъ пять коп. Получилъ архитекторъ Исполить Монигетти.

Allegato G

Archivio Famiglia Raggi-Scala, CH-6943 Vezia

1. 24 Ноябрь 1919

Дорогой мой Эди!

Давно я тебѣ не писала но всегда ношу тебя въ моемъ сердцѣ и постоянно думаю о тебѣ. Какъ твоѣ здоровье? Какъ твоѣ ученье? Нравится тебѣ Альбиоло? Не скучаешь ли ты? Не холодно тебѣ, можетъ тебѣ дорогой, нужно что-нибудь, напиши откровенно твоей мамули. Въ четвергъ уѣхала тетя Маруся, я очень сожалѣла, время прошло быстро и мнѣ было съ ней очень приятно, она скоро приѣдетъ тебя повѣдать. Вотъ скоро Рождество, и мы всѣ радуемся тебя увидѣть, я думаю папочка поѣдетъ за тобой, ты напишешь когда ему приѣхать. Тебѣ хочется домой? Погода стоитъ у насъ послѣдніе дни чудесная, новостей нѣтъ, я сижу дома и работаю. Какъ поживаютъ тетя Эстерина, Дирче и тетя Тереза? Кланейся имъ и поблагодари отъ меня за все хорошее что они дѣлаютъ. Ты переведи имъ мое письмо, я пишу по русски, чтобы ты не забылъ, ты понимаешь что я пишу? Спасибо кузену Александру что онъ тебя ослушалъ, я теперь спокойна, и ты береги себя, если что болить не скрывай, говори. Напиши, дорогой, открытку тетѣ Антуанетѣ и М. Палеари. Папа, Жанна Анжелика тебя цѣлуютъ.

Черезъ мѣсяць сегодня ты будешь дома. Я не дождусь поцѣловать моего дорогого Эдинку. Кланейся всѣмъ. Будь послушнымъ и береги себя. Цѣлуешь и обнимаешь крѣпко твоя мама

24 novembre 1919

Caro mio Edi!

È da tanto che non ti ho più scritto, ma ti porto sempre nel mio cuore e ti penso continuamente. Come va la tua salute? Come stanno andando i tuoi studi? Ti piace Albiolo? Non senti nostalgia/Non ti annoi?¹¹²⁷ Non è troppo freddo per te? Forse, caro, hai bisogno di qualcosa, scrivilo con sincerità alla tua mamma. È partita questo giovedì la zia Marusja, mi è dispiaciuto molto: il tempo è volato, mi ha fatto molto piacere la sua compagnia, a breve dovrebbe venire a trovarti. Tra poco è Natale, e siamo tutti molto contenti di poterti vedere, penso che il papà verrà a prenderti, fatti sapere quando lui dovrebbe venirti a prendere. Sei contento di tornare a casa? Questi ultimi giorni il tempo è stato favoloso, di notizie non ce ne sono. Io sto a casa e lavoro. Come stanno la zia Esterina, Dirce e la zia Teresa? Manda loro i miei ossequi e ringrazia da parte mia per tutto il bene che fanno. Traduci loro la mia lettera, scrivo in russo affinché tu non lo dimentichi, riesci a capire quello che scrivo? Ringrazia il cugino Aleksandr per averti visitato¹¹²⁸, adesso mi sento più tranquilla, se ti fa male qualcosa, non devi tenerlo nascosto, raccontalo. Manda, caro, una cartolina a zia Antoinette e a M. Paleari.

¹¹²⁷ In russo l'espressione «не скучаешь» può significare sia «avere nostalgia di casa e dei propri cari» che «annoarsi», in questo caso specifico è difficile da comprendere dal contesto quale sia l'interpretazione giusta – N.d.T.

¹¹²⁸ Probabilmente si tratta di una visita medica – N.d.T.

Il papà, Jeanne, Angelica ti mandano un bacio. Tra un mese oggi sarai già a casa. Non vedo l'ora di baciare il mio caro Edin'ka. Ossequi a tutti. Sii educato e abbi cura di te.

Ti abbraccio forte, un bacio,

la tua mamma

2. Моркоте 8 февраля [1920]¹¹²⁹

Дорогой мой Еди!

Получила твою открытку, и несоберусь написать, но ты не печалься, я всегда думаю о тебѣ и ношу тебя въ своемъ сердцѣ. Какъ ты поживаешь? тетя Естер и Дирче? Какъ здоровье какъ учење? Недѣлю тому назадъ приѣзжалъ къ намъ на три дня господинъ Минетти мы были всѣ очень рады. Теперь милый Эди, мы должны искать другую квартиру, такъ какъ наши сдали другимъ на лучшіе условия, я думаю мы будемъ жить въ Моркоте, хотя имѣемъ право жить здѣсь до 7го апрѣля. Для меня это все очень неприятно. Папа поѣдетъ въ Россію 21 или 28 февраля, нужны еще нѣкоторыя бумаги, онъ скоро приѣдетъ къ Вамъ. Я бы съ удовольствіемъ приѣхала Васъ навѣстить и тебя обнять но знаешь какъ мнѣ всегда нелзя.

Тетя Антуанета очень сильно была больна, и еще лежитъ напиши ей, она будетъ довольна. Анжелика Жанна здоровы, учатся. Я теперь жду Пасху чтобъ тебя имѣть у тебя, я очень скучаю по моемъ сыночкѣ. Киночка былъ боленъ Корью, теперь лучше напиши тетѣ Марусѣ

Не думаетъ тетя Естеръ или Дирче приѣхать ко мнѣ я буду очень рада. Ты скажи что я пишу, кланейся имъ и поцѣлуй и тетю Терезу. Пиши мнѣ дорогой побольше, что ты дѣлаешь? чего тебѣ не хватаетъ? что тебѣ хочется. Цѣлуютъ тебя Анжелика, Жанна, папа я тебя крѣпко обнимаю и жму къ сердцу твоя мама

Morcote, li 8 febbraio

Caro mio Edi!

No ricevuto la tua cartolina, e non ho trovato il momento per risponderti, ma non ti dispiacere, ti penso sempre e ti porto nel mio cuore. Come stai? Come stanno la zia Esterina e Dirce? Come vanno la tua salute e i tuoi studi? Una settimana fa è venuto a trovarci per tre giorni il signor Minetti, a noi tutti ci ha fatto molto piacere. Adesso, caro Edi, dobbiamo cercare un altro appartamento, siccome il nostro è stato affittato ad altri a condizioni migliori. Penso che vivremo a Morcote, anche se abbiamo il diritto di restare qua fino al 7 aprile. Per me tutto questo è molto spiacevole. Il papà andrà in Russia il 21 o 28 febbraio, servono ancora alcuni documenti, verrà poi presto a trovarVi, verrei anche io molto volentieri da Voi, per abbracciare te, ma, come sai, questo non mi è tuttora possibile. La zia Antoinette è stata molto malata ed è ancora a letto, scrivile, le

¹¹²⁹ È possibile desumere l'anno della lettera dallo scambio epistolare avvenuto tra Alice e suo figlio Edoardo. Nella sua lettera dell'8 febbraio Alice comunica al figlio di aver ricevuto la sua cartolina scritta ad Albiolo il 29 ottobre del 1919.

farà piacere. Angelica, Jeanne sono in salute, studiano. Io adesso attendo la Pasqua per averti qua con me, mi manca tanto il mio figlioletto. Kinočka¹¹³⁰ ha avuto il morbillo, ora sta meglio. Scrivi alla zia Marusja. La zia Ester e Dirce non hanno intenzione di venirmi a trovare, ne sarei molto felice. Di loro che ho scritto, manda i miei ossequi e dai un bacio alla zia Teresa. Scrivimi caro di più, racconta cosa fai, se ti manca qualcosa o se hai desiderio di qualcosa? Ti mandano un bacio Angelica, Jeanne, papà. Ti abbraccio e stringo al cuore, la tua mamma

Албиоло 29 Октября 1919

Дарага мама.

Вот я тебе шлю еще одну аткрытку. Мне очень хорошо е вы все? Не думай дарагая мама что я учусь ахотно; е слушаю тетю Естерину е Дирче е стараюсь чтоб они на меня не кричали. Напиши мне скоро; напиши все что делается в Моркоте е приежайте скарей скарей. Если увидиш папа кланейся ат меня, тетя Естерина е Дирче тебе кланеются, цалую тищу раз тебя такжи папи Анжелике е Жанну. Ваш Еди.

Morcote Alice Raggi

Albiolo 29 ottobre 1919

Cara mamma. Ecco che ti mando un'altra cartolina. Sto molto bene, e voi? Non pensare, cara mamma, che io studi volentieri; e do retta alla zia Esterina e Dirce e cerco di non farmi sgridare. Scrivimi presto; scrivi tutto ciò che succede a Morcote e vienimi a trovare al più presto. Se vedi papà, riferiscigli i miei ossequi, la zia Esterina e Dirce ti mandano i loro ossequi, ti mando mille baci, così come al papà, ad Angelica e Jeanne. Vostro Edi.

[Destinatario] M.me Alice Raggi, Morcote

¹¹³⁰ Il nome è illeggibile, scritto in maniera poco chiara – N.d.T.

Allegato H

CGIASpB, Фонд № 239 Опись № 1, Дело № 3103: О принятии в число своекоштных пансионеров Училища сына швейцарского подданного Иосифа Торричелли Александра.

Дата события: 1867–1869 г.

1. 2 Сентября

Въ Совѣтъ Петербургскаго Коммерческаго Училища

Жены Швейцарскаго подданнаго Архитектора Элеоноры Торричелли

[ai margini del foglio] Сост. Жут. Сов. 25 Сентября 1867 г.

Прошение

Желаю опредѣлит сына моего Александра Торричелли, въ число своекоштныхъ пансионеровъ Училища покорнѣйше прошу о его принятіи, при чемъ предоставляю слѣдующіе свидѣтельства: 1, Метрическое о рожденіи и Св. крещеніи 2, Докторское [...] званіе и 4 поручительства

Жена архитектора Элеонора Торричелли

31 Августа 1867 г.

Жи[...] 13ъ Царскомъ Селѣ на Новыхъ мѣстахъ дача Мо[...]това

2. Свидѣтельство

Дано изъ Царскосельскаго Дворцоваго Правленія, находящемуся въ вѣдомствѣ онаго каменныхъ дѣлъ мастеромъ, Швейцарскому уроженцу Иосифу Иванову Торричелли, для представленія въ С. Петербургское Коммерческое Училище при помѣщеніи въ оное на воспитаніе сына его Александра. Сентября бго дня 1867 года

Совѣтникъ [incomprensibile]

[...] начальникъ Данилевскій

[ai margini del foglio] 2762

[timbro tondo con all'interno uno stemma]: Царскосел[...]: Дворцов: Правленіе Императорскаго Величества

3. Свидѣтельство

Дано сіе въ томъ, что сыну Архитектора Осипа Ивановича Торричелли Александру 14 л. отъ роду привита предохранительная оспа съ успѣхомъ, тѣлосложенія хорошаго и что онъ не имѣетъ ни какихъ болѣзней, препятствующихъ къ поступленію въ какое-либо учебное заведеніе. Августа бго дня 1867 года.

Помощникъ Главнаго Доктора

Статский Совѣтникъ /неразборчиво

[ai marigni del foglio] № 373

[Sigillo tondo di ceralacca rossa]

4. [Круглая печать с гербом Российской Империи]: Цѣна 20 коп. сер.

1867 года Августа 31 дня. Я нижеподписавшаяся, жена Швейцарскаго Подданнаго Элеонора Андреева Торричелли дала эту подписку въ томъ, что ежели послѣдуетъ разрѣшеніе Совѣта С Петербурскаго Коммерческаго Училища на принятіе въ оное, для воспитанія, пансіонеромъ на собственное иждивеніе сына моего Александра Торричелли, до слѣдующія за содержаніе его деньги, по триста тридцати пяти руб. сер. въ годъ, обязываюсь платить по полугодно впередъ безъ всякихъ расчетовъ, не требуя онаго даже и тогда, когда бы онъ, Александръ Торричелли, по какимъ либо обстоятельствамъ взять былъ мною изъ Училища и прежде срока, по который внесены за него деньги. Въ обезпеченіе же исправнаго платежа, представляю поручителей.

Жена Швейцарскаго подданнаго архитектора Элеонора Торичелли

[Francobollo quadrato]: 5 коп.с. С. Петербургская городская полиція

1867 года Августа 31 дня Мы нижеподписавшіеся ручаемся въ исправномъ платежѣ означенныхъ пансіонерныхъ денегъ съ тѣмъ, что ежели оныя по прошествіи однаго мѣсяца послѣ срока не будутъ внесены Г.мъ Торричелли, то мы обязаемся, при первомъ востребованіи заплатить оныя, не доводя Училище ни до какой дальнѣйшей переписки.

Купец Граціосо Ботта

1867 года Сентября 2 дня Подпись руки Купца Граціосо Ботта свидѣтельствую Спасской части 3 Участника 3 Пристава [incomprensibile]

5.

Отмѣтки

по приемному испытанію Кандидата Александра Торричелли
въ своекоштные пансіонеры

Санктпетербурскаго Коммерческаго Училища

[Tabella, pagella]

Предметы/ Баллы/ Подпись Г. Преподавателей

Законъ Божій

Языкъ Русскій - 7 [incomprensibile]

Французскій - 9

Нѣмецкій - 7

Английскій

Арифметика - 6
Исторія
Географія - 4
Общій результатъ

Время поступления
Въ пансіонеры по баллотированію
Кл. Августа 31 дня 1867 года
Испекторъ классовъ

6.

~~Пріѣзжаетъ Илья Муромецъ къ~~

Илья Муромецъ

Изъ Самыхъ сильныхъ и могучихъ богатырей былъ Илья Муромецъ. Родомъ онъ былъ изъ села [...] къ дверямъ подошли, и [...]. Илья Муромецъ мы тебѣ принесли чашу съ медомъ, выпей не могу отвѣчать Илья.

Изъ Самыхъ сильныхъ и могучихъ русскихъ богатырей былъ Илья Муромецъ, онъ былъ крестьянскій сынъ. Родомъ онъ былъ изъ Муро[...] изъ села Карачарова, онъ сидѣлъ сиднемъ ровно тридцать [...] пришелъ къ нему подъ старое окно и говарить ему выди. Илья Муромецъ отвѣчалъ не могу не владѣю не руками не ногами, онъ сказалъ однимъ словомъ [...] и всталъ, и поднесъ ему чашу съ сладкимъ медомъ, началъ угощать его и самъ выпилъ чтобы подкрѣпить себѣ силы.

Allegato I

RGIA, Фонд 497; Опись 1; Дело 2100: Увольнение арх. Давида Висконти.

1. Июня 24го дня 1821

Въ Контору Дирекціи Императорскихъ театровъ
Архитектора Висконти
Прошеніе

Въ поданномъ отъ меня въ Январѣ мѣсяцѣ сего года прошеніи [...] я причины, по коимъ не могу болѣе продолжать службы моей при Театральной Дирекціи. Нынѣ вновь убѣдительнейше прошу, что находясь на службѣ въ другихъ [...] мѣстахъ, [...] возложенной на меня обязанности требуютъ частаго отправленія изъ Санктпетербурга для осмотра казенныхъ зданій, черезъ что лишаюсь я времени и средствъ продолжать службу мою, а потому покорнѣйше прошу о увольненіи меня отъ должности съ надлѣжащимъ аттестатомъ.

Davide Visconti

2. [...] 29года

Конторѣ Дирекціи Императорскихъ Театровъ
Предложеніе

Въ Слѣдствіе прошенія подданнаго въ оную Контору отъ Архитектора Титулярнаго Совѣтника Висконти, предлагаю уволить его все отъ службы Дирекціи снабдивъ Аттестатомъ на мѣстѣ [...] его опредѣлить въ сію Должность иностранца Антонію Адамина съ жалованьемъ по 500 рублей и квартирными [...] по 400 руб. [...] По дѣвѣди сотъ рублей въ годъ. [...] руководствованія же его по [...] обязанности [...] отъ Конторы, Инструкціею [...] взять съ него [...] расписку.

Главный Директоръ [firma, incomprendibile]

3. 28 Марта 1827го

Въ Контору Дирекціи Императорскихъ Театровъ
Архитектора Титулярнаго Совѣтника и [...] Давыда Висконти
Прошеніе

Находясь на службѣ на предѣ сево въ Тѣатральной Дирекціи Архитекторомъ для исправленія разныхъ починокъ и передѣлокъ, - но въ прошломъ 1828 году по встретившимся обстоятельствамъ долженъ былъ оставить службу мою при оной Дирекціи. Нынѣ же [...] продолжать оную по прежнему;

- почему Контору Дирекціи покорнѣйше прошу принять на службу оной въ должность Архитектора съ тѣмъ самымъ жалованьемъ и квартирными деньгами, что я получалъ.

Davide Visconti

4. Копія

Конторѣ Дирекціи Императорскихъ Театровъ

Предложеніе

Включаю у сего прошенія бывшаго предъ симъ въ службѣ Дирекціи Архитектора Титулярнаго Совѣтника Давыда Висконти, - предлагаю Конторѣ: принять его по прежнему въ оную для исправленія разныхъ по Дирекціи починокъ и передѣлокъ съ жалованьемъ по пяти сотъ рублей и квартирныхъ денегъ по четыреста рублей въ годъ - начавъ производство онаго съ 1го Апреля сего года

Марта 22 дня 182[...] года

Подлинно подписалъ, въ должности директора Театра [...] Зрелищъ [firma, incomprendibile]

5. Una lettera in lingua francese.

6. Выписка изъ журнала Комитета Главной Дирекціи Императорскихъ театровъ Іюнь 19 дня 18[...] года

Комитетъ [...], что по Высочайше утвержденнымъ штатамъ, не положено имѣть въ Дирекціи Архитектора, а такъ какъ въ таковомъ [...] всегда имѣеть надобность для строеній и домовъ [...] въ вѣденію Дирекціи, то положили: [...] нынѣ въ штатѣ Дирекціи Архитекторомъ Титулярнаго Совѣтника Висконти, [...] а впредь по благонадежности и усердію его [...] сей должности, съ произвожденіемъ получаемаго имъ жалован[...], по 900 [...] въ годъ, изъ суммы положенной [...] на осправленіе домовъ

Правитель Канцеляріи [firma, incomprendibile]

7. Архитектору Титулярному Совѣтнику и Кавалеру Висконти

Комитетъ Главной Дирекціи требуетъ [...] черновыхъ плановъ квартиру [...] въ зданіяхъ обоихъ [incomprendibile]

8. Изъ Конторы Дирекціи Императорскихъ Театровъ

Архитекторы Гну Висконти

N 1291

Въ Исполненіи [...] Главной Дирекціи Конторы Императорскихъ Театровъ рекомендуемъ Вамъ осмотрѣть [...] съ машинистомъ [...] Театрѣ и о [...] такъ [...] какъ то: покровленія Крыши, и лучшаго устройства [...] представить въ [...] скорѣйшемъ времени въ Контору [...] рисунками и смѣтами. Мая 20го дня 1827 года

9. № 12

Архитекторъ Театральной Дирекціи Титулярный Совѣтникъ

Висконти поданнымъ прошеніемъ извѣсняетъ что находясь въ Дирекціи съ 1815 года Архитекторомъ нынѣ по увеличившемся занятіямъ его по другимъ мѣстамъ не можетъ болѣе продолжать службы при Дирекціи, почему и проситъ уволить его отъ оной снабдивъ надлежащимъ Аттестатомъ. Архитекторъ Висконти въ службу Театральной Дирекціи опредѣленъ былъ въ первый разъ 1 февраля 1815 года, уволенъ по прошенію 29 Іюня 1821го года - вновь опредѣленъ 1 Апрѣля 1822го года съ коего и по нынѣ продолжаетъ, получалъ жалованья по 900 въ годъ.

Какъ значитъ по формулярному Списку доставленному отъ Висконти, онъ получалъ жалованья по 900 въ годъ. Дирекціи находится еще на службѣ [...] Членомъ въ Стоительномъ Комитетѣ учрежденномъ при Министерствѣ Внутреннихъ Дѣлъ.

Контора [...] въ Комитетъ Главной Дирекціи имѣетъ честь поданные отъ Архитектора Висконти прошенія предоставить на благоусмотреніе [...] Главной Дирекціи испрашиваю разрѣшенія съ своей же стороны. Контора [...] бы не прежде удовлетворить оное какъ то [...] на мѣсто Г. Висконти другого Архитектора въ коемъ Дирекція всегда имѣетъ надобность

Член Конторы [firma, incomprendibile]

10. 1 Декабря 1827

[timbro tondo con all'interno uno stemma]: Цѣна два рубля

Въ Контору Дирекціи Императорскихъ театровъ

Отъ при оной Конторѣ Архитектора Титулярнаго Совѣтника Давыда Висконти

Прошеніе

Съ 1815го года состою я при Дирекціи Императорскихъ Театровъ Архитекторомъ, но [...] занятіемъ моимъ по другимъ мѣстамъ моего служенія не могу болѣе продолжать службы при оной Конторѣ, по сему покорнѣйше прошу Контору Дирекціи Императорскихъ Театровъ уволить меня отъ занимаемой мною должности Архитектора, снабдить надлежащимъ о службѣ [...] аттестатомъ.

Davide Visconti

11. Архитектору Титулярному Совѣтнику Висконтию

[ai marigni del foglio] Декабря 20 дня 1827

№ 2589

По положенію Комитета Управленія Императорскими С. Петербургскими Театрами 3го сего Декабря состоявшемуся согласно прошенію Вашему уволенъ [...] вовсе изъ Вѣдомства онаго, О чемъ Контора Императорскихъ Театровъ для свѣденія [...] сообщаетъ. [...] Управляющій Конторою [...].

12. По требованію Конторы Императорскихъ Театровъ, чтобы возвратитъ мнѣ Планы по Школѣ и прочимъ Театрамъ [...] заведеніямъ, я имѣю честь оной Конторѣ объявитъ, что у меня ни какихъ совершенно плановъ не имѣется

Davide Visconti

генваря 12го дня 1828

Таблица 1

Послужный Спосоокъ Титулярнаго Совѣтника Давыда Висконтія

Званіе или чинъ, имя отечество и фамилія: Архитекторъ Титулярный Совѣтникъ Давыдъ Ивановъ сынъ Висконтій отъ роду имѣеть 47 лѣтъ.

Изъ какого званія и не имѣеть ли крестьянъ: Изъ уроженцевъ Италіанской націи Швейцарского Кантона Тезинскаго изъ города Лугано - сынъ помѣщика

Когда въ службу вступилъ въ оной какими чинами происходилъ и когда: Въ службу вступилъ въ Кантору [...] дворцовъ (..) саду въ Петергофѣ 1787 въ Іюль.

Изъ оной въ Медицинскую Коллегію къ [...] Острову Медико-[...] Шковы 790 году. Къ архитектору [...] по разнымъ должностямъ 793

Къ Исакиевской Соборной Церкви 796

Въ С.П.бургскій Опекунскій Совѣтъ для оценки домовъ и лавокъ закладываемыхъ при займѣ [...] изъ [...] Казны Каменнымъ Мастеромъ и архитекторомъ Петромъ 803 - февраля 10.

[il testo che segue è di difficile lettura]

Таблица 2

Чинъ, имя, отечество, фамилія, и должность имъ [...], и сколько отъ роду лѣтъ

Титулярный Совѣтникъ Давыдъ Ивановъ сынъ Висконтій [...] Членъ Строительнаго Комитѣта Ордена Св. Анны 3 степени кавалеръ [...]

Изъ какого званія происходитъ: Изъ Швейцарцевъ

Сколько имѣеть владеній мужскаго пола душъ людей и крестьянъ, въ которыхъ уѣздахъ и какъ имена селеній? Неимѣеть

Когда въ службу вступилъ, и въ оной какими чинами въ какихъ должностяхъ и гдѣ производилъ, также не было ли какихъ личныхъ по службѣ дѣяній, и не былъ ли особенно, кромѣ чиновъ, чѣмъ награжденъ, и въ какое время?

Въ службу вступилъ въ кантору строения Дворцовъ въ Английскомъ саду въ Петергофѣ 1787 Июль 13

Изъ оной въ Государственную [...] Коллегію [...] строенію [...] Острову Медикохирургической Школы - 1790

Къ архитектору Брено по передѣлкамъ въ [...] Дворцѣ 1793

Къ строенію Исакиевской Соборной Церкви 1796

Въ Санктпетербургскій Опекунскій Совѣтъ для оценки домовъ и лавокъ

Награжденъ 1806 серебряною медалью [...] по Высочайшему повеленію пожаловать Пенсіонъ по 700 рублей въ годъ - 1811

Изъ Опекунскаго Совѣта уволенъ

По [...] Комисіи Биржи [...] въ Строительный Комитетъ учрежденный при Министерствѣ Внутреннихъ Дѣлъ [...] Архитектора - 1812 Июля 30

Опредѣленъ Архитекторомъ въ [...] Дирекцію Императорскихъ театровъ 1812 февраль 1

Пожалованъ [...] Орденъ Св. Анны 3 степени 1818 Марта 23

Опредѣленъ временнымъ Членомъ онаго Строительнаго Комитета 1819 Май 29

[...] Членомъ того же Комитета 1822 февраль 16

Выдано: Davide Visconti

Figura 1

Оптово-розничная виноторговля
**НАТУРАЛЬНЫМИ ВИНОГРАДНЫМИ
ВИНАМИ**
Французской и Рейнской лозы
ИЗЪ СОБСТВЕННЫХЪ
САДОВЪ

М. А. РАДЖИ
ТЕМПЕЛЬГОФЪ, Ставропольской губ.

РЕКОМЕНДУЕТСЯ
чудная прогулка въ Итальянскую
колонию, имѣніе М. А. Раджи,
ГДѢ ИМѢЕТСЯ РОСКОШНЫЙ РЕСТОРАНЪ,
съ котораго открывается чудный великолѣпный видъ на
Эльбрусъ и на весь Кавказскій хребетъ.
Кухня находится подъ наблюдениемъ опытныхъ по-
варовъ-спеціалистовъ.
Собственное приготовленіе итальянской салме,
вестфальской ветчины и другихъ гастрономи-
ческихъ товаровъ.
1 часъ ѣзды отъ Ессентуновъ и Желъзноводска.

Figura 2

Кисловодскъ.

ТОРГОВАЯ БАНЯ
А. Чивелли и К^о
въ гор. Кисловодскъ,
Береговая улица, гдѣ Глазной источникъ.

Съ 10-го Мая по 1-е Октября Общая Дворянская и Номера
ОТКРЫТЫ ЕЖЕДНЕВНО.
Номера цѣною отъ 50 коп. до 1 руб. въ часъ.

РЕКОМЕНДУЮТСЯ
НАТУРАЛЬНЫЯ ВИНОГРАДНЫЯ

ВИНА
Верблюдогорскихъ собственныхъ садовъ винодѣлія
Чивелли и К^о
Главный складъ въ колоніи св. Николая при горѣ «Верблюды».

Отдѣленія: КИСЛОВОДСКЪ. Березовая ул.
ПЯТИГОРСКЪ. Эссендукская ул.

Вина наши также можно получать во всѣхъ винно гастрономическихъ магазинахъ, ресторанахъ и гостиницахъ.

Почтовый адресъ: Кисловодскъ — ЧИВЕЛЛИ.

Кто въ красномъ знаетъ толкъ винъ.	На утѣшенъе намъ дано.
Тотъ пьетъ Чивелли кабернэ:	А потому гдѣ-бъ Вы ни тѣи
Чивелли-жъ бѣлое вино	Спросите всѣ вино Чивелли.

Entrambe le immagini riportate provengono dalla seguente fonte bibliografica: (1911): Терскій Календарь на 1912 годъ, Изданіе Терскаго Областного Статистическаго Комитета, подъ редакціей Секретаря Комитета Подъесаула М. А. Караулова 2-го, Выпускъ двадцать первый, Владикавказъ: Электронечатня Типографіи Терскаго Областного Правленія, 1911 Senza pagina, la parte introduttiva con le pubblicità, non numerata. URL: https://rusneb.ru/catalog/001199_000087_249/. Data ultima consultazione: 10.06.2022

Indice dei documenti costituenti il corpus linguistico di riferimento¹¹³¹

Famiglia Adamini¹¹³²

Tomaso Adamini (* Bigogno d'Agra 15.09.1764 – † Bigogno, 26.12.1828), figlio di Domenico Leone Adamini (*14.11.1727 – † 13.10.1767), 16 lettere in lingua italiana dal 1800 al 1824; tre atti notarili; un testamento risalente al 1795 e due procure, rispettivamente del 1795 e del 1814

1. Testamento di Tomaso Adamini fu Leone di Bigogno (Sorengo, 19 maggio 1795)
2. Procura generale di Tomaso Adamini fu Leone di Bisogno a Francesco e Bernardo di Giacomo Poncini d'Agra (Sorengo, 19 maggio 1795)
3. Procura di Tomaso Adamini fu Leone a Bernardo Poncini fu Giacomo (Bergamo, 23 dicembre 1814)
4. San Pietroburgo, 24 settembre 1800, Tomaso Adamini alla moglie Maria Domenica a Bigogno
5. Kronstadt, 7 maggio 1802, Tomaso Adamini alla moglie Maria Domenica Adamini a Bigogno
6. San Pietroburgo, 24 giugno 1802, Tomaso Adamini alla moglie Maria Domenica Adamini a Bigogno
7. San Pietroburgo, 16 dicembre 1802, Tomaso Adamini alla moglie Maria Domenica Adamini a Bigogno
8. San Pietroburgo, 5 luglio 1805, Tomaso Adamini alla moglie Maria Domenica Adamini e al figlio a Bigogno
9. San Pietroburgo, 10 luglio 1809, Tomaso Adamini alla moglie a Bigogno
10. San Pietroburgo, 17 aprile [manca l'anno], Tomaso Adamini alla moglie Maria Domenica a Bigogno
11. San Pietroburgo, 14-26 luglio 1816, Tomaso Adamini alla moglie Maria Domenica Adamini e al figlio Bernardo a Bigogno
[sul medesimo foglio a chiusura delle lettere dei figli] Tomaso Adamini al Signor Chiesa in Balerna, per mano di Domenico Adamini
12. San Pietroburgo, 16-28 gennaio 1817 Tomaso Adamini alla moglie e al figlio Bernardo a Bigogno

¹¹³¹ La disponibilità dei documenti reperiti presso gli archivi statali e privati supera il numero indicato nella presente sezione. Infatti, non sono rientrati nel corpus alcuni dei fascicoli comprendenti la corrispondenza di Domenico Trezzini ((i) RGIA, Фонд № 467; Опись № 4; Дело № 23. Трезини, переписка с комиссарами. (ii) RGIA, Фонд № 467; Опись № 4; Дело № 27. Переписка Шатилова и Трезини. (iii) RGIA, Фонд № 467; Опись № 4; Дело № 40. Трезини, переписка с комиссарами. (iv) RGIA, Фонд № 467; Опись № 4; Дело № 190. Трезини, письма поручику Бородину Ф. (v) RGADA, Фонд № 150; Опись 1; Ед. хранения № 12. Выезд в Россию архитектора Доменико Трезини и иностранных каменщиков. (1703 г.)), così come il fascicolo riguardante le presunte molestie perpetrate da parte del figlio di Trezzini, Matteo (medico), nei confronti delle ragazze della gleba (CGIASpb, Фонд № 19; Опись № 1; Дело № 3244. О растлении помещиком, доктором Матвеем Трезини, крепостных девиц). Non sono rientrati nel corpus, ma sono stati da me consultati, i fascicoli riguardanti altri cittadini svizzeri – Gianetti (CGIASpb, Фонд № 254; Опись № 1; Дело № 3455. О принятии в подданство России Швейцарского подданного Л. Жанетти), Passini (CGIASpb, Фонд № 254; Опись № 1; Дело № 15997a), Cugiari (CGIASpb, Фонд № 515; Опись № 1; Дело № 3323a) e Fassio (RGIA, Фонд № 758; Опись № 27; Дело № 25. Духовное завещание Фассио Ф., швейцарский подданный). Non sono state elencate nella presente sezione alcuni altri documenti archivistici di supporto per l'indagine che sono di carattere prettamente giuridico-amministrativo ((i) CGIASpb, Фонд № 569; Опись 16; Ед. хранения № 408. Билеты на жительство в России; (ii) CGIASpb, Фонд № 254; Опись № 1; Дело № 4655. Паспорт Швейцарца; (iii) GA RF, Ф. № 1165; О. № 2; Д. № 147. О наблюдении за поведением швейцарских подданных Бернадаци, Адамини и другими (iv) GA RF, Ф. № P3333; О. № 3; Д. № 352. Списки швейцарских граждан, отправляемых на родину; (v) GA RF, Ф. № P199; О. № 12; Д. № 61. Постановления швейцарского правительства и газетные вырезки, касающиеся швейцарских эмигрантов и их колоний за границей), così come le risposte di alcuni destinatari. Le ultime, anche se non sono presenti nell'elenco, sono state analizzate e hanno fornito ulteriori utili dettagli sulla vita degli emigrati ticinesi in Russia.

¹¹³² Per le lettere della famiglia Adamini (escluso il fascicolo di Martino Adamini) è di riferimento la seguente fonte bibliografica: Redaelli, Mario (a cura di) (1997): Lettere da San Pietroburgo e dintorni dei costruttori Adamini di Bogogno d'Agra 1800-1863. L'apporto di una colonia ticinese alla storia dell'architettura pietroburghese. Epistolario inedito dall'archivio della famiglia Adamini di Bigogno d'Agra. Sorengo.

[sul medesimo foglio] Tomaso Adamini al figlio Bernardo a Bigogno

13. San Pietroburgo, 16-28 febbraio 1818 Tomaso Adamini alla moglie e al figlio Bernardo

14. San Pietroburgo 23 maggio 1818 Tomaso Adamini alla moglie e al figlio Bernardo a Bigogno

15. San Pietroburgo, 5 maggio 1819 [stessa lettera del figlio Domenico Adamini] una breve aggiunta per la moglie Domenica a Bigogno

16. San Pietroburgo, 26 settembre 1819 Tomaso Adamini alla moglie e al figlio Bernardo a Bigogno

17. San Pietroburgo, 13 febbraio 1820 Tomaso Adamini alla moglie e al figlio Don Bernardo a Bigogno

18. San Pietroburgo, 14 gennaio 1821 Tomaso Adamini alla moglie Domenica a al figlio Don Bernardo a Bigogno

19. San Pietroburgo, 30 dicembre 1821, Tomaso Adamini alla moglie e al figlio a Bigogno

20. San Pietroburgo, 5 aprile 1824, Tomaso alla moglie Domenica Adamini e al figlio a Bigogno

Domenico Adamini (1792-1860), 16 lettere dal 1816 al 1827

21. San Pietroburgo, 14-26 luglio 1816 (?)¹¹³³ [sul medesimo foglio della lettera del padre Tomaso Adamini] Domenico Adamini alla madre e al fratello Bernardo a Bigogno

22. San Pietroburgo, 23 maggio 1818 [sul medesimo foglio della lettera del padre Tomaso Adamini] Domenico Adamini al fratello Bernardo

23. San Pietroburgo, 5 aprile 1824 [sul medesimo foglio della lettera del padre Tomaso Adamini] Domenico Adamini al fratello Bernardo

24. San Pietroburgo, 5 maggio 1819 Domenico Adamini al fratello Don Bernardo

25. San Pietroburgo, 23 settembre 1820 Domenico Adamini al fratello don Bernardo a Bigogno

26. San Pietroburgo, 11 aprile secondo di Pasqua 1821, Domenico Adamini alla madre e al fratello a Bigogno

27. San Pietroburgo, 30 maggio 1822 Domenico Adamini al fratello Bernardo

28. San Pietroburgo, 4 luglio 1823 Domenico Adamini al fratello Don Bernardo e alla madre a Bigogno

29. San Pietroburgo, 13 settembre 1824 Domenico Adamini al fratello Don Bernardo

30. San Pietroburgo, 14 marzo 1825 Domenico Adamini al fratello Don Bernardo a Bigogno

31. San Pietroburgo, 20 marzo 1826 Domenico Adamini al padre Tomaso a Bigogno

32. san Pietroburgo, 19 giugno 1826 Domenico Adamini al padre e al fratello prevosto a Bigogno

33. san Pietroburgo, 1° luglio 1826, Domenico Adamini al padre a Bigogno

34. San Pietroburgo, 8 ottobre 1826, Domenico Adamini al padre Tomaso a Bigogno

35. San Pietroburgo, 13 gennaio 1827 Domenico Adamini al padre a Bigogno

36. San Pietroburgo, 6 maggio 1827, Domenico Adamini al padre a Bigogno

37. San Pietroburgo, 14 febbraio 1817 [stessa lettera del fratello Leone Adamini] una breve aggiunta per la madre ed il fratello a Bigogno

¹¹³³ Il commento è a cura dell'editore (Redaelli, 1997).

Leone Adamini (1789-1854), 78 lettere dal 1816 al 1854

38. San Pietroburgo, 14-26 luglio 1816 (?) [sul medesimo foglio della lettera del padre Tomaso Adamini] Leone Adamini alla madre e al fratello Bernardo a Bigogno
39. San Pietroburgo, 9-21 agosto 1816 Leone Adamini alla madre e al fratello Bernardo
40. San Pietroburgo, 14 febbraio 1817 Leone Adamini alla madre e al fratello a Bigogno
41. San Pietroburgo, 16-28 febbraio 1818 [sul medesimo foglio della lettera del padre Tomaso Adamini] Leone Adamini alla madre
42. Pavlovsk, 22 settembre 1822 [data desunta dal timbro postale]¹¹³⁴ Leone Adamini alla madre e al fratello a Bigogno
43. Pavlovsk, 16 febbraio 1823 Leone Adamini alla madre e al fratello don Bernardo Felice a Bigogno
44. Pavlovsk, 26 giugno 1823 Leone Adamini al fratello don Bernardo a Bigogno
45. Pavlovsk, 7 luglio 1824 Leone Adamini alla madre e al fratello don Bernardo a Bigogno
46. Pavlovsk, 7 maggio 1827 [terminata l'11 maggio] Leone Adamini al fratello Don Bernardo
47. San Pietroburgo, 31 luglio 1827 Leone Adamini al fratello Domenico a Bigogno
48. Pavlovsk, 7 novembre 1827 Leone Adamini al fratello Domenico a Bigogno
49. Pavlovsk, 29 dicembre 1827 Leone Adamini al fratello Domenico a Bigogno
50. San Pietroburgo, 20 gennaio 1828 Leone Adamini al fratello Don Bernardo
51. San Pietroburgo, 28 febbraio 1828 Leone Adamini al fratello Domenico a Bigogno
52. San Pietroburgo, 1° settembre 1828 Leone Adamini al padre Tomaso
53. San Pietroburgo, 25 ottobre 1828 Leone Adamini al fratello Domenico a Bigogno
54. San Pietroburgo, 8 dicembre 1828 Leone Adamini al fratello don Bernardo a Bigogno
55. San Pietroburgo 5 maggio 1829, Leone Adamini al fratello Don Bernardo
56. San Pietroburgo, 24 ottobre 1829 Leone Adamini al fratello Domenico a Bigogno
57. San Pietroburgo, 18 dicembre 1830 Leone Adamini al fratello don Bernardo a Bigogno
58. San Pietroburgo, 1° luglio 1831 Leone Adamini alla madre ed ai fratelli a Bigogno
59. San Pietroburgo, 5 settembre 1831 Leone Adamini al fratello Don Bernardo
60. San Pietroburgo, 25 febbraio 1832 Leone Adamini al fratello Don Bernardo
61. San Pietroburgo, 25 marzo 1832 Leone Adamini al fratello Domenico a Bigogno
62. San Pietroburgo, 12 settembre 1832 Leone Adamini al fratello don Bernardo
63. San Pietroburgo, 16 giugno 1834 Leone Adamini al fratello don Bernardo
64. San Pietroburgo, 2 settembre 1834 Leone Adamini ai fratelli a Bigogno
65. San Pietroburgo, 7 luglio 1835 Leone Adamini al fratello Don Bernardo
66. San Pietroburgo, 3 aprile 1836 Leone Adamini al fratello Don Bernardo
67. San Pietroburgo, 26 novembre 1836 Leone Adamini al fratello Don Bernardo a Bigogno

¹¹³⁴ Il commento è a cura dell'editore Redaelli, 1997.

68. San Pietroburgo, 9/21 dicembre 1836 Leone Adamini al fratello Don Bernardo a Bigogno
69. San Pietroburgo, 31 marzo/12 aprile 1837 Leone Adamini al fratello Don Bernardo a Bigogno
70. San Pietroburgo, 26 agosto 1839 Leone Adamini al fratello Don Bernardo a Bigogno
71. San Pietroburgo, 27 febbraio 1840 Leone Adamini al fratello Don Bernardo a Bigogno
72. San Pietroburgo, 2 luglio 1840, Leone Adamini al fratello don Bernardo a Bigogno
73. San Pietroburgo, 4 dicembre 1840 Leone Adamini ai fratelli a Bigogno
74. San Pietroburgo, 12 marzo 1841 Leone Adamini al fratello Don Bernardo a Bigogno
75. San Pietroburgo, 20 giugno 1841 Leone Adamini al fratello don Bernardo ad Agno
76. San Pietroburgo, 12 luglio 1841 Leone Adamini al fratello don Bernardo
77. Procura di Leone Adamini al fratello prevosto don Bernardo, Agno (San Pietroburgo, sabato 8 agosto 1842)
78. San Pietroburgo, 14 dicembre 1842 Leone Adamini al fratello Don Bernardo Adamini
79. San Pietroburgo, 28 gennaio 1843, Leone Adamini al fratello don Bernardo a Bigogno
80. San Pietroburgo, 8 febbraio 1844 [timbro postale]¹¹³⁵ Leone Adamini al fratello don Bernardo ad Agno
81. San Pietroburgo, 29 marzo, 1844 Leone Adamini alla cognata a Bigogno
82. San Pietroburgo, 11 settembre 1844 Leone Adamini al fratello don Bernardo ad Agno
83. San Pietroburgo, 13 dicembre 1844 Leone Adamini al fratello don Bernardo ad Agno
84. San Pietroburgo, 27 marzo 1845 Leone Adamini al fratello don Bernardo ad Agno
85. San Pietroburgo, 11 giugno 1845 Leone Adamini al fratello don Bernardo
86. San Pietroburgo, 3 luglio 1845 Leone Adamini al fratello Don Bernardo
87. San Pietroburgo, 22 febbraio 1846 Leone Adamini al fratello don Bernardo ad Agno
88. San Pietroburgo, 11 maggio 1846 Leone Adamini al fratello don Bernardo ad Agno
89. San Pietroburgo, 27 luglio 1846 Leone Adamini al fratello don Bernardo ad Agno
90. San Pietroburgo, 7 febbraio 1847 Leone Adamini al fratello con Bernardo
91. San Pietroburgo, 20 marzo 1847, Leone Adamini al fratello don Bernardo [comunicazione della morte della figlia Maria al fratello Bernardo, spirata l'8 marzo]
92. San Pietroburgo, 22 aprile 1847 Leone Adamini al fratello don Bernardo
93. San Pietroburgo, 10 settembre 1847 Leone Adamini al fratello don Bernardo
94. San Pietroburgo, 30 gennaio 1848, Leone Adamini al fratello don Bernardo
95. San Pietroburgo 17 aprile 1848 Leone Adamini al fratello don Bernardo
96. San Pietroburgo, 3 giugno 1848 Leone Adamini al fratello don Bernardo
97. San Pietroburgo, 7 luglio 1848 Leone Adamini al fratello don Bernardo
98. San Pietroburgo, 11 gennaio 1849 Leone Adamini al fratello don Bernardo
99. San Pietroburgo, 15 settembre 1850 Leone Adamini al fratello don Bernardo
100. San Pietroburgo, 15 settembre 1850 Leone Adamini al fratello don Bernardo

¹¹³⁵ Il commento è a cura dell'editore.

101. San Pietroburgo, 25 gennaio 1851 Leone Adamini al fratello don Bernardo
102. San Pietroburgo, 30 ottobre 1851 Leone Adamini al fratello Domenico alla Direzione Talachini a Verona
103. San Pietroburgo, 25 giugno 1852 Leone Adamini al fratello don Bernardo Prevosto Vicario foraneo ad Agno
104. San Pietroburgo, 25 luglio 1852 Leone Adamini al fratello don Bernardo prevosto vicario foraneo ad Agno
105. Milano, 27 novembre 1852 Leone Adamini al fratello don Bernardo
106. Milano, 24 febbraio 1853 Leone Adamini al fratello don Bernardo
107. Milano, 20 aprile 1853 Leone Adamini al fratello don Bernardo
108. Milano, 27 aprile 1853 Leone Adamini al fratello don Bernardo
109. Milano, 10 maggio 1853 Leone Adamini al fratello don Bernardo
110. Milano 19 maggio 1853 Leone al fratello don Bernardo
111. Milano 25 maggio 1853 Leone al fratello don Bernardo
112. San Pietroburgo, 20 novembre 1853 Leone Adamini al fratello Don Bernardo
113. San Pietroburgo, 19 dicembre 1853 Leone Adamini al fratello Don Bernardo
114. San Pietroburgo, 22 febbraio 1854 Leone Adamini al fratello don Bernardo
115. San Pietroburgo, 20 aprile, 26 aprile 1854 Leone Adamini al fratello don Bernardo
116. San Pietroburgo, 24 luglio 1854 Leone Adamini al fratello don Bernardo

Anna Adamini Wiesler (* Pavlovsk, 10 dicembre 1799 – † S. Pietroburgo, 8 settembre 1867), 6 lettere dal 1822 al 1851

117. Pavlovsk, 16 febbraio 1822 Anna Adamini (moglie di Leone) al cognato don Bernardo a Bigogno (in lingua francese)
118. San Pietroburgo, 17 giugno 1823 Anna Adamini alla suocera a Bigogno (in lingua francese)
119. San Pietroburgo, 17 luglio 1828 Anna Adamini al cognato Domenico a Bisogno (in lingua francese con un'aggiunta in lingua russa)
120. San Pietroburgo, 25 ottobre 1828 [lettera del marito Leone Adamini] Anna Adamini (Wiesler), al cognato e alla cognata
121. San Pietroburgo, 26 aprile 1854 Anna Adamini alla cognata Paolina Adamini a Bigogno (in lingua francese)
122. San Pietroburgo, [s. d.] Anna Adamini al cognato e alla cognata a Bigogno (in lingua francese con inserti in russo)
123. San Pietroburgo, [s. d.] Anna Adamini al cognato

Tomaso Adamini, figlio di Leone (*21.03.1823, S. Pietroburgo – † S. Pietroburgo, 9.2.1885), 7 lettere dal 1833 al 1862

124. San Pietroburgo, 20 gennaio 1833 Tomaso Adamini, figlio di Leone, allo zio Domenico a Bigogno (in lingua francese)

125. San Pietroburgo, 31 marzo / 12 aprile 1837 [lettera del padre Leone Adamini] Tomasino Adamini allo zio don Bernardo (in lingua francese)

126. San Pietroburgo, senza data [1843]¹¹³⁶ Tomasino Adamini allo zio Bernardo (in lingua italiana)

127. San Pietroburgo, 17 aprile 1845, Tomasino Adamini alla zia Paolina Adamini, moglie di Domenico a Bigogno (in lingua italiana)

128. San Pietroburgo, 14 luglio 1849 Tomasino Adamini di Leone allo zio Bernardo Adamini (in lingua italiana)

129. San Pietroburgo, 20 ottobre 1862 Tomaso Adamini di Leone allo zio Domenico Adamini a Bigogno (in lingua italiana)

130. San Pietroburgo, 19 giugno 1863, Tomaso Adamini di Leone al cugino Clemente Adamini di Domenico ad Agno (in lingua italiana)

Maria Adamini (* 8 dicembre 1824 – † 8 marzo 1847), figlia di Leone Adamini

131. San Pietroburgo, 27 febbraio 1840 [lettera del padre Leone] Maria Adamini agli zii (in lingua italiana)

Clemente Adamini (* 16.09.1832 – † 28.01.1907), figlio di Domenico

132. Agno, 27 giugno 1863 Clemente Adamini di Domenico al fratello Tomaso

Martino Adamini (figlio di Antonio Adamini), 10 lettere¹¹³⁷ in lingua russa (dal 27.11.1865 al 18.04.1869)

133. S.l., 27 novembre 1865, nota informativa № 157 delle autorità [autore ignoto, firma incomprensibile]

134. Lugano, 11 novembre 1865 Martino Adamini [Мартинъ-Петръ сынъ Антона Августиновича Адамини] all'Imperatore Alessandro II a San Pietroburgo

135. Lugano, [...] ¹¹³⁸ novembre 1865 Martino Adamini all'Imperatore Alessandro II a San Pietroburgo

136. Lugano, 22 febbraio 1866 Martino Adamini all'Imperatore Alessandro II a San Pietroburgo

137. Lugano, 22 giugno 1866 Martino Adamini all'Imperatore Alessandro II a San Pietroburgo

¹¹³⁶ In una nota l'editore chiarisce che tale lettera «allude all'assenza del padre. Leone rientrò a San Pietroburgo nel gennaio del 1844 assieme al Camuzzi» (Redaelli, 1997: 190).

¹¹³⁷ Un fascicolo inedito reperito presso GA RF, Ф. № 109, О. № 3а, Д. № 2415: III Отделение собственной Его Императорского Величества канцелярии, секретный архив. Агентурное донесение о швейцарском подданном душевнобольном Адамине М., высланном из России и систематически присылавшем прошения на имя Александра II о разрешении вернуться в Россию.

¹¹³⁸ La data non è visibile per difetto di inquadratura dello scatto fotografico.

138. Lugano, 8 luglio 1868 Martino Adamini all'Imperatore Alessandro II [Imperatore sovrano di tutta la Russia, Re della Finlandia, Re della Polonia]¹¹³⁹ a San Pietroburgo
139. S.l., 18 aprile 1869 nota informativa № 1[...]5 delle autorità [autore ignoto, firma incomprensibile]
140. Lugano, 21 aprile 1869, Martino Adamini [Мартинъ I и Петръ IV Адамини] all'Imperatore Alexandr II Nikolaevič Romanov a San Pietroburgo
141. Lugano, 26 aprile 1869 Martino Adamini all'Imperatore Alessandro II a San Pietroburgo

Famiglia Bernardazzi

Alessandro Bernardazzi (Aleksandr Osipovič Bernardazzi, * Pjatigorsk, 1.7.1831 – † Fastov, 14.8.1907), due lettere in lingua russa e altri documenti di diversa natura¹¹⁴⁰

142. Odessa, 29 luglio 1894 Aleksandr Osipovič Bernardazzi alla Cancelleria dell'Istituto d'Ingegneria Civile dell'Imperatore Nicola I
143. S.l., 14 marzo 1896 ricevuta rilasciata all'architetto Alessandro (Osipovič) Bernardazzi per il versamento delle tasse d'iscrizione all'Istituto d'Ingegneria Civile dell'Imperatore Nicola I per conto del figlio Alessandro (Aleksandrovič) Bernardazzi, firmato Semënov
144. Odessa, 14 marzo 1896 Aleksandr Osipovič Bernardazzi alla Cancelleria dell'Istituto d'Ingegneria Civile dell'Imperatore Nicola I
145. San Pietroburgo, 28 [...] 1848 certificato di prestazione di giuramento per l'ottenimento della cittadinanza russa da parte di Aleksandr Osipovič Bernardazzi¹¹⁴¹
146. San Pietroburgo, 30 settembre 1850 diploma di conseguimento degli studi presso il Collegio della gestione dell'edilizia, delle ferrovie e degli edifici pubblici¹¹⁴²; comunicazione di conferimento dell'incarico come assistente architetto presso la Commissione edile e dei trasporti regionale della Bessarabia.
147. Pjatigorsk, 22 maggio 1843 certificato medico rilasciato ad Aleksandr Osipovič Bernardazzi dell'avvenuta vaccinazione contro il vaiolo bovino.
148. Pjatigorsk, 29 maggio 1843 certificato medico rilasciato ad Aleksandr Osipovič Bernardazzi [dodicenne] attestante l'assenza di malattie croniche e di buona salute complessiva del richiedente.

¹¹³⁹ Tali sono i titoli che elenca Martino Adamini in lingua russa rivolgendosi all'Imperatore.

¹¹⁴⁰ CGIASpB, ФОНД № 184, ОПИСЬ № 3, Дело № 431: Архитекторы Бернардацци. Сведения о них. Дата события: —

¹¹⁴¹ CGIASpB, ФОНД № 184 ОПИСЬ № 1 Дело № 72.

¹¹⁴² Denominazione precedente dell'Istituto d'Ingegneria Civile dell'Imperatore Nicola I nel periodo tra il 1842 ed il 1882.

Aleksandr Bernardazzi (Aleksandr Aleksandrovič Bernardazzi) (*Chişinău, 2.5.1871 – † Harbin 14.6.1931), una richiesta d'ammissione all'Istituto d'Ingegneria civile dell'Imperatore Nicola I; due richieste di congedo; altre cinque richieste di diversa natura (23.07.1894 - 11.11.1898)¹¹⁴³ in lingua russa

149. San Pietroburgo, 23 luglio 1894 richiesta d'ammissione all'Istituto d'Ingegneria civile dell'Imperatore Nicola I da parte di Aleksandr Aleksandrovič Bernardazzi

150. San Pietroburgo, 23 agosto 1894 richiesta di congedo inoltrata da Aleksandr Aleksandrovič Bernardazzi al Direttore dell'Istituto d'Ingegneria civile dell'Imperatore Nicola I

151. San Pietroburgo, 23 agosto 1894 richiesta di rilascio del documento per l'acquisto di un biglietto ferroviario inoltrata al Direttore dell'Istituto d'Ingegneria civile dell'Imperatore Nicola I da parte di Aleksandr Aleksandrovič Bernardazzi

152. San Pietroburgo, 23 agosto 1894 richiesta inoltrata alla Cancelleria dell'Istituto d'Ingegneria civile dell'Imperatore Nicola I da parte di Aleksandr Aleksandrovič Bernardazzi

153. S. l., 16 [...] 1895 [data non certa], richiesta di congedo per ferie natalizie inoltrata da Aleksandr Aleksandrovič Bernardazzi al Direttore dell'Istituto d'Ingegneria civile dell'Imperatore Nicola I

154. S.l., s.d. richiesta di esonero dal tirocinio annuale di geodesia (per motivi familiari) inoltrata da Aleksandr Aleksandrovič Bernardazzi al Direttore dell'Istituto d'Ingegneria civile dell'Imperatore Nicola I

155. S.l., 30 ottobre 1896 richiesta di rilascio del certificato di superamento degli esami inoltrata da Aleksandr Aleksandrovič Bernardazzi al Direttore dell'Istituto d'Ingegneria civile dell'Imperatore Nicola I

156. S.l., S.d., richiesta di restituzione dei documenti inoltrata da Aleksandr Aleksandrovič Bernardazzi al Direttore dell'Istituto d'Ingegneria civile dell'Imperatore Nicola I

Evgenij Aleksandrovič Bernardazzi (*Chişinău, 1883 – † Chişinău, 7.4.1931), una richiesta d'ammissione all'istituto d'ingegneria civile dell'Imperatore Nicola I ed altre sei richieste di diversa natura (giugno 1902 – gennaio 1906)¹¹⁴⁴ in lingua russa

157. S.l., 24 giugno 1902 richiesta d'ammissione all'Istituto d'Ingegneria civile dell'Imperatore Nicola I inoltrata da parte di Evgenij Aleksandrovič Bernardazzi al Direttore dell'Istituto

158. S.l., 16 maggio 1903 richiesta di esonero dal tirocinio di geodesia inoltrata da Evgenij Aleksandrovič Bernardazzi al Direttore dell'Istituto d'Ingegneria civile dell'Imperatore Nicola I

159. S.l., 22/23 marzo 1904, richiesta di rilascio del certificato d'iscrizione al secondo anno presso l'Istituto d'Ingegneria civile dell'Imperatore Nicola I inoltrata da parte di Evgenij Aleksandrovič Bernardazzi al Direttore dell'Istituto

¹¹⁴³ CGIASpB, Фонд № 184, Опись № 3, Дело № 431: Архитекторы Бернардацци. Сведения о них. Дата события: —

¹¹⁴⁴ CGIASpB, Фонд № 184, Опись № 3, Дело № 432: Архитекторы Бернардацци. Сведения о них. Дата события: —

160. S.l., 7 novembre 1905 richiesta di rilascio del certificato al fine di ottenimento del passaporto valido per l'espatrio nonché del certificato d'iscrizione al terzo anno presso l'Istituto d'Ingegneria civile dell'Imperatore Nicola I; richiesta inoltrata da parte di Evgenij Aleksandrovič Bernardazzi al Direttore dell'Istituto

161. San Pietroburgo, 7 novembre 1905 il nulla osta (№ 1928) al rilascio del passaporto valido per l'espatrio rilasciato dal Ministero dell'Interno nonché dall'Istituto d'Ingegneria civile dell'Imperatore Nicola I a nome di Evgenij Aleksandrovič Bernardazzi

162. Darmstadt, 7 novembre 1906 richiesta di rilascio di attestati di conseguimento degli studi a Odessa inoltrata da parte di Evgenij Aleksandrovič Bernardazzi al Direttore dell'Istituto

163. S.l., 16 gennaio 1906 richiesta del permesso di recupero dei disegni tecnici per la loro consegna al Politecnico di Darmstadt [Großherzogliche Technische Hochschule Darmstadt], nonché di rilascio del certificato di superamento del tirocinio di geodesia; richiesta inoltrata da parte di Evgenij Aleksandrovič Bernardazzi al Direttore dell'Istituto d'Ingegneria civile dell'Imperatore Nicola I

164. S.l., s.d., richiesta di riammissione all'ultimo anno del percorso formativo presso l'Istituto d'Ingegneria civile dell'Imperatore Nicola I, richiesta inoltrata da parte di Evgenij Aleksandrovič Bernardazzi al Direttore dell'Istituto

165. Darmstadt, 19 [...] 1908 certificato d'iscrizione di Evgenij Aleksandrovič Bernardazzi al Politecnico di Darmstadt [Großherzogliche Technische Hochschule zu Darmstadt], rilasciato dal Rettorato

Giuseppe Raimondo Bernardazzi (*2.8.1816 Pambio – † 15.1.1891 Lugano), 17 lettere (novembre 1859 – gennaio 1865)¹¹⁴⁵

166. Pambio, 17 luglio 1853 Giuseppe Bernardazzi ad Agostino Camuzzi in San Pietroburgo¹¹⁴⁶

167. Pambio, 4 novembre [18]59 Giuseppe Bernardazzi ad Andrea Staffieri il Vecchio a San Pietroburgo

168. Pambio, 28 marzo 1862 Giuseppe Bernardazzi ad Andrea Staffieri il Vecchio a San Pietroburgo

169. Pambio, 24 maggio 1862 Giuseppe Bernardazzi ad Andrea Staffieri il Vecchio a San Pietroburgo

170. Pambio, 1 luglio 1861 [ma 1862]¹¹⁴⁷ Giuseppe Bernardazzi ad Andrea Staffieri il Vecchio a San Pietroburgo)

171. Pambio, 20 agosto 1861 [ma 1862] Giuseppe Bernardazzi ad Andrea Staffieri il Vecchio a San Pietroburgo

172. Lugano, 7/21 [agosto] 1862 Giuseppe Bernardazzi ad Andrea Staffieri il Vecchio a San Pietroburgo

¹¹⁴⁵ (i) Sedici lettere provengono dalla seguente fonte bibliografica: Navone, Nicola (a cura di) (2009): *Dalle rive della Neva. Epistolari di tre famiglie di costruttori nella Russia degli zar*. Mendrisio: Mendrisio AcademyPress.

https://www.academia.edu/12468000/N._Navone_a_cura_di_Dalle_rive_della_Neva._Epistolari_di_tre_famiglie_di_costruttori_nella_Russia_degli_zar_Mendrisio_2009. Data ultima consultazione 26.06.2022.

(ii) Una lettera di Giuseppe Bernardazzi è da ricercare nella seguente fonte bibliografica: Redaelli, Mario & Pia Todorovič Strähl (a cura di) (1998): *Montagnola, San Pietroburgo. Un epistolario della collina d'oro 1845-1854*. Montagnola: Edizioni Le Ricerche.

¹¹⁴⁶ Redaelli, Mario & Pia Todorovič Strähl (a cura di) (1998): *Montagnola, San Pietroburgo. Un epistolario della collina d'oro 1845-1854*. Montagnola: Edizioni Le Ricerche.

¹¹⁴⁷ La correzione della data è a cura dell'editore.

173. Pambio, 4 novembre 1862 Giuseppe Bernardazzi ad Andrea Staffieri il Vecchio a San Pietroburgo
 174. Pambio, 16 novembre 1862 Giuseppe Bernardazzi ad Andrea Staffieri il Vecchio a San Pietroburgo
 175. Pambio, 17 gennaio 1863 Giuseppe Bernardazzi ad Andrea Staffieri il Vecchio a San Pietroburgo
 176. Pambio, 4 settembre 1863 Giuseppe Bernardazzi ad Andrea Staffieri il Vecchio a San Pietroburgo
 177. Pambio, 10 settembre 1863 Giuseppe Bernardazzi ad Andrea Staffieri il Vecchio a San Pietroburgo
 178. Pambio, 27 ottobre 1863 Giuseppe Bernardazzi ad Andrea Staffieri il Vecchio a San Pietroburgo
 179. Pambio, 18 dicembre 1863 Giuseppe Bernardazzi ad Andrea Staffieri il Vecchio a San Pietroburgo
 180. Mentone, 4 giugno [18]64 Giuseppe Bernardazzi al cugino Giovanni Staffieri a Pambio
 181. Mentone, 8 dicembre 1864 Giuseppe Bernardazzi al cugino Giovanni Staffieri a Pambio
 182. Mentone, 8 gennaio 1865 Giuseppe Bernardazzi al cugino Giovanni Staffieri a Pambio

Petr Avgustovič Bernasconi (*1878, Russia), una richiesta di cittadinanza russa¹¹⁴⁸, in lingua russa

183. Novorossijsk, 2 febbraio 1904 richiesta di cittadinanza russa redatta in lingua russa da parte di Petr Avgustovič Bernasconi inoltrata all'Imperatore Nicolaj Aleksandrovič.

Famiglia Berra

Davide Berra (1812-1898), 1 lettera¹¹⁴⁹

184. S.l., s.d. Davide Berra aa Agostino Camuzzi a San Pietroburgo

Costantino Berra (*20.10.1808 – † 10.7.1877), 15 lettere¹¹⁵⁰

185. San Pietroburgo, 14 marzo 1847 Costantino Berra ad Agostino Camuzzi in Montagnola
 186. San Pietroburgo, 17 ottobre 1848 Costantino Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo
 187. Certenago, 15 novembre 1850 Costantino Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo
 188. Certenago, 10 gennaio 1851 Costantino Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo
 189. Certenago, 4 ottobre 1851 Costantino Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo
 190. Certenago, 20 ottobre 1851 Costantino Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo
 191. Certenago, 8 settembre 1852 Costantino Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo
 192. Certenago, 1° ottobre 1852 Costantino Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo
 193. Certenago, 27 ottobre 1852 Costantino Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo
 194. Certenago, 31 marzo 1853 Costantino Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo

¹¹⁴⁸ RGIA, Фонд № 1284, Опись № 102, Дело № 1129: Бернасconi П., Дело МВА. «Дѣло о принятіи въ подданство Россіи Итальянскаго подданнаго Петра Бернасconi».

¹¹⁴⁹ Redaelli, Mario & Pia Todorovič Strähl (a cura di) (1998): Montagnola, San Pietroburgo. Un epistolario della collina d'oro 1845-1854. Montagnola: Edizioni Le Ricerche.

¹¹⁵⁰ Redaelli, Mario & Pia Todorovič Strähl (a cura di) (1998): Montagnola, San Pietroburgo. Un epistolario della collina d'oro 1845-1854. Montagnola: Edizioni Le Ricerche.

195. Certenago, 17 luglio 1853 Costantino Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo
196. Certenago, 2 settembre 1853 Costantino Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo
197. Certenago, 5 settembre 1853 Costantino Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo
198. Certenago 22 febbraio 1854 Costantino Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo
199. Certenago, 17 aprile 1854 Costantino Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo

Giacomo Berra (n. 1808), 1 lettera¹¹⁵¹

200. San Pietroburgo, 23 luglio 1867 Giacomo Berra ad Andrea Staffieri il Vecchio a Pambio

Francesco Berra¹¹⁵² (*6.2.1814 – † 8.5.1874)

201. Certenago, 16 maggio 1849 Francesco Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo
202. Certenago, 24 giugno 1849 Cecco [Francesco Berra] ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo
203. Certenago, 14 settembre 1849 Francesco Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo
204. Certenago, 3 dicembre 1849 Francesco Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo
205. Certenago, 11 marzo 1850 Francesco Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo
206. Certenago, 1° agosto 1850 Francesco Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo
207. Certenago, 26 novembre 1850 Francesco Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo
208. Certenago, 2 maggio 1851 Francesco Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo
209. Certenago, 29 settembre 1851 Francesco Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo
210. Certenago, 18. ottobre 1851 Francesco Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo
211. Certenago, 18 febbraio 1851 Francesco Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo
212. Certenago, s.d. Francesco Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo
213. Certenago, 27 settembre 1852 Francesco Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo
214. Certenago, 14 dicembre 1852 Francesco Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo
215. Certenago, 23 marzo 1853 Francesco Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo
216. Certenago, 3 luglio 1853, Francesco Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo
217. Losanna, 1° gennaio 1854 Francesco Berra ad Agostino Camuzzi a San Pietroburgo

¹¹⁵¹ Navone, Nicola (a cura di) (2009): *Dalle rive della Neva. Epistolari di tre famiglie di costruttori nella Russia degli zar*. Mendrisio: Mendrisio AcademyPress.

https://www.academia.edu/12468000/N._Navone_a_cura_di_Dalle_rive_della_Neva._Epistolari_di_tre_famiglie_di_costruttori_nella_Russia_degli_zar_Mendrisio_2009. (Data ultima consultazione 26.06.2022).

¹¹⁵² Francesco Berra, in base alle mie notizie, non fece mai parte dei flussi migratori tra il Canton Ticino e la Russia, tuttavia, le sue lettere sono state incluse nel corpus di riferimento (in qualità di interlocutore prediletto di Agostino Camuzzi) per la valutazione dell'uso del dialetto nonché per una cospicua presenza di vocaboli ed espressioni in lingua russa.

Famiglia Bosetti

Gregorio Bosetti, una richiesta d'ammissione al collegio d'economia in lingua russa una richiesta di congedo in lingua russa (1823-1825)¹¹⁵³

218. S.l., 18 novembre 1823 Gregorio Bosetti inoltra al Consiglio del Collegio d'Economia di San Pietroburgo una richiesta d'ammissione agli studi per conto del nipote quattordicenne Pietro Bosetti

219. San Pietroburgo, 25 aprile 1825 una richiesta di congedo dagli studi per conto del nipote Pietro Bosetti presentata dallo zio Gregorio Bosetto al Consiglio del Collegio d'Economia di San Pietroburgo

Famiglia Botta

Grazioso Botta (*Rancate, 11.2.1836 – † S. Pietroburgo 21.10.1898), due lettere¹¹⁵⁴ (maggio 1872 – 30 settembre/12 ottobre 1873)

220. San Pietroburgo, 4/16 maggio 1872 Grazioso Botta ad Andrea Staffieri il Vecchio a Pambio

221. San Pietroburgo, 30 settembre/12 ottobre 1873 Grazioso Botta ad Andrea Staffieri il Vecchio a Pambio

Valente Botta

222. San Pietroburgo, 21 luglio/ 2 [agosto] 1881 Valente Botta a Giovanni Staffieri a Pambio

Famiglia Bottani

Angelo Bottani (1794-1881), cinque lettere (aprile 1843 – giugno 1863)¹¹⁵⁵

223. Pambio, 11 aprile 1843 Angelo Bottani ad Andrea Staffieri il Vecchio a San Pietroburgo

224. Pambio, 2 dicembre 1862 Angelo Bottani ad Andrea Staffieri il Vecchio a San Pietroburgo [la lettera redatta in lingua italiana contiene una ricevuta di Angelo Bottani in lingua russa]

225. Pambio, 10 febbraio 1863 Angelo Bottani ad Andrea Staffieri il Vecchio a San Pietroburgo

226. Pambio, 14 marzo 1863 Angelo Bottani ad Andrea Staffieri il Vecchio a San Pietroburgo

227. Pambio, 21 giugno 1863 Angelo Bottani ad Andrea Staffieri il Vecchio a San Pietroburgo

¹¹⁵³ CGIASpB, Фонд № 239, Опись № 1, Дело № 661: Об определении в число пансионеров Училища сына швейцарского подданного Петра Бозетти. Отъ Лдовскаго кушца и Санктпетербурскаго гостя Григория Бозетти. Дата события: 1823-1825 г.

¹¹⁵⁴ Navone, 2009.

¹¹⁵⁵ Navone, 2009.

Bernardino Bottani¹¹⁵⁶

228. Vienna, 2 novembre 1875 Bernardino Bottani a Giovanni Staffieri a San Pietroburgo

Famiglia Camuzzi

Agostino Maria Camuzzi (*Bergamo, 28.8.1808 – † Montagnola, 28.2.1870), trenta lettere (1845 – 1854)¹¹⁵⁷

229. Montagnola, 1845 Agostino Camuzzi a Costantino Berra a San Pietroburgo

230. Montagnola, 10 marzo 1846 Agostino Camuzzi a Costantino Berra a San Pietroburgo

231. Montagnola 5 aprile 1846 Agostino Camuzzi a Costantino Berra a San Pietroburgo

232. Montagnola 28 aprile 1846 Agostino Camuzzi a Costantino Berra a San Pietroburgo

233. Montagnola 21 giugno 1846 Agostino Camuzzi a Costantino Berra a San Pietroburgo

234. Montagnola, li 28 marzo Agostino Camuzzi a Costantino Berra a San Pietroburgo

235. Montagnola, 16 luglio 1847 Agostino Camuzzi a Costantino Berra a San Pietroburgo

236. Tauroggen, 11/23 ottobre 1848 Agostino Camuzzi a Domenico Gatti a Gentilino

237. San Pietroburgo, 25 dicembre 1848 Agostino Camuzzi a Domenico Gatti a Gentilino

238. San Pietroburgo, 27 dicembre 1848 Agostino Camuzzi a Domenico Gatti a Gentilino

239. San Pietroburgo, 30 gennaio 1849 Agostino Camuzzi a Domenico Gatti a Gentilino

240. San Pietroburgo, 15 ottobre 1849 Agostino Camuzzi a Francesco Berra a Certenago

241. San Pietroburgo, s.d. Agostino Camuzzi a Francesco Berra a Certenago

242. San Pietroburgo, Agostino Camuzzi a Costantino Berra a Certenago e a Domenico Gatti a Gentilino [si tratta di una parte di una minuta scritta da Camuzzi a Cecchino in data 1849.10.15 come è possibile rilevare dalla copia definitiva (ben più lunga) presente nel carteggio]¹¹⁵⁸

243. San Pietroburgo, 23 settembre 1850 Agostino Camuzzi a Domenico Gatti a Gentilino e a Francesco Berra a Certenago

244. San Pietroburgo, 14 marzo 1852 Agostino Camuzzi a Domenico Gatti

245. San Pietroburgo, s.d.¹¹⁵⁹ Agostino Camuzzi a [Francesco Berra in Certenago]

246. San Pietroburgo, s.d. Agostino Camuzzi a Costantino Berra in Certenago

247. San Pietroburgo, 30 dicembre 1852 Agostino Camuzzi a Domenico Gatti a Gentilino

248. San Pietroburgo, 30 dicembre 1852 Agostino Camuzzi al Signor Trezzini [padre di Giuseppe]

¹¹⁵⁶ Bernardino Bottani è uno degli otto figlio di Angelo Bottani e Maria Giuseppina Viviani. Allo stato attuale non sono in possesso di notizie sul luogo di nascita di Bernardino o sui suoi eventuali progetti di emigrazione sulle orme del padre Angelo. Il padre passò in Russia due periodi separati da una permanenza in patria, a Pambio: come riferisce Navone (2009), «[...] nell'estate del 1835 [ottenuto il congedo dal servizio] Angelo Bottani tornò in Ticino e si stabilì a Pambio, prendendo nuovamente la via della Russia nel 1858 [...] per restarvi altri quattro anni» (Navone, 2009: 99, nota a piè di pagina n. 1).

¹¹⁵⁷ Redaelli, Mario & Pia Todorovič Strähl (a cura di) (1998): Montagnola, San Pietroburgo. Un epistolario della collina d'oro 1845-1854. Montagnola: Edizioni Le Ricerche.

¹¹⁵⁸ La ricostruzione della datazione della lettera è a cura degli editori.

¹¹⁵⁹ Gli editori (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998) annotano che «la missiva si colloca nell'autunno del 1852 [...]».

249. San Pietroburgo, 21 gennaio 1853, Agostino Camuzzi a Augusto Fogliardi [in Lugano?]¹¹⁶⁰
250. San Pietroburgo, 21 gennaio 1853 Agostino Camuzzi a Cecchino [Francesco Berra in Certenago]
251. San Pietroburgo, s.d. Agostino Camuzzi a [Francesco Berra in Certenago]
252. San Pietroburgo, s.d. Agostino Camuzzi a Francesco Berra in Certenago
253. San Pietroburgo, 27 ottobre 1853 Agostino Camuzzi a Costantino Berra a Certenago
254. San Pietroburgo, s.d. Agostino Camuzzi a Francesco Berra a Certenago
255. San Pietroburgo, s.d. Agostino Camuzzi a Francesco Berra a Certenago
256. San Pietroburgo, s.d. Agostino Camuzzi a Domenico Gatti
257. San Pietroburgo 7 maggio 1854 Agostino Camuzzi a Domenico Gatti a Gentilino

Arnoldo Camuzzi (*29.1.1838, San Pietroburgo – † 1895, Montagnola), una lettera¹¹⁶¹ e alcuni disegni intitolati e firmati da Arnoldo

258. Montagnola, 8 gennaio 1887 Arnoldo Camuzzi¹¹⁶²
259. S.l., s.d., busta con una scritta in lingue russa, francese e italiano sul retro¹¹⁶³
260. Al Canvetto, 25 luglio 1891 Satira di Arnoldo Camuzzi sugli «orecchioni» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 43, Fig. 10)
261. Al Canvetto, 1858¹¹⁶⁴ disegno di Arnoldo Camuzzi autografato ed intitolato in dialetto da Arnoldo Camuzzi (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 92, Fig. 19).
262. S.l., 1853 disegno intitolato in lingua italiana da Arnoldo Camuzzi (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 147, Fig. 27)
263. S.l., s.d. disegno autografato ed intitolato in lingue russa e francese da Arnoldo Camuzzi (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 161, Fig. 29)

Pietro Carloni (1808-1883)

264. San Pietroburgo, 28 ottobre/10 [novembre] 1867 Pietro Carloni ad Andrea Staffieri il Vecchio a Pambio¹¹⁶⁵

¹¹⁶⁰ Il commento è a cura degli editori (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998).

¹¹⁶¹ RSA (Sozialarchiv dal 2013), Ar 535.10.6 (Primärquellen): Unterzeichnetes Material (ca. 1937-1990) – Korrespondenz Carsten, ca. 1979 – 1985, insbesondere im Zusammenhang mit Presseaufufen.

¹¹⁶² La lettera è priva del destinatario, lo specifica l'autore stesso: «[...] e forse sarà utile a chi leggerà queste righe, scritte senza odio nè rancore, e puramente allo scopo di analizzare un poco il misterioso destino che regge l'umana esistenza».

¹¹⁶³ La lettera è priva del destinatario, lo specifica l'autore stesso: «[...] e forse sarà utile a chi leggerà queste righe, scritte senza odio nè rancore, e puramente allo scopo di analizzare un poco il misterioso destino che regge l'umana esistenza».

¹¹⁶⁴ La data e il luogo sono state desunte dalla scritta che accompagna il disegno: «El sicur Cechin Berra e el sicur Gustin Camuzzi al Canvett a faa el risott, l'ann 1858, dal ver» (Redaelli & Todorovič Strähl, 1998: 92, fig. 19)».

¹¹⁶⁵ Navone, Nicola (a cura di) (2009): Dalle rive della Neva. Epistolari di tre famiglie di costruttori nella Russia degli zar. Mendrisio: Mendrisio AcademyPress.

https://www.academia.edu/12468000/N._Navone_a_cura_di_Dalle_rive_della_Neva._Epistolari_di_tre_famiglie_di_costruttori_nella_Russia_degli_zar_Mendrisio_2009. (Data ultima consultazione 26.06.2022).

Antonio de Filippis (Lugano, 17.3.1817 – † Lugano, 26.10.1885)

265. San Pietroburgo, 14/26 marzo 1847 Antonio de Filippis ad Agostino Camuzzi a Montagnola¹¹⁶⁶

Luigi Fontana (*Castel San Pietro, 10.8.1824 – † Milano 9.7.1894)

266. San Pietroburgo, 17/29 agosto [1869] Luigi Fontana ad Andrea Staffieri il Vecchio a Pambio¹¹⁶⁷

Alessandro Gilardi (*Montagnola, 27.3.1808 – † Milano, 18.08.1871), sette lettere in lingua russa (1833 – 1834)¹¹⁶⁸ ed un fascicolo¹¹⁶⁹ riguardante la richiesta del ripristino della pensione da parte dell'architetto contenente, oltre ai vari documenti delle autorità russe, una sua lettera in lingua russa

267. Mosca, 22 novembre 1833 Aleksandr Gilardi a Vladimir Ivanovič Ušakov

268. Mosca, 10 agosto 1834 Aleksandr Gilardi a Vladimir Ivanovič Ušakov a Semënovskoe-Otrada

269. Mosca, 11 agosto 1834 Aleksandr Gilardi a Vladimir Ivanovič Ušakov a Semënovskoe-Otrada

270. S.l., 10 luglio 1834 Aleksandr Gilardi a Vladimir Ivanovič Ušakov a Semënovskoe-Otrada

271. Mosca, 9 maggio 1834 Aleksandr Gilardi a Vladimir Ivanovič Ušakov

272. Mosca, 19 aprile 1834 Aleksandr Gilardi a Vladimir Ivanovič Ušakov a Semënovskoe-Otrada

273. Mosca, 10 aprile 1834 Aleksandr Gilardi a Vladimir Ivanovič Ušakov a Semënovskoe-Otrada

274. Lugano, 7/19 Mapra 1859 richiesta di ripristino della rateizzazione della pensione inoltrata da parte del consigliere titolare Aleksandr Osipov Gilardi all'Imperatore [Alessandro II]

275. San Pietroburgo, 16/20 aprile 1859 dettagliata descrizione (№ 2453) dei motivi giuridici dell'interruzione del versamento della pensione al cittadino russo Aleksandr Gilardi redatta dal Segretario di Stato Hofman (IV Sezione della Cancelleria di Sua Maestà Imperiale) ed inoltrata al sovrintendente della III Sezione della Cancelleria di Sua Maestà Imperiale

¹¹⁶⁶ Redaelli, Mario & Pia Todorovič Strähl (a cura di) (1998): Montagnola, San Pietroburgo. Un epistolario della collina d'oro 1845-1854. Montagnola: Edizioni Le Ricerche.

¹¹⁶⁷ Navone, Nicola (a cura di) (2009): Dalle rive della Neva. Epistolari di tre famiglie di costruttori nella Russia degli zar. Mendrisio: Mendrisio AcademyPress.

https://www.academia.edu/12468000/N._Navone_a_cura_di_Dalle_rive_della_Neva._Epistolari_di_tre_famiglie_di_costruttori_nella_Russia_degli_zar_Mendrisio_2009. (Data ultima consultazione 26.06.2022).

¹¹⁶⁸ RGADA, Ф. № 1273, О. № 1, Часть 4, Д. № 2950. Письма Александра Жилярди, В. И. Ушакову о лепных и других архитектурных работах в Отраде. 1833 – 1834 гг.

¹¹⁶⁹ GA RF, Ф. № 109, О. № 34, Д. № 71: О дозволение титулярному советнику Александру Осипову Жилярди возвратиться из-за границы.

Famiglia Maderni

Vincenzo Maderni (*Capolago, 10.01.1797 – † San Pietroburgo, 18.3.1843), due lettere (settembre 1831 – febbraio 1835)¹¹⁷⁰

276. San Pietroburgo, 26 settembre 1831 Vincenzo Maderni a Francesco Ruggia a Pura

277. San Pietroburgo, 15 febbraio 1835 Vincenzo Maderni a Francesco Ruggia a Pura

Giovanni Battista Maderni e Domenico Maderni

278. Capolago, 22 ottobre 1832 Giovanni Battista Maderni al fratello Domenico a San Pietroburgo¹¹⁷¹

Stefano Maderni (Stepan Petrovič Maderni, *Capolago, 1780 – † San Pietroburgo, 9.3.1843), testamento in lingua russa che tuttavia rappresenta una traduzione dalla lingua francese¹¹⁷².

279. San Pietroburgo, 30 gennaio 1843 testamento di Stefano Maderni tradotto in lingua russa dalla lingua francese

Viktor, Matilda ed Isabella Maderni

280. San Pietroburgo, 23 marzo 1843 dichiarazione contenente alcune disposizioni in riferimento al testamento del defunto padre, Stefano Maderni, firmata da Viktor, Matilda ed Isabella¹¹⁷³

Vittorio Maderni (Viktor Vikent'evič Maderni, *1834 – † San Pietroburgo 1914), tre documenti relativi ai lavori di rimodernamento, in lingua russa (1858 – 1871)¹¹⁷⁴.

281. S.l., 8 dicembre 1871 richiesta di concessione del permesso per la conduzione di lavori di rimodernamento presso la propria abitazione in Goročovaja, № 38 inoltrata da parte di Viktor Vikent'evič Maderni al dipartimento per l'edilizia dell'amministrazione provinciale di San Pietroburgo¹¹⁷⁵.

¹¹⁷⁰ Navone, Nicola (a cura di) (2009): *Dalle rive della Neva. Epistolari di tre famiglie di costruttori nella Russia degli zar*. Mendrisio: Mendrisio AcademyPress.
https://www.academia.edu/12468000/N._Navone_a_cura_di_Dalle_rive_della_Neva._Epistolari_di_tre_famiglie_di_costruttori_nella_Russia_degli_zar_Mendrisio_2009. (Data ultima consultazione 26.06.2022).

¹¹⁷¹ *Ivi*, p. 83. Giovanni Battista Maderni raggiunse il fratello maggiore Domenico (cugino di Vincenzo Maderni che, assieme ad un altro cugino, Stefano Maderni, aprì un rinomato atelier di scultura) solo per un periodo breve a San Pietroburgo (Cfr. Navone 2009: 83, nota a piè di pagina n. 51), tuttavia la sua missione è stata considerata nel corpus di riferimento per la presente indagine in quanto contiene importanti informazioni sulla gestione di denaro nella famiglia nonché sui legami con altri connazionali emigrati in Russia.

¹¹⁷² RGIA, Фонд № 758, Опись № 29, Дело № 92: Духовное завещание Мадерни, швейцарский подданный.

¹¹⁷³ RGIA, Фонд № 758, Опись № 29, Дело № 92: Духовное завещание Мадерни, швейцарский подданный.

¹¹⁷⁴ CGIASpB, Фонд № 256, Опись № 3, Дело № 1158: О разрешении на перестройки в доме швейцарского гражданина В. Мадерни по Гороховой ул., № 36. Дата события: 1858-1871 гг.

¹¹⁷⁵ Строительное Отделение СПетербургскаго Губернскаго Правления

282. S.l., 22 dicembre 1871 richiesta di rilascio del nulla osta alla conduzione dei lavori di rimodernamento della propria abitazione in Goročovaja, № 38 inoltrata da parte di Viktor Vikent'evič Maderni al dipartimento per l'edilizia dell'amministrazione provinciale di San Pietroburgo

283. S.l., 22 dicembre 1871 scrittura privata¹¹⁷⁶ di Viktor Vikent'evič Maderni autenticata dal notaio Sinel'nikov e trasmessa al dipartimento per l'edilizia dell'amministrazione provinciale di San Pietroburgo

Ippolito Monighetti (Ippolit Antonovič Monighetti, *Mosca, 2.5.1819 – † San Pietroburgo, 10.5.1878)

284. S.l., 7 marzo 1870 comunicazione di K. Mann ad Arkadij Vasil'evič Giščurov sul rigetto dell'offerta di I. Monighetti riguardo alle finiture degli interni dei velieri imperiali Livadia e Deržava a causa dell'ammontare troppo alto della ricompensa richiesta dall'architetto¹¹⁷⁷

285. San Pietroburgo, 21 marzo 1870 capo del Ministero degli Affari Marittimi, il generale aiutante N. Krabb al comandante in capo del porto Nikolaevskij sul compenso da destinare a I. Monighetti per la decorazione degli interni dei panfili Livadia e Deržava

286. S.l., 31 maggio/4 giugno 1870 Ippolito Monighetti descrive il progetto di decorazione dei velieri imperiali e comunica la sua approvazione da parte dell'Imperatrice

287. S.l., s.d. descrizione dettagliata del progetto di finitura degli interni dei velieri imperiali Livadia e Deržava, Ippolito Monighetti

288. S.l., 23/29 ottobre 1870 richiesta di materiali occorrenti per la finitura degli interni dei velieri, Ippolito Monighetti al Comandante in capo del porto Nikolaevskij presso la Cancelleria del Ministero degli Affari Marittimi

289. S.l., 10 giugno 1871 Comunicazione di Ippolito Monighetti alla Cancelleria del Ministero degli Affari Marittimi sulla correzione del fondo della caffettiera da parte dell'Ammiraglio Generale.

290. S.l., 11 dicembre 1871 Direttore della Cancelleria Mann, descrizione delle condizioni dell'incarico, degli obblighi dell'Architetto e dei compensi a lui dovuti. S.l., 3 dicembre 1871 approvazione delle condizioni elencate a firma di Ippolito Monighetti

291. S.l., 3 luglio 1872 Ippolito Monighetti sulla consegna dei disegni al direttore della fabbrica di porcellana al Ministero degli Affari Marittimi

292. S.l., 27 luglio 1872 Ippolito Monighetti a Michail Aleksandrovič [il nome del destinatario è stato successivamente cancellato dall'autore della lettera]

293. San Pietroburgo, 24 novembre 1872 [carta intestata dell'Architetto Ippolito Monighetti] Ippolito Monighetti alla Cancelleria del Ministero degli Affari Marittimi sull'impossibilità di recarsi nella città di Nikolaev

¹¹⁷⁶ Nella detta scrittura Vittorio Maderni si impegnava, entro il 21 gennaio del 1872, a smantellare la tettoia in legno sul lato sinistro del cortile, soggetta a demolizione ancora secondo il piano del 1867.

¹¹⁷⁷ RGVMF, Ф. № 410, Опись № 2, Ед. хранения № 4496. Письмо Монигетти А.А. Гищурову

294. S.l., s.d., Ippolito Monighetti ad Aleksej Alekseevič sull'impossibilità di recarsi a Nikolaev e sul divieto del medico di intraprendere un qualsiasi tipo di viaggio

295. S.l., [...] gennaio 1875 architetto Monighetti a Ivan Sergeevič Dmitriev¹¹⁷⁸

296. S.l., 30 gennaio 1875 Ivan Sergeevič Dmitriev a Ippolito Monighetti

297. S.l., 16 aprile 1871 Ippolito Monighetti a Pierre Šuvalov (in lingua francese)¹¹⁷⁹

298. San Pietroburgo, 5 settembre 1871 Ippolito Monighetti a Pierre Šuvalov (in lingua francese)

299. San Pietroburgo, 4 ottobre 1871 telegramma di Ippolito Monighetti a Pierre Schouvaloff [consegnato il 5 ottobre 1871] (in lingua francese)

300. S.l., 18 settembre 1871 Ippolito Monighetti sul pagamento di 1800 rubli allo scultore Maderni (in lingua francese)

301. S.l., 18 novembre 1871 Ippolito Monighetti

302. S.l., 26 gennaio 1860 ricevuta attestante la riscossione di rubli 8465 firmata da Ippolito Monighetti (in lingua russa)

303. San Pietroburgo, 25 luglio/6 agosto 1858 Ippolito Monighetti a «la Princesse Marie Woronzoff» (in lingua francese)¹¹⁸⁰

Luigi Pelli (*Aranno, 8.3.1781 – † Aranno, 29.12.1861)

304. Diario di viaggio di ritorno dalla Russia verso il Canton Ticino, avvenuto nel 1829 («breve descrizione fatta al amico Bottani, del mio viaggio da Pietroburgo, a Lugano» (Mollisi, 2014: 31); iniziato a Riga, 28 settembre 1829 e terminato il 7 novembre 1829 ad Aranno)¹¹⁸¹

305. San Pietroburgo, 5 aprile 1824 [lettera di Tomaso Adamini] Luigi Pelli [Luigi si rivolge probabilmente alla moglie di Tomaso Adamini, Domenica, a cui chiede di salutare sua consorte, Luigia Pelli di Aranno]

¹¹⁷⁸ Entrambe le lettere, 294 e 295 provengono dalla seguente fonte archivistica: RGVMF, Фонд № 421, Опись № 1, Ед. хр. № 49. Письмо к Монигетти;

¹¹⁷⁹ Le lettere che seguono provengono dalla seguente fonte d'archivio: RGADA, Ф, № 1288, Опись № 1, Часть 4; ед. хр. № 1625: Письма и телеграмма Монигетти Шувалову П. П., с прилож. эскиза памятника дочерям Шувалова (1871 г.)

¹¹⁸⁰ RGADA, Фонд № 1605 Опись № 57, Ед. хранения № 417. Письма архитектора Монигетти Ипполита князю Воронцову Семену Михайловичу и Марии Васильевне (его жене). (9 января - 8 октября 1858 г.) (in lingua francese, 1858).

¹¹⁸¹ Mollisi, Giorgio (a cura di) (2014): *Diario di viaggio di Luigi Pelli di Aranno da San Pietroburgo a Lugano nel 1829*, in *Arte & storia*; anno 12 [i.e. 13], numero 60 (dicembre 2013/gennaio 2014), Lugano: Edizioni Ticino Management.

Famiglia Raggi

Michele Raggi (*Morcote, 26.7.1854 – † Morcote 4.4.1919)

306. Tempelhoff, 4 Novembre 1896 copia integrale del contratto di concessione delle terre in locazione (in lingua francese) firmato da Michele Raggi e Mr. Sorokhtine, procuratore del Granduca Nicolaj [fondé de pouvoir de S. A. I. le Grand Duc Nicolas] (Raggi & Rossello, 2018: 269-280)¹¹⁸².

307. Calendario della provincia di Terek per il 1912 (1911). Locandine pubblicitarie della tenuta di Michele Raggi, dell'attività vinicola e di ristorazione della famiglia, nonché dell'attività di Civelli & Co¹¹⁸³

308. Registro delle unità amministrative territoriali della provincia di Terek del 1915¹¹⁸⁴ contenente importanti informazioni sulla conformazione della colonia

309. Diario di Michele Raggi¹¹⁸⁵ iniziato il 22 marzo 1918 e terminato il 25 gennaio 1919

310. San Nicola, 1° agosto 1918 Testamento di Michele Raggi¹¹⁸⁶

Giuseppe Raggi (*Mosca, 20.10.1859 – † Russia)

311. Estratto del Registro dei Matrimoni, Fede di matrimonio (rilasciata dalla giurisdizione di stato civile di Morcote) del 10 dicembre 1894 (Morcote) sul matrimonio celebrato tra Giuseppe Raggi e Weiler Gabriella il 6 dicembre del 1894¹¹⁸⁷

Oscar Raggi (*16.8.1879 – † 1951)

312. Passaporto di Oscar Raggi contenente il visto per la Russia rilasciato il 3 febbraio del 1920 dal Consolato Russo a Milano¹¹⁸⁸

Alice Dietz Raggi (*Orël, 23.8.1885 – † Morcote (Lugano), 1968)

313. S.l., 24 novembre 1919 Alice Raggi al figlio Edoardo ad Albiolo

¹¹⁸² Raggi, Michele; Rossello, Ruben (a cura di) (2018): *Fuga dalla Russia. Diario 1918 – 1919*. Locarno: A. Dadò.

¹¹⁸³ (1911): Терскій Календарь на 1912 годъ, Изданіе Терскаго Областнаго Статистическаго Комитета, подъ редакціей Секретаря Комитета Подъесаула М. А. Караулова 2-го, Выпускъ двадцать первый, Владикавказъ: Электротпечатня Типографіи Терскаго Областнаго Правленія, 1911, N. n. (parte introduttiva dedicata alle pubblicità).

¹¹⁸⁴ (1915): Списокъ населенныхъ мѣстъ Терской Области. (По даннымъ къ 1-му июля 1914 года), подъ редакціей Секретаря комитета С.П. Гортинскаго, Владикавказъ: Электротпечатня Типографіи терскаго Областнаго Правленія. URL: https://rusneb.ru/catalog/000202_000006_732783%7CA51FB530-569C-4171-9AE9-80BDC1F63317/ Data ultima consultazione: 29.03.2022.

¹¹⁸⁵ (i) Cheda, Giorgio & Michele Raggi (1995): *Dalla Russia senza amore: un emigrante ticinese testimone della Rivoluzione Comunista*. Locarno: A. Dadò. (ii) Raggi, Michele; Rossello, Ruben (a cura di) (2018): *Fuga dalla Russia. Diario 1918 – 1919*. Locarno: A. Dadò.

¹¹⁸⁶ Archivio Famiglia Raggi-Scala, CH-6943 Vezia.

¹¹⁸⁷ L'Archivio federale svizzero di Berna: *Raggi Edwige, née Bährend, allemande de naissance. Ne possède pas la nationalité suisse. Mariage contracté à Odessa, le 21 mars 1910, avec le ressortissant suisse Giuseppe Raggi.*

¹¹⁸⁸ Archivio Famiglia Raggi-Scala, CH-6943 Vezia.

314. Morcote, 8 febbraio [1920]¹¹⁸⁹ Alice Raggi al figlio Edoardo [ad Albiolo]¹¹⁹⁰

Edoardo Raggi (*13.12.1907, San Nicolao – † Lugano, 1984)

315. Albiolo, 29 ottobre 1919 Edoardo Raggi alla madre Alice Dietz a Morcote [cartolina]¹¹⁹¹

Jeanne Lebedeff-Raggi (*1909, San Nicolao – †2007),

316. S.l., s.d. Ricetta in lingua italiana [scritta a mano da Jeanne] della preparazione del *keulič* pasquale (l'analogo della colomba di Pasqua) secondo le tradizioni russe

317. 1997, intervista a Jeanne Lebedeff-Raggi¹¹⁹²

Famiglia Ruggia¹¹⁹³

Marco Ruggia (* 1754, Pura – † 24.9.1834 San Pietroburgo)

318. San Pietroburgo, 15 novembre 1794 Marco Ruggia ad Angelo Parini a Caslano

319. San Pietroburgo, 11 aprile 1798 Marco Ruggia ad un destinatario non identificato

320. S.l., 27 maggio 1802 Confesso di Marco Ruggia, San Pietroburgo

321. San Pietroburgo, 3 giugno 1827 Marco Ruggia al figlio Francesco a Pura

322. San Pietroburgo, 10 giugno 1827 Marco Ruggia al figlio Francesco a Pura

Francesco Ruggia (*1.10.1786, Pura – † 12.4.1851)

323. [Mar Baltico], [ante]¹¹⁹⁴ 3 luglio 1818 Francesco Ruggia al padre Marco a San Pietroburgo (in lingua francese)

324. Pura, 4 novembre 1833 Francesco Ruggia a Jean-Pierre Loubier a San Pietroburgo (in lingua francese)

325. San Pietroburgo, 2 ottobre 1834 Jean-Pierre Loubier a Francesco Ruggia a Pura (in lingua francese)

326. Pura, agosto 1835 Francesco Ruggia a Jean-Pierre Loubier a San Pietroburgo (in lingua francese)

327. San Pietroburgo, 6/18 marzo 1842 Jean-Pierre Loubier a Francesco Ruggia a Pura (in lingua francese)

¹¹⁸⁹ La ricostruzione dell'anno si basa sullo scambio epistolare avvenuto tra madre e figlio in quegli anni. Nella lettera dell'8 febbraio Alice comunica ad Edoardo di aver ricevuto la sua cartolina scritta ad Albiolo il 24 novembre del 1919.

¹¹⁹⁰ Il luogo si evince dal contenuto della lettera nonché dalla risposta del figlio Edoardo proveniente da Albiolo

¹¹⁹¹ Archivio Famiglia Raggi-Scala, CH-6943 Vezia.

¹¹⁹² De Paris, Mirella (1997): *Nostalgia della Colonia di San Nicolao*, Documentario Radiofonico, Radiotelevisione svizzera (RSI). URL: <https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/intrattenimento/il-documentario/Nostalgia-della-Colonia-di-San-Nicolao-129244.html>. Data ultima consultazione: 14.04.2022.

¹¹⁹³ Le lettere della famiglia Ruggia provengono dalla seguente fonte bibliografica: Navone, Nicola (a cura di) (2009): *Dalle rive della Neva. Epistolari di tre famiglie di costruttori nella Russia degli zar*. Mendrisio: Mendrisio AcademyPress.

¹¹⁹⁴ In tal caso, i commenti tra parentesi quadre sono da intendersi a cura dell'editore.

328. Pura, luglio 1842 Francesco Ruggia a Jean-Pierre Loubier (in lingua francese)
 329. San Pietroburgo, 2 ottobre 1844 Louis Loubier a Francesco Ruggia (in lingua francese)
 330. San Pietroburgo, 3/15 marzo 1845 Jean-Pierre Loubier a Francesco Ruggia a Pura (in lingua francese)
 331. San Pietroburgo, 14/26 maggio 1845 Jean-Pierre Loubier a Francesco Ruggia a Pura (in lingua francese)

Giorgio Ruggia (* Pura, 20.1.1832 – † Parigi, 7.7.1895)

332. San Pietroburgo, 17 maggio 1861 Giorgio Ruggia al fratello Marco a Pura
 333. San Pietroburgo, 27 marzo 1862 Giorgio Ruggia al fratello Marco a Pura
 334. San Pietroburgo, 10/22 ottobre 1864 Giorgio Ruggia al fratello Marco a Pura

Famiglia Rusca

Gerolamo Rusca (n. 1728)

335. S.l., 10 luglio 1794, una quietanza di Gerolamo Rusca per un «[...] anticipo della somma deliberata dall'imperatrice Caterina per il restauro della Sala posta nell'isola del 'giardino' di Tsarskoe Selo» (Zanella & Colmuto Zanella, 2017: 62)¹¹⁹⁵
 336. S.l., 11 febbraio 1802 procura di Gerolamo Rusca (in vista del rientro in patria) al fratello Ivan Ivanovič Rusco [sic!], in presenza di testimoni, quali Luigi Rusca e Davide Visconti (in lingua russa)¹¹⁹⁶

Francesco Rusca (Franc Ivanovič Rusca, * S. Pietroburgo (?), 1784 – † 1856)

337. S.l., 14 marzo 1831 Confesso di Francesco Rusca, San Pietroburgo

Famiglia Staffieri¹¹⁹⁷

Adrea Staffieri Il Vecchio (*7.1.1802, Pambio – † 31.1.1877 Pambio), quattordici lettere (maggio 1862 – dicembre 1865)

338. Bedano, 21 settembre 1856 Alessandro Fraschina ad Andrea Staffieri il Vecchio a San Pietroburgo¹¹⁹⁸

¹¹⁹⁵ Zanella, Vanni & Graziella Colmuto Zanella (2017): Signor Giacomo riveritissimo. Quarantotto lettere a Giacomo Quarenghi conservate nella Biblioteca Nazionale Russa di San Pietroburgo. Bergamo: Centro Studi Valle Imagna.

¹¹⁹⁶ RSA (Sozialarchiv dal 2013), Ar 535.10.6 (Primärquellen): Unterzeichnetes Material (ca. 1937-1990) – Korrespondenz Carsten, ca. 1979-1985, insbesondere im Zusammenhang mit Presseaufrufen. La procura appare tradotta in lingua tedesca dalla lingua russa. Fonte originale: Archivio Cantonale, Bellinzona, Scatola 23, Interno 1432.

¹¹⁹⁷ Le lettere della famiglia Staffieri provengono dalla seguente fonte bibliografica: Navone, Nicola (a cura di) (2009): Dalle rive della Neva. Epistolari di tre famiglie di costruttori nella Russia degli zar. Mendrisio: Mendrisio AcademyPress.

¹¹⁹⁸ Alcune lettere destinate agli emigrati ticinesi in Russia inviate anche da parte di chi in Russia non emigrò mai sono incluse nel corpus in quanto forniscono ulteriori preziose informazioni sulle vicissitudini degli emigrati, la gestione del denaro in patria, l'acquisto degli immobili, affari lasciati in sospeso in Russia ed altro.

339. Bedano, 23 novembre 1856 Alessandro Fraschina ad Andrea Staffieri il Vecchio a San Pietroburgo
340. San Pietroburgo, 28 marzo 1862 Andrea Staffieri il Vecchio a Giuseppe Bernardazzi a Pambio
341. San Pietroburgo, 10/22 maggio 1862 Andrea Staffieri il Vecchio a Giuseppe Bernardazzi a Pambio
342. San Pietroburgo, 25 maggio/6 giugno 1862 Andrea Staffieri il Vecchio a Giuseppe Bernardazzi a Pambio
343. San Pietroburgo, 9/21 aprile 1864 Andrea Staffieri il Vecchio al nipote Giovanni Staffieri a Pambio
344. San Pietroburgo, 19/31 maggio 1864 Andrea Staffieri il Vecchio al nipote Giovanni Staffieri a Pambio
345. San Pietroburgo, 24 giugno 1864 Andrea Staffieri il Vecchio al nipote Giovanni Staffieri a Pambio
346. San Pietroburgo, 23 luglio 1864 Andrea Staffieri il Vecchio al nipote Giovanni Staffieri a Pambio
347. San Pietroburgo, 12/24 settembre 1864 Andrea Staffieri il Vecchio al nipote Giovanni Staffieri a Pambio
348. San Pietroburgo, 14 gennaio 1865 Andrea Staffieri il Vecchio al nipote Giovanni Staffieri a Pambio
349. San Pietroburgo, 17 febbraio/1 marzo 1865 Andrea Staffieri il Vecchio al nipote Giovanni Staffieri a Pambio
350. San Pietroburgo, 25 marzo/6 aprile 1865 Andrea Staffieri il Vecchio al nipote Giovanni Staffieri a Pambio
351. San Pietroburgo, 1/13 maggio 1864 [ma 1865]¹¹⁹⁹ Andrea Staffieri il Vecchio al nipote Giovanni Staffieri a Pambio
352. San Pietroburgo, 9/21 agosto 1865 Andrea Staffieri il Vecchio alla cognata Michela Staffieri a Pambio
353. San Pietroburgo, 3/15 dicembre 1865 Andrea Staffieri il Vecchio al nipote Giovanni Staffieri a Pambio
354. San Pietroburgo, 3/15 gennaio 1867 A. Golicyn ad Andrea Staffieri il Vecchio a Pambio (in lingua francese)
355. San Pietroburgo, 18 febbraio/2 marzo 1867 Louis de Lusignan ad Andrea Staffieri il Vecchio a Pambio (in lingua italiana con aggiunta in lingua russa)
356. San Pietroburgo, 21 aprile 1867 A. Golicyn ad Andrea Staffieri il Vecchio a Pambio (in lingua francese)
357. San Pietroburgo, 13 luglio/1 agosto 1869 Jean-Baptiste Ruffenery ad Andrea Staffieri il Vecchio a Pambio (in lingua italiana)
358. Monaco, 15 agosto 1874 A. Golicyn ad Andrea Staffieri il Vecchio a Pambio

Andrea Staffieri il Giovane (* 5.2.1835 Pambio – † S. Pietroburgo, 16.12.1871), venti lettere in lingua italiana (settembre 1858 – agosto 1871)

359. San Pietroburgo, 14 settembre 1858 Andrea Staffieri il Giovane al fratello Giovanni a Pambio
360. San Pietroburgo, 14 giugno [18]59 Andrea Staffieri il Giovane al fratello Giovanni a Pambio
361. San Pietroburgo, 28 settembre 1862 Andrea Staffieri il Giovane al fratello Giovanni a Pambio
362. San Pietroburgo, 27 marzo 1863 Andrea Staffieri il Giovane al fratello Giovanni a Pambio
363. San Pietroburgo, ottobre [18]64 Andrea Staffieri il Giovane al fratello Giovanni a Pambio

¹¹⁹⁹ Il commento è a cura di Nicola Navone

364. [San Pietroburgo, *ante* 28 novembre 1864]¹²⁰⁰ Andrea Staffieri il Giovane al fratello Giovanni a Pambio
365. San Pietroburgo, 22 gennaio 1864 [ma 1865] Andrea Staffieri il Giovane al fratello Giovanni a Pambio
366. San Pietroburgo, 14 aprile 1867 Andrea Staffieri il Giovane allo zio Andrea Staffieri a Pambio
367. [San Pietroburgo, *ante* 8 maggio 1867] Andrea Staffieri il Giovane allo zio Andrea Staffieri a Pambio
368. San Pietroburgo, 6 settembre 1867 Andrea Staffieri il Giovane allo zio Andrea Staffieri a Pambio
369. San Pietroburgo, 15 novembre 1867 Andrea Staffieri il Giovane allo zio Andrea Staffieri a Pambio
370. San Pietroburgo, 9 giugno 1868 Andrea Staffieri il Giovane allo zio Andrea Staffieri a Pambio
371. San Pietroburgo, 15 agosto 1868 Andrea Staffieri il Giovane allo zio Andrea Staffieri a Pambio
372. San Pietroburgo, 30 agosto 1868 Andrea Staffieri il Giovane allo zio Andrea Staffieri a Pambio
373. San Pietroburgo, 21 settembre 1868 Andrea Staffieri il Giovane allo zio Andrea Staffieri a Pambio
374. San Pietroburgo, 14 marzo 1869 Andrea Staffieri il Giovane allo zio Andrea Staffieri a Pambio
375. [San Pietroburgo, *ante* 19 maggio 1869] Andrea Staffieri il Giovane allo zio Andrea Staffieri a Pambio
376. [San Pietroburgo], 8 novembre 1869 Andrea Staffieri il Giovane allo zio Andrea Staffieri a Pambio
377. [San Pietroburgo], 16 novembre 1869 Andrea Staffieri il Giovane allo zio Andrea Staffieri a Pambio
378. San Pietroburgo, 17 agosto 1871 Andrea Staffieri il Giovane allo zio Andrea Staffieri a Pambio

Giovanni Staffieri (*1838 – † Milano, 20.10.1888), dieci lettere in lingua italiana (ottobre 1864 – giugno 1880)

379. Pambio, 23 ottobre 1864 Giovanni Staffieri allo zio Andrea Staffieri il Vecchio a San Pietroburgo
380. Pambio, s.d. Giovanni Staffieri a Luigi Fontana a San Pietroburgo
381. San Pietroburgo, 23 luglio 1867 Giovanni Staffieri allo zio Andrea Staffieri il Vecchio a Pambio
382. San Pietroburgo, 18 ottobre 1867 Giovanni Staffieri alla madre Michela a Pambio
383. San Pietroburgo, 22 aprile 1870 Giovanni Staffieri allo zio Andrea Staffieri il Vecchio a Pambio
384. San Pietroburgo, 27 ottobre 1870 Giovanni Staffieri allo zio Andrea Staffieri il Vecchio a Pambio
385. San Pietroburgo, 11/23 dicembre 1871 Giovanni Staffieri allo zio Andrea Staffieri il Vecchio a Pambio
386. San Pietroburgo, 23 aprile 1872 Giovanni Staffieri allo zio Andrea Staffieri il Vecchio a Pambio
387. San Pietroburgo, 29 giugno 1873 Giovanni Staffieri allo zio Andrea Staffieri il Vecchio a Pambio
388. San Pietroburgo, 27 giugno 1880 Giovanni Staffieri al fratello Federico a Pambio
389. Pambio, 10 settembre 1880 Federico Staffieri al fratello Giovanni a San Pietroburgo
390. San Pietroburgo, 10/22 ottobre 1880 Giovanni Bignami a Giovanni Staffieri a Pambio

¹²⁰⁰ La ricostruzione della data e del luogo è a cura di Nicola Navone

Famiglia Torricelli¹²⁰¹

Eleonora Torricelli (moglie dell'architetto svizzero Iosif Ivanovič Torricelli)

391. S.l., 31 agosto 1867 richiesta d'ammissione inoltrata da Eleonora Torricelli al Consiglio del Collegio di Economia di San Pietroburgo per conto del figlio, Alessandro Torricelli (in lingua russa)

392. S.l., 31 agosto 1867 Garanzia di pagamento delle rate [335 rubli d'argento annui] per il percorso formativo del figlio Alessandro presso il Collegio di Economia di San Pietroburgo firmata da Eleonora Torricelli nonché dal garante Grazioso Botta

Alessandro Torricelli (* 1854, figlio di Eleonora e Iosif Ivanovič Torricelli)

393. S.l., 6 agosto 1867 certificato medico rilasciato ad Alessandro Torricelli [quattordicenne] e attestante la vaccinazione preventiva contro il vaiolo nonché l'assenza di qualsivoglia malattie ostacolanti all'ammissione di un istituto formativo

394. S.l., 31 agosto 1867 Pagella riportante i voti dell'esame d'ammissione al Collegio di Economia di San Pietroburgo della matricola Alessandro Torricelli

395. S.l., s.d. Tema d'esame scritto di Alessandro Torricelli (in lingua russa)

Domenico Trezzini (*Astano, 1670 – † San Pietroburgo, 19 febbraio 1734)

396. San Pietroburgo, [...] febbraio 1731 Domenico Trezzini al conte Burchard Christof Münnich (in lingua francese)¹²⁰²

¹²⁰¹ CGIASpB, Фонд № 239, Опись № 1, Дело № 3103: О принятии в число своекоштных пансионеров Училища сына швейцарского подданного Иосифа Торричели Александра. Дата события: 1867-1869 г.

¹²⁰² RGADA, Фонд № 17, Опись № 1 Ед. хранения № 296 Письма архитектора Трезини к фельдмаршалу графу Миниху (1731 г.)

Famiglia Visconti

Pietro Santo Visconti (*Curio, 31.10.1752 – † 31.12.1819), tre lettere (maggio 1787 - novembre 1789), una Supplica (s.l., s.d.) in lingua italiana, nonché la Copia del decreto di Paolo I sulla concessione di un vitalizio (1800)¹²⁰³

397. San Pietroburgo, 26 maggio 1787 Pietro Santo Visconti al padre Carlo e alla moglie Angela Visconti-Antonietti a Curio

398. San Pietroburgo, 6 febbraio 1788 Pietro Santo Visconti al padre Carlo a Curio

399. San Pietroburgo, 1 novembre 1789 Pietro Santo Visconti al padre Carlo a Curio

400. Pavlovsk, 13 giugno 1800 Copia del decreto di Paolo I relativo alla concessione di un vitalizio a Pietro Santo Visconti

401. Supplica di Pietro Santo Visconti, s.l., s.d.

Placido Visconti (*28.5.1741 – † 12.5.1823), tredici lettere e degli appunti di viaggio (ottobre 1796 – gennaio del 1820)

402. Gatčina, 10 ottobre 1796 Placido Visconti a Pietro Negri a Curio

403. San Pietroburgo, 13 gennaio 1797 Placido Visconti a Pietro Negri a Curio

404. Gatčina, 24 dicembre 1799 Placido Visconti a Pietro Negri a Curio

405. San Pietroburgo, 22 giugno 1800 appunti di Placido Visconti per il viaggio di ritorno

406. Curio, 31 ottobre 1800 Placido Visconti ai figli Domenico e Davide a San Pietroburgo

407. Curio, 31 ottobre 1800 Placido Visconti a Vincenzo Brenna a San Pietroburgo

408. Curio, 31 ottobre 1800 Placido Visconti al curato di Gatčina

409. [Curio, 31 ottobre 1800] Placido Visconti a Osip Leventevič Fel'tner a Gatčina

410. [Curio], s. d. [autunno 1801] Placido Visconti a Domenico Felice Lamoni [Gatčina]

411. Curio, 12 settembre 1808 Placido Visconti ai figli Davide, Pietro e Domenico a San Pietroburgo

412. Curio, 21 dicembre 1814 Placido Visconti al figlio Pietro a San Pietroburgo

413. Curio, 6 giugno 1818 Placido Visconti al figlio Davide e alla nuora Rachele Visconti-Bianchi a San Pietroburgo

414. Curio, 14 febbraio 1819 Placido Visconti al figlio Pietro a San Pietroburgo

415. Curio, 14 gennaio 1820 Placido Visconti al figlio Davide e alla nuora Rachele Visconti-Bianchi a San Pietroburgo

¹²⁰³ Tutti i documenti relativi alla famiglia Visconti, se non diversamente specificato, provengono dalla seguente fonte bibliografica: Navone, Nicola (a cura di) (2009): *Dalle rive della Neva. Epistolari di tre famiglie di costruttori nella Russia degli zar*. Mendrisio: Mendrisio AcademyPress.

Davide Visconti (*Curio, 01.10.1768 – † San Pietroburgo, 2.1. 1838) tre lettere in lingua italiana (giugno 1808 – dicembre 1820); quattro richieste alla Direzione dei Teatri Imperiali in lingua russa (1827-1828) proveniente da RGIA¹²⁰⁴.

416. San Pietroburgo, 8 giugno 1808 Davide Visconti al padre Placido a Curio

417. San Pietroburgo, 3 febbraio 1820 Davide Visconti al padre Placido a Curio

418. San Pietroburgo, 23 dicembre 1820 Davide Visconti al padre Placido a Curio

419. S.l., 24 giugno 1821 richiesta di congedo dall'incarico di architetto presso la Direzione dei Teatri Imperiali inoltrata da Davide Visconti agli Uffici della Direzione dei Teatri Imperiali (in lingua russa)

420. S.l., 28 marzo 1827 richiesta di riammissione nell'incarico di architetto presso la Direzione dei Teatri Imperiali inoltrata da Davide Visconti agli Uffici della Direzione dei Teatri Imperiali (in lingua russa)

421. S.l., 1 dicembre 1827 nuova richiesta di congedo dall'incarico di architetto presso la Direzione dei Teatri Imperiali inoltrata da Davide Visconti agli Uffici della Direzione dei Teatri Imperiali (in lingua russa)

422. S.l., 12 gennaio 1828 comunicazione di Davide Visconti agli Uffici della Direzione dei Teatri Imperiali di non possedere i piani solleciti alla restituzione

Rachele Bianchi (*3 maggio 1790 – † 23 aprile 1827)

423. San Pietroburgo, 3 novembre 1808 Rachele Visconti-Bianchi a Pietro Santo Visconti a Curio

424. [San Pietroburgo, settembre 1809] Rachele Visconti-Bianchi a Giuseppa Visconti-Avanzini a Curio

425. San Pietroburgo, 23 dicembre 1820 [Lettera di Davide Visconti al padre Placido] Rachele Visconti al suocero Placido a Curio

Lellere in comune di Davide Visconti e di sua moglie Rachele

426. San Pietroburgo, 7 dicembre 1809 Davide Visconti e la moglie Rachele al padre Placido e alla cognata Giuseppa Visconti-Avanzini a Curio

427. San Pietroburgo, 26 gennaio 1812 Davide Visconti al fratello Domenico e Rachele Visconti-Bianchi (San Pietroburgo) alla cognata Giuseppa Visconti-Avanzini a Curio

428. [San Pietroburgo], 22 settembre 1816 Rachele e Davide Visconti a Placido Visconti a Curio

Domenico Visconti (* 25.8.1775, Curio – † 16.10.1852), una procura (giugno 1807), una lettera in lingua italiana (dicembre 1843), una copia del decreto relativo alla concessione di un vitalizio (febbraio 1820)

429. Pavlovsk, 18 giugno 1807 procura di Domenico Visconti e della moglie Giuseppa Visconti-Avanzini in favore di Pietro Negri

¹²⁰⁴ RGIA, Фонд № 497, Опись № 1; Дело № 2100: Увольнение арх. Давида Висконти.

430. [Pavlovsk], 4 ottobre 1811 Gregor Willamow a Domenico Visconti a Curio
431. San Pietroburgo, 25 febbraio 1820 copia del decreto relativo alla concessione di un vitalizio a Domenico Visconti
432. Curio, 15 dicembre 1843 Domenico Visconti a Leone Adamini a San Pietroburgo
433. Agno, 22 febbraio 1851 Don Bernardo Adamini a Domenico Visconti a Curio

Giuseppa Visconti (moglie di Domenico Visconti), due lettere in lingua italiana (marzo 1808 – settembre 1809)

434. Pavlovsk, 5 marzo 1808 Giuseppa Visconti-Avanzini al suocero Placido a Curio
435. Milano, 28 settembre 1809 Giuseppa Visconti-Avanzini a Placido Visconti a Curio

Pietro Visconti (*12.10.1777 – † 21.04.1842, San Pietroburgo) undici lettere in lingua italiana (luglio 1809 – giugno 1839)

436. San Pietroburgo, 27 luglio 1809 Pietro Visconti al padre Placido a Curio
437. San Pietroburgo, 24 dicembre 1809 Pietro Visconti a Pietro Santo Visconti a Curio
438. San Pietroburgo, 24 gennaio 1811 Pietro Visconti a Pietro Santo Visconti a Curio
439. San Pietroburgo, 19 gennaio 1812 Pietro Visconti a Pietro Santo Visconti a Curio
440. San Pietroburgo, 23 settembre 1813 Pietro Visconti a Pietro Santo Visconti a Curio
441. San Pietroburgo, 6 ottobre 1817 Pietro Visconti a Pietro Santo Visconti a Curio
442. San Pietroburgo, 4 ottobre 1818 Pietro Visconti a Pietro Santo Visconti a Curio
443. San Pietroburgo, 24 dicembre 1820 Pietro Visconti al padre Placido a Curio
444. San Pietroburgo, 13 novembre 1823 Pietro Visconti al fratello Domenico a Curio
445. San Pietroburgo, 1 febbraio 1836 Pietro Visconti al fratello Domenico a Curio
446. San Pietroburgo, 15 giugno 1839 Pietro Visconti al fratello Domenico a Curio

Lettere scritte in comune da Davide, Domenico e Pietro Visconti ed un loro Confesso in lingua italiana (novembre 1800 – dicembre 1809)

447. San Pietroburgo, [1800] confesso di Davide e Domenico Visconti (tale documento contiene altresì degli appunti di Placido Visconti per il viaggio di ritorno)
448. San Pietroburgo, 30 novembre 1800 Davide e Domenico Visconti al padre Placido a Curio
449. San Pietroburgo, 22 novembre 1803 Davide, Pietro e Domenico Visconti a Placido e Maria Anna Visconti-Casagrande a Curio
450. San Pietroburgo, 14 luglio 1808 Davide, Pietro e Domenico Visconti al padre Placido a Curio

Alessandro Visconti (*1810, figlio di Davide Visconti e di sua prima moglie, Feodosia Ivanovna)

451. San Pietroburgo, 22 novembre 1803 [lettera di Davide, Pietro e Domenico Visconti a Placido e Maria Anna Visconti-Casagrande] Alessandro Visconti ai nonni Placido e Maria Anna a Curio (in lingue italiana e russa)

Caterina Visconti (figlia del primo matrimoni di Davide Visconti con Feodosia Ivanovna)

452. San Pietroburgo, 7 dicembre 1809 [lettera del padre Davide e della madre Rachele Visconti al padre Placido e alla cognata Giuseppa Visconti-Avanzini] Caterina Visconti al nonno Placido a Curio (in lingua francese)

453. [San Pietroburgo, settembre 1809] Caterina Visconti (assieme a Rachele Visconti) alla zia Giuseppa Visconti-Avanzini a Curio (in lingua italiana)

454. San Pietroburgo, 23 dicembre 1820 [lettera del padre Davide] Caterina Visconti al nonno Placido a Curio (in lingua italiana)

Maddalena Visconti (figlia del primo matrimoni di Davide Visconti con Feodosia Ivanovna)

455. San Pietroburgo, 23 dicembre 1820 [lettera del padre Davide] Maddalena Visconti al nonno Placido a Curio (in lingua italiana)

Teodosia Visconti (23 giugno 1809 – † 20 giugno 1848, figlia di Davide e Rachele Visconti)

456. San Pietroburgo, 13 novembre 1823 [lettera di Pietro Visconti al fratello Domenico] Teodosia Visconti allo zio Domenico a Curio

Eugène Visconti (*1865, figlio di Alessandro Visconti (1839-1888)), cinque lettere in lingua francese (dicembre 1894 – aprile 1896)

457. San Pietroburgo, 14/26 dicembre 1894 Eugène Visconti a Carlo Visconti a Curio

458. Lugano, 24 ottobre 1895 Eugène Visconti a Carlo Visconti a Curio

459. Lugano, 29 ottobre 1895 Eugène Visconti a Carlo di Pietro Visconti a Curio

460. San Pietroburgo, 2/14 gennaio 1896 Eugène Visconti a Emilio Motta

461. San Pietroburgo, 9/21 aprile 1896 Eugène Visconti a Emilio Motta